OPERE DI GAJO CORNELIO TACITO CON LA TRADUZIONE IN VOLGAR FIORENTINO DEL...

Publius Cornelius Tacitus, Bernardo Davanzati

4.1.45

HML

4.C.1.45

OPERE DI
GAJO CORNELIO
TACITO

CON LA TRADUZIONE IN VOLGAR FIORENTINO

DEL SIGNOR

BERNARDO DAVANZATI

Posta rincontro al Testo Latino.

CON LE POSTILLE DEL MEDESIMO,

e la Dichiarazione d'alcune Voci meno intese.

CON LA TAVOLA COPIOSISSIMA.

Novella Edizione, purgata dagl' innumerabili errori di tutte le precedenti; ciò che nella Prefazione si dimostra.

IN PADOVA. CIↃIↃCCLV.

PRESSO GIUSEPPE COMINO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALLA FAMOSISSIMA

ACCADEMIA DELLA CRUSCA,

SIGNORA, E MAESTRA

DEL BEL PARLAR TOSCANO,

GIOVANNI ANTONIO VOLPI.

BERNARDO DAVANZATI, *Scrittore di molto merito, e grido, ſen' viene a Voi, digniſſimo Arciconſolo, nobiliſſimi Accademici, e vi preſenta il ſuo Volgarizzamento di* TACITO; *colla mia diligenza, e del fratel mio, ridotto, (ſiccom' io ſpero) per quanto ci fu poſſibile, in queſta novella Edizione, a quel fino ripulimento, che l' Autore potè peravventura dagl' Impreſſori augurarſi, ma non mai prima d' ora ottenere. Queſt' Opera, uno de' capitali più ſcelti del voſtro dovizioſo Vocabolario, ſi*

giaceva, per così dire, affogata nelle ſpine, e ne' bronchi di vergognoſi errori di ſtampa: e per l' ardimento di coloro che, offeſi da ignoranza, ſi arriſchiano a maneggiare con lorde mani l' oro, e le gemme de' buoni Libri, ſmontava omai di colore: tanta era la polvere, anzi la ruggine, che ſuſo vi ſi appiaſtrava. Lungo, ed increſcevol ſarebbe ricontarvi minutamente la fatica, e la noja per noi ſofferta in ſarchiare l' erbe nocive, rinettando il fertil campo mal coltivato, e in reſtituire al vero ſuo luſtro l' abbacinato giojello: quanto parimente ci ſia convenuto aguzzar le ciglia per toglierne via ogni macchia, procedendo a rilento, e con attenta circonſpezione, a guiſa di viandante, che per paeſe ſoſpetto, e pieno d' inſidie cammini. Voi da Voi ſteſſi; accorti, ed eſperti che ſiete, e della diligenza amatori; ſenza ch' io ſpenda in dichiararlovi molte parole, ottimamente già l' intendete. Se il Comune degli Eruditi ſia per ſaperci grado di ciò che a lor vantaggio imprendemmo, io non poſſo bene accertarmi: la malevolenza, la garrulità, la ſvogliatezza, la ſchifiltà e dilicatezza ſoverchia, la diverſità finalmente e

ſtrava-

ſtravaganza delle opinioni, vizj ordinarj degli uomini, preſti a sfatare l'altrui coſe anche di maggior prezzo, mi laſciano in dubbio della buona riuſcita. Parmi bensì di potere viver ſicuro, che l'induſtria noſtra a Voi, Accademici virtuoſiſſimi, cara giunga ed accettevole: tanto promettendomi quella bontà, con cui vi degnaſte già d'approvare ciò che per noi ſi fece in altri Libri di Lingua, de' quali, a grand' onore, e contento noſtro, voleſte far' uſo nell' ultima Impreſſione del voſtro inſigne Vocabolario. E queſto favore da Voi preſtatoci benignamente, avrà forza di conſolarci, e di ſoſtenere il noſtro coraggio, quando anche avveniſſe che un popolo intero di detrattori ſi ſollevaſſe contro di noi: concioſſiachè mille cenſure, e ſofiſterie non vagliono l'approvamento, e la ſola buona grazia voſtra. L'egregia Città di Fiorenza, oltre ad ogni altra Italica belliſſima, al dire del Boccaccio; madre in ogni tempo feconda di rari ingegni, che ad alto grado di gloria con immortali ſcritti la ſublimarono; nutrice amorevole d'ogni bell' arte; ricovero ed aſilo di celebri letterati, fuggiaſchi per fortunoſi accidenti dalle lor patrie; fu

ſem-

ſempre, ed è tuttavia, lo ſcopo dell' invidia d' altre nazioni, che bieco la guardano, e malvolentieri le conſentono il primato della pura Toſcana favella. I rozzi loro parlari, poveri di vive eſpreſſioni, ſcipiti per lo più, e languidi, nulla hanno che ſi fare col nerbo, coll' efficacia, colla gentilezza ed abbondanza del voſtro: quinci l' aſtio de' foreſtieri Scrittori; che bene ſpeſſo non volendo, o ſapendo ſceverar l' oro dalla mondiglia, e ricuſando di ſottoporſi alle ſtrette regole de' migliori, mettonſi a biaſimare ciò che diſperano di conſeguire. Io vo penſando, eſſere appunto queſta una delle principali cagioni, per le quali il DAVANZATI *non viene da tutti egualmente lodato. La ſua Traduzione, eccellente, per quello che a me ne paja, e maravigliosa, non può così di leggieri eſſere imitata: imperciocchè, qual mai ci vive oggidì, che oltre all' intendere profondamente l' Autore che ſi volgarizza, poſſa accoppiare tanta brevità con sì fatta chiarezza? Che quanto alle obbiezioni che gli ſi fecero eziandio da ſcienziati uomini, ed autorevoli, ſembrami ch' egli baſtevolmente ſe ne ſchermiſſe nelle ſue dotte Poſtille,*

e che

e che molte ancora ne preveniſſe, e ſodamente diſcioglieſſe. Io però non temo d' eſſermi ingannato nella ſcelta, e d' aver faticato intorno ad Autor dozzinale, che il travaglio non ſia per pagare, e la ſpeſa; e mi do a credere, che del medeſimo ſentimento ancor Voi ſarete, Accademici nobiliſſimi, all' Adunanza de' quali ho ancor' io la rara fortuna d' eſſere aſcritto. Prego intanto colla dovuta ſommeſſione ciaſcun di Voi ad accettare con lieta fronte, e corteſe animo, queſto Libro, ch' io vi conſacro in teſtimonio di quella ſtima, e riconoſcenza che giuſtamente vi profeſſo; deſiderandovi dal Cielo ogni compiuta felicità.

PREFAZIONE.

LO Scisma d' Inghilterra, e le altre Operette di Bernardo Davanzati, fatte da noi riſtampare due volte in queſta Cominiana, piacquero in sì fatto modo agli amatori della Toſcana favella, che veggendole bene accolte, ed univerſalmente approvate, non potemmo reſiſtere a' frequenti conforti degli amici, che ci eſortavano a pubblicar di bel nuovo anche il Volgarizzamento di Tacito, fatica illuſtre del medeſimo Autor Fiorentino. Per accignerci alla non molto agevole impreſa, biſognava trovare l' Edizion di Firenze in foglio, dell'anno 1637. appreſſo Pier Neſti; che fu la prima intiera, e coll' Originale Latino al fianco. Era queſta già divenuta aſſai rara, e di coſto; onde per averla, fiamo ricorſi al Sig. Guglielmo Camposanpiero, Cavalier Padovano, Accademico della Cruſca; il quale altrettanto corteſe, e condiſcendente alle oneſte domande, quanto nobile, e letterato, coll' uſata ſua benignità verſo di noi, la traſſe dall' ampia ſua Raccolta, anzi Teſoro, di Libri allegati nel Vocabolario, e ci permiſe d' uſarla, e confrontarla a noſtro grand'agio. Avutala, oſſervammo ſubito, non ſenza ſtupore, in fondo al Volume, annoverati e corretti intorno a ſettecento errori di ſtampa; e dopo un sì lungo Catalogo una confeſſione ſincera, e una richieſta di ſcuſa, per molti altri difetti avvenuti nello

ſtam-

ſtampare. Enorme ſu la fatica di emendare tutti queſti falli a' lor luoghi, affinchè in queſta novella impreſſione non iſcappaſſeto di bel nuovo. La qual diligenza fu traſcurata da coloro che ſoprantefero alle precedenti riſtampe: nelle quali anzi, per giunta alla derrata, ſi truova accreſciuto a diſmiſura il numero degli errori. Ci convenne anche ben' oſſervare di non correggere ciecamente ogni coſa a norma del mentovato Catalogo; poichè non di rado la ſteſſa emendazione è un fallo; ordinandoſi, a cagion d' eſempio, di guaſtare il teſto, che prima era immacolato, e non doveva mutarſi in conio veruno. Credeſi comunemente, eſſere molto eſatti que' libri, nel fine de' quali vien poſto l' *errata corrige*: ma ciò ſi dee intendere d' un picciol noveto di difetti, non già d' uno ſmoderato. Ma che poi diraſſi, quando per noi ſi affermi, ſenza dipartirci punto dal vero, che que' ſettecento abbagli ſoptaccennati, ſono una ſcarſa porzione, e forſe la meno importante, d' altri innumerabili della Fiorentina Edizione, nel teſto Latino principalmente, che avemmo la gran flemma di collazionare colla molto accutata di Mattia Berneggero? nè già ſi trattava di Lezioni Varie, nè di opinioni oppoſte d' uomini dotti, ma di errori palpabili, e groſſolani. Dimodochè, dopo l' impreſſione di parecchi ſogli, ci parve bene alquanti raccoglierne, e mettergli ſotto gli occhi voſtri, Leggitori diſcreti, come un breve ſaggio d' altri moltiſſimi, che difformano, e ricuoprono, per così dire, di brutta lebbra l' Edizione del Neſti; ſparuta, male impreſſa, e in cui s' incontrano da chi legge con attenzione, tutte le mancanze immaginabili degli ſtampatori più negligenti. Gran compaſſione, a dir vero, che un' Opera così famoſa, degna di riſpetto e di maraviglia, e fatta oggimai ſuperiore alle contraddizioni, alle critiche, e all' invidia,

vidia, ſia uſcita la prima volta così malconcia! Se l'aveſſe riſerbata il deſtino agli odierni torchj dell'inclita Città di Fiorenza; ſoverchia peravventura ſarebbe l'induſtria noſtra: molto puliti e perfetti riuſcendo a dì noſtri, quanto alla correzione, i libri che quivi s' imprimono. Tralaſceremo di fare molte parole delle orribili riſtampe di queſto Volgarizzamento: una copia delle quali, cioè della Veneta di Franceſco Storti del 1658. in quarto, ſi è adoprata e ſtracciata nell' officina del Comino; eſſendo noi per tanto ſtati coſtretti ad inghiottire il tedio, e ſoſtener la moleſtia di ripurgare queſto veramente *ſtabulum Augiæ*. Troverete la puntatura migliorata in luoghi ſenza numero; la qual diligenza avvegnachè (ſiccome avvertiſce il Salvini nelle ſue Proſe Toſcane) *ſembri a prima fronte gretta e minuta faccenda*, ſi è nondimeno l' anima de' buoni libri, agevolandone a chi legge, l' intelligenza, levando le dubbiezze, e dimoſtrando nel tempo ſteſſo la cognizione di chi preſiede alla ſtampa. In quelle parole che ſogliono ſcriverſi con due *z*. una ſola ne abbiamo poſta, uniformandoci al coſtume e all' opinione del DAVANZATI, eſpreſſa in una ſua Nota; il che però non abbiamo ſeguito ne' primi ſogli, non eſſendoci da principio accorti di tal ſingolarità; la quale nè meno nell' Edizion Fiorentina fu ſempre in tutto rigore oſſervata. *Aguſto*, non *Auguſto*, ſi leggerà coſtantemente in queſta noſtra. In qualche altro vocabolo abbiamo voluto ſecondare l' inſtabilità dell' ottografia; coſa lecita, e praticata. Ci ſiamo valuti del carattere corſivo in alcuni luoghi oſcuri che mal s' intendono, o che ſtimiamo dover' eſſer ſuppliti; poſciachè il DAVANZATI non diede, come appariſce, a queſta ſua bell' Opera l' ultima mano. Che ſe una vita più lunga, o una maggiore abbondanza d' ozio letterario gli ſomminiſtrava l' agio di

rivederla e ritoccarla, egli è credibile che l'avrebbe davvantaggio limata, emendata, e migliorata in più d' un luogo. Abbiamo aggiunti, dove bisogno il richiedeva, numeri nel margine, e postille in fondo alle facciate. Anzi per comodo e soddisfazione di chi maneggia il Vocabolario della Crusca, non abbiam tralasciato di far' imprimere in carattere alquanto più grosso il numero delle pagine dell' Edizion Fiorentina; essendo queste appunto le additate da' Compilatori del prefato Vocabolario. Abbiamo anche tolte via le frequenti abbreviature, che disgustavano l' occhio de' leggitori, e riuscivano loro di molestia, e d' inciampo: avvertendo, che ogni vocabolo, da cui potesse nascere oscurità, fosse stampato alla distesa. Dopo una tanta fatica, da noi sofferta volentieri a pubblica utilità, ci sarà probabilmente chi voglia, secondo il costume, e l' onestà corrente del secolo, rapircene e preoccuparcene il frutto, con qualche precipitosa ristampa: PERCIO' protestiamo fin da quest' ora, che non riconosceremo mai per nostra, se non la presente impressione del Comino, da noi assistita; tenendo e dichiarando questa sola sincera e legittima: per lo contrario, tutte l' altre che da qualunque luogo sbucassero, spurie, salvatiche, e scontraffatte. Anzi promettiamo, in caso di ristampa, di esaminarla, e farla esaminare dagli amici coll' occhiale più severo, e sottile, pubblicandone poi gli errori.

„ E questo fia suggel ch' ogni uomo sganni. „ Confessiamo nulladimeno, che, per colpa dell' umana fragilità, può essere sfuggito anche a noi, con tutta la nostra diligenza, più d' un errore: nè siamo per arrogarci mai stoltamente il vanto d' infallibili in questo genere. Pensino bene al fatto loro i compratori de' libri; poichè le stampe Comminiane hanno il privilegio d' una poco imitabile

tabile accuratezza, che le rende ſingolari, e da per tutto ricercate. E ciò vogliam che s' intenda non di queſt' Opera ſola, ma di tutte l' altre generalmente, che finora uſcirono da' torchj del noſtro Comino: riſtampinle pur' a lor poſta i faſtidioſi corruttori delle coſe corrette. Se l' amor proprio non ci fa travedere, noi ci luſinghiamo d' aver qualche merito appreſſo la Repubblica delle Lettere per queſta nuova pubblicazione del TACITO DEL DAVANZATI, e ne proviamo diletto particolare; ſperando a un tempo, che il favor voſtro, e l' approvazione, eruditi Leggitori e diſcreti, abbia a confermarci in queſto noſtro godimento e parere. Vivete felici.

LET-

LETTERA

AL SERENISSIMO SIGNOR PRINCIPE

LEOPOLDO DI TOSCANA.

SERENISSIMO PRINCIPE.

LA Traduzione di CORNELIO TACITO *del Signor* BERNARDO DAVANZATI, *bramata invano già molt' anni dalla maggior parte degli ſtudioſi, impedita, o trattenuta per varie cagioni (come ſpeſſo avviene delle coſe umane) era quaſi ridotta in preda alla voracità del tempo. Onde alcuni affezionati alla memoria dell' Autore, a' quali increſceva del danno univerſale, e ſpezialmente della noſtra lingua, ſe tal' Opera ſi perdeſſe; e conſiderando quanto ingiuſtamente ſi defraudava il deſiderio degli amatori delle buone lettere, hanno procurato con ogni ſforzo, che ella ſi ſtampi nel miglior modo che per ora è ſtato poſſibile: ſcuſando l' Autore, ſe vi ſi trovaſſe dentro qualche imperfezione, perchè la morte non glie la laſciò correggere. Altro non le manca, per ſoſtentar ſua ragione, ſe non un Protettore ſimile all' A. V. Sereniſs. alla quale per ciò con ogni affetto la raccomandiamo, e dedichiamo. E facendole umiliſſima reverenza, le preghiamo felicità.*

Di V. A. Sereniſs.

Umiliſs. e Devotiſs. Servi
i Deputati.

A L

AL DISCRETO LETTORE.

ALTRO non pareva che mancaſſe ad onorare compitamente CORNELIO TACITO, e le ſue Traduzioni, che di ſtamparlo con l' accompagnatura del Teſto Latino, e Volgare inſieme. E ciò non ſi poteva più acconciamente fare, nè forſe con altro Volgarizzamento di quello del Signor DAVANZATI; avendo egli avanzato ogn' altro nella ſomiglianza dello ſtile, e brevità di TACITO; onde ha meritato d' eſſer detto piuttoſto un TACITO Fiorentino, che un ſemplice Volgarizzatore. Perchè dalla vivezza del ſuo dire ſi può cavar' ammaeſtramento, e diletto, oltre alla cognizion della Storia; laſciando per ora al giudizio degl' intendenti, ſe egli abbia in alcun luogo, ſe non ſuperato, (e ciò ſia detto con ogni modeſtia) almeno agguagliato lo ſteſſo TACITO.

Quanto al Teſto Latino, ſi è adoperato quello del Sig. Curzio Picchena, benchè il DAVANZATI in alcuni luoghi abbia ſegnitato il Lipſio, o altre Varie Lezioni, che più allora gli parevano acconce.

Fece il medeſimo DAVANZATI alcune Poſtille dotte, e curioſe, a' primi ſei Libri, le quali ſi ſon poſte nel fine. I numeri in margine al Teſto Volgare l'addittano; e i numeri al Teſto Latino moſtrano le note del Sig. Picchena, le quali trovandoſi anche ſtampate ſeparatamente dall' Opera, per ora ſi ſon tralaſciate.

Se nell' eſplicazione de' concetti (*a*) ſi trovaſſe, com' avviene, qualche difetto (il che però non ſi crede) ſappia il Lettore benevolo che il Signor DAVANZATI, ſopravvenendoli la morte, non la potè rivedere, e noi fedelmente ve la diamo come l' abbiam ricevuta; laſciando campo a chi voleſſe pigliar penſiero di più accuratamente illuſtrarla. (*b*)

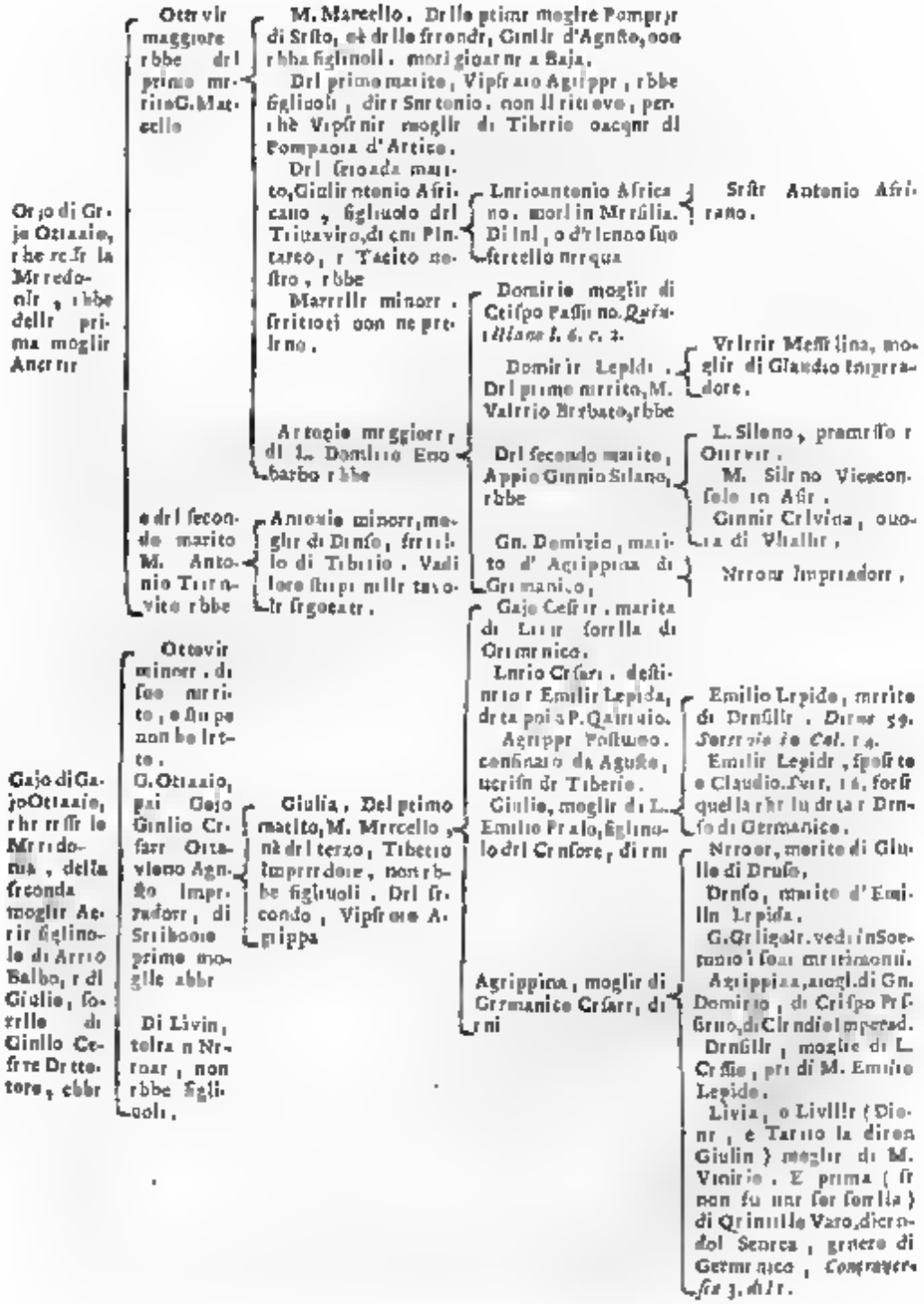
Gli errori di ſtampa notati nell' ultimo preghiamo il Lettore a corregger' avanti; per non eſſer coſtretto ad interromper la lettura, o pigliar' il ſenſo a rovelcio, ſenza colpa dell' Autore.

STIR-

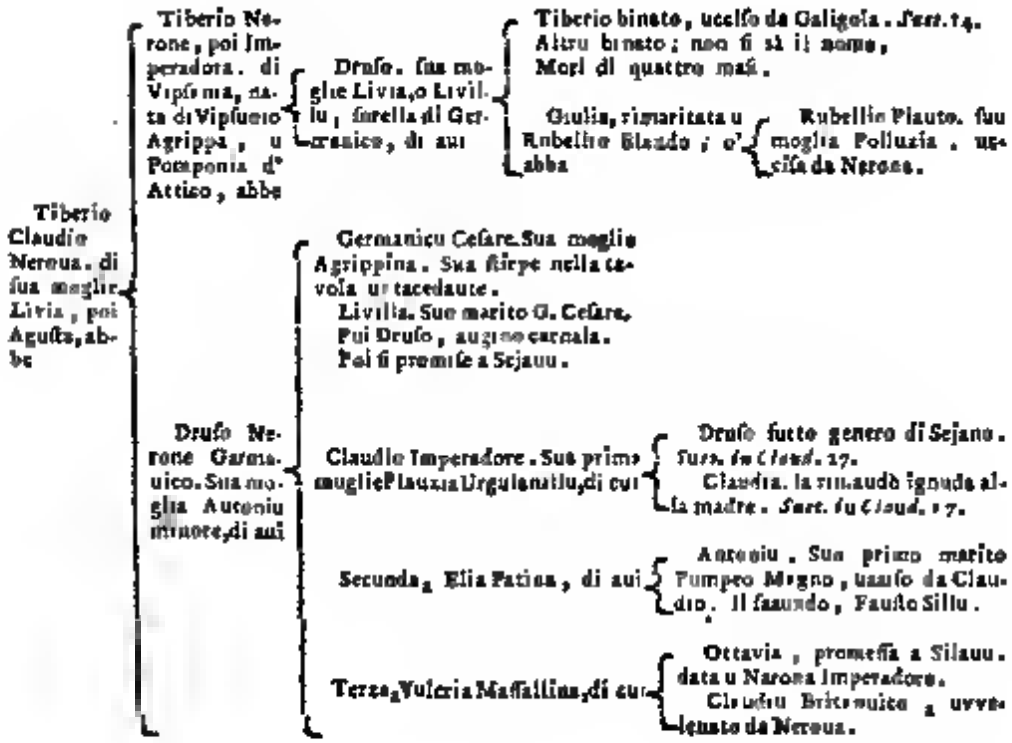
(a) *Si è trovato da noi più d'una volta.*

(b) *La Storia, oltre d' aver arricchita la Lettera de' Deputati al Principe Leopoldo di Toſcana, ha anche queſto ultimo pregio, per cui non dell'ordinario ſi raccomanda, mentre ricopiò quaſi tutti gli errori della Fiorentina, ſcorrendoli poi eſſa finitamente.*

STIRPE D' AGUSTO.



STIRPE DI LIVIA MOGLIE D' AGUSTO.



NOI RIFORMATORI

dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approvazione del *P. F. Franceſco Antonio Mantua* Inquiſitore Generale del Santo Offizio di Padova, nel Libro intitolato *Opere di Gajo Cornelio Tacito, con la Traduzione in Volgare Fiorentino del Signor Bernardo Davanzati, poſta incontro al Teſto Latino, con le Poſtille del medeſimo, e la Dichiarazione di alcune Voci meno inteſe, ed una copioſiſſima Tavola*, non eſſer cosa alcuna contra la Santa Fede Cattolica, e parimente per atteſtato del Segretario Noſtro, niente contra Principi, e buoni coſtumi, concediamo Licenza a *Giuſeppe Comino* Stampatore *in Padova*, che poſſa eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite copie alle pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 19. Aprile 1755.

(Gio. Alviſe Mocenigo II. Rif.
(Daniel Bragadin Cav. Proc. Rif.
(

Regiſtrato in Libro a carte 4. al num. 25.

Giacomo Zuccato Segret.

Addì 24. Aprile 1755. Regiſtrato nel Magiſtr. Eccell. de' Signori Eſecutori contra la Beſtemmia,

Franceſco Bianchi Segr.

TAVO-

TAVOLA

DELLE COSE NOTABILI.

A

ABbaro Re delli Arabi inganna Mardaste. 200. *l' abbandona.* 210.

Abbondanza promessaci da Tiberio. 79.

Abbottinati. da carte 80. a 97. *loro supplizio.* 22. 23.

Abdagese governa il Regno di Tiridate. confuetudi a visitarsi. 277.

Abda mauro, uno de' grandi di Persia, annichilato dal Re Artabano. 174.

Abenna moglie. 530.

Abudio Rufino uccisore di Roma. 173.

Acaja, e Macedonia, messe per alleggiamento tra' governi di Cesare. 39.

in Acaja, e in Asia spogliarono i tempii, e rubarono l' immagini delli Iddii. 304.

Acerra, accusata da Lelio Balbo, condannata. 182.

Acessi, e balzelli in Italia. 303.

Accusationi, e sue pene in Germania. 420. *in Roma.* 433. *tra' soldati Romani. spesso lecite, ma usate.* 393. *alle mani.* 406. *taglienti e pezzi.* 409.

Acmidano mauro mosso spavento, e disordine nell' esercito. 34.

Acrocnia, dicendo essere la Madre di Nerone, ucciso. 266.

Actio Aniolo supplica la sollevazione delli Angioini, e Terracinesi. 99.

M. Actio Consolo con M. Asinio. 230.

Actio Sinalona accusato da' Cretesi. 270.

Acque, e suoi danni alla festa delli accoltellatori al Lago di Reggiolona. fracidisce, e spegnesi in Cesare. 229.

Acque usurpate, fatte restituire al Publico da Nerone 302.

Acrata liberto, sommessario, spoglia i tempii, e ruba l' immagini delli Iddii. 314.

Adda fiume. 407.

Adgandestino, e sua offerta. 79.

Aderbi popoli. 211.

Adozioni finte in Roma per godere uffizi. 303.

Adriano fiume. 28.

Adrumeto castello in Affrica. 508.

Adulazione vile, falsa, di Senatori, e grandi. 4. 5. 9. 57. 103. *mal vocabbia.* 57. *stomachevoli.* 106. *fine, squisite.* 6. *da doppochi.* 151. *sciocca.* 106. 109. *maligna.* 206. *bassezza.* 109. *sinistrevole ad Agrippina.* 9. 124. *abominevole a Seneca.* 150. *del Senato a Nerone.* 238. *a Nerone matricida.* 268. 327. *a Vitellio* 430.

Adulazione non parla agli uomini, ma a loro fattezze. 351.

Adulterio, e sue pene. 64. *in Germania.* 553.

Aenea Re edificò il tempio di Venere in Paso città di Cipro. 109. 390.

Affilia, sua giovinezza prona a servire Vitellio, e perchè. 434.

Afranio Quinziano nella congiura contro a Nerone, e perchè. 315. *sua infamia.* 315. *sta alla duca; finalmente confisso; nominato, e perchè.* 318. *sua morte.* 320.

Africani difendono le ragioni del loro tempio di Cerere. 109.

Agerino liberto d' Agrippina spedito da lei a Nerone. 266. *sua sicurezza, presa.* 267.

M. Agrippa ignobile, e per virtù militare fatto Consolo, e Genero d' Augusto. 2.

Agrippa Postumo di M. Agrippa, e di Giulia d' Augusto. sua qualità. confinato nella Pianosa. 3. *fatto morire da Tiberio.* 4. *crudele verso.* 58.

Agrippa, e Sesma Re 204.

Agrippa Re ha ordine da Nerone di entrare nelle campagne di Parti. 237.

Agrippa Re con T. *Vespasiano*. 531.
Agrippina, nata di M. *Agrippa*, e di Giulia d' *Augusto*: moglie di Germanico, superba, e astuta. 18. fa offitio di Capitana. 35. fua ultima parte in Lesbo. 65. col mezzo onorato sopra tutti nel convito dal Re di' Nabatei. 67. a vendicare d' imbarco non le ceneri del marito. 74. ritrovato l' animo di Pisone. 76. aborta a Brindisi, ritornata con legrime, e rammarico. 82. lodata dal popolo Romano. 83. morte Druso affretta sua ruina. 111. fue parole altiere a Tiberio. 142. fi vede, ammonita, abbinda morte a Tiberio, che la vuole. non ha effetto. 141. oggetto da Strano. alla morte di Tiberio tema di ritorno. 142. madre di fame. fua ritratto. 171.
G. *Agrippina* figliuola di Germanico, fpofata da Gn. Domizio alla prefenza di Tiberio. 153. Vedi Giulia *Agrippina*.
Agrippa d' Egitto. 69.
Aguzza banda d' otta *Agrippa* a Germanicus. 49. di fchiuma dell' Eufrate a Vitellio. 177.
Liv. *Agrippa* vede la morte d' *Augusto*. fua diligenza a favor di Tiberio. 4. crede d' *Agrippa*. dichiarato di rofa Giulia con titolo d' *Agrippa*. 5. adottato dal Padre. 9. odia *Agrippina*. 18. per Orgalenzo fedditrà del fuo L. Pifone. 56. fcrive ad Artabano Re, che venga a Roma. 60. ammonito, e fpaventofi preffigni. 105. d' appreffo loro. 109. muore. fue efequie, e entrata. 154.
Agrippa fatto inferitore. 10.
Agrippini Sacerdoti, e loro origine. 17.
Agrippini. Cavalieri Romani, loro dotte. 281.
Agrippa piglia lo Stato, e fi fortifica. 1. 1. vuole la moglie grauida a Nerone. 7. per piacerle uccide Agrippa. 7. vifitato fra vecchiezza, e lagrima. 7. fa vergare il popolo per farfi amare. 28. giudica de' fuggitivi da fucandera. 10. muore in Nola: difefi, avvelenato dalla moglie. 4. fue teftamento, efequie, ufanze, e morte dal popolo fiaccato. 7. adorato Indrato. 7. 28. 29. 133. perchè lafciaffe fuccedere Tiberio. 7. lafciò uno di tutto lo Stato. ritardi per vegetio. 10. felice nella cofa publiche; nelle fue di cafa, tutt' il contrario. 92. trovò il vocabolo della Podeftà Tribunizia, per non dirfi Re. 106. premi a fuo cafa di Stato le pefquinate. 37. divife la Tracia tra Rafcupori, fratello, e Cotifigliuolo di Remetalca Re. 71. volle che fi ftaffe alle fentenze de' Cavalieri Romani, veggenti in Egitto. 229. fua vigilanza. 235.
Albano, pietra cotà dura. 311.
Albani popoli. 71. no arano di Farefmane. difefi da' Triballi. lor coftumi, e arti. 275.
Albenga nella Liguria. 390.
Albi, fiume in Germania. 46. 561.
Albanilla, quelle delle vetri amadori, e torcerete, donzelle. 182.
Alcis, e fua deità in Germania. 561.
M. *Aleto*, mandato per ajuto, e rinforzo alla XII. viene rovinata in Afia. 63.
Alifano fiume. 45.
T. *Alledio Severo* Cavalier Romano. 208.
Allimia, moglie di Sempr. Gracco. 27.
Alpe. nazioni dell' *Alpi* marittime fatti Latini da Nerone. 308.
Alpi Cozzie. 518.
Alpi Pennine. 308.
Alpi. ire paffi chiufi con guardia. 453.
Alpigeni, fatto Marco Nonio ribellato, e uniti dalle Orcinofobi. 395.
Albino Manlano. 453. 497. 542.
Altai, boni affetti a parte Flavia. 439.
Amano monte in Soria. 78.
Amafide Re d' Egitto. Fauno al fuo tempo. 172.
Amazoni vinte da Bacco. 108.
Ambafciata, fogno uccife d' Barbari. violenta in ful la mura di Roma. 476.
Ambafciadori a Germanico. 10.
Ambafciadori Romani in Germania, e loro perzale. 11.
Ambafciadori Armeni a Nerone. 236.
Ambafciadori de' Grandi contro *Artabano* abbrugiano da Roma Frate per Re d' Armenia. 174.
Ambafcia loro de' Parti. 304. profetatori, e e che fue. 305.
Ambafciadori del Re *Volagefo* offeriffono 40000. uomini a *Vefpafiano*. 508.
Ambra da Germania, detta Glefo, che cofa fia. fue qualità. 564.
Amici di Nerone lo mafchiano a guardarfi dalla Madre. 139.
Amicizia Reale legnifa. affermata. fi figlia vera. 248.
Amifia fiume. 31. 45. 51.
Ammonirfi avanti la fentenza era preso a e per-

a partirsi . 973.
Amorgo isola . 122.
T. *Ampio* . Vedi *Tito Ampio* .
Amulio Seruio . 358.
Ancario Prisco uccise Cassio Cordo . 98. 102.
Anconitani assistono 208.
Anfiteatro di Pozzuolo arso . 398.
Angioini , *lor sollevazione* . 99.
Angli . 560.
Angrivarii ribellati , *e gastigati* . 45. *divisi da' Cheruschi* . *uniti a Germanico* . 49. *assaltano i Tencteri* . 50. *distruggiarà da' Romani* . 558.
Anicia Iberia nimica d' Agrippina . *sua invenzione per frode mentita* . 64. *spinta da Nerone all' ultima fine di essa* . 265. *indotta in disgrazia* , *ribellandosi e nuove fattezze* , *confinata in Sardigna* , *morta ivi* . 290.
Anicia liberta del Re Polemone ; *sua movimenta in Roma* . *vista in Trabisonda* . *fra prigioni* . 458. *uccisa dal Re de' Sardesbazi* . 458.
Annali di C. Tacito perchè non fiano da agguagliarsi alla Storia antica . 131.
Anneo Lucano tra i congiurati , *e perchè* . 305. *fa vano atto alla donna* ; *confessa* , *nomina* , *e perchè* . 318. *fa morire* . 326.
Anneo Seneca pregato uccida a Seneca . 323.
Annia Rufilla falsifica . *sposa G. Cassio* , *e aiuta alla fuga di Cesare* . *scrivenia* , *e intercetta* . 98.
Annio Basso , *e sua destrezza* . 459.
Annio Fausto Cavaliere , *spia* , *perseguitato da Vibio Crispo* . *domato* . 393.
Annio Galla . 386. *Candidato con Vestilia Spurinna per Otone* . 394. *e soccorso Pisaurese* . 399. *fiumi di Bedriaco* , *vetta* . 400. *sua famiglia uscir di vari in alle mani* . 405. *grazie il cruccio de' soldati* . 409.
Anneo Polione accusato di maestà . 264. *in congiura* . 309. *assistito* . 326.
Anfiteatri occupano i luoghi abbandonati da' Fori , *fanno lega co' Bresciani* , *e Tarvisi* . 262. *rotti* , *e vinti* . 261.
Antiochia non altra , *ha voce di sabbricare mille navi* . 44.
P. *Antisio rimasto da Antistio da lesa maestà* . *fra morti* . 334.
Antiochia serva . 390.
Antiochiani . 208. 68. 69. 923. 929. 937. *e altri* .
Antiochi Re di Comagene . 60.
Antiochi Re sono quietato il sollevamento di Cilicia . 208.
Antiochi Re di quella di Vespasiano . 426.
Antistio Pretore , *a sua posposizione* . *fortemente sposato da Giulia Manilla* . 285. *rimesso di Cesena d' Padri* . *confinato* . 286.
Antistia Sofiana confinata . *si fa amica di Pammena indovina* , *e piacchè* . 334. *uccide P. Antisio* , *e Offerio Sempio per secondare l' ombre di Nerone* . *e Roma sua fecondatrice* . 334. *di nuovo al confino* . 505.
Antistio Vetere forzato a difendersi di maestà . *condannato* . 98. *Console* . 239.
G. *Antistio Console con G. Asinio* . 296. *con M. Suilio* . 294.
Antiochia fiumi . 296.
Antonie Flessilla , *moglie di N. Prisco* , *seguita il marito in esilio* . 326.
Antonia madre di Germanico , *perchè non volesse all' arrivo della ceneri del figliuolo* . 82.
M. *Antonio* , *suoi funerali in Augusta* . 9. *ingannato da Augusto* . 7. *uccisore de' Parti* 42. *incontra* , *uccide Artavasdeno suo diadema* . 43.
Antonio Felice , *fratello di Pallante* . *sua manumissione* . *Governatore della Samaritide* , *come rispettato da T. Venidio Quadrato* . *non punito* . 227. *sua crudeltà* , *e libidine* . *marito di Drusilla* , *nipote di Cleopatra* , *e d' Antonio* . 536.
Antonia Figlia condannata , *e bandita* . 505.
Antonio Natale Tribuno , *ucciso* . 354.
Antonio Nevile Cavaliere ordì congiura . 305. *subito legato confessa* : *nomina* C. *Pisone* , *e Seneca* , *e piacchè* . 319. *assolto il perdono* , *e perchè* . 320.
Antonio Novello . 386. *non d' autorità* . *danneggia l' Italia* . 394.
Antonio Palma condannato per falsaria . 408. *infligge le legioni VII. e XIII. alla devozione di Vespasiano* . *sua diversa qualità* . *non si riserba di Nerone* , *e Varronia sua soldati di Dalmazia* . 419. *sua predica in Perugia* . 436. *alla volta d' Italia* . *ha per compagno Arrio Varo* . 438. 439. *fa amicizia con l' imperatrice di Galba* , *e piacchè* . *suo assalto* . 439. *guasta i soldati ribelli contro T. Ampio* . 440. *gl' invitanti contro Aponio Saturnino* . *giurano* , *e gli altri fanno il suo co-*

mando

mando. fue imperazione. 441. con l' eſercito a Bedriaco. fua valore, prudenza, e virtù. 443. Raffrena i ſoldati che vogliono ſaccheggiar Cremona. 445. da nuove a battaglia. 447. fa parole di lode, e ignominia ammonendo i ſoldati. 448. fa mettere fuoco nella villa intorno Cremona, e perchè. 449. fa fermare l' armi. manda Cerialo a Veſpaſiano. dà buona parola a tutti. ſgridando da ruſſi. 451. benediſce che niuno tenga prigioni Cremoneſi, e perchè. 452. fua moderazione dopo la vittoria. aveva, ſupplica. 458. fa riſoluzione con altri di' Capi. non approvata da altri, e perchè. fue lettere ardite a Veſpaſiano. tenero Muziano alla ſinderna. 460. avviſa Flavio Sabino, e Domiziano, come poſſano ſuggirſi. 461. fua ragioni a' ſoldati che non vogliono pace. 465. parte e marcia contro all' eſercito di Vitellio. come lo diſtribuiſce. fa offerta a Vitellio. 466. Vitellio per lettera li promette di farlo Conſole, e Genero. obbedisce e ſervisce, e incolpa gli altri. a' Seſſi Roſſi ode dalla moglie di Sabino, dall' eſilio di Campidoglio, e de' ſeguaci di Vitellio. 474. indugia a muovere in Roma, e perchè. 476. fua eſercito vittoriaſo. 477. ſotto Domiziano in ſua però, muore piede. 481. ottiene la Conſolati. 482. Muziano ne tenne. 501. 518. 525. non ben viſto da Veſpaſiano. 516.

Antonio Tauro Tribuno, oſſa. 354.

Anzio villa. 264.

Apamenſi domiziani de' ſoldati. è aſſoſſato loro il tributo per V. anni. 229.

Apicata, moglie di Sejano; n' è da lui ſimandata. 118. ſivitù del veleno data a Druſo. 122.

Apidio Merula roſo dal Senato. 137.

Apinio Tiberio l' offeriſce Capo de' ribelleanti. 463.

Apollino, e Diana dove nati. 108.

Apollino Pitio. fua riſpoſta per l' edificazione di Bizanzio. chiamò i Calcedonesi ciechi, e perchè. 159. altre ſue riſpoſte. 528.

Apolloniaſte ſollevati da Tiberio per il danno del ſtemperato. 63.

M. *Aponio amoroſo di Statua. 381.*

Aponio Saturnino Governatore della Maſia, manda a uccidere Tenzio Gordiano, e non li riuſce, 428. dà nuove di ribellione a Vitellio. 433. ſoldati ſi ſollevano contro di. 440. ſcampa. 441.

Appennino divide Italia tutta tra Veſpaſiano, e Vitellio. 456.

Appio Appiano, impoverito per mal vivere; oſſa del Senato. 64.

Apizio vitto compoſto da Seiano l' anno. 116.

Apoſtle miſe dette Neroni. 328.

Apronia gittata dal marito da alto. diligenze di Tiberio per ritrovarne il vero. 117.

L. *Aproniо Cavaliere. 16. ricevve la Teſtamento, 37. ſuccedette a Cammillo in Aſſiria, uccide de' diedi l' una, tratta per forte d' una legione di male pravo. leva l' aſſedio di Tela. 90. libera Gaeta dall' aſſedio. 113. chiama il genero, che aveva gettato da alto la figliuola, avvezzi a Tiberio. 127. fu malcontento Conſole. 151.*

Apronio Caſſiano accuſato da Teſſeſinate ne' diſſeſi. 90.

Apuleja Varilla accuſata da ſpettatori, e d' adulterio. 64.

Aquile vola innanzi a Fabio Valente. 373.

Aquile di buon' agurio a Germanico. 49.

Aquile da Vero ritrovate. 30. 52.

Aquilio adulterio, dannato da Tiberio. 137.

Aquilio Regolo adulteriſſimo, e perchè. 503.

Arabo popoli ſoggettati Arabiano. 181.

Arabi con T. Veſpaſiano contro Giudei. 531.

Araſſe fiume. 226.

Arguſſi. 557.

Aruſpici, Collegio in Roma. 120.

Arcbelao, Re di Cappadocia. 60.

Arco ſecreto per le ritrovate aquile di Vero. 59. più altre ſiliate. 70. ſegnato che le guaſte non ſaraſſe buone fini. 302.

Arditio da Minucio ſalva lui, e impaurisce i ſoldati. 20.

Arduenna bosco. 541.

Argelius, marito di Macrina, offerto da Ceſare. 16.

Arminio in Germania pose apprezzo, ma più che l' ora. 547.

Arti, lor natura, e ſtudietà. 562.

Arti Antonio, e M. Celſo confermati Conſoli da Otone. 380.

Artabazane, Re d' Armenia. 43.

Artemita Romani ho forteza in mare. 51. ſua paſſion di legni. 314.

Artemite di mare di' Romani, due, l' una a Miſeno, l' altra a Ravenna. 118.

Armati, e ſenza ſcudi, e perchè. vogliono per lor Re Zenone di Polemone Re di Ponti. 67. guazzeggiano con gli ſcudi. 222.

Armenia oriſe de' Parti, e raccomandata da Nero-

Nerone ad Aniſtabolo. 236.
Armi d'Oltramare, e Pontuarie per Ottone. 379.
Armio in Germano Capo di parte, genero, e emulo di Segeſte. 28. *ſparla di Segeſte, e de' Romani, accende i Germani alla guerra* 30. 31. *aſſaliſce i Romani ne' fanghi.* 32. *parla al fratello, che ſeguono i Romani, paſſano il fiume, e aſſaliſcono.* 45. 46. *inanimiſce i ſuoi e combatte.* 48. *è ferito, fugge col viſo acceſo per non eſſer riconoſciuto.* 49. *combatte con Maroboduo Re de' Chaoſci, e lo vince.* 60. *cerca di ſoggiogare, muore tradito de' ſuoi, aſtretto di ſue lode.* 80.
Arno fiume 40.
Arpe Signore de' Catti. 45.
Arria Gallo moglie di C. Piſone, tolto a Silio Domizio. d' infame al marito. 321.
Arria, conſiglia da Traſea Peto ſuo marito. 343.
Arſamete fiume. 300.
Arſace d' Arcabano occupa l' Armenia. è avvelenato. 074. 075.
Arſace del veſtro di Pompeo. 003. *di monte Celio.* 080. *de Antonino.* 181. *Vedi Incendio.*
Arſabano Arſacide vetto. Re d' Armenia. fanciulo Vinone, 43. *manda ambaſciatori a Germanico.* 68. *morto lui diſprezza Tiberio: ſi da maggio i ſuoi: occupa l' Armenia: minaccia d' altro.* 174. *avvelenato Abdagaſtocione Siunace.* 074. *come il figliuolo Orode, ſi vuol aiſare. Vitellio gli mette i denti Romani. egli ſi ne fugge alli Sciti.* 077. *archiamato, torna, vince, e caccia Tiridate.* 180.
Arſacide città d' Armenia. 66. *preſa da Mitridate Ibero.* 375. *la medeſima.* 225. *arſa, e ſpianata* 254.
Arſacide d' Artaveſde Re d' Armenia tradito, e morto de' ſuoi. 43. *Artaſſia, prima detta Zenone, incoronato da Germanico.* 67. *muore.* 174.
Artaveſde Re d' Armenia, tradito, e ucciſo da Antonio, 43.
Aſinio Ruſtico, Pretore. Ambaſciadore agli aſſediati. ferito. 476.
L. *Aſinio.* 5. *ardito contro Tiberio. ſupera d' eloquenza.* 9. *ſopra' ripari del Tevere.* 39. *difende Silla.* 95. *condannato con Albuccilla. perſeguitato da Mecenate. ſua ſua diceria, e ſi ſcuſa.* 187.
L. *Aſinio fatto uccidere.* 078.
Auſpicio. propoſto di Claudio Imperadore innanzi a ſe. 090. *fanno abbandonare la Città al Principe, e perche.* 245.
Aſtelburg edificato da Ulyſſe. 546.
Aſtenburgo in Germania. 498.
Aſtonio Labeone autor di Nerone. Nerone abbada per lui l' inſegne di Conſolo al Senato. 238.
in *Aſia, e in Acaja ſpogliati i tempii, e tolte l' immagini delli Idoli.* 314.
Aſiatico Capitano theatio al ſupplicio. 433.
Aſiatico Liberto di Vitellio fatto Cavaliere. 405. *ſua accreditata grandezza.* 433. *ſua morte.* 486.
Aſinio Agrippa Conſolo. 131. *muore.* 046.
Aſinio Gallo. 5. *ſpoſa Tiberio, ſon ſoſi, e loda Auguſto. accuſa d' impietà, ma non da tanto. odiato da Tiberio, e perche.* 8. *ſua conſiglia non è ſeguito da Tiberio.* 39. *accuſato con Antonio Agrippa.* 38. *contro a Labeone, e al moderato le ſpeſe.* 55. *ſua diſputa con Piſone accuſato, vuole che gli uffici ſi diano per ordine per anni.* 55. *accuſa difender Piſone.* 84. *muore per digiuno in priggione.* 070.
Aſinio Marcello condannato, liberato, e perche. 181.
Aſinio Pollione fratello ottimo di Druſo. 004. *ſa accuſa ingiuſtamente di Bruto, e Caſſio.* 032. *muore da' Mori, e perche.* 406.
G. *Aſinio Conſolo con G. Antiſtio.* 026.
L. *Aſinio Conſolo con P. Mario.* 284.
M. *Aſinio Conſolo con M. Atilio* 230.
L. *Aſprenato Vicerè ſolo in Affrica.* 27. *ricorda Claudio laſciato indietro.* 89.
Aſtrologi, e lor promeſſe a Piſone. bugiardi e' Greci. peſſimi ſtromenti del matrimonio di Poppea. 355. *Vedi Strologhi.*
Aſtrologia come fia fallace. 045.
Ateio Capitone gran legiſta. cortigiano odioſo, adulatore, fatto Conſolo, e perche. 102. 004.
Atene viſitata da Germanico, fattoneggiato da Piſone. 65. 66. *in Atene ſi uccidevano i condannati con la ſcuſa.* 323.
Q. *Aterio pugne Tiberio. fallo cadere. Auguſto gli fa perdonare.* 10. *deputato a' ripari del Tevere,* 39. *bruſcia il troppo ſpendere.* 55. *ſua adulazione per l' elezione di Druſo all' Imperio,* 107. *muore, e con lui ſua eloquenza torrente, ma non eſquiſita.* 046.
Q. *Aterio Conſolo con D. Ginnio.* 229.
Aterio Agrippa Tribuno della Plebe, accuſando con Aſinio Gallo. 39. *propoſto per Pretore.* 64. *condanna Lutorio.* 103. *perſeguita*

guita i Cauſoli. ſuoi coſtumi. 261.
Ati Re. 143.
Attilio madre d' Auuro Lentulo tre' congiunti. 319. 327.
Attonito liberto come accuſaſſe Agrippina. 243. mentovato da Agrippina. giuſtiziato. 245.
Atreo oſſo, e ſuoco auimo d' un villano. 138. di Vitellio Agrippa. 179.
Atteſa amica a Germanico. 19. alla figliuola di Sejano per ſuggir morte. 257.
Atto liberto amato da Nerone. 139. 164.
Attico Veſtino, Conſolo con Silio Nerva. 304. ſua fanciullezza. 317. perchè non in congiura. mandato, e perchè ucciſo da Nerone. 324. come forte morto. ſuoi funerali feſteggiati. parole di Nerone a lui onore. 326.
P. Attilio Iſtro Governatore in Pannonia. 216.
Attilio Vergilione infido a Galba. 363.
Attonito Voto ſolvon l' aquile, e perde la vita. 447.
Avarizia de' dominanti fa ribellare i popoli. 250.
Aventico città. 376.
Aufidiano Ruſo ſtrozzato da' ſoldati. 12.
Auguſto. 15. 26. 47. 49. 222. 297. 353. 373. Vedi Agurio.
Auguri della grandezza di Veſpaſiano, forſe adempiuti. 424.
Auguris di ſolenne rimaſto nè. 214.
Auguſtali, Collegio in Roma. 120.
Auſonio. 561.
Aurelio Pio aſſetto Senatore da Tiberio. 38.
M. Aurelio, e M. Valerio Conſoli piangono all' arrivo delle ceneri di Germanico. 82.
Auſoni adorato per Iddio. 531.
Auſtero parla di ſe. 58. 89. 90. 110. 123. ſcrive minuzie. 131. ſuoi penſieri, e diligenze. 243. 244. 247. 261. Vedi C. Tacito.
Auſterità ſommi ſpoſata da ultimo. 357.
Autun città, preſo da Sacrovire. 100.
Auxuur, ſingolare non conoſciuta in Germania. 556.
Azio, famoſo luogo per la vittoria d' Auguſto. 65.
Azio Cauturione. ſue lettere nocevano li Frizzi fatti a Druſo di Germanico. 170.
Azioni. de' primi fatti, e ſpettacoli, e ſingolari. 117.

B

Baco. 108. ſue ſcorpie. 64. domatore dell' Oriente. 534.
Baduenna ſelva. perivivi novecento Romani. 150.
Batavia, fedele a' Romani. ſue parole in favore delli Anſibarri. 261.
Baliſt, venuti da Spagna. 197.
Balzelli, e ſcotte in Italia. 303.
Bambini meſſi alcuni ſi Druſillo, e perchè. 70. firmano la lettera vitale, ſi dar douro atto reale. 177. corrono a ubidir Re; e poi non li vogliono. 210. abbracciaſi con Cerbulone dove fu offeſo Pisa, e perchè. 305.
Bardano mentoſſo e Gotarze. accordaſi. lo vinto, ucciſo da' ſuoi. 90.
Bardito, ſuono marſiale, e ſuoi effetti. 546.
Barea Soranio elette Conſolo, aggiudica premio a Pallante, e perchè. 207. querelato da Oſſerit Sabini. ridotto da Nerone, e perchè. 337. accuſato, e di che. 341. dannato e morto a ſua modo. 340.
Baſilico di Paol' Emilio. 223.
Baſilide farmacon. 425. 527.
Baſſorai papali. 71.
Baſſano d'ovario profetato a Tolomeo. 119.
Batavi, nazion feroce di Germania. 44. primo Catti. fruzo grovezze. 487. 557. in aiuto della legione Quattordicesima ad Lingoni. 372. ſon tumultz quietato da Valente. 374. ſi penſieri di paſſare il Pò. 371. in aiuto de' Vitelliani. 408. tumultuanti. 409. ritornati in Germania da Vitellio. 420. cacciati, occupano l' eſtremo Gallia. ſon ſollevazione ſotto Cl. Civile. 485. meſſi ſi dal duro inſieme con i Canninefati. 490. ſon maeſtrie di guerra mal fatta non ſeggono. 492. gettaſi all' offeſa. 496.
Batavodoro borgo. 541.
Battello, e Mercante. 28.
Battaglia d' Antonio con Germanico. prima 31. 49. ſeconda. 50. terza. 52. con Maroboduo, e Inguiomero. 57. altra battaglia, e ſcuffa. 25. 34. 64. 76. 89. 98. 203. 228. 140. 140. 151. 176. novelle, e concorrenze d' Auguſto. 107.
Battaglie ſpeſſe, ſeguite di maggior odio. 348
Baule villa. 265.

Babia Maſſi Procuratore d' *Affrica*. 508.
Baleareo, luogo famoſo, e perchè. malagevole. 400.
Bene fame, e ſue proprietà. 535.
Berenice Reina amata da *Veſpaſiano*, cioè Tito. 390. aſſiſte a *Veſpaſiano*, e con ſua favore. 426.
Bitito. fauviſi il Conſiglio generale per la guerra. 426.
Bonoſi. 517.
Bovezze nell' *Umbria*. 462.
Bevanda de' *Germani*. 555.
Bonaci a *Donſa* di *Tiberio*. ne muore uno. 122.
Bongio, caſtello in *Germania*. 520.
Bizantini ſi lamentano delle troppe gravezze. ſgravate per anni 5. e perchè. 230.
Bizanzia in *Tracia*, viſitata da *Germanico*. 59. piantata da' *Greci*. in paeſe graſſo. ſua mala impreſa de paeſi. 230.
G. Bleſo Generale de tre legioni in *Ungheria*. non l' aſſiſtita. e' abbandonano. 11. ſue parole. 11. *Vitrecanſolo* in *Affrica*; zio di *Seiano*, però ſtavaſſi *Lepido*. 97. ne è raſſerenato. 107. ritornato in *Tetanſale*. ſa preſente il fratello de *Tacfarinate*. è gradito Imperadore. tornaſene a *Roma*. 114.
Bleſo, figliuol di *Giunio*, mandato *Ambaſciadore* a *Tiberio* dalle abbruciate. 12. e di nuovo. 16.
Bleſi due ſi uccidono, e perchè. 179.
G. Bleſo appreſſo le *Gallie Lionneſe*. provede di Corte *Vitellio* Imperadore. 416. viſitato da *Cecina Tuſco*. aſſiſte di *L. Vitellio*, e perchè. ſpeſo morte di valore. ſua nobiltà, fede, e coſtumi. 454.
Blizio Catulino, confinato. 326.
Bojemi. 556.
Boi. 556. uccisi de' *Marcomani*. 562.
Bolognieſe volonte dopo l' incendio patito *Roma*, vanta *Nerone*, di gratitudine quantunque ſi ſperi. 229.
Bonarietà ſovverchia tardezza rovina. 478.
Boudicca Regina delle Icenii baſtonata. 277. con la figliuola ſeconda pena alla aſpettata. avvelenaſi. 280.
Boto appeſo in *Anzio* per la fenità d' *Agrippa*. 112.
Brettagna, e devozione di *Veſpaſiano*, e perchè. 309.
Briganti, popoli. 217. *Cartiſmondua* lor Regina dà prigione *Caratteco*. 218.
Brinio Geniteſato, Capitano de' *Batavi* ſollevati. ſua pregiatiſſa. 488.
Britannia, e ſua legioni ſenvare. 348.
Britanni, a lor ſollevamento. 457. mangiano le donne in Campo. 479.
Britannico, figliuolo di *Claudio*. 191. dopo l' adozione di *Domizio*, abbandonato da ognuno. inoſſeſo a tutti. 215. ne' giuochi *Ciamſi* in pretaſte. 221. tentando, come agli non ſtato ritenuto del ſuo Imperio, muove pietà. 240. agni ſua aſſiſtente ancora a tradirlo. 140. mai ſuſſe avvelenato. ſua eſequie, e ſepoltura. 241.
Bronzo, pianta, e ſeriato in *Roma* per la morte di *Germanico*. 77.
Bruccio Nero, ſuo avviſato, troppo ſcrupoloſo e ſerio grande. 210.
L. Bruto miſi in *Roma* la Libertà, e è *Conſoli*. 1.
Bruzzeri Germani ſi reſtituiſcono. 26. abbruciano il proprio paeſe. vanno de *Stettenſi*. 31. co' *Tenſeri* fanno lega. con gli *Anſibarii* 261. gli abbandonano. 262. in lega con *Ci. Civile*. 492. 540. diſtanza da' *Cemani*, e *Angrivari*. 559.
Bua patia. 385.
Buccri, popoli di *Germania*. 562.
Afr. Burro Prefetto del *Pretorio*. 222. con *Ann. Seneca* alla mano di *Nerone* giovane. aſpra alla morte di molti. 235. promette a *Nerone* la morte d' *Agrippa*, e provare l' accuſa. all' aſſemblea di *Agrippina*. accuſato. andato al voto, benchè con. 224. ſua conſiglio per fare *Antiborre*. 266. manda *Centurioni*, e *Tribuni* a raſſegnarſi con *Nerone* per la morte *Madre*. 267. muore con ſoſpetto di veleno. ſue parole a *Cefare*, che lo viſitò. lodato, e deſiderato per le ſue virtù. 285. ſue morte di pregiudizio ad *Ann. Seneca*. 286.

C

Cadio Rufo accuſato, e condannato. 213. effetti *Senatori*. 369.
Cacina moglie di *Scauro*, accuſata d' *Inceſto*. 316.
Capioni della maſſa da *Vitellio* in *Germania*. 368.
Caſa Caſſia eletta per quietare il ſollevamento de' *Pozolani*. 258.

Cajo Mario. 6.
Calaiani popoli, e lor motivo. 98.
Calavio Sabino. 297.
Caladonii perchè abitanti vicchi dell' Oceano. 230.
Caligola, cioè *Calzatino*. 22.
Caligola Cajo Cesare fa l' Orazione in lode d' *Augusto*. 154. buon servo, e motivo *Signano*. fanno di *Tiberio*. sposa in Capri *Claudio* di *M. Silano*. 168. piglia l' Impero. 184.
Calpetto contro al matrimonio di *Messalina*, e *Silio*. 199. dà suo sagioni per la nuova moglie di *Claudio*. 205.
Calpurnia, donna illustre, posseguitata da *G. Agrippina*, e perchè. 203. ammessa. 269.
Calpurnia, bagascia di *Narciso*, accusa *Messalina* a *Claudio*. 200.
Calpurnio, e *Afinio*, sostiano l' impeto de' sollevati contro gl' Imbasciadori Romani. 20.
Calpurnio Asprenato. all' isola *Cinno*, fa uccidere il falso *Nerone*. 393.
Calpurnio Fabato Cavalier, accusato, vinta scampassa. 332.
Calpurnio Galeriano, bello, amato, per sua grande astrattezza fatto uccidere da *L. Mummio*. 485.
Calpurnio Pisone accusato da *Grecia*. 125.
Calpurnio Repentino fatto prigione con altri *Cantoriani*, e perchè. 375. fatto uccidere da *Vitellio*, e perchè. 372.
Calpurnio Salviano mandato in esilio. 234.
L. Calpurnio Consolo con *M. Licinio*. 246.
Calvia Crispinilla chiesta al supplizio. sua magagna. 378.
Calvisio, e *Tiranio* (creature di *Grecia Siciliana*) contro *Agrippina*. 243. confinati. 245. remessi. 269.
G. Calvisio Consolo con *Lentulo Getulico*. 239.
Camaldolesi eremiti. 207. abbracciano. *Sigui* pseudoni. 280.
Camani. 558.
Camera, spezie di navilio. 458.
Camillo Furio. gloriosa per la vittoria di *Toscanesi*. ottiene la Trionfale. sua moglie. 65.
Camillo Scribuliano Consolo con *Gneo Domizio*. 269.
Campidoglio, e *Foro Romano* aggiunti da *Tarquinio*. 204.
Campidoglio assediato. messovi fuoco più volte. quando, e da chi fondato. da chi alzato, compiuto da *Roma libera*. 472. cerimonia, e azioni avanti le edificazione di esso. 509.
Campo morto in favor d' *Otone*. 360.
Campo Romano assediato. 496. affamato, abbida vita a *Cl. Civile*. giura fedeltà alli *Galli*. 504.
Candiani, e lor franchigie. 209.
Canghi popoli. 217.
Cantorini, e *Batavi* messi sù da *Cl. Civile*. 490.
Canuto Gallo, mua del *Quindici*. ripresa da *Tiberio*. 165.
Canopo, in sù 'l *Nilo*, edificato dalli *Spartani*. fan nome da *Canopo* lor nocchiero. 68.
Canzio deputato con *P. Vitellio* a mitigare l' esimo nella *Gallia*. 44.
Cappadoci, fatti vassalli, aggravati di tributo, e perchè. 67.
Cappadocia, e suo Regno, fatto vassallaggio de' *Romani*. 60.
Cappella consagrata a *Casa Giulia*. 59.
Capitani d' Otone ringentiti, in odio a' soldati, disordinati, fuggono. 403.
Capitano dell' esercito de' *Romani* spaventato in segno. 33.
Capitano roma si alloga in *Germania*. 548.
Capri. sua sua, e amenità. 148.
Capua volta a *Vitellio*, poi a devozione di *Vespasiano*. 465.
Caractaco Capitano de' *Silvani*. paima *Cavalier* de' *Britanni*. 217. sua dicaria d' soldati, sua moglie, e figliuola prigioni, dato prigione dalla *Regina* de' *Silvani*. sua discrezia animosa. 218. ottenuto il perdono da *Cesare*, ne sanda grazia ancora ad *Agrippina*. *Sciuti*, e altri a nuova tumulto. 219.
Caratteri Letini da chi ritrovati. 192.
Carajira. *Popolo Romano* fa mutina per la gran cara. 165.
Carida Medico giudica spedita *Tiberio*. ma fa avvisato *Macrone*. 184.
Carinalo Secunda. *Commissario* non sola spoglia i tempi, ma sopisa ancora l' immagini delli Iddii. 314.
Carinvalda Capitano. sua valsa, e morte. 45.
Carmida, *Dio* con semplice altare. *Vespasiano* li sagrifica. 425.

Car-

Cremonia monte. 425.
Cerusia uccisa solamente a' Sacerdoti, e alle case sagre. 222.
Cassio Sacerdote, accusato di aver soccorso Tacfarinate. assoluto. 223.
Carcalla, e pasquinate. Agosto fu il primo a farle case di Sasso. 37.
Cassimandua Reina de' Brigantì dà prigione Caratteco. 218. moglie di Venusio. fa Vellocato, suo scudiero, marito, e Re. ribelle datosi a' Romani. perde il Regno, e sempre. 457.
Case stupende fabbricate da Nerone dopo l'incendio. 311. case riformate, e sante, 302. 303.
Case di Germania sparte. 552. come fabbricate. 552.
Casi ospitali, di spavento a' predoni, non che debiti. 320.
Cassiano Consolano. presentasi a Cassio da Palestrina, conosce da Radamisto. fa congiura. 223. abanda a Farasmane, che gl' Iberi si partono dall' assedio. 224. spedito da Corbulone a Vologeso. 296.
Cassiano Negro uccisione e pezzi in Campidoglio. 472.
Cassio Asclepiodoto amico di Bruto Seneca. 342.
Cassio Chereo (che poi uccise G. Cesare) si fa la via col ferro. 17.
Cassio Longo Maestro del Campo, discorso con Fabio Fabulo per Capo de' Vitelliani. 443.
Cassio Severo confinato in Candia. 427.
Cassio, Ristoro, e defunto, messo con i Secondini d' Agosto. 37.
G. Cassio Governatore di Soria, famoso Giureconsulto. suoi avvedimenti, e consigli. 209. sue parole per le feste ordinate dal Senato. 254. sua sentenza contro la fabiana. 282. vinto. vincitori da Nerone l'intervenire all' esequie di Poppea Sabina. altra pronunziata. confinato in Sardigna. 22.
Casto, efficace. 560.
Castore nel Consolato. 400.
Castore, e Polluce. 562.
Catuarie, popoli di Germania. 559.
Catene ritrovate nel Campo de' Germani vinti, come ficcate dalle vincitrici. 49.
Cato Decimo Procuratore. fuggitivo Camaldulense. 251.
Cato Firmio Senatore, spia traditore di Libone. 54. falsa della propria sorella. 231.
Catti, popoli di Germania. 28. loro fattezze, e costumi. 558. e a 45. lor custodia. loro Ambasciadori a Roma. 225. e battaglia con gli Ermunduri, e perchè. 262.
Catualda, giovane nobile. 69. mandato, e ricevuto nel Foro Giulio. 70.
Catullo, e Bibaculo soffrono co' lor versi gl' Impudenti. 230.
Cavalieri Romani donati Agostani. 270. Cavalieri Romani creati esecutori, e di che da Ser. Galba. 354. inviati co' Senatori adottati Galba. 360. e a Casa Flavia Sabina. 469. sbrigandosi, e accusati ne' tempi, e pregi, e forzati. proibito loro da Vitellio. 417. e incontro Vitellio. 429.
Cavalieri Sabini dà al giuramento a Vitellio. sire più civile alla medesima devozione. 377.
Cauci, popoli di Germania. 559. son Germani. 30. dissoli aver fatto spalla ad Arminio. 49. scorrono per la Germania. 494.
Cava d' augusto sospetto nel comando di Mesopotamia. 495.
Cecilio Senatore punito per aver dato accusa a Cassio Massolino. 262.
Cecilio Comune accusato con Fabio. accidesi. 229.
Cecilio Semplice impunito, e di che. Consolo. 416. uccide al segno della podestà datali da Vitellio. 469.
Cecina Tosco, e sua accusa. 454.
Cecina Severo. 89. biasima il matrimonio di Nerone la moglie ne' governi. 96.
Cecina (Alieno) Legato in Germania. sue fattezze, modo, e azioni. 369. Capitano d' esercito. 373. sconcertato già Elvezio, e perchè. uccide Giulio Alpino, e perchè. 376. più sue azioni. 377. in Italia. venuto sospetto, e perchè. passa il Pò. tenta, ed è tentato di fede. fatto Pretore. ribellato. 397. pensa, e ripassa il Pò. vedesi, e perchè. 399. sue disegni, e imbrogliata mal riuscita. 400. vedesi dalla soldatesca, e tentato da Fabio Valente. finge lettere scoperte a Otone. 403. sua fierezza, e consi-

glie. 405. eſculte i Tribuni Pretoriani. Irenzidi. 407. rieſpezza il Campo. 409. ledate da modeſtie. ambizioſe. 415. ledate da Vitellio, e li fiede e tente. 417. celebee le ſalle delli eccellenti an Cammeo. Conſole. 421. deſende con Velente. egli, e Velente geveenane l' Imperie. ſue ripine. 431. celebee con Velente il natale di Vitellie. 433. ſpedite da Vitellio contre Veſpaſiene. pigne, e pereiò dubbie di ſede. pette e grend' onore. come diſtribuiſſe l' eſercite. 434. aggiugne l' aſſedite, e tanta di ſevverirle. 435. dà Vicenza. ſegne di ſue tredimente. 439. 440. ſua lettere lette, dà animo a' ſoldati. 440. eggrendiſce la vittà, e ferze di Veſpaſiene, e ſa dare il giuramente. 442. tratenete nell' eſercite. 443. ſentenate. ſeverite, e pagate da e principeli del Campo. con la pretaſta. proverbiene, e chiamate traditera. mandete e Veſpaſiene. 451. ſentenzeto nel Senete Romene. 453.

Cecine (Aule) Legate dell' eſercite di ſotte in Germanie. 17. 19. confeciſce lettere di Germanico alla Aſſiria. reuforteli all' enimeſde. 25. ſepie e Ceni, vinte i Marſi. 28. mendeto ne' Bructeri: al ſiume Amiſia. 31. e' Pente Longhe. 32. cede, è ſoccorſe della legion pezma. ſue riſoluzione per ritirerſi l' eſercite. ſupera Asmenie, e lagunemore. 35. riceva le Tromboli. 37. deputate con altri alle ſabbriche di mille navi. 44.

Lic. Cecine nome nuove. pigliele con M. Epeio, e perchè. 413.

Cele Vibenne dà nome al Monte Celio, dette pezma Querceteleno. 148.

Celendre forte cavallo in Cecilie, preſe de Ge. Piſone. 76.

Celere eſtimetore ſublime, ſue promeſſe a Ceſere. 312.

Celere Canuzio Senatore. querele contrale, non accettate. 238.

P. Celere Cavaliere Romeno inſieme con Elio liberto avvelene Giulio Silleno. 234. accuſete; come campete da Nerone. 249.

P. Celere accuſete da Muſonio Rufo, e di che. 485. danneto. 502.

Celio Cuſore, ſelſe querelente, punito. 98.

Celio Pellione, Preſetto di Gemee. corrette. ſuoi conſigli a Mitridate. 223.

Calle, e Flavio Sabino confermati Conſoli da Otone. 380.

G. Celio Conſole con L. Pomponio. 59.

Celio monte, noſo. deste pezme Querceteleno: perchè Celio. 147.

Celſo Tubrone, cenſeſtore. 164.

Centrie, fiume dagli Eſiſii. 108.

Cene liberte di Neſone, e ſue trovate, geſtigate de Vitellio. 414.

Cenſe, nome di dignità in Germenie. 548.

Centurioni deſti, e eleteggeti. 19. antiete bonzaglie d' edii, e fuori ſoldatiſche. 17. Centurioni conſigliano Gn. Piſone a ripigliare il governo de Soria. 75. mandeti de Barre ce' Tribuni a collegarſi con Nerone, meſſe le Madre. 268.

Centurioni, e Tribuni ſoſpeſi, e perchè. 407.

Ceptene Ceiſpino accuſe Ge. Mercelle. 38.

Cerene, Greco Filoſofo. 289.

Cervine iſola del mee d' Affrica. 27. 123.

Cerere, e pelli ordinerie de Nerone dopo le ſpenie ſenguine. 328.

Cerviele Annie. ſue ſentenza contra ſivelee. 328. occideſi. ene tuerſia. 336.

Cerve Savino ene altre Tribuni ennte di rimedierne alle ſollevezione de' ſoldati. mennteniene. 359.

Cervenie Puccle Cevelliere, ene' ſenguineti 315. 324. ottiene il perdene. 326.

Ceſere Dittature cenoſſe già pericolegie a quelli di Sceuvole. 209. eleguenteſſime. 235.

G. Ceſere, buon dicitore. 236.

Ceſillie Beſſe Cartegineſe, ſognevedi teſtere. 319. fuggiſce. pre pezzo ſi uccide. 330.

Ceſennie Pete in Armenie. diſpreza l' ordini di Corbulone. vanteſi. ſuoi ceſti eguei. ſue ſtravegenze, e temerità. 297. 298. ebbede ergute a Corbulone. 298. ſcrive e Velogeſe. ebbede obbedienzeſe nel Rè. gitte un ponte ſopre il ſiume Aſſereete per andeſene. 300. veſſene torrende più di querente miglie en un giorne. teme fuſſe miſcontente de Corbulone. ſue parole. ſvenne per le Cappadocie. 301. dà buone nuove. 304. ottiene perdene, tradite piacevelmente. ſue figliuole ſpoſe Trebune de Corbulone. 305.

Caſſio ſalva. 25.

Caſſio Caſcia Viceconſolo di Candia, accuſato di ladroneccio, e di omicidj. 98. tenda-ſene d' iniqua ſeggiminia. 112.

Caſſio Naſica. 221.

Caſſonio Pato Conſole con Patronio Turpiliano. 276.

Caſſonio Maſſimo, accuſato d' Italia. 326.

Caſtio Gallo. 366.

Caſtio Proculo aſſoluto. 248.

Caſtio Strozza ſpia. 536.

G. Caſtio Siniſtore ragiona dell' abuſato ſembiante ſotto l' immagine di Ceſare. 98. accuſatore in nome di Tiberio. 162. Conſole con M. Servilio. 174.

Cattigo Lalieno contro i Friſoni ribelli. 252.

Caſſonio Luogotenente della legion Pulmo. ſua giuſtizia, e gaſtigo contro i ſollevati. 23.

Caſſonio Priſcino fatto pigliare da Valerio Feſto. 508.

Catti, popoli di Germania. 29. loro ſtirpe. 46. confini a Germania. 48. in guerra con i Suevi. combattono preſſo la Elba. 61. domandano Italo per lor Re. 193. doppiati, ſtolti, e perchè. 559.

Chi s' uccida, ſe il reſti, e confiſcato. 132.

Cibira, città d' Aſia ſgravata dal tributo. 122.

Cittadini del Popolo Romano del governo di Nerone favoreggiano. 236.

Cittare per uccidere i condannati in Atene. preſe da Samia, non opera. 323.

Città d' Aſia ſoffredate preſſo Veſpaſiano chi li vende il vedere. ſottomeſſe con la forza. 526. 527.

Cilici in diſcordia per la morte di Filopatore, lor Re. 60.

Colaio Mitridate ſpaſimato di Baſilio. 28. Luogotenente d' Auguſto in Roma, e in Italia. 165.

Cimbri, popoli di Germania. 560.

Cimone, città dell' Aſia ſgravata dal tributo per i danni del terremoto. 63.

Cimiterio d' Agrippa. 310.

Cinara ſagrò il tempio di Venere in Paſo. Sacerdoti del ſuo ſangue donne riſpoſte. 390.

Cincia. Legge del non difender i rei a prezzo. 188.

Cincio al governo di Sicilia. 305.

Cingonio Varrone, i ſuoi parere contro i libertini. 283. eletto Conſole, e fatto uccidere da Galba. 346. 361.

Cinzii ſollegati con Tacfarinate. 65.

Cina ſignoreggiò tutto tempo. 1.

Cipioni raccomandano le ragioni de' ſuoi lavoratori. 109.

Circenſi adirati in Roma. 212. accuſano Pedio Blaſo, e Aulio Stazbeno. 270.

Circo dedicò il tempio de' Genetrici. 109.

Circo; ove Priſco l' abbracciò con Germanico. 67.

Città in Aſſiria. 214.

le Città ſi ſoggiogano dal popolo, de' grandi, e da uno. 131.

Città dell' Aſia al numero di dodici rovinate da' tremuoti. ſollevate da Tiberio. 63.

Città dell' Aſia contendono avanti al Senato per l' edificazione del tempio a Tiberio. 243.

Città di Grecia mandano a Roma per riconoſcere lor privilegi. 108.

Città Galliche, e loro ribellione. 99.

Cizico iſola. 393.

Cizicheni perdono la libertà, e perchè. 134.

Claſſico Capitano de' Tungri. con Cl. Civile tentano i Romani. 510. 512. ſcritti. 519. quelli ſcrivoſſi a Pet. Ceriale. 523. approva il parere di Tutore. 524. paſſa al Reno con eſſo. 541.

Clavario. nome di donativo. 460.

Claudia di M. Silano ſpoſata in Capri da G. Ceſare. 168.

Claudia Veſtia aſſoluta, e condannata. 148.

Claudia Sabina Ubioſa: vola di Petilio Ceriale. 541.

Claudio. mancanza di ſua azione per paura, e odio ſcritta falſamente. 1.

Claudio eletto Sacerdote Agoſtale. 27. Regnò contro al credere di tutti. tralaſciato ogni ringraziamento per la vendetta di Germanico. 89. ſtudioſo di buone arti, ma ſcarſo. 184. per conſiglio di Sofiſta ſi pigliar Valeria Meſſalina. 186. condannato. 186. toſſe le mercedi delli avvocati. 188. riprende la licenza de' teatri. vieta il proſtituire a' figliuoli di famiglia. conduce acqua nella Città.

aggiun-

aggiunge l'eccesso all'alfabeto. 194. fa ritirare Carbulone di quà dal Reno. 194. sue diverse in favore de' Galli. ammutinati ogli eserciti delle Città. 197. fa il Lustro, e trova ser milevati, e rovescia to quarantaquattromila persone. riforma il Senato. attesta il nome di Padre del Senato. 198. grossolano, debole, perde dalle moglie. 199. fa ritirare da Ostia. dà ubbidienza a Nerone. spaventato per le nuove parentele di sua moglie, domanda chi sia la Imperadrice. confonde se stesso, se và al geniglio de Messalina. 200. ha notizia della morte di Messalina; abbada da bere, e cade tramezzi. 203. non può stare senza moglie. libertà, e ter gono in proporgliele. 205. volentieri odia l'ucciso Cesare L. Silano sua genera. disfidasi il parentado. sposa G. Agrippina. 207. sono religioso ordinanze fregatizi, e ubbidienza per l'insulto di L. Silano. 208. parla in Senato, e ammonisce il nuovo Re de' Parti. 209. fa lettere a Ennone, che raccomandava Mitridate. 213. sua parole in Senato per l'accusa di Lollia Paolina. allargato l'Imperio, allarga il confino dalle Città. 214 pregato, non vuole ascoltar ter' Barbari con l'armi. promette di accostare Vannio Re de' Suevi. 216. perdona a Caratacco, alla moglie, e fratelli. 219. uccide, e confina e esclude da Benevento fra figliuola, e genero. minacciato da Agrippina condanna l'accusatore di Vitellio. 222. popole memoria di lei, e folle infulse. 225. lode alcuna Senatore ufficii dal grado per la poverà. assicura alcuni de' poveri, che possa il valore tenere. 226. ordine battaglia navale nel lago de Roffigliano a somiglianza d'Azzio. 228. getta ponti al lago de Roffigliano. solennizza la festa delli scudellanti. serrato, alla spargere dell'acque sprovvisto, e sfondato. vuole che il giudizio de' suoi Pretoriani sieno fra; el Senato ne fa decreto. 229. fuoi i libretti uguali a sè, e alle leggi. propone di sfornare dei tributo quei di Coo. 230. ribbo gitto un nuovo che non piace ad Agrippina. annulla e' leggi da Sesto. avvelenato nogli uccelli si sgrava, e pur fa-

ne. 231. avvelenato da Senofonte sua Medico, e amico, mentre. Sacerdoti, e Consoli pregano per le di lui salute. assume con piacere cognome per assicurare l'Imperio a Nerone. ordina funerale onorevole, ed esequie. fa testamento non letto, e perchè. 232. lodato da Nerone inalzato da Seneca. sua lodi di sapienza, e perdonar muover riso. Claudio avverte elegante direttore. 235.

Claudio Apollinare Governatore dell'armata di Misseno, nè fedel ministro, nè valente terditore. 463. scampa a Terracina. 474.

Claudio Cecilio. di sangue Reale. Capitano de' Batavi. fingesi stretto di Vespasiano. vago di novità, fa sue novelle. sollieva i principi. 485. legati con lor giuramento. scoperto la trappola, passa alla forza. 488. fa portare in Treviri Cl. Labeone, e perchè. 490. sua progenie a Bonna. fa giurare fedeltà a Vespasiano. abbraccia seggetture, e tradisce da due legioni fedele a Vitellio. collegasi co' Brettoni, e Tenteni. 491. fa dare il guasto a più popoli. assedia il Campo Romano. 496. sente i Romani alla scoperta. 510. rendesi la ragazza (sua loro) dopo la leggiera uccisa. 514. occupa i Sunoni. 517. passeggiato Cl. Labeone. 519. quelle scrivesse a Petelio Cerialo. 523. assa sforzato. 538. sue parole a' soldati. 539. soccorso. mostra di sua armata. 541. ritirasi alcune Roma. fuoi doni salvati. sue uomo. accordasi. fra perdono. 543.

Claudio Cosso. Ambasciadore delli Elvezii. attesta che Aventico non fu distrutta. 376.

Claudio Druso fratello di Tiberio. da cicala d'Imperadore. 3.

Claudio Labeone passato in Frisia, e perchè. 490. soggetti. 512. 517. perseguitato da Cl. Cerialo. 519.

Claudio Sagitta avvertisce L. Pisone che L. Massimo mandato ad ucciderlo. 507.

Claudio Santo. 515.

Claudio Severiano giovanetto. amato da Nerone. 239.

Claudio Timarco Candiotta querelato, e di ver. 303.

Claudio Vittore. 498.

Clau-

Claudio porge il ſuo coltello a Germanico, che voleva ucciderſi. preſo. 19.
Clemente, ſchiavo d' Agrippa Poſtumo, e ſuo accuſatore. 58. fingeſi Agrippa. ſua eſpoſta a Tiberio. fatto morire. 59.
Clemente Giulio Cavaliere. guida a' ſoldati. parla a Druſo in nome delle legioni. 13. mandato a quietare i ſoldati. 14.
Cleopatra, e Calpurnia puniſce accuſando *Meſſalina* a Claudio Imper. 200.
Cliteni popoli. arrendonſi ſul monte Taure. domati da M. Trebellio. 379.
Clitt, villani di Celtiberia, lor ſollevamento, e ambaſce. 227.
Clodio Macro uccide d' ordine di Galba, e perchè. 347.
Clodio Quintanio ſi uccidono, e perchè. 248.
Claudiano Quinto, confinato. 326.
Cluvio ſcrittore. 244. 264.
Cluvio Rufo Governatore in Iſpagna. ſue qualità. 347. ſi oppone al diſegno di *Lucujo Albino*. ſa che i Meri vengano a divozione di Vitellio. 405. impiccato da Ilario liberto, e di che. ammira al governo di Spagna. 408. lodato da Elvidio Perſico. 504.
Cocceo Nerva con Tiberio in Campagna. 144. ſi uccide col digiuno, e perchè. 270.
Cocceo Nerva onorato da Ceſare della Trionfali, ſua ſtatua. 327.
Comato Praecio alabardiere, beneficato da Otone. 355.
Coi a Roma per la frenetigia del tempio di Eſculapio. 223. Ceſare propone di farli eſenti dal tributo. diſcorde di loro origine, e antichità, lodata il migliore. 230.
Colofone. 66.
Colonia di Capua rifiorire di ſoldati. 248.
Colonie Agrippine da Vitellio. 370. odiate dagli Ambaſciadori de' Treveri. 505. ſue ſcipite. 506. domandano aiuto. 525.
Colonne per gravidezza dell' Imperadrice Romana. 109.
Comageni diſcordi per la morte di Antioco lor Re. 60. fatti vaſſalli, e dato loro il primo Pretore. 67.
Comete. 273. 304.
Comicio accuſato d' avere infamato con verſi Tiberio, e come perdono. 230.
Commodiani, ſtatoni, e loro nuova coſtituzione. 39. venuti d' Italia. 213.
Congiura ſcoperta a Nerone. 243. e congiurati puniti. 244. nomi d' altri congiurati. 314. 315. ordine in ammazzarlo. ſagacità di meraviglia. 307. congiura di Otone. 356.
Conſidio, accuſatore di Pomponio. 157.
Conſidio Equo, falſo quemalone, punito. 98.
Conſidio Proculo accuſato di leſa maeſtà, aſſolto. 167.
Conſoli. modi varii venuti da Tiberio nel fare i Conſoli. 40.
Conſoli, e Senatori (morto Claudio) pregano per la di lui ſalvezza. 232.
Convitati d' Otone ſpaventati per il ſollevamento. licenziati fuggono. 380.
Cora, capo di mare in Toſcana. 58.
Corbo fiume. 458.
Corbulone Capitano ſevero raffrena i ſoldati. dà leggi a' Parti. quieta tumulti nell' Armenia. 194. accrèſcimento da Claudio. per eſercizio de' ſoldati ſcava un foſſo dalla Moſa al Reno. eſalta la Trionfale. 195. licenzia parte de' ſoldati, e chiede nuova gente. ſua valore, e vigilanza. 250. ſue meſſaggi a Tiridate. e battaglia con eſſo. ſua vittoria. 252. all' aſſalto di Artaſſata. 253. e Tigranocerta. ſua azioni, ed eſempi di tolleranza. ſpigne gl' Iberi contro i Medi. ſcampa un ſaccheggiamento. ritrova oppreſſi d' oro dalli Ambaſciadori di Tigranocerta. ſpigne Vologeſo Legato contro Tiridate. 274. Governatore in Soria. 275. ſoccorre Tigrane. ſoccorſo a Ceſare. ſue penſieri, e ordini a difeſa della Soria. duolſi con Pologeſo. 295. non può patir compagno. 297. ſue ſovvenzioni, e ponte ſul Eufrate. 298. in Armenia per ſoccorrere. ringrazia, e inanimiſce i diſpenſi di Pete. 299. aggrandiſce l' inſolenza di Pete. come riſuſcitaſſe Pete alla vita dall' Eufrate. ſue ſcipite a Pete. lauta ogni ſoddisfazione fatta dà l' Eufrate. 301. con podeſtà ampliſſima. come ſcompartiſſe le legioni. ſe moſſa a Moliterne. raffegna. arringa. come trovaſſe gli Ambaſciadori di Tiridate, e Vologeſo. ſperpera i Megiſtani parenti ribellati. ſue mente aſſai gra-

gnato n' Barbari . gode del luogo sicuro de' Barbari . 305. abbassasi con Treviero . commenda il suo proficuo . suo sentimenti , e consolazione . convito . 306. fanno morire . 403.
Corfù isola . 81.
Corma fiume . 100.
Cornelia . festa Fiminicia di Giove . 124.
Cornelio Cossa , Vergine di Vesta . 304.
Cornelio Agurno , e Fabio Valente succedono in Germania Fontejo Capitone . 347.
Cornelio Cornga Consolo con Vitellio Varrone . 124.
Cornelio Cossa Consolo con Asinio Agrippa . 130.
Cornelio Dolabella propone che niuno mai visseto governi Provincia , conveddesse da Tiberio . 100.
Cornelio Fusco ottiene la Pretoria . 480.
Cornelio Lentulo , d'opportunissimo , succede di Galba . 346. guida il resto . 349.
Cornelio Marcello Tribuno ucciso . 316.
Cornelio Orfito . per suo consiglio si mosse di Giugno chiamare Germanico . 333.
Cornelio Scipione Legato in Affrica . 114. sbalza Pallante . 227.
Corsica riceve da Orosio . giuoco fondirà a Vitellio , e perchè . rivoltosi , e perchè . 395.
Coscienza . Chi legge i propri suoi pensieri in altrui persone , fa li sendo rinfacciari . 130.
Cossuziano Capitano condannato . 249.
Cossuziano Capitano accusa Antistio Pretore da cui di Stato . 184. racconsola . nimico di Traso Peto , le fu amico . 338. 340. perdonato . 343.
Cotis Re d' Armenia ubbidisce a Claudio . 190.
Cori di Romolo Re di Tuscia , honorio . fatto partorire dal cui : tolsali la sua parte del Regno . morto . 70.
Coria Messalina . 54. favore . 125. sua sentenza contro Agrippina , e Nerone . 155. accusata d' appella a Cesare . difesa da Tiberio . 60.
Aur. Corta proveduto . 249.
Crassa . sua potenza in Oriente . 1.
Cremona valorosa la festa delle vendemmie . suoi oppositi , e sagrifizi . 420. battaglia , e saccheggiata . i soldati vogliono spiantarla , e perchè . mossovi fuoco . 450. quando fusse edificata , e perchè . arsa brama , e restaurata d' ordine di Vespasiano . 450.
Cremuzio Cordo accusato di avere lodato Bruto , e Cassio . sua discolpa . muore per digiuno . suoi libri dannati al fuoco . nascosi , e poi dati fuori . 130.
Crispino Gallo nimico febricciato nella nave di Agrippina . 265.
Crisponte , liberto di Nerone . sua milingrezza per la nuova Imperadrice . 380.
Crotico Stilone Governa. di Soria fa prigione Vanone Re d' Armenia . 43. lascia dal governo . 61.
Crispino Capitano della guardia di Claudio spedito a prendere Volusio Agricola . 186. ammazzato largamente . 188.
Crispino Centurione uccise , e perchè , 370.
Crispo Sallustio . Vedi Sallustio .
Cristiani hanno il nome da CRISTO . perseguitati da Nerone , e perchè . varie morti di essi . 313. incendio di loro stanze . 303.
CRISTO Crocifisso regnante Tiberio . 100.
Cospetto Galli . loro nome d' un pezzo . 100.
Cugorni . 540.
Cumolo Monete contro gli Antiburi . 260.
Cunzio Attico con Tiberio in Campagna . 144.
Curzio Lupo Questore , ribenuto le sanguinose , cagione la guerra funesta . 129.
Curzio Montano accusato . 341. ravveduto al padre , non abe pieta le Cittadinanze . 343. sua propensa vivuta in Senato , e non estinto . 500. sua dovizia venuta Aquilio Regolo . 504.
Curzio Rufo scompre amico d' augusto . ritirato perciò le Trionfali . sua origine . 495.
Curzio Strabone contro n' Clivi . morto . 108.
Custodi di Britannico accusati cattivi a raddolcir . donnoli il veleno . 240.

D

DAci sempre fanno fede . lor movimenti espressi da Minucio . 457.
Danari , e lor forze . 193. nervo delle guerre . 393. 406.

Danubio fiume. suo principio. 545. 562.
Debolezza, e leggerezza del Principe di non pericolo e' malfattori. 349.
Decimo Pacuvio, e sua temerità. 396. *fa che la Corsica giura fedeltà a Vitellio, uccide, e la sua testa portata a Otone,* 397.
Decio Silicone giovane non è nipote di Cesare Augusto, fa pigliar l'esilio, 92. *graziato, ma esule.* 92.
Decreto soldato brevo. 90.
Demetrio Filosofo Cinico. 343. 502.
Dimostene Capitano delli Armeni. 490.
Diritto non fa sempre ragion manifesta. 353.
Disfida. segni di sconfidia. 370. 393.
Dissimulo in Roma è sempre. 2.
Diana sua vista. 108.
Diana Leucofrina, e sua tempio. 108.
Diana Lucifera, sue tempio, e statua. 137.
Didimo Ebreo. sua lettera mandata li Greci fatti a Duce di Germanico. 170.
Dido Avito minaccia a Fausto. sue parole alli Ambasciatori, mandato loro contro Cassio Monte. 260.
Dido Saeva sagittario a prezzi in Campidoglio. 472.
A. *Didio Vespratore in Britannia. taccia a Silani.* 220.
Dieci. lor podestà in Roma. e, quando fussero creati. 92.
Dillio Aperiano. 440.
Dillio Vocula spedito al Campo essendosi. 493. con quale le sorelle. ha per compagno in Novesio Eranio Gallo. 405. *fa saiorno Ord. Flacco. uccide i Capi della sedizione.* 406. *suoi mascalzoni.* 498. *travagliati sempre da' soldati.* 500. *ingannato da' Galli. suo ammutinamento a' soldati.* 512. *uccisa.* 503.
Dinia Capitano de' Traci è secondo a' Romani. 540.
Discordia, soggetto di tutti mali. 540. *nella discordia poca fede.* 423. *nella discordia, e garbugli vagliono i pessimi.* 481.
Diverse opinioni, se gl' Iddii stagono sotto delle cose de' mortali. 160.
Divodaro Turco. 373.
Corn. *Dolabella adulatore di Tiberio.* 102.
Corn. *Dolabella pagano, e perchè.* 386. *accusato da Plauzio l'ora. fatto morire da Vitellio, e perchè.* 418.
Dolabella vinto Tusculano. domanda le Trionfali, e non l'ottiene. 127. *con Afra all' accusa di vero.* 148.
Domizio Lepido. sua passione. non si tiene da mano di Agrippina. sua carezze, e profferti a Nerone. accusato, e di che, dannato e morto. 230.
Domiziano avvisato da Antonio come possa fuggire. gravido assassinarsi da Vitellio promettono fuggirsene seco, non fa ne fede. 464. *in Campidoglio.* 469. *come fu ne uccisa sconosciuto.* 472. *prende sospettezza, e nome di Cesare. in che si faceva mostrare per figliuolo del Principe.* 481. *Pretore con podestà di Cesare.* 482. *parole in Pretura.* 501. *parla in Senato.* 502. *mostra doversi lasciare la vendetta ancora.* 505. *alla guerra.* 518. *in Urbe. come ne uscì da Publ. Cerialo.* 529. *suoi fatti per vicepretore sua crudeltà.* 530.
Domizio Afro accusa Claudia Pulcra, e Varrone. 141. *accusa Quintilio Varo,* 148. *grand' avvocato.* 178.
Domizio Balbo vecchio, e ricco. suo testamento. falsificato. 281.
Domizio Celere consiglia Gn. Pisone. mandato da lui in Soria. 75. *a Laodicea di Sorte presentato da Patavio Legato.* 76.
Domizio Corbulone fu detto in Senato che L. Silla non li sedè il luogo. pigliò a sostenere le vie pubbliche. 95. *Luogotenente in Armenia. amato da' Re vicini. difendeva Radamisto in Egra.* 237. *confonde Volagese a non voler guerra co' Romani. in discordia con Vitellio.* 238.
Domizio Pollione offerisce sua figliuola per una delle Vestali. stagionata da Cesare, 79. *sua figliuola eletta per Vergine di Vesta e perchè pretiosa.* 79.
Domizio Sabino. 358.
Gn. *Domizio sposo Agrippine figliuola di Germanico.* 253. *Console con Commitio Scribonio.* 259. *condannato con Alessandro.* 282.
L. *Domizio Ahenobarbo Cittadino. fabbricò Ponti Longhi.* 32. *morto. sua vita, e qualità.* 138.
Domizio, Vedi Nerone.
Domizio Veturio fatto prigione con altri Consolari, e perchè. 370. *fatto uccidere da Vitellio, e perchè.* 372.

Donne, e lor faſtidi. 76. *diſeſe da Valerio Meſſalino*. 96. 97.
Donne in congiura. 314.
Donne di Germania, e lor governo. 551.
Doriforo libiato fatto morire, e perchè. 293.
Dote in Germania ſi dà alla moglie, che ſe la dia, e quello ſignifichi. 552.
Druidi Sacerdoti. 277. *lor uſanze, e voce indovinare*. 34.
Druſilla, figliuola di Germanico maritata a L. Caſſio. 166.
Druſilla, figliuola di Cleopatra, e d'Antonio, moglie d'Anton Felice. 536.
Druſo di Germanico. 118. *Governatore di Roma*. 134. *tirato da Sejano nelle congiure*. 146. *finzione di eſſere ſtato vedoto alla Cittadi, perſeguitato da Poppo Sabino*. 157. *muore di fame in carcere, dopo aver roſo nove giorni le lane de' materaſſi*. 170. *ſtanzii pariti*. 171.
Druſo figliuolo d'Agrippa, con titolo d'Imperadore. 3. *ſua memoria adorata, e perchè*. 18. *adorato, e imitato da Germanico ſuo figliuolo*. 45. *poſe tributo a' Frigioni*. 151. *venne a' Cimbri*. 559.
Druſo, figliuolo di Tiberio, in Pannonia, paſſa alle legioni. 14. *gaſtiga gli abbottinati*. 16. *aluna Sempronia Agrippina*. 27. *Conſolo con G. Nerbone*. 39. *mandato nell'Illiria*. 60. *acquiſta gloria in Germania*. 69. *a Terracina a incontrare le ceneri di Germanico*. 82. *alle eſequie in Sabiaunia*. *ſua parola a Gn. Piſone*. 83. *torna d'Illiria, e gli è decretato il Trionfo minore*. *prolungaſi*. 84. *avvenne*. 89. *Conſolo con Tiberio ſua podeſtà*. *acquiſta grazia in Senato*. 95. *contra Severo Cecina in favore delle donne*. 96. *inviſtito della Podeſtà Tribunizia*. 106. *ſua lezione ſenza ſuperbia*. 107. *dà una ſolenne a Sejano*. 117. *ſparla di Sejano*. 120. *avvelenato da Sejano per mano di Ligda eunuco*. *ſue eſequie*. *ſua morte ſcoperta veriſimilmente*. 121.
Duovirato Gemino ſopra l'entrate pubbliche. 302.
G. Duillio. 64.
Dulgibini, popoli di Germania. 559.

E

Ecceſſi ſonimi ſi cominciano con periculo, e ſi ſpidoſcono con premio. 233.
Esio ſpavento i Romani. 141.
Edifizi Terre. 210.
Edui fatti Senatori. 198. *per paura ajutano l'efercito di armi, danari, e vettovaglie*. 374.
Efeſii eſpungono al Senato l'origine di lor privilegii. 108.
Egeo città di Celicia. 238.
Egeſti reſtorati da Tiberio per il danno de' tremuoti. 63.
Egira città d'Acaja ſgravata dal tributo. 122.
Egitto, ſue antichità, e grandezze. 69.
Egizii. *il Senato decreta ſenza le lor religioni*. 79.
Egizii adorano beſtie. 533.
Egnazia Meſſinilla ſegnata G. Galba ſuo marito in eſilio. 326.
P. *Egnazio, a ſuoi coſtumi*. 343.
Elaziano Capitano in Gieruſalemme. 537.
Elefantina città. 69.
Elio Petino, e ſue pretenſioni nelle mogli di Claudio, propoſta da Narciſo. 205.
Elimei popoli. 181.
Elio Gravila Legato de' Belgi, e ſua invidia. 260.
Elio Lamia Governatore in Affrica. 123. *muore*. 171.
Elio Liberto, e P. Celere Cav. Rom. avvelenano Giulio Silano. 264.
Elio Seiano. Vedi *Sejano*.
Elifii popoli. 462.
Elvecoui popoli. 562.
Elvezii popoli. 556.
Elvezii non vogliono ubbidire a Vitellio, ſcombigliati, fuggono al monte Vocegio, ſoccorſi, e da chi. 376.
Elvidio Perſico fatto ritornare in Soria, e perchè. 225. *genero di Traſea Peto*. 483. *ſimonioſo col ſuocero, compatito*. 341. *ſcomunica d'Italia*. 343. *elogio Poetico*. *ſentenzia tenuta ſi volſero di Vitellio*. 432. *racconto di ſua vita, e coſtumi*. 481. *eſaltato da M. Epio*. 482. *vuole che gli Ambaſciadori ſi nominino, e pieni M. Epio*. 483. *di*

nuove

nuova contro Epria. 504. e ſogliſi poi la ſtadficazione del Campidoglio. 509.

Elvio Ruſo, fontaccino, onorato di corona civile. 90.

Eluſit popoli. 565.

Emerita Colonia riſonnita di famiglie. 380.

Emilia Lepida, e ſua ſtatua. rimandata da Quinto ſuo marito. entra nel ſtato, e muove al popolo a pietà. convinta, e condannata. 91.

Emilio, Capo di prima fila. 46.

Emilio Lepido ſcorre da Tiberio la verità d' Emilia Muſa. 63.

Emilio Longino ſpedito a uccidere Drilio Vocula. 513.

Emilio Pacenſe Tribuno, oſſia. 354. ſiſtato Tribuno. 386. ode alla licenza de' ſoldati. danneggia l' Italia. 393. ucciſo e pezzi in Campidoglio. 472.

Emo monte. 99. e 141.

Eniochi popoli. 70.

Enna moglie di Macrone, preſtata da eſſo a G. Grigolo. 181.

Eno fiume divide i Nerini da' Reti. 438.

Entrata di Vitellio in Roma. 429.

Epicari ſcioglie, e mette sù i congiurati. tenta di ſtrare nella congiura i Capi dell' armata Miſena. ſua parola a Voluſio Proculo. 316. meſſoli a parte. in carcere. 317. ſolda, e coſtante a' tormenti. ſua morte. 319.

Epifano Re da quello d' Otone. fuggito. 401.

Epria Marcella. Vedi Marcella Epria.

Epona, fatta Regina d' Armonia. ſcioglie un voto. 43.

Ercinia ſelva. 62. 556.

Ercole antico Egizio. foco dal Nilo nominato da lui. 69. in gran divozione nel monte Saminio. 210. ſua ſtatua in Roma. 214. avuto da' Germani per dio loro. 546. favoloſa ſegnalezza. 547.

Ercolco, Capitano di galea con Anicero, e Oloaſto, e uccidere G. Agrippina. prima a darle ſul capo. 267.

Erennio Gallo in Roma. 491. in Neroſio compagno nel governo con Vocula. 494. prigione. 513. aſſolto. 520.

Erice monte. 138.

Erindo fiume. 190.

Eſuinoni, onde detti. 547.

Ermondori, e lor ſtato. 562.

Ermonduri, e Catti a battaglia, e perchè. vincitori, ſagrificano gl' inimici. 262.

Erode Re di Giudea. 535.

Eſta. nome della Madre Terra. adorata da' Germani. 561.

Eſulrpe di Pergamo. ſua franchigia. 109. detto. 529.

Eſerguir quali in Germania. 556.

Eſercito di Dalmazia e Pannonia pro Otone. 394.

Eſercito d' Illirio ſdegnato, e perchè. penſano di nuove guerre. 416. offeriſcono l' impreſa di Veſpaſiano. 428.

Eſercito di Germania, e ſua ribellione. 352.

Eſercito di Giudea giura a Otone. 380.

Eſercito Germano oſta di Roma contro Veſpaſiano. ſua fiacchezza, pigrizia, e difetti. come ſcompoſto da Cecina. 434.

Eſercito in riva al Reno detto di ſopra. 17. Germanico al detto eſercito. 19.

Eſercito in riva al Reno detto di ſotto. 17. Abbruciato, cerca vincere della ſua l' eſercito di ſopra a' danni delle Ubie. 18.

Eſercito Inglieſe da quello di Vitellio. ſcuote, e ſollevaggio Trebellio ſuo Governatore. ſcriſce con Roſcio Celio. 372.

Eſercito di Surda giura a Otone. 380.

Eſercito di Vitellio arduoſo, e ſollecito. 372. ſdegna lo 'mperadore Germanico. ſua furore in Drevodoro. mette ſpavento in Gallia. 373. torto della ribellione, poema ammutoliſce, dipoi generoſo ſi ſfoga. 342. ſa prigione A. Cecina, e vendetta ſu l' immagini di Vitellio. alloggia per ſuoi Capi Fabio Fabulo, e Caſſio Longo. ſua ardire, e ſfogo ne' primi incontri. 243. come diviſo, e ſcomparſo de' vincitori. 452.

Eſquilie ſotto il comando di Poppeo Silvano e Fano. 459.

Eſtruino vinſe difender Piſone. 84.

Eſte. 439.

Eſtii, popoli di Germania. loro leggi, coſtumi, e religione. 562.

L' Età che ſuccede, rende a ciaſcuno il ſuo onore. 232.

Eutero ſubitani, ſuoi terreni di ſuoi. 290.
Endemo Medico nella congiura di Sejano. 118. *teſtimonio.* 121.
Eudoſi, popoli di Germania. 561.
Euenno, principali delli Adorſi. 201. *ſuoi Ambaſciadori a Ceſare.* 212.
Euenzbi, e loro prigi in Parte. 174.
Evenero uccide Cesa. Lecone. 365.
Ezete Adiabeno abbandona Mitridate. 210.

F

Fabio Fabulo Legato della legion V. eletto per Capo di' Vitelliani inſieme con Ceſſio Longo. 443.
Fabio Maſſimo accompagna Agoſto. 4.
Fabio Ruſtico, Scrittore. 243. *lode Seneca, e perchè.* 224. 264.
Fabio Valente inſieme con Cesa. Aquino uccide Fonteo Capitone. 347.
Fabio Valente Legato in Germania inſtiga Vitellio all' Imperio. 369. *Capitano d' eſercito.* 373. *aquila gli vola innanzi, ha nuova della morte di Galba, e che Otone è Imperadore, parte a Batavi tumultuanti.* 373. *ſua malegna aſſiſta contro Manlio Valente.* 273. *quieta l' eſercito infuriato contro i Vitelliani, e ſuoi ſoldati, e ſuoi ſervanti, e maggiore.* 375. *ſerve a Roma magnificando le forze di Germania, e biaſimando l' educato e Otone.* 379. *ha ſettive avvilla, manda ſoccorſo ſotto Giulio Claſſico.* 395. *ſuoi ſoldati ammutiti, e perchè, acquetaſi veſſito da ſubiavo, ſommoſſi, e quieta la ſedizione.* 402. *ſuoi ſoldati ſi uniſcono a Cecina, e perchè, ardoſi della vanità di Cecina, ſcrive lettere vituperoſe a Otone.* 402. *ſua ſavia, e conſiglio.* 405. *dà il ſegno alla battaglia.* 408. *riafforza il Campo.* 409. *ſua lettera della morte d' Otone, altra lettera ſcritta a' Conſoli.* 415. *ſua infamia.* 415. *lodato da Vitelliani, e ſedeli allato.* 416. *celebra in Bologna la ſpettacolo delli ammutinati.* Conſolo. 421. *diſparde con Cecina.* 431. *e Cecina governano l' Imperio.* 431. *ſua ſupina.* 431. *celebra con Cecina il natale di Vitellio.* 433. *ſpedito da Vitellio contro Veſpaſiano, ſua ordine all' eſercito.* 435. *ſua mechidezza, negligenza, e colpa.* 455. *ſua infamia. ſua diſegno vano. in Toſcana. da fortuna gettato a Monaco, preſo alla Stretta di Marſiglia.* 456. *morte a Oſtia. ſua teſta moſtrata a ſoldati, e perchè, non in Anagni, ſua vita, e coſtumi.* 466.
Fabricio Vecentone, e ſua morte, mandato d' Italia. 285.
Falonia Cavaliere, querelato. 37.
Fame in Roma. 222. 400. *nel Campo Romano.* 514.
Famoſolano Vitelliano. 156.
Fanciulle nobili, e loro prigi in Germania. 374.
Fateſuano Ibero Re, ſuccede da Tiberio con Mitridate ſuo fratello. 175. *combatte co' Parti. ſcaccia Orode. vincolo.* 175. *incarcerato il figliuolo tenero al fratello per geloſia del Regno. ſempre in guerra a Mitridate.* 222. *ammazza il figliuolo Radamiſto. contro gli Armeni.* 256.
Fattore, e molte contro Germanico. 72.
Cl. *Favorino come indurtiſi l' armata di Miſeno a ribellarſi.* 463.
Fenni, e lor forze. 393.
Fonſo Sitio Conſolo con Salvio Otone. 226.
Felicità mia durabile, è più difficile a comprare. 411.
Femmine di Liguria, e ſua coſtanza. 395.
Fenice in Egitto. ſua deſcrizione, e quello ne dicono i dotti d' Egitto, e di Grecia. 172.
Fenio Ruſo Preſetto di' Pretoriani. ſua buona norma in mezzo. 286. *abbaſſato.* 288. *tra' congiurati. ſua buona fama. perchè perdeſſe la grazia di Nerone.* 316. *e che aiuto dopo l' eſpugnata congiura.* 317. *avanti fuſſe nominato, acerbo eſaminatore de' congiurati. ſottrae Subria Flavia, che vuol' uccider Nerone.* 320. *ſua viltà.* 322. *eſaminando convinto da Scevino. fatto legare dall' Imperadore. avvelenato, finiſce ſua vita.* 325.
Fenni. loro aſſetto, e fedeltà. 564.
Feſte Cinquennale. quando fuſſe ordinata. ſuoi bravi, e lode. 272. 273. *per la ſeconda volta.* 419.

Fatta dalli ascoltellioni. riuſua ſanguinoſa. proibita d' Pompejani per dieci anni. 270. celebrata. 308. in Benevento. 308. in Bologna. 400. al Lago di Roſſiglima. 228.

Feſta de' Centonni celebrata al tempo di Claudio. 190.

Feſta Giovanile inſtituita da Nerone. 270.

Feſta Calennale neciſa. 406.

Fico Ruminale ſi ſecca. avuta per auſpicio ogetto. amatua. 162. manifeſta del fine per è troppa frequenzi. 110.

Fidene in Campagna di Roma. tutta per celebrarvi giuochi rovina con danni, e morte di ſeſſantamila perſone. 146. 475.

Filadelfi reſtorati da Tiberio per il danno de' terremoti. 63.

Filippopoli città. 99.

Filopatre Re de' Cilici. 60.

Filoſofi, molta volta di nome. Filoſofo amico di gloria. 483.

Fiorentini pregano che l' acqua della Chiana non ſi volti in Arno. 40.

Fitmia Cato Senatore, ſpia creditore di Libone. 53. pronto da Tiberio. vaſo del Senato. 116.

Cl. *Firrico Ammiraglio. fatto uccidere da Poncio. 396.*

Flacco Veſtilenio Cav. intimo di Tiberio. 53. fatto morire dal detto. 164.

Corn. *Flacco Legato. 250. ſua ſfrontata. 252.*

Flaminia di Giove in podeſtà del marito. 124.

Flaminato de' Claudii ordinato dal Senato ad Agrippina. 235.

Flamine di Giove. come ſi auti. 124. ſi poſſa aſſiſtere d' Italia. 108. non può diſcoſtarſi da Roma. 103.

Flaviani guadagnaſi Eſte, e Padova. vincitori a Forezzo. 439. invelenità contro T. Ampio. ſono quietati da Antonio Primo. 440. vittoriosi vogliano ſaccheggiar Cremona. ritenuti da Anton Primo. 444. e battaglia. 446. mettono Cremona a ſacco. 451. come divideſſero, e diſtribuiſſero il vinto eſſercito de' Vitelliani. 453. fanno le ſortezze del loro. 464. a Carſeoli. 465. ritrovano i Vitelliani nell' aſcenzo. 467. alle volte di Roma. ſcomparſi in tre a 475. favoriti dalla fortuna. in Campo Marzio. loro ſtudio, e ultima ſforza. vincitori. 477. loro crudeltà, ucciſioni, e ſupina dopo la vittoria. 480.

Flavio Capitano chiaſſo al ſupplizio. 430.

Flavio fratello d' Arminio. ſegnano ſeco. vinto a perſia. e diſeſa. ſentenzia de Settimio. 45. 46.

Flavio Nipote Tribuno, caſſo. 326.

Flavio Sabino Prefetto. 365. commenda alla guardia di Marzio Macro. 406. vien vinto la ſua carica a devozione di Vitellio. 410. dolce, e timido. 418. amico di fede Aul. Cecina. 435. ricuſato da Antiochi come potaſſe ſalvarſi. perchè non li aiuſteſſe. 464. come moſſo ſù da' primi di Roma. non ardiſce, e perchè. ſua trattenenza con Vitellio nel tempio d' Apollino. 467. Senatori, Cavalieri, e ſoldati gli empiono la caſa. animato all' armi. ſopraſſatto da' Vitelliani, ſi ritira in Campidoglio. manda a chieder ſoccorſo a' Capi Flaviani. ſpedito con ſua doglianza Corn. Marziale e Vitellio. 469. entrarano, e minato a Vitellio. lacerato, e dacapitato. ſua vita, e oſſiami. ſua morte ama a Muciano, e perchè. 470. ſua doppenaggina. 474. non oſſeſo da Confuſo. 566.

Flavio Sabino tra' congiurati. ſuoi diſetti. 305. obbligo di eſſer il primo a ſedire Neroni. ſua pugnale ruggineſo, ma qualiſſimo. ſa teſtamento. 317. apparecchio, ſpada, e ſpenda. ſcoperto, e condotto a Nerone. ſua parola a Nerone. confeſſa, e nomina i congiurati. 309. ſua conſiglio contro Peſone. 324. ammazzato Fauſto Roſo. 304. ſua morte. 326.

Flora, e ſua tempio. 64.

Foci d' Ercole. 68.

Folgore manda la menſa di Nerone ſozzopra. 273. arde le Terme, e ſtrugge la ſtatua di Nerone. 304.

Fontana Agrippa non G. Livio ſcuſa Libone Druſo. 54. aſſiſtita la figliuola per Vergine Veſtale. congratulato da Ceſare. 79.

Fontana Agrippa Viceconſolo in Aſia. mandato in Meſia. 458.

Fontejo Capitone aſſaſſino. 234.

L. *Fontejo Capitone Conſolo con Vipſania. a 260.*

261. *uccise in Germania, e perchè.* 347.
Foro Giulio, Colonia dalla Gallia Narbonese. 70.
Foro Romano, e Compidoglio aggiunti da chi. 214.
Fortuna altrui vadasi non mal' volentieri, e massime ne gli uguali. 398.
Forze Romane, e Re tributari quali, e quanto. 117.
Fosi, popoli di Germania. 559.
Fraate Re de' Parti. 42. *Fraate suo figliuolo chiede de' Parti a Tiberio per suo Re.* 174. *muore.* 176.
Fraate, e Gerone si ribellano da Tiridate, favoriscono Artabano. 180.
Frasilogia stile Pittagorico di Cefere abbandonata. 97.
Frasilogia delle città di Grecia, e loro origine riferita in Senato. 108. *approvata, e reprovata.* 109.
Fretta, e dubbiezza ajuti del saggio. 59.
Frigioni, e loro distruzione. 559. *rompono la pace.* 151.
Fuochi si piantano ne' luoghi usati in ogni Rione, eccetuati per comandamento di Nerone. 260.
Fufia Gemina Consolo con Rubellio Gemino. 154. *gratioso alle donne. mala lingua, piccata per lettera di Tiberio.* 155.
Fuggitivi assai utili guerre civili. 405.
Fuggitivi, come puniti in Germania. 550.
Fulcinio Trione, spia pubblica, infame con altri accusa Libone Druso. 54. *chiama Pisone a' Consoli.* 84. *vitupera sul suo infamante Tiberio, e' fatti, e' detti.* 178.
Fulvia Aurelia onorata della Consolato. 381.
Furco appresso in Roma nella V. Aventina. 181. *per fraude di Nerone.* 310. *ferma. s' appiglia di nuovo.* 311.
Furio Camillo esorta a' Numidi, e Mori nell' Affrica. vincitori. lodato da Tiberio antiama le Trionfali. 65.
Furio Scribonianо mandato con la madre in esilio, e perchè. muore, e forse di veleno. 226.
Furnio accusato con Claudio Pulcro, e condannato. 142.

Cajo. *Furio Proconsolare in Dalmazia, per Vespasiano, suoi costumi, e natura.* 429. *spedito di Vitellio.* 438. *Ammutinamento in luogo da Lucilio Basso.* 442. *a Rimini, piglia la giurata dell' Umbria.* 456. *entrano la Pretoria.* 482.

G

GAbillo d' un per cento delle vendite, confermata da Tiberio. 41.
Gabina piazza. 312.
Gaja d' Agrippa fatto de' Cesari, detto Principe della gioventù. sua morte. 2.
Gaja Tarsania giura fedeltà a Tiberio. 5.
G. Galba e' uccide, e perchè. 179.
Serg. *Galba Consolo con L. Silla.* 366. *Imperadore, e Consolo con T. Vinio.* 344. *disse fuore i soldati, non compiuti.* 346. *suo viaggio a Roma. fa uccidere Cingonio Varrone, e Petronio Turpiliano. sua entrata in Roma malagurata, e perchè. sua disformità muove a riso.* 347. *pensa di adottarsi un successore.* 349. *se venisse a sè Pisone Liciniano. sua parola a Pisone adottandolo.* 351. *non avere minaccie del Cielo. sua parola in Campo. non promette donativo a' soldati. quanto sia il necessario. fa la parola in Senato. sua insufficienza per l' elezione delli Ambasciadori. che modo tenesse per far danari.* 353. *ha indizii delle congiure. sagrifica al tempio d' Apollino.* 356. *ode delle congiure d' Otone. adulato al solito. fa moglie.* 357. *sua dubbiezza.* 359. *risolute d' assicurarsi, manda innanzi Pisone. armasi, e fassi portare in seggiola al Campo. sue risposte a Giulio Atticò, che li disse avere uccisa Otone.* 360. *sanguinoso diversamente, abbandonato nella sala.* 363. *sua morte, e ultime parole. sua testa con altri in sù lo pianto.* 363. *dove sepolto. sepolto da Argio. breve racconto di sua vita.* 366. *amato dopo la morte di Otone.* 414.
Galbiana, soprannome della Legione Settima. 439.
Galee de' Romani dove. 118.
Galeria moglie di Vitellio favorisce Toscani. 417. *modesta, e benigna.* 418.

Gali-

Gelilei, e Samnitesi nimici per natura, governati amorevolm. 227.
Galli Cisalpini domandano d' esser ammessi agli honori della Città. l' ottengono. 196.
Gallia incautam praesidiis aperuerat l'esercito di Vitellio, e perchè. adia Otone, e Vitellio. fama Vitellio. 374. aiuti di Gallia si ribellano da Vitellio. 497.
Gallia Narbonese osservante al Senato. 223.
Galliche città, e lor ribellione. 99.
Gallia, tassata. 284.
Gallia voltansi a Vespasiano. 456.
P. *Gallo* Cav. Romano priuato d' acqua, e fuoco; e perchè. 333.
Gambrivii, popoli di Germania. 546.
Gannasta Capit. del Cauci. 194. tradito. 194.
Garamanti, popoli d'Affrica. 224. mandano Ambasciadori a Roma, e sospetti. 227. ne' gradi, e disordin vogliono à passimi. 329.
Garigliano fiume. 228.
Gastigo che fu letto in Germania. 548.
Gastighi d' antichi passime approvati, ma non graditi. 394.
Gastiga i sollevati di Germania. 22.
Geldoba, luogo del Campo. 495. presa da Claudio Civile. 500.
Gallia Publicola accusa Silano. 111.
Gemina, sopranome della legione Tredicesima. 439.
Gemonia Calsa uccisa per la congiura di Seiano. 166.
Generalato della Guardia, che cosa fussa. 117.
Gentildonna, e Senatori si mascolano nella spettacola delli accattellanti. 308.
Germani. lore fierezze, e piaga. vantansi lor essersi (quasi fiumi di vittoria) per ingegno i Romani. punti per la distrutta trofeo rinnovano guerra. di nuova sconfitta. 50.
Germani entrano in battaglia cantando. non si mescolano con altre armi. lore offese, fierezze, e sembianze. 546. alla battaglia con la femmina, e figliuoli. 548. spregiano armati. attendano alla caccia. vogliono lor cose sparte. 551. lor abiti. sospettosi della moglie. lor matrimonii, e doti. 552. come si vedino. funerali. quando consultino, e quando risolvano. 554.
Germania travagliata per ammutinamenti de' Cauci. 215. sua ribellione. 486. gente vaga di guerra. 488. suoi confini, e qualità. 545. tenne vocabol nuovo, e perchè. abbondante di selve, e paludi. fertile, e atta da bestiame. 547. sforza di ferro. suoi armi, e cavalli. sua altezza di Re, e Capitani. sua Deità. 548. 549.
Germanico figliuolo di Druso Generale in alto 'l Reno. adottato da Tiberio. 3. Vice-consolo in Germania. Ambasciadori speditili. 10. mette imposizioni alla Gallia. 18. fedele a Tiberio. fu ubbidito a Sequani, e Belgi li giurano fedeltà. e reprimeva i tumulti delle legioni di Germania. gli è affetta l' Imperio. fratello di Tiberio, e nipote di Livia Augusta. odiato dall' avolo, e dal zio. bontade, tutta di contraria di Tiberio. guastasi dal tribunale, e perchè. 18. si vuole uccidere, e perchè. all' esercito di Soria. fu giurato le legioni Seconda, Tredicesima, e Sedicesima. 19. sgrida alla legione sollevata contro gli Ambasciadori Romani. svolge la moglie a partirsi con il figliuolo. 20. sua diceria alle legioni sollevate. 22. assegna, assauma, e assolve i soldati sollevati. sua scrivano a Cecina. manoma à soldati. 25. arde, e saccheggia à borghi de' Marsi, e cinquanta miglia all' intorno. 26. assalta, e rompe à Germani. alletta Seniadura Agrippina. 27. Tiranno stabilitoli. sopra à Catti al monte Taunio. 28. gradato Imperadore. 30. con navi al fiume Amisia. sopprimisce l' ossa di Varo, e dell' esercito. addosso ad Arminio. 32. chiama due legioni, e raccomandala a P. Vitellio. 36. pietevole a' soldati. con parola, e con fatti tutti amorevole. 37. disegno di battere i Germani; sua ragioni. fa fabbricare 1000. navi. 40. manda Silio contro i Catti. alza l' altare di Druso suo padre, e fagli honorevole. fortifica tra l' Alisone, e il Reno. dà al padre nella fossa Drusiana. naviga. chiama alla finestra del fiume Amisia. fa errata. 44. dà nascosa ascolta à suoi soldati, e vede ogni bene di sè. 47. suo sogno. agguaglia. sua diceria a' soldati. 47. sua esercito vincitore dà Germani. vien trofeo a Tiberio. fa tutti à fatti

fatti da' nimici . 50. *vincitore* . *vinta Troja a Marte* , *Giove* , *e Agusto* . *fue navi in tempesta* . 50. *patisce naufragio* . *vincuove guerre n' Germani* . *ne' Marsi* . *tributo a' soldati* . *abbiamato da Tiberio al Trionfo* , *abinde un anno di tempo* . 51. *richiamata al Consolato* , *abbandona* , *e ben consolo partì* . 52. *trionfo de' Cheruschi* , *Catti* , *e altre nazioni fino all' Albi* . *altero Consolo da Tiberio* . 59. *Governatore altresì* . *amato* . *odiato dal zio* . 60. *dedica sempre alla Speranza* . 64. *Console la seconda volta* . *accolto sontuosamente in Arimo* . *visita più luoghi de Grecia* , *e de Troia* , *celebrando più Provincie* . 65. *all' Oracolo d' Apollino Clario* . *salva Persone da naufragio* . 66. *disobbidito da Caio Persone* . *fi abbraccia seco* . *bellicosi* , *è onorato con la moglie sopra tutti gli altri nel convito del Re de' Nabatei* . *in Egitto* . *fue gravitudine a quei popoli* . *sgridato da Tiberio* , *e da che* . 67. *governo d' Egitto sgrida Gn. Pisone* . *fi ammala* . *dubitasi di veleno* . *fuoi lamenti* . *per lettera disfida l' amicizia a Gn. Pisone* . 72. *fi consola mortale* , *fue parole* . *fuoi consigli alla moglie* . *muore* . *fue esequie* , *e lode* . *paragonato ad Alessandro Magno* . 73. *pianto* , *e onorato in Roma* . 77. 78. *el Reno* . *in Suevia* . *in Epifauc* . 78. *arso* , *e sepolto in Auxonbo* . *onorato* , *e pianto universalmente al porto di Brindisi* . 78.

Gerosolimitani ottiene dall' Asia sgravato del tributo per i danni dal tremuoto . 63.

Gerosolimitani mostrano l' onnipotenza del lor tempio . 109.

Gessio Floro *Procuratore di Giudea* . 536.

Geta fabbrica . *fue finezze* , *e fegreta* . *fatto uccidere* . 422.

Lent. *Getulico arrestato* , *e di che* . *accusa scrive a Tiberio* , *e si difende* . 137. *Vedi Lentulo Getulico* .

Gerusalemme . *narrazione de fue principio* . 531. *descritta* . 535. *assediata* . 537.

Gerusalemme , *e fue genti* , *non più ostinazione* , *che forze* . 538.

Giudeme fiume . 190.

Giordano fiume . *fue principio* , *e fini qualità* . 534.

Giovanni detto Battista , *Capitano in Gerusalemme* . *s' impadronisce del tempio* . 537.

Giove Statore . 311. *Liberatore* . 323. *Vindice* . 328. *Conservadore* . *Custode* . 472.

Giove Dite , *e fuo tempio* . 528.

Giubilio Re delli Ermondori , *traditore di Vannio Re de' Suevi* . 216.

Giudea , *e fue descrizione* . 532. *domanda alleggerirsele il tributo* . 60.

Giudei , *e origine loro* , *e de tal nome* , *lor religione* , *riti* , *e diffetti* . 532. *fue confini* . 534. *lor Re* . 535. *il Senato decreta contro la loro Religione* . 79. *per morte de lor Re aggregate con gl' Iturei al governo di Soria* . 214.

Giugno mese detto Germanico , *e perchè* . 353.

Giulio d' Agusto . *fue disonestà* , *e scandali* . *confinato in Rogio* . *muore di fame* . 27.

Giulia nipote d' Agusto confinata per adultera la Tremeti , *muore* . 251.

Giulia figliuola di Germanico maritata a M. Vinicio . 166.

Giulia di Druso maritata a Nerone . 94. *ripudiata a Rubellio Blando* . 271. *fatta morire* . 255.

Giulia moglie di G. Cassio , *e sorella di Bruto* , *muore* . *fue esequie* . 115.

Giulia Agrippina , *madre di Nerone* . 241. *presente alle nozze di Claudio* . *proposta da Pallante* . 205. *padrona di Claudio prima* , *che moglie* . *teme di ammogliare Domizio fuo figliuolo con Ottavia di Claudio* , *benchè promessa* . *sposata da Claudio* . 206. *fue gravità* . *fa rebandire Ann. Seneca* , *e sollo Pretore* . *vuole fra sua di Domizio* . 208. *cagiona sospetto a Lollia Paulina* , *fattale avanti* , *e sollo assassino* . *manda il Tribuno ad ucciderla* . *perseguita Calpurnia* , *e perchè* . *sopranomata Agusta* . 213. *avida di gloria* . *manda una Colonia nella terra degli Ubii* . 215. *fiede tra le insegne Romane* . 219. *fue doglienze contro Britannico* . *va in Campidoglio in carretta* . *sforza Cesare con minacce a non dare orecchio all' accusa data a Vitellio* . 221. *va avanti d' ora con Cesare alla battaglia navale* . *sgrida Narciso sopraintendente* . *proverbiata* . *fa sapere male Stat. Taurea per vaghezza d' un fuo giardino* . 228.

spaven-

ſpaventata per un ſogno di Claudio, prende partito contro di eſſo. perſeguita Domizia Lepida, e perchè. vuole avvelenare il nipote. ſi conſiglia, e riſolve. perchè avvelenato non muore, ſi corre a Senofonte medico. 230. fa aprir in ſalaro la mente di Claudio. fa trattener Britannico. ſerra in camera Antonia, e Ottavia. dà voce di miglioramento. nel ſerli l' eſequie ſuperbe con la magnificenza di L. Auguſto. 233. fa uccidere G. Silano, e perchè. 234. ſua ſtravaganza. penſieri contrarii a Burro, e a Seneca. ajutato da Pallante. fa regnare a Padri in Palazzo, con velo innanzi per non eſſer veduta. 236. ſua ardire in porſi ai paſi di Nerone; come fuſſe moderato per avvedimento di Seneca. 236. fuoco, e perchè. ſtuffo per gli amori d' Atte. 239. ſvergognandoſi Nerone, più l' accende. mutaſi, e laſciugia. umiliato. riceve doni da Nerone. aſpetta i preſenti di Nerone. fa buoni reſpetti a Nerone. imbalſamato come quanto abbia morſicato a Britannico. proverbio Burro, e Seneca. 239. fa minacce eſſendone la morte a Britannico. vedeſi avvelenato, e reſta ſmorto. 240. per doni non accettati. ingrato. fa orei dopo la morte di Britannico. ſpogliato dalle ſue guardie. accuſato di ordire novità. contrario a Domizia. 242. all' eſame di Burro. ſue parole. ottiene di parlare al figliuolo. 244. ſcuſata ſi preſenta al figliuolo. ſuoi vituperi. 263. 264. ſoſpetto di morte. dubbia, perchè all' ultimo fuſſe ſicuramente accolto dal figliuolo. 265. fa naufragio. ferita ſpedirſi Agrippina a Nerone. 265. ſue ultime parole, morte, ed eſequie. ſue parole per il proceſſo di Caldei. 267.

Giulio Calvino, autore di Vitellio. 206. accuſato d' Italia. 208.

Cl. Giuliano ſpedito per addolcire l' animo di Milano. preſagito dalla parte di Veſpaſiano. 463. ſua laſciviezza, e negligenze. 473. fa fuoco, e ſtranato dinanzi a L. Vitellio. 474.

Giuliano Tizio annoverato delle Conſolari. 380.

Giuliano Re dalli Adiabeni ſa l' amicizia con Meredate, e riceve da Genaſce. 210.

Giulio vengono da Alba. 297.

Giulio Africano condannato. 260.

Giulio Agreſte ſtimato Vitellio a rifugiarſi, e ſarſi vivo. ſpedito da eſſo per ſicurezza. referiſce ciò è creduto accorto. nascoſi in oſtimonianza di ſua fedeltà. 460.

Giulio Agrippa confinato. 326.

Giulio Alpino uccide, e perchè. 376.

Giulio Altino confinato. 316.

Giulio Agnilo Caval. Romano inſieme con Coti manda Ambaſciadore a Eunone. 202. ſe li ordinano l' inſegne di Pretore. 213.

Giulio Attico falſamente dice aver ucciſo Otone. quello le riſpondeſſe Galba. 215.

Giulio Auſpice, ſua conſiglio in Roma ſtimato. 509.

Giulio Bolgonaico Bravo, Capitano d' una Banda. 399. nipote di Cl. Civile. odia, ed è odiato dal zio. 519. ſua morte. 541.

Giulio Burdone ſoſpetto accettamente all' oſſeſa involontario. 372.

Giulio Calvo Tribuno. 453.

Giulio Caro uccide T. Vrato. 363.

Giulio Caſſo ſi ſtrangola in pugione. 666.

Giulio Civile ſalvato, e perchè. 372.

Giulio Claſſiciano contrario a Suetonio Paulino, guaſta il ben pubblico. 280.

Giulio Denſo Caval. querela contro li mali accettato. 238.

Giulio Floco Trevire ſollevo i Belgi. 99.

Giulio Frontino Pretore laſcia la Pretura. 500.

Giulio Fronteno Tribuno uſſo. 354. preſo, e perchè. 400.

Giulio Galleno, calunniato in Senato da Saleno Clemente. 307.

Giulio Greco poſto per ſoſpetto di ſuadimento. 401.

Giulio Indo Trevire nimico di Floco. 100.

Giulio Monſano uccide in battaglia dal figliuolo. ſtrangoſciato da eſſo. ſpirali in braccio. pianti, e ſpongimi del parricida Spagnuolo. 448.

Giulio Mutino fatto morire da Tiberio. 264.

Giulio Mutullo ſentenzia Antiſtio Pretore. 384.

Giulio Marziale Tribuno, e ſuo avvedimento. 357. *fedele.* 382.
Giulio Maſſimo. 498.
Giulia Mamiana fanno mostra, e perchè. 246.
Giulio Paulo di ſangue reale, guarda tre Barevi, uccise da Fannio Capitone. 486.
Giulio Poligna Procuratore di Cappadocia, ſua qualità, e deformità. 225.
Giulio Placido Tribuno prende, e lega A. Vitellio. 478.
Giulio Pollione Tribuno, adoperato da Nerone per avvelenar Britannico. minacciato perchè il veleno non opera. 240.
Giulio Poſtumo adultero di Mutilla Priſca, 122.
Giulio Priſco Colonnello per favor di Valente. 430. *ſpedito da Vitellio ver Alſ. Varo e inſeguitato dall' Appennino.* 462. *Priſco del Pretorio uccidiſi per vergogna,* 485.
Giulia Sabina Lingona ven Cl. Civile contro i Romani. ſue venie, 500. *ſe ſalutaſſe Ceſare. ſue finzioni per aſſai anduce morte, occultata per nove anni,* 507.
Giulia Tagusino Caval. ord' congiurati, 305.
Giulio Tutore Treviro ven Cl. Civile contro i Romani, 510. 510. *ſue negligenze, rotto da Sextil. Felice.* 509. *ſue parere,* 523. *paſſa al Reno infiama con Claſſico.* 540. *aſſaſſato da Caſtula,* 540.
Giulio Vindice. 328. 347. 350. 368. 387. 490. 502.
Giunia, e Calpurnia rimaſte, 269.
Giunia Silana moglie di C. Silio, ſmaniceta da aſſo per amor di Meſſalina. Nel teſto dice *Giulia Silana*, ed è errore de ſtampa. 191.
Giunta incoronata, 53.
Gennio Senecione, ſue caſe aide vette, coſtrette l' immagine di Tiberio. 247.
Ginnio Cilone Procuratore del Ponto conduce Mitridate a Roma. 203.
Giunio Gallione ripoſto da Tiberio, accuſato del Senato, confinato, prigione, 260.
Giunio Lupo Senatore ucciſo Vitellio di meſtà, pieno d' acqua, e fuoco, 222.
Giunio Mauſeo, ſua domanda a Ceſare, 502.
Giunio Otone aſſiſtito, e perchè. 182.
Giunio Roſtrio, gran Cancelliere del Senato, ſuoi conſigli d' Conſoli dubitanti, 155.
Giunio Silano Conſolo con Silio Nerva. 149. *Proconſolo in Aſia. detto Bue d' oro, avvelenato da ſe, e perchè. dal ſangue de' Ceſari.* 234.
D. *Giunio Conſolo con Q. Aterio.* 229.
Giunoni Magni ordinato dal Senato per le malattie d' Auguſto. 109.
Giunone in Germania. 555.
Giuriſdizione data da Ceſare a' ſuoi Procuratori, cagiona di ſollevamento. 230.
Giuſto Catonio Centurione mandato dalle legioni a Tiberio. 16.
Glaſo, vide Anabo. 565.
Glicia Gallo nello ſanguino, 309. *aſſiſtito.* 316.
Gloria ha ſuoi nimici, e perchè. 632.
Gneo, figliuolo di Gneo Priſco. 88.
Gola di Vitellio Imperadore ſpeſa de' grandi, de' ſoldati. 408. 419. 423. *quanto li coſtaſſe in pochi meſi.* 433.
Gotarze vuol torre il Regno ad Artabano. ſcacciato con Baldano. 289. *ritorna, fatto Re de' Parti.* 290. *ſuoi ſacrifizi nel monte Sambaſa. ſcandalo miſtero ſforzato ſi fa ſtrage col fiume Carma. ſfidato crudelmente. tenta à ſimili di ſtadimento.* 210. *alle mani con Meardate, vuzzali gli ereſſibi, e manda,* 200.
Garini, popoli di Germania. 562.
Gauani, popoli di Germania. 69. 563.
Gaudio di Roma nell' ultimo di Tiberio. 269.
G. *Giacco accuſato d' aver data ſoccorſo a Taſſarenate. aſſoluto. ſua vita infelice.* 202.
Gracco Precone. 267.
Gracilia Vitaliana ſi rinchiude in Campidoglio, e perchè. 469.
Graja manta. 518.
Grandezza più che ordinaria non mai ſicura. 430.
Granio antico Priſcano. 205.
Granio Marcello Pretore di Bitinia. accuſato dal ſuo Queſtore. 38. *aſſoluto.* 38.

Granio Marziano accusato, s' uccide. 278.
Granio Silvano Tribuno de' Pretoriani. spedito da Nerone a Seneca. 321. *uccide di sua mano.* 326.
Grano guasto gettato nel Tevere. 302.
Grasidio Saverio, auffiano pretto. 183.
Greci millantan falsamente la cosa loro. 80. *loro loquacità di parlare.* 133.
Grisona borgo. 541. *assalito da Classico.* 542.
Guardia fatta tenersi alla festa, levata, e perchè, rimessa. 245.
Guerra civile, a brevi racconto di essa. 392. *in essa assai soggiacque.* 406.
Guerrini, popoli di Germania. 495.
Guerdone avuto per aggravio. 482.

I

JAno, e suo tempio. 64.
Iberi popoli in ajuto di Farasmane. lor costumi, e forze. 175. *guerreggiano con li Armeni.* 222. *entrano a' Medi.* 274.
Icelo liberato da Galba. favorito. datto Marziana. d' accordo con Lacone contro Otone. 349. *opera che Lacone si apponga a T. Vinio.* 360. *giustiziato.* 365.
Iceni popoli. fanno resistenza a P. Ostorio e fugati. 216. *ribellansi, e fanno ribellare i Trinobanti.* 277.
Iddii, secondo alcuni, non curano la cosa de' mortali. altri dicono il contrario. 169. *opinione che non curino la salute degli uomini, ma sì bene i gastighi.* 345. *meglio è credere i lor fatti, che saperli.* 559.
Idistaviso pianura tra 'l Visurgo. 48.
Ilario liberto di Vitellio, e sua imputazione contro Cluvio Rufo. punito. 418.
Iliesi, esenta Nerone, fatti esenti di ogni gravezza di Comune. 229.
Illiria, a sua sicurezza accalora l' impresa di Vespesiano. 428.
Imperadore. titolo assecurato da Augusto a pochi. 114. *può esser fatto fuori di Roma.* 346.
Imperio molto acquistato, e molto esercitato. 358.
Incesto. Claudio ordina sacrificii, e abbenedizioni per ciò. derisa. 208.
Incendio in Roma. creduto per grande di Nerone. 310. *fama, e supplicazioni. tempj, fabbriche ec. arsi, e disfatti. nel giorno medesimo che i Senoni presero Roma.* 312.
Incendio in Torino. 419. *e Cremona per opera de' Flaviani.* 450. 451. *dell' Anfiteatro di Piacenza.* 398. *vedi Asiona.*
Indiani tacciuti d' Italia. 226. 417. *lor disposta per la manifestazione del Campidoglio.* 510.
Indegno non leva gastigo. 160.
L' Ingegno umano, nella sua dubbia, dà fede a quel che fa per lui. 355.
L' ingiuria perchè più agevolmente si renda, abbi il beneficio. 482.
Ingiuriato zio d' Arminio. 31. *vinto da A. Cecina.* 35. *strappo di battaglia.* 49. *vinto di nuovo.* 50. *accostasi a Marobduo.* 62.
Iniquità contrappesate con l' utile pubblico. 283.
Interesse privato dà de' calci al ben pubblico. 166.
Intrigo, e lusinghe, vedute dal vero amore. 351.
Invidia tra gli uguali. 398.
Jocco Re. 267.
Iseki emiti de' Romani; fermano l' Armenia. 251.
Isidi adorata da' Suevi. 549.
Ispali Colonia. sforzata di famiglie. 380.
Ispona Romana, spiana giuoco a Tebasio. 38.
Istio Capitano, Maestro di Campo. 251. *sua vittoria.* 251.
Istruant, onde detti. 546.
Italia. nutrisce già fiere a paesi lontani. 222. *assalita nell' avere. non meno più d' Otone, che di Vitellio.* 397. *suoi danni dopo la rovina d' Otone.* 415.
Italico, a Silo Re de' Suevi, da parte Flavia. 438. 446.
Italo dato da Claudio per Re a' Cheruschi. sua qualità. accusato. guerreggia. 193.
Iturei, e Giudei, per morte del Re loro, aggregati al governo di Soria. 214.
Juba Re del Mare. 118.
Jugurtani, onde detti. 546.
Ivone, e la piaga. 261.
Juron a divozione di Vitellio. 377.

d 2 *Labe-*

L

Labeone, famoso Giuriſta; ſabiniſta, e Ateio, contraſtante di Capitone. 115.

Leſidiamanii ridotti in Senato contro d' Maſſenii. 137.

Leuna Paſſata dal Pretorio. 353. *fue ſospettà.* 356. *minaccia T. Venio.* 359. *tratta d' vccidarlo, e perchè.* 362. *fatta vccidere da Otone.* 365.

Leuna Arbia ſuocera di Macrina affitta da Ceſare. 178.

Lege di Raſſiglione. 228. *adabrandoſi ſpettacoli, ſgorgano l'acque, dannaggiano, e ſtordiſcono.* 228.

Lega Valerio. 40.

Lago d' Uſenti. 302.

Langobardi, popoli di Germania. 561.

Leadrea, metà dall'Aſia, ruinata da' tremuoti. 276.

Leſti d' Auguſto. 5.

Letinio Lanziera, d' tempegnà tradiſcono Tizio Sabino. 149. *accuſato da Paconiano.* 161.

Latinio Pande Vitegarente dilla Maſſa. 71.

C. *Leunio Conſolo con M. Licinio.* 308.

Legge dilla ſpeſa ſuperfloa, e ſoo teſtamenti. 103. *aimiſſa agli Edili.* 107.

Legge di Ceſare Dittatore ſopra il preſtare, diſmiſſa. 166.

Legge di maeſtà dannaggiata appo gli antichi. emphata da Auguſto. aimiſſa ità da Tiberio. 36.

Legge Papia Poppea, moderata. 92.

Legge di Stato requiſta forze. 64.

Legge dilla dodeca tavola. 93.

Leggi, loro origine; perchè tenta, e à vuoia. 92.

Legioni dà Germania, e loro abbattimenti. 17. *Unite ai, che ſambuano avea Cape. loro aſalamazioni, e domande in Germania. aſſiſtiſcongli l' Imperio.* 18. *confortanſi ad uccidaſi. Seconda, Terdeciſima, e Sedeciſima fatta giurare da Germanico. la Quattordeciſima giura a malincorpo.* 19. *Quinta, e Vantaſimon la paima a fallevarſi. ricradute per le parole di Germanico, ſbaggano ammende.* 21. *caſtigate.* 23. *Legioni Seconda, e Quattordeciſima accomandate da Germanico a P. Vitellio. travegliate dal mare, condotte a Viſnego.* 36. *ſlaſchedanno legioni ha ſaſſonen Cantuciteà.* 49.

Legioni di Germania ſalutano Vitellio Imperadore. 376. *legion Terza, e altre diſubbidienti a Vitellio. ricamminaſi con la maſſa di Veſpeſiano.* 418. *legione Prima, Decima, e Seſta volte a Veſpeſiano.* 456.

Legioni di Dalmazia, Maſia, e Panonia, vanliani. 379.

Legione Italica infiam- con la Banda Tavrina da quella de Vitellio. 372.

Legione Italica vidoua la navallata maciata dalli Otoniſchi. 408.

Legion di mano a' Pretoriani a favor d' Otone. 359.

Legioni d' Oriente ainſiaſmate da Nerone. fatta da eſſo aamiſtar all'Armenia. coma divida. 237.

Legioni dà Panonia, e loro abbattimenta. 10. *aamiae via i Tribuni, e 'l Maſtro del Campo. aubangli.* 10. *loro incontro a Drabo.* 14. *contra Gn. Lentulo. amandano la ſadizione.* 14. *accoſtanſi a Veſpeſiano, e perchè.* 353.

Legione Prima, detta Aintrica, per Otone alle mani con la Vantunaſima, detta Rapaca. guadagna l' aquila. 409.

Legione Vantunaſima, detta Rapax, per Vitellio, alle mani con la Prima detta Aintrica. perda l' aquila. invalanita uccida, e ſa parda. 409.

Legioni, e forze de' Romani. 118.

Legiſlatori vari. 93.

Lelia vargine di Veſta muara. 304.

Lelio Balbo cauſa di maeſtà Atrazia. puneta da aſſiaaſima. 182.

Lemovii, popoli di Germania. 384.

Gn. *Lentulo quaſi morto dalla abbattinità.* 14. 54. *ſalva i bani materni per il figliuola di Silliana.* 211. *nominato nell' accuſa da Vibia Serena.* 130. *lodato.* 1138.

Lentulo Augura contradice a Servio Maluginaſe. 107.

Lentulo Gatulico Conſolo con G. Calviſio. 137. Vede *Gatulico.*

Lepida moglie di C. Caſſio accuſata falſamente. aimiſſa dal Senato a Ceſare. 332.

Lepida Emilia accuſata, e uccida. 179.

M. *Lepida difende G. Lucrezio.* 103. *ſavio*

uomo,

nome, grate a Tiberio, compera molta crudeltà. 125. muore. 172.

Leprda. fua armi in Agufto. 6. ingannucc, infieme con Antonia, da Agufto. 7.

Lepsini, popoli d' Affrica. 664.

Lesbo ifola nobile, e amena. 660.

Lettera dall' alfabeto quando, e da chi ritrovata. 692.

Lettere aggiunte da Claudio, ufate mentre ebbe in dominio. 192.

Lettere Egizia efpofte. 69.

Lettere di Azio Cornunano, e di Didima liberta narrano li ftupri facti a Druſo di Germanico. 670.

Letteratuci contro gli Oſanſi. 508.

Libana monta. 534.

Liberalità fovverchia condutta a rovina. 478.

Liberta. lor pena congiungendoſi con ſchiavi. 126.

Liberti. propoſta in Senato per le lor fraudi. drizzia in più, e in meglio. 670. riſcritto di Nerone. 246.

Libertina, fiuca Narona. per compoſta all' eſalo di Cirro. unifaſi con più ſoldati. 392. nomſe. ſua corpo portato a Roma. 393.

Liberta d' Otone, e ſua nuova del ſuo fuc. 464.

L. *Libone Conſolo. 42.*

Libone Druſo moſſo rè da Firmico Cato Semnone, e uccuſato. accuſato da Tiberio, e perchè. querelato. 54. manda P. Quirinio ſua parente a Tiberio. l' uccide. ſuoi beni divifi alli accuſatori. 54.

Licinio Cecina. Vedi Cecina.

Licinio Gabolo, rimeſſo. 269.

Licinio Muciano. Vedi Muciano.

Licurio Procolo, Prefecto del Pretorio, e volontà de' ſoldati. 365. e 383. ſua mordacità. 386.

M. *Lemuro Conſolo con L. Calpurnio. 646. con C. Lamia. 308.*

Licurgo Legislatore. 93.

Lido figliuolo d' Ati Re. 143.

Ligda nunca dà il volano a Druſo. 620. germaniſa. 121.

Ligni, popoli di Germania. 562.

Lingoni da quelli di Vitellio. 371. faccà Ciccadini Romani da Otone. 380.

Linneſi ſovvenuti da Nerone di centomila ſeſterzi d' oro, e perchè. 334. loro aſſunzà. ſgravati. loro ire co' Vienneſi, e perchè. 374.

Lintuli, e Flaminate da' Claudii ordinati dal Senato ad Agrippina. 235.

Liveneſa Regola celebra la feſta dalli accoltellanti. uccife ſanguinoſa, abandice. 170.

Livia Auguſta. Vedi Auguſta.

Livia moglie di Druſo, e ſorella di Germanico. adultera di Sejano. ſua macchina contro al marito. 667.

G. *Livio con Fenicio Agrippa accuſa Libone Druſo. 54.*

Locuſta malfatta ſcacciata, e cenſurata conta da' Principi. maeſtra di temper velenà. compone il veleno che uccide Britannico. 141.

Lollia Paulina pretende nella nozze di Claudio. propoſta da Caligola. 205. perſeguitata, e falſa accuſata da G. Agrippina. confiſcatili i beni, e baniata d' Italia. fatta uccidere da G. Agrippina. 263. ſua cenere ritrovata, e fattoli ſepolcro. 269.

Longobardi ribellati da Marobodua Re ricorrono ad Arminio. 62.

Lonchuenze fa credere la ſua maggiori. 427.

Lucceio Albino morte. ſcacciato di ſua caſa. 415. ſua moglie uccifa. 416.

Lucilio Buſſo a Padova. ordiſce il tradimento contro Vitellio, e perchè. 435. cerca i ſoldati non abiurà alla divozione di Veſpaſiano. ſua vergogna, e paura. pregato in Adria. libertà. 442. ſpedito in Terra di Lavoro, e perchè. 481.

Lucilio Capitone accuſato. 623.

Lucillio Cimmeriano, e ſua morte. 13.

Lucilla Longa amica di Tiberio. 623.

Lucio d' Agrippa fatto dà Cefari. detto Principe della gioventù. ſua morte. 3.

Lucio Emilio accuſato, e prende. aſſolto. 661.

Lucio Manilio Pont. Maſſ. 113.

Lucio Publio. 55.

Luoghi non ſanno fuggire. 268.

Luppia fiume. 45.

Luſinghe, e intereſſe, velano del vero amore. 351.

Luſſuria vizio ultimo a partirſi da chi ſervire. 455.

Lu-

Lutazio Catulo dedicò il Campidoglio. 472.
G. Lutorio Peiſco accuſato, dannato, aſſolſt. 102. 103.

M

Macedonia ad Acaia, per alloggiamento meſſa ſot gouerno di Ciſone. 39.
Maccdoni datoi Romani, riſtorati da Tiberio per il danno del tremoto. 63.
Maerone Proſetto de' Pretoriani. 186. *fauorito da Tiberio, entra in gratia di G. Caligola, gli preſte le moglie.* 281. *eccettato dalla crudeltà mente di Tiberio, conſiglia Caligola de ſſogarſi.* 284.
Madre accuſata, e condenata per carnalità intentata col proprio figliuolo. 283. 284. *dannata il medeſimo de G. Agrippina col figliuolo Nerone, non ſigni per auuedimento di Annot Senato.* 264.
Madre di Vitellio con titolo d' Auguſta. 430.
Maggio meſe, chiamato meſe Claudio. 333.
Magio *Cecilio, Pretore, accuſato falſamente.* 98.
Magnoſi di Sipilo riſtorati da Tiberio per i danni del tremoto. 63.
Magetti adducono la ragione de' lor priuilegi. 108.
Magiſtrature pubblite vſate in Roma de' priuati. 223.
Mal pubblico creſce, e' rimedj humani. 280.
Malattia, e tempeſt in Roma. 334.
Malle, e fattura contro Germanico. 72.
Malteſe Capitano de' Frifi, non Veretto a Roma, e perchè, ha grido, e eſclamazione nel teatro di Pompeo, fatti Cittadini Romani. 260.
Malouendo Capitano de' Mauſi. 52.
Mamercl Scauro Conſolo ſuſigno, in parlando offende Tiberio. 9. *difende Silio.* 95. *accuſa Silano di maeſtà.* 110. *accuſato non aſpetta ſentenza, e s' uccide.* 273.
Mantoui, popoli di Germania. 562.
Manlio Lepido capace d' Imperio. 9. *difende Emilio ſuo fratello.* 92.
Manlio adultero di Vitilia, ebandito d' Italia, e d' Affrica. 64.
Manlio Patrizio ſi quecide de' Senoſi. 505.
Manlio Valerio fu nato per Vitellio, non eſſendo, e perchè. 374.
Marcus figliuolo di Treſſano. 546.
Mantenere il ſuo è coſa da priuato: laude eguale l' aſſaltare l' altrui. 295.
Marobodno Re lodi Ingoltmero. ſi ritira, coſtrue un' Marcomanni. per Ambaſciadori obtiene aiuto a Tiberio; e gli è negato. 61. *ſoccorſo a Tiberio, riceuuto a Ranenna.* 69.
Marcantonio, ucciſo d' Ottauia. 61.
Marcello Cornelio Senatore, accuſato, come ſcampaſſe. 331.
Marcello Epirio finiſce le Pretorie di L. Silano. 206. *accuſato.* 249. *eloquente, contro Treſſo Peto.* 339. 340. *premioſo.* 342. *grande, odioſo, e perchè.* 413. *contrario a Elvidio Priſco, e perchè, vuole che gli Ambaſciadori ſi aſſingano, e perchè, fue replica a Priſco.* 483. *ſua parola a Priſco, e mouendoſi per efetti di Senato.* 504.
Cl. *Marcello Pontefice. Edile.* 3.
Marcio Marco. ſua virtuoſa. 400. *ferito, è ſalvato da' Tribuni, e Centurioni. ſua gente ſotto il comando di Flauio Sabino.* 405. *eſce di Cremona auanti il tempo, e perchè.* 421.
Marte, figliuolo di Gn. Piſone. 84.
Maſſa Lepido biaſimato da Seſto Pompeo. difeſo dal Senato, mandato in Aſia al gouerno. 95.
Maſſa Pacuuio accuſa Silano. 111.
Maſſa Silano nobile, facondo, potente. 91.
Marcomanni, popoli di Germania. 562.
Mardi, popoli ſoggetti delli Iberi. 274.
Mare di Britannia capace di preſe. 230.
Marſico, ſua armatà, e ſquadra, gittato alle fiere, e non offeſo, ammazzato. 417.
Marſo Caſſo. 305. *a ſermare gli elotti dell' eſercito d' Illirico.* 358. *abbaſſo al ſupplizio, compoſto con arte da Otone.* 365. *ſua generoſa confeſſione, dopo ſe ſteſſo d' Otone.* 377. *confermato Ceſare ſeſſo con Attio Antonino.* 380. e 386. *accuſato.* 400. *in battaglia.* 401. *conferma il parere di Suetonio*

Pau-

Paulino. 405. *errori d' altri addoſſati a lui, e Paulino, e perchè. ſuoi ſaggi conſigli non approvati*. 407. *ogli allogiamenti*. 409. *conſumato Conſolo*. 416.
Mauro Mauro monta di ſcuoprire gli Ornamenti di Provenza. ſuoi Alpigiani ſbaragliati, e ucciſi. 395. *ſedato a Vienna. ſuoi conſigli a Valente*. 456.
Mauſo Nipote, priva del grado Senatorio, e perchè. 64.
P. *Marco Conſolo con L. Afinio*. 284.
Mauſolei, e lor vigilie dopo l' incendio. 302.
Marſi, popoli di Germania. 546. *ſoccorſi da Germanico*. 26. *uccisi da Cecina*. 28. *di nuovo da Germanico*. 50. *e divozione di Veſpaſiano*. 464.
Marſigni, popoli di Germania. 562.
Marſiliaſi ottengono privilegio a Volunzio Muſa. 138.
Marte Vendicatore. 70. 237. *offerte propoſte dopo la ſcoperta congiura di Libone*. 55. *adorato da' Germani. come li ſacrificano ſagrifizio*. 549.
Martina moglie di Fauſto famoſa. amata da Plancina, mandata prigione a Roma. 74. *trovaſi morta in Brindiſi*. 84.
Corn. *Maſſiale ſpedito da Silano a Vienna. come rimandato per tempeſti la vita*. 470. *ingiuſto e prezi*. 472.
Marzio Feſto Cav. Rom. congiurato. 305.
P. *Marzio caſtigato, e di che*. 55.
Marzippo, Duca de' Mori. 65.
Maſſimo Senato Conſolare tra' congiurati. 305.
Matrona. ſue ſtravaganze, e preci dopo l'incendio di Roma. 302.
Mattiaci, popoli di Germania, divenuti all' Imperio Romano. 557.
Matrio, maremoto de' Catti, preſo da Cefare. 28.
Mauritani uccidono Lucio Albino, e voltanſi a Vitellio. 405. *uccidono Afinio Pollione*. 416.
Mecenate. *vedi Cilnio*.
Medici, e quello ne ſanteſſe Tiberio. 282.
Medimatrici. 520.
Mevadate chiede da' Parti. 209. *inſtruito da Cefare, poco accorto, ingannato da Abbaro*. 210. *abbandonato, alle mani con Gotarze. tradito*. 210.
Mefito Dea. ſuo tempio di Cremona diſeſo dal fuoco. 452.
Ann. *Mella Cav. Romano*. 335. *ſpogli le vene, e perchè*. 336.
Memmio Polliano dato ſua ſentenza per il matrimonio di Domizia, e Ottavia. 208.
Memmio Regolo marito di Lollia Paulina. 203.
Memmio Regolo muore. ſue lodi. come lodato da Nerone. 284.
Memmio Regolo Conſolo con Virginio Rufo. 219.
Menapi ſomberggiati. 495.
Menato, Maeſtro del Campo in Germania, corre pericolo per ſuoi eſemplari caſtighi, ſcampa, credito ridotto i ſoldati alla ſtazione. 20.
Mennio Rufino fa prigione Lutilio Baſſo. 442.
Mennone, e ſue ſtatue maravigliose. 69.
Mens fama. 556.
Mercurio, adorato dai Germani, lor ſagrifizio. 549.
Meſopotamia, perchè così detta. 177.
Meſſalina moglie di Claudio Imperadore, empia. 186. *innamorata di C. Silio. ſfrenata*. 191. *marita di matrimonio da Silio adultero*. 198. *ſe la nozze. accuſata al marito Claudio*. 299. *ſua feſta, e baccanale con Silio, ſoſpetto fuggo. ſue arti per placar Claudio. non è aſcoltata*. 200. *uccisa. Senato ordina che ſe levi nome, ed effigie da' luoghi pubblici*. 203.
Meſſalla Corvino appellava Caſſio il ſuo Imperadore. 92. *deputato al governo d' Agoſto*. 265.
Meſſalla Voleſo, e ſua adulazione ſignifica. 5.
Meſſeni, e lor vantaggi Landamenti per il tempo di Dione, ottengono ſentenza favorevole. 237.
Metro Pudente, e ſuoi modi per acquiſtar i ſoldati. 365.
Milano a divozione di Vitellio. 377.
Mimi, e lor ſmanchezze. 109.
Mitio, liberto di Flavio Scevino, ſcuopre la congiura a Nerone. 318. *forte visto. chiamato Conſervadore*. 320.
Mimer Legislatore. 93.
Minuzio Giuſto, odio alla furia de' ſoldati, e perchè. 439.
Minuzio Termo uccisore, e condannato. 263.

Mirino, città dell'Asia, *gravata di tributi per i danni del ammutinamento*. 63.
Mitridate Ibero sforzato da Tiberio a racquistare l'Armenia, ancorchè Artaxia, figlio Artassia, 175. *per consiglio di Claudio torna al Regno*, 189. *ubbidisce, si fidva nel saffetto di Germanico*. 221. *ofisime per cognizione, tradito, e uccise insieme con la moglie, e figliuoli di Radamisto suo nipote*. 224.
Mitridate Bosforano fallisce i popoli, e toglie lo Stato al Re di Dondarida, ribellati, e vinto. 221. *e' piedi di Eunone suo amico, condotto a Roma. fut pavoli altiero*. 253.
Mnestra liberta fi uccide, dubbio il perchè. 268.
Modestia, ne' giuochi Secolari più oltre. 295.
Moglie di Lucio Albino, fi fa incontro alli uccidsori del marito, uccisa. 415.
Moglie di Milico liberto conforta il marito a scoprir la congiura. 319.
Moglie, fi fa bene memorabile detto ne' Giuochi. 91.
Moisè. 531.
Mora, ifola, fuoi costumi, e stravaganze. 276.
Morbo ripartito in Roma, e perchè. 266.
Morbo in Adiabene. 300.
Morte tra 'l Lago di Rifigliano, e 'l Gargliano tagliata, e perchè. 228.
Monti Libani. 534.
Monti Sambuli. 210.
Monti Tauri. 179. 255.
Morini sottoposti. 495.
Morte d'Agrippa stimata segreta. 4.
Morte di Claudio Imperadore stimata segretta da Giulia Agrippina. 233.

Morte di

Atezia moglie di P. Vitellio. 287.
Acerronia. 284.
Agrippa Postumo. 3.
Agrippina. 270.
Agusto. 4.
Aminia Rubia. 248.
Anicato liberto. 291.
Annia Luciano. 316.
Annco Mela. 235.
P. *Anteio*. 235.
L. *Antonio*. 96.
Archelao, Re di Cappadocia. 60.
Armenii. 80.
Artaxia d'Artaxisde Re. 43.
Artaxasde Re d'Armenia. 43.
L. *Arruntio*. 282.
L. *Asinio*. 278.
Asiatico liberto. 486.
Asinio Agrippa. 146.
Asinio Gallo. 270.
Asinia Pollione. 416.
Asinio Silvano. 214.
Assi Capitano. 211.
Q. *Asterio*. 246.
Atimeto liberto. 245.
Atilio Vestino. 316.
Attilio Vero. 447.
Bardane Re. 190.
Barea Sirana. 341.
Blesi due. 279.
Boodilla Reina. 280.
Bassanuto. 240.
Afro Burro. 285.
Calpurnio Galeriano. 485.
Calpurnio Repentino. 372.
Carnivalda, Capo di' Bitevi. 45.
Casperio Nigro. 472.
P. *Celero*. 249.
Celio Cornuto. 230.
Cesilio Anicio. 336.
Cefillio Basso, Consigliere. 330.
Cingonio Varrone. 361.
Claudio Cesare. 235.
Claudio Firrito. 396.
Claudio Giuliano. 474.
Clemente fidelissimo, finisce Agrippa. 59.
Cludio Marco. 347.
Cludio Quirinale. 248.
Cocceio Nerva. 171.
Confidio Pretore. 167.
Corbulone. 413.
Cosi Re. 70.
Cornuto Cordo Annalista. 230.
Crispero Gallo. 265.
Crispino Giustiniano. 372.
Decimo Pacorio. 397.
Decio Calpurniano. 202.
Didio Severo. 472.
Dillio Vocula. 513.
Coro. Dolabella. 418.

Domi-

Morte di

Domizio Afro. 172.
L. *Domizio*. 238.
Donazio Valente. 372.
Dorifero liberto. 293.
Druſo di Germanico. 170.
Druſo di Tiberio. 222.
Elio Lamia. 272.
Emilii Pattuſi. 472.
Epicuri, caſtiſſimo. 319.
Eronio Gallo. 520.
Fabio Maſſimo. 4.
Fabio Valente. 466.
Fenia Rufa. 325.
Fuſio Colonnello. 426.
Figliuola di Vitellio. 526.
Flacco Pomponio. 272.
Flavio Sabino. 472.
Flavio Sereno. 326.
Fonteo Capitone. 347.
Fonteo Re. 176.
Fulcinio Trione. 278.
Fusii Sterbaniano. 226.
G. *Galba*. 179.
Serg. Galba. 363.
Genuaſio Capitone. 194.
Gemello Celſo, *Cavalier Romano*. 266.
Germanico. 73.
Geta, *ſchiauo*. 422.
Giulia Agrippina. 267.
Giulia d' Auguſto. 27.
Giulia moglie di Celſo. 115.
Giulio Agreſte. 376.
Giulio Alpino. 376.
Giulio Marino. 264.
Giulio Montano. 246.
Giulio Paulo. 486.
Giulio Plautio. 478.
Giulio Peſco. 485.
Giunco Virgilione. 202.
Giunio Silliano. 269.
Giunio Bleſo. 454.
Giunio Silliano. 234.
Gorgeo Re de' Pauli. 212.
Grunio Marziano. 178.
Gauio Silvano. 326.
Icelo, *liberto*. 365.
Inauertenza per conto di Sejano. 167.
Coan. Lecano, 365.
Gn. Lentulo. 138.
Lepida Emilia. 179.

Morte di

M. *Lepidi*. 172.
Libone Druſo. 54.
Lucejo Albino, *e ſua moglie*. 415.
Lucillio Centurione. 83.
Lucillio Longo. 223.
Madre di Vitellio. 468.
Manerco Stauo; *e Soſſezia ſua moglie*. 173.
Marcia. 417.
Coru. Marzjale. 472.
P. *Marzio*. 55.
Mammea Regolo. 284.
Meſſalina, *e ſuoi adulteri*. 200.
Mitradate Re d' Armenia. 224.
Muſſiera, *liberto*. 268.
Mummio Luperco. 205.
Narciſo. 264.
Nate d' Agrippina. 90.
Nerone il falſo. 247.
Nonio Rosatio. 372.
Numicia Terent. 337.
Numiſio Rufo. 520.
Ordeone Flacco. 500.
Oſidio Eteigno. 409.
P. *Oſtori*. 219.
Oſtorio Scapula. 335.
Otone, 402.
Ottavia moglie di Nerone. 298.
Pallante liberto. 293.
Papirio Centurione. 507.
Paſto Poſtumo. 280.
Percennio, *ſedizioſo*. 26.
C. *Petronio*. 336.
Petronio Turpiliano. 346.
Pietro, *Cavalier Romano*. 287.
C. *Piſone*. 320.
Gn. *Piſone*. 88.
L. *Piſone Pontefice*. 264.
L. *Piſone*. 506.
Piſone Licinieno. 364.
L. *Pituanio*. 55.
Plautio di Gn. Piſone. 272.
Plauzio Laterano. 321.
Pollenzia da L. Vitere. 333.
Pompeo Cavalier Romano. 266.
Pompeo Propinquo. 272.
Pompeo Urbico. 203.
Pomponio Labeone, *e Paſſea ſua moglie*. 175.
Poppea di Scipione. 187.

Morte di

Poppea Sabina. 331.
Poppeo Sabino. 178.
Quinzio Certo. 396.
Radamiſto, figliuolo del Re Foroſmane. 251.
Raſcupori Re. 71.
Remilio Maſcallo. 372.
Rubellio Plauto. 290.
Rufi Criſpini. 335.
Criſpo Saluſtio. 94.
Sanio Cav. Romano. 288.
Senfelle Tozzo. 202.
Sepſione Cilonello. 416.
de' figliuoli di *Sejano*. 157.
Sempronia Gracca adultera di Giulia d'Auguſto. 27.
Ann. Seneca. 313.
Servilio di B. Soranо. 343.
M. Servilio. 372.
Siſtio ſcrittore di L. Vit. 333.
Saſtio Paconiano. 178.
Saſtio Mario. 168.
Saſtio Papinio. 283.
Saſtio Veſtilio. 164.
Simmia Continuano. 17.
L. Sillano. 330.
Corn. Silla. 289.
Sozzio Tauro. 209.
Subrio Flavio. 324.
Sulpizio Rufo. 102.
Sulpizio Aſpro. 305.
Toſcanano. 128.
Tazio Genetano. 178.
Tiberio Ceſare. 184.
Sof. Tigellino. 378.
Tigrane Re d'Armenia. 179.
Tizio Proculo. 202.
Torquato Sillano. 309.
Toſſio Pero. 343.
Trebellieno Rufo. 178.
Tullio Senecione. 316.
Tullio Valentino. 209.
Valerio Aſiatico. 287.
Veranio. 276.
Veſculario Floro. 164.
L. Vetere. 333.
Vezio Volano. 202.
Vibulena Agrippa. 179.
Vibulena, ſedizioſo. 96.
Villeio, uccidore di L. Piſone. 138.
T. Vino. 363.

Morte di

Viſpania. 90.
A. Vitellio. 478.
L. Vitellio. 480.
P. Vitellio. 156.
Vitio medico di Fulio Gemino. 164.
L. Volaſio. 94. *L. Voluſio*. 248.
Vonone Re. 71.
Morte, nelle morti de' padroni li ſingoi ſtringendoſeno. 100.
Morteri de' congiurati, i viciſſini in Campidoglio. 316.
Moſcino, ſofferto da Tiberio per il deſmo de' ſcannati. 63.
Moſella fiume in Germania. 260.
Moſtri, e moſtruoſità. 385.
L. Muſſano Governatore in Soria, ſuoi modi, e coſtumi. 248. *ſue forze, grandezza, e magnificenza*. 391. *ſi riconcilia con Veſpaſiano. d' accordi, ſoco e vedere i ſacrifizi d'Otone, e Vitellio*. 392. *inclina più a Tito, che a Veſpaſiano, ſoſtenne Veſpaſiano all' Imperio. ſua ſagacità naturale*. 413. *in Antiochia. ſua arte parlando alla Antiochena*. 415. *in Roma al Conſiglio generale. più ſtimato, che mineſtri dell' Imperadore. morale, ſuoi avvedimenti, ſuoi giudizi a chi più ne dà, e perchè. ſua ajuto per riſtoro del publico*. 417. 418. *come biaſimato dall' Autore*. 433. *ſuoi conſigli, e come ambizioſo di gloria*. 440. *reprime il furore de' Daci*. 457. *ſue lettere doppo a Primo, e Vero. ſcrive a Plozio Griſo, i perchè. ſui avvi in foro ſcudero Antonio Primo*. 461. *ſua offeſa a Vitellio*. 467. *ſoſpettato dall' Imperadore. impunito per la doppiezza di ſua lettere*. 474. *come ſcriveſſe doppo la morte di Vitellio al Senato. ſui lettere danno che dire, odioſe, adulate, onorate dalle Tricenſali*. 482. *in Roma ſua grandezza, e potenza, ſe uccidere Calpurnio Galeriano, e perchè*. 485. *amico d' Antonio Primo, e d' Arrio Varo, e perchè. celebre Antonio Primo in Senato. ſua vita già leva le forze*. 460. *rimanda due Senatori al confine*. 505. *manda a uccidere L. Piſone*. 507. *alla guerra*. 518. *fa uccidere il figliuolo di Vitellio. geloſo della grandezza d'*

Attio

Autco Palmo. 501. *ſue arci non Domiziane*. 519.
Mummia Laperco Legato. *contro Cl. Civile*. 489. *ſua fortificazioni*. 491. *mandato da Cl. Civile a Velleda*. *uccisa per cammino*. 515.
Munazio Gaeta Cavaliere trè congiurati. 315.
Muſonio Rufo Toſcano, *Filoſofo*. 476. *ſcacciato*, *e perchè*. 326. *Stoico*. *predica i beni dalla pace*, *e i mali dalla guerra*. *ſprapoſito*. *muove a riſo*. *ammonito*, *e minacciato*, *fa un umana*. 476. *ſua accuſe contro a P. Celere*. 485.
Muſulani, *popoli in Affrica*. 65.
Mutilla Priſca, *e ſua inſtigazioni ad Agrippina contro Agrippina*. 111.

N

Narvali, *popoli di Germania*. 561.
Nahami. *loro Re ſauvito*, *e ucciſo Germanico*, *e Agrippina*. 67.
Napoli. *Nerone a Napoli ſi mutava*, *rovina il teatro*. 308.
Naſſa ſantas Maſſalina, *e Silio*. *falſi accuſare a Claudio*. 199. *ſua paſſa*. 200. *ſua lagrimi per la nuova moglie di Claudio*. 205. *ſoprantendenta al Lago di Raſſiglioma*. *ſgridata da Agrippina*, *la riſponde alla ſua*. 218. *ſua parola contro Agrippina*, *ſcacciata Britannico*. 231. *fatta morire di ſtenta in carcere da Agrippina*. 164.
Nariſci, *popoli di Germania*. 561.
Natale di Vitellio celebrato da A. Cecina, *e da F. Valente*. 433.
La Natura creò libere cuſtui le beſtie. 488.
Naupatto ſaccheggiato. 11.
Nefandi, *e loro gaſtigo in Germania*. 550.
Negromanti, *e ſtrologhi*. 54. *il Senato Romano decreta che ſieno cacciati d' Italia*. 55.
Nemeti, *popoli di Germania*. 380. *ajuta da' Romani*. 215.
Nera fiume. 40.
Nerone di Germanico abilitato alla Queſtura. *Queſtore*, *e Pontefice*. *ſpoſa Giulia di Druſo*. 94. *preſentato da Tiberio in Senato*. 106. *bello*, *modeſto*, *e grazioſo al Senato*. 109. *modeſto*, *ma forte*. *moſſo sè a farſi vivo contro Sejano*. 145. *ſoſtenuto da' Sejaneſi*. 146. *perſeguitato da Sejano*. 149. *accuſato per lettere di Tiberio al Senato*. *ſua immagine portata da' popoli in far ſavore*. 106.
Nerone L. Domizio adottato da Claudio, *e fatto da' Claudj*, *e detto Nerone*. 114. *mamma di ſua azioni per odio*, *e paura finzta falſamente*. 1. *ſua pendizioni all' Imperio*. 196. *genero di Claudio*, *e pari a Britannico*. 208. *Cauſola poſta a tempo*. *Principe della gioventù*. *ne' ginochi Circenſi in veſta trionfale*, *e perchè*. *falvato Britannico nel ſua arma*. 221. *ſpoſa Ottavia figliuola di Cefare*. *difende la cauſa delli Ilieſi*, *e perchè*. *dra per la Colonia Bolognaſe*. 119. *accompagnato da Burro*, *ne va alla Corona*. *gradato Imperadore*. 233. *aſſiſte a moja Pallante*. *tratta ſua Madre*, *ma in apparenza*. *loda Claudio all' eſequie*. *in qualche parte muove a riſo*. *ſua orazione compoſta da Seneca*. *ſuoi ſtudi giovanili*. *diſcorre in Senato dell' autorità de' Padri*, *e della forma del governo avvenire*. 235. *manda una ſanteria a rinfreſcare le legioni d' Oriente*. *adunata in Senato*. *fa ſue Luogotenente in Armenia*. 130. *domanda l' immagine a Gn. Domizio ſuo Padre*. *accuſa la ſtatua d' oro*, *e d' oro offertali*. *Conſole con L. Anniſio Vetere*. *non vuole che Vetere giuochi negli Atti ſuoi*. *lodato dal Senato*. *bandisce a Plauzio Laterano*. *ecc ſua diceria compoſta da Seneca premuta dimenza*. *ſavaglio d' Atta liberto*. 138. *ubbidiſce alla Madre*. *obbedimento a Seneca*. *attigne di ſua dalla munificenza di Agrippina*. *dona ad Agrippina*. *leva il maneggio a Pallante*, *e perchè*. *nelle feſte Saturnali ſpigne Britannico a cantare*, *e perchè*. *accreſce ſoli odio*. 240. *ſatisfa avvelenare*, *e dice darſeli qual male*. *dingli averla goduta*. *ſua parole dopo la morte di eſſa*. 241. *dona alli amici*, *e perchè*. *leva le guardie alla Madre*. *udita la congiura*,

*delibera ammazzati fuo Madre, e Pleuto. 242. per ſua lianze ripicchiata. 245. riſolve a favore de' liberti. Conſolo con L. Piſone. ivi. Conſolo con Valerio Meſſalla. aſſigna varie proviſioni. 249. gridato Imperadore. 254. invaghito d' Ottavia. di Poppea Sabina: come tirato fu da eſſa, e per mezo di lui da Ottavia. 257. fatta la domeſtichezza a Ottavia. mandalo Governatore a perchè. anno fatto ſoſpettioſo da Gaeto liberto. ivi. per iſtanza fatta dal popolo vuol levare tutta la gabella. fa pubblicare le taſſe de' pubblicani. altri ſuoi provedimenti. ivi. ſpoſima di Poppea Sabina. ivi. ha laſciviato con ſua Madre: per avvedimento di Seneca non viene all' atto. riſolvo di ammazzarla; non ſi riſolve dal conſ. non vuol ritrovarſi con eſſa a ritretto. invitala alla feſta di Baja. perchè accolta ſcuramente da eſſa. 264. ode la ſtampa di eſſa, e ſi ubriacheſca. fuo parola ambiguo Anicito a finirla. 267. ſua ſpavento dopo l' uccide Madre. 268. ſua fantaſia a quartieri al Senato. confuſo di come entrare in Roma. ivi. incontrato dalla nobiltà, e Senato. alla ſolita ſolennità. ſtette ſopra la carretta. cauta in ſù la lira. indoſſa nobili a fa la ſtriona a prezzo. altra laudezza. in ſù le ſcene. fa il Poeta. 270. nella feſta Cinquennale parla ſi vanta de' ſuoi parlamenti. ſcrive a Rubellio Plauto, che ſi ritiri in Aſia alle quiete. entrato per bagnarſi nella fonte dell' acqua Marzia. ammalaſi. 274. manda Tigrana a regger l' Armenia. ivi. cerca Pretori ſtraordinarii, e falſi Capi della ſoldatesca. ſua legge d' Appello. 276. di Germania manda ajuti in Britannia. manda Publicio ſi ribella in Britannia, e perchè. 281. loda Mammia Regola. finiſce le Terme, e dona. 283. ammette la cauſa d' Antiſtio al Senato. prende la cauſa di Febricio Paſſentino. fa avvelenare Afra Burro. viſitala, e dimandali de ſuo affare. 285. ſua riſpoſta a Seneca. 287. accarezzalo ſtraordinario. vede la taſta di Cam. Silla, e la biſſa. 289. ſua parola quando vide la teſta di Rubellio Plauto. ſcrive al Senato. ſtimando Ottavia; e ſpoſa Poppea. ritiene Ottavia, e perchè. 290. ſua trovata contro Ottavia. manda per Anicito. 292. moſtra ſicurezza della coſa aſtrenta, e dalla Città. non vuol ſtinarsi il ganno. tassa tra ſuoi uffiziali dell' entrate pubbliche. taſſa il diſpendio de' paſſati Pontefici. 304. ha figliuola di Poppea, e ſa grand' allegrezza. abraccia Poppea, e la figliuola Agoſta. muore la figliuola, e ne fa le pazze. e conſiglia per gli affari d' Armenia. 305. ſanzioni di nò l' Alpi marittime fatta da Iuà Latino. ordina che nel Circhio i Cavalieri ſiggano innanzi alla plebe. più vaga che mai di cantare in ſcena. 307. a Napoli a cantare. a Benevento. a Roma. nel ſcampi da Vitta attaccato. vuol' ire in Acaia, e penſaſi. mangia in pubblico, e perchè. aguà luogo gli è caſa. 308. ſua convito ne' lati d' Agrippa. toglie per moglie Pitagora. arrivata in Roma creduta per frauda di Nerone. fa aprire Campo Marzio, e altri luoghi. fa muovere ſpedali. provede di maſſerizia. rinvilita il ganno. 312. 313. tanta in iſcena l' entrata di Troja. pena abbia volontà di riſare la Città tutta, e abbiarla dal ſuo nome. fabbrica ſtupenda di ſua Caſa. provaſi a taglierare il monte vicino all' Averno. 313. ſua offerta. ſi reſtituiva al pubblico l' acque uſurpate. perſeguita i Criſtiani. celebra la feſta Cinquenſa. Veſtita da cacciatrice. priſta ſuoi cani a miſurando ſpettacolo di Criſtiani. bilzella l' Italia. ſpoglia i tempi di Roma. ivi. ordina che Senato ſia annullato. 315. impoſtore per la congiura. raddoppia la guardia. 316. manda Giunti Sil. a interrogar Senato: e dicli che muoja. 321. all' eſamine de' congiurati. depreta Veſtino Nigro al ſupplizio di Flavia. odia Attilia Veſtina, e perchè. 324. ſua parola per i annullati d' Atratino Veſtino. fuoi donativi a' ſoldati. dona li Trionfali a più perſone. 326. fa ſua diviſa in Senato. fa bandire i condannati, e regiſtrare i preſſi d' libri pubblici. tonſagra il tempio in Campidoglio. 327. arde a un ſegnatur di taſſe. 329.

ſpa-

ſpendi , e ſpenda il quale aſſegnamento . vuole , e per giuſtizia , la corona di ſerpenti Cantore . morto in iſmania per la feſta Cinquennale. ſuoi ſforzi , e baſſezze . uccide Pappo suo zio materno . ledale la ſinghiozza . 330. ſua liberalità verſo L. Vetere , ſua ſuocera , e figliuola . 332. contro Trifone Poeta . edile Burro Severo , e perchè . 337. the tempo coglieſſe e condannarlo , e perchè . 339. ſuoi geſti all' aſſalto di Pozzuolo . 341. ſua fine apporta letizia , cagionò aſſrettamenti di dolore alli ſanguinari , e alla plebe . 346. ordinò giuoco tenuto già Albano . 347. primo Principe ſantanziato . 352. ſuoi donativi imperiali a ſeſſantacinque milioni d' oro . 353. ordinò vivo . 393. ſua effigie grata alla ſoldatesca , odiata al ſuo dalla Città . 433.

Nervi , popoli di Gallia . 498. suo Cl. Civile . 517. meſſi in fuga da' Cantonesi . 526. pregiarſi da eſſere originati da Germania . 556.

Nevolina di P. Sulpit strozzato . 256.

Nicopoli città d' Acaja . 65. Colonia Romana . 257.

Nilo fiume . 68.

Ninfidio armato dalli ſoldati di Coſſo . parte delle miſerie di Roma . ſua gancolegia . 326.

Ninfidio Sabina Preſetto de' ſoldati , matteſi ad a nozzi . aſpira all' Imperio . 346.

Nobiltà , e merito de' maggiori in Germania . 550.

Colonia di *Nocera* aſſortita di ſoldati . 248.

Nocerini vengono a contaſa con i Pompeiani nella feſta delli anfiteatranti . 272.

Nonio Aſciano , ſpia . 503.

Nonio Peſca amico di Seneca , aſſiſtito . 326.

Nonio Rettito con altri Cittadini , fatto prigione . 371. uccidere da Vitellio , e perchè . 372.

G. Norbano Conſolo con Druſo Cefare . 28.

L. Norbano Conſolo con M. Silliano . 68.

Norita in Germania , guido del dì . 550.

Novara a divozione di Vitellio . 377.

Noveſia in Ghermania . 494.

Gn. Nonio trovato con armi ſotto nel ſuolatoio il Principe . 195. ſtanziato da' tormenti . 195.

Nazioni , popoli di Germania . 561.

Numa , pio , e religioſo . 93.

Numantina , moglie di Silliano , aſſoluta . 227.

Numicio Terino , uccido , e perchè . 337.

Numiſio Lupo onorato dalla Conſolari . 381. 440.

Numiſio Roſo Legato . 492. pigliato . 513. uccido . 520.

O

Obbedienza , e ſua coſtanza , ſe bene ſoldata . 384.

Occio vergine di Veſta . 79.

Occhio , il primo vinto . 563.

Occhio , e dimora ajutano il vero . 59.

Odio de' congiurati , e ſua qualità . 520.

Odraſſi popoli , e loro ſollevazione . 98.

Oſmeſi contro a' Lettoniani . 508.

Olennio , ſoldato Primipilo aggravò a Germani di tributo . fugge nelle fortezze di Firna . 151.

Olennio Centuriona alla morte d' Agrippina . 267.

Omicidio , in Germania come ſi compenſi . 554.

Onestà è appena ſufficiente a conſervare la modeſtia , e la buona arte . 271.

Onestà di Germania . 554.

Onomaſto Iberia , capo della congiura d' Otone . 356. ſua avviſo a Otone . 356.

Opinione diverſa ſu gl' iddii tengan cura della coſa de' mortali . 169.

Opsiangi , hanno aſſunto a poma Flavia . 439.

M. Opſio , uno delli accuſatori , e traditore di Sabina . 149.

Oracolo di Apollina Clario . 66.

Orazio Pulvillo , e ſua dedicazione del Campidoglio . 472.

Orazioni , e Diceria , Vedi il Catalogo di eſſe dopo queſta Tavola.

Ordeonio Flacco Capitano dell' eſercito di ſopra . ſprezzato , e perchè . 348. innocente per doppiezzina . 371. ſua finziana . ſpigne Mumio Lupercio contro Cl. Civile . 489. ſuo errori in concedere troppo . ſua coſtanza nelle ſolenezioni ſagrimoſe ſoſpetta . 490. ſpedito Vocula al Campo aſſediato . thiada

ziatà alle Gallie. paurosa, e lenta. 493. con l' esercito in Colonia Agrippina. lascia tutto il carico a Vocula. 494. ingrato, e all' arrivo di Vocula fuggita. Dispensa à soldati e fa omaggio a l'imperiana. 497. uccisa. 500.

Ordoviti, popoli dalla Britannia. 217.

Orfidio Benigno Legato ucciso. 409. sua sorte ritrovata, e onorata di funerale. 410.

Orma Cav. Rom. 501.

Orma liberta. 442.

Orsospade Porta fatta Cittadino Romano, e perchè. 177.

Oro in Germania non apprezzato. 547.

Orsola Porta. 175. ferita, e superata da Fatasmane. ivi.

M. *Orsolo nobile, venuto in calamità. chiede soccorso in Saona. come, e con che ragioni li fusse negato da Tiberio. sua casa sada in povertà vergognosa. 57.*

Osco liberto d' Otone. 386.

Osi, popoli di Germania. 556. 561.

Ositide. 529.

Ospitalità di Germania. 554.

Ossoni, popoli di Germania. 565.

Ostilia borgo Varonese. 440.

Osterio Centurione mandato da Quadr. Vinidio a Valgrisa. riceve li battobi. non li vuol dare al mandato di Corbulone. 238.

Osteria Sabina Cav. Romana dà guardia a Barea Soriano. 337. l' arresta. 341.

Osteria Scapula. sua arrestata di lesa maestà da Annisto. sua qualità, coraggio, e morte. 334.

M. *Osterio merito cerone dà Cittadino salvato. 217.*

P. *Ostorio Vice Pretore in Britannia. sua prudenza, valore, e vittorie. 216. ordinasale la Trionfale. morte. 219.*

*Otone giovanetto, di famiglia Consolare, amico de Nerone. 239. ignifica lodevole della bellezza de sua moglie a Nerone. 257. mandato Governatore in Portogallo, e perchè. 257. portato da T. Vinio, e perchè. 350. sua fuga. spera nel gabinetti. suoi castelli, e magion di Stato. delicato, e tenero del corpo, ma non dell' animo. mette giù de' suoi liberti, e fabiavi, e a che fine. stimolato da Tolomeo. favore de' soldati come procacciato da lui. 355. 356. sua bonaccia verso Cocceo Proculo. lieto all' indovinare di Umbritio. ivi. salutato Imperadore. biasimato da Persona. 357. corre voce che sia stato ucciso. assalato in Campo. sua arti, e ragionamento. 360. spegne soldati a reprimere il furore del popolo. allegro per la morte di Persona Lucriano non si sazia di guardare la sua testa. 363. con arte salvare Marco Celso da pericolo. obbliga il Senato, per la dovuta paghe de' soldati, e perchè. spedisce Evocato a uccidere Corn. Lacano. portato in Campidoglio. fa adorare, e sepellire à suoi meriti. 365. disfrenato, dapoco, e prodigo. 367. sua falsa virtù danno da temere. temeva tra gl' intimi M. Celso. 377. fatta festa lugubre a Viterbo. dopo mordace. richiama già Ambasciadori dalle armate di Germania. mandane quivi, e altrove di nuovo. tenta di fare uccidere Vitellio. suoi mandati riconosciuti, e presi. 378. perchè addirizza a lui le Provincie lontane, e l' armi di Oltremare. temuto a sua nuova Egitto, la Panonicia volta a Oriente, Affrica, Cartagine, e altre città. Consola con Tiziano suo fratello. dà, e vestimenta anora a più famiglie, bonifica più Provincie, città, e paesi. fa rimutter le statue a Poppea. chiamata Nerona Otona. 380. accorto richiamato a Roma cagiona sollevamento. sua accorta, guasta per sollevamento. 382. spinto al sollevamento con preghi, e lagrime. dubita che Roma non vada a sacco. sua ragionamento. 383. delibera assaltare le Gallie Narbonese. compartisce varj affari. 386. sua parlamento. partesi. 387. lauta per troppa confidenza. a piede innanzi all' insegne, in sedietta, sudario, e arruffato. 390. dà fede a ognuno. nella prosperità impaziente. fa suo fratello Generale della guerra. 399. odiato, e perchè. suo consiglio. vuol dar dentro contro al consiglio. risolvesi in Brescello. 404. impaziente comanda che si dia dentro. 407. ode la rotta. sollevazione de' soldati a mu-

va guerre . ſue parole , preghi , e conſorti . conſola Silvia Cecinjana . ſua fortezza , e coſtanza . uccideſi . ſeppellito priſti ; perchè tali eraſſe ordinate . ſue ſepolcra piacole , ma durabile . ſua età , patrie , e coſtumi . 412.

Otan. Otane accuſa Siliano di maeſtà . 110.

Otone ſchi accettano la diſfida . vincitori ; aſſaliti di nuovo . lor vittoria ſanguinoſa . ritirenſi in Albanga . 397. agli abbracci co' Vitelliani . 398. ſaggettanſi . loro accuſa contro lor Capi . 400. al di ſopra ad' Vitelliani . 401. combattono contro il parere di Paolino . aſtuti , e vinti . 406. aſſampani di nuovo . Campo molto lontano . maldiſpoſto . 407. Capitani ſbigottiti . ſomma confuſione . alla mano . ſuperati . 408. chiegono pace , e l' ottengono . vogliono combattere di nuovo . conſolazione di Otone . 410. dolenti per la morte di eſſo . 412. 413. ſuona ſidizione . eſortano Virginio Rufo a pigliare l' Imperio . ivi .

Ottavia ſorella d' Auguſto . 62.

Ottavia figliuola di Claudio Imperadore promeſſa a L. Silano . ſpoſata da Nerone Domizio . 219. vanniſce e ſoſpiri . 238. ſa fingere bonabè tenere d' anni . 241. ripudiata . querelata . la ſua damigella tormentata a dire il falſo . le più mammane , dotte vivean d' una di eſſe a Tigellino . confinate in Terra di Lavoro . compianta dal popolo . richiamata da Ciſonia . 290. falſamente convinta , e confinata , 292. ſue ſciagure , e morte , 292.

Ottavio , padre d' Auguſto . 66.

Ottavio Frontone , e ſua propoſta intorno alle ſpeſe ſuperflue . 55.

Ottavia Sagitta , Tribuna della plebe . innamorata d' amare , uccida l' amata , condannata . 256. fatto ritornare al confine da Luciano . 505.

Ozio , e ſuoi danni . B. 563. fatta nemica di pace , 281. nimica della ſanità . 353.

P

Pace fa che non ſi diſcernono i predi dalla ſciagia . 209.

Pace , i guaſti amano virtù . 481.

Patti , coſtume de' Re quando ſi confederano . 224.

Pacania Agrippina accuſata . 345. ſcacciata d' Italia . 343.

Paeti Re de' Parti . 535.

Peſa . 390.

Pagida , fama dell' Aſſirio . 90.

Pali ſtidiati dopo la ſpinta tenzione . 328.

Pallante liberto di Claudio Imperadore contra a Meſſalina , a Silio . 199. ſua ragioni per il nuovo matrimonio di Claudio . 206. adulato di G. Agrippina . ſa educare Domizia . 214. inſegna di Pirata , e altre aggiudicatili . lodato da Caſata . adulato da Cornel. Scipione . lodato dal Senato d' antica proſimonia , e aſſiſſato al decreto in pubblico . 227. ajuti da Agrippina . venuto a faſtidio a Nerone . 235. levali il managgio dato da Claudio . 240. accuſato , e mandato ſcacciato . ſuperbo . 245. ſua ricchezza . ſua morte . 293.

Palmaria , iſola . 292.

Pammina , Indovino famoſo . 334.

Pando fiumi . 212.

Papia Moſtilo . 55.

Papinio Cannoniano , marito di Claudio Matia . ſpedito a uccidere L. Piſone . fatto uccidere da L. Piſone . 307.

Paride ſtatua ſomigliata di G. Agrippina . 243. mandato da eſſa . campato , e perduto . 245.

Parraca traditore di Meerdate . 210.

Parta Flavia . Vedi Flaviana .

Parti moſſinſi , 314.

*Parti ſtanno movimenta , abborrendo Vonone lor Re . 42. odiano ciò che non è nuſtro . 43. in Roma ſanno ſapere di Artabano . 174. lor Ambaſciadori chieggono Meerdate , 209. ſcorrono l' Armenia . 256. lor guaſto per l' acquiſto dell' Armenia inviolenſe . 249. guerreggiano con gl' Iberi , 275. rompono di nuova la guerra

guerra in Armenia, 296. *ha progressi contro Cassannio Peto*. 300. 301.
Passiana Drusilla, *sua dama di Caligola*, 368.
Paulino Pompeo Capitano in Germania, *ferisce l'argine al Reno*. 259.
Suetonio *Paulino abbatte l'isola di Mona*, *passa in Londra*. 181. *in battaglia*, *sua parola all'esercito*. 279. *vendicare*, *assegna l'assalto a Petronio Turpiliano*, 281. *datta a 386. comportava de' ragionamenti d'Otone*, 388. *accusato*. 400. *in battaglia*, *ivi*. *sua parere circa il venire alle mani*. 404. *evitare d'altri addossata a lui*, *a Celsa*, *a perchè*. *sua buon consiglio non approvato*. 407. *sfugge gli alloggiamenti*. 409. *finta a Bedriaco*. *sue false voci accusate*. *assalito*. 416.
Paulo Fabio Consolo con L. Vitellio. 172.
Paulo Venna Centuriano con 1 congiurati. 316.
Pazzi Affricano, *cacciato dal Senato*, *a perchè*. 503.
Pazzi Orfita. *auto*, *svillaneggiato da Cerbulone*. 250.
Peccato d'altri letto, *da chi n'è intinto*, *si ha per confessato*. 132.
Pedone Cresta perchè non gradito da Vitellio. 421.
Pedonia Seconda Prefetta, *uccisa da un suo schiavo*. 282.
Padia Blesa vaso dal Senato. 271. *rifiuto Senatore*. 380.
Padana Capitano di cavalli. 31.
Pelegone amanse di Nerone. 290.
Peligni a devozione di Vespasiano. 464.
Penia Postuma s'uccida, *a perchè*. 280.
Percennio sedizioso. 10. 11. *ucciso*. 16.
Pericoli nella cosa prospera, *come nell'avverso*. 357.
Perinto, *città da Tracii*. 65.
Pestilenza, *a mortalità*. 334.
Petilio Ceriale al soccorso di Camalodumo. 278. *scavato tra' Capi di parte Flavia*, *e perchè*. 464. *spedito a Roma*. *sua tardanza*. 475. *sotto da' Vitelliani*. 476. *a Magonza*. *avida di combattere*, 520. *nella Colonia de' Treviri*, *raffrena i soldati*, *sua parlata*, 512. *biasimata*, *e di che*. 523. *sua valore*, *e acquisto*. 570. *sue avvedutezze contro l'audire di Domiziano*. 530. *contro Cl. Civile*. 539. *spesso fortunato*. 541. *offertasi pace d'Batavi*, *perdono a Cl. Civile*. 543.
Petilia Rufa, *e altri tradiscono Tizio Sabino*. 249.
Peto, *spia*, *bandita*. 245.
Petovia in Pannonia. *favorisce consiglio contro Vitellio*. 436.
Petronia moglie di Cam. Dolabella, *fatta prima da Vitellio*. 408.
Petronio Paese confinato. 326.
Petronio Turpiliano Cons. con Cassio Peto. 276. *alli accenna in Britannia*. 282. *onorato della Trionfale*. 327. *fatto uccidere da Galba senz'esser udito*. 346.
C. *Petronio*. *sua vita*, *e costumi*, *muove invidia a Tigellino*. *si fa fuga la voce*. *sua Satira*, *dove finse nomi finti facesse le ribalderie di Nerone*. 336.
Petroni datte Bastarne. 564.
Petronio assalito da A. Cecina. 399.
Pietra Albana. 362.
Pietas Galbina. *ivi*.
Pietra Canal. Romana accusato, *a perchè*, 287.
Pinario Natta, *a Satria Seconda accusano Cremonia Cordo*. 532.
Piramidi d'Egitto. 69.
Piramo fiume. 72.
Pisone Liciniano. *suoi gesti*, *e qualità*, *abbraccia da Galba*. 350. *adottato*. 351. *fermo*, *e saldo*. *suoi gesti*, *e parole dopo l'adozione*. *in Campo*. *fa la parola in Senato*. *non aura da andare in Germania con li Ambasciadori*. 352. *sua parola a' soldati*. 357. *spedito da Galba al Campo*, *e non che ragiri*. 360. *spaventato*, *ritorna a Galba*. 362. *finto fugga nel tempio di Vesta*. *uccisa*. *sua testa con altra in un picca*. 364. *sepolto dalla moglie*, *breve racconto di sua vita*. 366.
C. *Pisone*. *amato*. *imparentato con la maggior nobiltà*. *sua fattezze*, *e costumi*. 365. *non assistente*, *ha alla sua villa si uccide il Principe*, *quantunque reo*. *tenne che L. Silla no*, *spento Nerone*, *non s'insignorisse dell'Imperio*. *come altresì di Attico Vestino*. *sotterrato dalla moglie*. 317. *persuade a novità*, *s'accosta innanzi a morire*. 321. *uccidesi*. *ivi*.

Gn. *Pisone*. 8. *posto libero in Soueto*. 38. *contende dello presegbo con Afinio Gallo*. 55. *fua gaolitià, mandato da Tiberio in Soria*. 61. *contro Germanico*. *riprende gli Ateniesi, odet Ateno, e perchè, aggiugne Germanico in Rodi*. *pati buccafio, ed è ſuccesſi de Germanico, confonde, e gaoſta le legioni di Soria*. 66. *ſupetbo, ſi fa beffe di Germanico*. *abbocca ſuoi in Cirra, ſempre ritroſo a Germanico, al cui arrivo dal Rè de' Nabatei*. 68. *ſgridato da Germanico, vuol partire di Soria, manda ſoſpetto la vittima, e altoni il ſacrificio per la ſalute di Germanico in Antiochia, in Soloueto, ſoui ſpeſſi meſſaggi e intendere di Germanico, parte di Soloueto*. 71. *ſiſaggio per la morte di Germanico, conſiglio de' Conſolari, dal figliuolo, da Domizio Celere, riſolue di ritornare in Soria, ſcrive a Tiberio, ſpegne Domizio Celere in Soria, fa guerra, caſtiggia la Lycia, e la Panfilia, riſcontro l'armata che portava Agrippina*. 75. *intimatti da Vibio Marſo, li bacia, prende Calendri caſtello in Celicia, ſua diceria, combatte con Gn. Sentio, ricevuto, ottiene navi, e ſicurtà ſino a Roma*. 79. *manda il figliuolo al Principe, ed egli ſe ne và a Druſo, a Roma, ricevendo l'ire de' popoli, chiamato a' Conſoli da Falcinio Taruta*. 84. *accuſato da Servio, Veranio, e Vitellio, trovaſi ſgozato*. 87. *ſua lettera a Tiberio, poco propoſto dopo la ſua morte*. 88.

L. *Piſone Governatore in Ispagna, uccido da' ſuoi ſoldati*. 138.

L. *Piſone Pontefice, muore, ſua elogia, eſequie publiche*. 364.

L. *Piſone ſolenne nel Senato, i ſuoi pareri, accuſa Digitonio gran favorito di Agoſto*. 56. *richiamaſene*. ivi. *accuſato, muore*. 126.

L. *Piſone Conſ. con l'Imperadore Nerone*. 248. *depoſito per l'elezione publiche*. 302. *Vecchio ſolo, uccido, origine, e origine di tale eccello*. 306.

M. *Piſone, figliuolo di Gn. Piſone, conſiglio ſuo padre a ritornare a Roma*. 75. *ſcuſato da Tiberio, è moderata la ſentenza*. 89.

L. *Pitonio, gittato dal ſaſſo*. 55.

Pittagora ſpoſa (così) di Nerone. 310.

Plancina magia di Gn. Piſone. 61. *ſe da Capitone, dice male di Germanico, e di Agrippina*. 67. *ſuſpettata di Martina moltrida, allegria per la morte di Germanico*. 74. *ſua feſtiſa aſſenza in Roma vieppiù l'ira del popolo*. 84. *adotta, e favorita, ottien perdono per intercoſſioni d'Agoſta, e divide la roba*. 87. *aſſoluta*. 89. *uccideſi*. 171.

Plauto Eliono Pontefice, e' ſignifica per la riedificazione del Campidoglio. 509.

Plauzio Latiaro, adultero di Meſſalina, ucciſſo da Nerone coll'iſteſſo Senatore. 139. *tra' congiurati*. 310. *ſua morte per eſequie*. 307. *uccide da Stazio Tribuno, uno de' congiurati, non la ſcorge, non fiata*. 311.

Plauzio Silvano precipita Aproniа ſua moglie, accuſato, non ſi difende, ſi fa ſogare le vene. 127.

Plauzio Vero accuſa Cocc. Dolabella. 417.

Q. *Plauzio Conſole con Sesto Pedio*. 178.

Plebe, e ſua ſollevamento. 282. *tempeggia Ottavio, ſua ſollevamento, theatrigiata e ſuoni di battori*. 290. 291. *non vorrebbe Nerone lontano da Roma, e perchè*. 309. *acclama Otone*. 359. *adula Galba*. 360. *attonita, e muta*. 361. *ſua grida ſconce, e adulazioni*. 388. *meſcolaſi coi Campi di Vitellio, ſue inſolenze*. 419. *piglia l'armi per Vitellio, aſſaggiata da eſſo, theatrigiata dalla ſcelleria*. 475.

Plebe volentieri appoggia altrui i diſetti propri. 409.

C. *Plinio Scrittore*. 244. 318. 449.

Plozio Firmo Profetto del Pretorio e volontà de' ſoldati. 365. 383. *confetta Otone a morire ſpeſſo*. 410.

Plozio Goſſo fatto Senatore da Veſpaſiano. 460.

Pretore. 501.

Proſa contro Tiberio. 35. 274. 278.

Polemone Rè di Ponto. 66.

Polioleto liberto ſpedito in Britannia, e perchè. 281.

Polluzie di L. Vitello odioſe a Nerone, e perchè. 332. *confeſſiate dal padre a Roma e Napoli, non ne vuol ſa' acco, ſua ardita, ma pietoſa, richieſta a Nerone*.

ſua eſeggioſa morte in compagnia del padre, e dell'avolo. dopo morte accuſato, e dannato a morire di ſepoltura. ultimo baſſo. 333.
Poſtumi, e lor goſtigo in Germania. 550.
Pompea Paolina, moglie di Seneca. 322. *vuol morire col marito, incrudelenne a Nerone. compa.* 323.
Pompea Macrina eſiliata. 168.
Pompeiani, e Nocerini vengono a contaſa nella feſta dell'anfiteatro, ed ivi ſono. 226.
Pompeopoli di Cilicia. 68.
Pompeo Cav. Rom. morto per la congiura di Seiano. 166.
Pompeo Tribuno, ucciſo. 326.
G. *Pompeo Conſolo con Q. Veranio.* 206.
Pompeo Eliano ſuocero d'Iulio, e di Spagna, e perchè. 280.
Pompeo Longino con alcuni Tribuni ſerve di quietare i ſoldati tumultuanti, fatto prigione. 359.
Pompeo Magno Pretore. 37.
Pompeo Paolino ſopra l'entrate pubbliche. 302.
Pompeo Propinquo. 349. *ucciſo.* 372.
Pompeo Urbico. 202.
Pompeo Silvano Legato in Dalmazia. 429.
Gn. *Pompeo, ſua potenza in Ciſpra.* 3. *demà i Giudei.* 535.
Sext. *Pompeo Conſolo con Sifto Apulio.* 4. *aiutato diſendere Gn. Piſone.* 84. *contra M. Lepido.* 95.
Pomponio Graſcino accuſato, innocente, 249.
Pomponio Aſelio, diſcepolo di Druſo. 61.
Pomponio Flacco. 55. *Governatore in Tracia. piglia Rascupori.* 71. *muore Vicepretore in Soria,* 272.
Pomponio Labeone in aiuto di Sabino, 239, *uccidaſi eſſo, e la moglie.* 273.
Pomponio Secondo, accuſato. 156.
Pomponio Silvano, aſſoluto. 259.
L. *Pomponio Conſolo con G. Cilio.* 59. *Legato in Germania, ordina ſuſi le Trionfali. Poeta famoſo,* 205.
P. *Pomponio ſtato Conſolo,* 192.
Q. *Pomponio accuſatore poi amato in grazia a Tiberio.* 178.
Ponte ſubliceo rovinoſo del Tevere. 385.
Ponti di navi ſul Po fatto da' Vitelliani, 405.
Ponzie Fragellane, ſuffeno. 183.
G. *Ponzio Conſolo con Gn. Acerronio.* 280.
Popolazo, e aſſo, e ſci. 16. *volentieri oppone alcuni i diſetti propri.* 409.
Popolo va ſempre al peggio. 323. *non può tacere.* 350. *nella ſimilezza inſolentiſce.* 330. *governo di Popolo vicino a Libertà. governo di pochi vicino a Tirannide.* 180.
Popol Romano piange Germanico. confuſo di ſue ſcioccherie. 83. *ha gola del goſtigo di Gn. Piſone.* 84. *inſolentiſce, e vuol goſtigarſi di ſua mano.* 86. *dice male di Tiberio.* 100. *ſoverchia il Senato a favore d'Agrippina.* 155. *mormora di Claudio: li fa inſulti.* 222. *ſua ſimilezza del governo di Nerone ſanciullo.* 236. *ode il naufragio di Agrippina madre di Nerone, e corre al mare.* 267. *eccitato da genio ſcioccho.* 267. *paurolo. vago di novità.* 315. *ſue adulazioni a Galba.* 365. *attonito, e muto.* 362. *ſue adulazioni a Vitellio.* 430. *applaude, quaſi in teatro, ove s'Vitelliani, e non a Porta Flavia; per allegrezza del mal pubblico, e non che perdoni.* 477. *vedi Plebe.*
Poppea, accuſata d'adulterio, e uccida. 287.
Poppea Sabina. bellisſima, ſimulatamente diſonesta. moglie di Rufo Criſpino Cav. Romano. adultera di Otone, e poi moglie. 257. *godata da Nerone. ſue arti puttaneſche.* 257. *ſpoſata da Nerone. fa quereliare Ottavia.* 290. *ſue parole a Ciſpra.* 291. *vuol vedere la teſta d'Ottavia.* 292. *paſſerisce una ſemmina; abbraccia Agrippina.* 304. *alli, e Sef. Tigellino ſono le conſolazioni dalle crudeltà di Nerone.* 322. *piange tocca un calcio da Nerone, e muore a ſue eſequie, e lodi.* 332. *piange di ſuoi, e viſe dentro,* 332.
2. *Poppea Sabina raffermata la Maſia, e aggiunſali l'Aſia, e Macedonia.* 40. *dona i Traci, piglia le Trionfali.* 139. *perſeguita il figlio Druſo.* 257. *muore.* 278.
Poppio Silvano, e ſua dippocaggine. 459.
Poppio Vopiſco Conſolo, 380.
Porcia Catona con altre tradiſce Tizio Sabino. 249.

Porcio

Porcia Settimia Procuratore. di ſe ſteſſa a Vitellio. 438.
Porcii vengono da Tuſcola. 195.
A. *Poſtumio Dittatore.* 64.
Potenza, perchè di rado ſi mantenga ſino all' ultima. 95. *opinione da potenza ſenza forze proprie è un non nulla.* 145.
Potestà Tribunitia da chi introdotta. 206.
Prezzolani. loro Ambaſciadori. ſi ſollevano. quietati, e come. 158.
Pozzuolo aſſume Colonia. 176. *volto a Veſpaſiano.* 463.
Praſutago Re dalli Iceni. e ſua ſua teſtiaſſa per metà a Cefare, e per metà alle figliuole. s' oppoſe male. 177.
Preci dopo l' incendio. 313.
Preſenza, e bellezza del Principe fa amarlo. 347.
Pretori. Tiberio nomina dodici per aggregarsi. 10.
Prima di Roma, Senato, e Magiſtrati adulano Otone. 365.
Primarie mani quietano tumulto di ſoldato a Vitellio. licenziati. nervo di Forte Flavio. 419.
Primai dell' aurora, e lor tentoria. 484.
Principi ſi obbligano di difendersi. 551.
Principi aggroppiati alli Iddii. 98. *Principe vivo non ſi ama come Dio.* 216. *ſon mortali, e la Repubblica eterna,* detto di Tiberio. 84. *debbon prevenirſi nemicizia buona del ſuoco ſuo.* 134. *col punire gl' ingegni danno loro più audacia. non poſſono perciò levarne materia e' poſſanò.* 133. *ſpeſſo ſuccedeli per i diſetti il bene.* 106. *loro aſſenza ingenera di licenza.* 293. *non vadano perciò in guerra per ogni leggier coſa.* 132. *ſe den mano alle leggi, aprono la via alla tirannia.* 200. *ſua gloria ſinaci, e men ſopportabili.* 190. *poſſonſi facilmente adulare, e malagevolmente rimediare. non ſi perda ad eſſi, ma alla lor fortuna.* 354. *crudeli, non temuti da' gigliuoli.* 161. *fidanſi più di guardie ſoreſtiere.* 320. *Principe adotta ſa male più ch' ai ſa.* 351. *da torſi thenti Dio gli dà.* 483.
Privati. gli è propria terrore di nemicizie

il ſuo; ai come l' aſſalire l' altrui, è lode regia. 195. detto barbaro.
Proculeji del Senato a' tempi della Guerra. 108.
Lic. *Puccio, Proſatto. vuol combattere. adula Otone. ſua conſiglio che l' Imperadore non ſi trovi in battaglia.* 405. *tornando in aſſanno, e Tiziano in tirolo. ſua riſpoſta, non ſapendo applicare alli ſtagioni.* 407. *ſfugge gli alloggiamenti.* 409. *ſtanno a ſentire udito da Vitellio. ſua ſaſſa lingua, e poco onorata, aſſalito.* 416.
Prodigi, e ſegni. 231. *all' arrivare di Vitellio.* 461. *in Geruſalemme.* 537.
Properzio Celere ſeverissimo da Tiberio. 38.
Propontide in Tracia. 66.
Proſerpina, e ſuo tempio. 64.
Proſperità, madre dell' inſolenza. 392. *ſcuopre i difetti dell' animo.* 351.
Provenza rivolta a Vitellio per paura. 379.
Provincie, e loro ſtati nell' Impero di Galba. 347. 348.
Provincie lontane, e animi d' Oltre mare per Otone, e perchè. 379.
L. e M. *Publicii, Edili.* 64.
Pugnale di Flavio Sabino. 318. 317.

Q

Quadi, popoli di Germania. 562.
Quadrato Vindice Governatore in Soria. gelosa della grandezza di Cerdolano. 237. *diſegni Volageſa dei guerreggiare co' Romani. in diſeſa con Cerdolano.* 238.
Quarta in Senato contro le falſe adozioni. 303.
Queſtori, e Queſtura. 196.
Quiete, e Pace vogliam vivere. 481.
Quindici, Collegio, e Magiſtrato in Roma. 110.
Quintiliano Tribuno della Plebe, e ſua propoſta. 165.
Quinzio Attico Conſolo incatenato, e menato a Vitellio, ſtampa, e perchè. 472.
Quinzio Cauto Cav. Rom. fatto uccidere da Pacario. 396.

P. Quintio ne rimanda Emilia Lepida sua moglie. 91.

R

Rademisto figliuolo di Farnsmane Rè, avuto di sognato, e Mitridate suo zio, e finge con grosso esercito, contro Caio Pollione. 222. gettasi al collo di Mitridate. ingannato con belle parole. mandando in un bosco a far pace. uccisolo. fa monumento, e crudeltà contro al zio, fratelli, e los figliuoli. 224. creato in Armenia. fatto sua moglie, pregato da esse, e gettata nel fiume Araffe. al suo Regno d' Iberia. 225. uccisi dal padre. 251.

Ragionamenti de' cosi d' Augusto in prò, e in contro. 7. del governo di Nerone fanciullo. 236.

Rasfanes Rè d' Egitto. 69.

Rattezza d' Alessandria chiede a Vespasiano che le rifaci. rifatta. 516. 517.

Rè confidenti co' Romani. 118.

Rè de' Germani compagni di Tacfarinata e ribelli. 127.

Rè, e sua elezione in Germania. 548.

Regia lode è l' offendere l' altrui. detto Barbaro. 295.

Regia non vuol compagnia. 242.

Regole di Galba per ben governare. 243.

Regola Confole. difende in Treveri. 158. sua sentenza. 161.

Religione. 15. 19. e altrove.

Religione non vuol' ambizione. 108.

Remmolco Rè di Tracia. 101. Remmalce sua nipote di sorella. 72. in stato de' Romani. 139.

Remmio Eusebio uccide Vonone. 72.

Reno fiume, e sue bocche dividesi, e l' un serba insieme il nome, l' altro come è detto Vaal, e di poi Mosa. 45. sua principio. 545. 556.

Rete in Galba. 518.

Repubblica Romana perde i buoni costumi mentre si dispone in Augusto. 6.

Rescupori Rè di Tracia. bisogno. sua angustie. tenuto Cotì il regno, lo fa prigione, e impadronisce di tutta la Tracia. uccide Cotì, e scrive essersi ucciso da per sè. 70. prigione a Roma. mandato in Alessandria. cerca di fuggire. ed è ucciso. 71.

Rei popoli, non Germania. 49.

Remigei, per ed di Germania. 561.

Rezia contrada a Vespasiano. 439.

Ribellione de' Vitelliani. 444.

Ricchi, e potenti di sospetto a' Principi. 186.

Ricciri falamone perchè non si trovi la bocca del Lago Velino. 40.

Ridicolo castello di Germania. 521.

per Riflessione spesso si conseguiscono così ardue, e avute per impossibile da chi se ne fida. 300.

Religioni stringono libertà. quando tolta, e quando osa. 209.

Roma. mutazione de' suoi governi. 1. divise in quattordici Rioni. 311. primo tempio cominciato da Romolo, terminato da Claudio. 199. come governata negli ultimi tempi di Tiberio. 119. sua offerse all' Imperio di Galba. 346. 347. spaventata d' Otone, attentissima sentendo Vitellio Imperadore in Germania. 367. suoi professi perduti. 368. non fa stima alla nuova della morte di Otone. 414. scoperta all' arrivo di Vitellio. 430. esclamazione dell' Autore per lo stato di esse. 433. pregata in un medesimo tempo da guerra civile, e ozio licenzioso. presa da Porta Flavia. 477. sua infelice stato dopo la morte di Vitellio. assenzia a fuoco. spavento, chiede che si tagli le strade a L. Vitellio. 480. senza leggi, e suo Principe. 485. gode de' tristi avvisi di Germania. 486.

Romani disavvezzi dalla dolce libertà. sparlano de' maggiori. amano il Principato, e perchè. 2. torrenti alla servitù, e i più illustri non più atti. 4. lor virtù principalmente da Tiberio. 120. dicono male di Tiberio. 25. meglio per le malattie di Germanico: più per le morte. 77. magnificano le cose antiche, e non intendono delle presenti. 80. mettono di prender Terre con macchine. 203. stragge di Romani in Boemania. 279.

Romilio Mercello con altri Centurioni fatti pri-

Google

pigione, e perchè. 372. fatto uccidere da Vitellio, e perchè. 372.
Romolo assa u suo sonno. 93. ammesso alla Cittadinanza fanciulli, e minori. 200.
Rufrio Celio nimico di Trebellio Massimo, vendetta ch'esso all'esercito, essere da Trebellio, e di che, ricevo fatto di sè l'esercito di Trebellio. 372.
Rufrio Regolo uccisore da Vitellio il Consolato di Cecina, non vi fu, per essere d'un giorno solo. 453.
Ruine in Roma. 386.
Rubellio Blando suo Lepido a difesa di Lateria. 203. sposa Giulia di Druso stesso moglie di Nerone. 171.
Rubellio Gemino Consolo suo Fusio Gemino. 154.
Rubellio Plauto. 243. mentovato da Agrippina. 230. suo rumore per la morte supposta. suoi ostanti. 273. per comandamento di Cesare si tenta in Asia. 274. parentado di Tigellino. 288. avvisato, e consigliato dal suocero. uccise. parole di Nerone quando vide la testa. vista dal Senato. 290.
Rubeo Cavaliere quercitano. 37.
Rubrio Fabio fugge. preso. 266.
Rubrio Gallo. 413. mezzano al tradimento di Cecina. 435.
Rufino Crispino sbarbato al supplizio. 433.
Rufo Crispino Caval. Rom. fu merito di Poppea. fanciullo, e perchè. 326. s'uccide. 335.
Rugii, popoli di Germania. 563.
Rufrio Aquilano Tribuno della plebe. suo ardire a favor di T. Petr. 340. ferito. 475. Vedi Aquilano Rufino.
P. Rutilio bandito vende Smirne. 238.

S

SAbino Calvisio accusato di maestà. liberato da uno delli accusatori. 264.
P. Sabino Prefetto de' Pretoriani. 432. fatto luogot. di Vitellio, e perchè. 453.
Sabino fiume. 226.
Sacco, nella uccisa sfrenato è de' soldati e nell'arresto, de' Capitani. 445.
Sacerdote, e suo sanità di gastigare in Germania. 548. 549.
Sacerdoti Agustali, Religione nuove. 27.
Sacerdoti, e Consoli pagano per la sanità di Claudio già morto. 233.
Sacrovire Edno solleva i Galli. 199. pigliato Autun. arme contro i Romani. sconfitto i Galli a battaglia. vinto da Silio: fugge, e s'uccide. 200.
Sagrifizi, e offerte, fogni soliti di solitudine, mutati fatti. 292. 325. poi la spesa sospesa. 326.
Salinato Clemente mentre a Giulio Gallicano. il Senato li dà in cà la voce. 327.
Salvatina, moglie di Cecina, offende con la corta grandezza. 398.
Salvio Cocceiano consolato dal zio. 263.
Salvio Otone Consolo con Fausto Silla. 226.
Salvio Tiziano, fratello d'Otone. 379. Consolo con Otone. 380. aiutano al governo della Città, e dell'Imperio. 388. fatto Generale. 400. ignorantemente uscì combattere. adula al fratello, nè vi ha chi replichi. consigliato e ritirasi in Bresselle. 405. comanda in citolo, e Proculo in effetto. non sà supplicare alle ragioni, e dice, Otone vuol così. 407. alli alloggiamenti. 409. fuggito da Vitellio, e perchè. 416.
Crispo Salustio. suoi avvertimenti a Livia Augusta. 4. fa prendere il falso Agrippa. 59. suo vita, e costumi. 94. scuopre la morte di Agrippa Postumo. 94. nipote di Salustio Istorico. 94.
Samnio, e Galilea nimiche per vicino. gravemente arrovinato. 227.
Sambuco morto. 320.
Sanità a Roma per la fantasia del tempio di Giunone. 123.
Santra Caval. Romano. uccidesi. 188.
Sarmatico. 66.
Sauria, fratello di Proculo, donato. 267.
Sauli, e loro rassolenze contro Manlio Patricio. condannato perchè, e la plebe ammutita. 505.
Sauriti a divozione di Vespasiano. 464.
Sanguinio Massimo. 161.

Sardoni fatti ufanti per il donne de' Tremuli. 63. *lor* fiamabigie. 109. *lor* meſſi ne' Romani. 143.
Sardigna tiene di Ottavio. 397.
Sarviliana Vocula ſpa. 503.
Saumiti, venali. *ſpinti in Armenia dall' Ibini*. 175. 345. *aſſaltano la Meſia*. *ſcorrendo*, e *vinti*. 381. 345. 510. 543.
Sarmati Jazigi aſſoldati, e *perchè*. *loro offeſe non accettano*, e *perchè*. 216.
Satrio Secondo, e *Pinario Natta* accuſano *Cremuzio Cordi*. 132.
Scafella Tuga. 201.
Scanzia, *Flamine di Giove*. 124.
Scauro Mamerco, *accuſato di maeſtà*. 264.
Scelleraggini ſtraordinarie *furie*; *e le brutti deliberazioni vogliono tempo*. 413.
Scepticchi; *così detti i Seſtupi de' Saumeſi*. 175.
Schiavi non potevano tormentarſi contro *la vita del lor padrone*. *avvedimento*, e *ſottigliezza di Tiberio*. 53.
Uno *Schiavo del Fiume ſi finge Nerone*. *poi* impoſte *all' iſola Cirno*. *unitoſi con più ſoldati*. 392. *ſuo corpo portato a Roma*. 393.
Schiavo di Padiano Secondo uccide il ſuo Signore, e *perchè*. 281.
Sibilla di Virginia Capitone fuggoſi a L. Vitellio. *promette darli la mano di Terracina*. *riſponde*. 474. *crocifiſſo*. 481.
Sidamitridi Re *de' Sarapii*. 518.
Silipena morta di Poppea condannata, *avviſa Ceſare aſſir morta*. 187.
Silpione Colonnello ucciſo. 416.
P. *Scipione Conſole* con *Q. Volnſio*. 245.
Siſii popoli. 71.
Scribonione Craſſo meſſo giù all' Imperio di Antonio Primo. 501.
Scrittore maligno chiamato libero: *maldicenze volontieri udite*. *adulatore ſi dimoſtra ſibilino*, *id è agevole e riprovato*. 344.
Scrittori di Storia non ſempre veridici. 1.
Sidizione. 11. 11. 10. *nel Campo de' Vitelliani fatta Fabio Valenſe*. 401. *quivitata ſubito*. 402. Vedi *Abbattimenti*.
Sedechezi, e *ſuo Re uccidono*. 458.
Segeſtani, e *loro domande*. 138.
Segeſte fedele a' Romani. *ſuoi Ambaſciadori*. *ſua figliuola portigione d' Arminio ſuo marito*. *ſua diſcorſo*. 28.
Segimero fratello di Segeſte. 36.
Sigismondo figliuolo di Segeſte. 29.
Segni, *augurj*, e *prodigi*. 223. 231. *dopo la morte di G. Agrippina*. 169. *avanti l' aſſaſſinamento di Caligola*. 278. *altri ſegni*. 304. 314. *ſpaventoſi*. 385.
Segretezza mantenuta nubbidienza negli eſerciti. 383.
Sigrenza meravigliſi e *maravigliſi nella congiura di Nerone*. 318.
El. *Sejano*, e *il padre ſuo Druſo in Pannonia*. 14. *fomentatore degli odi di Tiberio contro Germanico*. 35. *deſtinato ſpoſo della figliuola di Claudio*. 94. *ſua ſtatua col ritratto di Pompeo*. 111. *ſua origine*, e *coſtumi*. 186. *ſua ira contro Druſo*. *adultera di Livia di Druſo*. *li congiura contro*. 217. *ſalita avverſata*. 120. *muore i figliuoli di Germanico*. 111. *ſcrive a Tiberio*, e *domandali Livia per moglie*. 135. *perſuade Tiberio a vivere fuor di Roma*. 136. *perſeguita con odio la caſa di Germanico*. *muore ſoſpeſo d' Agrippina*, *che Tiberio voglia avvelenarli*. 142. *con Tiberio va compagno*. *con la propria perſona ſi oppone alla ruina di una grotta per ſalvar Tiberio*. *creſce grande in maggior favore*. 144. *ſua dalla ſua Donna amore al figliuolo Nerone*. 146. *ſua grandezza*, e *laſſingo in Campagna*. 152. *dopo la ſua morte ſi procede contro i figliuoli*. *la femmina ſtrangolata dal boja*, *ſubito ſtrangolata*. *gittati a corpi alle Gemonie*. 157. *ſuoi beni confiſcati*. 160.
Sejo Quadrato condannato. 161.
Sejo Stabano Capitano della guardia giura fedeltà a Tiberio. 5. *fu da Edeſſa*, e *padre d' Elio Sejani*. 116.
Sejo Tuberone Legato. 50. *accuſato*. 130. *ſuo nome odioſo nella Repubblica*. 338.
Sele proibite agli uomini. 55.
Sedie, *Magiſtrato*, e *Collegio in Roma*. 109.
Sillima Contuſione ucciſi. 17.

Severo Architetto ſublime. ſue promeſſe a Ceſare. 302.
Severo Cecina. Vedi *Cecina.*
Severino Pancino aſſiſte Senatore. 380.
Solennità ciuili, e ſue qualità. 080.
Salonio Matrimonico. 404.
Salvo d' Ercole. 49.
Semnoni nobiliſſimo de' Suevi. ſono la prova. 561.
Sempronie Denſo, e ſua ardire. 364.
Sempronio Gauco adultero di Giulia d' Agoſto. ſua qualità, morte, e coſtanza. 27.
Seneca di Modena. ſua offerta, e onori d' Senatori Romani. di pregiudizio. 403.
Senato, malizie, e popolo giuocano fedeltà a Tiberio. 6.
Senato Romano onora delle Trionfali più perſone. 37. *Decreta contro gli aſtrologi, e negromanti. ſuoi ordini di parſimonia.* 54. *vorrebbe conſolare M. Ormio.* 57. *ordina che Germanico, e Druſo ſiedino in Roma Ouanti.* 70. *decreta contro la diſonestà delle femmine. contro gli Egizi, e Genderi.* 78. *piange col Popolo all' arrivo delle ceneri di Germanico.* 182. *ordina proceſſioni, e altre per il ritorno di Tiberio.* 200. *ſue ordine intorno a' decreti.* 203. *piange, e raccomandante Tiberio Nerone, e Druſo di Germanico.* 220. *giuſto, che la caſa di Germanico ſi conſervi.* 224. *proibiſce la feſta delli accoſtellanti a chi ha meno di dieciotto ſtorini d' oro.* 247. *ſoſpezioſo, e non ammeſſo da Sejano.* 293. 256. *ſua dannata per li aſſaſſini.* 266. *ordina che da' luoghi pubblici ſi levi il nome ed effigie di Meſſalina.* 204. *che gl' indovini ſieno cacciati d' Italia.* 225. *loda la pudicizia di Pollanzia.* 227. *rade per odio Tarquinio Priſco. decreta che il giudizio de' Pretoriani ſi conſervi come il giudizio da Ceſare.* 229. *ordina due littori, e il Flaminio de' Claudj, ordina a Claudio la Conſagrazione, ordina alla Madre di Nerone due littori, e al Flaminato de' Claudj, e a Claudio l' eſequie da Conſore, e Conſagrazione. ſe più ordini nel nuovo Principato di Nerone.* 235. *ſue adulazioni.* 236. *più deliberazioni.* 246. *ſuoi ordini per la vittoria d' Armenia.* 254. *delibera contro le adulazioni finte.* 303. *feſteggia, e ſagrifica per il natale della figliuola di Nerone.* 304. *adula quando è tempo di piagnere. dà più la voce a Sabino Clemente. fa più ordini dopo la ſpenta congiura.* 318. *perchè offeriſſe a Nerone la corona di Caſtea ſorrana.* 330. *ſoccorſo, e perchè.* 337. *morte Nerone reſpira.* 345. *diſegna Ambaſciadori per Germanico.* 550. *alle falſe adulazioni. decreta a Otone la Podeſtà Tribunizia, e il nome d' Agoſto.* 365. *ſuoi Ambaſciadori agli eſercitti.* 475. *decreta a Veſpaſiano tutti gli onori de' Principe.* 488. *perchè ſi ritira.* 500. *ſua partita a ſoccorſo la plebe Romana.* 464.
Senatori Narbonesi avviliti. 014.
Senatori Romani impoveriti per mal vivere, privi del grado. 63. 06. *altri aſſiſtiſano per povertà, ſedata da Ceſare.* 206. *meſcolati nelle ſpreſcele delli accoſtellanti.* 307. *ſor peccati dopo la morte d' Otone, e Bologna. volgonſi a Vitellio, e perchè.* 413. *e incontrar Vitellio.* 430. *con Flavio Sabino in Campidoglio.* 469. *per paura foggiati di Roma.* 464.
Senatori Tarvisi. 540.
Ann. *Seneca gran liberato: ribandetto in grazia d' Agrippina, e fatto Pretore.* 208. *non Aſia Buono alla cura di Nerone, compa la vita a molti.* 235. *provede al troppo ardire di G. Agrippina.* 236. *deſcrive di Nerone compoſte da lui.* 236. *contro P. Silvio.* 255. *impediſce l' inceſto di Nerone.* 283. *e conſiglia con Burro per finire G. Agrippina.* 284. *beſtemmia.* 286. *ſcade per la morte de Burro. alunnico. ſue parole a Ceſare.* 288. *riforma ſua grandezza.* 288. *abonda di poter ritirarſi alla villa, e non l' oſtiene. inſoſpettiſce del veleno, come ſi crede.* 314. *ſua riſpoſta a Genaio Silvano. ſuo teſtamento negatoli. ſue ricchezze, e ſuoi conſorti agli amici.* 320. *ſue parole alla moglie, e agli amici. ſtanza e morte. ſua morte ſenza eſagnie, e perchè.* 303.

Sen-

Sannoni sibillisi dal Rè Marabodno, si-fuggono ad Arminio. 62.
Senofonte Medico di Claudio. 230. *sema l'avvelenassi.* 232.
Gn. *Sanzio Governatore di Soria.* 74. *dualsi per lettere con Pisone, vincela in Seria.* 76.
Sagnosi assistono a Giulio Sabino. 518.
Serapo Dio. 526.
Ann. *Serena famigliare di Annea Seneca, assuopra i primi amori di Nerone.* 239.
Sergia Galbi. Vede *Galba.*
Serveo assistente di Gn. Pisone Sacerdote. 89.
Q. *Servio Pretore de' Comagini.* 67. *accusato, e condannato.* 162.
Servilia di Bona Serena, moglie d' Annio Pollione, fue accusa. 340. *difendesi con bella parola, dimostra a morire a suo modo.* 343.
Servilio, e Cornelio accusatori di Scauro, e Livio, privati d' acqua, e fuoco. 173.
M. *Sanilio Avvocato, e Storiografo sieve da Tiberio la sedia di Patrizio.* 63. *Consolo con G. Cassio.* 174. *muore.* 278.
Servia Cornelia Orfita Consolo con Tiberio Claudio. 221.
Servia Malaginese, Flaminia di Giove. 107. 112. *muore.* 184.
Servio Tullio fervisse datter di leggi. 93. *fabbricatori dal Campidoglio.* 471.
Servitù, a suoi danni. 487. 489. *più pronti a servire, più arrischiosi.* 3. 4. *stomachevole fino a Tiberio.* 110. *indegna, infin del Senato, a Sejano.* 152. *sbandata Pace.* 49. *Romani assuefatti al fervire.* 481. *da posporsi alla morte.* 279.
Sesostride Rè d' Egitto. la Fenice a suo tempo. 172.
Sessizia moglie di Scauro. 173.
Sestia fanciulla di L. Vetere odiati a Nerone, e perchè. sua morte coraggiosa in compagnia della sposa, e del genero. dopo morta dannata di capriccio. 333.
Sestilia madre di Vitellio, donna di ottima bontà. 418.
Sestilio Felice a ripigliar la ripa del fiume Eno. 438. *sempre à Treveri.* 519.
Sestio Paciecano. 161. *stomacolatosi mescere per vasi fassi contro a Tiberio.* 178.
Sesto Africano con altri a cacciano la Gallia. 284.
Sesto Apulio giura fedeltà a Tiberio. 5.
Sesto Mario Spagnuolo. 235. *ricchissimo, gittato dal sasso Tarpeo, e perchè.* 268.
Sesto Papinio Consolo con Q. Pinario. 278. *precipitasi, e perchè.* 283.
Sesto Pompeo Consolo giura fedeltà a Tiberio. 5. *niega difendere Gn. Pisone.* 85. *biasima M. Lepido.* 95.
Sesto Vitilio assassinato per ordine di Tiberio si punge la vena, fasciola, e supplisce. ha referitto sandalo, fanciulla, e muoresi. 194.
Sibille, e lor libri. 39. 265. 303.
Sicambria morte. 239.
Siena città. 69.
Giun. *Silana visita Giul. Agrippina, e perchè. fassi particolari. odiata a Tiberio, e Calvisio che accusano Agrippina.* 243. *mantenuta da Agrippina. scacciata.* 245. *muore miserabile a Taranto consolata.* 269.
C. *Silano Vicconsolo in Asia assolto, accusato dalli accusatori, e da Tiberio si rifolve a scrivergli una lettera, confinato nell' isola di Giaro.* 110.
Dec. *Silano adulatore dalla nipote d' Augusto, prende l'assalto, subornazione col saldo di Marco Silano suo fratello.* 92.
L. *Silano, sposo dell' Ottavia di Claudio, perseguitato da Vitellio, e perchè. sua fine odiosa assai dal Senato, forzato a rinunziare la Pretura, accusato.* 206.
L. *Silano, di somma nobiltà, allievo di C. Cassio.* 307. *muore accusato, e perseguitato. sua sedia, e statua al Commissione che l' assiste.* 330.
M. *Silano Consolo con L. Nasbano.* 68. *nobile, eloquente.* 92. *sua proposta piena d' adulazione.* 106. *disse falso dire esser sua figliuola.* 257. *sua figliuola sposata a Giulio Cesare.* 168. *Governatore in Affrica, e sospetto a Cesare.* 506.
Silenzio, e fede appena tra i padri. 321.
Silia, amica di C. Petronio, accusata in Asia. 337.
Silio Italico. 467.

C. *Si-*

C. Silio Legato . 17. deputato con Antiſti , e Cecina alle ſabbiere delle navi . 44. contro a' Catti . 45. 51. onorato dalla Trionfali . 37. perſeguitato da Sejano . accuſato , e' uccido ſenza eſpreſſa ſentenza . 225.

C. Silio Conſole eletto . ſua diſcendenza per l' oſſervanza della legge Cincia . 188. giovane bellisſimo , e amato da Meſſalina . ſpoſato però Giunio Silano ſua moglie . 191. richiede di matrimonio Meſſalina vivente Claudio . 198. vienſi alle nozze . 199. ſue feſte , e banchetti con Silio per la vendemmia . 200. ucciſo . 203.

Silio Nerva Conſole con Giunio Silano . 149. con Attico Veſtino . 314.

Coon. Sello priva del grado Senatorio , e perchè . 64.

Cosmelio Sello , di rando ingegno ; perciò ſoſpetto a Nerone . perſeguitato da Grato liberto . confonto a Marſilio . 257. perſeguitato da Tigellino . morto a mezzo . ſua caſa baſſata da Nerone . 289. caſa del Senato . 290.

L. Silla , nobil donzello . arreſtato da D. Cerbulone . 95. Conſolo con S. Galba . 166.

Sido (detta Silo . ripongaſi altrove) e Italico Re Suevi , dalla parte di Veſpaſiano . 438. 446.

Silvi , popolo della Britannia . 217. 220.

Silvano Pompeo , tre' congiunti . 315.

Simone fi fu Re de' Giudei ſenza il conſenſo di Ceſare . punito da Q. Varo . 525.

Simone Capitano de' Giudei in Gierofolima . 537.

Sinueſſi Nobile mandato da' Parti a Roma . 174.

Sinope città di Ponto . 528.

Sirpico Centurione odiato de' ſoldati . 13.

Siſenna Centurione fugge di naſcoſto dall' iſola Cipro . 393.

Siſenna Statilio Tauro Conſolo . 42.

Siſenna Storico . 460.

Sironi , popoli di Germania , accolti da ſemmine . 564.

Smirneſi , i lor fratellanza . 109. lor ragioni . 143. ſtrangono d' edificare il tempio a Tiberio . 144.

Sofene Re . 214.

Sofene Re , da quello di Veſpaſiano . 426. 531.

Sofoni , raccomandati da Nerone a Sofene . 237.

Sogni . Quinto Varo ſignora indarno ſpaventato . 33.

Segno de Germaniſi . 47. Segnator di teſori . 329.

Soldati , e lor ſedizione . Vedi Abbruciati . ſoldati della guardia ridotti in un ſol Campo da Sejano . 14.

Soldati , della Città pronti a novitadi , e perchè . ſtimolati da N. Sabino . 346. malcontenti ſotto Nerone . 347. autorità per il donativo non conſeguito da Galba . 351. ſollevati da Otone , e in che modo . 354. minacciano i Tribuni che vorrano quietare al ſollevamento . fanno pigliare Pompeo Longino . 359. loro offeſi a Otone . 361. avventati in confuſo alle porte d' Otone . 362. mandati a ſopprimere il furore del popolo . loro inſolenze . 364. 365. abbruciano ſi levino le ſtaggite dovute a' Centurioni . 365. ſoldati Pretoriani fedeli a Otone . 379. ſoldati d' Otone ſaccheggiano Vicenmiglio ne' ſuoi . 395. Vitelliani contro Fabio Valente loro Capitano . quieti . di nuovo controlli , e perchè . ammutinati a Cecina . 407. pronti a ſua grazia . 404. vincitori . 405. nell' orto e gola . 432. ſoldati d' Aponio Saturnino , e da T. Ampio Flaviano contro i loro Capitani . 440. ſotto il comando d' Anton Primo . 442. ſoldati ſediziosi in Germania . 438. ſoldati privati fedeli a Vitellio . i grandi odiavan Veſpaſiano . 495. uccidono Ordonio Flacco , e vogliono accuſarlo a Dillio Vocula . 500. ſoldati Pretoriani , e lor movimenti . 505.

Soldato è vago di abbruzzo ; e ſi affezzona a chi porta ſincero . 437. buon ſoldato deve eſſere ubbidiente , e non curioſo . 383.

un Soldato ubbriaco premia per avere ucciſo il fratello in battaglia . eſempio contrapoſto dell' Autore . 460.

Soldato di marmaglia ammutinato ſenza ragione , e ſenza vergogna ; non curano . 395. ſcandoloſo dal ſeparaſi degli altri . 402. dopo la vittoria ſpenſierato ,

finirti, e a cofaccà. 395. quali tali pronti a difendia. 435. foldati vanità di pace. 465.
Sollevamenti vani. 457. in Roma. 382.
Salone Legiale ne. 93.
Sana, fiume in Germania. 260.
Semai, popoli. 222.
Serfa donna fi allegeneriffi il tributo. 60.
Serfa tutta giura fedeltà a Vefpafiano. 427.
Serenni falutano il nefanno Stil. 448.
Serti Fortuna, tempii in Roma. 59.
Serri anna fi gittano in Germania. 549.
Safia Galla, moglie di Stlia, adiata da Tiberio, e favorita d' Agrippina. 224. abandona. 125.
Safibi, vit di Britannia avvanaffi Claudio. 186. almunnevia. 188.
Sofferia Sacerdota in Pafo. fua predizione in fegreto a T. Vefpafiano. 386.
Il Saverchio accrefce invidia. 287.
Sexa città di Dandalia. 212.
Spagna, a fani Ambafciadori pas far sempre a Tiberio. 134.
Spezzàiarfi dalla Stata della Repubblica predatti da Tiberio, 8.
Speranza, a fua tempii. 64.
Spefe fuperfue. 103. 104. 205.
Spenzcoli delli arcolcallieri pacibius a chi ha meno de dieci mili fiorini d' oro. 147. Vedi Cafa delli arcolcallieri.
Spettacolo ufati in Germania fatò. 555.
Spia fegreta de Tiberio. 131. chevrà quali tali Confervadori delli leggi. 132. Spia gaffi fegrefente, e le pena per la mimun. 133. para calcolta pantte. 273.
Spergendo fama fi fpregia verità. 135.
Squittevi. 10.
Stazo Tribuno fa prigioni più congiunti. 229.
Statibi dati da Volagafo Re. 238.
Statilia Maffalina moglia di A. Vefino. goduta prima da Nerone. 325.
Statilio Tauro eletto al governo in Roma. 265. perfeguitato d' Agrippina, e perchè. accufati, e non afpettata fentenza, i s' uccide. 229.
Stazion conjagrata ad Agufto in Bovilli. 59. di Mercurio maravigliofe. 69. aperti a più perfone, trovanfi al mano dà quai cali. Statua dà Giulio rivoltafi. 385.
Ann. Stazio, Medico. 323.
Stazio Dontizio Tarbene, meffo. 326.
Stazio Mauro con Sulpizio Flavo uccida Piftino Licinione. 364.
Stazio Tribuno uccide Pl. Laterano. 321.
Stazio Proffimo tuo congiunti. 315. uccida Plauzio Laterano. 321. fua fine fiaffa. 326.
Stendi cfale di Marfilia. 456.
L. Stertinio rompe i Britanni, trovata una delle aquile perduta da Q. Varo. 31. perdona a Segimero. 36. mata gli Angrivari a forza, e fama. 45. aattacca Flavio infurato contro el fratello Arminio. 46. con Germanico. 48. di nuovo agli Angrivari; aba fubito a' ferendano. 49.
Stella anni interpretata da Suf. Tigellino. 288.
Storie fcritte viventi i Principi fpeffe bugiarde. 1.
Suabona, a'l figliuola di Pannonia am Drufo. 84.
Suaga di Ranzani in Britannia. 279.
Stretonici difendano i loro tempj di Giova, e di Diana. 100.
Stanzi fatte e Drufo narrati in lettera di Azio Cantretano, e di Didimo Iberto. 271.
Stenuti, commandanti, e loro nevue coftituzioni. 39. cacciati fuori d' Italia. 246.
Strologhi, e magromanti. 54. il Senato fa decreto aba fiano cacciati d' Italia. 55. mala ifcrfi pre il ritorno di Tiberio in Roma, e poi la rovina di molti. 144. lor promeffa a Otone. bugiardi a' grandi. peffimo ftrumento del miniteggio di Poppea col Principe. 355.
Suardoni, popoli di Germania. 561.
Subrio Deffo e minacciato, e perchè. 359.
Subrio Flavio tra congiurati contro Nerone. 315. fua coronata di fara Imperadore Seneca. fua morte. 324. fua confeffione. non parola avdiri, ma vere tenfiga Nerone. fua parola al Tribuno aba l' uccife. 324.
Sueda Clemente. 386. fua ambizione, e difetti. 394.

Sue-

Suetonio Paulino. Vedi alla lettera P.
C. Suetonio Cenſole con L. Teleſino, 334.
Suevi. 62. ſacrificano a Iſide, 103. tengono le maggior parte di Germania, non la cuoprono, 54. in guerra con i Cherusci, ribellati da Maroboduo Re, rifuggono ad Arminio, 61.
Suevie divise da Alpi, 561.
Sulla Coſmone, fue vicepreſe, 203.
M. Sollio Conſ. con G. Antiſtio, 214.
P. Sulla confinato, torna potente al tempo di Claudio, accuſatore di Valerio Aſiatico, e d' altri, 186. fue diceria contro le legge Cenſorie, 188. fue qualità, fue parole contro Seneca, accuſato, confinato, poco ben ſgravato, 254. 255.
Sulmoni, paſſano in mare, 563.
Sulle, ville cave di rendiſtare il Campideglio, 472.
Sulpizia Preneſtina moglie di Ceſſo tentò Aquila Regole, 503.
Sulpizia Aſpre ira' congiurati, 305. fue parole udite a Nerone, morte, 325.
Sulpizia Camerina effigiata, 255.
Sulpizia Flora con Sr. Mario uccide Piſone Licinieno, 364.
Sulpizia Galla ira' congiurati, fue parole nell' eſiglio, 305.
Sulpizio Quirino favorito di Tiberio, fue azioni, 202.
Sulpizio Ruſo, 202.
C. Sulpizio con D. Aſterio, 103.
Sunici, popoli di Germania, 567.
Superſtizione de' ſoldati, per la Luna più e meno luminoſa, c. 17. 26.
Supplemento (chiegge parmi dopo le morte di Galba) fatto uccidere da Vitellio, 363.
Supplizj d' autor piſſimo approvati, ma non graditi, 393.

T

Taſarinata di Numidia militò nel Campo Romano, traſfatore, capo d' aſſaſſini, fa guerra in Affrica, ribellato, e vinto da Furio Camillo, 64. rinnuova la guerra, ed è vinto di nuovo, 90. cacciato ne' deſerti da Apr. Ceſiano, ivi, ſi muove rumori in Affrica, 95. fua Ambaſceria arrogante fa ſdegnar Tiberio, 102. combatte, perde, e muore ben vendicato, 128.
Corn. Tacito ſcrive ſenza paſſioni, c. 344. promeſſa i Principali di Nerone, e di Trajano, ivi, diſcorre de' ſuoi Annali, 63. de' Quindici, Pretore, ſcriſſe la Storia di Domiziano, 491. premiato alla ſua Storia, 344. ſue digreſſioni, 407. ſue eſclamazioni delle miſerie di Roma, 433. ſue parole ſopra 'l tradimento di Fabio Valente, e di Lucillio Baſſo, 435. Vedi Autore.
Tale ſentenza de' Romani in Affrica, 90.
Tale legge è paſſata d' eſſi, che ha, e vendicò vendette, 132.
Talo Gemino accuſa Fabr. Veiento, 285.
Tamiri di Cilicia preſa in Peſa l' ira dell' indovinare, 390.
Tanfana, tempio diſotto, 66.
Tarquinio Priſco Re fondò il Campideglio, 470.
Tarquinio Superbo fabbricatore del Campideglio, ivi.
Tarquinio Priſco e compiere ira d' Agrippina contro Statilia Taure, aſpo del Senato per odio de' Padri, 229. tradimento di ſeparsi, 284.
Tauro monte, 38.
Tazie Grazione fatte morire da Tiberio, 178.
Tebro ſi ligne in Fidene rovina con morte, e ſpegne di cinquantanove perſone, 146.
Teatro di Marcello, 162.
Teatro di Napoli, e ſue rovine, 308.
Tebe in Egitto, 60.
L. Teleſino Cenſole con C. Suetonio, 334.
Temuti, riſorati da Tiberio per il danno d' evenuti, 63.
Tempeſte, e nubilate in Roma, 334.
Tempio di Diana Lucreſino, 108. di Diana Lionese tentato per Lacedemonia e Meſſenia, 137.
Tempio di Giove in Salamina ſcoto da Teucro, 109.
Tempio della Speranza, dedicato da Germanico, 64.
Tempio di Venere in Amatunta, ſcoto da

Auſtro. in Poſa, fatta da Auria. 109. come vi ſi ſacrifica. 95. nel monte Enita raſſettata da Tiberio. 138. di Venere Genitrice, preſi da' Pretoriani per atterrire. 340.

Tempio ſegnato a Claudia. 277.

Tempio fatto a Tiberio, e alla Madre della città dall' Aſia. 124. riſiutato da Tiberio in Iſpagna. 134.

Tenit, i lor ſantuario. 109.

Tenteri, popoli di Germania. 558. oſſi e d' Bauttani ſanno lega con gli Anſibarii. 261. abbandonangli. ivi. in lega con Claudio Civile. 461. loro Ambaſciadori al conſiglio delli Agrippinaſi. 516.

Tenſana da Metellino, amico di Pompeo Magno. 168.

Terenzio Lentino Cav. condannato. 281.

M. Terenzio Eveſano. 363.

M. Terenzio accuſato d' eſſer amico di Sejano. difendeſi. 163. ſua diſeſa. ſoſi accuſatori dannati a eſſilio, e morte. 164.

Terma, ſpirito da Nerone. 284.

Termeſtini, popoli di Spagna, fanno uccidere L. Priſcio. 138.

Terni. 465.

Terracina, forte di ſito, e muraglia. preſa da' Flavioni. 463. eſpugnata da L. Vitellio per mezo d' uno ſabbravo. 474.

Terrannaſi non ritrovano ſaſſidro alcuno. conſolati per la treſtiſſima del traditore. 481.

Terzio Giuliano Legato. come preſagnitato da Ap. Saturnino. ſcampa, e come. 428. Pretore, depoſto, e perchè, perchè li foſſe reſtituito la Pretura. 501.

Teſtamenti d'Auguſto, tenuti oſſervato. 154. di Claudio, non letto, e perchè. 233. di Faſtinio Triario. 278. piano de' vituperi di Tiberio. 278. dannato a Stato. 322.

Teſtamento delli uccisi, prima non ſentenziati, valido. 173.

Teſtaggini. 450. 477.

Tenbergo boſco. 31.

Tevere, ſua inondazione. 30. 385.

*Tiberio Nerone. memorie di ſua azioni ſcritte falſamente, e perchè. 2. non titola d' Imperadore. adottato. Conſolo, e Tribuno. ſua qualità. 3. in poſſeſſo dell' Impero. ſa uccidere Agrippa Poſtumo, e finge. ſue parole al Centurione che aſpettò d' averlo morto. 4. finge, e aſpetta a' Conſoli. crede d' Auguſto. ſoſpetto di Germanico. addotta l' iſſeſſa d' Auguſto. 5. non la Cura de Imperadore. ſcriva alli aſſenti come ſuoi Principe. dubita di Germanico. finge, e poi finge. ivi. prende aſſunto da Auguſto per ſuccedere. parla in Senato maldiſſamente. doppio, e ſcaltro. produce la ſpeſſezza della Stato della Republica. punto da Aſinio Gallo. ſi verſa contro Q. Aterio. abbracciato da eſſo ſuoco. invidia l' altezza di Auguſto. 10. manda Druſo ſuo figliuolo in Pannonia. 14. non vuole, per dire del popolo, partir di Roma, ma finge mutandoſi in punto. 24. gode della ſedizione ſpenta da Germanico. vantaſſi delli ſuoi giuochi. lodato in Senato, ma non di quore. loda anche Druſo. ſiesta Sacerdote Auguſtale. 26. perchè non li piaceſſe la pietà di Germanico, che ſeppellì le oſſeque di Varo, e dell' eſercito. 32. non ſenti volentieri l' azioni maſchie d' Agrippina. 35. riſiuta il nome da Padre della Patria. rimette ſu la legge di maeſtà offeſa. 37. non recuſa ſedere da un canto del tribunale. oſſa A. Pit Sanatore, come vago di ſpoſa onesta. liberale a Properzio Celeto. ama il ſigaro. perchè non voleſſe farſi vedere in teatro. 39. non vago di mutare miniſtri, e perchè. 40. fuoi parenti. ſua varietà nel ſervire a Conſoli. 41. gode dell' tumultà d' Oriente, e perchè. 43. richiama Germanico al Trionfo; di nuovo al Conſolato. 50. muore Libone Druſo, e perchè. fa vendere i ſuoi ſabbravi, acciò poſſino eſſere torminteti coetroli. difende Ugulanio. 56. ſua diceria contro la domanda di M. Orcalo. 57. fa mandare il finto Agrippa, e ſua deſtrezza alla plebe, e nuova di Germanico. d' elogio Conſolo, e 59. aiuta la gabella dell' un per cento a metà, cauſa Druſo. mandato in Illirio, e finge. nega aiuto a Maroboduo Re. 62. non vaga di ogni novità. 63. Conſola la terza volta,

volto. 65. ſgaida Germanico per eſſer
arſenta in Aleſſandria ſenza ſua ordine.
68. riſponde a Marabodut. 69. aſſunta
contro Refrapori Re. ſua maggior cau-
ſa. ſuoi meſſaggi in Tracia. 71. allega
pra li dna nipoti figliuoli di Dru-
ſo, e Livia. accorda l'elezione di una
vergine Veſtale. 78. tenſola la figliuo-
la di Venere Agrippa con dota di ven-
tittrenta mila ſeſtrii. provedi nella te-
ſtura. di nuova riceuſe il nome di Pa-
dre della Patria. ſoſpettoſa del padre
libano, e nimica dell'adulterina. 79.
ſpedeſra dna morta di guardia ad Agrip-
pina. 81. allegra per la morte di Ger-
manico. non può ſoffrire gli onoreuoli
di Agrippina, e di Germanico. proi-
biſcuoli per bando. ivi. pregata di voler
eſſer giudica di Gn. Piſone. 84. ſua
diceria. ivi. er tlamenta, e ne aegida a
Emilia Lepida. 92. Conſola con Druſo,
e piglior' aſio in Terra di Lavora. 95.
non vuol' entrar Ovanta in Roma.
thiede ſi franciana eſequia pubblicha a
Sulpezio Quirino. 101. ſcrive al Senato
ſopra la legge della ſpeſa ſuperchia. 103.
thiede pia Druſo la Podeſtà Tribuni-
tia. 106. rimaſo nagozi col Senato.
108. muore a Roma per la malattia di
Giulia Auguſta ſua Madre. odiola in ſe-
greto, e perchè. 109. proverbio in vi-
tà Romana. contro a Silliano, fa com-
parire i ſervi di lui al ſuoi or pubblica-
ta, per poter tormentargliela contro.
110. muta il confino di Silliano in luogo
migliore. 112. prende a affare il mae-
ſtro di Pompio. 113. aiprut la morte
di Germanico per la felicità. terminain
a incredelire, e la fortuna a voltarſeli.
116. ſuo governo, e amminiſtrazione
di Repubblica. accommenda al Sena-
to i figliuoli di Germanico. in alcu-
ni ſua azioni modeſta. nella morte del
figliuolo intrepida. fuga di voler la-
ſciare il governo. 119. loda il figliuo-
lo in Senato. 124. perdona a Cornu-
nio che l'aveva infamato ne' verſi. trem-
pa dell'aſilio Casa Ferrara. 131. tem-ſa
il tempio in Iſpagna, e diſa perchè. 134.
raſcriva a Seiano ſopra la domanda della
moglie. 135. riſponde Agrippina nel ver-
ſo Greco T'ADIRI CHE NON REGNI.
141. profeſſata, e eſſer non l'oſſeg-
giò. ivi. va ad abitare fuori di Ro-
ma, e perchè. bruna di corpo. fuit di-
ffiſi, e morſicolata. perſuade al ruvinar
d'una groſta, ad è diſeſa da Seiano.
144. mitra banda che non ſe ſe aurèvia
in quiete. rinchiudeſi nell'iſola di Ca-
pri. ſua immagine non ſacea dal fuoco.
aiſſà a danni dell'entrante di nome Ca-
lio. 147. accenna al Senato che levi dal
mondo Tizia Sabina. ringanzierla.
ſcuopre fra ſoſpetti di Nerva, e d'
Agrippina. 150. preſſo a Capua. viſitata
da' Senatori, Cavalieri, e altri. 152.
muore la Madre, nè per quello laſcia-
ſene i ſuoi penſieri. ſcuſaſi di non eſſer
venuta all'eſequie. 154. ſcrive al Senato,
e picta Feſta Conſola. muore la Madre,
divien più crudela. ſcrive al Sena-
to contro Agrippina, e Nerone. gueri-
ſce il popolo, d'Senatori, d'cave ſeve-
ra Agrippina. avoca la cauſa a Ro-
ma. rimorſa in ogni libidine, e da'
tormenti ſi uſa anco la forza. 155. con-
feſſa in ora laſciare ſuoi mariti, e in-
terno ſupplizio. 161. ſgrida il Senato.
165. muore la figliuola di Germanico.
dimanda guardia per entrare in Senato.
accoſtaſi a Roma, fingendo voler ſtramu-
ar: e vi l'entra. fa grazia in maſſa
d'alcuno. 166. muore in pieno due
milioni, e mezo d'ora per ſtimadiano
alla ſtrettezza. fa uccidere tutti gl'in-
namorati pra onta di Seiano. predi-
ce l'Imperio a Sergio Galba. 167. ſuo
ſtimato, ad aſperienza con Trafillo
indovino. 169. inarudelita fa morire
Druſo, e vituperata morte. 170. duolſi
che è più atto al governare antiſino.
ſatta il ſuo Imperio ſi manſuca di man
propria molti. che però ne trafſuno.
173. dà Frazia a' Parti per lor Re.
dopo elegge Tridate. 174. 175. ac-
corda Faraſmena con Mitridate ſuo fra-
tello a acquiſtar l'Armenia. 175.
tentiamſi incendi a Roma. 178. aſſa-
ſa il danno dell'incendio con due mi-
lioni, e mezo d'ora. dubbioſa a chi la-
ſciar l'Impero. 180. pranſiſta i vizi
di C. Caligola, e muore. ſua rinfacce-
vemento a Mamma. burleſi de' medà-
ri. 182. con mantamento di forza, ma
finta

ſpia al ſolito, acciò dà fuggire la morte, ſi ſviene, ſi ribè, e reſtera, aſſegato ne' panni per conſiglio di Macrone, ſue qualità. 184. aveva l'arte dal peſcare le perle: conoſcè vivi, e artifiziati. 235.

Tiberio Alaſſandro Cavalier Romano Sergente nel Campo di Tiridate, e perchè. 306. Governatore in Egitto, pronto a favorire Veſpeſiano. 422. fà che le ſue legioni giurano fedeltà a Veſpeſiano. 425.

Tiberio Claudio Conſolo con Servio Cornel. Oſſia. 211.

Sol. Tigellino Generale de' Pretoriani, ſegretario della libidine del Principe, e però ſanguinario, ſua malvagità contro Silla, e Plauto. 288. ordina il convito famoſo nel Lago d' Agrippa. 309. egli, e Poppea la conſulta della crudeltà di Nerone. 322. onorato dalle Trionfali. di ſtatua. 327. ſua invidia rovina di C. Paſſienio. 337. birba accenſe di ſua vita, abbietto al ſupplizio da tutti. 378. mandaſi a' bagni di Stiſſa. ivi.

Tigrane inveſtito del Regno d' Armenia. 43. fatto mandare da Tolomeo. 179.

Tigrane nipote del Re Archelao mandato da Nerone a reggere l' Armenia. non accettato da tutti. 275. ſua gioventù. ivi. dà il guaſto alli Adiabeni. 294. ſoccorſo da Corbulone. piglia Tigranocerta. 296

Tigranocerta città d' Armenia. 225. 174.

Tirenni tormentati dal verme della coſtituzione. 161.

Tiridate inaſpettato da Vitellio a pigliare il Regno de' Parti. paſſa l' Enfrate. 175. eſaltato, e acclamato per Re. 179. aſpetta in Sorta. 180. meſſo in fuga da Corbulone. 175.

Tiridate, fratello di Vologeſo, inſiſte l' Armenia. Imbaſciadori in nome ſuo, e de' Parti. come laſciando abbandonarſi con Corbulone. 250. coronato dal fratello. 295. ſuoi Ambaſciadori a Corbulone. chiede il giorno per abboccarſi. 306. ſua abboccamento con Corbulone. loro convenevoli, e traſazioni. laſcia la figliuola per pegno, e ſettata per Nerone. 307. a Roma per l' inveſtitura del Regno d' Armenia. 339.

Tirrano, figliuolo di Aſi Re. 143.

Tizidio Labeone, aſtato contro a Veſtilia ſua moglie, matrimoniata, gevilla. 79.

Tito Ampio Flaviano Legato in Pannonia. 429. lenit pta natura, e per l' età grave ſoſpetto. 438. ha mutati i ſoldati; ad ſi giovane pregò, e ſommoſſimi. insinuato, e perchè. 441. ſua motivo di Pannonia ſommoſſo. 544.

Tito Curtio, e ſua motivo. 129.

Tito Livio Storico, lodato. perchè chiamato Pompejano da Auguſto. 131.

Tizio, e Calviſio contro Agrippina. ſervonſi di Atimeto liberto. 243. cruciati. 145. rimeſſi. 269.

Tizio Proculo. 101.

Tizio Sabino perſeguitato da Sejano. 124. come ſtudioſo, e ſatto prigione. 149. condotto a morte, guida contro Tiberio, e Seiano. 150.

Tmolo, tributo dell' Aſia, gravato dei tributi per i danni del terremoto. 63.

Tolonio Gallo. 160.

Tolbisco, caſtello di Germania. 515.

Tolomeo Mauritania. 355.

Tolomeo figliuolo di Juba Re in Affrica. 117. onorato dal Senato Romano del baſtone d' avorio, toga ec. 129.

Tolomeo Re d' Egitto. ſua viſione. 517.

Tormenti, e premi ſforzano il tutto. 320.

Torquato ſorelle di Silano. 111.

Torquato Silano, e ſue falſa accuſa, ſagaſi le vene. 309.

Toro alla riva del Pò fatto dalli Oraniani. altro Toro ſù'l Pò fatto da' Vitelliani. 405.

Toſcana borgo d' onde detto. 147.

Gal. Trachalo compoſitore de' ragionamenti d' Otone. 387. favorito, e liberato da Galerio. 418.

Traci, domati da Poppeo Sabino. 139.

de' Traci, Turma Capitano d' ucciſo. 241.

Tracia divoſa da Auguſto tra Raſcupori, fratello, e Cotis, figliuolo di Remetalce Re. 70. divoſa tra Remetalce di Raſcuperi, e i figliuoli di Cotis. 71.

Tradimento vuol empe. 118.

Tradimi, come puniti in Germania. 550.

Traſea Peto conſuddito al decreto ſeveretvolt

vale per i Siracusani. Ne è biasimato. 258. nimico dell' adulazioni, rovina sì. 269. suo parere per Antistio Pretore. fede, e ufficio. 285. gradito Claudio Timarco. sua diceria in senso. 303. a teste annunzia non si sembri. 304. minaccia da Cassandro Capitano. 338. scrive a Nerone. estinguesi su' suoi. opinioni combinate. sorte l' ordine di Ruffino Arulano. 340. da amato a morire a suo modo. come la trovasse il Questore. consiglia quelli che piangono la di lui sentenza. consiglio Aerio suo meglio. 343. sua morte, e ultime parole. ivi.

Tasfallo indovino. 168. simentato da Tiberio. amato. 169. suo figliuolo predisse l' Imperio a Nerone. 170.

Trebellione Rufo, inviato da' figliuoli di Cesare. 71. 98. s' uccide. 178.

Trebellio Massimo non altri a castigar le Gallie. abbandonato, e preferito a' compagni. 248. avaro, sordido, e poscia odiato dall' esercito. abbandonato, e svillaneggiato. 372. foggia d' Inghilterra, e perchè. simossa. 418.

Trebisonda, città edificata da' Greci. 458.

Trebonio Garganino uccide in Affrica Cludio Mauro. 347.

Tremuti rovinano XII. città nell' Asia. 63. nella Apamenia. 229. in Laodicea nell' Asia. 276. rovina gran parte di Pompeja. 304.

Treveri, popoli di Germania. 556. da quelli di Vitellio. 371. e 519. facchinaggi. 495. vasi. 510.

Tribuno maggior di L. Vitellio. feroce contro Cesare Dolabella. 418. sua superbia, e crudeltà. 474.

Tribuni, popoli di Germania. 556.

Tribunesse Podestà da chi trovate. 106.

Tribuni, e Centurioni mandati da Burro a sollegnarsi con Nerone, mossi la Madre. 268.

Tribuni, e Centurioni sospesi, e perchè. 407.

Tribuni della Plebe ottengono di fare ogn' anno la festa Agustale. 10.

Tribuni Pretoriani a Cesare: dubbio il perchè. 408. frenano pronti a nuova battaglia. 409.

Tribuni de' soldati con podestà di Consoli bevuo. 3.

Tribuni soffiati non sono d' esempio; ma generano sospetto. 354.

Tribunovi, e loro ribellione. 277.

Fulc. Turino, spia, accusa con altri Libone Druso. 38. vago di comandare, la pigliò con Regoli. 158. sua sentenza allungata. 161. s' uccide. 178.

Tribuso subitino a Germanico. 29.

Tristi sospetti, e odiati da tutti. 72. processioni fuori privato per foggie pene. 261.

Trofei, e archi in Roma, benchè la guerra non fattisse buon fine. 302.

Trofeo eretto da Germanico a Tiberio. 49. a Marte, Giove, e Apollo. 50.

Troppa grandezza non mai sicura. 431.

Tuscherra Capitano de' Clivi, vicini di Cilicia. 227.

Tubanti, popoli di Germania. 26.

Tubusio, Terra in Affrica. 228.

Tuisiano, e sua Deità in Germania. 546.

Tullio Flaviano, preso. 475.

Tullio Senecione Cavaliere, suo congiurato. 315. fù alla morte, finalmente confesso, nomina, e perchè. 319. sua morte. 326.

Tullio Volusiano secondo storiatore. 519. preso. 521. perfezionò a Domiziano. sua parola quando fu ucciso. 529.

Tullo, e Anco Legislatori. 93.

Tungri, forti Gallie Classico per Vitellio. 395. oppressi. 396.

Turino, e suo incendio. 419.

Turnaro. Vedi Gaio Turnario.

Turullio Cerialo. 399.

Tusco Cecina. Vedi Cecina.

Tusculano ville. 264.

V

Vada, borgo. 451. assalito da Cl. Civile. ivi.

Valerio Asiatico. nato in Vienna. adultero di Poppea. accusato da Svetonio. principale nella morte di Gaio Cesare. sua risposta a Suilio, che quadra. 186. segue la vena. 187.

Valerio Asiatico, da quello di Vitellio, suo genero. 372. eletto Console. 482.

Va-

Valerio Capitone, rimesso. 169.
Valerio Corvino. 6.
Valerio Fabiano falsifica il testamento di Domizio Balbo. dannato. 281.
Valerio Festo Legato, e suo doppio. 434. parente di Vitellio. 506. fa uccidere Priamo, fa pigliare il Monte del Campo. 507.
Valerio Marino destinato Console. 421.
Valerio Messalla, e sua ingegnosa adulazione. 5. Console con Nerone Imperadore. 249.
Valerio Messalino, e sua disonestà e fuga dalla donna. 96.
Valerio Nasone. 144.
Valerio Pontino, da Fregene. atterrito a Vespasiano. 456.
Valerio Pontino assoluto, e perchè. 282.
M. *Valerio*, e M. Aurelio Consoli piangono all' esequie delle ceneri di Germanico. 82.
Vandali da che nominati. 546.
Vangio, e Sido si partirono il Regno de' Suevi. fedeli a' Romani. 216.
Vangioni, popoli di Germania. 556. ed Nemeti in aiuto de' Romani. 215.
Vanio Re de' Suevi, cacciato. tradito de' suoi, e da Gotalide Re. in battaglia. morto. 205. succeduto in Pannonia. 216.
Vandano, figliuolo di Vologeso Re de' Parti. rimesso dal padre. 237.
Varie opinioni se gl' Iddii tengan conto delle cose de' mortali. 169.
Varini, popoli di Germania. 561.
Varii Crispino Tribuno Pretoriani. 382.
Alf. *Varo* Maestro del Campo. sua arte. Capo de' Batavi, e in aiuto de' Vitelliani. 409. Prefetto del Pretorio in luogo di P. Sabino. 453. spedito con G. Paolino a impedimenti dell' Appennino. 462. fa ne ritirare a Vitellio. 466. sopravvisse a sua infamia. 486.
Arr. *Varo* Prefetto de' nocchieri. mandato da Claudio per li Parthi a Vologeso Re. a parlar con Ostilio. 238. compagno a Anton Primo. valoroso. tassato, e da che. 438. fa fortificare assalto con fuga de' Vitelliani. 444. Prefetto del Pretorio. 481. ottiene la Prefettura. 482. assalto dalla sua fanteria a Modena. 480. ammazzato da Modena. 501. 518. assalto, e fatto Abbandonamento. 518.
L. *Varo* eletto Senatore. 240.
Q. *Varo* fratello. 3. offeso suo, e dell' esercito seppellito da Germanico. 31.
Q. *Varo*, parente di Cesare, accusato da Domizio Afro. 548.
Vasco spedito da Vologeso Re a Roma, sepolto con Pato. 300.
Vassalli della Repubblica Romana amano il Principato, e perchè. 2.
Vatinio, e sua pessima qualità. 308.
Ubbidienza, e non constituita fa buon soldato. 383.
Ubii, volati fa sbeffeggiare dall' esercito abbottinato. 17. fuoruscitati, loro parole nella Germania. accettati peggio che gli altri, e perchè. 496. Colonia Romana. 556.
Uccello novissimo veduto nel bosco di Reggio. spari quando Otone si uccise. 413.
Vedio Aquila Legato. suo visite co' soldati. 409. a Padova. 493.
Vedio Pollione. 7.
Vellada vaginò, Profetessa. 515. non è permesso al parlare. 517. Capitano da P. Cornelio, datole in effetto. 342. avuto per Iddio. 548.
P. *Velleio* abbatte, e vinse i sollevati in Macedonia. 99.
Velleiate fatto dalla Reina Cunisfamunda suo fratello, marito, e Re. 457.
Vendasto, Remoto prodigio. 488.
Venedi, popoli di Germania. 564.
Venere, e suoi tempi, e sacrificj. 109. 137. Vedi Tempio di Venere.
Veneno Negro Tribuno ucciso Subrio Flavo. vendetta avuta fatta patire. 324.
Venidio Cumano, e sua mansuetudine. 227.
P. *Ventidio* uccide Pacoro Re. 535.
Ventimiglia castello, saccheggiato dalli Otoniani. 395.
Venusio Ingenuo, gran soldato. fu maestro di Cunisfamunda Reina. 220. rimesso dal nuovo Ramano. entrato nel suo Regno. 457.
Veranio Legato in Britannia. morto. 276.
Q. *Veranio* Legato in Cappadocia. 67. presidio con Vitellio a' rei dalla morte di Germanico. 74. accusatore di Gn. Pisone. Succedette. 89. fu opposto a Fulcinio Trione. 84. Conf. con G. Pompei. 206.
Vergini di Vesta professano il testamento d' Augusto. 5. furono deputate la virtù. 56. la medesima. 476.

Ver-

Vaginio Rufo Conſolo con Mammio Regolo. 304. *fanciullo, e perchè.* 326. *richiamato, e ſollevato per Ambaſciatore dalle legioni d' Illirico.* 348. *di famiglia Equeſtre, e padre non ambiziato.* ha il favore *de' ſoldati, e diſguſtati da Galba.* 369. *Conſolo con Poppea Vopiſco, e perchè.* 380. *aſſediato in caſa.* 402. *ſcampa.* aſſiſtenza *a pigliar l' Imperio.* 403. *con Vitellio in Pavia.* i *ſoldati lo vogliono accordare.* ambaſciata *da Vitellio.* 409. *ſerraglio d' ogni ſollazzo.* adorato. 420.

Verità, coſa vera ſi rende, e ſi ha per dubbia. 39. *ſcrivere a dimora aiutano il vero a ſcoprire, e dubbiezza a ſi falſo.* 60.

Verità della Storia, ſtretta. 344.

Verona aletta da' Flaviani per piazza della guerra. ſuoi ajuti a Porta Flavia. 439. *trionfante.* 440.

Verreto Capitano de' Faſiti. 260.

Vaculamio arrò. 278.

Vaculano Gracilis. 469.

Vaculano Severo Legato contro a Tiridate. 275. *al ſoccorſo di Tigrane.* 295.

Vexillà a divozione di Vitellio. 377.

Veſpaſiano rinnovatore dell' antica parſimonia. 106. *avuto in contanto, non piacendo ad Otone, nè Vitellio.* 367. *manda Tito ſuo figliuolo all' Imperador Galba.* ſua aſſa proſpera. 389. ſua forze. ſuoi modi. parſimonia, e avarizia. 390. 425. rinnamorato con Muciana. 390. d' accordo con eſſo a vedere i ſucceſſi di Otone, e Vitellio. 390. in voga per l' Imperio. ſoſpetto a Vitellio. ſuoi avvedimenti. ha il favor de' ſoldati. ſua diſcorſo. inanimato. 422. 424. ambiſce all' Imperio. crede a' Matematici, e alli Auguri. 424. ſagrifica al Dio Carmelo, e ha buon augurio. la Gaſcogna da Giudea. ſalutato Imperadore. Imperadore. 425. in Berito. 426. fa Conſiglio generale i ſoldati a batter mo. nete: Senatori; e dà varia arrabbia. ſua diligenza, e maniera con i ſoldati. ſuoi ſa nel donativo. più diligenze, e ſperimenta d' eſercito. ſuoi Ambaſciadori al Porto, e all' Amicao. 428. ſuoi ordini non eſeguiti oſſervò alla lontananza. 439. aſſonta a Cremaſchi e raffranca la città. ſua nome in Roma tartata, e riconfermato. 452. progreſſi de' ſuoi. 451. 453. 454. ſpedisce Veridio Geminio contro Antonio Primo. ha nuova del ſacco di Cremona. ſollecita d' andare in Alleſſandria. diſegna affamar Roma. 458. ſuo eſercito in Oſtia aſſediato, e perchè. 474. Senato Romano là dovuta onori gli manda di Vaſpaſia. ſua lettera al Senato. il Senato gli rende aſſicurezza. il fa Conſolo inſieme con Tito ſuo figliuolo. 482. odiato dalli Alleſſandrini. de' ſoldati. 507. Ambaſciadori dal Re Vologeſo gli offeriſcono 40000. cavalli. ode cavalli di Domiziano, che non gli piacciono. aſſocia ambaſciatori a Tito per finire la guerra di Giudea. invia grano a Roma. 509. alluminato un cieco, e ſanato un attratto. al tempio di Serapide, e Iſide. 527. laſcia il carico della guerra Giudaica a Tito ſuo figliuolo. 531.

Tito *Veſpaſiano mandato da ſuo padre a Galba.* ha nuova della morte di Galba. ama la Regina Berenice. riſalva ternaca ſadiatore, e perchè. 389. al tempio di Venere in Paſo. ſuoi ſagrifizj, e domanda. ode i reſponſi. in Giudea a ſuo Padre. 390. riconoſce Muciano con Veſpaſiano ſuo Padre. 391. in Giudea. nimico, e per vago d' eſperienze. 427. più ſuoi avvedimenti, e apparecchi di guerra. 428. Conſolo inſieme col Padre. 482. prega il Padre che non ſi levi a ſcorno tanto il Figliuol Domiziano. 508. alzato dal Padre per domar la Giudea. ſuoi coſtumi. ſua gionta. accompagnò preſſo a Gieroſolima. 530. 535.

Veſpro Giuliano. 25.

L. *Veſtino Provveditore a riſare il Campidoglio.* 509.

Veſtricio Spurinna con Annio Gallio, Condottiero per Otone. 394. in Pranneſte. ſua prudenza in quietare i ſoldati. ſua fortificazioni. 397. 398. a ſoccorrere. 406.

L. *Vetere Capitano in Germania.* vuoſſe dà terra un faſſo dalla Moſelle alla Sona. 259. odiato a Nerone, e perchè. accuſato dal ſuo liberto. 332. ſua coraggioſa morte. dannato dopo a morte da oppreſſo. 333.

Vetuna Sergente, tra' congiurati. 356.

Vezio Bolano al ſoccorſo di Tigrane. 295.

mandato da Vitellio in Inghilterra. 418. ambigue. 434.
Vezio Valente. 200.
Vibidia vergine Veſtale. 201.
Vibillio Capitano degli Ermunduri. 70.
Vibio Criſpo, uomo a proua. vuole che Annio Fauſto a ſpia, ſia condennato. matchiato dello medeſimo peso. 393. ſeguita M. Epria, che vuol paſſare del Senato. 504.
Vibio Frontone, Capitano di cavalli. 72.
Vibio Maſſa paſſando al governo di Soria. 74. manda Martona ſtuoga a Roma. 74. inſtima a Piſone che vada a Roma a diſendaſi; ed è burlato. 76. dato a 144. 181. Legato in Soria. 190.
Vibio Secondo Cavaliere, accuſato, e aſſoluto d' Iulio. 176.
Vibio Serano padre, e Vibio Serano figliuolo. al padre Vitaccuſato dallo Spagne. aſſoluto. 111. accuſato dal figliuolo. ripentate in Amoco. 119.
Vibio Serano accuſa ſua madre d' inſidie aſſa al Principe. confuſo, e ubbidito, ſe ne fugge a Ravenna. vitendutto a ſagnitare la quiſtia. 129. ſpia falſa di Fauſto Capitone. non punito, e perchè. 131.
Vibio Verrano priva dal grado Senatorio, e perchè. 64.
Vibulena ſodisfatta. 13. uccisa. 16.
Vibulano Agrippa Cavaliere. prende oſſeſa in Senato. menato in priggione, e ſtrangolato. 179.
Vicenza priſa da' Flaviani. perchè ſe ne fuoſſe uſcito. 439.
Vicia Rufino Caval. condennato, e perchè. 281.
Vienna, dà ſoſpetto a Vitellio. 419. Viene aſſa, e loro ère ne' Lionesi. annoiati da Galba. 374. come addolciſſero l' aſſanio. 375.
Villena da Terracina umido L. Piſone Governatore in Iſpagna. preſo, e uccisa. 138.
Vince pua ſteppa, che non prada. 276.
Vindelici popoli, con Germania. 49.
Vindice. Vedi Gaulio Vindice.
Vindoniſſa, caſtello in Germania. 519.
Vinicio Pallione accuſato di maeſtà. 164.
T. Vinicio Quadrato, Proſetto di Soria. 213. chiama il Conſiglio. ivi. a quietare à tumulti di Giudea. promeſſe ſolamente Vinicio Cumano. 225. incontra Corbulone in Egitto. 237.
T. Vinio Conſolo con Galba Imperadore. 344. il peggior uomo del mondo. rovina di Galba. 346. potente, ma odiato. pruoli voleſſe Otone ſucceſſore a Galba. 349. ſuo conſiglio ſcoperta la congiura. 359. replica all' opinion contraria. minacciato. 360. uccisa, e la ſua teſta ſua alzata in aſta in Laterano. 364. ſepolto dalla figliuola. infamia ſua, e di ſua moglie. rubò a Claudio un bicchier d' oro; fatto per ſib ſervire in iſtoviglie di terra. ſuoi coſtumi. ſua teſtamento non oſſeruato, e perchè. 366. ſua potenza ſu la ſtampa di Suſ. Tigellino. 378.
Vinio ſempre macchina mutar al vicinitore. 392. vinti perdono audacia, e baldanza. 436. tornano ſu dolcezza. 451.
Vipſania d' Agrippa, moglie d' Aſinio Gallo prima di Tiberio. 9. muore. 90.
Vipſania Apronziana. 380.
Vipſanio Gallo, Pretore. 64.
Vipſano in Lenoto, non dannato, e perchè. 248.
Vipſanio Miſſalla Tribuno. 440. non già ajuti di Maſſa a Badoaro. 445. Iſtanica. 448. ama acquiſtaſſe nome d' eloquente, e piaceſſe. 503.
C. Vipſanio Conſolo con L. Fontejo Capitone. 263.
L. Vipſanio Conſolo con A. Vitellio. 196.
Viſidio Gemino, ſpedito da Veſpaſiano contro Antonio barbaro. 458.
Viſiò, propria bina dall' uome. 488. tutte vinte. 218.
Viſſellio Varrano Legato. 99. Conſolo con Cornel. Cetego. 124. laſciò per vecchiaja, e debolezza le armi di Germania e Silia. 99. accuſa Silio. 115.
Viſtilia edile Romano, matricolaſi per meretrice. accuſata in Senato. 78.
Viſurgo fiume in Germania. 36. 46.
Vita de' Tiranni quale. 162.
*Vitelliani, e loro diſfida. ſoi piggio. aſſaltano di nuovo. 395. aſſiepati in Antiba. paſſano dal Pò, e ſue aſpa. 396. fatte Pisaurenſe. alle obbrobrii ſangli Ormeſabi. 398. ellamani. 400. 401. 408. vincitori. 406. 409. preſi a due paſſi. 410. laſe ſoſolenza, e ſobrietà. abbiegano che Aſiatico ſiaſſe fatto Cavaliere. 415. loro abbellimento. 442. di nuovo a battaglia. vinti. 444. 450. ſerrati a vecillanti. perdono Terni. 465. ſottomeſſi da' Flaviani a bendiate ſpiegate. 466.

466. aſſumono in Roma Fl. Sabin. ſi dà ſopra. 469. aſſaltano Compèdoglio. 471. impauriſcono i nimici. aſſaltano uccidere i Flaviani. 475. loro ardire, zuffe, e libidini. in Campo Marzio. loro ſforzo, e tenacità a ſtare ſino all' ultimo. 477. dati da L. Vitellio in mani ai vincitori, ſalvano vita, e fame. 481.

Vitellio, ſuocero di Petronio. 102.

Vitellio Saturnino, ſedizione nel ſollevamento. 382.

Vitellio Conſole con L. Vipſanio. 196. ſua ſtrana audacia. 285. Legato in Germania. 348. principio, e ſegnali di ſua muſſa. 368. fu morto più ſupplicandoli uccideſſero di Galba. 365. eletto Imperadore in Germania. diſonorato, doppio, prodigo. 367. ſuoi modi, e coſtume. 369. manda alle legioni ad offerirſi Imperadore. ſolenne Imperadore. 371. ſua progreſſo. ſuoi ſoldati ſotto Valente, e Cecina. ſua aguta malvolenza. 372. chiamato Germanico, non vuol eſſer chiamato Ceſare. 373. ſua lettera laſingheviole a Otone. di poi mordaci. tenne di far' uccidere Otone, in vano. 379. ſua minaccia a Tiziano, fratello d' Otone, per riſpetto di ſua madre, e figliuoli. 379. pena grave danneſſe a ſe ſteſſo. 404. gradito Imperadore in Roma. onori decretatili in Senato. Ambaſciata. ſuoi preparamenti avanti la notizia della morte d' Otone. non vuole, ſottoſcrive da' ſoldati, per Cavaliere Aſiatico. ſolle a una cena. 414. come ſi ne venne da privato, e non da Principe, torre dorate di Ginnio Celſo, non le gradiſce, ma fingè. ſua Figliuola ricevuta da tutte l' inſegne. chiamato dall' Imperiali, e chiamato Germanico. lode Valente, e Cecina e laſſili ſedere a loro. manda tutto l'eſercito a incontrare il Figliuolo. non avaro. golaſſiſſimo. 416. ſue ſtatue mandate a Roma a mano da' ſoldati. ſua proibizione a' Cavalieri Romani. ſuperbo. crudele, e perchè. ſi ammazza Dolabella. parte di Lione. raggiunto da Cluvio Roſo. ſa pacifica Ilaria liberta. 417. tema delle legioni vinte. ſoſpetto di Viennaſi. da' Piacentini. come inſtituiſſe l' eſercito per ubbriacchi i parigini. ſua Campo tutto confuſione, e ſcompiglio, ſempre Vergine delle ſacre di' ſoldati. 419. dà audienza alli Ambaſciadori del Senato. rimanda i Batavi in Germania. come ſi trovaſſe la milizia, in Cremona, alla feſta delli accoglienti. a Bedriaco tà 'l luogo della vittoria. ſpenſierito. a Bologna alla feſta delli accoglienti, affezionati di Nerone, e perchè. fa Conſoli Valente, e Cecina. 420. odi che l' Oſtiense gli ha giurato fedeltà. ſegni di ſua ſoſpetto. la dà pel mezo. 422. lento a ſpenſierato. alla volta di Roma. 429. 430. inſolenza delli accompagnatori. ſua entrata in Roma. dà titolo d' Agoſto alla Madre. lode ſe ſteſſo al Senato, e Popolo. 430. ſua elezione di giorno malagurato. ciò che in altri forſe ſtato virtù, era in lui indegnità. ſua parola interpretata diverſamente. non può nulla. ſprezzato, e temuto. 432. ſoi forze diſunite, confuſe, diſubbidienti. ſenza danari. ſua baldanza a' liberti. in continue feſte. ſtudio principale de' ſuoi cortigiani. leva in pochi meſi 22. milioni, e mezo d' oro. ha nuove di ribellione. adulato. vuole accettare il guido, e lo rifiuta. ajuti chiamati freddamente. 433. aiſà legioni, e ſoldati in Affrica. fa uccidere ſoldati, e mandati di Veſpaſiano, ſpedìſce alla guerra Cecina, e Valente. 434. ſua coſtumi, e forze a Ferrara. ſorpreſo da' Flaviani. 439. ſuo Campo in malagevole diſcendere, tenebroſo; e le ſue inſegne abbaſſate. 441. ſpenſierito, e accuſato al ſolito. odi del tradimento di Lucilio Baſſo. del tradimento di Cecina, che i ſoldati l' hanno trattenuto, veſſan' a Roma. fa legare P. Sabino, e perchè, feſtiſſimi Aſſano Vero. fa ſua diſcolpe in Senato. adulato al ſolito. 453. perchè facceſſe avvelenare Ginnio Biaſo. 454. come ſi cominciamento ſi aggravaſſe nel male. ſa uccidere le ſue ragguardevoli dalle ſtrade del numero vincitore. ſpedìſce G. Agreſte per ſoccorſo, e poi non crede al ſuo dire. dubbio ſu la ſua malattia. riſuſcitaſi. ſue apparenze ſotto G. Piſone, e Aſſano Vero per impadronirſi dell' Appennino. coſtituiſce il bracciere non più certo a guardia de Roma. d' ſolito piaceri. ſmembra l' Imperio. in Campo ſotto Bevagna tra più Senatori. preda di falſi

conſiglà. pendigì al ſuo arriugere. ttrtalmente ineſperte de guerra. ſempre ebbe. ha nuova che l' armata de Miſeno è ribellata, e torneſene a Roma. 461. ſpedì ſua Cl. Graziano per addolcire l' armata di Miſeno. ſua vana deligenza. pena balzella a' Senatori. muore il nome di Ceſare per agarto. piantato da tutti, ſi tosto giù dall' impoſta. 463. ſtordita, e confuſa. diſalti dalle pene. 466. ha nuova de' ſelicità riverentiſſ. a Poppea Elvia. come abbandonaſſe il Palazzo. ſe ſu: prende. prega il pugnale a Cadì Conſolo un ſegno della padeltà. attornaſſene to Palazzo quaſi per ſorza. 470. ſtuſaſi un Marziale mandato di Sabina. come el rimandaſſe, per ampiarlà la vita. ſenza comando, e ſenza obbedienza. 471. accomanda El. Sabina, ed è fatta thenare. ſempre la morte a Q. Aurelio. 472. permette ad A. Premi di ſarli Conſolo, e ſua Genero. plebe, e febbraio d' armano per lui. 474. tenne il Senato, e perchè. ſua lettera d' attendo a Ano. Primi. come li foſſe oſpoſto. 476. preſa Roma ſi ſa portare e coſa le voglie. irreſoluto torna in Palazzo. paſſa da G. Platida Tribuno. 478. ſtanziato, e morto. ſua ultima parole gentroſa. breve racconto de ſua vita. 478.

L. *Vitellio, Padre d' A. Vitellio. Conſolo con Paulo Fabio. 170. ha da Tiberio il meneggio dell' Oriente. ſuoi coſtumi. 175. mette pazzo ad Artabano. aiutato Tiridate a pigliare il Regno de' Parti. 177. torneſene in Siria. 176. prega per Aſiatici davanti a Claudio. 187. rapportaſene da ruvalle per guadagnarſi Agrippina. accuſa L. Silano. ſua diſcorſo favoreggiando le nozze di Claudio con la nipote. 206. accuſato di maeſtà, contentaſi che l' accuſatore ſia privato d' acqua, e fuoco. 222. tre volte Conſolo. 348.*

L. *Vitellio, fratello d' A. Vitellio Imperadore. ſua compagnia d' Otone. 386. adulato da' Senatori. 414. ſua partita attende a Cecina traditore. 510. aſſiſte, e a cagione della morte de G. Bleſo. 454. con più aiuti alla guardia di Roma. 462. in Terra di Lavoro. 518. pone il Campo a Feronia. 473. come aſſaltaſſe, e uccideſſe a Flaviani in Terracina. infame, e ma traditrice. 474. alla volta di Roma. 481. daſſi in mani al vincitore, morto. 588.*

P. *Vitellio conduce due legioni mandategli da Germanico. 36. deputato con Cenzio a riſquotere la decima dalle Gallie. 44. accuſatore di Gn. Piſone. Senatore. 89. accuſato d' avere offerto la statue del danaro pubblico. e' morde. 256.*

Q. *Vitellio privo del grado Senatorio. 64.*

Vitellio moſtruoſo, e quello ne dittiſſero gl' indovini. 314.

Vitia madre di Camino, fatta morire per aver perſo il figliuolo. 164.

Vitorino da Campidoglio per la morte de' congiurati, anche de' più propinqui. 327.

Vittoria, e ſue ſimulacro. 278. 385.

Vittoria dà nome ancora a' ſoldati. 395. ſe i ſoldati negligenti. 395. non ſi conduce ſenza conſiglio, e ragione. 465. dà vittoria ora ſi ha a vendere cara. 334. e aſſai viene, che non pende. 401.

Viviana Annia genero di Corbulone Viviliano nel Campo di Tiridate, e perdè. 306.

Uliſſe. 546.

Umbrino, e ſua indovinazione al ſagrifizio di Galba. 356.

Uticano, anima conforte d' vinti. 408.

Vano da popolo non ſi può temere. 433.

Vecchia morta. 376.

Velando. 258.

Velenzio Atanico Cavaliere, ma congiurato. 315.

Velenzio Moſco. 138.

Velenzio Tantullino Tribuno della plebe. 485.

Velenzio Tullino Senatore, accuſato. come ſtampaſſo. 332.

Volgo, adulatore ſenza divario, e ama la vita buona. 359. 432. baſta ch' è ſanto intorno. 47. ſandaſi più la bellezza, e preſenza del Principe. 347. va ſempre al peggio. 323. ſenza guida, precipitoſo, paurolo, e ſanſidurato. 500. vago di novità. 314. 382. di ſpeſſo, e tratenimento. 270. muoſo. 352. ascolone, e ſe ſuoi trovati. 22. 389. 350. appoco altari volentieri i diſetti propri. 409. ſpenſierato. 431. e allo, e ſei. 26. 403. mutabile. 377. 403. ſprovedato, e a rafacare. 445. paurolo, vile, e gagliffo. 314. 464. credulo, e arrabbiato.

ba . 422. 507. *fanno per non vuoi che pendano* . 290.

Vologeſe, figliuolo di Vonone Re de' Parti . ſuccede al padre . 212. *nato di concubina Greca* . 222. *fa gente per promuovere Tiridate ſuo fratello al Regno d' Armenia. laſcia l' Armenia vota, e perchè* . 225. *Bardone ſuo figliuolo ſa lì ſcempio nimico . conſegna le ſtatue a Oſſaco Capitanio* . 237. *ſuoi penſieri* . 294. *ſua parola in Conſiglio . corona Tiridate Re . delibera , e diſegna ſaccier Tigrane d' Armenia* . 295. *non le vuol ne' Romani . manda Ambaſciadori a Caſſio* . 297. *ſentenze e Caſſio Parto . manda in diſgrazia* . 299. *manda a Peto Veſeio Capitano di cavalli* . 299. *aizze profeta . lava la guardia laſciata in Armenia* . 300. *ſuoi Ambaſciadori , e lettera ſuperba a Roma* . 304. *ſuoi Ambaſciadori e Corbulone . non dure a far pace . abbia tregua* . 305. *ſuoi preghi a Corbulone per gelosìa del fratello* . 307. *ſuoi Ambaſciadori offeriſcono 40000. cavalli a Veſpaſiano* . 598.

Voluſio Proculo cavato da Epicari per la congiura contro Nerone . ſupplicia . 316. *e* 317.

C. *Voluſio primo a entrare in Cremona* . 450.

L. *Voluſio muore* . 94.

L. *Voluſio zio, e nipote* . 248.

Q. *Voluſio Conſolo con P. Scipione* . 245. *con altri è cacciato la Gallia* . 284.

Vonone Re de' Parti , mandatovi da Auguſto . ſuoi coſtumi . 42. *vinto da Artabano . fatto Re delli Armeni . prigione del Governatore di Soria* . 43. *grottiſſimo a Gn. Piſone , e perchè . mandato da Germanico in Pompejopoli* . 67. *vuole di ſoggiro . ripreſo da Vibio Frontone . uccide* 72.

Vonone chiamato al Regno de' Parti . 200.

Voniano Monumo . querelato , e punito di laſa maeſtà . 037.

Uovoli . Claudio ghiotto delli uovoli , avvelenato in eſſi . 232.

Ugulania , gran favorita d' Auguſto , accuſata . 56. *richieſta , non vuol comparire in Senato* . 56. *manda il ſorro a Silvano ſuo nipote* . 026.

Usi , huni di Germania . 052.

Uſipeti , popoli di Germania . 25.

Uſipii , popoli di Germania . 558.

Uſo dà ſoſtenire à Magiſtrati . 050.

Uſpen , città aſſediata . 212.

Uſnea come ammeſſo , e viaggia in Roma . 066. *non conoſciuto in Germania* . 548.

Uſnea ſcampati in Roma . 070.

per *Util pubblico alle volte ſi commette iniquità* . 283.

Z

Zenobia , moglie di Radamiſto , prega il marito che l' uccida . ferita la , e gettata nel fiume Araſſe . accolta , medicata , e condotta a Tiridate . 226.

Zenone figliuolo del Re di Ponto . guadagnaſi i grandi , e la plebe in Armenia . intitolato Re da Germanico in Artaſſata , e detta Artaſſa . 67.

Zio non coſtumava ammogliarſi con la nipote di fratello . 206.

Zoſimo Re de' Soraci . 200. *dà oſtaggi , e ricevuti proſtrato davanti all' immagine di Caſare* . 202.

IL FINE.

TA-

TAVOLA

Dell' Orazioni, Lettere, Ragionamenti, e Dicerie ſparſe in queſt' Opere.

A

C. Agricola. 583.
Agrippina per Cl. Pulcra. 142.
G. Agrippina per odio di Narone. 239. Calunniata da Silana. 244.
Agrippineſi alli Ambaſciadori de' Tenteri. 516.
Ambaſciadori d' Eunone per Mitridate. 285. De' Parti, che chieggono Meerdate. 209. Di Tiridate a Corbulone. 251.
Amici a C. Piſone. 320. A Traſea Peto. 340. A Serg. Galba. 359. A Av. Vitellio. 467.
L. Antiſtio Vetere avviſa Rubellio Plauto ſuo genero. 270.
Anton Primo, animando i Flaviani. 437. Reprimendo il ſoll' ardire. 445. Animandoli, a proverbiandoli. 448. Animoniſce i ſoldati. 465. Sua lettera a Veſpaſiano contra Muciano. 461.
Armiolo contr' a' Romani, e Segeſte. 29. A' ſoldati. 45.
L. Arunzio accuſato di leſa maeſtà. 183.
Aſinio, che non ſi ponga legge alle ſpeſe. 55.
Avvocati contro a C. Silio. 288.

B

Giun. Beſo. 11.
Batavi vinti. 543.
Boodicea Reina delli Iceni. 279.

C

Caſſ. Capitone contro a Traſea Peto. 338.
Carattaco Capitano de' Siluri. 219.
C. Caſſio per le tante ferie. 254. Contro a' ſervi. 282.
Cecina. 24. Che in reggimento non ſi meni la moglie. 96.
Centurioni di Corbulone a Tiridate, e Vologeſe. 306.
Ceſennio Peto a Vologeſe Re. 300.
G. Ceſtio contro l'Immagini. 98.
Chernſci a favore d' Italo Re. 193. Contro a Italo Re. 193.
Cl. Civile a' Batavi. 487. Per tirare dalla ſua le Gallie. 489. A Montano. 497. Il medeſimo. 516. Lettera a Petil. Cerialc. 523. Detto a' ſoldati. 539.
Claudio contro al Senato. 197. Lettera a Eunone. 213.
Clemente Centurione. 16.
Conſoli, lor lettera contro i liberti con altra in favore. 246.
Cremuzio Cordo, che lodò Bruto, e Caſſio. 233.
Curzio Montano contr' a Regolo. 504.

D

Dillio Vocula a' Galli. 511.
Domizio Celere a Gn. Piſone. 75.
Druſo contro a Sejano. 119.

E

Elvidio Priſco per la nominazione delli Ambaſciadori. 483.
Eſercito Germanico, udito il tradimento. 443.

Fla-

F

Flavio Sabino . Lettera a Vitellio . 470.
Flavio Scevino congiurato a Nerone . 319.

G

Serg. Galba , adottando Piſone . 353.
Galgaco . 581.
Germanico a' ſedizioſi . 19. 22. A' ſoldati . 45. Vicino a morte . 72.
Giulio Tutore . 521.
Gianio Bleſo . 11.

L

Lentulo Getulico . Lettera a Tiberio . 174.
M. Lepido per Lutorio Priſco . 103.

M

Marabodno a' ſoldati . 62.
Marcello Eprio contro Traſea Peto . 345. Contro Elvidio Priſco . 484.
Val. Meſſalino contro a Cecina . 96.
Mitridate a Ennone . 212.
Monobazo Re delli Adiabeni . 294.
Muciano a Veſpaſiano . 423. Al Figliuolo Domiziano . 529.

N

Narciſo agli amici . 231. A Claudio . 200.
Nerone ſubito preſo l' Imperio . 235. Lettera contro la Madre . 268. Per eſoluzione al Senato . 285. Sua replica a Seneca . 286. Vedendo la teſta di Rubellio Plauto . 290. Riſoluto non partire di Roma . 308.

O

Ortalo impoverito . 57.
Otone ſeco medeſimo . 354. Al popolo . 361. Al popolo tumultuante . 383. A' confortanti . 411. Al nipote tramoroſo . 412.

P

Suet. Paolino a' ſoldati . 279. Che non ſi venga a giornata . 404.
Percennio ſedizioſo . 12.
Petilio Ceriale a' Treveri , e Lingoni . 521. A' ſoldati . 524. 539. A' Batavi . 543.
Piſone Liciniano al popolo . 357.
Gn. Piſone a Tiberio . 88.
M. Piſone a Gneo ſuo padre . 75.
Plozio Fermo a Otone . 281.
Popol Romano . 7. 83. 88. 99. 199. 236. 258. Biaſima Traſea Peto . 258. Contro li ſpettacoli . 272. Replica . 273. 297. Contro Seneca . 286. Non approvando Otone , nè Vitellio . 367. Mettendo alt Flavio Sabino . 466.
Poppea Sabina a Nerone imbiecolito . 182. Proſtrataſeli . 291.

R

Rietini . 40.

S

Segeſte a Germanico . 29.
Sejano . Lettera a Tiberio , e ſua riſpoſta . 135.
Senato per una lettera di Druſo . 107. Trattandoſi di atroger Senatori . 196.
Ann. Seneca , ſcolpandoſi con Nerone . 286. Agli amici , e moglie vicino a morte . 322. 323.
Servilia figliuola di Sorano . 342.
Servio Malugineſe . 107.
C. Silio a' ſoldati . 101. A favore della legge Cincia . 188. Stimolando Meſſalina . 199.
Soldati ſedizioſi . 17. Contro a Druſo . 14.
Soldati contro Ordeonio Flacco . 337. Avidi dello ſpanto di Treveri . 521. Germani , udito il tradimento . 442. Flaviani . 445. Pretoriani a Otone dopo la rotta . 410.
Subrio Flavio congiurato davanti a Nerone . 224.

P. Stilio contro Ann. Seneca. 254.
Sulpizio Aſpro congiurato, a Nerone. 324.

T

C. TAcito. 407. Sua eſclamazione a Rome. 432.
Tenteri alli Agrippineſi. 516.
M. Terenzio per l' amicizie di Sejano. 163.
Tiberio. 8. Da sè a sè. 24. 35. Contro Aſinio Gallo. 40. Contr' a Ortalo. 57. Scuſe per l' eſequie di Germanico. 83. Per il giudizio di Piſone. 84. Sopre le troppe ſpeſe. 103. Contro Dolabella. 111. Stomacato di Taefarinata. 113. Per i figliuoli di Germenico. 120. Recuſante l' adorazione. 134. A Giunio Galliona. 160. Lettera. 37. 104. 135. 160.
Sef. Tigellino contro Silla, e Planto. 288.
Tiridete a Vologeſe. 295.
Tizio Sebino condutto alla morte. 150.
Treſea Peto per campere Anteſtio. 285. Contro i Reggenti. 303. Moribondo. 343.

V

Fab. VAlente, animendo Vitellio all' Imperio. 369.
Veſpaſiano a sè medeſimo. 422.
T. Veſpaſieno a ſuo Padre. 509.
Vibuleno ſedizioſo. 13.
T. Vizio a Galba. 359.
L. Vitellio per le noze d'Agrippina con Claudio. 207. Contro a Giunio Bleſo. 454.
Vologeſe Re de' Parti a Conſiglio. 295. A Ceſennio Peto. 300. Suoi Ambaſciadori. 305.

AVVISO A' LETTORI.

Anche nell' Indice delle Coſe Notebili ſetto ceo gran giudicio, e con mirabil ceſtanza da qualche valeote nomo, e forſe dallo ſteſſo Davanzati, (ch' eziendio i dotti uomini ſi dimetteno per utilità degli Studioſi e ſomiglianti ſetiche, in cui tutti non tieſcono) tſſende copioſiſſimo, e in cui ſi veggono a nicchia ſnocciolate e ſmidollete, con gren piecere di chi lo ſcorre, tutte l' Opere di Tacito, e in ſomma che ha pochi pari; enche in quaſte, dico, ſi è leveta nella preſente Edizione ue' ioeredibile qnantità di errori, che in tutte l' anteriori lo diſormeveno, ira' qnali molti aſſai ridicoli, come, e. g. *auce* per *Auca* Legislatora. *Cuſe* per *Fuſie*. *Fallo* per *Galle*. *fama* per *fama*. *pregia* per *ſpregia*. *Sido* per *Sito*. *ſpugnole* per *Spagnuole*. *Viſpaaia* per *Viſpaace*; lo che ſi replice 7. volte, una ſotto l' altra, nelle Storiche. *Vitillie* per *vitelle*. Non ci eſſienriamo però d' averli levati tutti, eſſendo ciò, al parer noſtro, moralmente impoſſibile.

I L F I N E.

IL

IL PRIMO LIBRO

DEGLI ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

CON LA TRADUZIONE IN VOLGAR FIORENTINO

DI BERNARDO DAVANZATI.

Sir. Pimpeji, & Sir. Apulji COSS.
Neroni Claudii Druſi Caſari, & C. Nonii COSS.

VRBEM Romam a principio † reges habuere. Libertatem, & Conſulatum L. Brutus inſtituit. Dictaturæ ad tempus ſumebantur. Neque decemviralis poteſtas ultra biennium, neque Tribunorum militum Conſulare jus diu valuit. Non Cinnæ, non Sullæ longa dominatio; & Pompeji Craſſique potentia, cito in Cæſarem; & Lepidi atque Antonii arma, in Auguſtum ceſſere, qui cuncta diſcordiis civilibus feſſa, nomine Principis ſub imperium accepit. † Sed veteris Populi Romani proſpera, vel adverſa claris ſcriptoribus memorata ſunt: temporibuſque Auguſti dicendis non defuere decora ingenia; † donec gliſcente adulatione deterrimi. Tiberii, Caji, & Claudii, ac Neronis res, florentibus ipſis, ob metum falſæ, poſtquam occiderant, recentibus odiis compoſitæ ſunt. Inde conſilium mihi paucis de Auguſto, & extrema memoratu e vita Tiberii Principatum,

ROMA da principio † ebbe i Re: da Lucio Bruto la libertà, e 'l Conſolato. Le Dittature erano † a tempo. La podeſtà di' † Dieci non reſſe oltre due anni: nè molto l'autorità di Conſoli ne' Tribuni de' Soldati. Non Cinna, non Silla ſignoreggiò lungamente. La potenza di Pompeo, e di Craſſo roſſo in Ceſare, e l'armi di Lepido, e d'Antonio caddero in Auguſto, il quale trovato ognuno ſtracco per le diſcordie civili, con titolo di † Principale ſi preſe il tutto. Hanno dell'antico Popol' Romano chiari ſcrittori memorato il bene e 'l male: nè a narrare i tempi d' Auguſto mancarono ingegni onorati, mentre l' adulazione eraſcendo † non gli guaſtò. Le coſe di Tiberio, di Gajo, di Claudio, e di Nerone furono compilate falſe, vivendo eſſi per paura, e da poi per li freſchi rancori. Onde io iſtendo riferire alcuni ultimi fatti d'Auguſto: il Principato di Tiberio, e

8 allio, ſenza tenere ira, nè preſſi, † co-
me lontano dalle cagioni. Poſate, mor-
ti Bruto, e Caſſio, tutte l' armi pu-
bliche: diſfatto Pompeo in Cicilia e
nè rimaſo a parte Gallo, ſpogliato Le-
pido, e ucciſo Antonio, altro capo, che
Ceſare; Egli chiamandoſi non più Triun-
viro, ma Conſolo, e del Tribunato contento, per le plebe difendere: guadagnatoſi co' donativi i ſoldati, col pane il
* popolo, e ognuno col dolce ripoſo, incominciò pian piano a ſalire, e gli uffici ſpr
del Senato, de' Magiſtrati, e delle leggi, niuno contraſtante: eſſendo i più feroci
2 morti nelle battaglie, o come ribelli, e gli altri nobili quanto più pronti al ſervire, più arricchiti, e onorati: e per lo nuovo ſtato creſciuti, meglio amavano il preſente ſenno, che il paſſato pericoloſo. Nè tale ſtato diſpiaceva a' vaſſalli, ſoſpettanti dell' imperio del Senato, e del popolo, per le gare de' potenti, l'avarizia de' Magiſtrati, e lo ſpoſſato ajuto delle leggi ſtravolte da forza, da pratiche, da moneta. Auguſto per ſuo' rinforzi nello ſtato alzò Claudio Marcello nipote di ſorella giovanetto al Pontificato, e alla curule Edilità: e Marco Agrippa ignobile, buon ſoldato, compagno nelle vittoria, a due Conſolati alla fine: e morto Marcello il ſuo ſuo genero. A Tiberio Nerone, e Claudio Druſo figliaſtri aggiun-
9 ſe † titoli d' Imperadori, quando ancora erano in caſa ſua Gajo, e Lucio nati d'Agrippa, da lui fatti de' Ceſari, e in viſta di recuſare, ardentemente deſirati dir-
10 ſi † Principi della gioventù, e deſtinarſi Conſoli con fanciulla in preteſto. morto Agrippa, Lucio Ceſare andando agli eſerciti di Spagna, e Gajo tornando ferito d' Armenia furono da morte acerba, o trama di Livia lor matrigna rapiti: e prima era morto Druſo: reſtò ſolamente Nerone. Ogni coſa a lui ſi rivolgeva, egli in fatto figliuolo, compagno dell' Imperio, e del Tribunato, e moſtrato agli eſerciti tutti, non come già per artifici della madre, ma con ſollecitu-
11 dine alla libera il vecchio Auguſto, † di lei ſi perduto, che nell' iſola della Pianoſa cacciò Agrippa Poſtumo nipote unico,
12 idiota di, forzuto, e † furibondo, ma in-

nocen-

tum, & rerum. ſine ira, & ſtudio, quorum tuſſi penes hiſtoros. Preſſquam Bruti, & Caſſii cæſi, nulli jam publica arma, Pompeiani apud Siciliam oppreſſi, exutusque Lepidi, interfecto Antonio, ne Julianis quidem partibus, niſi Cæſar duo reliquus: poſito Triumvirali nomine, Conſulem ſe ferens, & ad tuendam plebem Tribunitiâ poteſtate contentus, ubi militem donis, populum annona, cunctos dulcedine otii pellexit, inſurgere paulatim, munia Senatus, Magiſtratuum, legum in ſe trahere: nullis adverſantibus, cum fortiſſimi per bella, aut proſcriptione cotidianæ, nobiles ceteri, quanto quis ſervitio promptior, opibus, & honoribus extollerentur: ac novis ex rebus aucti, tuti, & præſentibus quam vetere, & periculoſis mallent. Neque provinciis illum ſtatum rerum ingrabant, ſuſpecta Senatus populique imperia ob certamina potentium, & avaritiam Magiſtratuum: inualida legum auxilia, quæ vi, ambitu, poſtremo pecunia turbabantur. Ceterum Auguſtus ſubſidia dominationi Claudium Marcellum, ſororis filium admodum adoleſcentem Pontificatu, & curuli Ædilitate: Marcum Agrippam ignobilem loco, bonum militia, & victoriæ ſocium, geminatis conſulibus extulit, mox defuncto Marcello generum ſumpſit: Tiberium Neronem, & Claudium Druſum privignos, Imperatorios nuncupabat auctis, integra re ſua dum domi fuit, nam genitus Agrippa Caium, ac Lucium, in familiam Cæſarum induxerat, ut dum poſitis puerilibus prætextis, Principes juventutis appellari, deſtinati (a) Conſulatu, ſpretis ſecuſſantis flagitantiſſimi capiverat. Ut Agrippa vita exceſſit, L. Cæſarem tentum ad Hiſpanienſes exercitus, † Caium ſimilantem Armenia, & 3
vulnere invalidum: mors ſive properata, uti vulgatum Liviæ dolus abſtulit, Druſum prius extinctum, Nero ſolus ſuperveniens erat: illum cuncta vergere. filius, collegæ imperii, conſul Tribunicia poteſtate adſumitur, omniſque per exercitus oſtentatur: non obſtitit, ut avus, marte civibus, ſed prono bonorum ſtatu. nam ſtrenuo Auguſto deviatum videbat, ut neptem ſuam Agrippam Poſtumum ob inſolitos Planaſiæ pudicitiæ ſtudium ſanctorum virorum, † & robore corporis ſo- 4
lidi ferocem, nullius unquam flagitii compe-

rum.

(a) deſtinati

ium. *At hercule Germanicum Druſi or-*
tum, vbi apud Rhenum hibernis impoſuit, adſciripſi per adoptionem a Tiberio juſſus; quamquam iſſe in domo Tiberii filius juvenis, ſed quo pluribus munimentis inſtrueret. Bellum ne ſimpliſſimi nullum, niſi adverſus Germanos ſuperveni: abolendæ magis infamiæ ob amiſſum cum Quinctilio Varo exercitum, quam cupidine proferendi Imperii, aut dignum ob præmium. Domi res tranquillæ. eadem Magiſtratuum vocabula, juniſſimi poſt Actiacam victoriam, etiam finis plerique in bella civium nati. quotuſquiſque reliquus, qui Rempublicam vidiſſet? Igitur verſa civitate ſtatu, nihil uſquam priſci, & inſignis moris: omnes ſecuta æquitatem juſſa Principis aſpectare. nulla in præſentia fiducia, dum Auguſtus vires validas, ſequi & domum & pacem ſuſtentavit. Poſtquam provecta jam ætate, & † ægro & ſuperſtite ſolicitabatur, adverſique finis, & ſpes novæ: pauci bona libertatis inconſulti diſſerere, plures bellum pavere, alii cupere; pars multi maxima imminentia domibus vaſtis ruinoſa diffingebant. ignarum Agrippam, & ignominiis accenſum, non ætate, neque rerum experientia tanto moli parem. Tiberium Neronem maturum annis, ſpectatum bello: ſed veterem atque inſitam Claudiæ familiæ ſuperbiam; multaque indicia ſævitiæ, quamquam premantur, erumpere. Hunc & prima ab infantia adultum in domo ſignatricem: conſulatus juvenis, triumphos etiam illi quidem annis quibus Rhodi ſpretis ſeceſſus exulis egerit, aliquid quam iram, & ſimulationem, & ſecretas libidines meditatum. accedere matrem muliebri impotentia: ſervitiendum fœminæ, duobuſque inſuper adoleſcentibus, qui Rempublicam interim premant, quandoque diſcindant. Hæc atque talia agitantibus, graveſcere valitudo Auguſti, & quidam ſecutæ uxoris ſuſpectabant. Quippe rumor increbreſcens, paucis ante menſibus, Auguſtum ſecretis conſiliis, & comite una Fabio Max. Planaſiam vectum, ad viſendum Agrippam. multas illinc utrinque lacrymas, & ſigna tenerit, ſpemque ex eo fore, ut juvenis penatibus avi redderetur. Quid Maximum uxori Marcia aperuiſ-
ſe: illam Liviæ. † Gnarum id Cæſari, ut-

nocente. Fece Germanico nato di Druſo Generale dalli otto Legioni in ſul Reno, e adottarlo da Tiberio, che pure aveva un figliuolo già grande: ma ſi volle ſenza dubbio rincalzare da più lati. In quel tempo non ci reſtava guerra, che coi Germani, più per iſcancellare la vergogna del perduto eſercito ſotto Quintilio Varo, che per Impero allargare, o altro degno però. La Città era queta: riteneva di' Magiſtrati i nomi: i giovani erano nati dopo la † vittoria d' Azio: i più di' 13
vecchi per le guerre civili. e chi v' era più, che aveſſe veduto Repubblica? Rivoltato adunque ogni coſa, non vi ſi rivedeva coſtume buono antico: ognuno abbaſſato aſpettava, chi il Principe comandaſſi ſenza darſi penſiero, mentre Auguſto di buona età ſe, e la caſa, e la pace ſoſtenne. Venutagli la vecchiaja grande, le infermità faſtidioſe, la morte alle ſpalle, e le nuove ſperanze; diſcorrevano indarno alcuni, quanto bella coſa era la libertà: molti temevano di guerra: alcuni la bramavano: moltiſſimi ſpaſimavano de' ſopravvegnenti padroni. Agrippa eſſere un bettione: dall' ozio accanito: non di eſperienza da tanto pondo. Tiberio Nerone maturo d' anni, eſperto in guerra, ma ingenerato di quella ſuperbia Claudieſca, ſcoppiare, benchè rattenuti, molti ſignali di ſua crudeltà: aver beuto il latte di caſa ſignatrice, quaſi con eſſo in bocca eſſergli Conſolati, e trionfi gireali a maſſe, non aver pure in quegli an- 3
ni, ch' egli ſtette † al confino di Rodi 14
(alla quete dicev' egli) altro mai, che ire, infinte, e ſoppiatte libidini malinato. eſſervi quella madre inſopportabile più, che donna. doverſi ſervire a una femmina, e due fanciulli, che ora queſto ſtato premano, e un dì lo ſi sbraccino. In sì fatti ragionari Auguſto aggravò: † buci- 15
noſſi † per malvagità della moglie, per 16
voce uſcita, che Auguſto di que' meſi s' era traghettato nella Pianoſa a vedere Agrippa; conferitolo a certi, e da Fabio Maſſimo ſolo accompagnato. Tra tenerezze viſteſi grandi da ogni banda, e ſegni d' amore, perciò aſpettarſi toſto il giovane a caſa l' avolo. Maſſimo lo rivelò alla moglie: ella a Livia: † Ceſare il ſeppe: 17

Massimo tosto morì forsi di sua mano, poichè nel mortorio udita fu Marara, nè sciagurata incolpare della morte del suo marito. Che che si fusse, Tiberio intrato appena nella Schiavonia, fu richiamato per lettere dalla madre in diligenza, e trovò Agusto in Nola: se vivo, o morto non si seppe. perchè Livia tenne stretto guardie al palazzo, e a' passi, e talora udivan voci di miglioramento: tanto che proveduto il bisogno, un medesimo grido andò d' Agusto morto, e di Nerone in possesso.

18 † La prima opera del nuovo Principato fu l' uccidere Agrippa Postumo, cui sprovveduto, e senza armi, il Centurione pur coraggioso appena finì. Tiberio in Senato non ne fiatò. Fingeva, che il padre al Tribuno, sua guardia, comandato avessi, che subito l' ammazzassi. E' vero, che Agusto nel farlo a' Padri confinare, disse di' modi dil giovine fiorito cose: ma di fare morire alcuno de' suoi non gli parì mai l' animo, nè da credere è, che lo nipoti uccidessi per lo figliastro assicurarsi: ma che Tiberio per paura, e Livia per odio di matrigna la morte

19 di sì † sospetto, e nojoso giovane affrettassero. Al Centurione venuto a dirgli, secondo il costume, avea fatto quanto comandò, espose: Ciò non fec' io; rendiamo poi ragione al Senato. Intiso ciò Crispo Sallustio che sapeva i segreti, e ne aveva mandato

20 al Tribuno il † biglietto, temendo

21 d' esamina † pericolosa non meno a dir vero, che falso, avvisò Livia, non si bandissero i segreti di casa, i consigli degli amici, i servigi de' soldati: non tagliasse Tiberio i nerbi al Principato, rimettendo a' Padri ogni cosa: in ragion' di stato, il conto non torna mai, se non si fa con un solo. In Roma a rovina correvano al servire Consoli, Padri, Cavalieri, i più illustri non più salda, e falsati visaggi, da non parere, nè troppo lieti per la morte dell' uno, nè troppo tristi per l' entrata dell' altro Principe; lagrime con allegrezza, lamenti con adulazioni mescolavano.

Sesto

uisqui multo post, extincti Maximo (dubium an quæsita morti) auditor in funere ejus, Martiæ gemitui finem imposuit, quod causa cæsi mariti fuissi. Utcumque si se res habuit, vix dum ingressui Illyricum Tiberium properi nuntii interfici avitum, nequa fides tempertum est, spirantem adhuc Augustum apud urbem Nolam, an eximinum cupierit: arcibus namque custodiis domum, & vias sepserat Livia: † lætique interdum nuntii 7 *vulgabantur, dirus provisi, quæ tempus monebat, simul amissum Augustum, & novum patris Neronem jam inde induere. Primum facinus novi Principatus fuit, Postumi Agrippæ cædes: quem ignarum inermumque, quamvis firmatus animus Centurii, ægre confecit. Nihil de ea re Tiberius apud Senatum disseruit. patris jussa simulabat, quibus præscripsisset Tribuno custodiæ oppositi ne quod turbaretur Agrippam morti addixere, quandocumque ipsi supremum diem explevissent. Multa sine dubio sævegue Augusti de nepotibus adolescentia quæsita, ut exitium ejus Senatui consulto festinatum, perfecerint: † ceterum* 8 *in nullius unquam furium nexum duravit. neque mortem nepoti pro secutus privigni inluctum, invidebat erat. propius vero, Tiberium, ut Liviam, illum metu, hanc novercalibus odiis, suspectos, & invisa juventa eadem sistinuisse. Nuntianti Centurioni, ut mos militiæ, factum esse, quod imperasset, neque imperasse se sibi, & causam facti reddendam apud Senatum, respondit. Quid postquam Sallustius Crispus, particeps secretorum (is ad Tribunum miserat indicium) comperit? ne consilia ministrorum abolerentur, simul periculosa fide, sua vera primum, mandata Liviæ, ne arcana domus, ne insidiæ inimicorum, ministerio militum vulgarentur; nisi Tiberius rem Principatum revolveret, cuncta ad Senatum vocando; jam conditissimus ipse imperandi, ut non alius jure, quam si unus reddatur. At Roma ruere in servitium* † Consules, 9 *Patres, Equites, quanto quis illustior, tanto magis falsi, ac festinantes, vultuque composito, ne lætior excessu Principis, aut tristior primordio,* † lacrymas, 10 *gaudium, questus, adulationi miscebant.*

Sex.

Sex. Pompejus, & Sex. Apuleius COSS. primi in verba Tiberii Cæſaris juravere: apudque eos Seius Strabo, & C. Turranius: ille prætorianum ſubitarium præfectus, hic annonæ. Max Senatus, militiæque, & populo. nam Tiberim cunctis per Conſulta imperabat, † *tamquam vetere Republica & ambigua imperandi. ne adſitum quidem, quo Patres in curiam vocabat, niſi Tribunitiæ poteſtatis præſcriptionem poſuit ſub Auguſto accepta. verba edicti fuere pauca, & ſenſu permodeſte. de honoribus parentis conſulturum: neque abſiſtere a corpore, ſi quæ nuper ex publicis muneribus uſurpare. Sed defuncto Auguſto, ſignum prætoriis cohortibus, ne Imperatum daderat, arcubius, arma, cetera aulæ, milites in forum, miſſa in curiam comitabatur; litteræ ad exercitus, tamquam adepto Principatu miſſi: neſquaquam cunctabundus, niſi cum in Senatu loquutus.* † *Cauſſa præcipua ex formidine, ne Germanicus, in cujus manu tot legionum, tantæque ſociorum auxilia, mitius apud populum favor, habere Imperium, quam expetere malles.* † *Dabat & famæ, ne vocatus adſuſque potius a Republica videretur, quam per nocturnum arcanum, & ſenili adoptione irrepſiſſe. Poſtea cognitum eſt, ad cuncta ſpectandi etiam prætorum voluntates, indole dubitationum. nam verba, vultus, in animum demanant ſæpe dedeceſtque. Nihil primo Senatus die actum paſſus, niſi de ſupremis Auguſti, cujus teſtamentum inlatum per Virgines Veſtæ, Tiberium & Liviam hæredes habuit. Livia in familiam Julium, nomenque Auguſti aſſumebatur. In ſpem ſecundam, nepotes, promptioreſque: triſte generi primores Civitatis ſervitium: plerique invidia ſibi, ſed jactantia gliſcunt, ad poſtremum. Leges non ultra antehac modum, niſi quod populo & plebi CCCC. XXXV. prætorianis ſubtractum militibus ſingula nummum millia, legionariis autem cohortibus ſeverus Romanorum, trecenas nummum vicenas dedit. Tum conſulatum de honoribus, & quæ maxima ex ſigna victi ut porta triumphali ducerentur ſenatus, Gallus Aſinius, ut legum latarum titulî, viſlarum ab eo gentium vocabula antefierentur, L. Arruntius cenſuere, addebat Maſſala Valerius,*

Sesto Pompeo, e (a) Sesto Apuleo Conſoli furono primi a giurare a Tiberio Cesare fedeltà: dipoi Sejo Strabone capitano dalla guardia, e Gajo Turranio abbondanziere, seguitarono il Senato, la 4
militia, e 'l popolo, facendo Tiberio d'ogni cosa capo. 'Conſoli quasi la Repubblica stesse in piedi, ed egli in forse di dominare: il perchè con breve, e modestissimo bando, ove s'intitolò solamente Tribuno fatto da Augusto, pregò i Padri, che lo veniſſero a conſigliare dell' onoranze del padre, † il cui corpo vo- 22
leva accompagnare, nè altra publica cura. Morto Augusto † diede come Impe- 23
radore il nome alle guardie, tenava scolta, armi, e sorte formate: soldati in piazza, in Senato l'accompagnavano: scrisse a gli eſerciti come nuovo Principe, nè mai andò a rilento se non ſvellando in Senato, per gelosia principalmente, che Germanico con tante legioni, ajuti oltre numero, favor di popolo maravigliosa, non voleſſe † anzi l'Im- 24
perio, che la speranza. † Quelle lustre 25
faceva per aver fama d'eſſere stato all' Imperio dalla Repubblica eletto, e pregato, e non traforatovi per lusinghe di moglie, e per bassobogia adoratone. Facevole ancora (che poi si sovvenne) per penetrare i cuori de' grandi, † i cui 26
motti, e visi al poggio ritrava, e ſcrbava. Il primo dì del Senato non volle ſi trattaſſe, che d'onorare Augusto. Le Vergini di Veſta presentarono il testamento. faceva eredi Tiberio, e Livia: Livia di casa Giulia, di titolo Auguſta dichiarava. L'aſpettativa seconda veniva a' nipoti, e biſnipoti: la terza a' primi della Città, odiati da lui la maggior parte; ma volle questa burbanza, e boria ne' poſteri. I lasci furono da privato, eccetto che al popolo, e alla plebe donò † un milione, e ottanzette 27
mila fiorini d'oro: a' ſoldati di guardia venticinque per testa, a' legionarj Romani, ſett'e mezzo. Venneſi agli onori. Propoſero i più notabili Asinio Gallo, che l'eſequie paſſaſſero per la porta trionfale: L. Arunzio che i titoli delle leggi fatte, e i nomi delle genti vinte da lui andaſſero inanzi. Val. Maſſala aggiugneva,

(a) *Anni di Roma ædificatæ 767.* che

* che ogn' anno ſi rinovaſſe il giuramento a Tiberio, il quale a lui volto ſi diſſe, Che diceſti? holti fatto dire io? riſpoſe, Di mio capo l'ho detto, e nelle coſe della Republica non vorrò mai conſiglio d' nomo i quando anco io credeſſi d' inimicarmuti. Queſta fine adulazione ſol vi mancava. Giudando i Senatori Portiamolo ſopra i noſtri omeri, lo arrogante Ceſare chinò il capo. E per bando il popolo ammonì, non queſte eſequie, come l' altre del divino Giolio ſcompigliaſſooo, con lo ſtrovolere, che Agnſto nel foro della ragione più che nel ſolito campo di Marte, a ciò deputato, s' ardeſſe. E vi tenne il dì dell' eſequie ſoldati per guardia, ridendoſene molto coloro, che avendo veduto, o udito da' padri, che l' altro dì dello ſpettacolo del morto Ceſare Dittatore, per eſſer paruto a chi bellifſimo, e a chi peſſimo, non riuſcì ripigliare la libertà, quando non era a pena inghiottita la ſervitù; Grande uopo, diceano, di ſoldati oggi ci ha, che laſcino ſeppellire in pace un vecchio Principe di luogo potenza, che laſcia eredi con valenti artigli fitti nella Republica.

a 8 Quinci di eſſo Agnſto † molto ſi ragionò: facendoſi il volgo di coſe vane le 5 maraviglie. In tal dì, che l' Imperio preſe, morì: in Nola, in caſa, in camera dove Ottavio ſuo padre: tredici Conſolati ebbe egli ſolo, quanti Valerio Corvino, e G. Mario intrambi: trentaſette anni continui la podeſtà Tribunefca: ventuna volta fu guidato Imperatore; e più altri onori ſtraordi, o nuovi. Ma i prudenti chi in Cielo, chi in Terra mettevouo la ſua vita. Avere (dicevono queſti) la pietà verſo il padre, e 'l biſogoo della Republica dove le leggi non avien luogo, tiratolo pe' capelli all' armi civili: le quali nè procacciar ſi poſſono, nè tenere per buone vie. Per vendicarſi degli uccidtori del padre, molte coſe paſſato ad Antonio, molte a Lepido; poichè queſti marcì di pigrizia, e quegli di ſue libidini pagò il fio; che altro rimedio alla diſcordante patria, che ſoggetta suo? non Rè, non Dittatore, ma Principale nella Republica. L' Imperio terminato con l' Oceano, o lon-

*ſsavandum per eunos ſacramentum in nomen Tiberii. Interrogatuſque a Tibrie, num ſi mandata ſim ſuperbiam prompſiſſe? ſpernit diciſſe, reſpondit e nique in iis, quæ ad Rempublicam pertinerent, conſilia niſi ſua uſurum, vel cum periculi ſuſcipiendi. ne ſile ſpecies adulandi ſuperet. Conſlernent Patres, ſerpere ad regum humeris Senatorum ſirendum. (e) Remiſit Ceſes idroganti moderatione: populumque edicto monuit, ne, ut quidam nimia ſtudia funus divi Julii turbaſſent: ſua Auguſtum in foro potius, quam in campo Martis ſedi deſtinata cremari velliſſe. Dies funeris, militem vitæ præſidia ſtetere. multum ierſidentibus, qui ipſe vidiſſent, quique e parentibus acceperant, diem illum crudi adhuc ſervitii, & libertatis improſpere ſpatium, cum occiſus Dictator Ceſar, aliis peſſimum, aliis pulcherrimum, feſtinus videretur. unus ſuem Principem longa potentia, præviſa etiam heredum in Rempublicam opibus, ſuaſit ſcilicet militari ſtipendum, ut ſepultura ejus quietus foret. Multus hinc ipſe de Auguſto ſermo. plerique vana miſcentibus: quid idem diu exceptæ quidem Imperii principi, & vitæ ſupremi. quid Nolæ in domo & cubiculo, in qua patre ejus Octavio, vitam finiviſſe. numerus etiam Conſulatuum celebrabatur, qui Veliterni Cervinum, & C. Marium ſimul equaverat. continuata per ſeptem, & triginta annos Tribunitia potiſtas: nemini Imperatorii ſimul aliquis vicies patrum: alia quæ honorum multiplicata, cui nova. At apud prudentes vita ejus viſa intellectuque ardua. † His pietas erga parentem, & neceſſitudini Reipublicæ, in quæ nullus jam legibus locus, ed arma civilia ſumta, quæ neque parari peſſunt, neque habiti per bonas artes. † Multa Æſernio, dum interfectores patris ultiſſeretur, multa Lepido exoſſo. poſquam his diſcordia finiverit, ille per libidinem peſſum datus ſit? † non aliud diſcordantis patriæ remedium fuiſſe, quam ut eo unus regeretur. Non Regis nomen, neque Dictatoris, ſed Principis nomine conſtituendam Rempublicam mari Oceano,

(e) Remiſit eum

aut omnibus longinquis ſeparam Imperium: legiones, provincias, claſſe, cuncta inter ſe vinxerat: jus apud cives, modeſtum apud ſocios: Urbem ipſam magnifice ornatu, pace eximium vi tectisque, quæ coërcita quieta eſſent. Dicebatur contra, pietatem erga parentem, & tempore Reipublicæ, obtentui ſumpta. veterum cupidine dominandi concitos per largitionem militem, patratam ab adoleſcentia privata exercitum, corruptas Conſulis legiones, ſimulatam Pompeianarum gratiam partium, mox ubi devictus Petrum, ſeſtes, & jus Praetoris invaſerit: caſta Hirtii, & Panſæ (ſive hoſtii illos, ſeu Pauſam vo-
37 *cavere) vulnera adfuſum; † fuit mili-*
38 *tes Hirtium, † & machinatus dolo Ceſar abſtulerat,) atrocioſque copias occupaviſſe. retortam invito Senatu Conſulatum, omnesque quæ in Antonium decreverit, verſe Rempublicam verſa, proſcriptionem civium, diviſionem agrorum;*
39 *† ac ipſos quidem qui fecere laudatos. ſuæ Caſſii, & Brutorum exitus paternæ inimicitiæ datæ (quemquam ſive ſit privata odia publicis utilitatibus vertiſſe) ſed Pompeium imagine pacis, ſed Lepidum ſpecie amicitiæ deceptos. poſt Antonium Tarentinæ Brundiſinæque fœdera, & nuptiis ſororis illectum, ſubdole adjunctæ pœnas morte exſolviſſe. Pacem ſine dubio poſt hæc, verum cruentam. Lollianæ, Varronianæque clades, & cæteſ ſectos Roma Varrones, Egnatios, Julios. Nec domeſticis abſtinebatur. abducta Neroni uxor: & conſulti per ludibrium Pontifices, an ecquæ, ante*
40 *dum edita prole † vota nuberet. Te-*
41 *dii, & Vedii Pollionis luxus: poſtremo Livia gravis in Rempublicam mater, †*
42 *gravior domui Cæſarum noverca. nihil Deorum honoribus relictum, cum ſe templis, & effigie numinum, per Flamines & Sacerdotes colli voluit. ac Tiberium quidem variæ, ut Reſpublica tum fuit, ceſſerunt adfectum: ſed quoniam adrogantiæ ſævitiamque ejus intereſpexerit, comparatione deterrima ſibi gloriam quæſiviſſe. Etenim Auguſtus poterit ante annis, cum Tiberio Tribunitiam poteſtatem e Patribus exſcivit, quamquam honora cognitione, quædam de bello, cala-*

o lontaniſſimi fiumi: legioni, vaſſalli, armate, e tutto bene concatenato: fatto ragione a' cittadini: cortesia a' collegati: la Città bella, e magnifica: quelche coſetta per forze, per quiete del reſto. Dicevaſi voltando carte: La paterna pietà, le miſerie della Republica erano le belle ſcuſe: la cupidigia del dominare deſſa fa, che lo ſtigò giovinetto privato a ſollevare con doni i ſoldati vecchi, farc un eſercito: corrompere al Conſolo le legioni: infintoſi Pompejano, e ſtreppato con decreto de' Padri, faſci, e Pretura; ammazzare Irzio, e Panſa, fuſſeſi a buona guerra, o pure Panſa d'avvelenata ferita, e Irzio de' propri ſoldati d'ordigno di quello, e à loro eſerciti occupare: a diſpetto del Senato ferſi Conſolo; e l'armi contr'Antonio preſe conte' alla Republica volgere, fare i cittadini ribelli, con tante ſpartigioni de' lor beni: ſuccefciutone eziandio a chi gli ebbe. Le morti di Bruto, e di Caſſio vadano (a) con Dio, erano nemici del padre; benchè ſi deano per lo ben publico i privati odj laſciare; ma Pompeo ſotto ſpezie di pace, e Lepido d'amicizie ingannò egli pure: e Antonio per gli accordi di Taranto, e di Brindiſi, e dalle ingannevoli nozze della ſorella allettato; n'ebbe in dote la morte. Abbiemo poi avuto pace sì, ma ſanguinoſa. le ſconfitte di Lollio, e di Varo, e macelli fatti in Roma de'Varroni, Egnazj, e Giulj. Srodacavanlo ancora de' fatti di caſa; a Nerone menò via la moglie, e domandò per iſcherno i Pontefici ſe ella col bambino in corpo n'andeebbe a marito con gli ordini. Le morbidezze di Tedio, † 29
e Vedio Pollione. Finalmente quella Livia è una mala madre per la Republica, e peggior matrigna per caſa Ceſari. Volle eſſer celebrato ne' tempj, e nelle immagini da' Flamini, e da' Sacerdoti † alla 32
divina. Or che ci reſta a ſer agli Dii? Nè ſeelſe mica Tiberio a ſucceſſore per bene che gli voleſſe, o per cura della Republica: ma volſe, ſcortolo d'animo arrogante, e crudele, a petto a lar † 31
ſembrare un'oro. E già gli aveva Auguſto nel chiederli a' Padri la ſofferma della balìe di Tribuno, fue fogge, vita,

(a) *Legge col Morete ac.* 126. e co-

e coſtumi pur con riſpetto, quaſi ſcuſandolo rinfarcitoli. Fiutta la cirimonia
6 della ſepoltura, gli s'ordinò tempio, e divini ufici. Voltaronſi poi le preghiere a Tiberio. Egli parlamentava della grandezza dell'Imperio con la modeſtia ſua: „ Quella mente ſola del divino Auguſto „ eſſere ſtata capace di tanta mole, aver„ gli con la parte de' ſuoi ſudori impoſta„ gli inſegnato quanto ardito, e zeloſo „ ſia a reggere il tutto, non eſſere cer„ te ad uno le cure d'una Città fonda„ ta da tanti nomini illuſtri; più com„ pagni ajutantiſi compirebbono gli affa„ ri publici più di leggiere. „ Storgevaſi in queſto parlare di Tiberio più
32 pompa, che lietà, † le ſue parole più natura, e uſanza doppia, e rupe quando s'apriva, ora, che a più parere ſi naſcondeva, erano in tutante più dubbiezze, e tenebre inviluppate. Ma i Padri per non parere d'intenderlo (che era la lor paura) ſi davano a piagnere, a lamentarſi, raccomandarſi con le braccia teſe agl'Iddii, all'immagine d'Auguſto, alle ginocchia di lui: quando egli fece venire, e leggere uno ſpecchietto di tutto lo ſtato publico: tanti ſoldati noſtrali; tanti d'amici; tante armate, regni, vaſſalli, tributi, rendite, ſpeſe, donativi, tutto di mano d'Auguſto, aggiuntovi ſino conſiglio (per tema, o invidia) che maggior Imperio non ſi cercaſſe. Or quà chinandoſi inſino in terra i Padri a ſtringergli i piedi, gli venne detto, che a tutta
33 la Republica non era ſufficiente, ma † una parte qual voleſſero, ne reggerebbe. „ E qual parte, „ diſſe Annio Gallo, „ ne vorreſtu? „ A tale non aſpettata domanda ſtordì: poi rinvenutoſi riſpoſe: „ Non convenire alla „ modeſtia ſua torre, o rifiutar alcu„ na parte, del cui tutto volendo „ più toſto ſcuſarſi. „ Gallo vedutol cinto, replicò; aver detto qual parte, non per ſargli dividere quello che non ſi può: ma confeſſare, che la Republica è un ſol corpo, e la dee reggere un ſol'animo. Entrò nelle lodi d'Auguſto, e contò a Tiberio ſteſſo le ſue vittorie, e la

eaſque, & iuſtiſſima ſint jecerat, quæ vultus ſuos fando reprobaſſet. Ceterum ſepultura mora perfecta, templum, & ſolitus ſolitis diſcurſus erat. Verſa inde ad Tiberium preces, & illa vocis diffidens, de magnitudine Imperii, ſua modeſtia. „ Solam divi Auguſti mentem tanta molis ſapuiſſe: ſi ea partem „ curarum ab illo ſocium, ſuperiſque diviſit, quam aſſiduum, quam ſubjectum „ fortunæ, regendis cunctis ſufficere, prudentia in „ Civitate tot illuſtribus viris ſubnixa, non „ ad unum omnia deferrent. plures fuiſſe „ Iulii quam unius Reipublicæ ſolidæ liberibus „ ſatis eſſe. „ Plus in ſtatibus ſali dignitatis, quam fidei erat: Tiberiique vultum in tabulis quis ita oculatus erat, ſeu natura, ſeu adfectatione, † ſuſpenſi ſemper, & ab obſcura verba: tunc vero, miſcati ut fraſus ſum pectus abderet, in incertum & ambiguum magis implicabantur. At Patres, † quibus unus metus, ſi ſenilli 33 *gere videbantur, in queſtu, lacrymas, vota effundi: ad divos, ad effigiem Auguſti, ad genua ipſius manus tendere: ſum proferri libellum ſcitabaturque juſſit. Opes publicæ continebantur, quarum ſumma, ſcripſerunque ſua manu, quot ſtatos eſſet, regna, provinciæ, tributa, aut vectigalia, & miſſiones, ac legiones, quæ cuncta ſua manu perſcripſerat Auguſtus: addiderantque conſilium coercendi intra terminos Imperii, incertum metu, an per invidiam. Inter quæ Senatu ad infimas obſecrationes proſtrato, dicta fama Tiberius, ſi, ut tot Reipublicæ partes, ita quemquam pari ſibi mandaretur, ſibi totalem ſuſſepturum. Tum Aſinius Gallus, „ Interrogo, inquit, „ Cæſar, quam partem Reipublicæ mandari „ tibi velis. „ Percuſſus improviſa interrogatione, paulum retinuit, dein collecta animo reſpondit: „ Neminem decorum pudori ſuo, ingens aliquid, aut evitare in„ ſe, aut in univerſum excuſare malis. „ Rurſus Gallus (ſtenim vultu offenſionem conjecerat) non idcirco interrogatum ait, ut dividere, quæ ſeparari nequirent: ſed ut ſua ſponte ſibi aſſumeret, unum ſeſe Reipublicæ corpus, atque unius animi regenda. addidit laudem de Auguſto, Tiberiumque ipſum multiplicium ſuarum,*

que-

quunque in toga per ſex annos egregie ſeriſſet, admonuit. Nec ideo iram ejus lenivit pridem inviſus, tanquam dudum ex matrimonium Vipſaniæ M. Agrippæ filiæ, quæ quondam Tiberii uxor fuerat, pinſquam
24 *civilis egiſſet, † Pollionisque Aſinii patris ferociam retineret. Poſt quæ L. Arruntius haud multum diſcrepans e Galli exercitus, pariter effundit, quamquam Tiberius nulla vetus in Arruntium ira: ſed diverſum, promptum, artibus egregiis, & pari fama publica, ſuſpectabat. Quippe Auguſtæ ſupremis ſermonibus cuncta retulerat, qui eam adipiſci principem ægram ſuſtinuerit, cui imperare vellent, vel*
25 *idoneum putarent cupiverunt: † Manium Lepidum domui ſuæ ſatis, ſed aſſentatione †*
26 *Gallum Aſinium, avidum, (a) & minuendi: L. Arruntium, non indignum, & ſi cauſa daretur, auſurum. Di prohibeant confingitur, pro Arruntio quidam Ca. Piſonem tradidere: omniſque præter Lepidum, variis hos criminibus, ſimultatis Tiberio, circumventi ſunt. Etiam Q. Haterius & Mamercus Scaurus, ſuſpicacem animum*
27 *perſtringere: Haterius cum diſſeret † „ Quouſque patiere, Cæſar, non adiſſe te „ pro Reſpublica? „ Scaurus gaia dicenda, ſpem eſſe ex eo non ſervitii fore Senatui preces, quod ſelectos Conſulum jure Tribunitiæ poteſtatis non interceſſiſſet. In Haterium ſtatim invectus eſt; Scaurum, cui implacabiliter infeſtabatur, ſilentio tranſiit, ſiſſuſque clamore cunctum, expoſtulationi ſingulorum, ſtrepitui paulatim, non ut faciendum ſuſcipi a ſe Imperium, ſed ut negare, & regi deſineret. Conſtat Haterium, cum deprecando genua principis interſiſſet, ambulantemque Tiberii gradum advolveretur, percepiſſe a militibus interfectum, quia Tiberium ceſſu, an manibus ejus impediret, prociderit. Neque tamen periculo ſalus viri negata eſt, donec Haterium Auguſtum ora-*
28 *ret, † cuſque accurriſſimis precibus præſtaretur. Multa Patrum & in Auguſtam edidere, alii præſentem, alii mortuam poſtea appellito dono; plerique ne nomina Cæſarum adſcriberentur, JULIÆ FILIUS, cenſebant, ille modo ſanctæ feminarum honores diſſimulet, eademque ſe temperantia uſurpet in hoc quæ ſibi reſiſtendo ceterorum animos invidiam, & malignæ faſtigium † ea dimi-*

(a) *ſed* *nuiſſe*

e le ſue valoroſe di tanti anni in toga. Nè per tanto il placò, che l' odiava di già, come di concetti più che cittadineſchi: per moglie avendo Vipſania, ſtata prima di Tiberio, e figliuola d' Agrippa, e ritraendo l' alterigia di Pollione ſuo padre. Dietro a coſtui L. Arunzio quaſi altrettal diſſe, e offeſe Tiberio, benchè ſeco non aveſſe ruggine prima; ma come ricco, ſcienziato, e rinomato, ne ſoſpettava, e per avere Auguſto negli ultimi ragionamenti de' ſucceſſori diſcorſo, che Manio Lepido ſarebbe capace, ma non curante: Aſinio Gallo avido, ma non da tanto: Lucio Arunzio il caſo, e ardito, vedendo il bello. De' primi, tutti convengono: in luogo d' Arunzio pongono alcuni Gneo Piſone: e tutti da Lepido in fuori, ne' lacci di varie colpe, che loro teſe Tiberio, intrapparono. Punſe ancora quel ſoſpettoſo animo il dire Quinto Aterio, „ Quanto vuoi tu, o Ce- „ ſare, che la Republica ſia ſenza „ capo? „ e 'l dira Mamerco Scau- 7
ro: „ Il Senato ſpera, poichè a' Con- „ ſoli non hai contradetto come Tri- „ buno, che tu gli farai la grazia. „ Contro Aterio ſi versò immantinente: a Scauro più inviperato non riſpoſe. Straccò, ch' ognuno ſclamava, ciaſcun ſi doleva; calò, non a confeſſar d' accettare, ma a dire: 24
„ Orrù ſioſcaſi † tanto negare e tanto „ pregare. „ Aterio andò per ſtrufarſi a palagio, e fu per eſſervi morto dalla guardia: perchè nell' abbracciar la ginocchia a Tiberio, che paſſeggiava, il fè a caſo, o in quelle mani intraſpicato, cadere: nè lo placò il pericolo di tanto uomo, ſi fu da importuni preghi d' Auguſta, ove ricorſe, diſeſo. Stucchevoli ancora erano i Padri nel piaggiare Auguſta, chi genitrice, chi madre della patria la voleva appellare: molti, dopo il nome di Ceſare ſi ſcriveſſe FIGLIUOLO DI GIULIA. Egli dicendo gli onori delle donne doverſi temperare, † e lo fa- 25
rebbe de' ſuoi, ma invidiando l' alteza di lei, come la ſua aduggiaſſe;

non le concedette pure un littore; e l'altre dell' adozione, e altre cose cotali le tolse. Fece far Germanico Vice Consolo. Ambasciadori andaro a portargli il grado, a consolarlo della morte d' Augusto, a Druso, che già Consolo eletto, a presente era, ciò non occorse. Dovendosi fare i Pretori, ne nominò dodici; numero posto da Augusto. Il Senato voleva pur ch' ei lo crescesse, ed ei giurò di non passare. Li squittini si ridussero allora dal Campo Marzo al Senato; perchè gli uffizi fino a quel dì s' erano dati per favori delle Tribù, benchè i migliori dal Principe. Il popolo di tal preminenza levatagli non fece che un pò di scalpore: al Senato fu ella cara, per non avere a donare, e con indegnità dichinossi. E Tiberio s' argomentò di proporne quattro, e non più; ma vincessero senza pratiche. I Tribuni della plebe chiederono di fare ogni anno a spese loro una festa, da dissi, dal nome d' Augusto Augustale, e aggiugnersi al Calendario. Fu conceduta a spese del pubblico. andassero per lo Cerchio in veste trionfale, ma non in carro: quel Giudizio de' cittadini, e de' forestieri, che sedesse, ne avesse l' annual cura. In tale stato erano le cose della Città, quando le legioni di Pannonia romoreggiarono: perciò solamente, che la mutazione del Principe mostrava licenza d' ingarbugliare, e la guerra civile speranza di guadagnare. Tre legioni stavano insieme negli alloggiamenti della state sotto Giunio Blaso. Il quale udita la fine d' Augusto, e 'l Principato di Tiberio, aveva tra per lo duolo, e per la lettera strafanfalato l' esercitarle. Quindi presero i soldati a svagarsi, quistionare, dar' orecchi alle male lingue, finalmente cercare i piaceri, e l' agio; e l' ubbidienza, e la fatica fuggire. Eravi un Percennio stato capo di commedianti, poi soldatello linguacciuto, e per appiccar mischie, avvezzo già tra' partigiani de' recitanti, valeva tant' oro. Costui cominciò la notte, o la sera a tentaminare i deboli dubitanti, come fassano trattati i soldati ora che Augusto non l' è più, ritiratisi i buoni, ragunata la schiuma,

8 e pre-

*nuntiatum sui accipiens, ne litterem quidem ei dissentis passus ipse: utrumque adipiscitur, & alia inconcessorum prohibitis. At Germanici Cæsari Proconsulatus imperium petivit, missique Legati qui deferrent, simul mœstitiam ejus ob excessum Augusti solarentur, quo minus idem pro Drusi postulatione, ea causa, quod designatus Consul Drusus, præsentesque erat, Candidatos præturæ duodecim nominavit; numerusque ab Augusto usitatus: & hortante Senatu ut adgeret, jusjurando abstinuit, se non excessurum. Tum primum e Campo comitia ad Patres translata sunt. nam ad eam diem, isti pessima adversio Principis, quædam tamen studiis Tribuum febant. neque populus ademptum jus questus est, nisi inani rumore: & Senatus largitionibus, de pretibus subdidit exsolutus, libens itemque, moderante Tiberio, ne plures quam quatuor candidatos commendarent, sine repulsa, & ambitu designandos. Isdem quæ Tribuni plebei petiverc, ut propriis sumptu ederent ludos, qui de nomine Augusti festis addi Augustalia vocarentur, sed decreta pecunia ex ærario, nique per Circum triumphali veste uterentur. curru vehi haud permissum. mira celebratio annua ad Posteros transiata, ini inter tives, & peregrinos juvisse eximie. Hæc rerum urbanarum status erat, cum Pannonicas legiones seditio incessit: nullis novis causis, nisi quod mutatus Princeps licentiam turbarum, & ex simili bello spem præmiorum affundebat. Castris æstivis tres simul legiones habebantur, præsidente Junio Blæso: qui fine Augusti, & initia Tiberii audivit, ab justitium, aut gaudium, intermiscrat filia munia. Ex principio lascivire milites, discordare, pessimi cujusque sermonibus præbere aures, dimique luxum, & otium supra; desidiantes, & labissim aspernari. Erat in castris Percennius quidam, duce olim theatralium operarum, dein gregarius miles, procax lingua, & miscris cæsus histrionalis studii doctor. Is imperitis animis, & quamvis post Augustum militia conditis ambiguitatis, impellens paulatim nocturnis colloquiis, ant † finis in vesperam dis, 30 & delapsis melioribus, deterrimum quemque congregare. Postquam promptus jam

&

& aliis ſeditionis miniſtris, velut con-
»vulnerabus interrogabat: „ Cur paucis
„ *Centurionibus, pauciſſimis Tribunis in*
„ *modum ſervorum obedirent? quando*
„ *auſuros reſciſcere remedia, niſi novum,*
„ *& nocentiorem adhuc Principem preci-*
„ *bus, vel armis adiremus? ſatis per tot*
„ *annos ignavia peccatum, quod »icena,*
„ *aut quadragena ſtipendia, ſenes, &*
„ *plerique truncato »a vulneribus cor-*
„ *pore, tolerent: me dimiſſis quidem fi-*
„ *nem eſſe militiæ, ſed apud vexillum*
„ *retentos, alio vocabulo, eaſdem la-*
„ *bores perferre. „ ſi quis tot »ſus vi-*
„ *»a ſuperaverit, turbi adhuc diverſas*
„ *in terras: ubi per nomen agrorum, ubi-*
„ *gue paludum, vel inculta montium*
„ *accipiant. Enimvero militiam ipſam*
„ *gravem, infructuoſam: domi in diem*
„ *alimenta & corpus æſtimari. Dent*
„ *tandem, annos, centurio, hanc ſe-*
„ *vitiam Centurionum, & vacationis mu-*
„ *neruni vadiati »e bercule verbera, &*
„ *vulnera, duram hiemem, exercitas æſta-*
„ *tes, bellum atrox, aut ſterilem pacem,*
„ *ſempiterna. nec aliud levamentum,*
„ *quam ſi tertio ſub legibus militia inire-*
„ *tur. at ſingulos denarios meruerent, fix-*
„ *umſdecimum ſtipendii annum finem adfer-*
„ *ret, nec ultra ſub vexillis tenerentur,*
„ *ſed iiſdem in »aſtris præmium pecunia*
„ *ſolveretur. An præterea »horrea, quæ*
„ *binos denarios acceperint, quæ poſt ſtude-*
„ *»ia annis penetibus fuit »eddamus,*
„ *plus periculorum ſuſcipere? Non »here-*
3) „ *ſari a ſe urbanas excubias. † ſibi »a-*
„ *rium apud baſilicas ganea a centuberniis*
„ *hoſtium aſpici, „ Adſtrepebat vulgus di-*
»verſis incitamentis. bi verberum notæ,
illi cicatrices, plurimi detecta tegmina, &
nudum corpus exprobrantes. Poſtremo ea fu-
rorit venere, ut tres legiones miſcere in unam
agitaverint. depulſi ambitione, quo ſua
quiſque legio ni eum honorem quæreban-
alia verunt. atque una res Aquilas, &
ſigna »aberorum lecant; ſimul congeruntur
coſpites, extruunt tribunal, qua magis con-
ſpicua ſedes fore. Properantibus Blæſus
advenit, imaſpabatque ac retinebat ſingu-
los, clamitans: „ Mos parcere inde inhonte
„ *manus. levibus fugitivis Legatum interfi-*
„ *cere, quam ab Imperatore diſſidere. „*

e preparati altri rei ſtrumenti, quaſi in parlamento, gl' interrogava: „ Che „ tanto ubbidire, come ſchiavi, a quat- „ tro ſcalzi Centurioni, e meno Tribu- „ ni? Quando avremo noi cuore di ri- „ mediarci, ſe non affrontiamo il Princi- „ pe co' preghi, o con l' armi ora, „ che egli è nuovo, e balena? Dappo- „ chi ſiamo noi ſtati a tollerare trent' „ anni, e quaranta di ſoldo; trovarci, „ vecchj, e ſmorzicati dalle ferite, non „ giovarci l' eſſere licenziati, da che ſia- „ mo ritenuti all' inſegne, e ſotto altro „ vocabolo i medeſimi ſtenti patiamo. E „ ſe alcuno avanza a tante fortune, ci „ ſtraſcinano in dilegno, e donnoci in „ nome di poderi, pantani, e gelaje. „ Ell' è pur tribolata e ſcarſa queſta „ noſtr' arte: dieci aſſi il giorno ci vala „ anima, e corpo; con queſti abbiamo „ a comperar vitto, veſtito, armi, „ tende, miſericordia da' Centurioni, e „ un pò di riſquitto. Sempiterne ſi ſon „ le mazzate, le ferite, i verni crudi, „ le ſtati rangoloſe, la guerra atroce, „ la pace tapina, e' biſogna ſgravarci „ con patti chiari, che ogni dì ci ven- „ ga † un denajo intero: ſervaſi ſedici 36
„ anni: non ſi paſſi: non ſi reſti all' in- „ ſegne: il beo ſervito † ſi ſi ſnoccioli 37
„ di contanti in ſul bel' del Campo. I ſol- „ dati di guardia, che toccano duo da- „ nari, e dopo ſedici anni ſe ne torna- „ no, portan' forſe pericoli più di noi? „ non ſi biaſimano le guarnigioni della „ Città; pure tra geoti orribili ſtiamo „ noi, e veggiamo dalle tende il nemico „ in viſo. „ Fremevano i ſoldati, e s' accendevano, rimproverando i lividi, i peli canuti, i panni logori, i corpi ignu- di. E vennero in furia tale, che vol- lon fare dello tre legioni, una; ma l' onora del nome, che ciaſcuno voleva dare alla ſua, guaſtò. Mutato penſie- ro, piantano inſieme le Aquile con loro inſegne, e † rizzano di piote un tri- 38
bunale alto, perchè me' ſi vedeſſe. ſollecitandoſi l' opera, Bleſo vi corſe, e ſoprendeva, riteneva, e gridava: „ Imbeattatevi anzi del mio ſangue. „ minor male fia il Legato uccidere, che „ dall' Imperadore ribellarvi. o vivo vi

„ terrò in fede, o ſcaunato v' affretterò „ il penſamento. „ E pure le piote creſcevano, e già erano a petto d' uomo, quando al fine vinti da pertinacia laſciarono ſtare. Bleſo con parole deſtee moſtrò: „ Non dovere eſſi con ſedizioni, e ſcandoli fare „ intendere a Ceſare i loro deſiderj: non „ avere gli antichi a' loro Imperadori, „ nè eglino ad Agusto fatto domande e „ nuove. male avera ſcelto il tempo a cacciare di penſieri il Principe a prima „ giunta. Se per tentavano nella pace coſe nè pue ſognate nelle vittorie civili; „ perchè voleele per forza contr' all' uſata „ ubbidienza, contr' alla legge della milizia? faceſſono Ambaſciadori, e loro deſſono le commeſſioni in ſua preſenza. „ Sia ſia il figliuolo di Bleſo, gridarono, e chiegga la licenza dopo i ſedici anni: avota queſta, commetterieno il ſimanente. 9 Il giovane andò: e qnetaeſi alqnanto: ma inſuperbiti, che il figliuolo del Legato, trottato a difendeeli, chiaeiva bene eſſeeſi avuto pee filo quello, che con le buone non ſi ſarebbe otteunto. In queſto tempo le maſnade inuanzi al ſollevamento mandate a Nauporto per acconciare ſtrade, ponti, e altro, udendo il tumulto del Campo, danno di piglio all' inſegne, ſaccheggiano que' villaggi, e Nauporto ſteſſo, ch' era come una buona terra. Volendo i Centurioni ratteoergli, te li pagano di riſate, d' oltraggi, di baſtone, adiroſſimi contr' Aufidieno Rnſo maeſtro del Campo, cui tiran fuora della caccetta, carican di ſardelli, e innanzi cacciatoli, gli domandano pee iſtrazio, chenti paeeſſero a loi qne' paeſi beſtiali, e lunghi cammini? Coucioſſachè Rufo ſtato aſſai tempo ſantaccino, poſcia Centurione, indi maeſtro del Campo, cinovava la dnca mi- 99 lizia antica: † da' lavorli, e fatiche non riſinava, e per averle durate egli, più crodo era. Pee lo coſtoeo ritorno la ſedizion riſioeiſce, e ſbaragliati ſaccheggiano que' contorni. Bleſo ubbidito peiancora da' Capitani, e da' migliori ſoldati, a terrore degli alcri, alcnni più di preda carichi, ne fruſta, e 'ncarceea, famoſi ſtraſcinare, abbracciono le ginocchia de' circoſtanti, chiamanli pee nome, geidano, Io ſooo il tale, della centuria, coor-

„ aut inculumis fidem legionum extimuit, „ aut jugulecas praetorianas adcelerabit. „ Aggeseboique nihilominus ceſpes, jamque peſſeri uſque adeorunt, cum tandem pervicacia victis intuptum emiſere. Blaſus mules diendi aese, „ Non per ſeditionem & tu- „ bae † deſidieie militum ad Caſarem fe- 32 „ eenda, eie. neque ulteres ob Imperatee- „ eibus priſcis, nique ipſes a divo Auguſto „ tam nova petivisſe. & pasim in tempo- „ re, inespieates Principe cunai eneresi. „ Si tamen tendereus in pece tentare, qua „ ne civilium quidem bellorum vitteete „ expoſtulaverim: eue conaea morem obſe- „ quii, ceutre fai diſcipliaa vim medi- „ itaur? diceravent Legate, ſegne co- „ rum mendea derene. „ Adolenuavere e ui filius Bleſi Tribunus legatione ea fingere- ue, praeeatque militibus inſtreuem ab ſexdecim anue. ceuva mendeiuece, ubi peima pueinuſſent. Profecte juvene, medicum etiam: ſed ſuperbiee milee, quod filius Legati orarce publica eauſſe, fatue oſtendeeei, neceſſitate expreſſa, qua per modeſtiam non obtinuiſſene. Incerte sacaspuli ante captem ſeditionem Nauportum miſſi e ob iniaera, & ponece, & alue uſue; poſtquam tuebaium in teſtis accepere, vocalla conciliue: direptoſque proximos vicis, ipſeque Nauporce, quod municipii inſtee eeat, edimensis Centuriacae, incifu, & cuatumelsie, poſtremo verberibus infectantue: praecipua in Aufidienum Rufum peeſectum caſtrorum ira. † quem dicepium 33 vehicule, ſarcinis geavem, aguneque primo in agmine, pee ludibeiam regentes, au tam immenſa eneca, cum longa iteera libeneer ferret. Quippe Rufue dia manipulaeii, dein Centurie, mie caſtrie peafectus, antiquum ducemque militiam eivocabae, † vitam operie, ac laboris, 34 & ee inuitiee quia tolenaverat. Hoeum advenie ecdintegratue ſeditie, & vegi circumſtia populabentue & Bluſue paucee maxime prada eauſtee, ad extremum cenerecum, adſtie verberibus, clandi carcere tubet. nam etiam tum Legaes a Centonianbus, & optima quaque manipularium pacebatur. Illi cbnitè inabentibue, peenſare circumſtanciam genus, esese modo nomena ſingulorum, modo centuriam quiſque cujus manipularis eeat, cubi-

rebertim, legionem, eadem omnibus immittere clamitantes: simul probra in Legatum jaculantur, Galbam, ac Deos obtestantur, nihil religui faciunt, quæ minuat invidiam, misericordiam, metum, & vias præmuniant. Adcurritur ab vicinis, & carcere effracto, solvunt vinctos: discurrentesque te

35 † *rrum lapidibus dejiciunt, sibi jam miscent. Flagrantior inde vis, plures seditionis ducit. & Vibulenus quidam gregarius miles, ante tribunal Blæsi elevatus circumstantium humeris, quid turbatis, & quid patrem territatis? Vix quidem, inquit, hic innocuerunt, & misericordiæ locum & spiritum reddidissit, sed quis fratri meo vitam, quis fratrem mihi reddet? quem, nisi tu vel a Germanico exercitu dimissibus remittendo nobis pretiosa jugulavit, per gladiatores suos, quos in castris militum habet, atque armat. Re-*

36 *spondi Blæsi, ubi cadaver abjecerit. † at hostis quidem sepulturæ invidet, tum ostiatim, cum lacrymis dolorem tuum implevero; ne quisquis truncidavi fuit, duas confessus nullum ob scelus, sed quia militari legionum consuluerunt, † hi sepe-*

37 *liunt. Incendebat hæc furia, & pectus atque os, minibus verberans: mox disjecta quærens pro humero fasti[illegible]untur, præceps, & flagellorum pedibus advolutus, tantum conflavit invidiæ, ut pars militum, gladiatores quos servitii Blæsi erant, pro castris tugurio familiam vinciunt, alii ad quartanum corpus effundereatur. ut ne propere atque corpus nullum exercitii; & servos adhibere cruciatibus abnuere eadem, neque illi fuisse unquam fratrem prædicavisse, haud scalium ab exercitio Legati aberant. Tribunum tamen, ac Præfectum castrorum terrufere. farcinas fugientium direpsere, & Centurio Lucillius interficitur, cui militibus facilis*

38 *vocabulum Cedo alteram, undederant: † quia fustis vite in terga meliti, alterum clara voce, ac cuncta ultima perhibet. ceteri latebras tulere, una retinente Clemente Julio, qui perficiendi militum mandatis habebatur idoneus, ob promptum ingenium. Quæ ipsa inter se legionis Octavæ, & Quintadecumani ferrum parabant: dum Centurionem cognomento Sirpicum illa metu deposuit; Quintadecumani tuentur: ni mihi Nonanus precet, & adversum asperaretur, minus interfectum.*

Hac

coorte, legione cotale: fatà fatto così a voi: dicono ogni brobbio al Legato, invocano il Cielo, gl' Iddij, ogni cosa fanno per muovere odio, misericordia, ira, e paura. Accorron tutti: spezzano le prigioni, scatenano, e tra loro mescolano i truffatori, i sentenziati a morte; il che raccese la rabbia, e fece scoprire molti capi. Un certo Vibuleno soldato di dozina dinanzi al tribunal di Blesо, salito sopra le spalle d' alcuni, fece gente tornare, e disse: „ Ben' aggiate voi, che renduto „ avete la vita a questi cattivelli innocenti: ma chi la rende al fratel mio? il „ fratel mio chi lo rende a me? che 'l vi „ mandava l' esercito di Germania per li „ comuni commodi, e costui l' ha fatto „ scannare dalli scherani suoi, che per far „ morire i soldati tiene, e arma. Rispondi di Blesо, dove hai tu il corpo gittato? i „ nemici stessi non niegano sepoltura. Ma „ fussimi baciare, bagnar di lagrime, sfogare il duolo, e poi anche me squarta: „ purchè costoro noi seppellissemo, ammazzati, non per misfare, ma per procurare „ l'utile delle legioni. „ Aiutava le parole col piagnere, col darsi delle mani nel viso, e nel petto. Allargatisi que' che 'l leggevano, tadde: e voltandosi tra i piedi alle geate, messe tanto spavento, e odio, che i soldati si ditilarono chi a legare li scherani, e l' altra famiglia di Blesо; chi alla cerca del corpo. E se tosto non si chiarive, nè corpo morto trovarsi, nè i servi tolleti confessare l' uccisione, nè colui aver mai avuto fratello, poco stavano a non uccidere il Legato. Cacciaron' via bene i Tribuni, e 'l maestro del Campo; a' quali nella fuga tolsero le bagaglie, e vi morì Lucillio Centurione detto per facezia soldatesca il Quallaltra, perchè rotta in su 'l dosso al soldato † l' una vite, gridava, Quà l' altra, e poi Quà l' altra. Gli altri furon trafugati, ritenuto solo Clemente Giulio, perchè portava bene l' imbasciata de' soldati per lo pronto ingegno. Erano ancora per azzuffarsi la legione Ottava chiedente Sirpico Centurione pel ammazzallo; e la Quintadecima lui salvante, se la Nona non vi si frammetteva co' preghi; e non giovando, con le minacce. Mossero

que-

questi avvisò Tiberio, benchè coperto, a
è maggior dispiacere dissimulante, a mandarvi Druso suo figliuolo, co' primi del-
la Città, con due coorti rinforzate, fiore della guardia, senz' altra commessione, che di fatti secondo volesse il bisogno. aggiunsevi gran parte de' cavalli
40 de guardia, col nerbo di † Germani, che allora la persona guardavano dello Imperadore: Elio Sejano Capitano della guardia, gran favorito di Tiberio, a Strabone suo padre dati furono al giovane per tener lui ammaestrato, e gli altri in timore, e speranza. A Druso già vicino andaro incontro quasi a far riverenza le legioni: non gaje nè solito, nè con le insegne folgoranti, ma lorde, e con visi, benchè acconci a mestizia, più veramente cagneschi. Quando e' fu entro allo steccato, metton guardie alle porte, armati alle poste, gli altri in gran numero accerchiano il tribunale. Stava ritto Druso, e con la mano chiedeva silenzio. Essi quando girovano l'occhio alla loro moltitudine levavano mugghio efferato: quando a Cesare, allibbivano. Un bisbigliare non inteso, stridere atroce, chetarsi a un tratto (movimenti contrarj d'animo) li molestavano tremorose, o tremenda. Allentato il tumulto, lesse la lettera del Padre, che diceva, Essergli più di tutte a cuore quelle fortissime legioni, con cui sostenuto avea tante guerre; posato che avesse l'animo dal dolore, tratterebbe co' Padri le loro domande: intanto mandava il figliuolo a consolarli di quanto allora si potesse. el rimanente serbava al Senato, non si potendo torgli la sua ragione delle grazie, e de' gastighi. La turba rispose, che Clemente Centurione sporrebbe l'animo loro. Egli disse della lesina dopo i sedici anni, del ben servito, dell'un denajo el dì, del non rimanere all'insegne. Dicendo Druso, che a queste cose ce voleva l'ordine del Senato, e del Padre; fu dalle grida interrotto: „ A che venirci senza po-
„ terci crescere paghe, scemar fatiche, far
„ ben vernno? fugellare sì, e uccidere ci
„ puoi ognuno. Già saleva Tibccio, con al-
„ legare Agusto, far ire in fumo e desidecj

„ delle

*Haec audiit, quamquam abstrusum, & tristissima quaque maxime occultantem Tiberium perpulere, ut Drusum filium cum primoribus Civitatis, duabusque praetoriis cohortibus mitteret, nullis factis certis mandatis, ea re consultaturum. & cohortes delecta militum super solitum firmata. addutur magna pars praetoriani equitis, & robora Germanorum, qui cum custodes Imperatoris aderant: simul praetorii Praefectus Aelius Seianus, collega Strabonis patri suo datus, magna apud Tiberium adsectatione, velut juvenis, & curarum periculorumque praemiorumque ostentator. Drusi propinquanti, quasi pro officio obviam fuere legiones: non laetae, ut adsolet, neque insignibus fulgentes, sed inluvie deformi, & vultu, quamquam maestitiam imitantium, contumaciae propiores. Postquam castrum intrarit, portis statuendum firmant, globos armatorum certis castrorum locis opperiri jubent. sedet tribunal ingenti agmini circumvenimur. Simul Drusus silentium manu poscit. Illi quotiens oculos ad multitudinem retulerant, vocibus truculentis strepere: rursum ubi Caesar, trepidare, murmura intervenum, atrox clamor, & repens quies. diversi animorum motibus, pavebant, terrebantque. Tandem insecreto tumultu litteras Patris recitat. in quis perscriptum erat, praecipuam ipsi fortissimarum legionum curam, quibuscum plurima bella sustinuisset. ubi primum a lucta requiescere animus, allevare apud Patres de postulata cuncta. nihil sibi secretum filium, ni finis consultationis cognoverit, quin flectere iisdem possint: sed Senatui servanda, quae nunquam gratia, neque saevitiae impetum haberi pro esset. Responsum est a centum, † mandatum Clementi 39
Centurioni qui perferret. Ir audiret de missione a sedecim annis: de praemiis finita militia: ne denarius diurnum stipendium foret: ut veterani sub vexillo haberentur. Ad ea Drusus cum arbitrium Senatus, & Patris abnuisset, clamore turbatur: „ Cur venisset, neque augendis
„ militum stipendiis, neque adlevandis
„ laboribus, denique nulla benefaciendi li-
„ centia? at hercule verbera, & necem cun-
„ ctis permissi. Tiberium olim nomine Au-
„ gusti desideria legionum fraudari solitum:

„ ejus-

40 „ *eadem arte Drusum retuliſſe* : † *nam-*
„ *que mos ad ſi niſi filios familiarum ver-*
„ *tuit* ! *nullum id plane, quid Imperii*
„ *ſola nobis immoda id Senatus iniqui-*
„ *tia* ? *quando ſic Senatum conſulun-*
„ *dum quotiens, ſupplicia, aut præmia in-*
„ *diſtincta, in præſens ſub dominis, pœnas*
„ *ſuas arbitrio ipſi* ? „ *Poſſemus diſcernat*
tribunal, ut quis promptiſſimorum militum,
amicorumve Cæſaris interficeret, manus in-
tentaſſe conſulibus diſcordiæ, & iniſſum ar-
morum, maxime ſub ſe Cn. Lentulo, quid
in ſuos aliis auſis, & gloria belli ſimuare
Drusum credidatur, & alia militiæ ſegnitia
primus ſperneret. Nec multo poſt digreden-
tem ſum Cæſare, ut præciſa perniciei be-
llorum cauſa reperiretur, circumſiſtunt, ro-
gitantes, Quo pergeret ? ad Imperatorem,
an ad Patres ? ut illis quisque commodis
legionum adverſaretur ? ſimul ingruunt,
faces jactant, ſanguis lapidis ictu cruentus,
& exitii ſtatus, niſi ſe multitudini,
quæ cum Druſo adverſerit, protegeret ipſe.
Noctem minantem, & in ſeditionem erupturam
41 *fors lenivit, nam* † *Luna ſtatuerat pauc Ca-*
42 *lo* † *viſa langueſcere. Id mihi ; vetitos*
ignaros ; meum ſuperſtitioſum ſtupiſſe, ac ſuis
43 *laboribus difficilemque ſideris admiſtionem,* †
proſperaque ipſius, quæ pergeret, ſi fulſe-
ret, & ſtatuiſſet diu ſiderantes. Igitur
mixti ſono, tubarum, cornuumque concentu
ſtrepere : prout ſplendidus, obſcurusve,
lætus, aut mœrens. & poſtquam terra
nubes offecere viſui, creditumque condi-
tum tenebris : ut ſunt mobilia ad ſuper-
ſtitionem perculſæ ſemel mentes, ſibi æter-
num laborem portendi, ſua ſcelera aver-
ſari deos lamentantes. Utendum inſtitu-
tione ea Cæſar, & quæ ipſi obſtarent,
in ſapientiam vertenda ratus, circumſiſti
tenebris jubet. Aſſiſtur Centuriæ Clementis,
44 *& † ſi alii bonis artibus grati in vul-*
45 *gus* † *ſi vigiliis, ſtationibus, cuſtodiis*
pervicaces ſi infernos, ſpem offerunt, me-
tum intendunt : „ *Quinquies filium Im-*
„ *peratoris obſidebimus* ? *quis terminum*
„ *finis* ? *Percennis ne, & Vibulenus ſa-*
„ *crimentorum deſtituti ſumus* ? *Percen-*
„ *nius, & Vibulenus ſtipendia militi-*
„ *bus, agros ſenectuti largientur* ? *de-*
„ *nique pro Neronibus, & Druſis, Im-*
„ *perium populi Romani capeſſimus* ? *quin*
„ *pi-*

„ delle legioni, or ci vien Druſo con la
„ medeſima ragia, acciò egli ſempre a
„ mandar pupilli ? Che è ciò, che l' Im-
„ peradore, appunto i commodi de' ſolda-
„ ti rimetta al Senato ? quando li manda-
„ no a giuſtizia, o a combattere, perchè
„ non ſen' aſpett' egli il compito altresì dal
„ Senato ? hannociſi a dare i premj paſſati
„ per le filiere de' conſigli, e i gaſtighi alla
„ cieca ? „ Partonſi dal ſeggio : ad ogni
ſoldato di guardia, o amico di Ceſare, ch'
ei s' avvengano, vanno con le pugna in ſul 11
viſo per cagionar quiſtioni, origini di ve-
nire all' arme, niquitoſiſſimi contra Gneo
Lentulo : ch' eduto più degli altri per l' età,
e gloria dell' armi governava Druſo, e tanto
diſordine di milizia abborrire. Viſtol fuori
con Ceſare, e avviato per ſuggire il perico-
lo agli alloggiamenti del verno, l' accer-
chiano, e dimandano, „ Ove ſi va ? all'
„ Imperadore, o a' Padri, a guaſtare an-
„ che quivi i comodi delle legioni ? „
vannogli addoſſo co' ſaſſi, e già era ſangui-
noſo, e ſpacciato, ſe gente da Druſo nol
ſoccorreva. Minacciava quella notte di
molto male, cui la ſorte addolcì. † la Luna, 42
facendoſi il Cielo quaſi più chiaro di lei, pa-
reva venir meno. i ſoldati, che la ragione
non ne ſapevano, la preſero per lor' agu-
rio, credendo mancare il pianeta per le lo-
ro travaglie, e dover ben riuſcire, ſe la Id-
dea rallumineſſe. Dato adunque nelle trom-
be, cembali, e corni, ſecondo che ella più
chiara, o più ſcura, eſſi lieti, o triſti fa-
cieſi. Tornò il nugolato, e la copeſe : a
que' peuſarono (come ſa la paura corre-
re alla religione) per eſſerſi ripoſta nella
tenebre, dovere eſſi travagliar ſempre ;
dolenti d' avere gl' Iddii ſdegnati per lor
misfare. Parve a Ceſare da valerſi di tal
rimorſo : e fare della ſorte ſavieza : man-
da gente alle tende, Clemente, a altri
buoni, e grati a trametterſi tra le ſcol-
te, tra le poſte, tra le guardie delle por-
te, a impaurire, e innanimire. „ Quan-
„ to terremo noi il figliuolo dell' Impe-
„ radore aſſediato ? che fine avranno le
„ contese ? giureremo noi obbidienza a
„ Percennio, a Vibuleno ? daranno que-
„ ſti le paghe a' ſoldati, i terreni a' li-
„ cenziati ? reggeranno in vece di Neroni,
„ a Druſi l' Imperio del Popol' Romano ?

„ Chieg-

„ Chieggiamo più tosto perdono, non in-
„ sieme, ma quelli i primi, che colpam-
„ mo i fezi. Le grazie elleste in comme
„ vengono a piè zoppo: ciascun di per sè,
„ non prima la merste, ch'egli l'ha. „
Da cotali parole punti, e insospettiti tra loro, scevrano i vecchi da' novelli, legione da legione: torna la voglia dell'ubbidire: lasciam le porte: riportano a' lor luoghi le mele accozzate insegne. Druso la domane chiamò a parlamento. E coal fenz' esto con generosità naturale, lusinga i primi fatti, loda i presenti, niega potere in lui spauracchi; se saran savi, se chiederanno mercè, scriverà a suo Padre, che si plachi, e le sue legioni rimandasse. A' lor preghi si mandaro a Tiberio quel medesimo Blesso, L. Aproulo Romano Cavaliere delle coorte di Druso, e Giusto Catonio Centurione di primo ordine. Disputossi assai, volendo chi tenere addoleriti i soldati fino al ritorno de' messaggi, chi
43 forti ripari usare. † „ Il popolazzo, o
„ sisso, o fei: è tremendo al di sopra, ri-
„ dicolo impaurito. Or, che gli fruga la
„ penna del Cielo, creder la chi comanda
„ con l'uccidere i capi. Druso, che pendea nel crudele, fece Vibuleno e Percennio a sè venire, e ammazzare; e i corpi,
12 i più dicono sotterrare nel padiglion suo, altri gittar fuora del palcheato a mostra. Ritrovati furo i più scandolosi, e parte de' Centurioni, e soldati di guardia fuor del Campo alla spicciolata tagliati a pezzi: e parte dalle proprie Compagnie dati, per mostrar fede. Accrebbe l'angosce de' soldati il verno primaticcio, con piogge continove, e tali rovinose, che nè usare delle tende potean, nè segnarsi: affettica le insegne campare dalle folate del vento, e dell'acque: e durava quel timore dell'ira del Cielo. „ Non acca-
„ so, dicean, abbacinarsi le stelle: ro-
„ vesciar le tempeste sopra loro empj.
„ A tanti mali altro rimedio non essere,
„ che uscir di quel Campo maladetto, e
„ tornar ciascuno ubbidiente alle ste-
„ se. „ Tornaronvi prime l'Ottava legione, poi la Quindicesime. La Nona, (che gridava, Aspettinsi le lettere di Tiberio) lasciata in Nasso, fece della necessità virtù, e Druso senz' aspettare i mandati,

es-

„ *positus † ne nequisset in culpam, ita* 46
„ *primi ad pœnitentiam sumus? Deos*
„ *fuisse quæ in commune expostulantes;*
„ *parvisse gratum sibi meruere, sic illis*
„ *accipias.* „ *Cæmoniis per hæc mentibus,*
*& inter se se spectis, nemo e veterano, legionum e legatos deficiens. Tum redire paulatim suos obsequii: omittunt portas, signa unum in locum principia sedentes congregere, fores in fidos reserunt. Drusus orto die, & vocato concione, quamquam rudis dicendi, nobilitate ingenua, incusat priora, probat præsentia, negat se terrore, & manu vinci: flexos ad modestiam si videat, si supplices audiet, fessionum Patri, ut placatus legionum preces excipiat. eosdem, quorum idem Blæsus, & L. Apronius equo Romano a latere Drusi, Justusque Catonius primi ordinis Centurio, ad Tiberium mittuntur. Certatum inde sententiis, cum alii opperiendas legiones, quæ interim remissa permulcendum militem conferent; alii fortioribus remediis agendum: „ Nihil in
„ vulgo medium: terrere, ni pereas: ubi
„ pertimueris, impune contemnendum superest. Ille urgens, ediciendos e duce metus,
„ sublatis seditionis auctoribus. „ Promptum ad experiendi ingenium Drusi esse, vocatos Vibulenum, & Percennium interfici jubet. Tradunt plerique intra tabernaculum ducis obtrusos, ibi corpore extra vallum abjecto ostentui. Tum ut quisque præsentium turbator conjectus. & pars extra castra palantes a Centurionibus, cui præsidiorum cohortium militibus casi: quosdam ipsi manipuli documentum fidei tradidere. Autumni mitissimi cursus prænavit hiems, imbribus continuis, edisque sævis, ut non egredi tentoria, congregari inter se, vix signa figere possint, quæ cuncta equo undo corpubentur, deorbat & formido cœlestis iræ,
„ Nec frustra evertisse impune hebetasse fi-
„ dera, ruere tempestates. non aliud ma-
„ lorum levamentum, quam si linamenta
„ castra insepulta remearentque, & scinti pie-
„ culo suis quisque lubernis adderentur. „
Primum Octava, dein Quintadecuma legio cedidere. Nonanus opperiendas Tiberii epistolas clamaverat. mox defatigatus aliorum discessione, imminentem necessitatem sponte præverse. & Drusus, non expectato legionum regressu, quin præ-

sen-

fratia ſatis conſederant, in Urbem redit. Iiſdem fere diebus, ædibus cruſſe Germanica legiones turbatæ, quanto plures, tanto violentius: & magna ſpe fore ut Germanicus Cæſar imperium alterius pati nequiret, darentque ſe legionibus, ut ſua cuncta trahebant. Duæ apud ripam Rheni exercitus erant, cui nomen ſuperiori, ſub C. Silio Legato, inferiorum A. Cæcina tuebatur. Regimen ſumma rei penes Germanicum, agenda Galliarum cenſui tum intenta. Sed quibus Silius moderabatur, mentes ambiguæ, fortunam ſeditionis alienæ ſpectabantur. inferiores exercitus milites in ea
47 *biem prolapſus eſt, orti † ab Unetrigeſimanis Quintanisque initio, & tractis Primis quoque, ac Vicetinis legionibus. nam iidem aſtivis in caſtris Ubiorum habebantur, per otium, aut levia munia. Igitur audito fine Auguſti, vernacula multitudo, nuper acta in Urbe delectu, licentia functa, laborum impatiens, cupiere cæterorum exemplo: ut Veniſſet tempus, quo veterani maturam miſſionem, juvenes largiora ſtipendia, cunctis modum miſeriarum, exciſcerent, ſævitiamque Centurionum ultiſcerentur. Non unus hic, ut Pannonicas inter legiones, Perſicusve, aut apud imperitos militum animi alium validiorem exercitum reſpuentium, ſed multa ſeditionis ora, vocesque: Sua in manu ſtatum Romanum, ſuis victoriis auctos Republicam, in ſuum quemque mutatum Imperatorem. Nil Legatus obviam ibat. Quippe plurima accendere conſtantiam rumoris, repente lymphati diſſultare gladio, in Centurionum cavernas ruere, ea vetuſtiſſima militaribus odiis materies, & ſæ-*
48 *viendi principium: † præſtrati verbere*
49 *hunc audierat, † ſingulos, ut numerum Centurionum adæquaret. Tum ereptis, laniatoſque, & partim exanimes, ante vallum, aut in amnem Rhenum projiciunt. Septimus unus perfugiſſe ad tribunal, pedibuſque Cæcinæ advolvebatur, eo uſque flagitatum eſt, donec ad pœnam dederetur. Caſſius Chæreas, mox cæde C. Cæſaris memorabilis apud poſteros adeptus, tum adoleſcens & animi ferox, intra ſtabulum & armatus, ferre vetuit. Non Tribunus ultra, non caſtrorum Præfectus ſua obtinuit. vigiliæ, ſtationes, & ſi qua alia præſentis uſus tradiderat, ipſi partiebantur.*

Id

eſſendo le coſe poſate, e Roma ſe ne tornò. Quaſi ne' medeſimi giorni per le medeſime cagioni le legioni di Germania s'abbottinarono: più violente per aſſai più, e ſparse che Germanico Ceſare non patirebbe ſuperiore, e datoſi a loro ſi trarrebbe dietro ogni coſa. Erano a riva di Reno due eſerciti: governati, l'uno detto di ſopra, da G. Silio Legato; l'altro diſotto da A. Cecine, tutti ſotto Germanico, intento allora a aſſettar le Gallie. I ſoldati di Silio ſtavano ſoſpeſi a veder l'eſito dell'altrui ſollevamento: ma' diſpettati anzi la rabbia, e ſommoſſi della legioni † Ven- 44
tuneſima, e Quinta, alle ſeco tirarono la Prima, e la Veteſima a' confini dagli Ubii infreſca alloggiate, e poco, o niente affaticate. Or quando s'inteſe la fine d'Agoſto; ove † mezzagira ragunata 45
ticcia poco fa in Roma da buon tempo, non da fatica, incominciò i mutinati a ſommuovere: „ Tempo eſſer „ venuto da farſi dare i vecchj preſta „ licenza, i giovani miglior paga, tutti meno angherie, e pao per focaccia „ rendere a queſti cani Centurioni.„ Non un ſolo Peraonio, come in Pannonia: nè a ſoldati veggentiſi più forti eſerciti a ridoſſo, ma molti a viſo aperto alzavan le voci: „ Eſſere lo ſtato di Roma „ in man loro: creſcere le Repubbliche per „ le vittorie loro: e gl'Imperadori aogno„ miarſi da loro. „ Nè il Legato vi ripara, perchè la follia di tanti † lo ſbigot- 46
tiva. Con le ſpade ignude, come pazzi s'avventano a' Centurioni, che ſempre furon berzaglio, e primo ſfogo degli odii ſoldateſchi, e per ſorte ta gli ebbero a ſbaracchiano: ſeſſanta addoſſo a uno, che tanti Centurioni vanno per legione, e quelli ſtorpiati, sbranati, o morti, ſanguinoſi dal palanco, o in Reno. Settimio fuggito al tribunale, fra i piè di Cecina ſi threſto fo, che biſognò darlo alla morte. Caſſio Chereа, famoſo poi per l'occiſione di G. Ceſare, allora giovanetto, e fiero, ſi ſcoſſa tra le punte degli armati la via col ferro. Nè Tribu- 43
no, nè il meſtro del Campo, vi ebbero più potere. Le guardie, le ſolite, e ſe altro ordine v'era, ſi ſpartivan da loro.

C Sagao

Segno di grande, e non placabile movimento, agli alti intenditori de' militari
47 animi, ſu il vederli non ſbranchati, † nè ſtigati da pochi, ma uniti accenderſi, unirſi chetarſi, ſi eguali, e fermi, che pareano aver capo. In queſto mezo Germanico, che pigliava l'eſtremo delle Gallie, com'è detto, ebbe la nuova della morte d'Auguſto; la cui Nipote Agrippina aveva per moglie, e di lei più figliuoli: di Druſo fratel di Tiberio nato era, e Nipote d'Auguſto, nondimeno travagliatiſſimo, perchè queſti Avola, e Zio in ſegreto per cagioni inique, pertiò più crudelmente l'odiavano: queſte erano, che il popolo Romano adorava la memoria di Druſo; eredendoſi, che ſe
48 veſſe regnato egli, avrebbe † rendnta la libertà. Quinci era la medeſima grazia, e ſperanza di Germanico: bonario giovane, affabile, roveſcio di quel burbero viſo, e ſcuro parlar di Tiberio. Eranci poi l'ire donneſche. Livia ſi ſarebbe roſa Agrippina; queſta era ſenſitiva; ma la caſtità, e l'amore al marito la medicavano della troppo alta teſta. Ma Germanico quanto più alla ſomma ſperanza vicino, tanto più a Tiberio infervorato, gli fece da' vitinì Sequani, e da' Belgi giurare omaggio, e udito, che le legioni tumultuavano, vi corſe battendo. Fergliſi incontro fuor del Campo quaſi ripentute con gli occhi baſſi, Quando ei fu dentro alle trincee, uſcì un ſuono di lamenti ſcordato. Chi la mano perſogli, quaſi per baciare, ſi metteva quelle dita in bocca, per fargli taſtare le gengie ſenza denti: altri gli moſtrava le ſchiene gobbe per vecchiaja. Standoli intorno rinſuſo, comandò, che ciaſcuno rientraſſe nella ſua Compagnia con loro inſegne innanzi per meglio eſſer'udito, e le coorti diſcretenere. penarono a ubbidire. Egli venerato prima Auguſto; venne alle vittorie, e trionfi di Tiberio: celebrò con ſimpoſe le geſte di lui in Germania con quelle legioni: alzò al Cielo il conſenſo dell'Italia, la fedeltà delle Gallie; il non eſſerſi altrove ſentito un diſparere, un zitto. Con ſilenzio, o poco mormorio udiſono infin qui. Venuto alla ſeduzione;

Id ſubſidium vinctis alicujus ſanguinolentibus præcipuum indicium magni atque implacabilis motus, quod neque diſſidi, † vel pœnarum ceſſatio, ſed pariter ardeſcerent, pariter ſilerent, tanta æqualitas, & conſtantia, ut regi crederes. Interea Germanico per Gallias, ut diximus, iratas ſcripturus, exceſſiſſe Auguſtum adfirmat. Neptem ejus Agrippinam in matrimonio habebat, pluresque in ea liberos habebat. Ipſi Druſi fuere Tiberii genitus, Auguſta Nepos: ſed anxius cunctis in ſe Patrui, Avitaque odia, quorum cauſſa ſcierat, quia vulgus, quippe Druſi magna apud populum Romanum memoria, ſuſpicabaturque ſi rerum potitus eſſet, liberaturus ſervitio. unde in Germanicum favor, & ſpes eadem. Nam juvenis civilis ingeniis, mira comitate, & diverſi a Tiberii ſermone, vultu, ſæpe etiam vitiis, & abſcuſis. Accedebant muliebres offenſiones, non vetuſtis Liviæ in Agrippinam ſtimulis: atque ipſa Agrippina paulo commotior, niſi quid aſtuti, & magis amore, quamvis indomitum, animum in bonum verteret. Sed Germanicus quanto ſummæ ſpei propior, tanto ardentius pro Tiberio nitì. Sequanis primum, & Belgarum civitatibus in verba ejus adigit. Dehinc audito legionum tumultu, ſeptem profectus, obvias ante caſtra habuit, dejectis in terram oculis velut pœnitentia. Poſtquam vultum ejus, diſſoni quæſtus audiri cœpere. & quidam proſa manu ejus, per ſpatium aſſalutandi, inſtruerunt digitos, ut quia dimidio ore conſalutaret: alii ſurrecta ſenio membra oſtendebant. Adſiſtentem ſtatimque, quia permixta videbatur, diſtribuit in manipulos jubet: ſit melius audituros reſponſum: vexilla præferri, † ut id ſolum diſcernerent cohortes. ſatis obtemperavere. Tunc a veneratione Auguſti orſus, finxit ad villerias triumphoſque Tibrii, præcipuis laudibus celebratas quæ apud Germanias, illo duce ligonibus pulcherrima feciſſet. Italiæ inde conſenſum, Gallicanum fidem extollit, nil uſquam turbidum, aut diſſonum. Silentio hæc, vel murmure modico audita ſunt. Ut ſeditionem aggreſſi:

,, Dov'

,, Ubi

„ *Ubi modeſtia militaris? ubi veteris di-*
„ *ſciplinæ decus? quinam Tribunos? quæ*
„ *Centuriones ſegniſſent?* „ *regitabant. Nudant univerſi tergora, diverſitate ac vulnerum, verberum notas ſuperabant: mox indiſcretis vocibus, pretia vacationum, anguſtias ſtipendii, duriciam operum, ac propriis nominibus incuſant vallum, foſſas, paludes, materiem, lignorum adgeſtus, eſſe quæ alia ex neceſſitate, aut adverſus arma noſtrorum quæruntur. Atrociſſimus veteranorum clamor oriebatur, quòd tricena aut ſupra ſtipendia numerantes, tendere ſua foſſa, non niſi in iiſdem laboribus, ſed finem tam exercitæ militiæ, neque ſupra requiſtum, ſperare. Fuere etiam qui ingratum adverſus Auguſtum pecuniam repoſcirent, ſanctis in Germanicum animis:* † *& ſi vellet Imperium, promptas aſſumpturos. Tum vero, quaſi ſcelera contaminarentur, præceps tribunali deſilunt. oppoſuerunt obvias arma, minitantes, ni regrederetur. At ille morituſque potius quam fidem abnuere ſtatuens, ferrum a latere diripuit, ſtantemque defoſſum in pectus, ni proximi prenſam dextera vi attinuiſſent. extrema, & conglobata inter ſe paſſim ſonantia, ac via credibilia dicta,* † *quidam ſingulis propius ſatagentes, ferirent, horterabantur: & milites, nomine Cælufidius, ſtrictum abſolut gladium, additum, acuerent eſſe. Sævum id, malique moris ſeruentibus viſum: ac ſpatium fuit, quo Cæſar ab amicis in tabernaculum ſepeteretur. Conſultatum ibi de remedio. etenim nuntiabatur parari legatos, qui ſuperiorem exercitum ad conjungendum traherent: diſſonatum ſedibus Ubiorum oppidum: inopemque preda manum, in direptionem Galliarum erupturam. Angebat metum gnarum Romanæ ſeditionis, &, ſi amiſerint ripam, invaſurus hoſtis. ac ſi auxilia, & ſocios adverſum inſidiantis armaverint, ſimul bellum ſuſcipi, præcipitem ſeveritatem, flagitioſam largitionem. ſeu nihil miſeri, ſeu omnia concederentur in* † *auſpicium Reſpublicæ. Igitur voluerat inter ſe rationibus, placitum, ut epiſtolæ nomine Principis ſcriberentur. miſſurum dari vicena ſtipendia meritis: exauctorari qui ſenadecim ſtipendia ſtipendia: ſe tamen ſub vexillo, ceterorum immunes, niſi propulſandi hoſtis. Ingens quæ perſiſterent ſolvi duplicarique. Senſit miles*

„ Dov' è la modeſtia de' buon ſoldati? dov'è
„ l'onore dell'antica milizia? che avete voi
„ fatto de' Tribuni? che de' Centurioni? „
Si ſpogliano ignudi, rimproverano le margini dalle ferite, i lividi delle baſtonate: diceva un tuono di varie voci: „ Male
„ aggiano le compere de' aſquitti, le pa-
„ ghe ſcarſe, il lavorare arrangolato, a
„ taincee, foſſi, fieni, legnami, materie,
„ baſtioni, e che altro vuole biſogno, o
„ eſercizio. „ Atrociſſime grida uſcivano da' vecchj, i quali allegando trent' anni di ſervito, e più; chiedevano aſpoſo per mancè: e di non morire in quelle fatiche, ma finire con un poco da vivere sì duro ſoldo. Ebbevi chi domandò il laſcio d'Auguſto a Germanico, agrandogli, e offerendogli, s'ei lo voleſſe, l'Imperio. A queſto, come tentato di fellonia, ſi ſcoglió dal tallinnale, e andandoſi via, gli 14
voltaron le punta con minacciarlo, s'ei non tornava: ma egli ſclamando, Prima morire, che romper fede; ſguainato lo ſtocco, l'alzò: e ficcavaloſi nel petto, ſe non gli era tenuto il braccio. I diretani uditori adunati, e alcuni ſoli paſſati innanzi, e accoſtatiglioſi (non ſi può quaſi credere) diceano, † „ Ficca, fic- 49
„ ca: „ e un ſoldato detto Caluſidio gli porſe il coltel ſuo, dicendo, „ Queſto è
„ più aguazo. „ Atto barbaro, e di peſſimo eſempio, paruto infino a quelli ſteſſi arrabbiati, che diero agli amici di Ceſare agio a dargli di piglio, e portarlo nel padiglione. Quivi ſi fece conſiglio: intendendoſi, che mandavano meſſaggi all'eſercito di ſopra per tirarlo dalla loro: volevano ſpianar la terra degli Ubij: e arricchiti romper nelle Gallie a predare, abbandonata la riva, che era il peggio, perchè il nemico di tal diſordine noltro avviſato l'occuperebbe; andandoſi con forze foreſtiere a rattenerli, eccoti una gran guerra civile. pericoloſo il rigore: baſta la pazienza: tutto, o nulla concedere, ripentaglio della Republica. Bilanciato il tutto, ſi fecero lettere in nome del Principe, che chi aveſſe ſervito vent'anni, ſe n'andaſſe: chi ſedici, benamenito fuſſe, ma rimaneſſe alle 'nſegne ſolamente a diſeſa, e 50
il laſcio ſi pagaſſe a doppio. Conobbe

il ſoldato, che ciò era paſto per trattenere, e ebedenne ſpedizione. I Tribuni ſpacciavano le licenze, il contante ſi prolongava al ritorno loro nelle guarnigioni. Non fu vero, che della Quinta, nè della Ventunesima ſi voleſſe alcuno muovere, ſi fu quivi la moneta contata: raggranellata da Ceſare della ſpeſe per ſuo vivere, e degli amici. Cecina ridusſe negli Ubii la legion Prima, e la Ventesima: con brutto vedere tra l'inſegne, e tra l'Aquile ſagre portarſi i coſani di quella moneta rapita all'Imperadore. Germanico andò all'eſercito diſopra, e ſece giurare le legioni Seconda, Tredicesima, e Sedicesima immantinente: la Quattordicesima nicchiò. Fu offerto, benchè non obbiesto, il denajo, e la licenza. I ſoldati d'inſegna delle due legioni ſerodenti, ſtanziati ne'Cauci cominciarono a levare in capo; gli attaccò alquanto il ſubitano ſupplizio, che Mennio maeſtro del Campo a due ſoldati diede, con più buono eſempio, che autorità: onde la ſaria eſcaldò: faggiſſi: ſu trovato: e ſalbitoli il naſcondere † ſi ſalvò con l'ardire, e diſſe, Che tal violenza non ſi ſaceva al maeſtro del Campo, ma a Germanico lo Generale, e Tiberio lo Imperadore. E ſpaventandoſi i reſiſtenti, arrappò l'inſegna, e teſſe verſo la riva gridando: Chi uſcirà d'ordinanza, abbiaſi per faggitivo. Così gli ridusſe alle ſtanze turbati, e quatti. Gli † Ambaſciadori del Senato a Germanico, lo trovarono già tornato all'alzare degli Ubii, ove le due legioni, Prima, e Ventesima, e i vecchj nuovamente meſſi alle inſegne ſvernavano. Il peccato, e la paura lor ſece penſare, i Padri avergli mandati a ſtaſtornare quanto s'era trattato per la ſommoſſa: e come è vago il popolo di coglier cagioni, benchè falſe, trovano a dire, Che Manazio Planco ſedato Conſolo, capo dell'ambaſceria, eſſo ſu che ne ſa fare il partito. E la notte in ſul primo ſonno cominciano a ebedere il † gonfalone, che ſtava in caſa Germanico. E coſì alla porta, l'abbattono, e lai del letto tratto, minacciandogli morte, lo ſi fan dare; e ſcorrendo per le vie, s'intoppano negli Ambaſciadori, che

milis in tempus conſilia, ſtatimque ſtipendium. miſſi per Tribunos mutuantur, † *largitio differebatur in hiberna tu-* 55
juſque. Non abſcederet Quintani, Unetvigeſimanique, donec inſidam in oſtiis ſtipendia ex vitrico amicorum, ipſiuſque Caeſaris pecunia perſolverentur. Primum, ex Viſſimam legionis Caſinus Legatus in civitatem Ubiorum reducit: corpora agminis, cum ſignis de Imperatore ſuper imas ſigna, interque Aquilas vehebantur. Germanicus ſuperiorum ad exercitum proficiſcitur, Secundam, & † 56
Tertiamdecimam, & Sextamdecimam legionis nihil cunctatas ſacramento adigit. Quartadecimani pavidum dubitaverunt, pecunia & miſſa, quamvis nec ſtipendiariis vehris eſt. At in Chauſis ſupervenit ſeditionem, & † *praſidium* 57
agitantis vexillaria diſſentium legionum, & praſentis duorum militum ſupplicio paulum ſopreſſa ſunt. Juſſerat id Mennius triſtissimus Praefectus, bono magis exempli, quam ſeverè jure. Deinde insuetiſſimis manu perfugae ſuperantesque, poſtquam inertia lacrimae, praſidium ab ardore increpabant: Non Praefectum ab ſe, ſed Germanicum Ducem, ſed Tiberium Imperatorem violari. ſimul increpitare qui obſtitiſſent, ſaeptum vexillum ad aquilam vertere, & ſi quis agmine diſſiliſſet, pro diſcurſus fores, ſtatimque, reducti in hiberna ſubſidia, & nihil ſuſpe. † *Interea Legati ab* 58
Senatu, ingreſſum jam apud ſuum Ubiorum Germanicum adeunt. Duae ibi legiones Primae, ſextaque Viſtrina, veteranique ſuper miſſi ſub vexillo hiemabant. Praeſidia, & triſtissimus militia interna manus, vinctis Paſſum juſſu, qui ſeditionem ſecerant quo per ſeditionem ſopreſſerant, atque nox ubique, quamvis falſis rerum ſubdere, Munatium Plancum Conſulatu functum, principem legationis, auctorem Senatuſconſulti increpare: & nocte ſignum vexillum in domo Germanici ſuum ſegnius accipiunt: tumultuoſque ad januam facti, militumque foris ſtrepitum subiit Caeſarem, reddi vexillum irruunt, minitantes morte ſubigunt. mox vagi per vias, obvios habuere Legatos, auditu trepidantesque ad

Ger-

Germanicum tendentis, ingruunt convumeliæ, sedem parant. Planci maximus, quem dignitas fugæ impediverat, nisquam aliud perfugium subsidium, quam castra Primæ legionis: illic signa, & Aquilam amplexus, religione si se tutabatur: ac ni aquilifer Calpurnius vim extremam arcuisset, rerum ultimi inter hostes, Legatus populi Romani, Romanus in castris, sanguine suo illita Deûm simulacra vitasset. Luce demum, postquam dux, & miles, & facta noscebantur, ingressus castris Germanicus, perduci ad se Plancum imperat, stantique in tribunali. Tum sensim increpans rabiem militum, nisquam militum, sed Deûm ira refugisse, sui venerint Legati specie: jus legationis, nisquam ipsius Planci gravium, & immeritum esse, simul quantum dedecoris adisset ligio, facundo misericors, tranquillaque magis quam quieta tenens, Legiones præsidia amicissimum equitum dimittit. Eo in mitia cognito Germanicus omnes, quod non ad superiorem exercitum pergeret, ubi ibi quoque, & recens rebellio timebatur: „ Serio superque missum, & pe„ cunia, & militibus consulisse peccatum: „ vel si vilis ipse salus, sui filium pa„ rvulum, cui gravidam uxorem inter „ furentes, & omni humani juris vio„ latores habiret? illis filium Avo, & „ Reipublicæ reddere. „ Dii sanctatus, aspernantur minas, nam si divo Augusto irasci, nisquam dignemur ad principis reverentiam, postremo arcanum ejus, & communem filium multi cum fletu complexi, ni ibidem perpulit. Incedebat mœstissimo, & miserabili agmine, profugi Dunis suis parvulum suum filium gestans, lamentantesque circum uxorum comitum, quas simul trahebantur: nec minus misericordia qui manebant, Non flentium Castrorum, nisquam fuit in castris, sed vultus in ora victi, facies, gemitusque, & planctus, etiam militum auris, oculosque advertere. Progrediuntur tentoriis. quis illa facies? quæ tristitia? femineæ illustres, non Centurionum ad tutelam, non militum, nihil imperii ipsa miseria, non comitatus solitus, pergens ad

che udito il frangente di Germanico, a lui traevano: e svillaneggiandi: mettean mano a ucciderli, e Planco specialmente, cui fuggir non lasciò la sua dignità: ma ritiratosi in franchigia all' insegne, e all' Aquila della legion Prima: † le 54 quali abbracciando, si difendeva con la religione: e se Calpurnio Alfier dell' Aquila non sostenea una estrema fatica; avrebbe (così rara esiandio tra i nimici) l' Ambasciador Romano nel Campo Romano col sangue suo imbrattato i divini altari. Al dì chiaro quando il Generale, i soldati, e i fatti si scorgeano, Germanico entrò nel Campo, e fatto Planco a sè venire, a sedere allato nel tribunale, mitigò quella rabbia fatale, che rimontava: non per ira de' soldati, ma degl' Iddii: disse, perchè vivuti erano gli Ambasciadori; l' ambasciata violata, il grave caso indegno di Planco, l' onta fattasi quella legione con sfrondia compiasse. E lasciatigli attoniti più che quietati, ne rimandò gli Ambasciatori con iscorta di cavalli stranieri. In tanto pericolo ognuno biasimava Germanico, che non tornasse all' esercito disopra ubbidiente, e ajuto contro a' ribelli: „ Essersi pur troppo erra„ to con tante licenze, paghe, e siega„ gioni: se di sè non cura, perchè te„ nere il picciol figliuolo, e la moglie „ gravida tra quelle furie, d' ogni ragio„ ne violatrici? renda all'Avolo, e alla „ Repubblica questi almeno. „ Egli dopo molto pensare, con molte lagrime abbracciando quel figlio, e 'l ventre di lei recusante, e ricordante, che nuta era d' Agrippa, e ne' pericoli non traligiava, la volle fiorentemente a partire. Fuggivasi miserabile donnesco stuolo: la moglie del Generale col figliuolino in collo; piangendole intorno le donne de' suoi amici lei seguitando, e non meno le famiglie. Non di possente Cesare, nè nel proprio esercito, ma di sforzata città era vista faccia, squallore, e pianto, che gli occhi, e gli orecchi attraesse ancora de' soldati. Eccoti de' padiglioni: che piagnistéo, che il doleate spettacolo! donne illustri senza guardia di Centurioni, o soldati, senza corte, senz' arredo da Imperatrici,

mat-

marciano a' Treviri, e gli ſtrani. La vergogna, la pietà, la rimembranza dell' eſſere ſtato Agrippa padre, Auguſto avolo, Druſo ſuocero: ſi bella prole, tante ouestà: e quel figlioletto nel loro eſercito nato, e tra loro allevato, e con vocabolo ſoldateſco detto Caligole, cioè Calzarino, portando
35 egli per aggraduirſi i ſoldati menomi † i loro calzari: me ſopra tutto l'inimica verſo i Treveri gli rimoſſe. La pregano, rattengono, torni, reſtea, corrono a lei, tornano a Germanico, il quale da loro eſcondato, di freſco dolore, e d'ira pie-
36 no, così cominciò: „ La moglie, e 'l figliuolo non mi ſono più del Padre, e „ delle Republiche a cuore. Lui la ſua maeſtà, l'Imperio Romano, gli altri eſerciti difenderanno. Loro vi darei volen-
„ tieri, ſe l'ammazzarſi egli vi foſſe gloria. „ ma io li canſo del voſtro furore, acciocchè „ ſu altro male e far vi reſte, io lavi „ il mio ſangue ſolo, nè l'uccidere il nipote d' Auguſto, e la nuora di Tiberio vi „ faccì più rei. E che credito, o corrotto
56 „ a queſti giorni non avete voi? † come vi „ chiamerò io? ſoldati? che avete di ſtraccato, e d'remi attorno to il figliuolo del „ voſtro Imperadore? cittadini? eh' avete calpeſta l' autorità del Senato, e rotto „ quel che e'offerva a' nemici, le ſente ambaſciarie, e la ragione delle genti? Il di-
„ vino Giulio ritirò la ſedizion del ſuo
57 „ eſercito col dir ſolo,† Ah Quiriti, a coloro, che non gli devono il giuramento. Il „ divino Auguſto col paglio, e con lo ſguardo atterrì ad Azio le legioni. Noi non ſiamo ancor quelli, ma nati di quelli, e ſe il ſoldato Spagnuolo, o Soriano ci ſchifaſſe, ſarebbe ſtrano, e indegno: ma può egli eſſere, che le legiõ Prime creata da Tiberio, e tu Vẽteſima meco ſtata in tãte battaglie, tanto guiderdone te, rendete queſto bel merito al voſtro Capitano? ho io a dee queſta nuova a mio Padre, che da tutte altre bãde l'ha buone, che i ſuoi nuovi, che i ſuoi vecchi ſoldati, non di beenze, nõ di moneta ſon ſaziſ, che quì nõ ſi ſe che neuder Centurioni, caccia te ia Tribuni, rachiuder' Ambaſciadori? ſon timi di ſẽgue gli alloggiamenti, i fiumi, e io tra' nimici ho la vita per Dio? Deh perchè 'l primo dì „ che io arringai mi ſtorceſte voi di mano

„ quel

ed Treueros, & externa fidei. Pudor inde, & miſtaotæ, & patriæ Agrippæ, Auguſti avi memoriæ, ſeuer Druſurus ipſe ſingus fecunditate, præclaræ pudicitiæ: tam infenſe in caſtris genitus, in contubernio legionum eductus, quem militeis vocabulo Caligulam appellabant, quæ plerumque ad concitanda vulgi ſtudia, ex tegmine pedum induebatur: ſed nihil æque ſæviit, quam invidia in Treueros. Orare, obſiſtunt. vehirer, maneret: poſt Agrippinam occuſſerunt, plurimi ad Germanicum regreſſi. iſque ut eos recens dolore, & ira, apud circumfuſos, ita cupit: „ Non mihi „ uxor, aut filius, Patre, & Republica „ carioreſ ſunt: ſed illum quidem ſua majeſtas, Imperium Romanum, cæteri exercitus defendent. conjugem, & liberos mœre, quæ pro gloria veſtra lubens ad extremum offerrem, nunc procul a furoribus ſummoveo; ne quidquid iſtuc ſceleris eſſumiet, meo tantum ſanguine pietur: neve occiſus Auguſti nepos, interfectus Tiberii nurus, nocentiores vos faceret: quid enim pro hac dira inauſum, intemeratumve habet? Quod nomen huic cædi dem? militeſne appellem? qui ſolitum Imperatoris veſtri, vallo & armis circumſediſtis? An civeſ? quibus tam proſtrata Senatus cuncta? hoſtium quoque jus, & fœdus legationis, & fas gentium cupiſtis? Divus Julius ſeditionem exercitus verbo una compeſcuit, Quiritesque vocando, qui ſe commentum ejus detrectabant. Divus Auguſtus vultu & aſpectu, Actiacas legiones exterruit: me ut nondum eoſdem, ita ex illis ortos, ſi Hiſpaniæ, Syriave miles eſperaveritis, tamen miratum, & indignatum erat: Primane, & Vicenſima legeſne, illa ſignis a Tiberio acceptis; tot tam probatorum ſcevi, tot præmiis auctæ egregiam Duci veſtræ gratiam referre? hunc ego nuntium Patri, lætæ omnia eſſe e provincia audienti, feram? ipſius eſſigies, ipſius veſtibulum adeam, nam patrona ſalutabo? hic tenuem interfecti Centurionem, ejici Tribunos, includi Legatos? infeſta ſignia ac veſtra, flumina? neque proceſſerunt animam ejuſce enſenſa trahere? Cur enim primæ vocationis dies, ferrum illud,

„ quod

„ *quod pectori meo infigere parabam, detraxiſti! O improvida amicitia! militem, & amantiſſimum illi qui gladium offerebat. credidiſſem certe nondum ira ſegniorem aſſiſtimi mei officium. Legiſſetis Dei-* „ *ſimi, qui aciem quidem mortem impunitam fineret; Vos innocuum, & ſtrenuum legionum miſiſſetis. Neque enim Dii* „ *ſinant, ut Belgarum, quamquam offenſiſſimum, decus iſtud, & clariſſima ſit,* „ *ſubmiſiſſe Romano nomini, compreſſiſſe Germaniæ populos. Tui, divi Auguſti,* „ *Cælo recepta mens, tum, patet Druſi, imago, tui memoria, iiſdem iſtis tum mi-* „ *litibus, quos jam pudet & gloria ſua-* „ *ſiſti, ſinant hanc maculam, ſtatque ci-* „ *vilibus in exitium hoſtibus vertant. Vos* „ *quique quorum alia manus ara, alia pe-* „ *ſtora tenuiſtis, ſi Legatos Siarum, obſe-* „ *quium Imperatori, ſi mihi conjugem,* „ *ac filium reddiſtis, diſſedite a crudelibus,* „ *ac dividite turbidis, id ſtabili ad pœni-* „ *tentiam, id fidei vinculum eſt.* „ *Supplices ad hæc, & vera imprudentia fatentes, orabant, quærebant manus, ignoſceret lapſis, & duceret in noſtrum: ſeparaverat conjunx, ſedaret legionum ſtimulos, nova abſens Gallis traderetur. Reditum Agrippinæ cunctatio ob immaturum partum, & hiemem; venturum filium, cetera ipſi ſuppeditarent. Diſſimulati, & ſeditioſiſſimum quemque ultro ſubeunt ad Legatum legionis Primæ, C. Cetronium: qui judicium, & pœnas de ſingulis, in hunc modum exercuit. Stabant pro tribunali legiones, deſtrictis gladiis. reus in ſuggeſtu per Tribunum oſtentabatur. ſi nocentium ſe-* *clamaverant, præceps datus truncabatur. & gaudebat ſubditus militi, tamquam ſenet abſolverat. nec Cæſar arcebat, quando nulla ipſius juſſa, pœnæ eoſdem ſæ-* *vitiæ fuſti, & invidiæ erat. Secuti tumultum veterani, haud multo poſt in Rhætiam miſſuntur, ſpecie defendendæ provinciæ ob immanitatem Sacrovi: verum ut avellerentur cæſtris, erasibus adhuc, nec* *mitiante aſperitate remedii, quam ſceleris memoria. Cruentiſſimum finis agit. Ci-* *tatus ab Imperatore, nomen, ordi-* *nem, patriam, numerum ſtipendiorum, quæ fecerat in publico privatoque, & ut erant donaria militaria, exhibet:*

„ quel ferro, che io mi ficcava nel petto, o
„ imprudenti amici! meglio è più caramente
„ ferir colui che mi poſe il ſuo. io moriva
„ ſenza ſapere del mio eſercito tanto misfat-
„ to. Voi avreſte eletto un ſimile Capitano a
„ vendicare, ſe non la ſua, la morte di Va-
„ ro, e delle tre legioni? che a Dio non piac-
„ cia, che i Belgi qualunque offerentiſi
„ abbiano tanto, e ſplendore d'aver ſoccor-
„ ſo il nome Romano, e fatto i popoli di
„ Germania ſomigliare. La mente tua, o di-
„ vino Auguſto, accolta in Cielo: l'immagine
„ tua, e la memoria di te, o padre Druſo, in-
„ ſieme con queſti ſoldati, ne' quali già en-
„ tra vergogna, e gloria, lavino queſta mac-
„ chia, e facciano le civili ire sfogare in
„ ſpeguere i nimici. Voi che ora veggio al-
„ tre inſegne, altri cuori, ſe volete rendere al
„ Senato gli Ambaſciadori, all'Imperadore
„ l'ubbidienza, a me la moglie, e 'l figliuolo;
„ non toccate gl' infetti, ſeparatevi dagli
„ ſcandoloſi: queſto vi terrà fermi nel penti-
„ mento, legati nella fede. „ Con le mani
alzate confeſſando troppo vera i ſuoi rim-
proveri, ſupplicavano, che potuſſe i malva-
gi perdonaſſe agli erranti: conducefſeli con-
tro 'l nemico, richiamaſſe la moglie, rende-
ſſe alle legioni il loro allievo, nè ſi deſſe per
oſtaggio a' Galli. Riſpoſe, che Agrippina ſi
ſcuſaſſe per lo vicino parto, e per lo ver-
no: partorirebbe il figliuolo; il reſto rimiſe
in loro. Tutti rimaſero ſcornati; e i più
ſcandoloſi legano: e tirano a Cetronio del-
la legion Prima Lugotemeate. il quale gli
giudicò, e punì in cotal guiſa. Stavano
le legioni con le ſpade ignude a udire: il
Tribuno moſtrava il cattivo in un rialto:
ſe que' gridavano Egli è reo; era pinto giù, 17
e † ſmembrato; e 'l ſoldato ne godeva, 58
quaſi con l' uccidere altrui, sè proſciogliefſe: e Ceſare gli laſciava fare: perchè non
eſſendoſene imbiaccato, la rabbia rimaneva
ira' cani. Seguitarono i ſoldati vecchi l' e-
ſempio: e poco appreſſo furon mandati in
Rezia ſott' ombra di difendere la provincia
da' ſopraſtanti Suevi, ma in fatto per isbar-
barli da quegli alloggiamenti, dove ancora
ſtavano intorati per l' aſpro gaſtigo, e per
la rea coſcienza. Germanico aſſegnò i Cen-
turioni in queſta maniera. Venivagli dinan-
zi il chiamato, e diceva ſuo nome, grado, pa-
tria, anni di milizia, prove fatte, doni avuti.

Si i Tribuni d' accordo co' ſoldati lo dicevano prode, i buono; era raffermato: ſe avaro, e rudo; taſſato. Queſtati coſì le coſi, ii reſtava non meno da faſe, ioni li due feroci figioni, Quinta, e Ventunesima ſvernanu alle Vecchii, luogo iudi lontano ſeſſanta miglia, li prime a levare in capoi de' maggioii ecriſſi commettitrici: bizaiii ancoia, nè ſpaventate per la pena, nè iiiiedeiii per lo pentere dilli iompagne. Ceſare adunque mette a ordina arme, legni, ajeti per ſfondere per lo Reno a combatterle; non volendo ubbidiri. Tutta Roma ſiutendo innanzi al poſamento d' Illiria il movimento di Germania, andò ſozopra, levando i pezi di Tiberio, the mentre con qnella ſua ianzoni del non ateettare heſſava i Padri fieboli, e la plebi diſarmata, gli eſerciti iutanto ſi rebellavano, a iiideva iorriggerli ion duo ſcurifci teneri di duo' fanciulli: „ In perſona doveva ire: „ i affacciarſi ion la maeſtà imperiale. „ avrebbon eſdidio, alla viſta dil Prin„ cipe ſommamenti ſperto, rigido, i iimuneiante. bin potè Aguſto vecchio, „ i ſtraeeo, tante volte ire in Germa„ nia: coſtui ſtaſio, però, ſi ſiedi in „ Senato a ſtiracchiare li parole de' Pa„ dri. La Città è tale imbrogliata, ch' „ ei può andare a dar paſto agli animi „ militari, per farli ſtari tutta pace al„ le moſſe. „ Contro a ſi fatti parlari Tiberio più s' oſtinò di non volere, laſciando il Capo dill' Imperio, sè, i quello arrogarſi. Molti iontrarj lo combattevano: „ L' eſercito di Germania è più „ poſſente, qnil di Pannonia più viti„ no: quegli è fatto forte dalli Galli, „ queſti a ravaliare all' Italia. A qnale „ andrò, the l' altro diſavorito non s' „ accenda? co' figliuoli, viſiterò l' uno, 59 „ i l' altro ſalva la maeſtà, † da lon„ tano più iiverenda. i giovani rimet„ tendo alcuni coſi al Padre, ſaranno „ ſenſati: potrà egli ihi iontraſtarſi, a „ Germanico, o a Druſo, mitigare, o ab„ battere: ſprezato l' Imperadore ove ri60 „ correremo? „ Nondimeno † come feſſe in ſal paſturi, feci ſua corti, provvidi ſilmeſta, e legni armò. ma ora allegando il verno, ora i negozj, poio i ſaggi, più

Si Tribuni, ſi legis, induſtriam, innocentiſſimos approbaverant, ſeintebas ordinis, ubi exercitum, ius crudelitatis confuſa objectis viſſent, ſilvebatur militis. Sis conſpexiſſe præſentibus, haud minus mihi ſuperesse, ſi ferocem Quintæ, & Undevigeſimæ legionum, fixiſſimum apud lapidem (loci Veteres etenim eſt); bibimanipuli manus primi ſeditionem cæpeverint: esse ſſimum quisque ſeiscet hostium mucibus parcitum, nec pœna timeſcitiorum ſeiverili, nis pauciores convicti, iras ſatisfaciant. Igitur Cæſar arma, ſtaffam, ſocios dimittere Rhenum, paſſi: ſi imperium diſcutiamus, bella ceſſarunt. At Roma nondum cognita, qui ſtraſſet ſitim in Illyrico, & legionum Germaniciſſimum exitu ſedili trepide Civitas incuſſit Tiberium, quod dum Patres, & plebem, invalida & ſenectæ, ſanctiſſimis fidelibus laudiſſimus, diſſidens ſeverius militi, asperi duorum adoleſcentium eadem adulta auctoritate compreſſi queat: „ Is ipſum, „ & opponere exercitui imperatorium debuiſſe; exſtinxit, ubi Principem longe „ ſuperaturus; tendimque ſeverissimi & „ maximum fumeum videſſent. An „ Augeſtum ſiſſe ausus, ſolitum in Germaniam commeare pauciſſi; Tiberium virginem senis, ſidere in Senatu verba „ Patrum invillenium? ſuis proſpectum arbitra ſervituti: militibus animis „ addubiendi ſimulis, et ferre poſſem vetulus. „ Temnimus adverſus eos ſermones, ſi unque Tiberii fuit, non imitare ipſi veram, atque ſi Remque publicam in caſum dare, nulla quippe & diverſi ingenia; „ Validus per Germaniam exercitus; propius apud Pannonium: illi Galliarum ipſius ſebiſcus, ubi Italiæ imminens: quo igitur ſeniſſet? si ne poſſeſſis commissa ita incederemus. At per filius pariter adoti, meaſſus ſolus, cui major ingiequi reverentia. finiri adhibiſſimus excuſationem, quandam id Patrem ſeiſſere: ſeſſimiſque Germanici, vel „ Druſi poſſe ſi mitigare, vel infringi: quid aliud ſubſidium ſi Imperatorem ſpernentibus? „ Caſarem ne ſine ſanguine victoriæ ſimiles, conquiſiti impedimenta, adimenda nanus. mix binnem, ita nigotis vocis ceſſimus, patrem prudentiæ, dein

dein vulgum, dimissima provinciis fefellit. At Germanicus quamquam coussilio aversum, & pavida in deteriora ultima, dandum adhuc spatium vitæ, si recentis exempla sibi ipsi consulerent, præmissis litteris ad Cæcinam, Vagire sa valida manu, ac ni suppliciis in malos præsumant, usurum promissa audacibus. Eas Cæcina aquilisera, signaque circumgressus, & quod maxime assierum finestum erat, sanctius retinas: signa sanctius infamia, seipsos morti minaci horiatur, nam in pace assueta & merita spectari: ubi bellum segnibus, inermibus ac navis cuncta cadere, illi, tentata quæ idonea sebantur, postquam metuendi Legionum pavem in effigie videant; da fautoribus Legati, flagitia ampius quæ fudissimus quisque, & sedisiosa promptum ferro invadant. Tuba signo intus fa data, interrumpunt consibilantes, trucidant ignaros: nullo, nisi tumultu, nefandius quod audiis mistum, quia fuit. Diversa omnium quæ unquam audita, civilium armorum fuisse, non prælia, non adversi a hostibus, sed iisdem a subilibus, quos simul vesanus dies, simul quietus nox habuisset, disfaudum in pectus, ingerunt tela. clamor, vulnera, sanguis palam: caussa in occulto, eadem ferè vigere. & quidam bonorum assi, postquam insultata in quos saviebant, pessimi quoque armis sapuerant. nequa Legatus, aut Tribunus moderatur adfuit: passim vulgo licentia, usque ultro & satiatur. Non ingressus castra Germanicus, non medicinam illud pluribus cum lacrymis, sed gladium appellans, cremari corpora jubet. Tiberium etiam tum animos cupido invasit, quando se hostium, placuisse furoris. nec aliter passi

39 *placati commilitonum manes, † quam si pestilentibus impiis hostia valuere sanguinis. Sequitur ardorem militum Cæsar: junctis*

40 *qua ponte transitus † duodecim millia a legionibus fere & vigiati sociis cohortes, octo equitum alæ, quarum ac sedissima intemperie modestia fuit. Lati magna pravi Germani agitabant, dum cunctatio ob amissum Augustum, post discordia attinuere. At Romanus agmina propere silvam Cæsiam, limitemque a Tiberio cœptum scindit. castra in finitis locat, fossam ac tergum valli: lassis, semerdibus munitor,*

Inde

più il volgo, a dilnago le provincie ingannò. Germanico era con l' esercito in punto per gastigare i ribelli: nondimeno per dar loro maggiore spazio di ravvedersi col fresco esempio, scrisse a Cecina, che veniva poderoso: se non avevano gastigato i ribaldi, giuocà la spada a tondo. Cecina mostrò la lettera segretamente agli Alfieri, e a' più 18
tutti, pregandoli a liberare ognuno dall' infamia, e se stessi dalla morte, che nella pace si dà a chi la merita, ma nella guerra maggiore buoni, e rei. Costoro trovando ben volti i più, indettato chiunque parve più atto; di volontà del Legato ordinano contro a' più audaci falsoni † un vespro Siciliano, e dato 61
così il segno, saltano ne' padiglioni, e tagliano a pezi senza sapere, se non gl' indovinati, perchè. In quante civili arme fue mai, non si vide tal cosa: uscire non a battaglia, non da nimica oste, ma da' medesimi † letti, ove avevano in- 62
sieme il dì mangiato, la notte dormito, recatisi in parte, tirati solpi. Quivi strida, ferite, sangue manifesto, cagione occulta, giucava la fame; e vi perirono de' buoni. Poichè visto chi si volava, anco i pessimi presero l' armi, nè Legato, nè disse Tribuno, Noo più, ma lasciarli l' un l' altro gastigarsi, fasciarsi. Germanico entrò nel Campo, e con molta lagrima appellando quella non medicina, ma scourtia; fece ardere i corpi. In quelli ancora accesi animo entrò smania d' andare addosso a' nimici: vera pietà, dicevano, di lor pazia: nè potersi l' anime de' compagni morti placare, se non ricevendo negli empj petti gloriose ferite. Cesare secondando l' ardore, gittò un ponte, e passò dodicimila fanti nostrali, veterani accorsi d' aiuto, otto bande di ausilli, state modestissima in que' tumulti. Poco lontano erano i Germani tutti allegri, vedendoci prima nelle ferie d' Agusto, poi nelle discordie impantanati. Ma i Romani a gran passi attraversata la selva Cesia in sul termine da Tiberio cominciato accampano, e fortificano la fronte, e le spalle di steccato, i fianchi di tagliate d' alberi,

Indi passano la bujа foresta, e consultano tra le due vie, quale da tener fussi, la corta, e usata, o l'impedita, e dismessa, e perciò non guardata da' nimici. Prefero la lunga con assistere il restante: perchè gli speratori riferivano, quella notte i Germani essere in solenne festa, conviti, e giuochi. Cecina fu mandato innanzi con gente leggiera a diboscare il cammino: seguitavano poco adietro le legioni favorite dal sereno della notte: arrivate a' borghi de' Marsi, accerchiano le poste: trovanghi per le terra, e lungo le mura spensierati, senza sentinelle, nè ordine di guerra, in una feroce pace ancora avvinazzati poltrire. Cesare, perchè le avede legioni predassino più paese, le sparse in quattro parte. cinquanta miglia d'intorno misero a ferro, e fuoco: non si guardò a sesso, età, sagro, o profano. e quel Tanfana loro famosissimo tempio fu disolato: de' nostri niuno ferito, avendoli tagliati come pecore sonnacchiosi, disarmati, e sfilati. A tanta strage si levaro i Brutteri, Tubanti, e Usipeti; e presito i boschi, onde l'esercito poteva tornarsene. del che avvisato il Capitano, marciò in battaglia, parte della cavalleria, con la fanteria d'ajuto innanzi: seguitava la legion Prima: a sinistra con le bagaglie in mezo
19 la Ventunesima; a destra la Quinta, e la Ventesima alle spalle: il resto de' forestieri alla coda. I nimici fermi gli lasciarono imboscare: poi bezzicata la fronte, e i fianchi, corsero con tutto lo sforzo alla coda, e con ferrate frotte rompevano i fanti leggieri; quando Cesare spronò a' Ventesimani, e gridò: „ Ora è il tempo di scancellar la sedi„ zione: su via, rendetele la colpa in „ gloria. „ Avventansi affocati al nimico, e quello incontanente rotto, e pinto nell' aperto ammazzano. La vanguardia subitamente uscì del bosco, e sforzolli. Il cammino fu poi quieto: e i soldati affidati ne' fatti ultimi, con dimenticanza de' primi furono rimessi alla stanza. Tali nuovi diedero a Tiberio allegrezza, e pensiero. rallegravasi della sedizione spenta: ma l'esercito Germanico abbracciando danari, e licenze procacciato il favor de' soldati, e la

inde fretus obscuros premunt, confusisque in duobus itineribus, terret & foletum fugientes; ut impeditius & intentiorem, neque hostibus incautum. Delecta longior via, tutior additurum. Etenim si tranquillum explorassent, festum ibi Germanis noctem, ut fidentibus epulis ludicrum. Cecina cum expeditis cohortibus pravius, & obstantia silvarum submoturus: legiones mediis intervallis sequuntur. Juvit nox sideribus illustris. Ventumque ad vicos hostium, & discumbentes securos, sertis item tam per cubilia, propinquas mensas, nullis metu, non suspectis vigiliis. adeo cunctis incuriosa diffidentia: neque belli timor: ac ne pax quidem, nisi languida, & solutæ inter temulentos. Cæsar ut videre lætissimi, quos lætos populatio fecit, quartam in cuneis disperti. Quinquaginta millium spatium ferro, flammisque prævastat, ara suos, arma visa nuperrimum attulit. profusi simul & sicci, & silentissimum illis gentibus stimulum, quod Tanfanæ vocabant, fide æquantur. sint vulnera nullis, quæ simulantes, jacentes, tum palantes tulerant. Excisis 61
ut tradit Bructeros, Tubantes, † Usipetes: fusisque, per quos recentibus agressus, confidens, quod gaudium Duci: incessitque victori, & prælio. per equitum, & auxiliorum robustos duxerunt mox Pedites legis. & medios impedimentis, sinistrum latus Undevicesimani, dextrum Quintani tutabere. Vicesima legio tergo firmavit, post cetera firmum. Sed hostes, donec agmen per sulcos porrigeretur, immittit: dein latera, & frontem modice lacessentes, ita ut novissimos sustinere. subitoque erumpunt densa Germanorum examina levi robore, cum Cæsar adstantem ad Vicesimanos, voce magna: „ Hos illud tempus abolendæ infamiæ, „ clamitabat: properarent vulnera „ in dextra vertere. „ Eadem animi, quoque impetu perrumpunt hostem, ardentes in spem, redeuntes. simul primi agminis cuneos rursus silvas, castraque communiverat. Quietum inde iter. fiduciæque cunctis, ut priorum oblivio mollit, ut lubrica locantur. Nuntiatur ei, Tiberium lætitia turbasse. Gradibus suppressum sedentem; sed quod lacrymis parcius, & mœstitiæ fictæque favorem militum quæsivisse,

fet, bellisa quoque Germanisi gloria, ingebatur. Ritulis tamen ad Senatum de rebus gestis, multaque de virtute sua memoravit: magis in speciem verbis adornata, quam ut ponitus sentire credebatur. Pauciribus Drusum, & finem Illyrici motus laudavit: sed insumitur, & sida tacitas, sumtibusque, qua Germanicus indulserat, servavit, etiam apud Pannonios exercitus. Eodem anno, Julia supremum diem obiit, ob impudicitiam olim a patre Augusto Pandateria insula, mox oppido Rhegiorum, qui Siculum fretum accolunt, elusa. Fuerat in matrimonio Tiberii
62 *Neronibus Caio, & Lucio Cesaribus,* † *sprevisseque ut imparem: nec alia tam intincta Tiberio causa, cur Rhodum absideret. Impersum adeptus, satiaverat, infamia, & post interfectum Postumum Agrippam, omnis spei egenam, inopia ac cubi longa perenie, obscuram fore usum longinquioris exilii ratus. Par sanè sevitia in Sempronium Gracchum, qui familia nobilis, foleti sagacis, & prave facundus, irridere Juliam in matrimonio M. Agrippa ausus erat. nisi is libidini finis, irridiam Tiberio, perosus adulter insumacia, & odiis in maritum accendebat. Iisdemque quis Julia patri Augusto suam safe-Rationem Tiberii scripsit, a Graccho compositam accusabantur. Igitur insulam Cercinam, Africi maris insulam, quatuordecim annis exilium solatur. Tunc militi ad cadem missi, invenere in prominenti littoris arbuscula suspensum oppidanum. quorum adventu brevi tempus petivit, ne supremo mandata uxori Alliaria per literas daret: corruptumque percussoribus abrupit, constantia mortis, haud indignus Sempronio nomine: vita, dignoravissent. quidam non Roma ea missi, sed ab L. Asprenate Proconsule Africa missi tradidere, auctore Tiberio, qui famam cadis posse in Asprenatem verti, frustra speraverat. Idem annum novas sacerdotes assumit, addita sodalium Augusta-*
63 *lium sacerdotio,* † *ut quondam T. Tatius sacrandis Sabinorum sacris, sodalis Titios instituerat. sorte ducti e primoribus Civitatis unus, & viginti. Tiberius, Drususque*
64 *& Claudius, & Germanicus adjecimus.* † *Ludos Augustales tunc primum capta turbavit discordia, ex certamine histrionum.*

Inde-

e la cognota sua gloria d' arme, lo trafiggevano; pure lo Senato contò le cose seguite, e molto disse della virtù di lui con parlare stimato più bello, che di cuore. lodò Druso, e la fine del movimento d' Illiria con meno parole, ma più calde, e vere: e quantunque sia largheggiato da Germanico, ancora in Pannonia mantenne. Nel detto anno morì Giulia, confinata per sue disonestà da Augusto nell' isola Pandateria, poi a Reggio in su lo stretto del mare di Cicilia. Fu moglia di Tiberio, vivente Gajo, e Lucio Cesari, e lo sfatava come da meno: cagione la più intrinseca del ritirarsi a Rodi: com' ei fu Imperadore, lei scacciata, svergognata, e morto Agrippa Postumo, disperatissima sete marcire di lungo stento: parendole † nascondere 63
nel lungo tenerla viva l' necessitoe. Crudeltà usata per simil cagione a Sempronio Gracco di casa grande, ingegno destro, eloquenza dannosa, il quale con detta Giulia si giacea, quando era sposa di Agrippa: e poichè di Tiberio fu; lo pertinace adultero l' aizava a disubbidire, e impeeverlisi col marito: e si tennero da lui dettate le lettere che ella scrisse ad Augusto suo padre velenose contro a Tiberio. Sostenuto adunque in Cercina, isola del mar d' Affrica, quattordici anni, fu allora dagli ammazzatori trovato a una vedetta di mare, che fiere novelle aspettava. Ottenuto spazio di scrivere alla moglie Alliaria sue ultime volontà, pose la testa: non indegno nel costume nobile del nome Sempronio, che nel vivere aveva macchiato. Scrisse alcuno, che que' soldati non venner da Roma, ma da L. Asprenate Viceconsolo in Affrica per ordine di Tiberio, che vanamente credette addossargli la vote di cotal morte. Nel medesimo anno cominciò la nuova religione de' sacerdoti Augustali ad esempio di Tito Tazio, che i Tazii ordinò per mantenere l' infestura Sabina. Tiberio, Druso, Claudio, Germanico furo eletti; e sem' mo de' primi della Città tratti per sorte. Cominciò ancora la festa Augustale a guastarsi per le gare degli strioni. Agosto l' aveva compiacuta a Mecenate

ſpaſmato di Barillo, nè anche tali feſte fuggiva: parendoli umanità ſ'ammeſtarſi ne' diletti del volgo. Tiberio non la 'ntendeva così; ma non ardiva qual popolo tanti anni vezeggiato per ancora aſpreggiare. Nel ſeguante Conſolato di Druſo Ceſare, e G. Norbano, fu ſtabilito a Germanico il trionfo, pendente la guerra, la quale ordinava con ogni ſforzo per la vegnente ſtate; ma egli anticipò, e forſe all' entrar di primavera ne' Catti, ſentendo i nimici in parte, ſeguitando chi Arminio, chi Segeſte, a noi ſommamente l'un peſtido, l'altro fedele. Arminio ai ribellava la Germania. Segeſte più volte ce ne avvertì; e nell' ultimo convito, avanti la guerra rotta, conſigliò Varo a farvi prigione lui, e Arminio, e gli altri capi, perchè levati quelli, la plebe nulla oſerebbe, e riconoſcerſenſi poſcia i complici dagli amici. Ma il fato, e la forza d' Arminio ai tolſe Varo. Segeſte fu a quella guerra tirato dagli altri: ma non ſovveniva per le ſue private odii rincrudirgli. Arminio gli aveva rapito la figliuola fidanzata a un altro: odioſo genero di nimico ſuocero: e qua' che ſien benevoli ſon legami d' amore, grave martiri alle loro ire. Diede adunque Germanico a Cecina quattro legioni, cinquemila fanti d' ajuto, e li Germani raccoglitrici di quà dal Reno: altrettante legioni, e doppi ajuti guidò egli. E piantato un caſtello ſopra le mortie di un forte, che fece il padre nel monte Tauno; menò volando l' eſercito ſpedito ne' Catti per ſtrade aſcritte, e humane baſſe: perchè quell' anno (miracol'in quel paeſe) non piovve. E perchè al ritorno s' aſpettava il rovaſcio; laſciò L. Aproaio a raſſettare ſtrade, e ponti. Giunſe a' Catti sì repentino, che tutti i deboli per età, o ſeſſo priſe, o ucciſe. la gioventù paſsò a nuoto l' Adrana, e impediva i Romani farvi un ponte. Caceruti con manganelle, e quadralla, in vano chiedevano accordo. parte ſi fuggì a Germanico: gli altri, laſciati i borghi, e villaggi, ſi diſperſero per le ſelve. Ceſare arſe Mattio lor metropoli: ſaccheggiò la campagna, e traſſe al Reno, ſenza dargli il nimi-

Indulſeras ai ludicro Auguſtus, dum Maſſiſi abſumperas affuſo in amorem Bathylli. nigua ipſa abhorrebas ſalibus ſtudiis, & avida adeas miſeri voluptatibus vulgi. alia Tiberio mentis via: ſed populum per artes anxie mollire habebam, anduas audebat ad duriora ſtitere. Druſo Cæſare, C. Norbano COSS. deſtinata Germanico triumphus manebat bella; quæ quamquam ea æſtatem ſumma ope parabat, immiſſa veris, & ſuperante ea Cattis mentis præcepit. Nam ſpes ſuaſerat diſſidiis hoſtem in Arminium ac Segeſtem, inſigne olim nomen perfidiæ in nos, aut fidei. Arminius, turbator Germaniæ: Segeſtes, perſæpe exhibitorem ſæpe ſtetit, & ſuprema monuit, poſt quam in arma iſum, oppreſſit: ſuaſitque Varo, vinci ſe, & Arminium, & cæteros proceres vinciri: nihil auſurum plebem principibus amotis, atque ipſi tempus fore quo crimina, & innocentiam diſcerneret, ſed Varum fata, & vim Arminii accidiſſe. Segeſtes quamquam auctoritate gentis in bellum trahitur, differre manebat: auctis privatim odiis, quod Arminius filiam ipſius alii pactam rapuerat. † 65 genero irato, animoſi ſoceri, quanquam apud concubitæ vinculo valentia, increſcunt ubi apud infenſos erant. Igitur Germaniam quatuor legionibus, quibus auxiliarium milia, & equitum octo mittit Germanicus ad Rhenum adiuncta Cecina ſtadia: eundem legionum, duplicem ſocietatem numerum ipſe ducit: poſitaque caſtella ſuper veſtigia paterni præſidii in monte Taunæ, expeditum exercitum in Cattos agit: L. Apronio ad munienda viarum, & fluminum ſtibilia. nam, verum illa æſtas, ſiccitate, & amnibus modicis inoffenſam iter properantibus ac imbriferum autumni agredienti metuebantur. Sed Cattis adeo improviſus advenit, ut quod imbecillum ætate, ac ſexu, flavum captum, aut trucidatum ſit: † juventus flumine 66 Adranam nando tranſiſtit, Romanoſque pontem impedientes arcebant. dein cornuatis ſagittiſque paſſi, cuncta ferro ſolo æquabant, nemo quidam ad Germanicum perfugerunt, reliqui, omiſſis pagis vicisque, in ſilvas diſpergunter. Cæſar incenſa Mattio, (id genti caput) agreſtem populatus, vertit ad Rhenum:

nam

nio *auſa haſta terga abnuentium laceſſere, quod illi maxie, quamvis aſtu magis, quam per formidinem aſſis. Fuvat animus Cheruſcis juvare Catta, ſed auxerunt Cattos bini illos filius ſuus. & Marſus congredi auſus, proſpera primo cohibuit. Nequa multo poſt Legati a Segeſte venerunt, auxilium contra adverſus vim populantium, a quis circumſedebatur; validiora apud eos Arminii, quando bellum ſuadebat. Nam barbaris, quanto quis audacia prom-*
67 *ptus, tanto magis fidus, † robuſque manu potior habetur. Addiderat Segeſtes Legatis filium, nomine Segimundum. ſed juvenis conſcientia conflictabatur. quippe annum apud aras Ubiorum creatus ſupremas vittas, profugus ad rebellem. Adductus tamen in ſpem clementiæ Romanæ, pertulit patris mandata, benignaque accepta, cum præſidio Gallicam in ripam miſſus eſt. Germanicus primum fuit, convertere agmen a pugnantibus in obſidentes, & eripere Segeſten magno cum propinquorum, & clientium manu. Inviſam feminæ nobilem, inter quas uxor Arminii, tadamque filiæ Segeſtis, mariti magis quam patriæ animo, neque voce ullo in lacrymas, neque vocem ſuppliæ, compreſſis intra ſinum manibus gravidum uterum intuens. Fuerunt & ſpolia Variana claſſis, plerique eorum qui cum ea diſtinerentur viſtibus prædæ datæ. Simul Segeſtes ipſe ingens viſu, & animo haud ſatisdatis impavidus. Vadem ejus in hunc modum fuit: „ Non hic mihi primus ago popu-*
„ *lum Romanum fidei & conſtantiæ*
„ *dies. ex quo a divo Auguſto civitate*
„ *donatus ſum, amicos inimicoſque ex*
„ *rebus utilissimis delegi: neque odio*
„ *patriæ (quippe proditoris, quam ſis*
„ *quos antepuimus, invisi ſumus) verum*
„ *quia Romanos Germanoſque idem con-*
„ *venire; & pacem, quam bellum proba-*
„ *bam. ergo raptorem filiæ meæ, violato-*
„ *remque fœderis veſtri Arminium, apud Varum,*
„ *qui tum exercitui præſidebat, vinctum ſiſti.*
„ *dilatus fagus ira Dulia, quia parum præſidii*
„ *in legibus erat, vana & Arminium, & con-*
„ *ſcia vincentes, flagitavi. iſtis ille nos,*
„ *mihi vinum perfidiosiſſimus! qua ſecuta*
„ *ſunt defuſi magis, quam defendi poſſunt,*
„ *ma-*

nimico alla coda, com' ei fa quando fugge per aſtuzia, e non per paura. Volevano i Chauſci ajutare i Catti, ma Cecina quà, e là ſopraccorrendo, gli sbigottì: e i Marſi, che ardiro attaccarſi, vinſe, e cacciò. Da Segeſte vennero toſto Ambaſciadori a chiedere ajuto contra i popoli ſuoi, che l' aſſediavano, pregando più Arminio, che conſigliava la guerra: conciofiachè que' barbari lo più ardito tengono più reale, e ne' travagli migliore; con eſſi Ambaſciadori venne Segimondo figliuolo di Segeſte a malincorpo: perchè l' anno delle rivoltate Germanie, fatto ſacerdote all' altare degli Ubii ſtracciò le bende, e fuggiſſi a' ribelli. Ma dicendo il padre, che ſperaſſe nella clemenza Romana, ubbidì. fu accolto benignamente, e mandato con guardia alla riva della Gallia. A Germanico mise conto voltare: abbattè gli aſſedianti, e Segeſte cavò con molti parenti, e ſeguaci, e nobili donne. tra l' altre la moglie d' Arminio, figliuola di Segeſte, partigiana non ſua, ma del marito, non piangeva, benchè vinta, non chiedea mercè, ma con le mani ſtrette al petto affiſava il ſuo gravido corpo. Eran portate 21
ſpoglie della rotta di Varo già date in preda a molti di que' medeſimi che allora venieno prigioni. Venne lo ſteſſo Segeſte di gran preſenza, e dalla buona ſua collegianza fatto ſicuro diſſe: „ Non
„ è queſto il primo giorno che io mo-
„ ſtro al popolo Romano ferma fede.
„ da che il divo Auguſto mi fece cit-
„ tadino, non ho voluto nè amico, nè
„ nimico, ſe non utile a voi, non per
„ odio della patria, perchè i tradito-
„ ri diſpiacciono ancora a chi ſervono;
„ ma per conoſcer ciò utile a voi, e
„ noi: e' amava la pace più che la guer-
„ ra. Perciò Arminio, che a me rubò
„ la figliuola, a voi ruppe la lega, ac-
„ cuſai a Varo voſtro Capitano. tratte-
„ nuto dalla ſua lentezza, e poco ſperan-
„ do dalle leggi, il pregai, che legaſſe
„ Arminio, e congiurati, e me: fallofa
„ quella notte: fuſſemi ella ſtata ultima!
„ Il ſegnito dappoi poſſo piangere, più che
„ difendere: ho meſſo le catene ad Armi-
„ nio,

„ nio, e l'ho patite dalla fua frazione. Ora,
„ che tu me ne dai prima il potere, ripi-
„ glio l'antica fede, e voglia di quiete,
„ non per mio prò, ma per ifcarico di tra-
„ digione, e perchè io farò buono a rap-
„ paciarvi con la gente Germana, ove
„ ella voglia cruzi penturfi, che fprofondi-
„ re. Del giovenile errore di mio figliuo-
„ lo ti chieggio perdono: la mia figliuo-
„ la è quì per forza, io lo confeſſo, ma
64 „ vedi quel che più vaglia, o l'eſſere † in-
„ cinta d'Arminio, o nata di me. „ Ceſa-
re benignamente promiſe perdonare a' ſuoi
figliuoli, e parenti, e lui rimettere nel ſuo
ſtato antico. Ricondiſſe l'eſercito, e per
ordine di Tiberio fu gridato Imperadore.
La moglie d'Arminio partorì un figliuolo:
il quale allevato in Ravenna, che ſtrazio
di fortuna fuſſe, dirò al ſuo tempo. Le no-
velle di Segeſte datoſi, e accarezato, die-
dono ſperanza, o dolore a chi fuggiva, o
bramava la guerra. Arminio violento per
natura; or vedendoſi la moglie tolta, e
ſchiava la ſua creatura prima che nata,
correva per li Cherufci quà e là forſennato,
arme contr'a Ceſare, arme contr'a Sege-
ſte chiedendo; nè temperavi la lingua:
„ Valente padre, magno Imperadore,
„ poſſente eſercito, che hanno fatto con
„ tanta gente di una donnicciuola conqui-
„ ſto. Tre legioni, e tre Legati atterrai
„ to, che non ſcorreggio con tre digioni,
„ nè con dotte pregne, ma a viſo aperto
„ con Cavalieri, e armati. Ancor ſi veg-
„ gono ne' Germani boſchi le inſegne Ro-
„ mane, che io appeſi a' noſtri Iddii. Stiaſi
„ Segeſte in quella ſua vinta riva: rimetta
„ le bende al figliuolo: non ſia Germano
„ che gliel perdoni di aver fatto vedere tra
„ l'Albi e il Reno Verghe, Scuri, e
„ Toga. L'altre nazioni, che non cono-
„ ſcono Imperio Romano, non hanno pro-
„ vato ſupplizj, non ſanno ragionare di tri-
„ buti. Or noi, che gli abbiamo ſcoſſi, e ri-
65 „ mandatone ſcornato quello † trionfato Au-
„ guſto, quello eletto Tiberio: non temiamo
„ di un giovanaſtro novello, o di un eſer-
„ cito abbottinato. Se la patria, il ſan-
„ gue, i riti antichi ve ſon più cari, che
„ i padroni, e le nuove colonie: ſeguitate
„ più toſto Arminio di gloria, e di liber-
„ tà, che Segeſte di bruttra ſervitù capitano.

Moſ-

„ *ceterum & injuri caſtrat Arminio, &*
„ *a ſuiſmet ipſi injecta perpeſſi ſumus.*
„ *Atque ubi pretium tui ſcipis; veteris*
„ *nescis, & quietis turbidæ ante hebes,*
„ *neque ob præmium, ſed ut me perfidiæ*
„ *exſtitiſſem; ſimul genti Germanicum ſa-*
„ *nare conciliare, ſi pœnitentiam, quam*
„ *pervicaciam malueris. Per juventæ & er-*
„ *roris filii veniam petere, filiam arceſſitam*
„ *huc reduſtam, ſi recepero tuum erit conſul-*
„ *tare, utrum præveleat, quod ex Arminio*
„ *concepit, an quod te mihi genuit iſti.* „ *Ita*
Cæſar, clementi reſponſo, liberis propin-
quiſque ejus incolumitatem, † ipſi fidem 68
veteri in provincia pollicitur. Exercitum re-
ducit, nemineque Imperatorem, auctore Tibe-
rio, accepit. Arminii uxor, vitilis ſimul ſtirpi
edidit: educatus Ravennæ puer, quo mea
ludibrii conſilioſave ſit, in tempore memorabo.
Fama dediti benigneque recepti Segeſtis
vulgata, ut quibuſque bellum invitis cum
ſapientibus erat, ſpe vel delicto recipiendi.
Arminium, ſuper inſitam vecordiam, ta-
pidum mens, ſubjectæ ſervitii uxoris ultrices
accendebant, vocabatque per Cheruſcos, arma in Segeſtem, arma in Cæſa-
rem poſcens. Neque prohibit temperabat:
„ *Egregium patrem, magnum Imperato-*
„ *rem, fieremne tacentem, quorum tot mi-*
„ *ſit unam muliercolam anteverint. Sibi*
„ *tres legiones, totidem Legatos pretuliſ-*
„ *ſe. Non tum ſe prodidiſſe, neque ig-*
„ *norſſe feminæ gravidæ, ſed palam ad-*
„ *verſus armatos bellum tractare. Recen-*
„ *adhuc Germanicum in lucis ſigna Ro-*
„ *mana, quæ Deæ patriæ ſuſpendiſſet.*
„ *ni ſocer Segeſtes victum ſeipſum, vinctos*
„ *ſibi ſacerdotium: hominem Germani*
„ *nunquam ſatis excuſaturum, quod in-*
„ *ter Albim & Rhenum Virgis, & Se-*
„ *curi, & Togam viderit. † Cæteris* 69
„ *gentibus, ignaviæ Imperii Romani,*
„ *inexperta eſſe ſuppliciæ, arcſtis tributa: quæ quando cuncta, tot triumphis*
„ *defeſſi, etiam illi patres nostros docuere Au-*
„ *guſtos, illi dilectos Tiberios; me in-*
„ *portunum adoleſcentulum, me ſeditioſum*
„ *exercitum paveſcerent. Si parentum,*
„ *parentes, antiqua mallent, quam dominos, & colonias novas; Armenium po-*
„ *tius gloria, ac libertatis, quam Segeſtem*
„ *ſervitutis ducem ſequerentur.* „

Con-

Cruciis per hæc non modo Cheruſci, ſed contermina gentes: trahuntque in partes Ingæuones Arminii parentes, ulteri apud Romanos auctoritate, unde major Cæſari metus. & ne bellum mole una
70 *ingrueret,* † *Cæcinam cum quadraginta tribubus Romanis, diſtrahendæ hoſti, per Bructeros ad flumen Amiſiam mittit. Equitum Pedo Præfectus, finibus Friſiorum datus, ipſe ſuppetias navibus quæſitum legionem per lenes ventos: ſimulque pedes, equos, virosque, apud præſidium amnem traxerunt. Chauci tum auxilia pollicitantes, in commilitium adſciti ſunt. Bructeri ſua ulciſcebantur, expedita cum manu L. Stertinius, miſſu Germanici fuderat; utrosque vadens & prædam, reperit Uſpiviſſimæ legionis Aquilam, cum Varo amiſſam. Diſtam inde agmen ad ultimos Bructerorum: quantumque Amiſiæ, & Lupiæ amnes ſtetere, vaſtavere: haud procul Teutoburgienſi ſilva, in qua reliquiæ Vari, ingratumque inſepultæ diſcebantur. Igitur impetu Cæſarem ſavadi ſolvendi ſuperare militibus, Dutique; permotos ad miſericordiam omnes, qui adſint, exercitus, ob propinquos, amicos, denique ob caſus bellorum, & ſortem humanam. præmiſſi Cæcina, ut occulta ſylvarum ſcrutarentur, pontesque & aggeres humido paludum, & fallebat campis imposuerit, in-*
71 *veniunt maſſæ locum,* † *viſuque ac memoria deformes. Prima Vari caſtra, lata ambitu, & dimenſis Principiis, triam legionum manus oſtentabant: dein ſemiruto valle, humili foſſa, acciſa jam reliquiæ conſedſſe intelligebantur. Medio campi albentia oſſa, ut fugerant, ut reſtiterant, diſjecta vel aggeſta. adiacebant fragmina telorum, equorumque artus, ſimul truncis arborum antefixa oris horrida. lucis propinquis barbara ara, apud quas Tribuni, ac primorum ordinum Centuriones maſtiverant. & clades ipſa ſuperſtites, pugnam aut vincula elapſi, referebant: „ Hic concidiſſe „ Legatos, illic raptas Aquilas; primum „ vulnus Vare adactum: ubi infelici dex-„ tera, & ſua mortem invenerit: quo „ tribunali concitatus Arminius; quot pati-„ bula captivis, quam ſcrobes: utque ſig-„ nis & Aquilis per ſuperbiam inluſerit. „*

Igi-

Moſſero tali ſpronata non pure i Cheruſci, ma i vicini, a ſuo inſtigamento Ingueomero zio paterno di Arminio, di antica autorità co i Romani. Onde Ceſare più dubitando; per ſuggir la carica di tutta la guerra, ſoſtenuta mandò Cecina con quaranta coorti Romani pel li Brunteri al fiume Amiſia, per tenti diſgiunti i nimici. Pedone Capitano vi condulſe i cavalli per la Friſia: agli non quetto legioni vi navigò per i laghi: così a quel fiumi fecero meſſi frodi, cavalli, e bagni. I Cauci ſi offerſero, i furon ricevuti in ajuto. I Brunteri, che il paſſo proprio abbruciavano, furon rotti da Stertinio, mandatovi con gente leggiera da Germanico. Nel predare, ad mirabera, trovò l'Aquila della legione Diciannoveſima, che Varo perdè: l'eſercito n'andò al fine de' Brunteri, e quanto paeſe è tra l'Amiſia, e la Luppia guadò, non lungi dal boſco di Teutobergo, dove ſi dicava eſſere allo ſcoperto l'oſſa de Varo, e delle legioni. Onde a Ceſare venne deſio de ſepellirle: tutto l'eſercito ivi compaſſe i parenti, gli amici, e caſi della guerra, le ſorte umana. mandò Cecina a riconoſcere il boſco adentro, i fati paſſi, i ghiaiate a' paſſaoi, e a' faghi. Vanno per que' luoghi dolenti de ſoze viſte, e ricordanze. Riconoſcevaſi il primo alloggiamento de Varo dal circuito largo, e dalla diſegnata † Principia per tre legioni. In oltre nel guaſto fleccato, i piccoli foſſo ſi argomentavano ricovrare le rotte reliquie. Biancheggiavano per la campagna l'oſſa ammonticellate, o ſparſe, ſecondo fuggiſi ſtano, o arreſtati: pei tronchi erano pezi d'arme, membre de cavalli, e a' tronconi di alberi teſte infilzate, e pei le ſelve orrendi altari, ove furon ſacrificati i Tribuni, e i Centurioni de' primi ordini. Gli ſcampati dalla rotta, o de prigionia conſervano: „ Quì caddero i Legati, quà „ furon l'Aquila tolta, là Varo ab-„ be la prima ferita, colà ſi finì con „ la ſua infelice deſtra: in quel ſag-„ gio Armenio orò: quante croci, quan-„ ti foſſa per li prigioni, che ſcherno all' „ Aquile, e all'inſegne feo l'orgoglioſo! „

E co-

e così l' anno ſeſto della ſconfitta il Romano eſercito ſeppelliva l' oſſa delle tre legioni, niuno riconoſcente le cui: tutte come di parenti; come di congionti (con tanta più *ira*, e dnolo) le ricoperirono. Cesare gittò la prima zolla per lo ſepolcro, gratiſſima pietà a' defunti, e ai vivi affratellanza nel duolo. Queſto a Tiberio non piacque, o perchè egli ciò che faceva Germanico, tirasſe al peggiore, o gli pareſſe la rimembranza de' compagni riveduti in pezzi, o avanzati alle fiere aver l' eſercito ſcorato del combattere, a ſpaventato de' nimici. Nè aver dovuto l' Imperadore con l' Agurato, e ſacri ordini antichiſſimi addoſſo, brancicar morti. Rittirandoſi Arminio per iſtrane vie, Germanico gli tenne dietro, a quanto prima potè, ſpinſe i cavalli a cacciarlo d' un piano, ove ſi era poſto. Arminio fatti i ſuoi riſtrignere, e accoſtare alle ſelve, voltò ſubito faccia: e dato il ſegno, l' aggnato poſtovi ſaltò fuore. Ruppe queſta nuova battaglia i cavalli; ſanti ſi mandaro a ſoccorrerli, che traportati dai fuggenti crebbero lo
23 ſpavento: ed erano pioti in un pantano ai vincitori uſato, per li noſtri doloroſo, ſe Cesare non ſi preſentava con le legioni. ciò diede terrore al nemico, e ardimento a' noſtri; e ritirоſſi ciaſcuno del pari. Poi ricondotto l' eſercito all' Amiſia, riportò per acqua, come vennero, le legioni; e parte de' cavalli lungo il lito dell' Oceano andò al Reno. Cecina, che coi ſuoi tornava per l' uſata via, ebbe ordine di ſpacciare il cammino per Pontilunghi. Queſto è un ſentiero, che L. Domizio fabbricò ſopra larghe paludi, e mennne, e fitte tenaci, o fiumicelli ſfondanti, con dolci colline boſcate intorno, le quali Arminio empiè di gente, corſa più tragetti innanzi a' noſtri carichi d' arme, e di bagaglie. Cecina per riſare i ponti rotti dal tempo, e diſcoſto tenere il nemico, ivi poſe il Campo, parte a combattere, a parte a lavorare. I barbari per iſforzare le guardie, e paſſare a' lavoranti, badaluccano, accerchiano, affrontano, con guido di lavoranti, e combattenti, e ogni coſa contro a' Romani;

Igitur Romanus qui aderat exercitus, ſeptimum poſt clades annum, trium legionum oſſa, nullo miſcente, alienas reliquias, an ſuorum hunc tegeret, cunctos ut conſanguineos, auctis in hoſtem ira, mœſti ſimul & infenſi crudebant. † Primum cespitem cumulo ceſſit 72
ira Cæſar poſuit, gratiſſimo munere in defunctos, & præſentibus doloris ſocius. Quod Tiberio haud perinde vertebatur. ſeu cuncta Germanici in deterius trahenti; ſeu exercitum integrum ſeſorum, ſatisque terrendum ad prælia, & formidoloſiorem hoſtium credebat. atque Imperatorem Auguratu, & veluſtiſſimis ceremoniis præditum, abnuere feralia debuiſſe. Sed Germanicus eadentem in agro Arminiam ſequitur, ubi primum copia fuit, evehi equoſue, quemquam quem hoſtis inſidiis, cripi jubet. Arminius collegi ſuos, & propinquam ſilvis meatibus, verſis repentino ſignum prælio dedit eis quos per ſolitudinem circumhabebat. Tunc acri acie turbatus eques, miſſique ſubſidiarii cohortes fugientium agmine impulſæ, auxerant trepidationem: tendebantque in paludem gnaram viarum ſibi, ignaris noſtris, ni Cæſar productas legiones inſtruxiſſet. inde hoſtibus terror, fiducia militi: & manibus æquis abſceſſum. Mox eductis ad Amiſiam exercitu, legiones claſſe ut advenas, reperit. Pars equitum, littore Oceani, patere Rhenum juſſa. Cecina, qui ſuum militem ducebat, monitus, quemquem noctis itinaribus regeret, ponere locum quem maxime ſuperet. Auguſtus id tempus, vaſtæ initio prædæ, & quondam a L. Domitio aggeratus: cetera limoſa, tenacia gravi cœno, aut cœli inconditi erant: † ceterum ſilva 73
paulatim edolitur. quæ tum Arminius implevit, compoſitis vagum, & ejus agmine, cruentus ferocia armisque militem cum antecurriſſet. Cecina dubitanti, quenam modo cupiæ vitandæ prava reperiret, ſimulque propulſatos hoſtis, reſtaremque in loco placidi: ut opus, & alii prælium inciperent. Hæſitanti perſtringere ſtationes, ſequi inferre monitoribus, niſi, laceſſunt, ejecturos, accuſant. miſcetur operantium bellantiumque clamor, & cuncta perinde Romana adverſa, ſi-

ſan-

Google

locus uliginis profundæ, idem ad gradum instabilis, procedentibus lubricus, serpens gravia lassitudini, neque librare pila missa undæ patiebantur. Contra Chaucis fusa apud paludis proelia, procera membra, hastæ ingentes ad vulnera fissinda, quamvis procul. non demum inclinatis rem legiones adversæ pugnæ sumunt. Germani ob prospera indefessi, ut sunt quidquid sumptui quisque, quantum equorum circumfrugientibus jugis erutæ, vertere in subsidia. mersaque humus, & abrupta, quod effectum operis, duplicatus militis labor. Quadragesimum id stipendium Cæsius patiendi, cui imperitandi habebat: fundamentum, ambiguarumque rerum finis, si quis interritus. Igitur futura volvens, non aliud asperis, quam ut hostium silvis exercerent, duris sanctis, quantumque gravitate ingenii, austeritas. nam medio montium & paludum, perrigibæus planities, quæ tenuem acies patere-ent. Diligentior legionum, Quinta dextra lateri, Undevicesima in tergum, Primani dextrorsum ad agmen, Vicesimanus adversum fuerunt. Nec per diversa inquisi, cum barbari fusis ignibus, loca cognita, aut visu sinus subjecta vallium, ac refulsantis saltus complevissent: apud Romanos crebrescit ignis, interrupta vigent, atque ipsi passim adjecerunt valli, obtentare sentiebant, infimum magis quam pervigiles. Ducisque terruit dira quies, Nam Quinctilium Varum sanguine sibi-tum, & paludibus emersum, cernere & audire visus est, velut vocantem, non sanctum obsecutus, & manum intendentis repulisse. Cupri lituo, missu in tergum legionis, mista, ex contumelia, locum deserere: sæpta propere campo, humanis ritus. Neque tamen Arminius, quamquam libera incursu, flagrum prærapit: Sed ut hostium cum sustinentes impedimenta, turbari circum militem. Incertus signorum ordo, neque sibi in tempore sibi quisque proximus, & tantæ adversum impetus aversi; irrumpere Germanos 74 *jubet, clamitans; † „ Eo Varus, & re-„ dem iterum fata ville legiones. „ Simul hæc: & cum delectis frendit agmen, quisque maximis vulnera ingerit, illi sanguine suo, & lubrico paludum lapsantes, inrasi-*

fango profondo, terren tenero, e sdrucciolante, corpi gravi di coraze, nè fra l'acque poteano i dardi lanciare. là dove i Cherusci avevan prattica di combatter ne' paludi, statuce alte, aste lunghe da ferire da disotto. la notte alla fine estrasse da infelice miselua le legioni, che già piegaveno. I Germani per tal prosperità non curando stracchezza; nè sonno, tutte l'acque de' circondati colli voltarono a basso, le quali sopersero il terreno: rovinò il lavorio fatto: e la fatica raddoppiò a' soldati. Quarant'anni alla guerra aveva Cecina tre obbidito, e comandato; e come avvezo a fortune, e bonacce, senza perderse, pensando allo innanzi: non trovò meglio, che sattenere il nimico ne' boschi tanto, che i feriti, e gli altri impacci avviati sgombrassono quel piano tra i colli, e le paludi, che non capea battaglia grossa. Toccò alla legion Quinta il destro lato, alla Diciannovesima il sinistro, alla Prima, e alla Ventesima capo, e coda. la notte non si dormì per cagioni contrarie: i barbari in festa, e stravizi, con allegri canti, o urli atroci sintronavano le valle, e' boschi. I Romani con fuochi piccini, voci intercotte giaceano sotto i ripari, o s'aggiravano intorno alle tende con gli occhi aperti, anzi che desti; e per un sogno orrido a' arricciarono al Capitano i capelli. Parevagli vedere Quintilio Varo uscir di quelle paludi grondante di sangue, e dire, Vienne; ma non avec volato, e la man portata, sospinto. A giorno le legioni poste alle latrina per codardia, o miscredenza, lasciato il luogo, corsero all'asciutto. Arminio non le investì, come poteva in quel punto: ne ristette; si vide il bagaglio nel fango, e ne' fossi impantanato, i soldati intorno confusi, niuno riconoscer insegna, ciascuno, come in casi simili, di sè sollecito, e all'ubbidire sordo, all'ora fece dar dentro, e gridò; „ Esco Varo, e le legioni di nuo-„ vo vinte per lo medesimo fato. „ Così detto, col fior de' suoi, sdrucciolò ne' nostri, sarendo massimamente i cavalli: i quali in quel terreno di sangue loro, e di loto mollaccio davano stramazate, o

ſpragavan calci, ſcavalcavan l'uomo, sbarsgliavano i circoſtanti, calpeſtavano i cadnti. Intorno all'Aquile fu il cravaglio, le quali nè portsse ſi poteano contro alle voltate puute, nè nel ſuolo aequidoſo ficcare. Cecina nel ſoſtenee la battaglia, mortogli il cavallo ſoeto, eadde, ed era prigione, ſe la legion Prima nol ſoccorreva. La ingordigra de' nimici, che laſciſſon l'occidese per lo piedase, n'ajueò: perchè in caneo le legroni tal brigarono, ehe la ſera fosono al largo, e nel ſodo. Nè qnì finirono i guai: conveniva fare ſteceate, aegini, cavase, eagliare, ed erano in gean parte perdnti gli ordigni: non da medicare i feritè: non tenle per li ſoldaei: compartevanſi eibi fangoſi, o ſanguinoſi: Immenevanſi di qnella fnnesta notee: e ehe esnte migliaja di peſſone aveſſero a vivere nn ſol dì. Un cavallo, rotta la caveza, ſpaurito dalle gsida, correndo ſi avvenne in certi, e sbarsgliolli. tale ſpaveneo diedono, penſandoſi eſſere i Germani entrati nel Campo, ehe ognnn corſe alle poete, e ſpecialmente alla Decumana, opposta al nimieo, e più ſieuea a fuggire. Cecina trovato la paura vana, non potendo eeneegli con l'antorieà, nè eo' preghi, nè con mano, ſi diſteſe ſopeſeione in ſu la ſoglia: onde la preeà del non paſſi ſopra il corpo del Legato, ehiuſe la via: e preſtamente i Tribuni, e' Centueioni ehiamron falſo il timore. Allora ragunatigli nelle Peineipis, impoſto ſilenzio, moſtrò loro a ehe ſtremo erano: „ L'armi ſole poeer„ li ſalvare, adoperate eon ſenno; ciò era „ ſtarſi dentro alle trineee, per dar'animo „ al nimico d'aceoſtarſi a ſpugnaele, e „ allora di tolee bande uſeire. Quella ſoe„ rita gli condnreebbe al Reno. Fnggen„ do, aſpeeranſioni più boſchi, più paludi, „ più eendi nimici: Vineendo toenameneo, e „ gloria. „ Le coſe a eaſa eare, alla guerra onorate ricordò loro, e le avverſe taeetee. Indi diede i eavalli, prima i ſnoi, poi que' de' Legati, e Tribnni, ſenza precedense a' più forti, i qoali prima, e le pedoni poſcia inveſtiſſero il nemieo, tenuto in agonia non minoee dalla ſperanza, eupidigia, e diſpaeeri de' capi. Aeminio diceva: „ Laſciategli uſci„ re, e di nuovo in quelle memme accerchia„ teli,

ſtrictis retloribus, dificere obvios, prætereri jacentes, plurimus ſtica Aquilas labor, quæ nisus adverſum ferri ingruentes ictus, neque figi ſtirpe humi poteſtas. Cuncta dum ſuſtentat actum, ſuffixi equi delapſus circumeuntibus, nè Prima Legio ſi ſi oppugnaſſet. juvit hoſtium avidisse, omiſſo eodi, prædam ſectantium: ceſſaque legionis, vesperaſcentis die, in ſpem & ſtlidi, nisi è meſſiarum fine. ſtoundum vallum, pecudus egger. emiſſi magna ex parte, per quæ egeriuntur humus, aut exeidibus caſpes: nec tentoriis ineaspulit, nec ſomnum ſenetit. infeſtus cano, aut erueri ſibor dividentes, funeſtas eenebras, & tot hominum millibus unum eum reliquum dem lamentis buens. Finis ignis absuptis viventibus vigus, & ſtimuli cerdeus, quibdam ſecurtiatium abturbavit. † tuna inde 74
ſinſternatti, inrupiſſe Germanos ſuadentem, ut ſuntti ſequerent ad poteas, quarum Dicamus maxime petebatur, averſa hoſti, & fugientibus intes. Cuncta, tamperet visum eſſi formidanm, ſum emim neque ſuffoſſum, nique precibus, ne manu quidem obſiſtis, aut retinere nititur quiret, proſtratus en limina portæ, miſeratiſſimo demum, quia per corpus Legati ſundum erat, ſtauſit viam: ſimul Tribuni, & Centurriones filium pavorem diſcuerunt. Tunc ſtrenuſſus in Principia, iuſſiſque dictis cum ſilentio accipere, compoſiti, ac uſſiſtatis mines: „ Unam in armis „ ſilutem, ſed in conſiliis temperande: „ manudamque iuſſi vallum donec expu„ gnandi hoſtis ſpe, prospera ſuccedere„ rint: mox undique erumpendum. illa „ erupiſſe ad Rhenum perveniſſe. quod „ ſi fugiſſes, pluris ſilvas, profundas „ magis paludes, ſeviſſimum hoſtem fo„ reſſe: † ut victoribus decus, glo- 76
„ riam. „ quæ domi cari, quæ in uſſtris hiuſſe memineris, retinere ex adverſis. Equos dubiæ, ipſos e foſſi, Legatissimum Tribunorumque, nulli ambiſſimus, forteſſimis cuique hoſtium tradit: ut hi, mox pedes, in hoſtem inveſderent. Haud minus inquies Germanus, ſue, cupidine, & diverſe ducum ſententiis agebat. Arminio, funeſtus inſidi, ingreſſoſque ruſſum per humeda & impedita circumvenirent, ſuadente

arte-

atrociora Inguiomero, & lata barbaris, ut vallum armis ambirent, promptam impugnationem, plures sepivere, interrup-
77 *tas pradam fini. † Igitur ista ubi, prorumpunt fossas, injitiosus erasit, sumuta utilli pensans, aras super miles, & quasi ib missum dirisa. postquam hostis munimenta, datus tubicinibus signum, cornuaque ac tuba sonantia, sair stanores & impetu tergis Germanorum circumfudimus, expulsamus.* „ *Non his silvas, nec paludes, sed † aquas lucis*
78 „ *aquis Deus.* „ *Hosti facile taxidium: & pauca, & simulata vigilanti, sanus subarum, fulgor armorum, quanta insidia, tanta securis effunduntur. sedebantque, ut acbus fecundis undis, ita adversis sonuit. Arminius integer, Inguiomerus post grave vulnus, pugnam disseruit. vulgus secedentium est, duces ita & dita premuntur. ausis demum reversis legionibus, quamvis plus vulneribus, eadem liberum egestas fatigaret, vinum, sanitatem, copia, cuncta in victoria habuere. Pervasitat insuper circumsusa exercitus fama, & infesti Germanorum agmines Gallias peti: at ne Agrippina impositum Rhenum pontem solvi prohibuisse, visum qui id fugitivum formidine aderent. sed femina magni animi, munia Ducis pro vir diu induit, militibusque ut quis inopia, aut fortuna, vestem, & frumenta dilargita est. Tradit C. Plinius, Germanicarum bellorum scriptor, fuisse apud principium pontis, laudis & gratia signum habentem. Id Tiberii animum altius pupugerat:* „ *Non animum simplicem sua sponte in adversos paratus militum quasi, nihil solitum Imperatoribus, ubi femina manipulos intervisas, signa adiit, largitionem invasit, tamquam parum ambitiose filium Drusi gregali habitu circumsisset, Caligulamque Caligulam appellari vetuit. Potiorem jam apud castrensis Agrippinam, quam Legatos, quam Duces:* 79 † *compressum a muliere sedentem, cui nomen Principis obsistere non quivisse.* „ *Accendebat haec, overabatque Sejanus, positis mentis Tiberii, odia in longum jactans, quae irritaret, asperaque promeret. At Germani-*

„ teli. „ Inguiomero più feroce, e grato a' barbari, prometteva, assaltando il Campo, preda certa, più prigioni, preda netta. All'alba scalzano i fossi, riempiongli di fascine, innarpicano su lo steccato, difenditori vi trovan pochi, e quasi per paura attoniti. Quando furon ben' accosto, i nostri, dato il segno, sonarono i corni, e le trombe, e con grida, e impeto cinsero alle spalle i Germani, rimproverando loro: „ Qui non boschi, non marosi, non „ luoghi vantaggiosi, non Iddii parzia„ li. „ Al nemico, creduroso poca gente, a svaligiata fogbiottire; il rumor delle trombe, il luccicar dell' armi, quanto meno aspettata cosa, gli uscì addosso maggiore: e que' seaoci nella bonaccia, abbioschiati nella tempesta mostrano. Arminio sano, Inguiomero dopo grave ferita uscirono dello stormo. la gente andò a fil di spada quanto ne volle l'ira, e il giorno. di notte finalmente le legioni si attornarono affatte dalla fame medesima, e più ferite: tuttavia la vittoria dava loro forza, vivanda, sanità, e ogni cosa. Novelle andaro, che l'esercito era assediato, avantavano i Germani a' danni delle Gallie. e se Agrippina non teneva, che il ponte in sul Reno non si tagliasse; fu chi ebbe di cotanta cattività per paura ardimento. ma quella magnanima, in qual di fece ufficio di Capitano, e donò a' soldati stracciati, a feriti, veste, e medicamento. Conta G. Plinio, scrittore della guerra di Germania, ch'ella stette alla bocca del ponte, a lodare, e ringraziar le legioni, che tornavano. Or questo è, che toccò Tiberio nel vivo: „ Non si piglia ella ta„ li pensieri alla semplice: non si trava„ glia de' soldati per far guerra agli stra„ ni: che accade più Imperadori? poichè „ una donna rivede le compagnie, rico„ nosce le insegne, dona a' soldati. è forse „ poca l'ambizione del menare attorno il „ figliuolo del Capitano in vile abito, e dirlo „ Cesare Caligola? gli eserciti oggimai stan„ no più con Agrippina, che co' Legati, co' „ Capitani. Have una donna attutato un sol„ levamento, che non è stato dattanto l'Im„ peradore. „ Sejano aggravava questi odii, e ne rinfocolava Tiberio, perchè al solito lungamente in lui, † avvampati, ne uscissero fuo- 67

te più rovinose. Germanico perchè l'armata quel basso mare più leggiera soleasse, e nel rifluſſo sedesse, sbarcò la Seconda, e la Quattordecsima legione, accomandandole a P. Vitellio, che le riconducesse per terra. Il primo sammino fu asciutto, o con poco spiazo di marea. L'Oceano poscia gonfiò per un Rovajo forzato, e pee l'Equinozio, com'ei suole: e trapottavane l'ordinanze, e l'aggirava. Il terreno andò sotto. mare, lidi, campi tutt'era acqua. bassa, o profonda: sodo, o sfondato, non si poteva discernere. Ondate capolevano: gorghi inghiottiscono bestie, e salme: attraversansi, urtano corpi affogati: mescolansi le compagnie. con l'acqua ora a petto, ora a gola. perduto il fondo, sbaraglianſi, anniegano, non giova gadare, non sonfortarsi: perchè quando il siotto batteva, dappoco, o valente, nuovo, o patico, forte, o consiglio tanto si sea: fasando quella gran violenza d'ogni cosa un viluppo. Vitellio fatto forza, tirò l'esercito all'alto. Affidararono tutta notte: senza panni da rasciugarsi, senza fuoco, ignudi, infranti, e peggio, che in mezo a' nimici: ove si può pur morire con qualche gloria: ma quivi con esso niuna. Il giorno scoperse la terra, e passarono al fiume Visurgo, ove era venuto Cesare con l'armata, e imbarcò quelle legioni per fama affogate, nè mai credute salve, il veduto fu agli, e l'esercito ricondotto. Già Stertinio mandato a riscavare a discrezione Segimaso, fratel di Segale; avea lui, e il figliuolo condotto nella città degli Ubii, e perdonato a Segimero agevolmente: al giovane più attenuto, peravere, come si diceva, saheneato il corpo di Varo. Gareggiavano a sfare i danni dell'esercito, le Gallie, le Spagne, e l'Italia, offerendo arme, cavalli, e oro, ciascuna il più destro. Germanico lodata lor pronteza, prese arme e cavalli per le giostra: i soldati sovvenne de' danari suoi: e per confortare con le piacevolezze la trista ricordazione della sconfitta, visitava i feriti, magnificava lor prodezze, guardava le piaghe, chi con la speranza, chi con la gloria, tutti con parole, e fatti innamorava di sè, e della guerra.

26

*manicus legionum, quas navibus vexerat, Secundam, & Quartamdecimam littore assistit P. Vitellio ducendas tradit, qua brevi classi vadosa mari innatat, vel reciproco sidere. Vitellius primum iter siccis humis, aut modicis adlabentis æstus, quintum haustû. mox impulsa Aquilonis, simul sidera Æquinoctii, qua maxima tumescit Oceanus, cupi agique agmen, & applantur terræ. eadem fossa, litora, campi faciem. aqua diffusa passim incerta ab solidis, hausta a profundis. submersus fluctibus, hominumve gurgitibus intumens, sarcinæ, sarpora assumta, interfluunt, assultant. permistaque inter se manipuli, modo pedare, modo ora tenus extare, aliquando subitaque sito disiecti, aut obruti. Non vox, & nullus humanus juvabat, adversante unda. nihil strenuus ab ignavo, & sapiens a prudenti, consilia a casu differre: cuncta pari violentia involvebantur. Tandem Vitellius in editiora assurgit, sedens agmen subducit. pernoctavere sine utensilibus, sine igni: magna pars nuda, aut mulcata corpora, haud minus miserabile, quam quos hostis circumsidet. quippe illi suam hanestam mortem ferre: his inglorium asylum. Ita subditi terræ, pensantesque ad annum Visurgim, qua Cesar classem contendebat. impetu demde legionum, vagante forte fluminesa, nec fida statione, antequam Cæsarem, avertisse pugna audiam vidisse. Jam Stertinius ad accipiendam in deditionem Segimeri filiam venerat Segestæ pactus, ipsum, & filium ejus in civitatem Ubiorum perducturum, dum unica venia: facile Segimerus, & conjunctissima filia, quia Quinctilius Varus corpus intulisse dicebatur. Cæsarem ad supplenda exercitus damna certavere Gallie, Hispaniæ, Italia: quod cuique promptum, arma, equos, aurum, offerentes. quorum laudato studio Germanicus, armis modo, & equis ad bellum sumptis, propria pecunia militem juvit. unguia studia memoriam animi omnium tenuit, circumire sautios; fessa singulorum attollere; vulnera inspicere, alium gloria, nonnullos allocquio, & cura, stimulis, & proles famabat.

Il

Deve-

Decreta eo anno triumphalia inſignia A. Cecinæ, L. Apronio, C. Sabinio, ob res apud Germaniam geſtas. Numam Pompilium Patrem Tiberius a populo ſæpius ingeſtum, repudiavit: neque in ulla ſua oratione, quamquam ambiente Senatu, permiſit: Cunctis curialium honoribus, quamquam plus adeptus foret, † ante ſe magna in lubrico (a) dictans. Eas animas ideo ſæviebat fidem abolitæ libertatis: nam legem majeſtatis adhuc erat, aut eamdem apud veteres eandem, ſed alia in judicium vocabantur; ſi quis proditum exercitum, aut plebem ſeditionibus, denique mala apud Reipublicæ majeſtatem Populi Romani miniſſet. facta arguebantur: dicta impune erant. Primus Auguſtus cognitionem de famoſis libellis, ſpecie legis ejus tutandæ, commotus Caſſii Severi libidine, qua viros feminaſque inluſtres procacibus ſcriptis diffamaverat. nos Tiberium, anſailiam Pompeja Macro Prætore, an judicia majeſtatis reddaremus, Earundem legum eſſe ſcripta. Hæc quæque aſperabatur carmina, interim auctoribus vulgata, in ſervitium ſuperbiamque acta, & diſſonam animo meo mixta. Haud pigebit referre, ut Falanio, & Rubrio a medialis Equitibus Romanis, prætextatæ animæ: ut quibus invitis, quantis Tiberii ira, † graviſſimum exitium inſtiterit, dum aſperſum ſe a poſtuma orſitate, auctoritate antiquavit, moſcatus. Falanio objiciebat accuſator, quod inter cultores Auguſti, qui per omnes domos in modum Collegiorum habebantur, Caſſium quendam minorem corpore infamem admiſiſſet: quodque veridicis hortis, ſtatuam Auguſti ſimul macerabat. Rubrio crimini dabatur, violatum priſcris nomen Auguſti. Quæ ubi Tiberio notuere, ſcripſit Conſulibus: „ Non ideo decretum Patri ſuo Cæſari, ut in pernicium eorum ea domus verteretur. „ Caſſium hiſtrionem ſolitum inter alia „ ejuſdem artis in convivio ludia, quot „ mater ſua in memoriam Auguſti fecerat. Nec contra religionem fieri, „ quod effigies ejus, ut alia Numinum „ ſimulacra, venditionibus hortorum, „ & domorum aderant. Jusjurandum „ perinde æſtimandum, quam ſi Jovem „ fefelliſſet. Deorum injurias Dis eſſe.

(a) *Infidens diſſitans.*

Il Senato queſt' anno onorò di trionfali inſegne Aulo Cecina, L. Apronio, e C. Sabino per le coſe con Germanico fatte. Tiberio aſſunſe il nome di Padre della Patria, più volte dal popolo ſoffragatoli: nè ſi laſciò, come il Senato voleva, giurare l' approvazione de' ſatti. le coſe de' mortali predicando incerte, e quanto più ciò ſaliſſe, più in lubrico la caduta. Non perciò era creduto di civile animo: avendo ammeſſo ciò la legge della danneggiata maeſtà, detta ben così dagli antichi: ma altre coſe venivano in giudizio. chi col tradire un eſercito, ſollevar la plebe, mal governare le coſe publiche, aveſſe menomato la maeſtà del Popolo Romano, accuſato era dal fatto: le parole non ſi punivano. Agoſto ſu il primo, che fece caſo di ſtato, e maeſtà i ſcritti: moſſo dalla malignità di Caſſio Severo, che con eſſi aveva infamato uomini, e donne di conto. Tiberio poſcia domandato da Pompeo Macro Pretore ſe doveſſe accettare le cauſe di maeſtà, diſſe, Oſſervaſſe le leggi: inaſprito anch' egli da certe poeſie ſanz' autore, che ſvertavano lo ſtne caudelità, e menzogne, e traverſie con la madre. Io dirò pure di che peccati fui poſte querele a Falanio, e Rubrio Cavaliere di mezza taglia, ancio ſi ſappia da qua' principi, con quoi' arte di Tiberio un crudeliſſimo fuoco ſi appiccò; ammorzò: poi levò fiamma, che naſce ognuno. Diceva l' accuſatore che Falanio aveva meſſo tra' Sacerdoti d' Agoſto (che n' era in ogni caſa come un Collegio) un certo Caſſio ſtatuario, diſonesto del corpo, e vendè la ſtatua di Agoſto, inſieme col giardin ſuo. Rubrio era incolpato di ſpergiuro per lo nome di Agoſto. Quando Tiberio il ſeppe, ſcriſſe a' Conſoli: „ Non eſſere ſtato dichiarato ſuo Padre Celeſte, per rovinare i ſuoi di. Caſſio eſſer un recitante come gli altri alla feſta che ſua madre fa per memoria di Agoſto. „ Nè la religione danneggiarſi, ſe ſono le vendite delle caſe, e giardini vnnno „ i ſimulacri di lui come quelli degli altri „ Iddii. Quello ſpergiuro eſſer come ſe „ l' aveſſe attaccato a Giove: alle ingiurie degl' Iddii, gl' Iddii penſare. „

Non

Non passò guari, che a Granio Marcello Pretore in Bitinia fu da Cepione Crispino Questor suo dato querela di maestà, raggravata da Ispone Romano, uomo che prese uo mestiero, che poi veone in grao credito pir le miserie de' tempi, e per le sfacciateze degli uomini: costui povero, sconosciuto, inquieto, col fae lo spione segreto, trapelò nella grazia del crudel Principe, tendendo trabocchetti a più chiari: a divenuto potente appresso uoo, odioso a tutti, lo stendardo alzò a coloro, che seguitandolo, di poveri fatti ricchi, di abietti tremendi, trovarono lo altrui, e al fine il loro precipizio. La querela voleva, che Marcello 27 avesse sparlato di Tiberio; a non vi ara difesa, perchè il prod' nomo scelse le cose di lui più laide, le quali, perchè arao vere, si credevaoo anche dette. Ispooe aggiugneva, aver Marcello la statua sua messa più alta di quella de' Cesari, a ad no' altro di Agusto levato il capo, e messolvi di Tiberio. Di questo mootò io tanta collora, che non potendo più stare tacituroo, gridò, Che voleva in questa causa dire anch' egli il suo parere aperto, e giurarlo, perchè gli altri non avessero ardire di cooteaddirgli. Rimaneva pura alla boccheggiante libertade alenno spirito. Oode Gn. Pisooe disse: „ E quando il dirai, O Cesare? sa „ il primo, io ti potrò seguitare: se il „ sezo, io ti potrei, noo volendo, dir „ cootro.„ Ravvedutosi della scappata, chiodè le spalla ad assolvere il reo della querela, stando però a fondatare della Pretura. Non gl' intrescova oltra al Senato, sedera ancora ne' giudizj da un canto del tribunale, per non cavare il Pretore della sedia sua. Questa presenza cagionò di hooni ordini contr' alle pratiche, e favori de' potenti: ma nel raccoociare la giustizia si guastava la libertà. Tra l' altre cose Antelio Pio Senatore, cui fu rovinata la casa per fare una via, a un acquidoccio, chiedendo a' Padri d' esser risatto; e contradicendo i Fiscali, Tiberio la li pagò; come vago di fare spese onotate, la quale virtù, e noo altra, si maotenoe. A Properzio Celere, stato de' Pretori, supplicao- 62 te di † lasciare il grado per povertà;

Nec multo post Granium Marcellum Praetorem Bithyniae, Quaestor ipsius Caepio Crispinus majestatis postulavit, subscribente Romano Hispone. † qui fermum vim 24
insit quam pessima celebrem nostris temporum, & audacia hominum fecerunt, nam egens, ignotus, inquies, dum occultis libellis famosis Principi adrepit, mira celeritate cunctos pernicioso facessit, potentiam apud unum, odium apud omnes adeptus, duxit exemplum, quod primi, ex pauperibus divites, ex contemptis metuendi, perniciem aliis, ac postremum sibi invenere. Sed Marcellum insimulabat, sinistros de Tiberio sermones habuisse, inevitabili crimini, cum ex moribus Principis facillima quaeque deligerent accusatores, absistitque reo. Nam quia vera erant, vana dicta credebantur. Addidit Hispo, statuam Marcelli altius quam Caesarum sitam: & alia in statua, amputasse scripsit Augusti effigiem Tiberii jussisse, ad quae tacuit ipse; at reliqui assentationis proclamare, se quoque in ea causa laesum sententiam palam, & juraturos, quo tutiores eadem necessitas faceret. Morabatur etiam tum vestigia morientis libertatis. Igitur Cn. Piso, „ Quo, „ inquit, „ ista tendunt, „ sibi, Caesar? si primus, habeba „ quod sequar: si post omnes, vereor „ ne imprudens dissentiam.„ Permotus his, quaecunque intentus ipse cohibuerat, puniendis primus, tulit absolvi reum criminibus majestatis. de pecuniis repetundis, ad recuperatores itum est. † 63
Nec Petrum tegentibus sensisse, judicibus adsidebat in forum tribunalis, ne Praetorium jussis dispelleret: multaque se coram, adversus ambitum & potentium preces constanter: sed dum veritati consulitur, libertas corrumpebatur. Inter quae Pius Aurelius Senator, questus male publicis viis, dilapsas aquarum, labefactas aedes suas, auxilium Patrum invocabat. resistentibus atavis Praetoribus, subvenit Caesar; pretiumque aedium Aurelio tribuit, rogando per honesta pecuniae cupidine, quam virtutum diu retinuit, cum ceteras remisit. Propertio Celeri Praetoria, veterem aedium ob paupertatem petenti, decies

tro-

86 deinde *festertium largitus est*, † *fenis comperte, patruae ii angustiae essi. Ienitoeie eedem aliei, prabere ienatum Senatui iussit; cupidine severitatis, ea bis etiam quae ei'le faceret, exerbue. unde ceteri silentium, & pauperiatem tenuissimi, & beneficia praepotuere. Eodem anno Ienitoeie imbribue exitus Tiberie, pleue urbi stagnaeeeri. relabentem seeale ad edificiorum, & hominum strages. Igitur senatus Asienue Gellui, ue habi Sibyllinê adiecture. renuie Tiberiae, peeude divine, humaequi obrigiai, sed remedium coercendi fluminis Atiie Capitoni, & L. Arunti'e mendatum. Achaiam, ee Macedoniam eaera dipreeentie, levari in preeene proconsulari imperie, tradique Ceeari placuit. Edendis gladiatoribus, quos Germanice funeris, ac sui nomini obtulerat, Drusus praefuit, quamquam vili sanguine mi-*
87 *nie gaudens: † quod vulgus faeeidioeum, & Pater exquisse dicebatae. Ine abstinuerit spectaeale ipse, veeie tenebeni; alii taedio caiue, quidam infinite*
88 *iegenii, & meta cooperatione, † quie Augustus coniere ineeeeuiiee. Neu credibile ad effuecendam fuiieiem, movendoique populi effusieme, eeeeeeem filie materiem e quemquem id quequi*
89 *dictum eit. † Ae eheeen liceuse proxime priore anne capta, grevue tum erupit, ectiie non modo e plebe, sed militibus, & Centurione, vulneree Tribune Peeteie subortie, dum plebis ea magistratus, & dissensionem vulgi prohibeue. Actum de ea seditione apud Patres, dissentiuque sententie, ai Praetoribus jus virgarum ea histrionee iiset. Intercessit Asiatine Agrippe Tribunus plebei e increpitoque est Asinii Galli oratione, silente Tiberii, quê ee simulacre libertatis Senatui praebebat; valuit ea mie intercessi, quia divus Augustus immane verborum licentiae quondam repudiarat, neque sui Tiberio infringere dicte ejus. De modo luxuriae, & adversus lasciviam feminarum, multa decreta sunt; ex quie maxime insigne; Ne domee patentiorem Senatee intraret: ne egredienti in publicum, Equitet Romanus occurreret: aut edibi,*

quem

trovatolo meschino di patrimonio; † donò 69
venticinque mila fiorini d' oro. ad altri che tentarono il medesimo, essi rifiutò: ,, Provino la povertà al Senato, ,, come quegli, che per severità mantenere, eziandio i benefici † porgeva con accortezza. E 70
qui vollono anzi patire, che mostrare al popolo loro vergogne. Nel detto anno il Tevere per lo lungo piovere allagò il piano della Città. E nel calare grande strage si di case, e persone. Asinio Gallo consigliò, si vedesse quel ne dicesse la Sibilla. Tiberio non volle: † per tenere gli uomini al buio 71
delle cose divine, come dell' umane: ma furon deputati Aterio Capitone, e L. Arunzio a' ripari del fiume. Doleasi l'Acaja, e la Macedonia delle troppe gravezze; piacque d' alleggerirle per allora del Vicecontolo, e metterle tra' governi di Cesare. Druso celebrò lo spettacolo già promesso in nome suo, e di Germanico delli armeggiatori, e troppo di quel sangue bench' vile godeva. Onde il popolo nè impazzò, e il Padre ne lo sgridò. Non volle egli celebrarlo. chi diceva † 72
per aver' a noja le ragunate; chi per fantasticheria, e per non far paragone con quel suo viso saturnino, a quel gioviale, che vi portava Agusto. altri (ma non lo posso credere) per fare il figliuolo dal popolo † per crudele scorgere, e odiare. 73
Le mischie de' teatri, cominciate l'anno innanzi, vennero a peggio, e vi furon morti non pure de' plebei, ma de' soldati, e un Centurione, e ferito un Tribuno di guardia, per voler tenere il popolo, che non s' azzuffasse, e sparlasse de' magistrati. Di tale fracasso si trattò in 28
Senato: e i pareri erano, che i Pretori potessero vergheggiare gli strioni. Aterio Agrippa Tribuno della plebe, disse che nò. Asinio Gallo n' ebbe seco parole. e Tiberio taceva per lasciare al Senato in cotali debolezze apparenza di libertà. Valse il nò: perchè già aveva il divino Agusto (le cui sentenze Tiberio non poteva rocciare) esentati gli strioni della verga. Fu loro la mercede tassata: e al troppo corso, che avevano, provveduto, Che in casa romanamente Senatore non entrasse. Codazzo, o crocchio niuno a loro, uscendo in publico, Romano Cavaliere non facesse:

nulla

nulla fuori di teatro si recitasse, gli spettatori fastidiosi il Pretore potesse punire d' esiglio. Alli Spagnuoli chiedenti di poter fare un tempio ad Augusto nella Colonia Tarraconese fu conceduto: e all' altre provincie dato esempio: chiedendo il popolo, che l' un per cento della vendite, posto al fine dalle guerre civili, si levasse; Tiberio bandì, che quello fosse l' assegnamento delle guerre, e che la Repubblica non poteva aggravarsi di nuovi
74 balzelli innanzi a' venti anni, però rivocava la mal consigliata licenza de' sedici nella passata sollevazione. I Deputati del Tevere proposero in Senato, se per ovviare alle piene fusse da voltare altrove i fiumi, e' laghi onde egli ingrossa. Udironsi l' ambascierie delle Terre, e Colonie. Pregavano i Fiorentini non si voltasse la Chiana dal suo letto in Arno, che farebbe la loro rovina. Simil cose dicevano quei da Tivoli, che il più grasso terreno d' Italia andasse male, se la Nera si sparisse, come si disegnava, in più rii, e quivi si lasciasse stagnare. Gridavano i Reatini non si turasse la bocca del lago Velino, che sgorga nella Nera: perchè
75 trabocchevole in que' piani: „ † Avea „ la natura provveduto alle cose de' mortali ottimamente: e a' fiumi dato i loro „ convenevoli sfoghi, così, laghi, e foci. „ Doversi anco rispettare la religione de' „ confederati, che consacrato hanno a' „ fiumi delle lor patrie lor boschi, altari, „ e santità. Lo stesso Tevere non vorrebbe turbare la corte de' suoi tributarj fiumi essere meno altiero. „ Fusse il prego dalla Colonia, o l' opera malagevole, o la religione: visse il pasar di Pisone, che niente si mutasse. A Poppeo Sabino fu confermato la Mesia, e aggiunto l'A-
76 caja, e la Macedonia: † usando Tiberio non mutar ministri; e molti in un stato, in un maggiorato, natovene a vita; chi dice perchè chi gli era piaciuto una volta, volle sempre, per levarsi pensiero:
77 altri † per invidia acciò quel bene toccasse a pochi: ad alcuni quanto pareva d' ingegno sottile, tanto nel risolvere impacciato, non voleva troppo valenti, temendone e odiava i molto inetti, come vergogna publica.

quam in theatro spectarentur. & spectantium immodestiam exilio multandi potestas Praetoribus fieret. Templum ut in Colonia Tarraconensi Reverentiae Augustae, petentibus Hispanis permissum, datumque in omnes provincias exemplum. Cunctissimam rerum venalium post bella civilia sustitutam deprecante populo, adiuit Tiberius militare aerarium ex subsidiis auxit. simul imperium auferi Rempublicam, nisi vicesima militia anno veterani dimittentur. ita primum seditiosae male tumultus, quibus fundatum sit pradatumque fuerit imperium, abolita in posterum. Altum deinde in Senatu ab Arsanio, & Atrio, an ob moderandas Tiberis exundationes verterentur fluminis, & lacus, per quos augescit. Auditaque Municipiorum, & Coloniarum legationes, orantibus Florentinis, ne Clanis fossa alveo derivatus in amnem Arnum transferretur, idque ipsis perniciem adferret. † Congruentia his Interamnatae disserebant, posse agros fecundissimos Italiae tempore, si annis Nar, (id enim paludibus) in mare diduxissent, superfluaturos. Nec Reatini silebant, Velinum lacum, qua in Narem effunditur, obstructum. quippe in adjacentia erupturum: „ Opponi obicibus „ montibus consuluisse naturam, quae „ fluvios continuerint, fossas cuique „ originem, ita fines dederit. spectandas „ etiam religiones sacrorum, quos fovere, „ & lucos, & aras passim antiquis dicatas, tuerentur. Quin ipsum Tiberim nullis „ profluvia accolis fluviis arbitrum, nisi „ non gloria fluxa. „ Seu premit Colonianum, seu dissimulat operum, brevis superstitio, valuit, ut in sententiam Pisonis tenderetur, qui nil mutandum censuerat. Promotus Poppaeo Sabino provinciae Moesiae additae Achaja, & Macedonia. † 91 Id quoque morum Tiberii fuit, continuare imperia, ut plerasque ad finem vitae in isdem exercitibus, aut jurisdictionibus habuit. † Causae variae traduntur. Alii aetatis novae tum, semel placita pro aeternis servavisse: quidam invidia, ne pluribus frueretur. Sunt qui adfirmant, ut talibus animi ingenium, ita animum judicium, neque auctum unquam virtutes sectabatur, & versum vitia oderat. ea aptavit, peculatum fovit, a pessimis, dedecus publicum mutuebatur.

Da

Quae

Qua laſſitudine poſtremo ſi provectus iſt,
93 † *ut mandaveris quibuſdam Provinciis,*
94 *quas ignoti Urbe non erat poſſurus. † De*
comitiis Conſularibus, quæ tunc primum
illi Principe, ac deinceps fuere, vix quidquam firmare auſim; adeo diverſa non modo apud auctores, ſed in ipſius Orationibus reperiuntur. Modo ſubtriſtis laudandi eorum nominibus, ingenium cujuſque, & vitam, & ſtipendia deſcripſit, ut qui ſcirent, intelligerentur. aliquando, ea quoque ſignificatione ſubtracta, candidatos hortatus, ne ambitu comitia turbarent, ſuam ad id curam pollicitus eſt. plerumque, ea tantum apud ſe profeſſus differuiſſe, quorum nomina Conſulibus tradidiſſet: piſſi & alios præterii, ſi gratiæ, aut meritis confiderent. ſpecioſa verbis, re ſanuia, aut ſubdola: quamquam majore libertatis imagine utebantur, tanto eruptura ad infinitum ſervitium.

Da queſte dubbiezze fu condotto infino a dar Provincie a chi e' non era per laſciare uſcer di Roma. Il modo dal fare i Conſoli tenuto prima da queſto Principe, e poi ſeguitato, non ſaprei dire; tanto diverſo ſi trova non pure negli ſcrittori, ma nelle ſue Orazioni. Aveali ora deſcritti dal caſato, vita, e ſoldo, ſenza nomi, perchè s' intendeſſe di cui: ora ſenza deſcrivere, confortato i chiedenti a non conquidri co' preghi lo ſquittino, ma promeſſo ajutargli. Molte volte detto, fuori de' nominati da lui a' Conſoli, niuno avea chieſto: Chi volſe cimentar ſuo' favori, o meriti, facciſſe innanzi. Paroloni a voto per ingannare, e falſi moſtri di gran libertà, per dovere in cotanto più crudel ſervitù riuſcire. 29

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

IL SECONDO LIBRO

DEGLI ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

CON LA TRADUZIONE IN VOLGAR FIORENTINO

DI BERNARDO DAVANZATI.

COSS. (*T. Statilio Sisenna Tauro, & L. Scribonio Lib.*
(*C. Cassio Rufo, & L. Pomponio Flacco.*
(*Tiberio Cesare Aug. III. & German. Cesar. II.*
(*M. Junio Silano, & C. Norbano Flacco.*

30 REAMI dell'Oriente, e le provincie Romane, essendo Consoli Sisenna Statilio Tauro, e L. Libone, fecero movimento, incominciato da'Partki, che lo Re, chiesto, e ricevuto da Roma, benchè del sangue Arsacido, schifevano come straniero. Questi fu Vonone dato ad Agusto per ostaggio da Fraate, il quale quantunque scacciato avesse i Romani eserciti, e' Capitani, e' era rivolto a venerare poi Agusto, e mandogli parte de' figliuoli per pegno d' amicizia: temendo non tanto di noi, quanto della fede de' suoi. Morto Fraate, e tra loro ammazzatisi i Re succeduti; i grandi mandarono a Roma Ambasciadori per rimenarne Vonone primogenito. Recandolsi Cesare a grande onore, lo rimandò con ricchi doni. E lo accolsono i barbari con la festa usata a' nuovi Re. Venne poscia loro

SISENNA Statilio Tauro, L. Libone COSS. mota Orientis regna, provinciaque Romana; initio apud Parthos orto, qui petitam Romæ, acceptumque Regem, quamvis gratis Arsacidarum, si externum espernabantur. Is fuit Vonones, obsses Augusto datus a Phrahate. Nam Phrahates quamquam depulisset exercitus, Ductosque Romanos, cuncta venerantium officia ad Augustum vertisset: partemque prolis, firmanda amicitiæ miserat. haud perinde nostri metu, quam fidei popularium diffisus. Post finem Phrahatis, & sequentium Regum, ob intestasædes, venere in Urbem Legati e primoribus Parthis, quo Vononem vetustissimum Liberorum ejus accirent. Magnificum id sibi credidit Cæsar, ornatique opibus. Et excepere barbari lætantes, ut fere ad nova imperia,

loro

via. Mox subit pudor, degenerasse Parthos, petitum alio ex orbe Regem, hostium arsisse infectum. „ *Jam inter* „ *provincias Romanas solium Arsacidarum* „ *haberi, datique. Ubi illam gloriam tru-* „ *cidantium Crassum, turbantium An-* „ *tonium; si mentiperum Cæsarem, ita per* „ *annos servitutem perpessum, Parthis* „ *imperitet?* „ *Accendebat dedignantes & ipsi, diversus a majorum instituta, cæro-vectatu, frigus equorum usus, quietis per urbes incedere, lectica gestari,* † *festuque ergo patriis epulis. Arsidebatur & Graii tenebat, ac vilissima utensilium annis clausa. sed promptior aditus, obvia comitas,* † *ignota Parthis vitantur, nova vitia;* † *quia ipsorum majoribus aliena, perfidiæ odium provisa, & hospites. Igitur Artabanus Arsacidarum sanguine apud Dahos adultus exitium, principatus integros fuit, repetita virtus, regnumque potitus. Vitæ Vononi perfugium Armenia fuit, victus nunc, interque Parthorum, & Romanas spes rapidi, ob fidem Antonii: qui Artavasdem Regem Armeniorum spretis minantia inlectum, dein triennio coercitum postremo interfecerat. Ejus filium Artaxiam, mœnia patris mobilitate infractus, Arsacidarum vi, sequi regnumque imitatus est. Occisa Artaxia per dolum propinquorum, dantur a Cæsare Armenii Tigranes, deductusque in regnum a Tiberio Nerone. Nec Tigrani diuturnum imperium fuit, atque heberis ejus, quamquam fortasse mox externi in mutuum regnumque. dein jussu Augusti impositus Artavasdes, & non sine laude nostra dejectus. Tum C. Cæsar compositis Armeniæ deligitur, Ariobarzanem origine Medum, ob insignem corporis formam, & præclarum animum, volentibus Armeniis præfecit. Ariobarzane morte fortuita absumpto, stirpem ejus haud toleravere: utcumque fœmine imperet, cui nomen Erato, aqua brevi pulsa, incerti, solutique, & magis fore domiti, quam in libertate, profugum Vononem in regnum accipiunt. Sed ubi minitari Artabanus, & parum subsidii in Armenios, vel si nostra vi defenderetur, bellum adversus Parthos suscipiendum erat: vetus Syriæ*

Cre-

loro vergogna d'avere come Parti imbastarditi chiamato Re d'un altro mondo, infatto de' costumi da' lor nimici. „ Già „ il saggio Arsacido per vassallaggio di „ Roma stimarsi, e darsi: dove essere „ que' gloriosi che tagliaron a pezi Cras- „ so, che cacciaron Antonio, se chi fos- „ sero stato uveva tanti anni d'essere sbia- „ vo di Cesare, dovevan lor sommini- „ re? „ Stomacavali anch' egli co' suoi modi diversi dagli antichi: cacciar di rado: non si dilettae di cavalli: ire pee le cittì in lettiga: fargli asa i 31
sibi dalla patria: ridevansi del codazo Grechesco, del fregiare, e bollare ogni sensio: le lunghe udienze, le liete accoglienze, virtù nuova, ai Parti erano viaj nuovi: e ciò che antico non era, odiavano buono, e rio. Misono adunque in sanipo Artabano Arsacido allevato ne' Dai. nella perma battaglia fu rotto. riseosi: e prese il Reame. Vonono vinto, rifuggì in Armenia, alloca vota, e ira le forze Romane, e de' Parti tra mano non fedele, per la † cattività d'Antonio, che Artavasde Re di quella coma amico chiamò, inantanò, e uccise. Onde Artassia suo figliuolo coo le forze degli Arsacidi sè, e il Regno difese contra di noi. Essendo tradito, e morto da' suoi, Cesare investì di quel Regno Tigrane; e Tiberio Nerone lo vi condusse. Corto imperio vi tenne esso, e' figliuoli, benchè non loco sorelle, di regno, e matrimonio congiunti, alla barbara. Agusto vi mise Artavasde. funne non fruza nostra sconfitta sacciato. C. Cesare mandato a rassettare l' Armenia; diè loro Ariobarzane Medo. ara bello, era fiero; l' ebbero caro. morto per isciagura: misontenti de' suoi figliuoli, assaggiaron la signoria d' una donna detta Erato, e quella cacciato ben tosto; confusi, e sciolti, senza signore anni, e liberi, lo rifuggito Vonone fanno Re. Ma perchè Artabano il minacciava: gli Armeni poco il potevano ajutare, e noi difendendolo, rompavamo guerra co' Parti; Cretico Silano Governatore in Soria

F a chia-

chiamasolo, il fe poigione, pompa, e nome reale manteneodogli, queſta indegnità come egli tentaſſe fuggire, dirò a ſuo luogo. Tale ſcompiglio dell' Oriente non diſpiacque a Tiberio, per diveller Germanico dalle legioni troppo ſuo: e mandaſlo con la ſcuſa di nuovi governi forſe a ſuelcire per froda, o fortuna. Ma la pranteza de' ſoldati, e la maliguità del Zio gli erano pungoli allo affrettare la vittoria. e ſeco diviſava le maniere del combattere: quel che gli era io tre anni di quella guerra riuſcito bene, o male: „ Giornate, „ e pianure eſſer la morte de' Germani: „ boſchi, e paludi, ſtare corta, verno „ toſtano a loro giovani. i ſoldati ſuoi „ meno delle ferite, che de' lunghi cammini, e dalle peſanti arme patire. a „ aver † le Gallie munte di cavalli: gran „ bagaglione, eſca al predare, noja a „ difenderlo. S' io vo per mare, ne ſon „ padrone: il nimico non l' uſa: guer„ reggerò prima i genne e vivanda in„ ſieme porterò: più le bocche, e letti „ delle riviere metterò nel cuore della „ Germania i cavalli, e gli uomini ri„ poſati. „ Gittatoſi a queſto, mandò P. Vitellio, e Canzio a riſquotere le decime delle Gallie, e a Silio, Aotejo, e 3 Cecina dè cura di fabbricare † le navi. Molte parveno baſtevoli, e preſtamente furono in punto. parte corte, e ſtrette di poppa e prua, e largo venere per meglio reggere a' flotti: altre in fondo piatte, per ben poſare; le più col timone a ogni punta, per appoggiare da ogni banda a un rivolger di remi: molte acconce a portar macchine, cavalli, 32 e vivere; diſtre a vela: ſparviſrase a remo: e la baldanza de' ſoldati le moſtreva di più numero, e terrore. Appuntoſſi, che facceſſero maſſa nell' Iſola de' Batavi, d' agevole sbarco, comoda a mandare le biſogne alla guerra per lo Reno, che per un letto ſolo, che fa alcune iſolette, giunto a' Batavi, ſi divide come in due fiumi: l' uno col ſuo nome, e rapido corſo paſſa per la Germania nell' Oceano: l' altro, che nell' orlo della Gallia corre più largo, e dolce, muta nome, e lo dicono i paeſa-

ni

Cassium Silvanumque ; tuendis circumdat, minuit laus, & regis nomine, quod laudibus ut effugere egitaverit Varonis, in lucem reddimus. Ceterum Tiberio haud ingratum extitit, turbari res Orientis, ut is finem Germanicum furtis ingeniis abstraheret, noviſque provinciis imponeret, dolo simul, & ſuſpicionibus obſtringeret. At ille quanto ferocior in cunctis ſtudiis militum, & recta Patrui voluntate, ad ſperanda victoria intentior, tractare praeſentia vitia, & quae ſibi vitanda juxta cum bellicoſiſſimi fuere, vel proſpera evenuiſſent: „ Fuſi Germanorum acies, & ſuperfluis lucis, juvenili ſilvis, paludibus, hoſtium aſtutiis, & praematuris hiemis ſuum militum haud perinde valentibus, quam ſpatiis itinerum, durare armorum taedia, fiſſos Gallica manſuefacere ingenia: longum impedimentorum agmen, oppoſitum ad inſidias, diſcurſantibus inde quae, ac ſi mare intercedat, promptum ipſis paſſuſque, & hoſtibus ignotum: ſimul bellum meditantium initia, leguntaſque ea, & immenſum pavoris nobis: inſignium ignorum, ignoſque, per vada, & alveos fluminum modo in Germania ſolo. „ Igitur hos emendat, miſſis ad tranſtra Gallicanum P. Vitellio, & Caninio, Silio, & Aurunculeio, & Caecina fabricanda ſtuppinnaria. Mille navet ſufficere viſa, properataque: alia breves, angustae puppi prorae, & lato utero, qua facilius fluctus tolerarent: quaedam planae lateribus, ut ſiti non fidarent: plures, appoſitis utrimque gubernaculis, convertis ut repente remigio, hinc vel illinc appellerent: multae pontibus ſtrata, ſuper quas tormenta vehercntur, ſimul aptae ferendis equis, aut frumento, velis habiles, alta remis, augebantque alacritate militum in ſpeciem, ſi celeritas. Iſque Batavorum ex quam convenerant praefecti, ob facilem adpulſum, ſuſpiciendoque capiti, & tranſmittendum ad bellum oppertum. Nam Rhenus nunc alveo tenuatur, aut modicis inſulis circumveniens, apud principium agri Batavi, velut in duas amnis dividitur, ſervatque nomen, & vehementiam ſuam, qua Germaniae praevehitur, donec Oceanum miſceatur: ad Gallicam ripam latior, & placidior effluunt, verſi cognomine Vahalis accepto

di-

*dicunt : mia id quisquis vocabulum mutavit Mosa flumine, ejusque immensi ore, tandem in Oceanum effunditur. Sed Cæsar, dum dilapsus navet, Silium Legatum cum expedita manu insaptientem in Cattos facere jubet. ipse, audito castellum Luppiæ fluminis adpositum obsideri, seu legionare ea dubitavit. neque Silius ob subitos imbres aliud actum, quam ut mediam prædam, & Arpi Principis Catthorum conjugem, filiamque raperet. Neque Cæsari copiata pugna obsidentes fecere, ad famem adventum ejus dilapsi. tumulum tamen supra Vetianis legionibus structum, & veterem aram Drusi fecit dejecerunt. Restituit aram, honorique Patris principi ipse cum legionibus decurrit. Tumulum iterare haud visum, & cuncta intra castellum, Alisonem, et Rhenum novis limitibus, aggeribusque munita. Jamque classis adverterat, cum præmissi commeatus, & distributis in legiones, ac secum navibus, fossam, cui Drusiana nomen, ingressus, prætentusque Drusum patrem, ut fit eadem unda, libens placatusque exemplo, et memoria cognitissimum atque cunctis juvantes; lacus crebi, & Oceanum usque ad Amisiam fluvium secundum vigentium pervehitur: † classi Amisia rebelli, levi ante, avertumque ne eo, quod non subvenit. transposuit militem dextras in terras iturum. ita plures diu effusi pontibus adjuncti. Et equites quidem ac legiones prima astantia, nondum adcrescente unda, intrepidi transiere: postremum tumultuarius agmen, Britannique in parte ea, dum insultant aquæ, arrepti nandi usum artem, tutari, & quidam hausti sunt. Mœnuit tabes Cæsarem. Angrivariorum defectio et bella nuntiatur. Missus illuc Stertinius cum equite, & armatura levi, igne, & cadibus perfidiam ultus est. Fluxum Visurgis Romanis, Cheruscosque interfluebat. ripa in ripa tum Arminius primoribus Arminem adstitit, quæsitque an Cæsar venisset, postquam adesse respondit est, ut liceret tum fratri loquique venit. Erat ei in cervicis sinistra Flavus, insignis fide, & amissi per vulnus oculo pauci ante annis, Duce Tiberio. cum permissum, progressusque salutatur ab Arminio, Qui amentia fugientibus, ac fugientium nostra prava dispositi absisterent, possulet, & postquam digressi, unde ea defirmitas orta interrogat fratem.

Ille

ni Vaale : e poco oltre Mosa : che per ampissima foce, si versa nel medesimo Oceano. Mentre l' armata s' aduna, Cesare manda Silio Legato con gente spedita a' danni de' Catti. esso sentendo esser una forteza in rè la Luppia assediata, v' andò con sei legioni. Silio per le repenti piogge poco altro fè, che predare la moglie, e la figliuola d' Arpi Signore de' Catti. Nè Cesare combattè gli assedianti, perchè al grido del suo venire ibandarono. Spiantato nondimeno il nuovo sepolcro delle legioni di Varo, e l' altar vecchio di Druso, rifece l' altare : e con le legioni dietro † per onoranza del Padre vi torneò. il sepolcro non parve da rinnovare. e tra la forteza, e l' Alisone, e 'l Reno tutto di nuovi termini, e bastioni afforzò. Giunta l' armata, avviò i viveri e scompartì per le navi le legioni, e gli ajuti; e nella fossa detta Drusiana entrato, orò al padre Druso, che favorisse lieto lo suo ardimento alla medesima impresa : mostratile i fatti, ricordatseli i modi suoi. Navigò per li laghi, e per l' Oceano felicemente fino a foce d' Amisia, quivi lasciò le navi a sinistra del fiume. e fu errore a non isbarcar le genti più sù ; che dovendo andare per quelle terre a destra, ebbe a perder parecchi dì a far ponti sopra que' marosi, che dalle legioni, e cavalli furono passati francamente innanzi al tornar della marea ; ma gli ajuti diertano ; volendovi sguazzar l' acque, e mostrar valentie di notare ; si disordinarono, e ve ne annegò. Ponendo Cesare il Campo, intese esserglisi alle spalle ribellati gli Angrivari. Stercinio prestamente mandatovi con cavalli, e fanti leggieri ; a ferro, e fuoco li gastigò. Correva tra' Romani, e' Cheruschi il Visurgo. Arminio co' suoi primi fattosi alla riva, domandò se Cesare v' era. udito che sì ; pregò di parlare a Flavio suo fratello. questi era nel nostro esercito in grande stima per sua fedeltà, e per avere in una battaglia sotto Tiberio perduto un occhio. affacciatosi ; Arminio lo salutò : e levati dalla riva gli arcieri suoi, chiedeo i nostri levarsi. ciò fatto, al fratel disse :

Che

„ Che occhio è quello? Lo perdei nel
„ tal luogo, nella tal battaglia. Che ne
„ guadagnasti? Soldo cresciuto, collana,
33 „ corona, e altri doni militari contò. „
Arminio si rideva, che a sì buon mercato
fosse vissè. Mostrando poi l' uno la grandezza Romana, la potenza di Cesare, la crudo pene a' vinti, la pronta misericordia alli arresi, lo amichevole trattamento a sua moglie, e figliuolo; l' altro ricordando l' obbligo alla patria, l' antica libertà, la loro religioni, le lagrime della madre; Non volesse il suo sangue, i parenti, i compatriotti lasciare, e tradire, anzi che comandare; l' una parola tirò l' altra fino agli oltraggi. Nè gli avrebbe il fiume divisi, se Stertinio non correva a sostener Flavio iosassato, chiedente arme, e cavallo, e vedevasi Arminio da là minacciare, e sfidare a battaglia soezo in Latino: perchè già ebbe compagnie di Germani nel Campo Romano. L' altro giorno i Germani si presentaro schierati oltre al Visurgo. Cesare non gli parendo da Capitano avventurare la fanteria senza ponti, e guardie; passò a guazo i cavalli. Stertinio, ed Emilio Capo di prima fila, li guidarono tra sè lontani per dividere il nimico. Cariovalda Capo de' Batavi guadò dove era maggiore la corrente. Mostrando i Cherusci di fuggire; il tiraoo in un piano cinto di boschi, onde gli piovoco addosso per tutto: ripingoao i combattenti: seguitano i fuggenti: o con mani, o con tieli sbaragliaoo gli arrestati in giro. Cariovalda dopo molto reggere la furia nimica, disse a' suoi, Serratevi a sdrucciali. E ne' più folti lanciatosi, di dardi caricato, e morogli sotto il cavallo, cadde con molti nobili intorno. gli altri salvò la virtù loro, o il soccorso de' cavalli di Stertinio, e d' Emilio. Cesare, passato il Visurgo, intese da un fuggito, dove Arminio voleva far giornata: altre ossioni essere nella selva d' Ercole, e volse di notte assalire gli alloggiamenti. credettegli: e vedevansi i fuochi: e sifertroco gli andati a riconoscere avvisarono d' appresso grande nitrito di cavalli, e bor-

illic locum, & praelium referente; quod non praemium recepisse exquisse. Flavius audita stipendii, torquem, & coronam, aliaque militaria dona memorat: interim Arminium in victa servitii pretia. Esse diversi ordinamus: his magnitudinem Romanam, opes Caesaris, & victis graves poenas, in deditionem venientibus patrium clementiam; neque uxoris, & filium ejus hostiliter haberi. Illo fas patriae, libertatem avitam, & parentum Germaniae & Deos, maestam precum sonum; ne propinquorum, & cognatum, denique gentis suae desereret, & praeferret, quam Imperatori esse malles. Paulatim inde ad jurgia prolapsi, quae minus pugnam sustinerent, ni fluminis quidem interjecta cohibebantur; ni Stertinius adnatans, plenum ira, armisque, & aquam petentem, Flavium attinuisset, contrahere contra minitabundum Arminium, praelioque denunciare. nam plerique Locum fluminis intersaepiebant, ni qui Romanis in castris dulce popularium auxilium. Postera die, Germanorum acies trans Visurgim fluvium. Caesar, nisi pontibus praesidiisque impositis, dare in discrimen legionem haud imperatorium rebat, equitem vado transmittit. praefuere Stertinius, & e numero principalium Aemilius. distantibus locis invecti, ut hostem distinerent, qui celerrimus unum, Cariovalda Dux Batavorum simplex. Eum Cheruscî fugam simulantem, in planitiem silvis circumjectam inscire: diu coorti, & undique effusi crudum adversis, insistere vestigiis, sollicitasque in orbem, pati sequerentur, quidem minus perturbati. Cariovalda, dum sustentata hostium furentia, lentaque fuga, ut ingruentes caterva, globo fingerent; equos ipse in densissimos inrumpens, sonipedis colli, & suffossa equo labens, ac multis nobilium circa vim fert, aut equites cum Stertinio, Aemilianque subvenientes, periculo eximere. Caesar transgressus Visurgim, indicio perfugae cognitis, delectum ab Arminio locum pugnae, convenisse & alias nationes in silvam Herculi sacram, usurpasque nocturnam castrorum oppugnationem. habere iisdem fides, & vesanbantes ignes, suggressique propius speculatores, audire fremitum equorum,

im-

Immanisque, & intendisse signum murmur audisse. Igitur propinquo fremitu ubi discrimina, explorandis militum animis simul, quamvis id modo instrumentum fuisse, simul agitabat. Tribunos, & Centuriones bene sapisse, quum imperia, nuntiosque; libentissimum fuvisse inguli, amicis innixi adulantium: si tumultu vocatus, illis quisque, quæ pauci insipiens, reliquos adspexere. penitus insidentes animis, sum secreti, & insultantes, inter militaria sibi, spem aut metum proferentes. Nocte sequenti, igressus augustæ, per obscura & vigilibus ignota, comitis uni, consectus humeros ferina pelle, adit castrorum vias, adsistit tabernaculis, fruiturque fama sui: sum his nobilissimum Danis, diversum alios, plurimi patientiam, similitudinem, per facia, per sermones simulem animum, laudibus ferens, reddendumque gratiam se alii fatebantur: simul perfidus & suspectus pacis, ultioni & gloriæ natalibus. Inter quæ unus hostium Latina lingua fidens, ubi ad vallum equi, voce magna, exsinguet, & ingens, & stipendia in diem, donec bellatum, sistentia centurias, si quis transfugisset, Arminii nomine pollicetur. Incendia ac circumscribit legionum iter. Venisse diem, dari pugnæ: sumptuosum militem Germanorum agmen, vestitumque conjuges: assequi imos, & nudissimos, ac 7 *pecunias hostium præda destituere. † Tertia ferme vigilia, adfuisse ut visum, fines conjectu tali: postquam crebras pro munimentis subvertit, & nihil remissum sensit. Nox sedem latam Germanicis quietem tulit, vadisque fi speratum, & fragmine fluvo vesperti prætexta, pulchritudine alumni nonibus Avia Augusta accepisse. Auctus animus, additamentis auspiciis, vocat consilium, & qua sapientia præviso aperaque imminenti pugna disserit: „ Non sam„ pes modi militi Romani ad proelium „ bonos, fidi, si satis ipsi, silvas & „ saltus. Nec enim immensi barbarorum „ fluvii, enormis hastas, inter truncos „ arborum, & enata humo vigulta pertu„ di hebesi quamvis pila, & gladius, & hu„ manis corporibus ligmina. disparent illuc, „ ubi mortalibus quæritur: non lori„ cam Germano, non galeam: ne scu„ ta quidem ferus, nervique simul, „ sid*

e borboglio di turba infinita. Stando dunque la cocca in sù la corda, † gli 5
parve da spiare il coraggio de' soldati, e pensando a modo sicuro, perchè i Tribuni, e' Centurioni riferiscon cose presenti più tosto che vere; i liberti ritengono dello schiavo; gli amici adulano: in parlamento, quello che pochi intuonano, gli altri cantano: rifolvete quando mangiano, e come non uditi tra loro si discredono, originati. Esce furtivo buio della porta augurale, con un compagno, † impelliciato, non 6
appostato, va per le vie del Campo, accostasi a' padiglioni: e gli giova udir di sè dire a diversi: „ Oh che nobile „ Capitano! oh che bell'uomo! pa„ziente, piacevole, in ogni azione „ grave, o giocosa tutto umore: ben „ doverlo tutti riconoscere in questa bat„taglia: e sacrificar quelli cani rom„pitori della pace alla sua vendetta, „ e gloria. „ Accostossi allo steccato uno de' nimici a cavallo, e con voce alta in lingua Latina da parte d'Arminio offerse moglie, terreno, e fiorini due e mezo d'oro il dì durante la guerra a chi passasse in suo Campo. Tale affronto tracesse l'ira a' soldati: 34
„ Venga il giorno: entro desi: buo„no augurio: sì ci prederemo i terre„ni, le mogli, e' danari de' Germa„ni. „ Sù la terza guardia sfulgorò il Campo senza colpo tirare: non l'avendo trovato a dormire. Germanico quella notte sognò di sagrificare: schizzargli di quel sagro sangue nel vestone, e Agusta sua Avola porgernegli altro più bello. Con questo, e con gli agurj rispostigli bene, arringò, mostrando i fatti provvedimenti fatti, e quello che essi dovevano fare nella presente battaglia: „ Il soldato Romano combat„tere non pure in pianure, ma in „ boschi, e burroni, se mestier fa. „ quelle targhe, e pertiche sconce de' „ barbari tra le macchie, e gli alberi „ non valere, come i lanciotti, e le „ spade, e l'affettata armadura. Ti„rassero di punta spesso al viso: non „ aver quei coraza, non celata, nè „ scudi di ferro, o di nerbi, ma di grat-

„ ticci,

„ tieri, o tinte asticelle; astr (chenti „ elle si sono) nelle prime file: nel resto „ mozzoni di pali arsicciati. esser terri„ bili d'aspetto, rovinosi a prima furia, „ ma non supportar le ferite. voltare, „ fuggire. non vergogna, non ubbidien„ za conoscere: nelle rotte codardi: nel„ le bonacce, aè d'uomini, aè d'Iddio „ ricordevoli. Se bramano finire il tedio „ de' viaggi, e del mare, in questa gior„ nata consistere. essere più all'Albi, „ che al Reno vicini: finita ogni guer„ ra, se lui calcante l'orme del Padre, „ e del Zio fermerannio in quelle tesse „ vittorioso. „ Il dire del Capitano iafocò i soldati, e diedesi il segno alla battaglia. Nè Arminio, e gli altri capi mancavano d'insorare i Germani: „ Quelli „ essere Romanastri dell'esercito di Varo: „ abbottinati per non aver' a combattre„ re: che dispersi tornano con lor ma„ lanno a pasturare le spade Germane „ delle loro membra sforacchiate di die„ tro, o marcinate dalle tempeste. Esser „ venuti quatti quatti per tragetto di „ mare per non dare in chi gli petto„ reggi, cacci, e prema. ma quando „ saremo alle mani vittoriosi, non var„ rà loro venti, e remi. Con gente „ sì tartagna, crudele, e superba, „ puosa' egli altro, che mantener liber„ tà, o morire? „ Così riscaldati, e chiedenti battaglia, li condussero nel pia„ no d'Idistaviso, che tra 'l Visurgo e i colli sospeggia, secondo che quelli sportano, o acqua rode. Dietro sala una selva, con alte ramora, e suolo netto. i barbari presero il piano, e le radici del bosco: i Cheruschi sulle cime, per piombare, appiccata la zuffa, sopra i Romani. L'esercito nostro ebbe in fronte i Galli, e' Germani ajuti: poscia gli arcieri a' piedi. Seguitavano quattro legioni con Cesare in mezo a due pretoriane coorti, e cavalli scelti e appresso altrettante legioni, i fanti spediti, gli arcieri a cavallo, e
35 gli altri ajuti. Stando tutti presti, e al combattere intesi; vedendo Cesare calare di Cherusci con ferocità calate sdrucire per fianco la cavalleria migliore, mandò Stertinio con la re-

stanta

„ *sed viminum textos, vel tenuis & fu„ catos subter tabulas. priorem utramque „ asseri hastatam; ceteris, praesta, ani „ brevis ista. tam corpus, ut usu tis„ sum, & ad brevem impetum validum; „ si nulla vulnerum patientis finis pudor „ fugae, sine cura ducum, ubivis, fuge„ re. pavidis adversa; iratis secunda, non „ divina, non humani juris memores. Si „ tanta vitium, ut maris finem sapiant; „ hos tuis passi. propiorem jam Albim, „ quam Rhenum; nuper bellum ultro, „ modo si Pannis, Pannonique vestigia pre„ mentem, insidem ita servis villarum fixi„ sent. „ Ostentata Ducis fiducia militem ardere pugnamque poscere dictum. Nec Arminius, nec ceteri Germanorum principes emittebant fata quisque vitasse: „ Hos „ ipsos Romanos Varianis exercitus fugacissi„ mos, qui ne bellum tolerarent, fudisse„ rim industrios: † quorum pars exuta * „ vulneribus tergum, pars fluctibus, & „ procellis fessis artus, infensis ausum „ hostibus, † adversa Diis objecisse, nul- 9 „ la bene spe. classem quippe, & avi„ dum Oceani quaesitu, ac quia venientibus ex„ pavere, ne pulsis primum: sed ubi „ mensurnis manus, imane vectis ventis„ rum, remissumque subsidium. meminisse „ suae modo suavitatis, crudelitatis, superbi„ ae: aliud sibi aliquam, quam tuendae „ libertatem, aut missi unis servitium? „ Sic accensos, & praelium poscentes, in tempus, ad Idistaviso nomen, deduxere. is medius inter Visurgim & collis, ut ripa fluminis sedens, aut promissum montium adscensus, inaequaliter finuatus. pone tergum insurgebat silva, altos in altum arnos, & pura humus inter arborum truncos campum & passus faciebat hostibus aciem tenuem: soli Cheruscis tergo insidere, ut proximibus Romanis desuper insurrexere. Nostris exercitus sic instructis: auxiliis Galli, Germanique in fronte; post quos pedites sagittarii: dein quatuor legiones, & cum duabus praetoriis cohortibus, ac delecti equitis Caesar: sic in ceteris alae legiones, & levis armatura cum equite sagittario, utrimque fortium subortis. Intentus, pauitusque milit, ac sedi signaris, in singula adsistens. Visa Cheruscorum acies, quae per ferocium praeruptam; validissimos equitum incurrere lo-*

Ster-

Stertinium cum veteris turmis circumgredi, tergaque invadere jubet, ipſe in tempore adfuturus. Inſigne pulcherrimum regium, olim aquilæ patere ſilvas, & intrepidas viſa. Imperatorem adverſis, ſeſe metu, Ireni, ſequerentur Romanæ aves, propria legionum Numina. ſimul pedeſtres acies inferunt, & præmiſſa equite poſtremum, ut lacera impulit. miſcentque dilapſi, duæ hoſtium agminis diverſæ fugæ, qui ſilvam tenuerant in aperta, qui campis adſtiterant, in ſilvam vocant. medii inter hæc Cheruſci, collibus decurrebantes e regione inſignia Arminius manu, voce, ea valuere ſuſtentabat pugnam. † Incubuerantque fugientibus, illa capturæ, ni Rhætorum Vindelicorumque, & Gallica cohortes fugæ obſeciſſent. noſu tamen corporis, & impetu equi pervaſit, obſitus faciem ſuo cruore, ne noſceretur. quidam equitum a Chauce exuviis Romanæ agentibus, emiſſumque credidere. Virtus, ſua fraus eadem, Inguiomerum effugium dedit. cæteri paſſim trucidati. & plerique tenuare Viſurgim conantes, injectis telis, cum vix ſtamina, paſſerent multa vulnerum, & incidentes ripas, ſpernere. quidam ſæpe fugæ in ſummis arborum niſi, remiſſoque ſe occultantes, admotis ſa- gittariis per ludibrium figebantur. † Elicta præpetis arboris edificere. Magna ea victoria, neque cruenta nobis fuit. Quinta ei hora diei ad nullum caſi hoſtes, decem millia paſſuum cadaveribus, atque armis explevere. reperta ſuper ſpolia eorum catenæ, quas in Romanos ut non dubiis eventu, paraverant. † Miles in loco pugnæ, Tiberium Imperatorem ſalutavit, ſimulacraque aggeſta, & ea modum trophæorum arma, ſubſcriptis victarum gentium nominibus, impoſuit. Haud perinde Germanos vulnera, luctus, triſtitia, quam ea ſpectacula dolore, & ira adfecit. qui modo ultro ſedibus, trans Albim remigrare parabant, pugnam volant, arma rapiunt: plebes, primores, juventus, ſenes, agmen Romanum repente incurſant, turbant, poſtremo deligunt locum flumine & ſilvis clauſum, exitu ſolum plenioris, & humidis ſilvarumque profunda palus ambiebat, niſi quod lenis mons Angrivariis late eminens extollebat, quæ e Cheruſcis dirimebatur.

bit

ſtante a aircondargli di dietro, e batterli: eſſa a tempo andrebbe a ſoccorrerlo. Allora ad un belliſſimo agurio d' otto aquile, viſte volare entro la ſelva, valorò il Capitano, e gridò: „ Via ſeguitate i † 7
„ Romani uſtelli, propri voſtri Iddii. „ Entrò la fanteria, e li già mandati ravvalli sforzaron' i fianchi, e la coda, a dua ſchiere di nimici (miſerabil roſa!) a fiancacollo della ſelva nel piano, e dal piano nella ſelva ſi fuggivano incontra. i Cheruſci in quel mezo, erano traboccati giù da que' colli i tru' quali Arminio ſi faſta vedere con mani, con voce, con ferite ſoſtenente battaglia; e poteva nulli arcieri per indi uſcire: ma le 'nſegne de' Reti, Vindelici, e Galli gli ſerrò parapetto. e nondimeno per iſforzo ſuo, e del cavallo ſcappò, col viſo tinto di ſuo ſangue per non eſſere conoſciuto. altri dice, i Cauci tra' Romani ajuti averlo ſaſſigorato, e datogli la via. Per ſimil virtù, o froda, fuggì Inguiomero: gli altri furoo per tutto taglinti a pezi: o rimaſero paſſando il fiume annegati, lanciottati nella foga de' ſaggenti, nel frame delle ripe affogati: alcuni con laida fuga inalberati, s' appiattarono tra' rami, che ſcoſcendeodoſi, o bolzonati per giuoco, tombolavan giù, a ſtorpiavanſi. Grande ſenza noſtro ſangue fu la vittoria. † dell' ora quinta del 8
dì fino a notte durò l' ammazare. dieci miglia era pieno di cadaveri, e d' armi. trovaronſi tra le ſpoglie le catene per legare i Romani, come ſicuri del vintere. L' eſercito nel luogo della battaglia gridò: VIVA TIBERIO IMPERADORE; e ſopra un mouticello, a tal fatto, rizò come un troſeo di quell' armi, e ſotto vi ſcriſſe i nomi delle vinte nazioni. † 9
Colſe più a' Germani queſto ſpettacolo, che la ferite, le lagrime, lo ſperperamento. e que' che penſavano al ritirarſi oltra Albi, voglion' ora quivi ſtare, e rombattere: plebe, grandi, giovani, vecchi carpano l' armi, e le Romane ſchiere iovestono, travagliano. indi ſi elegono un piano ſtretto, e motoſo, cinto da fiume, e da boſchi cinti da profonda palude: ſa non che da un lato gli Angrivari per divideſſi da' Cheruſci avanno fatto groſſo argina.

quivi si posero i fanti, e ne' vicini boschi cavalli in agguato per uscir di dietro a' nostri, quando vi fussero entrati. Sapeva Cesare tutti i loro disegni, luoghi, fatti segreti, e publici: e l'astuzie del nimico in capo lor rivolgeva. A Sejo Tuberone Legato assegnò i cavalli, e il piano: i fanti ordinò parte entrassero per lo piano ne' boschi, parte guadagnassero l'agine: il più forte lasciò a sè: il rimanente a' Legati. Quei del piano entrarono agevolmente: gli scalatori dell'argine come sotto muraglia eran di sopra percossati duramente. Vide il Capitano che dappresso non si combatteva del pari, e fece ritirare alquanto le legioni: e da' tiratoi di mano, e di fionda, balestre, e mangani spazar di nimici l'argine: per cui difendeva chi a' affaticava, 36 endeva. Cesare co' pretoriani suoi fu primo a pigliar lo steccato, e sforzare il bosco. quivi si venne alla mani. chiusi erano i nimici dietro dalla palude: i nostri dal fiume, e da' monti. a ciascuno dava il sito necessità, la virtù speranza, la vittoria salute. Non erano i Germani inferiori d'ardire, ma di maniera di combattere, e d'armi i non potendo quella gran gente in luogo stretto le lunghe aste maneggiare, nè destri saltare, nè correre, ma combattevan piantati: dove i nostri con iscudo a petto, e spada in pugno stoccheggiavano quelle membrona, e facce scoperte: e facendosi con la strage la via. nè Arminio era più al fiero per li continovi pericoli, o per nuova ferita: Ingaiomero volava per tutto, e mancavagli anzi fortuna, che virtù. Germanico, come sotto muraglia, per essee me' conosciuto gridava: „ Ammazza, ammazza; non prigio- „ nir. il solo spegnerli tutti finirà questa „ guerra. „ Verso sera levò di battaglia una legione per fare gli alloggi: l'altre fino a notte si satollaron del sangue nimico. Le cavallerie combatteron del pari. Cesare chiamò, e lodò i vincitori, e rizò un trofeo d' armi con superbo ti- 72 tolo: † AVEAR L'ESERCITO DI TIBERIO CESARE QUELLA MEMORIA DELLE SOGGIOGATE NAZIONI TRA IL RENO, E L'ALBI CONSACRATO A MARTE, A GIOVE, AD AGUSTO.

bie pedes adſtitit, equitem propinquis locis tetendit, ne ingreſſis ſilvam legionibus a tergo eſſet. Nihil ex iis Cæſari incognitum: conſilia, locos, principia, occulta nuntiabant, aſtusque hoſtium in perniciem ipſis vertebat. Sejo Tuberoni Legato tradit equitem, campumque. pedites ultimi ita inſtituunt, ne prius quam in ſilvam adita intenderet, pars obſtitum aggeres intercipiat. quod ardnum, ſibi; reliqua Legatis permiſit. quibus plana evenerant, facile erumpere: † quia impugnandus agger, ne ſi 73 maximi ſuccederent, gravibus ſuperne ictibus conflictarentur. Senſit Dux imparem omnibus pugnam, remiſitque paulum legionibus, † fundentes labantesque excutere 74 ſolo, & proculcare hoſtem juſſit. miſſa e tormentis haſta, quamcunque conſpicui magne propugnatores, tanto pluribus vulneribus deſecti. Primus Cæſar cum prætoriis coharebat, cupis valle, deſidi ſuperiorem in ſilvas. trahere illic gradu cœperunt. hoſtem a tergo palus, Rhenus flumen, cui munia eluendebant. undique neceſſitas in loco, ſpes in virtute, ſalus ex victoria. Nec minor Germanis animus, ſed genere pugnæ, & armorum ſuperabantur; cum ingens multitudo, arctis locis, prælongas haſtas non protenderet, non colligeret, neque ictibus & velocitate corporum uteretur, confiſi ſtabili ad prælium: tenuit, miſit, cui ſinuum pectoris adpreſſum, & inſidens erupit manus, ſuum humerorum arcus, unde ora ſederet, nimque ſtrage hoſtium aperiret. imprompta jam Arminio, ob cruentum periculo, ſive illum recens acceptum vulnus tarderet. Quin & Ingaiomerum ante volitantem vis, fortuna magis quam virtus deſerebat. & Germanicus, qua magis adgnoſceretur, detracta regimen capiti, erabiſque exſtillarent radiis, nil ſpes capivit, ſolam intercedentem gentis finem bello fore. Jungus ſeve dare ſubditis ea acta legionum ferendæ eſſent: retorta ad noſtros cruore hoſtium ſeritia ſunt. equites ſubigne retinuere. Laudatis pro contione militibus, Cæſar trophæum ramorum ſtatuit, ſuperbo cum titulo: DEBELLATIS INTER RHENUM ALBIMQUE NATIONIBUS, EXERCITUM TIBERII CÆSARIS EA MONIMENTA MARTI ET JOVI ET AUGUSTO SACRAVISSE.

Nulla

De

Di ſi nihil addidit, metu invidiæ, an re-
tuſa conſilientium falſi ſitii iſſi. Mox bel-
lum in Angrivarios Stertinio mandat, ni
dediſſent properaviſſent. atque illi ſuppli-
ces, nihil abnuendo, veniam omnium acce-
pere. Sed æſtate jam adulta, legionum alia
itinere terreſtri in hibernacula remiſſa, plu-
res Cæſi vi claſſis impoſitæ per fretum Amiſiam
Oceano invecti. Ac primo placidum æquor
mille navium remis ſverbere, ubi velis im-
pulit: mox ingens nubium globi iſſuſo grando:
ſimul undique procellæ, incerti fluctus proſpectum adimere, regimina impedire: militesque pavidi, & caſuum maris
ignari, dum turbat nautæ, vel intempeſtive juvat, iſſitii prudentium corrumpebat.
15 *† Annæ dehinc ventum, & mare immite in*
16 *diſcrimen iſſi, qui † invidia Germanici*
ripas, profundis omnibus, inundato nubium violentia velidus, & vigore veteris Septentrionis horridior, impulit, diſſipatisque
17 *naves in aperta Oceani, † aut infuſas: ſæ-*
vum abruptæ, vel per occulta vada, infiſſit.
18 *quibus paulum ægroque vitanti † poſtquam*
mutabat æſtus, eodemque quo ventus ferebat; nec adhærere ancoræ, nec exhauriri inrumpentis undas poterant. equi, ju-
menta, ſarcinæ, telum omne præcipitantur,
quæ levaretur alveus manantes per latus,
& fluctu ſuperimpoſiti. Quanta violentia
ſtetere mari Oceani, & truculentia cæ-
li præſit Germanis, tantum illi cladis
movitate & magnitudine animi, hoſtili-
bus circum litoribus, aut ibi veſti
& profundi, ut creditur noviſſimum,
ac ſine terris mari. Pari navium hauſtu
ſunt, plures apud inſulas longinqua ſitas
aſſedit: militesque nulli illic hominum cul-
tui, ferus abſumpſere, niſi quos corporum
ignium eodem uſu ſepulturæ. Sola
Germanici triremis Chaucorum terram ad-
pulit, quam per immitia illa dies, noctesque
apud ſcopulos, & promontoria ægre, cum ſi
cauſi eſſent rerum ſtatuerent, vos cohibu-
ni amici, quo minus eadem mari oppetere-
mur. Tandem vocante æſtu, & ſecundante ven-
to, claudit navem, levo limite, aut incer-
tis veſtibus, & quædam e validioribus ra-
ſis, reverteri: quæ ignibus infectæ, miſi,
ut ſcrutarentur inſulas. collecti ex una pla-
ſtigni. multos Angrivarii mœſtos ſub fidem ac-
cipiunt, redemptos ab interioribus reddidere.

qui-

Nulla diſſe di sè, temendo d'invidia, o baſtandogli l'aver fatto. Mandò ſubitamente Stertinio a combattere gli Angrivari: ma furon'a darſi a ogni patto ſolleciti, e ribenedetti. e già eſſendo mezza ſtate, rimandò alle ſtanze alcune legioni per terra, e l'altra imbarcò, a condaſſe per l'Amiſia nell'Oceano. Solcando le mille navi a vela, o remi prima queto il mare; ecco ti d'un nero nugolato un roveſcio di gragnuola con più venti, a gran cavalloni, che toglievan viſta, e governo. i ſoldati ſpauriti, e nuovi a' caſi del mare, affannoſi davano impacci, o mali ajuti a' buoni ufici de' marinai. Riſolveſſi tutto'l turbo del mare, e del cielo in un violento Meriodì, che dalla montuoſe terre, e profonde riviere Germane, e da lunghiſſimo tratto di nugoli rinforzati, e dal gelato vicino Settentrione incrudelito, rapì, e sbalzò le navi in alto mare, o in † ſecche, 11
o ſcogli; onde alquanto con pena allargateſi; la marea tornò, a traportavanele dove il vento. non potevano ſtar sù l'ancore, nè aggottare la tanta acqua, che per forza entrava: feceſi getto di cavalli, giumenti, ſalma, e arme, per alleggerire i guſci, che andavano alla banda, e di ſopra gli attuffavano i cavalloni. Quanto è più ſpaventevole l'Oceano degli altri mari, e più crudo il Germano degli altri cieli, fu tanto la ſconfitta più nuova e dura, in mezo a' liti nimici, in infinito mare, creduto ſenza fondo, o riva. Parte delle 37
navi fur tranghiottite, le più dileguate in lontane iſole diſabitate, ove morì di fame qualunque non ſofferſe manicare le carogne de' cavalli approdatevi. Sola ſurſe ne' Cauci la capitana di Germanico, il quale per quelli ſcogli, o punte di terra dì a notte incolpanta sè di tanta rovina appena gli amici tennero, non ſi ſcagliaſſe nel medeſimo mare. Rivolto al fine il flusſo, e'l vento, cominciarono le navi a tornare ſdrucite, o zoppe, o ſenza remi, o fatto delle veſti vele, o rimorchiate: le quali a furia raffettò, a marinò alla cieca per quell'iſole. Molti ne raccolſe tal diligenza: a na ricattarono gli Angrivarj nuovi fedeli;

e ſino in Britannia ne fur trapoſtati, e rimandati da qui' Barbari. Contavano i tornati più di lontano miracoloſi di bufere, nuviſſimi uccelli, moſtri marini, uomini mezi beſtie, e altri ſtupori di veduta, o ſognati in quelle paure. La fama della perduta armata rinvogliò i Germani a ricombattere: e Germanico a riſgazargli: e mandò Silio con trenta migliaja di fanti, e tre di cavalli ne' Catti. egli con più forze entrò ne' Marſi: Malovendo loro Capitano poco fa datoſi, inſegnò una dell' Aquile di Varo vuota, ſottersata, e poco guardata. Mandò parte di dietro a cavarla, parte a fronte a far' uſcire il nimico. a ciaſcuno riuſcì. colanto più ardito Ceſare penetrò, ſaccheggiò, ſguarciò il nimico, che non ardì affrontare, o rotto fu alla prima dove s' era fermato, non mai (come i prigioni diſſero) sì ſpaurito; invincibili dicendo i Romani, cui nulla fortuna vinceva: Era caſſata l' armata; perdute le armi; gremita la litora di cadaveri de' lor cavalli, e uomini; con più virtù, e fierezza che mai, quaſi creſciuti di numero, ci ſono entrati nel cuore. Ridotte alle ſtanze i ſoldati lieti d' aver con queſta proſpera fazione riſtorato i danneggi del mare: e Ceſare il liberale ſu, che a ciaſcuno quantunque avea perduto diſſe, pagò. Era ſenza dubbio il nimico in volta, e pentava agli accordi, e ſormivaſi la vegnente ſtate la guerra. Ma Tiberio † par ogni lettera lo chiamava al trionfo apparecchiatogli: „ Aver fatto, e arriſchiato aſſai. battaglie groſſe, e felici. ricordaſſeſi „ anco di' danni ſenza colpa, ma atroci, patiti dal mare. nove volte, che „ Auguſto mandò in Germania lui, aver „ più fatto col conſiglio, che con la forza: così ricevuto a patti i Sicambri, „ i Suevi: legato il Re Maraboduo con „ la pace. poiche i Romani ora, che „ hanno gaſtigato i Cheruſci, e gli altri ribelli, laſciarli accapigliare tra „ loro. „ Germanico chiedeva un anno per finire ogni coſa: a Tiberio affrontò con più forza la ſua modeſtia, dicen-

quidem in Britanniam rapti, & remiſſi a Regulo. Ut quis in lingingue revenerat, miracula narrabant, vim turbinum, & inauditas volucres, monſtra maris, ambiguas hominum & belluarum formas: viſa, ſua ex metu credita. Sed fama cladis amiſſæ, ut Germanos ad ſpem belli, ita Cæſarem ad coercendum erexit. C. Silio ſuam triginta peditum, trium equitum millibus ire in Cattos imperat: ipſi majoribus copiis Marſos invadit: quorum Dux Malovendus nuper ex dedititiis accepto, propinqua loco deſectum Varianæ legionis Aquilam modice præſidio ſervari juſſerat. Miſſa exempla manus, quæ hoſtem a fronte adoriretur, alii qui terga circumgreſſi ſtrictiores humum, & utrimque adſtaret fortuna. ut promptior Cæſar pergit introrſus, populatur, ſiſtendit acie vaſtum ſaltus: aut ſicubi reſtiterat, facinus palluit, ut unquam magis, ut ex ſapientia, cognitum eſt, paveratum. Quippe invictos, & nullis cladibus ſuperabiles Romanos prædicabant, qui perdita ipſi, amiſſis armis, poſt conſtrata equitum virorumque corporibus littora, eadem victoria, pari ferocia, & vitam ſuam numero intuliſſent. † Reductus inde in hiberna 69
militi, lætus animi, quod adverſa maris, inſidiaſque proſpera præceſſiſſet, addidit manifeſtationi Cæſar, quantam quiſque damni profeſſus ſua ſolvendo. Nec dubium habebatur, labare hoſtes, petendaque pacis conſilia ſumere, & ſi proxima æſtas adjiceretur, poſſe bellum pertrahi; ſed crebris epiſtolis Tiberium monebat: „ Rediret ad decretum triumphum. ſatis jam ſeverum, ſatis ſuorum in proſpera illis, & magna prælia: eorum quoque miniſtraſſe, quæ „ venti, & fluctus, nulla Druſi culpa, „ gravia tempeſtas, & ſæva damna inſidiſſent. ſi reverſa a dicto Auguſti in Germaniam miſſum, plura conſilio quam vi „ perfeciſſe. ſit Sugambros in dedititiam „ accepiſſe, ſit Suevos, Regemque Marbodum pace obſtrinxiſſe. piſſi & Cheruſci, exteraſque rebellium gentes, 20
„ † *quando Romanis olim ſanctissima „ iſſi, internoſcendi relinquat.* „ *Prævalet Germanici animus efficiendi cœpta, & acrius mediſtiam ſuam adgreditur,*

alte-

alterum Conſulatum aſſerunda, injus munia proſima obiret. ſimul adverſtebat, ſi ſinal adhuc biliendum, relinqueret nutsiem Druſi fratris gloria, qua nullo tum alii hoſte, nonniſi apud Germanios adſequi nomen imperatorium, & diporiari laurum poſſet. Haud cunctatus eſt ultra Germanicus, quamquam fugi is, ſagna per invidiam parta tam decorè abſtinebi antelligeret. Sub idem tempus, a familia Scribonierum Libo Druſus defatina moliri res novas. Eius negotii initium, ordinem, finem cuncta diſſimam; quia tum primum reperta ſunt, que per tot annos Reſpublicam tradere. Firmius Catus Senator, ac anima Libonis amicitia, juvenem imprevidum & facilem inanibus, ad Chaldaicum promiſſa, Magorum fatra, ſeminiſſimum iſtum ſuperſtitione impulit a dum proavum Pompejum, amitam Scribonian, qua quondam Auguſti conjunx fuerat, conſobrinos Cæſares, plenum imaginibus domum iſtiniat: horiatur qui ad luxum, & ne alienum, facinus libidinum, & neceſſitudinis, qua pluribus indiciis inligarei. Ut fatis iſtium, & qui ſerva eadem noſcerunt, ſupperit: adiium ad Principem poſtulat, dimiſſaria crimine, & ace per Flaccum Veſtulaſium equitem Romanum, ami propior cum Tiberio uſus erat. Cauſa inditium haud aſſervatur, congreſſu abnuit. poſſe inim, eodem Flacco interpretie, ſimulter commiſere. atque interim Libonem ornat Pretura, conſiliis adhibit, non vultu alienatus, non verbis contumeliis (adis iram audideras) conſtagna ejus dicta factaque cum prebiberis poſſis, fatis malebat. donec Junius quidam tratatus ut infernas umbras carminibus eliceret, ad Fulcinium Trionem judicium detulit. celebre inter accuſatores Tarquitius ingenium erat, audumque fama mala. Statim terripia vocat, adit Conſules, Senatur cognitionem poſtit: & vocantur Patres, additur, conſulendum ſuper re magna & atroci. Libo interim veſti muſeum cum primoribus feminis, circumire domos, orare adfinit, vocem adverſum periculo poſcere a abnuentibus cunctis, cum diverſa prætenderent, eadem formidini. dia Senatus, missa & ægritudine feſſuda ſua, ne tradidere quidem, ſimulata morbi, lectica delatus ad fores auſus, inni-

dicendo, che l' aveva affatto Conſolo: veniſſe a ſuo uficio: e laſciaſſe ancora, ſe nulla vi rimaneſſe da fare, qualche materia di gloria a Druſo ſoo fratello; che fuori di Germania, noo ai offendo altra guerra, non poteva conſeguir nome d' Imperadore, nè corona d' allaro. Germanico non aſpettò più: benchè conoſceſſe queſti eſſer trovati d' invidia per ſbarbarlo dal già acquiſtato ſplendore. In queſto tempo Libone Draſo di caſa Scribonia fu accuſato di macchinate novità. Dirò il fatto da capo a piè con diligenza, per eſſerſi trovato allora coſa, che per tanti anni divorò la Repubblica. Firmio Cato Senatore, anima e corpo di Libone, giovane ſemplice, e vano, gonfiandolo dell' aver biſavol Pompeo: zia Scribonia prima moglie d' Agoſto: i Ceſari cugini: la caſa piena d' immagini; lo ſoduſſe a credere a gran promeſſe di ſtrologhi, negromanti, e diſinicori di ſogni: a † fare gran ſpeſe, gran debiti: gli era compagno alle ſpeſe, e a' piaceri per avvoluppatlo in più riſcontri di teſtimoni, e ſervi, che vedevano gli andamenti: e quando n' ebbe aſſai, diede di queſto caſo notizia, e domandò udienza per Flacco Veſtulario Cavalier intimo di Tiberio: il quale alla notizia porſe orecchi; l' udienza negò: potendo il medeſimo Flacco portare i ragionamenti. In tanto onora Libone di Pretoria i convitalo: cuopre con viſo, e parole ſua ira: per ſapere, † anzi che troncaſſe come poteva, alocchè treſcaſſe, e diceſſe il giovane. il quale ricercò un certo Giunio di far per incanti venir diavoli. coſtui lo diſſe a Fulcinio Trione, che ſpia publica era, e ſe ne pregiava: toſto pone la querela. proteſta a' Conſoli, che il Senato la vegga: chiamanſi a furia i Padri, per gran caſo atroce. Libone in veſta lorda accompagnato da nobili donne picchia gli uſci de' parenti, pregali, che lo diſendano. tutti, per non s' intrigare, ſi ritirangono nelle ſpalle, con varie ſcuſe. egli caſcando di dolore, e paura, o fingoſi malato, come alcun vuole, il dì del Senato v' andò in lettiga,

e alla

38

39

14

e alla porta retto dal fratello, con mani, e voce chiedeva a Tiberio mercè. il quale non gli fe viso chiaro, nè bruſco: leſſe i peccati, nè lasa, nè poni, e i nomi di Tetone, e Cito accuſanti, a' quali s' aggiunſero Fonteio Agrippa, e G. Livio; e contraſtando chi face dovesſi la diceria deſteſa, e niuno cedendo, e trovandoſi Libone ſenza avvocato; Livio preſe a trattare d' un peccato per volta. Leſſe come Libone aveva fatto gettar l' arte, e egli avrebbe mai tanti danaci, che copriſſero la via Appia fino a Brindiſi: e cotali ſcempiezze, e vanità da mettescer buonamente di lui. Una ſcrittura vi fu con poſtrile atroci, o ſcure, a' nomi de' Ceſari, o Senatori, di mano (dicea l' accuſatore) di Libone: negando egli; parve di farle riconoſcere dagli ſchiavi. e non potendoſi per legge antica martoriarli contro alla vita del padrone; Tiberio dottor ſottile, fece ven-
45 derli al † Fattor publico: e così ſalvata la legge furon collati contro a Li-
39 bone. il quale chiedeo di tornare l' altro giorno. giunto a caſa, mandò per P. Quirinio ſuo parente a Tiberio gli ultimi preghi. Perghi il Senato, riſpos' egli. Intanto ſoldati gli accerchian la caſa: già in terreno fanno rombazo, perchè gli oda, e vegga. Metteſi il cattivello per ultimo piacere a mangiare; guſta tanto tuſico; chiama chi l' uccida: prende queſto ſervo e
16 quello per lo braccio: † „ Tè queſto „ ferro; ſiecal qui! „ fuggono a ſpavento: danno nel lume: cade in terra; rimaſo al buio oggimai della morte, con due colpi ſi ſventra. allo ſtrido corrono i liberti; i ſoldati veduto! daſeſo l' acquetano: ma i Padri ſpediſcon la cauſa più ſeveri. e Tiberio giurò, cha voleva loro chiedee la vita di lui, benchè colpevole, s' e' non aveva tanta freeta. Gli accuſatori ſi dividiſſro i beni. Senatori ebbero contraſtempo le Pretorie. Propoſe Cotta Meſſalino, che mai in eſequie niuna l' immagine di Libone non ſi portaſſe: Gn. Lentulo, che Scribonio niuno il cognome di Druſo prendeſſe;

Pon-

*inuiſuſque fieri, & manus ac ſupplices voces ad Tiberium tendunt, immota ejus vultus recipiens: mox libellos, & adhibiti recitat Caſar, ita moderans, ne lenirit, neve aſperare crimina viderentur. Acceſſerant præter Triarium & Cotium accuſatores, Fonteius Agrippa, & C. Livius; cunctabunturque ſui jus peragendi in eum darent: dixit Livius, quia nec ipſi inter ſe conſtabant, & Libo fuas partes interfecit, ſingillatim ſi crimina objecturus perſiſſet, protulit libellos occulti adeo, ut conſultaverit Libo, an habitaculo ferro opet, quæ viam Appiam Brundiſium uſque pecunia operiret. inerant & alia hujuſmodi, ſtulta, vana, ſi mollius accipias, miſcranda. Uni tamen libelli, manu Libonis, nominibus Cæſarum, aut Senatorum additis atrocis, vel ſculptas notas, accuſatio arguebat. Negatus reo, aggreſſurus ſervus per tormenta interrogari placuit, Et quia vinctis Senatuſconſultis, quæſtio in caput domini perhibebatur, callidus, & novi juris reperior Tiberius, mancipari ſingulos Aſtori publici jubet: ſtilicet, ut in Libonem in ſervili, ſalvo Senatuſconſulto, quæreretur. Ob quæ poſtquam dein vitæ parcuit, demumque digreſſus, extremas preces P. Quirinio propinquo ſuo ad Principem mandavit. reſponſum eſt, ut Senatum rogaret. Cognitores interim miſit damus, † ſcriptum item in ve- 41
ſtibulo, ut audiri, ut aſpici poſſent: cum Libo ipſe, quæ in noviſſimum ſtuporem rebellaverat, ſpoliis ſacrariis, vocare percuſſorem, prenſare ſervorum dextera, inferere gladium, acies alias, dum trepidant, dum reſugiunt, † everbe- 22
rato ædificium menſa lumina, feralibus ſuis ſibi ſemobrit, dein illum in viſcera diretit. Ad genitum concidentis, atteſtatus liberis, & rade viſa mille abſtinet. Accuſatis tamen apud Patres reſeverantiam tædii precibus, intervigilque Tiberium, petitumque ſi vitam, quamvis nocenti, niſi voluntariam mortem prorogaſſet. Bona inter accuſatores dividuntur, & Prætoriæ extra ordinem datæ, his qui ſanctoris ardeant exant. Tunc Cotta Meſſalinus, ne imago Libonis funebri pompa præferretur, cenſuit; Cn. Lentulus, ut quis Scribonium cognomentum Druſi aſſumeret.

ſup-

ſupplicationum dies, Pompeii Flacci ſimulatio conſtituti, ut dona Jovi, Marti, Concordiæ, atque idcirco Septembrium dies, qua ſi Libo interceſſiſſet, diſſ. feſtus habereiur, Lucius Publius, & Gallus Aſinius, & Papius Mutilus, & L. Apronius diverſi: quorum adſentationes vetuli, ut ſimulata virtus id in Republica malum. Falſa & de Mathematicis, Magiſque Italis pellendis Senatûs conſulta: quorum ego numero, L. Pituanius Saxa dejectus eſt, ad P. Martium Conſulis ſextum portam Eſquilinam, cum ſibi ſuam aream ſubſtituſſent, mihi perſæpe adverſere, Plurimi Senatûs diſſ. multa in unum Civitatis diſſa a Q. Haterii Conſulatu, Octavio Frontone Prætore ſuadente: decernimusque ut vaſa aurea ſolida miniſtrandis cibis fierent, ne veſtis ſericæ viros fœdaret, Et iſſi Fronto, de poſtulatis modum regentes, ſupellectili, ſimilia. Eas quippe adhuc frugalis Senatoribus, ſi quid e Republica crederent, loco ſententiæ promere. Contra Gallus Aſinius diſſerebat: „ Auctu Imperii adolevſſe „ ſe illum privatis ipſis, idque non ne„ cium, ſed a minimis maximum, aliam „ apud Fabricios, aliam apud Scipiones „ pecuniam, & lauda ad Rempublicam „ referri, quæ tenui, angustæ ſeviam „ domui: poſtquam ea magnificentia ve„ nerat, gliſcere ſingulis. atque in fa„ miliis & agitare, quanquo ad aſum „ percatur, nimium aliquid, aut ſuperi„ cum, niſi ea fortuna poſſidentibus, diſſimi„ lem Senatûs, & Equitum cenſum: alia 23 *„ quia diverſi natura, † ſed ut locis, ſi„ militibus, dignationibus antiſtent, ita ſi„ que ad requiem animi, aut ſalubritatem corporum pervenere, uſu fieri clariſſimo: neque unquam plures extare, majore peſtilentia ſubeunda, diſſimilitudinem inopiam & peſtilentiſſimum ſervandum eſſe. „ Facilem adſentatorem Gallo, ſub nominibus honeſtis, confeſſis vitiorum, & ſimulandi audaciam dedit. Adjecerat & Tiberius, non id temporis ſitum: nec ſi quid in moribus labaret, defuturum corrigendi mo-* 24 *deratorem. † Inter quæ L. Piſo ambitum fori, irrupta judicia, ſævitiem Oratorum, accuſationes minitantium increpans, abire ſe, & ædes Urbi, villarum in ſpecies abdere & longinqui ruris aſſuefacere: ſimul*

Pompeolo Flacco, che in certi giorni a proceſſione l' andaſſe: Lucio Pubblio, a Gallo Aſinio, e Papio Mutilo, e L. Apronio, che s' andaſſe a offerta, a Giove, a Marte, alla Concordia; a che il dì credini di Settembre, che Libone s' uccise, fuſſe dì di feſta. ho voluto dire i nomi, e l'adulazioni di tanti, perchè ſi ſappia, che queſto nella Republica è mal vecchio. Farti furono decreti di cacciar d'Italia Strolaghi, e Negromantici, a' quali L. Pituanio fu gittato dal Saſſo. e P. Marzio da' Conſoli ebbe il † ſupplizio antico fuori della porta Eſquilina, con la ſtrombazzata. La ſeguente iornata Q. Aterio, e Ottavio Frontone eſſendo Conſolo, e Pretore, molto diſſero del diſonesto ſpendere della Città. e ordinoſſi non ſi mangiaſſe in oro maſſiccio: nè uomo s' aſſemminiſſe, veſtendo di ſeta. Fronione tentò a moderare argenteria, arredo, ſervitù. uſando aſſai per ſimiglianza i Senatori, ſe ſi ſorgevano qualche ben publico, non propoſto, ſalire † in bigoncia, e pro- 18 nunziarne il loro parere, non domandati. Aſinio diſſe contro: „ Le facultà private „ eſſere ſecondo l' Imperio creſciute: non „ pure oggidì, ma per antico. altro danajo „ avea l'avuto i Fabbrizi, altro gli Stipioni. „ tutto ire all'avvenante della Repubblica, „ quando ella era poca, e ciaſcuno aver ſtato col poco: or ch' ell'è magna, ciaſcuno „ magnificarſi. Anche, ſi tiene, famiglia „ buona tenersi troppo, nè poco, ſe non riſpetto al ſuo ſtato. Maggiore ſtato darſi a' Senatori, che a' Cavalieri, non perchè diverſi ſieno per natura: ma perchè come eſſi hanno luoghi, gradi, e dignità degli altri maggiori; così † s' adagino per con- 19 tento dell'animo, e ſanità del corpo di coſe maggiori. ſi già noi non voleſſimo chi maggiore è, maggior peſiere, e pericoli ſoſtenere: e mancare de' loro dicevoli ritrattamenti. „ Piacque Gallo agevolmente a coloro che ſtudiavano i lor vizi difendere, e chiamare per nomi oneſti. anche Tiberio diſſe, Non eſſer tempo allora di riformarne: nè mancherebbe chi le ſuccedeſſe, ſe ſcorſo di coſtumi vi foſſe. In queſto mentre L. Piſone cominciò a ſclamare: „ Ogni un „ vuole magiſtrati; la giuſtizia è ſtorta: „ le ſpie e gli Oratori ci minacciano: „ io vò con Dio a ſiſſio le Città per ſiccarmi in qualche carapecchia lontana. „

a aſci-

40 e uſcivaſi di Senato. Tiberio ſe ne ſconturbò: addolcillo con parole: e anche fece, che i patenti gli furo addoſſo, e con l' autorità, e co' pregli non lo laſciaron partire. Con libertà non minore poſcia ſi richiamò di Urgulania, gran favorita d' Auguſta; perciò delle leggi ſuperchiatrice: e ritiroſſi in caſa Ceſare beffandoſi di comparire. nè Piſone riſtette: benchè Auguſta offeſa ſe ne teneſſe, e menomata. Tiberio, non parendogli poter civilmente fare alla madre altro ſervigio; tolſe a compatire in perſona al Pretore, e difendere Urgulania. Uſcì di Palagio, alquanto lontano dalla guardia. il popolo corſe a vederlo, con volto moderato, e varii ragionamenti conſumò tempo, e cammmò tanto, che non eſſendo niente che i parenti ſpontaſſer Piſone: Auguſta gli mandò i ſuo' danari, e ſu finita la quiſtione: ove Piſone acquiſtò alcuna gloria, e Tiberio miglior fama. eſſendo la potenza d' Urgulania venuta a tale, che dovendo ſopr' una cauſa eſaminarſi in Senato; non degnò andarvi, a
20 x' ebbe a mandarle a caſa † Meſſere lo Podeſtà. e pure le Vergini di Veſta vengono abantico ne'magiſtrati a diporre verità. Non direi del prorogato in quell' anno, ſe non fuſſe bello intendere le batoſte fattone G. Piſone, e Aſinio Gallo. Piſone, avendo Ceſare detto: Io non ci ſarò, voleva, che tanto può i Padri, e i Cavalieri ſeguitaſſero lor uficio; come che ciò foſſe onore della Republica. Gallo, perchè ciò ſapeva di libertà, diſſi, Nulla eſſere illuſtre, o degno del Popol Romano, fatto fuor dell' occhio del Principe. Però a lui doverſi la dieta d' Italia, e tanto corſo di provincie riferbare. Tiberio gli ſtava a udire, e taceva. molto ſi dibattero: ma la ſpedizione ſi riſerbò. Gallo la preſe anche con Ceſare, volendo, che gli uficj ſi deſſero per cinque anni: e che ogni Legato di legione, x' intendeſſe allora fatto Pretore: e che il Principe ne no-
31 minaſſe dodici † duraturi cinque anni.

*ſimul curiam relinquebat. Commotus eſt Tiberius, & quamquam motibus verbis Piſonem permulſiſſet, propinquis quoque cius impulſis, ut abeuntem aſſectarentur, vel precibus tenerent. Haud minus liberi deterii decumentum idem Piſoni mea dedit, verata in ſue Urgulanie, quam ſupra legem amicitia Auguſte tetuleret. nec aut Urgulania ebtemperavit, in demum Caſarie ſprete Piſone vecta; aut ille abſtitit, quanquam Auguſta ſe violari, & imminui quereretur. Tiberius hactenus indulgere matri civile ratus, ne ſe iterum ad Prætoris tribunal, adſiſtentem Urgulanie diceret, proceſſit Paleſtie, procul ſuguſi juſſis militibus. ſpectebatur, accurſante populo, compoſitus ere, & ſermonibus varia tempus, atque iter ducens e domo propinquis Piſonem fruſtra terrentibus, deferri Auguſta pecuniam, qua patebatur, iuberet. Iſque finis rei, ut qua neque Piſo inglorius, & Cæſar mitiore fama fuit. Ceterum Urgulanie potentia adeo nimia Civitati erat, ut teſtis in cauſa quadam qua apud Senatum reſtabatur, venire dedignaretur. miſſus eſt Prætor, qui domi interrogaret: cum Virginus Veſtales in fore & judicio audiſſet, quarenne teſtimonium deterint, verane mine ſuerit. † Res eo anno prolatas 25
haud referrem, nè pretium ſoret, Gn. Piſonis, & Aſinii Galli † ſuper ea ne- 26
gotia diverſas ſententias noſſere. ‡ Piſo, 27
qui atquem abſtinendum ſe dixerat, Cæſar, ob id magis cgendum cenſebat, ut abſente Principe, Senatus, & Equites peſſent ſua munia ſuſtinere. decorum Reipublice ſore. Gallus, quia ſpeciem libertatis Piſo præferebat, nobil ſatis illuſtre, aut ex dignitate Populi Romani niſi eorem, & ſub oculis Cæſaris: eoque tenendum Italiam, & adſitentes provincias, præſentia cius ſervanda dicebat. Audiere hec Tiberio, ac ſilente, magis atrinque ſententiis acta; ſed ea diſcta. Et certamen Gallo adverſus Cæſarem exercitum eſt. nam † cenſuit in quaquenniam magiſtratuum cemitia habenda: utque legionum Legati, qui ante Prætoram ea militia fungebantur, tam cum Prætorii deſignarentur: Princeps duodecim candidatos, in annos ſingulos nominaret. 28

Scor-

Haud

Haud dubium erat, tam fastuosam abitus pompam, & arcana Imperii retegi. Tiberius tamen, quæ suppetebant potissimum sibi, differuit: „ Graves moderationis suæ, ut „ aliger, ut differam. Via pia flagitis „ mihi assiduitas videri: quamvis impul- „ sam perpetua spes solitæ: quantum abii „ fore ab his qui ultra quinquennium præ- „ sidiatæ. † unde prospici possit, quæ „ longa mihi longi temporis spatia mani, „ domus, fortuna? superbire hominis, „ etiam arcana despicientis: quid si ho- „ minem per quinquennium agitem? † „ quinquepliari prorsus magistratu, fabu- „ losis legis: quæ sua spatia exercendæ „ civitati adjudicaverint, quærendisque „ aut petendis honoribus sufficiant. „ Firmabilis in præsens statione, vim Impe- „ rii tenui, manuque quotidiana Senatorum „ movi. qui magis mihi fuit, quod precer M. Hortali, nobilis juvenis, in paupertate manifesta, superbiæ suspicitur. Nepos est Oratoris Hortensi, infectus a divo Augusto liberalitate decies sestertium datum ut haberet, sustinere liberos, ut splendidissima familia splendidissima. Igitur quatuor filios ante limen curiæ adstantibus, hoc fortunatis, quum in Palatii Statuas haberentur, modo Hortensii inter Oratores viam imaginem, modo Augusti laudatus, ad bona mutata lapsi: „ Patres conscripti, hos, quorum unum- „ quem & parentibus videtis, ex spontis „ fluctibi, sed quia Princeps munebat, fi- „ nivi majori sua munificentia, ut posthac „ habeant. nam ego, qui non pecuniam, „ non fundos populi, neque aliquamdiu, „ gentilis domus nostra bonum, verecunde „ eluperum sustinens, vel possim potius- „ sim, sibi habebam, si suadeo ita mihi „ nec audax pudori, aut usquam mens fo- „ rent. Jussu ab Imperatore, maximum du- „ xi. En stirpe & progenie tot Consu- „ lum, tot Dictatorum. nec ad invidiam „ ista, sed conciliandæ misericordiæ affe- „ ra. adspiciamini fortunate tu, Cæsar, quis „ dignis honoribus. nuperum Q. Hortensii pro- „ nepotes avi Augusti alumnos, ab inse- „ qua defende. „ Irritatio Senatus, insi- stentium Tiberii fuit, qui promptius ad- versarentur, his fortuna utibus: „ Si „ quantum pauperum est, omnis hos, & „ liberis suis petiti præmium imponi: „ fin-

Scorgevasi in questo passe misterio sotto: che a Cesare toccherebbe a dare rimedio; il quale quasi non gli paresse scemare, ma crescere podestà; sermoneggiava: † „ Gra- 22
„ ve essere alla modestia sua tanto sfuggire, tanto mandarne in longo. Se d' un „ anno s' adiriano ora, che sperano nel ve- „ gnente, quanto l'odierebbono a farli ol- „ trate oltre a cinque? come potersi tanto „ tempo antivedere, che mente, famiglia, „ fortuna uno avrà? superbiscono a tenere „ un anno l' onore, che farieno in cinque? † 23
„ insinquisitosi magistrati, mandar meno „ sozopra le leggi, che hanno assegnato a' „ voglioso li spazi ragionevoli a chieder „ gli uffici, e goderli. „ Con questa sembianza di esattevol parlare ritenne la sua podestà, e a' Senatori potessi giovò. Tanto più fece maravigliare la sua superba risposta a' pieghi di M. Ortalo giovane nobile, venuto in calamità evidente. Fu 41
questi nipote di Ortensio l' Oratore. Agusto gli donò venticinque mila fiorini d' oro perch' ei togliesse moglie, avesse figliuoli, e questa chiarissima famiglia non si spegnesse. Venne adunque in Senato, che si tenne in Palagio, con quattro figliuoli alla potta, e voltandosi all' imagine ora d' Ortensio, che v' era tra gli altri Oratori, ora d' Agusto, quasi per cosa di ben publica incominciò: „ Padri conscritti, io mi „ trovo questi figliuoli dall' età, e numero che vedete, non di volontà mia, „ ma del Principe; e per avvisi maggiori miei meritato fassedittori. Io non a- „ vendo potuto per li tempi sinistri acquistar danari, non seguito di popolo, „ non eloquenza, proprio dono di casa „ nostra, mi contentava di tentare con „ quel po' ch' io aveva onestamente sen- „ za dar noja a persona: ubbidii allo „ Imperadore, e ammogliami: ecco la „ stirpe, e la progenie di tanti Consoli, „ di tanti Dittatori. Nè ciò mi procacci „ invidia, ma misericordia maggiore. „ Vivendo tu, o Cesare, darai debiti onori a' nipoti di Q. Ortensio, agli alievi d'Agusto: in tanto affannati dalla „ fame. „ La gran volontà del Senato di 24
consolarlo † la fece offerire a Tiberio, e disse: „ Se tutti i poveri s' avvicinano „ quà a chieder limosina pe' loro figliuoli,

„ ninno si vedrà pieno, e la Republica
„ fallirà. Concederon gli antichi il dire
„ talvolta il ben comune; e non il fare
„ quà entro i fatti nostri privati, e bot-
„ tega del Senato con tanto di esso, e
„ del Principe, largheggisi, o nò. Pa-
„ rocchè non preghiera è, ma richiesta
„ a sproposito, e sprovveduta, quando
„ i Padri son ragunati per altro, az-
„ zarsi sù, mostrare un bianco di fi-
„ gliuola, violentare la modestia del Se-
„ nato, e me: e quasi sconficcare la te-
„ soreria; la quale se noi votaremo per
„ vanità, l'avremo a riempiere per in-
„ giustizie. Agusto, o Ortalo, ti donò;
„ ma non per sentenza contro, nè con
„ obbligo di sempre donarti. Mancherà
„ l'industria, e crescerà la pigrizia, se
„ timore, o speranza non ci governa:
„ ogni duppoco con nostro danno aspet-
„ terà sturo, che noi l'imbocchiamo. „
Parve a' lodatori di tutte le cose de'
25 Pancipi oneste, e disoneste, † che
egli avesse dipinto: ma i più ammutoli-
rono, e bisbigliavano di nascosto.
ei se ne accorse.. e taciuto alquanto,
disse avere risposto a Ortalo: tuttavia
se a' Padri paresse; darebbe a ciascuno
de' figliuoli maschi cinque mila fiorini.
Esti lo singrazierono; Ortalo mentr
disse, o per paura, o per antica no-
biltà d'animo albergante ancora in quel-
la miseria. Onde a Tiberio non ne
increbbe mai più, quantunque la ca-
sa d'Ortalo cadesse in povertà vergo-
gnosa. Nel detto anno l'ardir d'un
verme fu per mettere la Republica,
se tosto non s'ovviava, in discordie,
e armi civili. A Clemente schiavo di
Agrippa Postumo, udita la fine d'Agu-
sto, venne concetto, non da schiavo,
d'andare nella Pianosa, e per
forza, o inganno rubare Agrippa, e
presentarlo alli eserciti di Germania.
42 Una nave mercantile però tanto, che
lo trovò ammazato. Onde si mise
a sbaraglio maggiore. rubò le ce-
neri, e passò a Cosa, capo di
mari in Toscana, ove stette nasco-
so tanto, che ammesso barba, e chio-
ma, somigliando per età, e fatteze
il padrone, sparse voce per idonei
suoi,

„ *singuli numquam satisfacturus, Respu-*
„ *blica deficis. nec sane cum a majoribus*
„ *consessum est egredi aliquando relatio-*
„ *nem, & quod in commune conducat loca*
„ *sententiis proferre, ut privata negotia,*
„ *res familiares nostras hic augeamus: nam*
„ *invidia Senatus, & Principum, sua*
„ *indulserint largitionem, finis abunde sit.*
„ *non animi pecuniæ sunt istæ, sed effugia*
„ *luxus inamposituræ quidem, & improvi-*
„ *sæ: nam alibi de rebus consuluerint Pa-*
„ *tres, cui fingere, & numero æqui*
„ *aucta labentem fulcrum, exigere modestiam*
„ *Senatus, † eandem vim si nos trans-* 31
„ *misisse, ac velut perfidiæ æquum:*
„ *quod si quibusdam subsidium datum, per fac-*
„ *tiones supplendum esse, dedit olim, Hor-*
„ *tale, divus Augustus pecuniam, sed non*
„ *compellatus, nec ea lege ut semper da-*
„ *retur. languescet aliquis industria, in-*
„ *tendetur socordia, si cuilibet ex se me-*
„ *ans, aut spes; & fecere animos aliqua*
„ *subsidia exspectabunt, sibi quærere, rebus*
„ *gravare. „ Has atque talia, quamquam*
cuncta adsensu excepta ab his, quibus omnia
Principum honesta atque inhonesta laudare
mos est; plures per silentium, aut occulta-
um murmur accepere. sensitque Tiberius,
& sum paulum verecundiæ, Hortalo si re-
spondisse aio: verorum si Patribus videre-
tur, demerent labori suo decimam sessio-
nis partem, qui sexta virilis assumo. Ege-
re alii grave: filio Hortalo, paupere,
an avita nobilitate inter angustias
fortunæ resistente. neque miseratus est pos-
tea Tiberius, quoties damno Hortensii
patrandum ad inopiam dilaberetur. Eodem
anno, manipli unius audacia, ni metue-
re subventum foret, discordia armisque
civilibus Rempublicam pene exstitit. Postu-
mus Agrippa servus, nomine Clemens,
compertis fatis Augusti, pergere in Ita-
liam Planasiam, & fraude aut vi rapere
Agrippam juvene ad exercitus Germanicos,
non servili animo, concepit. ausu ejus
impedito, sordidus navigium navis, atque
interim parvula sede, ad majora, &
magis præcipua convertus, furorem in
cædes, † vastusque Cæsum Etruriæ pro- 32
montorium, spe ejus loci fata obdita, donec
cruentum barbamque primitiarum, mox etate,
& forma haud dissimili in dominum suum,

tam

tum per idoneos, & finitis jus faciet, ne-
bulosis vinere Agrippam, secundis primum
sermonibus, ut vetita falsus: mox vigi-
lumente apud imperitissimi cujusque promptas
aures, aut infirmum apud turbidos, atque
metus cupientes. atque ipsi adire nemo ipso
obscuro die, neque propalam visere, ne-
33 *que distinctius eisdem locis. sed quia † varie-*
tas, visa & mota; falsis festimationes, &
34 *incertis valescunt, † relinquebat famam,*
ut provenisset. Vulgabatur interim per
Italiam, servatum munere Divûm Agrippam,
credebatur Roma, jamque hostium inter-
fectum multitudo ingens, jam in Urbe clan-
destinis suum celebrantes; cum Tiberium
incerti rumoris diffidentia, ne ut missum fic-
tum fraus everteret, an tamen credulita-
tem tempore ipsi vanescere finiret. modo
nihil spernendum, modo non omnia me-
minendo, ambiguus pudoris ac metus reputa-
bat. postremo dat negotium Sallustio Crif-
po. ille e classibus duo (quadam militia
fuisse traditum) delegit, atque hortatur, fi-
miliari conscientiæ adsumit, offerunt pecu-
niam, fidem, atque pereunda pollicentur.
Insequuntur ac fugum erat. dein spretis
nullis insidiarum, accepta idonea manu,
vinctum clausi ore in Palatium traxere.
Percunctanti Tiberio, „ Quomodo Agrippa
„ fecisset ipse? „ respondisse fertur, „ Quo-
„ modo tu Cæsar. „ Ut ederet facies,
subigi non potuit. nec Tiberius pavore
ejus palam usus, in secreta Palatii parte
interfici jussit, corpusque clam auferri. &
quamquam multa e domo Principi, Equi-
tibusque ac Senatoribus, fustentasset opibus, ju-
vissetque consilio dicerentur, haud quaquam.
Fine tanti ausus propter eadem Saturni ob
33 *aciem signo cum Varo amissi, † duabus*
Germanici, suspicionis Tiberii: & ædes
Fortis Fortunæ Tiberim juxta in hortis,
quæ Cæsar Dictator Populo Romano le-
gaverat: sacrarium gentis Juliæ, effigies-
que divæ Augustæ apud Bovillas, dicun-
tur. C. Cælio, L. Pomponio COSS. Ger-
manicus Cæsar A. D. VII. Kalendas Jun-
ias triumphavit de Cheruscis, Cattisque
& Angrivariis, quique alii nationes
usque ad Albim sitant. vecta spolia,
captivi, simulacra montium, fluminum,
proeliorum: additumque quis conficere pro-
hibitus erat, pro consulto acceptabatur.

Au-

suoi, che Agrippa era vivo: prima di sottecchi, come si fa delle cose di pericolo: poi ne ciarlò ogni gente, specialmente ignoranti, curiosi, e malfattori bisognosi di novità. andava egli per le terre al barlume: in pubblico non s' affacciava. giunto in un luogo, spariva via: lasciava di sè fama, o avanti lui compariva: perchè occhio, e dimora ajutano il vero: fretta, e dubbiezza il falso. Già si spergea per Italia, che Agrippa era salvo, bontà delli Iddii, in Roma si credeva. giunto a Ostia, molta gente: in Roma i conventicoli lo celebravano. Tiberio stava sospeso, se contra un suo schiavo convenisse andare armato, o lasciare col tempo scemare la credenza. ora niente doversi sprezzare: ora non d' ogni cosa temere gli detravano vergogna, e paura. Finalmente di suo ordine Cotipo Salustio induce due cappati suoi (alcuni dicon soldati) a trovar l' uomo, e dirgli di venire a servirlo: offerirgli danari, fedeltà, e la vita. ciò fatto l' appostano una notte senza guardia, e con buona compagnia lo legano, e tirano con la bocca turata in Palagio. Tiberio il dimandò, † „ Come ti fu' tu fatto Agrip- 26
„ pa? „ rispose, „ come tu Cesare. „ Di sugli occhi i compagni non fu verso. nè Tiberio volle gastigarlo in pubblico: ma in parte segreta del Palazo il fu' uccidere, e portar via; e benchè molti cortigiani, Cavalieri, e Senatori si dicessono avergli porto ajuti, e consigli; † 27
non fu rimesso. Consegnossi al fine dell' anno per le insegne che Varo perdè, da Germanico a Tiberio racquistate, l' arco presso al tempio di Saturno: il tempio di Sortefortuna lungo il Tevere, negli orti che Cesare Dittatore lasciò al Popolo Romano: una cappella a casa Giulia: e una statua al divino Augusto in Boville. Nel Consolato di G. Celio, e L. Pomponio, il dì 26. di Maggio Germanico Cesare trionfò de' Cherusci, Catti, Angrivarj, e altre nazioni infino all' Albi. Eravi portata la spoglia, i prigioni, i ritratti de' monti, fiumi, e fatti d' arme. Poi finita temessi quella guerra, che non fu lasciata finire.

Non si faziavano di guatare la sue gran bellezza, e i cinque figliuoli sul cairo, con segreto battiquore, considerando esser a Druso suo padre il favor del popolo stato infelice: Marcello suo zio, perchè la plebe ne solleggiava, rubato anzi tempo: questi amori del Popolo Romano brevi, e malaugosi. A nome di Germanico, Tiberio donò alla plebe giuochi sette, e mezo per istia, e sè e lui elesse Consoli. Non perciò diede ad intender di voler bene al giovane: me trovò, o seppe prender vie da potello smaltire sotto spezie d'onore.

43 Godeva già cinquanta anni le Cappadocie il Re Archelao, odiato da Tiberio, perchè in Rodi non lo onorò: non per superbia, ma per essere avvertito da intimi d'Agusto, che vivendo G. Cesare, e governando l'Oriente; la pratica di

28 Tiberio † non parea sicura. Stirpati i Cesari, e fatto Imperadore, fece della Madre scrivere ad Archelao, che sapeva i disgusti di suo figliuolo, e gli offeriva perdono, se ei venisse a supplica-

29 re. † Il buono uomo, che lo ingannno non intendeva: o scoprendosi d'intenderlo, forza asperava: corse a Roma, ove dal crudo Principe male accolto, e tosto querelato in Senato; non per le apposte cagioni, ma per la vecchiezza, per l'augosta, e perchè a' Re non

30 par giuoco patire le cose giuste, † non che gli smerchi, sarul per volontà, o natura la vita sua. Il Regno fu fatto vassallaggio, e Tiberio per quell'

31 entrata † sgravò l'un per cento, e lo ridusse a mezo. Abbatterousi ancora i Comagen, e i Cilici per la morte d'Antioco, e di Filopatore loro Regi a travagliare, volendo chi Re, chi Roma ubbidire. e la Soria, e la Giudea straeche dalle angherie, chiedevano alleggerirsi il tributo. Tutte queste cose adunque, e l'altre dette dell'Armenia, Tiberio contò a' Padri, e conchiuse non poter l'Oriente, se non la sapienza di Germanico acquetare: essendo egli

31 oggimai vecchio, e Druso † non ancor fatto. Allora per lor decreto, Germanico ebbe il governo d'oltre mare, e ovunque andasse sovrano,

a qua-

Augebat iuventutem virtus eximie ipsius spectata, iuvenisque quinque liberis ennstus. sed subibat occulta formido reputantibus, haud prosperum ea Druso patre ejus favorem vulgi, avunculum ejus Drusum Marcellum flagrantibus plebis studiis inter juventutem ereptum, brevi, & infestos Populo Romano mores. Ceterum Tiberius, utmetus Germanici, ita cuncta plebi festivitate vicissim dedit, seque collegam Consulatui ejus destinavit. nec ideo finitus verecundiæ fidem exsecutus, emolliri invisum spectat brevem fletum, fremitumque suffusa, ut fortis obstantia compressit. Rex Archelaus quinquagesimum annum Cappadociæ possidens, invisus Tiberio, quod cum Rhodi egressum, nullo officio coluisset, nec id Archelaus pro superbia exercuit, sed ob invisum Augusti nomen; quem florente C. Cæsare, missoque ei ad Orientis, intacta Tiberii amicitia credebatur. Ubi versa Cæsarum fabula, Imperium exitiosum est, elicit Archelaum Matris litteris, quas non dissimulatas sibi exprobrabat, clementiam offerebat, si ad preces adduci vellet. Ille ignarus doli, vel si intelligere crederetur, vim metuens, in Urbem properat: exceptusque immotis e Principe, & non recusatus in Senatu; nisi ob crimina quæ fingebantur, sed regiæ, simul fessus senio, & quia Regibus aqua, modum infimæ sortis fuit, finem vitæ sponte, an fato implevit. Regnum in provinciam redactum est, fructibusque ejus levari posse centesimæ vectigal profitebatur Cæsar, duodecimam in posterum statuit. Per idem tempus Antiochi Commagenorum, Philopatoris Ciliciæ Regibus defunctis, trepidantur motibus, plerisque Romanorum, cleri regnum imperium inpicientibus: & provinciæ Syriæ, atque Judæa, † fir- 36 mæ exercitus, dominationem imbuti arrebant. Igitur hæc, & de Armenia quæ supra memoravi, apud Patres disseruit, nec posse tutum Orientem nisi Germanici sapientia componi. Nemo fuem ætatem negavit, Druso nondum satis adolevisse. Tum decreto Patrum, provincia Germanico provincia, quæ utrei dividuntur, majusque imperium quæri videtur,

quam

quam bit qui ferta, aut miſſu Principis abſtineret. Sed Tiberius demoverat Syria Cæſarem Silanum, per adſiduitatem lenocinii Germanico, quia Silani filia Neroni uxoriſſimo liberorum erat: perfodereteque Cn. Piſonem ingenio violentum, & obſequi ignarum, infita ferocia e patre Piſone, qui civilis belli adſurgentes in Africa partes acerrime miniſterio adverſus Cæſarem juvit. mox Brutum, & Caſſium ſectatus, conceſſo aditu, petitionis honorum abſtinuit, donec ultro ambiretur. dilatum ab Auguſto Conſulatum accepere. ſed prætor paternus ſpiritus, auctæ quoque Plancinæ nobilitate, & opibus accendebatur. vim Tiberio contedere, libertis aſtare, ut malitum infra diſpectare: nec dubium habebat, ſe diligi, qui Syriæ imperitaret, ad ſpes Germanici corrigendas. credidere quidam, data & a Tiberio mandata, & Plancinam haud dubie Auguſtæ monitis, malitabi æmulatione Agrippinam inſectandi. diviſa hominum & domus ejus, lætitia in Druſum aut Germanicum ſtudiis. Tiberius, ut proprium, & ſui ſanguinis Druſum fovebat: Germanico, ultionis Patrui, amorem apud cæteros auxerat, & quia claritudine materna gaudio astribus, avum M. Antonium, avunculum Auguſtum ferebat. contra Druſo proavus Eques Rom. Pomponius Atticus; dedecere Claudiorum imagines videbatur. & contra Germanici Agrippina, fecunditate, at fama, Liviam uxorem Druſi præſtabat. ſed fratres egregie concordes, & proximorum certaminibus incauti. Non multo poſt Druſus in Illyricum miſſus eſt, ut ſuaſoria militia, ſtudiaque exercitus patefaceret; ſimul juvenem urbano luxu laſcivientem malunt in caſtris haberi Tiberius, ſique tutiorem rebantur, utroque ſitu legionas abſtinente. Sed Suevi prætendebantur, quibus contra Cheruſcos arcuit, nam diſceſſu Romanorum, ea vacui terræ mota, gentis adſuetudine, & eum, æmulatione gloriæ, arma in ſe verterunt. vir nobilis apud Suevos, virtute Ducum in agro, ſed Maroboduum Regis nomen invidſum apud populos;

a qualunque reggeſſe o per teatta, o a mano. Ma Tiberio levò di Soria Cretico Silano, che aveva impalmata una figliuola a Nerone primo figliuolo di Germanico: e miſevi Gn. Piſone, uomo rotto, ſopraſtante, e feroce come il padre, che nella guerra civile ajutò valorosamente le parti aſſurgenti in Affrica contra Ceſare: poi ſeguitò Bruto, e Caſſio: ebbe grazia di tornare a Roma: e non ſi dichinando a chiedere onori, Auguſto l' ebbe infino a pregare, che accettaſſe il Conſolato. Ma oltre a' paterni ſpiriti, la nobiltà, e le ricchezze di Plancina ſua moglie lo ingrandivano. a Tiberio appena cedeva: i ſuoi figliuoli, come molto da meno, ſpregiava. conoſcevaſi piantato in Soria per tener baſſo Germanico. e alcuni vogliono, che Tiberio gli deſſe commeſſioni occulte: Agaſta ſenza dubbio indusse Plancina a fare alle peggiori con Agrippina. parteggiando la corte in ſegreto, chi con Druſo, chi con Germanico. Tiberio carezzava Druſo ſuo natural ſangue. Germanico era più amato dagli altri, † perchè il 33
Zio l' odiava, e più chiaro di ſangue da lato della madre, nata di Marcantonio, † e d' Ottavia ſorella d' Auguſto: 34
dove il biſavolo di Druſo Pomponio Attico Cavaliere male tra le imagini de' Claudii campeggiava. e Agrippina moglie di Germanico a Livia di Druſo ſopraſtava per ſecondità, e netta fama. Ma quelli fratelli erano ſorte uniti, nè da tempeſtare di lor brigate ſcrollati. Non v' andò guari, che Tiberio mandò Druſo in Illiria, per mi- 44
lizia apprendere, e per farſi dall' eſercito amare: ſtar meglio in Campo, che a † ſviarſi ne' piaceri della Cit- 33
tà, e più ſtimare le forze ſue ne' due figliuoli † ſpartite. Ma finſe mandarlo 36
per ajuto chieſto da' Suevi contro a' Cheruſci. Avvengachè coſtoro liberati per la partita de' Romani da ſoverchiare timore, e per natia ſuperbia, e per conteſa di gloria ſi voltaſſono l' armi contra, pari di forze, e di valore de' Capi. Ma quel nome di Re in Maroboduo non piaceva a' popoli i

Arati-

Arminio, che per la libertà combatteva, era il favorito, e lo ricoggiuro del regno di Marobodno Suevi, Semnoni, e Longobardi, co' quali aggiunti a' Cheruſci, e loro allegati antichi ſoldati ſuoi, era più forte, ſe Ingiuomero col ſuo ſeguito non s' accoſtava a Marobodno: perciò ſolamente, che ſi ſdegnava ubbidire eſſendo eſſo, e vecchio al giovane nipote. Ordinaronſi le battaglie con pari ſperanze. non più i Germani dvnz in fronte in quà, e là ſcorrenti, come ſolevano, avendo per lungo guerreggiar co' Romani appreſo a ſeguitare le inſegne, ſoccorrerſi, ubbidire i Capitani. Arminio per tutto l' eſercito cavalcando a ognuno ricordava „ La rivvuta libertà, „ le ſquarciate legioni; moſtrava in ma- „ no a molti di loro ancor le ſpoglie, e „ l' armi tolte a' Romani, chiamava Ma- 37 „ robodno fuggitore codardo, † intanto „ nella ſelva Ercinia, chieditor d' ac- „ cordi con ambaſcerie, e preſenti, tra- „ ditor della patria, cagnotto di Ceſare, „ degno d' eſſer con più cabbia ſpauntato, „ che Varo non fo uccido, ſe ſi ricordaſ- „ ſero delle tante battaglie: i cui fini, con „ la cacciata finalmente di' Romani chia- „ rire chi ſportaſſe l' onor della guer- „ ra. „ Nè taceva Marobodno i ſuoi millanti, e le vergogne d' Arminio: rin- dando ad Ingiuomero della mano in ſu la ſpalla, diceva: „ Ecco quì la gloria „ di' Cheruſci. per la coſtui conſigli s' è „ fatto ogni bene, a non dir quell' annuale „ d' Arminio, che ſe ne fa bello, per „ aver tradito le tre legioni ſmembrate, „ a il Capitano, che dormiva, con gran „ mortalità di Germani, e ſua ignomi- „ nia, avendo ancora ſchiavi la moglie, „ e il figliuolo. Ma in aſſalto da legio- „ ni ben dodici, capitanate da un Tbe- „ rio, mantenni alla gloria Germana il „ ſuo fiore. feceſi accordo vaoteſole: „ nè ci ha ripitlo, poſciachè a noi ſta „ ſe vogliamo di bel nuovo combatte- „ re, o ſcoan ſangue viveri in pace. „ Pugnevano l' uno, e l' altro eſercito, oltre alle dette altre cagioni proprie, che i Cheruſci, e' Longobardi combattevano per la gloria, e per la libertà muo- var quegli altri per accreſcer dominio.

Affron-

Arminium pro libertate bellantem favore habebat. Igitur non modo Cheruſci ſociique eorum, verum Arminius nullo, ſumpſere bellum: fed e regno etiam Marobodui Suevae gentes, Semnones, ac Longobardi deſcrere ad eum. quibus additis propellebat, ni Inguiomerus cum manu clientum ad Marobodianum perfugiſſet: non aliam ob cauſſam, quam quo fratris filio juveni patruus ſenex parere dedignabatur. Deriguntur acies pari utrinque ſpe, ut ne olim apud Germanos unquam incurſibus, aut diſciplina per exercens, quippe longa adverſus ea militia, inſuevcrant ſequi ſignа, ſubſidiis firmari, dictis Imperatorum accipere. ac tunc Arminius cuncta animitrans omnibus, ut quiſque ſtrenuus: „ Recuperatam libertatem, trucidatas legiones, ſpolia adhuc & vulnera Romana direpta, in manibus „ multorum oſtentabat, contra fugacem „ Marobodnum appellans, proditorem exper- „ tum, Hercyniae latebris defenſum, ac „ non per dona, & legationes petitiſſi fa- „ dus, proditurum patrem, facilitatem Ca- „ ſaris, haud interne infonſis animis vulnerandum, quam Varum Quinctilium in- „ ſtruxerint. memineſſent modo ſui proelii „ ſtam, quorum ſuorum, & ad poſtremum „ ipſius Romanae, ſatis probatum, penes „ utros fortuna belli fuerit. „ Nequa Marobodnus falſamia ſua, aut probris in hoſtem abſtinebat. ſed Inguiomerum teneas: „ Ille in corpore dextra ſuum Cheruſci- „ cum: illum noſſitis geſta quae proſpe- „ re evidenter, teſtabatur. recordem Ar- „ minium, & verum noſcendi alienae „ gloriam in ſe trahere: quominus tres „ vocatas legiones, & Varum fraudi „ ignarum perfidia diceperit; magna cum „ laude Germanorum, & ignominia ſua, cum „ conſpexit, cum ſibina ejus ſervitium ad- „ huc tulerint. At ſe deſertum legio- „ nibus petitum Duce Tiberio, illibatam „ Germanorum gloriam ſervaviſſe. nec „ conditionibus aquis diſceſſum. neque „ pudere, quod ejuſmodi ne manu ſit, „ integram adverſus Romanos bellum, an „ pacem incruentam noſſe. „ His vocibus inſtinctus exercitus, propriis quoque cauſſis ſtimulabant. nam a Cheruſcis Longobardiſque pro antiquis deſertis, aut veterni libertate, & contra, augendae dominationis certabatur.

Non

Non aliud magnæ malo conterſum, neque ambigui magis eventu, fuſi utrimque dextros cornibus. Sparſaturque rurſum pugna, ni Marobodui teſtu in collem ſubduxiſſet. Id ſignum perculſi fuit: & tranſfugas pixtatim mutatos, in Maſcomannos contuli; mixtique Legatos ad Tiberium oratores auxilia. Reſponſum eſt, non ſuæ cum adverſus Cheruſcos armis Romana imperatii, qui pugnantes in eumdem hoſtem Romanos nulla ope juvaſſet. Miſſi tamen Druſi, ac reconciliati, pacis firmatæ. Eodem anno duodecim illuſtres Aſiæ urbes conlapſæ, nocturno motu terræ, qui improviſior gravioraque peſtis fuit. Neque ſolitum in tali caſu effugium ſubveniebat in aperta prorumpendi, quia diductæ terris hauriebantur. Sedeſſu immanes montes, viſa in arduo quæ plana fuerint, effuſiſſi ignes memorant. Aſperrimi in Sardibus luctus, plurimum ſimilitudine miſericordiæ trahit. Nam centies ſeſtertium pollicitus Cæſar: & quantum Ærario, aut Fiſco pendebant, in quinquennium remiſit. Magnetes a Sipylo, proximi damno, ac remedio habiti. Temnitæ, Philadelphieni, Ægæatæ, Apollonienſes, quique Moſcheni, aut Macedones Hyrcani vocantur, & Hieronſurenſes, Myrinam, Cymen, Tmolum, levari ædem in tempus tributis, mittique ex Senatu placuit, qui præſentia ſpectarent, refoverentque. delectus eſt M. Aletus e Prætoriis, ne Conſulari obtinendæ Aſiæ, æmulatio inter pares, & ne ita impediretur tuendis. Magnificum in publicum largitionis unus Cæſar haud minus grata liberalitate, quod bona Æmiliæ Muſæ locupletis abſtincta petita in Fiſcum, Æmilio Lepidi, cujus e domo vindicabat; & Petulei divitis Equitis Romani hereditatem (quamquam ipſe heres in parte legaretur) tradidit M. Servilio, quem prioribus, neque ſuſpectis tabulis ſcriptum compererat: nobilitatemque utriuſque pecunia juvandam præfatus. Neque hereditatem cujuſquam adiit, niſi cum amicitia meruiſſet. Ignotis, & alias infenſis, eoque Principem numquam ſatiantes, procul arcebat. Certum ac honeſtum innocentium pauperiem levavit;

ita

Affronto non fu mai sì poſſente, e dubbio: perciocchè l'uno, e l'altro deſtro corno fu rotto, e rappiccavanſi, ſe Marobodno non ſi ritirava alle colline: ſegno, che impaurì: onde i rifuggiti alla eſilata il piantarono. Se n'andò ne' Marcomanni, e domandò per Ambaſciadori a Tiberio ajuto. Riſpoſe, non poter'ajuto contro a' Cherusci chiedere a' Romani, chi loro già contro a' medeſimi lo negò. Nondimeno fu mandato Druſo, come dicemmo, a rappacificarli. Rovinarono in quell'anno dodici città nobili dell'Aſia per tremuoti venuti di notte, per più ſprovveduto, e grave ſcempio. Non giovava, come in tali caſi, fuggire all'aperto, perchè la terra s'apriva, e inghiottiva. Contano di montagne nabiſſate: piani rimaſi in altura: lampi nel bracciolo uſciti. Ne' Sardiani fu la maggiore ſcurità. Onde Ceſare loro promiſe dugencinquanta mila fiorini, e da quanto pagavano al Fiſco, e alla Camera, gli eſentò per anni cinque. A' Magneſi di Sipilo toccò il ſecondo riſtoro, e danno. I Temnii, Filadelfi, Egeati, Apolloniesi, Moſcheni, Macedoni, detti Ircani, Geroceſarea, Mirina, Cimene, e Tmolo piacque per detto tempo ſgravar de' tributi, e mandare a viſitargli, e provvedergli un Senator Pretorio, non Conſolare, come il Governator dell'Aſia era, acciò non competeſſero come pari, e s'impediſſero: e fu eletto M. Aleto. Queſta magnifica liberalità pubblica fu riſorta da Ceſare con due altre private non meno care. Diede la ricca redità d'Emilia Muſa, morta ſenza teſtare, che andava nel Fiſco, ad Emilio Lapido, che di tal famiglia parea; e quella di Petulejo ricco Cavalier Romano (benchè a lui ne laſciaſſe una parte) a M. Servilio chiamato nel teſtamento primo, e non ſuſpetto: e diſſe, che que' gentiluomini rarſi meritavano cotali rinfreſcamenti. Nè accettava redità, ſe non ſe meritate per amicizia: quelle di ſconoſciuti, o che in diſpetto d'altrui laſciavano al Principe, ributtava. Ma come egli ſollevò l'onorata povertà di quelli buoni,

così

così privò dal grado Senatorio, o permise lasciasse Urbidio Varrone, Mario Nepote, Appio Appiano, Cornelio Sulla, e Q. Vatellio † temporeggiò 38 a poter mal vivere. Dedicò a Bacco, Proserpina, e Cerere il tempio per voto d' A. Postumio Dittatore, cominciato da Agusto, quello da tempo, o fuoco, accanto al Cerchio maggiore; e quivi pure quel di Flora ordinato da Lucio, e Marco Publicii Edili. e quel di Jano dal mercato degli erbaggi, che G. Duillio edificò, per la riportata prima vittoria Romana in mare, a navale trionfo de' Cartaginesi. E Germanico dedicò alla Speranza quello che Attilio nella medesima guerra votato avea. La legge di stato allungava i denti, e fu accusata Apulejo Varilla, nipote d' una sorella d' Agusto, d' aver beffeggiato lui, Tiberio, e la Madre: 39 e † commesso adulterio sotto parente di Cesare. Di questo fu rimesso alla legge Giulia, dallo spogliato d' Agusto volle si condannasse. Di sè non se ne stracciasse: della Madre non ne rispose al Consolo: ma l' altra tornata pregò il Senato da parte di lei ancora, che di parole dette contra lei, niuno fusse reo. Assolvella adunque del caso di stato, e per lo adultero persuase i suoi, che bastasse la pena antica del discostarla da loro dugento miglia. 46 Manlio, lo bertone, fu cassato d' Italia, e d' Affrica. Nel rifare il Pastore pel la morte di Vipsanio Gallo v' ebbe contesa. Germanico, Druso (che stano ancora in Roma) volevano Arrio Agrippa parente di Germanico: pontavano i più pel lo più carico di figliuoli, † 40 secondo la legge. Tiberio usava piacere, che il Senato disputasse altre poteva più, i suoi figliuoli, o le leggi. La legge (chi nol si sapea!) fu vinta: ma tardi, e a randa: e uso di quando elle volevano. Quest' anno nacque guerra in Affrica con Tacfarinata. costui fu di Numidia; militò in Campo Romano tra gli ajuti e truffò: fu se-

ita prodigus, & ab fugitivo agente Vibidium Varronem, Marium Nepotem, Appium Appianum, Cornelium Sullam, Q. Vitellium movit Senatu, aut spontè adesse passus est. Isdem temporibus Deum aedes vetustate, aut igne abolitas cum aliis ab Augusto, dedicavit. Liberi, Liberaque, & Cereri, juxta Circum maximum, † quem M. Postumius Dictator voverat; eodemque in loco aedem Floræ, ab Lucio, & Marco Publicii Ædilibus constitutam: & Jano templum, quod apud forum olitorium C. Duillius fecerat, qui primus cum Romanis prospera maris gessit, triumphumque navalem de Pœnis manuit. Spei aedes e Germanici fecerat: hanc Attilius voverat eadem bella. Adulescebat interea ira majestatis. Et Apuleiam Varilam fovit Augusti neptem, quia probrosis sermonibus devium Augustum, ac Tiberium, & Matrem ejus tulisset, Cæsarique amnem, adulteria tantummodo, majestatis delatas erubescebat. De adulteris satis suorum legi Julia visum. Majestatis autem distringi Cæsar postulavit; damnatisque si qua de Augusto male audita dixissent. In se jocata nulla ad cognitionem vocavit. Interrogatus a Consule, quid de his censeret, † quæ de Matre ejus 38 locuta foret, negotium: ultrò: dum provideo Sejanum, tibi quoque nomina dedit, ne mi verba in eum quoque modo habita crimini fuerint. Liberavitque Apuleiam lege majestatis, adulterii graviorem pœnam deprecatus, ut exempla majorum propinquæ suæ citra ducentesimum lapidem removeret. Adulteri Manlio Italia atque Asiæ interdictum est. De Pactumeio in locum Vipsanii Galli, quem mors abstulerat, subrogando, certamen incidit. Germanicus, atque Drusus (nam avus tum Romæ erat) Haterium Agrippam propinquum Germanici fovebant: contra plerique nitebantur, ut numerus liberorum in candidatis præpolleret, quod lex jubebat. Latebatur Tiberius, num inter fictas ejus, & legem Senatus disceptaret. visa est finem dubiis dare: sed neque statim, & pauca effingit: quo modo autem cum valerent, legi vincebantur. Eodem anno cruentum ex Africa bellum, dum hostium Tacfarinata, ex natione Numida, in castris Romanis auxiliarii stipendia meritus,

mia

mus differior, urget primum, & Istrocioiis fuisse ad pradam, & repulsos coercere, dein mox militia per vernos, & autumnos componere; 39 *possimo non insandire iubet, † sed Musulamium Dux haberi, vetidis et grat, & solitudinibus Africa propagat, nulli tum rubium rubo, aspi armi, Mauri sque ecolis it bellum iussi. Dux & his Mazippa, divisos ex vetustate: ei Tacfarinas lecios vicit, & Romanum in modum armatos instituit, et* 40 *tineret, † disciplina, & imperii sustineret: Mazippa levi tum aspo, incendia, & sudes, & terrorem ubique serens. Compulerantque Cirtenses, haud spernendam nationem, in se-*41 *dem; tum † Furius Camillus Proconsul Africa Legionem, & quod sub signis sociorum, in unum conductum ad hostem duxit. Modicum manum, si multitudinem Numidarum, cui ea Mauretanos sustinerent; sed nihil aqui terebantur, qua ut bellum usque alunderent. Spe victoria inducti sunt, ut vincirentur. Igitur Iugio medii fuere tabulati, duaque legiones in terribus Istrior. ast Tisdritana pugnam detrectavit. Sub Numida, multisque post annis Fusii armis pastum dextra militis: nam post illum vel imperatorem Urbi, filiamque ejus Camillam, genus alii familia imperitaris lau fuere. Atque his, quam memoravimus, bellorum aspera habebatur. At pravus Tiberius res gestas apud Senatum celebravit: & decrevere Patres triumphalia insignia. quod Camillo ob modestiam vita impune fuit. Signata tamen Tiberium tertia, Germanicum iterum Consulem habuit, sed tum honorem Germanicus inter apud urbem Athenas Nicopolim, qua vicerat pro Illyricum situ visit fratris Drusi in Dalmatia egressi, Hadriatici ac mox Ionii maris adversum asperrimum perpessus. Igitur pauca dies insumpsit reficiendo classi, simul finus Actiacos victoria inclitos, & fundatos ab Augusto mutabat, castraque Antonii cum recordatione majorum suorum visit. nam qui ea gens Antoniae erant, mixtaque illis imagines triumphorum laterunque. Hinc veniam Athenas, foederisque fama, & vetusta urbis dictum, ei aras locatas aspernata. Easpere Graci quaestissimis honoribus, visere fluvium fontesque dictaque praesentia, quo plus dignationis adulatio haberet. Proximo inde Euboea, egressus Lesbum, ubi Agrippina novissimum partum edidit. inde ostrosa Asia, Peristhormque et Byzantium Thraciae urbes,*

atque

si fece † capo di malandrini: ordinolli 41
sotto insigne, bande, e buona milizia: e finalmente di capo di schiavi, Duca de' Musulami divenuto, gente forte: confine a' diserti: auror mente inasprita. Fece lega co' vicini Mori, e loro Duce Mazippa, con patto, che Tacfarinate in Campo il fior de' soldati armati alla Romana ammaestrasse: a Mazippa con gente leggiera mettesse a ferro, e fuoco, e in terrore il paese: e trasferì dalla loro i Cirtesi, nazione di conto. Allora Furio Camillo Viceconsolo in Affrica andò a trovar' il nimico, con la legione, e tutti gli ajuti: † gente poca a 42
tanti Numidi, e Mori: ma dove sopra tutto si procurava non sfuggire la guerra per paura; per fierezza di vincere furon vinti. Presentossi la legione in mezo: fanti leggieri, e due ale di cavalli ne' corni. Trefatinata non sfuggì. fu sbaragliato: e Furio per molti anni tacquistò il vanto della milizia, che da quel Camillo, che salvò Roma, e suo figliuolo in quà, era stato in altre famiglie. fatto, che nell'uomo non era tenuto da guerra, tanto più celebrò Tiberio sue geste in Senato. i Padri gli ordinarono le trionfali: e † non gli 43
nocquero, per lo tanto sua vita rimesse. Il seguente anno furon Consoli Tiberio la terza volta, e Germanico la seconda, che prese l'onore in Nicopoli città d'Acaja, dove era per Illiria venuto da visitare il fratello in Dalmazia, con molta navigazione ne' mari Adriatico, e Ionio. Onde vi bidò pochi giorni a esercere l'armata, e in tanto vedete quel famoso Azio per la vittoria, e rizzati trofei d'Augusto, e lo Campo d'Antonio, ricordazioni a lui, (perché Augusto gli fu rio, e Antonio avolo, com'è detto,) e grandi spettacoli d'allegrezza, e dolore. Entrò in Atene con un solo littore, rispettando l'antica città sollegata. Que' Greci lo accolsero con onori squisitissimi; e con eroica adulare gli portavano innanzi i chiari detti, e fatti de' suoi maggiori. Andò in Eubea: passò in Lesbo, dove Agrippina fece il suo ultimo parto di Giulia. Vide nel fine dell'Asia Perinto, e Bizanzio città di Tracia:

lo ſtretto della Propontide, e bocca del Ponto, per vaghezza di ſi nomoſcere quell' antiche famoſe contrade: e inſieme ſi ſtorava quelle provincie ſtrutte per loro diſcordie, e noſtre unghcrie. Volu-
44 do nel ritorno viſitare le divozioni di † Samotrace, ripinto de' tramontani, ſi-
47 coſteggiò l' Aſia, e que' luoghi per variata fortuna, e noſtra origine venerandi, e ſnſe in Coloſone per intendar di sè da quell' oracolo d' Apolline Clario. Non donna v' è, come in Delfo: ma Sacerdote di certe famiglie, le più di Mileto, il quale piglia ſolamente i nomi, e il numero de' domandanti: entra in una grotta: bee a una fonte ſugge-ra: non ſa leggere pee lo più, nè poetare: e rende in verſi alle domande eogitate i erſponſi. E dicevaſi aver ſaputo a Germanico morte vicina, con paro-le ſcure d' oracoli. Ma Piſone pee ſoſto cominciar ſua opera, entra furioſo in Atene, e la riprende agramente, dicendo, „ Troppi ſconvenevoli, non degni del „ nome Romano, eſſerſi fatti, „ (e pugneva per fianco Germanico), non alli „ Ateniesi, che n' è ſpento il ſeme; ma „ a queſto guazzabaglio di nazioni. Eſſi „ eſſere que' buon compagni di Mitridate „ contro a Silla, d' Antonio contro al di-„ vino Agaſto. „ Rinfacciò loro l' antiche percoſſe da' Meredoni, le violenze ai loro, volendo male per altro a quella ciurmà, che non gli aveva fatto guaſta d' un Teofilo condannato dall' Areopago pee falſario. Quindi navigando a fretta pee le Cicladi, e pee tragetti di mare raggiunſe in Rodi Germanico, avvi-ſato di tanto perſegnito: ma ſi bonario, che battendo Piſone pee burraſca in iſcogli, ove poteva alla fortuna attribuirſi ſua morte, gli mandò galee, e ſalvollo. Non perciò mitigato Piſone, ſtato con Germanico appena un dì, gli paſſò innanzi, e giunto alle legioni in Soria; con donare, parlare, tirar sì intimi famarcini, caſſar vecchi Capitani, e ſeveri Tribuni, e mettervi ſuoi cognotti, o cerne, e laſciargli nel Campo ſenza' eſercitamento, nelle ciurmà ſenza ſcemo, fuori ſcorrere, e rubare, ſcapeſtrò al ogni coſa: che il volgo, il

mox Propontidis angustias, & ex Ponticum intrat, aspectus veteres locos, & fama celebratos noscendi, praterque provinciam interrita cognitionibus, suæ ungressionum impe-sitit fessas asseuchat. atque illum ex agressu sacra Samothracum visere nitentem, obvii aquilones depulere. † Igitur (a) alia quo-que ibi veneranda fortuna, & nostri origine venerandi, adegit Asiam, appellitque Colophonem, ut Clarii Apollinis oracula interrogaret. Non femina illic, ut apud Delphos, sed certis e familiis, & forte Milesia accitus sacerdos, numerum modo consultantium, & nomina audit: tum in specum digressus, hausta fontis arcani aqua, ignarus plerumque literarum, & carminum, edita consonit; versibus compositis super rebus quas quis mente concepit. & forebatur Germanico per ambages, ut mos eorum est, mutatum exitium cecinisse. At Cn. Piso, quo properantius destinata incepta, civitatem Atheniensium turbido incessu asperrimum oratione forte increpat, obliquo Germanicum perstringens, quod contra decora Romani nominis, usum Athenienses ac cladibus exitiabilis, sed rolluvierem illam gentium comitatu nimio salvissent. Hos autem esse Mithridatis adversus Sullam, Antonii adversus divum Augustum fautores, etiam veteris objectabat, qua in Macedonas impropere, violanter in suos fecissent: effusis sub propria quoque ea; quia Theophilum quendam Areo judicio falsi damnatum, pretibus suis non concedercnt. Earn navigationem celeri per Cycladas, & secundo mari, adsequitur Germanicum apud insulam Rhodum, haud nescium quibus infectationibus petitus foret: sed tanta mansuetudine egebat, ut cum acta tempestate aperto in alveum, possequi cunctantem inimicum ad casum offerri, nisi vita triremem, quatenus subsidio discriminis animaretur. Neque tamen mitigatus Piso, & vix diei morem perpessus, linquit Germanicum, præcurritque. & postquam Syriam, ac legiones attigit, largitione, ambitu, infimos manipularium invadit, suos vocare Centuriones, favere Tribunos demovere, loca-que eorum alienatibus suis, vel deterrimo cuique attribuere, desidiam in castris, lecontiam in urbibus, nequam ac lascivientium per agros militum fovere, ac usque eo accipientes provectus est, ut famosus vulgi,

(a) *Vide Notas.* parem

parentur ligionum haberentur. Nec Plancina ſi intra decora feminis tenebat, ſed exercitia equitum, diſtuſſibus cohortium interfuit: in Agrippinam, in Germanicum contumelias jacere: quibuſdam etiam bonorum mitium ad malos obſequia promptiſ, quod haud inviſa Imperatori ea fiſi occultius rumor incedebat. Nota hæc Germanico, ſed præverti ad Armenios inſtantior cura fuit.

43 † *Ambigua gens ea antiquitus, hominum inguvies, & ſitu terrarum, quæ noſtris provinciis prætenta, penitus ad Medos porrigitur: maximeque Imperiis intenſiſſi, & ſæpius diſcordes fuere, adverſus Romanos odii, & in Parthum invidia. Regem illa tempeſtate non habebant, nuper Vonone ſi fide ſervitii inclinabat in Zenonem Polemonis Regis Pontici filium, quod is primum ab infantia inſtitutis, & cultum Armenicum æmulatus, venatu, epulis, & quæ alia barbari celebrant, proceres plebemque intra dierum.* Igitur Germanicus in urbe Artaxata, adſtrepentibus nobilibus, circumfuſa multitudine, inſigne regium capiti ejus impoſuit: coram venerantes Regem, Artaxiam appellavere: quod illi vocabulum indideramus in nomine urbis. At Cappadoces in formam provinciæ redacti, Q. Veranium Legatum accepere. & quædam in regiis tributis deminuta, quæ mitius Romanum Imperium ſpectarent. Comagenen Q. Servæus proponitus, tum primum ad jus Provinciæ translatis. Cunctaque ſociis & præſens compoſita, non idem Lucius Germanicum habebat, ac ſuperbiam Piſonis, qui ſuffultus paſſim legionum ipſi, aut per filium in Armeniam duceret, utrumque negligentia. Cæſi dimum apud hiberna Decimæ legionis convenere. ſimulata verba Piſo adverſus miſſum: Germanicum ad vitanda invidiæ. & eras, ac retuli, ſimulatio. ſed animis aſcendendis offenſionibus talibi, intendere vera, adgravare falſa, ſpargere, & Plancinam, & filios variis modis criminari. poſtremo paucis familiarium adhibitis, ſtomachum a Cæſare, qualemcumque ea, & diſſimulatore gigas. Reſponſum a Piſone

44 ni preſſibus contumacibus, † *diſcedereque apertis odiis. poſt quo ritus in tribunali Cæſaris Piſo; & ſi quando adſideret, atrox, ac diſſimilis manifeſtus.*

il dicea Padri delle legioni: e Plancina, fuori del dicevole a femmina, interveniva al aſſegnare, all' addeſtrare cavalli, e ſtati: d' Agrippina, a di Germanico diceve ree parole: e alcuni ſoldati, e de' buoni le ſi offervano e' più rei fatti: bisbigliandoſi, che l' Imperadore così voleſſe. Germanico ſapea tutto; ma volle attender prima alli Armeni. Di queſti non fu mai da fidarſi per lor nature, e per lo ſito in corpo a noſtre provincie, che ſ' eſtende ſino a' Medi: e tramezzando due grandiſſimi Imperi, or combattono co' Romani per odio, or co' Parti per invidia. Erano allora ſenza Re, rimeſſo Vonone; una volta a Zenone figliuolo di Polemone Re di Ponto, il quale fin da fanciullo uſando caccia, veſture, vita, coſtumi, e ciò che li Armeni amano, ſ' era guadagnato i grandi, e la plebe. Laonde da Germanico nella città d' Artaſſata, con piacer de' nobili, e paſo popolo fu incoronato, e da tutti gridato Re, e dal nome della città detto Artaſia. A' Cappadoci fatti vaſſalli fu dato per Legato Q. Veranio, e ſgrevato alcuno de' tributi del Re, per intonare il Romano giogo più ſuave. A' Comageni fu primo Pretore dato Q. Servèo. A Germanico i sì ben compoſti colligati non facean però per la ſuperbia di Piſone, al quale avendo comandato, che veniſſe egli, o il figliuolo, con parte delle legioni, ſi oe beſtò, pure in Carra, dove alloggiava la legion Decima, s' abbocconerono con viſaggi, l' uno di non temere; l' altro di non minacciare. Germanico era benigno, come s' è detto: ma molti commentavano mali, veri accreſcendo, e falſi aggiungendo contra Piſone, e Plancina, e i figliuoli. All' ultimo, Ceſare, preſenti alcuni di caſa, gli parlò con ira ritenuta: quegli fece ſenſe altiere: partirſi con † 45 odii concentrati, Piſone poche altre volte entrò nel tribunale di Ceſare, e ſempre aſpro, e contradio.

In un ſonvito del Re de' Nabatei, eſſendo portate corone grandi d' oro a Germanico, e Agrippina: e a lui piccola, ſome agli altri; diſſe forte, che quel paſto ſi faceva al figliuolo del Principe di Roma, e non dal Re de' Parti: gettò via la corona, e molto biaſimò quella ſpeſa, oſe da Germanico ſtrwofentiti, ma ſopportate. In queſto vennero Ambaſciadori da Artabano Re de' Parti, che riordava la loro amiſtà, e lega; deſiderava riovarla con le deſtre: onorerebbe Germanico di venire a riva d' Eufrate: pregavalo intanto non ſeneſſe Voone in Soſia a ſollevargli i grandi co' vicini meſſaggi. Riſpoſe all' amicizia de' Romani co' Parti parole ponpoſe: al venire per onorarlo, belle, e modeſte: e così Voooe in Pompejopoli città di mare in Cilicia, in grazia d' Artabano, e diſpetto di Piſone, a cui era gra-
46 tiſſimo per le gran ſervità, e † preſenti ch' ei faceva a Plancina. Nel Conſolato di M. Silano, e L. Norbano, Germanico andò in Egitto per vedere quelle antichità, dreendo per viſitar la provincia. Aperſe i granai, e i viveri ravvilio, e molte gratitudini al po-
47 polo fece: andar ſenza guardia, † col piè ſcoperto, veſtire alla Greca, come già Scipioni in Sicilia, benchè nell' ardor della guerra Cartagineſi. Tiberio lo gridò un poco dal viſtire: ma agramente dell' eſſere entrato in Aleſſandria ſenza ſuo ordine, contro a' ricordi di ſtato, che Auguſto laſciò, e tra gli altri, che niuno Senatore, nè Cavaliere di conto entraſſe ſenza parlare in Egitto; perchè uno potrebbe con poca gente contra groſſi eſerciti in quella ſtrada delle terre, e del mare ricoeſi, e affamare Italia. Ma Germanico non ſapendo ancora, che quella gita diſpiaceſſe, ſe n' andava per lo Nilo veggendo, e prima Canopo. Edificaronlo gli Spartani per ſepoltura di Canopo loro nocchieri, quando Menelao ritornando in Grecia fu traportato in diverſo mare, e in Libia. Paſſò indi alla ſeconda foce, che quei della contrada di-
48 cono di † Ercole lo antico ivi nato: gli

Via quoque ejus audita eſt in convivio, cum apud Regem Nabataeorum corona aurea magno pondere Cæſari, & Agrippinæ, levis Piſoni & minuta offerretur: Principi Romano, non Parthi Regis filio tam epulas dari. abjecitque ſimul coronam, & multa in luxum addidit, cum Germanico, quamquam aſpera, tolerabantur cuncta. Inter quæ ab Rege Parthorum Artabano Legati venere, mutuæ amicitiæ, ac fœdus renovaturi, & ſuperi rogaturi, detinentem hominem Germanici, ne ripam Euphratis aſcenderet: poſſe interim, ne Vonones in Syria haberetur, † non procures ejus propin- 45 *quis nuntiis ad deſcendias traheret. Ad ea Germanicus, de ſtatione Romanorum, Parthorumque magnifice: de adventu Regis, & cultu ſui, cum dixiſſet, ac modeſtia reſpondit. Vonones Pompejopolim Ciliciæ maritimum urbem amœnus eſt. datum id non modo præſentibus Artabano, ſed triennium Piſoni, cui gratiſſimus erat ob plurima officia & dona quibus Plancinam devinxerat. M. Silano, L. Norbano COSS. † Germanicus* 46 *(u) Ægyptum profiſciſcitur, cognoſcendæ antiquitatis, ſed cunctæ provinciæ prætendebatur. Is vaniſque, aperto horreo, pretia frugum mitigavit, multaque in vulgus grata uſurpavit, ſine mitari ſatietate, pedibus incedens, & pueri cum Græcis amœnitatibus. P. Scipionem amœnitatem; quam eadem ſiſſitaſſe apud Siculos, quamvis flagrante adhuc Punicum belli, animadverſum. Tiberius cultu, habituque ejus lenibus verbis perſtrictis, acerrime increpuit, quod mores inſtituta Auguſti, non ſpernia Principis, Alexandream introiſſet. nam Auguſtus, inter alia dominationis arcana, vetitis, niſi permiſſu, ingredi Senatoribus, aut Equitibus Romanis illuſtribus, ſuppoſuit Ægyptum: ne ſacra urgeret Italiam, quiſquis eam provinciam, claſſemque unam, ad maris, quamvis levi præſidio adverſum inguens, arcuerit. ſuſpexit. Sed Germanicus, modum comperti profectionem dum incuſari, Nilo ſubvehebatur, viſas oppidi a Canopo. Condidere id Spartani, ob ſepultum illic ſeptorem navis Canopum: qui tempeſtate Menelaum Græciam petentem, † diverſum ad mare, terramque* 47 *Libyam (b) delatus. Inde proximus animis ut dictatum Herculi, quem indigenam creatum apud ſe, & antiquiſſimum perhibent;*

(u) *In Æg.* (b) *delatus eſt Inde, ut ſu-*

usque qui postea pari virtute fuerunt, in regnorum tuum adsciti. Mox visit vetustum Thebarum magnæ vestigia, & nunc bene structæ multæ litteris Ægyptiis, priorem opulentiam complexæ: jussusque à sacerdotibus secretiorum patrum sermonem interpretari, referebat habuisse quondam septingenta millia armatæ militiæ: atque ea cum exercitu Regem Rhamsen, Libyæ, Æthiopiæ, Medosque, & Persis, & Bactrianis, ac Scythis potitum, quaque tenent Syri, Armeniique, & contegunt Cappadoces colunt; inde Bithynum hinc Lycium ad mare imperia tenuisse. Legebantur & indicta gentibus tributa, pondus argenti & auri, numerus telorum, equorumque, & dona templis data, atque edita, quæque copia frumenti, & omnium mancipiorum quæque natio penderet, haud minus magnifica, quam nunc ut Parthorum, aut potentia Romana jubentur. Cæterum Germanicus visis quæque suscitavit animum, quorum præcipua fuere Memnonis ferre effigies, ubi radiis Solis ictus est vocalem sonum reddens; dilapsisque inter & vix pervia tecta, instar montium educta Pyramidas, certamina, & ritibus Regum artes ingressque effossi humo, superfluentis Nili receptacula: cognitis aliis cuniculis, & profunde elicitandæ, mollitæ inquisitionem spatiis penetrabilem. Eam vicinum Elephantinæ, ac Syenæ, claustrum olim Romani Imperii; quod nunc Rubrum ad Mare pertinet. Dum ea astu Germanicus plures per provincias transigitur, haud levis decus Drusi quæsivit, inditiis Germanos ad discordias, usque proelia jam Marobodua usque in tertium consistentes. Erat inter Gutones nobilis juvenis nomine Catualda, profugus olim vi Marobodui, & tunc duobus tribus tyrannis, ultimum auctus. Is validis manu finem Maromannorum ingreditur, corruptisque primoribus ad faciendum imperium Regnum, castellumque juxta situm, veteres illic Suevorum prædæ, & nostri e provincia lixæ, ac negotiatores reperti, quos ius commercii, dein cupido rapiendi pecuniam, postremum oblivio patriæ, fuit quemque ob fidelitatem hostilem in agrum transtulit. Marobodui nudique desertæ, nisi illud subsidium, quem misericordiæ Cæsaris fuit. Transgressus Danubium, qui Noricum provinciam præfluit,

fri-

gli altri Ercoli avere acquistato per simil virtù simil nome. Visitò l'anticaglie di Tebe, la grande, dov'erano ancora le Aguglie, con lettere Egizie, che mostravano l'antica possanza; le quali a lui disposte da un vecchio sacerdote, dicevano esservi abuati settecentomila da portar'armi: e con tal'esercito avere il Re Ramsenne conquistato la Libia, l'Etiopia, i Medi, i Persi, il Battro, e la Scitia, e quanto tengano i Soriani, gli Armeni, e Cappadoci lor confini: e fino a' mari di quà di Bitinia, di là di Licia avere signoreggiato. Vi si leggevano i tributi dell'oro, argento, armi, cavalli, avorio, e odori per li tempii, grano, e d'ogni sorta arnesi, che porgeva ciascuna nazione, niente scadenti da quel che oggi la violenza de' Parti, o la Romana grandezza risquote. Volle vedere ancora le principali maraviglie, la statua del sasso di Mennone; che battuta dal Sole, rende voce; le Piramidi come montagne condotte al cielo, co' tesori de' Principi gareggianti: e sparse per le appena valicabili arene, e gli ampi laghi cavati per ricetti dell'acque traboccanti dal Nilo: e altrove le strette voragini senza fondo. Indi venne a Elefantina, e a Sirene termini allora del Romano Imperio: che oggi si stende al Mar Rosso. Mentre Germanico † 49 quella state consumava in veder paesi, Druso acquistò non poca gloria col mettier tra' Germani discordie; e far Maroboduo già sfrassinato, cadere. Era ira i Gutoni un nobile giovane detto Catualda cacciato già dalla forza di Maroboduo, ne' cui frangenti allora ardì vendicarsi. Entrò ne' Marcomanni con buone forze; e con intendimento de' principali aforzò la Città Reale, e la cittadella accanto. Trovaronvi le antiche prede de' Suevi: vi andarono, e mercatanti nostri paesani per le franchezze del traffico, e per lo guadagno obbliata la patria fermatisi tra' nimici. Maroboduo abbandonato da tutti non ebbe altro rifugio, che alla misericordia di Cesare. In Baviera passò il Danubio:

e furi-

e ſcriſſi a Tiberio, non da fuoruſcito, o ſupplicante, ma da chi e' ſolev' eſſer padre: Molte nazioni chiamarlo, come ſtato gran Re: ma non volerà altra amicizia, che la Romana. Ceſare gli riſpoſe, offerendogli in Italia ſtanza ſicura, e onorata: e pattanza ſempre libera, con la vaunia ſotto la medeſima fede: ma in Senato diſſe, non Filippo alli Ateniesi, non Pirro, nè Antioco al Popol Romano eſſere ſtati da temer tanto. Hacci quella Diceria, ove agli magnifica la grandezza di coſtui, la fierezza de' ſuoi popoli, la vicinanza d'un tanto nimico all' Italia, e l'arte ſua nello ſpegnerlo. Maroboduo tenuto ſu in Ravanna, quaſi per moſtrarlo comodo a ſinestra nal regno, ſe i Suavi armeggiaſſero. ma egli non uſcì d'Italia: v'invecchiò diciotto anni, e per troppa voglia di vivere, molta ſua ſchiatezza ſcorò. Di Catualda fu il medeſimo caſo, a rifugio. Vibilio Capitano delli Ermunduri non guari dopo il ſacrò. ricevetti nal Foro Giulio, Colonia della Gallia Narbonaſe. Qua' barbari, che accompagnaron l'uno, e l'altro, per non mettar ſimil razza nella provincie quiete, fur poſti oltre al Danubio tra 'l fiume Maro, a 'l Caſo: e dato loro Vannio di nazion Quado, tha gli reggeſſe. Per tali avviſi, a per lo Re Ariaſſia, dato da Germanico alli Armeni; ordinarono i Padri, che egli, e Druſo † andaſſero in Roma ovanti, e ſi fecaro archi alle latora del tempio di Marta Vendicatora co' riſratti de' Ceſari. e Tiberio gioiva d'avar fermato la pace col ſapere, anzi che vioto la guerra con la battaglia. Onde penſò di cacciare al ſi con l'aſtuzie Raſcuporì Re di Tracia. Tenne tutto qual paeſe Remetalce. alla ſua morte Agaſto diviſe la Tracia tra Reſcuporì fratello, e Coti figliuolo di quello. Le città, il coltivato, e'l vicino alla Grecia toccò a Coti: lo ſtarile, aſpro, e confine a' nimici, a Reſcuporì; ſecondo loro nature, quegli benigno, a lieto, quaſi atroce, avido, e non paziva compagno.

Dap-

ſcripſit Tiberio, non ut profugus aut ſupplex, ſed in memoria priſtinæ fortunæ. Nam multis antehac clariſſimus quandam Regem ad ſe vocantibus, Romanam amiſitiam prætuliſſe. reſponſum a Cæſare, ſuaſi ſi honoratamque fidem in Italia ſibi, ſi manere: † ſin rebus ſuis 48
aliud conducere, abſurdum fide qua vixiſſet. ſitorum apud Senatum differri, non Philippum Athenienſibus, aut Pyrrhum, aut Antiochum, Populo Romano pridem metuendos fuiſſe. Exſtat Oratio qua magnitudinem viri, violentiam ſubjectorum ut gravium, & quam propinquus Italiæ hoſtis, ſimque in deſtruendo ſe tenſim invalidi. Et Marobodum quidem Rauennæ habuimus; † (a) ſi 49
quando infeſtiſſimi Suevi, quaſi redituri in regnum aſſentabatur. ſed non ceſſit Italia per desiderium annis a ſeptuageſimo quinquam ſimilem immanem ſtaturæ, ob ſimilem vivendi cupidinem. Idem Catualdæ ceſſit, neque aliud perfugium. pulſus haud multo poſt Hermunduros inter ipſos, & Vibilia Duce; receptuſque, Forum Julium Narbonenſis Galliæ Coloniam mittimus. Barbari utrumque ſimilem, ne quietas provincias ſimilis turbarent, Danubium intra inter flumina Marum, & Cuſum locamus, datur Regi Vannio gentis Quadorum. Simul nuntiata Regum Artaxiæ Armeniis a Germanicis datum, decretus Patris, ut Germanicus, atque Druſus ovantes Urbem introirent, fluſti & arcus circum lætitia templi Martis Ultoris, tum effigies Cæſarum: lætatus Tiberis, quia parcus ſapientia temperaret, quam ſi bellum per artes manſiſſet. Igitur Rhœſuporim quoque Thracia Regimen arto adgreditur. animum ejus ambitionis Rhœmetalcis turbaverat. qui defuncto, Auguſtus partem Thraciæ Rhœſuporidi frairi ejus, partem filiis Cotyi permiſit. In ea diviſione arva, & urbes, & vicina Græciæ, Cotyi: quod incultum, ferox, adnexum hoſtibus, Rhœſuporidi ceſſit. ipſiſque Regum ingenia, illi mitia, & amantium; hunc atrox, avidum, & ſeditioſa impatiens erat.

(a) *ut ſi.* Sid

50 † *Sed primo subdola concedit tegere. mox Rhescuporim regendi finit, vertitque in se Cotys data, & resistenti vim facere; cunctatusque sub Augusto, quum nullorum ultroque regni, si spernerentur, vindex metueret, enimvero cadente matertino Principe, immissis Istrorum globis, asperaret castella, cessit bello. Nihil aequi Tiberium cupere habebat, quum ne compositi cohaererent. deligit Centurionem, qui nuntiaret Regibus, ne armis disceptarent. flectimque a Cotye dimissa sunt, quae perverat, cuncta. Rhescuporis ficta modestia postulat, tandem in locum mitatur, possit de controversiis colloquio transigi. nec dies dubitatum de tempore, loco, disque conditionibus: cum alter facilitate, alter fraude cautis inter se concederetur, accipitrumque. Rhe-*

51 *scuporis † sanitate, ac dissimulatio, fu-*

52 *deri, † recrudescens adjicit; crebraque ex multarum mollem laetitia, per epulas, ac simultatem incautum Cotyn, & postquam dolum intellexerat, facta regni, eiusdem simulatio Dei, & hospitale munus obtestantem, interemit cruce. Thracumque omni potentia, scripsit ad Tiberium, firmat sibi infidas, praevertendum infidiatorem: simul bellum adversus Bastarnas, Scythesque praetendat, mouit peditum, & equitum copias ut si simulabat. Mollitur rescriptum, si fraus abesset, posse cum innocentia fidem: caeterum neque si, neque Senatum, nisi cognita causa, aut de injuriam decernere. prondit tradito Cotye venisse, transfugeretque invidiam criminis. Est literae Latinius Pandus Propraetor Moesiae, cum mandatis quis Cotye tradituros, in Thraciam missi. Rhescuporis inter metum, & stupri cunctatus, maluit parati, quam incepti facinoris reus esse: occidit Cotyn fabri, mortemque specie sumptum emendatur. Nec tantum Cotys placitis semel esset motuisse, sed defuncto Pando, quem sibi*

53 *infensum Rhescuporis arguebat, † Pomponium Flaccum veterem stipendiis, & rei cum Rege amicitia, eoque accommodatiorem ad fallendum, ob id manuit Moesiae praefecit. Flaccus in Thraciam transgressus, per ingentia promissa, quamvis ambiguum, & fictiora sua rapacitatem, perpulit, ut praesidia Romana intrarit. tir-*

Dapprima s' lasciò contento: e poi pellava in quel di Coti: facevasi suo, e si gli era contesso, usava la forza a distreggiendo, vivente Augusto, per paura di lui, lo cui lodo spregiava: morto lui, vi mandave malfadieri a rubare: rovinava castella per guerra acciare. Tiberio, le cui maggior cura era, che le cose eccorse non si guastassero, mandò un Centurione a dir loro, che non disputassero con l' armi. Coti licenziò tosto sue grate: Rescupori tuetto modesto disse, Abbocchiamori, che potremmo accordarci. Del tempo, luogo, e modo non su disputea, concedendo, e accettando l' un dolce, l' altro sello ogni cosa. Rescupori pee soleanizzare (dicev' egli) l' accordo, fece un bel convito, ove a meza notte nell' allegreza delle vivande, e del vino iacatenò Coti, invocando, quando intese lo inganno, il segro regno, i loro avvocati Iddii, si mesti sicure. Avuta tutta la Tracia, scrisse a Tiberio, essersi allo rasdicitore levato innazi: ma tanto s' afforzava di nuovi cavalli, e frati, e diceva pee far guerra a' Basterni, e Sciei. Tiberio riscrisse dolcemente, se fraude non v' era, stesse di buona voglia: ma non poter' egli, nè il Senato discernere senza conoscer la causa, ebi s' ebbia corto, o ragione, desse il peigione, e venisse a scolparsi. Latrato Pando Viceregeente della Mesie mandò questa lettera con soldate per menerne Coti. Rescupori steto alquanto tra la paura, e l' ira; voll' essere reo di peccato anzi fatto, che di comunciato. uccisi Coti: e lui essersi da sè ucciso falsamente affermò. Cesare non lasciò su' corte; e, morto Pando, ent Rescupori allegava per nemico, mandò a quel governo opposta Pomponio Flacco, soldato vecchio, amico stretto del Re: perciò più atto a giugnerlo. Flacco si trasferì in Tracie: e bellamente coa parole ampissime lui sè riconoscente, e stratorcente carrucolò nelle forze Romane.

forte

forte banda lo cinſe quaſi per onorarlo: Tribuni, Centurioni gli poi dicevano veniſſe, non dubitaſſe; e con guardia quanto più andava oltre, più manifeſta, e con forza, finalmente da lui iuteſa lo portarono a Roma. La moglie di Coti l'aſcriſſe in Senato, fu dannato a prigionia fuori del Regno: e divisa la Tracia tra Rocmetalce ſuo figliuolo, che ſi ſapeva eſſerſi contrapposto al padre, e li figliuoli di Coti pupilli, a' loro dato per tutore, e governatore del Regno Trebellieno Ruſo ſtato Pretore: come già Marco Lepido a' figliuoli di Tolomeo in Egitto. Reſcuporì ſi mandò in Aleſſandria: dove per fuga tentata, o appoſtagli, fu uccíſo. E nel tempo medeſimo Vonone cangiato, come diſſi, in Cilicia, corroppe le guardie per ſnggirſene (ſott'ombra di cacciare) per li Armeni nelli Albani, a nelli Eniochi, al Re di Scitia ſuo parente. Laſciata la maremma s'imboſcò, e corſe a tutta briglia al fiume Piramo. i paeſani udita la fuga del Re, avevano rotto il ponte: nè potendol guadare, Vibio Frontone Capitano di cavalli, in ſh la riva lo ripreſe: e Remmio Evocato, ſua prima guardia, incontanente di ſtocca in l'uccíſe quaſi per ira: ma ſi crede perchè e' non indicaſſe, che ei lo corroppe. Germanico tornato d'Egitto, trovò gli ordini laſciati nelle legioni, e città levati, o guaſti. ogie parole ne diſſe contra Piſone: il quale non meno acerbi fatti contr'a lui ordiva. e volleſi partire di Soria: ma riſtette ſentendo Germanico ammalato. a quando ſeppe, eh' ei migliorava, a ſe ne ſcoglieano i boti, fece mandar da' littori ſcropea le vittime, e gli apparati della plebe feſteggiante, perch' ei guariva, in Antiochia, andoſſene dipoi in Seleucia per attender la fine della ricaduta di Germanico, il quale s'accreſceva il maligno male col tenerſi da Piſone affatturato. trovandoſi ſotto il ſuolo, a nelle mura oſſa di morti, veſti, ſcongiuramenti, piaſtre di piombo feritovi GERMANICO, ceneri arſicciate, impiaſtricciate di ſangue, e altre malie, onde

circumdate hinc Regi ſpecie honoris valide minus, Tribunique, & Centuriones, minando, ſuadendo, † & quanto longius 54
*obſidebantur ſpeciſſe cuſtode, peſſimi guarum neceſſitatis in Uſum vertere. Accuſſimus in Syriam ab uxore Cotyis, damnatur, ut procul Regno traderetur. Threcie in Rhamſalcen filium, quem paternis ſenſibus adverſatum conſtabat, inque liberos Cotyis dividitur. iiſque nondum adultis Trebellienus Rufus Pretura finibus datur, qui Regnum interim tractaret, exemple, quo majores Marcum Lepidum Ptolemæi liberis tutorem, in Ægyptum miſiſſent. Reſcripto Alexandriam devectus, exque illis fugam tentans, an inſidiis interficitur. Per idem tempus Vonones, quem exutum in Ciliciam memoravi, corruptis cuſtodibus effugere ad Armenios, inde in Albanos Hiberoſque, & ſeuſanguineum ſibi Regem Scythiam, ſimulatus eſt, ſpecie venandi. Omiſſis maritimis locis, evia ſaltuum petit. mox perveniſſet equi ad amnem Pyramum continendi, ſuper pontis ſcala ſuperata audita Regis fuga, neque vado penetrari poterat. Igitur in ripa fluminis, a Vibio Frontone Præfecto equitum vincitur. mox Remmius Evocatus primi cuſtodiæ Regis adpoſitus, quaſi per iram gladio ſuum traxiſſet. unde major fides, ſenſiſſeque ſtolidis, & metu audacii, mortem Vononi inluſtem. At Germanicus Ægypte remeans, cuncta quæ apud legiones aut urbes inſtituit, abolita, vel ſe inſtituiſſe vertit reguiſſe. Hinc gravis in Piſonem ſententia, eſe minus acerba quæ ab aliis in Ceſarem ſtatuebantur. Dein Piſo ebrio Suriæ ſtetisſet; mox adverſa Germanici valetudine diſſimulata, ubi certamen cœpit, quæque pro inclementia ſilvebantur, admiſſa hortus, ſacrificiorum apparatum, feſtam Antiochenſium plebem, per lætitiam proturbat. Tum Seleuciam digreditur, apperiſne ingreſſurum, quo verſum Germanici aſſideret. ſaevum vim morbi augebat perfuſæ venena e Piſone corpori: & † ne- 55
periſſimus ſolis, ac parietibus eruta humanorum corporum reliquiæ, carmina, & devotamenta, & nomen GERMANICI plumbeis tabellis inſculptum, ſanguine ſuſſo, cremata, & ſibi obliti, aliique miſtificis, quis

quæ creditur animas numinibus infernis ſacrari, ſimul miſſi a Piſone inconſolabiliſ, ut valentiſſimè adverſa timanſit. Ea Germanico haud minus ira, quam pro rerum ſcepſit: „ Si lumen obſideremur, ſi effundan- „ dus ſpiritus ſub ictibus inimicorum fo- „ret: quid deinde miſerrimæ conjugi, „ quid infantibus liberis eventurum? Iſ- „ta videres veneficia: feſtinare, & nagi- „ re ut provinciam, ut legiones ſolus ha- „ beat: ſed non uſque eo defeſſum Ger- „ manicum, neque præmia tanti apud ſa- „ tiſfacturum manſura. „ componit epiſto- las, quis amicitiam ei renuntiabat. Ad- dunt plerique juſſum provincia decedere, nec Piſo minatus ultra, navis ſolvit, mo- deratoque curſu, qui propior regredie- retur, ſi forte Germanico ſpiritum reperiſſet, Cæſar paululper ad ſpem erectus, dein feſſo corpore, ubi finis adeſſet, adſiſtentes amicos ita hunc modum alloquitur: „ Si fato ce- „ cederem, juſtus mihi dolor etiam adver- „ ſus Deos eſſet, quod me parentibus, li- „ beris, patriæ, intra juventam præmaturo „ exitu raperent; nunc ſceleri Piſonis, & „ Plancinæ intercepimur, ultimas preces pa- „ rentibus veſtris reddituri: referetis Patri, „ ac Fratri, quibus acerbitatibus dilacera- „ tus, quibus inſidiis circumventus, mi- „ ſerrimam vitam peſſima morte finierim. „ Si quis ſpes mea, ſi quis propinquus ſan- „ guis etiam quos invidia urget viventem „ moveat; lacrymabunt, quandoquidem fo- 56 „ rentem, & ter bellorum ſuperſtitem, † „ muliebri fraude extinctum. Erit vobis lo- „ cus querendi apud Senatum, invocandæ „ leges. Non hoc præcipuum amicorum mu- „ nus eſt, proſequi defunctum ignave que- „ ſtu: ſed quæ voluerit meminiſſe, quæ „ mandaverit exſequi. flebunt Germanicum „ etiam ignoti; vindicabitis vos, ſi me „ parens quam fortunam avertet ſuperbiæ. „ Oſtendite Populo Romano divi Auguſti „ Neptem, tandemque Conjugem meam: nu- „ merate ſex liberos. Miſeriſtis me cum ac- „ cuſantibus reis. fingentibuſque ſceleſta „ mandata, aut non credent homines, aut „ non ignoſcent. „ Inimicos amici, dex- teram moriturus imagenti, ſpiritum unte quem ultimum amiſerat. Tum ad uxorem verſus, per memoriam ſui, per communes liberos orabat, exueret ferocem, ſa-

onde ſi crede l' anime darſi alle dimonia. E incollorivaſi de' meſſaggi, che mandava ora per ora Piſone a ſpiare, come egli ſteſſe. e mettevangli tali coſe, oltr' all' ira, paura. „ Sono aſſediato in „ caſa, muojo in ciò gli occhi a' miei ni- „ mici: che ſarà di queſta povera don- „ na, e pargoli figliuoli? la fattura non „ lavora tanto preſto, ei non veda l' ora „ di tener ſolo la provincia, le ligioni. „ ma io ſono ancora vivo: la mia morta „ gli coſterà. „ Detta una lettera, e gli † diſdice l' amicizia: e comanda (dicono 51 alcuni) che ſgombri la provincia. Sen- za indugio Piſone s' imbarcò, e aliava d' intorno Soria per rientrarvi, toſto che Germanico fuſſe ſpirato. Il quale preſe un poco di ſperanza. Indi mancate le forze, e giunta l' ora diſſe a' circoſtanti: „ Se io moriſſi naturalmente, mi potrei 52 „ dolere con gl' Iddii, che mi toglieſſe- „ ro a' parenti, a' figliuoli, alla patria „ ſi giovane, ſi toſto i miei eſſendo rapi- „ to dalla ſcelerateza di Piſone, e di „ Plancina; laſcio queſti ultimi preghi „ ne' voſtri petti, che voi riferiate a mio „ Padre, a Fratello, con quali acerbità „ lacerato, con quanti inganni tradito „ io ſia trapaſſato di vita miſeriſſima a „ morte peſſima. Se alcuni, o per le mie „ ſperanze, o per eſſermi di ſangue con- „ giunti (e di quegli ancora, che m' in- „ vidiavan vivo) lagrimeranno, che io „ in tanto fiore, ſcampato da tante guer- „ re, per frode d' una malvagia ſia ſpen- „ to: voi allora potrete lamentarvene in „ Senato, invocare le leggi. Non è „ proprio uficio dell' amico il piagnerlo „ ſenza prò: ma l' avere in memoria, ed „ effettuare le ſue volontadi. Piangeran- „ no Germanico ancora gli ſtrani: vendi- „ catel voi, ſe amaſte me, e non la mia „ fortuna. Preſentate al Popol Romano la „ Nipote d' Auguſto, e Moglie mia: annove- „ rategli ſei figliuoli: la pietà moverete voi „ ricuſanti. e ſe i traditori allegheranno „ qualche ſcelerata commeſſione; o non ſa- „ ranno creduti, o non perciò aſſoluti. „ Ginrarono gli amici, ſtringendogli la deſtra, di laſciare anzi la vita, che la vendetta. Vol- tatoſi alla moglie la pregò, che per amor ſuo, per la comuna figliuoli poneſſe giù l' alteri-

gia: cedeſſe alla fortuna crudele: nè in Roma compatendo ioaſpreſſa chi ne può più di lei. Queſte coſa le diſſero in paleſe: altro uall' orecchio: credeſi qual che ei temea di Tiberio, e indi a poco paſsò. La provincia, e li vicini popoli ne fecero gran corrotto: e ſe ne dolſero gli ſtranieri, e i Re: ei era piacevole a' compagni, manſueto a' nimici, nella parola, e nell' aſpetto vanerando: e ſenza rnc idia, o arrogauza ritaneva ſua gravità, e grandezza. L'aſegare furono ſenza immagini, o pompa, ſplandentiſſime per le ſue laudi, e ricordate virtù. Aſſomigliavanlo alcuni ad Aleſſandro Magno, perchè ambi furon belli di corpo, d' alto legnaggio, morirono poco oltre trent' anni, in luoghi virtui, tra genti ſtraniere, traditi dai loro, ma queſti fu dolce alli amici, temperato ne' piaceri, contento d' una moglie, certo de' ſuoi figliuoli, combattè niente meno, e ſenza temerità. E nel mettere il giogo alle Germanie, che già per tante ritirate ſi accollavano, fu impedito: che ſe agli poteva far ſolo: ſe egli era Re, come Aleſſandro; tanto riportava il pregio dell' armi maglio di lui, quanto l' avanzò di clemenza, di temperanza, e d' altre bontà. Il corpo, prima che arſo, fu poſto ignudo in piaza d' Antrochia, ove dovea ſeppellirſi. Non è chiaro ſe' moſtrò ſegni di veleno: chi diceva Ei ſono, chi Ei non ſono: ſecondo ſtrogeva la compaſſion di Germanico, e il preſo ſoſpetto, o il favore di Piſone. I Legati, e i Scuatori, che vi erano, conſultarono chi laſciare al governo della Soria. Poca reſſa ne fecero altri che Vibio Marſo, e Gn. Senzio. Vibio alla fine calè all' età, e più voglia di Senzio. Queſti a rchieſta di Vitellio, Varanio, e altri che formarano il proceſſo contra i rei, quaſi già accertati, preſe una Martina maliarda famoſa in quella arte, l' orchio di Plaucina, e mandolla a Roma. Agrippina ammalata, e dal pianger vinta, nimica d' indugio alla vendetta, s' imbarcò con la ceneri di Germanico, e co' figliuoli: piagnendo le piere, che al alta donna, dianzi in sì bel matrimonio congiunta, feſteggiata, ado-

53

ſervienti ſortunæ ſubmiſiſſet animum, non regreſſa in Urbem ænulationi potentiæ, validiſſimi inſtaret. Hæc priùs, & alia ſecreto, per quæ oſtendere credebatur metuens Tiberii. Neque multo poſt extinguitur, iactanti bello provincia, & circumjacentium populorum. Indoluere exteræ nationes Regeſque. Tanta illi comitas in ſeriis, manſuetudo in hoſtes: viſuque, & auditu ſuavis venerabilis, cum magnitudinem, & gravitatem ſummæ fortunæ tenuerit, invidiam, & adrogantiam effugerit. Funus ſine imaginibus, & pompa, per laudes, & memoriam virtutum ejus celebre fuit. Et erant qui ferunum, ut arma, genus mortis, ob propinquitatem etiam locorum, ea quibus interiit, Magni Alexandri fatis adæquarent: nam utcumque corpore decoro, gravem inſigni, haud multum triginta annis egreſſam, fuerunt inſidiis externæ inter gentes occidiſſe. ſed hanc mitem erga amicos, modicum voluptatum, una matrimonii, certis liberis egiſſe: neque minus præliatorem, etiam ſi temeritas abeſſet, prædiciſque ſi percalſas ter victoriæ Germanos ſervitio premere. quod ſi filius arbitrii eſſet, ſi jure, & nomine regis fuiſſet, tanto promptiùs adſeruturum gloriam militiæ, quantum clementia, temperantia, cæteris bonis artibus præſtitiſſet. Cerpat ante quam eveniat tuæ, mandatum in ſitu Antiochenſium, qui locum ſepulturæ deſtinabant. Prætulerint venefici ſignum, parum conſtitit. nam ut quis miſericordia in Germanicum, & præſumpta ſuſpecerint, ſua favore in Piſonem premerent, diverſi interpretabantur. Conſultatum inde inter Legatos, quique alii Senatorum adeſſent, quis nam Syriæ præficerentur. & tenente medios noſtr, inter Vibium Marſum; & Cn. Sentium diu quæſitum. dein Marſo ſtante, & arcitus tenduri Sentii tenuiſſe. Iſque infamem venefitii ea in provincia, & Plancinæ percatam nuntiat Martinam in Urbem miſſe, poſtulantibus Vitellio, ac Veranio, cæteriſque qui crimina, & accuſationem tempora adverſa receperant jam vero inſtruebant. At Agrippina, quamquam diſſeſſa lætu, & corpore ægro, omnium tamen quæ ultionem meditantur intellexerat, aſcendit ſtatim cum liberis Germanici, & Iberes, miſerentibus cunctis, quod ſeroina nobilitate principe, pulcherrimo modo matrimonio inter venerantes, gra-

gratantiſque ſpici ſolita, tunc ferali reliquias ſive ferens, ſecuta miſeriis, ruina ſui, & infeliſi ſæpe adverſis fortunæ exitium honoris. Piſonem interim apud Coum inſulam nuncio adſequitur, ſucceſſiſſe Germanicum. Qui ſimul percepit, ſedis veſtimenta, aditu ſimplici, quique ipſe gradum moderant, & magis inſoleſcere Plancinæ, quæ luctum amiſſa ſororis, cum pompam late vultu mutavit. Adſtrepant Centuriones, morboſque prompſit illi legionum ſtudia, ſperare provinciam ſua jure ablatam, & ſeverum. Igitur quid agendum conſultanti, M. Piſo filius properandum in Urbem cenſebat: „ Nihil adhuc irreparabile admiſ- „ ſum, neque ſuſpicionem imbecillæ, aut „ invitæ ſuam poteſtatem deſcendam „ erga Germanicum odio forteſſe dignam, „ non pœna; & redimendæ priorum fa- „ ciſtidium invitato. Quod ſi regreſſus „ ſit, abſiſtens Syriæ, ſeviſſe bellum in- „ ſidias; aut durentes in perniciem Cæſa- „ ſonem moliſſe, apud quos recens „ Imperatoris ſui memoria, & penatus in- „ ſitus in Cæſares amor prævaleret. „ Contra Domitius Celer ex intima ejus amicitia diſſerui: „ Utendum eventu. Pi- „ ſonem, non Syriam, Syria præpoſitum. „ Ire ſuſcepta, & jus Prætoris, duos le- 57 „ giones dictas. ſi quod hoſtile ſuſpicaris, „ quem inſidiis arma oppoſituros, quos Le- „ gati ſuſtinueris? & propria mandata „ acceperis? Relinquendum etiam rumori- „ bus tempus, quo ſimulatæ. plerumque „ innocentes, recenti ſævitia imperet. „ At ſi omnes exercitus, augeat vires; „ multa quæ provideri non poſſint, fortui- „ ta in melius caſura. An feſtinamus cum „ Germanici cineribus adpelleſe, ut la „ mentationem, & indefenſum piaculis Agrip- „ pinæ, ac vulgo imperitum, primi ru- „ more opprimat? Eſt ubi Auguſta ſuſpicio- „ ſia, vel Cæſaris ſavor, ſed in occaſu: & „ poſſiſſe Germanicum nullo jactantiæ mo- „ dore, quem qui maxime lacerat. „ Haud magna mali Piſo promptus ferentibus in ſententiam trabitur, miſſique ad Tiberium epiſtolis, ſimulſe Germanicum lu- „ ere, & ſuperbia ſeque pulſum, ut lo- „ cus rebus novis paſſeret. ſuum animum, eoſdem fidei quæ tenuerit, repoſiturus.

Simul adorata, portaſſe allora quella morte reliquie in ſeno, non ſicura di vendetta: in pericol di sè: e per tanti infelici figliuoli, tanto volte bersaglio della fortuna. Piſone aggiunto da un ſuo fante coll'iſola di Coo, con la morte di Germanico; ammazza vittime: corre a' tempii: folleggia per allegrezza: e Plancina inſolentiſce: ſcaglia via il bruno per la ſorella: ammantaſi drappi gai. Affollavanſi Centurioni a dirgli, che le legioni lo deſiavano, ſupplicaſſe la provincia vota, toltagli a torto. Conſigliandoſi quel foſſe da fare; M. Piſone ſuo figliuolo † voleva ſol- 57
lecitaſſe d' andare a Roma: „ Non eſ- „ ſerſi ancor fatto coſa da non poterſi „ purgare: novello, e ſoſpetti deboli „ non dovesſi temere. meritare la di- „ ſcordia con Germanico odio forſe, „ ma non pena: ſofogherebbonſi i nimi- „ ci per la provincia toltagli. contrasta- „ rebbeſi, tornando per cacciarne Senzio, „ guerra civile: non gli terrebbono il „ fermo i Capitani, e' ſoldati, che hanno „ freſca la memoria del loro Imperadore, „ e confitto nel cuore l' amore a' Cefari. „ Interrotto Domizio Celere ſuo ſviſcerato diſſe: „ Non ſi perda l' occaſione; „ Piſone, e non Senzio, in poſto in So- „ ria al governo civile, criminale, e „ militare. Si forza l' aſſalisca; qual' ar- „ me più guaſte, che di ſubi tanta autori- „ tà di Legato, e propria ſommeſſio- „ ni? Laſciaſi anco all'ultimo i rumori. „ agli odj freſchi non reſiſtono gl' inno- „ centi. quando aſſemo l' eſercito, e for- „ ze maggiori, tal coſa verrà ben fat- „ ta, che non ſi penſa. Che vuoi cor- „ rere a ſmontare al pari delle ceneri di „ Germanico, acciocchè al primo ſtrido „ d' Agrippina il popolaccio l' affoghi? „ Agrilla ſi è intrinta, Cefare in ſegre- „ to è per lui: e della morte di Ger- „ manico più ſchiamaza, chi più l' ha „ cara. „ Venne agevolmente Piſone, atroce per natura, in queſta ſentenza; e a Tiberio ſcriſſe: „ Germani- „ co fu ſpacciatore, e ſuperbo, e mi „ cacciò per poter fare novità. Io ri- „ preſo la cura dell' eſercito, con „ la fedeltà medeſima che lo tenni. „

A Domizio comanda, che con una galea largo da terra, e dolo, per alto mare vadia in Soria. Quanti truffatori, e bagaglione e lnè correno acciarpa, e arma, giante la navi a terra, forprende una inſegna de brogni, che in Soria andavano: ebbe de ajute a' Baroni di Cilicia. amministrando con valore il giovane Piſone la guerra, benchè da lui contradetta. Coſteggiando adunque la Licia, e la Panfilia, riſcontarono l' armata che portava Agrippina. come nimici ſi miſono in arme: la paura fu dèroſa: cinghioffi, e non altro. M. Vibio intendè a Piſone, che veniſſe a Roma a defenderſi. Riſpoſe motteggiandolo, che vi ſarebbe quandò il Giudice delle malie aveſſe estato le paste. Intanto Domizio giunto a Laodicea città di Soria, a' avviò agli alloggiamente delle legion Seſta, la più alta a novità: ma Pacuvio Legato v' entrò prima. Senzio per lettere ſe ne dolſe con Peſone, avvertendolo a non mettere ſollevatorie nel Campo, e guerra nella provincia, e tutte i divote de Germanico, e nimici de' ſuoi nimici adunò: e moſtrando loro quanto l' Imperadore era grande; e che la Repubblica era aſſalita con l' arme, fece una buona oſte, e pronta a combatterſe. Peſone, a cui le coſe non riuſcivano; per lo meglior partito preſe Celendri forte caſtello in Cilicia, a avendo tra di teuffatori, e gentame dianzi forpreſa, e ſecondoreme di Pisucina, e ſuo, e d' ajuti de que' Cilice racconolato il novero d' una legione, dicea loro: „ Sè eſſere il Legato di Cefare: „ cacciato dalla provincia ch' ei gli „ diè, non dalle legioni che 'l chiamavano, ma da Senzio per odio privato „ colorito di pubblicho acenſe falſe. baſtare preſentarſi alla battaglia: poichè „ que' ſoldati vetto Peſone già appellato „ lor Padre, ſapertore de ragrone, di „ forze non debole; non combatterie„ no. „ Preſentagli poi fuor delle mura del caſtello in un colle alto, e ſcoſceſo, eſſendo cinto di reſto dal mare,

54

Simul Domitium impoſitum triremi vitare litus iuſſum eſt, præterque inſulas latum mari pergere in Suriam jubet. conſurrexere diſperſæ per manipulos compoſitæ, ſuas quiſque, ſuaſque in conſimilem uſibus, vexillum tironum in Suriam ſuarium interſpice. Rigidi Ciliciam, ac ſi auxilii everterent ſcribit; haud ignavo ad miniſteria belli juvene Piſone, quamquam ſuſpiciendum bellum abnuiſſet. Igitur ſuum Lycia, et Pamphylia præligatas, abeuntibus navibus, quas Agrippinæ vehebant, navimque inſignem, ſuos primo expedire, dein mutua firmidine, non ultra ſpargium proceſſum eſt. Miſſuſque Vibius nuntiavit Piſoni, Romam ad dicendam cauſſam vocari. Illi ludum reſpondit, defuturum ubi Princeps, qui de vinciſtis quæreret, † ut 58 *reque ſtruſtoribus diem prodixiſſet. Interim Domitius Laodiceam urbem Suriæ ingreſſus, cum legione Sexta ſuprema hiberna Syriæ legionis peteret, quid cum maximis motus ſimilibus idoneum videretur, a Pacuvio Legato præventus. Id Senecæ Piſoni per literas aperit, manuſque ac viribus corripiebat, ne provinciam bello cieret. quæque Germanici mandata, aut inimicis eius adverſus acquirerat, contrahit, magnaque imperatoris imagine ingerens, & Reipublicæ armis poſitis dextraque valida manum, & pralia parium. Nec Piſo, quamquam rupes ſuas tardabant, miſſis tuſſimi a præfectibus. ſed † ſuſtollunt Ciliſ* 59 *cia munitum admodum, cui nomen Celendris, occupat. Nam admixtis diſſentibus, & ſimul nuper ſuſceptis, ſuiſque, & Pisidiæ ſervitiis, quadrin Ciliciam, qua regulo miſerunt, & numerum legionis compoſuerunt. „ Cæſariſque ſe Lega„ tum, „ taſſabatur, „ provincia quam „ ſe dediſſe ſciret, non a legionibus, „ (ſatum quippe acciſa vivere) ſed „ a Syria, privatum odium ſuis eri„ minibus ingeri, conſciſcique in aris, „ non pugnantis militibus, ubi Piſo„ nem ab ipſis Patrem quondam ap„ pellatum; ſi jura agitaret, patu„ rum: ſi arma, non invalidum vidiſ„ ſent. „ Tum pro munimentis caſtelli manipulis ſuperat, ſolli ardua, & derupta, una ſatura vari ſinguntur,*

Avea-

Cin-

Contra veterani, ordinibus, ac subsidiis in-
60 *structi. † hinc militum, inde locorum aspe-*
ritas. sed non animus, non spes, ne tela
quidem nisi agrestia ad subitum usum prepe-
rata. ut ventum in manus, non ultra dubi-
tatum, quam dum Romana arborter in
aquum adsistuntur, virtute iterga Cilices,
fraude castello claudunt. Interim Piso blandis
primo appellationibus oppugnata militum
mentis: mox pecunia, & pro munia modo
famis adstillando, modo singulos nominis
sui, praemia vocans, seditionum capitibus:
adeoque commovebat, ut signifer legio-
nis Sextae signum ad eum transtulerit. Tum
Sentius occupato monte subsequi, & pos-
tquam erigi scalas intuitus, ac promptissi-
mum quemque succedere: alios ascensu
hostes, saxa, & trunca ingerere. Tandem
victa pertinacia Piso movet, nisi tradita
armis maneret in castello dum Caesar sui
Syriam permitteret, tenebatur. Non accepta conditione. nec aliud quam navis,
& tutum in Urbem iter concessum est.
At Romae post quam Germanici valitudo
percrebuit, auctaque ut ex longinqua aucta in deterius adferebantur; do-
lus, ira, & crumpebant questus. „ Ille
„ *nimirum in nostram luctum relegatum:*
„ ideo Pisoni pecuniam provinciam: hos
„ agitasse secretos Augusti cum Planasia
„ sermones: vera parsus de Drusi fe-
„ nissa locusta, despicere. Rigentibus
„ civilia filiorum ingenia: unum ab
„ aliud interceptum, quam quia Populum
„ Romanum aequa jura complecti videbi-
„ tur libertatis egitaverint. „ Haec vulgi
fermones audita mox edita incendia, ut
ante edictum magistratuum, varia Senatusconsultorum, simpta tristitia dissererentur sunt, clandestinis domus, passim
silentia, & gemitus, nihil compositum in ostentationem. Et quamquam nequi
insignibus luctuum abstinerent, altius
animis moerebant. Fama negotiorum
vicinia adhuc Germanici Syria egressi,
lenissa de crudelitate ejus allabebat, flagrim celebre, statim vulgata sunt, ut quisque obvius, quamvis levissimi auditu, in alios, atque illi in plures accumulata gaudio transferunt. turbine per Urbem, malignitas complorum fovet. juvit credulitatem vox, & promptior inter tenebras adsimulatio.

Nec

Aveano a petto soldati vecchi, ben ordinati, e provveduti. quà era fortezza di uomini; là di sito: non poco animo, poca speranza, armi castrensi, paese in furia per soccorso. Vennero alle mani, nè vi fu dubbio, se non quanto penaro i Romani a salire là. Allora i Cilici voltate le spalle intanarono nel castello. Pisone tentò in vano di combattere l' armata, che non lungi aspettava. tornò, e tutte le mura trafalando, per nomi chiamando, e promettendo, avea ammutinato a sollevarse, e tal commotto, che un' alfiere della legion Sesta gli portò l' insegna. Allora Sentio fece dar ne' corni, nelle trombe, piantare scale, salire al bastione, i più fieri succedere, alle mura, fuochi con ingegni lanciare. Ricreduto finalmente Pisone, pregò di render l' armi, e nel castello dimorare, ò Cesare dicesse cui volesse in Soria. non pinegue, ma dielisi navi, e sicurtà fino a Roma. Dove le nuove della malattia di Germanico cinfrescendo, e come lontane crescendo, scoppiava il dolore, l' ire, e la lingua. „ Ecco perchè lo
„ Reabalzaro † in Cilici; perciò eb- 53
„ be Pisone la provincia. ciò tramavano i † biabigli d' Agusta con Plan- 54
„ cina. bene di Druso osservano i nostri vecchi, che i Principi non vo„ glion figliuoli cittadini. trattavano „ di rendere la libertà, e uguagliarsi „ al Popol Romano; perciò gli hanno „ levati via. „ L' avviso della morte riscaldò a queste voci del popolo, che senza decoro, nè tardo fu scritto, serrate porte, botteghe, finestre: tutto era orrore, silenzio, pianto, e da profondo cuore, oltre a tutte le dimostrazioni usate ne' mortori. Certi mes- 55
caranti usciti di Soria quando Germanico migliorò, portarono questa nuova. incontanente fu creduta, fu sparsa. questa a quelli, essi a molti altri, non bene intesa sempre aggiandata, festosi la affrettavano. corrono per le vie: abbattono le porte de' tempi: la notte aggiutava il credere: il bujo l' affrettare.

Te-

Tiberio non s' oppose all' errore : ma lasciollo dal tempo svanire . Ripiacquelo il popolo più dispiacentemente , quasi tolto gli un' altra volta . Trovoti , e ordinatagli furono onori quanti seppe ingegno , e amore . Fosse il nome suo da' Salii salmeggiato : postogli ne' teatri sedie curuli incoronate di quercia : ne' luoghi de' sacerdoti d' Agusto : Ne' giuochi del Cerchio portata innanzi l' effigie sua d' avorio : Non Augure , nè Flamine tirano in suo luogo , se non di casa Giulia . Fatto gli archi in Roma , in riva di Reno , e in Soria nel monte Amano , con epitaffi delle sue geste , e come morio per la Repubblica : Sepolcro in Antiochia dove arso fu : Tribunale in Epidafne ove spirò . Delle Immagini , e luoghi per lui adorare non si raccorreube il novero . Fu proposto porgli il ritratto tra gli eloquenti in maggiore scudo , e d' oro . Tiberio lo concedè come gli altri : dicendo , Che maggior fortuna non fa maggior' eloquenza : assai era posto tra gli antichi scrittori . L' ordine de' Cavalieri , la Punta de' cavalli , nomata de' Giuni , nomò di Germonico , e stabilì , che † nell' ornaggeria di mezo 55
Luglio si portasse la sua Immagine per bandiera . Di questi onori ſen' osservano molti : alcuni furon lasciati subito , o col tempo . In questo dolore , Livia sorella di Germanico , moglie di Denso , partorì due maschi . della qual cosa sara , e lieta essendo a' povee' uomini , Tiberio fece tanto gabbilo , che in Senato scappò a vantarsi Niuno altro Romano di sua grandeza aver avuto doa nipotini a su corpo : secondosi le cose auoor di fortuna a gloria , Ma il popolo anche di questo in tal congiuntura s' addolorò : vedendo , che la casa aperta di Druso serrovo quella di Germanico . Nel detto anno il Senato fece gravi ordini contro alla disonestà delle femmine : e che ninna che avesse 56
avuto padre , avolo , o marito † Cavalier Romano si mettesse a guadagno : veduto , che Vistilia di famiglia Pretoria s' era matricolata agli Edili .

e con-

*Nec obſtisse fulſit Tiberiae , donec tempore , ac ſpatio vanaſceret . Et populus quaſi turſum erepium ataat deluit . Heneres ut quia emere in Germanicum , eut ingeate velidus , teperit decreſque , ac nomen eius Seliaei cermiae tenerentur : ſedes Curules ſecerdotum Auguſtaliumo lecie , ſaperque eas quercea teſtena ſtemerciatae ; Iudes Cinenſes eburna effigies praeire ; anas quis Flamen , eui Augur in locum Germanici , niſi gentis Julia , eccenſeat . Aetue additi Rome , & apud ripam Rhani , & in monte Syria Amano , cum ſaſcriptione rerum geſtarum , ac mortem eb Rempubliram ebiſſe : Sepulcrum Antiochiae ubi creminatus ; Tribunal Epidaphnae , qua in loce vitam finieret . Statuarum loca rumve in quis celebretur , haud facile quis numerum iniecit . tum conſurgens ſtipem , ante & magnitudine inſignis , inter auctores eloquentiae ; edſentiit Tiberius , felicium parentum ea omni diminuens . neque enim eloquentiam ſuam diſcerni , & ſatis inſtare , ſi viderer inter ſcriptores haberetur . Equeſtre inde cunctum Germanici appellavit , qui Iuventum dicebatur ; inſignitque ati turma Idibus Iuliis Imaginem eius ſignaretur , placuque manerat , quedam ſtatim omiſſa ſunt , eui vetuſtas obliterevit . Ceterum recenti adhuc maſtitia , ſeve Germanici Livia , neque Druſe , duos virilis ſexus ſuſul enixa eſt , quod autem , iamque etiam meditis penatibus , tenue gradia Peninſpice adſeris , ac non temperaveris , quin iacteret apud Patres , nullo ante Romanorum eandem feſtigii viro geminem ſtirpem edidiſſe . nam cuncta eidem fortuita ad gloriam vertebat . Sed populo tali in tempore id quoque dolorem tulit , tamquam cuncta liberis Deuſus , denum Germanici magis ungeret . Eodem anno gravibus Senatus decretis libido feminarum coercita , ceterumque ac quaſtum corpore facerent , cui avus , aut pater , aut maritus Eques Romanus fuiſſet . actus Vitidia Prætoria familia genus , licentiam ſtupri apud Ædiles valgaverat :

more

more inter ceteros recepto, qui facis pu-
dorem adversum impudicitiam in ipſo pro-
51 *fitentium flagitii eruebas. † exactum*
& a Titidio Labeone Viſtilia marito, cui
in uxorem delicti manifeſtæ ultionem le-
gis omiſiſſet. atque illo præcipuum ſi-
negatæ diu ad conſulendum datæ, nec
dum præteriiſſe, ſatis viſum de Viſtilia
ſtatuere. itaque in inſulam Seriphon
abdita eſt. Illum & de ſacris Ægy-
ptiis Judaïcisque pellendis, factumque Pa-
trum conſultum, ut quattuor millia li-
bertini generis ea ſuperſtitione infecta,
quis idonea ætas, in inſulam Sardiniam
veherentur, coercendis illic latrociniis,
62a *† & ſi ob gravitatem cæli interciſſent,*
vili damnum: cæteri cederent Italia,
niſi certum ante diem profani ritus
emiſſent. Poſt quæ ædem Cæſis, ſuper-
ſtitioſam virginum in lucum Orbiæ, quæ
ſeptem & quinquaginta per annos ſum-
ma ſanctimonia Veſtalibus ſacris præfue-
rat: igitur grave Fonteio Agrippæ,
& Domitio Pollioni, quod offerendi fi-
lias, de aſſiſis in Reipublicæ ministe-
rium. Pollioni eſt Pollionis filia, non
ob aliud, quam quod mater ejus in
eadem conjugia migraſſet. Nam Agrip-
pæ diffidia dimanſura imminuerat. & Cæ-
ſar quamvis poſtliberum, decies ſeſtertii dote ſolutus eſt. Sævitiam annonæ
inſuſtinens plebs, ſterilis frumenti ſpe-
ciem, quæ ſtupra pandaret, binoſque
nummos ſi addidiſſent negotiatoribus ſin-
gulis modios. Neque tamen ob ea Pa-
ternæ patriæ, delatum & annæ, vale-
63 *bolum aſſumpſit, † acribuſque inveſtiga-*
tis qui divitias occupaſſent, ipſumque
Dominum dicerent. unde anguſti, & lubrici ſenſus, ſub Principe qui libertatem metuebat, adulationem oderat.
Reperti apud ſimplices, ſinieroſque eo-
rumdem temporum, Adgandeſtrii Principis Cattorum literæ in Senatu lectæ
ſunt. quibus mortem Arminii promiſebat, ſi patrandæ necis veniam impetraret: ſuſpectumque iſſe, non fraude, neque ignavia, ſed palam, & armatum Populum Romanum hoſtis ſuis uliſſe.
quæ gloria æquabat ſi Tiberius priſtis
Imperatoribus, qui venenum in Pyrrhum Regem miſerant, prodidiſſemque.

Cæ-

e concedevanlo gli antichi. aſſai pena ſtimando a donna gentile il publicar sè ſteſſa impudica. Fu citato Titidio Labeone ſuo marito a dare perchè non aveſſi procurato il gaſtigo legittimo † 57
alla rea moglie, e publica. e gavillando non eſſer paſſati li ſeſſanta giorni datì a riſolvere; parve baſtare (ſal fuſſe di lui) giudicar lei: e fu rachiuſa in Serito iſola. Trattoſſi di cacciar via le Religioni dalle Egizj, e de' Giudei. e decretarono i Padri, che quattromila liberti di tali ſtati, di buona età, ſi portaſſero in Sardigna a ſpegner ladri. e morendo in quell' aria peſtima; poco danno: gli altri ma tanti di aveſſero rinegato, o ſgomberato d' Italia. Ceſare ricordò doveſſi ſloggiare una vergine nel luogo d' Orbia ſtata cinquanzetta anni con ſomma ſantità reggitrice de' ſacri ordini di Veſta. Fonteio Agrippa, e Domizio Pollione offerſero le figliuole, e furono del gareggiare per la Repubblica da Ceſare ringraziati. La Polliona piacque più: perciò ſola- 56
mente che la madre ancor ſi vivea col primo marito, e Agrippa avea per diſcordie rimandata la ſua. Ma Ceſare conſolò l' altra con ventiſeimila fiorini di dote. Lamentandoſi la plebe del troppo caro, poſe al grano il pregio. e donò † ven- 58
zeſdr dello ſtajo a chi a vendere ne recaſſe. Nè per tanto accettò il nome di Padre della patria, altre volte offertogli. e † ſgridò certi, che appellaro- 59
no divine le ſue occupazioni, e lui Signore. talchè poco, e male ſi poteva aprir bocca ſotto qual Principe, che aveva il parlare libero a ſoſpetto, e l' adolazione in odio. Vecchi, e ſcrittori di que' tempi dicono eſſerſi letto in Senato lettere di Adgandeſtrio Principe de' Catti, che prometteva la morte d' Arminio, mandandogliſi veleno: e riſpoſto, il Popol Romano vendicarſi de' ſuoi nimici con aperte armi, e † non con inganni. 60
nella qual gloria Tiberio ſi pareggiava a quegli antichi, che l' avvelenatore a Pirro ſcoperſero, e lo ſcacciarono.

Armi-

Arminio, partiti i Romani, e cacciato Maroboduo, cercò di regnare. ma que' popoli per la libertà lo combatterono con varia fortuna, e per tradigione de suoi parenti morì. Liberatore senza dubbio della Germania: disfidatore, non di quel primo Popolo Romano, come altri Guerrieri, e Re: ma dell' Imperio potentissimo. Nelle battaglie vario: nella guerra non vinto: trentasett' anni visse: dodici comandò: i barbari ancor ne cantano: i Greci non lo contano ne' loro annali, perchè solo mirano le cose loro. Nè da' Romani celebrato è quanto merita, perchè noi magnifichiamo le
61 cose antiche, e † ne cale poco delle presenti.

Ceterum Arminium, abſtedutibus Romanis, & pulſo Maroboduo, regnum adfectare, libertatem populorum adverſum habuit: petitusque armis, cum varia fortuna certaret, dolo propinquorum cecidit. Liberator haud dubie Germaniæ, & qui non primordia Populi Romani, ſicut alii Reges Ducesque, ſed florentiſſimum Imperium laceſſierit. Prœlia ambigua, bella non victa. ſeptem & triginta annis vitæ, duodecim potentiæ explevit: memoriaque eâdem barbari apud gentes, Græcorum annalibus ignotus, qui ſua tantum mirantur. Romanis haud perinde celebris, dum vetera extollimus, recentium incuriosi.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

IL

IL TERZO LIBRO
DEGLI ANNALI
DI G. CORNELIO
TACITO.

CON LA TRADUZIONE IN VOLGAR FIORENTINO

DI BERNARDO DAVANZATI.

M. Valerio, & M. Aurelio COSS.
Tiberio Imp. III. & Druſo Nerone II. COSS.
C. Sulpitio, & D. Haterio COSS.

NIHIL intermiſſa navigatione hibernum mare, Agrippina Corcyrâ inſulam advehitur, hinc Calabriæ contra ſitam. Illic pauca diu componendo animo infumit, violento luctu, & noviſſa tolerandi. Interim adventus ejus audito, intimi quique amicorum, & plerique militaris, ut quiſque ſub Germanico ſtipendia fecerant, multique etiam ignoti vicinia oppidorum, postquam effigiem in Principem ſui, plures illi fuerant, ruere ad oppidum Brundiſium; quod navigantibus tutiſſimum, fidiſſimumque adpulſu erat. Atque ubi primam ex alto viſa claſſis, complent non modo portus, & proxima maris, ſed moenia ac tecta, quaque longiſſimi proſpectûs patebat, maerentium vultus, & ſegnitiem intuta ſe, ſilentio an voce aliquâ egredientem exſpectent, neque ſatis conſtabat quid per tempora ferret: cum claſſis paulatim ſuccedit, non clarore, ut adſolet, edito, ſed muſſo ad triſtitiam compoſito.

NAVIGÒ Agrippina di verno a golfo lacciato in Coſſa, iſola dirimpetto Calabria. Ove venuta da diſperato dolore, pochi di ſiffatte a modiverſi. Quando ſua venuta s'intese, gl'intimi, i ſoldati già di Germanico, ancora i non conoſcenti delle terre vicine, chi parendo lor' obbligo verſo il Principe, chi quasi ſegnitando, piovevano al posto di Brindiſi, più vicino, e ſicuro. Alla vista dell'armata il porto, e la marina, e mura, e tetta, e le più alte vedette fur piene di turba meſta, domandanteſi, ſe quando ella sbarcava da istare era: o che duolo, o che fare. L'armata s'accoſtò co' rematori attoniti, ſenza il ſolito feſteggiare. Ella uſcì di nave con duo figliuoli, e col vaſo legittimevole in mano, ove affisò. Levoſſi un compianto di donne, e d'uomini ſuoi, e d'altri non diſtinto: ſe non che quel della corte di lei per lo durato tribolo era più ſtanco.

Ceſare le mendò due coorti di guardia, con ordine, che in Calabria, Puglia, e Campagna, i Magiſtrati faceſſero l'eſſequie al Figliuolo. Tribuni, e Capitani adunque ſopra gli omeri portavan le ceneri, con le inſegne lorde innanzi, e i faſci ſepolti. Le plebe delle Colonie, onde paſſavano, era a bruno; i
58 Cavalieri in gramaglie: ardevano ſecondo il potere, veſte, profumi, con altre ſolennità de' mortorii. Dalle ville ancor fuor del cammino venieno le genti ed incontrare, a far ſacrificii a quell' anime, a moſtrare con prieghi, e ſtrida il dolore. Druſo con Claudio Nerone, e i figliuoli, che in Roma erano di Germanico, vennero fino a Terracina. Marco Valerio, e Marco Aurelio nuovi Conſoli, il Senato, e gran parte del popolo tutti in bulima calearon la ſtrada, e prigneveno non oſtante l'allegrezza di Tiberio mal celata, a tutti nota della morte di Germanico: non potendola adulare. Egli, e Auguſta non uſcir fuori, per ſuggire in pubblico i pieghevoli diſdicevoli e Maeſtà: a fare ſcorgere a tutti gli occhi ne' lor viſi la loro allegrezza. Annale non trovo, nè Giornale, che dice, ſe Antonia ſua madre ci fece atto notabile alcuno; e pure oltre ed Agrippina, e Druſo, e Claudio veggio nominati gli altri congiunti. forſe era malata: o non le potè l'animo vedere con gli occhi il ſuo gran male. Credo io, che Tiberio, e Auguſta la teneſſero in caſa, per moſtrare eſſerſi madre, avola, e zio ferrati per paſſi dolore. Il dì che le ceneri ſi poneveno nel ſepolcro d' Auguſto, pareva Roma, ora per lo ſilenzio una ſpelonca, ora per lo pianto un inferno. correvano le vie: ardeva Campo Marzio pieno di doppieri. quivi ſoldati armati, Magiſtrati ſenza inſegne, popolo per le ſue tribù gridavano eſſer la Republica ſprofondata: coll' aſtuti, e ſcoperti, come ſcordatiſi, eh' ei v' era padrone.

Poſtquam duabus cum liberis feralem urnam intrans egreſſa navi, deflexis oculis; idem omnium gemitus, neque diſcernere proximos, alienos, vicinum, ſuorumne planctus: niſi quod ſuſpiratum Agrippinæ longe maxime fletum, obvii & revertiſſe in dolore audiebant. Miſerat duas Prætorias cohortes Cæſar, addito ut Magiſtratus Calabriæ, Apuliæ, & Campani, ſuprema ejus munera fungerentur. Igitur Tribunorum, Centurionumque humeris ſignis præferebantur, præcedebant incompta ſigna, verſi faſces: atque ubi Coloniis tranſgrederentur, atrata plebe, trabeati Equites, pro opibus loci, veſtem, odores, aliaque funerum ſolennia cremabant. aſſunt quorum diverſi ordines, ingens obvii, & veſtimenta atque aras Diis Manibus ſtruentes, lacrymis, & conclamationibus dolorem referebant. Druſus Terracinam progreſſus eſt, cum Claudio fratre, liberiſque Germanici, qui in Urbe fuerant. Conſules, M. Valerius, & M. Aurelius (jam enim magiſtratum occupaverant,) & Senatus, ac magna pars populi viam complevere: diſjecti, & ne quis lubrica ſtringeret. abſens quippe adulatio, gnaris omnibus lætum Tiberio Germanici mortem male diſſimulari. Tiberius atque Auguſta publica abſtinuere, infenſius majeſtate ſua ſine ſe palam lamentarentur, an ne omnium oculis vultum ejus ſcrutantibus, fictæ intelligerentur. Matrem Antoniam non apud auctores rerum, non diurna urbium ſcripturæ, reperio ullo inſigni officio functam: cum ſuprà Agrippinam, & Druſum, & Claudium, quibus quoque conſanguinei nominatim perſcripti ſunt: ſive valetudine prædebatur, ſive vitare luctum animus, magnitudinem mali perferre viſu non toleravit. facilius credideris, Tiberio, & Auguſtæ, qui domo non ſecedebant, cohibitam: ut par maxime, & matris exemplo, cujus quisque, & parvus attinere videretur. Dies quo oſſa reponi Auguſti inferebantur, & metus per ſilentium vaſtum, moda ploratibus inquies plena Urbis ſtetere, cuncta ſenſim per Campum Martis faces. illic miles cum armis ſuis inſignibus Magiſtratus, populus per tribus, conſediſſe Reipublicæ, nihil ſpei reliquum clamitabant: prompturn perniciſque quem ſi ſimulaſſet imperitantem crederet.

Ma

Nihil

Nihil tamen Tiberium magis penetravit, quam studia hominum accensa in Agrippinam; tum decus patriæ, solum Augusti sanguinem, unicum antiquitatis specimen appellantes, versique ad Cœlum, ac Deos, insignem illi fœcunditatem, ac superstitem iniquitati precabantur. Funus qui publici funeris pompam requirerent, comparabantque quæ in Drusum patrem Germanici honore & magnificentia Augustus fecisset: „ Ipsum quippe „ asperrimis hiemibus, Ticinum usque progressum, neque abscessisse a corpore finisse Urbem intravisse: circumfusæ lecto Claudium, Julium eorum imagines, defletum in foro, laudatum pro rostris, cuncta honorum munera cumulata. At Germanico ne falsis quidem, & adsumpto nobili habitu, honorem contigisse. Fama corpus ob longinquitatem itinerum asperam hieme quoque sæpe navem: sed tamen plura decora non tribui potuisse, quamvis prima fori negavissent: nec fuisse nisi unius diei viæ, non pertimuisse solum pecus sæpe obvium. ubi illa veterum institutio? præpositam thoro effigiem, mediis ad monumentum vigiliis cantum, & laudationes, & lacrymas, † vel dolorem imitamenta? „ Gnarum id Tiberio fuit, usque premenda vulgi sermonem, mandat edictis: „ Multos industrium Romanorum ob Rempublicam obiisse, nemini tam fragrem desiderio celebratum. idque & sibi, & omnibus egregium, si modus adhiberetur. † non enim eadem decora principibus viris, & imperatoni Populo, quæ mediocribus domibus, ac civitatibus. convenisse recenti dolore luctum, & ex maxima fletus: sed referendum jam animum ad fortitudinem, ut quondam divus Julius amisso unica filia, ut divus Augustus ereptis nepotibus, abstulerint tristitiam. Nil apud veteres exemplis: quotiens Populus Romanus clades exercituum, interitum Ducum, funditus amissas nobiles familias constanter tulerit. Principes mortales, Rempublicam æternam esse. Proin repositos celebrandis: & quæ Judæorum Magalensium spectaculum fuerant, etiam voluptatis usurpatum. „ Tum exuto luctu, adsumpto ad munia: & Drusus Illyricos ad exercitus profectus est. ærectis cunctis ac simile potuisse a Pisone ultoribus

Ma nulla punse Tiberio, quanto l'ardor del Popolo verso Agrippina. chi la diceva ornamento della patria, reliquia sola del sangue d'Augusto, specchio unico d'antichitade: a volto al Cielo, e agl'Iddii, pregava salvassero que' figliuoli, sopravvivessero agl'iniqui. Desideravano alcuni in queste esequie la pompa pubblica, allegando gli ampi onori che Augusto fece a Druso padre di Germanico: „ Incontrollo di crudo verno fino a Pavia: „ da quel corpo non si partì: si fu seco „ entrato in Roma. fu d'immagini † di „ Claudii, e di Giulii accerchiata la bara: „ pianto nel foro: lodato in ringhiera: „ fatto quanto inventarono mai antichi, e „ moderni; e a Germanico non è toccato „ pur l'usata, e ad ogni nobile dovuta „ onoranza. Stasi per lo lungo viaggio il „ corpo arso, come s'è potuto, in terra „ lontana, e straniera: cotanti più onori „ gli si dovevano, quanti negli avea la „ sorte negati: ma il fratello non l'ha „ incontrato appena ona giornata: il zio „ non pure alle porta. dove sono gli ordini antichi? l'effigie sopra il catafalco? „ i versi composti per memoria delle virtù? † le lagrime? i tributi? „ Tiberio a sapeva queste guida del popolo, e per ammorzarle lo commoni per bando: „ Essere „ molti Romani illustri per la Repubblica „ morti: ma niuno stato celebrato con tanto ardore, onorevole a sè, e a tutti, pur „ che si moderi: † non convenendo a' Principi, e Popolo imperiante, le cose medesime, che alle case, e piccole città. Essersi 59 „ dovuto al fresco dolore il pianto, e quindi il conforto: doversi ora fermar l'animo, e scacciare la maninconia, come fecero i divini Giulio, e Augusto, „ nel perdere quegli la figliuola unica, e „ questi i nipoti: per non contare quante „ volte il Popol Romano frustamente „ sofferse eserciti sconfitti, Generali morti, famiglie nobili spente. I Principi essere mortali, la Repubblica eterna. Però ripigliassero le loro faccende, e ne' vegnenti giuochi Megalesi, „ anche i piaceri. „ Allora finì il ferimento. Druso se n'andò agli eserciti di Schiavonia. Ogn'uno a orecchi tesi aspettava il gastigo di Pisone.

na

nè ſi potevan dar pace, eh' ei ſi ſteſſe pe' giardini dell' Aſia, e dell'Acaja a' ſollazzi, poi ſpegnate con sì arrogante, e malizioſa dimora le provanze delle ſue ſceleratezze: eſſendoſi divolgato, che quella Martina malvagia, che Gn. Senzio mandava a Roma, preſa come diſſi, e' era in Brindiſi trovata morta, con veleno nelle trecce, ſenza ſegno nel corpo d' eſſerſi ammazzata. Piſone manda a Roma il figliuolo ammaeſtrato per mitigare il Principe: e vaſſene a Druſo, ſperandolo non tanto incandelito per lo fratello morto gli, quanto addolcito per tanto concorrente levatogli. Tiberio per moſtrare, che il giudizio andasse retto, accolſe il giovane, e donogli, come a' figliuoli de' nobili uſava. Druſo a Piſone diſſe in pubblico: „ Se vero foſſe quanto ſi dice, mi cocerebbe più che a tutti: Dio! „ voglia ſiano favole, e che la morte di „ Germanico non rovini chi che ſia. „ Riconoſcevanſi queſte parole ebbe di Tiberio, con le cui vecchie arti il giovane dolce, e non aſtuto ſi governava. Piſone navigò in Dalmazia, in Ancona, ove laſciò le navi, e per la Marca, e poi per
4 la Flaminia raggiunſe † ſuam legionem, che andava d' Ungheria a Roma, per paſſare in Aſſenea a quella guardia. E diſſeſi, che nel cammino ſpeſſo ſi poſero a' ſoldati tra l' ordinanze: onde per ſoſpetto levaſe, o perchè la paura ſbalordiſce; fattoſi da Narni portare per la Nera nel Tevere, accreſce l' ira del popolo, ond' erano le ſtrade piene quel dì ſolenne; veden lolo sbarcare al ſepolcro de' Ceſari, con gran ſeguazo di ſeguaci, e Planzina di dannugello, con le teſte alte: ſtomacò ſopratutto la caſa in piaza, parea a feſta, lo ſpanto convito, a porte ſpalancate, e corte bandita. Il dì ſeguente Fulcinio Trione chiamò Piſone a' Conſoli. Vitellio, Veranio, e gli altri, ſtati con Germanico, dicevano, che Trione non aveva che farci, e volevano eſſi non accuſare, ma teſtimoniare, e ſporre le commeſſioni di Germanico. Ottenne d' accuſarlo almeno d' altri peccati vecchi, di queſta cauſa fu pregato il Principe d' eſſer giudice: nè ei ne diſpiacque, temendo di quell' amor del Popolo, e de' Padri:

dove

& crebra queſta, quod vagus interim per amœna Aſiæ, atque Achaiæ, adrogantiâ, & ſubdola mœſtitia, ſolennium probationes ſubverteret. Nam vulgatum erat, miſſam, ut dixi, a Cn. Senitio famoſam veneficiis Martinam, ſubita morte Brundiſii affectam, venenumque inter crinium ejus occultatum, nec ullo in corpore ſigno ſumpti necis aſperſo. At Piſo præmiſſa in Urbem filia, domoque mandatis, per quæ Principem mollires, ad Druſum pergit: quem haud ſecuris animis invenit, quam remoto æmulo æquiorem ſibi ſperabat. Tiberius quo integrum judicium oſtentaret, recepit comiter juvenem, † fuere ergo filio familiarum nobilium conſuetudines cognitæ. Druſus Piſoni, „ Si vera fama quæ jactantur, præ- „ ſpuunt in dolore ſuum locum, „ ve- ſpondit: „ ſed malis fictis & inanibus, non „ aliquam mœſtam Germanici memoriam eſ- „ ſe. „ Hæc palam, & vultu ambo ſereno: neque dubitabatur † præſcripta ei a 5 *Tiberio, cum æmulatione aliquâ, & facilis juvenem, ſimilibus cum artibus uteretur. Piſo Dalmatica mari tranſmiſſa, validiſſimo apud Anconam navibus, per Picenum, ac mox Flaminiam viam, adſequitur legionem quæ e Pannonia in Urbem, data præſidia Aſiæ duraturæ, eaque res agitata rumoribus, ac ſi in agmine atque itinere crebra ſe militibus oſtentaviſſet. † ab* 6 *Naevia, vitanda ſuſpitionis, an quia pavidus conſilia in ſecreta ſua, Nare, ac non Tiberi devectus, amnis velut iter, quia navem ſumulo Cæſarum adpulerat, diſque & ripa frequentis, magna alacritate ſpectantium, ſimulacrum comitatus Planci- næ, & vultus alacres inceſſere. Fuit ea ſes inſtrumenta invidiæ † domus fero immi-* 7 *nens, ſiſta ornatu, convivium que & epulæ, & celebritate loci nihil occultum. Poſtera die, Fulcinius Trio Piſonem apud Conſules poſtulavit, cuncta Vitellium, Veranium, cæteraque Germanicum comitati ſentiebant, nullas eſſe partes Trioni, neque ſe accuſatorem, ſed rerum indicem, & teſtes, mandata Germanici poſtulaturos. Illo dimiſſo ejus cauſſa delationem, ut paterem vitam accuſando abſtineret: poſtremoque eſt a Principe, cognitionem ſuſcipere, quod ne ſine quidem abnuebat, ſtudia Populi, & Patrum metuens,*

ten-

contra, Tiberium ſpernendi rumoribus validum, & conſcientia Matris anxium eſſe: veraque aut in deterius credita, judicii ab uno facilius diſcerni: odium, & invidiam apud multos valere. Haud fallebat Tiberium molle inquietiſque, quæque ipſi fama diſtaberetur. Igitur pauris ſenatorum adhibitis, minas accuſantium, & preces audit, integramque cauſam ad Senatum remittit. Atque interim Druſus redierat Illyrico, quamquam Patres tranſcripſiſſent, ob receptum Maroboduum, & ea prius actum eſſet, ut ovans iniret, 5 prolata tamen Urbem intravit. † Poſt quæ ira T. Arruntium, Fulcinium, Aſinium Gallum, Æſerninum, Marcellum, Sex. Pompejum patronos petunt, iisque diverſa confuſantibus, M. Lepidus, L. Piſo, & Livineius Regulus adſuere, tractus tenui cauſarum, quanto fidei amicis Germanici, qua fiducia ſit, † fatim obtinerent, ac ne meretur Druſus ſuis Tiberium, an premeretur. † Id haud alias inventior. Populus plus ſibi in Principem occulta vetat, aut ſuſpiratis filentii permiſſa. Dein Senatus, Cæſar orationem habuit meditata temperamente: „ Patris ſui Legatum atque „ amicum Piſonem fuiſſe, adiutoremque Germanico datum a ſe ſuſtinet Senatus, rebus apud Orientem adminiſtrandis. Illic tantumne ira, & certaminibus aſperaſſet juvenem, extinctumque ejus lætatus eſſet, an ſeditere cupiverit, integre tamen diiudicandum. Nam ſi Legatus officii terminos, obſequium erga Imperatorem excedit, cauſamque mortis, & luctu mei lætatus eſt, odio ſponteque ſua, & privatæ inimicitiæ, non Principis ulciſci ſtuit. Sin facinus in cujuſquamque mortalium atrox meditandum detegitur: vos vero, & liberos Germanici, & me Patrem ſuſtet ſolertiæ adeſſe. ſimulque illud reputate, turbide, & ſeditioſi exercitus retinuerit Piſo, quæſita ſint per ambitionem ſtudia militum, armis repetita provincia, an falſa hæc ea mente vulgaverint accuſatores; quorum ego nimiæ ſtudia jam ſuſpexi. Nam quo pertinuit, nudare corpus, & contrectandum vulgi oculis permittere, diſſerique criminationes per externos, 10 tan-

dove Tiberio del dire del popolo ſi faceva gran beffe: eraci intereſſato egli, e la Madre: meglio un giudice ſolo il fatto dal credato diſcernere: odio, e invidia i molti accecare. Sapendo Tiberio quanto queſto giudizio importava, e i pezi che di lui ſi levava: in preſenza d'alcuni di corte udì le minacce, e diſeſe delle parti, e le rimiſe al Senato. In queſto tornò Druſo d'Illiria: e volevano i Padri, che per lo ricevuto Maroboduo, e altri fatti da quella ſtate, egli entraſſe in Roma col trionfo minore di gradate, Où, Où: ma queſto onore ſi prolungò. Piſone ricercò T. Arunzio, Fulcinio, Aſinio Gallo, Eſernino, Marcello, Sesto Pompeo, d'eſſergli avvocati, a tutti daverſe ſcuſe allegando: M. Lepido, L. Piſone, e Livenejo Regalo accettarono. Stava tutta la Città in orecchi, come foſſer ſedrla gli amici a Germanico e in che ſi fidaſſe il reo: † ſi Tiberio ſi ſcopriva, o nò. nè fu unquae il Popolo tanto curioſo, o contro al Principe biabigliò, o tacendo ſoſpicò. onde Ceſare fece a' Padri queſto † compilato, e bilanciato parlare: „ Piſone fu Legato, e amico di mio Padre. d'ordine „ voſtro il diedi per ajuto a Germanico, a reggere l'Oriente. Se quivi egli „ ha col diſubbidire, o contendere inaſprito il giovane, e della ſua morte „ s'è rallegrato; o pur l'ha fatto realmente morire: or ſi dee ſcar' animoſità giudicare. Quando egli fra uſcito „ da ubbidienza di Legato al ſuo Imperadore; rallegratoſi della morte da lui, e del pianto mio; io lo diſamerò, e „ ſbandirò da mia caſa, e gaſtigherò † la „ pravata inimicizia mia, e non da Principe con la forza. Ma trovandoci peccato „ capitale in qualſivoglia; date a' figliuoli, e a noi Padre, e Avola di Germanico „ giuſto conforto. Chiaritevi ancora, ſe „ Piſone ha l'eſercito ſollevato, e turbato: „ guadagnatoſi con arte i ſoldati: ritentata la provincia con l'arme; o ſe pure „ queſte ſon falſitadi ſparſe, e aggrandate dagli accuſatori per troppo affetto, del quale io ho da dolermi. Che indegnità ſu quella, ſpogliare ignudo quel corpo e farlo dagli occhi del popolo quaſi malmenare? empiere il mondo,

ch' ei

„ ch' ei ſia ſtato avvelenato ; ſe ancora
„ non ſi sà, e ſi cerca ? Io piango il Fi-
„ glinol mio, e piangerollo ſempre mai:
„ non perciò al reo vieto di produrre ogni
„ provanze di ſua innocenza, e torto de
„ Germanico ricevuto. E voi prego, che
„ il mio dolore non vi ſeccia pigliar le
„ querele dete per provate. Se parenti,
„ o confidenti ci ha per difenderlo ; con
„ tutte l' eloquenza, e diligenza ajutate-
„ lo. e alel per lo contrario e' aguzino
„ gli accuſanti. Baſti Germanico privi-
„ legiare, che in conſiglio dal Senato,
„ non in corte de giudice ſi conoſce del-
„ la ſua morte : nel reſto vada del pe-
„ ri. niuno guardi alle lagrime di Dru-
„ ſo, niuno al mio dolore, nè a coſa
„ che forſe ſi mentiſſe di noi. „ Deti fi-
ron per termini due giorni a dieglı contra : fei ad armarſi : tre a difenderſi. Fulcinio diſſe, che egli aveva con ambizione, e avarizie reco la Spegne i peccati vecchi, e freſchi : che provati non gli nocevano pargendo i nuovi ; nè difeſi lo
61 ſcioglievano dai più gravi. Dopo coſtui, Scrveo, e Veranio, e Vitellio con pari caldezza, ma Vitellio con più eloquenza incolparan Piſone d' avere per roviner Germanico, e rivoltar lo ſtato, la feccia de' ſoldati con licenze, e inſolenze a' confederati, corrotta in guiſe, che Pedie delle legioni lo diceveno i peggiori, uſato per lo contrario ogni crudeltade a' migliori, e ſpezialmente agli amici, e ſeguaci di Germanico ; e lui per ultimo avvelenato, ſtregato, ſegrificato egli, e Plancina ai dimoni : aſſalito con arme le Repubblica ; e per potello accuſare, eſſer convenuto combatterlo, e vinccrlo. Non ebbe difeſa l' averſi guadegnato i ſoldati, dato la provincia in mano a peſſimi, detto male del Generale ; il velen ſolo parve pregato : perchè dicendo gli accuſatori, che Piſone, venendo con Germanico, e
8 † ſtandogli di ſopra gli avvelenò la vivanda con le ſue mani ; non parve verisimile, che tre i ſervi alcui, con tanti occhi addoſſo, e dello ſteſſo Germanico, cotanto ardiſſe :
e chie-

„ temquam venenum interceptum eſſet, ſi in-
„ certe edbue iſte, & ſervitenda ſunt ? De-
„ fleo equidem Fulvium meum, ſempergue de-
„ flebo : ſed neque eum prohibeo quominus
„ omnibus preferat, quibus innocentia ejus
„ ſublevari, aut ſi qua fuit iniquitas Ger-
„ manici, exequi poſſit. vosque ore, ne,
„ quis doloris mei reus eſſe convincar, objectu
„ crimina pro adprobatis accipiatis. Si quis
„ propinquus ſanguis, aut fides ſuſ patro-
„ cinii dabit, quantum quiſque eloquentiæ,
„ & curæ valet, juvate periclitantem. Ad
„ eumdem laborem, eumdem conſolationis ac-
„ cuſatum homines. Id ſolum Germanico ſu-
„ per leget præſtitimus, quod in curia po-
„ tius quam in foro, apud Senatum quam
„ apud judices, de morte ejus agetur, ne
„ reliqua pars majeſtati tribuatur. nemo Dru-
„ ſi lacrymas, nemo meſtitiam meam ſpectet,
„ nec ſi qua in nos odiorum ſimultatum.
Ea tot bellorum criminibus objectandi ſtrenuitas, neque ſua diserum ſpecie interſtitit, quo minus per invidiam defenderetur. Tum Fulcinius veterum, & inania ordiens ; ambitioſæ, avaraque habitam Heſperiam : quod neque conſilium meum eſſet, ſi recentia purgaret : neque defenſum, abſolutoni eſſet, ſi tenerentur majeſtatis flagitiis. Poſt quem Servæus, & Veranius, & Vitellius ex ſimili ſtudio, ſed multo eloquentia Vitellius, objecere, odio Germanici, & veram ob iram in dilectum, & Pedium vulgo militum pro licentiam, & ſeniorum contumax ab æquo terruiſſe, ne Parcæ legionum e dominicis appellarentur : eſſe, in ipſorum quemque, metum incuſſiſſe, & animos Germanico ſavitia ; poſtremo ipſum devotionibus, & veneno peremiſſe ; ſacra hæc, & immolationes nefandas ipſum atque Plancinam : petitam armis Rempublicam, utique vincere ei poſſet, non voluiſſe. Defenſe an exterre trepidavit. nam neque ambitionem militarem, neque provinciam peſſimo cuique ebnoxiam, † ne ea
contumeliæ quidem adverſum Imperatorem cauſam præbuiſſe : ſolum venenum crimen viſum eſt diluiſſe. quod ne vero ſatis quidem ſana ſimebat, ut convivio Germanici, cum ſuper cum Piſo diſcumberet, infectos manibus ejus cibos ministraſſe ; quippe obſervandum videbatur, † inter 12
ultimos ſervitia, & tot adſtantium vi-
ſu, ipſe Germanici coram id ausum.
aſſe-

23 † *afferebatque familiam ejus, & miniſtros in tormenta flagitabat. Sed Judices per diverſa implacabiles erant. Caſus ab bellum provinciæ inlatum: Senatus, nunquam ſatis credito, ſine fraude Germanicum interiiſſe, ſæpiſſime poſtulantes: quod haud minus Tiberius quam Piſo abnuere. Simul populi ante curiam voces audiebantur, Non impetratas manibus, ſi Patrum ſententiæ evaſiſſet: affigiſque Piſonis ædiculæ in Gemonias, ac divellebant, ni juſſu Principis præfecti ſuppoſitaque ſiverit. Igitur judices lectica, & a Tribuno Prætoriæ cohortis deductus eſt: vario rumore, inſtare ſalutis, an mortis ſuæ ſatiſfacturus. Eadem Plancinæ invidia, major gratia: cujus ambiguum habebatur, quantum Cæſari in rem liceret, æque ipſa, donec media Piſoni ſpes, faciem ſi tranſitumque fortunæ, & ſi res ferret, comitem exitii, promittebat. Ut ſecretis Auguſtæ precibus veniam obtinuit, paulatim ſegregari a marito, dividere diſtuſionem cœpit, quod reus poſtquam ſibi exitiabile intelligit, an adhuc experiretur dubitans, horrentibus filiis duos monuit, Senatumque rurſus ingreditur, redintegratamque accuſationem, inſtinctu Patrum vetus, adverſo & ſæva cuncta perpeſſus, nulli magis exterritus eſt, quam quid Tiberium finc miſeratione, ſine ira obſtinatum clauſumque vidit, ne quo adfectu perrumperetur. velatus demum, tanquam diſtuſionem in poſterum meditaretur, pauca ſcripſit, obſignatque, & liberto tradit. Tum ſolita curando corpori exſequitur. dein multam poſt noctem, egreſſa cubiculo uxore, aperiri fores juſſit: & cæpta lucc, perfoſſi jugulo, jacente humi gladio, repertus eſt. Additi nec mentum ex ſervientibus, viſum ſæpius inter manus Piſonis libellum, quem ipſe non vulgaverit; ſed amiſſa ejus diſſimulaſſe, literas Tiberii, & mandata in Germanicum continere: ex diſtinctum promere apud Patres, Principemque arguere, ni ultus a Sejano per cædem promiſſa foret. nec illum ſponte exſtinctum, verum immiſſi percuſſore. quorum nihilum adſeveraverim. neque tamen occultare debui narratum ab iis qui noſtrum ad juventam duxerunt.*

Ceſare chiedeva Piſone tormentarſi i ſervi ſuoi, e di Germanico. Ma i Giudici gli ſtano avverſi per cagion diverſe. Ceſare per l'aver fatto guerra alla provincia: il Senato † non potendo mai credere, che Germanico moriſſe ſenza inganno, il che non meno Tiberio, che Piſone negarono. Di fuori gridava il popolo, Se i Padri l'aſſolveranno, egli non ci uſcirà delle mani, e ſpezzavano le ſue immagini ſtraſcerate alle Gemonie, ſe il Principe non le faceva ſalvare, e rimetterle. Fu meſſo in lettiga, e ricondotto a caſa da un Tribuno di coorte Pretoria: che diceva per ſalvarlo, chi per finirlo. Plancina era non meno odiata, ma più favorita. Onde non ſi ſapeva quanto Ceſare ne potrebbe diſporre. Eſſa mentre di Piſone fu qualche ſperanza, promettea correre una fortuna, e, biſognando, ſeco morire. ottenuto per ſegreti preghi d'Agrippina perdono; a' vantaggio del marito, e diviſe la cauſa ſua. Quì ſi tenne ſpacciato: e pure confortato da' figliuoli a ricimentarſi, fatto cuore, rientra in Senato, e trova rinforzati l'accuſe; i Padri abuffare; contrario, e terribile ogni coſa. più di tutto l'atterrì il veder Tiberio ſaldo, coperto, non di miſericordia, non d'ira ſer ſegno. Riportato a caſa, ſcriſſe alquanto quaſi nuova difeſa, e ſuggellato diedelo ad un liberto: e attieſe alla uſata cura del corpo. La notte la moglie uſcì di camera: ei fece chiuder l'uſcio: e al ſer del giorno ſi trovò ſgozzato, e il coltello in terra. Ricordomi aver udito da' vecchi, che a Piſone fu veduta più volte in mano una lettera, la quale egli non moſtrò, ma diſſero gli amici, che era la commiſſion di Tiberio del fatto contro a Germanico: e volevalali ſquadernare dinanzi a' Padri: ma Sejano con vane promeſſe l'aggirò: a che egli non morì per mano ſua, ma gli fu mandato l'ammazzatore. nè l'uno, nè l'altro affermerei: ma de celar non era il detto di coloro che viſſero inſino a mia giovanezza.

Ceſa-

62 Cesare maninconoso domandava al Senato, se tal morte s'attribuiva a lui e all'apportator dello scritto di Pisone, quel ch'ei fece il dì, e la notte ultima. il quale avendogli risposto, parte a proposito, e parte nò, lesse lo scritto, che diceva: „ Poichè la setta de' nemici, e l'odio del falso opposto m'oppriamono, e la verità, e l'innocenza mia non s'accettano; gl'Iddii immortali mi siano testimonj, che io sempre fui a te, Cesare, fedele, e a tua Madre pietoso. Raccomandoti i miei figliuoli. Gneo stato sempre in Roma, non ha parte nelle mie fortune: Marco non voleva ch'io tornassi in Soria: fatto avesi'io a senno del giovane figliuolo, e non egli del vecchio padre, tanto più caramente ti prego, che l'innocente non porti pena delle mie colpe. Per la servitù mia di quarantacinque anni: per la compagnia del Consolato, onde fui necessario ad Augusto tuo Padre, amico a te, fammi questa grazia ultima, che io ti debbo chiedere, perdona al mio figliuolo infelice. „ Plancina non mentovò. Tiberio scusò il giovane della guerra civile, comandata dal padre, come forzato a ubbidirgli, e increbbegli della nobil famiglia, e del grave caso del morto, che ciò meritasse. Per assolvere Plancina allegò con ingiustizia, e vergognò i preghi di sua Madre, la quale i migliori bestemmiavano piano: „ Che Avola è questa, che possa vedersi innanzi l'uccidetrice di suo Nipote? le favella: la „ ruba al Senato, alla giustizia, che non „ si negherebbe se non a Germanico, „ Vitellio, e Veranio l'han pianto: lo „ Imperadore, e Augusta derisdon Plancina. dacchè i veleni, e le negromanzie riescon sì bene; adoprinli in Agrippina, e ne' figliuoli: sazinsi li proi di Avola, e Zio del sangue di quella „ casa miserissima. „ Si fece vista di tritare questa causa ben due giorni. e Cesare stimolò i figliuoli di Pisone a difendere lor madre. Affannandosi gli accusanti, e le prove a chi più conficcarle, rispondente niuno; ficcro di lei più increscere, che incrudelire. Aurelio Cotta Consolo fu il primo a parlare (perchè quando Cesare proponeva,

Cæsar fecit in ambitione rei, suam invidiam tali morte quæsitam apud Senatum, † interrogationibusque exquisivit quidnam Piso diem supremum, noctemque egisset. † Atque ille pleraque spernenter, quædam incusantibus respondens, recitavit codicillos a Pisone ea hunc ferme modum compositos: „ Conspirationum inimicorum, & invidiæ „ falsi criminis oppressus, quæ tibi ver- „ sanctissime, & innocentiæ meæ obstant, la- „ tus es, Dee immortales tibi testes, vixisse „ me, Cæsar, cum fide adversum te, neque „ tibi in Matrem tuam pietatis: usque tuæ „ liberis meis consuluisse. ea quidem Cn. „ Piso quietamque fortunæ meæ ara est „ dejunctus, cum anno hoc tempus in Ur- „ be egerit. M. Piso repetere Syriam de- „ bentem est, neque utendum age potius fi- „ lio juveni, quem illi patri suo reliquit. „ eo impensius precor, ut meæ previsitis „ puero ne exitiales sint. Per quinque & „ quadraginta annorum obsequium, per tui „ jugum Consulatus quondam tuus Augustus „ Parenti tuo probatus, & tibi amicus, „ ut quidquam post hæc rogaturus, filio „ tuo infelici filii ora. „ De Plancina nihil addidit. Post quæ Tiberius delectum crimine civilis belli purgavit: petiisse quippe jussu mariti, ne pubem detestaretur, nec potuisse filium detestari: quæ mala meruisse, genitum se fuisse miserrimum. Pro Plancina tamen pudere, & flagitia defendere, Matris partes ostendunt; in quem optimi cujusque secreti questus magis exardescebant. „ Id ergo fas Aviæ, intersistentium, Neptis adspernari, adloqui, tempore Statui? quod pro cunctis exemplum ire ad clementiam, uni Germanico non concessit. Pudilii, & Veranii voce defensa Cæsarem, ab impostore, & Augusta insidiosam Plancinam. proinde venena, & artes tam infelices experta virtutem in Agrippinam, in liberos ejus, egregiamque Aviam, ut Parcam fingunt „ misericordia demus exitiosæ. „ † Bi- 16 dinum supra hæc integra cognitionis consumptum; negante Tiberio liberos Pisonis, materno uti nomine. Et cum accusitores ac testes contextim perorarent responderi nullo, miserationem quam invidiam augebant. Primus sententiam rogatus Aurelius Cotta Consul (nam referente Cæsare,

il

nia-

magiſtratui ii iidem munera fungebantur) nomen Piſonis vetandum fixis arcuſii : paſſim bonorum publicandam : parte ut Cn. Piſoni filio concederetur, iſque praenomen mutaret, M. Piſo avitum dignitatis, & accepti quinquagies ſeſtertium,
17 † *in decem annos relegaretur, conceſſo Plancinae incolumitatis ab precibus Auguſtae. Multa ex ea fortunis mitigata ſunt a Principe : una tamen Piſonis faſtis animadvertitur, quando M. Antonii qui bellum patriae feciſſet, Julii Antonii qui demum Auguſti violaſſet, manerent. & M. Piſonem ignominia avaritiae, conſaſ-*
18 *ſignata ab patribus bona ; † faſta firmata, ut ſepe numeravi, adverſum paucitatem, & cum pudore abſolutae Plancinae planabilior. Atque ideo, cum Valerius Miſſalinus ſignum auratum in aede Martis Ultoris, Caecina Severus aram Ultioni ſtatuendam cenſuiſſent, prohibuit : ab eadem ea voluntate ſacrari diſſimus, domeſtica male triſtitiae aperiunda. Addideram Miſſalinum, Tiberio, & Auguſto, & Antoniae, & Agrippinae, Druſoque, ob vindictam Germanici, gratia agendae, amiſerat ea Claudii monitionem. & Maſſalinum quidem L. Aſperenas Senatu coram percunctatus eſt, an prudens praeteriſſet. ea tum demum nomen Claudii adſcripſum eſt. Mihi quanto plura ſecanti, fas veterum revolvi, tanto magis laudibus earum minimum cunctis mortalibus obſcurantur, quippe fama, ſpe, veneratione poſtus omnes deſtinabantur Imperia, quam quem futurum Principem fortuna in occulto tenebat, Paulo poſt diebus Caſus auctor Senatui fuit, Vitellio, arguta Vaſonio, & Servaeo ſacerdotio tribuendi. Fulcinio ſuffragium ad honores poſtulanti, denuit, ne faſtidium violentum praeſtipularet. In finis fuit nitiſcenda Germanici mors, non modo apud illos hominis quo tum agebant, ſed etiam ſeculi imperibus vaſa vertere faſtidia. adeo manima quaeque ambigua ſunt, dum alia quoque modo audita pro compertis habeas : niſi vero in contrarium verſumur. & gliſcit unumquoque poſteritas. At Druſus Urbi egreſſus ſapiendis auſpiciis, nec ovans intravit,*

pa-

il Conſolo diceva la prima ſentenza) e diſſe, che il nome di Piſone ſi radeſſe del Calendario ; la metà de' beni andaſſe in comune, l'altra ſi concedeſſe a Gneo, il quale ſi mutaſſe il nome proprio. a Marco ſi toglieſſe il grado di Senatore, con † dugli cento venticinque fiorini d'oro, 10
e mandarlo via per dieci anni. Plancina s'aſſolveſſe in grazia d'Auguſta. di queſta ſentenza il Principe modirò molte coſe. Che il nome di Piſone non ſi radeſſe, poichè pur vi erano quelli di Marcantonio, che fece guerra alla patria, e di Giuliantonio, che violò la caſa d'Auguſto. Che Marco non riceveſſe quel frego, e godeſſe ſuo patrimonio : perchè Tiberio, come ho detto, non fu avaro, e la vergogna della proſciolta Plancina lo fece meno crudo. Nè volle, che a Marte Vendicatore ſi conſegraſſe nel ſuo tempio ſtatua d'oro, come voleva Valerio Miſſalino : oè altre alla Veodetta, come Cecina Severo : dicendo, tali coſe farſi per le vittorie di fuori ; † ma- 11
li di caſa ſeppellirſi nel diſpiacere. A- 63
veodo Meſſalino aggiunto, che della vindetta di Germanico s'andaſſe a ringraziare Tiberio, Auguſta, Antonia, Agrippina, e Draſo ; L. Aſprenate preſente il Senato gli diſſe : „ E Claudio? „ laſcil tu † a ſciente? „ allora ſi ſcriſ- 12
ſe : E Claudio, Quanto io più le memorie antiche, e nuove rivolgo, più trovo da ridere de' fatti de' mortali. ogn' altri per futuro Principe s'intonava, ſperava, veneravа, che coſtui, che la fortuna teneva in petto. Indi a pochi giorni Ceſare fece dare dal Senato a Vitellio, a Veonnio, a Serveo varii ſacerdozii. A Fulcinio pronuſe favoritlo, eluedendo onori : e l'avverti a
non † ſieavezaſe la retorica per trop- 13
po volerne. Qui finì la vendetta della morte di Germanico, maneata da que' ch'erano vivi, diverſa da' ſeguenti : il mal ſi ſanno le coſe grandiſſime : tenendo alcuni ciocchè odono per ſicuriſſimo : altri travolgono la verità : e l'uno, e l'altro chi dopo viene accreſce. Draſo per ripigliare il ſuo grado, † uſcì di Roma, e entrò ovante, 14

Pochi giorni appreſſo Vipſania ſua madre morì, ſola de' nati d' Agrippa di buona morte: gli altri, o ſi ſippe di ferro, o ſi tennè di valeno, o di fame. Nel detto anno Tacfarinata, che la ſtata dinanzi fu rotto da Camillo, come s'è detto, in Affrica riſeca guerra. e prima guaſtò molto paeſe a man ſalva per la preſteza, rovinò caſali, fece gran prede: poſcia aſſediò preſſo al fiame Pagèda una coorte Romana en an caſtello, tenuto da Decrio ſoldato bravo, e pratico, a cui parve vergogna patire aſſedio: a confortari i ſuoi, ſi preſentò fuoci a combatteee: piegarono al primo aſſaleo. Enera iglì tra l' armi: paſa chi fugge: ſgrida gli aſſieſi, che i ſoldati Romani voltino le ſpalla a truffatori, a canaglea, pian de faèite, perdaeo un occhio, a véſo innanzi a' avvenea tra la punea, a da' ſuoi abbandonato ſempee combatte; el cade. A tal nuova Lucio Apronèo ſucceduco a Camillo, più per vergogna de' ſuoi, che per gloeea de' nemiae, de' dieci l' ono della ontoſa coorte teatti alla ventura (gaſtego èn quei eimpi eaeo) vituperoſamenee uccida. Giovò ſanto queſta ſeveeità, aha on ſolonnallo di non più, che cioquecento fanti vecchie, ruppe que' medeſimi di Tacfarèmata, chu Tula forteza noſtra baeevano. Ova Elveo Rufo ſaneaccèno, meeitò corona di citeadinn ſalvato, Caſare gliela donò, e con Apronio ſi dolſe ſenza però ſpiacergli, cha coma Vteecooſolo non gli donaſſa anco queſta, aoma la collane, a l' aſta, Tacfarèmata, eſſendo i Namidi ſpaventaei, nè volendo però aſſidj, ſi ſpargeva per la campagna: affiontato, ſgoizava, e rigiiava alle ſpalle, e mentre tenne quello modo èl barbaco, beffò ſeaoco, a ſtraceò i Romani. Calato alle maremme, e ſtandoſe nel Campo a eovare le ſue prede; Aprooeo Caſiano mandato dal padra eo' eavalli, e fanei d' ajuto, a eo' peì veloce delle legioné, felicemente il eombateè, e eacciò na' deſeete.

*pauciſque poſt diei Vipſania mater ejus exciſſi, una ſummium Agrippæ liberorum mihi obitu. Nam ſeterus manifeſtum ferro, vel ſtridnum iſt, venias, aut fame ſuffinctus. Eodem anni Tacfaeinas, quem priore æſtate pulſum a Camille memoravi, bellum in Afrita ſtnivat, vagis primum populationibus, & ab parvis incurſionum ſuſpectis: dein vicus exſtindere, trahere graves prædas: poſtremo haud procul Pagida flumine, cohortem Romanam circumſidit. Præſtat exſtilli Decrius impiger manu, excitatis militibus, & illum obſidionis ſagitali vasus. Is cohortatus militer, ut copiam pugnæ in aperto faciamus, acrem per caſtra inſtruit. Primoque impetu pulſa cohors, promptas inter ſua occurſus fugientibus, interpat ſigniferum, quid inſtandiſſet, aut diſſentibus melet Romanus terga dare. ſimul exſtpta vulnere, & quamquam tranſfixi aſuli, aduerſum ſe in haſtam intendit; neque prælium amiſit, donec deſertus ſuis ſteteret. Quæ poſtquam L. Apronio (nam Camille ſucceſſerat) comperta; magis dedecori fuerunt, quam gloria hoſtis auctus, vasa ea tempeſtate, & e vetere memoria faſtinctu, decimum quemque ignominioſe coherte, † ſorte ducti, fuſti necat. Tinenmque ſeveritate profectum, ut viralium veteranorum non amplius quingenti numera, caſdem Taſſiſſimatis copiis, præſidium, cui Thala nomen, adgreſſus fudiſſet. quo prælio Rufus Bilienus gregarius miles ſervati civis decus ſervatis, donatuſque eſt ab Apronio torquibus, & haſta. Caſſis additis cruciem ſtronam, quod non cum quoquam Apronius jure Proconſulis tribuiſſet, quiſſus magis, quam offenſus. Sed Tacfarinate perculſis Numidis, & obſidia aſperis locis, ſpargit bellum; ubi inſtatum, ſtdem, ac rurſum in terga remeant. & dum ea vasia barbare ſuis, inritam ſiſſumque Romanam impune ludificabeeus. Poſtquam diſſeſis ad maritimas locos, inligatus præda, † ſtatuit 20 caſtris adhærebat. † Miſſo pacris Apro- 21
64 nianis Caſianus cum equitis, & cohortibus auxiliaribus, quæ velocitſimas legionum addiderat, proſperum adverſum Numidas pugnam fecit, pulſique in diſſita.

In

Ai

At Romæ Lepida cui ſuper Æmiliorum decus L. Sulla et Cn. Pompejus proavi erant, defertur ſimuleviſſe partum ex P. Quirinio divite et ſine liberis. edicebantur adulteria, venena; quæſitumque per Chaldæos in domum Cæſaris, defendente eam Manio Lepidi fratre. Quirinium poſt dictum repudium edito infenſus, quamvis infami et nocenti miſericordiam addiderat. Haud facile quis diſcreverit illa in cognitione mentem Principis: edixe vertit, ut miſeri ira, et clementiæ ſigna; deprecatus primo Senatum, ne majeſtatis crimine tractarentur. Mox M. Servilium e Conſularibus 22 *et cæteros teſtes inſtitit † ad præferenda, quæ veteri odio evulgaverat. Idemque ſervos Lepidæ, cum militari cuſtodiæ traderentur, tranſtulit ad Conſules: neque per tormenta interrogari paſſus eſt, de his quæ ad domum ſuam pertinerent. Eximit etiam Druſum Conſulem deſignatum dicendæ primæ loco ſententiæ, quod alii civile rebantur, ne cæteris aſſentiendi neceſſitas fieret: quidam ad ſævitiam trahebant. neque enim ceſſurum niſi demendi officio. Lepida ludorum diebus, qui cognitionem intervenerant, theatrum cum claris feminis ingreſſa, lamentatione flebili majorum ſuorum clara, ipſamque Pompejam cujus ea memoriæ et adſtantes imagines viſebantur, tantum miſericordiæ permovit, ne effuſi in lacrymas populus, et deſtituendæ Quiritis domicilium, tujus ſenectæ, atque orbitati et obſcuriſſimæ domui, deſtinatæ quondam nuptæ L. Ceſaris, ac divo Auguſto nurui dedicatur. dein tormentis ſervorum perfecta fama flagitii, etiamque in ſententiam Rubellii Blandi, cui quæ æquæ ignis arcebatur. Huic Druſus aſſenſit, quemquam alii mitius cenſuiſſent; nec Seeuro, qui filiam ex ea genuerat, datum, ne bona publicarentur. Tam demum aperuit Tiberius, compertum ſibi eſſe ex P. Quirinii ſervis, venena cum* 23 *Lepida petitum, † luctuoſiſſimum domui adverſa (etenim haud multum diſtanti tempore Calpurnii Piſonem et Æmilii Lepidum amiſerant) ſolerter adſeciſſe D. Silanus Junia familia cognitus. caſum ejus paulo expetam. Ut valide divi Auguſto in Remp. fortuna; ita domi proſpera fuit, ob impudicitiam filiæ et*

ec

In Roma Emilia Lepida, cui oltre allo ſplendor della caſa far biſavoli L. Silla, e a Gn. Pompeo, fu accuſata di falſo parto di Pubblio Quirinio, ricco, e ſenza figliuoli: e di adulterii, e di veleni, e di † prooſtichi fatti fare da' Caldei del- 15
la caſa di Ceſare. Manio Lepido ſuo fratello la difendeva. Quirinio ne la rimandò, e anche perſeguitandola, fece inorridir di lei, quantunque rea, e infame. Male ſi vide come il Principe la intendeſſe, tanto variò, e tremeſcolò ira, e clemenza. Prima pregò il Senato non trattaſſe di maeſtà. poi incitò Marco Servilio ſtato Conſolo, e altri teſtimoni a dir eò coſe, che prima accennò le facceſſeo. † 16
Allaegò dall'altra banda i ſervi di Lepida dalla prigionia de' ſoldati, a quella da' Conſoli, e non volle, che foſſer martoriati ſopra le coſe di caſa ſua: e che Druſo Conſolo diſegnato laſciaſſe dire a un altro il parere. chi l'attribuiva a civiltà di non neceſſitare gli altri a ſeguitarlo: chi lui diceva di crudele, che non arebbe ceduto il ſuo uficio, ſe non per dannaela. Facendoſi ne' giorni di quel giudizio una feſta, Lepida entrò nel teatro, con una nobiltà di donne, e con pianti, e ſtrida invocando i ſuoi maggiori, e Pompeo, cui era quella fabbrica, e vedeanviſi le ſue immagini; commoſſe tal pietà, e pianto, che maladivano crudamente Quirinio, e chi aveva la deſtinata già per moglitere di L. Ceſare, e per nuora d' Auguſto affogata a cotal vecchio ſenza reda, contadino. Avendo poſcia i ſervi tormentati confeſſato l' enormeze di lei; le fu tolto acqua e fuoco, come pronunaiò Rubellio Blando ſegnitato da Druſo; ſe bene altri volevano meno rigore. i beni per amor di Scauro, che n' avea una figliuola, non andaro in comune. allora finalmente Tiberio paleſò, che ſapeva da' ſervi di Quirinio, come Lepida il volle anche avveleonare. Avendo in poco tempo perduto i Calfurnii Piſone, e gli Emilii Lepida, Decio Sileno rendino a' Giunii, raccoſolò l' avverſità di tee gran caſe: lo cui caſo dirò breve. Agoſto fu nelle coſe pubblicche felice: in quelle di caſa ſgraziato per la figliuola,

M a e oi-

e nipote diſoneſte : le quali ſarciò di Roma , e fecì i diſordi moſſi , o foggire , faſendo tali colpe diſolgate caſi di ſtato , e di reſia ; fuori della clemenza delle antiche , e delle ſue ſteſſe leggi . Ma io teſſerò la fine degli altri , con l' altre coſe di quella età , ſi tanto viverò , che io riempia le ordite . Decio Silano , giacerosi con la nipote d' Agusto , ſe ben Ceſare non fece che diſdirgli l' amiſizia ; lo intefe , e ſi preſe l' eſilio : nè oſò chiederne grazia , ſe non al tempo di Tiberio col ſaldo di Marco Silano ſuo fratello, potenti per grande facondia , e nobiltà : dal quale Tiberio ringraziatone il Senato , riſpoſe rallegrarſi anch' egli , che il fratel di lui foſſe di lungo pellegrinaggio tornato : e non ragione , poichè nè
65 Senato , nè leggi il cacciò . ma terrebbi ferma l' offeſa , e diſpoſizione di ſuo padre contro di lui . Co-
17 sì poſcia viſſe in Roma † ſicuro , ma eſoſo . Propoſeſi di moderare la legge Papia Poppea , che Auguſto già
18 vecchio , dopo le Grulie fece † per muovere gli ſmogliati con le pene :
19 † e per ingraſſare il Fiſco : nè perciò creſcevano (mettendo più ſoccorro l' eſſere ſcapolo) i mogliati , nè i figliuoli , ma i rovinati : ſovvertendo i cavalli de' cercatori ogni caſa . e dove prima per le peccata , allora per le leggi ſi tribolava . Il che m' invita a dire più da alto l' origine della giuſtizia , e come le leggi ſiano a queſta infinità , e varie-
20 tà pervenute . † Vivevano i primi mortali ſenza reo appetito , lordura , o ſcelleraggine alcuna : e perciò ſenza freni , o pene . non vi occorrevano premi , volendoſi per natura il bene : non minacce di pene , non uſandoſi il male . Venutane la diſuguaglianza , e in luogo della modeſtia , e vergogna , l' ambizione , e la forza ; le ſignorie montaron ſù , e molti popoli le hanno patite eterne . alcuni da principio , o quando ſtucchi furon de' Re , vollero anzi le leggi . Queſte ne' primi animi rozi fur ſemplici ;

le

*ac neptis , quas Urbi depulit , adulteraſque ſuum nomen , aut fuga pravit . nam culpam inter viros ac feminas vulgatam , gravi nomine laſarum religionum , ac violata majeſtatis appellando , clementiam majorum ſuaſque ipſe leges egreſſibus eſt . Sed illorum exitus , ſimul ceteri illius ætatis memorabo , ſi effectis in quæ ſtudo , plures id unius vitæ prodiderit . D. Silanus in neptem Auguſti adulter , quamquam nec ultra foret ſævitum , quum ne amicitia Cæſaris prohiberetur ; exilium ſibi demonſtravit ſponte : nec niſi Tiberii reſperſantis dignitatem Senatus , ac Principem nuſus eſt , M. Silani fratris petenti , qui per inſignem nobilitatem , & aliquantum præcellebat . Sed Tiberius gratias egit Silano , Patribus eorum reſpondit , ſi quoque lætari , quod frater ejus è peregrinatione longinqua revertiſſet . idque ſæpe factum , quia non Siculo ſolvo , non lege pulſus finem : ſibi item adverſus ſuum integrum Principis ſui offenſionis ; neque vetitum Silani , diſſimulanque Auguſtus voluiſſe . Erat poſthac in Urbe , neque honores adipiſcebatur . Relatum deinde de moderandis Papia Poppæa , quam ſanxit Auguſtus poſt Julias legationis † 24 incitandis ſolitum pœnis , & augendo Ærario ſanxerat . tunc ideo impugnata , & abrogatum liberam ſine uxore aut liberis , præmiis obſtricta . ceterum molitudo pervicacium gliſcebat , † cum omnis do- 25 mus diſſolutum antiquitatis ſubverteretur . neque ſatebra ſcelerum , ita tunc legibus liberabatur . Ea ita adhibuit , ut de principio loquar , & quibus modis ad hanc multitudinem infinitam , ac vaſtitatem legum pervenatum ſit , aperiam . Vitioſiſſimi mortalium , nullo adhuc malo libidinis , ſine probro , ſceleris , atque ſine pœna , aut coercitionibus agebant . neque premiis opus erat , cum honeſta ſponte ſuopte tenerentur ; & ubi nihil contra morem cupiſſent , nihil per metum vetitum . At poſtquam exui æquabilitas , & pro modeſtia , ac pudore , ambitio , & vis incedebat ; prævalere dominationes : multique apud populos , in regnum manſere . Quidam ſtatim , aut poſtquam Regum pertæſum , leges maluerunt . Hæ primo in animis hominum exiſtis ſimplices erant .

nia-

maximeque fama celebravit Cretenſium, quas Minos; Spartanorum, quas Lycurgus: et mox Athenienſibus quæſitiores ſunt, & plures Solon perſcripſit. Nobis Romulus, ut libitum, imperitaverat: dein Numa religionibus, & divino inri populum domuit: ſuperſtitioni quædam a Tullo, & Anco: ſed præcipuus Servius Tullius ſanctor legum fuit, quis ritum Regis rhumpaverant. Pulſo Tarquinio, adverſus Patrum factiones multa Populus paravit tutanda libertati, & firmanda concordia: creatique Decemviri, & accitis quæ uſquam egregia, compoſita duodecim tabulis, finis æqui juris. Nam ſecuta leges, ſi abrogandi in malitiis ex delictis, ſæpius tamen diſſenſiones civium, & ſpernendi inlecitos honores, aut pellendi claros viros, aliaque ob parta, per vim late ſunt. Hinc Gracchi, &
86 *Saturnini, turbatores plebis; † nec minus largiter munus Sullæ Dictatoris corrupti ſpe, vel inluſi per interceſſiones ſocii. At ut bella quidem lacerata, non civili tranſiguntur: quia mutatis, & diverſa ſuaſerantur; dein L. Sulla Dictator, abolitis vel converſis prioribus, tum plura addidiſſet, rarum ſi vel breve in longum pateret, ſtatim turbidis Lepidi rogationibus. Neque multo poſt Tribunis reddita licentia, quoque vellent populum rogandi. Jamque non modo in ſingulos homines, ſed in ſingulas domos quæſitores: & corruptiſſima Republica plurimæ leges. Tum Cn. Pompeius tertium Conſul, corrigendis moribus delectus, & gravioribus remediis quam delicta erant, ſuorumque legum auctor idem, ac ſubverſor, quæ armis tuebatur armis tranſiit. Exin continua per viginti annos diſcordia, non mos, non jus. deterrima quæque impune; ac multa bonæſta, exitio fuere. Sera demum Cæſaris Auguſtique potentia ſecutus, quæ Triumviratu*
17 *compoſuerat, abolevit: † diſtinctaque jura, quis pace, & Principe uterentur. acriore ex eo vincla, indita cuſtodia, & de-*
18 *ge Papia Poppæa † præmiis inducta,*
19 *† ut ſi a privilegio parentum abſtinuiſſet, velut Parens communis Populus vacantia tenuit. ſed aliter penetrabant, Ultimo*

le più firmoſe diedeco Minos a' Cretenſi, Licurgo alli Spartani: poſcia Solone più ſquiſite, e numeroſe alli Atenieſi. Noi reſſe Romolo a ſenno ſuo. Numa acconciò il popolo a religione, e divinità. Qualche coſa trovarono Tullo, e Anco, ma Servio Tullio fu ſovrano datore di leggi da ubbidirſi intrà dì Re. Cacciato Tarquinio, il Popolo contro a' diſcordanti Padri molto provvide per difender libertà, e pace facnace, e ſi creaco i Dieci: e cuccolto ovunqor fuſſe il migliore, ne furon compilate le dodici tavole, ove è tutta la buona ragione, perchè le leggi dipoi, ſe bene alcune contro a' mal' fatti; le più furono violente per diſcordie de' nobili con la plebe: pec acquiſtare onori non leciti, racciare i grandi, e altri mali. Così i Gracchi, i Saturnini ſollevaron la plebe: e Druſo non meno, in nome del Senato donando. Così furono i rotti gati noſtri con iſperanze allettati, o per contraſti beffati. Nè nella guerra c' Italia, e poi civile ſi luſciò di fac leggi aſſai, e contrarie: le quali avendo L. Silla Dittatoca annullate, cucconce, e molti più acroi, la coſa fermò: ma pec poco: pec li ſcandoloſi ordini di Lepido: e poco appreſſo per la rendura licenza a' Tribuni di fare il popolo a loc modo ondeggiare. E già ſi facevano leggi, non pur in generale: ma contra particolari: e † nella 11
Repubblica corrottiſſima, leggi aſſaiſſimo. Allora Gneo Pompeo nel terzo ſuo Conſolato fatto riformator de' coſtumi; e più che i peccati i cimedi fuoi nocendo, e le ſue leggi egli ſteſſo guaſtando; quello ch' egli con l' armi difendeva, con l' armi perdè. Dipoi pec venti anni fu diſcordia: non coſtume, non giuſtizia: ſcaoco il mal fare, il bene ſpeſſe volte rovina. Auguſto finalmente nel ſeſto Conſolato, aſſicuratoſi nello ſtato, le ingiquità comandate nel Triumvirato annullò, e ci diè leggi da pace, ſotto Principe. Il quale poi, ne ciſtrinſe: e miſeri 66
cercatori a ricruſtare, che ſenza poter eſſer padre, teneſſe laſci, per la legge Papia Poppea cicadenti al Popolo Romano comune Padre. Ma eſſi pec ugnun di loco ſtregue paſſavano i termini,

e ca-

e rapinavano la Città, e l' Italia, e ciò ch' era di cittadini. Molti rimasero ignudi, e gli altri in ſi aſpettavano. Ma Tiberio craſſe per ſorte cinque Conſolari, cinque Pretorii, e cinque ſemplici Senatori, che dichiararon di quella legge i ſani intendimenti, e per allora uo poco ſi riſpirò. In quel tempo Tiberio pregò i Padri, che faceſſero Nerone, figliuol maggiore di Germanico, già fatto garzone, abile alla Queſtura, ſenza eſſer ſeduto de' Venti: a anni cinque avanti le leggi. non ſenza riſo de' pregati. tanto (diceva egli) fu conceduto a lui, e al fratello a' preghi d' Auguſto; che ſe ne dovetion ſogghignare ancora allora: ma l' alteza de' Ceſari era novella: gli antichi modi più in là gli occhi; e meno ſtrigneva no qua' figliaſtri al patrigno, che queſto nipote all' avolo. Fatto fu adunque a Queſtore, a Pontefice: e un donativo quel dì, ch' ei preſe il grado, alla plebe allegriſſima per vedere a un figliuolo di Germanico già la calaggine: e più poi per la noze ſua con Giulia figliuola di Druſo. Diſpiacque bene, che Sejano ſi deſtinaſſe ſuocero del figliuolo di Claudio - parendo, ch' ei macchiaſſe el nobil famiglia, e ſ' innalzaſſe uno, già ſoſpetto di troppo aſpirare. Nel fine di quell' anno morirono due grand' uomini; L. Voluſio di famiglia antica, ma non più che Pretoria. egli vi miſe il Conſolato: fo Cenſore a fara de' Cavalieri, a della ſmiſurate ricchezze di quella famiglia primo ammaſſatore: e Criſpo Saluſtio, nato Cavaliere, nipote della ſorella di quel C. Criſpo Saluſtio fioriſſimo Scrittore di Storie Romana, che lo fece di quella famiglia. e poteva aver tutti gli onori; ma imitò Mecenate: e ſenza eſſer Senatore fu più poteote, cha molti Conſoli, a Trionfatori. tenne vita contraria all' antica: ricca, dilicata, ſplendida, e quaſi prodiga e ſn di animo vigoroſo: da gran negozi: aa e per fara † l' addormentato, a il freddo; di cotanto più vivo.

In

Urbemque, & Italiam, & quod aſquam civium, corripuerant: multorumque metiſi ſtatus, & terror omnibus incuſſabatur: ni Tiberius ſtatuenda remedia, quinque Conſularium, quinque e Pretoriis, totidem e ceteris Senatus ſorte duciſſet: apud quos exſoluti plerique legis onera, modicum in præſens levamentum fecere. Per idem tempus Neronem e liberis Germanici jam cognitum juvenem, commendavit Patribus, utque munere capeſſendi Vigintiviratus ſolveretur, & quinquennio maturius quam per legem Quæſturam peteret, non ſine irriſu audientium poſtulavit. præcipiebat ſibi usque finiti decreta eadem, petente Auguſto. ſed neque tum fuiſſe dubitaverim, qui ejuſmodi preces occulti inluderent. † at tamen initia fa- 32
ſtigii Cæſaribus erant: magiſque in aculis acrius mos, & prævigens cum ſeveritate levitas neceſſitudo, quem ave adverſum nepotem. Addidere Pontificatus, & quo primum die forum ingreſſus eſt, congiarium plebi, admodum lætæ, quod Germanici ſuſpectum jam puberem aſpiciebat. Auctum dehinc gaudium, nuptiis Neronis, & Juliæ Druſi filiæ. Utque hæc ſecunde rumore, ita adverſis animis accepimus, quod filia Claudii ſicut Sejanus deſtinaverat, pollutæ nobilitatem familiæ videbantur, ſuſpectumque jam nimis ſpei Sejanum ultro exciuſſe. Fine anni extinctæ vitæ inſignium virî, L. Voluſius, & Salluſtius Criſpus. Voluſio vetus familiæ, neque tamen Pretoriæ egreſſa, ipſe Conſulatum intulit, Cenſorque ſtium præfectæ legendis Equitum decuriis ſumſit, quæque quia domus illa immenſum viguit, primus accumulator. Criſpum equeſtri ortum loco, C. Salluſtius, Rerum Romanarum floratiſſimus auctor, ſororis nepotem in nomen adſciviſſe. atque ille, quamquam promptus ad capeſſendos honores animus, Mæcenatem æmulatus, ſine dignitate Senatoria major Triumphalium Conſulariumque potentia exiſtit. diverſus a ceterum inſtituto, per cultum, & mundities: † copiaque, & 33
affluentia, luxu propior. ſubtilis tamen vigor animi, ingentibus negotiis par; eo acrior, quo ſegnium, & inertiæ magis aſſuetus.

Igi-

Igitur inculumi Mecenate proximus, nec participus rei secretis Imperatorum inniteretur, & insidiis Postumi Agrippæ conscius, usitata provulgi specimen magis in amicitia Principis quam vim tenuit. idque & Mecenati accidisse a fato potentiæ vari sempiterna: an fortuita cuncta, nec illos nunc omnia tribuunt, nec hos nunc jam nihil reliquum est quod cupiant. Sequitur Tiberii quartus, Drusi secundus Consulatus, parata utrique filii callegia insignia. nam biennio ante, Germanici cum Tiberio idem honor, nequa parvus lætus, neque natura tam contextus fuerat. Ejus anni principio Tiberius, quasi firmando valetudini, in Campaniam concessit: longam & continuam absentiam palatino moditanti, sive ut animo parat, Drusus munia Consulatus solus implaret. Ac forte parva res magnum ad certamen progressa, præbuit juvenis materiam ambiendi favoris. Domitius Corbulo Prætura functus de L. Sulla nobili juvene questus est apud Senatum, quod sibi intra spectacula gladiatorum, loco suo decessisse. pro Corbulone erat, patricius mos, studit fautorum exuta: contra Mamercus Scaurus, & L. Arruntius, aliique Sulla propinqui nitebantur, certabatque testimoniis: & memorabantur exempla majorum, qui juventutis honorandæ gravibus decretis sæpissime. damna Drusus apta temperandis animis dissimulo; & satisfactum Corbuloni pro Magistratum, qui parum simul ac vitricus Sulla, & oratorum in usum uberrimus erat. Idem Corbulo plurima pro Italiam itinera, fauces mancipum, & incuria Magistratuum infestari, & impervia clamitando, in factionem ejus augeri libens fuscepit. quod haud perinde publicæ usui habitum, quem animosum multis, quorum in pecuniam vigua famam domus tionibus, & hasta fervebat. Neque multo post missa ad Senatum litteræ Tiberius, nuper rursum Asiaticum increpitu Tacfarinatis domiti: judicioque Patrum deligendum Proconsulem, quorum militiæ, corpora validum, & bello sufficerum. quod initium Sex. Pompejus agitandi adversus M. Lepidum odii nullus, ac secordiæ, & inopiæ, & majoribus suis dedecorum, cæpta

In vita di Mecenate, secondo, poi primo fu nel consiglio di quei Principi: trattò la morte d' Agrippa Postumo, invecchiato mantenne anzi l' apparenza, che la grazia del Principe, come altresì Mecenate; o sia fatale dalla † potenza, mantenersi di rado infino all' ultimo: perchè quando non rimanga più a quelli che dare, nè a questi che chiedere, si vengono a noja. Viene il Consolato quarto di Tiberio, e secondo di Druso notevole per tale compagnia di padre, e figliuolo. La medesima due anni fa con Germanico nipote, non fu tanto stretta pea natura, nè grata a Tiberio. Il quale nel principio di quest' anno se n' andò quasi a pigliare aria in Terra di Lavoro, pensando voler fare stanza lunga, e contenta fuor di Roma, o per lasciare a Druso solo governare il Consolato. E per ventura d' una cosa piccola, venuta in gran contesa, s' arquistò grazia il giovane. Domizio Corbulone stato Pretore si dolse in Senato, che L. Silla nobile donzello allo spettacolo degli arcoltellanti, non gli aveva reduto il luogo. L' età, l' usanza, i vecchi erano per Corbulone: per Silla, parenti suoi, e Mamerco Scauro, e L. Arunzio. Di quà, e di là diceria i esempi di gran pena antiche date a' giovani non avvertenti. Druso parlò molto acconcio al quietargli, e Mamerco zio, e patrigno di Silla, e di quella età facondissimo oratore, quietò Corbulone. Il quale facendo romore, che molte strade d' Italia eran rotte, e non abitevoli per mala cura de' conducenti, e trascuranza de' Magistrati; la presa a sollettare. poco giovò al pubblico, e rovinò molti, e rui condannando, e incantando tolse crudamente beni, e onore. Tiberio appresso scrisse al Senato, che Tacfarinata metteva di nuovo sozopra l' Affrica. Scegliessero un Viceconsolo soldato, robusto, il caso a questa guerra. Sesto Pompejo, con questa presa di nimicare Marco Lepido, lo disse da niente, morto di fame, vergogna di casa sua: per-

67

perciò non ſi mandaſſe in Aſia, benchè toccaſſe per ſorte. Il Senato per lo contrario lo diceva bisogno, e non dappoco: povertade, che non macchia gentilezza, lode eſſere, non vergogna: così fu mandato in Aſia, e rimeſſo in Ceſare a cui dar l' Affrica. Alloca Severo Cecina diſſe per ſentenza, che in reggimento non e' andaſſe con tratto di moglie: avendo molto eſperimento, che queſto ſuo volere per lo pubblico l' aveva per ſè oſſervato: e quaranta volte, che egli era andato fuori alla guerra, tenuto in Italia la donna ſua, pacifica, e madre di ſei figliuoli. „ Non u caſo già eſſere ſtato „ vietato lo 'mperio delle donne per li „ paeſi umeri, o ſtercoreri: perchè arreca nella pace ſpeſe, e nella guerra „ paura: e nil marciere aſſembra il Romano Campo al barbaro. Eſſere le donne di brige; ſieholi alle fatiche. e ſe „ tu le laſci fare; crudeli, ambiziose, comandatrici: metterſi in file tra' ſoldati, fare le maeſtre ſcuole co' Centurioni. aver fatto una donna pur teſtè le compagnie addeſtrare, le legioni tornare. „ Trovaeſi ne' ſindacati delle ſei malefatte, le cinque venire delle mogli. I peggiori delle provincie fece capo ad eſſe: eſſe pigliare, eſſe finire i negozi: due perſonaggi coreggiarſi: a due „ ragion chiedeeſi. a' ſuperbi, e perfidi comandamenti donneſchi eſſere ſtate già delle leggi Oppie, o altre, legate le mani; ora che ſciolte l' hanno, reggere „ le caſe, i tribunali, e gli eſerciti oggimai. „ A pochi piacque queſto parlare: e molti lo interrompevano, dicendo, che la coſe non era ſtata propoſta: nè Cecina di tanto negozio degno riformatore. a cui Valerio Meſſalino, ritenente dalla facondia di Meſſala ſuo padre riſpoſe: „ Molte durezze degli antichi che ſono ammollite, e migliorate i „ perchè non avendo noi più Rome de guerre aſſediate, nè provincie nimiche, poſſiamo fare delle ſpeſe proprie per le donne, che non gravano le caſe de' 68 „ mariti, non che vaſſalli. l'altre coſe oppoſte eſſer comuni col maeſtro, e non da „ ſollevare. al combattere ſi vuol bene uſcire ſpedito, ma nel ritorno dalle ferite, qual

reque etiam Aſiæ ſorte depellendum, incuſavit. advertit Senatus, quæ Lepidum mitem magis quam ignavum, poſtremo ex angustiis, & nobilitatem ſine probro aſſectam honeſte quam ignominiæ obnoxiam docebat. Igitur miſſus in Aſiam. Ex de Africa decretum, ut Cæſar haberet, cui mandata fuerat. Inter quæ Severus Cæcina conſulit, ne quem magiſtratum, cui provincia obvenisſet, uxor comitaretur: multum ante ripiſſe concordem ſibi conjugem, & ſes portus tutatam: ſequi quæ in publicum ſtatuerat dem ſervaviſſe, exhibere inter Italiam, quemquam ipſe placuit per provincias quadraginta ſtipendia explevisſet: „ Haud enim „ ſimiles plerumque olim, ne feminæ in „ facies eas gentes exercuas tenerentur. inſiſ mulierum comitatus, quæ „ pacem luxu, bellum formidine moreantur, & Romanum agmen ad ſimilitudinem barbari ceciſſus converterent. non imbecillem tamen, & impaſem habitibus ſexum, ſed ſi licentiæ edita, ſævum, „ ambitioſum, poteſtatis avidum, incedere inter milites, habere ad manum Centuriones, præſedisſe nuper feminam exercitio exhortium, decurſu legionum, congeſtaret ipſi, quoniam reputandum aliqui exiguerentur, placuit uxorcibus objectari. hic ſtatim exhaeſcere diſcrimen quinquies poſtulatum: ab hic negotia ſuſtinet, exemplis, duorum egreſſus eſſe, duæ eſſe prudentes. perniciosibus & impoſcentibus mulierum „ luſſit, quæ Oppiæ quondam, eliſaque „ legibus conſuetæ, nunc vinctæ exſolutæ, domus, fora, jam, & ſervitia regerent. „ Pauciores hæc cenſu audire: plures ſubſubebant, neque celatum de negotio, neque Cæcinam dignum tamen ref conſorem. nam Valerius Meſſalinus, cui parens Meſſala, incertaque imago patronæ facundiæ, reſpondit: „ Multa durius veterum mollita, & lætius mutata. neque „ enim, ut olim, obſideri Urbem bellis, aut provinciæ hoſtiles eſſe. & pauca „ feminarum neceſſitatibus concedi, quæ „ ne conjugum quidem penates, adeo ſortes non omnem † cetera promiſcue 3c „ cum marito, nec ullum in ea parte impedimentum, bella plane exercitus obtinere: ſed reverentibus poſſe laborem, quod

„ *quod honestius quam uxorium levamentum?* *At quæstum se tabitionem, tot*
„ *servitiorum perlapsas. Quid ipsorum ma-*
„ *gistratuum, nonne plerosque uxores lubi-*
„ *dinibus tenerent? non secus ibi ne-*
„ *minem in provinciis mitti, corruptæ*
„ *sæpe provectabat maritos: num*
„ *ergo timuit quibus conjugem?* *plebiscitis*
„ *quondam Oppiæ legis, sit temporibus*
„ *Reipublicæ postulantibus remissum ali-*
„ *quid posset, & tollendum, quia sepedi-*
„ *ret, frustra nostrorum ignaviam alia ad ve-*
„ *tabula transferre, nam nisi in eo vul-*
„ *pem, si firmare modum cedat, prave ti-*
„ *muisse ne alterius imbecillum animum,*
„ *nec tempi mutatis constantiæ severa fortu-*
„ *dinum adversarumque simul: secum ne-*
„ *cesse invalidum defessi, & exponi sæ lu-*
„ *cro, tædiosibus alienis, vim præsenti*
„ *custodiæ mœrore inluctu tenegre: quid*
„ *fiet, si per plures annos in medium dif-*
„ *ficilia exhibitentur? Sit obvium irent ti-*
„ *quæ tibi petenti non, ne flagitiosum Ur-*
„ *bi nuncupassent.* „ *Addidit paucis Deusi*
sit de matrimonii sui. nam Principibus
etiamsi sæpius longique Imperii. Quoties
divum Augustum in Occidentem, eosque
Orientem sæpe visse tenuit Livii? si quoque
in Illyricum profectum, & si ita accidat,
alibi ad gentes iturum, haud semper aque
animo, si ob ægre ferrent, & res communium liberorum patienti distulerens. Sic
Cæcinæ sententia stetit. Ex patribus Scaurus
dixit, Tiberium per litteras consuluisse
Patres, quod eundem cæsarum ad Princi-
89 *pem reciperent,* † *Mamercum Lepidum, &*
Junium Blæsum nominavit, in quis Pro-
consul Africæ legeretur. Tum audita am-
bitiosa vocis, intentius tacuisse se Lepidæ,
ac valetudinem corporis, aetatem lubricam,
nobilem filium objecisse: intelligereturque
etiam quod silebat, avunculum esse Sejani Blæsum, cujus ea præcipuum. Respondit Blæsus *spretæ uxoris se, sed*
neque eadem obsequentem, & consilia ad-
ulantium audire esse. Ejus promptum,
quod maximum intimis quæstibus negotium, Incidebat enim detexisse cuiquo litteras, impune probri, & invidiam in bonos extendi, arrepta contagione Cæsaris: libertique etiam, ac servi patronos, vel dominos, cum minus intenderent, ultro accusabantur.

Igi-

„ qual conforto più onesto, che la mo-
„ glie? Alcuno sono stato ambiziose, e
„ avare ei, ma gli stessi reggitori son'
„ eglino tutti Fabrizi? e pure se ne
„ manda a regger provincie. hanno
„ molte mogli guasto i mariti: adunque
„ tutti gli smogliati son santi? le leg-
„ gi Oppie ferii, perchè quei tempi le
„ richiedevano: fine poseia allargate, e
„ mitigate, perchè fu spediente. Se la
„ donna esce de' termini, questo è, (chia-
„ miamola per lo nome suo) dappocag-
„ gine del marito. non si dee a posta d'
„ alcuni milensi levare a' mariti le loro
„ consorti de' buoni, e de' mali: e lascia-
„ re questo frale sesso scompagnato in pre-
„ da alle vanità sue, e alle voglie altrui
„ ne. Appena si campano con gli orchi
„ addosso: che sarebbero sdimenticate
„ gli anni, e quasi rimandate? Rime-
„ diate a' minori disordini di suoi:
„ ma pensate anco a' maggiori della Cit-
„ tà. „ Soggiunse Deuso, che aveva mo-
glie anch' egli: „ Conviene a chi è
„ Principe rivedere spesso le parti lonta-
„ ne dell' Imperio. quante volte essere
„ il divino Agusto con Livia ito in Le-
„ vante, e in Ponente? ed egli in Il-
„ liria? altrove andrà bisognando, ma
„ non di buone gambe, dovendo ogni
„ volta schivarsi dalla sua dolcissi-
„ ma moglie, onde ha tanti figliuo-
„ li. „ Così fu scartata la sentenza di Cecina. L' altro dì dal Senato Tiberio per lettera, fiancheggiati i Padri del sempre a lui rimettere; nominò per Viceconsolo in Affrica Marco Lepido, o Giunio Blesso. Furono uditi. Lepido faceva grandi scuse, di cagionevole: figliuol percolo: una fanciulla a maritare, e intendevasi senza dirlo, che Blesso, che fratello era della madre di Sejano, lo scavallava. Blesso fece circumcisa risposta: e tutte le voci ebbe per adulazione. Un rattenuto dispiacere di molti alloca sopra ciò. Ogni ribaldo titillandosi ad una immagine di Cesare, poteva dire a ogni uomo da bene, ogni bruttezza: schiavi, liberti con voce, e mani, spaventavano il padrone e

Gn. Ceſtio Senatore diſſe: „ Eſſere i Princi-
„ pi come gl' Iddii: ma gl'Iddii non aſcol-
„ tare i preghi ingiuſti: e niuno in Cam-
„ pidoglio, o altro tempio fuggire per
„ ajuto a fare male. Eſſere annullate, ſpro-
„ fondata le leggi, da che nel foro, in
„ sù la porta del Senato Annia Ruffilla,
„ per averla egli fatta dannare dal Giu-
„ dice per ſelſarda, gli diera vituperi con
„ minacce: ma ardiva chiederne ragione,
„ ſtando ella ſotto la fortuna dell' Impera-
„ dore. „ Altri di ſimili coſe, e più atro-
ci romoreggiavano intorno a Druſo, pre-
gandolo a farne dimoſtranza. finchè ei la
fece prendere, e convinta incarcerare. Conſidio Equo, e Celio Curſore Cavalie-
ri per ordine del Principe, e partito del
Senato, furon puniti di falſa querela di
maeſtà, data a Mergio Cecilano Preto-
re. Dell' uno, e dell' altro giudizio Dru-
ſo ebbe loda. e col meſcolarſi, a regio-
69 nara con la gente, mitigava la tanta
ettrateza del Padre: e piaceva più ve-
24 derlo ſpendere il giorno † in ſpetta-
coli, la notte in cene; che rinchiuſo
15 fantaſticare di † coſe remotiche, e o-
drofi, che Tiberio, o le ſpie gli por-
gevano tutto dì ſenza veruno ſolazo,
o riſquitto. Ancario Priſco accuſò Ce-
ſio Cordo Viceconſolo di Candia di la-
dronecrio, e di maeſtà; fuggello al-
lora d' ogni accuſa. E Tiberio vol-
le, che Antiſtio Vetere de' grandi di
Macedonia aſſoluto d' adulterio (cha
i giudici ne rabbuffò) tornaſſe a di-
fendersi di maeſtà: come ſollevatore,
e conſigliere di Reſcupori, quan-
do egli ammazzò Cotti, e ci volla
fre guerra. Onde fu condennato a
pergonia ſine' acqua, nè fuoco, in
iſola lungi da Tracia, a Macedonia:
per cagione, che la Tracia divisa
tra Remetalce, e i pupilli di Cotti al
nuovo noſtro governo, e di Terbellie-
no Roſo lor tutore calcitrava, e non
meno che lui maladiva Remetalce, che
così laſciaſſe i loro popoli divorare.
Preſero l' armi Celtrei, Odriſi, e al-
tri: nazioni forti, con capi diſcordi,
egualmente mal pratiche, che non ſep-
pero unirſi, e far guerra da vero.

Chi

Igitur † Cn. Ceſtius Senator diſſerebat: 34
„ Principes quidem inſtar Deorum eſſe: ſed
„ neque a Dijs niſi juſtas ſupplicum preces
„ audiri, neque quemquam in Capitolium,
„ aliasve Urbis templa perfugere, ac ſe ſub-
„ ſidio ab flagitijs uti. Abrogatas leges,
„ & ſubditum verſi ubi ius eſſet, in limine
„ curiæ, ubi Annia Ruffilla, quem ſtrenuis
„ ſuis judicijs damnaviſſet, probris ſibi, &
„ minis intentantem, neque ipſi audire licu-
„ iſſet, obſtitiſſe. Imperatorem oppoſi-
„ tum. „ Haud diſſimilia, & quidem
atrociora circumſtrepebant: præcipuumque
Druſum, dirae ultionis exemplum, donec
ſtrictum convicijsque cuncta publicæ cuſto-
diæ ſolita. Et Conſidius Æquus, & Cælius
Curſor Equites Romani, quod ſibi maieſta-
tis criminibus Magium Cæcilianum Prætorem
petiviſſent, auctore Principe, ac decreto Sena-
tus puniti. Utrumque in laudem Druſi trahe-
bat: ſibi, in Urbe, inter cuncta, & ſervo-
rum hominum obſequia, ſecreta Patrum mi-
ſcuiſſe. neque latuit ea juvenem dote diſpli-
cuiſſe. hunc pater introduxit, diem (a)
adiit ſtrenuus; noctem convivijs trahere,
quem ſolum, & aulicis voluptatibus vacuum,
magiſtrum vigilantiæ, & malas curas vacare
ſtupebat. non tam Tiberius, cui tranſferre
ſatisfacerent. Et Antiſtium Priſcum Cæſium
Cordum Proconſulem Cretæ poſt leves repe-
tundarum, addita majeſtatis crimina, quod tum
primum accuſatorum complementum erat.
Cæſar Antiſtium Veterem e primoribus Ma-
cedoniæ abſolutum adulterii, increpuit ju-
dicibus, ad deſcendam majeſtatis tandem ve-
nerit, ut tardidum, & Rheſcuporidis tra-
ſibi permixtum, qui temporibus Cotyis fra-
tris interfecti, † bellum adverſus nos ve- 35
luerit. Igitur neque & igni interdictum
eſſe, propoſuimque, ut tranretur inſulæ,
neque Macedoniæ, neque Thraciæ oppoſitam. Nam Thraciæ diviſi Imperio in Rhe-
metalcen, & liberos Cotyis, quos ob infan-
tiam tutore erat Trebellienus Rufus, inſti-
tuendos noſtri duxere: neque minus
Rhemetalcen quem Trebellienum incuſſit,
populorum injurias inultas fuere. † Cu- 36
ſtodiæ, Odryſæque, & (b) alii, validæ
nationes, armis pares, diuitiis diverſi, &
perſidiis inter ſe per ignobilitatem: quæ vaſ-
ſa ſunt, ut in bellum ferox coalueſcerent.

(a) *edissentibus* (b) *Dii*

Part

Pars turbant præſentia, alii mentem Remm transfreduntur, ut tumultus populos auncirent: plerique, ea maxima compoſita Regum, urbemque Philippopolim a Macedonia Philippo ſtatam, circumſidunt. Qua ubi cognita P. Vallejo (ea præſentium exercitui præſidebat) claſſici equites, ac levis armatura mittit in eos qui prædabundi aut diſſipati ſecuriùs vagabantur. Ipſe robur peditum, ad ſuſtinendum obſidium ducit. Simulque tumultu proſpera alia, auxit populatoribus, & diſſipatione intra apud obſidentes, Regiſque opportuna eruptione, & adventu legionis. unaque acies, aut prælium diu duravit, in quo ſemermes, ac palantes trucidati ſunt, ſine noſtro ſanguine. Eodem anno Gallicarum civitatum ob magnitudinem aeris alieni rebellionem cœperunt: cujus ſtimulator acerrimus inter Treveros Julius Florus, apud Æduos Julius Sacrovir, nobilitate antecedens, & majorum bona facta, cognita Romana civitate alii data, eum ad ramum, unde ſi vertutis pretium aſſit. Is ſecretis colloquiis, ferocioſſimo quoque adſumpto, aut quibus ob ignotam, ut malum ac flagitii nondum pertæſi, neceſſitudo; tumultuantur: Florus Belgas, Sacrovir propiores Gallos aggreſſi. Igitur per conciliabula, & occulta ſodalitia diſſerebant, de contumacia tributorum, gravitate fœnoris, ſævitia, ac ſuperbia præſidentium, & diſcordiam militum, audita

37 *Germanici cæde. †* „ *Egregium ſæculum* „ *(a) libertatis tempus, ſi ipſi florenter, quam* „ *inops Italia, quam imbellis urbana plebs,* „ *nihil validum in exercitibus, niſi quod* „ *auxiliorum, ſagittarii. ,, Haud ſecus* „ *ulla civitas intacta ſeminibus ſuis metus* „ *fuit. ſed erupere primi Andecavi, ac Turonii. quorum Andecavos Auſilius Auſula Legatus, cohorte cohortis, quæ Lugduni præſidium agitabat, coercuit: Turonos, legionaria militia, quam Viſellius Varro inferioris Germaniæ Legatus miſerat, oppreſſi, eodem Auſula duce, & quibuſdam Gallicarum primoribus; qui tutiora auxilium quo diſſimulavere defectionem, magiſque in tempora aſſerent. ſpectatus & Sacrovir intacta ſapta pugnam pro Romanis cives, aſſentando, ut fingebat, virtutem: ſed aperti, ut ſuccederetur tibi, agnoſcendum ſe præbuiſſe, arguebant.*

(a) *libertatis* Con-

Chi diede il guaſto al paeſe, chi paſsò il monte Emo a conduer gaore lontana: i più, e meglio ordinati aſſediaro il Re, e la città di Filippopoli, poſta già da Filippo di Macedonia. Quando tali coſe intese P. Vellejo Generale del ſuino eſercito, ſpinſe i più ſpediti auvalli, e pedoni addoſſo a quelli ſparſi che andauano predando, e cacando ajuti. Egli col forte della fanteria andò a levare l' aſſedio, e tutto venne bene. I predatori furono uccisi: tra gli aſſediati nacque diſcordia: il Re uſcì fuori appunto attaccata la legione, e feceſi (non merita dirſi giornata) macello di male armati, ſpiati, e ſenza noſtro ſangue. Nel detto anno cominciarono le città Gallicha affogate ne' debiti a ribellarſi: forte ſtimolate da Giulio Floro ne' Treviri, e da Sacroviro nelli Edui, pari di nobiltà, e meriti de' loro antichi, perciò fatti cittadini Romani e raro dono, e per virtù. Coſtoro ſegretamente tirano a sè i più feroci, rovinati, e neceſſitati a miſfare per gaſtighi fuggire: e convengono, che Floro ſollevaſi i Belgi, e Sacroviro i vicini Galli. Parlano dunque in brigata, e ne' ritiri ſcandoloſamente de' continui tributi, dalle enormi uſure, de' crudeli, e ſuperbi governanti. „ I ſoldati, morto Germanico diſcordare, vero tempo da ripigliar libertà, ſe eſſi „ nel fiorire dalle forze conſiderassero „ quanto è povera l' Italia, vile la plebe Romana: e alle in quelli eſercitj, „ ſe nerbo è, ſono i forestieri. „ Quaſi ogni città fu ſommoſſa. ma i primi a ſaltar fuori furono gli Angioini, e i Torſigiani. Oppreſſe Attilio Aviola Legato quelli col preſidio tratto di Lione: queſti co' legionarj, che Veſellio Varrone Legato nella Germania baſſa gli mandò: e con Baroni Franceſi venuti in ajuto, per fellonia coprire, e ſerbarla a tempo migliore. E feceſi 70
seder Sacroviro combattere per li Romani in zucca, per moſtrarsi più amiche, dicava egli, ma i prigioni per farſi innocenti, e riguardate.

Tiberio avvertitone, se ne fe beffe, e col non risolvere, nutrì la guerra. Conciosia, che Floro seguitando l'impresa, nemò non bende di cavalli Treviri militanti per noi al modo nostro, che con l'ammazarvi i mercatanti Romani rompesse la guerra. Poiche e cosi seguì, gli altri stettero in fede. Un'altra schiera di fallisti, e ragazzi s'armò, e andavano verso la selva Ardenna: ma due legioni de' due eserciti di Vesellio, e di Silio attraversatole il sentiero, chiusero il passo. E Giulio Indo, di Floro nimico, e compatriotto, perciò all'opera più intento, mandatovi con gente scelta sbaragliò quella turba, ancora disordinata. Floro s'ammazzò: vedendo poi presi i pegni dell'assenza, l'uccise, e fu finito il movimento de' Treviri. Con gli Edui ci fu più che fare, quanto erano più potenti, e le forze per attuarli lontane. Sacroviro prese per forze Autun lor città principale, e le nobiltà de' giovani Franzesi, che v'era a studio, per guadagnarsi con tal pegno i lor padri, e parenti, Fabbricò armi segretamente, e diede alla gioventù. furono quarantamila: la quinta parte con armi da legione, e 'l rimanente con ispiedi, coltelli, e altro da caccia. oltre certi schiavi destinati per accoltellatori, coperti d'un pezzo di ferro a
26 loro usanza, chiamati † Crupellari, che tirati colpi non possan, nè li passino i tirati. Aggiugnevasi a queste forze gli animi delle vicine città se non in pubblico scoperti, pronti in privato: e la gara de' Capitani nostri, volendo questa guerra ciascuno fare: onde Varrone per vecchiezza debole, la lasciò a Silio vigoroso. In Roma si diceva non pure i Treviri, e gli Edui, ma settantaquattro città delle Gallie essersi rivoltate, e collegate co' Germani: le Spagne tentennare: ogni cosa, come si fa delle mele nuove, si credeva maggiore. a' buoni increbbe del pubblico: molti per odio dello stato presente, e desiderio di mutarlo si rallegravano de' loro stessi pericoli: e meladuvano Tiberio, che quando ardeva il mondo, badasse a postillare i processi degli accusati.

Da-

*Consulum super eo Tiberium, asperatus est iudicium: aluitque dubitatione bellum. Interim Florus infidere destinavit, pellicere alios equitum, qui sensuque Treverie, militie disciplinaque nostra habebatur, ne cessi negligentibus Romanis bellum inciperet. paucique equitum corrupti, plures in effigie manserc. Alii vulgus obscurum aut clientum eorum cupidi: pecuniisque sublati, quibus nemus Arduenne, cum legionum utrique ob exercitia, quæ Visellius, & C. Silius educebat castrorum obsiderent, arcuerunt. præmissique cum delecta manu Julius Indus a cognitis eadem, discors Floro, & ob id navus de spe evadit, incognitum multitudinem adhuc despexit. Florus incertus latebras vitavit, postremo vitæ mollibus quæ effugia ignaviæ, sua manu vecidit. Isque Treverum tumultus fuit. Apud Æduos major spes erat, quæ se civitas opulentior, & temperamento procul præsidium, Augustodunum caput gentis, ve-
mentis tuberibus, Sacrovir occupaverat, † 38
(n) nobilissimos Gallorum pubes, liberalibus studiis ibi egregium, ut eo pignore patrum ac propinquorum erga se animos obstringeret. simul arma occulta fabricat juvenum dispersis. Quadraginta millia fuere, quorum pars legionariis armis: cetera cum venabulis, & cultris, quæque alia venationibus tela sunt. adduntur e servitiis gladiatorum destinati, quibus more gentico ferrea cruciatuum genera (Crupellarios vocant) inferendis ictibus inhabiles, excipiendis impenetrabiles. Augebantur hæc copiæ vicinarum civitatum, ut mendacem spem transfugæ, sua virtutis promptissimi fecere; & corruptis Ducum Remorum, quo se ter imbuebant, utrique bellum sibi posse se, nisi l'ovo invalidus senectute, vigenti Silio concessit. At Roma non Treveros modo, & Æduos, sed quatuor & sexaginta Gallicanas civitates defecisse, adsumptos in societatem Germanos, dubios Hispanias, cuncta (ne vana fama) in majus credere. optimus quisque Reipublicæ curæ marebat: metus adhuc præsentium, & cupidine novarum, fessa quæque pericula insuabantur. increpabantque Tiberium, quod se tenus rerum miscet, libellis accusatorum infamiores operosa,

(n) nobilissimamque

Ad

„ *An Julium Sacrovirum, majeſtatis crimine, ſecum in Senatu ſiſtentem? ſuſtuliſſe tandem vires, qui ſummas ſpiritus amiſiſſent? cohibitum. moſſurum poſſe vel bello bona mutari.* „ *Tanto impenſius in ſecuritatem compeſcitur, usque hos, aequa vulga mutare, ſed, ut ſolitum, per illos diverſi: alacriorem animum, in compeſcendis inſidiis eſſe, & vulgatis leviora. Interim Silius cum legionibus duabus inſidiis, praemiſſo auxiliari manu, vaſtat Sequanorum pagos, qui finitimi extremi, & Aeduis ſeniores, ſimulque ut primum ſtomachum. Mox Auguſtodunum petit propere agmine, circumſiſtentibus inter ſe ſignifera, ſummum ſuum gregarii militis, ut ſuſtineri poſſit, ni ſpatii nullum oppreſſius: videret modo adverſos, & aſpiceretur. id ſatis ad victoriam. Duodecimum apud lapidem, Sacrovir, ut plerique perſuaſibus locis apparuere. In ſummis ſtabant ferrati, in cornibus auxilia, e tergo ſummerus. Ipſe inter primores equo ſuſpectus adire, monere verſus Gallorum gloria, quaeque Romanis adverſa imitaſſent: quam dura victoribus libertas: quanto intolerabilius ſervitium victis. Non diu haec, nec apud laetos. ſummam praeſumpſerat legionum vires. incendiaque et mobilitate noſtri oppidani, usque ſtudio, neque auribus ſatis compeſcebant. ſimul Silius, & ſi praeſumpta ſpes, haeſitandi ſtuffa ſummovet, ſtimulabat ſimul: „ Pudendum ipſis, quod Germaniarum victrices, adverſum Gallos, tamquam in hoſtium duxeremus. „ una ut per libros ſibyllinos Tuſcorum, „ una ſita Tarquinii praeſta hujus ipſius „ ſervitus ſumma profligatores Siquanos. „ quamve penuria dirae, & voluptatibus ſpulentis, ſimul magis imbellis Aeduos, „ avertiſſe, & fugacibus ſimilis.* „ *Ingens id ſuaſimor. & circumfudit equos: ſtrumoque pedites inviſos. nec ſuncta ſum apud laetos. paulum more ſtudere ferroli, ictibus lamnae adverſum pila, & gladios. ſed mites conſpicis ſecuribus, & dolabris, ut ſi muros perrumperet, ſedes ſignorum, & ſtipes. quidam ſtudibus ſuis faſces, ſummum malum preſſi metu. ſacramſque nullo ad reſurgendum uſu, quaſi ſempiternos linquebantur. Sacrovir primo Auguſtodunum, dein motu deditus in villam propinquam ſuis fidiſſimis ſtipatus.*

Illic

† „ Domin ſe i Padri eſſi anno Saerovire a „ ſomparire per queſto caſo di ſtato? Vedi „ vè, che pur ti ha chi ſappia con l'armi „ ſtampanaſe queſti piſtolotti ſcritti col „ ſangue. Tronchi la guerra di colpo alla „ Repubblica il collo, anzi che paeſi ſcia- „ gurata le trincee di. „ Tanto più ſoldo, e ſicuro ſenza cangiar volto, nè luogo Tiberio que' giorni paſsò al ſolito, per grandezza d'animo, o per ſapere tanti finimondi non ci eſſere. Silio, camminando con le due legioni, manda innanzi una mano d'ajuti, guaſta il paeſe de' Sequani confinanti, e collegati con gli Edui, che in arme erano: e vanne ad Autun a gran paſſo, gareggiandone gli alfieri, e i ſanti gridando, e lui non volendo riposo, nè dì, nè notte: Vedere il nimico: moſtrarli il viſo baſtar queſto per vincere. Dodici miglia lontano in una pianura ſi vide Sacrovire in battaglia co' ferrati in fronte: ne' corni la fanteria: dietro i male armati: eſſo co' principali bene a cavallo ſcorreva: 71 ricordava l'antiche glorie de' Galli, le rotte date a' Romani: quanto ſarebbe, vincendo, gloriosa la libertà, e perdendo, più dure le ritornate catene. Poco diſſe a' poco lieti, perchè le legioni compariſano. Eſſi ſtraz- zani, non ordinati, non ſoldi, nè occhio, nè orecchio ſapevano adoperare. Per lo contrario Silio, benchè tanta prontezza non eſiedeva ſprone, ſi lamentava: „ A voi vin- „ citori delle Germanie è vergogna appre- „ zare i Galli, come nimici. Di queſto „ ſforzito dianzi una coorte sbaragliò il „ Torſigiano ribellato: non banda il Tre- „ viro: pochi cavalli i Seqnani. Ora que- „ ſti Edui, quanto più daſtoſi ſono, e „ più morludi, tanto meno da queſta „ che guerra? legateli, e addoſſo a' fug- „ genti † lanciatevi. „ Levoſſi alto gri- 72 do. Le cavallerie gli attorneò: finti inveſtiro- ron la fronte: a' fianchi non ebbe a badare: co' ferrati il ebbe: perchè ſpade, e lanciotti non foravano quelli piaſtri: onde i noſtri con accette, e beccaſtrini, come aveſſono a mondar giù torri, quelli ferra- menta, e membra ſquarciavano, o con pali, e forconi atterravano quelli maſſacce: e non potendoſi così intrizzati ſtirare, gli laſcia- vano per morti. Ritirossi Sacrovire, pri- ma in Autun, poi (temendo non ſ'arren- deſſe) in una villa vicino, co' più fidati ſuoi.

Qui-

Quivi egli sè di sua mano, gli altri l' un l' altro s' uccisero, fitto fuoco nella villa, che arse ogni uno. Allora, e non prima, scrisse Tiberio al Senato il principio, e la fine di questa guerra veracemente, come i Legati con la fede, e virtù, ei col consiglio l' avevano condotta: e che non v' era andato egli, nè Druso per maestà: dissidentosi il Principe, se questa città, o quella scapestra, uscir del centro di tutto il governo, ora, che per paura noi fa; v' andrebbe per veder tutto con l' occhio, e stabilire. I Padri ordinarono per lo suo ritorno doti, prieghi, e altre cose. Cornelio Dolabella, adulatore più faccente degli altri, pronunziò, che da Capua in Roma egli venisse ovunque. Eccoti lettera di Cesare, che non era di mendico di gloria, che dopo tante ferocissime genti domate, tanti trionfi avuti, e rifiutati in giovanezza, si volesse ora in sua vecchiaja pagoneggiare d' un pellegrinaggio d' intorno alle porte di Roma. In questo tempo al Senato domandò, che a Sulpizio Quirinio si facessero esequie pubbliche. Non era de' Sulpizj antichi Senatori: nacque in Lanuvio: fu soldato feroce. Augusto l' adoperò in forti uffizi: e fatto Consolo, prese le castella degli Omonadesi in Cilicia, e n' ebbe le trionfali. governò G. Cesare quando tenne l' Armenia, in Rodi fece servitù a Tiberio, che se ne lodò lo Senato: e dolsesi di M. Lollio, che avesse messo G. Cesare in rè le cattività, e risse. ma il popolo odiava Quirinio, per aver, com' è detto, rovinato Lepida, e per essere vecchio sordido, e strapotente. Allo scorcio dell' anno G. Lutorio Prisco Cavaliere Romano, dopo l' avergli Cesare donato, per aver pianto con una lodata canzone la morte di Germanico, fu accusato d' averla composta prima, quando Druso ammalò, e detto battendosi l' unea: „ Domine falso tri-„ sto quel Druso, che non crepò, che
72 „ n' avrei bufcato altra mancia. „ Lessela per vanità in casa Petronio a Vitellia sua suocera, e altre gentil donne, le

illic sua manu, reliqui mutuis illibus occidere. incensa super ville, manet crematio. Tum demum Tiberius arcana patranumque bellum Senatui scripsit. neque dompsi, aut addidit vera; sed fide, ac virtute Legatos se consilio superfuisse, simul causas, cur non ipse, non Drusus profecti ad id bellum forent, adjunxit: magnaque studia in Imperatorem extollens: † neque 39
decorum Patres ipsi, si urbs alterare urbem iuberet, amissa Urbe, unde in omnia regimen, nunc quia cum metu duratur, iturum ne presentia spelleret, temperentque. Decernunt Patres votis pro reditu ejus, supplicationesque, & alia decora. Seius Dolabella Cornelius dum anteire ceteros parat, absurdam in adulationem progressus, ut sua ex Campania Urbem intraret. Igitur secuta Cesaris littera, quibus se non eam gloriam prodiderit, ut post ferocissimas gentes perdomitas, tot retrorsum ex juventa, aut spretum triumphos, tam senior peregrinationis subiret onera pramium peteret. Sub idem tempus, ut mos Sulpitii Quirinii publicis exequiis frequentaretur, postulat a Senatu. Nihil ad veterem, & patricium Sulpitiorum familiam Quirinius pertinuit, natus apud municipium Lanuvium: sed impiger militia, & scribus magistratibus Consulatum sub divo Augusto, mox expugnatis per Ciliciam Homonadensium castellis, subjectis triumpho adjectus, decusque retlor C. Cesari Armeniam obtinenti. Tiberium quoque Rhodi ignotum celuerat, quod suos patefecit in Senatu: laudatis in se officiis, & incusato M. Lollio, quem auctorem C. Cesari pravitatis, & discordiarum exortum. Sed vetusti haud læta memoria Quirinio erat, ob invidiam, ut memoravi, Lepida periculi, fordidumque, & prapotentem senectam. Fine anni C. Lutorium Prisum Equitem Romanum, post celebre carmen, quo Germanici suprema deflevisset, pecunia donatum a Cesare, corripuit delatus: objectumque Druso timpestivisse, quod si insanabilis foret, majore premio vulgaturus. Id C. Lutorius in domo P. Petronii, socru ejus Vitellia cruem, multisque illustribus feminis, per

per vanilſquentiees legeree. Ut delere en-
ao ſtrie, † eeeeret ad decendum teſtimenium
emeerrire, ſole Vitellia nihil ſe mudeeiſſe
edfeveeeuit. ſed argumeribus ed prueeteem
plue fidei fuit. ſententieque Heeerri Agrip-
pe Conſulis diſigneti indultum ree ultimum
ſuppliciem. Contre Meniue Lepidus in hunc
modum eeeſue eſt: „ Si, P. C. nouue id ſpe-
„ *ſtimet, quem miſerie voce Lureeine Pei-*
„ *ſeue mentem ſuem, & euree hominum*
„ *pelluerit; neque eeeeet, neque inquiet,*
„ *ne ſerviles quidem treeideture in eam ſuſ-*
„ *feeerint. ſin flegitie, & furiume ſine me-*
„ *do ſunt; ſuppliceet, ac remedie. Prin-*
„ *ceps moderetee, mejeeumque & veſtro*
„ *eeeumple temperent; & vane e ſcelefte,*
„ *diſſe e mel-fecie diſſeruer: eſt locus ſen-*
„ *tentie, per quem neque bene delictum im-*
„ *pune fit, & nec clemeniie ſieeret, ee ſe-*
„ *veriteet nen punieeiur. Sepe endevi Prin-*
„ *cipem neſtrum inquerentem, ſi quis ſum-*
„ *pe mecte miſeriecerdiem eine preeveniſſet.*
41 „ † *eeee Lucreti in integre eſt; qui neque*
„ *ſervetue in pericelum Reſpublice, neque*
„ *interfectus in exemplum fuit. ſtudee il-*
„ *li, ni plene vivedee, ite tnemen, &*
„ *flume ſunt. nec quidquem greve, ee ſe-*
„ *nium in ſe mituet, qui ſeeruer ipſe*
„ *flegitiorum preditor, non vitiorum ulci-*
„ *mit, ſed multitudinem edeipet. cedue*
„ *temen Urbe, & bonie emiſſit, eque &*
„ *igni exeeetue. Quod perinde cenſue, ac*
„ *ſi lege mejeſtetis tenereture.* „ *Solue Le-*
pide Rubellium Blendum e Conſuleribue ed-
ſenſit. ceteri ſeeeeeuem Agrippe ſecuti.
duftuſque in carcerem Priſcue, ee fietum
exemplum. Id Tiberius felicie filii umbe-
gine eped Senetum incuſevit. cum em-
ſiſſet pretium quemvis medicum Pomce-
pii injurie eeeiee ulciſcentem, deprece-
retur tem principis verborum pudere; le-
dendi Lepidum, neque Agrippem negevit.
Igitur ſuſtum S. C. ne decretu Petrum,
ante diem decimum, ad erarium defe-
rentuet; idque vice ſpetium demenſis pre-
ecgnitue. Sed non Senetui libertes ed
puniendum eeet; neque Tiberius interjecta
tempeſte erirgebetur. C. Sulpicium, D.
Heteriue Conſules, ſequenime. Iem bedre
emeeis rebus eunue, dume ſuſpecte ſeve-
ritete edverſum lucres; qui tum enſeus pe-
rerperet. ad eumſtle quid peruue pudigeus.

Sed

lo quali confeſſarono per paura: Vitel- 19
lia ſola diſſe ſempre, non aver udito † ſe
mente; ma fu credvto più a quelle.
Arrerio Agrippa eletto Conſolo, dannava il reo al † ſommo ſupplizio; M. Le- 30
pido contraddiſſe coel: „ Se noi guardia-
„ mo ſolamente, Padri Coſcritti, con che
„ nefunda voce Lutorio Peiſco ha ſpor-
„ cato la ſua mente, e gli orecchi
„ degli uomini; nè carcere, nè luo-
„ cio, nè ſeevile ſtrazio gli è tan-
„ to. ma ſe il diſcreto Principe, ſe
„ gli antichi, ſe voi, date pure aſſi
„ ſmoderati peccati, moderati ſuppli-
„ zj, o rimedj; e divario è da vani-
„ là a malizia, da detto a fatto; e'
„ ſi può dare una ſentenza, per la
„ quale coſtui ſi gaſtighi, e noi ſuccra-
„ mo equità. Io ho udito più vol-
„ te il Principe noſtro dolerſi del non
„ aver potuto graziare alcuni ammu-
„ zzatiſi troppo preſto. Lutorio è vi-
„ vo: e non fia di pericolo il man-
„ tenerlo: nè d' eſempio l' ucciderlo.
„ uttende a feotiole, e debolezze, che
„ ſvaniſcono: e poco male vuol fae-
„ ci chi s' accuſa daſsè, e piglia gli
„ animi non degli uomini, ma delle
„ doone. Caccisi nondimeno fuor di
„ Roma, perda i beni, e acqua
„ e fuoco, come fuſſe cuſo di fia-
„ to. „ Rubellio Blando ſolo, uomo Conſolare, ſegnitò Lepido. Tutti altri Agrippa. Peiſco fu incontenente, e cal-
do caldo uccilo. Tiberio a' Padri ne
fece richiamo co' ſuo' undiriemi: lo-
dò a cielo la lor ſanta mente in
punire ogni lieve offeſa del Princi-
pe, e pregò non fulminaſſero pene al-
le parole: lodò Lepido: e Agrip-
pa non biaſimò. Là onde i Padri
ordinaro, che i loro decreti per die-
ci dì, non andaſſero in camera,
per dare a' giudicanti queſto ſpa-
zio di vita. Ma nè il Senato a-
veva libertà di rinoccarli, nè Tibe-
rio per indugio ſi mitigava. Segui-
tò il Conſolato di Cajo Sulpizio,
e Decio Aterio. Anno fuori quie-
to, in Roma ſoſpetto di ſeveri
ſsima alle pompe, e ſcialaqui
di danari, a diſmiſurata traſcorſi.

Mol-

Molte ſpeſe, benchè grandiſſime, ſpeſſo ſi naſcondevano nal frodare i pregi: ma le ricche imbandigioni, e apparecchi dalla gola, tutto di favellandoſene, miſer penſiero non gli voleſſe quel Principe paceo all' antica, titiae duramenta. Prima C. Bibulo, a poi gli altri Edili ſclamando, „ La legge dello ſpendere ſi ſpre„ za: i ricchi arredi vietati ogni dì „ eſtruono: rimedi mazani non ſarvono: „ cha da fare è? „ i Padri la rimiſono in tutto a Tiberio. Egli un pezo penſò, ſe rattenere tanta sfrenateza di voglie ſarebbe poſſibile: ſa più dannoſo alla Repubblica, che indegnità, por mano a roſa, che forſe non paſſaſſe, o paſſata, i grandi diſonoraſſe? finalmente compilò queſta lettera al Senato. „ Nell' altre propoſte, Padri Coſcritti, „ forſe è bene, che io ſu domandato, 73 „ e dica in voce il mio avviſo: queſta „ è ſtata meglio ſottratta dagli occhi „ miei, acciocchè quei vergognoſi ſci„ patori, che voi vedete atroſſare, e te„ mete, anch' io non vegga, e quaſi colga in peccato. E ſe que' prodi Edili me „ ne domandavano, io forſe li conſiglia„ va a laſciarſi anat correre i vizii ab„ barbitati, e ſreſcuti; che altro non „ fare, che ſcoprirſi, come noi non bi„ ſtiamo a ſtiſparli. Eſſi hanno ben fat„ to l' uſizio loro, a rome io vorrei, che „ ogn' altro Magiſtrato faceſſe: ma a me „ non è onesto tacere, e non ſò che mi „ dire. Perchè io non ho a far l' Edile, „ nè 'l Pretore, nè 'l Conſolo: maggio„ ri coſe, a più alte s' aſpettano a Prin„ cipe. e dove ſe un ſolo fa bene, nelli „ è ogn' uno tenato; ſe tutti fanno male, „ egli ſolo n' è lacerato. Ma chi comin„ cierà io prima a vietare, o ſtituare al „ modo antico? le ampoſſine ville? i tan„ ti ſchiavi di tante lingue? le maſſe dell' „ oro, e ariento? i bronzi, e le pitture di „ miracolo? il veſtir da ſata gli nomini, co„ me le donne? a pre le gioje loro lo ſpan„ dare i noſtri teſori per le mondora ſtrane, „ o nimiche? Io sò, che quaſti abuſi nelle „ cene, e ne' carichi ſon biaſimati, e ſi „ vorrebbon levare: ma come e' ſi venga „ al farne leggi, e porvi pena; que' „ medeſimi metteranno Roma a romore:

„ di-

Sed alia ſumptuum quamvis graviora; diſſimulatis plerumque pravis occultabantur; ventris, & gaſtra parata adſiduis fermentis vulgoſi ſerebant curam, † ut Princeps an- 42
tiquae parſimoniae duxor adverteret. nam ſuſpexerat C. Bibula, ſi qui Ædilis diſſertiſſimus, ſperati ſumptuariam legem, vitiisque immenſarum poſſeſſionum aliquem finem dixit: † 43
nec mediocribus remediis ſiſti poſſe. & conſulti Patres imaginem id negotium ad Principem diſſuleranı. Sed Tiberius ſaepe apud ſe praefatus, ne torrenti tam profuſa rapidinet poſſent: † *num tenuiſſe plus damni in Re-* 44
publicam ferret; quam indecorum adſciſcere quae nec obſervarentur, vel ſummum ignominiam, & infamiam vitiorum inluſtrium poſſeret: poſtremo litteras ad Senatum compoſuit, quarum ſententia in hunc modum fuit. „ Cetera forſitan in rebus, P. C. ma„ gis expediat mi coram conſuli, & „ dicere quid ſit Reſpublica tenſam: in hac „ ciuitate, ſubinde aetate mea mutata „ ſuit, ut diuerſantibus vobis ora, ac me„ ſum ſingulorum qui paulatim luxu argue- 1
„ retur, ipſi etiam vidiſtis vos, ac vitae „ diſpraehenderetis. Quod ſi nuncum anus viri „ ſtrenui Ædilis ſtuſitium habuiſſent: ne„ ſcio an ſeuſtrum futurum ministerio paſſim „ praevalida, & adulta vitia, quam hoc „ adſiguo, ut palam eſſet quibus flagitiis „ impetus eſſemus. ſed illis quidem affirio „ ſuaſti ſunt, ut etiam quoque Magiſtra„ tus ſua vindicta implere velim. nihil au„ tem usquam honeſtum eſſet, aliqui proho„ qui expetuum, quia non Ædilis, aut „ Praetor, aut Conſulis partas fuſtium: „ majus aliquid, & exoſitius a Principe po„ ſtulamus; & cum veſtis falterum ſibi quiſ„ que gratiam habant, † maius invidia ab 45
„ omnibus petatur. Quid enim primum „ prohibeas, & preſtum ad metum ſtudere „ adgredias? villarum ac ſignia ſpecta„ familiarum numerum, & nationes, ar„ genti, & auri pondus? erit, tabularum„ que miracula? promiſcuae vitis, & fe„ minae veſtis? atque illa ſimulatum pre„ pria, quis lapidum cauſſa pecuniae no„ ſtrae ad externas aut hoſtiles gentes „ tranſferemus? Nec ignoro in cauſ„ vis, & ſtatuis incuſari iſta, & no„ dum poſci. ſed ſi quis legem ſanciat, „ poenas indicat; iidem illi Civitatem vetet,

„ ſplen-

„ *ſplendidiſſimo cuique exitium parari,*
„ *nemínem crimine impertam clemiſſe-*
„ *bas. Anguí ne corpori quidem nos-*
„ *bis vescrer, & dus auctus, niſi per*
„ *dure, & eſpese coercres. corruptus ſi-*
„ *mul, & corrumpor, ager, & flagrens*
„ *animus, haud levioribus remediis ſuſtin-*
„ *gucndus eſt, quam libidinibus cedeſſes.*
„ *nos a majoribus veperum legem, aut quas*
„ *dcum Augustus tulit, illa oblivione, hac*
„ (*quod flagitioſius eſt*) *contempta abeli-*
„ *en, ſeverissimum luxum fecere. nemo ſi ve-*
„ *lit quod nondum vetitum eſt: sinetur,*
„ *ni vetes: at ſi prohibita impune tem-*
„ *ſpendere; neque munus ullum, neque pe-*
„ *dor eſt. cur ego vobis parsimoniæ pollc-*
46 „ *bo? quæ ſibi quisque moderabitur? †*
„ *quis unius Urbis civis cernit. ne irri-*
„ *ſumeme quidem eadem, intra Italiam do-*
„ *minantibus. externis victitare libet; ci-*
„ *vilibus, unum noſtræ consumere diligi-*
„ *mus. Quæ tulum iſtud eſt, de quo Ædi-*
„ *les edmonent? Quem ſi cives reſpicere,*
„ *in levi habebunt? Ab hercule nemo ve-*
„ *ſtri, quod bellis emerum opis indiget,*
47 „ † *quod vitæ Populi Romani per incertum*
„ *maris, & tempeſtatum quotidie volvi-*
„ *tur. ex miſis provinciarum copiis, &*
„ *domitis, & ſervitiis, & agris ſubve-*
„ *nerint; noſtra nos ſolitæ nomine, no-*
„ *ſtræque villæ tuebuntur? Heus, P. C.*
„ *cuerem ſuſtinet Principe. hæc emiſſe,*
„ *fundosve Reſpublicam crabet. reliquis*
„ *vitæ eminum mideudem eſt. nos, pu-*
„ *dor; paupertas, neceſſitas; divitiæ, fa-*
„ *ſtus in multos nocet. Aut ſi quis in*
„ *Magiſtratibus, temere ac diſſolute, ac fe-*
„ *verissimum pollicetur, ut iro obviam quæra*
„ *hunc & laudo, & exercere laborem*
„ *meorum partem jubeo: ſin recuſare vi-*
„ *tæ volus, dum cum gloriam ejus rei*
„ *adepti ſunt, ſimultates ferunt, ac mihi*
„ *rebuspublicis credite, P. C. nec quæque non*
„ *eſſe offenſionum exitium. quæ cum gra-*
„ *vor, & plerumque iniquas pro Republi-*
„ *ca ſuſcipiam, inanis, & invisus, neque*
„ *mihi ante vobis uſus futurus, nec depre-*
48 „ *cor.* „ *Audivit Cæſar hortantis, † remiſ-*
ſe Ædilibus cetera cura; luxuſque menſæ a
fine Actiæ belli, ad ea annos quis Ser. Gal-
ba rum R. adeptus eſt, per omnes cenſum pro-
ſuſſus ſuperabat immenſis, paulatim excrevere.

Ceuſ.

„ dicendo e' ſi gitta il giuoco ſopra i più
„ ricchi: e copertà ogn' uno. Ma come
„ i vecchi malori impugliati nel corpo ſi
„ guariſcon col ferro, e col fuoco: co-
„ sì l' animo quando è infettato, e in-
„ ferma, e di focoſi libidini arde, e lan-
„ guiſce; con altrettali rimedi ſi vuole
„ aiutare. Il diſuſo delle tante leggi an-
„ tiche, il diſpregio, che peggio è, delle
„ mie dal divino Agusto hanno aſſue-
„ rato lo ſcialaquare. Perchè chi vuol fa-
„ re la ruſa amor non vietato, la fa con
„ timore, non ella ſi vieti: chi ſenza pe-
„ na può fare la proibita, nè più timore
„ ha, nè vergogna. Perchè regnava la
„ maſſerizia già? perchè ciaſcuno ſi tem-
„ peruva: perchè noi eravamo cittadini
„ tutti di Roma, e non avendo ſignoria
„ fuori d' Italia, non ci venivano ſi fat-
„ te voglie. le vittorie di fuori ci han-
„ no inſegnato ſcipare la roba degli altri;
„ e le civili anche la noſtra. Che roſel-
„ lina verſo l' altre mi ricordano gli Edi-
„ li? niano ricorda, chi l' Italia vuol foc-
„ corſo di fuori; che la vita del Popolo
„ Romano ſtà a diſcrezion del mare, e
„ delle tempeſte. e ſenza le vettovaglie
„ di fuori chi nutrirebbe noi, i ſervi,
„ i contadi? i beſtiuoli forſe, e le
„ ville? Queſti ſono, Padri Coſcritti, i
„ più dal Principe queſti laſciati mit-
„ terebbono la Repubblica in fondo:
„ dell' altre coſe niſſuno ha nell' ani-
„ mo la medicina. riformi noi la mo-
„ deſtia: i poveri la miſeria: i ricchi
„ la ſatollanza. Se a qualche Magiſtra-
„ to dà il cuore con baſtevoli arti, o ſe-
„ verità riparare; lo lodo, e confeſſo,
„ che mi torrà gran fama. ma ſe' vo-
„ gliono far bello nè dello ſgridare i vizii,
„ e muover odio per addoſſarlo a me;
„ credetate, Padri Coſcritti, che anch' io
„ non godo di far nimicizie. e ſe io ne
„ piglio per la Repubblica delle coſe mag-
„ giori, e ſpeſſo a torto; degnate dalle mi-
„ nori, e ſenza effetto, nè più voſtro, nè
„ mio, non mi vogliate gravare. „ Letta 74
la lettera di Ceſare, queſta cura fu rimeſ-
ſa a gli Edili. E le ſuperbe menſe durate
cinque anni, dal fine della guerra d' Azio
a quell' anno che dierno l' Imperio a Ser-
gio Galba, a poco, a poco mancarono.

Della qual mutazione mi piace cercar le cagioni. Già le famiglie nobili, ricche, e chiare disordinavano in magnificenza, potendosi anche trattenere all'ora la plebe, i collegati, i regni, ed essere trattenute: e qual'era la più appariscente di ricchezza, palagio, arredo; più avea rinomo, e seguito. Poichè si diede nel sangue: e che la nominanza era rovina, n'attese a cose più saggie. e gli uomini nuovi di varie terre, colonie, e provincie fatti ch'è ch'è, Senatori, ci portaron la parsimonia da casa loro. a per grosso civanzo, che facessero per industria, o fortuna; la si mantennero. Ma più di tutti ristrinse Vespasiano col suo vivere, e vestire antico. Onde il piacere al Principe, a l'imitarlo più valse, che pena, o paura di leggi. „ E forsa ogni cosa fa sua giratа, e „ tornano, come le stagioni, i costumi. „ Nè tutte le cose antiche sono le mi- „ gliori. anche l'età nostra ha prodot- „ to arti, e glorie, che saranno imita- „ te. Prendiamo pure con gli antichi le „ gare oneste. „ Essendosi Tiberio, per questa paſciona tolta alle furgenti spie 31 † acquistato grido di moderato; scrisse a' 32 Padri, chiedendo per Druso la † Podestà Tribunesca. Agusto si trovò questo vocabolo di sovranità, per non darsi di Re, nè di Dittatore, e pur mostrarsi con qualche nome il maggiore. Fecesi compagno in tal podestà M. Agrippa: e morto lui, Tiberio Nerone, per lasciar chi succedere: e parvegli così levare ad altri le male speranze: confidatosi ancora nella modestia di Nerone, e nella propria grandeza. Con questo esempio Tiberio investì Druso del sommo grado: che vivente Germanico a niuno de' due lo dichiarò. La lettera, invocato prima gl' Iddii, che prosperassero alla Repubblica i suoi disegni, diceva le buone qualità del giovane. moderate, nè oltre al vero: „ Essere am- „ mogliato con tre figliuoli: dell'età „ che era egli quando assunto vi fu da „ Agusto. Chiedeva alle fatiche questo „ compagno non loro, ma ogni anni eser- „ citato a quietare sedizioni, finir guer- „ re, trionfare, governare due Consolati. „

Cassii ejus mutationis quærere libet. Dites olim familiæ nobilium, aut illustrando sæpiùs, studia magnificentiæ præbebant. nam vigebat tum plebem, fidos, regna vehere, & obsidibus. ut quisque opibus, domo, parasitis speciosus, pro nomine, & similitudine valentior habebatur. postquam sanguinis studium, & magnitudo famæ lucrosa erat; mores ad corruptissima convertere. simul novi hominum è municipiis, & coloniis, atque etiam provinciis, in Senatum crebro adsumpti, domesticam parsimoniam invexerunt. & quamquam plerique pecuniosi ad senectam pervenissent, manſit tamen prior animus. Sed principum adscitis morti auctis Vespasiani fuit; antiquus ipse sibi victusque, obsequium suis an Principem, & æmulandi amor, validior quam pœna ex legibus, & metus. sibi finis cuique certus inest quidam modus orbis, ut quemadmodum temporum vices, ita morum vertantur. nec omnia apud priores meliora, sed nostra quoque ætas multa laude, & artium imitanda posteris tulit. verum hæc nobis † majores pertamina sit honesti maneant. Tiberius fama moderationis parta, quod ingruentis seditiones repressisset, missis litteris ad Senatum, quis Potestatem Tribuniciam Drusi petebat. Id summi fastigii vocabulum Augustus supposuit, ne Regis, aut Dictatoris nomen adsumeret, ac tamen appellatione aliqua cætera imperia præmineret. M. deinde Agrippam socium ejus potestatis, qui defuncto, Tiberium Neronem delegit, ne successor in incerta foret. sic habiti proximi alicujus spes rebatur: simul modestiam Neronis, & suæ magnitudini fidebat. Quo exemplo, Tiberius Drusum summa sibi adsumpsit: nam invalidum Germanico, integrum inter duos judicium præmisit. Sed principio Imperii vocaverat Deos, ut consilia sua Reipublicæ prosperassent, modicis de moribus adolescentis, neque in falsum auctis, primùm, „ Ess illi conjugem, „ & ex eo liberos, eamque ætatem qua „ ipsi gessimus a divo Augusto ad suppe- „ ditum hoc munus vocatus sis. Neque „ nunc properè, sed per ætatis gradus ad „ summa processimus, compressis seditionibus, „ compositis bellis, Triumphatum, & bis „ Consulatum, nosti laboris participem fuisse. „

I Pa- Pa-

Præceperant animis orationem Patrum: quæ quæſitior adulatio fuit. nec tamen reperiunt, niſi ut effigies Principum, aræ Deûm, templa, & arcus, eliſque ſolita conferent. niſi quod M. Silanus in conſulatu Conſu-
49 *latus, honorem Principibus petivit: † diuiſque pro ſententia, ut publicis (a) privatiſque monimentis, ed memoriam temporum, non Conſulum nomina perſcriberentur, ſed rerum quæ Tribuniciam Poteſtatem*
50 *gererent. † At Q. Haterius, cum ejus dies Senatus conſultum eureis litteris figendo in curia confuſſiſſet, deridiculæ fuit, ſenex ſudiſſima adulationis tantum infamiæ uſurus. Inter quæ provinciæ Aſiæque Junio Bleſo prorogata, Servius Maluginenſis Flaminem Dialem, ut Aſiam ſorte haberet poſtulavit; ſenſuque vulgatum diſſimulat, „ Nisi liceret „ Dialibus ignobili Italia. Neque aliud jus „ ſuum, quem Martialium, Quirinaliumque*
51 *„ Flaminum? † porro ſi hi duxiſſent provincias, cur Dialibus id vetitum? nulle de ea populi ſcita, non in libris cærimoniarum reperiri. Sæpe Pontifices Dialis ſacra feciſſe, ſi Flamen valetudine, cui nocteri publica impediretur. duobus & ſeptuaginta annis poſt Cæſarem Merulam eadem, neminem ſuffectum, neque ſemen defuiſſe religionis. Quod ſi per ea mora poſſet non erroi, nulle ſacrorum domus; quemve facilius abſtinuerint, ad unius cunctos Proconſulatus impetum? Perverſis etiam ſimulatibus affectum, nec Pontificibus Mamurii ire in provinciam prohibitorumve: nunc Deum numere Summorum Pontificum etiam ſum-*
52 *„ mum hominum eſſe, † non æmulationi, „ nec odio, cui privatis adfectionibus obnoxium. „ Adverſus quæ cum Augur Lentulus, aliique veris differerent, ea deorſum eſt, ut Pontificis Max. ſententiam oppugnarent. Tiberius, dilata relatione de jure Flaminis, decrevit ob Tribuniciam Druſi Poteſtatem cærimonias temperavit, minimum regnis inſolentiæ ſententiæ, et cauſque litteras contra patrum morem. Recitatæ & Druſi epiſtolæ, quamquam ad modeſtiam ſitæ, pro ſuperbiſſimis accipiuntur. „ Hue recidiſſe cuncta, ut ne juvenis quidem tenue honoris exceptæ, adiret Urbem, Deos, ingrederetur Senatum, cuſpiam ſalutem gentis apud ſolum ſe ciperet?*

(a) *privatiſque* „ *Bel-*

I Padri a' quali ſi davano acconcie le parole in bocca: di tanto più ſquiſito fu l' adulare: non però altro invennero, che immagini, altari, tempi, archi, e altre coſe ſolite. ſe non che M. Silano tolſe onore al Conſolato per darlo a' Principi, ſentenziando ſenza propoſta, che negli atti publici, e privati, a memoria de' tempi, ſi ſcriveſſe: „ Dominanti i tali Sacri Tribuni, „ a non più „ i tali Conſoli. „ Q. Aterio avendo detto, che quanto s'era deliberato quel giorno in Senato, vi e' intagliaſſe a letteroni d' oro; fece ridere di sè: che è vecchio di al ſozo adulare aſpettaſſe altro, che infamia. Giunio Bleſo fu raffermato in Affrica. e Servio Malugineſe chiedeo l' Aſia, benchè Flamine di Giove, dicendo „ Non eſſer vero il detto volgato, che Flamine non „ eſca d' Italia: nè il ſuo Flaminato di- 75
„ veſſo da' Marziali, e Quirinali. Sa „ que' tangono le provincie; perchè vietarle a' Gioviali? legge di popolo non „ ce n' ha: in cirimoniale non ſi trova. „ nelle mancanze de' Gioviali per mallattie, o cure pubbliche hanno uficinto i Pontefici. Dopo che Corn. „ Merula fu ucciſo, queſto Flaminato „ vacò anni ſettantadue, e pur non mancò mai d' uficiarſi. ſe per tanti anni ſi „ può ſenza rifiuto uficiare; ben ſi potrà „ un anno ſtar fuori Viceconſolo. l' andare „ ne' governi ſi lor tolto già da' Pontefici per private malevoglienze: ora per „ grazia degl' Iddii, il Sommo Pontefice „ è il ſommo uomo: non ha gare, non „ odii, non paſſioni. „ Lentulo Augure, e altri contraddiſſero variamente, e ſi ricorſe al Pontefice Tiberio, che ne deſſe ſentenza. Egli † la differì, e paſ- 13
sò a temperare le cirimonie ordinate per l' alzamento di Druſo alla Podeſtà Tribunesca, e nominatamente ſuborrì l' arrogante propoſta, e quei nuovi letteroni d' oro. Si leſſe una lettera di Druſo al Senato, che pareva modeſta: ma fu preſa per trasaperba. „ Poveri a noi: non ha raſciutti „ gli occhi, e non s' è degnato venire a fare di tanto onore uno „ inchino agl' Iddii della Città, morto al Senato, nè darle principio „ in buon' ora dov' ei naeque. For-

„ ſe che gli è alla guerra, o lontano: „ traſtullaſi pe' giardini, pe' laghi di Ca- „ pua. il tempo è ora. così s' allivava il „ reggitore del genere umano, bel pre- „ ſetto per lo primo ha preſo dal Pa- „ dre. al quale, ora ch' ha parato grave, „ come a vecchio affaticato, il venir- „ ci a dare un' occhiata; ma Druſo, „ che 'l tiene, ſe non arroganza? „ Ma Tiberio così puntellatoſi nello ſtato, per dare al Senato un pò d' ombra dell' antico, „ miſe a quello le domande delle Provincie di maniera „ le franchigie eſeſeiute per le città della Grecia in troppa libertà. Laſciando ne' tempj „ fuggire ſchiavi peſſimi, falliti, ſempati dalla giuſtizia. Nè avrebbero le ceteu tenuto il popolo, „ che non ſi levaſſe per difendere le ſcelerateze umane, come religione divina. Fu detto „ dunque, che le città mandaſſero Ambaſciadori con tutte loro ragioni. Alcune, che le franchigie ſi avieno uſurpate, le laſciarono. molte ſi fidarono nelle divozione antica, o m' ſervigi fatti al Popolo Romano. Magnifico giorno al Senato fu quello, ch' ſi „ conobbe i benefiz j de' noſtri antichi: le leggi: le ordinanze de' Re grandi innanzi alla forza Romana: „ le religioni degl' Iddii, con la primaja libertà di confermare, e riformare. Primieramente gli Efeſii diſſero, che Apolline, e Diana non nacquero in Delo, come crede il volgo, ma paſcendo la- „ tona appiè d' un ulivo, che ancor v' è in riv' l fiume Cenchio, nel boſco loro detto Ortigia, fuggiato per divino ammonimento: ove Apollino poi li ucciſi Ciclopi, fuggì l' ira di Giove: e Bacco perdonò alle Amazone vinte, che abbracciarono quell' altare. Fu poi la divozione di quel tempio di licenza d' Ercole, padrone allora della Lidia, acreſciuta, e mantenuta da' Perſi, da' Macedoni, finalmente da
76 noi. Seguitarono i Magneti, e diſſero, che avendo L. Scipione cacciato Antioco: „ L. Silla Mitridate; per la loro fedeltà, e virtù diedono inviolabil franchigia nel tempio di Diana Leneoſiena.

Diſen-

„ † (a) *Bellum ſibi ſit, qui diverſa ter-* 53
„ *rarum deſtinet, † litora, & lacus Cam-* 54
„ *pania tam maxime peregrinatus. ſit im-*
„ *bui noſtrum generis humani: id primum*
„ *paternis manibus diſcat. Jam grava-*
„ *tus aſpectum vitiam ſima Imperator,*
„ *ſeſſumque animum, & alios labores prae-*
„ *tendit: Druſi quod, niſi ex abroga-*
„ *tio, impedimentum?* „ Sed Tiberio vim *Principatus ſibi firmans, imaginem antiqui-*
tatis Senatui praebebat, poſtulata provinciarum ad diſquiſitionem Patrum mittendi. Coërcebantur autem Graeca per urbes licentia atque impunitas ex ſola flagitandi. Complebantur templa peſſimis ſervitiorum, eadem fabſidia tuerari adverſum creditores, ſuſpectique capitalium criminum receptabantur. Nec ullum fatis validum imperium erat coercendis ſeditionibus populi flagitia hominum, ut ſacrimonias Deûm protegentis. Igitur placitum, ut maiorum vetuſtas ſuos, atque Legatos. Et quaedam quae falſo aſſumpſerant, ſponte remiſit. Multae vetuſtae ſuperſtitionibus, aut meritis in Populum Romanum fidebant. Magnaque ejus dei ſpecies fuit, qui Senatus majorum honeſtis, ſedentium pulla, Regum exitium qui ante vim Romanam valuerant decoris, ipſaſumque Numinem vulgi imagine inſuper it, libero, ut quondam, quid firmaret mutatura. Primus omnium Epheſii adiere, memorandum, nec, ut vulgus credidere, Dianam atque Apollinem Deos genitos: iſſe apud ſi Cenchreum amnem, † in 55
lucum (b) Ortygiam, † ubi Latonam 56
partu gravidam, & vitae, quae tum vitis mannis, adnixam, adidiſſe ea Numine. Deorumque munia ſacratum nemus. Atque ipſum illis Apollinem, poſt interfectos Cyclopes, Jovis iram vitaviſſe. Mox Latonam partem belli noſturnis ſuppliciis Amazonum, quae arma infederant, iguroſſe. Auctum hinc templum Herculis, cum Lydia poſſeret, latrimoniam ſimplex: neque Perſarum diuiſis dominantium ius. Poſt Macedonas, deinde, ſervaviſſe. Proximum Magnetas, L. Scipionis, & L. Sullae conſtantia mirabantur. quorum alla Antiocho, hic Mithridate, pulſo, fidem atque victoriae Magnetum detuliſſe, ut Dianae Leucophrynae perfugium inviolabile eſſet.

(a) *Bellum ſibi ſit.* (b) *Ortygiam, ubi Apol-*

Aphrodiſienſes poſthac, & Syracuſienſes Deſtatoris Cæſaris ob victoriam in partibus maſtis, & reſtituta divi Auguſti decreta ſtatuere. Laudati quod Pergamenorum inſcriptionem, nihil mutata in Populum Romanum tranſlatione, perſtitiſſent. Sed Aphrodiſienſium templum Veneris; Syracuſienſium, Jovis, & Trivia religionem habemus. Altera Hieracaſienſes expoſuere, Perſicum apud ſe Dianæ, delubrum Reges Cyri dicatum. & memorabantur Perperna, Iſauricus, multaque alia Imperatorum nomina, qui non modo templa, ſed duabus millibus paſſuum aroudum ſanctitatem tribuerant. Eum Cyprii mittunt deligati, quorum vetuſtiſſimum Paphiæ Veneri auctor Æetas, poſt filiæ ejus Amathuſ Veneri Amathuſiæ, & Jovi Salaminiis Teucer, Telamonis patris ira profugus, poſuiſſe. Audiuntur alterum quoque templum Lapithum. Quorum cauſa poſſi Patres, & quia ſtudia cognoſcere, Conſultibus permiſſa, ne perſpecta juſta, & ſi qua iniquitas invalueretur, jam integram cauſam ad Senatum aſſerentes. Conſulta ſuper eas civitates quas memoravi, apud Pergamum, Æſculapii ſumptuoſum aſylum retulerunt: ceterum obſcuris ob vetuſtatem initiis nixi. nam Smyrnæi manubiis Apollinis, cujus imperio Sesoſtratidi Veneri templum dicaverint: Tenii ejuſdem ſacram reſerre, qua ſanctæ Neptuni effigiem, edemque juſſi ſint, propiora Sar-
57 *donia, Alexandri victoria id donum, † neque metus Mithridatici Regis nitia. ſed cultus Nympharum utriſque, Dianæ ani Apollinem venerandæ, Praſiæ & Ceraſuſiæ ſimulacra divi Auguſti. Falſaque Senatuſconſulta, quis multa tum*
58 *bonora, † modus tamen præſtabatur,*
59 † *ſuffixa ipſis in templis figere æra, ſacrandum ad memoriam, non ſpecie adſcripta in ambitionem delaberentur. Sub eadem tempus Julia Auguſta valetudine atrox, manifeſtiſſimam Principi ſuæ in Urbem aditus: ſumma adhuc inter matrem filiumque concordia, ſive æmulata odia. Neque enim multo ante cum haud procul theatro Marcelli effigiem divæ Auguſtæ Juliæ dicavit, Tiberii nomen, ſua poſtſcripſerat. idque illa credebatur, ut infeſtæ majeſtate Principis, gravi & diſſimulata aſſumptæ abdidiſſe.*

Sul

Difendevano appreſſo i tempii loro; di Venere, gli Afrodiſei; e di Giove, e di Diana, que' di Siratonice, producendo un novello privilegio d' Agnſto, e uno più antico di Cæſare Dettatore, conceduto per aver ſeguito quelle fazioni. Lodati della mantenuta fede al Popol Romano nelle ſcorrerie de' Parti. Moſtravano i Gerocaſnei più antichità: che il loro tempio di Diana di Perſia fu dedicato da Ciro. a Perperna, Iſaurico, e molt' altri Imperadori con due miglia intorno il ſagraro. I Ciprioti tra tempii raccomandavano: lo più antico Venere in Paſo † fatto da Aeria; Venere in Amatunta dal ſuo figliuolo Amato: Giove in Salamina da Teucro, quando ſannò l' ira di Talamone ſuo padre. E tante altre ambaſcerie udirono i Padri, che per eſſere ſtracchi, e parteggiare ne' luoghi, commiſero a' Conſoli, che veduto le ragioni di ambedue, a ſe inganno v' era, riferiſſono al Senato. Riſatirono, la detta franchigia eſſa vera, e di più quella dell' Eſculapio di Pergamo. Le origini dall' altre per l' antichità non vederſi. perchè que' di Smirna dicevano aver ſagrato il tempio di Venere di Sirotonica: e i Tenii il tempio, e l' immagine a Nettuno, comandati dall' oracolo, e verſi di Apolline. Coſe più moderne allegavano i Sardiani, che Aleſſandro vittorioſo, e i Mileſi, che il Re Dario aiò donne loro a' tempi di Diana, e d' Apollina, che eſſi adornò. I Candiani anco fra' meſchi chiedevano all' immagine d' Agnſto. † 15
Fatti ne furono i privilegi a grande onore: poſtoſi però ſagoln, e comandato in eſſi tempi affiggerne in bronzi † ſagrata memoria, acciò la religione non traſcorreſſe in ambizione. In queſto tempo a Giulia Agnſta venne male ſopentino, che sforzò il Principe a correre a Roma, eſſendo per ancora tra madre, e figliuolo concordia, o coperto l' odio dalle due lei dianzi poſta immagine al divino Agnſto † vicino al teatro di Marcello, col nome di Tiberio dietro al ſuo: la quale benchè non dimoſtrata offeſa, per grave, e indegna della maeſtà del Principe, ſi credette ch' ei riponeſſe nel profondo dell' animo.

Il

Il Senato adunque ordinò le proceſſioni, e i giuochi Magni da celebrarſi da' Pontefici, dagli Auguri, da' Quindici, da' Sette, e dalli Aguſtali inſieme. L. Aproniо aggiugneva „ E „ dalli Araldi. „ ma Ceſare diſſe contro, Eſſerci più Sacerdozii, nè mai datoſi ad Araldo tal maeſtà. Il Collegio d' Aguſto ſtavasi bene, come proprio di queſta coſa per cui ſi pregava. Riferiſco ſolo i pareri di notabile laude, o vergogna: ſtimando uficio principale d' Annaliſta, non tacere le virtù, e da' rei fatti, e detti, per l' infamia perpetua, atirar gli uomini. Que' tempi furono sì fatidi d' adulazione, che non pure à grandi, forzati andare a' verſi per ſoſtenerſi, ma tutti i Conſolari, parte da' Pretorii, e molti † 38
Senatori di piedi ſi rizavan più, e facevano a chi più alte coſe, e foze ſcaglinze. Trovo ſcritto, che Tiberio 77
nell' uſcire di Senato, uſava dire in Greco: O GENTE NATA A SERVIRE! ſtomacando sì abietta ſervitù ſolui, che non voleva la pubblica libertà. Paſſavano poi dallo 'ndegno, al maligno. Onde eſſendo G. Silano Viceconſolo in Aſia, chiamato da que' collegati a ſindacato, Mamerco Scauro Conſolare, Giunio Otone Pretore, Bruttidio Nato Edile, di bella compagnia lo quaſſarono d' offeſa Deità d' Aguſto, e ſpregiata Maeſtà di Tiberio. Mamerco infilzava eſempi, che Scipione Affricano aveva accuſato L. Cotta: e Catone il Cenſore Sergio Galba: e Marco Scauro biſavol ſuo, P. Rutilio: come ſe tal ſorte di Deità, e Maeſtà diſandiſſato † Scipio, e 39
Cato, e quello Scauro, che queſto Mamerco, obbrobrio de' ſuoi, ſvergognava con tale operaggio. Otone inſegnava Grammatica: pinto per forza di Sejano nell' ordine de' Senatori, ſua vita baſſezza, d' aridite ſfacciatezze ſragiava. Bruttidio di molta ſcienza ornato, poteva per la diritta ſalire in Cielo, ma ebbe troppa fretta di paſſare innanzi agli eguali, a' ſuperiori, e a sè medeſimo, erro-

*Sed tum ſupplicia Dis, indique Magni ab Senatu decernentur, quos Pontifices, & Augures, & Quindecimviri, Septemviriſve ſimul, & ſodalibus Auguſtalibus ederant. Conſuetas L. Aproniо, ut Feciales quoque iis ludis præſiderent. Cluentadiis Cæſar, diſſentiis Sacerdotiorum jure, & repetitis exemplis, utque antea umquam Fecialibus hoc majeſtatis fuiſſe, ideo Auguſtales edicta, quia perpetuos ejus domus Sacerdotes eſſet, pro qua vota ſolverentur. Exſiſtunt ſententiæ haud inſtitutæ, niſi inſignia per honeſtum, aut notabili dedecore: quod præcipuum munus Annalium reor, ne vetuſtas ſilentio, atque pravis dictis factisque ea poſteritate, & famia metus ſit. Ceterum tempora illa adeo infida, & adulationi fœda fuere, ut non modo primores civitatis, quibus claritudo ſua abſque periculo prolonganda erat, ſed omnes Conſulares, magna pars animi qui Prætura functi, multique etiam pedarii Senatores certatim conſurgerent, feedaque & nimia confingerent. Memoria proditum, Tiberium, quoties curia egrederetur, Græca verba ſe bona mancipia ſæpe aſſueſcere: O HOMINES AD SERVITUTEM PARATOS! ſcilicet etiam illum, qui libertatem publicam nollet, tam prompta ſeruitiorum patientia tædebat. Paulatim deinde, ut indecora ad infecta manſuefaciebantur. C. Silanum Proconſulem Aſiæ repetundarum a ſociis poſtulatum, Mamercus Scaurus, a Conſularibus, Junius Otho Prætor, Brutidius Niger Ædilis, ſimul terripiunt, objectantque violatum Auguſti Numen, ſpretam Tiberii Majeſtatem. Mamercus antiqua exempla jactans, L. Cottam a Scipione Aſiatico, Ser. Galbam a Catone Cenſorio, P. Rutilium a M. Scauro accuſatos, videlicet Scipio, & Cato talia ulciſcebantur, aut illa Sanctus, quem proavum ſuum, apprehenſo manu Mamercus, infeſtis ſpiritu dictabat. Junii Othoni literarium ludum exercenti verna ante fuit, mox Sejani potentia Senator, † abſtinens ini- 40
tia impudentibus aſſa Prætor poſtulabat. Brutidium artibus honeſtis copioſum, & ſi veſtigium iter pergeret, ad clariſſimum quemque itinere, ſiſtimabat veſtimulabat, dum æqualis, dein ſuperiores, poſtremo ſuaſmet ipſe ſpes anteiret paret. quod*

quod multos etiam bonos pessum dedit, qui spretis quæ tarda cum fiunt, præmatura vel cum exitio properant. Auctis numerum accusatorum Gellius Publicola, & M. Paconius. Ille Quæstor Silani, hic Legatus. Nec dubium habebatur, fœcundis copiarum quin promptum usum. sed multis adgerebantur etiam infantibus periculosa, cum supra tot Sententiæ eversæ, fœcundissimi tunc Asiæ, reque ad memorandum delecti respondissent falsi, & mendaci nequirent, propria in mala; qui exercitam quoque eloquentiam debilitent. non temperante Tiberio, quin pudorem vitæ, vultu, ea quæ ipse crebrius interrogabat, neque refellere, aut studere, dubitaret. ut sæpe etiam

61 *confutandum erat, ne frustra quæsivisset. † Servos quisque Silani, ut noxiorum interrogabantur, Alios publicos mancipia accepisse. & ne quis necessariorum juvaret pestilentium, majestatis crimina subdebantur; vinctum, & custodiæ fidei. Igitur patris patronum diutius interfuit, defensionem*

62 *sui deseruit, † auxilia ad Cæsarem indicibus, quibus invidiam, & pœnas miscuerat. Tiberius quæ in Silanum parabat, quo manifestius sub exemplo cognoscerentur, libellos divi Augusti de Vitasi Messalla ejusdem Asiæ Proconsule, sublatumque in eum Senatusconsultum recitari jubet. Tum L. Pisonem sententiam rogat. ille multum de clementia Principis prosatus, æqua atque ignis Silano interdictionem censuit, ipsumque in insulam Gyarum relegandum. Eadem cæteri, nisi quod Cn. Len-*

63 *tulus † superandæ Silani materiæ bona (quippe alia parentis gentili) reddendaque filio dixit, adnuente Tiberio. At Cornelius Dolabella, dum adulationem longiorem figuratus, interpretis C. Silani mortem addidit, „ Ne quis vitæ probrosæ, & operum „ suorum infamia, Provinciam fœdaverit: id„ que Principis disciplinæ. nam a legibus „ debita punisci, quanto fori mitius „ in ipsos, multum in suos, providerit ne „ peccaretur? „ Adversum quæ defendit Cæsar: „ Non quidem sibi ignota quæ de „ Silani vulgabantur, sed non ex rumo„ re flocundum. multas in provinciis „ contra quam spes aut metus de illis fue„ rit, egisse. mutasse quosdam ad meliora „ magnitudine rerum, debilitari alios.*

„ ne-

errore di molti savi, che per non aspettare il dolce fico con la gocciola, lo schiantano † col latificcio. Accusarono 40
Silano ancora, Gallio Publicola Questor suo, e Marco Paconio Legato. Crudele, e rapace fu egli; ma gli eran contro più cose, pericolose ad ogni innocente, nimicato da tanti Senatori: accusato da' maggiori Oratori di tutta l'Asia: solo a rispondere: senza rettorica: in causa propria: da fare smarrire ogni facondia. E Tiberio lo confondeva con ma' visi, boci strane, domande spesse, da non potersene schermir, nè difendere: anzi spesso bisognava confessarle, acciò non avesse mal domandato. e per potergli contro collare i servi suoi, il Fattor pubblico gli comperò. e perchè parenta tutto l'ajutasse, gli fecero casi di stato, che non se ne può favellare. Silano adunque chiedeo tempo pochi dì, poi lasciò la difesa, e ardì scrivare a Tiberio, pugnendolo, e raccomandandosi infreme. Egli per mostrare con esempi, che a Silano voleva fare il dovere, fece leggere un processo d' Augusto, con la sentenza del Senato, contr' a Volesio Messala, pur d' Asia Viceconsolo. Poi voltosi a L. Pisone disse, Di sia. Esso fatto lungo preambolo della gran clemenza di Cesare, disse: „ Con„ finare Silano privato d' acqua e „ fuoco nella Giara. „ Così gli altri: salvo, che Gneo Lentulo avvertì, che per essere Silano nato d' altra madre, i beni materni si scorporassero pe 'l figliuolo. il che a Tiberio piacque. Cornelio Dolabella, con più lunga adulazione, detto molto male di Silano, inserì, „ Che niuno infame, e mal vissuto gover„ nasse Provincia, e toccasi al Principe „ il dichiararlo: perchè le leggi punisco„ no i peccati fatti: or quanto minor „ male per quelli, e bene per le Provincie „ provvedere al non fargne? „ Tiberio disse contro, „ Che sapeva quel che dice„ va il popolo di Silano, ma non si do„ veva far legge alle grida. Chi è riuscito „ nel governare meglio, chi peggio di „ quel ch' era creduto. Nelle gran fac- 78
„ cende, chi si risveglia, chi stupidisce, „ il

„ il Principe non può ſaper tutto ; „ nè dee laſciarſi menare a voglia d' alcuno . Le leggi caſtigano i peccati „ fatti , non i futuri , che non ſi sanno . così ordinato i noſtri antichi , che dietro a' peccati ſeguiſſer le pene : non fate il contrario delle coſe ſaviamente trovate , e ſempre piaciute . I „ Principi hanno pur troppo carico , e potere : che quando creſce , le leggi ſermano . e non è bene uſar l' Imperio , dove ſi può far con le leggi . „ Quanto più rade ſoddisfazioni dava Tiberio al Popolo , tanto più l' allegrò con queſto parlare . E ſoggiunſe ſo diſerto moderatore , ova ira nol vincea , che Giura era iſola diſabitata , e aſpra : mandaſſerlo per amor della famiglia Giunia , e dell' eſſer pur Senatore , nella Citera , come Torquata ſua ſorella , vergine di antica ſantità , domandava . così fu approvato . Udironſi poi li Cireneſi ; e Ceſio Cordo , orante Ancario Priſco , fu condannato d' iniquo reggimento . A Lucio Ennio fu fatto caſo di ſtaro l' averſi fatto vaſellamento d' una ſtatua d' argento del Principe . non volle ne foſſe reo : „ Matrì , „ diſſe Atejo Capitone quaſi per libertà d' animo : „ i Padri hanno „ a poter deliberare ; ed gran maleficio non ſi può perdonare : ſia dolce „ quanto vuole per rè i delle ingiurie „ della Repubblica non, al largo. „ Inteſe Tiberio l' adulazione : e ſeguitò non volere . E Capitone per eſſere in cagion civile , e divina gran ſavio ; tanto più ſcorno ebbe della ſperata degnità pubblica , e preſata eccellenza . Nacque ſcrupolo in qual tempio doveſi appendere il boto per la ſanità d' Auguſta da' Cavalieri Romani fatto alla Fortuna Equeſtre : perchè niuno de' molti in Roma di quella Idea aveva tal titolo : trovoſſene uno in Anzio ; equivi l' appeſe : perchè tutte le immagini , tempii , e 41 ſanità , che nelle terre d' Italia † ſono , ſono dell' Imperio di Roma . Trattandoſi di religioni , Ceſare diede la ſentenza dianzi differita contro a Servio Maluginese Flamine di Giove ,

con-

„ utique poſſi Principem ſua ſcientia omnia complecti : utique expedire , ut „ ambitioſæ alienæ labaret . idet leges „ in ſeſe conſtitui , quæ futura in futuro ſint . Sit a majoribus inſtitutum , „ ut ſi antiſſime delicta , pœna ſequeretur . ne verterent ſapientes aperta , & „ ſemper plecta . ſuæ curæ Principibus , ſatis ſuam potentia . † minui ju- 64
„ ra , quotiens gliſcat poteſtas : nec utendum Imperio , ubi legibus agi poſſit . „ Quanta ſuerit apud Tiberium populi ritas , tanto latiores animis accepta . Atque ille prudens moderandi , ſi propria ita ut impolleretur , addidit , inſultum Gyaros omnibus , & ſitu cultu hominum aſſe : datam Junia familia , & vim quandam ordinis ipſiſdem , † ut Cythnum poſſent 65
concederet . id ſeorſum quæque Silani Torquatam , prima ſtuttimonia virginum experti . In hoc ſententiam ſolla diſcedit . Poſt audita Cyrenenſes , & accuſante Ancharia Priſco , Cuſinæ Cerdo repetundarum damnatus . L. Ennium Equitem Romanum majeſtatis poſtulatum , quod effigiem Principis pramiſcuum ad uſum argenti vertiſſet , recipi Cæſar inter reos vetuit : paſtum aſperuante Atejo Capitone , quaſi per libertatem . „ Non enim „ deberi eripi Patribus vim ſtatuendi , „ neque tantum malefictum impune habendum . ſere lenem in ſe debere eſſe : „ Reipublicæ injuriæ ut largiretur . „ Intellexit hoc Tiberius , ut erant magis , quam ut deceſſetur : perſtititque interceder . † Cepit inſignitis infamia 66
ſuere quod humani divinique juris ſciens , egregium publicum , & bonas dimi artes deteſtaviſſet . Interfuit diem eligi , quo nam in templo ferendum ſuerit donum quod pro valetudine Auguſtæ Equites Romani vovebant † Equeſtri Fortunæ . nam 67
eſſi delubra ejus Deæ multa in Urbe , nullum tamen tale cognomento erat . repertum eſt apud Antium quæ ſit nuncupabatur , conſtatque tarimonia Italiæ in oppidis , templaque & Numinum effigies , jurisque atque Imperii Romani eſſe . ita donum apud Antium ſtatuitur . Et quando de religionibus tractabatur , dilatum nuper reſponſum adverſus Servium Maluginenſem Flaminem Dialis , permiſit Cæſar :

cere-

vecturaque decretum Pensitium. „ *Quo-*
„ *niam valetudine adversa Flaminem Dia-*
68 „ *lem non posse, † ut Pontificis Maxi-*
„ *mi arbitrio, plusquam biennium, abes-*
„ *set: dum ne diebus publicis sacrifi-*
„ *cio, non sæpius quam bis semestri*
„ *in annum.* „ *Quæ Principe Augusto*
constituta, facile ostendebant, annuam ab-
sentiam, & previsurorum administrationem
Diali non cuncti, memorabantque
L. Metelli Pontificis Maximi exem-
plum, qui Aulum Postumium Flaminem
assumsisset. Ita forte Asia in eum qui
Consulatum Malugineasi proximus erat,
collata. Ipsum diebus Lepidus a Senatu
petivit, ut Basilicam Pauli, Æmilia
monimenta, propria pecunia fornaret or-
naretque. erat etiam tum in more publi-
69 *ca munificentia.* † *nec Augustus asper-*
nabatur Tarrum, Philippum, Balbum, hos-
tilibus sanctos, cum attendisset opes conver-
tendi ad Urbis, & posteros gloriam conferre.
Quæ tum exempla Lepidus, quamquam pecunia modicus, avitum decus recolens. At Pompeji theatrum igne fortuito haustum, Cæsar restituendum publicavit est; ut quod animo, familia restaurandi sufficeret, manerent tamen nomina Pompeji.
70 *Simul laudibus Sejanum extulit, † tamquam labores vigiliasque ejus tenta ut animum intra dominum flexisset. Et simulacrum Pompeji effigiem Sejani, quæ apud theatrum Pompeji locarentur, atque multo post Cæsar cum Junium Blæsum Proconsulem Asiæ triumphi insignibus auctoraret, dare id se dixit honoris Sejani. minime ille avunculus erat. At summus vir Blæsi dignum decus tali fuere. nam Tacfarinas quamquam sæpius depulsus, separatis per intima Asiæ auxilia, hue advocatis vicinis, ut Legatos ad Tiberium mitteret, sedemque ubi sibi atque exercitui fore postularet, aut bellum incertum*
71 *labili minitaretur. Non alias magis † sua Populique Romani vocabula indoluisse Cæsarem ferunt; quam quod desertor, & prædo, hostium more ageret. nec Spartace quidem, post ut Consulares exercitusque cæsi Italiam vagum, quamquam Servilem atque Mithridatici belli labem haberet Respublica, datum, ut pacto in fidem acciperetur.*

nedum

conforme allo ſtatuto de' Pontefici, fatto ſotto Auguſto, che ſi leſſe, cioè, „ Am-
„ malando † il Flamine di Giove poſſa 42
„ ſtar fuori † più di due notti quanto 43
„ parrà al Pontefice Maſſimo: ma non in
„ giorni di pubblico ſacrificio: nè più di
„ due volte l' anno. „ Che moſtrò chiaro l' aſſenza d' un anno, e l' andare in provincie, a Flamine non ſi conciedera. E s' allegò Lucio Metallo Pontefice Maſſimo, che ritenne Aulo Poſtumio. Così fu data l' Aſia al più anziano Conſolare dopo il Malugineſe. In que' giorni Lepido domandò al Senato di potere a ſue ſpeſe racconciare, e ornare la Baſilica di Paolo, memoria di caſa Emilia: uſandoſi per ancora la magnificenza pubblica ne' privati. Nè Auguſto vietò a Tauro, Filippo, a Balbo lo ſpender le ſpoglie de' nimici, a le ſoverchie ricchezze in ornamenti della Città, a memorie gloriose. col qual eſempio Lepido benchè ſcarſo di moneta ravvivò lo ſplendore de' ſuoi maggiori. E 79
Tiberio † preſe a rifare il teatro di 44
Pompeo per caſo arſo, non eſſendo in quella famiglia chi aveſſe il modo: mantenendogli il nome di Pompeo: † e ce- 45
lebrò Sejano, che per ſua fattica, e diligenza cotanto fuoco non fece danno maggiore. laonde i Padri poſero in eſſo la ſtatua di Sejano. E in onore di Sejano nato d' una ſorella di Bleſo, dette Ceſare, che alzava alle trionfali eſſo Bleſo Vicerconſolo in Aſſrica. Ma egli le ſi era meritate nelle coſe di Taſfarinata. il quale, benchè più volte rotto, rifatto con aiuti dal centro dell' Affrica, profuſe chiedere per Ambaſciadori a Tiberio pace per sè, e ſuo eſercito: o gli farebbe guerra immortale. Diſono, che Tiberio non † ſi 46
ſcandalezò unqua d' ingiuria fatta a lui, o al Popolo Romano, quanto che queſto traſſatore, a aſſaſſino procedeſſe da nimico. „ Non volemmo a patti Spar-
„ taco, che datoci tanta groſſe ſconfit-
„ te in corava per ſua, e abbominava l'Ita-
„ lia, quando nelle gran guarre di Serto-
„ rio a di Mitridate affogavamo; e era
„ in tanto fiore, compereremo, ſe tu lo
„ credi, con pace, e terrani un ladroncello.

Ordina a Bleſo, che induca gli altri, col perdonare, a poſar l'armi: e vegga d'aver vivo, o morto Taefarinata. molti ſe n'acquiſtaron per queſta via. e guerreggioſſi ſeco con le ſue arti. perchè eſſendo egli di eſercito inferiore, ma più deſtro a imbate, ſcorrere in maſnade, dar ganghezi, e porre agguati; tre ſchiere ſi fecero per tre bande. Andarono, con una Cornelio Scipione Legato, a impedirgli le prede ne' Lepini, e la ritirata ne' Garamanti; con la ſua propria Bleſo il giovane a difender dall'altra banda i villaggi di Cirta. nel mezo eſſo Bleſo co' migliori, ponendo forti, e guardie ove era uopo. dava in ogni coſa ſtorpi, e danni al nimico, che ſi trovava dovunque ſi volgeſſe. Romani a fronte, a lato, a tergo. Così eſſendone molti morti, e preſi; ridviſe le tre ſchiere in più maſnade, ſotto Centurioni di prova. e finita la ſtate, non le ritirò alle ſtanze ſolite per la provincia, ma come in principio di guerra provveduti i luoghi forti, con cavaleggieri, e pratichi in quei deſerti, dava la caccia a Taefarinata, che or quà, or là s'attendeva. Finalmente ebbe prigione il fratello, e tornoſſene, prima che a' noſtri confederati non biſognava, laſciandovi chi eſſe guerra. Ma Tiberio tenendola per finita, anche volle, che le legioni gridaſſero Bleſo Imperadore: onore antico, che l'eſercito faceva al Generale comandatore, per qualche fatto egregio nell'impero dell'allegrezza: e più Imperadori in un tempo, erano permeſſi, come gli altri. Auguſto concederla queſto titolo a poi ; e allora Tiberio † a Bleſo per l'ultimo. In quell'anno morirono due grandi: Aſinio Salonino, nipote di M. Agrippa, e d'Aſinio Pollione, fratello di Druſo, e deſtinato marito d'una Nipote di Ceſare. E Arejo Capitone lo primo giuriſta di Roma, come diſſi. Sullano avol ſuo fu Centurione: il padre Pretore,

*uedum pulcherrime Populi Romani faſtigia, latro Taefarinas, pacem, & conceſſeae agrorum redimeretur. Dat negotium Bleſo, ceteros quidem ad ſpem proliceret armis ſine uexe ponendi, ipſius autem Duois quoque modo peiiretur. Ee recepti ea venia plurique, mea adveſum artes Taefarinatis, haud diſſimili modo hilligerarum. Nam quia ille cohors exercitus impar, fuecadi milites, plurib per globos incaſaret, eludereique, & inſidias ſimul tenderet: ieee ineeſſue, ſolidem agmine peraunt. ex quis Cornelius Scipio Legatus praſuit, qua prædatie in Lepinos, & ſaſſugia Garamantum: alie latere, ne Cirtenſium pagi immune traherentur, propriam meanus Blaſus filius duxit. Medie, cum delectis caſtella, & munitionis ideneis locis imponeue, Dua ipſe, ante & inſeaſa hoſtibus eunctis fecerat: quia quaque inclinarent, pari elique militis Romani in ere, in latere, & ſupe u tergo erat, multique eo modo caſi, aut circumvenii. Tune triperitum exercitum plures in manus diſpeegit, prapeniique Centurianis uiesntie experte: uee, ue mos fuerat, acta aſtate ceeiebit eupse, aut in hiberaculis veteris provincia componit: ſed ue in limine belli, diſpoſitis caſtellis, per expeditos, & ſolitudinum guaros, mutantem mapalia Taefarinatem premebat. donec fiaite ejus iupse vigeſſne iſt, preparantem tamen quam ex titubate fecerum, collibus pee quos reſurgeet bellum. Sed Tiberius pro eeafecte interpretatus, id quoque Bleſo tribuit, ue Impeiator a legionibus ſalutaretur: priſce erga Duces honore, qui bene geſta Republica gaudia, & impeia victoria exercitus conclamabantur. eumque placet ſimul Impeeatoree, nec ſupra ceteeum aquaſſeeum, conceſſit quibuſdam & Auguſtus id vocabulum, † ee inni 72 Tiberius Bleſo poſteemum. ehoee ee aane orti ilaſtres, Aſinius Saloninus, M. Agrippe, & Pollione Aſinio avii e fratre Druſo inſignis, Ceſarique pugnae deſtinatus. Et Capito Arejus, de que memoravi, principem in civitate locum ſtudiis civilibus adfecuit, ſub ave Ceaarum Sullae, patre Praetore.

Ceo-

Agn-

Conſulatum ei detulerunt Auguſtus, ut Labeonem Antiſtium iiſdem artibus præſtantiſſimum dignitatis ejus Magiſtratus antiret. Nanque illi ante duo pares dederat ſimul ſubla. ſed Labeo integrum libertatis, & ob id ſine ſatellitio: Capitonis obſequium domibus magis probabatur. Illi, quod Prætorium invaſa ſtirpi, ſimmendatio ei injuſta: huic, quod Conſulatum adeptus eſt, odium ex invidia, exitium. Et Junii ſuppetiis quarto poſt Philippenſem actum anno ſuprema dies explevit, Cæſare avunculi genita, C. Caſſi uxor, M. Bruti ſoror. Teſtamentum ejus multis apud vulgum rumoris fuit, quia in magnis opibus, cum ferme cunctos proceres cum honore nominaviſſet, Cæſarem omiſit. quod civiliter acceptum: atque prohibuit qui minus laudatus pro aſſibus, cæteraque ſolemnibus funus celebraretur. Viginti clariſſimarum familiarum imagines antehac fuere, Manlii, Quinctii, aliique ejuſdem nobilitatis nomine: ſed præfulgebant Caſſius, atque Brutus, ex ipſis, quod effigies eorum non viſebantur.

Auguſto il fece toſto Conſolo per farlo per tal dignità ſovraſtare a Labeone Antiſtio non meno eccellente, avendo prodotto quella età queſti due lumi della pace. Ma † Labeone fu ſdegnoſo, e libero, e perciò più celebrato: Capitone cortigiano, e piaceva più a' padroni. quegli, che non paſsò la Pretura, fu per lo torto ricevuto, dappiù ſtimato: queſti, che fu Conſolo; per invidia odiato. Queſt' anno, ſeſſantaquattreſimo dopo la rotta Filippica, morì anche Giunia, nata d' una ſorella di Catone, moglie di C. Caſſio, e ſorella di Bruto. Il ſuo teſtamento diè molto da dire, avendo onorato di ſua gran facultà quaſi tutti i principali, e laſciato Ceſare. Il quale la preſe rivilmente: e laſciò lodarla in ringhiera, e le ſue eſſequie d' ogni ſolennità onorare. Eranvi portate le immagini di venti famiglie chiariſſime: Manlii, Quinzii, e sì fatti nomi ſublimi: ma quelle di Bruto, e di Caſſio, più di tutte vi lampeggiavano col non v' eſſere.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

IL QUARTO LIBRO

DEGLI ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

CON LA TRADUZIONE IN VOLGAR FIORENTINO

DI BERNARDO DAVANZATI.

COSS. (*C. Asinio, C. Antistio.*
(*Cornelio Cetego, Visellio Varrone.*
(*Cossi Lentulo, Asinio, Agrippa.*
(*Cn. Lentulo Getul. C. Calvisio.*
(*M. Licinio Crasso, L. Calpurnio Pisone.*
(*Ap. Junio Silano, P. Silio Nerva.*

81 ERA il Consolato di G. Asinio, e G. Antistio il nono anno che la Repubblica romana di Tiberio quietava, e la sua casa fiorìva, ponendogli la morte di Germanico tra le felicità: quando la fortuna cominciò repente a voltare: egli a incrudelire, o darne animo altrui: e tutto nacque da Elio Sejano Generale de' soldati di guardia: della cui potenza di sopra toccai: ora dirò sua origine, e costumi, e con che ardimento † tentò Signoria. Nacque in Bolsena di Sejo Strabone Cavalier Romano, fu paggio di G. Cesare nipote d' Agusto: non senza nome d' aver vendùto ad Apizio ricco, e prodigo l'onestà. Gustò giovinetto poi con varii astri Tiberio sì, che lui a tutti altri sopò, sendè a sè solo aperto, e confidente: non tanto per sapere (perchè con questo fu

Asinio, C. Antistio COSS. nonus Tiberio annus erat sumptus A *Republica, fluentis domus: (nam Germanicum mortem inter prospera ducebat) cum repens subvertere fortuna suscepit; sævire ipse, aut sævientibus vires præbere. Insisum, & assumpsit Ælium Sejanum, cohortibus Prætoriis præfectum: cujus de potentia supra memoravi. Nunc originem, mores, & † qua fiducia dominationem adeptus sit, aperiam. Genitus Volsiniis, patre Sejo Strabone Equite Romano, & primum unum C. Cæsaris divi Augusti nepotem fallens, non fine rumore † Apicio divitis, & prodigi* B *stuprum vetus dedisse: mox Tiberium variis artibus devinxisse, ut obsequium aversum alios, sibi uni infensum, insidiantique offerret, non sua fallentes, (quippe iisdem artibus vi-*

ctus

ſtus eſt) quam Deum ira in ſuos Romanos; † cujus pœſi exitio vigeri, tecidiſque, Corpus illi labiam tolerans, animus audax, fui abſtrusus, in alios ſuſpicax, pariter adulatio, & ſuperbia, palam compoſitus pudor, intus ſumma apiſcendi libido; ſæpeque ſtuffa, modo largitio, & luxus, ſæpius ſuperſtitio, ac vigilantia, haud minus arte, quoties parandi regni ſimulatur. Vim Præfecturæ medium inter ſuſpicionem, diſperſos per Urbem tribunos una in caſtra accendendo; ac ſimul imperia aſperarent, mutuique, & rebus, & 4 viſa inter ſe, fidentia ipſi, † in ſuperos metus verterent. Præſentibus hiſcerna utiliora deducta: ſi quid ſubitum ingruat, majori auxilio patres ſubvenſuri. & ſervitia affore, 5 † ſi vallum ſtatuatur prope Urbi incolis. Ut perfecta ſunt tecta, imperat paulatim militum animos, adiuandi, appellandi: ſimul Centuriones, ac Tribunos ipſe delegit. atque Senatorii ambitu abſtinebat, † ſtatuens ſui beneficiis, aut præſentibus munere, fidem Tiberii, atque ita prona, ut ſolitum laborum, non nidi in ſuperbiam, ſed apud Patres, & Populum tollerent, † colique per obſcura, & ſola effigies ejus, interque principia legionum ſtarent. Cetera ut plena Cæſarum domui, ſævam filii, nepotes adulti, mortem ſuperbi adſciſcebant. & quia vi ne ſtati corripere inſtantem, dolus intervallis ſuſpectam poſſibat. Plautii tamen occultior via, & a Druſi inſidere, in quem veteres ira ſuſpectabat. Nam Druſus impatiens æmuli, & animi commotioris, orta forte jurgii, intuderat Sejano manus, & intra tentoria ac verberaverat. Ipſe ne cuncta timenti promptiſſimum viſum, ad uxorem ejus Liviam converſus. Qua ſuos Germanici, ſuorum ſanctis mariti indulſit, non prohibitis pravitatibus. Hinc, ac amicis incenſa, adulatio pellexit. & poſtquam primi flagitii potitus eſt, neque ſimina amiſſa pudoris alia obtenta; ad conjugii ſpem, craſſatum ſigni, & mutuo metu impulit. Atque illa ſui avunculus Auguſtus, ſocer Tiberius, ei Druſi liberi, ſegue ac minus, &

ſa vinto) ma per ira degl' Iddii: onde con pari danno di Roma crebbe, e cadde. Fu faticante di ſonno, audito d'animo, sè ſopriva, altrui inſamava, adulatore, e ſuperbo inſieme era, di fuori contegnoſo, entro avidiſſimo, e per avere, donava, e ſpandeva: e ſpeſſe induſtria uſava, e vegilanze, che troppo coſtano, quando ſoan a fin di regnare. Il Generalato dalla gnardia non 82
era gran coſa: il fece egli col ridurre in un ſol Campo i ſoldati, che alloggiavano ſparſi per Roma, dicendo, uniti potrr meglio ubbidire: vedendoſi in viſo, e di tanto numero, e forze, più confidare, e altrui atterire: in caſo ſubitano, più pronti ajutarſi: ſcevera ti corrompeſſi, vivevano più ſevesi, piantandoſi 'l Campo fuori dalle laſcivie della Città. Fatto queſto, preſe a poco a poco gli animi de' ſoldati, col viſitare, chiamar per nome, fare i Centurioni, e i Tribuni. nè mancava di acquiſtarſi Senatori, onorando i ſuoi partigiani di magiſtrati, e reggimenti, eſſendogli Tiberio largo, e raro affezionato, che non pure nel ſonfabulare, ma nel parlare a' Padri, e al Popolo lui celebrava per ſno utile compagno alle fatiche, e laſciava vanzare la ſua ſtatua ne' teatri, ne' magiſtrati, a tra † gl' Iddii dal Campo. Ma l'eſſere 2
in quella caſa tanti Ceſari, un figliuolo, nipoti grandi, lo ritardava. ammazzarne tanti inſieme non ſi poteva: i tradimenti volevan tempo. Quiſti alaſſe: e farſi da Druſo per ſteſſa ira. Perchè Druſo, che non volea conſorrente, ed era rotto; biſticciando a forte con Sejano, gli andò con le pugna in ſ'l viſo, e volendoſi ai rivoltare, lo li battè. Adunque tutto penſato; pave da ſervirſi di Livia moglie di Druſo, ſorella di Germanico; di brutta fantinella, ballifſima donna, finſe amarla d'amore, e conſagnitolo; non eſſendo coſa che donna privataſi d'oneſtà non faceſſe, la 'ndaſſe a dar veleno al marito, per lui pretendere, a inferma regnare. Così colui, cui avano Agnſto zio, Tiberio ſuocero, di Druſo figliuoli, vituperava sè, i paſſati,

e i

e i futuri suoi: giacendosi con un esterliano, per aspettar cose secrete, e scelerate, in vece delle presenti oneste. Chiamano nella congiura Eudemo medico, e amico di Livia, e se trattano spesso sott' ombra dell' arte. Srjano ne rimanda la moglie Apicata, che n' aveva tre figliuoli, per levar sospetto all' adultera. Ma sì gran fatto portava seco paure, indugi, e variare di consigli. Nel principio di quest' anno Druso di Germanico prese la toga virile: e in lui voltarono i Padri tutti gli onori già decretati a Nerone suo fratello: e Cesare con bella diceria lodò il figliuolo, che i nipoti amasse da padre. perchè Druso (benchè figliuolo non voglia compagni) era amorevole, o certamente non avverso a que' giovanetti. Indi propose lo Imperadore la sua vecchia e spesta novella del riveder le provincie: dicendo aver gran bisogno gli eserciti d' essere svecchiati, e riformati. soldati di buona voglia esservi pochi, e poco buoni, o modesti: non pigliando soldo volontario, se non fracassati, o vagabondi. e quante legioni, e quali provincie guardavano riandò. Il che
3 † invita me ancora a dire quanta gente Romana era in arme: quali Re collegati: quanto minore l' Imperio. Guardavano Italia due armate, nell' un mare sotto Miseno, e nell' altro a Ravenna: e la vicina costa di Gallia le galee con forte ciurma, che Agusto prese ad Azio, e mandò a Fregose. Otto legioni (il nerbo delle forze) stavano in sù 'l Reno a ridosso a' Germani, e a' Galli: tre nelle dianzi domate Spagne. Il Regno de' Mori dal
83 Popol Romano teneva in dono Juba: due legioni frenavano il rimanente dell' Affrica: due l' Egitto: e quattro tutto 'l girone di terra dalla Soria all' Enfrate, confinato dall' Ibero, dall' Albano, e altri Re, cui la nostra grandezza difende dall' altre potenze. Tenevano la Tracia Remetalce, e i figliuoli di Cotis: la ripa del
4 Danubio † due legioni in Ungheria, due

& posterum municipali adultero fudabat, ut pro honestis, & praesentibus, flagitiosis, & tristia in speciosa. Sumitur in consortium Eudemus amicus, ac medicus Liviae, specie artis frequens secretis. pellit domo Seianus uxorem Apicatam, ex qua tres liberos genuisse, ne pellici suspectaretur. Sed magnitudo facinoris metuens, protrahit, diversa interdum consilia adstruebat. Interim anni principio, Drusus et Germanici liberis sagum virilem sumpsit, quoque fausti ejus Neronis detulerat Senatus, repertis, addidit orationem Caesar multa cum laude filii sui, quod patrui benevolentia in fratres liberos foret. Nam Drusus (quamquam arduum sit, eadem loco pronunciare, & contrahere esse) aequos adulescentibus, aut certe non adversus habebatur. Ea cura, & sapo simultatum posthabendi in provinciae consilium retulit. multitudinem veteranorum praecipiebat Imperator, & dilectibus supplendos tenerari, nam voluntarium militem desse, si supplendus non talem virum, ac mediocria agere: quia plerumque inopes, et egi spem militiam sumant. perscrutatusque unum numerum legionum, & quae provincias tuerentur. Quod nobis quoque repetendum erit, quae vires Romana copia in armis, qui socii Reges, quantae fines regnantium imperitarum. † Italiam utrumque mari duae classes 8
tegebant, Misenum apud, & Ravennam, proximumque Gallicis latus validae naves praesidebant, quae Actiaca victoria captae Augustus in oppidum Frentanorum misérat, utilis cursui semper. Sed plurimum roboris Rhenus juxta, tuendae in Germania Galliaeque subsidium, octo legiones erant. Hispaniae totidem praesidentes, totidem habebantur. Mauros Juba Rex acceperat, donum Populi Romani. totidem Aegyptus. decimae sitae ad Syriam, usque ad flumen Euphratem, † quantum ingenti terrarum 9
sinu ambitur, quatuor legionibus coercita, tenebat Hyberus, Albanusque, & alii Reges, qui magnitudini nostrae proximum externa imperia. & Thracium, Rhoemetalces, ac liberi Cotyis: ripamque Danubii, legionum duae in Pannonia,

duae

duæ in Mœſia attinebant, totidem apud Dalmatiam locatis, quæ poſita regionis in tergo eſſet, ut ſi repentinum auxilium Italia poſceret, haud procul accerſerentur: quamquam confiderit Urbem præſidiis muniri, tres Urbanas, novem Prætorias cohortes, Etruria ferme Umbriaque delectas, aut vetere Latio, & † Coloniis antiquitus Romanis. At apud idoneos provocatorum ſocios terreret, alarque, & auxilia tabernarum, neque multa ſtans in ſe virium; ſed perſtigus ſuetarum † fuctis, tum ea uſu temporis huc illuc moverit, gliſcentem numerum, & aliquando minuentem. Congruens ſtatuiderim ſummæ rerum cuique Reipublicæ partæ, quibus modis ad eam diem habita ſint: quando Tiberio mutati in deterius Principatus exordium ab urbana cladis. Inter primam publicæ negotia, & perpaucorum nutibus, apud Patres tractabantur, dubitatique primoribus differere, & in adulationem labi ipſi, tabescebat ipſe, nondubitque honores, nobilitatem majorum, claritudinem militiæ, inluſtrem domi animi ſpectandi: ut ſatis conſtaret, non alias potiorem fuiſſe. Suis Conſulibus, ſuis Prætoribus ſpectet. Monuerum quoque Magiſtratuum exercita poteſtas: legeſque, ſi Majeſtatis quæſtus abeſſet, bona in uſu. At frumenta, & pecunias tollendas, certa publicanorum fraudium, ſocietatibus Equitum Romanorum agitabantur. Res ſuas Cæſar ſpectatiſſimo cuique, quibuſdam ignotus ac fama mandabat; ſimulque adſumpſit tenebantur, præſens ſine modo, cunctis ejuſdem negotiis inſtaſcerat. Plebem annonæ fatigabant: ſed nihil in ea culpa in Principe, quin infrugiferis terrarum, aut aſperis maris obviam iit, quantum impendia, diligentiaque poterat, & ne proventu novis navibus turbarentur, utque vetera ſua averſitas, aut crudelitate Magiſtratuum tolerarent, providebat. Corporum verbera, ademptamque bonorum abeunt. Rari per Italiam Cæſarum agri; modeſtum ſervitia; inter paucos libertas domus, ac ſi quando cum privatis diſceptaret, fortuna & jus. Quæ cuncta, non quidem comi via, ſed horridus, ac plerumque formidatus retinebat tamen, dum metus Druſi verterentur, nam dum ſuperfuit, moeſtus: quia

dua in Maſia; e due eran poſte in Dalmazia alle ſpalle di quella, e comoda ad ogni repentino ſoccorſo d' Italia: ancora che la Città teneſſe in corpo per ſua propria guardia tre coorti di Romaneſchi, e nove Pretoriane ſcelte quaſi di tutta Toſcana, Umbria, Lazio, e Romane Colonie antiche. E ne' luoghi opportuni delle provincie noſtre, ſtavano armate de' collegati, fanti, e cavalli d' ajuti, di poco minori forze: l' appunto non ſi può dire, eſſendo maſſe quì, e quà: più, e meno, ſecondo i tempi. Parmi anco da dar conto, come l' altre membra della Repubblica ſteſſero ſino allora: poichè in quell' anno cominciò Tiberio a peggiorare il Principato. Primieramente le coſe pubbliche, e le maggiori private trattavano i Padri, e principali ne dicavano i pareri: dava egli a' troppo adulanti in ſu la boce: gli onori ſenza dubbio a' migliori per antica nobiltà, virtù civile, e gloria d' armi, tenevano i Conſoli, e Pretori l' apparenza: i minori Magiſtrati eſercitavano la loro podeſtà. le leggi fuor de' caſi di Maeſtà, bene uſate. Grani, tributi, e altre entrate pubbliche maneggiate da compagnie di Cavalieri Romani. le coſe fue faceva Ceſare mettere a cima d' uomini, di prova, o di nome: tenevali tanto, che molti invecchiavano in uno uficio. La plebe pativa del caso: ma che colpa del Principe? anzi egli accrebbe il coltivare, e 'l navigare con ogni poſſibile ſpeſa, e induſtria. Graveza nuova non poſe: le vecchie faceva ſenza avarizia, e crudaltà de' miniſtri tollerate. non le perſone affliggere, non de' beni privarle. pochi ſtabili poſſedea l' Italia tenuta: non molte de ſchiavi: pochi liberti in famiglia. ſa largire con privati, e chiedeva giudice, e ragione. a tutte queſte benignità per modi non benigni, ma † villani, o ſpaventoſi ritenne, infino alla morte di Druſo: per-

que

perchè Sejano nel cominciare a crescere, voleva nome di consigliare il bene, e temeva di Druso, nimico già scoperto, e debolezze, che dov' ere il figliuolo, ò chiamasse all' Imperio e lui e suoi. „ Che gli „ manca e fecesi compegno? Duro è tentar signorie: se vi metti une branca, „ partigiani, e ministri li corron dietro. „ S' è fatto 'l campo a suo modo: datogli „ in mano la milizie: vedesi nelle fabbri- „ che di Pompeo le fece bella figura: me- „ scolavasi queste cose col sangue de' Dru- „ si: botianci alla Modestia, eh' ei fer- „ mi quì. „ Sovente, e in pubblico se- gli cose dicea, e la sua moglie ridocea le
84 segrete. Sejano adunque parendogli da sol- lecitare, scelse veleno lento, che mo- strasse altro male: e dielo a Druso Ligdo eunuco: il che si seppe otto anni dopo. Tiberio mentre durò il male, ebbe, e finse scemo quore: e quando era morto, e non seppellito, entrò in Secato: e a' Consoli, che per duolo mostrare erano in sedia vile, ricordò l' onor loro, e del luogo: e con gli occhi asciutti, e parlar con rotto confortò il Senato, che durissimamente piangeva, dicendo, „ Che „ del venir quivi in eotanto dolore a „ farsi vedere, sapeva poter aver bia- „ simo: volendo gli affitti per lo più „ fuggire i conforti de' parenti, e la lu- „ ce stessa noia di debolezza: ma esso „ nell' abbracciare la Repubblica avea cer- „ cato i veri conforti, e compassionsi „ dell' età d' Augusto decrepita, e del-
6 „ la sua mancante, con due ospitium † „ col guscio in capo: „ domandò con- dursi quivi i figliuoli di Germanico con- forti unichi de' presenti mali. Anda- eo i Consoli per quei giovanetti, e fatte lor le parole, li presentaro.
7 † abbracciolli, e disse: „ Padri Co- „ scritti, io consegnai questi orfani al „ zio: e pregaslo, che quantunque fi- „ gliuoli avesse, gli serbasse, o en- „ me suo sangue ellevasse per sostegno „ suo, e de' suoi avvenire. Ora, che „ Druso n' è tolto; prego, e prosenti „ gl' Iddii, e la patria, scongiuro voi, „ che quello d'Agosto bisnipoti, di chia- „ rissimo sangue nati, prendete, reggia- „ te, e 'l debito vostro, e 'l mio adempiete.

„ Que-

*quis Sejanus inspiceret adhuc potentia, bonis consiliis uti necesse velle, & ultro exercebant, non exultus odio, & crebro accusans, „ Inclutum filii adolescens Imperii „ alium vocasti. & quantum superesset ut „ tollige decoris? Penes domi endi spes „ in eadem; ubi sis ingressus, adesti stu- „ dia, & munitisti, exstructis jam spon- „ te Prætectis castra, denique in manum mi- „ lites, e cetera effigiem ejus, in mecu- „ mentis Cn. Pompeji: † communes illi 12 „ eum famulum Drusorum fore respon- „ tendum post hæc Modestiæ ut contentus „ esset. „ Neque cero, usque apud pau- cos talia jactabat & secreto quoque ejus, crebra exitia, prodebantur. Igitur Sejanus mesurendum rebus, doligis vocatum, qui paulatim insinuans, senilibus morbis adsimularetque. Id Drusi datum per Ly- gdum spadonem, ut ante post annos cognitum est. Ceterum Tiberio per omnes valetudinis ejus dies, nulla mesta, ex ut firmitudinem cæsi esteriores: essem de- functo mixtum fuisse, excisum ingressus est. Confulsque fide vulgati per speciem mœstissimi sedentes, honeste lectigni edu- nest, & effusum in lacrimas Senatum, † 13 victa gemitu, simul crebrius continua ereti- cie. „ Non eadem sibi ingenium posse ex- „ qui, quod cum ceteris dolere fubiceri „ neutis Senatus: vix precipuaeque edo- „ que celeres, vix diem adspici e plurisque „ lugentium, neque alios inhibitissimis de- „ cernendis; se tamen seorsum solutis e com- „ plexu Respublica passuisse. „ Miseratusque Augustæ cum casum funestum, eadem adhuc imperem, & vegetumem ætatem fuam, ut Germanici liberi, nuper præsentium mala- rum levamenque, inducerentur, precatus. Egressi Cæsares, fiereque adloquio adolescen- tales, deductisque cum Cæsarem flentem. Quibus expensisse, „ Pergite Cæsaribus, „ hæc, „ inquit, „ ubique parentes, ten- „ dite passus ipsorum, precumsque sum, „ quamquam essi illi præpere subolet, „ ne secus quam summa sequinem fave- „ re, ut solleret, † subitque & passus 14 „ confragosa. Sæpe Druse, preces ad „ vos convertit, Drusque, & patria custos „ absentes, Augusti principesque, electissi- „ mis majestatis genitos suscepisse, cogni- „ se: vestrum meumque nomen explere.

„ Ri-

„ *Ili vobis, Nero, & Druſi, parentum luco.*
„ *ita nati ſitis, ut bona malaque veſtra ad*
„ *Reſpublicam pertineant.* „ *Magni in fletu, & non precationibus ſimilibus auditi; ſi*
ſi modum veritus poſuiſſet, miſeratosque ſui gloriaque animos audientium implevit. ad
vota, & ſuorum arriſa revolutus, de eden-
dendo Republica, usque Conſulis, ſive quis
alius regimini ſe ſuſpexiſſet, vitia quique, & honeſti fidem dempſit. Memoria Druſi eadem
qua in Germanicum decreverant, pleriſque
addidit, ut ſtirpi ſuæ poſteritas adulatio.
Funus imaginum pompa maxime inluſtre
fuit, ſumſere Julia gentis Æneas, omneſque
Albanorum Reges, & conditor Urbis Ro-
85 *mulus, † poſt Sabina nobilitas, Attus Clau-*
ſus, ceteræque Claudiorum effigies, longa
ordine ſpectaverunt. In laudando morte Dru-
ſi, quæ plurimis maximiſque fidis auctoribus
memorata ſunt, retuli, ſed non omiſerim re-
cordatum ſimulatam a matre veſtitum odii, ni
nondum exoleſcit. Corrupti ad ſcelus Livia,
Sejanum Laydi quoque ſpadonis animum ſtupro vinxiſſe; quod is
Laydus mœchis reginæ formæ ſuæ dimiſit,
interque primores miniſtrat erat. deinde in-
26 *ter conſilios, † ubi lenimenta veneficii tempeſ-*
que compoſita ſint, ut audacia perpetrandi,
ut ſecreti, & occultæ indolis Druſum
venenis in Patrem erguint, monuere Tibe-
rium, vinandam potionem quæ prima ſi
apud filium epulanti offerretur, ne ſimu-
lato tum ſimum, poſtquam communium inter-
rat, ſuſceptum pocalum Druſi tradidiſſe,
atque illo ignaro, & juveniliter hauriente,
ſuſpicionum, tamquam mota, & pudori, ſibimet ipſi gravis mortem quæ-
ſiverit. Hæc vulgi jactata, ſuper
id quod nullo auctore certo firmaverim, præ-
terire refutaveris. Qui enim mediocri prudentia, medium Tiberium tantis exercitiis, inſuetum filio ſuccenſum offerre, id-
que ſua manu, & nulli ad pœnitendum
negotii? Quem potius miniſtrum veneni
corrupiſſet, cujus non ſapuiſſet, inſtan
denique reum in ſuarum cuſtodiarum &
mortis, adverſum unicum, & nullius ante
flagitii compertum mortem? Sed quis Se-
jani facinorum animum ſuperior habitus
eſt, ex nimia cauſa in tum Conſilii,
& ſceleratum in utrumque odii, quamvis fabuloſa, & immania credibilium ex-
ſtimu-

„ Queſti, o Nerone, o Druſo, ſono
„ i voſtri genitori: e voi ſete nati
„ tali, che i beni, e i mali vo-
„ ſtri ſono della Repubblica.„ Fece tacer le lagrime, e pregare felicità. e ſe egli finiva qual, aveva di compaſſione, e gloria ſua ognun ripiano. Tornato a ſon novelle tante volte derise, di laſciar la Repubblica, del prenderne i Conſoli, o qualunque il governo: non gli fa creduto anchi il vero, a l'oneſto. Alla memoria di Druſo a' ordinaro gli onori di Germanico, e più altri, come vuole adulazion ſeconda. L' eſequie faron pompoſiſſime d' immagini. Enea origine de' Giuli, tutti i Re Albani, e Romolo fondator di Roma: la nobiltà de' Sabini, Atto, e gli altri Claudii figuiano in lunga fila. Ho tratto la morti di Druſo da' più, e più fedeli ſcrittori. Ma io non tacerò la voce andata in quei tempi, che anzi dirò: Che Sejano corrotta Livia, ſi guadagnò con la medeſima diſoneſtà l' animo di Ligdo eunuco, donzello vago, e caro al ſignor ſuo, e di' primi miniſtri, e ſermato tra i congiurati, che egli deſſe il veleno, a dova, e quando; ardì variar l' ordine; e diſſe piano a Tiberio, ſentano con Druſo: „ Druſo t'
„ avvelina nella prima taza, non la
„ bere.„ Il vecchio per tale inganno la preſe, e porſe al figliuolo, il quale come giovane la tracannò: e tanto più fece credere d' eſſirſi per paura, e vergogna ingojata la morte, che al Padre meſcea. Queſta è boce di popolo: ſtoriti non la confermano, nè è da credere: perchè quala uomo di prudenza mezana, non tha Tiberio di coſtumi, avrebbe così alla cieca posto la morte al figliuolo di ſua mano, da non poterla ritirare? martoriato anzi il coppiere: 85.
cercato chi 'l fece fare: andato a bell' agio, come vuol natura contro alli ſtraoi, non che a un figliuolo unico, ſtato ſempre buono. Ma per eſſer Sejano camita d' ogni enormezza, troppo amato da Ceſare, ambi odiatiſſimi; ogni diſorbitante favola ſe ne credeva:

e nelle morti de' padroni le lingue sfringuellaoo. L'ordine di questo fatto fu rivelato da Apicata di Sejano: chiarito per tormenti d' Eudemo, e di Ligdo. Scrittore non è ei amico di Tiberio, che gli dea tal carico, e pur gli ritrovano l' altre cose, e l' accrescono. Ho voluto dire, e riprovare questa ciancia, per isbandirle con sì chiaro esempio: pregando chi leggerà queste nostre fatiche a non anteporre le sconce cose, che il volgo troppo ricetta, e sparge, innanzi alla vere, e non sinvagaoti. Lodando Tiberio il figliuolo in ringhiera, il Senato, e 'l Popolo avevano panni, a voci da duolo, ma dentro gioja, che la casa di Germanico si rinvivasse. Il quale incominciato favore, e 'l non sapere la madre Agrippina coprir la speranza, affrettarono la rovina. Perchè Sejano veduta la morte di Druso riuscita franca, a sì pub-
8 blico non dolute; † come fiera insanguinata del primo ratto; pensava come levar via i figliuoli di Germanico, certi successori. Avvelenare tre non potessi, essendo troppo fidati i custodi, e candido Agrippina. Diedesi dunque a sparlare dell' altrigia di lei: sollecitare Augusta per l' antico odio, a Livia per lo nuovo peccato, che mostrassero a Cesare, che questa superba, fondata ne' tanti figliuoli, nel favor del popolo, spasimava di regnare; e per mezo di Giulio Postumo, adultero di Mutilia Prisca, cameriera cara d' Augusta, faceva tutto di punzecchiare questa vecchia, per natura avida di potenza, a levarsi dinanzi questa nuora, questa padrona: a mandava ad Agrippina a darle consigli a rovescio, e quelli accesi spiriti rinfiammare. Ma Tiberio niente smagato, pigliandosi per contorto i negozi, faceva ragione a' cittadini, sentiva le dimande de' collegati, e volle, che Cibira in Asia, Egira in Acaja fracassate da' tremuoti, si sgravassero per tre anni di tributo: che Vibio Sereno Viceconsolo della Spagna di là, dannato di pubbliche
9 sfortioni, fosse confinato † per li suoi modi atroci, nell' isola d' Amorgo:

che

atrocitate semper fama erga dominantium exitus. Ordo aliquot sceleris per Apicatam Sejani, prodita tormentis Eudemi, et Lygdi perfectum esse. neque quisquam Scriptor tam infensus reperitur, ut Tiberio obtrectaret, cuncta omnia alia conquirentes, ratenderentque. Mihi tradendi arguendique rumoris cura fuit, ut clara falsa audientes depellerem, peteremque ab iis quorum in manus cura nostra venerit; ut divulgata, atque incredibilia, avide accepta, scripta neque in miraculum corruptis auribus habeant. Ceterum laudatis filium pro re ferre Tiberio, Semotus Populusque habitum, et voce detentum, simulatione magis quam libens induebat; demumque Germanici recreari occulti lætabantur. Quod principum favori, & mater Agrippina spem male tegens, pervicacia adjuvaret. Nam Sejanus ubi videt mortem Drusi insultans interfectoribus, fine moveri publici esse; ferox scelerum, & quia primi provenerant, volutare secum, qui nam modi Germanici liberis perverterent, quorum non dubie successor. neque spargi venenum in eum poterat, egregia custodum fide, & pudicitia Agrippinæ impenetrabili. Igitur contumaciam ejus insectari, vetus Augustæ odium, recentem Liviæ stuprorum exagitare, ut superbam fecunditate subnixam popularibus studiis imbuere dominationi, apud Cæsarem arguerent. Atque hæc velut criminatoribus (inter quos delegerat filium Postumum per adulterum Mutilia Prisca inter intimos aviæ, & consilii fuit peridoneum: quia Priscæ in animo Augustæ videbatur) animum sponte naturæ potentiæ amantem, insatiabilem nurui efficiebat. Agrippinæ quoque proximi inhiebantur; pravis fermentibus tumidos spiritus perstimulare. At Tiberius, nihil intermissa rerum cura, negotiis pro tribunali accipiendis, jus reddendum, preces ficcorum exhibebat. Vallique auctore et Sentio consulta, ut treviratæ Cibyratæ apud Asium, Ægienses apud Achajam motu terræ labefactæ, subvenirentur remissione tributi in triennium. Ex Vibio Sereno Proconsule ulteriori Hispaniæ, de vi publica detinetur, ob accusatorum tempore in insulam Amorgum deportatus.

Cæ-

Carfino Sacerdoti vetat, tanquam famoſum hoſtem Taſcorinatem juviſſi, abſolvitur; ejuſdemque criminis C. Gracchum. Hunc comitem exſilii admodum infantem, puer Sempronius in inſulam Corcinam tulerat. Illic adultus inter exſortes, & liberalium artium neſcios, non per Africam, ut Siculum mutando ſordidas mercedes ſuſtinuiſſet. Sed tamen effugit magna fortuna periculo. At ni Ælius Lamia, & L. Apronius, qui Africam obtinuerunt, infamem protraſſent, ob ſtrenuitatem infauſti generis, & paterni adverſi fori abſtraxiſſent. Is quoque annus Legationes Graecarum civitatum habuit: Samii Junonis, Coi Æſculapii delubra, vetuſtum aſyli jus, ut firmarent, petentibus. Samii decreta Amphictyonum nitebantur, quis præſtitum fuit rerum omnium judicium, qua temperante Graeci conditis per Aſiam urbibus eo nomen pulchrius. Neque diſpar apud Coos antiquitas, & attollebat miſericors ea Jovis. Nam ut vivet Romanus templo Æſculapii induxerant, cum juſſu Regis Mithridatis apud inſulas Aſiæ inſulae, & urbes trucidarentur. Vaſtis dehinc, & ſepium inſtar Praetorum quaſtibus, poſtremo Craſſi de immodeſtia hiſtrionum retuli. Multa ab iis in publicum ſeditioſe, fuda per domos tentari. Obſcenum quondam ludicrum levitate apud vulgum oblectamenti, ut flagitiorum, & vitium veniſſe, ut auctoritate Patrum coercendum ſit. Pulſi tum hiſtriones Italia. Idem annus alio quoque luctu Caeſarem adficit alienum ex gemmis Druſi liberis tuſtinguendo: neque minus moeſtis amici. Is fuit Lucillius Longus, unanimus illi triſtium laetorumque ſortis, muſque e Senatoribus Rhodi ſeceſſit comes. Ita quamquam novo homini, Cenſoriam famam, effigiem apud forum Auguſti, publica pecunia Patres decrevere: apud quos etiam unus vanitia trahebatur, adeo ut Procurator Aſiae Lucillius Capito, accuſatus provinciae vaſtam dixerat, magna cum adſeveratione. Principi, non ſe jus niſi in ſervitia, & pecunias familiares dediſſe. quod ſi vim Praetoris uſurpaſſet, manibuſque militum uſus foret; ſpreta in ea mandata ſua, audacem fecisse.

Ita

che Carfio Sacerdote, e G. † Gracco ac- 10
cagionati di data vettovaglia a Taſcarinata, foſſero aſſoluti. Gracco fu portato in faſce da Sempronio ſuo padre nell' iſola di Cercinna ſeco in eſiglio, e quivi tra ſbanditi, e ruſticani allevato, andò ramingo per l'Affrica, e per la Sicilia, facendo per vivere il ferravecchio, e nondimeno corſe pericolo da grande, e ſe Elio Lamia, e L. Aproniò, che l'Affrica governavano, non difendevano lo innocente; † ers per lo ſventurato 11
gran ſangue, e per l'avverſità del padre, levato via. Anche queſto anno vennero di Grecia Ambaſciadori per la conferma dell' antiche franchigie de' tempi: i Samii di Giunone, e ne moſtravano decreto delli Anfizioni, foro comune 86
delle città edificate nell' Aſia da' Greci, già padroni di quelle marine: i Coi d' Eſculapio, e ne avevano antichità non minore, e proprio merito, per aver in eſſi franchigia ſalvato i cittadini Romani, quando il Re Mitridate gli faceva per tutte l' iſole e città dell' Aſia ammazzare. Finalmente Ceſare propoſe le ſpeſe, e non attese querele de' Pretori, dell' inſolenze de' commedianti, ſtandoſi in pubblico, e diſoneſti per le caſe. Queſti già † mattacei- 12
ni per far un poco ridere al popolo, eſſer venuti a tali ſoleratezze; e inſolenze, che biſognavano i Padri a correggerli; onde furon cacciati d' Italia. In queſto anno Ceſare ebbe nuovo dolore per la morte di un de' due nati di Druſo, ne minore per quella di Lucillo Longo amico ſuo, partecipe d' ogni ſuo diſpiacere, e allegrezza, nè altro Senatore gli tenne compagnia nella ritirata di Rodi. Laonde eſeguie da Cenſore, benchè uomo nuovo, e ſtatua nel foro d' Auguſto a ſpeſe pubbliche gli ordinaro i Padri: per mano de' quali per ancora faceva ogni coſa: onde fecero comparire a difendersi, e condannarono Lucillio Capitone Procuratore dell' Aſia, accuſato dalla provincia d' aver fatto uficio di Governatore, e adoperato ſoldati; molto avverando Ceſare non avergli oltre a' ſuoi ſchiavi, e danari, autorità data: ſe ſoprafatta l' aveſſe;

faceſſono alla Provincia ſagione. Per queſta, e per altra ragion ſcrita l' anno ſonanzi cootro a G. Silano, le città dell' Aſia deliberaron fare a Tiberio, alla Madre, e al Senato un tempio. fa conceduto, e fatto. e Nerone fece le parole del ringraziameoto a' Padri, e all' Avolo, imbambolato qnegli uditori ſvifceraſi della memoria di Germanico, a' quali paſſava vedir lui, udir loi; e nel giovane ſtrano modeſtia, e belleza da Principe, e per lo uoto odio, e pericolo di Sejano, più graziose. Nel medeſimo tempo Ceſare parlò di eſfare † il Flamine di Giove, in luogo 23
del morto Servio Malagineſi, e riformarlo. afandoſi per antico ſtraggerne uno di tee nomiuati patrizj, e di padri, e madre confaerati: „ Per eſſer co„ ſa faticoſa, „ dicevn egli „ a trovar„ gli, e pee eſſee diſmeſſa, o poco ſtimata la cerimonia del coofarrare; per„ chè nè uomo, nè douna ſe ne eueava, „ per le molte diffienltà, che v' aveva, „ e pee ſuggirle ſi ſmanceppava colui „ che pigliava il Flaminato, e colei „ che a Flamine s' impalmava. Perciò „ eimediaſſeci con decreto, o legge il Se„ nato. ficcome anco Agoſto ammoder„ nava certe ruvide aotichità. „ Studiata tale divinità, piacque non toccare gli ordini de' Flamini: ma ſi fece legge, che la Flamina di Giove foſſe io podeſtà del maeito uelle coſe del Flaminate. nel reſto; come l' altre donne: e fu eſfatto il figliuolo del morto. E pee dare ripatazioue al Sacerdozio, e anzno a pigliare gli ordini, ſi donò a Cornelia, ſtfatta in luogo di Scanzia, cinqueceuto fiorini; e ſtabilitſi, che ne' tratri Aguſta ſedeſſi tra le Veſtali. Entrati Conſoli Cornelio Cetego, e Viſellio Varrone, i Pontefici, e con loro gli altri Sacerdoti, pregarou gl' Iddii pee la vita del Principe, e anche di Nerone, e Druſo: non per caeità verſo qne' giovani, ma per adulazioue, nella quale il popolo corrotto ſtrra nel troppo, come nel poco. Laonde Tibeeio alla caſa di Germanico noo mai bruzno; qui ſi vitrà, che pare di lui vecchio, ſi pregaſſe per que' fanciulli. 27
mau-

ita veni, cognitę negatis, damnatur. Ob quem ultimum, & quia primi anno in C. Silanum vindicatum erat, decrevere Aſiæ urbes templum Tiberio Matriquę ſuæ, et Senatui. & permiſſum ſtatuere. † *Egiſ-* 23
que Nero grates in ſenſu Patribus, atque Avo, lacrymas inter adſtantium adfectiones, qui, recenti memoria Germanici, illum adſpici, illum audiri rebantur, adverſique juvenis modeſtia, ac formæ principe viris digna, miſit in eum ſtrictos adiis ob periculum graviora. Sub idem tempus de Flaminio Dialis in locum Servii Malugineſis defuncti legendo, ſimul regendo nova lege, diſſeruit Cæſar. „ *Non patritiis conſortiendis* „ *patrimibus genitis, ires ſimul eliminan*„ *di, in quis unus ligeſtris, vinctis ma*„ *ve: neque adiſſe, ut olim, tam copiam,* „ *omiſſa conſortiendi adſuetudine, aut in*„ *ter pauca ſtrcuta. pluriſque ſeni vel* „ *cauſſas adfectus; poſſeſſionem, pueri in*„ *cunia virorum famoſorumque. Accede*„ *re ipſius matrimonia difficultates, quo* „ *conſulis vitabantur. Et quando aliter* „ *e jure paſcit qui id Flaminium appe*„ *teretur, quaque in manum Flaminis* „ *convenirent. Ita medendum Senatus de*„ *crete, aut lege; ſicut Auguſtus quæ*„ *dam ex horrida illa antiquitate, ad* „ *præſentem uſum flexiſſet.* „ *Igitur tra*ctis religionibus, plerumque, inſtituto Flaminum nihil demutari. *Sed lata lex, qua Flaminica Dialis ſacrorum conſors in poteſtate viri, multa permiſcuo feminarum jure agerei. & ſtimo Malugineſis pœna ſuffecſtus. Usque gliſcente dignatis Sacerdotum, atque ipſis principis rationes ſtrui ad ſuperſtitiones matrimonia, detectum Cornelię virgini, quæ in locum Scantię ſu*pleberat; † *LLS. xi. & quotiens Augu-* 27
ſta ſpectatum introiſſet, ut fidei inter Veſtalium maſideret. Cornelio Cethego, Viſellio Varrone COSS. Pontifices, utrumque exemplo ſtrcti Sacerdotii, cum pro incolumitate Principis vota ſuſcipeient, Neronem quoque, & Druſum iiſdem Diis commendavere; non tam caritate juvenum, quam adulatione: quæ moribus corruptis, proinde ancipi ſi nulla, & ubi nimia eſt. Nam Tiberius haud umquam domui Germanici mitis, tum vitis æquari adoleſcentes ſtrella ſua, impatientior indititi;

acti-

acciteſque Pontifices percunctatus eſt, num id precibus Agrippinæ, vel minis tribuiſſent. & illi quidem quamquam abnuerent, modicis perſtrictis (ultimum pars magna e propinquis ipſius, aut primores civitatis erant) ſeverum in Senatu, vetuſtis mouuit in poſterum, ne quos mobiles adoleſcentium animos, præmaturis honoribus ad ſuperbiam extulerat. inſtabat quippe Sejanus, incuſabatque „ Diductam Civitatem, ut olim bello, eſſe „ qui ſe penes Agrippinæ voceut: ſi ui „ reſiſtatur, fore plures. neque aliud gli„ ſcentis diſcordiæ remedium, quam ſi „ unus alterve maximi prompti ſubverte„ rentur. „ Quæ cauſſa C. Silium, & Titium Sabinum adgreditur. amicitia Germanici perniciſa utrique. Silio, & quod ingentis exercitus ſeptem per annos moderator, perſiſque apud Germanicum triumphalibus Sacrovirium bello victor, 19 † *quorum major multo perſidere, plus formidinis in alios diſpergebatur. crudebant plerique auctam effuſionem ipſius intemperantia, immodicis lætitiis, ſuum militem in obſequio duraviſſe, cum alii ad ſeditiones prolaberentur: neque manſurum Tiberio Imperium, ſi iis quoque legionibus cupido novandi fuiſſet.* 20 † *diſtoni per hæc fortunam ſuam Ca-* 21 *ſar, imperumque tanto merito rebatur. † Nam beneficia eo uſque læta ſunt, dum videntur exſolvi poſſe: ubi multum antevenere, pro gratia odium redditur. Erat uxor Silio Sofia Galla, ſocianda Agrippinæ inviſi Principi. Hos corripi, dictos ad tempus Sabino, placitum: immiſſoſque Varro Conſul, qui paternas inimicitias obtendens, idcirco Sejani per dedecus ſuum gratificabatur. precantis ne brevem moram, dum accuſatori Conſulatus abiret, adverſatus eſt Cæſar „ Silium quippe Magiſtra„ tibus, dein privatis dilecta. nec ſatis„ gnidum Conſulibus, cujus vigilia ne„ ceſſitas, ne quid Reſpublica detrimenti „ caperet. „ Proprium id Tiberio fuit, facilius nuper repreſſa priſcis verbis abjurgare. Igitur multa adſeverationis, quaſi aut legibus eum Silio ageretur, aut Varro Conſul, aut illud Reſpublica eſſet, ſenatum Patres: filium reo, vel ſi defenſionem caperet, non ſecuturum cujus ira premeretur.*

Com-

mandò pe' Pontefici, e domandolli, ſe il fecero per preghi, o minaccie d' Agrippina: e negando; li gavel deſtrumento; eſſendoli parenti, o principali della Città: ma in Senato avvertì, che un' altra volta non levaſſono i lievi animi de' giovanetti in queſte ſuperbie di acerbi onori. Perchè Sejano non finava di dire: „ La Città è „ in parti, come in guerra civile: al„ cuni ſi chiamano de' que' d' Agrippi„ na: e creſceranno, laſciandogli fare. „ alla creſcente diſcordia altro rimedio „ non ci ha, che ſcapezare uno, o „ due di queſti feroci. „ Coglieſi innanzi G. Silio, e Tizio Sabino, d' ambo i quali l' amicizia di Germanico fu la rovina; e di Silio più, che avendo governato un groſſo eſercito ſette anni, acquiſtato le trionfali in Germania, vinto Sacroviro, quanto maggior machina era, con più ſpavento di gli altri cadeva. Offeſe Tiberio ancor più, lo ſuo tanto vantarſi dell' eſſer ſtati i ſoldati ſuoi ſempre ubbidienti, quando gli altri ſedizioſi: e che egli non ſarebbe Imperadore, ogni po' che aveſſero ſcherzato anche le ſue legioni. „ Adunque, diceva Tiberio, io ſono „ niente; non lo potrò mai riſtora„ re. „ Perchè † i benefici rallegrano 14 in quanto ſi poſſon rendere: gli eccefſivi ſi pagano d' ingratitudine, e d' odio. Era moglie di Silio Sofia Galla, odiata dal Principe, perchè Agrippina l' amava. Queſti due riſolvè aſſalire, e Sabino prolungare. Varrone Conſolo non ſi vergognò ubbidire a Sejano in dar la querela con la ſentenza, che i padri loro erano nimici. Chiedendo al ſuo tempo breve, che l' accuſatore uſciſſe di Conſolo, Ceſare diſſe „ Che „ l' aggiornare le parti ſtava a' Ma„ giſtrati: nè ſi poteva mi nomare la „ balia del Conſolo, nella cui vigilanza „ conſiſte che la Repubblica non riceva „ dannaggio. „ Era proprio di Tiberio con ſimiglianti parole piene di ſcoprire le malvagità ſue nuove. Fece dunque gran reſſa di ragunare i Padri quaſi a giudicar s' aveſſe Silio con le leggi, o fuſſe Varroni Conſolo, o caſo pubblico quello.

L' ava-

L' aver ſaputo, e tenuto meno alla guer-
25 ra, chiuſo gli occhi † alla fellonia di Sacroviro, guaſto la vittoria con l' avarizia, e Sofia ſua moglie erano i peccati. „ L' ira di Ceſare è ſtimo peccato „, diſſi ſempre, nè mai altro per ſua difeſa. Al governo non poteva uo apporre: ma all' accuſe di ſtato non ſi poteva riſpondere. Silio non aſpettò la ſentenza, e s' ammazzò. E nondimeno ſi corſe a' beni, non per reſtituir tributi, come dicevano, mal preſi: che niuno ſi reſtituiva: ma per torgli il dono fattogli Auguſto, del ſuo debito: riſcoſſelo el Fiſco
16 fino ad un picciolo: e fu queſta † la prima diligenza di Tiberio contro alla
33 roba d' altri. Sofia fu abandita per parere d' Aſinio Gallo, che parte de' beni dava a' figliuoli, il reſto al Fiſco. Manio Lepido diſſe, „ Il quarto agli accuſatori „ per forza della legge, el reſto a' figliuo„li.„ Trovo, che queſto Lepido fu grave, e ſavio uomo di qu' tempi, perchè molte crudeltà trovate dagli adulatori
17 temperò, e poteo farlo † per l' autorità, e grazia, che ebbe ſempre con Tiberio. Coſa, che mi fa dubitare, ſu l' avere i Principi chi a grado, chi a noja, venga come l' altre coſe dal fato, e riſcontro di naſcite: o pur poſſiamo alcuna coſa noi deſtreggiando, e ſenza nè ſempre adulare, nè ſempre dir contro, ſcanſare pericoli, e viltà, temendo niuna via. Ma Cotta Meſſalino non meno di legnaggio chiaro, ma di menti diverſa, diſſe doverſi decretare, che degli aggravi che fanno alle provincie le mogli, ſi pagaſſino i mariti, benchè reſtituiti, come de' propri loro. Traſtulli poi di Calpurnio Piſone, nobile, e ſtrano, che fece quel romore in Senato de' tanti accuſatori, e che l' andrebbe condio; e ardì a diſpetto d' Auguſto trarre in giudizio, e di caſa il Principe Urgulania. Le quali coſe Tiberio preſe certamente allora, ma l' ira dell' inghiottita offeſa in quell' animo rugumando ribollì: e fece da Granio accuſar Priſcus d' avere tenuto ragionamenti ſegreti contro allo Stato: vel-
leno in caſa: arme ſotto in Senato.

Que-

Conſcientia belli, Sacrovir diu diſſimulatus, cuſtoria per avaritiam fundata, & uxor Sofia urgebantur. nec dubie reſpondendum criminibus habebant, ſed cunctis quæſtione manifeſtorum exercita, & Silius imminentem damnationem voluntario fine præverte, Sævitum tamen in bona, nec ut ſtipendiaria pecunia vindicarentur, quarum nomina reſpectus: † ſed liberalitas Auguſti avulſa, computatis ſingillatim quæ Fiſco petebantur, ea prima Tiberio ergo pecuniam alienam diligentia fuit. Sofia ex conſilium pellitus Aſinii Galli ſententia, qui partem bonorum publicandam, parte ut liberis relinqueretur, cenſuerat. contra Manius Lepidus quotiens accuſatoribus ſecundum neceſſitudinem legis, reſtera liberis conceſſit. Hunc ego Lepidum, temporibus illis, gravem, & ſapientem virum fuiſſe comperio. † Num plerique ubi ſævit adulationibus alterum, ex malum fieri: neque tamen temperamento egebat, cum æquabili auctoritate & gratia apud Tiberium vigueris, unde dubitare cogor, fatone, & ſorte naſcendi, ut certa, ita Principum inclinatio in hos, offenſa in illos: an ſit aliquid in noſtris conſiliis, ſitne † inter abruptam arrogantiam, & deformem obſequium pergere iter ambitione, ac periculis vacuum. At Meſſalinus Cotta haud minus claruit majoribus, ſed animi diverſi. cenſuit cavendum Senatuſconſulto, ut quamquam infames magiſtratus, & culpa alienæ neſci, provincialibus uxorum criminibus, perinde quam fuit plebeiorum. Actum dehinc de Calpurnio Piſone, nobili, ac ferocis ani-mi, Is nuper, ut rettuli, iſſumum ſi Urbe ob factiones accuſatorum in Senatu clamitaverat: & ſpreta potentia Auguſtæ, trahere in jus Urgulaniam, denique Principi facere auſus erat. Quæ in præſens Tiberius civiliter habuit; ſed in animo revolvens iræ, etiam ſi impetus aſſuſcitavit languerat, mansuris vulneribus: † Piſonem Q. Granius ſecreti ſermonis incuſavit adverſum majeſtatem habiti: adjeciſque, in domo ejus venenum eſſe, tumque gladio ſeſe transfixum corruiſſe Curiam.

Quod

Quod ut atrocius vero tramiſſum, tetrorum quæ multa rumulabantur, receptus eſt reus; utque peſſimus ſi mortem opperiaretur. Relatum & de Caſſio Severo exſule, qui ſordido originis, malitioſo victu, ſed eloquendi validus, per inimicitias inimiciſſimi; ut judicio ſenatûs Cretam amoveretur effecerat: atque illic eodem affectandi, recentia veteraque odia adauxit: bonoſque cunctos, invidendo ſibi atque ſuis, ſaxo Seriphum tranſmiſit. Per idem tempus Plautius Silvanus Prætor, incerto manifeſto Aproniam conjugem in præceps egit: tractuſque ad Cæſarem ab L. Apronio ſocero, turbata mente reſpondit, tanquam ipſi ſanitas gravis, atque eo ignarus, & avus ſpectæ moriem ſumſiſſet. Non conſtitit Tiberius perpetrato in domum, viſis ruboribus in qua reluctatus, & impulſa veſtigia cruentabantur. Refert ad Senatum, datiſque judicibus Urgulaniæ Silvani avia pugionem uſpiam miſit. Quod perinde creditum quaſi Principis monitu, ob amicitiam Auguſtæ cum Urgulania: Reus fruſtra tantum ferro vocem præbuit ſuſpiciendæ. Mox Numantina prior uxor Plautii accuſata inceſſiſſe veneficiis, & veneficiis vocabulum mariti, infamia judicatur. Is demum annus Populum Romanum longa adverſum Numidam Taſfinatero belli abſolvit. † Nam priſcis Ducibus, ubi imperatorio triumphorum inſigni ſufficere ſibi ſuaque credidere, hoſtium amittebant. Jamque tres laureatæ in Urbe ſtatuæ, & adhuc vigebat Africam Taſfarinas, auctus Maurorum auxilio, qui Tacfarinati Jubæ filio juvenem ſuccenſebant † libertos regios, & ſervilia imperia bello mutaverant. Erat illi prædarum receptor, ut ſocius populandi, Rex Garamantum, non ut ipſum exercitu incederet, ſed miſſis levibus copiis, quæ ex longinquo in omnia audebantur: ipſique è provinciis, ut quis fortuna lapſi, moribus turbidis præceps vecbebat, quia Caſſo poſt rei a Blæſi guſtus, quaſi nullis jam in Africa hoſtibus, reportari Numam Igilium paſſerat: nec Proconſul ejus anni P. Dolabella retinuit auſus eſt, juſſi Principis magis quam incerti belli metuens. Igitur

Queſta accuſa ultima fu ſprezzata come atroce oltra al vero: tutte l'altre che gli piovevano, accettate, e non laſpedite, perchè egli ſi morì a buona ſtagione. Ancora ſi cracciò di Caſſio Severo confinato: coſtui di brutta origine, mala vita, ma eloquentiſſimo, per inimicizie inimiciſſimo, fu da' ſuoi nimici, che per † giurato giudizio il Senato il cacciò in Candia. † dove avendo cielo, e non vero mutato, ſe rimbottato nuove cagioni, toltogli beni, acqua e fuoco, invecchiò nel ſaſſo di Serifo. Nel ſteſſo tempo Plauzio Silvano Pretore gittò da alto Apronia ſua moglia, non ſi sà la cagione. tratto da L. Apronio ſuocero dinanzi a Ceſare, riſpoſe barbugliando, che dormiva profondo: non potea ſapere: gittoſſi daſsè. Tiberio tosto ne va alla caſa: vede in camera le traccie della fatta forze, e diſeſe: riferiſce al Senato: a dui i giudici, Urgalania avola di Silvano gli mandò il ferro. credeſi di conſiglio del Principe per l'amicizia d'Auguſta con lei. al reo la mano cremò; e feceſi ſegar le vene. Numantina ſua prima moglie fu d'avvelo con molle facto ſtolido accuſata, e aſſoluta. Queſt'anno liberò finalmente il Popolo Romano della lunga guerra di Tacfarinaca Namido: perchè i paſſati Capitani, quando ſi vedevano aver meritate le trionfali, ti' laſciavano il nimico. già erano in Roma ere ſtatue con l'alloro: e Tacfarinaca rabacchiava vocor l'Affrica, rinfrescato d'ajuti di Mori, che per fuggir l'inſolence imperio ſervile di libirci del Re Tolomeo figlinol di Juba giovaor, che non ci badano, andavano alla guerra. Il Re de' Garamanti era compagno al rubare, e riponeva le prede: non v'andava con eſercito, ma vi mandava poca gente con grido di molca. E d'Affrica a queſta guerra ogni mal'andato, e ſcapeſtrato più correva: perchè Ceſare, dopo le coſi da Bleſo fatte, come non vi reſtaſſero più nimici, avea richiamato la Nona legione: nè P. Dolabella Viceconſolo di quell'anno ardì ricenzia, temendo il comandamento del Principe, più che il pericolo della guerra.

Tac-

Taſſarinata adunque ſparge fama, che i Romani da altre nazioni erano † taſſati, però s' uſcivano d' Affrica a poco a poco, potrebbeſi diſtare ogni reſto, ſi gli amadori più di libertà, che di ſervaggio, ci ſi mettessono. Ingroſſa, a aſſedia la terra di Tubuſco. Dolabella meſſi inſieme tutti i ſuoi, col terrore del nome Romano, e perchè i Numidi alla fanteria non reſiſtono; alla prima levò l' aſſedio: i luoghi importanti fortificò, e i capi de' Muſolani follevantiſi decollò. E veduto poi lungo guerreggiare con Taſſarinata non ſi vincera queſto nimico formidone con uno affronto ſolo, a groſſo; tratto in campagna Tolomeo Re co' ſuoi paeſani, ne feca quattro ſquadre, e le diè a' Legati, e Tribuni: a la gente da ſcorreria a' Capitani Moreſchi. Eſſo aveva l' occhio a tutti. Non guari dopo venne avviſo, che i Numidi s' erano attendati ſotto Auzea caſtello rovinaticcio, che già l' abbruciarono, fidatiſi nel ſito cinto d' immenſo boſco. Allora ſpinti a corſa ſenza ſaper dove, i noſtri fanti, e cavalleggieri bene ſchierati, diſpoſti, a provveduti, con trombe, e grida orrende, all' alba furo addoſſo a que' barbari, che ſonnacchioſi, co' cavalli alla paſtura, o in opere; ſenza avviſi, armi, ordini, o conſigli, erano come pecore preſi, ſgozati, ſtreſcinati da' noſtri, che ricordandoſi delle fatiche durate per venire a queſta bramata, a tante volte loro ſi hippita pugna, ſi fazievano di vendetta, e di ſangue. Per le ſquadre andò gridando: „ Cuſcun ſi diſili a Taſſarinata: per „ tante battaglie lo conoſce ogni uno: „ la guerra non avrà fine, ſe non la ſi „ tronca queſto capo. „ Egli, † mortagli tutta la ſua guardia: veduto pigione il figliuolo: a sè di Romani per tutto cinto; s' avvenne nel mezo dell' armi, e con morte ben vendicata fuggì prigionia; a fu finita la guerra. Dolabella domandò le inſegne trionfali. Tiberio, perchè non ſicuraſſe la gloria di Bleſo, zio di Sejano, le li negò. ma Bleſo non ne acquiſtò: ebbene Dolabella maggior rinomo,

per

Igitur Taſſarinas, diſperſo rumore, cum Romanum aliis quoque ab nationibus luceri, eoque paulatim Affrico decedere, ſi poſſit ſiliquis circumvenisſi, ſi cunctis, quibus liberias ſervitiis potior, incubniſſimus; augeo vires, poſtiſquam caſtris Tubuſcum oppidum circumſedet. At Dolabella contracto quod erat militum, terrore nominis Romani, & quia Numida pedestrem aciem ferre nequeunt, primo ſui ſucceſſu ſolvit obſidium, locaque eorum opportuna permunivit. Simul Principes Muſulamorum defectionem captantes ſicuti perſentit. Dein, quia plurimus adverſum Taſſarinatem expeditionibus ſignificum, non gravi, nec uno incurſu ſtatuendum hoſtem vanum: ſimul cum popularibus Rege Ptolemaeo, quatuor agmina parat, qua Legatis, ac Tribunis data; & pedeſtres manus, delecti Mauritanum ducere. Ipſe conſulitur aderat omnibus. Nec multo poſt adfertur, Numidas apud caſtellum ſemirutum, ab ipſis quondam incenſum, cui nomen Auzea, poſitis mapalibus conſidiſſe: ſitus loco, quia veſtis ſerenum ſalubres ſtandiebatur. Tum expedita robuſtis aliquot, quam in paſtem diſcreverant ignavia, cita agmine eſpinuntur. Simulque captus diei, & ſonantem tuborum, ac crebri clamore aderant ſemiſomnos in barbaros: praeditis Numidarum equis, aut diverſas paſtus peregrinantibus. At Romanis conferta pedes, diſpoſita ſarmae, cunctis promptis parata: hoſtibus contra omnium neſcii, non arma, non ordo, non conſilium, ſed pecorum modo, trahi, ſcindi, capi. Inſenſus miſit memoria laborum, & adverſum ſtudentes operam ſortis pugnae; ſi quiſque ultimae, & ſanguinis explebant. Differtur per manipulos, Taſſarinatem jamjam ultimum in praelio conſe-Sinatus: nimiſi Duce interfecto, requiem belli fore. At ille † diletis civium 28
*ſupplicibus, victoque jam filio, & ſuſpecto undique Romanis, ſuendo in tela, ſapientiorem haud inulta mortis effugit. Iſque finis arcis impoſitus. Dolabellae pretexti abunde triumphalia Tiberius, Sejano tribuens, ne Bleſi avunculi ejus laus obſcuraret. Sed neque Bleſus ideo inluſtrior, † 29
& huic negatus honor gloriam intendit.*

Quip-

Quippe minori exercitu, inſignibus ſepivos, vadem Dacis, bellique confecti famam depoſtarat. Siquidem & Garamantum Legati vivo in Urbe viſi, quos Tacfarinatis caſi, perculſa gens, & ſuipte metu, ad ſatisfaciendum Populo Romano miſerat. Cognitis dehinc Pralumani per id bellum ſtudiis, ſuppliciis in vetuſtos more, miſſuſque a Senatoribus qui ſupplicem eburnum, ſagum pictum, antiqua Patrum munera darent. Regemque, & ſocium, atque amicum appellarent. Eidem actis, motu per Italiam ſervilis belli ſimina fere oppreſſit. Auctor tumultus T. Curtiſius quondam printipio cohortis militi. primo imbus clandeſtinis, apud Brundiſium, & circumjecta oppida; mox paſſis propalam libellis, ad libertatem vocabat agreſtia per linguaſque falſas, & ſervilia ſervitia: cum velut munere Deum, tres biremes adpulere ad uſus ſummiſſarum illo mori. Et erat iiſdem ſignis Curtius Lupus Quæſtor, cui provincia vetere ut mox Cales evenerat. Is diſpoſita claſſiariorum copia, ſuppreſſam jam maxima conjuratione dijecit. Miſſuſque a Cæſare propere † Stajus Tribunus cum valida manu, Ducem ipſum, & proximos audacia in Urbem vocat; jam crebidum, ob multitudinem familiarum, quæ gliſcebat immenſum, minore in dies plebe ingenua. Iiſdem Conſulibus miſerandum, ac funeſtis exemplum erat, venit pater, accuſator filius, † nimia utrique Vibius Sirenus, in Senatum (a) indulſi fuere; ab reſilis ſtatuatur, illuvieque, ac ſqualore abſtinuit, & tum cauſa vinctus pro reus filii, † (b) Pauperatus adoleſcens multis mundiciis, alacri vultu. Atrocitas Principi inſidias, † miſſis in Galliam concitores belli, indicio idem & iſdem dicebat; admotibusque Cæcilium Cornutum Prætorium miniſtraviſſe promptum, qui tedia averſatus, & quia periculum pro arbitrio habebatur, manum in ſe fœdavit. At contra reus vitæ inſatiabile animo, obverſus in filium, quatere vinculo, vocare ultores Deos, ut ſibi quidem ſuccidiſſet infeliter, nihil procul tali more agerit: filium autem quandoque ſupplicium ſequeretur. † Adſeverabatque innocuiſſe Cornutum,

per avere con minore eſercito fatto gran prigioni, morto il Capitano, finita la guerra: vederſi in Roma gli Ambaſciadori de' Garamanti (coſa nuova) morto Tacfarinata, abbattuti ſcolparſi col Popol Romano. A Tolomeo per riconoſcenza de' ſuoi meriti in queſta guerra, i Padri rinovando l'antico coſtume mandarono un Senatore a preſentargli † il baſtone dell' avorio, e la toga dipinta, e chiamarlo Re, compagno, e amico. In quelle ſtate nacquero ſemi di guerra ſervile in Italia, e gli ſpenſe la ſorte. Moſſe il tumulto Tito Curtiſio ſtato ſoldato di guardia, chiamando a libertà prima, con ragunanze ſegrete in Brindiſi, e per quelle terre: poi con pubblici cartelli ſchiavi rozzi, e ſarvaſi dei boſchi lontani. Quando quaſi per grazia divina v' arrivarono tre galee fatte per li paſſaggieri di quel mare. Eravi Curzio Lupo preſto, come a' noſtri, Queſtore della provincia di Cilla: il quale poſta la gente di quelle galee in varj luoghi, e sbiancò la congiura in ſul cominciare. e Ceſare vi mandò preſtamente Stajo Tribuno con buone forze, che ne menò il capo, e i principali a Roma, già impauriti per lo grao creſcere delli ſchiavi, ſcemando la plebe libera. In queſto Conſolato nacque eſempio miſerando, e atroce: un figliuolo accuſò il padre; fu Vibio Sereno d'ambi il nome. tratto lo infelice d'eſiglio, e ſucido, ſpunto, in catena, condotto in Senato appetto al figliuolo, che lindo, e giojante, teſtimonio, e ſpia inſieme, diceva, „ aver ſuo padre „ teſo inſidie al Principe: mandato in „ Gallia ſommovitori a guerra: e Ceci„ lio Cornuto ſtato Pretore trovato i „ danari: „ il quale per lo diſpiacere, e perchè allora il pericol di morte era certezza, la ſi avacciò. Ma il reo niente perduto d'animo, ſcoteva verſo il figliuolo la catena, „ ſhiedeva vendetta agl' Iddii; „ rimettendolo nel ſuo eſiglio, lontano da modi tali, ſeguiſſe „ mai più il ſupplizio di cotal moſtro. „ Sagramentava Cornuto eſſer innocente,

(a) indulſi Patres ab (b) Pauperatus &

fatroſi paura dell' ombra : „ che più bel-
„ lo, che fai venire i compagni ? non
„ potendo già egli aver tolto a uccidere
„ il Principe, e rimutare lo ſtato con
„ coſtui ſolo. „ Allora l' accuſatore nominò Gn. Lentulo, e Sejo Tuberone, a grande onta di Ceſare, che due più cari amici ſuoi, i primi della Città, Lentulo decrepito, Tuberone infermo, foſſero accuſati di tumulti, guerra, e congiura contr'egli. Però di queſti non ſi parlò. I ſervi eſaminati contro al padre, differo contro al figliuolo: il quale sbalordito per lo peccato, e per lo
23 popolo, che gli gridava dietro, † „ Re-
„ vere, Saſſo, Otro, „ ſi fuggì a Ravenna: fuoco rimenato, e fatto ſeguitar la querela. Tanto ancora moſtrò Tiberio contro a Sereno vecchio, per avergli ſcritto ſin quando fu dannato Libone, ſolo eſſo averlo ſervito ſenza frutto, e altre parole riſentite, non da orecchi ſuperbi, e ſdegnoſi. otto anni la li ſerbò, nel qual tempo gli teſe più trappole; ma i ſervi reſtero a' tormenti. I pareri gli davano il ſupplizio antico. egli per iſcemarſi carico contraddiſſe. Gallo Aſinio lo confinava in Giaro o Donuſa iſole. non gli piacque: dicendo in niuna eſſer acqua, dovere chi vuole che altri viva, sì fare, ch' ei poſſa. Onde fu ripoſato in Amorgo. E per eſſerſi Cornuto ucciſo, fu propoſto, che quando il reo di maeſtà s' uccideſſe innanzi al giudizio, le ſpie non guadagnaſſero: e vincevaſi, ſe Ceſare non ſi faſſe per quella, fuori di ſua uſanza, alla ſcoperta oppoſto: e doluto „ guaſtarſi gli ordini e la
91 „ Repubblica precipitare: levaſſon via
„ le leggi, anzi che i conſervadori
„ di eſſe. „ così le ſpie, gente trovata per rovina ogni uno, non mai a baſtanza rattenute con pene, eran allettate co' premi. Tra coſtanti, e sì continovi amati, entrò un poco di dolce, che Ceſare a G. Cominio Cavalier Romano, convinto d' averlo converſi infamato, perdonò a' preghi del fratello Senatore. tanto più maraviglia è, che vedendo il meglio, e
24 quanto † ſi celebrava la clemenza,

*& falſa exterruit. idque facile inveſtigatu, ſi proderentur alii: una enim ſi eadem Principis, & res novas una ſocio cogitaſſe. Tum accuſatur Cn. Lentulus, & Sejum Tuberonem nominat: magno pudore Caſaris, cum primores civitatis, intimi ipſius amici, Lentulus ſenectutis extrema, Tubero defecto corpore, tumultum hoſtilis, & turbandæ Reipublicæ arguerentur. Sed hi quidem ſtatim exempti. In patrem, ex ſervis quæſitum: & quæſtio adverſa accuſatori fuit. qui ſubito vecors, ſimul vulgi ſuorum territus, rabie, & furore, aut parricidiorum pœna mentientium, ceſſit Urbi. ac retractus Rhenum, exſequi accuſationem cohibitus; non occultante Tiberio verum odium adverſus exſulem Sereno. nam poſt damnatum Libonem miſſas ad Caſarem literas reprehenderat, ſuum tantum ſtudium ſine fructu fuiſſe. addiderantque quædam contumacius, quam tutum apud aures ſuperbas, & offenſui promptiores. In Caſare ætas poſt annos ſenilis, modicum tempus variæ artes; etiam ſi tormenta, pervicacia ſervorum, contra evaniſſent. Diſtrictis dein ſententiis, ut Sereno more majorum pudoris, quo mollirent invidiam, interceſſit. Gallus Aſinius, † Gyaro, aut Donuſa 23
claudendum cenſeret, ſi quæ aſperna eſt, gignam aqua ut eadem inſulæ referrent, dandæque vitæ uſus ſui vitæ concederetur. ita Sereno Amorgum portatus. Et quia Cornutus ſua manu cecidiſſet, abſens de præmiis accuſatoribus abolendis, ſi quis majeſtatis poſtulatus ante perfectum judicium ſibi ipſe vitæ prospexiſſet. abnuitque in eam ſententiam, ut duæ ejus conjuratæ mortem ſuam palam pro accuſatoribus Caſaris, invitus legit, Reipublicam in præcipiti conquæſtus eſſet. ſubverterent potius jura, quam odium earum amoverent. Sed doluiſſe, genus hominum publico odio repertum, & pœnis quidem numquam ſatis coercitum, per præmia elicicbantur. His tam aſſiduis tamque multis modis lætitia interpoſitur, quod C. Cominium Equitem Romanum probroſi in ſe carminis convictum, Caſar precibus fratris, qui Senator erat, remiſit. Quæ magis mirum habebatur, quarum malorum, & quæ fama clementiam ſequeretur,*

91.

triſtitiæ mali. neque tum ſimilis diſcordia pecca-
bat; nec aculeum eſt, quando in veritate, quando adumbratæ lætitiæ, facta Imperatorum celebrantur. quin ipſi compoſitores aliàs, & veluti illuſtrium verborum, ſolutius, promptiuſque ſimulabantur, quotiens ſubveniſſet. At P. Suilium Quæſtorem quondam Germanici, tum Italia arceretur, convictum pecuniam ob rem indebitam cepiſſe, ſuaſumque in inſulam concuſſi: tanta conſtantia animi, ut & juſſa obſtringeret, & Republica id eſſet. Quod aſpere acceptum ad præſens, mox in laudem vertit, regreſſi Suilii: quem vidit ſiquis ejus propinquum, vernaculum, & Claudii Principis amicitia diu proſpere, numquam bene uſum. Eadem pœna in Catum Firmium Senatorem ſtatuitur, tanquam falſi majeſtatis criminibus ſororem petiuſſet. Cujus, ut retuli, Libonem ſuaſerat inſidiis, deinde judicii perculſerit. ejus operæ memor Tiberius, ſed alia prætendens, exſilium deprecatus eſt: quo minus Senatu pelleretur, non obſtitit. Plerique eorum quæ retuli, quæque referam, parva forſitan, & levia memoratu videri non neſcius ſum. ſed nemo annalium noſtrorum cum ſimilium eorum intenderit qui veteres Populi Romani res compoſuere. Ingentia illi bella, expugnationes urbium, fuſus captique Reges; aut, ſi quando ad interna proverterint, diſcordias Conſulum adverſum Tribunos, agrarias frumentariaſque leges, plebis 30 *& optimatium certamina, † libera egreſſu memorabant. Nobis in arto, & inglorius labor. Immota quippe ante nobis illa, quæ poſt, mœſtæ Urbi res, & Principis proferendi Imperii incuriſſe erat. Non tamen ſine uſu fuerit, intuenti ſpecies illa, prima aſpectu levia, ex quâ magnarum ſæpe rerum motus oriuntur. Nam cunctas nationes, & urbes populus, aut primores, aut ſinguli regunt. delecta ex his, & conſtituta Republica forma, laudari facilius, quam evenire, aut ſi evenit, haud diuturna eſſe poteſt. Igitur, ut olim plebe valida, vel cum Patres pollerent, noſcendæ vulgi natura, & quibus modis temperanter haberetur; Senatuſque, & optimatium ingenia quo maxime perdiſcerentur, ſolidi temporum, & ſapientiæ credebantur: ſic*

ei s' appigliaſſe al peggiore. Non è di dire, E' peccava per ignoranza. e ben ſi conoſce quando uno eſalta un fatto del Principe con vera lode, e quando con orpellata. Tiberio ſteſſo favellatore a ſpizzico; quando giovava, era largo, e pronto. Ma egli, eſſendo P. Suilio Teſoriere già di Germanico cacciato fuori d' Italia per moneta preſa per dare certa ſentenza, lo confinò in iſola, di al gran volontà, che egli giurò ciò eſſere utile della Repubblica. coſa che pareva allora cruda, ma ne lo benediſſe l' età ſeguente, che vide Suilio tornato potente, vendereccio aſar la grazia di Claudio lungamente con felicità, e ſempre ſenza bontà. La medeſima pena ebbe Cato Firmio Senatore, per querela falſa di maeſtà data alla ſorella. Coſtui, com' è detto, aveva carrucolato, e poi accuſato Libone. Tiberio di queſta buon' opera ricordevole, ſott' altro colore gli campò l' eſilio; pure lo laſciò radere del Senato. † Minute, e poco memorevoli veggo io, che parranno le più delle coſe ch' io ho detto, e dirò. ma non ſia chi agguagli queſti noſtri Annali alle Storie antiche di Roma. gli Scrittori di quelle narravano guerre groſſe, città ſforzate, Re preſi, e ſconfitti a dentro, diſcordie di Conſoli con Tribuni, leggi a' terreni, a' frumenti, zuffe della plebe co' grandi a larghiſſimi campi. Il noſtro è ſtretto, e ſcarſo di lode: pace ferma, o poco turbata: Roma attonita: Principe di creſcere Imperio non curante. Ma non ſia difutile notomizzare cotali membretti di Storia, che da prima niente pajono, ma ci ſono alla vita † 35 grandiſſimi inſegnamenti. Avvenga che le nazioni, e città ſi reggano o dal popolo, o da' grandi, o da uno. Forma di Repubblica quindi tutta ſi può più lodare, che trovare, o durare. Come adunque, quando la plebe, o quando i Padri potevano, conveniva ſapere la natura del popolo, e come temperarloſi: e chi intendeva l' andar del Senato, e de' grandi, ſi diceva ſaputo, e ſcaltrito navigatore a quei venti;

così ora, che lo ſtato è rivolto, e comandalo un ſolo; queſte minuzie ci biſogna ſpecolare, e notare: perchè pochi ſono i prudenti, che diſcernano le coſe utili, e le oneſte dalle contrarie: gli altri le epparano dagli eſtrui avvenimenti. Queſte arrecano, benchè nulli, poco piacere: perchè deſerizion di paeſi, battaglie varie, morti di gran Capitani, invogliano, e tengono i leggitori: a noi toccano comandari atroci, accuſe continove, precipizj d'innocenti, ingannevoli amicizie, e loro cagioni, ruſcite ſpeſſo le medeſime, e
92 tedioſe. Oltre a ciò gli ſcrittori antichi non ſono lacerati: a niuno rilevando, ſe tu le febiere Romane, o le Cartagineſi vantaggi: ma regnante Tiberio furon puniti, o ſvergognati molti, li cui poſteri vivono, e quando foſſero ſpenti; tale legge il peccato d'altri, che l'ha, e credeſſi ruſceciato anche le virtù, e la gloria ha de' nimici, quaſi riprendenti troppo da vicino i loro contrarii. Ma torniemo a noſtra materia. Eſſendo Conſoli Cornelio Coſſo, e Aſinio Agrippa, Cremuzio Cordo ebbe una noviſſima cenſa d'avere in ſuoi pubblicati Anneli lodato M. Bruto, e chremato G. Caſſio l'ultimo Romano. Accuſevanlo Setrio Secondo, e Pinario Natta, lauce di Sejano: queſto gli dava lo ſcacco: e il viſo dell'eime che faceva Ceſare alla difeſa: le quele Cremuzio certo di morire, così comunciò: „ Io ſono, Padri Coſcritti, el di fatti innocente, „ che coſtoro mi appuntano in parole: „ non dette cootro al Principe, o ſua „ Madre, compreſi nella legge di maeſtà; „ ma lode di Bruto, e di Ceſſio, i cui „ fatti ſcriſſero molti, e niuno li ricordò „ ſenza onore. Tito Livio, ſovrano in eloquenza, e verità, loda tuoto Gneo „ Pompeo, che Aguſto il dicee Pompejeno, e pur ſe lo ritenne amico: chiema Serprooe, Afranio, queſto Caſſio, „ queſto Bruto, ſegnalati uomini, e non „ mai ladroni, traditori della patria, come oggi odo, gli ſcritti d'Aſinio Pollione, di eſſi fanno eccelſa memoria.

„ Meſ-

ſit reverſi ſtatus, neque alia rerum quam ſi unus imperitet, haec conquani tradique in rem fuerit. quae parte prudentia, honeſta ab deteriombus, utilia ab noxiis diſcernunt: plures, e lectum exemplis docentur. rerum ut profuture, ita nimium oblectationis adferunt. nam ſicut gentium, urbiumque praelorum, claſſe Ducum exitus, retinent, ac rudem animum legentium admonent: ita ſeve tuſti, continues accuſationes, fictaeque amicitiae, pereuntium innocentium, † & eaſdem (a) ruitu cauſſae 37
remangimus; tibi rerum ſimilitudinem, & fetit'on. Tum quod antiquis ſcriptoribus vetor obtrectator: neque refert cujuſquem Punico Romaneſve odio latius ſtudium exercuerit: at multorum qui Tiberii regnate pavum vel infamiem ſubiere, poſteri manent, neque familia ipſa rem exſtinctae ſint; † reperiet qui ob ſimilitudinem mo- 38
rum, alienae maleſactae ſibi obtrectari putet. † rium gloria, ac virtus inſuſae 39
habet, ut omnia in propinque diverſa erguant. Sed ad incepta redeo. Cornelio Coſſo, Aſinio Agrippa COSS. Cremutius Cordus poſtulatur, novo ac tunc primum audito crimine, quod ederet Annalibus, laudatoque M. Brut, C. Caſſium Romanorum ultimum dixiſſet. Accuſabant Satrius Secundus, & Pinarius Natta, Sejani clientes. id perditabile tum, & Ceſaris tunc vultu deſendentis eripitur, quem Cremutius, relinquenda vita tectus, in hunc modum exorſus eſt: „ Vetus mihi, „ P. C. arguntur: adeo fallorum innocentium ſum. Sed neque hoc in Principem, „ neque in Principis Parentem, quae lex majeſtatis amplectitur. Brutum, & Caſſium laudaviſſe dicor, quorum res geſtas tam plurimi compoſuerint, nemo ſine honore memoravit. Titus Livius, alacritatis, ac fidei praecipuus in primis, „ Cn. Pompejum tantis laudibus tulit, „ ut Pompejanum eum Auguſtus appellaret, „ neque id amicitiae eorum obſtiterit. Scipionem, Afranium, hunc ipſum Caſſium, „ hunc Brutum, nuſquam latrone, „ & parricida, quae nunc vocabula „ imponuntur, ſaepe ut inſignis viros nominat. Aſinii Pollionis ſcripta egregiam eorundem memoriam tradunt.

(a) *eatti* „ *Meſ-*

„ *Meſſala Corvinus, Imperatorem ſuum*
„ *Caſſium prædicabat: & utroque opibuſ-*
„ *que atque honoribus perviguere. Marci*
„ *Ciceronis libro quo Catonem tali equo-*
„ *vit, quid aliud Dictator Cæſar, quam*
„ *aſcripta oratione, valuit apud judices*
„ *reſpondit? Antonii epiſtolæ, Brutæ con-*
„ *tumeliæ, falſa quidem in Auguſtum pro-*
„ *bra, ſed multis cum acerbitate lectæ.*
„ *carmina Bibaculi, & Catulli, adverſus*
„ *contumelioſa Cæſarum legimus. ſed ipſe*
„ *divus Julius, ipſe divus Auguſtus, &*
„ *tulere iſta, & reliquere; haud facile di-*
„ *verſum moderatione magis an ſapientia.*
„ *namque ſpreta exoleſcunt: ſi inſectere,*
„ *adgnita vidimur. Non enim Græcos,*
„ *quorum ora nudo libertas, animi libido*
„ *impunita, aut ſi quis advertit dicta dicta*
„ *ulcus eſt. Sed maxime ſalutem, & finem*
„ *obtrectatoris facit, prodere ea quæ*
„ *nemo edit ſine gratia demiſſus. num*
„ *quem animatum Caſſio & Bruto, ac Philip-*
„ *penſes campos obtinentibus, talibus dictis*
„ *cauſſa populum per concionem lacendi?* †
40 „ (a) *an illi quidem ſepulcrorum ante*
„ *eunem pertæſi, quæ modo imaginibus*
„ *ſuis refulſerant, quæ nec victos quidem*
„ *abolevit, ſic partem memoriæ apud ſcri-*
„ *ptores (b) maximam? ſuum cuique de-*
„ *cus poſteritas rependit. nec deſunt, ſi*
„ *domeſtica ſegnitia, quæ non modo Caſ-*
„ *ſii & Bruti, ſed noſtri nuper maximo-*
„ *rum. „ Egreſſus dein Senatu, vitam*
„ *abſtinuere Patres, ſed manſerunt ædi-*
„ *litia, & ædes. Qui magna ſacerdotum*
„ *munera libros qui præſentia pauca*
41 „ *monumenta exſtingui poſſe vitam ſe-*
„ *quentis ævi memoriam. Nam cunctis, pu-*
„ *niſſe ingeniis gliſcit authoritas. neque aliud*
„ *externi Reges, aut qui eadem ſævitia uſi*
„ *ſunt, niſi dedecus ſibi, atque illis gloriam*
„ *peperere. Cæterum poſtulandis reis, non*
„ *antiquum animum fuiſſe, ut ferierum Latina-*
„ *rum die bus, Pacſidium Urbis Druſum,*
„ *auſpicandi gratia tribunal ingreſſum, adie-*
„ *rit Calpurnius Salvianus in Sec. Maſium,*
„ *quod a Cæſare palam increpitum, cauſſa*
„ *exilii Salviano fuit. Objecta publicæ Cy-*
„ *zicenis ineuriæ ſacrorum divi Auguſti,*
„ *additis violentiæ omnibus adverſum*
„ *urbem Romanam. & amiſſæ libertatis,*

(a) *at* (b) *ſtirpium* *quam*

„ Meſſala Corvino appellava Caſſio il ſuo
„ Imperadore; e l'uno, e l'altro gran po-
„ tenza, e onori ebbe. Al libro di Mar-
„ co Cicerone che mette Catone in ſtel-
„ lo, che altro fè Ceſare Dettatore, che
„ contraſcrivere, e quaſi riſpondere alle
„ civili? Lettere d' Antonio, dicerie di
„ Bruto, dicono d'Auguſto lordure falſe,
„ ma valenſe. verſi di Bibacolo, e di
„ Catullo trafiggono gl' Imperadori. E
„ pure eſſi Giulio, e Auguſto i divini, gli
„ patirono, e laſciaro leggere: dirò non
„ ſapei, con qual maggiore, o mode-
„ ſtia, o ſapienza: perchè queſte coſe
„ ſprezzate ſvaniſcono: † adirandoſi: le 97
„ confeſſi. Laſcio, che i Greci poteva-
„ no parlare, non pur libero, ma ſbar-
„ bazato, al più vendicavano detti con
„ detti: ma lo ſcrivere de' morti, che
„ non t' odiano, nè amano più; nè vie-
„ tato, nè biaſimato fu unque. Vo io
„ forſe con Caſſio e Bruto, armati ne'
„ Filippi, a infiammar il popolo a guer-
„ ra civile? ſeſſanta anni ſo moriro,
„ e pur ſon laſciate riconoſcere le lor
„ effigie nelle ſtatue ſalvate, eziandio dal
„ vincitore, e parte de' loro fatti nelle me-
„ morie delli ſcrittori. L' età che ſuccè-
„ de, rende a ciaſcuno il ſuo onore. nè
„ perchè io ſia condannato, manchierà
„ chi ricordi e Bruto, e Caſſio, e me
„ ancora. „ Uſcì di Senato, e così per
digiuno. i Padri ordinaro, che gli Edili
ardeſſero i libri, ma furon ſalvati, naſ-
coſi, e poi dati fuore. Onde mi rido del
poco accorgere di chi crede, che i Prin-
cipi poſſan levar le memorie a' poſteri col
ponere gl' ingegni a' mali dan loro più
credito. Nè altro hanno i Re ſtranieri,
o altri per tal ſeverità portorito, che a
sè vergogna, e a quel gloria. Fioccaro- 93
no in queſto anno tante le tanſe, che
fatto Druſo di Roma Governatore, ve-
nuto per le ferie Latine in tribunale,
per dare in buon punto principio, Cal-
purnio Salviano gli venne innanzi contro
a Sesto Mario, ma biaſimatone in pub-
blico da Ceſare, fu mandato in eſi-
lio. I Cizicèni imputati d' aver tra-
ſcurata l' oficiatura del divino Augu-
ſto, e ſoperchiato cittadini Roma-
ni, ne perdero la libertà guadagnata
nell'

nell' assedio di Mitridate, cacciato non meno per loro sofferenza, che per soccorso di Lucullo. Fontejo Capitone stato Viceconsolo in Asia, fu accusato delle accuse riuscire false di Vibio Sereno, il quale non parì, perchè ogn' un l' odiava, e perchè le spie grosse erano fa-
48 gresante, a † la pena era fatta per le minute. In questo tempo la Spagna di là, mandò Ambasciadori al Senato, a chieder licenza di fare, come l' Asia, tempio a Tiberio, e alla Madre. Egli non si curava di questi onori: e per rispondere a certi, che 'l dicevano diventato va-
49 no, così cominciò. † „ Io sò, Padri „ Coscritti, che molti mi tengono di po„ ca fermezza, perchè io alle città dell' „ Asia dianzi questo medesimo domandanti, non contraddissi. dirovvi la ca„ gione, perchè tacqui allora, e l' ani„ mo mio per l' avvenire. Non avendo „ il divino Agusto disdetto il sinar tem„ pio in Pergamo a lui, e alla Città „ di Roma; io perchè ogni suo detto e „ fatto m' è legge, seguitai l' esempio, e „ volentieri: perchè al mio divino onore „ era congiunta la venerazion del Sena„ to. l' averlo accettato una volta mi si „ può perdonare: ma il farmi per ogni „ provincia sagrare immagini, e adora„ re, sarebbe ambizione, e superbia. a „ l' onore d'Agusto avvilirà, se adula„ zione il divolga. Io sono uomo, e so, „ a vivo come gli altri uomini: e 'l sod„ disfare al grado in ch' io sono, mi ba„ sta. Sianemene testimoni voi, Padri Co„ scritti, e sappianlo le genti avvenire; „ le quali onoreranno pure assai la mia „ memoria, se crederanno, che io sia sta„ to degno de' miei maggiori: alle cose „ vostre ben provvedente: ne' pericoli sol„ leci e d' offender chi si sia, per lo ben „ pubblico non curante. Questi saranno „ i miei tempii negli animi vostri, que„ sti l' effigie bellissime, e da durare. „ Le opere di fasto, su chi vien dopo le „ guarda con occhi torti, son sepoltu„ re, che fetono. Piaccia a tutti i nostri „ allegati, e cittadini, a Dii: a questi, „ mentre avrò vita, concedermi quiete, „ e intendimento di ragione umana, e „ divina; a quelli, dopo mia morte,

„ con

quam bello Mithridatis meruerunt virtutibus, nec minus sua constantia, quam praesidio Luculli pulsa Roga. At Fonteius Capito, qui Proconsul Asiam curaverat, absolvitur, comperta falsa in eum crimina, per Vibium Serenum, neque tamen id Sisenna non fuit, quem odium publicum tutiorem faciebat. nam ut quis distinctior accusator, velut sacrosanctus erat: leves, ignobiles, pœnis adficiebantur. Per idem tempus Hispania ulterior, missi ad Senatum Legati orarunt, ut exemplo Asiæ delubrum Tiberio, Matrique ejus extruerent: qua occasione Cæsar, validius aliquot speciosis honoribus, & respondendum varie in quorum rumore arguebatur in ambitionem flexisse, hujusmodi orationem cepit. „ Sive, P. C. constantiam meam a plerisque desideratam, „ quod Asiæ civitatibus nuper idem istud „ petentibus, non fui adversatus. ergo „ & priorem silentii defensionem, & „ quid in futurum statuerim, simul aperiam. Cum divum Augustum, sibi atque Urbi Romæ templum apud Pergamum sisti non prohibuissem; qui omnia facta dictaque ejus vice legis observem, „ plenissimum jam templum promptius secu„ tus sum, quia cultui meo venerabilis Se„ natus adjungebatur. Ceterum, ut semel „ sæpissime, veniam habueris; sic per o„ mnes provincias effigies Numinum sacra„ ri, ambitiosum, superbum; & vanescet „ Augusti honos, si permixtus adulationi„ bus vulgatus. Ego me, P. C. mortalem „ esse, & hominum officia fungi, satisque „ habere, si locum principem implem, „ & vos esse, & meminisse posteros vo„ lo. qui fuit superque memoriæ meæ „ tribuent, ut majoribus meis dignum, „ verum vestrorum providum, constantem „ in periculis, offensionum per utilitates „ publicas non pavidum, credant. Hæc „ mihi in animis vestris templa, hæ pul„ cherrimæ effigies, & mansuræ. Nam „ quæ fastu struuntur, si judicium posteri„ tatis in odium vertit, pro sepulcheris spec„ nantur. † Proinde fatis, vivæ, & Deos 49
„ ipsos, precor: hos, ut mihi ad finem „ usque vitæ, quietam, & intelligentiam „ humani, divinique juris mentem duint; „ illos, ut quandocunque concessere,

„ cum

„ cum laude, & bonis recordationibus, „ facta atque famam nominis mei profequan„ tur. „ Perfidiaque poſſibus ſecretis eſſam ſermonibus aſperare talem ſui cultum. quod alii modeſtiam, multi quia diffideret, quidam ut degeneris animi interpretabantur. Optumos quippe mortalium altiſſima capere. Sic Herculem, & Liberum apud Graecos, Quirinum apud nos, Deòs numero additos. Melius Auguſtum, qui ſperaverit. Cetera Principibus ſtatim adeſſe: unum infatigabiliter parandum, proſperam ſui memoriam. nam contempta fama, contemni virtutes. At Sejanus nimia fortuna ſuperbus, & muliebri inſuper ſuperbia inconſultus, promiſſum matrimonium flagitanti Liviae, compoſito ad Caeſarem codicillo. moris quippe tum erat, quamquam praeſentem, ſcripta adire. ipſa talis forma fuit. „ Benevolen„ tia Patris Auguſti, & mea plurimis Ti„ berii judiciis ita inſeruiſſe, ut ſpes vo„ taque tua non prius ad Deos, quam ad „ Principum aures conferret. Neque fulgo„ rem honorum umquam precatum: exuſ„ ſiſſe, ac habere, ut unum e multis, „ pro inexplumitate Imperatoris multa. Ae„ tamen quod pulcherrimum, adeptum, ut „ conjunctione Caeſaris dignus crederetur. „ hinc initium ſpei. Et quoniam audive„ rit, Auguſtum, in collocanda filia, non„ nihil aviam de Equitibus Romanis mu„ taviſſe: ita ſi maritus Liviae quaereretur, „ haberet in animo amicum, ſolo ne„ ceſſitudinis gloria uſurum, non ſuis „ exuere impoſita munia; ſatis aeſtimare, „ ſimuli demum adverſum iniquas Agrip„ pinae aſſiduitates, idque ſubſidium tan„ ſe, nam ſibi nullum ſuperque vitae fo„ re, quod tali cum Principe explevi ſſet. „ Ad ea Tiberius, laudata primum Sejani, ſuiſque in eum beneficiis modeſta perantia, 43 † cum tempus tanquam ad integram conſultationem petiviſſet, adjunxit: „ Ceteris mortalibus in ea ſtare conſilia, quid „ ſibi conducere putent: Principum diver„ ſam eſſe ſortem, quibus praecipua rerum „ ad famam diſtinenda. ideo ſi non illuc „ detorſerit, quod prompſerunt reſpuere: „ poſſe ipſam Liviam ſtatuere, nubendum 44 „ poſt Druſum, † an in proximis „ iiſdem tolerandum haberet: eſſe illi „ matrem, & avum, propiora conſilia, „ ſine-

„ con lodi, e benigne ricordazioni favo„ rire i fatti, e la fame del nome mio. Seguitò ne' ſuoi privati ragionari ancora di ſimili adornamenti. Chi diceve per modeſtie; molti per diffidare della durezza: altri per viltà. Aſpirano i mortali generoſiſſimi alle coſe altiſſime. Così Ercole, e Bacco appò i Greci, Quirino appò noi furono fatti Iddii. meglio ſi è Auguſto, che lo ſperò. avanzano a' Principi tutte le coſe: une non deon mai vederſi ſazj di procacciarſi; la memoria buona di sè: perchè ſpregiando fama, ſi ſpregia virtù. Sejano accecato da troppa fortuna, 94
e riſcaldato da Livia del maritaggio promeſſo, ſcriſſe al Principe, benchè preſente, come a' uſava, una lettera così compiuta. „ La benevolenza „ d' Auguſto, e li molti favori di Ti„ berio averlo avvezato a dire i ſuoi „ deſiderj a' ſuoi Signori il toſto, co„ me agl' Iddii: non aver mai am„ bito ebbagliamento di onori; veglia„ to, avra ſeticato per l' Imperadore, „ come uno degli altri ſoldati, e non„ dimeno conſeguito gran coſe, d' eſſer „ parente di Ceſare. Quinci e nirgli „ ſpecenza; e ſuppiendo, che Auguſto „ nel rimaritar la figliuola, ebbe ani„ mo a' Cavalieri Romani; caſo che „ Livia ſi dovaſſi rimaritare, ricordeſ„ ſeſi dell' amico. a baſterebbegli ſenza „ laſciar ſuo grado, nè uficio, la glo„ rie del parentado; e dalle inique ma„ levoglienze d' Agrippina aſſicurerà e „ figliuoli: che quanto e sè, gli ſarà „ d' avanzo, aver terminato la vita „ el ſervigio d' un tanto Principe. „ Tiberio gli riſpoſe; lodò le ſue di„ vozione, e tocchò de' beneficii fattigli; „ e preſe tempo a penſarvi; Il che fat„ to, riſcriſſe: „ Gli altri uomini guar„ dare a quello che fa per loro: a' „ Principi non convenire; ma il pri„ mo occhio avere alla fama: e però fe„ co non ſa ne ſpacciarebbe di leggie„ ri, come potria riſcrivendo. Poter „ eſſe Livia riſolvere, ſe maritarſi dopo „ Druſo le par meglio, che vedova nel„ la medeſima caſa quietare, aver ma„ dre, e avola propria conſigliere.

„ Ma

„ Ma gli direbbe ſinceramente; prima, che la nimicizia d' Agrippina leverebbe più fiamma, ſe Livia maritandoſi, quaſi divideſſe la caſa de' Ceſari, ſcoppiar le gare tra queſte donne pur coſì: dimembrate queſte diſcordie i ſuoi nipoti: che ſarebbe, ſe queſto matrimonio appiccaſſe maggiore zuffa? Perchè, Sejano, tu l' erri, ſe credi poteſti ſtar ne' tuoi panni, e che Livia ſtata moglie d'un Gajo Ceſare, e poi d' uno Druſo, voglia invecchiare Cavaliereſſa Romana, quando io il paſſi, credi tu, che ſtian forti quei che hanno veduto il fratel di lei, e 'l padre, e i noſtri paſſati ne' ſommi Imperi? e tu lo di tu, che vi ti ſtaſai; ma que' magiſtrati, que' grandi, che entrano contro tua voglia, e d' ogni coſa dicon la loro; ſanno molto ben dire, che egli è un pezzo, che ta uſciſti di Cavaliere, e che mio Padre non alzò mai uno tanto, e me ne biaſimaco per iovidia. Auguſto ebbe concetto di dar ſua figliuola a Cavaliere, è vero: perch' ei penſava a ogni coſa: e vedendo quanto chi la toglieſſe s' alzaſſe, ragionò di Procolejo, e d' altri quieti, e non curanti di ſtato. Ma guardiſi quel che ei fece: la diede a Marco Agrippa, e poi a me. Mi ti ſono aperto, come amico, nè mi opporrò a' diſegni tuoi, e di Livia. Quello che ho penſato io, di come ancor più ſtretto interſſarmiti, per ora non dico: baſtiti, che altera non è che da coteſto verrà, e animo verſo di me, non ſia menzita, e con l' occaſioni in Senato, e al Popolo ne farò fede. „ Sejano non più del matrimonio (ma più alto ſtimendo) de' ſoſpetti, del grido del Popolo, e della invidia, ſi raccomandò. „ E perchè ſerrando la porta a tanti, che venivano a corteggiarlo, ſi toglieva la poteza, e aprendola, dava alle lingue che dire: preſe a perſuadere Tiberio, che viveſſe fuori di Roma in luoghi ameni, vedendovi molti vantaggi per sè. „ Sarebbe padrone dell' udienze, e delle lettere, portandole i ſoldati, „ Ce-

„ *ſimpliciter actuum. de inimicitiis primum Agrippinæ, quas longe acriùs arſuras, ſi matrimonium Livia, velut in partes domum Cæſarum diſtraxiſſet. ſi quisquis tandem ambitioſiſſimam feminarum, atque diſcordiis nepotes ſuos convulſi: quid ſi inundaret certamen tali conjugis? Fallerit animi, Sejane, ſi te moueſtarum in eadem ordine putas, & Liviam quæ C. Cæſari, mox Druſo nupta fuerit, ne mereſ affarem ut cum Equite Romano ſeneſcat. † Ergo ut finem, credis ut paſſ- 45*
„ *ſerit, qui fratrem ejus, qui patrem miſerrimus noſtros, in ſummis Imperiis vidiſti? Vis tu quidem iſtum intra locum ſiſtere. ſed illi magiſtratus, & primores, † qui te invitum perrumpunt, omniſque 46*
„ *de rebus conſulunt, aſſeſſor ſupremis aquæſtus ſuffragium, † longeque triſtiſſi- 47*
„ *mis mei vmicitiis non occulti ferunt, perque invidiam tui mi quisque incuſant. At enim Auguſtus filiam ſuam Equiti Romano collocare meditatus eſt. Meum hercule, ſi cum in omnis curas diſtraheretur, immenſumque orbem providiſſet, quem conjunctiſſimo tali ſuper altos extulit, C. Proculejum, & quaſdam in ſermonibus brevis, inſigni tranquillitate vitæ, nullis Reſpublica negotiis permiſcuit. Sed ſi dubitaſſem Auguſti mecum; quanto validius eſt, quod M. Agrippæ, meæ mihi conſilium? Atque ego hæc pro amiſitia non occultavi. Cæterum neque tuis, neque Liviæ conſiliis adverſabor. Ipſi quid intra animum volutaverint, quibus adhuc neceſſitudinibus immineant ſe mihi parent; ſuffecit ad præſens oſtendere, id ſenſum aperiam, mihi aſſurgam excelſum, quod non virtutis ſit, invidiæ in me animos merentem. dat ſæpe tempus, vel in ſenectu, vel in ſenſibus, mutabile. „ † Rurſum Sejanus, non (a) 48*
tam de matrimonio, † ſed ultima metuens 49
ſatis ſuſpicionum; vulgi rumoribus, ingenium invidiam diſpiciens. Ac ne adſiduus in domum ſuam arcendi infringeret poſſeſſum, neve reſpuendo facultatem crimini ſuæ præberet; huc flexit, ut Tiberium ad mare Campanum, amœnum & ſine degendam ſolitudine, ſuaderet. Multa quippe providebat. fuga in manu erat, illiterato magna ex parte ſenatu, & plerumque ſervo, cum per militiæ commercia

(a) *jam*

mox, Cæſaum vergente, jam ſenecta, ſe-
cretaque loci nullius. Curia Inſperii ſa-
cilios tamiſſurum: & nimis ſibi invi-
diam, adempta ſalutantum turba; & ſa-
lubriſſimo in urbibus, vim potentiæ augere.
Igitur paulatim negatio Urbe, populi ad-
curſus, multitudinem adſluentium incre-
pat, extolleret laudibus quietem, & ſoli-
tudinem: quæ abeſſe tædia, & aſſinfica-
ne, ac præcipua artium maxime agitare.
Ea forte habita per illos dies de Vatinio
Montano celebri ingenii viro cognita, a
cunctantem jam Tiberium perpulit, ut
uſitando crederet Patrum artus, voceſque,
quæ plerumque veræ, & gravia etiam in-
gerebantur. nam poſtulato Vatinio de con-
tumaliis in Cæſarem dictis, teſtis Æmi-
lius e militaribus unus, dum ſtudio pro-
bandi cuncta refert, & quamquam intra
obſervantes magno adſeverationis meritum,
audivit Tiberius probra, quis pia occul-
tum lacerabatur, adeoque perculſus eſt, ut
ſe vel ſtatim, vel ex vacuitiana purga-
turum clamitaret: precibuſque proximorum,
adhibitis omnium, ægre compoſitus animum. Et Vatinio quidem maieſtatis pœ-
nia adfecta eſt. Cæſar abſentium libros adver-
ſus vana ſuſpicionum ac pervicacium rumpe-
re, Aquilium adulterii delatum, cum
Vario Ligure, quamquam Lentulus Getulicus
Conſul deſignatus lege Julia damnaſſet,
exilio puniit: Apidiumque Merulam,
quod in acta divi Auguſti non juraſſet,
ultro ſenatorio exſtit. Audita deinde
Lacedæmoniorum, & Meſſeniorum legatio-
ne, de jure templi Dianæ Limnatidis,
quod ſuis a majoribus, ſeque in terra
dictum, Lacedæmonii firmabant Annalium
memoria, Meſſeniique contendebant, ſed Ma-
cedonis Philippo, cum quo bellaſſent, ar-
mis ademptum, ac poſt C. Cæſaris, & M.
Antonii ſententia, reddicum. Contra Meſſenii,
vetere Herculis pro-
pinqua deorſum Peloponneſi præſulta, &
ſuaque Regi Dembeliatem agrum, in quo
id delubrum, ceſſiſſe monimentaque ejus
vi ſculpta ſaxis, & ære priſca manere;
quod ſi vetuſtate, annalium ad teſtimo-
nia veniamus, plures ſibi, ac lætiores
aſſe: denique Philippum quieviſſe, ſed
ea vero ſtatuiſſe. idem Regi Antigono,
idem Imperatorio Mummio judicium ſa-

„ Ceſare già vecchio, in quella ritirata
„ ritrovato, laſcierebbe fare a luiognuna
„ cosa; ſentirebbe la invidia di una
„ tal turba ſalutatrice e manchierebbe vaa
„ rità, e creſcerebbe vera potenza. „ Cominciò adunque a dire, „ Che ſi leg-
„ vaſſe tanta ragion della Città, „ tanta
„ calca, e tempeſta di popolo: e cele-
„ brare la quiete, e la ſolitudine, ove
„ farebbe ſenza faſtidj; e diſpetti la
„ coſe più importune. „ Abbattendo in que' dì il giudizio di Vatinio Monta-
no, uomo di grand' ingegno, a far riſolvere Tiberio già piegato, la mano-
ler più veder Padri, e ſentirſi rinfac-
ciare ſue vergogne, e veri, e ripetuti
Vatinio ebbe querela di laſa maeſtà fatta contr' a Ceſare. Emilio ſoldato teſtimo-
niava tutte quelle ſcurrilità di gran vo-
lontà, e agli fu dato in ciò la voce, ed
ai le pur ſorse. Così Tiberio udì ſue
vergogne, con tale ſcandalezo, che gri-
dò volerla purgare allora in giudizio; e a pena gli amici pregando, tutti adu-
lando, l' acquetarono. Vatinio ebbe
pena di leſa maeſtà, e ſentendo Ceſa-
re dirſi troppo crudo nelle pene: più
d' accusa, e avendo Lentulo Getuli-
co diſegnato Conſolo dannato Aquilio
adultero, con Vario Ligure, nella
legge Giulia; nell' eſilio la dannò, e
raſe del Senato Apidio Merula, per
giuramento non dato ad Augusto. U-
dissi gli Ambaſciadori de' Lacedemo-
ni, e de' Meſſenii, che litigavano il
tempio di Diana Limnate. I Lace- 30
demonii lo provavano per Storie, e
Poeti fatto da' lor maggiori nella lor
terra; ma tolto in guerra da Filip-
po di Macedonia, e per ſentenze di
G. Ceſare, e di Marcantonio ravu-
to. In contrario i Meſſenii mostrarono
carta antica del Peloponneſo, ov'era
tra i diſcesi d' Ercole, come il tem-
pio d' Elea, dove il tempio era,
toccò a Pentilo Re loro, e ce n' era-
no memorie in mano, e bronzi an-
tichi. Volendo teſtimonj di ſtorie,
e verſi; a loro n' avanzarono: aver-
lo Filippo, non di potenza, ma
di ragione, e aggiudicato: Antigono
Re, e Mummio Generale confermato.

così i Milesii per pubblico compromesso
lodato : in ultimo Attilio Gemino Pretore
in Acaja decretato . Giudicossi in
favore de' Massiesi . Chiedero i Segesta-
ni , che'l tempio di Venere nel mon-
te Erice per antichità rovinato , si rif-
fattasse , ricordando la sua nobe origi-
31 ne : e Tiberio ne prese lieto († come
di quel sangue) la cura . A' preghi
de' Marsiliesi fu approvato , che Vol-
tanio Mosco , di Roma bandito , e fat-
to cittadino di Marsiglia , potesse come
96 sua patria lasciarla reda : al come Pub-
blio Rutilio , altrì bandito per legge ,
ricevuto da Smirne , lei lasciò . Mori-
rono in quest' anno due chiari cittadi-
ni , Gn. Lentulo per la ben tollerata po-
vertà , e poscia lealmente fatta , e par-
simonia usata ricchezza ; oltre al Con-
solato , e le trionfali acquistate de' Ge-
tuli : e L. Domizio per lo padre nelle
guerre civili potente in mare : accostato
poi ad Antonio , indi a Cesare . l' avo-
lo morì per li ottimati in Farsaglia ;
egli fu eletto a marito d'Antonia mino-
re nata d' Ottavia , poscia con esercito
passò l' Albi , e più entro di tutti pe-
netrò la Germania , e n' ebbe le trionfali .
Morì ancora L. Antonio di gran chia-
rezza di sangue , ma sventurato : per-
chè Agusto pria di morte Giulio An-
tonio suo padre adultero di Giulia ,
e lui nipote d' Ottavio mandò giova-
netto in Marsiglia , ove sott' ombra di
studio , ebbe in esilio : il Senato non-
dimeno gli decretò esequie , e l' ossa
riposte tra gli Ottavii . In questo an-
no nella Spagna di quà , segnal cosa
atroce . Un villano da Termesse uscì
addosso per cammino a L. Pisone Go-
vernatore , che per la pace non si guar-
dava , e dirgli ferita mortale , sprond
al bosco , ove lasciato il cavallo , per
macchie , e burroni uscì d' occhio a'
perseguenti , poco gli valse : perchè il
cavallo fu ripigliato , e fatto per quei
32 villaggi riconoscere esser il suo : † fu
preso , e sollato ramhilmente , per dire
, confapevoli . Con voce alta disse in sua
lingua , „ Che e' perdevano il tempo ;
„ fussero pur eglino quivi presenti , che
33 „ per quantunque spaventi † noi direbbe .„

l' al-

sse Milesii permisso publice arbitrio , posteaquam Attilium Geminum Praetorem Achaja decrevissi . Ita secundum Massienses datum , Et Segestanos adeo Veneris , montem apud Eryceum vetustate dilapsae , restaurari possulavere : ava memorantes de origine ejus , & late Tiberio ex suspicio curam libens , ut consanguineus . Tunc tristitiae Massiliensium preces , perhumanique P. Rutilii exemplum . namque eum legibus pulsum , civem sibi Smyrnei addiderant . quo jure Voltacium Moschum exsul in Massiliensi recepere bona sua Respublica eorum , ut patria , reliquerat . Obiere eo anno viri nobiles , Cn. Lentulus , & L. Domitius . Lentulo super Consulatum , & triumphalia de Getulis , gloria fuere haud vulgata paupertas , † dein magna opes innocenter parca , & modeste habita . Domitium decoravere patres civili bello meriti patrui , donec Antonii privignus , nec Caesari infestus retineretur . Avus , Pharsalico acie , pro optimatibus occiderat . ipse delictus cui minor Antoniae Octaviae genitus in matrimonium datus . Post , transito flumen Albim transcendit , longius penetrata Germania , quae ne quisquam prioresve . usque ab vos insignia triumphi adepti sunt . Obiit & L. Antonius multa claritudine generis , fide improspera . nam patre ejus Julio Antonio ob adulterium Juliae , mortis poenae , hunc admodum adolescentulum favoris nepotem sepositi Augustus in civitatem Massiliensem , ubi specie studiorum honesta exilii tegeretur . habitum tamen supremi honoris , effigiem tumulo Octaviorum inlatam , per decretum Senatus . Iisdem Consulibus facinus ausus in citeriore Hispania admissum a quodam agresti , nationis Termestinae . Is Praetorem provinciae L. Pisonem pace incautiorem ex improviso in itinere adortus , uno vulnere in secretum adfecit : ac perniciter equo profugus , postquam silvas locos asperos evasit , dimisso equo , per derupta & avia sequentium frustratus est . neque diu fefellit . nam proditus , ductusque per proximos pagos ejus , cujus fores noverant . & reperta cum veruculis ea vestis , qua conspicuus adgressus erat , vox magna , affirmanti patrio , frustra se interrogari clamitanti , adsistebant socii , ac spectarent , nullam vim tantum dolori fore , ut veritatem eluderet .

idem

idemque tum paſſos ad quæſtionem retrahereture, ne miſſi principis ſui cuſtodibus, ſanaque capita adhibita, ut ſtatim ſanctum eſſet. Sed Piſo Termeſſinenſium dolo caſus
34 *habitus: † qui pecuniæ publicæ interceptæ, acrius, quam ut ſalutaria barbaris ſuaderet. Lentulo Getulico, C. Calviſio COSS. diſſitæ triumphi inſignia Pompeo Sabino, ſanctiſ Thracum gentibus, qui montium editis, inculti, atque eo ferociores agitabant. Conſſa mihi, ſupra hominum ingenium, quid pati delictus, & validiſſimum quemque militiæ noſtræ dare aſperabantur; ut Regibus quidem parere niſi in libidinem ſolitis, aut, ſi miſereremur auxilio, ſuos ductare præfecis, nil niſi adverſum accolas bellitarent. Ac tum rumor increbuit fore, ut diſſectis, aliiſque nationibus primùm diverſas in ſervas traherentur. Sed ſubitquam arma inciperent, miſeri Legatos, amicitiam, obſequiumque numeraſſent, & manſuris hoc ſi multo nove ſtatuerentur, ſin ut vellet ſervitium ſubiſceret, iſſi ſibi ſervum, & juventutem, & promptum libertati, aut ad mortem animum. Simul cæſtella ſuperbus indita, conjuſque illius parentis, & conjuges oſtentabant, bellumque impedimenta, aſſidunt,*
35 *cruentum miſcebantur. At Sabinus, † dimiſ exercitus in unum conduxerat, dato militibus reſponſo, dum Pomponius Labeo cum Moeſia tum legione, tum Rhœmetalcis cum auxiliis propinquaret, qui fidem non mutaſſent, venirent: addita præſidia copia ad hoſtem pergit, compoſitumque jam per anguſtias ſaltuum, quidam audentius aperta in collibus viſebantur, quos Dux Romanus, acie ſuggeſſa, haud egre pepulit, ſanguine barbarorum modico, ob propinqua ſuffugia. Mox ſuperior in loco commanſit, valida manu montium occupat, anguſtum, & aquali diſſa cominuum uſque ad proximum caſtellum, quod magna vis armata, aut incendio inhibuit. Simul in ferociſſimos, qui ante collium moris gentis tum carminibus, & tripudiis perſultabant, miſſis diſtantes ſagittariis. Ii dum imminus graſſabantur, crebra, & inulta vulnera fecere; propiùs conſidentes, & impetum fubita trahabat ſunt, ſuccepitque ſubſidio Sugambros cohortis, quam Romani prompiùs ad pericula,*

nil

l' altro di ſimuſſo in diſamina, ſi ſdrè dal ſanti di il gran forza, e ſtrafcellolſi in uno ſtuito il capo, che quivi ſpirò. Credeſi ſuceſſero ammazzar Piſone i Termeſtini, perchè gli ſommava con le gravezze. Nel ſeguente anno, Conſolato di Lentulo Getulico, e C. Calviſio, furon date le trionfali a Poppeo Sabino, per avere ſtirpati i Traci di quelle alte, ed aſpre montagne, però feroci. Levare un capo per lor natura, e per non dare il fiore della loro gioventù alla noſtra milizia: avvezi a ſalabbidire anche i Re, o mandare ajuti a lor poſta, ſotto lor Capitani, e ſoggetti ne vicine, e allora diventano, che ſaſſero in capo del mondo ſtraſcinare, ſtaricati, meſcolati tra varie genti. Ma prima che pigliar l' arme, ricordarono per Ambaſciadori la loro amicizia, e oſſervanza, per mantenerle, non già ſtuzicando com' cavichi mentre ſi fe gli voleſſero per ſchiavi, e vinti aver ſervitù, e gioventù, e cuore da viver liberi, e morire: e moſtrando in alti greppi loro bicocche, ove meſſo aveano lor vecchi, e mogliere; minacciavan guerra faſtidioſa, dura, ſanguinoſa. Sabino diè buone parole, fino arrivaſſe Pomponio Labeone con la legione di Meſia, e Remetalce con' Traci ſuoi rimaſi in fede. Con queſto rinforzo n' andò a trovare il nimico già poſtoſi a' paſſi della boſcaglia: alcuni più arditi ſi vedeano nelle colline ſcoperte. il Capitano Romano le ſalì, e caccionneli agevolmente con poco lor ſangue, per la ritirata vicina. Quivi l' accampò, e con ottima gente preſe la ſcienza d' un monte più minuto a un caſtello difeſo da molti armati ſenz' ordine. Contro a' più fieri, che innanzi alle trincee, con ſuoni, e canti danzavano a loro uſanza, mandò valenti arcadori, che da diſcoſto diedon molte ferite, e ſtrage: che i appreſſatiſi, furon da ſubita uſcita de' caſtellani diſordinati: ma ſoccorſi dalla coorte Sicambra, la quale il Capitano mandò, prontaſ

S 2 né

nè meno per strepito di canti, e d' armi terribile. Il Campo si pose accanto al nimico, lasciati ne' vecchi ripari que' sudetti Traci nostri ajuti, con licenza di guastare, ardere, rubare fino a sera: ma la notte stessonvi desti, e in guardia. Così fecero dapprima, poi † datisi al piacere, e di preda arricchiti, lasciar lor porre, tuffarsi nelle vivande, nel vino, e nel sonno. I nemici veduta lor tracutaggine, fanno due schiere, per assalire una i saccheggiatori, e l'altra il Campo Romano, non per pigliare, ma perchè trasenno per la gridu, e armi al pericolo suo andando, non sentisse dell' altra zuffa il romore: e andaron di notte per più spavento. Gli assaliti Romani gli fecciarono di leggiere: gli ajuti Traci spaventati dal subito assalto, e trovati chi dentro a poltrire, chi fuori a rubare, furono ammazzati con sabbia, e improccio di suggitivi, traditori, prenditori d' armi per fare schiavi se, e la patria. L' altro giorno Sabino si presentò in un piano con l' esercito; se forse i barbari per l' orgoglio di quella notte li assalissero. Non uscendo essi del castello, e suoi congiunti monti; cominciò assidiarli con bertesche ben munite, e quattro miglia intorno gli attorniò, e trincerò: e per tus loro acqua, e pastura, a poco a poco il chiuso ristrinse, e un battifolle rinò già vicino al nimico per batterlo con sassi, dardi, e fuochi. ma sopra tutto gli consumava la sete, essendo a tanta gente utile, e difutile, una sola fonte rimasa: i cavalli, e gli armenti con loro, a loro usanza, rinchiusi senza pascioma, morieno: giacieno i corpi degli ammazzati morti di ferite, o di sete, di sangue, puzo, e morbo ogni cosa feten. e v' entrò la discordia, nelle avversitadi suggello di tutti i mali: volendo chi darsi, chi l' un l' altro uccidersi: a migliori, (benchè diversi nel modo) uscir fuori, e morir vendicati. Ma Dinis Capitano vecchio per lunga pratica della Romana forza, e clemenza,

con-

*met minus cautum, & arduum tumultu tuscum, haud procul insuevere. Trucidatu debine vastu hostium profect; felicius apud priora munimenta Thracibus, quos nobis adfuisse memoravi. isque permissum vastare, urere, rubere prædæ, dum populatis lucem intra flleremus; nostremque in castris suum, & vigilum capessere. id primo servatum: † mox versi in luxum, & re- 56
pleti epulis, omittere statuimus; lasciviæ epularum, cui somno, & vino proximum. Igitur hostis incassa eorum comperta, duo agmina parat: quorum altero, populatores invaderentur, alii vastia Romana adpugnarent, non ipsi capiendi, sed ut clamore, telis, suo quisque periculo intentos, sonorem alterius prælii non accepere. Tenebræ insuper delicta, augebantque formidinem. Sed qui vallum Ligonum stabant, facilis pellimus. † Thracum auxilia oppressimus 57
inconsulta temeritate, † cum pars manubiis 58
adjacerent, plures cæsos palavimus, multo infestius læti, quorum perfugæ, & prædictorum ferro armis ad suum patrocinium servitum insinuabantur. Postera die Sabinus nocturnum aquæ locum effodit, si barbari successu noctis elati, prælium auderent. & † priusquam satiati, aut temulentia re- 59
mulsi vino degravidchantur, obsidium sapis per præsidia, quæ opportune jam munichat. duas fossas, loricamque continuum, quatuor millia passuum ambitu amplexus est. cum pabulum, ut aquam pabulumque asperis, montibus claustra, aquæ circumdare. & strabonis agger, unde saxa, hasta, ignes propinquum jam in hostem jacerentur. sed nihil æqui quam finis fatigabat, cum ingens multitudo bellatorum, mulierum, aut reliqui finis miserantes. Simul † ægri, armenta (ut mos barbaris) 60
juxta clausa, ingestis pabuli examinari: adjacere corpora hominum, quæ vulnera, quæ sitis peremisset: pallor omnia fœda, odor, insepulta. Rebusque turbatis, malum extremum discordia accessit: hos detinentem, alios morientem, & mutuos inter se ictus parantibus. & erant qui non insolitum servitium, sed eruptionem suadebant: atque ignobilis, quamvis diversi finem. Verum a Ducibus, Dinis provectæ famis, & longo usu vim atque elementiam Romanam edoctus, pensanda arma,

animis

unum adſiſtit id remedium, differebat. Primuſque ſi tum coniuge, & liberis victori permiſit. ſecuti atris ut ſuis imbecillis, & quibus maior vitæ quam gloriæ cupido. At iuventus Taſſim iuxta & Turſim diſtabilabatur. utrique diſtinctum cum liberis occidere: ſed Tarſa properum finem, abrumpendas pariter ſpes, ac metus clamitans, dubiis exemplum, demiſſi in pectus ferri. nec deſuere qui eodem modo opperirentur. Turſis ſua cum minus noctem opperiri, haud neſciis Duci noſtro. Igitur firmatæ flammis diuſque ictibus globi, & ingruebat nox nimbo atrox, hoſtiſque clamore turbidi, modo per noctem ſilentium, incerti ubi ſtarent aſſiſterentque: cum Sabinus circumire, hortari, ne ad ambiguos ſonitus, aut ſimulationem quietis, caſum inſidantibus aperirent, ſed ſua quiſque munia ſervarent immoti, taliſque uox in falſum iactis. Interea barbari intervallo diſcurrentes, unum in vallum manualia ſaxa, pramiſſis ſudibus, diſtifa robora ſacere; mox virgultis, & craticibus, & coperibus ſuperimis, complere foſſas quidam ponunt, & ſtatas ante fabricati inferre propugnaculis, eaque pertendere, detrahere, & adverſus reſiſtentes comminus niti. miſta ſaxis decurrebant tigna: pollere umbonibus: murali pila, ſuggeſtus lapidum multa provolvere. Hic poſſe victoria ſpes, & ſi cedant, inſignitius flagitium: illis ſyſtema iam ſolum, & adſiſtentes pleriſque mares, & coniuges, eorumque lamenta addunt animos. nox alia in ſuperbiam, aliis ad formidinem opportuna: interiti ictus, vulnera improviſa ſuerunt utque hoſtium ignoratio: & manuum anſibus repercuſſa vidit a tergo voces, adeo cuncta miſcuerant, ut quadam munimenta Romani quaſi pervaſa omiſerint. neque tamen pervaſere hoſtes, niſi admodum pauci. ceteros, dilecta promptiſſimo quoque aut fauſio, adpetente iam luce cruſſis ad ſummam laſſitudinem. ubi tandem 61 ſenſim diduxit, † & proxima ſpatia inter eorum vacepit. reliquit, quo minus vi, aut obſidio ſubigerentur, præmaturo montis Hemi & ſeva hiems ſubvenit. At Romæ commota Principis domus, ut ferit futuri in Agrippinam ictibi inſpicerent, Claudia Pulchra ſobrina ejus poſtulatur, accenſante Domitio Afro. Is tenet Pretura, mtdi-

conſigliava poſar l'armi, ſolo rimedio; e innanzi a tutti s'arreſi con le moglie, e figliuoli. I deboli per età, o ſeſſo, e i più vaghi di vita, che di gloria, ſeguitaron lui: ma la gioventù, Tarſa, e Turſi: deliberati ambo di morir liberi. ma Tarſe gridando doverſi finir la vite, le ſperanze, e la paura, a un tratto ſi paſsò col ferro il petto, nè mancò chi 'l ſeguitaſſe: Turſi diſegnò co' ſuoi uſcir 98
fuori la notte. il noſtro Capiteno il ſeppe, e raddoppiò le guardie. La notte tempeſtoſa terribilmente: e loro grida atroci: o ſilenzio orrendo tennero gli aſſedianti ſoſpeſi. Sabino attorno andave ritardando, „ Non per inferte grida, non „ per finta quiete ſi turbaſſero: non deſ„ ſero occaſione egl'inganni: ſtaſſi ſaldo „ ciaſcuno a ſuo uficio: non lanciaſſero „ a voto. „ Eccoti a corſa ſorte di barberi con gran ſaſſi, pali abbronzati, e pedali di quercie dare nello ſteccato: riempiere i foſſi di faſcine, di vinchi, di cadaveri: ponti, e ſcale aggiuſtate, appoggiare a' ripari: quelli prendere, già tirare, ſi ſalire, i difenditori ſpignere. Eſſi per contra li ripigneveno, ammazzavano, precipitavano, con targate, lenciolate, faſci, e cantoni. Accendeva queſti la vittoria in pugno, e la vergogna, che ſarebbe di tanto meggiore, quelli, la loro ultima ſalute, e le preſenze, e i pianti di loro madri, e mogli. La notte dava a chi cuore, a chi timore. colpi ſprovvedati venivano, e andavano, ſenza ſaperſi onde, nè dove: nè amici de nimici diſcernere. I monti feceano Ecco alle grida de' nimici a dirimpetto, che parendo alle ſpalle comparſi, ſpaventarono in guiſa, che alcuni Romani abbandonarono le trincee, credendole ſforzate. Pochi de' nimici v'entrarono: gli altri morti, o feriti i migliori: all' albe faron ripinti ſaſo al caſtello, che a' ebbe a forza, e i ſuoi contorni d'accordo: il diſſe de ſforzo, o aſſedio l'evacciato, e crudo gielo del monte Emo. In Rome, eſſendo la caſe del Principe in trambuſto, per ordire ad Agrippina la morte, Claudia Pulcra ſua cugina da Domizio Afro di freſco fieto Pretore, poco no-

te,

to, e ſcettoloſo di farſi per ogni via; fu accuſata d' adulterio con Furnio: di veleno contr' al Principe, e d' empietà ſimi. Agrippina ſempre feroce, e allora infocata per lo pericolo della cognata, ne va a Tiberio, che appunto ſacrificava al Padre. Quindi mordendolo diſſe: „ Che „ vale offerir ſangue di beſtie ad Agu- „ ſto, chi perſeguita il ſangue di lui? „ Quella celeſte acconia non è ſcolpita in „ coteſte immagini mutole; ma l' immagine vera, nata di celeſte ſangue, vede i pericoli, e ſente gli ſmacchi. Laſcia ſtar la Pulcra, che altro peccato non ha, che l' eſſermi divota; nè ſi 93 „ ricorda la mulcoſa, che † Suſia non per „ altro capitò male. „ Tali parole fecero uſcir Tiberio tanto cupo; e ripeteſela con quel verſo Greco, „ T' aduti, che non „ regni. „ la Pulcra, e Furnio furon dannati: e Afro n' ebbe rinomea tra' primi Oratori: e Tiberio con l' autorità il confirmò. Seguitando l' arte dell' accuſare, e difendere, acquiſtò fama di più eloquenza, che bontà: e anche di quella molto perdè nell' ultima vecchiaja, che l' acciajo era logorato, e non ſapea ammorſare. Agrippina rodendoſi, ammalata, e viſitata da Ceſare: dopo lungo piagnere, e non parlare, lo punſe, a inſieme pregò: „ Soccorreſ- „ ſe di marito l' abbandonata, eſſere an- „ cor freſca donna: le oneſte non aver 96 „ altro conforto: † eſſa nella Città chi „ avrebbe di grazia ricevere la moglie, 99 „ e i figliuoli di Germanico. „ Ma Ceſare, che intaſe quanto importaſſero quelle domande: per non moſtrar paura, nè ira, ſi partì ſenza riſpoſta, benchè molto richieſta. Queſto particolare non è negli Annali. io l' ho trovato nelle memorie che Agrippina ſua figliuola, madre di Nerone Imperadore, laſciò di sè, e de' ſuoi. Ma Sejano trafiſſe l' addolorata, e poco accorta, di ſpina più velenoſa, mandò chi l' avvertì quaſi per carità, eſſerle ordinato veleno: non mangiaſſe col ſuocero. Ella, che fingere non ſapea, cenandogli allato, nulla per cenni, o parole pigliava. Tiberio, che ſe n' avvide, o gli fu detto; per chiarirſene, lo-

modius dignationis, & quoque facinora propius clariſſore, crimen impudicitiæ, adulterium Furnium, venenum in Principem, & deorumque obtrectabat. Agrippina ſemper atrox, tum & propinqua anxia, progreſſa ad Tiberium, ut forte ſacrificantem Patrem reperit. quæ mihi invidia, „ Non ipſidem, „ aut, meliores divi Auguſto victimæ, & „ poſſent ejus inſidiari. non in effigies mu- „ lier diverſum ſpiritum infuſum; † ſed 62 *„ imaginum veram cæleſti ſanguine unam „ conſligere diſſimen. ſuſpexere ſardas. „ fruſtra Pulchrum proferebat, cui ſola amicitiæ „ cauſſa ſit, quod Agrippinam ſuus pater „ fuit ad ultimum delegerit, oblita Sejum ob „ eadem adſtitiſſe. „ Audita hæc verum oculi pectoris vocem eluere, correptamque Graia verſu admonuit: † Nunc ideo lædi,* 63 *quia non ragnaret? Pulchra, & Furnius damnantur. Aſia primoribus Oratorum addita, divulgata ingenio, & ſecuta adſeveritate Cæſaris, qua ſua ipſa diſertum eum appellavit. mox capeſſendis accuſationibus, aut ceu ſatiandæ, proſpiciore eloquentia, quam morum fama fuit. niſi quod ætas extremo multum vitam eloquentiæ dempſit, dum ſenſa mentis veterni ſilentii impatientia. At Agrippina perrecta ira, & morbo corporis implicata, cum viſeret eam Cæſar, profuſis diu, ac per filentium lacrymis, mox invidiam, & preces ordiuntur: „ Subvenirent „ ſolitudini, dolori mariti. habitum ad- „ huc inventum ſibi, † neque aliud probri* 64 *„ quam ea maximamis falſavum: ipſi in „ Civibuſque. Germanici conjugem ac li- „ beros ſuos recipere dignarentur. „ Sed Cæſar non ignorans quantum ex Republica peteretur; ut tamen offenſionis, aut metus manifeſtus foret, ſine reſponſa, quamquam conſtantem, reliquit. Id ego in ſcriptoribus Annalium non traditum, reperi in commentariis Agrippinæ filiæ: quæ Neronis Principis mater, vitam ſuam, & caſus ſuorum poſteris memorabit. Cornum Sejanus maſculum, & improvidam altius periculi, immiſſo qui per ſpeciem amicitiæ monerent, paratum ei venenum, vitandas fecerit epulas. Atque illic ſimulationum neceſſitas, cum propius diſcumberet, non vultu, cui ferinus fletus, nullo attingere cibo; donec admotus Tiberius, forte, an quia audiverat, idem quæ acrius caperitent,*

pœna

ſanctè ut erant adpoſita ſtudiose, mirum ſui nimis timidè. Nulla ex re ſuſpicio Agrippinæ, & inſidiæ erant, ſervis tranſiſſe. nec ſenuit Tiberii una eorum fecuta, ſed obverſus ad Matrem; Non mirum ait, ſi quid ſeverius in eam ſtatuiſſet, a qua vitaſſis infimularetur. Iadi rumor, paſsâ exitium: neque id Imperatorem palam audere, ſuſpectam ad 65 *perperendum quæri. † Sed Cæſar quo ſæ-* 2 *mum averteret, adeſſe ſæpius Senatui; Legatiſque Aſiæ ambigentes quinam in civitatis templum ſtatueretur, plurib. per dies audivit. Undecim urbes certabant pari ambitione, viribus diverſæ. neque multum inter ſe diſtantia memorabant; de vetuſtate generis, ſtudio in Populum Romanum, per bella Perſi, & Ariſtonici Regum. Verum Hypæpæi, Trallianique, Laodicenis, & Magneſibus ſimul remiſſi, ut parum validi. Ne Ilienſes quidem, tam porentem Urbis Romæ Trojam referrent, niſi antiquitatis gloria pollebant. paulum addubitabam, quod Halicarnaſſi mille, & ſeptingenti per annos nullo motu terræ nun-* 66 *quam ſiſtit fidem fecit, † Hieronyſus in ſacro ſanctè demens ſcripſi adſeveraverant. Pergameni (ea ipſi nitebantur) ædes Augusto ibi ſita, ſatis adjecto creditum. Ephęſii, Mileſiique, hi Apollinis, illi Dianæ ſacrimonia occupavere civitates viſi. Inter Sardianos inter Smyrnæoſque diſceptatum. Sardiani decretum Etruſci reſtituere, ac conſanguinei. nam Tyrrhenum, Lydumque Atye Regi genitos, ob multitudinem diviſiſſe gentem. Lydum patriis in terris reſidiſſe; Tyrrhenum datam, navesque ad condendos fœdus. & Ducum e nominibus indita vocabula, illis per Aſiam, hic in Italia: auctoremque edidere Lydum opulentiæ, miſſi in Græciam populi, tum mox a Pelope nomen. ſimul Itineris Imperatorum, & illa nobiſcum fœdera bello Macedonum, ubertatemque fluminum ſatorum, ſimpliciam tali, ut dites civium terras meminiſſent. At Smyrnæi vetuſtæ originis, ſeu Tantalus ſuæ oriundi, illius, ſive Thęſtus, divinæ & ipſi ſtirpis, ſeu una Amazonum conditoſſet: tranſcendere ad ea, quæ maximis debuit in Populum Romanum officiis, vuiſ-*

lodando certe belle fatte, le parole di ſua mano alla ſuppoſta. la quale vinto più inſoſpettita, le diè ſenz' aggiatare; a' ſervi. Tiberio a lei niente; alla Madre voltoſſi diſſe: „ Dacchè ella m' ha „ per avvelenatore, non ſi maravigli, „ ſe io le farò qualche ſchiarro. „ Quindi ſi ſparſe, che l' Imperadore cercava farla morire per modo ſegreto: non ardiva in aperto. Ceſare per divertire queſta voce, era ſempre in Senato, a molte udienze diede agli Oratori dell' Aſia, che diſputavano qual città dovergli edificare il tempio conceduto. Undici ne gareggiavano con pari ambizione, a forze diſpari. Allegavano quaſi eguali antichità di loro nazioni, e ſervigi fatti al Popolo Romano nelle guerre di Perſe, d' Ariſtonico, e d' altri Re: ma gl' Ipepeni, Tralliani, Laodiceni, e Magneſi ne furono rimandati, avendoci poca ragione. Gl' Iliei la gloria ſola dell' antichità, eſſendo Troja madre di Roma. Dubitoſſi alquanto ſopra gli Alicarnaſſini, che da mille dugento anni in quà, tremuoto non avea ſcoſſo lor terreno, a fondavano in ſaſſo vivo. A' Pergameni, l' aver un tempio d' Auguſto, (che era la loro ragione) parve 37
ſ. che doveſſe baſtare. E che pur troppo occupaſſero l' officiature d' Apolline i Mileſi: di Diana gli Efeſi. Il giudizio batteva tra' Sardiani, e gli Smirneſi. Quei leſſero un decreto di Etruria, che gli provava di noſtro ſangue. Che Tirreno, e Lido, figliuoli del Re Atis, ſi ſpartirono la gente moltiplicata. Lido rimaſe in ſua terra: a Tirreno toccò a procacciarſi paeſe; e l' uno, e l' altro poſe a ſua gente, ſuo nome: quegli in Aſia, queſti in Italia. Creſciuti di nuovo i Lidi, mandarono ono ſciame in Grecia, dal nome di Pelope appellato. Moſtravano ancora lettere d' Imperadori: leghe fatte con eſſo noi nella guerra de' Macedoni: fiumi fertili, aria ottima, ricche terre vicine. Gli Smirneſi, ricordata lor antica origine da Tantalo figliuolo di Giove, o da Teſeo divina ſtirpe anch' egli, o da una Amazona; paſſarono all' importanze de' meriti col Popolo Romano a

man-

mandategli armate non pare a quere-fatte altrui, ma patite in Italia; fatto tempio alla Città di Roma prima degli altri, nel Conſolato di M. Porzio, quando il Popolo Romano era grande ei, ma non in queſto colmo, ſtando in piè Cartagine, e in Aſia poſſenti Re: ſovvenuto l' eſercito di L. Silla (egli il sà in che periglio) quando di fitto verno, rivolto brullo di veſtimenta, avutone l' avviſo gli Smirneſi in conſiglio, ciaſcuno ſi ſpogliò la ſua, e mandaronſi alle legioni abbrividate. Richieſti adunque di ſentenza, i Padri antipoſero gli Smirneſi: e Vibio Marſo diſſe, che M. Lepido, cui toccò quella provincia, † s' eleggeſſe un operaio a fare quel tempio: e ricuſandolo per modeſtia, li ſi mandò Valerio Nerſo Pretorio per ſorte tratto. Allora finalmente Ceſare dopo lungo conſiglio, e indugio andò in Campagna, in nome di edificar tempii in Capua a Giove, in Nola ad Auguſto; ma riſoluto di viverſi fuor di Roma. Diſſi con molti autori, che queſta fu uſate di Sejano; ma veduto, che uccido lui, egli ſtette ſei anni in quella ſolitudine, và penſando, ſe s' fu pure ſuo concetto per naſcondere con le luogora le crudeltà, e ſporcizie, ch' ei pubblicava col farle. altri credevano per vergognarſi, ancor vecchio del ſuo brutto corpo lungo, ſottile, chinato, calvo: viſo chiazzato di margini, e ſpeſſe ſchianze, o puſtrelli, e anche in Rodi ſfuggiva la briga, e i piacerì naſcondeva. Altri dicono per levarſi dinanzi alla Madre inſoppoitabile: che per compagna nel dominare non la voleva: e cacciare non la poteva, avendo lo Imperio da lei; avvengachè Auguſto voleſſe darlo a Germanico, † nipote di ſua ſorella, che piaceva a ogn' uno: ma vinto dalle moine delle moglie, addottò a sè Tiberio, e a lui Germanico: il che Auguſta gli rimproverava, e ſe ne valeva. Parviſi coo poca cocta, di Senatori vi fu ſolo Cocceo Nerva ſtato Conſolo, in giure ammaeſtrato:

di

miſſa navali copia, non modo externa ad bella, ſed quæ in Italia ſuperabantur: † ſequuti primos templum Urbis Roma ſervati, Marcia Porcia Cenſore; neque quidem jam Populi Romani rebus, unidum tenuis ad ſummum diſcrimen, ſtetit adhuc Punica urbs, & valida per Aſiam Regibus, ſimul L. Sullam ipſum adferentibus, gravioſſimo in diſcrimine exercitus, ob ſupervacuam hiemem, & pruinam noctis, † cum id Smyrnæi in continenti nuntiarunt ſoveri, omnes qui aſtabant detexiſſe corpori tegmina, noctuſque legionibus miſiſſe. Ita rogati ſententiam Patres, Smyrnæos prætulerunt. Conſuluque Vibius Marſus, ut M. Lepido, cui ea provincia obvenerat, ſuper numerum legatus, quo templi curam ſuſciperet. † & quia Lepidus ipſe, deligi per modeſtiam abnuebat, Valerius Nerſo, Prætorii ſortis miſſus eſt. Inter quæ diu mediata, protrahique ſæpius conſilia, † tandem Cuſæ in Campanam, ſpacio dedicendi templum apud Capuam Jovi, apud Nolam Auguſto: ſed verſus propiora Urbi degere, Cenſſam abſtruſus, quamquam ſtrenuus plurimos auctores ad Sejani ruinas retraxiſſet, quis tamen cadem ejus parantem, ſua poſtea manus pavi ſeverit cunctantem, plerumque permoverat, unus ad ipſum referri veretur ſit, ſævitiam ut libidinum ſuarum ſcitis promeret, lecis ejulantem. Eam qui crederent, in ſenectute quoque corpus habitum pudori fuiſſe, quippe illi pragracilis, & incurva procerior, nudus capilli verſus, ulcereſque frigore, ac plurimaque medicaminibus interfluxiſſe, & Rhodi ſecuti, vitare cœtus, vitandos voluptates ſuſpexere. Tradunt etiam Matris impotentis ſeverum, quem dominationis ſocium aſperabatur, usque depellere paterni, tum dominationem ipſum demum ejus accepiſſe. Nam dubitaverat Auguſtus Germanicum ſororis ortum, & cunctis laudatum, ei Remum imponere: ſed precibus uxoris victus, Tiberio Germanicum, ſibi Tiberium adſcivit, idque Auguſto improbrabat, reſcindebat. Profecto ante reconciliatas ſuas, unus Sinerva Conſulatu functus, Cocceius Nerva, cui legum peritia

Equi-

Equite Romano, præter Sejanum, ex illustribus Curtius Atticus. Ceteri liberalibus studiis pruditi, ferme Græci, quorum sermonibus lenocinia. Ferebant periti cœlestium, in motibus siderum exstitisse Romæ Tiberium, ut redirent illi negotia. unde cuncti cruda juventæ suæ prospera finem vitæ consentientibus, vulgantibusque, usque eum non imprudentem casûs prævidebant, ut undecim per annos libens patriæ careret. Mox primi brevi confusuri erant, & felix: veraque quum obscuris vegetantur. non in Urbem unquam regressurum, haud forte dictum: cœterum nescii agere, cum propinquæ aures, vel libera, & supra mœnia Urbis ædificia extremum senectam complexurus. At forte illis diebus ubertim Cæsari cœpit periculum, curæ varia rumoresque publicique ipsi metuentes, cur amicitiam transfugasque Sejani magis fovisset. Vescebantur in villa cui vocabulum Spelunca, mare Amunclanum inter Fundanosque montes, nativo in specu. quæ ea lapsu repente fuit, obruit quosdam ministros. hinc metus in omnes, & fuga eorum qui convivium celebrabant. Sejanus genu, vultuque, & manibus super Cæsarem suspensus, opposuit se ruentibus: eoque habitu soli reperere eum militesque qui subsidio venerant. Manet ea res, & quemquam crudelis fuadere, ut
71 *nisi sua unxisse, cum fide vacuabatur. † adsimulabuntque judicia patris adversus Germanici stirpem, subditos qui verum ausos nomine fungentes, nexumque infectatorem Neronem primum successori, & quamquam modesto juventæ, plerumque tamen quid in posterum conducat, obscurum: duos e libertis, & ultimitus opifronda patrantis prope-*
72 *rus exsimulatus, † ut crebrum, & fidentem (a) animi ostenderet: vetus id Populum Romanum: supera exercitus, neque usquam sensus senior Sejanum, qui nunc patientiam senis, & segnitiem juvenis juxta insultet. Hæc raptim audiuntur, nihil quidem prava cogitationis, sed insidiosæ voces præcedebant concumulatæ, & encausticis: quæ adpositi custodes ingerunt, auctaque cum deferrent, usque Neroni defendere donec, deversa insuper fabricandum forma orchestræ.*

(a) *maximum nam*

di Cavalieri Romani di conto, Sejano, e Curzio Attico, e altri scienziati: li più Greci, per trattenerlo col ragionare. Diceanlo gli strologhi partito in punto da non tornare in Roma, che fu rovina di molti, che intendevano, e cicalavano, che e' morrebbe tosto, non potendo antiveder caso sì da non credere, che egli avesse a star fuori a diletto undici anni. Videsi poi quanto l' arte raffrena l' errore, e fia fiura la verità. Che in Roma non tornerebbe, fu detto bene: ma non veduto, che egli per le ville presso, o lungo il mare, e spesso in su le mura della Città invecchierebbe tanto. Un pericolo corse in que' dì, che aggiunse al popolo, che dire: e a Tiberio fede di un grande, e fermo amore di Sejano. Mangiando alla Spelonca, villa tra 'l mare d' Amucla, e i monti di Fondi, in una natural grotta, la sua bocca franò con molti sassi addosso a certi servenți. fuggirono tutti a spavento: Sejano appuntò ginocchia, capo, e mani, e † fece sopr' a Cesare, di sè arco, e riparo alla cadente materia: così sospeso il trovarono i soldati corsi in ajuto. Questo caso lo fece maggiore, e ogni rea cosa, che ei proponesse, gli era creduta; come non curante di sè. facevasi arbitro delle accuse che egli medesimo, sotto altri nomi, alla casa di Germanico dava: massimamente a Nerone, primo a succedere, giovane modesto, ma non sapea navigare; e i suoi liberti, e partigiani, che non vedevan l' ora di farsi grandi, l' aizzavano e farsi vivo, mostrare il dente: così voleva il Popol Romano, desideravano gli eserciti; nè ardirebbe Sejano guatarlo, che ora della pazienza del vecchio, e della freddezza del giovane si faceva giuoco. Questi cotti non lo inducevano a mali pensieri, ma a parole superbe, mal pesate, le quali essendo da' raccoglitori a ciò tenuti riportate maggiori, e Nerone non lasciato scusarsene; partorivano vari sospetti,

T chi

chi lo ſcantonava, chi renduto il ſa-
luto fuggiva, chi tagliava i ragio-
namenti: fermandoſene per contro in
faccia, e ridendoſene i Sejaneſi. Ta-
ceſſe, o parlaſſe il giovane, ſempre
male: Tiberio ſempre il guardava con
cipiglio, o ghigno falſo. non era
ſicuro anco la notte: perchè la mo-
glie riferiva a Livia ſua madre,
quanto egli aveva dormito, vegghia-
to, ſoſpirato, ed alla a Sejano: il
quale tirò dal ſuo anche Druſo ſuo
nipote di Nerone, con la ſperanza del pri-
mo luogo, ſe a coſtui, che gli era
innanzi, e già baſciollava, deſſe la
pinta: l' altereza di Druſo, oltre al-
la cupidigia del regnare, e l' odio ſo-
lito tra' fratelli, era riacceſo da in-
vidia, che Agrippina voleva meglio a
Nerone. Nè Sejano ajutava sì Dru-
ſo, ch' ei non tendeſſe rete anco a
lui, uſato a farſi maggior facco, co-
me beſtiale. Al fine dell' anno moriro-
no due ſegnalati uomini: Aſinio Agrip-
pa, d' antenati più chiari, che an-
tichi, e di vita non ſtalignante: e
Quinto Ateſio Senatore, e dittore ce-
lebrato in vita. gli ſcritti non ſo-
no di quella ſtima, perchè aveva più
vena, che diligenza. ma dove ſqui-
41 ſitezza, e fatica agli altri dà vita; †
così ſuo riſonante fiume finì ſeco. Nel
Conſolato di M. Licinio, e L. Cal-
purnio avvenne caſo repentino, pari
alle ſconfitte delle gran guerre: ebbe
inſieme principio, e fine. A Fidene,
un certo Atilio libertino preſe a cele-
brare lo ſpettacolo degli accoltellanti, e
fece di legname l' Anfiteatro male fon-
dato di ſotto, e peggio incatenato
di ſopra, come colui che tal nego-
zio cercò, non per grandezza di dana-
ri, nè per boria caſtellana, ma per
bottega. Roma era vicina, e Ti-
berio non la ſeſtaggiava. Per ciò vi
corſe popolo infinito, d' ogni età,
e ſeſſo avido di vedere. onde fu
maggiore il flagello. La macchina
carinata ſi ſpaccò, e rovinando fuori,
e dentro, gl' infiniti ſpettatori ſeco
traſſe, e i circoſtanti ſchiacciò. Mo-
rirono queſti almeno ſenza martiro:

più

nem alius ecquiſſum ſine vitare, quidam
ſitulatim addita ſtatim averti, plerique
inceptum ſermonem abrumpere: inſidiantibus
cuncta invidiaſque, qui Sejano faveba-
nt, oderam. Enimvero Tiberius ſerenus,
aut falſum † riſidens vultu, ſive loquere- 73
tur, ſive taceret convenit: crimen ex ſilen-
tio, ex voce. ne ejus quidem ſecura, cum
uxor vigilias, ſomnos, ſuſpiria matri La-
viæ, atque illa Sejano patefaceret. qui
ſtatim quoque Neronem Druſum traxit in
partes, ſpe obſtricta principis loci, ſi pri-
ſcus natus, & jam labefactum diminuiſſet.
Arcum Druſi ingentem, ſuper cupidinem po-
tentiæ, & ſolita frauſibus odia accendebamus
invidia, † quod mater Agrippina promptior 74
Neroni erat. neque tamen Sejanus ita Dru-
ſum ſivebat, ut non in ſuum quoque ſenium
futuri exitii meditaretur: quamvis præſentem,
& inſidiis magis opportunum. Finis anni ſucceſſere infignes viri, Aſinius Agrip-
pa, ſtatis majoribus quem vetuſtis, vitaque non degener. Et Q. Haterius ſimilis
Senectæ, aliquantin quoad vitæ celebratæ. monumenta ingenii ejus haud perinde
exiſtimantur. Siderat impetu magis, quam
cura nitebat, neque aliorum meditatis,
& labor in poſſitum exiſtit; ſi Haterii
ſaverum illud, & proſtuens, cum ipſa
ſimul exſtiterit eſt. M. Licinio, L.
Calpurnio COSS. ingentium bellorum cla-
dem nemo vit malum improviſum. tenue
initium ſimul, & finis exſtitit. Nam
cæpta apud Fidenam amphitheatro, Atilius quidam libertinus gravis, qui ſpe-
ctaculum gladiatorum celebraret, neque
fundamenta per ſolidum ſubdidit, neque
ſimis nexibus ligneam compagem ſuperſtruxit: ut qui usu abundantia pecu-
niæ, nec municipali ambitione, † ſed 75
in (a) ſordida mercede ad magnitudinem
quæſiviſſet. Adfluxere avidi ſtilium, im-
penſiorum Tiberii procul voluptatibus habi-
ti, † vaſti, ac mulieres ſimul, omnis 76
ætas, ab propinquantem loci effuſus.
unde gravior peſtis fuit, confertæ moles,
dum convulſi, dum ſuis intenti, aut in ſe-
dentem ſibi aditus: immenſumque vim mortali-
num ſpectaculo intentum, † aut qui circum ſi- 77
ſtabant, præceps trahit, atque ſuper ſe. Et illi
quidem quos principum ſtagitia in mortem ad-
figerant, ut tali ſorte, cruciatum effugere.

(a) *ſordidam mercedem* Miſe-

Miſerandi magis, quos abrupta paries corporis, mundum vitæ deſerentes: qui per diem viſu, per noctem ululatibus, & gemitu, conjugem, aut liberos noſcebant. Jam exteri finem ſuccesſi, hic ſpectum, propinquum ille, alius prenitus hominem. etiam quorum diverſa de cauſſa amici, aut neceſſarii aberant, pavere ſemen: neque dum compertis quæ alia vis perculiſſet, lætitia exortus eſt, Ut tempeſtate dimoveri ebrius; ruentesque ad examinum, complectentium, oſculantium. & ſæpe errantium, ſi confuſior facies, & par forma, aut ætas, errorem agnoſcentibus fieret. Quinquagintæ hominum millia eo caſu debilitata, vel aberiora funt. Cautumque in poſterum Senatuſconſulto, ne quis gladiatorium munus ederet, cui minor quadringentorum nummum res; neve amphitheatrum imponeretur, niſi ſolo firmitatis ſpectatum. Atilius in exilium actus eſt. Ceterum ſub recentem eladem primis precibus dimiſſi, fimenta, & medici paſſim prohibiti. fuitque Urbe per illos dies, quamquam tumulo ſevit, veterum inſtitutis ſimilis, qui magna poſt prælia ſtragem largiſſimi, & cum ſuſtinebant. Nondum ea clades exſtiterat, cum ignis violentia Urbem altera ſolitum adfecit, denſis mœnia Cœlii. ferebantque unum ferebant, & minibus adverſis ſuſceptum Principi conſilium abſtruſa, qui mos vulgo, fortuita ad culpam trahentes. ne Cæſar obviam iſſet, lethumde primias ex more deferimenti. Atlinque ei gratus apud Senatum, ab inluſtribus ſanguque apud populum, quæ ſine ambitione, aut proximorum precibus, ignotos etiam, & alios accitos munificentia juverat. Addunius ſententiæ, ut mons Cœlius in poſterum Auguſtus appellaretur: quando cunctis circum ſegmentibus, ſola Tiberii effigies ſua in domo Junii Senatoris inviolata 78 *ac manſiſſet. † „ Evenſſe id etiam Claudia Quinctæ, cujuſque ſtatuam vim „ ignium bis elapſam, meniſſet apud „ ædem Matris Deum conſecratam. ſanctius, acceptiſque Numinibus Claudiæ: & cujuſdam cærimoniam lecti, in qua lectum in Principis „ honorem Dii effudiſſent. „ Hanc fuiſſe vetuſtam credere, montem cum antiquis Querquetulanum cognominis ſuiſſe; quæ*

più miſerandi erano gli ſtorpiati, che di dì vedevano, e di notte udivano lor mogli, e figliuoli urlare, e piagnere. Corſe chiunque potè al romore, chi padre, e madre, chi fratello, o parente, o amico piangere: e di qualunque per altro non ſi rivedeva, ſi ſtava con tremito tanto maggiore, quanto più incerto, fin fu chiaro chi la rovina toglieſſe. Scoprendoſi quelle rovine, ciaſcun correva a baciare, abbracciare i morti ſuoi: e bene ſpeſſo, ſe per viſo infranto, età, o fattezze nel riconoſcerli errevano; ne combattieno. Cinquantamila perſone vi furono, che sfragellate, che guaſte. Il Senato proibì tal feſta farſi per innanzi de chi aveſſe meno di diecimila fiorini d' oro. nè teatro fonderſi, ſe non in ben taſſato ſuolo. Atilio † fu mandato in eſiglio. 40
Tennero i grandi ne' primi giorni le caſe aperte piene di medici, e d' ungnenti. la Città nella pareva quella de' tempi antichi dopo le groſſe giornate, quando erano i feriti con gran carità, e ſollecitudine governati. Non erano uſciute le lagrime, che monte Celio aſſe: e alierò più che mai la Città. „ Pi„ ſtolente anno, „ dicevano, „ queſto „ eſſere, e dal Principe in mal punto „ preſo conſiglio, di ſtar fuori della Cit„ tà: „ de' caſi di fortuna, come fa il volgo, incolpandolo. Ma egli ſalutò, e pagò i danni: † e con tal paſto 41
gittato in gola a Cerbero, lo racchetò. I grandi in Senato, il popolo a una boce lo ringraziarono di tanta carità senza ambizione, mezi, o preghi, uſata eziandio a i non conoſciuti, e mandati a chiamare. Furono i pareri, che monte Celio per innanzi ſi diceſſe Auguſto, poichè quando in caſa Giunio Senatore ogni coſa d' intorno ardea, l' immagine di Tiberio ſola non fu tocca: così due volte avvenne già a quella di Claudia Quinta, perciò conſagrata da' noſtri antichi nel tempio della Madre degl' Iddii. „ Santi, „ dagl' Iddii „ amati, „ dicevano, „ i Claudii eſſere: do„ verſi quel luogo, ove gl' Iddii tanto „ onorerono il Principe, ſolennizzare. „ Quel monte (poichè ci viene a propoſito) ſi diſſe per antico Querceto lano:

perchè di querce piano era, e fertile. Fu poi detto Celio da Cele Vibenna Capitano delli Etruſchi, che venuto in ajuto di Tarquinio Priſco, o d' altro Re, (uel eha ſolo diſcordano gli ſcrittori) quivi con la ſua molta gente s' acaſò, e nel piano ancora, e preſſo al foro. E fu dal vocabolo foreſtiero detto quel borgo, Toſcano. Se l' amorevolezze de' grandi, e la liberalità del Principe diedono a quei caſi conſorto; la peſtilenza dell' accuſe ogni dì più, forza alleviamento fioceava, e incrudeliva. Domizio Afro, condannatore di Claudia Polcra, madre di Varo Quintilio, ricco, e parente di Ceſare, intereſſi anche lui. Che coſtui morto gran tempo di fame, e teſtè di queſt' arte arricchito, e ſcialacquante la ſeguitaſſe, non ſo miracolo: ben fu, che compagno alla ſpagione gli foſſe Pablio Dolabella di altiera famiglia, portante ritratto di Varo: diſperdeſſe la ſua nobiltà, il ſuo ſangue. Il Senato volle, che ſi aſpettaſſi l' Imperadore, unico ſopportatore agli urgenti mali. Avendo Ceſare dedicato in Campagna i tempj, e bandito, che niuno gli rompeſſe la ſua quiete, e poſto le guardie, che non laſciaſſon paſſare chi venia, odiando e terre, e coloria, e ciò ch' è in terra ferma; ſi rinchiuſe nell' iſola di Capri, tre miglia
103 oltre al capo di Sorrento. Dovette piacergli, per eſſere ſolitaria, e ſenza porti: appena poteviſi accoſtare navili piccoli: nè alcuno di naſcoſto approdarvi: d' aria il verno dolce, per lo monte che la ripara i venti crudi: volta per la ſtata a Ponente, con amena viſta dal mare aperto, e della coſta bellifſima, non anzicchè diformata da' fuochi dal Vaſuvio. Diceſi, che la tennero i Greci: e Capri i Taleboi. Stavaſi allora Tiberio intorno agli edifizj, e a' nomi di dodici ville, e quanto già alle cure pubbliche intereſſo, tanto ivi in tenore ozio, e libidini occulte invaſato: e nella folle credenza de' ſoſpetti che Sejano in Roma faceva attizzando avvampare,

e quì

quid talis ſilva frequens, fecunduſque erat: ita Cælium appellitatum a Cale Vibenna, qui Dux gentis Etruſcæ † cum ſuallibus 79
(a) *appellatum docuiſſet, ſedem eam occupaſſe a Tarquinio Priſco, ſin quis alius Regum dixit. nam ſcripſerit in eo diſſimiles. ſitiere ita ambigua ſunt, magnæ eas copiæ per plana ſitiant, at foro propinqua habitaſſe, unde Thuſcum virum e vocabulo adverſarum dictum. Sed ut ſtudia plerorumque, & largitio Principis † adverſum* 80
ſolum ſplendidum ſubitam; ſic accuſatorum magna in dies & inſiſtens vis ſine intermiſſione graſſabatur. corripuerat quoſque Varum Quinctilium divitem, & Caſſii propinquum, Domitius Afer, Claudia Pulchra, ſatis ſint ſtudentium malis nocentes, quod diu egens, & paſta nuper præmiis mali uſus, plura ad flagitia accingeretur. Publium Dolabellam ſocium dignitatis aſſumſit, ſeiracta ſpe: quia ſtatus majoribus, & Varo conjunctus, ſuum ipſe nobilitatem, ſuum ſanguinem perdidiſſe ibat. Reſtitit tamen Senatus, & appercundum Imperatorem cenſuit, quod unum, unicumque malorum ſuffugium in tempus eſſet. At Cæſar dedicatis per Campaniam templis, quamquam ædificandi munificus, ne quis quietem ſuæ invaderet, ſtationibus appidatorum diſpoſitis militi prohibebatur: proſectus tamen municipia, & colonias, imminentia in ſuperbiam ſua, Capreas ſi in inſulam abdidit, ſitam millium freti ab extremis Surrentini promontorii diſtantiam. Solitudinem ſitus placuiſſe maxime creditum, † quam importuoſum ſtatio navis, & via navigii paucis ſubſidia. neque adpulſuris quemquam niſi gnaris ſuſpecti. ſali ſimplicibus humo nitet, ſubjecta montis quæ ſæva circumrupti ambitus. aſtus in Favonium obverſi, & aperta ſitum pelago peramœna, proſpectabantque pulchriſſimum ſinum, antequam Veſuvius mons ardeſcens ſeipſum ſuis vaſtaret. Graccis ea omniſſe, Capriſque Thelebois habitaſſe, fama tradit. Sed tum Tiberius † duodecim 81
villarum nominibus, & molibus inſederat; quarum intentus ſibi publicis ad curis, ſatis aculeior in locis, & malum otium refiſtens. Manebat quippe ſuſpicionum, & credendi ſimilitis, quam Sejanus augeri ſtudium in Urbe ſuorum,

(a) *ad bellicam* *artium*

ortum iubebat, non jam occultis adversum Agrippinam, & Neronem insidiis. † *quis additus miles, nuntius, intestinus, apertus, secretus, velut in Annalis referebam. utrosque flagitantur qui maximi perfugere ad Germanicum exercitus, vel celebratissimus fossa effigiem divi Augusti simplicis, populumque, ac Senatum auxilia votasse. Eosque spretis ab illis, velut parentes, obtestationibus. Junio Silano, & Silio Nerva COSS. fausti ominis principium sumsit, cuidam in carcerem inclusi Equitis Romani Titii Sabini ob amicitiam Germanici, atque suam miseratio conjugem, liberosque ejus pertulere, fautor domi, comis in publicis, post ut alienus visus; usque apud bonos laudatus, & gravis iniquis. Huic Latinius Latiaris, Porcius Cato, Petilius Rufus, M. Opsius Praetura functi adgrediuntur, cupidine Consulatus; id quem nunquam nisi per Sejanum adisse, neque Sejani voluntate, nisi fidelem quaerebatur. Compositum inter ipsos, ut Latiaris, qui modico usu Sabinum contingebat, simulato dolore, assistat: deinde accusationem incipiens. Igitur Latiaris jacere formidine primum simulans, mox laudato silentium, quid non, ut caeteri, florentis domus amicus, edidicisset: simul honore Germanici, Agrippinam uxorem, defleret. Et postquam Sabinus, ut sunt nullis in calamitate miserabilium suorum, effudit lacrymas, immania questus, audentiora jam contra Sejanum, saevitiam, superbiam, spes ejus. ne in Tiberium quidem cunctis abstinet. Igitur feminae, semiplenae vestis misericordia, speciem ante amicitiae fecere. At jam ultro Sabinus quaerere Latiarem, vocatum demum, dolore fusa quasi ad fidissimum deferre. Consultum quae memoravi, quoniam mihi in plurimis studia accepissemus. Nam ita, in quam crebrius, servanda fidentiae fama; & si pone forte adfuissent, metus vestis, fraudes, aut forte casu suspicionis esset. Tectum intus, & lucernarii, tres Senatores, haud minus saepe latebra quam dissimulandi fraudi, si se obtudendus, foramenibus, & rimis auctum admovisse. Interea Latinius cognitum in publicis Sabinum, velut recens cognita memorantem, dimum,*

e qual levar fiamma coo insidie già scoperte contro a Nerone, e Agrippina. tenendo soldati a scrivere quasi io Annali ogni lor andamento, fatta, e detto; aperto, e segreto: e falsi consigliatori a fuggirsene in Germania agli eserciti, o alla statua d' Augusto, a piazza piena, e abbracciarla, a gridare: „ Accorrete „ buona gente, accorri Senato, ajutate„ ci. „ E tali cose da loro abborrite, rapportavano per ordinate. Brutto capo d' anno fece il Consolato di Giunio Silano, e Silio Nerva, avendo strascinato in carcere Tizio Sabino, illustre Cavalier Romano, perchè fu amico di Germanico, e seguitava d' esser divoto alla moglie, e figliuoli e fare loro certe favori, servigi in casa, solo era tanti obbligati: però, lodato da' buoni, odioso a' contrari. Lo assalsero Latino Laziare, Porcio Catone, Petilio Rufo, e M. Opsio stati Pretori, e bramosi del Consolato, al quale non si entrava, se non per la porta di Sejano, che non s' apriva per bontadi. Convennero, che Laziare, braica di Sabino, fosse lo scilinguato, e gli altri il vischio. Ei ragionò seco di varie cose: poi cadde in lodarlo di fermo animo, che non aveva come gli altri servita quella casa mille felicità, e piantata nelle miserie: e in onore di Germanico, e compianto d' Agrippina molto disse. Le lagrime a Sabino (come i miseri intenerisceno) grondarono con lamenti: e già preso animo; la crudeltà, la superbia, i disegni di Sejano proverbiò: nè la risparmiò a Tiberio, parendo di vera amistà segno, il dispiacersi di cose il geloso. Onde Sabino già da sè stesso cercava di Laziare; trovavalo a caso, apriva gli come a suo cuore, i suoi guai. I prodi uomini confultono, come, e dove potergli fare dieci mali cose a quattr' occhi, a più orecchi, e perchè dietro all' inscio potevano esser per isciagura scoperti, o far romore, o dar sospetto; soffican si i tre Senatori, con laido non meno, che traditore † nascondiglio, 'n la 'l tetto, e 'l soppalco, e pongon l' orecchio a' buchi, a' fessi. Laziare esce fuori, trova Sabino, dicegli avergli da dire, 44

mina-

menalo io caſa, tiralo in camera, ricordagli coſe paſſate, e preſenti, che troppe ve n' avra, e mettegli paure nuove. Eſſo ridira le medeſime, e più: non ſapendo chi entra ne' ſuoi affanni, finare,
104 Corrono a metter la querela: ſcrivono a Ceſare l' ordioe dello ingannno, e lor vituperio. Roma nuo fo mai si anſia, ſpaventata, † guardinga, eziandio da' ſuoi
45 46 medeſimi, † fuggivano i ritruovi, i cerchi, e qualunque orecchio. le coſe ancor ſenza lingua, e ſeua' anima, tetta, e muta, e laſtre eran guardate torno, ſe vi dormiſſe lo ſcaprone. Ceſare nelle Calende di Gennajo, per una lettera a' Padri, dato prima il buon capo d' anno, diſſe, che Sabino aveva corrotto certi liberti contro a ſua perſona. che voleva dire, Sentenziatelo a morte. e così fu incontanente. Menato a morire, gridava quanto n' aveva nella gola, benchè tutto ſbarbagliato: „ Così ſi celebra capo d' ano „ no: queſte vittime a' nummazano a Se„ jano. „ Ovunque dirizava occhio, o
47 parola, faceva † ſpulezare, ſparire, votar le vie, le piaze: e tale tornava a farſi rivedere per tema d' aver timuto. „ Tiberio non ha inteſo tirarſi tant' odio „ addoſſo, ben ci ha chi ha volato mo„ ſtrare, che i magiſtrati nuovi ſi poſ„ ſon comunicare dalle carceri, come „ dai tempii, e altari. E qual giorno, „ dicevano, ſia ſcoperto il carnefice, ſe „ oggi tra i ſagrifici, e l' orazioni, che „ non ſi faol dire parola mondana, l' ado„ perano le manette, e i capeſtri? „ Per altra lettera ringraziò dell' avere ſpento quel nimico della Repubblica: e ſoggiunſe, che viveva con pericolo: dubitava d' agguati di ſoi nimici, ſenza nominarli. ma l' intendeva Nerone, e Agrippina. Se io non aveſſi deliberato di narrare ciaſcheduna coſa nel ſuo anno, volentieri qui direi la fine di Latinio, ed' Opſio, e di quegli altri ribaldi, non pure imperaote G. Ceſare, ma Tiberio medeſimo; il quale non volle mai, che niuno toccaſſe i miniſtri delle ſue ſcelerità, ma ſempre ch' ei ne fu ſtucco ſi ſervì de' nuovi, e i vecchj nojoſi ſi tolſe dinanzi. duremo adunque a' lor luoghi le lor pene.

Allo-

domum, & in cubiculum tubis: praeteritaque & ieſtinii, quorum effatim copia, ut nova ſervorent, tumeſat. Eadem illi, & dirutius, quando muſti, ubi ſemel procupere, diſſolutius ſuccendunt. Propinata inde accuſitio, miſſiſque ad Caſarem litteris, ordinem fraudis, ſuemque ipſi dirisſe nuncuperi. † Non alibi magis anxia, 84 *& pavens Civitas (a) egerat adverſum proximos, congreſſus, colloquia, nota, igneſtaque ſuret vitrii: etiam muti atque inanimi, tectum, & parietes circumſpiciebamus. Sed Caſar ſilentia incipientis anni Kalis. Januarias, ipſoque pretexta: verſus in Sabinum, corruptis quibuſdam libertorum, & perſuaſi ſi ingens, nihilominus haud obſcura poſſibat. ea mors, quo deterriſſet, & trabebatur damnatus, quantum abdutta veſti, & adſtrictis faucibus niti poterat, clamitans: „ Sic ſuccurri „ unum, hoc Signi voſtimas cadit. „* † *qui ſecundiſſe audiit, quo verba acti-* 85 *dorum, ſegi, veſtitus, diſſi itineri, ſi: & quidem ingrediebantur, aſſiſtebantque ſi ſurſum, id ipſum proviſus, quaſi timuiſſet. „ Quies enim dum ve„ cuum puni; ubi ictus ſacri, & vox, „ qui tempori verbis ſuum periti obſti„ nati mei eſſet, vinili, & ingenus in„ duimus? † non prudentem Tiberium* 86 *„ unum invidiam adiſſe: quaſitum mi„ dicatumque ne quid impedire videatur, „ quo minus nova magiſtratus, qui modi „ delubra, & altaria, ſi tarentum ſcelu„ dia. „ Securis reſepes liberis, gentis agentis, quod hominum infenſum Reipublicæ peniſſimi. odeſſi ſuſpectos ſibi vitam, ſuſpectos inſecurem inſidias, nullis nominum compellatis. neque tamen dubitabeam in Neronem, & Agrippinam tendi. Ni mihi deſtinatum foret, ſuum quaque in annum referre, ſcribere animus eſſet, ſi unquam memorare digna quis Latinius atque Opſius equeſtique ſigilli ejus ſuperioresve habuere, non modo poſtquam C. Caſar rerum potitus eſt, ſed ſecundum Tiberio. qui ſilerum miniſtros, ut perverſi ab alio malebat, ita plerumque ſatiatus, & oblitus in omnibus operum ſcientibus, veteres, & pregraves edidit. verum hæc, atque alias ſimilium pœnas, in tempora tri demus,*

(a) *egerat adv.* Tum

Tum † *infensis Asinius Gallus, cujus liberorum Agrippina matertera erat, petendum a Principe, ut metus sui Senatui faceretur, amoveriquos finiret. Nullam apud Tiberium, ut rebatur, ex virtutibus suis quam dissimulationem diligebat. eo agrius accepit retundi quæ premeret. sed mitigavit Sejanus, non Gallo amore,* † *verum ut cunctationes Principis experiretur:* † *gnarus instantium in mediando, ubi præcipitasset, tristibus dictis atrocia facta conjungere. Eodem tempore Julia mortem obiit, quam nepotem Augustus convictam adulterii damnaverat, projectamque in insulam Tiberinam, haud procul Apulis litoribus. illic viginti annis exilium toleravit, Augusta ipsi fustentante: quæ feminæ privignos suos per assidua subvenissit, miserationem ergo addictus palam ostentabat. Eodem anno Frisii transrhenanus populus pecus suum, nostra magis avaritia, quam tributi impatientes. Tributum ex Drusi instituto* † *modium, pro angustia annonæ: ut* † *in usus militares, soria bonum pondus. non unciæ ultra, quæ frumento, quæ mensuræ. deinde Olennius e primipilaribus, cognomento Frisiò impositus, torque Ceretum delegit, quorum ad fortunam accesserunt. Id aliis quoque nationibus acerbum, apud Germanos difficillimum, solebatur, quis ingentium bellatrum feraces silvas, media domi commercia sunt. At primo brevis ipsis, non agros, postremo corpora conjugum, aut liberorum servitio tradebant. Hinc ira, & questus.* † *& postquam non subvenitur, vendidum ex bello, cepti qui tributa adnixi militiæ, & pactibus adfixi. Olennius infensos fuga prævenit, recepitque castellis cui nomen Flevum: & haud spernenda illic civium fiduciumque manus latera Oceani præsidebat. Quod ubi L. Apronio inferioris Germaniæ Propatori cognitum, vocatis legionum e superiore provincia, pedumque & equitum auxiliariorum delectos accivit: ac simul utrumque exercitum Rhenum devehunt, Frisiis intulit; solutis jam ceteris obsidio, & ad sua tutanda digressis rebellibus. Igitur proxima æstuaria aggeribus & pontibus, insuescendo gravioris agminis, firmat. atque universum experiri vadis, clam Cauchos, & quod peditum Germanorum inter*

Allora † Asinio Gallo, benchè cognato d' Agrippina, pronunziò doversi chiedere a Tiberio, che chiarisse di chi egli temeva, e lasciasse farne a loro. Non ebbe Tiberio virtù (secondo lui) sì amica, come l' infingere: però gli seppe ingrato quel ch' ei copriva, scoprirsi. Ma Sejano il mitigò: non per giovare a Gallo, ma perchè il Principe desse fuori mai più que' nomi, sapendo con che tuoni, e folgori di parole, e fatti, da quel nascoso petto scoppierebbe la sobbollita ira. In questo tempo morì Giulia nipote d' Augusto, da lui per adultèro dannata all' isola di Tremiti, vicino alla costa di Puglia, dove venti anni visse alle mercè d' Augusta, la quale spense in occulto i figliastri felici: e mostrò in pubblico a' miseri misericordia. Nel medesimo anno i Frisoni, popoli oltre al Reno, soppero la pace; più per nostra avarizia, che per loro trascutanza. Druso pose loro un tributo piccolo, secondo loro povertà, di cuoja bovine per bisogno de' soldati. A grossezza, o misura non si guardava. Olennio soldato primipilo loro Governatore, scelse alcune † pelli d' Uri, e volevale a quel ragguaglio. Era duro a tutte nazioni: ma più a' Germani, che grandi bestie hanno ne' loro boschi, ma pochi armenti alle case. davano dapprima essi buoi: poscia i campi: indi le mogli, e figliuoli al servigio. Quinci le doglienze, e le grida: e, non giovando; la guerra. Furono i riscotitori rapiti, e crocifissi. Olennio si fuggì nella fortezza di Flevo: guardando nostra gente non poca, quella marina. A tale avviso L. Apronio Vicepretore della Germania bassa, chiamò dall' alta più compagnie di legioni, con fiore di fanti, e cavalli d' ajuto: e l' uno, e l' altro esercito per lo Reno messe in Frisia, lasciato quell' assedio, i ribelli andaro a difendere casa loro. Sopra i primi stagni Apronio fece argini, e ponti per passare gli armati: e trovato il guado, mandò la banda de' cavalli Caninefati, e tutta la fanteria Germana,

che

che ſerviva noi alle ſpalle de' nimici: i quali già ordinati, ruppero que' cavalli, e li noſtri le mandati a ſoccorrerli. allora vi ſpinſe tre coorti leggiere, e poi due: indi a poco più cavalli; che tutti inſieme avrien vinto: ma i pochi per volta non giovavano a' fuggenti, che ſi ne le traportavano. Il reſto degli ajuti ebbe Cetego Labeone, Legato della legion Quinta, il quale vedutigli a mal termine, e dubitando; mandò a chiedere ajuto di legioni. Avventoſſi primieri i Quintani: e con fiera battaglia rompono il nimico, e riſquotono le coorti, e bande piene di ferite. il Capitan Romano non ne fè vendetta, nè i morti ſeppellì, quantunque molti ve ne foſſer Tribuni, Luogotenenti, e ſegnaleti Capitani. Poſcia s' inteſe de' ſaggitti, eſſer morti novecento Romani nelle ſelve Baduenna, combattendo ſino all' altro dì, e quattrocento ritirati in una villa di Crutrorice, già noſtro ſoldato, per tema di tradigione eſſerſi ammazati l' un l' altro. I Friſoni ne ſalìro in gran fama tra' Germani. Tiberio frodava il male, per non commettere quella guerra ad alcuno; e 'l Senato non ſi curava, che l' orlo dell' Imperio patiſſe vergogna. paura interna gli tribolava, a cui ſi teneva rimedio con l' adulare. Per ogni coſa che ſi trattaſſi, deliberavano altari alla Clemenza, alzati all' Amizia, immagini a Ceſare, e Sejano, ſupplicandoli, che ſi laſciaſſero vedere. Troppo era venire in Roma, o vederlo: baſtò uſcire dell'iſola, e moſtrarſi preſſo a Capua: Là Padri, là Cavalieri, e molta plebe corſero affannati per veder Sejano: coſa ardua, ambita con favore, e con farſi compagno alle ſcelleratezze. Fatto ſenza dubbio gli accrebbe quel baldo ſelvaggio, apparſo molto più quivi; perchè in Roma le ſtrade corrono, la Città è grande, non ſi fan-
106no i negozj. Quivi per i campi, e lito, tutti a un modo gracidano dì, e notte, aſpettando a diſcrezione de' portieri: e queſto anche vietato, tornaronſi a Roma ribalderie,

cui

inter noſtros meritos, ſi tranſgredi tergo hoſtium iubet. qui iam acie compoſiti pellunt ſuimet ſocios, equitesque legionum ſubſidio miſſi. Tum ſtes levis cohortes; ac tuſſant duæ, dein tempore interpoſito, acrius equos immiſſos. facile validi ſi ſimul incubuiſſent, per intervallum advenientes, neque conſtantiam addiderant turbatis, & pavore fugientium auferebantur. Cethegus Labeone, Legato Quinta legionis, quod reliquum auxilium tradi, neque ille dubia fortuna ſe, tranſmittit tribunos, miſſis nuntiis vim legionum implorabat. Præcurrunt Quintani ante alios, & acri pugna haſta pulſi, recipiunt cohortis alaſque ſiſtit vulneribus. Neque Dua Romanus ullum iit, aut corpora humavit: quamquam multi Tribunitiam Præfecturamque, & inſignes Centurionis occidiſſent. Mox tempeſtum a tranſfugis nongentos Romanorum apud lucum quem Baduhennæ vocant, pugna in poſtremum extracta, confectos & alium quadringentorum manum, ceruptis Cruptorigis quondam ſtipendiariis villa, poſtquam pudibili metu cohortabantur, mutuis ictibus procubuiſſe. Clarum inde inter Germanos Friſiam nomen; diſſimulante Tiberio damna, ne cui bellum permitteret. atque Sejanus in ea tura, ne Imperii extrema dehoneſtarentur. Pavor interea occupaverat animos, cui remedium adulteris quærebatur. Ita quamquam diverſi ſuper rebus conſulerentur, alii Clementiæ, alii Amicitiæ, effigieſque circum Caſtris, ac Sejani tranſfuga: crebriſque precibus effagitabant, viſendi ſui copiam fieret. Non ille tenus in Urbem, aut propinquo Urbi digreſſi ſunt. ſatis viſum, ambire inſulam, & in promiſcuo Campania aſpici, et venire Patres, Equites, neque pars plebis, aderat tega Sejanum, tanto duriora tegreſſus, quo ea per ambitum, & ſocietate conſiliorum parabatur. Setii conſtabant auctum ſe adjungentes, fiducia illud in perpetua ſervitium ſpectandi, quippe Roma, forte diſtuſus: & nequitudine Urbis, incertum, quid quiſque ad negotium poſſet. Ibi tempo, cui literæ parentes, multa diſſimiles nullam, et dira, tanta gratuum aut faſtus ſanitorum perpetiebantur. donec idque veritum, & revenere in Urbem trepidi,

quæ

quæ non ſermone, nec viſu dignatus erat. Quidam mali alacres, quibus infauſta amicitia gravia auctus imminabat. Cæterum Tiberius neptem Agrippinam Germanico ortam, tum coram Cn. Domitio tradidiſſet, in Urbe celebratâ nuptiæ juſſit. In Domitia ſupra vetuſtatem generis propinquum Cæſaribus ſanguinem delegerat. Nam ea avitam Octaviam, & per eam Auguſtum avunculum præferebat.

cui non degnò udire, nè vedere: altri con baldanza infelice di quell' amicizia, cui ſoprastava rovina. Tiberio fece ſpoſare in ſua preſenza Agrippina di Germanico ſua nipote, a Gn. Domizio: e le noze farne in Roma. In Domizio, oltre all' antichità della famiglia, piacque l' eſſer parente de' Ceſari, eſſendogli avola Ottavia, e per lei zio Auguſto.

IL FINE DEL QUARTO LIBRO.

IL QUINTO LIBRO
DEGLI ANNALI
DI G. CORNELIO TACITO.

CON LA TRADUZIONE IN VOLGAR FIORENTINO

DI BERNARDO DAVANZATI.

COSS. (*C. Rubellio Gemino, C. Fufi Gemino.*
(*M. Vinucii Quintini, C. Cilii Longino.*
(*Tiberii Cæſaris V. L. Ælii Sejano.*

L'Anno che furon Conſoli Rubellio, e Fufio amendue Gemini, morì Giulia Auguſta decrepita, di nobiltà chiariſſima, nata de' Claudi, ne' Livi, e ne' Giuli adottata, prima moglie con figliuoli di Tiberio Nerone, il quale per la guerra di Perugia ſcacciato, per la pace tra Sesto Pompeo, e li Triumviri tornò a Roma. Indi Auguſto per la bellezza, la tolſe al marito, forſe accordata: e ſenza aſpettare il parto, la ſi menò a caſa gravida; non ſenza alcuni figliuoli: ma † conginnta per lo maritaggio d'Agrippina, e Germanico col ſangue d'Auguſto, ebbe ſeco i biſavoli comuni. Tenne la caſa con ſanti coſtumi antichi, fu piacevole, più che non lodavano le donne antiche: moglie agevole, ſuperba madre: alle voglie del marito, con la ſimulazione del figliuolo accomodataſi. L' eſequie furon piccole: il teſtamento tardi oſſervato.

C. Ce-

Ubellio, & Fufi COSS. quorum utrique Gemini cognomentum erat, Julia Auguſti mortem ſibi, quæ ſeſſimam, mobiliſſimi per Claudios familiam, & adoptione Livium Juliosumque clariſſima, primum ei matrimonium, & liberi fuere cum Tiberio Nerone: qui belli Peruſini profugus, pace inter Sex. Pompejum, & Triumviros facta, in Urbem redit. Exin Cæſar cupidine formæ ſuæ maritæ, incertum an invitum, adeo properus, ut ne ſpatio quidem ad enitendum dato, plenibus ſuis gravidam induxerit. Nullum poſthac ſubolem edidit, ſed ſanguini Auguſti per conjunctionem Agrippinæ, & Germanici adnexa, ſummuſque pronepotes habuit: ſanctiſſimæ domus parſum ad morem, comis ultra quam antiquis feminis probitum, mater imperioſa, uxor facilis, † & ſummiſſæ marito, ſimulatione erga filium bene compoſita. Funus ejus modicum: teſtamentum diu irritum fuit.

Lau-

laudare eſt pro veſtris e C. Cæſare pronepote, qui nox rerum potitus eſt. At Tiberium, quod ſupremis in Matrem officiis defuiſſet, nihil mutata amicitiæ vita, magnitudinem negotiorum per litteras excuſavit: honoreſque memoriæ ejus ob Senatu largè decretos, quaſi per modeſtiam imminuit, paucis admodum receptis, & additis ne tuleſſis veſtigia deceruerentur. ſic ipſum meluiſſe. quin, & parte ejuſdem epiſtolæ inſerpſit amicitias muliebres, Fufium Conſulem obliquis perſtringens. is gratiis Auguſtæ florebat, aptus illudendis fœminarum animis, dives idem, & Tiberium acerbis facetiis irridere ſolitus, quarum apud principatus in longum memores eſt.

Cæterum ut vis prærupta jam, & urgens dominatio. nam incolumi Auguſto, erat ubi perfugium: quia Tiberius inveteratum erga Matrem obſequium, neque Sejanum audebat auctoritati Parentis anteire. Tunc velut frenis ruſticuli properant. miſſagus in Agrippinam, ac Neronem litteræ, quas pridem adlatas, & cohibitas ab Auguſto credidit vulgus. haud quam multum poſt mortem eius recitatæ ſunt. verba iuerant quæſita aſperiora: ſed non ira, non recens novarum ſtudium: antiqui animi, & impudicitiam nepoti obiectabat. in nurum ne id quidem tanſugius uſus: adrogantiam erii, & contumacem animum intuſavit, magno Senatus pavore, ac ſilentio: domus pœni, quis nulla ex honeſta ſpes, & publica mala ſingulis in ex ceſſionem gratiæ tribuntur, ac referretur poſtulavere, promptiſſimo Cotta Meſſalino cum atroci ſententia. ſed aliis ex primoribus, maximeque ex magiſtratibus trepidabatur: quippe Tiberius, eſi infenſa invectus, cætera ambigua reliquerat. Fuit in Senatu Junius Ruſticus, componendis Patrum actis delectus a Cæſare, atque meditationem ejus intro ſpicere creditus. is fatali quodam motu (neque enim ante ſpectatæ conſtantiæ dederat), ſive prava ſolertia, dum imminentium rebus incerta pavet, inferre ſe dubitantibus, ac movere Conſules ut relationem inciperent: differebatque, brevibus momentis ſumma verti poſſe, dendumque interritum pœnitentia finis. Simul populus effigies Agrippinæ, ac Neronis gerens, circumſiſtit curiam, ſiſtiſſe.

C. Cesare suo bisnipote, che succedè Imperadore, la lodò in ringhiera. Tiberio non ne lasciò pur' uno de' suoi pinceri: e per lettera si scusò co' Padri, che non era venuto all' onoranze di sua Madre per li molti negozi, e delle tanti onori che le davano, ne ammesse pochi quasi per modestia, avvertendo essersi † vietato ella onori a celesti. Riprese in un capitale della lettera questi tanto donnai: piacendo Fufio Consolo, stato tutto d' Augusta: grazioso alle donne: mala lingua: usato ridersi di Tiberio con motti amari, che i Principi li tengono a mente. Quindi il governo fa più violento, e crudele: perchè vivente Augusta v' era dove ricorrere: avendola Tiberio sempre osservata: nè Sejano ardiva entrarle innanzi: ora quasi sgomagliati, corsero a mandare al Senato una mala lettera di Tiberio, contra Agrippina, e Nerone. Credettesi mandatagli già, ma ritenuta da Augusta: poi che non perano morta fu letta. Eranvi parole asprissime: non arme, non voglia di novità, ma amori di giovani rinfacciava al nipote, e disonestà. questa alla nuora non osò apporre: ma testa alta, e superbo animo. Il Senato allibbì. poicia alcuni di quelli che non isperando nelle vie buone, entrarono in grazia per nocere al pubblico, domandarono, che la causa si proponesse. e Cotta Messalino acciirito ifcoccò fua sentenza atroce: gli altri principali, e massimamente i magistrati, tremavano, perchè la lettera era adirosa, ma nulla conchindeva. Giunio Rustico Gran-Cancelliere del Senato fatto da Cesare, perciò creduto sapere i suoi pensieri, non sò per quale spurazione (non avendo prima dato saggio di forte: o fosse per sacciutezza temendo il male futuro, o non il presente) si frammisse, e i Consoli dubitanti confortò a non la proporre; allegando, in poco d'ora il mondo voltarsi, e doversi dare al vecchio spazio al pentirsi. Il popol di fuori, con l' immagini d' Agrippina, e di Nerone accerchiò il Senato,

e ben' augurando a Ceſare, gridava, „ quella lettera effer falſa: non voleva il „ Principe che ſi rovinaſſe caſa ſua. „ Onde ninno male quel giorno ſi fè. Sentenze andavano attorno ſotto nomi de Conſolari, contro a Sejano: ſfogandoſi maſcherati (tanto più mordaci) gl' ingegni, onde gli creſceva ira, e materia d' accuſe. Il Senato diſpreza il dolore del
2 Principe: † il popolo è ribellato: odonſi, e leggonſi nuove dicerie de' Padri: che altro reſta loro, che prendere il ferro? a quei far capi, e Imperadori, le cui immagini ſi portano per bandiere? Ceſare adunque ripiglià obbrobrio della nuora, e nipote: garrì per bando la plebe: e doloroſi co' Padri, che per ingan-
4 no † d' un Senatore, la maeſtà dell' Imperio fuſſe beffata pubblicamente, avvocò a ſè tutta la cauſa. eſſi non fecero che dichiarare che volevano punirlo (non di morte, che era vietato,) ma il Principe gl' impediva. * * * * Qui mancano trè anni d' iſtoria. „ * * * * * * Quarantaquattro volte ſi orò in queſta cauſa, delle quali per paura poche, per uſanza molte * * * „ a me vergogna, „ e a Sejano odio partorirà arrecare * * * „ rivolta la fortuna, e che lo ſi era „ fatto genero, e collega, ſè non riprendu- „ gli altri lo favorirò con vergogna, „ perſeguitarono con malvagità de * * * 109 „ non ſò qual ſia maggior miſeria, o „ l' eſſer per l' amicizia accuſato, o „ l' amico accuſare * * * a niuno chieggio nè crudeltà, nè perdono. ma libero, e dentro ſcarico, non aſpetterò „ il paſcolo, pergando voi a tener memo- „ ria di me, non dolorosa, ma lieta: an- „ noverandomi tra coloro che hanno fug- „ gito i mali pubblici con un bel fine. „ Così detto, che volea trattenendo, o licenziando, conſumò parte del giorno. E mentre ſi vedea d' intorno ancor molti; con fermo viſo, come non preſſo al morire, trattoſi un' arme di ſotto, vi s' infilzò. Ceſare di lui morto non diſſe mali, nè vergogne, come di Bleſo. Trattoſſi poi di P. Vitellio, e Pomponio Se-
5 condo. Quegli diceaſi aver † offerto la chiave, ch' era in ſua cura, del danajo, per la guerra, ſe lo ſtato ſi voltaſſe.

Que-

*feſtiſque in Cæſarem animibus e falſa literas, & Principe invito ſenatum domui ſuæ intendi clamitent, ne nihil criſis illo die poſſum. ferebantur etiam ſub nominibus Conſularium ficta in Sejanum famoſa, exercentibus pleriſque per occultum, atque eo procaciora libidinum ingeniorum. unde illi ira violentior, & materies criminandi. † ſpretum dolorem Principis ab Senatu, deſtituiſſe populum e audiri ſua, & legi novas contiones, nova Patrum conſulta. quid reliquum, niſi ut ſperaret ferrum! & quorum imagines pro vexillis ferebantur, Ducis Imperatoreſque deligeret? igitur Cæſar reperitur adverſum nepotem, & nurum probri, increpitoque per edictum plebi, queſtus apud Patres, quod ſuendo manu Senatorio Imperatoria majeſtas illuſa publice foret, integra tamen ſibi cuncta poſtulavit. nec ultra deliberatum, quo manus non quidem ſententiæ diſcrevere, id ſuum vetitum, ſed paratæ ad ultionem vi Principis impediri teſtarentur. * * * * Quatuor & quadraginta ſeſſiones ſupereſſe habitæ, in quis ob metum pauci, plures adſentiendo, * * „ mihi pudorem „ aut Sejani inimicitiam illaturum cenſui. „ * * verſa eſt fortuna, † & ille qui- 6 „ dem qui collegam, & generum aſſeve- „ ras, ſibi ignoſcit. ſocerî quem per dedecus foveris, cum ſoluere infeſtaſſes. * * „ miſerrimum eſt ob amicitiam accuſari, an „ amicum accuſare haud diſcreverim, * * „ non crudelitatem, non clementiam cu- „ juſquam optaverim, ſed libet, & mihi „ ipſi probrosa anxiis periculum. vos obteſtor, ne memoriam noſtri per mœrorem „ quam luti ſinxeritis, adjiciendo nos quo- „ que iis qui fas egregie publica mala „ effugerunt. „ Tunc jugulus ut unguem adfixit, alloquî animus erat, retinens, aut dimittens, partemque diei abſumpſit, vultuque ad ſua verſo; & cunctis intrepidum vultum ejus ſpectantibus, cum ſupereſſe tempus noviſſimis crederent; gladio quem ſub ſe abdiderat incubuit. Neque Cæſar ullis criminibus, aut probris defunctum inſectatus eſt, cum in Blæſum multa fundaſſet inſuſſiſſet. Relatum inde de P. Vitellio, & Pomponio Secundo. illum indicii arguebant, claudia avarii, cui præfectus erat, & utilitatem pecuniam rebus novis obtuliſſe:*

hunc

fule a Cruſidio Pratore funeſto objectabatur † *Ælii Galli amicitia, qui pulſo Sejano, in hortos Pomponii quaſi fidiſſimum ad ſubſidium perfugiſſet. Neque aliud periclitantibus auxilii, quam in fratrum conſtantia fuit, qui vades offerebant. non exterrita proteruitate ſpem, ac metum juxta gerentem Vitellium, petito per ſpeciem ſtudiorum ſecreto, levem illum venia abſolvit, utramque agritudine animi finiens. At Pomponius multo morum elegantia, & ingenii cultu, dum adverſam fortunam aquat tolerat, Tiberii ſuperſtes fuit. Placitum poſtea, ut in reliquos Sejani liberos adverteretur; vanitate quamquam plebis ita, ut pleriſque per preces ſupplicia remitti. igitur puttantur in carcerem, filius impubertatem intelligens, puella etiam metu, ut creber interrogaret, quod ob delictum, & quo traherentur; utque ſeſtucam ulcus, & poſſe ſe puerili verbere mori. Tradunt temporis ejus auctores, quia triumvirali ſupplicio affici virginem turpe ducerent, a carnifice ſtuprum ſpatium compreſſam: exin obſtrictis faucibus, id etatis corpora in Gemonias abjecta. Per idem tempus Aſia atque Achaja recreata ſunt, tiberii magis quam diuturno regnare Druſum Germanici filium apud Cyclades inſulas, mox in continenti viſum. & erat juvenis haud diſpari avo, quibuſdam Cæſaris libertis voluntatem agnitus, per dilectus remigibus, Alliciebantur ignari, fama nominis, & promptis Græcorum animis ad novas, & nova. quippe lapſum cuſtodia pergere ad paternos exercitus, Ægyptum, aut Syriam invaſuram, fingebant ſimul, credebantque. jam juventutis cœtuſque, jam publicis ſtudiis frequentabatur, lætis proſentibus, & incertum ſpe; cum auditum id Poppæo Sabino, tum Macedoniæ cum imperium, Achajam quoque curabat. Igitur qui vera ſeu falſa antevertit, Toronæum Thermaicumque ſinum præſtituunt, mox Euboam Ægæi maris inſulam, & Piræum Attica ora, dein Cenchreenſi litore, anguſtiaſque Iſthmi curſu: mutatis aliis Nicopolim Romanam colo-*
a *niam ingreſſum, ubi demum cognoſcit, †* *ſollertius interrogatum, quis nam eſſet, dexiſ-*

Queſti era accuſato da Conſidio ſtato Pretore, per amico d' Elio Gallo, che punito Sejano ſi fuggì nelli orti di Pomponio, per ſuo più fidato ricetto. Ajutolli la bontà ſola de' fratelli, entrati mallevadori. Vitellio veduto ſi dar lunghiere, ſperanze, e timori, ſi fece dare un temperatojo, quaſi † per metterſi a ſcri- 6
vere, e ſcalfuttoſi leggiermente la vena, morì d' angoſcia. Ma Pomponio gentiliſſimo di coſtumi, d' illuſtre ingegno, a' accomodò alla rea fortuna, e ſopravviſſe a Tiberio. Parve poi da procedere contro alli altri figliuoli di Sejano, benchè alla plebe fuſſe la furia calata, e de' primi ſupplizj quaſi ogn' un ſaato. Furono adunque portati in carcere il figlioletto, che il ſuo male intendeva, e la figlioliua di pura, che diceva, „ Che ho io fatto? dove mi „ ſtrafcicate voi? non lo farò mai più: „ datemi della ſcopa più toſto. „ Dicono gli ſcrittori di que' tempi, che non ſi eſſendo più udito dare a pnlaella il ſappliaio de' Trinmviri, lo maagoldo col cappio a cintola † la ſvergi- 7
nò: a ſtrangolati, gittò i teneri corpi nelle Gemonie. L' Aſia, e l' Acaja in queſto tempo † ebbero battiſoffia, per 8
eſſerſi alle Ciclade, e poi in terra ferma veduto Druſo di Germanico. e fu un giovane di quella taglia, il quale certi liberti di Cefare quaſi riconoſciuto ſegnitavano ad ingaano. Quei Greci correnti alle nuove, e a' miracoli, traevaoo alla fama di quel nome: trovavano, a lo ſi credevano, lui di carcere ſcappato, andare alli eſerciti di ſno padre, per pigliare Egitto, e Soria. E già aveva concorſo di gioventù, e pnbblico ſeguito. allegreza di tanto, e ſpetanza vana del rimanente. Quando Poppeo Sabino allora in Macedonia, governante anco l' Acaja, a tale avviſo vero, o falſo, per avanzarſi, a grandiſſima fretta paſſa i golfi de Torone, e di Terme, l' Eubea iſola del mar' Egeo, a Preeo d' Atene, e le coſta di Corinto, e quello ſtretto di terra: e per l' altro mare entrato in Nicopoli colonia Romana, dove finalmente inteſe, che domandato meglio chi e' fuſſe,

ave-

avéva detto, Figliuolo di M. Silano; e che perdati molti ſeguaci, s' era imbarcato quaſi ir voleſſe in Italia. a tutto ſcriſſe a Tiberio. nè ho trovato di queſto caſo altra origine, o fine. Nel fine dell' anno, la diſcordia de' Conſoli rattenuta, ſcoppiò. Trioue, cha come luigante pigliava nimicizie per poco, diede fiancata a Regolo d' andare molto adagio all' opprimere i miniſtri di Sejano. Egli, che non tocco, era modeſto, ribattè il collega, e voleva accuſar lui di quella congiura: ma pregati da molti Padri, che poſaſſer cotali odii da rovinarvi; con crucci, e minacce finirono il magiſtrato.

diciſſe, M. Silano genitum: & multâ ſollicitorum diligẽtiâ, aſcendiſſe navim, temptatum Italiam peteret. ſcripſitque hæc Tiberio, neque aut originem fraudis ejus rei ultra comperimus. Eodem anno diuturna diſcordia Conſulum erupit. nam Trio facilis ſuperſtitiis inimicitiis, & foro exercitus, ut ſegnem Regulum ad opprimendos Sejani miniſtros obliqua perſtringeret. ille niſi laceſſentem modeſtia retinuit, non modo retudit collegam, ſed ut noxium conjurationis ad diſquiſitionem trahebat. Multiſque Patrum querentibus, ponerent odia in perniciem iuris, manſere infenſi, ac minitantes, donec magiſtratu abirent.

IL FINE DEL QUINTO LIBRO.

IL

IL SESTO LIBRO

DEGLI ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

CON LA TRADUZIONE IN VOLGAR FIORENTINO

DI BERNARDO DAVANZATI.

COSS. (*Cn. Domitio, M. Furio Camillo.*
(*Ser. Sulpitio Galba, L. Cornelio Sulla,*
(*Paullo Fabio Perſico, L. Vitellio.*
(*C. Caſſio Gallo, M. Servilio Ruſo,*
(*Q. Plautio, Sex. Papinio.*
(*Cn. Acerronio, C. Pontio.*

CN. Domitius, & Camillus Scribonianus Conſulatum ineuntes; tum Cæſar tranſiit quod Capreas, & Surrentum inter lucos feſta Campaniæ perlegebat, ambiguus an Urbem intraret, ſeu quia cuncta deſtinaverat, ſpecie venturi ſimulans. & ſæpe in propinqua digreſſus, adiit juncta Tiberim horti, ſua ruſum, & ſolitudinum maris repetit, pudore ſtelionum, & libidinum: quibus adeo indomitis exarſerat, ut mare regio puberum ingenuum ſtupris pollueret. Nec formam tantum, & decora corpora: ſed in his modeſtum puerilium, in aliis imagines majorum, inſitamque cuique vel indolem habebat. Tunc que primum ignota auris vocabula reperta ſunt, fellatrices, & ſpintriæ, ut fluxæ luxu, ac multiplici patrimonio, pre-

INTRATE † Conſoli Gneo Domizio, e Camillo Scribonio; Ceſare uſcito per lo mare che è tra Capri, e Sorrento, coſteggiava la Campagna, con mezza voglia, o finta di entrare in Roma: e ſpeſſe volte ſmontò vicino, per que' giardini ſul Tevere, e tornoſſi a' ſuoi ſcogli, e ſolitario mare, per vergogna di ſue ſcelerateze, e libidini: ove sì s'imbeſtiò, che al modo de' Re barbari contaminava nobili donzelli, nè pure i corpi vaghi, e laſcivi, ma su queſti una fanciullesca modeſtia, su quegli lo ſplendore della famiglia gli erano incitamenti. E trovaronſi allora non più udite miniſcalchi delle nefande camere, e architetti da quanto in eſſe ſi puote;

Schia-

Schiavi andavano alla cerca, i conducienti, donando a' più gievoli, mimi sciando gli abbominevoli. E li padri, o parenti resistevano; rapimento, forza, e sfogamento in quelli, come fanni schiavi s' usava. In Roma nel principio di quest' anno, come non si fusser prima le malvagità di Livia sputate, i panni, si dicevano ancoi parole, contro Claudio ne' ritratti, e memorie di lei, *** e che i beni di Sejano si scamerassero, e mettessero nel Fisco, quasi con la medesima
112 ressa, come s' ella importassi: e forse, che questi non erano Scipioni, Silani, e Cassii, tra' quali gran nomi ingiuriosi, non senza riso, Togonio Gallo di bassa mano, pregava il Principi a fare un numero di Senatori, de' quali venti per volta usati per sorte, con l' arme a canto, gli facessi la guardia, quando egli entrava in Senato: avendo ridotto avuti daddovero Tiberio per una lettera chiesto, che uno de' Consoli lo conducessi salvo da Capri a Roma. Egli tra le cose gravi talora usato burlare, singnificò i Padri dell' amor verso. „ Ma chi „ si arebbe a lasciare? chi a fidare? sempre i medesimi, o scambiarli? stati di „ magistrato, o novizi? residenti, o privati? chi partorirà egli a cignessi in „ sù la porta del Senato la rocchia? non „ volere anzi vita, ch' l' aveva a difender
2 „ con l' armi. „ † Con tali parole corresse Togonio, e intanto il suo parere non diffinale. Confricò bene Giunio Gallione, che voleva i soldati pretoriani finito il lor soldo poter sedere ne' quattordici gradi, domandandogli quasi presenti, „ Che hai „ a fare tu di soldati? ello Imperadore fa „ il comandarli, e il premiarli. hai trovato forse qual che non seppe il divino „ Augusto? o par ti lecito di Sejano, che „ vorresti accender fuoco, e tirar gli animi vostri con questo zimbello d' onore, a guastar gli ordini della milizia? „ Quello che Gallion guadagnò della sua studiata adulazione, fu l' esser cacciato allora di Senato, e appresso, d' Italia; e dicendosi che egli avrebbe troppi agi in Lesbo, isola nobile, e amena elettasi; fu rimenato in Roma,
3 e messo in † perigionia di magistrati.

Nil-

praepositique servi qui quaererent, pertinebant. deos in pompas, minis adgressum abnuentes, & si resisterent propinquos, aut proximi, vim, ictus, funusque ipsi libita vitae in rapinis invenebant. At Romae principio anni, quasi recens cognitis Liviae flagitiis, ac non pridem visum praesentibus, atrocia funerum dicebantur, in effigies quoque ac memoriam ejus. & bona Sejani ablata erario, ac in Fiscum regerentur, † nunquam satisfuit. Scipionibus 1 *& Silanis, & Cassii, nisdem fere, cui paulum immutatis verbis adfinxisse multa manebant; tum repente. Togonius Gallus, dum ignobilitatem suam magnis nominibus asperit, per dedecorum rudimentum. Nam Principem orabat deligeret Senatores, et quos viginti sortes ductis, & ferro armatis, quaerentes cuncta circumsisterent, si quem ejus defendissent. tradiderat nominum epistolam, subsidio sibi alteram ex Consularibus postulat, ut suum a Capreis Urbem posset. Tiberius tamen insidiis perniciosa solitus, ogni gravia benevolentia Patrum: „ Sed quos amissi possemus? „ quos diligi? semper ne nisdem? an „ subinde alios? & honoribus perfunctis, „ an juvenes? privatis, an magistratibus? quam deinde speratis fore summum in limine cujus gradus? neque sibi „ vitam unus, si armis urgendo foret. „ Haec adversus Togonium, verbis moderans: † neque ultra abolitionem finientia* 2 *sivit fundere. At Junium Gallionem, qui confusus, ac praetorianis stipendiis, jus aspernatus in quattuordecim ordinibus sedendi, violenter increpuit; vimque iram sequutam, „ Quid illi cum militibus; quos neque dicta Imperatoris, „ neque praemia nisi ab Imperatore accipere pro fas esse, reperisse prorsus quod „ divus Augustus non providerit, an „ potius dissimulem, & fidissimum e „ fidelibus Sejanum quasitum? quae audis animos, nomini honoris, ad tergum „ pudorem nullius mortis propellere. „ Hoc pretium Gallio nudatam adulationis vultu, statim irata, deinde Italia exactus. & quo insuescebat facili tolerantia consilium, delecta Lesbi insula, nobili, & amoena, transfertur in Urbem, suffectisque demum magistratuum.

Isdem

3 *Iisdem litteris Cæſar † Sextium Paconianum Prætorium perculit, magni Patrum gaudii, audacem, noxiæ fimum, omnium ſecretorum ſuorum, dilectumque à Sejano, cujus ope diſtus C. Cæſari parebatur. quod poſtquam*
4 *paſefactum, † prorupere tunc copia pridem odia, & ſummum ſupplicium decernebatur,*
5 *† ni profeſſa indicium foret. Ut vera*
6 *Latinium Latiarem ingreſſus eſt, † ſecu-*
7 *ſator, ac reus ſuus inviſi, † gratiſſimum ſpectaculum (a) præbebatur. Latiaris, ut retuli, principum olim circumveniendi Titii Sabini, & tunc luendi pœnas primus fuit. Inter quæ Haterius Agrippæ*
8 *Conſulis olim priſci invaſit, † Cui metus*
9 *accuſationis immenſa, unde ſiſterent? † metuendi præſens, & nimium ſuaſiſſimis profundere habebat, ni nos Patribus reſiſtenda quæ indiviſſimus. Regulus manere tempus ultionis, ſiquæ rerum Principe aſſiduum Titii mordacitatem inter collegas, & ſi qua diſſimulata juſſiſſet, malum obliteraverit, reſpondit. Virginii Agrippæ, Sanquinius Maximus è Conſularibus gravis Senatui, ni iterum Imperatoris conquiſitis inſuper acerbitatibus ingereret: ſuffiſere ipſum ſtatuendis remediis. ſic Regulo ſilens, & Trioni dilatio ſuaſit quæſita. Haterius inviſior fuit, quia ſomno ejus libidinoſi vigiliis marcidus, & ob ſegnitiem, quamvis crudelium Principem non metuens, in*
10 *infirmos virile pernitiem inter † generem, ac ſtupra mediabatur. Enim Cotta Meſſalinus ſuæſſimus ſuiſque ſinceritatis auctor, æquo inveteraverat invidia, ubi pri-*
11 *mum ſimilis data, † arguitur (b) plectaque, C. Cæſarem quaſi (c) inciſum*
12 *virilitatis, & † cum diis manibus Auguſti inter ſacerdotes epularetur, novendia-*
13 *lium cum cænam diuſſet: † quæreniſque de potentia Manii Lepidi, ac L. Arruntii, cum quibus ob rem pernicioſam diſceptabat, addidiſſet, „ Illis quidem Se-„ natus, mihi autem Tiberius meus. „*
14 *† (d) neque tamen à primordiis Civitatis revincebatur: iiſque inſtantibus ad Imperatorem pervenit, nec multo poſt litteræ adferuntur, quibus in modum deſinitum, reputiſſe inter ſe æquo Cæſarem animi ſua priſcipia, urbiſque ſuæ ſtatum omnimodis ita, ne verbis plura decora,*

Nella medeſima lettera, Ceſare percoſſe con grande allegrezza de' Padri, Seſtio Paconiano ſtato Pretore, dicendolo audace, nocivo, ſpiatore de' ſegreti d' ogn' uno, e miniſtro di Sejano al tradue C. Ceſare. Quando ciò ſi ſeppe, ſgorgarono i primi odii, e dannavaſi al ſommo ſupplizio: ma egli diſſe, che aveva in ſeno una accuſa. E cintala a Latinio Laziare, fu grato vedere ſpia, a reo, dun odiatiſſimo. Laziare, come diſſi, fu capo al condurre alla mena Tizio Sabino, ora primo el gaſtigo. Allora Aterio Agrippa la preſe co' paſſati Conſoli: „ Se eſſi s' accuſaroo l' un „ l' altro, perchè tacere ora? il nemmen „ delle conſcienza, e la paura gli ha „ rimeſſi. ma non devono i Padri la „ udite coſe paſſare con ſilenzio. „ Riſpoſe Regolo „ Indugio non leva gaſtigo: „ farebbe il biſogno preſente il Princi-„ pe. „ Trione diſſe, che di gare, e male parole tra' colleghi, meglio era non tener conto. Riſcaldandoſi Agrippa, Sanquinio Maſſimo Conſolare diſſe: „ Di-„ grazia, Padri, non aggiunghiamo faſti-„ di al Principe, ſtuzzicando piaghe ma-„ ligne: ſaprà egli ben medicarle. „ Ciò diede al morum ſcempo a Regolo, a tempo a Trione. Aterio fu odioſo, per ſonno, e luſſuria marcio: del Principe quantunque crudele, come neghittoſo non temeva: a ſempre a rovine di grandi in taverne, e mal' luoghi penſava. Dipoi Cotta Meſſalino (qual delle cru- 113
de ſentenee, e perciò malvoluto anch antico) fu accuſato il prima che ſi potè di più coſe: avea chiemato C. Ceſare † 4
malchio femmina: e cene d' eſequie annovale, quella ch' ei fece per lo natale d' Agoſto co' ſacerdoti, dolendoſi della potenza di M. Lepido, e di L. Arunzio, co' quali piatina moneta; aver detto: „ Loro favorirà il Senato, a me, „ il mio Tiberiolino. „ Di tutto ſollecitavan convincerlo i primi della Città, ſe' non s' appellava a Ceſare. Eccoti una lettera a modo di diſfida; che narrato prima il principio della ſua amicizia con Cotta, e li molti ſervigi da lui ricevuti, chiedeva non faceſſero criminali le perole:

(a) *præbebatur.* (b) *plectaque quod C.* (c) *inciſum* (d) *at qui tunc ſa-*

maſſimamente dette nell' allegrie delle menſe. Notevole fu di quella lettera, queſto principio: „ Che mi vi ſerive-„ ste, o come, o che non vi ſerivete „ in queſto tempo, facciam gl' Iddii, e „ le Iddie di me più ſtrazio, che io „ ſatto di non mi ſento entro fare, s' il „ sò. „ Tanto gli erano crude giuſtizie le ſteſſe ſue ſcelerataggini. Però ſolea ben dire † quel ſovrano in ſapienza: Se gli animi de' tiranni aveſſero ſportello, noi vedremmo là entro i cani, i flagelli: cioè le loro crudeltà, le bidini, e peſſime penſate, ſaette ſtrazi di quegli animi, come de' corpi gli ſpaventevoli ſtrumenti. Però nè gran ſortuna, nè vita amena potevan ſi fare, che Tiberio ſteſſo non conſeſſaſſe i ſuoi martori, e ſupplizi interni. Avendo dato a' Padri licenza di giudicare Cecilio Senatore, che dato avea quelle accuſe a Cotta, lo dannarono nel medeſimo, che Aruſeio, e Sanquinio, che accuſarono L. Arunzio. nè mai ebbe Cotta (nobile ei, ma povero per biſcazzo: infame per male operate) onore come queſto d' eſſer vendicato a pari d' Arunzio di virtù ſanctiſſimo. Vennero alle accuſe di Q. Serveo, e di Minuzio Termo. Serveo fu Pretore, e ſeguitò Germanico: Minuzio Cavaliere, onesto amico di Sejano, perciò venne di loro maggior pietà. per lo contrario Tiberio dicendoli ſtumo de' ſtabili, comandò a Gn. Ceſtio Scortone, che quanto a lui ne aveva ſcritto, dicelle al Senato; e Ceſtio preſe l' accuſe. peſte miſera di que' tempi, che i penſieri del Senato d' ogni coſuna, e paroluza detta ora, o mill' anni fa: paleſe, e ſegreta: in piazza, e a menſa: di ſtrani, e di congiunti, e amici, e non più veduti: in checchè materia: e beato il primo: che per difendersi è: i più quaſi per male appiccaticcio ſoffero rapportatori. Minuzio, e Serveo eſſendo dannati, arricchirono le loro ſpie. Giulio Affricano di Sentogne in Gallia: e Sejo Quadrato furono altri dannati. la cauſa non ritrovo. Beo ſo, molti ſcrittori, molte pene, e morti aver laſciato per iſtracchi dalla quantità, o per

nia convivalium fabularum ſimplicitas in ſerium ducerentur, poſtulavit. Inſigne vitæ ſum iſt iarum. Cæſaris lenitatem imitata. nam his verbis uſa eſt: „ Quid ſcri-„ bam vobis, P. C. aut quomodo ſcribam, „ aut quid omnino non ſcribam hoc tem-„ pore, Dii me, Deæque pejus perdant, „ quam penitus quotidie ſentio, ſi ſcio „ Adeo ſæviens animus flagitia ſua ipſi quo-que in ſupplicium vertebant. Neque ſi-ſtra præſtantiſſimæ ſapientiæ firmare ſolitus eſt, Si reſtudinum cruciatorumque mentis poſſet aſpici lenimenta, & illum; quando ut corpora verberibus, ita ſcelerum, libidine, malis conſciis, animum dilaceraret. quippe Tiberium non fortuna, non ſolitudines protegebant, quin tormenta pectoris ſuæſque ipſe pœnas fateretur. Tum facta Patribus poteſtate ſtatuendi de Caſſiano Senatore, qui plurima adverſum Cottam protulerat, placitum eundem pœnæ intendi, quam ei Arunſeius, & Sanquinius accuſatores L. Arruntii, quo non aliud bonæ reſpicientium Cottæ evenit, qui nobilis quidem, ſed egens ob luxum, per flagitia infamis, ſanctiſſimi Arruntii ultribus dignitate aliquanto æquabatur. Quorum Servæus poſtea, & Minucius Thermus inducti. Servæus Pretura functus, & quondam Germanici comes. Minucius equeſtri loco, modeſte habito Sejani amicitia, unde illis mejus nefarium, contra Tiberium promptius ad ſcelera increpans, admonuit C. Caſſium patrem dicere Senatui quæ ſibi ſcripſiſſet; ſuſpiciosque Caſſius accuſationem, quod maximo exitiabile fuiſſet alii tempore, cum primores Syriæ infimis etiam delationum tormentis, alii propalam, multis per occultum: neque diſcernerentur alienæ a conjunctis, amici ab ignotis, quid re-pente, aut veriſimile obſcurum: perinde in ſpem, in ſervitia, quoque de re locuti incuſabantur, ut quis proximis, & rerum diſcordia propenſi; pars ad ſubſidium ſui, plures inſciti quaſi voluptatem, & contactu. † Sed Minucius, & Servæus domuſi, 15 inducibus aſſiſtere. Teſtigna ſunt in eoſdem eundem Julium Africanum e Sanctonis Gallia oriundum, Sejus Quadratus. originem non ſupperi. Negat ſane magnam, e pleriſque ſcriptoribus, amiſſe multorum periculo, & pœnæ, dum copia ſatisfiunt,

ani-

aut quæ ipſe nimia, & moleſta ſuaſerat, ne
pars ſuæ laudi bellum adferrent, vertuntur.
Nobis pleraque digna cognitu obvenere,
quamquam ab aliis intellecta. Nam ſa-
cerdotes quæ Sejani amicitiam ſuperi falſis
honoribus, auctus eſt Equeſtri Romano Marſi
Terentius ob id vexat, amplectis, ad hunc mo-
dum apud Senatum ordiendo; „ Fateamur
„ *quidem non ferendi mihi ſupplicii ad-*
„ *miſcere crimen, quam abnuerim. ſed at-*
„ *tamque cauſa ſit; fatebor, & fuiſſe*
„ *mihi Sejanum amicum, & me illum ſuſpexi-*
„ *ſſe, & poſt quam adoptionem ſuam, latetum.*
„ *Videram collegam patris regendis Prato-*
„ *riis cohortibus, mox Urbe, & militia*
„ *munia ſimul obeuntem. illius propinqui,*
„ *& affines honoribus augebantur: ut*
„ *quiſque Sejano ſanguine, aut ad Caſſiæ*
„ *amicitiam validus. contra quibus infen-*
„ *ſus eſſet; morte ac ſordibus conflictabant-*
„ *ur, nec quemquam ſæpius adſumo,*
„ *quibus quæ noviſſem conſilia expertus ſui-*
„ *mus, quæ animi diſcrimina doſendam.*
„ *Non enim Sejanum Volſinienſem, ſed*
„ *Claudiæ, & Juliæ domui patronum, quas*
„ *affinitate contingebat, unum Cæſar, ge-*
„ *nerum, tui Conſulatus ſocium, ſua offi-*
„ *cia in Republica capeſſentem habebamus.*
„ *Non eſt noſtrum effugere, quem ſupra*
„ *omnes, & quibus de ſanctis mortalium*
„ *Tibi ſummum ſuorum ſubjicis Dii de-*
„ *derunt, nobis obſequio gloria ſatis eſt.*
„ *Speculamur porro quæ coram habentur,*
„ *quæ ſecreta, honores, quæ plurimis*
„ *juvando nocendove poſſumus. quæ Sejano*
„ *fuiſſe, nemo negaverit. † abditos Prin-*
„ *cipis ſenſus, & ſi quid occultius parat,*
„ *augurari ſolliciti, anceps: nec idem*
„ *obſequere. Ne, P. C. ultimum Sejani*
„ *diem, ſed ſimilem omnes ſuſpicati eſſetis,*
„ *ſenem, Satrium atque Pomponium vene-*
„ *rabamini, ibamus quoque ad gratiſſimum*
„ *jus noteſcere, pro magnificis accipieba-*
„ *mur. Quid ergo? indiſtincta bona deſun-*
„ *ſa, & promiſcua dabatur? Primo infeſtis*
„ *terminis dividebamus. inſidiæ in Rempu-*
„ *blicam, cædibus adverſum Imperato-*
„ *rem, parentabatur: de amicitia, & de*
„ *officiis idem finis; & te, Cæſar, & aut*
„ *abſolvere.* „ Conſtantia orationis, & quæ
„ *ſupererant quæ ſtatim quæ ſtatim*
animo ſuggerebant, ſi uſque potuere,
„ *ni*

o per non dare a' lettori la ſentita maoi-
nionia delle troppe, e noioſe. A me ſon en-
pitate molte coſe memorevoli, da altri paſ-
ſate. Una è, che in quel tempo che nuno
voleva avere avuto con Sejano amicizia, † M. Terenzio Cavalier Romano 6
accuſatone, ebbe nome di difenderla in
Senato con queſte parole. „ Farebbe for- 114
„ ſe più per me miſero negare queſto pec-
„ cato, che confeſſarlo: ma ſia che vuo-
„ le. Dico che fui amico di Sejano: n'eb-
„ bi deſiderio: e ottenutolo, allegrezza.
„ Perchè io lo vedeva compagno del padre
„ nel governo delle coorti Pretoriane: po-
„ ſſia della Città, e della milizia: gli a-
„ mici, o parenti di loi, pieni d'onori:
„ quanto uno era nicoſto a Sejano, tan-
„ to potere in Ceſare: chi con lui male
„ ſtava, ſempre ſtare in paura, o vergo-
„ gna. Nuno nomino, ma difendo me,
„ e gli altri, che non fummo della congiura. Noi adoravamo non Sejano da
„ Bolſena; ma un membro, per lo parenta-
„ do fatto, di caſa Claudia, a Giulia: un
„ suo genero, o Ceſare: un tuo compagno
„ nel Conſolato: uno che faceva nel-
la Repubblica gli uficj tuoi. Non ab-
„ biamo a guatare noi chi tu eſalti ſopra gli
„ altri, nè perchè gl'Iddii hanno a te da-
„ to l'univerſale diſponimento: a noi ri-
„ mane la gloria dell'ubbidirti. guardia-
„ mo quanto ci è davanti: cioè chi di a te
„ abbia ricchezze, onori, e podeſtà di
„ giovare, e di nuocere. la quale coſe
„ nuno negherà eſſere ſtate in Sejano.
„ † Spillare i concetti, o diſegni ſegre- 7
„ ti del Principe, nè lecito è, nè ſicu-
„ ro; nè può riuſcire. Conſiderate, Pa-
„ dri Coſcritti, chi fu Sejano; non l'
„ ultimo dì, ma ſedici anni: che anche a'
„ Satrio, a Pomponio c'inchinavamo: e
„ che l'eſſer conoſciuti da' ſuoi liber-
„ ti, e portinai ci pareva un bel che.
„ Che vòglio adunque? difender ogn'
„ uno? nò: ma che ſi faccia conſto di-
„ verſo. Chi ha voluto con lui tradire
„ la Repubblica, ammazzare lo Impera-
„ dore, profeſſi che gli è ſtato mero
„ amico, e ſervigio gli ha fatto, ſia come
„ ie, o Ceſare, ſenza pena. „ Queſto gene-
roſo parlare, e l'eſſerſi trovato uno che
ſborrò il ratenuto da tutti, operai ch',

che i loro accuſatori, tra per queſto peccato, e per altri, fuſon dannati ad eſiglio, o morte. Venne poi ultima lettera di Tiberio, contro a Sefto Veſtilio ſtato Pretore, caro a Druſo fanciullo, però tirato in corte. Diſpiacque l'aver poetato (o ſi credette) dalle diſoneſtà di C. Ceſare; onde cacciato di caſa, con la vecchia mano ſi punſe le vene; poſcia legateſi, ſupplicò: e per lo riſentito crudo, le ſciolſe. Seguita una frotta d'accuſati di maeſtà: Aonio Pollione, Viniciano ſuo figliuolo, Appio Silano, Scauro Mamerco, Sabino Calviſio, tutti di ſangue chiari, e alcuni di ſommi onori. A' Padri ne venne tremito. e chi non era di tanti illuſtri parente, o amico? Pure Celſo Tribuno d' una coorte di Roma, uno dalli accuſatori liberò Appio, a Calviſio. gli altri tre, diſſe Ceſare, che inſieme col Senato giudicherebbe altra volta i e male fiancate diede a Scauro.. Noo eran fuori di pericolo anco le doone: che non potendoſi d' occupata Repubblica; di lagrime s' accuſavano. e fu fatto morire Vitia vecchierella, per aver pianto Fufio Gemino figliuol ſuo. Fatte furon queſte coſe dal Senato: e il Principe fece morire due, i più antichi di ſua famiglia, ſtatigli a Rodi, e to Capri ſempre al fianco, Veſcolario Fluſco meſſaggiero nel tradimento di Libone, e Giulio Marino, compagno di Sejano all' acciacco di Curzio Attico. Tanto più ne giovò di vederli † preſi alle reti loro. L. Piſone Pontefice (miracolo allora in sì chiaro uomo) morì di ſua morte. Non propoſe mai coſa ſervile di ſua volontà; quando era forzato, le moderava con ſapienza: ebbe, come ho detto, padre Cenſore i viſſe anni ottanta: meritò in Tracia le trionfali. Ma la ſua maggior gloria, fu la continovata podeſtà di Roma, non ſolita, però più grave a ubbidirſi. da lui tempeata a maraviglia. Avvenga, che prima i Re, poſcia i magiſtrati quando andavano fuori, per non laſciare ſenza capo la Città, eleggeſſero per a tempo, chi rendeſſe ragione,

e il-

ni accuſatores eius, addidit quæ ante deliquerant, auctor ne mors ultionem tolleret. Secuta dehinc Tiberii littera in Sex. Veſtilium Prætorium, quam Druſo fratri pervarum in cohortem ſuam ſanctulerat. anſa affectatæ Veſtilio fuit, ſive compoſuiſſe quædam in C. Cæſarem ut impudicum, ſive filio habita fides, atque ob id convictu Principis prohibitus, tum ſenili manu ferrum tranſverſa, obligatis venis: pranuſque per codicillos, immitti ſcripta venas reſolvit. Accurſantur ea re Aonius Pollio, Appius Silanus, Scaurus Mamercus, item Sabinus Calviſius, maieſtatis poſtulantur, † & Vinicianus Pollionis patri adſimilabatur, clari generis, & quidam ſummis honoribus. tonitrumque Patres. nam quotus quiſque adfinitatis, aut amicitiæ tot illuſtrium virorum expers erat? at Celſus Urbanæ cohortis Tribunus, unum ex illis dedicit, Appium, & Calviſium diſcrimini ademiſſe. Cæſo Pollione, ac Viniciani Scauriſque auctum, ut ipſa cum Senatu noſceret, diſtulit; damna quibuſdam in Senatum auctoribus ulta. Ne fœminæ quidem exſortes periculi, † (a) quæ occupandæ Reipublicæ arguti non perſeverant, ob lacrymas inſectabantur. necataque eſt anus Vitia Fufii Geminii matrona, quod filii necem fleviſſet. Hæc apud Tacitum. Nec ſecus apud Principem † Veſcularius Flaccus, ac Julius Marinus ad mortem aguntur, a veteriſſimis familiarum Rhodum ſecuti, & apud Capreas individui. Veſcularium inſidiarum in Libonem internuntium, Marinum participem, Sejanum Curtium Atticum appreſſerat. quo lætius acceptum, ſua exempla in conſulares vendidit. Per idem tempus L. Piſo Pontifex, unum in tanta claritudine, ſine abitu: nullius ſervilis fortunæ ſpretor, & quotiens neceſſitas ingruerat, ſapientia moderans. patrem ei Cenſorium fuiſſe memoravi, vitæ ad octogeſimum annum proceſſi. decus triumphale in Thracia meruerat. ſed præcipua ex ea gloria, † quod Præfectus Urbi retinua, tantarum poteſtatum, & inſolentia parendi gravarum, more temperavit. Namque antea præfectis damo Regibus, ac mox magiſtratibus, ne Urbs ſine Imperio foret, & in tempus deligebatur qui jus redderet,

(a) *quia* ac

ac ſubitis mederetur. feruntque ab Romulo Dimerem Romulium, poſt ab Tullo Hoſtilio Numam Marcium, & ab Tarquinio Superbo Spurium Lucretium impoſitos. dein Conſules mandabant: duoſque ſimulacrum quotiens ob feriis Latinis præficitur qui Conſulare munus uſurpet. Cæſarem Auguſtum bellis civilibus Cilnium Maecenatem equeſtris ordinis, cunctis apud Romam atque Italiam præpoſuit. Mox ſerum poſitum, ob multitudinem populi, ac ſæva legum auxilia, ſumpſit: Conſulibus qui coercerent ſervitia; & quod vitium audacia turbidum niſi vim metuat. primuſque Meſſalla Corvinus eam poteſtatem, & paucos intra dies finem accepit, quaſi muſcus ſtercendi. Tum Taurus Statilius, qui magnam provectæ ætatis egregie coluerat. Dein Piſo viginti per annos pariter probatus, publicis funere ex decreto Senatus celebratus eſt. Relatum inde ad Patres a Quintiliano Tribuno plebei de libro Sybillæ, quem Cantrius Gallus Quindecimvir recipi inter ſatores ſuoſdam veteres, & ex eo de ſacrificiis poſtulaverat, qui poſt diſſeſſionem facti, miſti literas Cæſar modeſte Tribunum increpans, ignarum antiqui moris ob juventam: Gallo exprobrabat, quod ſcientiæ carminatorumque vatum, incerta auctore, ante ſententiam Collegii, non, ut aſſolet, ſenibus magiſtris aſſumacaque ſumeret, apud infrequentem Senatum egiſſet. Simul commoniſſit: quæ multa vana ſub nomine celebri vulgabantur, ſanxiſſe Auguſtum, quem intra diem ad Prætorem Urbanum deferrentur, neque habere privatim liceret. quod a majoribus quoque decretum erat, poſt incenſum ſocialis belli Capitolium, quæſitis Samo, Ilio, Erythris, per Africam item ac Siciliam, & Italicas coloniis ſacerdotibus Sibyllæ, una ſint plures fuere; deligique faciendis magnis, quorum ſatis ſuperque ſpecimen, vera diſcernere. Igitur tunc quoque verſione Quindecimvirûm id liber ſubjectus. Iiſdem Conſulibus gravitas annona ſuaſit fedâſſemque urbem. multæque & plures per diem, in theatro licentius efflagitata, quam ſolitum adverſum Imperatorem. quis commotus, inſuetis magiſtratus Patribusque, quòd non publicis auctoritate populum coercuiſſent:

addi-

e rimediaſſe a' ſubiti caſi. dicono che Romulo vi laſciò Dentre Romulio: Tullio Oſtilio, Nama Marcio, Tarquinio Superbo, Spurio Lucrezio. poſcia a ocha i Conſoli ſoſtituivano, il che oggi ſi raffigura, quando per le feſte Latine ſi mette uno, che faccia l' uficio del Conſolo. Auguſto nelle guerre civili occupato, fece Cilnio Mecenate dell' ordine de' Cavalieri ſuo Luogotenente in Roma, e Italia. Quando fu poi padrone d' ogni coſa, per lo gran popolo, e per li tardi giudizj legali, diè podeſtà ad uomini ſtati Conſoli di tenere in freno i ſervi, e que' cittadini che intorbidano, ſe non veggono alzata la maza. Meſſala Corvino fu il primo che l' ebbe: e in pochi giorni la laſciò, quaſi non atto. Statilio Tauro; benchè molto vecchio, ſi portò egregiamente. Seguitò Piſone per anni venti, con pari loda, e per decreto de' Padri ebbe l' eſequie publiche. Quintiliano Tribuno della plebe, propoſe a' Padri la domanda di Cantrio Gallo, uno de' Quindici, di ricevere un libro della Sibilla, e ſe ne vinſe il partito. Ceſare ſcriſſe, che il Tribuno, come giovane, ſapeva poco d' antichità: e garrì Gallo, che conſumato in iſcienza, e divinità, ſimil coſa trattaſſe in Senato: ſcarſo di numero, ſenza certo autore, ſentenza del Collegio, lettura, e cenſura de' maeſtri, uſate a ſimili verſi. E avvertì, che Auguſto, veduto molte † ſciocchezze leggerſi ſotto grandi nomi, ordinò, che tra tanti giorni ſi portaſſero al Pretore, e vietò tenerle i privati. come fecero gli antichi allora che per l' arſione del Campidoglio, nella guerra ſociale da Samo, Ilio, Eritri, Affrica, Sicilia, e colonie d' Italia traſſero i verſi dalla Sibilla, o Sibille: e commiſero a' ſacerdoti che con ogni umano potere cerneſſero i veri. Così anche allora queſto libro fu a' Quindici dato a cernere. Nel detto anno per lo gran caro fu per levarſi il popolo, e molte coſe, e molti giorni domandò nel teatro, con licenza non uſata a Imperadori. di che alterato, ripreſe i magiſtrati, e i Padri per non l' avere raffrenato con l' autorità publica:

ri-

e ricordò quanto grano, e onde condu-
116ceva egli più, che Agrippa. Per lo
che il Senato diſtrſſe un ſevero bando,
per gaſtigare all' antica il popolo. i
Conſoli ſpaccortamente il pubblicarono.
Il non vi por bocca egli, credette
doverſi attribuire a civiltà; e fu a
ſuperbia. Nil fine dell' anno Germa-
nico Celſo, e Pompeo, Cavalieri Ro-
mani, furono uccisi per la congiura di
Sejano. Gemello gli fu amico, per-
chè ſprudea, e vivea morbidamente,
non per coſa di conto. Giulio
Celſo Tribuno allentò in carcere la ca-
tena, e incappiatoſi al rollo ſi ſtrago-
lò. Rubrio Fabrio, fremendo Roma
ſpacciata, ſe ne fuggiva alla miſer-
ro cordia de' Parti. † Veramente coſtui
preſo nello ſtretto di Sicilia, e rimeſſo
da un Centurione, non dava ca-
gioni capaci del ſuo diſguarſi, pure
dimenticato, anzi che graziato, ſcam-
pò. Nel Conſolato di Sergio Galba, e
L. Silla, Ceſare, ſtando da marito le
figliuole di Germanico, nipoti ſue, do-
ri po lungo penſare, congiunſe † Giu-
lia a M. Vinicio nato della terra di
Caller in Campagna: il padre, e l'
avolo furon Conſoli; la famiglia Cava-
liera: di dolci coſtumi: diritto ornato.
E Druſilla a L. Caſſio di caſa po-
polare Romana, ma onorevole, e anti-
ca; dal padre tenuto ſotto nome di
più piacere, che induſtria. Scriſſe al
Senato, lodando i giovani alquanto.
Poſcia renduto di ſua aſcosa ragioni
ſtravaganti; entrò in coſe più gra-
vi: Che v' era per la Repubblica fat-
to nimici: però chiedeva, che Ma-
crone Prefetto, con qualche Tribu-
no, e Centurione entraſſero ſempre ſe-
co in Senato. Feceſi partito largo di
quanti, e quali voleſſe. ma egli non
che in Senato, non entrò mai pure
ſotto un tetto della Città, ſe bene ſpeſ-
ſo per tragetti intorno le riviere, e ſe
n' andava. Furia d' accuſatori uſcì addoſ-
ſo agli uſurari, che arricchivan più,
che ſopra il preſtare, e poſſedere in Ita-
lia non diſpone la legge di Ceſare Det-
tatore già diſmeſſa; perchè l' intereſ-
ſe privato dà de' calci al ben publico.

L' uſu-

*addidique quibus e provinciis, & quan-
to majorem quam Augusto vi frumenta-
rie ripam advectare. Ita caſtigandæ plebi
compoſitum Senatuſconſultum, priſca ſeve-
ritate. neque ſignum Conſulis edidere.* † *ſimilium inſita non timor, ut credidi-* 11
*rat, ſed in ſuperbiam reſipiebatur. Finis
anni Geminio, Celſo, Pompeius Equeſ-
tris Romani mixtæ conjurationis crimi-
ne. Ex quis Geminii prodigentia opum,
ac mollitia vitæ amitus Sejano, nihil ad
ſenium. At Julius Celſus Tribunus, in
vincula lanienæ carcerum, & recumbentem
in diverſum tradens, ferro ipſe reſiſtenti
perſtrigit. At Rubria Fabata, tamquam
ſpectatæ tribui Romanæ, Parthorum ad
miſericordiam fugeret, inſidiæ additæ.* † 22
*ſunt ut reperta apud ferrum Sicilia, re-
tinaculoque per Centurionem, nullas prabe-
bens cauſas ingruentis pertinaciæ ad-
ferebat. Manſit tamen catenarum, oblivio-
ne magis quam clementia. Ser. Galba, L.
Silla COSS. dies quæſita quæ nuptiis fuit
matrimonia Cæſar, poſtquam inſtabat
virginum ætas, L. Caſſium, M. Vi-
cinium legit. Vinicio oppidanum genus,
† Calibus orti, pater, atque avus Cre-* 23
*ſalectus, cetera equeſtri familia erat,
mitis ingenii, & tempore facundia. Caſſius plebi Roma gnarus, verum antiqui
brachiique, & ſeveræ patrii diſciplinæ tenax,
† facilitate ſæpius quam
induſtria commendabatur. Huic Druſillam,* 24
*Vinicio Julium, Germanici genitam conjungit. Injungit ea re Senatui ſcripſit,
brevi cum beatæ juventæ. dein redditis
abſentiæ cauſis admodum vagis ferret ad
gravitia, & offenſurus ob Reipublicam
tractat: atque Matri Præfectus, Tribuno-
que, & Centurionum pari, † ſe-* 25
*cum introirent, quorum tectum ingredere-
tur, privati, facileque large, & ſine
præſcriptione generis, qui nunquam Senatu-
inſerunſiti, ne tecto quidem Urbis, adeo
publicum craſſitum nemorum rebus, di-
verſis pirumque itineribus ambigue pe-
titum, & diſtinctus. Auctore magna vis
accuſatorum in eos incepit qui pecunias fœ-
nore exercitabant, adverſum ingens Diſſidium
Cæſaris, qua de re dudum credendi, poſſidendique
cuncta Italiam cruciant; craſſum alios, quia
privato uſui bonum publicum poſponitur.*

Saur

Sant urtus Urbi funebra malunt, & ſe-
ditionum diſcordiarumque cubertina tauſ-
ſa: neque cubiculatus antiquis quaque,
& mianè corrupta moribus. Nam pri-
26 *mo duodecim tabulis ſanctum, † at quis*
maturius fœnore amplius exercuiſſet, quàm
natura ex lubidine locupletium aſtringeretur.
Dein vagiſtine Tribunitia, ad ſemunci-
tim redacta: poſtremo vetita omnino,
multiſque plebi ſcitis cautum ſtatim fra-
dibus, quæ tolerari coercerique, nequit per
artes curſum eludentes. Sed tum Græc-
chus Prætor, cui ea quæſtio evenerat,
multitudini periclitantium ſubactus, re-
talit ad Senatum, trepidique Patres
(neque tum quiſquam talis culpa va-
27 *cuus) usuram à Principe petiere: † **
& concedenti, quod in poſterum, ſed
quæ menſis dati, quis ſecundum juſſa
legis, rationes familiares quiſque compo-
nerent. Hinc inopia rei nummariæ,
commota ſimul omnium ære alieno: & ſi
quis tot damnatis, bonisque eorum divendi-
tis, fœnoratum argentum Fiſci vel ærarii
retrahebatur, ad hoc Senatus præſcripſerat,
28 † *duas quiſque fundorum partes in agris*
per Italiam coëmeret. Sed creditores ea ſo-
lidum appellabant, nec decorum appellati-
bus, minuere fidem. Ita primo conſenſu-
ria, & preces: dein ſtrepere Prætoris tri-
bunal, cuncta quæ remedia quæſita, ven-
derit, & empta, in contrarium mutari;
29 † *quæ fraudaverat ementem pecuniam mer-*
candi agris condiderant. Captam ven-
30 *dendi facem utilitas, † quanto quis*
charactere, agrum diſtrahebant. multique
fortunis provolvebantur, eversis ſæpe
familiarum dignitatum, ac famam præcipi-
dabat, donec talis opem Cæſar, diſpoſita
per menſas millies ſeſtertio, facultate
mutandi capta fidei uſurpit per ſeptennium,
31 † *ſi debitor populo in duplum prædia*
caviſſet. Sit veſtra fides, & paulatim
privati quique creditores reperti.
Neque emptis agrorum exercita ad for-
mam Senatuſconſulti, acciſum, ut ſumme
talia, intra, intercliſi ſint. Dein reddunt
priores metus, poſtulato majeſtatis Craſ-
ſidio Proculo, quia nullo pavore diem
natalem celebrant, captas ea cruore pa-
rentesque demonuerat interfectoſque. & ſtetit
ejus Sanciæ aqua atque igni interdictum;

L'uſura è mal vecchio della Città, e di
ſollevamenti, e diſcordie † ch'è, ch'è, la
cagione; però ancora ne' tempi antichi
e coſtumi men guaſti ſi correggeva.
Conciofiachè le dodici tavole primieramente la taſſarono il più a uno il meſe per centinajo, che prima facraſi a modo de' ricchi. poi fu per legge de' Tribuni, ridotta a un mezzo: poi ogni uſura vietata: e per molti ordini della plebe, provveduto alle ſottiliſſime malizie, anzi rimettea ſempre, quaſi pianta ſucciſa. Avendo adunque Graccò Pretore tali accuſe innanzi, increſcendoli di tante rovine, le rimiſe al Senato. i Padri ſpaventati; perchè chi n'era netto? ne chiedero al Principe grazia generala, e l'ottennero; con tempo di otto meſi a raſſettarſi lo ſtato, ciaſcuno ſecondo la legge. Quindi, oltre alla ſtrettezza violenta di moneta: perchè i debitori tutti a un tratto erano ſtretti: il Fiſco, e la camera per tanti damati, e lor beni venduti, avevano anghiottito tutti i contanti. Perciò il Senato fece che gli uſurai ſe ne pigliaſſero li due terzi, in terreni in Italia. ma eſſi richiedeano pur lo intero: nè 117
era onore a' richieſti fallir di fede. così ſi ſerpentava, tranquillava, alla ragion ſi gridava: e le vendite, e compre trovate per rimedio, la ſtrettezza accreſceano; perchè i compratori col naſcondere il danaro, e i tanti venditori coll'offerire gli ſtabili, gli ſmaccavano: e i più indebitati con più fatica vendeano i fallivane molti, e n'andava con la roba la dignità, e la fama, onde Ceſare vi porſe ajuto, contando due milioni, e mezzo d'oro a' baochi, che le preſtaſſero ſenza però per tre anni, a chi obligaſſe al popolo ſtabili per lo doppio. Così la fede tornò; e a poco a poco ancora i privati preſtavano: e la legge del pigliarſene ſtabili non s'oſſervò. trattandoſi tali coſe con rigore nel principio, poi ſi tralaſciano. Ritornarono le prime paure, per l'accuſa di maeſtà data a Confidio Proculo. il quale feſteggiando tutto ſolo per lo natal ſuo; rapito, portato in Senato, dannato, e morto tutto fu unò: e a Sancia ſua ſorella levoſſi acqua e fuoco.

l'ac-

l'accuſatore fu Q. Pomponio i cervello inquieto, che diceva aver queſto, i ulcio fatto per entrare in grazia del Principe, e liberar Pomponio Secondo fratello ſuo. Ancora fu ſcagliata la figlia Pompeja Macrina, il cui marito Argolico, e Lacone ſuocero de' primi della Acaja Ceſarea aveva affitti i e il padre Romano Cavaliere illuſtre, e il fratello ſtato Pretori, in full' eſſer condannati, l' uccidero. il peccato loro era, che Teofane di Metellina loro bifavolo, fu intimo di Pompeo Magno. e dopo morte da quella Greca adulazione adorato per celeſte. Dietro a coſtui, Seſto Mario il più ricco di tutti li Spagni, fu d'avee giaciuto con ſua figliuola ſupportato, e gittato giù dal ſaſſo Tarpeo: a acciò non foſſe dubbio, chi
13 † lo gran danajo ſuo fu lo peccato ſuo; Tiberio volle per sè proprio le cave dell' oro, bianchè incamiciate. Inſanguinato ni' ſupplizi, fece ammazar tutti gl'
14 incarcerati per conto di Sejano. † Giaceva infinito macello d' ogni età, a ſeſſo, e chiari, e vili, ſparſi, e ammontati. gli amici, e parenti venuti a piagnerli, a guatarli, non v'erano laſciati badare da' berrovieri, poſtivi a notare i più addolorati, e li corpora fetide accompagnare al Tevere, dove ondeggianti, o approdanti, niuno arderle, nè toccarle oſava: all' inmanità forza, e paura; alla pietà crudeltà contraſtava. In queſto tempo G. Ceſare, che a Capri andò con l' Avolo in compagnia, ſposò Claudia di M. Silano, e dell' eſſere ſentenziata la madre, confinati i fratelli, non fia tò: il ſuo beſtiale animo covertando di malizioſa modeſtia; con la quale ſempre che Tiberio mutava veſtito, egli ſimile abito, a poco ſtariate parole uſava. Onde a' appiccò il beladetto di Paſſieno Oratore: „ Non fu mai mi„ glior ſervo, nè peggior ſignore. „ Non laſcerò quello che Tiberio indovinò a Sergio Galba allora Conſolo. il quale fatto venire a sè, con vari ragionamenti raſtò; e diſſe in Greco: „ Anche „ tu, Galba, un dì aſſaggerai l' Impe„ o: „ tardi, e corto ſignificandogliene, per

*accuſante Q. Pomponii. Is moribus inquies, haec, & huiuſmodi a ſi facinori praeſidebat, ut parta apud Principem gratia, periculo Pomponii Secundi fratris mederetur. Etiam in Pompejam Macrinam viſilium ſtatuunt, cujus mariti Argolici, ſoceruin Laconem i primoribus Achaeorum Caſar adſciuerat. Pater quoque inluſtris Eques Romanus, ac frater Praetorius, cum damnatis inſtarent, ſi ipſi interfuiſſent. dictum erat crimini quod Theophanis Mitylenaei praevum ſtrum, Cn. Magnus inter intimos habuiſſet: quodque defuncto Theophani caleſtes honores Graeca adulatio tribuerat. Poſſ quoq; Sex. Marius Hiſpaniarum ditiſſimus, diferum inceſtaſſe filiam, & ſub Tarpeii dejiciſſe. ac ne dubium haberetur, magnitudinem praemio malo vertiſſe; auroſaſque vias, quamquam publicarentur, ſibimet Tiberius ſepoſuit. † inſultatuſque 32 ſupplicijs, cunctos qui carcere attinebantur ſcelerati ſtrangulatos cum Sejano nectari jubet. Jacuit immenſa ſtrages: omnis ſexus, omnis aetas: † inluſtres, ignobi- 33 les: diſperſi, aut aggerati. utique propinqui, aut amicis adſiſtere, inlacrymare, ut vigere quidem diutius dabatur, ſed circumſtans inſudet, & in monorem injuſque interim, corpora putrefacta adfectabantur, donec in Tiberim traherentur. ubi fluentia, aut ripis adpulſa, non cremare quiſquam, aut attingere. intercideraat ſortis humanae immemorem ni metus: quantumque ſaevitia gliſceret, miſeratio extinguebat. Sub idem tempus C. Caeſar diſponsatus Capreas Avo comes, Claudiam M. Silani filiam conjugis accepit: immanem animum ſubdola modeſtia tegens, non dominatione mutua, non ſiſtia fiatum ſupra voci, qualem * diem Tiberius induiſſet, pari habitu, haud multum diſſentiebus verbis. Unde mox fictum Paſſieni Oratoris dictum pervaſuit, Neque militem unquam ſervum, neque ditiorem dominum fuiſſe. Non omiſerim praeſagium Tiberii, de Ser. Galba tum Conſuli: quem acrium, & diverſis ſermonibus praeſentatum, poſtremo Graecis verbis in haec fere ſententiam edocuit: „ Et tu, Gal„ ba, quandoque deguſtabis Imperium. „ ſiram, ut brevem potentiam ſignificans, ſicut*

ſiſtatis Chaldæorum artì, cujus apiſſimâ ſcientiâ apud Rhodum, magiſtrum Thraſullium habuit, peritiam ſui hoc modo
34 *experiri. † Quotiens (a) ſuper negotiis conſulturus, ædes domui petit, ſi liberti unius tranſcendis uſurbibus. Is litteratum ignarum, ſcriptore validâ, per ſaxa, ac diſrupta (unde ſitis domui nomines) præibat cum ſuijs: rerum ſuarum ſtatum ſuperiſſi Tiberium ſtatuiſſe: & cogitabundum, ſi quando ei ſcindum ſuſpitio incidiſſet, in ſubjectum mare præcipitabat, ne indicia arcani exiſterent. Igitur Thraſullum iſdem rupibus induxit, poſtquam pertinaciſſimum animum mutaſſet, imperium ipſi, & futura ſibi certa pollicens: interrogatur, ſu ſuam quisque genituram horam nouerit, quem tum annum, qualem diem haberet. Ille ſiderum ſitus, ac ſpatia dimenſus, hæſere primo, diu pauefieri: & quantum introſpexiſſe, magis, ac magis trepidus admiratus eſt, & mutat. Poſtremo ipſum amplexus, ambiguum ſibi, ac prope alienum diſcrimen inſtare. Tum complexus tam Tiberius præſcium periculorum, & inſolumem fore gratatur: quæque dixiſſet, oraculi vice accipiens, inter intimos amicorum eſſet. Sed mihi hæc, ac talia audienti, in incerti judicium eſt, fixa ne ea mortalium, & neceſſitate immutabili, an fortè volubilibus. quippe ſapientiſſimos veterum, quique ſibi earum æmulantur, diverſi reperies: ac multis inſitam ſpontaneam, non omnia noſtri, non ſemper, non denique homines Diis curæ. Ideo creberrima, & ſecunda in bonis, læta apud deteriores ſibi. Contra alii, fatum quidem ſtatuere rebus putant, ſed non ut vigil ſtillis, verum apud principia, & mentis naturalium ſanctarum. At ſi mihi eligendum vitæ noſtræ ſortiaque: quam ab ſingulis, certum inimicentium ordinem. neque mihi vis horum, quæ vulgus putat: multos qui conſiliorum adverſis vidiſſemus, bonos; ac plerique, quamquam magnas per ſpes, miſerrimos: ſi illis grauem fortunam tranſmittere ſolvent, hi proſpera inſenſibus ceſſimus.*
35 *† Cæſarum plurimis mortalium non ſimiles, quia prima ætate ſuique ortu vitam deſtinantur: ſed quædam ſecus quam dicta ſuos ædes, fallaciis ignara diſcrimen.*

(a) *Super ſuis negotiis* ſu-

pes arte Caldea, appreſa nell'oſio di Rodi dal maeſtro Traſullo, la ſua ſcientiſſima così elementò. Quando egli voleva 118
ſapere uo ſegreto; in cima d'una caſa poſta ſopra uno ſcoglio, un ſuo liberto fidato, balioſo, che leggere non ſapea, faſcia per quelle rocce la via ſconcia, e conduceva ſù l'indovino. s'ei pareva ignorante, o ciurmante, gli era data la pinta in mare, perchè non ridiceſſe il domandato. Condotto adunque Traſullo ſu per quei greppi, e domandato; predilſe appunto lo Impero, e ciò che doveva avvenire a Tiberio. il quale commoſſo; gli domandò, ſe egli avava ſtudiato la noſtra ſua, e qual fortuna poſſeſſe quell'anno, e quel dì. Egli ſaleulato tempi, e aſpetti de' pianeti, prima ſi ſmarrì: poi atterì: e quanto più ſquadrava, più gli s'arricciavano i capelli: finalmente gridò, che in gran punto, e forſe ultimo era. Allora Tiberio l'abbracciò, e rallegroſſi, ch'ei s'era appoſto del peſtilenſo, ma non dubitaſſe. e ſempre quanto diſſe, ebbe per oracolo: e lui per intrinſeco amico. Io veramente per queſto, e altri caſi ſomiglianti, grodita non ſaprei, ſe le coſe de' mortali vengono per deſtino, e ferma neceſſità, o pure caſo. I ſavi maggiori antichi, e loro ſette diſcordano, tenendo molti, gl'Iddii non tengano conto di noſtro naſcere, o morire, nè in breve di noi nonuni: però i buoni aver male, e i rei beni la più fiata. Altri dicono in contrario, che le coſe il lor fato portano † non da' pianeti, ma da principi, e ragioni naturali, che intrecciate tirano l'una l'altra: ma ci laſciano arbitrio d'eleggerci qual vita vogliamo: e a quella elletta, le coſe per natura tirate avvengono. Nè ſono beni, e mali quelli che al volgo paiono: anzi molti dalle avverſità combattuti, tollerandole con fortezza, ſon beati: e per le gran ricchezze i più, male uſandole, miſeriſſimi. Le deſtinate coſe per lo punto del naſcere, avvengono a' più de' mortali: ma perchè alcuni le pronoſticano al contrario per inganno, o ignoranza dell'arte, ella non è creduta,

È pur di chiare ſperienze ne ha veduto l' antica età, e la noſtra, avendo il figliuolo del detto Taſullo, predetto a Nerone l' Imperio, come ſi dirà a ſuo tempo per non allontanarei più dal propoſto. Nel detto Conſolato ſi pubblicò la morte d' Aſrrio Gallo per digiuno: ſe voloatario, o nò; incerto è. Ceſare domandato, ſe ſi doveſſe ſeppellire, ebbe faccia di dire, Come nò? e dolerſi del caſo che 'l ci aveſſe tolto prima, che udir ſue ragioni, come foſſe in tre anni mancato tempo di giudicare quel vecchio Conſolare, e padre di tanti Conſolari. A Dauſa fu levato il
16 eibo †r e nova di viſſe rodendo la miſeranda lana de' materaſſi. Vuole alcuno, che Macrone aveſſe ordine, che pigliando le armi Sejano, traſſe Dauſo di Palagio, dove era ſoſtenuto, e lo deſſe per capo al popolo. Ma perchè ſi diceva che la nuora, e 'l nipote tornavano in grazia, Tiberio non che pentere, ne iracondell, e rim-
17 proverò al morto il laido corpo, e l' animo peſtifero a' ſuoi, e nimico alla Repubblica, e fece leggere ciocch' egli aveva detto, e fatto di per dì. atrocità non udita: avegli tenuto tanti anni raccoglitori de' mal' viſi, ſoſpiri, borbotti, e che un Avolo gli poteſſe udire, leggere, pubblicare, chi 'l crederà? ma ci ſono le lettere di Azio Centurione, e Didimo liberto, che ragnagliavano puntualmente: Il tale ſalutavo all' uſcir di camera lo battè: il tale lo
18 ſpaventò, ed io († ſi vanta Azio) le tali parole terribili gli accozzai, ed egli morendo, ſputò le cotali, e conta, come prima fece il pazo, e mandava a Tiberio cotali bellemme ſciocche: poi diſperato della vita, ſenſate e che aveado egli ucciſo la nuora, il figliuolo del fratello, i nipoti, e pieno di morti tutta la caſa, ne patiſſe le pene dovute al nome, e nobiltà de' ſuoi paſſati, e avvenire. I Padri davan pure in rù la voce a che leggeva, quaſi abominaſſero; ma tremavano, e ſtupivano, che oſaſſe rì ſagace uomo, e coperture di ſue magagne, laſciare ivi leggere, e quaſi rotto mare, vedeas il ſuo nipote baſio-

ria corrumpi fidem aetis, † aujor clara 36
documenta & antiqua aetas, & noſtra tulerit. Quippe a filio eaſdem Thraſulli, praedictum Neronis Imperium in tempore memorabitur, ac nunc longo ſpatio abſcriſum. Iiſdem Conſulibus Aſinii Galli mors vulgatur, quem egeſtate cibi peremptum haud dubium: ſponte vel neceſſitate, incertum habebatur. Conſulebatque Caeſar an ſepeliri ſineret, non erubuit permittere, ultroque incuſare caſus, qui rerum abſtuliſſent antequam ſerum conviciaretur. † 37
ſcilicet modo centenario defunctae tempus ſubeundi judicium Conſulem ſimi, ut Conſularium parentè. Dauſus deinde exſtinguitur, cum ſe miſerandis alimentis, † mala- 38
deinde e cubili retinere, neutum ad ditus deſtituiſſet. † Tradidere quidam, (a) 39
deſcriptum fuiſſe Meetani, ſi arma ab Sejano tentarentur, catuſtium caſtris juvenem, (nam in Palatio alebatur) Ducem populo imponere. mox quae rumor tranſcdebat, fore ut navati, ac aperti coercerentur Caeſar; ſavitiam, quam poenitentiam malait. Quin, & invectus in defunctum, probra compoſuit, verſibuſque in ſuos, infenſam Reſpublicam animum abjecte: veritaſque falſorum diſtinxerunt ejus deſcripta per dies juſſe. quae non aliud atrocius viſum: adſtitiſſe eos per annos, qui vultum, gemitus, eructuat etiam murmur exciperent. & poteſſe Avum audire, legere, in publicum premere, vita fides; niſi quod Actii Centurionis, & Didymi liberti epiſtolae, ſervorum animos praeferebant, ut quis egredientem cubiculo Druſum ſalutaverat, exterruerat. aliam ſuo verbo Centurio ſavitiae plagae, tanquam egregium, voceſque deſipientis adeceraat, quae prima alienatione mentis fundere, quaſi per dementiam, fortuita Tiberio, non ubi eſſet vitae ſuae, audiebat, compoſitaſque diras imprecabatur: † ut quemad- 40
modum natum, filiumque ſuorum, & nepotes, domumque omnem cadibus impleviſſet, ita penes nemus generisque magnorum, & poſteros exſtingueret. Obtinebant quidem Patres, ſpecie deteſtandi, ſed penetrabat pudor, & admixtus, vallidum olim, & regendis ſubditis efficacem, hunc confidentia vitiſſe, ne cunctanter dimotis patientibus effodiret nepotem

(a) *praefectum* *ſub*

fuit verbere Centurionis, inter ſervorum ictus, extrema vitæ alimenta fruſtra orantem. Nondum id dolus exulcerat, tum di Agrippinæ audiuntur, quam interfecto Sejano ſpe ſuſtinuiſſe reor: & poſtquam nihil de ſævitia remittebatur, voluntate exſtinctam. adeo ſi negatis alimentis, adſimulatus eſt finis, qui videretur ſponte ſumptus. Enimvero Tiberius ſudiſſimis criminationibus inſectus, ſuppudiſſimam arguit, & Aſinium Gallum adulterum, ipſique mortis ad ſatietatem vitæ impoſuiſſe. Sed Agrippina æqui impatiens, dominandi avida, virilibus malis, feminarum vitia auxerat. Eodem die defunctam qui biennio ante Sejanum pœnis laſſi, memoriæque id prodendum addidi Cauſas: † ceterumque, quod non laqueo ſtrangulata, neque in Gemonias projecta ferat.

42 † *Actum ob id gratiis, decrevimusque ut quintodecimo Kalend. Novembres miſſusque missi dies, per omnes annos, donum Jovi ſacraretur. Haud multo poſt Cocceius Nerva intimus Principi, omnis divini, humanique juris ſcitor, integro ſtatu, corpore ſalubri, miſſionis conſilium cepit. Quod ut Tiberio cognitum; adſidere, tanſſe sanguinem, addere preces, ſuorum poſtremum grave conſcientiæ, grave famæ ſuæ, ſi proximus amicorum nullius iuſſibus ſæviſſimi vitam fugeret. abſtinentiam ſibi conjunxit, ferebat geniti ſignificationem ejus, quanta propinqui mala Reipublicæ viſeret, ira, & metu, dum inſigni, dum inſontium, bonoſque finem vitæ feciſſe. Cæterum Agrippina pronioris, quod vix credibile, Plancinam traxit. Nupta olim Cn. Piſoni; & palam læta mortis Germanici, tum Piſonem adiret, precibus Auguſtæ, aut minus inimicitiis Agrippinæ defenſa erat. ut odium, & gratia diſcors; ita valuit. poſtremo crimenibus haud ignotis, ſua manu, ſuam magis quam immiſſæ ſupplicia perſolvit. Tot luctibus funeſta Cæſarum domus mœroris fuit, quod Julia Druſi filia, quondam Neronis uxor, denuptſit in domum Rubellii Blandi, cujus avum Tiberium Equitem Romanum plerique meminerant. Extrema anni mors Ælii Lamiæ funere reſtricta celebrata, qui adminiſtranda Syria imagine tandem exſolutus.*

Urbi

baſtonare dal Centurione, percuote e dalli ſchiavi, in vano chieder del pane. Le lagrime non eran aſciutte, quando s' intese, Agrippina (che dovette, morto Sejano, voler vivere per qualche ſperanza) veduto che la crudeltà ſeguitava, eſſerſi levata il cibo, ſe già non le fu tolto, perchè tal morte pareſſe volontaria. Tiberio ſcagliò di lei coſe bruttiſſime, e che morto Aſinio Gallo ſuo adultero, le fu noja il vivere. Ma Agrippina ne volle troppo: ſi ſtruſſe di regnare, e per le cure virili laſciò i vizi delle femmine. Soggiunſe Ceſare, che ella ſua morta in tal dì che fe gaſtigato Sejano due anni innanzi: ſe ne faceſſe memoria; e che † per la bontà di lui 18
non morì di capeſtro, nè guttoſſi alle Gemonie. Fuune ringraziato, e ordinato, che il dì diciaſſette d' Ottobre che ambo morirono, ogn' anno a' offeriſſe un dono a Giove. Poco dipoi Cocceo Nerva, che ſempre col Principe era, dotto in ogni divina, e umana ragione: ſano, e florido, deliberò morire. Tiberio gli ſtava intorno, pregava; domanda Come è ciò! che rimorſo aveſſi, che fama, ſe il mio più caro amico, ſenza veruna cagione fuggiſſe il vivere? Nerva gli voltò le ſpalle, e più non mangiò. Chi ſapeva la ſua mente, diceva, che vedendo egli la Repubblica a mal partito, volle per ira, e paura morire candido, e non manomeſſo. La rovina d' Agrippina (chi 'l crederà?) rovinò Plancina. fu moglie di Gn. Piſone: fece della morte di Germanico pubblica allegrezza: quando Piſon cadde, i pregbi d' Auguſta, e non meno l' eſſer nemica d' Agrippina, la reſſero: quell' odio, e quel favore mancati, la giuſtizia ebbe luogo: e accuſata de' peccati già chiari, ne pagò di ſua mano la pena più cerda, che indegna. A tanti duoli, e pianti della Città, s' aggiunſe, che Giulia di Druſo ſtata moglie di Nerone, ſi ammarità a Rubellio Blando, il cui avolo fu da Tivoli, Cavalier Romano, e ſe ne ricordano molti. Al fine dell' anno morì 120
Elio Lamia. ebbe eſequie da Cenſore, titolo di Governatore di Soria,

e poi di Roma, d' orrevole famiglia e
proſpero vecchio: e per quel gover-
no vietatoli, più riputato. Morto poi
Flacco Pomponio Vicepretore di So-
ria, ſi liſſe una lettera di Ceſa-
re, che ſi doleva, che i più va-
lenti, e atti a governare eſercíti,
rienſavano le Provincie, e gli bi-
ſognava pregarne li Conſolari, non
ſi ricordando, che Arunzio, già die-
ci anni non v' era laſciato ire in
Iſpagna. Ancora morì quell' anno M.
Lepido, della cui moderanza, e ſa-
vieza, ne' libri paſſati aſſai è detto:
della nobiltà, baſta dire di caſa Emi-
lia: cava ricca di cittadini ottimi. Ve n' ebbe di corrotti, ma
grandi. Eſſendo Conſoli Paulo Fabio, e L. Vitellio, volati molti ſe-
coli, venne la Fenice in Egitto, ma-
teria a i dotti della contrada, e del-
la Grecia di molto diſcorrere di tal
miracolo. E degno fia, ove convengono, ove diſcordano raccontare. Tut-
ti ſcrivono eſſer queſt' uccello ſagrato al Sole: nel becco, e penne
ſcriziate, diverſo dagli altri. De-
gli anni, la più comune è, che el-
la venga ogni cinquecento. alcuni
affermano mille quattrocento ſeſſantu-
no, e che un' altra al tempo di
Seſoſtride, altra di Amaſide, la
terza di Tolommeo terzo Re di Ma-
cedonia, volarono nella città d' E-
liopoli, con gran ſeguito d' altri uc-
celli, torſi alla forma nuova. E'
molto ſcura l' antichità: da To-
lommeo a Tiberio fu meno di cin-
quecinquant' anni: onde alcuni ten-
nero queſta Fenice non vera, nè ve-
nuta d' Arabia: e niente aver fat-
to dell' antica memoria, cioè che
fornirſi gli anni, vicina al morire ſa
in ſuo paeſe, ſuo nidio: gettovi
il ſeme: del nato, e allevato Fe-
niciotro la prima cura è di ſep-
pellire il padre: acceſo nol fa,
ma provaſi con un peſo di mirra a
far lungo volo: ſe gli riesce,
ſi leva il padre in collo, e in sì
l' altare del Sole lo porta, e arde:

coſe

Urbi præfuerat, genus illi decorum, vivida
ſenectus, & non permiſſa provincia dignatio-
nem addiderat. Exin Flacco Pomponio
Syriæ Præſidente defuncto, recitantur Ca-
ſaris literæ, quis incuſabat, egregium quem-
que, & regendis exercitibus idoneum, ab-
nuere id munus: ſeque ea neceſſitudine ad
preces regi, per quas Conſularium aliqui
capeſſant provincias adigerentur. Obſtitit, de-
cumbens, ne in Hiſpaniam pergeret, de-
cimum jam annum numeri. Obiit eodem
anno & Manlius Lepidus, de cujus mode-
ratione, atque ſapientia in prioribus libris
ſatis ſuperque dictum eſt. Neque nobilitas dictione
demonſtranda eſt. quippe Æmiliam gens
ferundum bonorum virium, & qui eadem
familia corruptis moribus, inluſtres tamen
fortuna fuere. Paulli Fabii, L. Vitellii
COSS. poſt longum ſæculorum ambitum,
cui Phœnix in Ægyptum venit; præbuit-
que materiam doctiſſimis indigenarum, &
Græcorum, multa ſuper ea miracula diſſe-
rendi, de quibus conſtant, & plura
ambigua, ſed cognita non abſurda, pro-
mere libet. † Sacrum Soli id animal, & 43
ore, at diſtinctu pinnarum a ceteris avi-
bus diverſum, † ſenſiſſimus qui ferunt 44
annos (u) deſuiſſe. De numero annorum
varia traduntur. † maxime vulgatum, 45
quingentorum ſpatium. Sunt qui adſeve-
rent, † mille quadringentis ſexaginta unum 46
interjiſſi; præeſſeque alios Seſoſtridi pri-
mum, poſt Amaſide deminutibus, dein Pto-
lemæo, qui ex Macedonibus tertius regna-
vit, in civitatem ſui Heliopolis nomen,
advolaſſe, multis ceterorum volucrum co-
mitatu, novum facies miraculum. Sed au-
ctoritas quidem obſcura. inter Ptolemæum,
ac Tiberium vitæ ferme quinquagintis
annis fuerunt. unde manifeſtum falſum hunc
Phœnicem, neque Arabum e terris credi-
derit, nobilique uſurpaſſe ex his quæ
veteri memoriæ formavit: confecto quippe
annorum numero, ubi non propinquis,
ſuæ in terris ſtirpis vidum, neque vim
genialem adfundere, ex qua fetum oriri,
& primam admiſit curam ſepeliendi patris.
neque id temere, ſed ſublato murrha pon-
dere, tentaſſeque per longum iter, ubi par
onori, per nemora ſui, ſubire patrium cor-
pus, inque Solis aram perferre, atque adolere.

(u) *effluxiſſe* *hoc*

hæc incerta, & fabulosis mista. Cæterum aspidi aliquando in Ægypto non volucrem, non ambiguum. At Romæ cædes continua, Pomponius Labeo, quem præfuisse Mœsiæ rescidit, per abruptas venas sanguinem effudit. Annulatoque ejus lamentum Paxæa. nam pompæ ejusmodi mortis, metum damnatis faciebat: & quia damnati, publicatis bonis, sepulturæ prohibebantur: verum qui de se statuebant, humabantur corpora, manebant testamenta, pretium festinandi. Sed Cæsar missis ad Senatum literis, differri, morem fuisse majoribus, quo
47 *tiens dirimerent amicitias, † interdicere domo, suamque finem gratiæ ponere: id si cepisset in Labeone. æquum illum, quia male administrata provincia, alienumque hominum negotiis, culpam invidiæ vitavisse; fuisse contrariæ auctoritatis, quam ipsi retinerent, periculi tamen experiri fuisse. Memoratæ deinde Staurus crimen postulatus, insignis nobilitate, & claudus lecto, vitæ probrosum. nihil huic amicitiæ Sejani, sed labefactæ haud minus validum ad exitia Macronis odium, qui eadem arte occultius exercebat: detulerantque argumentum tragœdiæ a Staurio scriptæ, additis versibus qui in Tiberium fluxerant. Verum ab Servilio & Cornelio assuefactionibus, adulterium Liviæ, magorum fœda objectabantur. Staurus, ut dignum veteribus Æmiliis, damnationem antire: horum (a) Servilia uxor, quæ intimamentum mortis, & pavidissima fuit. At tamen accusatores, si facultas incideret, pœnis adficiebantur: ut Servilius*
48 *Cornelusque perdito Staurio timeri, † quia primarum a Vario Ligure omittendæ dilationi superant, in insulas, interdictis igni aqua aqua demuti sunt. & Abudius Rufo functus Ædilitium, dum Lamiæ Gætulico, sub qua legioni præfuerat, periculum facessit, quod ii Sejani filium generum destinassent, ultro damnatus, aqua Urbe exigitur. Gætulicum ea tempestate, superioris Germaniæ legionibus turbas, minumque amorem adsecutus erat, effusa clementia, modicus severitate, & proximi quique exercitus per L. Apronianum soceram non ingratus.*

(a) *Servia* *unde*

cose incerte, e † contaminate di favole. 19
Ma non si dubitò, che qualche volta non si vegga questo uccello in Egitto. In Roma continuando le morti, Pomponio Labeone, che, come dissi, resse la Mesia, si segò le vene, e Paffea sua moglie altresì. † Sì pronto era lo am- 20
mazarsi, per fuggire il manigoldo, e perchè i dannati erano gittati a' fossi, e pubblicati lor beni: ma de' morti, prima che giudicati, valevano i testamenti, e seppellivansi i corpi, pregio della morte affrettata. Cesare scrisse al Senato aver proibito a Labeone il capitargli a casa, e solo toltogli disdirgli l' amicizia all' usanza antica: ma egli fiugato dalla consapevolezza dell' assassinata provincia, e altre colpe, aveva voluto ricoprirle col concitargli quest' odio: e spaventato a sproposito la moglie, che quantunque colpevole, non portava pericolo. Fu accusato di nuovo Mamerco Stauro, nobile, grande avvocato, ma vizioso. rovinollo non l' amicizia di Se- 121
jano, ma l' odio non meno pestifero di Macrone, che usava le medesime arti, ma più coperto. e mostrò il suggetto d' una tragedia di Stauro, i cui versi s' adattavano a Tiberio: ma Servilio, e Cornelio l' accusarono d' adulterio con Livia, e negromanzia. Stauro da vero Emilio non aspettò la sentenza. e Sessilia sua moglie, gli fu al morire consigliera, e compagna. † Punivansi 21
ancora talvolta le spie. Servilio, e Cornelio infami per questa rovina di Stauro, avendo per mercede preso da Vario Ligure abbandonato l' accusa; ne furono confinati in isole, privati d' acqua e fuoco. E dannato, e cacciato di Roma Abudio Rufone, stato Edile, per aver messo in pericolo Lucullo Getulico, di cui era stato Luogotenente d' una legione, rapportando, che egli si aveva destinato genero un figliuolo di Sejano. Getolico allora governava l' esercito della Germania di sopra, dal quale era per somma clemenza, e distrema severità adorato: e all' altro vicino esercito, retto da L. Apronio suo suocero, non poco grato.

Onde

Oode ardì falvere a Tiberio (così fu farma fama) „ Che non aveaa cercato il pa-
„ rentado con Sejano di proparo conſiglio,
„ ma di Tiberio: l' uno come l' altro a'
„ era ingannato: nè doveva Tiberio del
„ comune errore andar ſaputo, e gli altri
„ in perdizione. La ſua fede era intera: e
„ manierabbela, ſa non gli fuſſero teſe in-
„ ſidie, mandargli lo ſcambio, vorrebbe
„ dire il comandamento dell' anima. però
„ aaprtolaſſero, coma per lega, ch' egli
aa „ † ſi ſtette nel ſuo governo: d' ogni altra
„ coſa Tiberio foſſe ſiguote. „ Queſto fu
grandi ardimento: ma l' avvarò l' effea coſtui ſolo, ma tutti i parenti di Sajano rimaſto ſalvo, e in molta ganzia: perchè Tiberio ſi conoſceva da tutti odiato, decrepito, e più con la riputazione, che con le forze attenerſi. L' anno chi furon Conſoli G. Ceſtio, e M. Servilio, vennero a Roma nobili Parti, ſenza ſaputa del Re Artabano. Coſtui di fedel che era a noi, e graſto to' ſuoi per timore di Germanico; divenne, morto lui, ſuperbo, e tiranno: fidandoſi nelle vittoria ottenute contro a' vicini: ſpregiando la vecchiezza di Tiberio, come non più atto all' arme, e ſtandogli l' Armenia in ſul cuore. Della quale, morto Artaſſia, inveſtì Aſaſia ſuo primo figliuolo, ſcleemendoci di più, e mandandoci a chiedare il teſoro che Vonone laſciò in Soria, a Ciliara: che ſi rimettaſſero i confini vecchi tra' Parſi, e' Macedoni: buabamando, che avoleaa quantunque abbe Caro, a poi Aleſſandro. Moſſero i Parti a mandare a Roma di ſegreto, principalmente Sinnace di gian famiglia a riaheza; poi Aldo raſtrato, ilte in Partia non è diſpiagio, anzi mezo alla potenza. Queſti due con altri grandi, non v' eſſendo chi far Re del ſangua Arſacido, perchè Artabano gli aaavz amazati, o eran piaole, chiedevano da Roma Fraate, figliuolo dal Re Fraate: baſtare il nome ſolo del ſangue Aaſaaido appreſentato da Caſare in ripa all' Eufrate. Tiberio, che daſidario ne aveva, onora, e mette ro ordioa Fraate al Regno paterno: ſeguendo ſuo amore di conduare le coſe di ſuoar con fa-
1122 gacità, e conſiglio ſenz' armi. Artabano ſaputo il tradimento, or ſi ſtava per paura, or a' infocava a vendetta:

la

uadi fama conſtana, auſum mittere ad Cæſarem literas: „ *Adfectatam ſibi ami Sejano haud ſperna, ſed conſilia Tiberii cauta: perinde ja quam Tiberium falli potuiſſe. magna arrogantia omnibus ſibi ſuaſa, alios auxilia habendum. ſibi fidem integram, &, ſi nulla inſidiis petatur, manſuram: ſuccenſuram non alienæ quam ſuæ cædi mitti accepturum.* „ *ſimulans velut fidus, qui Principe ceterarum rerum potiretur, ipſa provinciam amitteret.* „ *Hac mixta quamquam, fidem ea ne habebant, quod unus amulum Sejani adſciſcere inſolitum, ſtultaque gratia manſit: reputantes Tiberio publicum ſibi odium, ſecretum autem, magiſque fama quam re, ſtare ana ſua. C. Ceſtio, M. Servilio COSS. nobiles Parthi in Urbem venere, ignara Rege Artabano. Is metu Germanici fida Romana, æquabilia in ſuos, mox ſuperbum in ſe, favorem in popularia ſumpſit. fretus bellis, quæ ſumma adverſum ſeptentrionales nationes exercuerat, & ſimultatibus Tiberii, ut infirmum, deſpiciens, avidus ſque Armeniæ, tum defuncto Rege Artaxia, Arſacem liberum fuerum paternumque impoſuit, additis finitimis, & auctis quæ pacem a Vonone habitam in Syria, Ciliciaque repoſcebant, ſimul veteres Perſarum, ac Macedonum terminos. fuga invaſurum poſſe Cyrum, & poſt Alexandrum, per vaniloquentiam, ac mentis inanibus. Sed Parthis mutandi regem anxiis validiſſima auctor fuit Sinnaces, inſigni ſtultitiæ, ac perfidiæ apud ſuos, & proximus huic Abdus, adempta virilitate. unum diſpectum id apud barbaros, ultroque patrocinium habet. Is adſectis & alios primoribus, quos nemanem gratia Arſacidarum ſuorum rei imponere poterant, interfectis ab Artabano plerisque, aut vinculis adulatis, Phraatem Regi Phrahatis filium Roma miſſum. Nomen tantum, & auctor apud, ut ſpreta Cæſaris, ut genus Arſacis, apud Euphratis terminetur. Cupidem ad Tiberio; arma Phraatem, accingitque paternum ad ſupplicium: deſtituta veteranis, conſilia, & ubi vel externa moliri, arma prava habere. Interea cognita inſidiis, Artabanus laudari metu, modo cupidine vindictæ inardeſcere.*

Ea

Et barbaria cunctatio, ſervilis: ſtatim ſa-
ſqui, regem videtur. Valuit tamen arti-
fex, ut Abdum ſpretæ amicitiæ vocatum
ad epulas lenta venena inligatæ, Sinnacen
diſſimulatione ei donis, ſimul per negotia
mercatum. Et Phrahatæ apud Syrum,
dum omiſſa multa Romana, aui per tot an-
49 *nos inſueverat, † inſitata Parthorum re-*
ſtituit, patrios moribus impar, morbo ob-
ſcuratæ eſt. Sed apud Tiberium amiſit in-
cepta. Tiridatem ſanguinis ejuſdem, auxi-
lium Artabano, exceptæque Armeniæ
Hiberum Mithradatem deligit, concilianteque
fratri Phraatmani, qui gentile Imperium
obtinebat. & cuncta quæ apud Orientem
parabantur, L. Vitellius præfert. Ea de
homine haud ſum ignarus, fluxiſſem in
Urbe famam, plaraque fuda vitiorum t
tantum regenda provinciæ præſtiti virtute
egit. Unde argutiæ, & ſemidrana C.
Caſarit, famelicitata Claudii, turpi in
ſervitium mutatæ, exemplar apud poſte-
ros admirandi dedecoris habitæ, affectaque
prima poſtremis, & bona juventæ
ſenectus flagitioſa abſtinuit. At ut Re-
gulit, prior Mithradatem Pharaſmanes
propulit, dolo, & vi tantum ſum ju-
vare t reperiunda tarraperea, miniſtros
Arſacis multa auro ad ſcelus cogunt,
ſtatuit Hiberiæ magnis captis Armeniam
52 *irrumpunt, † & urbe Artaxata potiuntur.*
Quæ poſtquam Artabano cognita,
filium Orodem altarum parat, datque
Parthorum aspiat, mittit qui auxilia
interim facerent. Contra, Pharaſmanes
adjungere Albanos, accipere Sarmatas,
quorum Sauromatæ uterque dona acce-
pere, aura gentico diverſa indocta. Sed
Hiberi locorum potientes, Caſpia via
Sarmatas in Armeniam rapidi affundunt.
At qui Parthis adventabant, facile ar-
cebantur; tam alias inceſſus, hoſtis alea-
ſiſſet, animi reliquum, nacta inter &
extremos Albanorum montes, aſpera im-
pedirent. quia ſtatibus Etaſiarum impla-
cata vada, hibernus Auſter tempeſtivis flu-
ctibus, pulſoque introrſus freto, brevia lit-
torum nudantur. Interim Orodem ſacro-
rum inopem, auctus auxilio Phraatmanes vocare ad pugnam; & detrectantem coëgerat,
51 *adquiritur teſtis, infauſtæ fabulæ; † ac*
ſæpe in modum obſidii ſtationibus cingebat.

dones

la lanterna appo i barbari è viltà: il dar' entro, aito reale: condimento s' attenne al vantaggioſo; e conviato Abdo, ſotto ſpezie di favore, gli diede velano lento: Sinnaca con inſidie, dooi, a nuoci trattenne. Fratte in Soria, laſciata la vita diſcaria Romana, ove era avvezo per tanti anni, e non potendo reggere quella de' Parti, ſi mutò: ma Tiberio non laſciò l' impreſa. Elaſſo a ingelosire Artabano, Tiridate dal medeſimo ſangue, e a racquiſtare l' Armenia Mitradate Ibero: accordandolo col fratello Farasmane, che poſſedeva il loro paſe. a tutto il maneggio d' Oriente diede a L. Vitellio. Di coſtei trovo fama ora per Roma, e memorie aſe (1) e ma reſta quelle contrade non notizia virtù: tornoſſene: e la paura di G. Ceſare, e la pratica di Claudio lo cangiarono in bratto † eſempio di ſer- 13
vile adulazione: cedarono le qualità prime all' ultime, e ſenaellò le virtù giovanili con viziosa vecchiezza. Mitradate peſuaſe Farasmane ad ajutare, con forze, o inganni, la ſua impreſa; e corrotti con molto oro i miniſtri d' Arſace, l' avvelenarono: e grande oſte d' Iberi l' Armenia aſſalì, e preſe la città d' Artaſſata. A tali avvisi Artabano ordina Orode l' altro figliuolo alla vendetta: conſegnagli gente Parta, mandagli da aſſoldare ſtranieri. D' altra banda Farasmane ingroſſa d' Albani, ſolda Sarmati, i cui Satrapi detti Sceptruchi, prestaro a loro aſanza preſenti, e parte da ogni banda. Ma gl' Ibesini forti di ſua ſpinſero per lo Caſpio a furia i Saamati in Armenia. Gli ajuti de' Parti mal poteano congiugnerſi, avendo il nimico preſi i paſſi; un ſolo laſciatone tra 'l mare, e piè de' monti Albani, chieſo la ſtate da' venti Etaſii pregnanti a terra il mare, che quei greti, e ſtagni atrempie che il verno fecea, retropignendolo i mezi giorni. Ad Orode adunque così d' ajuti ſcorno, Farasmane ingroſſato paſſamava battaglia: e ſaggino, lo travagliava: gli ſavalcava intorno al Campo: impediva le vettovaglie: metteva guardie a modo d' aſedio: tanto

che

che i Parti non uſati a vergogna ſollecitavano il Re a combattere. Gagliardi erano di cavalli i Farafmane anche di fanti: perchè Iberi, e Albani ſelve abitando: ſono al patire, e durare più avvezi: e tengonſi diſceſi da' Teſſali nel † tempo che Giuſone menò via Medea, figliuoli avutone; tornò nel voto palagio d' Eeta, e nella vedova Colco. Hanno nel nome di lui, e nell' oracolo di Friſſo gran divozione. E mano ſacrificherebbe montoor, credendoſi, che Friſſo fuſſe portato da quell' animale o fu lo ſtendale delle nave. Meſſi l' uno a l' altro in battaglia, moſtravano il Parto l' Imperio dell' Oriente, il chiarore Arſacido, e per contra l' ignobilità Ibera, e le forze vendereccie. E Farafmane, „ Che non ſerveron mai „ Parti, quanto era la loro impreſa più „ degna, tanto farebbe la vittoria più „ gloriosa, e in fuga tirata, e dannoſa eſſere l' eſercito orrido: il Medo „ orato: eſſi gli nomini: quei la preda. „ Punſe non pure la voce del Capitano i Sarmati, ma ciaſcun sè a ſcagliar via le freccie, e venire a furia alle mani. Vedreſti vario combattere. Il Parto con l' uſata arte di correr dietro, o foggire, e pigliar campo al ferire. i Sarmati laſciato l' arco, che poco tempo ſerve, avventarſi con aſte, e ſpade: e ora come in battaglia di cavalli il viſo, o le ſpalle voltando, ora come di fanti urtando, e ferendo, la caccia davano, o ricevevano. E già gli Albani, e gl' Iberi pigliavano, urtavano, e mal conducevano i nimici: ferendoli i cavalli di ſopra, e fanti da preſſo. Farafmane, a Orode dove era valore accendendo, e dove pericolo ſoccorrendo, ſi facevano molto vedere: e perchè conoſciutiſi: con grido, arme, e cavalli a' affrontano. Farafmane più furioſo ferì 'l nimico per la viſiera: non taffibbiò, perchè fu dal cavallo portato oltre, e il ferito da' ſuoi più valoroſi ſalvato. Ma i Parti credendo al falſo grido, ch' ei fuſſe morto, cedettero, incodarditi, la vittoria. Artabano ſi moſſe con tutte le forze del regno, e fu ſaputo dagl' Iberi più pratichi di quei luoghi;

dante Parthi contumeliosum insolitum, circumsistentem Regem, pertrerent proelium, atque illic sola in equite vis: Pharasmanes, & pedite valebat. Nam Iberi Albanique saltuosa loca incolunt, ducturis patientiaque magis assueverunt. Fuerunt ne Thessalis orti, qui impotem Jasin post avectam Medeam, genitosque in ea liberos, insontem nec regiam Aeetæ, vacuosque Colchos repetivit. Multaque de nomine ejus, & oraculum Phrixi celebrant. Nec quisquam arietis ferocitatem, credito vectui Phrixum, sive id animal, seu navis insigne fuit. Ceterum diversa utrinque acie, Parthus Imperium Orientis, claritudinem Arsacidarum, contraque ignobilem Iberum merces mutis, disserebat. Pharasmanes, „ Integrum fuisse a Parthica dominatu: quanto majora pretia venirent, plus decoris victoriæ, aut si terga darent, flagitii, atque periculi „ fatum. simul horridam futuram aciem, „ pulla auro Medorum agmina; hinc vinci, unde praedam effundere. „ Enimvero apud Sarmatas non una vox Ducis. si quisque stimulant, ut pugnam per fugitas ineant, impetu, & comminus praevertendum. Varia hinc bellantium species. cum Parthus sequi vel fugere pati assueti, dissidentes turmas, sparsum illinc quaereret: Sarmata † contisa arcu, qui 51
brevium valent, comiti gladiisque tuerentur. modo equestris proelii mens, simulati, & tergi versi: aliquando, ut tensa acies, corpora, & pulsu armorum pellerent, pellerentur. Jamque & Albus, Hiberique premere, detrudere, ancipitem pugnam hostibus facere. † Quae super equos, 53
& propectibus volantibus pedites adfligebant. Intra quae Pharasmanes Orodisque dum fremunt adsunt, aut dubitantibus subveniunt, conspecti, equo gnavi, clamore, telis, equi concurrunt. insistentes Pharasmanes. nam vulnus per galeam adegit, nec iterare valuit, praelatus equi, & fortissimi sanguinem profligantibus faucium. Fama tamen occisi falsa credita terruit Parthos, vulneratumque confessere. † Mox Artabanus 54
tota mole regni ultum it. pertita locorum, ab Hiberis multos pugnatum.

ne

nec idem obſtrepebat, ni ventoſiſſe legionibus Vitellium, & ſubdito rumore tranquillam Meſopotamiam conſurgere, motum Romani belli ſenſiſſet. Tum emiſſa Armenia, verſique Asthabei ex conſilio Vitellii, deſererent Regem ſervum in pace, & adverſis proeliorum ſuccenſum. Igitur Sinnaces, quamvis ante infenſum memo-
33 *ravi, patrem Abdageſen, † ubi ſpes ſecundæ reſulſit, & tunc maximis elatus promptiores ad defectionem habebat: adſumentibus paulatim, qui metu magis quam benevolentia ſubjecti, reperiis ſuis ſtirpibus ſuſtulerant animum. Nec jam aliud Asthabeno relictum, quam ſi qui extorum, corpori cuſtodes aderant, fuit quiſque ſedibus ſuorum, quis neque boni conſilii, neque malo cum, ſed mercede ſtantes, miniſtri ſceleribus. His adſumptis, in longinqua, & contermina Scythæ fugam meditatus eſt, ſpe auxilii: quem Hyrcanis Carmaniſque per adfinitatem junctus erat. Atque interim poſſe Parthos abſentium opes, proſtructas mobilitate, ad pœnitentiam moveri. At Vitellius profugo Asthabeno, & ſpreto ad novum Regem populorum animo, breviore Tiridatem ponte expeſſum, robur legionum ſeniorumque, ſpem ad Euphratis duxit. Seniores ibi, cum his mora Romanis Suovetaurilia dirae, illa equum placande omni ceremoniæ ſolvere; ut acceptores ſolet, Euphratem, nullis imbrium vi, ſpumis, & immenſum attollit: ſimul albentibus ſpumis in modum diadematis ſinuare ripas; auſpicium proſperi tranſgreſſus. quidam callidius interpretabantur, initia rerum fremunt, neque deinceps ex quis cœptum, qua terræ Culmen porrigerentur, certior fides; flumineum inſtabile naturæ, ſimul effunderet unum, reperiretque. Sed ponte navibus effecto, tranſmiſſoque exercitu, primus Ornoſpades multis equitum millibus in oſtentu venit ex exſul quondam, & Tiberio, cum Dalmaticum bellum conficeret, haud ingloriam ſumſiſſet, neque civitate Romana donatus. mox repetito ancipitis Regis, multis apud eum honoris, præfectus campis qui Euphratem, & Tigrim inclutis amnibus circumfluit, Meſopotamia nomen acceperunt. Neque multo poſt, Sinnaces augere copias:*

ne perciò ſi partiva, ſe Vitellio legioni adunando, e ſpargendo d' eſſaltire la Meſopotamia, non gli metteva panra di guerra Romana: Allora laſciò l' Armenia, e fu ſpacciato: dicendo Vitellio a que' popoli: „ Che volete voi fare d' „ un Re che nella pace vi ſcanna, e „ nella guerra vi rovina? „ Sinnace adunque ſuo nimico, come diſſi, induce Abdagese ſuo padre, e altri per sè diſpoſte, (e allora vie più per le continove ſconfitte) a ribellarſi: correndovi a poco a poco quelli che ſtati ſoggetti per panra, e non per amore, trovatisi i capi rizaron le creſte. E già non rimaneva ad Artabano, che la guardia di ſua perſona: gente foreſtiera sbandita, che non conoſce il bene, e non cura il male, ma vive prezolata di far tradimento. Con ei fatti ſi fuggì ratto, e lungi a' confini della Scitia, ſperando ajuto della Ircania, e Carmani parenti ſuoi, in tanto poterſi pentire i Parti, che amano il padrone che e' non veggono, e ſchifano il preſente. Ma Vitellio, eſſendo ſuggito Artabano, e volti i popoli a nuovo Re, conforta Tiridate a colorire ſuo diſegno, e lo conduce col nerbo del ſuo eſercito alla riva dell' Eufrate. Ivi per ſuo buon paſſaggio, ſacrificando Vitellio alla Romana, porci, pecore, e tori, e Tiridate un cavallo; riferiſcono i parſani, l' Eufrate eſſere ſenza pioggia ingroſſato a diſmiſura: fare bianchi giri di ſchiuma, che pareano diademe, ſegno di paſſo felice: e certi più ſottili dicevano, d' impreſa nel principio agevole, ma non durevole. perchè degli agurj di terra, e di Cielo puote uomo fidarſi: ma il fiume, che corrente è, moſtra, e repiſce. Fatto ponte di navi, paſsò l' eſercito. e prime venne in Campo, con molte migliaja di cavalli, Ornoſpade, che già fuoruſcito ajutò glorioſamente Tiberio a finire la guerra di Dalmazia: onde fu fatto cittadino Romano. tornò poi in grazia del Re ed ebbe il governo della Meſopotamia, cor detta, per eſſere in mezo d' Eufrate, e Tigri inclui fiumi. Appreſſo venne altra gente con Sinnace;

a Abdagese capo di quella parte, col te-
soro, e apparecchio del Re. Vitellio ba-
standogli aver mostrato l'armi Romane,
fece a Tiridate, a' grandi le parole.
„ Ricordassono, egli d' esser nipote di
„ Frate, e allievo di Cesare, e di quan-
„ to all' uno, e all' altro devea: eglino
„ di mantenere ubbidienza al Re, rive-
„ renza a noi, e ciascun l'onor sua, a
„ la fede: „ e tornossi con le legioni in
Soria. Ho detto insieme le cose in due an-
ni fatte fuori, per dare all' animo ripo-
so da' mali della Città. Non mitigavan
Tiberio dopo tre anni che Sejano fu mor-
to, le cose che pur sogliono gli altri;
tempo, preghi, satollanza. anzi punivan i
casi dubbi, a stanchi, pur gravi, a fre-
schi. Per tal pausa Fulcinio Trione, non
25 aspettò gli usuferuti; † e testamento pie-
no di parole brutte contro a Macrone,
e a' principali liberti di Cesare, al qua-
le dava di rimbambito, o quasi sbandi-
to, stando fuor tanto. Le reda lo trafug-
vano: a Tiberio lo fece leggere, o per
mostrar pazienza dell' altrui libertà, o
per non curare sua infamia, o per aprire
alli eccessi di Sejano, statovi tanto al buj-
jo, ogni finestra, o per vederne il vero
in quello specchio de' suoi vituperi, non
appagando d' altro d' adulazione. In que'
giorni si tolse di vita Granio Marziano Se-
natore accusato da G. Gracco di maestà,
e fu per la medesima dato l'ultimo sup-
plizio a Tazio Graziano stato Pretore:
Trebellieno Rufo n' ammazzò di sua mu-
no: e Sestio Paconiano per versi contro
al Principe fatti in carcere, vi fu strango-
lato. Stava Tiberio da Roma non
lungi, nè tramezato dal mare, co-
me solevo, par aver tolto gli avvisi,
e fare lo stesso dì, o la dimane i re-
scritti a' Consoli, e quasi vedere il san-
gue per li stagnoli correre, la mano
del carnefice alzata. Al fine dell' anno
morì Poppeo Sabino di buona morte, ono-
rato da' Principi di Consolato, e dalle
trionfali, e de' governi maggiori già
ventiquattro anni, non per gran sape-
26 re, ma per † capacità de' negozi basto-
vole, e non più. Nel seguente Con-
solato di Q. Plautio, e Sesto Papinio **
La morte di L. Arunzio parve niente:

tan-

*& insumin partium Abdagesis, gazam, & paratus regios adsit. Vitellius ostentasse Romana arma satis tutus, mittet Tiridatem, primoresque; hunc Phraatis avi, & aliorum Cæsaris, quæ nuntiaga polliceri, meminerit: illos, obsequium in Regem, reverentiam in nos, † dissimi quis- 56
que sumus, & fidem retinerent. Enim cum legionibus in Syriam remeavit. Quæ duabus æstatibus gesta conjunxi, quo significetur animus a domestitiis malis. Non enim Tiberium, quamquam ipsi posset eadem Sejani, quæ cæteros mollire solent, tempus, preces, satias, misgabuns, quia incerta, vel abolita, pro gravissimis, & recentibus punire. Eo metu Fulcinius Trio ingruentis accusationes haud perpessus, suprema tabulis multa & atrocia in Macronem, ac præsipuos libertorum Cæsaris composuit; ipse finem vitæ mœstum, & contumax abscessit, velut infitiam objecturus. Quæ ab heredibus occultata, recitari Tiberius jussit; patientiam libertatis alienæ ostentans, & tantemper sua infamia; an scelerum Sejani dia nescius, † nisi 57
quaqui modi dicta vulgari nolebat, versantesque, cui adulatio affixit, per probra falsum gnarus fieri. Isdem diebus Granius Marcianus Senator a C. Gracchi majestatis postulatus, vim vitæ sua attulit. Tazioque Graziano Prætura functo, figi eadem extremum ad supplicium damnatus. Nec disparem Trebellienum Rufi, & Sextii Paconiani exitum. Nam Trebellienus sua manu cecidit; Paconianus in carcere, ab carnifice illi in Principem fabricata, strangulatus est. Hæc Tiberius non mari, ut olim, divisus, neque per longinquos nuntios accipiebat; sed Urbem juxta, eadem ut die, vel nocte intersecta, litteras Consulum scribebat: † quasi aspectum undantem per do- 58
mos sanguinem, aut manus carnificum. Finis anni Poppæi Sabini senectæ vita, modicus originis, Principum amicitia Consulatum, ac triumphalia decora adeptus, maximisque provinciis per quatuor & viginti annos impositus, nullum ob eminentiam, sed quod per negotiis, nisque supra erat. Q. Plautius, Sex. Papinius COSS. sequuntur. Eo anno, (*) nisque quod L. Arunzio morte adfecti fuerat,

(*) Defectus Locus ad-

adſuetudine malorum, ut atrox adverteretur; ſed exterruit, quod Vibulenus Agrippa Equiti Romano, cum perniciſſimi accuſatoris, in ipſa curia deprompſam ſuam venenum hauſit: prolapſuſque, ac moribundus, fiſtinctis lictorum manibus in carcerem raptus eſt, feciſque jam exanimis laqueo ereptus. Ne Tigranem quidem Armenia quondam potitum, ſi tunc reus, nomine regio ſupplicia vivium effugit. At C. Galba Conſulatus, & duo Bleſi voluntaris juris eſſe videre: Galba, triſtibus Cæſaris literis provinciam ſortiri prohibitus, Bleſi ſacerdotia integra rerum deum deſtinata, convulſa diſtulerat: tunc ni vana ſimulis in alios, quid ſignum mortis intellexere, & interiit ſuum. Et Æmilia Lepida, quam juveni Druſi nuptam retuli, crebris criminibus mariti infamata, quamquam inſectabilis, tamen impunita agebat, dum ſuperfuit pater Lepidus. poſt ut delatoribus corripitur, ob ſervorum adulterium, an dubitabatur de ſtupro. Ergo omiſſa defenſione, finem vitæ ſibi poſuit. Pari ferme tempore

59 *pari † Clitarum natio Cappadoci Archelai ſubjecta, quia noſtrum in modum deferre tributa adigebatur, in juga Tauri montis abſciſſi: locorumque ingenio ſi ſe contra imbelles Regii copias tuebantur: duos M. Trebellius Legatus a Vitellio Prætore Syriæ cum quatuor millibus legionariorum, & delectis auxiliis miſſus, duos collis, quos barbari inſidebant, (minori Cadra, alteri Davara nomen eſt) ſperibus circumdedit. & erumpere auſis, ferro; ceteros, fiti, ad deditionem coegit. At Tiridates voluntibus Parthis Niciphorium, & Antiochiam Arſacidam, cetera quæ Macedonibus ſita, Græca vocabula uſurpant, Halumque, & Artemitam Parthica oppida recepit, invidentibus gaudia qui Artabanum Scythas inter adultum, ob ſævitiam infectati, cum Tiridatis ingenium Romanis per artis ſperabant. Plurimum adulationis Seleucenſis induxere, civitas potens, ſepta muris, nuper in barbarum corupta, ſed conditoris Seleuci retinens. Trecenti opibus, aut ſapientia delecti, ut Senatus, ſua populo vis, & quorum concordia agunt, ſperantur Parthis: ubi*

tanto ſe n' era fatto il callo. Spaventò bene il caſo atroce di Vibuleno Agrippa Cavalier Romano, che quando gli accuſatori ebber detto, nel Senato ſteſſo ſi traſſe di ſeno, e inghiottì toſſico; e caduto, e boccheggiante fu da' famigli di peſo portato in carcere, e già freddo, arrandellatogli la ſtroza. Nè il nome regio difeſe Tigrane già Re d' Armenia, allora reo, da ſupplizio cittadineſco. ammazzaronſi G. Galba ſtato Conſolo per un' aſpra lettera di Ceſare, che gli vietò l'andare al governo: e due Bleſi, perchè eſſendo certi ſacri beneficj deſtinati per caſa loro, quando fioriva: prolungati, quando fortuneggiò: ora quaſi vota dati ad altri; intefero queſti eſſer cenni di morte. e la ſi preſero. Lepida Emilia maritata, come 125
diſſi, al giovane Druſo, avendol di molte colpe ſocaricato, ſteo la ſcelerata ſenza pena mentre viſſe Lepido ſuo padre. poi fu accuſata del tenerſi un ſuo ſchiavo. la coſa era chiara. onde ella ſenza difenderſi s' ammazzò. In tal tempo i Clitari ſudditi d' Archelao di Cappadocia eſſendo ſtretti a pagare eſtimo, e tributi a noſtra uſanza, ſi ritirarono in ſul giogo del monte Tauro, e tenevanſi, per la natura de' luoghi, contro alla poco guerriera geote del Re: quando M. Trebellio Legato mandatovi da Vitellio Governatore di Soria con quattromila noſtri legionari, e un fior d' aiuti, due colli, ove i barbari s' erano poſti, detti il minore Cadra, l' altro Davara, trinceò, e coſtrinſe a darſi, chi temè l' uſcita, col ferro: gli altri, con la ſete. Tiridate di volontà de' Parti riebbe Niceforio, e Antemuſiada, e l' altre città poſte da' Macedoni con Grechi nomi, e Alo, e Artemita città de' Parti: allegri l' un più dell' altro d' avere ſcambiato la maladetta crudeltà d' Artabano allevato tra' Sciti, alle piacevolezze ſperate da Tiridate condito di gentileza Romana. Adulazione grandiſſima trovò in Seleucia città potente, munita, la quale non imbarberita, ma ritraente dal fondator ſuo Seleuco, di trecento de' più ſavi fa come un Senato. il popolo vi ha la ſua parte. quando ſon d' accordo, ſi fanno beffe de' Parti

quando ſi ſcoſano in parte, l' una contr' all' altra chiama ajuto, e 'l chiamaro ſi fe di tutti ſignore: come dianzi avvenne, regnando Artabano, che ſottomiſe la plebe a' grandi, a ſuo può, eſſendo l' Impero popolare vicino a libertà: quel de' pochi, a tirannia. Or venuto Tiridate, l' eſaltano con li onori uſati a' Re antichi, e altri moderni più ampi. E ſvillaneggiavano Artabano, dicendolo di madre Arſacido, realiguante nel reſto. Tiridate laſciò Seleucia a governo del popolo: e conſultando del quando incoronarſi, ebbe lettere da Frate, e da Gerone governante il foere del Regno, che lo pregavano d' aſpettarli un poco, non volle a queſti barbaſſori maneare, e andò a Teſifonti, reſidenca dell' Imperio. Mandandole eſſi d' oggi in domane; Surena lo incoronò con le uſate ſolennità, preſenti molti, e approvante. E ſe nel cuore del regno, e altri ſudditi ſi preſentava incontanente; non v' era che
67 dire: cedeano tutti: † baloceatoſi nel caſtello con le femmine, e 'l teſoro che vi laſciò Artabano, diede tempo a pentirſi; perchè Frate, e Gerone, e gli altri, che non s' eran trovati a porgli la diadema, chi per paura, chi per invidia d' Abdageſe, che comandava la corte, e il nuovo Re, ſi ricoltarono ad Artabano. E trovarolo in Ircania, lordo, ſpunto, e ſfamarſi con l' arco; lo ſpaventarono, quaſi venuti ad uccidelo: ma dargli la fede, che anzi a rendergli il Regno, ſi ebbe, e domandò la cagione di sì ſubito mutamento. Gerone riſpoſe, Tiridate eſſer fanciullo: non regnare uno Arſacida, un guerriero: ma un nome vano, uno ſtraniero morbido: Abdageſe eſſer il Re. Co-
126 nobbe il pratico a regnare, che i falſi amici, odio non fingono. E a furia chiamò ajuti di Scitia, e ſenza dar tempo a' nimici a penſare, nè agli amici a paurare; coſe via così lo-
22 do † per muovere nel volgo ſancura.

Non

*ubi diſſenſiſſe, dum ſibi quiſque conſia umulos ſubſidium vocant, occiſus in partem, adverſum omnes valeſcit. Id ampe ſoſidere Artabano ſequente, qui plebem primoribus tradidit ad ſuo uſu. nam populi Imperium, juxta libertatem: paucorum dominatio, regiæ libidini propior eſt. Tum advenientem Tiridatem excellunt, vetuſtum Regum honoribus, & quos recens uſus largius invenit. ſimul probra in Arſacidarum fundebant, materna origine Aſſacidem, ſenſim degenerem. Tiridates vero Seleucenſium populo permittit: mox conſulens quo nam die ſolennia Regni ſuſciperet, literas Phraatis, & Hieronymi, qui validiſſimos pacificabant obtinebant, accipit, brevem moram precantium. Placitumque opperiri vires prepollentis. Atque ignorem Cteſiphon ſedes Imperii prima, ſed ubi diem ex die prolatabant, malitia ſurena, & adprobantibus, Surena paſſim more Tiridatem inſigni regio ornatu. At ſi ſtatim interiora, omnesque nationes perviſſet; appreſſa cunctantium dubitatio, & omnes in unum cogebant. Adſidendo caſtellum, in quod pecuniam, & pellices Artabanus contuleret, [illegible] eiam exuendi palla. Nam F[illegible] & Hiero, & ſi qui alii [illegible] capeſſendæ diadematis diem haud [illegible] verens, pavore mitu, quidem [illegible] Abdageſen, quò tum aule, & [illegible] petebatur, ad Artabanum vaſt[illegible] in Hyrcania repertus eſt, anhelu[illegible] & alumenta arcu capeſſens. [illegible] me tamquam dolus pararetur, [illegible] ubi data fide reddendæ dignitatis, [illegible] meſſe, allevatus animum, & qui ſe[illegible] pentium manuſcia exquirit. Tum Hiero puerilem Tiridatis ſenſerat: neque penes Arſacidem Imperium, ſed inane nomen apud imbellem externo mollitie: vim an Abdageſis domo. Sinſis vetus regnandi, falſos in amore, odia non fingens. ac ultra moratus, quam dum Sacharum auxilia conjiceret, pergit properus, & prævenit inimicorum æſtus, amicorum providentiam: usque adeoret pudorem, ut vulgum miſeratione adverſetur.

non

nea fraus, non preces, nihil emissum, quo ambigui interiret, prompti firmarentur, semper multo meno, propinqua Seleucia edocebat; eam Tiridates fama sumse, eaque ipse Arsebane perculsus, distrahi consilia, ires sentes, ne bellum coalescerent cessarent. Quibus pravitas, & festinanti cessus placebant, dissectes, & longinquiores discordiis fessos, ne enimi quidem satis ad obsequium coalescit dissentes; proditorem semper hostesque eum quem rursum foveas. Verum Abdageses regrediendum in Mesopotamiam censebat, ut amne objecto, Armenios interim Elymeosque, & ceteros e terga excitos, validi copiis fortibus, & quos Deos Romanus misisset, fortunam experiretur. Et sententia valuit, quae plurimo cultu Arsacis penes 61 *Abdagesen, † & Tiridatem ignavum ad periculo erat. sed fuga spretis dissessam, ex principio in gratiam Arsebani fecit, certis domos abeant, vel in castra Artabani; donec Tiridates cum paucis in Syriam* 61 *revertetur, † pudore prodidisse omnes exsolvit. Idem recens gravi igne Urbem adfecit, deusse parte Circi, qua Aventino contigue, ipsoque Aventino. quod demum Caesar ad gloriam vertit, exsolutis domuum, & insularum pretiis. Millies sestertium ex munificentia consecutam tenue excepitur in vulgum, quanto modicus privatis adsidentibus. Ne publici quidem ei opus opere fraudi, templum Augusti, & scenam Pompeiani theatri: neque pertinacia exemptum ambitionis, an pro senectutem haud dubitavit. sed assumendo cujusque destimandis quatuor progeneri Caesaris, Cn. Domitium, Cassium Longinum, M. Vinicium, Rubellium Blandum delecti, additusque nominatim ex Consulum P. Petronius. Et pro ingenio cujusque quaesiti decretique in Principem honores. Quos omiserit recepisse in incerto fuit, ob propinquam eius finem. Neque enim multo post supremi Tiberii Consulis, Cn. Acerronio, C. Pontio magistratum ceperunt, simul iam potentia Macronis: qui gratiam C. Caesaris numquam sibi neglectam, acriter in dies fovebat. impulerantque post mortem Claudiae, quam nuptam ei retulit, accrem suam Enniam immittendo, ementi juvenem inlicere,*

pelle-

Non preghi, non ioganni, non arte lasciò per guadagnare i dubbi, e confermare gli amici. Avvicinandosi con grande oste a Seleucia, Turidate era sbaorito dalla fama d' Artabano, e già dalla presenza; e confuso da' Consiglieri. Alcuni volevano, che ei l' affrontasse, e combattesse subito: „ Son gen„ te accattata, spedata per lo luogo „ cammino: nè tutti il vogliono: que' „ che lo favoriscono cessè, gli erano dian„ zi traditori, e nimici. „ Ma Abdagese consigliava tornare in Mesopotamia, e difesi dal fiume, in tanto chiamare ajuti Armeni, Elimei, e altri addietro, e con essi, e que' che manderebbe il Capitan Romano, cenear forteza. Acconsentì a questo, perchè Abdagese faceva alto, e basso, e Turidate non era sperto. Partironsi come in fuga: gli Arabi cominciarono, e gli altri seguirono d' andarsene a casa, o nel Campo d' Artabano; e Tiridate con pochi in Siria si ripasseò, e così liberò tutti dal biasimo del tradimento. Nel detto anno in Roma s' apprese gran fuoco, che arse Aventino, e la parte del Cerchio congiuntagli; del qual danno Cesare cavò gloria, pagando per la valuta delle case, e † isola- 29
ti, milioni due, e mezo d' oro. liberalità cotanto più grata a tutti, quanto meno mirava per sè. nè fabbriche pubbliche fece, che il tempio d'Augusto, e la scena al teatro di Pompeo; e quelle finite, non confaerò: sprezando ambizione, o per troppa età. Fece stimare il danno di ciascuno da quattro mariti di sue bisnipoti, Gn. Domizio, Cassio Longino, M. Vinicio, Rubellio Blando, e i Consoli nominarono P. Petronio per quinto. molti onori furono al Principe, secondo gl' ingegni ghiribizati, e vinti, nè si seppe quali accettasse, o nò, per la presta morte. Entrarono Consoli seguenti a Tiberio, Gn. Acerronio, e G. Ponzio, salito già Macrone in troppa potenza, che s' era prima, e più allora, guadagnato Gnjo Cesare; e cui morta la moglie Claudia, prestava la sua Ennia, stimata d' innamorare,

a le-

e legge di matrimonio il giovane, che per montare all' Imperio nulla diſdicea: e le falſe infinte avea (benchè uomo rotto) imparate in collo all' Avolo; il quale conoſcendolo, dubitava a quale de' due nipoti laſciare la Repubblica. il figliuol di Druſo era ſangue ſuo, e più caro: ma troppo tenero: quel di Germanico, nel fiore della gioventù, bramato da tutti; perciò l' odiava. Pensò a Claudio, d' acconcia età, e ſtudioſo di buone arti: ma era ſcemo. Succeſſor d' altra famiglia era alla memoria d' Auguſto, al nome de' Ceſari ostile, e offeſa: ed egli ſtimava più la fama negli avveniſe, che la grazia de' preſenti. Quello adunque, che non potè egli per lo dubbioſo animo, e infermo corpo fare, laſciò al deſtino. moſtrò bene per motti d' antivederlo. come, quando a Macrone rinfacciò: „ Tu volti le ſpalle „ al Sole Occidente, e il viſo all' O- „ riente. „ E a Gajo Ceſare, che ragionando ſi rideva di Silla, pronoſticò; „ Tu avrai tutti i ſuoi vizi, e „ niuna delle virtù. „ E baciando con molte lagrime il nipote minore, a lui, che ne faceva viſo arcigno, diſſe, „ Tu uccideraj coſtui, e altri te. „ Aggiungendo nel male, non laſciava pur una delle ſue sadicata libidini: e per prò parere, pativa: e anche era uſato † ſidarſi de' medici, e di chi paſſati i trenta anni, domandava altrui, che gli ſia ſano, che nò. In Roma intanto ſi getravano i ſemi delli ammaſsamenti dopo Tiberio ancora. Lelio Balbo accuſò di maeſtà Acazia, moglie già di P. Vitellio. Fu dannata. ordinoſſi il premio all' accuſante: Ginnio Ottone tribuno della plebe l' impedì: onde n' acquiſtaſſe odio, e Ottone appreſſo l' eſiglio. Dipoi Albucilla, quella dalli tanti amadori, ſtata moglie di Satrio Secondo, ſcopritore della congiura, fu rapportata per infidatrice del Principe; e coo lei, come ſcienti, e adulteri, Gn. Domizio, Vibio Marſo, Lelio Arunzio. Dello ſplendor di Domizio deſti di ſopra: Marſo ancora per antichi onori, a lettere ſiluceva: ma

paſſisque matrimonii vincire, † *nihil ab-* 63
nuentem dum (a) *dominationis ſpiſcaretur. Nam, & ſi commotus ingenio, ſimulationum artium falſa, in ſuum Avi perdidiſſet. Guarum hæ Principi, utque dubitanti de tradenda Republica primum inter nepotes, quorum Druſi ſanctus, ſanguini, & lateri ſuo propior, ſed nondum prætextam ingreſſus: Germanici filia robuſ juvenis, vulgi ſtudia, ergni apud Avum edita cauſſa. Etiam de Claudii ingeniis, quod is tempeſtiva ætate honorum artium cupiens erat, immineniæ mem ejus obſtitit. Sine extra domum ſucceſſor quæreretur,* † *ne memoria Auguſti, ac nomen* 64
Cæſarum in ludibria, & contumelias verterent, metuebat. Quippe illi non perinde ac ſuæ gratia præſentium, quam in poſteros ambitio. Mos incerta animi, fluxa corpora, conſilium, ubi impar erat, fato permiſit: dictis tamen vocibus, per quas intelligeretur prudens futurorum. Namque Macroni non abdita ambigi, Occidentem ab eo deſeri, Orientem ſpectari ſuperbivit. Et C. Cæſari furta vitæ ſimulanti L. Sullam irridenti, omnia Sullæ vitia, & nullam ejuſdem virtutem arbitrarum prædixit. ſimul crebris ore lacrymis mixtum ſe nepotibus complexu, ubi ille vicem: „ Occidas hunc ut, „ inquit, & te alius. „ Sed graviſſima valitudine, nihil a libidinibus omittebat, ac patientia firmitudinem ſimulans: ſolitoſque eludere medicorum artes, usque eo qui poſt triumphum etatis annum ad interpoſitanda tempori ſuo mitia, vel nova, aliena ſæpius ſubſidia ſubigerent. Interim Romæ ſtrues ſtimi poſt Tiberium additi ſemina jaciebantur. Lælius Balbus Acciam P. Vitellii quondam uxorem majeſtatis poſtulaverat: quo damnata, cum præmium accuſatori decerneretur, Junius Otho tribunus plebi interceſſit. † *unde* 65
illi ira, mox Othoni exilium. Dein multarum amicitiis famoſa Albucilla, cui matrimonium cum Satrio Secundo conſpirationis index fuerat, delatus impietatis in Principem, conſciis hanc ne conſilii, & adulteri ejus, Cn. Domitius, Vibius Marſus, L. Arruntius. De claritudine Domitii ſupra memoravi: Marſus quoque veteribus honoribus, & ſalubria ſtudiis erat:

(a) *dominationis* ſid

fidâ teſtium interrogationi, vermentis ſervorum Macronem præſidiſſe, communitaſſe ad Senatum miſſa ſervâsse; nullaque in eos Imperatoris littera, ſuſpitionem dedere, invalido, ac ſeriæſſi ignaro, fidæ plerasque ob inimicitias Macronis notæ in Arruntium. Igitur Domitius deſinitum meditans, Marſum tamquam inſidias diſtimuiſſet, producit vitam. Arruntius conſtantiam, & mores ſuadentibus amicis:

„ *Non cuidam omnibus decora reſpondet. ſibi ſatis ætatis. neque aliud pœnitu-*

66 „ *dum, quam † quod inter ludibria, & perinde animam ſuſtinuiſſet, diu Sejano, nunc Macroni, ſimpet alicui potentium inviſus, non culpa, ſed ut flagitiorum impatiens. Sæpe pavere, & ſupremos Principis dies poſſe vitari; quemadmodum evaſorum innumeri ju-*

„ *venum? At cum Tiberius poſt tantum rerum experientiam, vi dominationis convulſus, & mutatus ſit; C. Cæſarem vix finita puerilia, ignarum omnium, ſui peſſimis nutritum, melius capeſſiturum Macrone duce? quis ut diverſis ad opprimendum Sejanum delictis, plura per ſiſtera Reipublicam conflictaviſſet. proſpectare jam ſi acrius ſervitium, ſequi fugere ſimul alia, & inſolentia.* „ *Hæc vatis in modum diſſerens, venas reſolvit. Documentum ſequentia erant, bene Arruntium morti uſum. Albucilla invicta ictu a ſimis vulnerata, juſſu Senatus in carcerem fertur. Simprona ejus miniſtri, Graſidius Sacerdos Prætorius ut in inſulam deportarentur, Pontius Fregellanus amitteret ordinem Senatorium: & eadem pœna in Lelium Balbum decernuntur, id quidem a latentibus, quia Balbi truci eloquentia habebatur, promptius adverſum infontes. Iiſdem diebus Sex. Papinius Conſulari familia, repentinam, & informem vitium diligit, ſuſpenſo in præceps corpore. ramſa ad matrem referebatur, quæ pridem repudiata, aſſentationibus atque luxu propoſiſſet juvenem*

67 *ad ea † quorum effugium non niſi morte invenerat. Igitur accuſatus in Senatu, quamquam genua Patrum advolveretur, lacrymaque commoveret, & magis imbecillum tali ſuper caſu ſexûs animum, aliaque in eandem dolorem nuſta,*

ma quel vederſi per lo proceſſo lettoſi in Senato, che Macrone i teſtimoni interrogò, i ſervi collò: e quello non aver lo Imperadore contro coſtoro niente ſcritto, o per non ſapere, o per la infermità; davan ſoſpetto di calunnie falſe di Macrone, per la nota nimicizia ſua con Arunzio. Perciò Domizio penſando a ſua difeſa, e Marſo quaſi deliberato morir di fame non l' aveſſero. Arunzio, dagli amici confortato al medeſimo, riſpoſe: „ Non a ogni uno ſter bene le mi-„ diſime coſe, eſſer vivuto aſſai, nè „ aver da pentirſi che d' eſſerſi laſciato calpeſtare, già da Sejano, „ or da Macrone, ſempre de qual-„ che potente; e perchè? per non „ tollerare le loro ſcelerateze. Quando „ peſſaſſi queſti pochi dì che Tiberio „ può *vivere*, come ſcamperebbe dal „ giovene, che faccede? Se la natura „ del dominare aveva mutato, a quaſto „ Tiberio di tanta ſperienze; come po-„ teaſi aſpettar meglio di G. Ceſare „ fanciullo, ignorante, ſcorretto, alle „ mani di Macrone? il quale eletto a „ ſpegner Sejano, come più triſto di „ lui, travaglia la Repubblica più tri-„ ſtamente. Antivedeva ſervitù più cru-„ dele: però fuggiva i mali preſenti, „ e ſopraſtanti. „ Così quaſi profetò, a ſvenoſſi. Quanto egli bin facceſſe, per la coſe che ſeguirono, apparirà. Albucilla ſi detta piano: il Senato la incarcerò. da' mezzani alle ſue libidini, Graſidio Sacerdo, ſeduto Pretore, fu portato in iſola: Ponzio Fregellano raſo dal Senato: Lelio Balbo ebbe l' uno, e l' altro con applauſo: eſſendo parſo dicitor ſanguinolento contro gl' innocenti. In quei giorni Sefto Papinio, di famiglia Conſolare, ſi diede morte ſubita, e laida, gittatoſi da alto. Dicevaſi perchè la madre già rimandata, l' aveva con carezze laſcive indotto a coſa che non ſeppe ſgabellarſene, che con la morte. Ella ne fu accuſata in Senato; gittoſſi alle ginocchia de' Padri, e molto durò a dire del ſuo fiero dolore di cotel caſo,

a del-

128 e della compaſſionevole donneſca fragilitade ; nuodimeno fu ebandita della Città per dieci anni . intanto a quell' 31 altro figliuol minore farebbe paſſato † il furor gioventile . Già il corpo , già le forze abbandonavano Tiberio , ma non l' infingere . col medeſimo fiero animo , volto , e parlare , e tal volta con piacevolezze sforzate , copriva ſua manifeſta mancanza . a ogni poco mutava luogo : e finalmente al capo 32 di Miſeno , nella † villa già di Luculo, † ſi giudicò . Quivi la ſua fine venuta ſi conobbe così : Soleva Caricle gran medico , ne' mali del Principe , ſe non medicarlo , dargli conſigli . Venne a lui quaſi per ſua biſogna , e preſol per mano , come per amorevolezza , gli taſtò il polſo . Ei ſe n' accorſe , o forſe adirò ; ma per non parere , fece venir vivanda , e ſi poſe fuor del ſolito a mangiare , quaſi per onorar l' amico nel ſuo partire . Caricle accertò Macrone , che il polſo mancava , e non ve n' era per due giorni . adunque quivi trattando , e fuori ſpacciando ; agli eſerciti , e a tutto provviddero ſollecitamente . Alli ſedici di Marzo miſveone : e ſtimandoſi paſſato ; G. Ceſare con gran turba di allegratori uſcì fuori per farſi , la prima coſa , gridare Imperadore . Eccoti nuova , che a Tiberio torna vista , e favella , e chiedea cibo per ristoro del ſuo ſvenimento . cadde il fato a tutti : chi andò quà , chi là , ciaſcuno ſi faceva metto , e nuovo . Ceſare atronito ammutolì , come caduto di Cielo in abiſſo . Macrone coraggioſo diſſe , Affogatel ne' panni , a ogn' un 34 ſe ne vada . † Tal fine ebbe Tiberio d' anni ſettantotto : figliuolo di Nerone : di caſa Claudia anche per madre , benchè addottata nella Livia , e poi nella Giulia . fin da' primi anni corſe dubbia fortuna , perchè col padre ne andò in eſiglio : entrato figliastro in caſa Auguſto , l' urtarono molti e molti , viventi Marcello , e Agrippa , poi Gajo , e Lucio Ceſari : e Druſo ſuo fratello , aveva più grazia co' cittadini .

A par-

& miſeranda din ſervet , Urbe tamen in decem annos prohibitus eſt , donec minor filius lubricum juventæ exiret . Jam Tiberium corpus , jam vires , nondum diſſimulatio deſerebat . Idem animi rigor , fermore , ac vultu intentus , quæſita interdum remiſit , quamvis manifeſtum defectionem tegebat . mutatiſque ſæpius locis , tandem apud promontorium Miſeni teſtis , in villa , quæ L. Lucullo quondam dominus . illic eum adpropinquare ſupremis , tali modo compertum . Erat medicus arte inſignis , nomine Charicles , non quidem regere valetudinem Principis ſolitus , conſilii tamen copiam præbere . Is velut propria ad negotia degredienti , & pro ſpecimine officii manum complexus , pulſum venarum attigit : neque fefellit . Nam Tiberius incertum an effuſus , ſanitasque magis iram premens , inſtaurari epulas jubet , diſcumbitque ultra ſolitum ; quaſi bonori abeuntis amici tribueret . Charicles tamen labi ſpiritum , nec ultra biduum duraturum Macroni firmavit . Inde cuncta feminarum ſacra præſagia , nuntiis apud Legatos , & exercitus feſtinabantur . Decimo ſeptimo Kalend. Aprilis interclusa anima , creditus eſt imperium ſimulavisse . Et multa gratulantium concurſu , ad capienda Imperii primordia C. Cæſar egrediebatur . cum repente adſtetur , redire Tiberio vocem , ſe viſum , verbaque quæ exercendæ defectionis tibum adſerrent . Pavor hinc in omnes , & recedi paſſim diſpergi , ſe quiſque maſſimum , aut neſcium fingere . Cæſar in ſilentium fixus , a ſummis ſpe , noviſſima reſpectabat . Macro intempeſtivos opprimi ſenem ſuperſtitione multa veſtis jubet , † diſcedique ab limine . Sic Tiberius finivit , octavo , & ſeptuageſimo ætatis anno . Pater ei Nero , & origine antiqua gentis Claudiæ , quemquam mater in Livianam , & mox Julium familiam , adoptionibus tranſierit . Cæſar prima ab infantia ancipites . Nam præceptorum priorem exſul ſectator , ubi demum Auguſti privignus introiit , mulcere amulis conſuetudine eſt , dum Marcellum , & Agrippam , mox Cajum Luciumque Cæſares , vigere . Etiam fratris ejus Druſi proſperiores civium animi erant .

Stà

Sed maxime in lubrico egit accepto in matrimonium Julia, impudicissimam uxorem ostentans, aut declinans. Dum Rhodo regressus, vocari Principis penates duodecim annis, mox sed Romana urbanarum scibus fessus, & virginali obtinuit. Morum quo-
69 *que tempora illi diversa: †(a) egregium vita famaque quoad privatus, vel in Im-*
70 *perio sub Augusto fuit: †(b) occultum, ac subdolum fingendis virtutibus domus Germanicus, ac Drusus fuposuere. Idem in-tra bona malaque mixtus, inexitum Mo-rum: inexplebilis sævitia, sed obtectis libidinibus, dum Sejanum dilexit, timuitque. Postremo in scelera simul, ac dedecora prorupit, postquam remoto pudore, & metu, sua tantum ingenia exercuere.*

(a) *egregius* (b) *occultus, ac subdolus*

A portiti peſſimi fu con la moglie Giulia, non potendo l' oſtino ſuo diſoneſtà ingoiottire, nè ſputare. Tornato da Rodi, fu della vota caſa del Principe dodici anni padrone, e da ventitre Imperadore. Variò con li tempi i coſtumi di vita, e fama ottima fu quanto viſſe privato, o comandò ſotto Auguſto: coperto, e di finta virtù, vivenli Germanico, e Druſo: tra reo, e buono, vivente la Madre, crudeliſſimo, e pieno di luſſurie naſcoſe, mentre Sejano amò, o temè. all' ultimo la diè pe'l mezo a tutte le ſcelleraggini, e ſporcezie, quando rimoſſa ogni tema, e vergogna, ſecondò ſua natura.

IL FINE DEL SESTO LIBRO.

L' UNDECIMO LIBRO

DEGLI ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

CON LA TRADUZIONE IN VOLGAR FIORENTINO

DI BERNARDO DAVANZATI.

COSS. { *C. Valerio Aſiatico, M. Valerio Meſſalla.*
{ *A. Vitellio, L. Vipſanio.*

129 Credendo, che Valerio Aſiatico, ſtato due volte Conſolo, già ſi giaceſſe con Poppea, e anche adocchiando il giardino che comperato già da Lucullo, egli con ſuperba magnificenza abbelliva, fece lui, e lei da Suilio accuſare; e Claudio quaſi per carità avvertire da Sofibio, ajo di Britannico, che queſti tanto ricchi, e potenti non fanno pe' Principi: e che Aſiatico principale nella morte di Gajo, andò confeſſarla in parlamento al Popol Romano: e ſe ne vanta, e vaſſene per Roma chiaro: e per le provincie corre fama, ch' ei vada a ſollevar gli eſerciti di Germania; che come nato in Vienna, e potente per molti e gran parentadi, gli farà facile. Claudio ſenz' altro intendere, ſpedisce Criſpino Capitano della guardia, con gente in furia, quaſi ad opprimere una guerra: trovalo a Baja, legalo, menalo a Roma: non in Senato, ma in camera, preſente Meſſalma.

Sui-

Nam Valerium Aſiaticum bis Conſulem, fuiſſe quondam adulterum uxoris credidit: poſtremoque horti inhianti † quos ille a Lucullo 1
cupiens ingenti magnificentia extollebat, Suillium accuſandum ultroque immittit. Adjungitur Sifibeus Britannici eruditor, qui per ſpeciem benevolentiæ monuit Claudium, † vires eius atque opes 2
Principibus infeſtas: præcipuum auctorem Aſiaticum interficiendi Cæſaris, † non extimeſſe ea tentatione Populi Romani fieri, gloriamque factionis ultro petere. clarum ea 3
eo in Urbe, † dedita per provinciam fama, parare iter ad Germanicos exercitus; quando genitus Vienna, multiſque & validis propinquitatibus ſubnixus, turbare gentilia 4
nationis promptum haberet. At Claudius nihil adita ſeruratus, ſeu jam moliebatur, ſeu magnum opprimendo bello, Criſpinum Prætorii Præfectum miſit: a quo repertus eſt apud Baias, vinctuſque audito in Urbem 5
ingreſſu, neque data Senatus copia, intra cubiculum auditur, Meſſalina coram.

Et

3 † *Et Suillie corruptissimum nobilium, quos pecunia, & stupro in omni flagitio obstrictos arguebat, vetus eduleriumo Poppææ, et*
6 *postremum mollissimum corporis obscenum.* † *Ad quod victo silentio prorupit vetus: & si Intersegat, inquit, Suilli, filios tuos, vidit enim me esse fatebuntur: ingressusque defensionem commotis mojorem in modum Claudii, Messalinæ quoque lacrymas excivit. quibus ablatendis tubicule egredienti, mouet Vitellium ut illabi reuno fineret. Ipse ad perniciem Poppææ festinat subditis qui terrere coercere ad voluntariam mortem propellerent: edoctus ignaro Cæsare, ut paulo post diei epulantem apud se maritum ejus Scipionem perunctiorem: Cur sine uxore discubuisset? atque ille functam fato respondisset. Sed consultanti super absolutionem Asiatici, suus Vitellius commemorasse vetustate amicitiæ, atque Antoniam Principis Matrem pariter observavisse, dein percursis Asiatici in Republica officiis, rerumque adversus Britannicum nobilium, quoque alia crudeli-*
7 *tati de misericordia videbantur:* † *libentem ei mortis arbitrium permisit. & secute sunt Claudii verba in eundem clementiam. Herennibus dehinc quibusdam inedium, & himeno crinem, remittere be-*
9 *neficium Asiatico erit:* † *& usurpasse quibus insuevisset exercitationibus, lavasse corpus, hilare epulatum, cum se honestius cecidisse Taberii, vel impetu C. Cæsaris periturum dixisset, quam quod fraude mulieris, & impudico Vitellii ore caderet, venas exsolvit. Vise eumdem cura rege, suffugue transferri partim in etiam, ne spectatus ejusdem vapore ignis minueretur; tantum illi frugalitatis novissima fuit. Vocantur post hæc Patres. pregitque Suilius addere reos* † *Equites Romanos illustres, quibus Petra cognomentum. At crussi unus ex iis, quod demum suum Ministerio, & Poppææ congressibus prebuissent: verum nocturna quietis specie alteri objecta, cum quem vidisset Claudium spiritu carere exanimum, spiritu vero convertisse; eaque imagine gravitatem annonæ dixisse. Quidam pomiferum coronam albentibus foliis visam, atque ita interpretatum tradidere, vergente autumno mortem Principis effundi.*

Illud

Suilio gli rinfacciò, aver con denari, e lussurie corrotto i soldati ad ogni bruttura, adulterato Poppea, servato col corpo suo per femmina. A questo rappe il silenzio, e disse, „ Ti „ faran fede i tuoi figliuoli, Suilio, „ che io son maschio. „ Entrato a difendersi, mosse molto a Claudio l'animo, e a Messalina le lagrime. Esce per ascugarle, di camera, e comanda a Vitellio, che non lo lasci scappare, e sollecitando la rovina di Poppea, manda a spaventarla di carcere, e indurla a uccidersi, ranto senza saputa di Cesare, che pochi giorni poi, mangiando seco Scipion suo marito, il dimandò, perchè fussa venuto senza la moglie: rispose esser morta. Consigliandosi dell'assolvere Asiatico, Vitellio piagnendo, ricordato quanto tempo erano stati amici, e divoti di Antonia Madre, a quanto Asiatico fatto avea per la Repubblica, e in questa guerra di Britannia, e altre cose, che pareano dette per muover compassione; conchiuse potersi al misero far grazia di morte a sua scelta, e Claudio gliele fe con eguali parole pietose. Confortandolo alcuni a morte, per digiono meno aspra, Asiatico disse: „ Io vi ringrazio, „ e dopo sue usate cure, lavatosi, mangiato allegramente, dicendo, che gli sarebbe stato più onore esser morto per sagacità di Tiberio, o per furore di Gajo, che ora per frode d'una femmina, e per la bocca di Vitellio impudica; si segò le vene. E prima veduto il rogo suo, comandò ritirarsi altrove, acciò il vapore non abbronzasse le piante; di al fermo cuore fo fino all'ultimo. Ragunato poi il Senato, Suilio seguitò d'accusare due illustri Cavalieri Romani, detti ambo Pietra, per aver prestato la lor casa agli abbracciari di Poppea con Menestere: e a uno di loro fu apposto aver sognato Claudio coronato di spighe volute allo indietro, e indovinatone carestia. Altri dicono di pampani sbiancati, e prognosticato, che il Principe morirebbe allo scorcio di quello autunno.

Certo è che nulli morirono paa un ſogno. Criſpino ne ebbe trentaſettemilaainqeecanto fiorini d' oro, a le inſegna di Pretore. A Soſibio, ſoggiunſe Vitellio, dinſina vantitinquamila, da che ei dà il buon precetti a Britannico, e conſigli a Claudio. Richiaſto anaha Scipione di ſua ſentenza, diſſe: „ Santendo io de' peerati di Poppea „ aome retti; fare conto che io abbia „ paoaunziato tome tutti. „ Con sì gantil tempeaamento fe matito amorevole, e grava Senatoae. Sulio aontineò di fare attaſe trudili, a molti ſaguitrono il ſuo nedimenio: percioaahè, mettendo il Principe la mani nalle leggi, e nt' magiſtrati, aperſe la via alla rapine: nè vi tbbe maacanzia di più ſpaccio, che i tradimenti degli avvocati. Onde Samio Cavaliia Romano da' paimi, avendo a Sulio dato diecimila fiorini, vedutoſi meſſo in mezo, a' infilzò in aaſa di lei in ah la ſpada. Pea lo qual aaſo cominaiando C. Silio ciatto Conſolo (dalla ani potanza, a morte dirò n ſao tempo) ſi favan ah i Padai, e chieggono ſi offervi la legga Cinzia, che niuno per difendar rauſe pigli preſente, nè paga. Sdamando que' aha n' aſpettavan vaagogna; Silio contao a Sulio diaea vivamente: „ Gli aatuali Diaitori aver „ valuto, il vero paamio dall' eloquenza a „ eſſaae la ſania etarna. Il fare la Raina „ dall' atti ſoadidi bottagaja, atterla taop- „ pa macchia, nè potere eſſare lealtado
13 „ in chi ſieve chi pa ne dà: diſandin- „ doſi ſenza mercede, ſacmerebbono le „ liti: nutarſi ota la nimicizie, l' ar- „ tuſe, i tamori, le ingiurie, aſſinchè, „ toma la molta malattie la boaſa am- „ pion n' meduti, coal la peſi: dal pia- „ tua agli nvocati. Ritordatſoni, che „ C. Aſinio, e Meſſalla, tua i moduani „ Aruazio, ed Eſtrmino ſaliaono in grau- „ dr nlaura pea faronda, e pea vita tan- „ dida. „ Piacque queſto dure a tutti, e ordinavaſi di rondinnargli nella lagga del mal tolto. Quando Sulio, e Coſſeziano, e gli altai videa trattaſi, non della loro colpa, ah' era ahaaa, ma della pena, arcerchinno Cafare, e preganlo, che perdoni il paſſato. Ei rlanò il aapo, ed eſſi tominaiarono: „ Qual' „ eſſer di loro al ſupetbo, che ſi pro- „ met-

Illud haud ambigitur, *qualicunque inſo-*
lentia, ipſi faaiſqua per artem allaiam. *Se-*
ſtertium quia dauna, & inſignia Praetura Cri-
ſpini dauna. Adjuni Vitellius ſaſtaſiam
dauer Sulbia; quod Baitannicum praeceptis,
Claudium conſiliis juverat. Rogatus ſaatian-
tiam & Sapio: † „ *Cum idem, in-* 10
„ *quit, de* admiſſa *Poppea ſentiamus*
„ *quid* amaae; *patata* ma *idem dicere*
„ *quid* amna. „ *Eleganti temperamento*
ia ita aaaugalam *ameram, & ſenatoriam*
naſſumeram. Continuo inde, & ſeva aa-
aſſanda vaa *Sulbia, nullaqua andaaia ajua*
amala. Nam cuaſſa legum, & magiſtra-
tuum munia in ſa trahaat Principi, mate-
riam praedandi paeſfaceat, nec quidquam
publici mieraatum vacuit, quam advo-
catorum perfidia: adta ai Samina inſignia
Equm Romanae, quadringentis nummum
millibus Sulbia datis, & inquina praevari-
cationis, ferro in domum ano ſecubenti. Igi-
tur aaapiauta *C. Silia Conſula deſignata*
cujus de potentia, & auitia in tempora nie-
moratho, ſanſaagnat Parma, leganquo Cam-
piam flagitat, qua moverna aa quidam, ut
quis ab aaſſam arandem pecuniam damna-
ve aniperet. Deinda abſtrepentibus *bis qui-*
bus in maaamalia *parabatur, deſiaua Sulbia*
Silius aaaina *iaaáenis veterum Oratorum*
exempla aaſſerens, „ qui famam in poſteros,
„ *praemia eloquentiae magnaviſſent, palaber-*
„ *rima. aliaquin & honarum artium Patro-*
„ *aperm ſordidis miniſteriis fadaſſi: nec*
„ *fidem integram manere, ubi magnitudo*
„ *quaſtuum ſpectatur. quod ſi in nullius*
„ *mamadam negotia ſuadaat, paaiaua fo-*
„ *re: num ſaimicitiae, aaaufatioaes,*
„ *adia, & injuriae faaea, ut quoma-*
„ *de vis morbonum pretia medicinae,*
„ *ſic fini tabi patanam advocatis fiaem,*
„ *mamaiſſimi C. Afini, & Meſſalla, ac*
„ *vecuaiaaum Arruntii, & Eſtrmini ad*
„ *ſumma pravitas iacorrupta vita, &*
„ *faaandia.* „ *Talia* diaaia *Conſula de-*
ſignata, aaaſaiantibus alsis, paaabatur
faaantia, qua leges aapiuaderum *tene-*
rentur: cum Sulius, & Caſſianus,
& ceteri qui aan *judicium (quippe in*
aaaſſaſſos) ſed paaam ſtaui videbaat,
arcumſiſtunt Caſarem, aaia alia depra-
aantes. † *Et poſquam* aaaaii *iaaaa* ia- „
piaai. „ *Quem illum aania ſuperbia aſſa*
„ ut

Google

12 „ *ut æternitatem famæ ſpe præſumit ? †*
„ *aſſui, & tribus ſubſidium præparati, ne*
„ *quis impia advocatorum pecuniarum ab-*
„ *minima ſit. neque tamen eloquentiam gra-*
„ *vatio contingere : amitti curet familiare*
„ *re, ut quæ ſi alienis negotiis intendat,*
„ *multos mutati, quidam exercendi agros*
„ *tolerare vitam. Nihil a quoquam expeti,*
13 „ *† niſi tuſas (a) fructus ante provideri-*
„ *ſis. Facili Aſianam, & Maſſiliam, inter*
„ *Antonium, & Auguſtum bellorum præ-*
„ *miis relatis, aut datum familiarum ha-*
„ *bitus Eſſeninis, & Arruntiis, magnum*
„ *animum induiſſe : prompta ſibi exempla*
„ *quantis mercedibus P. Clodius, aut C.*
14 „ *Curio timeantur ſolitis ſint : † ſi medicos*
„ *Senatores quibus Reipublicæ nulla niſi pa-*
15 „ *tris emolumenta petere, † cognitores pla-*
„ *cibus, quæ lege miniſtrent : ſublatis ſtu-*
„ *diorum pretiis, etiam ſtudia periture,*
„ *ni manus decora. „ Hæc ut haud ſimilia*
præſtra dicta Principe ſatis, ſapiendi pecu-
niæ paſſus modum, uſque ad deos ſtatur-
26 *tia, † quam egeſſi reperundarum tenerimus.*
Sub idem tempus Mithradates, quem
imperitaſſe Armeniis, & ad præſentem Ce-
ſarem vectum memoravi, monente Claudio
in regnum remeavit, ſitis Phraatmonis ſpi-
bus. Is Rex Hyrcanis, idemque Mithrada-
tis ſtatus, munitibat diffidare Parthis :
ſummaque Imperii ambigua, minora finis
ſuis habere. Nam inter Gotarzen plerasque
ſuos (qui nuper ſimul Artabano, ſtrage
gentis, ac filio ejus præparaverat, nudi
nullius ejus in cetera) æmulatio Bardanem.
Illi, ut erat magnis auſis promptus, bidui
ita millia ſtadiorum invadit, igni ſumpto
& exercitum Gotarzen perturbat : neque
ſuaſtatus, quos primitus profectura ter-
ruerat, filio Seleucenſibus denuntiantibus
ejus ſtabulantibus. In quos ut patrio ſuo
quoque defectores, ira magis, quam in
uſu profundi ardentes, impigrate obſidione
urbem validam, & munimentis abſtitit
armis, muroque, & circumſtantibus ſuma-
tim. Interim Gotarzes Daharum Hyrca-
numque ſpibus auctus, bellum renovat :
ſtatuſque Bardanis omittere Seleu-
ciam, Battrianis apud tempus caſtra ſpon-
ſis. Tunc diſtractis Orientis viribus,
& quinam inclinarent incertis ; cæſus
Mithradates datus eſt recipiendi Armeniam,

(a) *fructum*

„ metta fama eterna ? Ogni coſa in-
„ gojerabbono i potenti, ſe non ſuſſiro
„ gli avvocati, che non l' addottorano
„ ſenza ſpeſa, e per attendere agli al-
„ trui fatti, laſciano i propri. Chi
„ vive della guerra, chi dell' agricoltu-
„ ra : niuno vorrebbe far nulla, che
„ non eredeſſe approdare. Aſinio, e Maſ-
„ ſalla arricchiti della guerre tra Anto-
„ nio, e Auguſto, e gli Eſſenini, e gli
„ Arrunzi di groſſe eredità, poterono
„ eſſer magnanimi : ma P. Clodio, e
„ C. Curione, poſero pregi alle loro di-
„ cerie : ognun ſa quanto ingordi. Sè
„ eſſer poveri Senatori, dalla Repubbli-
„ ca non volere altro che eſſer laſciati
„ fare nella Città quegli avanti che la
„ pace può dare. L' arteſice lavora per
„ andar' un dì in civile : chi leva i pre-
„ mj, leva l' induſtria, come meno pre-
„ giata. „ Parve al Principe queſto par-
lare a propoſito, e taſsò le mercedi fino
a ſeſterzi dugencinquanta : il ſoprapiù s'
intendeſſe mal tolto. In quello tempo Mi-
tradate, che fu Re dell'Armenia, e pre-
ſentato a Ceſare, come diſſi, tornò per
conſiglio di Claudio al Regno, confida-
to nel poter di Farasmane ſuo fratello
Re d' Iberia, che l' avviſava, i Parti eſ-
ſere in diſcordia, la ſovranità dell' Im-
perio in foſſa, il reſto in non cale.
Perchè Gotarze, tra l' altre ſue crudel-
tà, ordinava di far morire Artabano
ſuo fratello, con la moglie, e figliuo-
lo. onde gli altri impauriti, chiamaro-
no Bardane. Egli pronto a gran eſchi,
corre trecentoſettantacinque miglia in
due dì : caccia Gotarze ſprovveduto, e
ſpaventato, piglia ſenza dar tempo,
gli ſtati vicini : ſoli i Seleuci lo ricu-
ſarono : contra i quali, come ribelli
ancora di ſuo padre, s' accese di più
che non chiedea quel tempo : e l' intrigò in aſſediare quella città potente, vettovagliata, e forte di mura, e fiume. Intanto Gotarze con ajuti da' Dai, e Istani, rinnova la guerra : a Bardane coſtretto, laſciato Seleucia, s' accampa ne' Battriani. Le forze d' Oriente così divise, e dubbie ove ſi gittaſſero, diedero a Mitradate occaſione d' occupare l' Armenia ;

a co'

a ſo' ſoldati Romani diffece le forteze, e inſieme con gl' Iberi corſe la campagna ſenza reſiſtenza, e ruppe Demoonatte Capitano degli Armeni, che ardì rivol-
132 tarſi. Tenne un poco la puntaglia Corì Re dell' Armenia minore, che vi mandò perſonaggi: ma per lettere di Ceſare ſi ritirò, e il tutto colò in Mitradate, più atroce che Regno nuovo non vaole. Ma ordinandoſi i due Capitani Parti a far battaglia, repente s' accordano, per le congiure de' lor popoli, da Gotarze ſcoperte al fratello. Abboccanſi dapprima alquanto guardinghi, poi ſi danno le deſtre, e giurano ſù l'altare di vendicare la fraude de' nimici, l'uno all'altro cedersi. Parva più atto Bardane a tenere il Regno, e Gotarze per levar gelosìa, ſe n' andò in Ircania. Seleucia s' arreſe a Bardane ritornato, non ſenza vergogna de' Parti, da lei ſola beffati ſett' anni. Preſe poi le più forti provincie: e ricoverava l'Armenia, ſe Vibio Marſo, Legato in Soria, non lo ritirava con minacciargli guerra. Gotarze dell' aver cedùto il Regno ſi ripente; richiamandolo la nobiltà, cui nella pace è più duro il ſervire: fa gente. Bardane al paſſare del fiume Erindo aſſai lo combatte, e vince: e con felice battaglia piglia tutte le nazioni ſino al fiume Gindeno, che divide i Dai dagli Arii. Quì finirono le ſue felicità: perchè non piacendo a' Parti, benchè vittoriosi, il guerreggiar sì diſcoſto: egli tornò in dietro, rizzatovi trofei, e memorie di ſua potenza, e come a niuno Arſacido innanzi a lui dato avenno quelle genti tributo: gran gloria, che lo fe più feroce, e inſopportabile a' ſuoi: i quali s' unirono, e con ordito inganno, in caccia, lui non ſoſpettante, uccisero giovanetto: ma pochi vecchi Re fur sì chiari, ſe egli aveſſe ſtimato il farſi amar da' ſuoi, come temer da' nimici. La morte di Bardane confuſe i Parti, non ſappiendo chi farſi Re. Molti volevano Gotarze: alcuni Meerdate figliuolo di Fraate, datoci per oſtaggio. vinſe Gotarze. ma entrato in poſſeſſo con crudeltà, e pom-

vi militis Romani ad arcendas oſtilium arces, ſimulque Hyberi territa ſemper perfidiæ. Nec enim reſiſtere Armenii, fuſa qui pridem auſu cum Demonatte Præſidia. Paululum tranſitionis attulit Rex mittit Armeniæ Cori, verſi illuc quibuſdam proterum: dein literis Caſaris coercitus. & tranſita in Mithradatem fuere, atrociorem quam novo regno vaduerent. At Parthi Imperatores cum pugnam pararent, fœdus repente faciunt, regnisi populorum inſidiis, quæ Gotarzes fratri parauerat. congreſſique primo tumultuarie, deinde compoſiti dextras, apud altaria Deum poſcere, ſtrandim inimicorum ultiſci, neque ipſi inter ſe concedere,
† *Potiorque Bardanes reſtiſſe reſtituendo regni,* 19
At Gotarzes, ut quid amulationis taciſſet, penitus in Hyrcaniam abiit: regreſſique Bardani dedidit Seleucia, ſeptimo poſt defectionem anno, non ſine dedecore Parthorum, quæ una civitas tamdiu illuſerat, † *Eam validiſſimis præſidiis vaſtavit* 18
*ſit, & recipiendæ Armeniæ, * ni Vibio Marſo Syriæ Legato bellum minitante cohibitus ſiſtet. Atque interim Gotarzes pœnitentia conceſſi Regni, & revocante nobilitate, cui in pace ducitur ſervitium eſt, contabuit tepuit. Et huic contra tum ad animum Erindes: in tuiti tranſgreſſu multum certatu, perviſit Bardanes, proſperoſque prælii nuntios audiens ſubegit ad fluvium Gindin, quod Dahos Ariosque diſterminat. Ibi modus rebus ſecundis poſitus, nam Parthi quamquam victores, longinquam militiam ſperabantur. Igitur aſſumſit monimenta, quibus opes ſuas oſtentarent, nec quiquam ante Arſacidarum tributa illis de gentibus parta, regrediuntur: ingens gloria, atque eo ferociorem, & ſubjectis inſolentiores. Qui dein ante compoſita, incertum venationisque initium intereſſent, primam inter juventam, ſed clariſſimos pauci inter ſenum Regum, ſi periode amoenis inter populares, quam meſtum apud hoſtes quæſiviſſet. Nec Bardanis turbata Parthorum res, inter ambigua quis in Regnum acciperetur, Multi ad Gotarzen inſtituabant; quidam ad Meherdatem prolem Phrahatis obſidis nobis datum. Deinde prævaluit Gotarzes,* † *pertuſque regiam, per ſævitiam,* 19

ac

ac lunam adigit Parthos mittere ad Principem Romanum occultas preces, qui primitus Meherdatem patrium ad fastigium evehat. Isdem Consulibus ludi saeculares ostentatissimi post Romam conditam, quanto & sinceriora quam Augustus ediderat, spectata fuit. Utrinsque Principis rationum praetermitto, fuit necessitas Libris quibus ea Imperatoria Domitiani composita. nam is quoque edidit ludos saeculares. ipsique instituit assis Sacerdotio Quindecimvirale praedium, ut cum Praetor, quod non sollemnia asserit, sed quia Collegio Quindecimvirum antiquiores ea cura, & magistratus potissimum exsequebantur officia sacrificiorum. Sedenti Claudio Circensibus ludis, cum pueri nobiles equis lusitarent Troiae lusum, interque eos Britannicus Imperatore genitus, & L. Domitius adoptione mea in Imperium, & cognomentum Neronis adsciti, favor plebis accrescit in Domitium, loco profugae accepta est. vulgabaturque assueta infantiae ejus dicacitate in modum 10 *suffidam, † fabulosa, & auctoris miraculis adsimulata. Nam ipse haudquaquam sui director, unam omnino anguem in cubiculo visam narrare solitus est. Vivum inclinatio populi superveniens in memoriam* 11 *sui Germanici, † unam ille reliquae subolis virilis: & matri Agrippinae misericordia augebatur, ob saevitiam Messalinae, quae semper infesta, & cunctis commotior, quo minus struere crimina, & accusatores, novo, & furori proximus amori distinebatur. Nam in C. Silium invenerat in Romana pulcherrimum ita asserebat, ut † Junonem Silanam nobilem feminam, matrimonio suo raptorum, vacuumque adulterio putaretur. Neque Silius flagitii, aut periculi nescius erat; sed cupito se obnoxius, & nonnulla fallendi spe, simul magnis praemiis, apertis furtis, & praesentibus frui pro solatio habebat. Illa non furtim, sed multo comitatu ventitare domum, egressibus adhaerescere, largiri apes, honores: postremo velut exuviata jam fortuna, servi, liberti, passim Principis apud adulterum visitabantur. At Claudius nescius sui ignarus, & nuntia* 23 *coniuratio assumpsa, † theatralem populi lasciviam severis edictis increpuit, quod*

e pompe, forzò i Parti a mandare, segretamente pregandolo, al Romano Principe, che lasciasse venir Meerdate al paterno Regno. La festa de' cent' anni si vide quest' ottocentesimo dopo Roma edificata, a fissantaquattresimo da che la celebrò Agusto. Quello che movesse l'uno, a l'altra Principe a celebrarla, lo narro appieno nella Storia di Domiziano, che la fece anch' egli, e io n' ebbi più briga, trovandomi allora de' Quindici, a Pretore. non lo dico per vanagloria: ma perchè questa era di quel Collegio antica cura, e per mano de' magistrati osservano le cirimonie. Sedendo Claudio alla festa Circense, ove s' appresentavano il giuoco di Troja nobili donzelli a cavallo: e tra gli altri Britannico, nato dell' Imperadore, e L. Domizio addottato, poi succeduto, a detto Nerone. Parve prendesse il favore della plebe, verso lui più ardente; e contavano, che nella culla, quasi a guardarlo, stettero due serpi. favole, e maraviglie da forestieri: perchè egli, che non abbassava le 133
cose sue, solea dire essergli state vedute in camera una sola. Ma recava questo ardore dalla memoria di Germanico, della cui stirpe non v' era altro maschio, e l' accresceva la compassione d' Agrippina sua madre, imperversata sempre dall' empia Messalina, e allora più che mai; ma dal trovar le cagioni, e accusatori la svagava il nuovo amore di C. Silio, giovane il più bello di Roma: di cui non si perdeva, che per goderli tutto l' adultero, fece ch' egli sposciò Giulia Sillana sua moglie nobilissima. Conosceva Silio lo suo peccato, e pericolo: ma il vederli, negandole, spacciato: il potesse fosse fintasse: i doni grandissimi il fecero andare oltre, e in tanto godere. Ella alla libera gli andava a casa con gran comitiva: uscito, l'accompagnava; gli versava tesori; lanciava onori: finalmente i servi, i liberti, arredo del quasi sramutato Principe, si vedevano in casa l' adultero. Ma Claudio, che queste tresche non sapeva della sua moglie; badando a fare il Censore; riprese agramente la popular licenza ne' teatri,

d' aver

d'aver detto vituperj di P. Pomponio ſtato Conſolo (che compoſeva vaſi agli ſtrioni) , e di donne nobiliſſime. Contro alle ingorde uſure , fece legge , che niuno preſtaſſe danari per pagare alla morte del padre. Condufſe nella Città l' acqua delle fontane ſotto i colli Imbruni. Aggiunſe nuove lettere all' abbicì : veduto , che anche il Greco fu da prima imperfetto. Gli Egizii fur primi a ſignificare i concetti della mente , e le memorie umane , per figure d' animali ſcolpite in ſaſſi , che ancor ſe ne veggono delle antichiſſime : e diconſi trovatori delle lettere. Averle poi i Fenizi , poſſenti in mare , portate in Grecia : e della coſa uppariata , per trovata , fattiſi belli. Eſſendo fama , che Cadmo con armata di Fenici paſſatovi , inſegnò leggere a que' Greci , allora rozi. Alcuni ſcrivono , che Cecrope Ateniefe , o Lino Tebano trovarono ſedici lettere , e ne' tempi di Troja , Palamede Argivo tre , altri poi l' altre , e maſſimamente Simonide. inſegnolle in Italia a' Toſcani Damarato Corintio : agli Aborigini , Evandro d' Arcadia. furono i Latini cantieri , quei de' Greci antichiſſimi. Avemmo anche noi prima poche lettere , poi ſe n' aggiunſero , come da Claudio le tre. mentre domitò uſate , poi ſcettate. e ſe ne vede nelle tavole di bronzo , murate nelle corti , e ne' tempii per pubblicare i decreti. In Senato propoſe ſopra il Collegio degli Aruſpici , che tanta ſcienza in Italia antichiſſima non ſi traſandaſſe : „ Ed „ eſſerſene in molti tempi dalla Repub„ blica chiamati i maeſtri per rimetterla , e meglio uſarla. Averla i Gran„ di di Toſcana , volontarj , o ſpinti da' „ Padri di Roma , ritenuta , e leſciata „ nelle famiglie. Ora non ſi ſtimare , per „ la comune trascuranza dell' arti nobili , „ e per attenderſi alle ſuperſtizioni fo„ reſtiere. Andarci ogni coſa proſpero : „ ma doverſene ringraziare i benigni Id„ dii : e non volare i ſagri auſpizi dall' „ avverſità oſſervati , nelle felicità diſ„ mettere. „ I Senatori ordinarono , che i Pontefici vedeſſero quanto doveſſero gli Aruſpici ritenere , e oſſervare.

quod in P. Pomponium Conſularem (in ſervitia ſitum dabas) inque feminas inluſtris probra jeceras. Et lege lata , fenitium creditorum coercuiſti , ne in mortem parentum pecunias filii familiarum fenori darent. † Fenizſque aquarum ſub 4
Imbrinis collibus deductas , Urbi intulit. Ac novas litterarum formas addidit , vulgoviſque : compoſitu Graecum quoque literarum non ſimul cupiam abſolutamque. Primi per figuras animalium Aegyptii ſenſus mentis effingebant ; & antiquiſſima monimenta memoriae humanae impreſſa ſaxis exſtant , & litterarum formas inventores perhibent. Inde Phoenices , quia mare propollebant , invexiſſe Graeciae , gloriamque adeptos , tamquam repperiſſe quae acceperant. Quippe fama eſt , Cadmum claſſi Phoenicum vectum eadibus adhuc Graecorum populis agris apud exiſtentem fuiſſe : Quidam Cecropem Athenienſem , vel Linum Thebanum , & tempeſtatibus Trojanis Palamedem Argivum numerant , e quibus litterarum formae ; non aliis , ac praecipuum Simonidem ceteras repperiſſe. At in Italia Etruſci ab Corinthia Demarata , Aborigines Arcadi ab Evandro didicerunt. Et formae litteris Latinis quae antefuerunt Graecorum. Sed nobis quoque paucae primum fuere : deinde additae ſunt. Quae exemplo Claudius tres litteras adjecit , quas uſus , imperitante eo , poſt oblitteratas , aſpiciuntur etiam nunc in aes publicandis plebiſcitis per forum , ac templa fixa. Recepit deinde ad Senatum ſuper Collegio Haruſpicum , ne vetuſtiſſima Italiae diſciplina per diſſidium amitteretur a „ *Sape adverſa Reſpublica temporibus acciſis , quorum more redintegratis aerimonias , & in patrum ritibus habitas. primoriſque Etruſcis ſua ſponte , aut Patrum Romanorum impulſu vetuſtiſſimis diſciplinis , & in familiis propagatis : quid nunc ſaginis fieri* „ *publica aeque bonis avium fecordia* , † & 5
„ *quia auſpicum ſuperſtitionem valeſcere. & laeta quidem in praeſens omnia ; ſed benignitate Deum grauiſſimum reverendum , ne ſi* „ *qua ſacrorum inter ambigua culpa , per* „ *proſpera obliteraverimus.* „ Factum ex eo Senatuſconſultum : *Viderent Pontifices , quae retinenda firmandaque Haruſpicum.*

Nel-

Eadem

Eodem anno Cheruſcorum gens Regem Roma petivit, amiſſo per interna bella nobilibus, & nec reliquo ſtirpe regia, qui apud Urbem habitaret, nomine Italus. Patruum huic genus Flavus fratre Arminii, matre ex Catumero Principe Cattorum erat. ipſe forma decorus, & armis, equiſque in patrium noſtrumque morem exercitus. Igitur Ceſar, auctum petunte, additis ſtipatoribus, hortatur gentile decus magno animo capeſſere. Illum primum Romae civem, non obſidem, ſed civium, ire retrorſum ad Imperium. Ac primo lapſu Germanis adverſatur, atque eo magis, quod nullis diſcordiis contributus pari in omnes fidem agebat; celebrari, coli, modo comitatem, & temperantiam nullis invidiam, ſaepius vicinorum, ac lubidinem 26 gratia barbaris uſurpans. † Jamque ad protrahendum, tam longinqua claſſitare, cum potentiam ejus ſuſpectantes qui fallebantur favorem diſcedunt ad tentaminem populos, ut teſtificetur: „ Adimi veterem Germa-„ nis libertatem, & Romanis opes inſu-27 „ gere. † adeo tenuimus iiſdem in terris „ avitum qui principem locum implent; „ niſi repulſatorem Flavij praegreſſi ſupra 28 „ conſules attollemus? † Fruſtra Arminium „ praeferibi: cujus ſi filius hoſtilis in ſolo „ adultus, in regnum ureſſet, poſſe retri-29 „ meſci, † infeſtum admonet, ſervitio, „ cultu, omnibus externis, ac ſi patrem „ Italo meo eſſet, non alienum infeſtumque ar-30 „ ma contra patriam, ac Deos Penates, † „ quam (a) parentem tuus exercuiſſe. „ Hiſ atque talibus, magnam copiam faciebat, Nec penitorem Italum ſequebantur. „ Non „ eum irrupiſſe ad invidiam, ſed accitum „ memorabant, quando nobilitate ceteros ae-„ quaret, virtutem experientes, an degenerem „ ſi patrem Arminii, avo Catumero pra-„ beret. nec patrem illi exitio eſſe, quod „ fidem adverſus Romanos volentibus Ger-„ manis ſumpſerat, numquam mutaſſet, „ falſi libertatis vocabulum obtendi ob-„ tit qui prorſum degeneret, in publi-„ cum nocentes, nihil ſpei, niſi per diſcor-„ diam habeant. „ Aſtrepebat huic alacre vulgus, & utcunque inter barbaros prudia vellet Rex; dabant ſecunda fortunae ad ſuperbiam prolapſum, pulſuſque, ex ſuis Longobardorum opibus reſtituo, per laeta, per adverſa ter Cheruſcos effiſtabat.

(a) *patrem* Per

Nel detto anno i Cheruſci, avendo per 34
le civili guerre ſpenti i Grandi, chiederono da Roma Italo per Re, ſolo rimaſto di ſtirpe reale, nato di Flavio, fratel d'Arminio: e di madre nata di Catumero Principe de' Catti. Era bello: e di cavalli, e d'armi maneggiator'a noſtra, e a loro uſanza. Ceſare gli diè danari, compagnia, e animo a ripigliar la grandezza di caſa ſua. Lor primo moto in Roma non oſtaggio, ma cittadino, uſcire a Imperio ſtraniero. Fu lieta a' Germani ſua prima giunta, maſſimamente carezzando egli, che non teneva parte, tutti egualmente. Era celebrato, oſſervato; uſava cortesie, e riſpetti, che a nullo diſpiacciono: al vino, e alle laſcivie, che a' barbari piacciono, ſpeſſo ſi dava; già ne' vicini, già ne' lontani riſplendeva. Quando quei che ſolevano per le parti nuocere, ſoſpettando di tanta potanza, ſe ne vanno agli Stati confinanti e fanno fede, „ L'antica libertà Germana eſſere ita. Romani „ riſorgere: mancarvi forſe uno de' nati „ quivi da governargli, ſenza che la razza „ di Flavio ſpiaccia gli ravalche? l'eſſer „ nipote d'Arminio, che ei fu? del cui „ figliuolo, ſe foſſe vendicato egli a regnare, „ potreſi temere, come allevato in terra „ nimica, infetto da' cibi, ſervaggio, abito, ogni coſa foreſtiero. Ma ſe Italo „ ſomiglierà ſuo padre; niuno aver mai „ voltato armi contro alla patria, e creſca „ ſua più traditore. „ Così acceſi; fanno gran gente: nè minore ſeguitava Italo, dicendo, „ Non eſſervi entrato per forza, ma „ chiamato e ſe agli altri ſopraſtava in „ nobiltà, darebbe anche a divedere con „ la virtù, ſe degno è del zio Arminio, e „ di Catumero avolo. Del padre non potere vergognarſi, ſe a' Romani non rupe mai quella fede, coo la quale andò a ſervirgli di volontà de' Germani. Del „ proteſto di libertà pretender queſti, „ che vitioſi in privato, pernicioſi in „ pubblico, non poſſon vivere, che di „ diſcordia. „ Il volgo con fremito, e baldanza lo favoriva. Fanno battaglia grande i Barbari. Vinſe il Re. della ſua felicità inſuperbì. Fu cacciato, riſatto di forze Longobarde, con vittorie, e rotte travagliava i Cheruſci.

Bb In

In questo tempo i Cauci quieti tra loro, e per morte di Sanquinio altieri, venendo Corbulone a trovargli; scorrono nella Germania bassa, sotto Gannasco Capitano di nazione Caninefato, stato luogo tempo tra i nostri ausiliari poi fuggitivo, e sceleratissimo non uscelletti, per lo più la soldiera de' Galli, conoscendogli ricchi, e poco guerrieri. Entrato Corbulone in provincia, non gran diligenza, e sua gloria (che cominciò in quella milizia) condusse le galee per lo Reno; l' altre navi, secondo che atte erano, per fosse, e marcsi a nimici nascelli affondò. Cacciò Gannasco a quietate le cose, le legioni di subita vaglia, lavorii, nè fatiche non conoscenti, ridusse al costume antico di non uscir di battaglia i non combattere, non comandare: le poste, le scolte, gli uffici del dì, e della notte fare osservati. Dicono, che punì di morte due soldati, perchè zuppavano alla trincea, l' uno senz' arme, l' altro col pugnal solo. bestialità, che vere, o false trassero origine dalla severità del Capitano, per mostrare quanto ei fusse esoso, a spietato ne' peccati grandi, lo tanto crudo, aspro ne' menomi. Questo terrore fece due effetti diversi. accrebbe a' molti soldati la virtù, a' Barbari scemò la fierezza: a a' Feisoni, dopo che sconfissero L. Apronio fatti ribelli, o poco fedeli, dati ostaggi, parve buono stassene a' terreni, Senatori, magistrati, e leggi, che diè loro Corbulone: il quale, perchè non riscotessero il giogo, li sforzò la guarnigione, e mandò a sollecitare i principali Cauci allo arrendersi, a Gannasco tradire. Il trattato riuscì, e beo gli stette al fellone fuggitivo: ma la sua morte alterò le menti de' Cauci, e Corbulone seminava sospetti da farli ribellare. A' più piaceva: alcuni on levavano i pezzi, „ Perchè sfuzicare i calabroni? s' ei „ riesce male, toccherà alla Repubblica; „ se bene, non è buono per lo pace quest' „ uomo terribile, e a questo Principe de- „ bole, troppo grave. „ Laonde Claudio non che dare altra noja alla Germania, fece tornar le guarnigioni di quà dal Reno. Già poneva Corbulone il Campo in terra nimica, quando ebbe la lettera: e ben-

Per idem tempus Chauci nullis diffidentes, dimi, & morte Sanquinii alacres, dum † 32
Corbulo adventat, superiorem Germaniam incursivere, Duce Gannasco. qui natione Caninefas, auxiliaris, & diu meritus, post transfugit, levibus navigiis praedabundus, Galloruni maxime vitia vastabat, non ignarus, dissi, & imbellia ipsi. At Corbulo provinciam ingressus, magna cum cura, & mox gloria, qui principium illa militia fuit, triremes alveo Rheni, ceteras usu rerum, ut quaque habilis, per influxus, & fossas adegit: limitibusque hostium dispositis, & excubiis Gannasce; ubi pacensia facta composita sunt: legiones, ipsum & labores ignavia, populationibus luxuriae, veterem ad morem reduxit: ne quis agmine decederet, nec pugnam nisi iussus iniret. stationes, vigilias, diurna nocturnaque munia, in armis agitabantur. † *Fumigque, militem, quis* 33
nullum usu accinctum, neque alium, quia pugnare inermem scientem fecerat, morte punivit; † *quae atrox, & incertum an* 33
facti nocens, originem tamen, severitate Ducis fuisse. intentumque, & magnis delictis inexorabilem fore, ut tenuium asperitatis eius adversus levia credebatur. Ceterum ut terror mobilis hostesque in diversum effecit. nos virtutem auximus; Barbaris ferociam infregit. Et missis Frisiorum † *post rebellionem clade L. Apronii* 34
copiam infensis, aut male fidis, datis obsidibus confidis apud agros: Corbulonis discriptis. Idem Senatum, magistratus, leges imposuit. At ne subsidio essent, praesidium immunivit; missi qui majores Chaucos ad deditionem pellicerent, simul Gannascum dolo aggrederentur. Nec irrita, ni dolumenta infidiae fuere adversus transfugam, & violatorem fidei. Sed ea res motae Chaucorum mentes, & Corbulo semina rebellionis praebebat; ut fama apud plerosque, ita apud quosdam finistra fama. „ cur hostem concivit? † adversi in 35
„ *Rempublicam casus: sin prospere egisse, „ formidolosum pari, vitium infigne, & „ ignavo Principi progressum. „ Ideo Claudius ideo novam in Germaniis vim prohibuit; ne referri praesidia sibi Rhenum juberet. Jam saltus in hostili sibi mittenti Corbulonis, has litteras reddidimus.*

Ille

Ille ut subita, quamquam multis simul effunderentur, metus ex Imperatore, contemptio ex Barbaris, ludibrium apud so-
36 *cios, nihil aliud prætuleru, quam † bina quondam Duces Romanos, signum revertendi dedit. † Ut tamen nullis otium esuret, inter Mosam Rhenumque situm & vigintiduomillium spatio fossam produxit, qua incerta Oceani vetuerunt. Insigne tamen triumphi indulsit Cæsar, quamvis bellum negavisset. Nec multo post Curtius Rufus eundem honorem adipisci-*
38 *tur, † qui in agro Mattiaco secluserat specus, quærendis venis argenti: unde tenuis*
39 *fluxus, nec in lucrum fuit. † At legionibus cum damno labor, ecfodere rivos, quoque in aperta gravia, humum infra molliri, quis subactus nullis, & quia plurimis per provincias similia solitabantur, imponis oculis literas nimium sarcitum principalium Imperatorem, ut quibus permissurus esset exercitui, triumphalia ornamenta tribueret. De origine Curtii Rufi, quem gladiatore genitum quidam prodidere, neque falsa protulerim, & vera vereque dicere pudeat. Pistonem adolevit fictus Quæstor Quæsisse, cui Africa obtigerat, dum in oppido Adrumeti vacuis per meridiem diei periculum facientes agitat, obiecta ei species mulieris ultra modum humanum, & audita est vox: „ Tu et, Rufe, qui in hanc provinciam pro Cu-„ rule venisti, „ tali omine in spem subiectus, digressusque in Urbem, & largitione amicorum, simul acri ingenio, Quæsturam, & mox nobilis inter candidatos Prætoram Principis suffragio assequutus: cum hisce verbis Tiberius dictum nasalium ejus vulnerasset: „ Curtium Rufum „ videtur mihi ex se natum. „ Longo post hac servitio, & adversus superiorum tristi adulatione arrogans minoribus, inter pares difficilis, Consulatu Imperium, triumphi insignia, ac postremo Africam obtinuit; atque ibi defunctus, fatalis præsagium implevit. Interea Romæ, nullis palam usquam cognitis motibus, † Cn.*
40 *Nonium insignis Equis Romanus, ferri accinctus reperitur in cœtu salutantium Principem: nam postquam terminatis dilucidabatur, de se Nonius ..... confessus non addidit, incertum an vecordiam.*

Isdem

e benchè sopraffatto in quel subito da più passioni, paura dell' Imperadore, disprezio de' Barbari, riso degli amici: sicchè altro, che: „ Oh felici già i Capitani Romani! „ fonò a raccolta. E per non tenere in ozio i soldati, tirò dalla Mosa al Reno un fosso di ventitre miglia, che ricevesse i refluffi dell' Oceano. Cesare gli concedè le trionfali, benchè gli avesse ostata la guerra. Il medesimo onore ebbe poi Curzio Rufo, per avere scoperto nel contado di Mattiaco cave d' argento non ricche, nè duravano; ma le legioni ne aveano fatica, e danno, convenendo zappar nell' acqua, e far sotterra quel che sarebbe duro nell' aria. Onde i soldati, che più non potevano, e questa festa era in più provincie, fanno segretamente una supplica in nome degli eserciti, pregando l' Imperadore, che quando voleva dar loro un Generale, gli desse prima le trionfali. Dell' origine di Rufo, che alcuni dicono nato d' un gladiatore, non direi il falso, e mi vergogno del vero: fatto uomo, s' accostò col Questor dell' Affrica, e trovandosi in Adrumeto, ne' portici tutto solo di mezzo dì, gli apparve una donna più che umana, e gli disse, „ Rufo, tu „ ci verrai Viceconsolo. „ Incorato da tale agurio, tornò a Roma, e con danari d' amici, e vivezza d' ingegno divenne Questore: e poi, a competenza di nobili, Pretore, col voto del Principe Tiberio, che disse per ricoprir sua bassezza: „ Rufo mi par nato di se stes-„ so. „ Molto visse, su brutto adulatore co' maggiori; co' minori arrogante; con gli eguali fastidioso. Ottenne lo Imperio Consolare, le trionfali, e finalmente l' Affrica; ove morì, e l' augurio avverò. In Roma Gneo Nonio illustre Cavalier Romano, era molti, che salutavano il Principe, fu trovato con l' arme sotto, senz' effettene mai saputo il perchè. Straziato da tor-136
menti, confessò di sè complici, o non vi ebbe, o non nominò. Questo an-

no P. Dolabella pronunziò, che lo ſpettacolo delli ascoltellanti ſi faceſſe ogni volta a ſpeſe de' Queſtori di quell' anno. Gli antichi noſtri davano la Queſtura per premio di virtù, e poteva ogni cittadino, che ſi ſentiſſe virtuoſo, chiedere magiſtrati, e facienſi Conſoli, e Dettatori di prima giovineza, non ſi guardando a età. Ma i Queſtori furono inſino da' Re ordinati: il che moſtra la legge eſiata, che Bruto rinnovò. e gli facieno i Conſoli ſino a che anche queſto onore volle dare il popolo. I primi fatti, furono Valerio Poto, ed Emilio Mamerco, l'anno ſeſſantatre dopo la cacciata di' Tarquini, perchè andaſſero con l'eſercito. Creſciuti i negozi, ne furono aggiunti due per ſtare in Roma: poi raddoppiati, fatta già tutta Italia tributaria, e aggiunte le gabelle delle provincie. Indi per legge di Silla ne furon creati venti per arroti a' Senatori, a' quali ſoli aveva concedato il giudicare. È benchè i Cavalieri l'aveſſero ottenuto; la Queſtura ſi dava per merito de' chieditori, o per corteſi, ſenza coſto, ſino a che la ſentenza di Dolabella la miſe quaſi in vendita. Entrati Conſoli A. Viſellio, e L. Vipſanio, trattandoſi di arrogere Senatori, e raccomandandoſi i grandi della Gallia Comata, già fatti cittadini, e confederati Romani, di poter gode gli onori della Città: innanzi al Principe fecieno molto, e diverſo ragionamento, e gaioſe contee. „ Non „ eſſere Italia ſi al verde, che le manchi da riſormare il Senato alla ſua Città: averlo fatto già i naturali del luogo, co' popoli parenti, e vicini: nè del „ governo antico poterci dolere: anzi tutto di eſempi di que' buon vecchi accendeſi a virtù, e gloria. Non baſtare „ l'eſſere in Senato balzati gl' Inſubri, e „ i Veneti, ſe gli ſciami de' ſoleſtieri „ non vi corrono, come a preſa città? „ A pochi nobili, che onori poter rimanere? a povero gentiluomo Latino chi „ ne vorrà dare? ingiottirgliſi anzi tutti qui' ricchi, eredi de' loro avoli, e biſavoli, ſtati Capitani di' nemici naciditori degli eſerciti Romani, affrodatori del divino Giulio ad Alesia.

„ Quo-

liſſim Conſulibus P. Dolabilla conſuli ſpectandum gladiatorum per omnis annos celebrandum, pœnam eorum qui Quæſturam adipiſcerentur. Apud majores virtutis id præmium fuerat, cuncteſque ſeviunt, ſi bonis artibus ſtudeant, iiſſimum petere magiſtratum; ac ne anni quidem diſtinguebatur, quin prima juventa Conſulatum, ac Dictaturam interiret. Sed Quæſtor, Regibus etiam tum imperantibus, inſtitutus fuit: quod his curiam aſſidis, ab L. Bruto repetita. Mox ſique Conſulibus poteſtas deligendi, dum tum quoque honorem populus mandaret. exſtitque primum † Valerius Poto, & Æmilius Mamercus, LXIII. anno poſt Tarquinios exactos, ut ſimo miniſtrum comitarentur. Dein gliſcentibus negotiis, † duo additi qui Romæ curarent. Mox duplicatus numerus, ſtipendiis jam Italiæ, & accidentibus provinciarum vectigalibus. † Poſt lege Sylla viginti creati ſuppliendi Senatui, ei judicia reddiderat. & † quamquam Equitis judicia reſpexiſſent, Quæſtura tamen ea dignitate ſanctiebatur, ut facilissime tribunatum gratuita commendaretur. A. Viſellio, L. Vipſanio Conſulibus, cum de ſuppliendo Senatu agitaretur, primoſque Galliæ quæ Cisalpina appellatur, fœdere, & civitate Romana pridem affecti, ad adipiſcendum in Urbe honorum inſtitutum: malitia ſuper re varieque ſumta, & ſtudiis diverſis apud Principem certatum, affectatumque: „ Non adeo egenam Italiam, ut „ Senatum ſuppleri Urbi ſuæ neceſſe: † ſufficere illum indigenas civitate „ genuiſſe populus, nec pœnituiſſe veterem „ Reipublicæ. Quia adhuc memorari „ exempla, quæ priſcis moribus ad virtutem, & gloriam Romanæ indolis prodiderit. An parum quod Veneti, & Inſubres curiam intraverint, niſi simul alienigenarum vilem ſuppleverint inferendis? quem ultra honorem reſidui habebimus? † aut ſi quis pauper? Latio Senator fuit? applaudere omnia divorum illis quorum avi proavique hoſtilium omnium Duces ſtrenuiſſimi † ſervi cujus ſuiſſent; divum Julium apud Aleſiam inſidiatos.

„ Re-

48 „ *Recentia hæc*. † *quid ſi memoria eorum*
„ *inveniretur qui Capitolio*, *& ara Roma-*
„ *næ manibus eorumdem* * *proſtratis*. *fru-*
„ *rentur fane vocabulo nivestatis*) *inſignia*
„ *Patrum*, *decora magiſtratuum*, *ne vul-*
„ *garentur*. „ *His atque talibus haud permo-*
49 *vit Princeps*, † *& ſuorum contra diſſerunt*,
& vocati Senatu ita cecinit eſt : „ *Majores*
„ *mei* (*quorum antiquiſſimus Clauſus ori-*
„ *gine Sabina*, *ſimul in civitatem Roma-*
„ *nam*, *& in familias patricias adſciſcus*
„ *eſt*) *hortantur*, *uti peritia conſiliis*
„ *Reipublicæ capeſſam*, *transferendo huc*
„ *quod uſquam egregium fuerit*. *Neque*
„ *enim ignara Julios Alba*, *Coruncanios*
„ *Camerio*, *Porcios Tuſculo*: *& ne vetera*
„ *ſcrutemur*, *Etruſca Lucaniaque*, *& o-*
50 „ *mnis Italia*, *in Senatum accitos*. † *Po-*
„ *ſtremo ipſum ad Alpes promotum*, *ut*
51 „ *non modo ſingulis virtutibus*, † *ſed gen-*
„ *tibus in nomen noſtrum coalueſce-*
„ *remus*. *Tunc ſolida domi quies*, *& ad-*
„ *verſus externa floruimus*, *cum Tranſ-*
„ *padenis in civitatem acceptis*, *novam ſpe-*
„ *cie dedutarum per orbem terræ legio-*
„ *num*, *additis provincialium validiſſi-*
„ *mis*, *fuit Imperio ſubvenitum eſt*. *num*
„ *pœnitet*, *Balbos ex Hiſpania*, *non minus*
„ *inſignes viros e Gallia Narbonenſi tranſ-*
„ *ivuſſe*? *Manent poſteri eorum*, *nec amo-*
„ *re in hanc patriam nobis concedunt*.
„ *Quid aliud exitio Lacedæmoniis*, *&*
„ *Athenienſibus fuit*, *quamquam armis*
„ *polleremt*, *niſi quod victos pro alienige-*
„ *nis arcebant*? *At conditor noſter Re-*
„ *mulus tantum ſapientia valuit*, *ut plu-*
„ *reſque populos eodem die hoſtes*, *dein*
„ *cives habuerit*. *Advenæ in nos regna-*
„ *verunt*. *Libertinorum filios magiſtratus*
52 „ *mandari*, † *non*, *ut plerique falluntur*,
„ *recens*, *ſed priſci populi ſollertiam eſt*.
„ *At cum Senonibus pugnavimus*. *ſedisſe*
„ *Volſos*, *& Æquos*, *numquam adverſus*
„ *nobis otium fuiſſe*? *Capti a Gallis ſu-*
„ *mus*: *ſed & Tuſcis obſides dedimus*,
„ *& Samnitium jugum ſubivimus*. *Atta-*
„ *men ſi cuncta bella recenſeas*, *nullum*
„ *brevioris ſpatii quam adverſus Gallos*
„ *confectum*. *continua inde ac fida pax*.
„ *Jam moribus*, *artibus*, *affinitatibus no-*
„ *ſtris mixti*, *aurum*, *& opes ſuas in-*
„ *ſitasque patiuntur*, *quam ſeparati habuere*.
„ *Omnia*,

„ Queſte eſſer coſe freſche: e perchè non ſi-
„ cordarſi che queſti ſon quelli che gi-
„ rarono il Campidoglio, e il Romano al-
„ tare per terra con le lor mani? Godeſ-
„ ſonſi il nome di cittadini: ma gli ſplen-
„ dori de' Padri, gli onori de' magiſtrati non
„ ſi accomunaſſono. „ Non moſſero tali
coſe il Principe: anzi incontanente contrad-
diſſe, e chiamando il Senato, così cominciò: „ I miei antichi (tra i quali il più an-
„ tico Clauſo, di nazione Sabina, fu fatto
„ cittadin Romano, e Senatore e un' oe-
„ ta) m' inſegnano governar la Repubblica
„ col ſenno loro, di condur quà ciò che
„ altrove è d' eccellente, ſappiendo che
„ i Giulii da Alba, i Coruncani da Came-
„ rio, i Porzii da Tuſcolo, e, per non ri-
„ cercar l' antichità, dalla Toſcana, dal-
„ la Lucania, da tutt' Italia furon chia-
„ mati uomini in Senato: e in ultimo fino
„ dall'Alpi: a fine d' accreſcere, non a un
„ nomo per volta, ma a città, a nazio-
„ ni il noſtro nome. Stemmo dentro in ſer- 137
„ ma pace, e di fuori fiorimmo, allora
„ che facemmo que' d' oltre al Pò cittadi-
„ ni, e che moſtrando di mettere ſoldati no-
„ ſtri per tutto 'l mondo, gli meſcolam-
„ mo col nerbo di que' paeſani, e ne rin-
„ venne lo Impero ſtanco. Saeci agli ma-
„ le, eh' e' ci ſieno venuti i Balbi di Spa-
„ gna, e non meno grandi uomini di la
„ Gallia Narboneſe? I loro deſcendenti ci
„ ſono, e amano queſta patria al par di noi.
„ La rovina de' Lacedemoni, e degli Ate-
„ nieſi al ſorti d'arme, che fu, ſe non il cac-
„ ciar via i vinti, come ſtiam? Ma il noſtro
„ padre Romolo ebbe tal ſapienza, che mol-
„ ti popoli a dì ſuoi nimici, e cittadini in
„ un dì. Avemmo de' Re foreſtieri. Si
„ ſon dati de' magiſtrati a figliuoli di li-
„ bertini: non oggidì, come molti s' in-
„ gannano, ma dal popolo antico. Oh,
„ i Senoni combatterono: i Volſci, e gli
„ Equi non ci voltarono mai piuvce? I Gal-
„ li ci preſero: demmo anche oſtaggio a'
„ Toſcani: patimmo il giogo da' Sanniti. Ma ſe tutte le guerre ſtandi, quel-
„ la co' Galli fu la più corta, con pace con-
„ tinuata, e fedele. Da che queſti ſon
„ meſcolati con noi con matrimonj, ar-
„ ti, e parentadi, portino anzi quà, che
„ tenerſi là il loro oro, e ricchezze.

Tut-

„ Tutte le coſe, o Padri Coſcritti, che „ ora crediamo anticliſſime, furon già nuo- „ ve. Tennero i magiſtrati prime i Padri: „ poſcia i plebei: indi i Latini: poi d' o- „ gni ſorte Italiani: tenendoli ora i Galli, „ anche queſto fatteſi antico, e dove noi l' „ appoggiamo con eſempli, s' allegherà per „ eſempio. „ Decretarono i Padri ſecon- do la diceſin del Principe. E gli Edui fur prima i Romani Senatori per l' antica lega: e perchè ſoli tra i Galli ſi chiamano fratelli del Popol Romano. In queſti gior- ni Ceſare dichiarò Patrizii i Senatori più vecchi, o diſceſi d' uomini chiari: reſtan- dovi pochi di quelle famiglie che Romo- lo eppellò della gente maggiore, e di quelle che L. Bruto della minore, e co- sì delle arrote de Ceſare Dittatore per la legge Caſſia, e de Agoſto per la Sena- tra queſti grati provvedimenti publici, bra- mando Ceſare nettare il Senato d' alcuni vituperoſi, per dolce, e nuovo modo trat- to dall' antica severità, gli conſigliò in diſparte a conoſcerſi, e ſupplicar di non eſſer più Senatori, che gli conſolerebbe con dire, loro eſſer' uſciti di quell' ordine di buone voglia con buona ſenſa, e me- no vergogna, che eacciandonegli per buon giudizio i Cenſori. Per cotali eſioni Vi- piſanio Conſolo propoſe, che Claudio ſi giudaſſe Padre del Senato. „ Padri del- „ le Patrie eſſere ſtati detti altri, do- „ vetſi i meriti verſo la Repubblica nuo- „ vi onorar di vocaboli non uſati: „ ma egli diede in ſu la voce al Conſolo, come troppo adulante. Fece il Inſtio, e ſi regiſtrarono ſei milioni, e novecento quarantequattromila. Allora aperſe gli occhi a' diſordini di caſe ſua, e poco appreſſo tirato pe' capelli, conobbe, e uccise la ree moglie: per poi torre in nipote cernale. Già Meſſallina riſtucca della agiata copia degli adulteri, ſi da- va a non più ſapute libidini; quando Si- lio per fatale pazia, o penſando rime- diar' el pericolo con altro maggiore; la comiciò a ſtimolare di matrimonio ſco-
138 perto. „ Non poterſi aſpettar che ſi „ moriſſe il Principe di vecchiaja: per „ le dirutta poter andar gl' innocenti: „ ne' peccati ſcoperti giove l' audace: „ eſſere in ajuto i compagni al pericolo, „ eſſo,

„ *Omnia, P. C. quæ nunc vetuſtiſſima* „ *credimus, nova fuere. plebei magiſtra-* „ *tus poſt Patricios, Latini poſt plebejos,* „ *ceterarum Italiæ gentium poſt Latinos.* „ *Inveteraſcet hoc quoque: & quod ho-* „ *die exemplis tuemur, inter exempla* „ *erit.* „ *Originem Principis ſequi Pa-* *trum conſtitit, primi Ædui Senatorum in* *Urbe jus adepti ſunt. datum id fœdori* *antiquo, & quia ſoli Galliarum ſtirpem ſe-* *natus nunc cum Populo Romano uſurpant.* *Iiſdem diebus in numerum Patriciorum* *aſſivit Cæſar vetuſtiſſimum quemque e Se-* *natu, aut quibus clari parentes fuerunt e* *paucis jam reliquis familiarum quas Ro-* *mulus maximum, & L. Brutus minorum* *gentium appellaverint, exhauſtis etiam* *quas Dictator Cæſar lege Caſſia, & Pri-* *ceps Auguſtus lege Senia ſublegere.* † *Le-* 53
gavit hæc in R. P. munia, multa gra- *vida Cenſoria inhibitur. Famoſis probris* *quo nam modo Senatu depellerent animad-* *vertere,* † *noſtem, & recens reperiere, quam in* 54
ſeveritate priſca ultionem adhibuit: mi- *nendi ſecum conſilium de ſe conſulentis,* *poteſtatemque ei (a) exundi ordinis, ſicu-* *tem ejus rei votum. & miſere Senatu,* *& tranſtulit ſimul propoſituros: ut judi-* *cium Cenſorum, ſi pudor ſponte abdicare* *permittis, ignominiam mollirent. Ob id* *Vipſanius Conſul vetuſtiſſimum Patrum* *appellandum eſſe Claudium. „ quippe pro-* *miſcuum Patris Patriæ cognomentum:* „ *novo in Rempublicam merito, non uſi-* „ *tato vocabulo honorandum.* „ *Sed ipſe ca-* *bilnet Conſulum, ut nimium effuſionem* *ſenatûs ſuo ſuffragio, † quo tenſo ſunt ci-* 55
vium LXIX. ſenatus, & XLIII. millia. *Iſque ille finis infeſtis ſigna domum ſuam* *fuit. Haud multo poſt, fugitis uxoris no-* *verca, ac priore ſocrus, ut deinde ſedu-* *ſciſſet in nuptias ineſtas. Jam Meſſallinæ* *facilitas adulteriorum in faſtidium verſa,* *ad incognitas libidines proſiliebat; cum* *abrumpi diſſimulationem ſuam Silius,* *ſive fatali vecordia, in imminentium pericu-* *lorum remedium ipſi perniciem ſtatuit,* *urge-* *bat,* † „ *Quippe non ſi vitarum, ut ſe-* 56
„ *neſtum Principis opperirentur. inſueti* „ *bus inopia conſilii: flagitiis mani-* „ *feſtis ſubſidium ab audacia petitan-* „ *dum. adiſſe conſcios pari noxarum* „

(a) *exundi* „ *ſi*

„ *ſa calidem, edum, nuptiis, & adepti-*
„ *do Britannico paratum, manſuram cum-*
„ *dam Meſſalinæ poteſtatem, addita ſacu-*
„ *laſa, ſi præveniſſet Claudium, ut infi-*
„ *dèis ènuntium, ita ire properans.* „ *Se-*
quuntur hæ voces accepta, non amore in ma-
ritum; ſed ut Silius ſummis adſpicus, ſper-
neret adulterum, ſuaſuſque intra auſpicia
probatum, veris ma pretiis æſtimaret:
nuptias tamen matrimonii nomine, ob
magnitudinem infamiæ; cujus apud prodi-
gos noviſſima voluptas eſt. Nec ultra ſuſpe-
ctæ, quam dum ſacrificii gratia Claudius
Hoſtiam præciſurus, aruſpicum ſalutia celebrat. Haud ſum ignarus, fa-
buloſum viſum cui, annuum ultra matrimo-
lium ſecuturis ſuiſſe, in Civitate morum
genere, & nihil retinente: nedum Conſu-
lum deſignatum, nam nuper Principis, præ-
dicto die, adhibitis qui obſignarent valut
ſuſcipiendorum liberorum cauſſa, tabulas miſ-
57 *ſa: atque illum † audiſſe Auſpicum ver-*
ba, ſubiſſe, ſacrificaſſe apud Deos, diſcu-
bitum inter amorem, ſtudia, complexus,
noctem denique iſtam licentia conſumpſiſſe.
Sed nihil compoſitum miraculi cauſſa, ve-
rum audita ſcriptaque fanitatibus eadem.
Igitur domus Principis inhorruit; ma-
ximeque quæ penes potentia, & ſi res
verteret, formido, non cum ſecuros ex-
58 *ſagitia, ſed aperta ſumere.* † „ *Dum*
„ *hoſtia ambitioſum Principis perfultave-*
59 „ *rit, dederit quidem illarum, † ſed*
60 „ *aſſiduum procul abſuiſſe.* † *nunc juve-*
„ *nem nobilem, dignitate formæ, vi manu-*
„ *mit, ac propinquo Conſulatu, miſcerem*
„ *ad ſpem accingi. nec animum accultum,*
„ *quid poſſit tale matrimonium ſuppreſſet.* „
Subibat ſine dubio metus, aquarium hebe-
tem Claudium, & uxori devinctum, mul-
taſque mentes cæſſu Meſſalinæ paratas.
Rurſus ipſa facilitas Imperatoris fiduciam
dabat, ſi atrocitate criminis prævaluiſſent,
poſſe oppoſitos damnatum antequam
reum. Sed in ea diſcrimen verſi, ſi
defenſio audiretur, ſigna claſſu aures
61 *etiam confidentis ſimul. Aderimo † Calli-*
ſtus cum nihil cima unum Caſſiis nar-
retur, & Appiana cadis moliretur Nar-
62 *ciſſus, † flagrantiſſimique ut in tempore*
gratia Pallas, agitarent; num Meſſalli-
nam ſecretis menſis depellerent amore Silii,

„ eſſo, che non ha moglie, nè figliuoli, la
„ ſpoſerebbe: addottaabbia Britannico.
„ eſſa menterrebbe le grandezze medeſime,
„ e più ſicura, ſe Claudio, che non ſi guar-
„ da, poi è rottiſſimo, vinceſſono della
„ mano. „ Di queſto diſe ella non ſè cu-
pitale: non per amor del marito, ma par-
chè Silio montato in ſella, non la ſpeg-
giaſſe, e riconoſceſſe la ſcalzatezze già ne'
frangenti piacimenti. Volle baoa il nome
di matrimonio, per la grande iofamia,
ultimo piacere di chi ha mandato giù la
viſiera, e fè le noze ſolenni, toſto che
Claudio fu ito ad Oſtia per certo ſacer-
fizio. Veggo, che passà favola, che
peſonn ordiſſe cotanto in una Città che
tutto sà, e nulla tace. Che l' eletto
Conſolo ſi trovaſſe il dì accordato a ſpo-
ſar colei ch' era moglie del Principe: fu
ne facelle carte con teſtimoni, queſt
riſpetto a' figliuoli da naſcere: ella u-
dille le parole degli Auſpici: diceſſe de
sì, ſagrificaſſe agl' Iddii: peſtaſſe tutta
la notta in convito, con baci,
abbracciari, e licenze da noze. Ma
io ſenza punto aggrandire, dirò quel-
lo che ho letto, e udito da' vecchi.
Rimaſe le caſe del Principe ſpaventa-
te, e i già potenti in pericolo per
tal novità, non più bisbigliando, ma
sbuffando alla ſcopeta dicevano: „ Men-
„ tre lo ſtrione corſe per ſino il letto
„ del Principe: vergogna ſu, ma non
„ rovine. Ora queſto giovane nobile,
„ bello a maraviglia, vicino al Conſola-
„ to, fa più alto diſegno. Chi non ve-
„ de di tal matrimonio le conſeguen-
„ ze? „ Metteva certamente paura il
veder Claudio groſſolano; preda della
moglie, che aveva fatto ammazzar mol-
ti. Confidavano d' altra banda pur eſ-
ſer' egli dolce, e 'l fatto atrociſſimo,
poter ſue prima uccidere, che accuſare. Ma il fatto ſtare, che ella le
ſue ragioni non gli diceſſe, nè eziandio confeſſando aveſſe udienza. E pri-
me diſcorſero inſieme Caliſto, di cui
parlai nella morte di Ceſare, e Narci-
ſo, che tramò quella d' Appio, e
Pallante favoritiſſimo, ſe meglio foſ-
ſe minacciarla ſegretamente, ſu non
ſi levava da queſto amore di Silio,

non

non curando il reſtante. Poi, temendo di non ci romper el collo, ſi ritirarono: Pallante per codardia, Caliſto avendo nella paſſata corte imparato, che le vie cauſe, più che l'ardire mantengono in grandezza. Narciſo ſtette in propoſito, ma procurò, che ella non penetraſſe nè l'accuſa, nè l'accuſatore: e aſpettando l'occaſione, dimorando molto Ceſare in Oſtia; furioſe due ſue molto uſate femmine a darle l'accuſa, donando, promettendo, moſtrando, che cacciata queſta moglie, ſalirebbono in Cielo. Calpurnia, una di queſte, toſto che n'ebbe l'agio, abbracciate le ginocchia di Ceſare, gridò: „ Meſſalina s'è rimaritata a Si-„ lio. non l'hai tu intefo, Claopatra? „ che era l'altra quivi ritta: „ Ben ſai che
139„ sì ho. „ Egli fece venir Narciſo, il quale diſſe: „ Perdonami, ſe io più che „ Vezio, e Plauzio ho chiuſi gli occhi, „ nè anche ora gli adulteri t'accuſerò. „ La caſa è quì: lafriagli la caſa, i ſer-„ vi, l'avedo in mal' ora: e rendati le „ moglie i ſtracci ſa ſcrittu del matri-„ monio: non lo ſai tu che Silio ha ſpo-„ ſata Meſſalina comm Popolo, Senato, „ e Soldati? e ſe troppo balocchi, Roma „ ſarà di queſto mariuolo bello. „ Chiamò allora Turranio caro ſovra tutti, Provveditor dell'abbondanza, e Lufio Geta Generale della guardia, e diſſe: „ E' egli „ vero? „ diſſero, Sì, e ogn'uno quivi romoreggiava, che andaſſe in Campo: fermaſſe quivi ſoldati: s'aſſicuraſſe prima, e poi gaſtigaſſe. Certo è, che Claudio per lo ſpavento domandava ogni poco: „ Chi era Imperadore, egli, o Silio? „ Ma Meſſalina più ſfrenata che mai, faceva in caſa le maſchere de' vendemmiatori nel buono dell'autunno: pigiare, ſvinare, femmine di pelli cinte ſaltare, quaſi furioſe Baccanti, o ſacrificanti. Ella tutta ſcapigliata, brandiva il tirſo, e Silio allatole, cinto d'ellera, in ſalzaretti, civettava col capo, facendogliſi intorno con grida diſoneſta danza. Dicono, che Vezio Valente, per capriccio inarpicò ſopra un alto arbore, e domandato, Che vedeſſe, riſpoſe: „ Venire di verſo O-„ ſtia un tempo nero. „ foſſe vero,

o ve-

cuſſa alia diſſimulantis. deinde metu, ne ad periculum altius traherentur, deſiſtunt, Pallas per ignaviam, Caliſtus priſtis quoque vigus peritus, & potentiores cautis quam veritatibus cuſſibus iuvare haberi. † Perſiſtit Narciſſus, ſolum id im- 63
mutatus, ne quæ ſermone præſtitum crimini, & atrocitatis fuerat. Ipſe ad occaſionem intentus, longa apud Hoſtiam Cæſare mora, dant pellices, quarum in corpori maxime inſaverat, largitione et promiſſis, & mox deſecta plus potentia aſtrahunt, perpulit delatorem ſubire. Enim Calpurnia (id pellici nomen) ubi datum ſecretum, Cæſaris genibus provolvit, nuptiſſe Meſſalinam Silio exclamat. ſimul Cleopatram, quæ idem opperiens adſtabat; an comperiſſet, interrogat: vigere illa animum, ceci Narciſſum poſtulat. Is vanum in præteritum prius, † quod ei 64
*eſſet Veſtium, eſſe Plautium diſſimulaviſſe; „ Nec mane adulteria abſcſſurum, „ aut, ut domum, ſervitia, & cete-„ ra fortuna paratu repoſceret: ſtupe-„ ret ſane ſe, & redderet uxorem, „ rumperetque tribulas nuptiales. an diſ-„ fidium, ingeſti, tuum reſti? nam me-„ mineram Sabis vidiſſe Populum, & Sena-„ tum, & Milites ac ut propere agis, te-„ ctis Urbem maniri. „ Tum poſſeſſionem emiſſarios vocat primumque ex frumentariis Præfectum Turranium, poſt Lufium Getam prætorianæ impoſitum, perturbatur. † 65
Quibus fatentibus, tunc intentum ſcleri circumſtrepuit, ire in caſtra, firmare prætorias cohortes, ſecuritati antegnam vindictæ conſuleret. Satis ſtupefacti ac pavore effuſum, ut idem idem interrogaret, an ipſe Imperii potens! an Silius privatus eſſet? At Meſſalina non aliter ſolutius luxu, adulto autumno, ſimulacrum vindemiæ per domum celebrabat: urgent prela, fluunt lacus, & feminæ pellibus accincta aſſultabant, ut ſacrificantes vel inſanientes Bacchæ. ipſa crine paſſo, thyrſum quatiens; juxtaque Silius hedera vinctus, gerere cothurnos, jacere ſuper, ſtrepere circum procaci choro. Ferunt, Veſtium Valentem leſſivio in proximam arborem conniſum, interrogantibus quid adſpiceret, reſpondiſſe, Tempeſtatem ab Hoſtia atrocem. ſive ſperaſſe ſe ſpre-

ſiſſe

ſeu ſortis lapſa vim in praſagium vertit. Non rumor interea, ſed undique nuntii incedunt, qui gaura Claudii cuncta, &
66 *vinire promptum ultioni, aſſirmant. † Igi-*
67 *tur Meſſalina Luculliana in hortis, † Silius diſſimulando metu, ad munia fori digreſſurus. Ceteris paſſim dilabentibus, aſſiſtere Centuriones, indicaque ſuos vinſula, ut qui ſuperſtabatur in publico,*
68 *ſui per latebras. Meſſalina tamen † quamquam res adverſa ſanctiſſimum admiſerit, ira ſbvium, & aſpici a maeſtis, quod ſæpe ſubſidium habuerat, haud ſigniter inſtadit: juſſitque ut Britannicus, & Octavia ſe ſimplicem Patris perpetuo. Et Vibidiam virginum Veſtalium vetuſtiſſimam ſtravit, Pontifici maximo auxilium oraret, ſibi miſericordiam impetret. Atque intrinſecus tribus tantum comitibus (id reputus ſolitudinis erat) ſpatium Urbis pedibus emenſa, vehiculi qui pompamve horteſtum inſpiciunt, Oſtienſem viam intrat: nulla ſuiſquam miſeriarum, quas flagitiorum diſſimilis præviderat. Triſtitiam nihilominus a Cæſare, quippe Gaia præterita Pompeii haud ſibi fidebat, ad honeſta ſua prava cuncta levi. Ergo Narciſſus, aſſumptis quibus idem metus, non aliam ſpem inſolentiæ Cæſaris affirmat, quam ſi jus nubium uno illo die in aliquam libertorum tranſferret: ſique offert ſuſcepturum. At ne, dum in Ubios ultionem, ad puniendum a L. Vitellio, P. Largo Cæcina tantum-*
69 *tur, † in eodem geſtamine fidem poſcit, affamique. Cuncta poſt hæc fama fuit, inter diverſas Principis voces, cum modo incuſaret flagitia uxoris, aliquando ad miſericordiam conjugii, & infantiam liberorum revolveretur, non aliud profecturum Vitellium, quam, „ O faſtinus! O faſtus? „ Inflabat quidem Narciſſus aperire ambages, & vera capiam facere: ſed non ideo pervicit, quin ſuſpenſa, & quo ducerentur ſatellitum ora ſtupentes: ſumpſitque ipſe Largus Cæcina uterentur. Et jam erat in aſpectu Meſſalinæ, ſtantibuſque Auditi Octavia, & Britannici matrem: cum abſpergit accuſator, Silium, & nuptias ſeſerunt. ſimul ſubſellia Iudicium indices tradidit, quibus viſus Cæſaris verterent.*

Nec

o venutogli detto, indovinò. Vennero da ogni banda meſſaggi, non pure romori, che Claudio ſapeva tutto, e veniva difilato al gaſtigo. Laonde Meſſalina ſi ritirò nel giardino di Lucullo: e Silio (per non moſtrar paura) a' ſuoi uffici de' magiſtrati, chi fuggì quà, e chi là. comparvero i Centurioni, e preſero i fuggiti fuori, o naſcoſi, ſecondo che a' avvennero. Meſſalina, benchè per l' avverſità fuor di sè, preſe animo d' incontrar il marito, e moſtrarglisi: il che le aveva ſpeſſe volte giovato. e mandò Britannico, e Ottavia ad abbracciar lor Padre, e Vibidia le più vecchia Veſtale ad impetrarle perdono come Pontefice maſſimo. Intanto elle con tre ſoli (sì tolto piantar fu) paſsò Roma a piede dall' una parte all' altra: preſe una carrettà de nettare otti, e ſi miſe in via d' Oſtia, ſenza increſcerne a perſona per sì brutte ſcelerateze. Ceſare nondimeno temea molto della fede di Geta Generale, al bene, come al male voltabile di leggieri. Onde Narciſo volto e' compagni al medeſimo pericolo, diſſe: „ Ceſare non poteſſi ſalvare, ſe „ non dava a uno di loro liberti, per „ quel dì ſolo, tutta la poteſtà di co„ mandare e' ſoldati. „ e offeriſſi a prendesle. E perchè andando a Roma non faceſſero L. Vitellio, e P. Largo Cecina pregar Ceſare e miſericordia, gli dimandò, e ottenne, d' trarlat ſeco in tocchio. Molto ſi diſſe, che ora abbominando il Principe la ribalda moglie, ora ricordando le ſue dolcezze, e que' figliuolini, Vitellio non diſſe mai, ſe non: „ Oh gran co„ ſa! Oh ſcelerateza! „ Narciſo gli ſe- 140
ceva inſtruza, che parlaſſe chiaro, e ſi ſcopriſſe. Ma non fu vero, che da lui, nè da Cecina trapeſſe che parole mozze, e doppie. Apparve già Meſſallina, e gridava: „ Ecco la madre d' „ Ottavia, e di Britannico: odila! „ e Narciſo le copriva la voce, ſclamando di Silio, e delle nozze, e diverti Ceſare dal guatarla, dandogli a leggere una liſta di ſue diſonestadi.

Cc Affac-

Affacciavangli alla porta della Città i comuni figliuoli : e Narciſo gli fe levar via . Non fu riparo , che Vibidia non chiedeſſe ugualmente , che non faceſſe morire la moglie ſenza difeſa . Diſſele , chi quella farebbe udita , e potrebbe ſcolparſi : andoſſe alle ſue devozioni . A queſte Claudio parve mattolo , Vitellio ſtordito : il libretto era il tutto . Fece aprire la caſa di Silio : entrarvi l' Imperadore . moſtragli prima nell' andito la ſtatua del padre di Silio , già dal Senato sbandita : poi quante ſpoglie ebbe mai i Neroni , e i Deuſi offerſi date in pagamento delle ſue corna . Accefolo d' ira , e di maltalento , il mena in Campo a parlare a' ſoldati , che l' aſpettavano . Diſſe poco : imbarcato da Narciſo : e non poteva per la vergogna eſprimere il giuſto dolore . Andarono al Cielo le grida delle coorti , chiedenti el nome il gaſtigo de' colpevoli . Silio condotto al tribunale , non tentò difeſa : pregò che lo ſpacciaſſero . Con la medeſima forteza d' animo ſollecitaron gli altri illuſtri Cavalieri Romani la morte , alla quali furon menati . Tizio Proculo dato da Silio a Meſſalina per guardia , e Vezio Valente confeſſante , e offerente nominare altri : e Pompeo Urbico , e Saufello Trogo conſapevoli , e Decio Calpurniano Capo delle guardie di notte : e Sulpizio Rufo ſopra il feſteggiare , e Giunco Virgiliano Senatore . Solo Mneſtere la indugiò un poco , perchè ſtracciatoſi i panni gridava e „ Guardaſſi Ceſare i ſegni della paſſione : ricordaſſeſi quando gli co„ mandò , che ubbidiſſe Meſſalina . „ Gli altri avere errato per gran „ premii , o ſperanze : egli a viva „ forza . e ſe Silio regnava , il primo „ era egli a morire : „ Moſſe Ceſare per natura troppo a perdonargli : ma i liberti non vollero , che tre tanti grandi uccisi riſpettaſſe un giocolare : per forza , o per amore peccato grandiſſimo avea . Mimo fu acrettato la ſcuſa di Traulo Montano Cavaliere , mo-

*Nec multo poſt Urbem ingredientis aſſiſtebantur communi liberi , niſi Narciſſus amoveri eos juſſiſſet . † Vibidiam dispelleret sequivis , quin multo tum invidia flagraret , ne indefenſa conjunx exitio daretur . Ego auditurum Principem , & fore diluendi criminis facultatem reſpondit . Iter interim virgo , & ſæva ſuſpicaretur . Murmur inter hæc ſilentium Claudii . Vitellius ignara propior . Omnia liberto obediebant , patefieri domum adulteri , atque illuc deduci Imperatorem jubet . Ac primum in veſtibulo , effigiem patris Silii conſulis Senatus abolitam , demonſtrat . Tum quidquid habitum Neronibus , & Deuſi , in pretium probri tuliſſet . increpitansque & ad minas prorumpentem , in ſtrues infert , parata comitum militum ; apud quos , præmonuerat Narciſſus , pro ſe verba fieri . nam niſi juſſum dolorem ; pudor impediebat . Cohortium clamor diras continuat , nomina reorum , & pœnas flagitantium : admotuſque Silius tribunali , nec defenſionem , nec preces tentavit , paucaque ut mos eſt , interrogatus , eadem conſtantia & inluſtres Equites Romani cupidos mortem necis fecit . Titium Proculum † cuſtodem 71
a Silio Meſſalinæ datum , & indicium offerentem Vettium Valentem , & confeſſum , & Pompeium Urbicum , ac Saufeium Trogum ex conſciis tradi ad ſupplicium jubet . Decius quoque Calpurnianus vigilum Præfectus , Sulpicius Rufus ludi Procurator , Junius Virgilianus Senator , eadem pœna affecti . ſolus Mneſter cunctationem attulit , dilaniata veſte clamitans : „ Aſpicerent verbe„ ra ſua , reminiſcerentur voces , quas „ ſi obnoxium juſſis Meſſalinæ dediſſet , „ Alii largitione aut ſpei magnitudine , „ ſibi in neceſſitate culpam : nec cuiquam „ aute perundum fuiſſe , ſi Silium re„ gnum potiretur . „ Commotum hic , & pronum ad miſericordiam Cæſarem perpulere liberti , ne tot illuſtribus viris interfectis , hiſtrioni conſulerentur : ſponte an conſilio tam magna peccaviſſet , nihil referre . Ne Traulo quidem Montano Equiti Romano defenſio recepta eſt . ut mi-*

is modeſti juvenis, ſed torpori inſigni; ſtrictas alias, nefandique intra unam a
72 *Meſſallinæ proturbatus eſt, † paribus luſtribus ad ſupidinem & faſtidia. Suillo Ceſtinæ, & Plautio Lateranæ meritæ venirent: huic ob patrui ignominioſum maritum, Ceſtinæ vitiis proceſſum eſt, tamquam in illis fœdiſſimæ turpi paſſu mulcibri. Interim Meſſallina Lucullianos in hortis prolatare vitam, tempuſtare preces, nonnihil ſpe, & aliquando ira, tunc inter, tantum ſuperbiæ agebat! Ac ni idem ejus Narciſſus feſtinaviſſet, vertiſſet pernicies in ſatietatem. Nam Claudius demum regreſſus, & tempeſtivis epulis delectatus, ubi vino incaluiſſet, ita juſſa, mandatique miſſa (hoc enim verbis uſum ferunt) diſcrimen ſibi ipſiſſimum poſſeſſa dilapſa. Quid ubi auditum, & longiſſimæ ira, redit amor, ſi ſe cunctarentur, propinqua nox, & mœroris ſubituli*
73 *memores timebantur; † prorumpit Narciſſus, denuntiatque Centurionibus & Tribunis qui adſtant, ſuſpectæ cædem: ita Imperatorem juſſiſſe. Cuſtodi, & ſtatim ſi libertis, Evodo duci. Iſque raptim in hortos progreſſus, ubi ſparſa humi, ſtillantia membra Lepidæ: quæ ſævitiæ filiæ haud ignotæ, ſupremis ejus ministeriis ad miſericordiam ſolita erat: fugientique ut perſuaſerem oppreſſerunt, ſtrictæque vitam, nihil aliud quam mortis deſuper quærendum. Sed animus per libidines corruptus, nihil honeſtum ſentit, lacrymaque, & queſtus irriti deprehen-*
74 *ſus. † cum impetu venientium pulſa*
75 *foris, † ſtrictique Tribunus per ſilentium; ne libertus interpoſitus mollire, ne ſervilibus probris. Tunc primum fortitudinem ſuam intuitus, ferrumque accepit, quod fruſtra jugulo, ac pectori per ſtupidiſſimum admovens, ictu Tribuni trucidatur. Corpus matri conceſſum. Nuntiantemque Claudio epulanti periiſſe Meſſallinam, non diſtincta ſuper in alterum manu, nec illo quæſivit, poſtquam pertulit, & filiæ convivii celebravit. Ne ſervilis quidem dolor, odii, gaudii, iræ, triſtitiæ, ullius denique humanæ affectio ſe-quius edidit; non cum infenſis accuſatores ſpectavit, non cum filiæ mœrentis.*

Jupiter-

modeſto giovane, belliſſimo, di eſſere ſtato chiamato: una notte ſola giacinto, e carciato, eſſendo pari in Meſſalina ſpaſimo, e faſtidio. Salvaron la vita, a Plauzio Laterano il merito grande del zio, e a Suillio Ceſonino i vizj ſuoi, avendo ſtivito per femmina in quel vituperoſo baccano. Meſſalina in tanto nil giardino allungava ſua vita: comporiva ſuoi preghi: veniva quando in ſperanza, quando in collora. tanta ſuperbia in tanto eſtremo riteneva! e ſe Nareſo non era dritto, e ſollecito; la morte tornava in capo a lui; perchè Claudio tornato in caſa, e con vivande ſtraordinarie indolcito, e riſcaldato nel vino: „ Fate intendere a „ quella poverella, „ così diſſe: „ che „ veoga domani a difendeſi. „ Per queſta parola vedendoſi l' ira allenare, tornar l' amore; e temendoſi della 141
notte vicina, e del letto; Narciſo ſubito ordinò a' Centurioni, che l' ammazaſſero: così comandava l' Imperadore, e Evodo liberto andaſſa a fare eſeguire. Corre al giardino, trovala per terra ſtramezata a' piè di Lepida ſua madre, che nella felicità l' abborriva, e nella miſeria n' ebbe pietà. e conſiglivaſi non aſpettaſſe l' ammazatore; ſpaventata ella: prufaſſi a far morte onorevola: ma in quell' animo guaſto per le libidini, non capea onore i duoli, e pianti. Eccoti i ſoldati dar nella porta, e abbatterla. Compreſſi addoſſo il Tribuno ſenza parlare; e il liberto, che le diſſe villania da cani. allora conobbe la ſua fortuna, e preſe il ferro, e tiroſſi alla gola, e al petto invano, perchè la mano le tremò. il Tribuno la trapaſsò di ſtocata. il corpo ſi donò alla madre. A Claudio che mangiava, ſu detto, Meſſalina eſſer morta; non ſi di ſua mano, o d' altra: ned ei lo cereò, chiedette bere, e ſeguitò la cena all' uſato. I giorni appreſſo non fece ſegni d' odio, ira, dolore, allegrezza, o d' alcuno umano affetto. non quando vedeva gli accuſanti gioire, non quando i figliuoli lacrimare.

Ge a Il

Il Senato ancora l' ajutò a dimenticarſene, perchè ordinò ſi levaſſe il nome e l' effigie di lei d' ogni luogo pubblico e privato. A Narciſo furon date le inſegne di Queſtore, coſa di niente a lui, divenuto il primo della Corte dopo Pallante, e Caliſto; orrevole nondimeno: ma partorì peſſime efferti ** ſenza gaſtigo.

Juvitque oblivionem ejus Senatus, cenſendi nomen & effigiis privatis et publicis locis dimovendas. † *Decreti Narciſſo Quæſtorii inſignes, levemque faſtigium ejus, tum ſecundum Pallantem & Caliſtum agenti, honeſta quidem, ſed in quibus deterrima erraverat, flagitiis inultis.* 76

IL FINE DELL' UNDECIMO LIBRO.

IL DUODECIMO LIBRO

DEGLI ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

CON LA TRADUZIONE IN VOLGAR FIORENTINO

DI BERNARDO DAVANZATI.

COSS. { C. Pompeji, Q. Veranii.
C. Antistii, M. Suilii Rufi.
Ti. Claudii V. Ser. Cornelii Orfiti.
P. Cornelio Sulla, L. Salvii Othonis.
D. Junii Silani, Q. Haterii.
M. Asinii Marcelli, M. Acilii Aviolæ.

1 CÆDE Messalinæ convulsi Principis domus, ut sæpe † Libertos serviles, quos diligeret uxorem Claudii subditis vim intulerunt, & conjugum imperiis obnoxii. Nec minus ambitione fœminæ certabant, quam quæque nobilitate formam, opes, continendo, an dignæ tanto matrimonio æstimarentur. Sed maximis ambagibus inter Lollium Paulinam, M. Lollii Consulis ea filiam, & Julium Agrippinam Germanici genitam, hinc Pallas, illi Callistus, famosi ad dissensum. At Ælii Petinus e familia Tuberonum, Narcis-
2 si fovebatur. Ipse modo hos, modo illos, † ut quemque sua dentium audiverat promptus, dissentientis in sententiam vocat, ut promere sententiam, & adjutare rationes jubet. Narcissus ultro matrimonium, familiam communem (nam Antoniæ ex Petino erat) nihil in pejus ejus mutaturum differebat, si fue-

A morte di Messalina rivolse la Corte, gareggiando i Liberti per chi dovesse dare moglie a Claudio, sottoposto a non potere star senza e da quelle esser dominato. Più ardente ambizione era nelle donne, mostrandosi ciascuna bella, e nobile, e ricca, e degna di cotanto marito. Le più innanzi erano Lollia Paulina figliuola di M. Lollio stato Consolo: e Giulia Agrippina di Germanico. Questa proponeva Pallante a quella Callisto. E Narciso, Elio Petino di' Tuberoni. Claudio ora a questo, ora a quello, secondo che udiva voltandosi, gli chiamò tutti a dire le ragioni. Narciso raccontava l' antico matrimonio, la casa comune, avendo di lei avuta Antonia; la famiglia non sentirebbe mutamento, se vi tor-

tocneſſe la moglie ſolita, che non ha cagioone d' eſſer matrigna a Britannico, e Ottavia, ma di tenergli cari come proprii. Anni Lollia (diceva Califto) li terrà per figliuoli, che nimo ne he: nè ſtata è rimandata come colei, la quale ritornando tanto più ſia ſuperbe, e ſtrofa.
143 Ma Pallante lodava ſopratutto in Agrippina, il tirarſi dietro il figliuolo nipote di Germanico, degno veremente d' Imperio, ſtirpe Cleudie, la quale queſte giovane feconda eccreſcerà, unirà, nè il chiarora de' Cleudi Ceſari portarà in altra caſa. Furono queſte ragioni le più contrarii; e ajutate dall' arte ſpeſſeggiando Agrippina di viſitare, quaſi per obbligo, il zio: e tenro ſopra l' altre il preſe, che alla procedeva da moglie prima che ſoſſe; e quando ne ſu cacta, pensò più oltre: d' ammogliar Domizio ſuo figliuolo, e di Gn. Enobarbo con Ottevie figliuola di Claudio: che non ſi potea ſenza ſcandolo, avendo Claudio già lei a L. Silano ſpoſate, e ſetto dal popolo conoſcere, e amare queſto genero grande per sè, illuſtrato d' inſegne trionfali, e per lo rappreſentato ſpettecolo degli accoltellanti: ma ogni coſa era agevole con quel Principe buono, ſcipito, de effecc imboccato, e comendato. Vitellio adunque (come Cenſore ſne maligne vitrà ricoprendo) per entrare in grazia d' Agrippine, che vedeva venir padrona, r' impacciave de' ſnoi ſegreti: le rapportave novelle contra Silano, e Giulia Calvina ſua ſorella, belle, e laſciva, ſtata onore poco prima di eſſo Vitellio. Venne poi all' accuſarlo, non d' ever fatto con le ſorelle peccato, ma mal celato d' averle voluto bene. Ceſare non ſu ſordo a' ſoſpetti del genero, ſtrignendolo più la figliuola. Ma Silano non ſapendo queſte girandole (e enche era Pretore in quell' anno) per editto di Vitellio ſi trovò caſſo del Senato, benchè laſciatovi prima nel luſtro nella ſcelta de' Senatori; e inſieme Claudio gli diſdiſſe il peſantado; ſu fatto annunziare la Pretoria, e la finì Eprio Marcello. Entrati Conſoli G. Pompeo, e Q. Veranio, il matrimonio tra Claudio, e Agrippioe, già

ſi fuſſe ſenſum vedirez, hanchquanto neverſalebat odii veſtra Britannicum, & Octaviam, priviſni ſiis pignore. Calliſtus improbatum longa diſſidio, ac ſi rurſus aſſumeremus, in ipſa ſuperbiam: ſingere vetlini Lollium induci, quando nullos liberos genuiſſet, vacuum amulatrices, & privigni parentis loca ſuſcipiſſe. Ac Pallas id maxime in Agrippina laudare, quod Germanici nepotem ſecum traheret, dignum prorſus Imperatoria fortuna, ſtirpem nobilem, & familiæ Claudiæ, quæ poſteros conſungeret; † ut fœmina ſuperata fœcunditate, integra juventa, blandiendum Cæſaris aulam in domum ferret. Prævaluere hæc adjuta Agrippina illecebris. Quæ cæ cum per ſpecimen aſſiduitatis arcta vinciendo pellexit patruum, ut prolata ſoror, & nondum uxor, potentia uxoria jam uteretur. Namque ubi ſuæ metuimmodi cecta fuit, ſtatim majora, nuptiæſque Domitii, quem in Cn. Ænobarbo genuiſſet, & Octaviæ Cæſaris filia natæ: quod finis ſtabiles perpetuari non poſſet, quia L. Silano diſponſata Octavia Cæſar, † convincique, & cito ſtatum, inſigne triumphalium, & gladiatorii muneris magnificentia, præmiſſo ad ſtudia vulgi. Sed nihil adeundum videbatur in animo Principis, cui † non judicium, non odium erat, niſi indita & caſſa. Igitur Vitellius nomen Cæſaris, ſtrenuus filiolæ obſequens, ingruentiumque dominationum præſciſus, qui graſſatum Agrippam pararet, cunctis ſuis implicari, † & ſtrues ultimas in Silanum, cui ſine decreta, & procax fuit Junia Calvina haud multum ante Vitellii nuptum fuerat. Hinc iniſtum receſſionis, † ſtatimque non incertum, ſed incuſandum amicum ad infamiam traxit. & pudibat Cæſar audire, acceptaſſe adulterum gemitum ſuſpicionibus ſævitiæ filia parumper. At Silanus infidiarum neſcius, ac forte eo anno Prætor, repente per ſatellitem Vitellii ordine Senatorio movetur, quamquam lecto pedibus Senatu, Inſtroque condito, ſimul offenſatam Claudiæ domus. Adhibuſque Silanus ejuravere magiſtratum, & ſiliquus Prætura data in Eprium Marcellum collatus eſt. C. Pompeio, Q. Veranio COSS. pactum inter Claudium, & Agrippinam matrimonium,

jam

jam fama, jam amore illicita firmabatur, nec dum celebrare filentia nuptiarum au-
8 *debant, † nulla ſacrata deducta in do-*
9 *mum patrui fratris filia: † quia & in-*
ceſtum, ſi ſperneretur, ne in malum pu-
blicum erumperet, metuebatur. Nec ante
amiſſa conſilia, quam Vitellius ſuis artibus id perpetrandum ſumpſit. Percunctatuſque Cæſarem, an juſſis populi, an au-
10 *ctoritate Senatus vocaret; ubi ille † unum ſe vocaturum, & vocaturi imperii reſpondit, ipſum intra Palatium jubet. ipſe cu-*
riam ingreditur, ſummamque Reipublicæ agi breviter, verſum dicendi ante alios expoſcit, auditurque: „ Graviſſimos Prin-
„ *cipis labores, quis orbem terra ſuſtentet,*
„ *agere adminiculis, ut domeſtica cura*
11 „ *vacuus, in communes conſulat. † quod*
„ *porro brevioribus conſortia meruit lecti-*
„ *mea, quam aſſumere coniugem pro-*
„ *ſperis dubiiſque ſocium? cui cogitatio-*
„ *nes intimas, cui parvos liberos credat,*
„ *non locus, non voluptatibus affuefactus,*
„ *ſed qui prima ab juventa legibus ob-*
„ *temperaviſſet. „ Poſtquam hæc favorabili oratione præmiſit, multaque Patrum aſſentatione ſuggeſſere; capeſſit ſuadente*
„ *Quando maritandum Principem cuiuſ-*
„ *ſundarum, diligi parentes feminam*
„ *nobilitate, puerperiis, ſanctimonia inſi-*
12 „ *gnem. † Nec diu anquirendum, quæ*
„ *Agrippina clariſſimæ gentis antiſtes.*
„ *datum ab ea fecunditatis experimentum,*
„ *& congeneres erga benefica. Id vero*
„ *egregium, quod paternis Deûm vidua*
„ *nuptiarum Principi, ſua tantum matri-*
„ *monia caperet. audiviſſe a parentibus,*
„ *vidiſſe ipſos, accipi coniuges ad libita*
„ *Cæſarum: prorſus id a præſenti modeſ-*
13 „ *tia. † ſtuprum nec dedecori, quæ*
„ *uxorem Imperator . . . . . acciperet.*
„ *At enim novæ nobis ex ſocero filiæ*
„ *coniugia. ſed alios generibus ſolennia,*
„ *nec lege ulla prohibita. Et ſobrinarum*
„ *diu ignorata, tempore additio per-*
„ *cubuiſſe: morem accommodandi prout*
„ *conducat, & fore hoc quoque in*
„ *his quæ nunc uſurpentur. „ Haud dubium quin aſſentatio, ſi ſuaſiſſet Cæſar, ut allatus aſſiſtentes, exumperent turbæ. Conclamatur promiſcua multitudo: Popularique Romanum eadem vocare clamores.*

Nec

già per fama, e per lo ſcelerato amore, tenuto per fatto, ſi conchiuſe: non però ardivano far le nozze, non eſſendoſi più udito, un zio menare la figliuola d' un fratel carnale: e temendo di pubblico inconveniente, ſe peccato tale ſi ſprezzaſſe; Vitellio tolſe a cavarne le mani, e domandò Ceſare, ſe ſi laſſerebbe conſigliare dal popolo, o dal Senato. Avendo riſpoſto eſſerci ſolamente per uno, nè poterne più di loro, diſſe, che l' aſpettaſſe in Palagio: entra in Senato, e chieſta la prima udienza, per coſa che importava allo ſtato; incomincia: „ Le „ gran fatiche del Principe, che reg- „ ge il mondo, doverſi ſgravar delle „ cure di caſa, perchè ſi dea tutto al- „ le pubbliche. E chi meglio ciò po- „ ter fare, che una di tutti i beni, a „ mali conſorte? a quella dover fidare „ i ſegreti del cuore, i teneri figliuoli „ eſſo, che non conobbe mai libidini, „ nè piaceri, ma ſempre fin da picco- „ lo obbidì alle leggi. „ Fatto così bello preambolo, e molto da' Padri adulato, ſeguitò: „ Poichè voleano tut- „ ti, che al Principe ſi rideſſe mo- „ glie, doverſi ſcerre la più nobile, fe- „ conda, e ſanta: tale eſſere ſenza al- „ tra cercare Agrippina: niuna di ſan- „ gue al chiaro; aver fatto figliuoli: „ vederſi colma di virtù, e abbatter- 144
„ ſi, per divin volere, a eſſer ve- „ dova per maritarſi a Principe, che „ mai non iſpoſò moglie altrui. Ave- „ re udito da' Padri, veduto eſſi, a „ Ceſari torſi l' altrui donne a lor pia- „ cimento. Queſti uſare altra mode- „ ſtia, inſegnare agli altri Imperado- „ ri di così prenderla. Se ſpoſa e figliuo- „ la di fratello è nuovo a noi; ad altre „ genti eſſer ſolenne, da legge niuna „ vietato. Eſſerſi gran tempo aſtenu- „ te dalle cugine; ora ſpoſeggiarſi. L' „ uſanze accomodarſi al biſogno: col „ tempo verrà in uſo anche queſta. „ Vi furon di quelli che proceſtando, ſe Ceſare la tenutenuaſſe, d' andare a fargliele far per forza, aſciron di Senato con furia vari mucchi; gran calca vi concorre, gridando, il medeſimo chiedere il Popol Romano e

e Clau-

e Claudio ſenza tardare e' appreſenta loro orl foro, e accetta il buon prò. Entra in Senato, a ſollecita il partito, rhe tra zio, r nipoir di fratello ſi poſſa far gioſte nozze, ancora prr l' avvenire. T. Alledio Severo Cavalier Romano per acquiſtar la grazia (diceano d' Agrippina) fu ſolo a beanare tal parentado. Quindi ſi maritò il intro. Governava una donna; nè per diſoneſtà, romr Meſſalina, ſr faceva giuoco drllo Stato, ma ſi faceva ſervire, non romr donna, e come da ſchiavi. Era in pubblico feveca, ſpeſſo ſuperba: in caſa oneſtiſſima ſr non ſe pee regnare: d' oro avidiſſima, dierva per ſovvenire il rrgno. Sillano a' ammazzò il dì delle noae, o per avrr fino a qnello ſperato, o frrſe quello per eccitar più odio. Calvina ſua ſorella fu rarcinta d' Italia, e Cleudio ordinò farſi i ſagrifiai dei Re Tullo, e lr cbenedizioni dr' Pontefiri nrl boſco di Diana pre lo 'neeſto di Sillano coo la ſorella, ridendoſi ogonno, ebe in tal tempo ſi pnrmiſſero, e purgaſſero gl' ineeſti. Ma Agrippina per farſi conoſceere anehe pee buone opere, fecr ad Anneo Seneca perdonar l' eſilio, e farlo Pretore, penſando di far coſa grata al pubblico per eſſere gran lrtterato, e far Domato rlevae da tanto maeſtro, e valerſi dr' ſnoi conſigli, pei arrivare al Prineipato, come frdrlr per lo briteficio, e avverſo a Claudio pee l' ingiuria. Parve da non indugiarr, e ron gran promeſſe induiono Mrmmio Pollione rlrito Conſolo a dir ſua ſrntenza, rhe Claudio ſpoſaſſe Ottavia a Domizio. L' età s' affaceva: e ne ſeguirieno coſe maggiori. Pollione qnaſi con le ſteſſe parole che poco fa Vurllio, frce l' ufeio: ſegor l' effetto: eorì Domizio di pattnre è fatto ſpoſo, e genero, e pari a Britannico pee li favori drlla Mader, e pee lr arti delli aernſatori di Mrſſalina, ehr temevano, non il figlinolo li gaſtigaſſe. Lo queſto tempo gli Ambaſciadori de' Parti mandati a chiedere, comr diſſi, Meeridate, enteati in Senato, rſpongono,

Nri Claudius ultrr exſpectro, obvium rpnd ſtrnm probri ſr gratulabnr. Srnatumque ingreſſur decretum poſtulat, que juſta inter parentes, fraternique fœdr nuptia rairm in poſterum ſtrnerentur. Negar irmm repetitur eſt, niſi amor rabir mutationi impiar, † T. Alludius Severus Equrs Romanus, quem plerique Agrippina gratir impulſum frrebant. Verſr ea ee rivolti, & rumblr feminam obrdirbant, non per lrſtivitr, ar Meſſallinæ, rebur Rrmanr illudrnt). † Addictum, & quaſi virilr ſervitium. Palam ſeverirr, ar ſupini ſuperbir: nihil domi impedicum, niſi drmiarirmi rrpedirei: cupidr unì immunfi obtinere arbebat, quaſi ſubſidium rigur parreiar. Dir auſpicrum Sillanr ſibi mortem trnſtivit, ſivr rr aſqur ſpem vita produxiſſet, ſru drlrtr dir, augendum ad invidiam. Crbrinm ſivr rjni Italia pulſr eſt. Addidit Claudiur, ſacer ex ligibus Tullii Regis, pirrulaque rpud lucum Diana per Pontifiear divdr i irridentibus rumbir, quod puma procuratir nefquæ incæſti id rrmporir rquirerentur. At Agrippina ne modir inultum fuiſſe bbi mirſcever, virum ruſtii pro Annæ Sruria, ſimul Pisaurum impetrat, lucram in publicum ſatu, rb rlanditorum fudicium rjni, ntque Domitii puerilia arbi magiſtro adolrſcerr, † & conſilir rinſdum ad ſpem drmiurtieum uterrntur. quir Seneca fidar in Agrippinam mrmoria beneficii, & infenſus Claudir dolrre injuria ardebatur. Placitum drbine non altrm canſlerr r frd drfigurium Craſſitrm Mrmmium Pollionem ingruribus premiſſir indnimi, fruſtratumque rxpromere, qar rumrrur † Claudium, deſpondere Octavir Domitio. quod atrri alitnſque non abſurdum, & mutrrr poteſtatrm errt. Pollir haud diſparibus verbis ac nuper Vitellius, finſir: deſponderiaque Octavir. † ac ſuper primem mercſſindinem, ſponſar irm & gratr Domitiar agarri Britannicr, ſudiir Mrtrr, avr eorum qrſi rb accuſatorrm Meſſallinam adiocrr filir timebatur. Per adrm rempur Legrir Prrthorum rd exprimendum, ar vetuli, Mhrrdatrm miſſi, Sturiem ingrediuntur, mandata in hanr modam interpiur:

Venir

Nam

„ *Non ſe fuderis ignaros: nec deſiſtiſſe*
„ *a famoſis Aſciciadarum venire: ſed filium*
„ *Voaſis, nepotem Phraatis, accerſere*
„ *adverſus dominationem Gotarzis nobiliſ-*
„ *tasi plebique invia inſolerandum. Jam*
„ *fratres, jam propinquos, jam longius*
„ *ſitos, cadibus exhauſiſſe: adjici conju-*
„ *ges gravidas, liberos parvos, dum ſu-*
„ *cos domo, bellis inſuetus ignaviam ſe-*
„ *vitia trahat. Potiorem ſibi, ac publice*
„ *utilem nobiſcum amiſiſtiam; & fabue-*
„ *niſendum ſuiſſe viriatis amulis, cedan-*
„ *tibuſque per reverentiam. Ita Regum*
„ *obſides liberos dari, ut ſi domeſtici im-*
„ *petii cadant, ſit regreſſus ad Principi-*
„ *pem Parthoſque, quorum moribus aſſue-*
„ *factus. Ros multos aſciſcentur. „ Ubi*
hæc æquis ſalva diſſerentibus, inſipit ſua-
ſionem Caſſius de faſtigio Romano, Parthe-
rumque obſequio: ſeque duce Auguſto ad-
æquabat, petitum ab „ Regum referunt,
amiſſa Tiberii memoria, quamquam „
quoque miſerat. Addidit quæ præſpa (nec-
enim aderat Meherdates) ut non dominationem
& ſervos, ſed voluntarium & civem regeret, clementiamque ac juſti-
19 *tiam, † quorum ignara Barbaria, tanto velociùs ſapeſſeret. Hinc verſus ad Legatos, multis laudibus alumnum Urbis, ſpectatæ ad id modeſtiæ: ac tamen ferendæ Regum ingenia: neque uſui crebras mutationes. rem Romanam hac ſatietate gloriæ pravellam, ut æternis quoque gentibus*
20 *quietem velit datam. † Poſt hæc C. Caſſio qui Syriæ præerat, deducere juvenem ripam ad Euphratis juſſit. Ea tempeſtate Caſſius eſtero præminebat peritia legum. nam militares artes per otium ignarus, induſtriæque ac ignavo par in æquo tenax. Ausuſque quædam ſine bello dubitata,*
21 *ut † revocare priſcam morem, exercitum lectis equis, curru, præſidiis, aptis perinde ac ſi hoſtis ingrueret. Ita dignum majoribus ſuis, & ſimilia Caſſio ſæpe, per ſilentium quoque gnaros celebrata. Igitur excitis, quorum de fortunis poſſent Ros, poſſiſque eſſent apud Zeugma, unde maxime pervius amnis, poſtquam illuſtres Parthi, Regesque Arabum Abbarus advenerat, monet Meherdatem, Barbarorum impetus acres initiorum langueſcere, ſua in præſidium uſurpare, ſimque augere ſuppetias.*

Quæ

„ Venie bene ſcienti di noſtra colleganza:
„ non ebbelli di caſa Aſciadi, ma per ſia-
„ vere il figliuolo di Vunone, nipote di
„ Fraate, che gli liberi dalla tirannia di
„ Gotarze intollerabile a' nobili, e a' ple-
„ bei. Avere ucciſi ſuoi i fratelli, i vici-
„ ni, e i lontani, infino le donne pregne,
„ e i bambini, per ricoperir con la crudeltà
„ l' eſſer ſuo, duppoco in caſa, e ſgrazia- 145
„ to in queſto. Richiedere l' antica pu-
„ blica amiſtà, che noi ſmecorreſſimo i
„ compagni noſtri, emoli di poſſanza, ma
„ cedenti per riverenza. Darſi, non per
„ altro, li figliuoli de' lor Re per oſtaggi;
„ che per poter quando ſuoi ſarci male,
„ mandare al Principe, e a' Padri per un
„ Re buono uſato di loro ſcuola. „ Ceſa-
re all' incontro parlamentò dell' altezza Romana, dell' oſſervanza de' Parti: eſſe gli come al divino Auguſto chieſto il Re, e non fiatò di Tiberio, che l' aveva mandato. Meerdate, che preſente era, ammu-
nì: Che „ non penſaſſe dominar que' po-
„ poli come ſchiavi, ma reggergli come
„ cittadini, con clemenza, e giuſtizia:
„ coſe quanto meno conoſciute, tanto più
„ accette a' Barbari. „ Voltoſi alli Ambaſciadori, „ lodò il Cielo queſto al-
„ lievo di Roma, pieno di modeſtia; ma
„ doverſi qualche coſa comportare a' Re,
„ e non eſſer utile ſcambiargli tutto dì:
„ noi eſſer tanto colmi di gloria, che
„ vorremmo vedere ogni altro Stato quie-
„ to.. „ A G. Caſſio, reggente la So-
ria, ordinò, che conduca il giovane in ri-
va d' Eufrate. Era Caſſio in legge lo più animaeſtrato di que' tempi, che l' arti del-
la guerra giacevano per la pace, la qua-
le ſtima gli oziosi, quanto i prodi. Non-
dimeno quanto ſenza guerra poteva, ri-
metteva i modi antichi d' eſercitare i ſoldati, penſare, provvedere, fare come ſe 'l ni-
mico aſſaliſſe. parendogli così eſſer degni-
tà de' ſuoi maggiori, e di caſa Caſſia, da quelle genti ancora celebrata. Fatti dunque muover quelli che avevan fatto chiamare il Re; accampatoſi a Zeuma dove è più age-
vole il paſſo, quando comparvero i grandi de' Parti, e Abbaro Re degli Arabi, Caſſio ricordò a Meerdate, ſollecitaſſe ſua impreſa; perchè i Barbari ſi muovono con fa-
rore, e tardando allentano, o tradiſcono.

Dd non

non ne fece capitale per inganno di Abbaro, che il giovane non accorto, e ſtimante, che l'eſſer Re ſtaſſe nel vivere con gran laſſo, trattenne molti di nella terra di Edeſſa: e chiamandogli Carroni, con dire che ogni coſa era preſta, venendo preſto, non vanno per la corta in Meſopotamia, ma girano per l'Armenia, che ſi dovea, commettendo il veſtro, ſuggire. Stracchi per le montagne, e nevi, ſi congiungono con la gente di Carrene vicino alla pianura: paſſano il Tigre, e attraverſano il Adiabeni, lo cui Re Giuliano, che facea l'amico di Meerdate, in ſegreto tenea da Gotarze. Preſero per viaggio la città di Nino, ſedia antichiſſima dell'Aſſiria, e il caſtello famoſo ove Aleſſandro con Dario combattè, e abbatè la potenza di Perſia. Gotarze ritirato nel monte Sambulo fortificava agli Iddii del luogo, ove è in maggior devozione Ercole, il quale in ſogno moſtra a ſacerdoti, che a certo tempo menino al tempio i loro cavalli a ordine per la caccia, i quali carcati di turcaſſi pieni di frecce, corrono per boſchi, e di notte tornano con molto affare, co' turcaſſi voti: e lo Iddio di nuovo moſtra loro in ſogno in quai boſchi corſero, e trovavaſi ſparſi i ſalvaggiumi per terra. Ma Gotarze, non avendo baſtevole eſercito, ſi facea del
146 fiume Corma riparo. Sfidato a battaglia, e punto per trombetta, e affronto, metteva tempo in mezo, mutava luoghi, mandava a' nimici monete, perchè faceſſono tradimento. Tra gli altri Exate Adiabeno, e Abbaro Re Arabo ſe ne vanno con gli eſerciti, per loro poca ventura, eſſendo chiaro per eſperienze, che i Barbari corrono a chiedere da Roma i Re, e poi non gli vogliono. Meerdate di ai forti ajuti ſpogliato, e degli altri inſoſpettito, deliberò, non potendo altro, rimetterſi alla fortuna, e combattere: e Gotarze inferocito per la fuga nimica, accettò. L'affronto fu ſanguinoſo, e dubbio fino a che Carroni ſcorſo troppo dentro a una parte fuggente, da un'altra freſca fu circondato. All'ora Meerdate perduta ogni ſperanza, fidatoſi di Pace,

*Quod ſpretum Parthi Abbarī, qui juvenem ignarum, & ſummam fortunæ in ſuo ſtatu, nondum per dira erupiſſet apud oppidum Edeſſam. Et venientes Carrhenæ, promptoſque ad aſſumenda ſi quid adverſiſſet, non eminus Meſopotamiam, ſed ſecus Armeniam petiere, & ad tempus importunum, quia hiems occupabat. Eam nivibus & montibus feſſi, poſtquam campis propinquabant, capiis Carrhenis adjungunter. Tigrim fluvium Tigri, permeant Adiabenos, quorum Rex Izates ſuccenſens Meherdati palam indulſerat, in Gotarzen per occulta & magis fida inclinabat. Sed urbem in tranſitu nobilem Ninum vetuſtiſſimam ſedem Aſſyriæ, & caſtellum ipſum, quod poſterum inter Darium atque Alexandrum prælio Perſarum illuſtre concidimus. Interea Gotarzes apud montem cui nomen Sambulos, vates Dearum loci ſuſpiciens, præceps religione Herculis: qui templum ſuum, equos ornatui adornatos eſſent. Quibi ubi phalerati velut venatui excepere, per ſolitus vagi, noctu denum vocuis pharetris, multo num belua redeunt. Rurſus Deus, qua ſilvas peragraverint, noctuque viſu demonſtrat: reperiuntuique ſuſpenſa paſſim ferarum. Gotarzes nondum ſatis auctoritate, flumine Corma pro munimento uti. & quamquam per inſeſtationem, & metum ad prælium convertere, noctere mutare, loca mutare, & miſſis exploratoribus, venandum ad fidem hoſtes emercati. Et quia Exates Adiabenus, † * nus Abbarus, Arabum cum exercitu abſedunt, lenitate gentili, & quia experimento cognitum eſt, Barbaros mallo Romæ petere Reges quam habere. At Meherdates validis auxiliis audatus, interceptum proditionis ſuſpecto, quod unum reliquum, cum in cetera deſperi, penitusque experti ſtatuit. Nec deterritus pugnam Gotarzes, demittit hoſtibus feroci. Concurſumque magno cædis, & ambiguo eventu: donec Carrhenum profligatis obverſo, largius cruentum tergo globus occupavit. Tum omni ſpe perdita, Meherdates promiſſa Parthacia pace-*

paterni clientis ſecutus, dein ejus vinciſtis, traditurque victori. Atque illi non propinquum, neque Arſacis de gente, ſed alienigenam, & Romanum nuperum, auribus diutiſſime vivere jubet, oſtentat clementiæ ſuæ, & in alia deformamenti.

27 *Dein Gotarzen morbo obiit, † occiniſque in regnum Vononen, Medis tum præſidens. Nulli huic proſpera aut adverſa quia intermiſcebantur, brevi & inglorie Imperio perfunctus eſt: itaque Parthorum in filium ejus Vologeſen tranſlatum. At Mithridates Boſphoranos amiſſis ſuis vagus, poſtulanque Didium Ducem Romanum, cohortesque exercitus ibiſſe cognoverat, relictis in arvis Regni Corpus ſauciatum vadens, & prætor ſubitum cum Julio Aquila Equite Romano: ſpretis utriſque, contra naturam, illicitis perfugis, poſtremo exercitu auctis, Regni Dandaridarum ſatrabis, Imperioque ejus petitis. Quo ubi cognitis, & jam ſimulque Boſphorum inveſtus habebatur,*

28 † *diffiſi propriis viribus Aquila, & Cotys, quia Zorſines Soracorum Rex hoſtilia reſumpſerat, externas & ipſi gratias quæſiverat, miſſis Legatis ad Eunonen, qui Adorſorum genti præcellebat. Nec fuit in arduo ſocietas, permotum Romanum adverſus rebellem Mithridatem oſtentantibus. Igitur propere, equeſtribus peditibuſque Eunones vectus, obſidia urbium Romani capeſſerant. Tum compoſito agmine incedunt e cunctis fortium*

29 *& largi, Adorſi: † medios caborres & Boſphorani, tutabantur, noſtris in armis.*

30 *Sic pulſus hoſtis, † uterumque Soram oppidum Dandaritæ, quod deſertum a Mithridate, ab ambiguo populorum animos abſtineri relicta ibi præſidio viſum.*

31 † *Exin in Soracas pergunt. & tranſgreſſi amnem Pandam circumvectantur urbem Uſpen, editam loci, & munitam ſe ſiſtit*

32 *munitam, niſi quod mœnia non ſint, † ſed craticibus & vimentis, ut medio hoſtis adverſum irrumpentes invalido muri: eduRaque ultima turres, ſuccinctus ſuos hoſtis cohortabant obſeſſos. ac ni pruinis nox diremiſſet, cupidine patratique oppugnatio eundem intra diem fuit. Poſtero ſuiſſere Legatos, uxoresque liberos corporibus ſuorum: ſervitii decem millia offerebant, quod*

treetura del padre, fu de lui preſo, e deto al vincitori; il quale decendogli non parente, nè Arſacida, ma foreſtiero, e Romaniſco, gli mozò gli orecchi, e laſciollo andare a moſtra di ſua clemenze, e noſtra onta. Morì poi Gotarze, e fu chiameto al Regno Vonone, che governeva i Medi. Poco viſſe, e nulla operò. Succedette Vologeſe ſuo figliuolo. Andando diſperſo Mitradate Boſforano, e vedendo partito Didio Capitano Romeno, col forte dello eſercito, con aver laſciato Cori giovane, noo eſperto, in Regno nuovo, con poche coorti, ſotto Giulio Aquila Cavalier Romano, ſprezati amiadue, ſollieva popoli, alletta ribandite, regune eſercito, a toglire lo Stato al Re de' Dandarida, e ſteva per pigliare il Boſoro. Quando Aquila, e Coti intefero queſti coſa, e chi Zorſine Re de' Soraci era ritornato nimico; vedendoſi deboli, cercarono anch' eſſi ajuti di fuori, e mandarono Ambaſciadori a Eanone principale delle Adorſi: moſtrando loro, cha Mitradate ribello alla potenza Romana era niente. Convronero agevolmente, a che Eunoon coo la cavalleria combatteſſe, e i Romani aſſedtaſſer le terre. Maovonſi ſchierati così, gli Adorſi alla teſta, e alla coda: nel mezo le noſtre coorti, e i Boſforatori armati alla Romana. Rotto così il nimico, e' andò a Soza città di Daodaria, abbendonata da Mitradate per ſoſpetto de' ſuoi; e parve da laſciarvi preſidio. Entrato ne' Soraci: e paſſati il fiume Pande, arcerchiteno Uſpen città in monti, con baoni foſſi, e triſte mura di graticci riparni di terra, agevolt a diſfere. Da alte berteſcha fuochi, e ſaette lanciando, trevagliavano gli aſſediati, e ſe la notti non ſipartiva, ſegniva l' aſalto, e le preſa in un dì. La dimane mendero a offerir la terra, e dieci cimila ſchiavi, ſalvando i liberi.

Troppa crudeltà parve tanti acreſi uccidere, o bisogno guardargli: meglio eſſere ſpegnergli con ragion di guerra. e fu dato il ſegno a' ſoldati ſalti ſoo le ſcale ed le mura di mandar tutti a
147 fil di ſpada. Lo ſterminio delle Uſpenſe ſpaventò gli altri; vedendoci mandare arme, cipaſſi, luoghi aſpri, e alti, fiumi, città, ogni coſa a un piano, e nulla ſicuro. Zoſime adunque debattutoſi, ſe doveſſe penſare al caſo eſtremo di Mitcadate, o al ſuo Regno, s' attenne all' utile: e datti oſtaggi, ſi proſtrò dinanzi all' immagine di Ceſare con gloria grande del Romano eſercito d' aver ſcorſo vincitore ſenza ſangue, ſino a tre giornate, come ſi vede preſſo al Taoai. Non ebbe nel toroaſene egual ſortuna, per certe navi traportate per mare nelle coſtiere de' Tauri, le quali que' Barbari circondarono, e ucciſero il Prefetto, e quaſi tutti i Centurioni. Mitcadate non avendo più aiuto; penſò ove trovar mitigatorcdia. di Cott fratello ſtrogli traditore, ot nimico, temeva. Romano alcuno ivi non era d' autorità da ſtarſene a ſue promeſſe. Gittoſi ad Ennone nimico ſuo proprio, e per la nuova noſtra amicizia potente, e con abito, e volto acconcio alla preſente fortuna, entra in Palagio, e abbracciatogli le ginocchia, dice: „ Eccoti volon„ tario Mitradate tanti anni da' Roma„ ni cercato per terra, e per mare. fa „ della prole del grande Achemene (il „ che ſolo non m' hanno potuto torre i „ nemici) ciocchè tu vuoi. „ La citta„ dezza dell' uomo, la mutata fortuna, e 'l prego generoſo commoſſero Ennone. leval ſu: lodato d' aver' eletto la gente Adoſia, la deſtra ſua per chiedec mercè; e a Ceſare manda Ambaſciadori, e lettere di queſto tenore: „ Gl' Imperadori „ del Popolo Romano, e i Re delle gran„ di nazioni eſſerſi fatti amici per la ſo„ migliante grandezza: egli, e Claudio, „ per la comune vittoria. Le guerre „ non avere più nobil fine, che perdo„ nando accordare. Così a Zoſime ven„ to mente eſſerſi tolto. „ Per Mitcadate, che più grave peccò; pregava non cendergli Regno, nè potenza; ma

quod eſperare ſunt oſtenſi, quia truſſidare dediſſet ſervum, cautem multitudinem caſtellis cingere eduxit, ne belli patens iure caderent. Datumque militibus, qui ſcalis eveſcerant, ſignum cadis. Excidii Uſpenſium animi terrori ſuſcellunt, nihil intuti eſſe, tum arma, munimenta, impedita, vel eminentes loci, amneſque, & urbes juncta peramperentur. Igitur Zoſimus diu penſitare, Mithridatemne rebus terrenis, an partis Regno conſuleret: poſtquam prevalere gentilis utilitas, datis obſidibus, apud effigiem Caſaris procubuit, magna gloria exercitus Romani, quem incruentum & victorem, tridui ſpatio obfuſſe ab urbe Tenai confiſus. Sed in ingreſſa diſpar fortuna fuit; quia nullum quidem, qua manu temperabat, in Imperatorum delatei circumveniens Barbari, Praefecto obtruſo, & † pluriſque Centurionum interfectis. 33 *Ipſum Mithridatem nullo in armis ſubſidio, confulſum cujus miſericordiam experiretur. Frater Cotys perfidus olim, deinde hoſtis, memorabatur. Romanorum nemo id euilibet tutius edebat, ne promiſſa ejus magni penderentur. Ad Ennonem conver„ ſus, propius adire audet, & veram communis nobiſcum amicitiam, validam. Igitur ea ſpe, ne hujus quem maxime ad praſentem fortunam ſermonem temperare, augere ingredietur, genibuſque ejus provolvit: „ Mithridates, inquit, terra marique „ Romanis per tot annos quaſitus, ſpon„ te adſum. Habere te vales prole magni „ Achemenis, quod multis ſimul hoſtibus „ nec obſtitere. „ At Ennonis clementia vigi, mutationem rerum, & preces haud degeneres perpetus, allevat ſuppliten, laudatque quod gentem Adoreorum, quod ſuam dexteram petendo venit delegeret. Simul Legatos, literaſque ad Caſarem in hunc modum miſit: „ Populi „ Romani Imperatoribus auguſtumque na„ tionum Regibus, primum ea ſimilitudi„ ne fortuna emiſſione † ſibi & Clau-* 34 *„ dio, eſſem commendatum victoria eſſe.* † 35 „ Bellorum egregius finis, quaeritur ingrando imperio. Sed Zoſimi nullo ni„ hil exponam. Pro Mithridate, quando gra„ vius urgetur, non petentem, neque „ Regnum precer, ſed ut triumphetur, „ ne

„ *mitte pauca tepide expendere.* „ *Atque Claudius, quamquam nobilissimæ externis nuptiis, dubitavit tamen accipere captivum pacto fœlicis, an reperire vinci tutius foret.* * *Hinc dolor injuriarum, & libido vindictæ subigebat. Sed differebatur consilium:* „ *Suscipi bellum ubi iturus, imperitusque mari ac hoc Regno ferocis, vagæ populi, fœlum frugum egens: jam tædium ex mora, periculi ex properantia: nudatum virtutibus laudem, ac malitiam* „ *infamiæ si pellerentur. quin ascriberet* 36 „ *oblata, & servaret exitum: † cui saepe* „ *quanto longiorem vitam, tanto plus supplicii fore.* „ *His permotus, scripsit* 37 *Eunoni,* „ † *meritum quidem nocentissimi* „ *exemplo Mithridatem, nec sibi vitam ex* „ *usu quærendam dixisse: verum in majoribus* „ *hoc placitum, quotiens perversæ in hostem, tanta benignitate adversus supplices* 38 „ *utendum.* † *nam triumphos de populis,* „ *regumque insignia adquisivi.* „ *Tradetur post hæc Mithridates,* utilissimus *Romanis* 39 *per* † *Juvenum Cilonem Procuratorem Ponti, fœcundior quam per fortunam discretus apud Cæsarem fereretur. Elatusque vox ejus in vulgum hæsit verbis:* „ *Non sum remissus ad te, sed remeavi: vel si mihi* „ *credis, dimitte, & quare.* „ *valuit quidem interritus permansit, cum vestis pannis, hastilibus circumdatus, visui populi penderetur. Consulatus insignia Cilonis, Aquilio Pretoria decernuntur. his diem Consulibus error edixit Agrippinæ, ut Lollia infensa, quod soror demissimæ Fortunæ pepigit versiculos; molitur crimina, & accusatores, qui ebiderent Chaldæos, Magos, interrogatumque Apollinis Clarii simulacrum super nuptiis Imperatoris. Enim Claudius increpuit rei, multo ab ejusdem vita apud Senatum præfatus, fuisse L. Volusii gravitatem, asseruisse ei proavum Cottam Messalinum esse, Memmii quondam Regulo nuptum; (nam de C. Cæsare nuptiis omissis retinebat) addidit pernicioſa in Rempublicam traſibus, & maciem fœcundi detrahendam. Prorsum publicatis bonis redisset Italiæ. Ita quinquagies sestertium ex opibus immensis exsuli relictum, Et Calpurniæ illustri fœminæ perversitas, quia formam ejus laudaverat Principi, malis libidinis, sibi fatalis fuerunt.*

anzi ma perdonargli il venire in trionfo, e la morte. Claudio benchè dolce con la nobiltà straniera, dubitò se meglio era ricevere con tal patto cotal prigione, o ripigliarlo con l'armi. Premevalo il duolo delle ingiurie, e la voglia del vendicarsi: ma gli era detto, „ Che quì si „ vedrà guerra in paesi deserti, mare „ senza porti, Re bizarri, popoli vagabondi, terreno sterile; tedio, durando: „ pericolo, affrettandosi: poca lode, vincendo; e gran vergogna, se si perdesse. „ Che non accettarlo così? la vita sarebbe al meschino continuato supplizio. „ Per queste ragioni scrisse a Eunone, „ che Mitradate meritava la morte, e poteva dargliele; ma per antico „ costume, essere i Romani tanto benigni „ a' supplicanti, quanto duri a' nimici: „ e si trionfa de' popoli, e de' regni, „ non d'un uomo solo. „ Consegnato dipoi, e portato a Roma Mitradate da Giunio Cilone Procuratore del Ponto; si dice, che a Cesare parlò troppo altiero in quella fortuna, e n'andarono per lo popolo queste parole: „ Io non ti fono „ rimandato, ma torno. se nol credi, „ lasciami, e vedralo. „ E quando in mezo alle guardie fu mostrato in ringhiera al popolo; non si cambiò. A Cilone furono ordinate le insegne di Consolo, ad Aquila di Pretore. In detto anno 48
Agrippina contro a Lollia, che seco aveva contesa il matrimonio del Principe, inviperata; le trova cagioni, e accusatore d'aver sopra quello domandato Caldei, Maghi, e Apollo Clario. e Claudio senza udirlei, disse in Senato molto della sua nobiltà, „ nata di sorella di L. Vo„ lusio: bisnipote di Cotta Messalino da „ canto di padre: stata moglie di Memmio Regolo. „ di Gajo che la rimandò non volle dire, ma aggiunse „ aver „ mali pensieri contro allo Stato. Effetti „ bene prima che ella gli effettui, confiscarle i beni, e scacciarla d'Italia. „ e così fu. Lasciatole delle sue smisurate ricchezze cento venticinque mila fiorini per vivere. E Calpurnia illustre donna fu sperperata, per averla il Principe chiamata bella, ragionandone a caso, non per averne capriccio.

però

però Agrippina non le fè il poggio. a Lollia mandò il Tribano a ucciderla. Condannossi ancora di mal tolto Cadio Rufo accusato da Bitinesi. Alla Gallia Narbonese, per la molta severenza al Senato, fu conceduto che a' Senatori Narbonesi, sì come a Ciciliani, fusse lecito, senza licenza del Principe rivedere caso loro. Gl' Ituvei, e i Giudei per morte de' Re loro Soemo, e Agrippa, furono aggregati al governo di Soria. L' augurio di salute già venticinque anni tralasciato piacque rimettere, e continuare. Avendo Cesare allargato l' Imperio, il cerchio ancora della Città, per lo costume antico allargò; per lo quale è concedato a coloro che hanno ampliato l' Imperio ampliare ancora la Città. Non l' usarono già, per grandi nazioni che soggiogassero, i Capitani della Repubblica, se non L. Silla, e poi Agusto. I Re si ebbero, chi dice vana, chi vera gloria. E qui mi pare non fuori di proposito notare ove Romolo cominciò il primo cerchio dal foro Boario, ove noi vediamo quel bue di bronzo, però che tale animale si mette all' aratolo, cominciò a disegnarlo con un solco, inchiudendovi il grande altare d' Ercole. Indi piantò fassi con certa distanza a' piè del monte Palatino fino all' altare di Conso a' magistrati secreti; al tempietto de' Lari. Il foro Romano, e 'l Campidoglio si credono aggiunti da T. Tazio. Crebbe poi con la fortuna il cerchio, ove il terminasse Claudio, è agevol conoscere, ed è scritto ne' libri pubblici. Entrati Consoli G. Antistio, e M. Suilio s' ne acasò l' adottamento di Domizio, per l' autorità di Pallante, il quale d' incestuosa d' Agrippina, per le condotte nozze, divenuto adultero, persuadea a Claudio, che pensasse al ben pubblico: desse alla fanciulleza di Britannico un appoggio. Così avere il divino Agusto benchè di nipoti fondato, fatti grandi i figliastri: e Tiberio oltre al figliuol proprio adottato Germanico, Valessesi anch' egli di questo giovane, caricandogli parte delle fatiche. Con quelle ragioni fu svolto a mettere innanzi al figliuolo, Domizio di due anni soli maggiore, e ne fece in Senato diceria imboccatagli dal libesto.

unde vis Agrippinæ ultro ultimo flevit, In Lollium misitur Tribunus, a quo ad mortem subigeretur. Damnatus & lege repetundarum Cadius Rufus, accusantibus Bithynis. Gallia Narbonensi ob segregium in Patres reverentiam datum, ut Senatoribus ejus provinciæ, non sequestris Principis sententia, jura quæ Siciliæ haberentur, ea sua invisere liceret. Ituræique, & Judæi, defuncto Regibus Sohæmo, atque Agrippa, provinciæ Syriæ additi. Solvit augustum quinque & viginti annis omissum sacrum, ac deinde continuavit plenius. Et pomœrium Urbis auxit Cæsar more prisco: qui ita qui protulere Imperium, etiam sacrorum Urbis propagare debuere. Nec tamen Duces Romani, quamquam magnis nationibus subactis, usurpaverunt, nisi L. Sylla, & dictus Augustus. Regum in eo exemplo, vel gloria varia vulgata. Sed antiquum condendi, & quod pomœrium Romulus posuerit, scire haud absurdum erit. Igitur a foro Boario, ubi aversum tauri simulacrum aspicimus, quia id genus animalium aratro subditur, sulcus designandi oppidi ambitu, ut magnam Herculis aram amplecteretur. Inde certis spatiis interjecti lapides, pomœrium montis Palatini ad aram Consi, mox ad Curias veteres, tum ad sacellum Larium: forumque Romanum, & Capitolium non a Romulo, sed a T. Tatio additum Urbi credidere. Mox pro fortuna pomœrium auctum. Ea quæ sunt Claudius terminos posuit, facile cognitu, publicis actis perscriptum. C. Antistio, M. Suilio COSS. adopta in Domitium, auctoritate Pallantis festinatur, qui obstricta Agrippinæ, ut incestis nuptiarum, & mox stupro ejus illigatus, stimulabat Claudium a „ Consulerat Republica, „ Britannici pueritiæ robora circumdare. Sic apud divum Augustum, „ quamquam nepotibus fulmentum, vi„ guisse privignos: a Tiberio, fu„ isse proximum spei, Germani„ cum assumptum. Se quoque acciu„ isse juvenem, partem curarum sustu„ lisse. „ His auctus, biennio majorem natu Domitium filio anteposita, habita apud Senatum oratione in eundem quam a libertis acceperat, modum.

No-

Ad-

Adnotabant periti, nullum ante hos adoptionem intra patricios Claudios reperire, 40 † usque ab Attio Clauso continuata domo. 41 vissi. Ceterum ædes Principi gratæ, † quæsitores in Domitium edulatio. Rogatusque lex, quæ in familiam Claudiam, & nomen Neronis transfert. Augustæ & Agrippinæ cognomentum Augustæ. quibus peractis, nemo adeo expers misericordiæ fuit, quum ad Britannici fortunas animus afficeretur, desidiatæ pulsatum etiam servilibus ministeriis, per intempestiva novercæ officia, in ludibria vertebat, intelligens falsi. Neque tamen segnem ei fuisse indolem ferunt: sive verum; seu periculis commendatus, rationem famæ sine experimento. Sed Agrippina, quo vim suam firmaret quoquo modo insidiabatur efficacissimæ, in oppidum Ubiorum, in quo genita erat, veteranos Coloniamque deduci impetrat, cui nomen indicum ex vocabulo ipsius. At Ubii tenuerant, ut cum gentem Rheno transgressam acciperent. Isdem temporibus in superiore Germania trepidatum, adventu Cattorum ferocissimi agitantium. Deinde L. Pomponius Legatus cunctantes Vangiones, ac Nemetes, additis equitum alarios, monuit, ut anticiparent populationes, † vel dilapsi improvisi circumfunderentur. Et secuta consilium Ducis audacia militum, divisique in duas agminis partes, qui lucrum ita petiverant, retenta via, prædaque per lucum acta, & fessos gravesque oneraverant. Auctu lætitiæ, 41 quod eadem ferme clades Variana, † quadragesimum post annum, servitia extimuerant. At qui decimo progressibus compendium iverant, obvia hosti, & acrem ruit, plus cladis fecimus. Et præda simulque onusti, ad montem Taunum revertuntur, ubi Pomponius cum legionibus opperiebatur, si Catti cupidine ulciscendi cassum prælium protraherent. Illi metu ne hinc Romani, inde Cherusci, cum quis acternum discordant, circumgrederentur, Legatos ad Ubios & obsides misere, decretaque Pomponio triumphalia bona, modica pars famæ tuæ apud posteros, in quis carminum gloria præcellit. Per idem tempus Vannius Suevis a Drusi Cæsare impositus, pellitur Regno, prima imperii exule clarus arte.

Notavano i periti, niuno altro trovarsi adottato tra i Claudii Patrizi, continuare per naturale lignaggio, da Atto Clausa in quà. Il Principe ne fu ringraziato, e Domizia squisitamente adulata: e per legge vinta datogli il cognome de' Claudii, e nome di Nerone; e ad Agrippina cognome d' Augusta. Fatte queste cose non fu uomo sì crudo, che non lagrimasse del povero Britannico, che abbandonato fino da vili servidori per carezze che fuor di ragione faceva loro Agrippina, rimaneva schernito, e bene se n' accorgeva: davano perchè avea ingegno, e forse lo increscerne lo facea lodare, senza aver data esperienza di sè. Ma Agrippina per mostrare sua potenza anche fuori all' amiche nazioni, mandò nella terra degli Ubii una Colonia, e la pose il suo nome, perchè quivi fu conceputa: e abbattessi, che quella gente venuta d' oltre Reno era stata ricevuta a divozione da Agrippa suo avolo. In quel tempo la Germania alta travagliò, per esservi i Catti entrati a rubare. L. Pomponio Legato vi mandò i Vangioni, e Nemeti ajuti nostri con una banda di cavalli, e ordine d' arrivar prima, o lasciargli sbrancare, e cignergli alla sprovista. Al consiglio del Capitano aggiunsero i soldati l' industria, dividendosi. Una parte a ministrar circondò quelli che tornavano sgherandosi la preda, o poltreudo, e per più allegrezza liberò certi schiavi già quaranta anni fatti nella rotta di Varo. Gli altri che presero la più corta a man destra, riscontrarono il nimico, che ardì combattere, e fecer più sangue. E carichi di preda, a fama se ne tornarono al monte Tauno, ove Pomponio con le legioni attendeva se i Catti si fussero appiccati per vendicarsi. Essi pur non esser stracchi di quà da' Romani, di là da' Cherusci nimici eterni, mandarono a Roma Ambasciadori, e statichi. A Pomponio furono ordinate le trionfali: e glorioso molto più il fanno le sue poesie. In detto tempo Vannio fatto da Druso Cesare Re de' Suevi, ne fu cacciato, da prima celebrato, e caro:

col

col tempo venne in ſuperbia, e odio de' popoli; e lo tradirono Vangio, e Sido figliuoli di ſua ſorella, a Gratullio Re delli Ermunduri. Claudio non volle per molti preghi, ſorta tra loro Barbari ſon l'arme, A Vannio promiſe ſicuro ricovero, ſe fuſſe cacciato, e ſcriſſe a P. Attilio Iſtro, che reggeva la Pannonia, che metteſſe in ſù'l Danubio una legione col fiore de' ſuoi aiuti, per ſoccorrere chi perdeſſe, e frenare i vincitori, che non pigliaſſero animo a turbare anche la noſtra pace. Perciocchè i Ligi in gran numero, e altre genti torcevano al fiuto della ricchezza di quel Regno, per tant' anni con gravezze, a tirannie accreſciuta da Vannio: il quale avea la ſua fantaſia paeſana, e cavalli Sarmati Iazigi: poche forze a tanti nimici. Però voleva tenerſi nelle caſtella, a allungare la guerra. ma non tollerando i Iazigi l'aſſedio, e ſcorrendo la campagna, ronzarne al comparire de' Ligi, a delli Ermunduri, battagliare. Così Vannio uſcì fuori, a fu rotto: ma gloriosamente con l'arme in mano, e ferite dinanzi; e ſalvoſſi rifuggendo all' armata, che l'aſpettava al Danubio, inſieme con la ſua gente; a cui fu dato in Pannonia luogo, e terreno. Spartironſi il Regno Vangio, e Sido, fedeli a noi: a qua' popoli, nell'acquiſtarlo tutta cattività: poicia o per natura di chi domina, o di chi ſerve, odioſiſſimi. In Britannia giunto P. Oſtorio Vicepretore, trovò ſcompiglio, inandando i nimici il paeſe da' collegati, ſovrattutto tanto più, che non credettero, il Capitano novello, con eſercito non maneggiato, antzata il verno potergli nojare. Eſſo ſapendo, i primi fatti dar la ſpavento, o l'ingoglia; volò con la coorti: ammazza chi reſiſte: perſeguita, e non laſcia far teſta gli sbaragliati: non ſi fida di loro accordi, per non tornare alle medeſime: leva l'arme a' ſoſpetti, a voleva ſbiaderli tra due fiumi Antona, e Sabrina, e 'l Campo ſuo. Gl' Iceni fur primi a riſentirſene, gente gagliarda, da guerre non battuta. perchè venna volontaria dal noſtro, e dietro a queſti le nazioni confinanti.

*acceptoſque populatibus: † mox diuturnitate in ſuperbiam mutata, & odio accolarum, ſimul domeſticis diſcordiis tumultuatus. Auxiliares fuere Jubilint Hermunduroſum Rex, & Vangis at Sido ſorore Vannii geniti. Nec Claudius, quamquam ſæpe orasset, arma ſortientibus Barbaris inſerpoſuit, tutum Vannii perfugium promittens ſi pellerentur. ſcripſitque † P. Attilio Iſtro, qui Pannoniam præſidebat, † legionem ipſoque e provinciæ littore auxilia, pro tempore componeret, ſubſidio victis, & reſtiti adverſus victores, ne ſortunam læti, audacem quoque parem turbarent. nam vix innumeræ Legii, aliæque gentes adminiſtrabant, fama divitis Regni, quod Vannius XXX. per annos prædationibus, & vectigalibus auxerat. Ipſe manus propria pedeſtres, equos e Sarmatis Iazygibus erat; impar multitudini hoſtium: atque ſubſidia ſi ſi defraſſet, bellumque diutre ſtatueret. Sed Iazyges obſidentis impatientes, & proximos per campos vagi, neceſſitudinem pugnæ attulere, † quia Ligius Hermunduroſque illis ingruerant. Igitur digreſſus caſtellis Vannius, fundit cus præliis; quamquam rebus adverſis, laudatus, quod & pugnam manu capeſſiſſet, & corpore adverſo vulnera ſuſcipit. Citerum ad cliſſem in Danubio appellentem perfugit. Secuti mox clientes, & ut ipſe agris, ita Pannonia locati ſunt. † Regnum Vangis ac Sido datur ſi pacatum, † ignigia adverſus nos fides: ſubjectis ſæpius an ſervitii ingenii, † dum adipiſcerentur * dominationem multa ſubiere, & majora ibi perpetuum adepti ſunt. At in Britannia P. Oſtorium Prætorium turbida ejus excepere, effuſis in agrum ſtipendium hoſtibus, ut vidimus, quod nuncupatum Ducem ſibi ſumſit ignis, & ſupra humana, intuitum obvium non tolerantes. Illi generis primis cuncti bus metum, aut fidentiam gigni, ſine roborari ſepti: & ſeſe qui reſiſtere, diſpectis trajectibus, ne ſuſpecti ſinglobarentur, infinſoque & infida pene omni Duci, nisi mobili equitum permiſſerit; detrahebat arma ſuſpexit, † ſtatuſque ſatis Antonam, & Sabrinam fluvios cohibere parat. Quod primi Iceni abnuere, † valida gens, nec præliis contuſa, quia ſocietatem noſtram voluntate acceſſerant, ſeſque*

44 45 46 47 48 49 50 51 52

Pre-

hoſque

bisque auctoribus circumjecta natiuum locum pugnæ delegit, sipuum agrisi aggere & aditu angusto, ni pervius equiti foret. Ea munimenta Dux Romanus, quamquam suæ robori legionum fortiebi copiæ duribus, perrumpere aggreditur, & distri-
53 *butis cohortibus, † tormas quoque, pedestrium ad munia accingit. Tunc dato signo perfringunt aggerem, suisque ruinis impeditos turbant. Atque illi constitutis rebellionis, & abscessu effugiit, multa & clara facinora fecere. Quæ pugnæ finem Legati M. Osterius servati civis decus meruit. Certum clades Iceuorum compositi*
54 *qui bellum inire & pacem dubitabant: † & ductus in Cangos exercitus. Vastati agri, prædæ passim actæ: usu arcisi armis hostibus, vi si in occultis carpere agmina*
55 *iniissent, punita dolo. † Jamque ventum haud procul mari, quod Hibernum insulam aspectat; cum orta apud Brigantes discordia retinere duces, distinuatisque certum, ne nova moliretur, nisi privatis firmari. Et Brigantes quidem, pauci qui arma tractabant interfecti, in reliquos data venia, resident. Silurum gens, non truculenta, non clementia mutabatur, quia bellum exercerat, castrisque legionum premendo finis. Id quo promptius*
56 *patuit, † Caturco Cimaloduno validæ uxoreorum manu deductus in agros captivos, subsidium adversus rebelles, & imbuendi animi ad officia legum. Item inde in Silures, super propriam fortunam, Caradaci virtus cluxit. quem multa ambigua, multa prospera extulerant, ut certum Britannorum*
57 *Imperatorem prædicarent. † Sed tum astu, locorum fraude prior, vi militum inferior, transfert bellum in Ordovicas, additisque qui pacem nostram mutabant, novissimum casum experiri: sumpto ad proelium loco, ut adiri, abscessus, cuncta nobis importuna, & sibi in multos usui. Tum manibus aduti, & si qua alternatim arcui poterant, in modum valli sua præstruit: & præstructa omnis*
58 *vide instat, * catervaque majorum † præmunimentis infestissimi. Ad hæc glarium Ducibus circumire, hortari, firmare animos, munimenta sua, accendendæ spei, aliisque bello tempestiva.*

Enim-

Prefero per combattere un luogo basticonto di colle, d' entrata ſtrettiſſimo alla cavalleria. Oſtorio, benchè ſpoza nerbo di legioni, coo gli ajuti ſi mette a sforzargli, e pattendo le coorti pooe tu opera anche la gente a cavallo, e dato il ſegno, rompe i baſtioni, e coloro ſcoofonde preſi nalle lor gabbia, e che per uſcirne, vedendoſi ribelli, e trochiaſi, fet prove da diſenea. In quella zuffa M. Oſtorio figliuolo del Legato meritò coroca di cittadioo ſalvato. La ſconfitta degl' Iceni ſe accordare i dubbii, e l' eſercito andato ne' Caughi guaſtò pit tutto, e preſò, che noo ardirou venire a giornata; bezitaronlo alla ſfuggita, e male oa incolſe loro. Appreſſatoſi al mare, che guarda Iberuia; le diſcordie de' Brigauti feceto titirare il Capitauo riſolato di non tentare coſa nuova, ſe le prime non erano accomodate. e avendone certi pochi che preſero l' armi uccisi, agli altri perdonato, gli laſciò quieti. Non fece già poſare l' atme a' Silari nè atrocità, nè perdono: che bisogoò domarli con le guarnigioni. E prima pee più agevoleza, mattere nel paeſe già vinto la colonia Camalodano di buon numaro di ſoldati veccbi per noſtro ajato, contro a' ribelli, e pet avvezare gli amici alla buoca leggi. Poi cavalcaro io eſſi Silari feroci per sè, e per gran fada in Caruttaco loco Capitano, il primo Cavaliere de' Britanoni, per alte, e varie avventure: il quale vantaggiandoci di notizia de' luoghi; ma di ſoldati buoni cedendoci, con aſtuzia ridoſſe la guerra nelli Ordovici, e congiuntoſi con quelli che temevano di noſtra pace, volle ſcotar fortuna, e ſi poſe in monte ripido, dove l' entrata, e l' uſcita, e tutto fuſſe a noſtro diſavvantaggio, e dove ſalir poteaſi, con ſaſſi quaſi lo trioció. e difendea la fiume pericoloſo, oltre a' ſoldati migliori paratiſi dinauzi a' ripari. Intorno a' Capitani, e quà, e là per tutto ſcorreva Caruttaco a confortare, inanimire, levar paura, data ſperanze, e altre ſpronato a combattere.

Ee Qual-

1511 Quella eſſer giornata, eſſer battaglia
„ di ricoverata libertà, o ſempiterna ſer-
„ vitù. nominava i loro paſſati, cha ere-
„ ciaron via Ceſare Dittatore. per la
„ virtù di quelli diceva eſſer la man-
„ naje, le rapine lavata, aſſicurata l'o-
„ neſtà di lor mogli, e figliuoli. „ A
tali parole tutti gridarono: gmaranda ciaſ-
cheduna nazione a ſua uſanza di non ten-
nera armi, nè ſerite giammai. Tanta
pronteza, la fiame in mezo, i fatti ri-
pari, i monti in capo, ogni coſa a noi
atroce, a loro afata, atterrirono il no-
ſtro Capitano: ma il ſoldato gridò Bat-
taglia i virtù vincer tutto. Così ribà-
divono i Tribuni, e i Prefetti, e l'e-
ſercito accendevano. Oſtorio allora fat-
to riconoſcere i paſſi, gli fece tutti age-
volmente guadare il fiame. Giunti al ri-
paro, e ſcaramacciando con armi da lan-
ciare, n' erau feriti, e cadevano più de'
noſtri; però fatta la teſtuggine, diſfe-
cero quelle more, e alle mani venuti,
n del pri, i Barbari la diedono all' ar-
ta: a i noſtri lor dietro: così gli arma-
ti alla leggiera, come alla grava. Com-
battevano quri co' tiri: i noſtri a cor-
po a corpo, e gli difordinavano, non af-
ſendo coperti di corazza, nè di celata: e
quando s' appiccavono co' noſtri ajuti; i
Rumani con la daghe, e pili: quando
ſi rivolgevano a' Romani; gli ajuti con
le ſpade, e aſtr li ponevano in terra.
Fu la vitteria ſtmoſa per la moglie, e
la figliuola di Carattaco prese i e ſtrtti-
li arreſi: lui (come non ſon ſicure l'
avverſitadi) da Cartiſmaudua Reina de'
Briganti, a cui ſi raccomandò, dato
prigiana al vincitore lo nono anno della
guerra Britannica. Gran dore ſe ne feo
per l'iſole, e provincie vicine, e per
l'Italia, e Roma, ogn' uno deſiderando
vedere colui cha tanti anni avea ſpre-
zata la noſtra potenza. Ceſare per ſua
maggior gloria magnificava il vinto,
e come a nobile ſpettacolo, chiamò
il popolo. Per lo mezo de' ſoldati
di guardia armati in ordinanza di-
nanzi a loro alleggiamanti paſſaron pri-
ma le corti del Re con ricche col-
lane, e cavalli addobbati: le ſpoglie
da lui acquiſtate nella gueire ſtraniere.

Segui-

Enimvero Caratlacus huc illuc volitans,
„ illum diem, illum acicm inflabatur,
„ aut recipiendæ libertatis, aut ſervitu-
„ tis æternæ initium fore, vocabatque ma-
„ nibus majorum, qui Dictatorem Cæſarem
„ pepulerint: quorum virtute uxores a le-
„ cubilibus & tribunalibus, tutamentum conju-
„ gum & liberorum impune retinerent. „
Hæc atque talia dicenti, adſtrepere vulgus; gentili quiſque religione obſtringi, non telis, non vulneribus ceſſuros. Obſtupefecit ea alacritas Ducem Romanum; ſimul objectus amnis, additumque vallum, immanitatis jugo, nihil niſi arma, & propugnatoribus frequens, terrebat. Sed melior pralium poſcere, † cauſſa (*) virtute 58
repugnabilia ſtruxisse, Præfectique ac Tribuni paria differentes, ardorem terroribus incendebant. Tum Oſtorius, circumſpectis qua impenetrabilia, quaque pervia, duci infenſis, animumque haud difficulter eundi. Ubi ventum ad aggerem, dum miſſilibus certabatur, plus vulnerum in arce, & plerique cadi erubantur. Pſtquam ſulla ſtfundine, radii, & informes ſtcorum compagis diſſultæ, parque ſtminus acris, deſtdii Barbari in ſuga mutuum. Sed ea quoque ſtrupere ferrentur gravisque mole. illi, telis affulgentes; hi, conferta gra-da, turbare contra Britannorum ordinibus, apud quos nulla loricarum gloria-rumve regnina; & ſi auxiliatibus ſtfiſtirent, gladiis et pilis legionarios; ſi huc verterent, ſpatio & hoſtis auxiliarium ſternebantur. clara ea victo-vis fuit, ſtpranque uxore & filia Caratlaci, fratres quoque in deditionem acce-pti. Ipſi (ut ferme initia ſunt adverſa) cum fidem Cartiſmanduæ Reginæ Brigan-tum petiviſſet, vinctus, ac victoribus tra-ditus eſt, nono poſt anno quam bellum in Britannia ſuſcep-tum. Unde fama ejus vecta inſulas, & proximas provincias pervagata, per Italiam quoque celebrabatur: avebantque viſere, qui ille, tot per annos, opes noſtras ſtrevviſſet. Ne Roma quidem ignobilis Caratlaci nomen erat. Et Cæ-ſar dum ſuam decus extollit, addidit glo-riam victi. Vocatur quippe ut ad inſigne ſpectaculum populus. Stetere in armis præ-toriæ cohortes, tempus quo Caſtra præcirit.

(*) *virtuti* Tane

Tuas intra dumtibus regis clientelis phalerin torquesque, quaque ut terrena bella quæsierit, laudulla, mei fratris & tuorum & filiæ: postremo ipsi ostentare. Cæterum precis dignetur fuere, ut misit. At non Caractacus sui vultus demissi, aut verbis misericordiam requirens, ubi tribunali astitit, in hunc modum locutus est: „ Si quanta nobilitas & fortuna mihi „ fuit, tanta rerum prosperarum moderatio fuisset; animus possim in hanc Urbem, quam tuperi vinissem? neque „ dedignatus esset claris majoribus ortum, „ † plurimis gentibus imperitantem fortis pacis auspex. Præsens fors mea, ut mihi infortunii, sic tibi magnifica est. habui equos, viros, arma, opes: „ quid mirum si hæc invitus amisi? † „ Nam si vos omnibus imperitare voluit, „ sequitur ut omnes servitutem accipiant. „ Si statim dedissem tradereor; neque mea „ fortuna, neque tua gloria inclaruisset: „ & supplicium mei obscuris sequeretur. „ At si misericordiam servaveris, egregium „ exemplar clementiæ ero. „ Ad ea Cæsar veniam ipsique, & conjugi, & fratribus tribuit. Atque illi vinclis exsoluti, Agrippinam quoque haud procul alio suggestu conspicuam, iisdem quibus Principem laudibus gratiasque venerati sunt. Novum forum, & moribus veterum insolitum, Feminam signis Romanis præsidere. Ipsa finem parti a majoribus suis Imperii sociam ferebat. Vocati postea Patres, multo & magnifico super ceteros Caractaci differuere. Neque minus id clarum, quam cum Syphacem P. Scipio, Persem L. Paullus, † & si qui alii victos Reges Populo Romano ostendere. Constitutum Osterio triumphi insigne, postquam ad id tempus ejus, mox ambiguis: sive quod animo Caractaco, quasi debellatum foret, minus intenta apud nos nobilitas fuit: sive hostis misericordiæ tantis Regis, acrius ad ultionem stimulos. Præfectum castrorum, & legionariis cohortis expromendis apud Silures præsidio relictas, incumbendum. † Ac ni ita vicis & castellis proximis subventum foret: capta rem occasione usurpassent. Præfectus tamen & alii Centuriones, ac promptissimus quisque manipulus cecidere.

Seguitarono i fratelli, la moglie, e la figliuola. In ultimo esso Caretteco, non come tutti gli altri raccomandantesi per paura, nè col capo chino; e condotto al tribunale parlò in questa sentenza: „ Se io avessi avuto eguale „ alla mia nobiltà, e grandezza, nelle „ felicità moderanza; sarei venuto a „ Roma amico, e non prigione. nè „ a te sarebbe paruto poco allegarti „ con uno di sangue sì chiaro, e tanti „ popoli signoreggiente. La presente „ fortuna mia quanto a me sola, tanto a te è magnifica. Ho posseduto „ uomini, cavalli, armi, e ricchezze: „ qual maraviglia se non l'avrei volute lasciare? A voi, se volete dominare „ in ogn' uno, seguita, che ogn' uno „ debba essere schiavo. se io per tale „ mi dava alla prima, non sarebbe „ la mia disgrazia, oè la tua gloria sì „ chiara: così il mio supplizio ne scancellerà ogni memoria: dove se tu mi „ salverai, sarò della clemenza tua „ esempio immortale. „ Cesare per queste parole a lui, alla moglie, e fratelli perdonò. Essi sciolti ne resero civevemente, grazie, e lodi al Principe, e le medesime ad Agrippina, che si sedeva in altra vicino seggio. cosa nuova, e fuori d'ogni antico uso, sedere tra le Romane insigne, una Donna: ma ella si teniva di quello Imperio, da' maggiori suoi acquistato, compagna. I Padri raguneti parlarono con molta magnificenza della prese di Caratteco, non meno splendente, che quelle mostre che fecero al Popol Romano P. Scipione di Siface, L. Paulio di Persa, e altri d'altri Re incatenati. Ordinarono a Osterio le trionfali per li successi felici: i quali non seguitarono, o perchè egli badò meno alle guerre, quasi vinta levato Ceretteco; o le compassione di tanto Re infocò i nemici a vendetta. Circundano il Maestro del Campo, e le bande Romane lasciate ne' Siluri a fortificare. otto Ceocurioni, e i più valorosi soldati vi mostrono, e rimenavanvi inimici, se non eran soccorsi prestamente da' borghi, e castella vicini.

Sbattagliano appreſſo i noſtri, che cercavano vettovaglie, e i cavalli mandati a ſoccorrergli. Oſtorio vi mandò ſpedite coorti, che non rattenendo la fuga, con le legioni v' andò, e con la loro forza la pugna fu pareggiata, e poi vinta, e ſcamparono i nimici con poco dannaggio, perchè lo giorno ſe n' andava. Seguirono auffe ſpeſſe, e piccole a guiſa d' aſſaſſini per boſchi, o pantani: per caſo, o aſtio, ira, o preda, comando, o ſenza, oſtinandoſi particolarmente i Siluri per un detto ſparſoſi del Romano Imperadore, che già i Sugambri furon rovinati, e traportati in Gallia: ma de' Siluri biſognava ſpegnere il ſeme. Sorpreſſero adunque due coorti d' ajuto per l' avarizia de' capi troppo ſcorſi a rubare; di cui donando ſpoglie, e prigioni, traeano altri popoli a ribellarſi. Onde Oſtorio da tanti penſieri afflitto ſi morì con allegreza de' nimici d' avere ſpento con la guerra, ſe non col ferro, quel Capitano di qualche ſtima. Ceſare in luogo del morto, mandò Didio, il quale arrivato con viaggio proſpero, trovò le coſe non proſpere, eſſendovi ſtata rotta una legione ſotto Manlio Valente, e fatta la coſa maggior per isbigottire il nuovo Capitano: e da lui vie più, per più ſua gloria, ſe vinceſſe; o ſcuſa, quando perdeſſe. Queſto danno diedono ancora i Siluri, e ſcorrendo aſſai paeſe, Didio gli cacciò. Ma dopo la preſa di Caratacco, il maggior ſoldato tra loro fu Venuſio Jugantieſe fedele a noi, e difeſo dalle noſtre armi, mentre fu marito di Cartiſmandua Regina ſopradetta. Nato poi ripudio tra loro, e guerra; divenne anco nimico noſtro: ma prima combattevano inſieme: ella preſe ad inganno il fratello, e parenti di Venuſio. Onde i nimici tinti d' ira, e vergogna d' ubbidire a una donna, col fiore della gioventù armata, aſſaliſcono il ſuo Regno; il che noi antivedendo, le mandammo ajuti. Segul battaglia feroce: dapprima dubbia, poi lieta.

E con

*nos multo poſt pabulantis noſtros, ipſoſque miſſos ad ſubſidium ſuimet preſſiguit. Tum Oſtorius cohortis expeditas impoſuit: nec ideo fugam ſiſtebat, ut legiones proelium incipiſſent. Eorum robora aequata pugna, dein nobis pro melioribus fuit. Effugere hoſtis ſuum damno, quia inclinabat dies. cribra hinc proelia, & ſaepius in modum latrocinii: per ſolitos, per paludis, ut cuique ſors, aut virtus † temere, proviſi, 64 ob iram, ob praedam; juſſu, & aliquando ignaris Ducibus, ut praecipua Silurum pervicacia, quae accendebat vulgata Imperatoris Romani vox: ut quondam Sugambri intiſi, & in Gallias tranſlati ſerunt, ita Silurum nomen penitus exſtinguendum. Igitur duas auxiliares cohortes, avaritia Praefectorum immodicas populantes, intercepere; ſpoliaque & captivos largiendi, ceteros quoque natione ad defectionem evocabant. Cum tedio tantarum ſimul Oſtorius, conſiſſe viris; hoſtibus, tanquam Ducem haud ſperandum, † & ſi una pro- 65 lium, at certe bellum, abſumpſiſſet. At Caeſar cognita morte Legati, ne praemiſſa ſua Reſtituere ſerae, A. Didium ſufficit. Is propere victus, non tamen integras vis invenit, adverſa interim legionis pugna, cui Manlius Valens praerat. auctaque & apud hoſtes eius vi fama, quo veriſimilem Ducem exterrerent: atque illa ut cognita audita, † ne majeſtatem 66 imperitus, vel ſi duraviſſent, venia juſſior tribuerentur. Silures id quoque dominum inſultabant, laetique perſultabant, dirae accuſae Didii pollicitationi. Sed poſt captum Caratacum, praecipua fiducia rei militaris Venuſius a Jugantum civitate, ut ſupra memoravi, fidusque diu, & Romanis armis defenſus, cum Cartiſmanduam Regionum matrimonii tenuiſſet, mox orta diſſidia, & ſtatim bellum, etiam adverſus ejus hoſtilia induerat. Sed primo tantum domeſtica turbabant, fallebatque Cartiſmandua artibus, fratremque ac propinquos Venuſii intercepit. Inde accenſi hoſtis, ſimulatione ignominiae, ut femina Imperia ſubdiderentur, valida & lectis armis juventus Regnum ejus invadunt. quod mihi praeſumtum, & miſſo auxilio coborti ejus proelium fecere, cujus initio ambiguo, finis laetior fuit.

Ne-

Nequi disparà unum pugnatum a legionibus cui Cesius Nasica praerat. Nam Didius senectutis gravis, & multa copia hostium, per insidias agens, & vitare hostem satis habebat. Haec, quamquam a ducibus, Ostorii Didiique Propraetoribus pluribus per annos gesta, omisimus, ne divisa haud perinde ad memoriam sui valerent. Nona ad temperum ordinem redeo. Ti. Claudio quintum, Ser. Cornelio Orfito COSS. virilis toga Neroni matura, qua capessendae Reipublicae habilis videretur, & Caesar adulationibus Senatus libens assa, ut vicesimo aetatis anno Consulatum Neri iniret; atque interim designatus, Proconsulare Imperium extra Urbem haberet, ac Principis iuventutis appellaretur. Additum nomen ejus donativum militi, congiarium plebi; & ludicra Circensium, quod acquirendis vulgi studiis edebatur, Britannicus in praetexta, Nero triumphalium usus insuevit sum. Spectantes populus hunc decora imperatoria; illum puerilis habitus, ac proinde & fortunam utriusque praesumere. † Simul qui Centurionum Tribunorumque fautor Britannici miscebantur, vinci filium sensit, & alii per spretum honoris. etiam 68 *libertorum si quis incorrupta fide, † depellitur. Talis occasione; obvii inter se, Nero Britannicum nomine, ille Domitium, salutavere. Quod ut discordiae initium, Agrippina multo quaesitu, ad maritum defert: spretui quippe adoptionem, quoque convertere Patres, passurus Populus, immissa penitus abrogari: ac nisi praevisa ira infensa docentium arcentur, erupturos in publicum pericula. Commovebat his quasi criminibus Claudius, optimum quemque adumbrare filii auxilia ac morte absolvi: denique vetare, custodiae jussu imponi. Nondum tamen summa retineri Agrippina audebat, ni praetorianum cohortium cura revolveretur Lusius Geta, & Rufus Crispinus, quos Messalinae memores, & liberis ejus devinctos credebat. Igitur distrahi cohortes ambitu ducum; & si ab uno regerentur, intentiorem fori disciplinam asseverando utore, transferur regimen subertium ad Burrhum Afranium insignis militaris famae, gnarum artem unius spicii praficeretur.*

E coo fimil fucceſſo combattè la legione, 53
ſotto Ceſio Naſica: conſolavasi Didio vecchio, e pieno d'onori facava fare: e baſtavagli tenere il nimico lontano. Noo ho diviſe qaeſte coſe ſegaite in più anni, perchè meglio ſi rapiſcano. ora ripiglio l'oedine de' tempi. Nel Conſolato quinto di Tiberio Claudio, e di Servio Cornelio Orfito, s' anticipò la toga a Nerone, perchè pareſſe abile al governo, e laſciaſſi Ceſar dalle adulazioni del Senato menare a fare Nerone Conſolo, per quando correſſe veoti anni: in tanto aveſſe poteſtà Proconſolare fuor di Roma: e ſi chiamaſſe Principe della gioventù. Diedeſi ancora in nome ſuo donativo a' ſoldati, e mancia alla plebe; e ne' giuochi Circenſi, che ſi facevano per farſi amare dal popolo, Britannico vi andò in pretesta, e Nerone in veſte trionfale; perchè dal vedere coſtui veſtito da Imperadore, e colui da fanciullo, chi l' uno, e l' altro eſſer doveſſe s' argomentaſſe. Certi Centurioni, e Tribuni, che moſtravano compaſſione di Britannico; furon rimoſſi, ſotto ſpezie di finte cagioni d' onori: e ſe liberto alcun fedele avea, fu sacciato. In quella occaſione i due giovani incontrandoſi, Nerone ſalutò Britannico col ſuo nome, e egli lui con quel di Domizio; di che, come principio di diſcordia, Agrippina molto ſi dolſe col marito; diſpregiarſi l' adozioni: guaſtarſi in caſa quello che aveva giudicato il Senato, comandato il Popolo. Se que' maligni che mettevano queſti punti, non ſi ſtacciavano, ne ſeguirebbe rovina pubblica. Claudio di queſte quaſi malvagità adirato, i ſuoi ottimi dal figliuol ſuo ucciſe, o confinò: e lo miſe in mano a chi volle la matrigna, la quale non ardì fare il reſto per levare prima la guardia di mano a Luſio Geta, e Ruſo Criſpino, come troppo obbligati alla memoria, e a' figliuoli di Meſſalina. Per conſiglio adunque della moglie, che diceva, le coorti per la concorrenza di due dividerſi in fazioni, a meglio poterſi diſciplinare comandate da uno: fu dato il comando de' Pretoriani a Burro Afranio, tenuto gran ſoldato: ma cocciante, che gliel dava.

Levoſ-

Levoſſi Agrippina in maggiore alturea, e andava in Campidoglio in carretta, come già potevano ſolamente i Sacerdoti, e le coſe ſante. Il che accreſceva venerazione a queſta Donna figliuola d' uno Imperador d' eſerciti, e ſorella, moglie, e madre di tre Imperadori del mondo: eſempio unico fino a oggi. In tanto Vitellio, che l' aveva preſa per lei più di tutti, favoritiſſimo, vecchiſſimo (tanto ſtanno in bilico i grandi) da Giunio Lupo Senatore toccò un' accuſa di maeſtà danneggiata, e d' Imperio agognato. e vi dava Ceſare orecchi, ſe Agrippina con minacce, anzi che preghi, non lo ſvolgeva a privare d' acqua e fuoco l' accuſatore; che di tanto ſi contentò Vitellio. Apparvero in quell' anno di molti ſegni. Uccelli di mal' unia poſarſi in Campidoglio: tremuoti rovinarono molte caſe: e nella calca de' fuggenti ſpaventati affogarono i più deboli: ricolte triſte, e quindi la fame.
154 Onde non pure ſi mormorava di Claudio; ma rendendo ragione, la gente con le grida affordandolo, e ripinto in un canto del foro pigliandolo, la guardia ebbe a fargli far largo. Trovoſſi non v' eſſer pane che per quindici dì; ma gl' Iddii benigni, e 'l verno dolce ne ſcamparono. Già Italia nutriva i paeſi lontani, nè oggi è ſterile; ma e' ci giova più toſto coltivar l' Affrica, e l' Egitto, e fidare la vita del Popolo Romano alle navi, e alla fortuna. Nel detto anno tra gli Armeni e gl' Iberi nacque guerra, che cagionò ancora tra' Parti e Romani grandiſſimi movimenti. Era Re de' Parti per volontà de' fratelli Vologeſe, nato di concubina Greca. Degl' Iberi; Farasmane per lungo poſſeſſo: degli Armeni; Mitradate ſuo fratello per noſtra potenza. Aveva Farasmane un figliuolo detto Radamiſto, bello, e grande, e forte: dell' arti paeſane ſcaltrito, e di chiara fama tra quelle genti. il quale troppo ſpeſſo e feroce, ſcoprendo ſuo appetito; uſava dire: „ Abbiamo un di„ to di Regno, e tienlo un barbogio. „

Suum quoque faſtigium Agrippina vulgaſſe eluſit, cum pompa Capitolium ingredi, qui mos Sacerdotibus, & factis amplitudinis tenuiſſet, venerationem augebat Femina e quam Imperatore genitam, ſororem ejus qui rerum potitus ſit, & conjugem mortalem fuiſſe, unicum ad hunc diem exemplum eſt. Inter quæ præcipuus propugnator ejus Vitellius, validiſſima gratia, nixus extremo (adeo incerta ſunt potentiarum ita) accuſatorem corripuit, deſeruitque Junio Lupo Senatori. Is crimina maieſtatis, & cupidinem Imperii objectabat. Prohibuiſſetque aures Cæſar, niſi Agrippina minis magis quam precibus inſtaret, ut accuſatori aqua atque ignis interdiceret. Hæſitans Vitellius volvebat. Multa eo anno prodigia evenere. Infiſſum dextræ avibus Capitolium: crebris terræmotibus pro-ruta domus: ac dum iræ metuuntur, † trepidantibus vulgo, invalidus quiſque 69 obtritus. Frugum quoque ingeſtus, & ora ex eo famis, in prodigium accipiebantur. Nec annalis tamen queſtus: ſed jura reddentem Claudium circumvolare ſimulacris exhibet, † pulſumque in ex- 70 timum fori partem vi urgebant, † donec 71 multum glebæ infeſtis perrupit. Quindecim dierum alimenta Urbi non amplius ſuperfuiſſe conſtitit, magnaque Deûm benignitate, & modeſtia hiemis, rebus ſuccurſum ſubvectum. At hercule olim ex Italia regionibus † longinquas in provin- 72 cias commeatus portabant. nec unus infecundiſſimo laboraret, ſed Africam potius & Ægyptum exercitus, navibuſque & caſibus vita Populi Romani permiſſa eſt. Eodem anno bellum inter Armenios Hiberaſque exortum, Parthi quoque ac Romanis gravem inter ſe motum cauſſa fuit. Genti Parthorum Vologeſis imperitabat, materna origine ex pellicibus Graecis, contiſſa fratribus Regnum adeptus. Hiberos Pharasmanes vetuſtum poſſeſſorem, Armenios frater ejus Mithradates retinebat ipſis utrisque. Erat Pharaſmani filius nomine Rhadamiſtus, datura proceritate, vi corporis inſignis, & paſſim armis edoctus, claraque inter accolas fama. Is modicum Hiberiæ Regnum ſenectæ patris detinenti ferocius crebriuſque jactabat quam ut cupidinem occultaret.

Te-

Igi-

Igitur Pharasmanes juvenem potentia prompta, & studiis popularium accinctum, virgultisque jam annos sua nutrientem, etiam ad spem trahere, & Armeniam affectare, pulsis Parthis deorum Mithradati a fratre monumentorum; sed vim differendam, & parentem dolum, quo incautum opprimeret. Ita Rhadamistus simulata adversus patrem discordia, nunquam nocentior odiis impar, pergit ad patruum, multaque ab eo comiter in speciem liberum cultus, promeret
73 *Armeniorum ad res novas illicit.* † *Ignarus & timens insuper Mithridates; seu consilio vinci spreta assumpta, regressus ad patrem, qua fraude confisi potuerint prompta narrabat, inermes arma exsequunda. Interim Pharasmanes bello sumpto confugit, prohibens filio adversus Regem Albanorum, & Romanos auxilio vocanti fratrem adversatum, eumque iniquum exitio ipsius ultum suorum. Simul magnos copias filio tradidit. Ille eruptione subita territum improvisque compti Mithridatem, compulit in exsilium Germanos, tutum loco ac praesidio militum, quia Caelius Pollio Praefectus, Centurio*
74 *Casperius praerat.* † *Nihil tam ignarum Barbaris quam machinamenta & assultus oppugnationum. At nobis ea pars militiae maxime gnara erat. Ita Rhadamistus frustra, vel cum demum tentatis munitionibus, obsidium incepit. Et cum vis negligeretur, avaritiam Praefecti invertere, obsistens Casperius, ne finitimi Reges, ne Armenia denique Populi Romani, fierent, & pecunia venderentur. Postremo quae malitiosissimus hostium Pollio, fossa portis Rhadamistus abscondebant, patefecit indicioque absentis; ut Pharasmanem bello abstinuisset, T. Vinidium Quadratum Praesidem Syriae doceret, qui in finem Armeniae foret. Digresso Centurione vultu custodi exsistente Praefectus, hortari Mithridatem ad faciendum foedus: „ Commodissimum fratrum, ac priorem aetate „ Pharasmanem, & cetera necessitudinum „ nomina referens, quod filium ejus in „ matrimonio haberet, quod ipse Rhadamisti socer esset. Non abnuere pacem „ Iberos, quamquam in tempore validos „ domes; & facile cognitum Armenio-*
73 „ *rum perfidium.* † *nec aliud praesidii*

„ *quam*

Temendo adunque Farasmane grave d' anni di questo giovane poderoso, fiero, e di seguito, lo rivolti a un' altra speranza dell' Armenia; ricordandogli avesla agli data a Mitradate cacciatone i Parti. ma dovesi prima che con la forza veder di sitoglagli con inganno, quando ei non vi pensa mente. Così Radamisto va al zio infinitosi crucciosi col padre per le ingiurie della matrigna; e ricevuto con carezze da figliuolo, persuade i principali Armeni a tal novità, sì segreto, che Mitradate gli fu mezano a ruppattomarlo col padre, al quale tornato, gli conta aver con la frande disposta la materia: dovesi ora far coo l' armi. Farasmane rompe la guerra, trova a dire, che quando ei combatteva col Re d' Albania, e chiedeva a' Romani ajuto, il fratello gli operò contro, e per tale ingiuria vendicare, intendeva distruggerlo. E dato al figliuolo grosso esercito; esso incontanente assaltò, e tolse la campagna a Mitradate sbigottito, e salvatosi nel castello di Gorma, forte, e con buona guardia di soldati sotto Celio Pollione Reggente, e Casperio Centurione. Niente sanno meno i Barbari, che prender terre per via di macchine, e d' artifizj noi ne siamo maestri. Radamisto accodo in vano, o con danno, dato l' assalto; incomincia l' assedio. a nulla approdando, corrappe il Prefetto, protestando Casperio: non vendette al bruttamente quel Re amico, non l' Armenia dono del Popol Romano. e rispondendo Pollione troppi esser d' attorno al castello, e Radamisto allegando la commessione del padre, fatto tregua se n' uscì per difetto Farasmane da questa guerra; se nò, avvisar T. Vinidio Quadrato, che reggeva la Soria, dello Stato d' Armenia. Partito il Centurione; il Prefetto quasi senza pedagogo rimaso, consigliava Mitradate, che s' accordasse, ricordando, Farasmane essergli stato il maggiore, ed ei suo genero, e suocero di Radamisto. Gl' Iberi, benchè 155
allora più forti, la pace non recusare: saperti quanto sieno felloni gli Armeni; altra sicurezza non v' essere,

cha

che quel caſtello non vittovagliato, non voleſſe armi, anzi che patti non ſanguinoſi. Andava adagio Mitradate a fidarſi de' conſigli del Prefatto, che aveva avuto domeſtichezza con una ſua concubina, e credeaſi, che per danari ſtabbe fatto ogni bruttura. Caſperio ne va a Faraſmane, e chiede che gl' Iberi ſi partano dall' aſſedio. Egli dava parole geniali, e ſpeſſo buone, e a Radamiſto mandava corrieri, che ſtignaſſe la terra per ogni via. Accreſcevaſi la baratteria, e Pollione occultamente corrompe i ſoldati a chieder pace, e minacciare d' andarſene. Colto a tale ſtretto Mitradate, nel giorno, e luogo convenuto, eſce dal caſtello per capitolare. Radamiſto gli ſi getta al collo: finalmente lo rivereſce, chiamalo ſuocero, e padre, e giura non ferro, non veleno volergli uſar contra, e tiralo in un boſchetto per fermar la pace, preſenti gl' Iddii, diceva egli, con ſacrifici ordinati là entro. Uſano i Re, quando ſi confederano, incaſtrarſi le deſtre: le dita groſſe legarſi ſtrette, e venuto il ſangue alla pelle, pungerla, e ſucciarloſi l'un l'altro. Colui pare, come di comune ſangue ſagrata, tengano per inviolabile. Allora colui che legava ſi laſciò cadere, e preſo Mitradate per la gambe, il diſteſe: corſero molti, miſergli i ferri, e tracvanlo per la catena al piede (tra i Barbari gran vergogna) e mal trattato popolo gli ſi volgea con ignominie, e percoſſe: ad alcuni pure di tanta mutazion di fortuna increſceva. Venne la moglie co' figliuoli, e l'aula empiè di lamenti, furon meſſi in carri ſeparati, e chiuſi, fino all' ordine di Faraſmane: il quale per qual Regno tenegò il fanciullo, e la figliuola; e riſolvè la ſcellerato ammazzarli, ma non vedere. E Radamiſto del giuro oſſervadore, fuori non traſſe nè ferro, nè veleno contro la ſorella, e 'l zio, ma quegli gittati in terra, affogò in molti panni, e gravi. E ſcannò i loro figliuoli, perchè gli piangevano.

Quam ſaſtellum commeatu ignarum. † 76
ne dubitaret * armis, quam inermibus ſanctiſſimæ malis. Cunctante ad ea Mithridate, & ſuſpectis Præfecti conſiliis, quod pellicem regiam polluerat, inque omnium libidinem vitalis habebatur, Caſperius interim ad Pharaſmanem pervadit, utque Iberi obſidio deſiderati ſapiſtulas. Illi propalam ira ferox, & ſapias militares ſuſpendius, ſecretis nunciis monet Rhadamiſtum, oppugnationem quoque modo accelerare. Auctus ſtipendii merces, & Pollionis cultus corruptrix impellit milites, ut pacem flagitarent, † ſique præſidia abiiſſent 77
vos miniſtraturos. Quæ audiſſem, Mithridates dum locumque fœdus ſimul, caſtellanos aggreditur. At primus Rhadamiſtus in amplexus ejus effuſus, ſimulare obſequium, ſocerum ac parentem appellare. Adjicit juſjurandum, non ferro, non ullo vim allaturum: ſimul in lucum propinquam trahit, † proviſam illic 78
ſacrificium imperatum diſſitens, ut Dii teſtibus pax firmaretur. Mos eſt Regibus quibus in ſanctitatem coeant, implicare dextras, pollicesque arcta ſi vincire, nodoque preſſo jungere. Mox ubi ſanguis in artus ſatiatus ſi effuderit, lævi ictu ernoxium ferunt, atque invicem lambunt. Id fœdus arcanum habetur, quaſi mutuis amore ſacratum. Sed tunc qui ea victima admiſcebat, diverſis ſimulans, gravi Mithridatem invadit, ipſumque proſternit ſimulque centurio plurimum ſagittarum jacentem, ac (a) compedi (quod diverſum Barbaris) trahebatur. Manus vulgus duci impoſitis habitum, probra ac verbera jaciebat. † Et erant lacrymæ, qui 79
tantam fortunæ commutationem miſerabantur. Sternebatque ſum parvis liberis ſuaſque, cuncta lamentationis complebat. Diverſi & ſeorſim vinculis abducuntur, dum Pharaſmanis juſſa exquiruntur. Illi ſæpide Regis ſortis, & filia potior, animoſque ſiderebat paratus. viſui tamen ſubſulit, ut cuncta intuſſeretur. Et Rhadamiſtus, quaſi juriſjurandi memor, non ferrum, non venenum in ferorem & patruum ſupremit, ſed projectas in humum, & veſti multa gravique ipſum necat. Filios quoque Mithridatis, quod adhuc parentum illacrymaverant, truncatos ſunt.

(a) compedi At

Ad Quadratum ingruiſſent prodidum Mithridatem, & ſignum ab inviſiſſimis obſtinuiſſe, vocat conſilium, docet facta, & in ulciſcendum inſtigat. Pauci decus publicum curæ: plures ſua diſſimulant. (a) „ *Omnes ſæculi internum, cum lætitia habendum. Simulatum etiam adverſum lætiſſima, ut ſæpe Principes Romani laudem Arſacidæ ſpreti largiſſimi, turbandis Barbarorum animis pabuliſſent. Pariter ius Radamiſtum mali partis, dum invi-* 12 „ *viſus, infimis.* † *quando id magis ita* „ *uſu, quam ſi cum gloria adeptum ſo-* „ *ſſet.* „ *In hanc ſententiam itum. Ni* 13 *tamen animum ſceleri vidiſſent, † & diverſa Cæſar præcipiſſet, miſſi ad Pharaſmanem nuntii, ut obſeſſurus a finibus Armeniis, filiumque abſtraheret. Erat Cappadociæ Procurator Julius Pelignus, ignavi animi, & deridiculi ſimplici ſua diſpiciendus. ſed Claudia perquam fa-* 14 *miliaris,* † *cum privatus olim converſetur, inſuper ſtudium obſequii. Is Pelignus auxiliis provincialium contractis, ſimulque recuperatum Armeniam, dum facilius magis quam hoſtili prædatur, abſtiſſa ſuorum, & inſuetis Barbaris, præfidi ignari, ad Radamiſtum venit, denuſque ejus invitus, alius regium inſigne ſumere coëgerat: ſummovent adſi-ſtentes & ſatellites. Quod ubi turpi fama divulgatum, ut exteri quoque ſi Pelignum contemſiſſent, Helvidium Priſcum Legatum cum legione miſerat, cibus turbidis pro tempore ut conſuleret. Igitur propere montium Taurum tranſgreſſus, ruſticatione plura quam vi compoſuerat: cum ſedili in Syriam jubetur, ne initium belli adverſus Parthos exiſteret. Nam Vologeſes ſuſum invadendæ Armeniæ obtinuiſſe ratus, quam a majoribus ſuis poſſeſſam ſæpenumero Reges flagitia obtinuerat, ſimulabat copias, fiſſumque Tiridatem deducere in Regnum parat, ne qui pars domus ſine Imperio ageret. Inceſſu Parthorum, ſine acie pulſi Hiberi: ubique Armenios Arſacia, & Tigranocerta jugum accepere. Diu atrox hiems, ſin parum proviſa commeatibus, & aſpera ſe utraque labe,* 15 † *perſtitit Vologeſis imitatus præſentia, variamque ſuſus Armeniam Radamiſtus invaſit, truculentior quam antea,*

(a) *Omne* tem-

Quadrato inteſo il tradimento fatto a Mitradate, e ſignate i traditori, chiama il conſiglio, ſpone il fatto, domanda, ſe ſi dee caſtigare. Pochi guardavano all' onore pubblico: i più alla ſicurezza, dicendo doverſi aver care le ſubbie tra loro de' foreſtieri, e ſeminar zizanie, come ſpeſſo hanno uſato i Principi Romani, donando a uno, e togliendo a un altro queſta benedetta Armenia più aizzarli. Farſi per noi che Radamiſto ſi tenga il male acquiſtato con odio, e infamia, più toſto che ſe l' aveſſe con gloria. Così fu diliberato; ma per non parere d' approvare tanta atrocità (ſe forſe Ceſare ſarebbe d' altro animo) mandarono a dire a Faraſmane, che dallo Stato Armino ſgombraſſe egli, e il figliuolo. Era Procurator di Cappadocia Giulio Peligno d' animo vile, corpo ridicolo, ugualmente diſpregevole, ma otto di Claudio, che quando era privato ſeco viſſe da fare ridere paſſava mattana. Coſtui come vo- 156
leſſe riavere l' Armenia, fa gente dal paeſe; gli amici più che i nimici facheggia: i ſuoi lo piantano: i Barbari l' aſſaliſcono: ſcarſo di partiti, ne va a Radamiſto, per la cui preſenza rinvotto, lo eſorta al prendere lo ſcettro regale, e al prenderlo aſſiſte, e ſerve. Divolgatoſi tanta vergogna, a fin che tutti non foſſero creduti di queſta razza; vi fu mandato Elvidio Priſco con una legione a ripararla per allora. Paſsò a fretta il monte Tauro, e già molte coſe avendo accomodate più con dolcezza che forza, fu fatto ritornare in Soria, per non la rompere co' Parti. Avvengachè Vologeſe, paſſandogli venuto il tempo di riavere l' Armenia ſtata de' ſuoi maggiori, oggi d' un Re ſcelerato ſtraniero, faceſſi gente per rimettervi Tiridate ſuo fratello, acciò niuno di quella caſa foſſe ſenza Imperio. Giunti i Parti ne cacciaron gl' Iberi ſenza combattere. Artaſſata, e Tigranocerta città d' Armenia preſero il giogo: ma lo triſto vivere, o mal provvedimento di vivere, o l' uno, o l' altro v' ingenerò peſtilenza, che forzò Vologeſe a laſciar l' Armenia vota; e Radamiſto vi rientrò più crudele,

quasi contro a' cibelli, e frilooi animi. Ad essi, benchè usati a servire, scappa la pazienza, e l' assediano armata in palagio. Solo il corredè cavalli gli valse a salvare sè, e la moglie gravida. La quale per paura de' nimici, e amore al marito resse a fatica al primo corrocà. Poi sconquassandosele il ventre, a le viscere diguazandolesse, lo prega che per non lasciarle preda, e strazio a' nimici, le dea morte onesta. ci l' abbraccia, regge, aonfocta: aca stupisce della virtù di lei; oca arrabbia pensando che altri la debba godere; finalmente violentato dall' amore, o usato a crudeltà, figurnata la scimicarla, lei fiede, a straccia alla riva, e gitta in Araffe, pecchè nè anche il corpo fia rubato: e corresene a tutta briglia al suo Regno d' Iberia. Zenobia (così aveva nome la donna) spirante, e sicura di morte fu vedura da certi pastori andarsine giù per lo lento fiume: i quali giudicandola gran donna, rozamente le medicano, e fasciano la ferita; odono il nome, e 'l caso; e la portano in Accasasca. Indi fu condotta dal pubblico a Tiridate e ricevuta cortesemente, e trattata da Reina. L' anno di Fausto Silla, e Silvio Otone Consoli, Furio Scribonano, quasi avesse strolagato la morte del Principe, fu mandato in esilio, e con lui Grania sua madre, che aveva rotto il primo confino suo. Camillo padre dello Scribonano mosse armi in Dalmazia. a Cesare si cacava a bocca perdonare allora anche al figliuolo del suo nimico. Vi mochi prestamente: volon dire alcuni di veleno. Fecesi in Senaco di cacciar d' Italia gli indovini, legge rigida, e in vano. Il Principe lodò molto certi Senatori usciti del grado per povertà, e ne cacciò altri simili, che pure il
157 volevano essere. Fo proposta, e vinta pena alle liberte che senza licenza del padrone si congregnesseno con schiavi, di citorusse esse schiave: ma nascerne liberti.

Barea

tamquam adversus defectric, & in tempore rebellaturas. Atque illi quamvis servitii fuerit, patientiam abrumpunt, armisque regiam circumveniunt. Nec aliud Rhodamisti subsidium fuit, quam pernicies equorum, quis fugæ & conjugem abstulit. Sed hæc quæ gravida, primam ut cumque fugam ab hostibus & metu tantum levavit. Post fatigationis continuæ, nec quasi usitus, & vitæ vigentur, orare ut morte brevi consumeliis captivitatis eximeretur. Illa primo simplici, illivare, adhortari, modi virtutem admirans, modi timore agere, ne quis velitis patientiæ. Postremo violentia amoris, & facinorum non rudis, distringit acinacem, vulneratumque ad ripam Araxis trahit, flumini tradit, ne corpus hostium auferretur. Ipsa properat Iberos ad patriam Regnum pervadit. Interim Zenobiam (id muliebre nomen) placida illuvies, spiritum ac vicæ manifestum adverterc patuit, & dignitate formæ haud degenerem reputantes, vulnera, egestis medicaminibus rebibrat; cognitaque nomine, & casu, in urbem Artaxata ferunt, unde publicis curis deducta ad Tiridatem, cumitasque accepta, cultu regio habita est. Fausto Sylla, Silvio Othone COSS. Furius Scribonianus in exilium agitur, quasi finem Principi per Chaldæos fore audisset, adnitentibus crimini Junia mater ejus, ut casus puerit (nam illegatus erat) impatiens. Pater Scribonianus Camillus arma per Dalmatiam movet. Idque ad clementiam trahebat Cæsar, † quod 84
flagrem hostilem animum conservavit. Neque tamen casus longe posthac vita fuit: missa fortuita, an per venenum insidiæ essent, ut quisque credidit, vulgavere. De mathematicis Italia pellendis factum Senatusconsultum, atrox & severum. Laudati deinde auctores Principi quo ob angustias familiares ordine Senatorii spretis redierint, nullique qui remanendo impudentiam paupertati adscirent. Inter quæ referuntur ad Patres de pœna fœminarum quæ servis conjungerentur. Statuitumque, ut ignari domini ad id prolapsi, † 85
ea servitutem sui consensissent, & qui nati essent, pro libertis haberentur.

Pal-

Pallanti, quem reperturem ejus relationis tradebat Cæſar, Prætoria enſigna, & tre-
86 *dena quinquageſies ſeſtertium cenſuit.* † *Conſul deſignatus Barea Soranus: additum a Scipione Cornelio, gratior publica agendas, quod Regibus Arcadiæ natus, veterem nobilitatem uſui publico poſponeret, ſeque inter miniſtros Principis haberi ſineret. Aſſeverabat Claudius, contentum honore Pallantem, intra priſ-*
87 *cam paupertatem ſubſiſtere.* † *Et ſtatim eſt . . . publice Senatuſconſultum, quo libertinus ſeſtertii ter millies poſſeſſor, antiquæ parſimoniæ laudibus tumulabatur. At non frater ejus cognomento Felix pari moderatione agebat, jampridem Judææ impoſitus, & multa malefacta ſibi impune ratus, tanta poterentia ſubnixo. Sane plebs Cæſarea ſpectata mitius ſeditioſo, poſtquam cognita cædes Gaji haud (*) obtemperatum eſſe. Manebat metus, ne quis Principum eadem imperitaret. Atque interim Felix intempeſtivos remediis dolibus accendebat, anxiæ ad deterrima Venidii Cumani, cui pars provinciæ habebatur: ita diviſi, ut hunc Galilæorum natio, Felicem Samaritæ parerent, diſſidere olim, & cum contemptu regnantium mutuæ cupidines odiis. Igitur ſapiare inter ſe, immiſtæ latronum globis, compoſuere inſidias, & aliquando prælia congredi, ſpolique & prædæ ad Prætoria rapere. Hique primo lapidare, mox gladiis certare pergunt, cum ultro minitantes cum ſecuriferis, tum militares. Aſſiſtebatque bello provinciæ, ut Quadratus Syriæ Rector ſubveniſſet. Nec diu adverſus Judæos qui in unum militum prorumperent, dubitatum, quem tuperi pœnas luerent: Cumanus, & Felix cunctationem afferebant, quia Claudius cauſſæ rebellionis audiret, jus ſtatuendi rerum de Prætoribus dederat. Sed Quadratus Felicem inter Judæos aſſentavit, receptum in tribunal, qui ſtudia accuſationum deterreremus, damnatuſque flagitiorum, quæ duo deliquerant, Cumanus: & quies provinciæ redderetur. Nec multo poſt agreſtium Ciliciæ nationes, quibus Clitarum regnum erat, ſæpe & aliæ commotæ, tunc Troſobore Duce, montes aſperos teſtere cœpere.*

(*) mutilus locus *Atque*

Barea Sorano Conſolo eletto aggiudicò inſegne di Pretore, a trecento ſettantacinque mila fiorini a Pallante, cui Ceſare diſſe trovatore di tal propoſta. Aggiunſe Cornelio Scipione, che Pallanta fuſſe ringraziato in pubblico, poichè per lo ben pubblico egli nato de' Re antichi Arcadi ſi dichinava a eſſere uno de' miniſtri del Principe. Claudio fece fede, che il buon Pallante ſi contentava dell' onor ſolo; e viverſi nella ſua povertà. Toſto il Senato a queſto libertino ricco di ſette milioni e mezo d' oro pec decreto in bronzo, affiſſo in pubblico, attribuì ſomme laudi d' antica parſimonia. Non così conoſciuto fu il ſuo fratello detto Felice, meſſo prima a ceggera la Giudea, il quale ogni libito ſi ſè lecito col caldo sì grande. Veramente i Giudei fecero ceono di ribellarſi, quando udirà la morta di Gajo, non ubbidiro * * * ſi temeva che un altro Principe non comandaſſe le ſteſſa beſtialità. Felice, e Ventidio Cumano con emuli a roveſcio, facevano a chi più accendere a ogni mal fare, governando quelli la Galilea, e Felice la Samaria, che ſi nimicavano per natura, e più allora che ſperavano i mali governanti. ſi cubacchiavano, aſſaſſinavano, tradivano, a venivano alla mani. Le prede portavano a eſſi governanti, cui da prima ne cidea l' occhio: ma creſciuti gli ſcandali, vi tramiſero de' ſoldati, che vi rimaſero morti. a ardeva la provincia di guerra, ſe di Soria non venia Quadrato, il quala agli uccidtor de' ſoldati mozò le teſte ſenza penſarvi. Verſo Felice, e Cumano, avendogli ſcritto Claudio che giudicaſſe anche loro, come cagioni della ribellione, ſtetta ſoſpeſo, e ſcceſe ſeder Felice allato in trebunale, per ano de' Giudici: perchè di lui non parlaſſero gli accuſanti. Così de' peccati di due punito fu ſolo Cumano; e la provincia quietò. Indi a poco tempo i Citi villani di Cilicia, ſolti a ſollevarſi, ſi moſſero ſotto Troſobore lor Capitano, a s' accamparono in monti aſpri;

indi salando alla città, o marina usfassinavano terrazani, lavoratori, mercatanti, e barrajuoli, e fin assediata Ancmar, e sotto Curzio Severo mandatovi di Soria con cavalli, non buoni coma i fanti a rombattar per quelle fratte. Antioco Re del parse non lusingar que' Barbari, e ingannare il Capo, gli sbranrò. Lui urrise con porhi suoi principali, al resto perdonò, a quisrolli. In questo tempo fu tagliato il monta tra il lago di Rossiglione, e 'l Garigliano, perchè più gente vedesse la magnifica battaglia navale, ordinata in esso lago, a conformanza di quella che fece Agusto nel pelago da lui cavato di quà dal Tavera,
158 ma non meno legni, e minori. Claudin armò galee, e fuste con diciannove mila rombattenti. Fecevi di travate un cerchio, arrò non potessaro fuggire; agrato da potervisi ringirare, maneggiare, vogare, e combattere. Fanti, e cavalli di guardia stavano in tà le travi dietro a' palapetti ov' erano bircole, e rarirate balestre. Soldati d' armata in legni coperti tenavano il restante del lago: i tolli, le ripe, e le rime de' monti, a modn di teatro, eran gremite di genti, venute dalle vicinanze, e da Roma, per vedere, o far corta al Prinaipe. Rifedarono, egli in abito imperiale, e poco lungi Agrippina in manto d' oro, rombattevano benchè malfattori, da forti uomini, e valorosi: e dopo molte ferita faron divisi. Fatta la festa, fu dato l' andare all' acqua, e scoperto l' errore del lo spiano, non livellato al fondo, nè a mez' acqua del lago. Onde poi lo raffondò, e per ragunar di nuovo il popolo, gittativi sopra i ponti, vi fece una festa d' accoltellanti a piede, ove apparecchiò un convito allo sbocco dell' arqua, che sgorgò con tal furia, che si trasse dietro le rose vicine, e smosse le lontane. E ogn' uno stordì per lo romore; e Agrippina servandosi dello spavento del Principe, voltasi a Narciso Soprantendente dell' opera, disse averla lui fatta male in prova, per farne bottega, e rubare.

ned

*Atque inde decurso in litora aut urbi, quam cultoribus ac oppidani, at plerumque in mercatores & nauticularios audebant. Obsessoque civitate Antiochia, & missis e Syria in subsidium equitibus cum Praefecto Curtio Severo turbantur: quod duci tirunculi, peditibusque ad pugnam idonei, equestria proelium haud patiebantur. Dein Rex ejus ora Antiochus, blandimentis adversus plebem, fraude in Ducem, cum Barbarorum regem disjecisset, Trosobora pontisque primoribus interfecit, reliquos clementia composuit. Sub idem tempus, inter lacum Fucinum amnemque Lyrim perrupto monte, quo magnificentia spectaculi plurimum visebatur, lacu in ipsa navalia proelium edebantur, ut quondam Augustus fossis ita Tiberim stagno, sed lecibus navigiis & mutuae copiae cederent. Classes duodenum quadrirememque, & undeviginti hominum millia armavit. Circa ratibus ambitu, ut vaga effugia fierent: attamen spatium amplexus, † ad vim re- 88
migii, gubernantium artes, impetus navium, & proelio solita, in ratibus Praetorianorum robustorum manipuli, turmaeque adsisterant, autopeltis propugnatoli, in quis catapultae ballistaque erodierentur. † 89
Reliqua lacus, ubi fossis tecti utrimque abstinebant, Reges & colles, ac montium edita in modum theatri, multitudo innumera complevit, proximi & municipii, & alii Urbe et ipsi, visendi cupidine, aut officio in Principem. Ipse iuxtim pulvinaria, atque pretexti Agrippina chlamyde amicta, praesidere. Pugnatum, quamquam exiguis spatiis, pari virorum animo: ac post multum volucrum, occidioni exempti sunt. Sed perfecto spectaculo aperturn aquarum itus, & emissarii aperti manifesta fuit, haud satis depressi ad lacus imi, vel medii. Exque † tempore intervallo, altius 90
effossi specus, & contrahenda cursus multitudini, gladiatorum spectaculum editum, indictis pontibus peditibusque ad pugnam. Quin & tenuiorem effluvio lacus oppositum magna formidine turbidi effecit, quia vis aquarum pertumpens proximos trahebat, evulsis ultroiacebat, aut fregit & fossis exterruit. Simul Agrippina trepidationi Principis usa, ministrum aperit. Nariissum incusat cupidus, ac praedatum.

Nec

Nec illo vetuere, impotentiam muliebrem nimiasque spei vim arguunt. D. Junio, Q. Haterio COSS. fidentem annis natus Nero Octaviam Cæsaris filiam in matrimonium accepit. Usque studiis honestis, & eloquentiæ gloria mansisset, causa Iliensium suscepta, Romanum Trojæ domitum, & Julium stirpis auctorem Æneam, aliaque haud procul fabulis vetera fingendi assurgere,
91 † *impetrat ut Ilienses omni publico munere silverentur. Eodem Oratore, Bononienses Colonia igni haustæ subvenium, centies sestertio largitione. Redditur Rhodiis libertas, adempta sæpe ob immania, prout bello steterant meruerant, aut domi seditiosa deliquerant. Tributumque Apamensibus terræ motu convulsis, in quinquennium remissum. At Claudius sævissima quæque promere adigebatur in Agrippinæ arbitrio, quæ Statilium Taurum opibus illustrem, barathri sui habiana, perversis, assumpsit Tarquitii Prisci. Legatus in Tauri Africam Imperii Proconsulare signum, postquam revenerat, pœna reperundarum immunis, cæterum magicæ superstitionis obnoxius. Nec illi diutius falsum accusatorum indigna sorte perpessi, quin vita sua ultro, suos finxerunt Senatui. Tarquitius tamen cassa vestitur est. quod Fabia vida dilectus, immota ambitionis Agrippinæ pervicere. Eodem anno sæpius audita vox Principis, parum vim rerum habendam a Procuratoribus suis judicatarum, ac si ipse statuisset. At ne fortuita prolapsa viderentur, Senatus quoque consulto tantum, plenius quam unquam & uberius. Nam divus Augustus apud Equestres qui Ægypto præsiderent le-*
92 *ges agi, † decreverat eorum* * *proinde haberi jusserat, ac si magistratus Romani statuissent: mox aliter per provincias, & in Urbe pleraque constituta sunt, quæ olim a Prætoribus noscebantur. Claudius omne jus tradidit, de quo tamen judicium aut animadversum, cum Sempronii repetundarum Equitem ordi in possessionem judicandi tulerunt, aut versum Servilii lege Senatui judicia redderent. Manserunt & Sylla olim de eo vel præsente bella-*
93 *rum. Sed nunc ordinum diversa studia: †*

ned egli a lei la sua donnesca superbia, e le troppo alte speranze risparmiò. Nel Consolato di D. Giunio, e Q. Aterio, Nerone di sedici anni sposò Ottavia figliuola di Cesare, e per dargli gloria di letterato, e bello parladore, lo fece difender la causa degl' Ilienſi, ove con faconda diceria mostrò come i Romani vennero da Troja, e Enea fu origine di casa Giulia, e l' altre antichità quasi favola, e ottenne che gl' Ilieſi d' ogni gravezza di comune fussero esenti. Onorò il medesimo la colonia Bolognese, che pel grande incendio, donato dugento cinquanta mila fiorini: e a' Rodiani rendula la libertà spesse volte data, o tolta, secondo che ci avevano fuori nelle guerre servito, o dentro per sedizione offeso: e agli Apamieſi per gran rovine di tremoti rilasciato per anni cinque il tributo. All' incontro Agrippina con sue arti faceva fare a Claudio ogni crudeltà. Per avere ella il giardino di Statilio Tauro famoso ricco, lo fece capitar male, e da Tarquizio Prisco, stato Legato suo in Affrica, quando vi fu Viceconsolo, accusare di alcune baratterie, e molti incantesimi. Nè potendo più soffrire l' indegno, e falso accusatore, s' ammazzò innanzi al sentenziare del Senato, del quale, benchè Agrippina s' opponesse, Tarquizio, per odio de' Padri, pur fu raso. Più volte fu il Principe in quell' anno udito dire, che le cose giudicate da' suoi Procuratori volessero come giudicate da lui. Il Senato perchè il detto non paresse sconsiderato, ne fece decreto ancor più empio. Volle bene Augusto, che i Cavalieri Romani reggenti in Egitto, rendessero ragione, e alle loro sentenze si stesse, come fossero date da' magistrati di Roma. poscia in altre provincie, e in Roma hanno avuto certe podestà, che tocca anco a' Pretori. Ma Claudio diè loro la giurisdizione intera: di che s' è combattento tante volte con sollevamenti, e armi: quando le leggi Sempronie metevon l' ordine de' Cavalieri in possesso del giudizio: e le Servilie lo rendevano al Senato. Le guerre tra Mario, e Silla non furono quasi per altro.

159

chi

chi favoriva l' uno, chi l' altro ordine, e quel che vinceva, giudicava. Col braccio di Cesare C. Oppio, e Cornelio Balbo furono i primi a poter disporre della pace, e della guerra a lor modo. Della potenza de' Matii, e Vedii, e altri Cavalieri Romani, non occorre dire, poichè Claudio i liberti ordinati a governargli la casa ha fatti pari a sè, e alle leggi. Propose di fare esenti da ogni tributo que' di Coo, della cui antichità molto disse: essere gli Argivi, o Ceo padre di Latona, venuti i primi in quell' isola. Esculapio avervi portato la medicina, stimata molto da' suoi discendenti, i cui nomi, e tempi contò. E come Senofonte medico suo ero nato di quelli: e doversi fare u' preghi di quello esenti del tutto gli abitatori di tale isola a tanto Iddio consagrata, e ministrante. Avevano i Coi senza dubbio ajutato il Popol Romano in molte vittorie: ma Claudio, dolce al solito, non abbellì la grazia coi ricordarle. Il contrario fecero i Bizantini; che mosto udienza in Senato, lamentandosi delle troppe gravezze, si fecero da capo a contare della lega fatta con esso noi, quando avemmo guerra col Re de' Macedoni, che ne fu eletto Filippastro, come traligno: e delle genti contro Antioco, Perseo, Aristonico mandate a noi, e contro a' Corsali ad Antonio: e dell' offerto a Silla, Lucullo, e Pompeo fatte: e de' fiechi servigi a' Cesari, per essere in quel sito, a passar eserciti, e vettovaglie per terra e per mare tanto commodo, avendo i Greci piantato Bizanzio nell' estremità d' Europa, diviso per piccolo stretto dall' Asia, per oracolo d' Apolline Pitio, che risposo loro Si ponessono dirimpetto alla Terra de' Ciechi. Significando i Calcedonii, che essendo stati i primi a venire in que' luoghi, non veduto il meglio, s' appresero al peggiore: essendo di Bizanzio grasso il terreno, e ricco il mare, per

& qui vicenni, publica valebant. C. Oppius, & Cornelius Balbus primi Cæsaris ipsius poterant conditiones pacis & exercitus belli tractare. Matiis postea, & Vidiis, & cæteræ Equitum Romanorum prævalide nomine, referre nihil existimavit; sum Claudius libertos, quos rei familiari præficeret, fibique & legibus adæquavisset. Retulit dein de immunitate Coïs tributa de. Multaque super antiquitate rerum mimisrevit: † *Aegium, vel Cæum Latonæ* 94
patrium; vetustissimos insulæ tutores: nec edisuit Æsculapii extare medendi illarum, nominaque inter posteros ejus scholam finisse, carmina singulorum refessisset, & quibus quisque annis vixisset. Quin avum dixit, Xenophontem, cujus scripta ipsi uterentur, eadem familia ortum. Precibusque sibi dandum, ut suis verbis versi in posterum Coï, † 95
facerem, & certi Dii ministrem insulæ tuerentur. nique dubium habitum, multæ earumdem in Populum Romanum merita, fortesque militasse potuisse credi. Sed Claudius, fertilitatis felicis, quod sibi scripserat, nullis ornamentis adjumentis volavit. At Byzantii, dare dicendi copia, cum magnificentiam veterum apud Senatum disputarentur, tumultuabantur: † orti e fudere quod nobissimum ser- 96
vitium, quo stupidissimi bellavimus adversus Regem Macedonum, cui ex dignitate Philippi vectigalium impositum. Missa postea copia in Antiochum, Persen, Aristonicum, & Piratica belli ejusdem Antonium. memorabantque quæ Sullæ, aut Lucullo, aut Pompeio obtulissent. Mox vicissim in Cæsares meruisse, quando ea loca insiderint quæ transmittendis terra marique Duribus, exercitibusque, † simul victui (a) com- 97
meatu opportune forent. Nemque existimari inter Europam Asiamque divortit, Byzantiam in extrema Europæ posuisse Graii. quibus Pythium Apollinem consulentibus ubi condirent urbem, cæcis regionem ut adirent. Quærentes fidem, Carcedonios Tentis adversem. Ea embagi Chalcedonii monstrabantur, quod prioris illuc advecti, † (b) prævise literum 98
utilissimis posse ligisseri. Quippe Byzantium fertili solo, fecundoque mari. † 99

(a) commeatui (b) perum usus quia

Google

quin vis pictum in Metapontum trans-
200 *ponat, & † (a) obliqui fuberet undis fi-*
xili ſuperviis, ſuccifſi altrinſecus littoris fi-
nu, duo id genus diſſitum. Unde pri-
mus quæſtuſi & opulenti: poſt magni-
tudine ſpectum augeri, finem, qui
modum orbem, invenimus Principe, qui
Thracii Boſphoranique bello vectus fiſſos
juvandoſque ſuſtulit, ita tributis in
quinquennium remiſſis. M. Aſinio, M.
Acilio COSS. *mutationum rerum in de-*
terius portendi, cognitum eſt crebris pro-
digiis. Signa enim ac ſpectra noctis
201 *tumultu igni infeſta viſere, † Fulſere Ca-*
pitolii ſummis apicibus inſidit. Biformis
202 *bovinum partus, † Et ſuis futus ederus,*
cui occipitium unguis inſſum. Numero-
203 *barus inter oſtenta, † duumvirum nominum*
magiſtratuum mutatus, Quæſtori, Ædi-
li, Tribuno, ac Prætore, & Conſule,
paucis intra menſis defunctis. Sed in
principis pavore Agrippina vocem Clau-
dii, quam ſemulantium jocorum, facili fi-
de, ut conjugem ſupplicii ferret, dira pu-
niret, minuens; igeri & ſilentii ſtu-
204 *dium, † perdita prius Domitia (b) levibus,*
& muliebribus cauſſis: quis Lepida mino-
re Antonii genita, avunculo Auguſto,
205 *Agrippinæ ſobrina prior, ac † Cnæi ma-*
riti ſui ſoror, parem ſibi claritudinem
credebat. nec firma, varia, ſpes multum
206 *diſtabant: & utraque † impudica, infa-*
mia, violenta, haud minus vitiis æmula-
bantur, quam ſi qua in fortunæ proſperæ
ſpectarent. Enimvero certamen acerri-
mum, cujus potius in nutu apud Nero-
nem prævaleret, Nam Lepida blandimen-
tis & largitionibus juvenilem animum
devinciebat: avunculi contra ac minaci
Agrippinæ, quæ filio dum Imperium, ſibi
rerum imperantem requirebat. Cæterum ob-
jecta ſunt, quod conjugium Principis du-
rantibus nuptiis pervaſiſſet, quodque parum
arcanis per Calabriam ſuorum agminibus,
parum Italiæ turbatæ, Ob hæc mors indicta, multum adverſantis Nar-
ciſſi. qui Agrippinam magis magiſque
ſuſpectam, præmiſſis inter proximos
ſcribitur: „ Certum ſibi pernicium, ſin
„ *ſtertunimus rerum, ſeu Nero poti-*
„ *retur. Verum ita di ſi mentem Cæ-*
„ *ſarem, ut vitam ſui ſitu impenderit.*

per l' infinità de' peſci, che dal mar Maggiore a furia calando ſpaventati da bianchegianti faſſi fuor' acqua lungo l' Aſia; torcono a queſti porti: e già ne fecero gran traffico, e ricchezze; ma poi le ſi mangiava il comune di Roma con le gravezze, e ne chiedevano fine, o moderanza. Il Principe per eſſer' affaticati nella paſſata guerra di Tracia, e del Boſoro, li ajutò, e ſgravò da' tributi per anni cinque. L' anno di M. Aſinio, e M. Acilio Conſoli molti prodigii moſtrarono lo Stato dover peggiorare. Arſero di ſaetta alcune tende, e bandiere. Uno ſciame di pecchie ſi poſe in cima di Campidoglio. Nacquero nmmili parti biſormi; un porco con l' unghie di ſparviere. e per mal ſegno ſu preſo, che in pochi 160
meſi d' ogni magiſtrato, de' Queſtori, Edili, Tribuni, Pretori, e Conſoli ne morì uno. Più di tutti ſpaventò Agrippina un mal bottone, che gittò Claudio ebbro: „ Che era deſtinato a ſopportar le „ mogli ſceleate un pezo, e poi gaſtigarle. „ Onde ella ſi riſolvè a fare, e toſto. e prima ſpegnere Domizia Lepida per cagioncze da donne. Coſtei per eſſer figliuola d' Antonia minore, e per lei nipote d'Auguſto: cugina carnale d'Agrippina, e ſorella di Gneo, già marito di lei, non ſi teneva da meno di eſſa e giovani, belle, potenti cuan quaſi del pari: diſoneſte, infami, ſuperbe, e non meno di vizi, che di proſpera fortuna gareggianti, e ſopratutto di cui poteſſe più in Nerone, la zia, o la madre, Lepida il giovane attraeva con carezze, e preſenti; per lo contrario Agrippina gli faceva viſo bruſco e minacciolo; come colei che poteva far Signore il figliuolo, ma non ſopportarlo ſignoreggiante. Ora di Lepida ſi rapportaro d' avere con malle cercato il matrimonio del Principe; e poco ſtenuti li ſchiavi ſuoi in Calabria per turbare la pace d' Italia. Per al fatte cagioni fu dannata a morte. ſclamandone molto Narciſo, il quale ogn' ora più temendo d' Agrippina, dicono che tra gli amici, diſſe, „ Regni Bei- „ tannico, o regni Nerone; ſpedito ſono, „ ma io ſono a Claudio tanto obligato, „ che metterò la vita per lui volentieri,

„ Con-

(a) *obibis* (b) *Lepidi mulieb.*

„ Convitoſi Meſſalina, e Silio: ora ci
„ ſon da fare le medeſime accuſe: ma
„ ſe Nerone ſuccederà, me ne ſeprà il
„ mal grado; a queſta matrigna farà
„ ogni coſa per diſperder Britannico ve-
„ ro ſucceſſore, con ruina ſua caſa. Tal-
„ ché io faceva minor male a ſtarmi che-
„ ta di quelle vergogne prime, poichè
„ non ci mancano queſte ſeconde di Pal-
„ lante: tanto ſtima ella poco l' onore,
„ il grado, il corpo, ogni coſa per re-
„ gnare. „ Alzava le mani al Cielo: abbracciava Britannico piegando gl' Id-dii che lo faceſſer creſcer in età, e vigore per cacciar via i nimici del Pa-dre, e vendicarſi degli ammazatori del-la Madre. Claudio ſotto 'l pondo di tanti penſieri ammalò, e andò per ria-verſi, alla buon' aria, e bagni di Seſſa. Agrippina già riſoluta d' avvele-narlo, e quella occaſione ſollecitando, oè mancandola miniſtri, ſi conſigliava con qual veleno: ſepentino, ſoopriſirebbe trop-po: a termine e ſtento, Claudio ſe n' avvedrebbe: a condotto al capezale, lo ſtrigonerebbe l' amore a laſciare al fi-gliuolo. Piacque veleno che lo faceſſe uſcir di sè, e morire adagio. Compoſe-lo Locuſta ſtata già condennata per ma-liarda, e poi più tempo tenuta tra le maſſerizie di Stato. Diedelo Aloto uno de' caſtrati, che portava le vivande, e faceva la credenza, il che ſi riſeppe poi tanto per l'appunto; che gli Scrit-tori di que' tempi contano, che gli fu dato in sò gli vovoli, de' quali era ghiot-to: e Claudio ebbro, o balordo, non ſe n' avvidde. La natura s' ajutò, e ſtari-coſſi di ſuto, e parve guarito. Agrip-pina rimaſe morta; e andandone il tut-to, laſciò ire i riſpetti, e torſe a Seno-
161 ſoote medico, già accocciato. Egli quaſi per farlo vomitare, gli cacciò in gola una penna, intinta in toſſico da far ſu-bito: „ ſependo, i ſommi eccelſi comin-„ ciarſi con pericolo, e ſpedirſi con „ permio. „ Ragunaſi il Senato; e fanno i Conſoli, e Sacerdoti orazio-ni, perchè il Principe gnariſſe, quando egli era baſito, e con panni caldi, e purime ſi celava, per accomodar le coſe a fermar l' Imperio a Nerone.

In

„ *Convictum Meſſalinam, & Silium. Pe-*
„ *rere iterum recuſandi cauſſas eſſe, ſi Ne-*
„ *ro imperaret. Ceterum ſucceſſor,*
„ *nullum Principi meritum, † ut noverca* 197
„ *inſidiis domum omnem everteret, majore*
„ *flagitio quam ſi impudicitiam probris*
„ *conjugis ſtimulaſſet. quamquam ne im-*
„ *pudicitiam quidem unam abeſſe, Pallante*
„ *adultero. ne quis ambigat, deum, pu-*
„ *dorem, corpus, cuncta Regno vilioria ha-*
„ *bere.* „ *Hæc atque alia diſſimulanter, ampleſti Britannicum, robur ætatis quam ma-turitatem precari: modo ad Deos, unde ad ipſum tenderet manus, edoceret, Patris inimicos depelleret: † Matrem etiam inter-* 198
feciſſe ultiſceretur. In tanta mole curarum, Claudius valetudine adverſa corripi-tur, aſſovendiſque vitiis mollioris cœli & ſalubritate aquarum, Sinueſſam pergit. Tunc Agrippina ſolitis ultra curis, & ob-ſcuris interdum perpetrandis, non miniſtrorum egens, de genere veneni conſulebat: ne repentino & præcipiti facinus proderetur; ſi lentum & tabidum delegiſſet, ne ad-monitum ſupremis Claudium, & dolo intelle-ctum, ad amorem filii erudiret. Exquiſitum aliquid placebat, quod cerebrum mentem, & mortem differret. Deligitur ex ſi-lium, vetabulo Locuſtæ, nuper veneficii damnatæ, & diu inter inſtrumenta Regni habitæ. Ejus mancipio ingenio parentum vi-vens, cujus miniſterio e ſpadonibus fuit Ha-lotus, inferre epulas, & explorare guſtu ſolitus. Adeoque cuncta ſua perennare, ut ſemperum illorum Sacerdotes prædide-rint, infuſum delectabili cibo boletorum venenum, nec vim medicaminis ſtatim in-tellectum, † ſacerdotum Claudii, an vino- 199
lentia. Simul ſolitus alvus ſubvenuiſſe vide-batur. Igitur territa Agrippina, & quando ultima timebantur, ſpretis perfugiis invidiæ, proviſum jam ſibi Xinophontis medici miniſterium adhibet. Ille tamquam uſus evomendi adjuveret, pinnam rapido vomitu illitam faucibus ejus demiſſit, ſcilicet: haud ignarus fummum ſecuris impetum periculo, peragi cum præceps. Vocabatur interim Senatus, votaque pro incolumitate Principis Conſules & Sacerdotes nuncupabant, cum jam exci-tæ veſtibus & fomentis elargirentur, dum ut firmando Neronis Imperio componuntur.

Jam

Jam primum Agrippina, vultu dolore victo, & filiola conquirens, tenere amplexu Britannicum, verum paterni oris effigiem appellare, ac variis artibus demorari, ne tabicula egrederetur. Automnum quoque & Octavium ferunt ejus animum, & cunctas aditus custodiri clausos: crebroque vulgabat, ire in melius valetudinem Principis, quæ miles bona
ACO *in spe egerit, † tempusque prosperum ex monitis Chaldæorum adventaret. Tunc*
ACC *medio diei, † tertium ante idus Octobres foribus Palatii repente diductis, comitatu Burrhi, Nero egreditur ad cohor-*
ERA *tem, qua more militiæ excubiis adest. † Ibi mutante Prætecto, fausta vocibus excipitur, inditur lectica. Dubitavisse quosdam ferunt respectantes, requirentesque ubi Britannicus esset? non multo in diversum auctus, qua asserebantur, secuti sunt. Illatosque castrensi Neroni, & congratulatione tempori præfitus, promisso donativo, ad exemplum paterna largitionis, Imperator consalutatur. Sententiam militum secuta Patrum consulta: nec dubitatum est apud provincias; ratesisque honores Claudio decernuntur, & funeris solemnia perinde ac divo Augusto celebrantur: æmulante Agrippina pravia Livia magnificentiam. Testamentum tamen haud recitatum, ne anteposita filio privignæ, injurias, & invidiam animis vulgi turbaret.*

In tanto Agrippina quasi dal dolor vinta, e per consolarsi, teneva Britannico abbracciato, e stretto, dicendolo esser tutto suo Padre, con varie astuzie trattenendolo, che non uscisse di camera. Serrovvi altresì la sorelle Antonia e Ottavia: pose guardie a tutte le porte: e spesso dava voce, che il Principe migliorava, per tenere i soldati in buona speranza: e per aspettare il punto buono, calcolato da' Caldei. A mezo il dì tredici di Ottobre, spalancate le porte del Palagio, Nerone esce coo Burro, e vanne alla coorte, che stava, secondo il costume, in guardia. Ove i soldati, avvertendoneli Burro, il riceverono con allegre grida: e misero lo lettiga. Dicesi, che alcuni si trattennero, domandando, ova fusse Britannico: ma non v' essendo chi dicesse altro, si tolsero quel che venne. E Nerone portato nel Campo, fece accoorte parole e promise il donativo, che il Padre diede: e fu gridato Imperadore. il fatto da' soldati seguitarono le consulte del Senato, e senza pensarvi, le provincie. A Claudio furon' ordinati onori divini, e fatte l' esequie come ad Augusto, gareggiando Agrippina con la magnificenza di Livia sua bisavola. Non si lesse il testamento, perchè al popolo non facesse stomaco l' ingiuria, e l' odio dell' aver' anteposto al figliuolo il figliastro.

IL FINE DEL DUODECIMO LIBRO.

IL TREDICESIMO LIBRO

DEGLI ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

CON LA TRADUZIONE IN VOLGAR FIORENTINO

DI BERNARDO DAVANZATI.

COSS. (*Imp. Claudio Nerone I., L. Antistio Vetere,*
(*Q. Volusio, P. Cornelio Scipione,*
(*Imp. Claudio Nerone II. L. Calpurnio Pisone.*
(*Imp. Claudio Nerone III. Valerio Messalla.*

162 IL primo nesso nel nuovo Principato fu Giunio Silano, Viceconsolo in Asia; senza saputa di Nerone per fraude d'Agrippina non per paura di troppo terribile; anzi era pigro, e spregiato dagli altri Imperadori, onde C. Cesare il chiamava bue d'oro; ma perchè ella, che temè la morte di L. Silano suo fratello, ne temeva vendetta: voleffe anzi il popolo, che a Nerone uscito a pena di pupillo, e fatto testamente Imperadore si dovesse anteporre Silano d'età grave, netto, nobile, e, quello a che si guardava allora, del sangue de' Cesari; cioè bisnipote d'Augusto. Ciò fu la morte sua: i ministri, P. Celere Cavaliere Romano, ed Elio liberto Procuratore del Principe in Asia, i quali l'avvelenarono a mensa, che se n'accorse ogn'uno. Non molto Narciso liberto di Claudio, delle sue male parole con Agrippina dissi di sopra,

PRIMA novo Principatu mors Junii Silani Proconsulis Asiæ, ignavo Neroni, pro dolum Agrippinæ parata. Nam quia sagax violentiæ veterum irrumpere, fegnis, & dominantibus obvius fastidiosus, adeo ut C. Cæsar prudentem ausum eum appellare solitus sit: vivum Agrippæ fratrem ejus L. Silano æcum metus, ultorem timebat, crebra vulgi fama, anteponendum esse vita duris proximum agresti Neroni, & Imperium per scelus adepto, vitam acta suspicere, infantiam, nihilum, & quod rarum spectatissimi Cæsarum posteris, quippe & Silanus D. Augusti abnepos erat, hæc causa exitii: ministri fuere † P. Celer Eques Romanus, & Helius libertus ex familiari Principis in Asia impositi. † Ab hoc Procenſuli venenum mensæ apulas datum est, apertius quam ut fallerent. Nec minus promptus Narcissus Claudii libertus, de ejus sermonibus adversus Agrippinam sævali,

asp-

aſpere cuſtodia, & neceſſitate extrema, ad mortem egisset; invisse Principi, cujus cbscitis edibus vilitie per evacuationes, ac prodigentiam mire congruebat. Iturque in eadem, niſi Afranius Burrhus, & Annaus Seneca obviam iſſent. Hi re-
3 *ctores Imperatoriæ juventæ, † & pari in ſeritatem potentia concordes, diverſis artibus eum unum pollebant. Burrhus militaribus curis, & severiore morum: Seneca præceptis eloquentiæ, & comitate honeſta, gnaviter ſæpe, quæ ſenilis lubricum Principis uterum, ſi virtutem aſpernaretur, voluptatibus conteſſe retinerent. Certamen utrique unum erat contra ferocem Agrippinæ, quæ cuncta male dominandi cupidinibus ſegregans, habebat in partibus Pallantem, quæ cuncta Claudiæ nuptiis inceſſit, & adoptionem extorſit, ſummæ perturbationi. Sed neque Neronem infra ſervos ingenium, & Pallas teſtis arrogantiæ modum liberti egreſſus, tædium ſui moveret. Propalam tamen omnes ea tam honores cumulabantur, ſignumque nove militiæ petenti Tribunus dedit, OPTIMÆ MATRIS. Decreti & e Senatu duo littera, Flaminium Claudiale: ſimul Claudii Cenſorium funus, & mea conſecratio. Die funeris, laudationem ejus Properſus exorſus eſt. Dum conſequitur genera, Ceſaresque, ac Triumphos memoratu cumulabat, intentus ipſe & cæteri. Liberalium quoque artium commemoratio, & nihil regenti ex Republica teſte eb reverti accidiſſe, prius quinti audire. Poſtquam ad providentiam ſapientiamque venit, vera riſui temperare, quamquam ea-*
4 *rie a Senate compoſite, multum eultus præferret: ut ſuis illi viro ingenium amœnum, & temporis illius curibus accommodatum. Adnebat fortuna, † quibus ortuſum eſt vetera & præſentia contendere, primum ea ita qui verum poſſit aſſeri Neronem, eloquio ſuperaſſe. Non Diſſerte Ceſar ſummis Oratoribus annumerat; & Auguſta prompte ac profuſeque, quo decoret Principem, eloquentiæ fuit. Tiberius autem quoque vellebat quo verba expenderet, cum validius ſenſibus, cui ex ſolito ambiguum.*

Eſſem

fu fatto morire in carcere aſprissima di ſtento eſtremo contro al voler del Principe, avaro, e prodigo non meno di lui, ma non ancora ſcoperto: però molto gli andava a ſangue. E moriva di molta gente, ſe Afranio Burro, e Anneo Seneca non rimediavano. Queſti il giovane Imperadore governavano uniti, di potenza pari, con arti divrſe; Burro con la cura dell'armi, e gravità di coſtumi, Seneca con gl' inſegnamenti d' eloquenza, e piacevolezze, ajutandoſi l' un l' altro a tenere a freno più agevolmente l' età pieghevole del Principe con diporti leciti, ſe con virtù non poteſſero. Avrano ſolamente a combattere 163
con la ferocità d'Agrippina, d'ogni voglia tirannesca ardente, ajutata da Pallante, che induſſe Claudio a gittarſi via con le inceſte nozze, e con la peſtifera adozione. Ma Nerone non aveva umore di laſciarſi governare a ſchiavi: e Pallante con la ſua arroganza paſſando la condizione di liberto, gli era venuto a faſtidio, pure alla Madre faceva ogni onore in apparenza, e diede a un Tribuno, come s' uſa a' ſoldati, queſto contraſſegno, OTTIMA MADRE. Il Senato ordinò a lei due Istorei, e il Fiminaro de' Claudi, e a Claudio la conſagrazione dopo l' eſequie da Cenſore. Ove il Principe lodò, e mentre annoverava l' antico leguaggio, i Conſolati, i Trionfi de' ſuoi maggiori, l'attenzione fo grande: il ricordar le ſcienze, e ſue nobili arti, e come reggente lui da niuno ritenico ſi rieverte danno, fu grato: ma quando egli entrò nella ſapienza, nella provedenza; niuno tenne le riſa. quantunque la durezia compoſta da Seneca fuſſe molto adornata da quell' ingegno graziolo, e agli orecchi di que' tempi acromodato. Noravono i vecchi ſtoperati, che paragonano le roſe auricle con le moderne, Nerone eſſere ſtato il primo di tutti i Signori di Roma a parlare imbocrato: perchè Cefare Dettatore co' maggiori Dicitori gareggiò. Agustn parlò chiaro, e corrente; proprio del Princips. Tiberio del peſar le parole aveva l'arte: concetti vivi: o ſenti appoſta,

Nè a G. Ceſare la beſtialità tolſa la forza del dire, a Claudio quando diceva penſato, ed elegante. Lo ingegno di Nerone degli anni teneri ſe n' andò in dipignere, intagliare, cantare, invaliare, e ſemi di dottrina moſtrava nel verſeggiare. Fornito il piagniſteo, egli venne in Senato, e diſcorſo dell' autorità de' Padri, e dell' unione de' ſoldati, parlò egregiamente de' ſuoi penſieri, ed eſempi per ben governare. Non gioventù nutrita in armi civili, in diſcordia di caſa, non odii, non ingiurie arrecare: non avidità di vendetta. Propoſe il modello del governo avvenire, ſtanſando tutta le coſe che eran freſcamente ſpaciute: „ Imperochè egli non abbiacce-
„ rebbe ogni cauſa, ma ciocchè vedendoſi
„ tutti gli autori, e i rei in una camera,
„ non poteſſer' i pochi favoriti aſſaſſina-
„ re, e far dilla giuſtizie, e grazie ba-
„ ratteria. Una coſa ſarebbe la ſua fa-
„ miglia, un' altra la Repubblica. Ri-
„ terrebbe il Senato l' antiche ſue auto-
„ rità. L' Italia, e le provincie del po-
„ polo andrebbono al tribunale de' Con-
„ ſoli, che le introduirebbero al Senato.
„ egli penſerebbe agli eſarciti. „ E tutto oſſervò, e furon fatti molti ordini, come volle il Senato. Che gli Avvocati non ſi competaſſero più mercede, o preſenti. Che al faſto ſpettacolo de' gladiatori non ſuſſin tenuti nè anche i diſegnati Queſtori, non oſtante che per eſſer contro agli ordini di Claudio, contradiceſſe Agrippina. la quale faceva ragunar i Padri in Palazo, e alla porta udiva con un velo innanzi per non eſſer veduta. E
164 mentre gli Ambaſciadori Armeni ſponevano dinanzi a Narone, veniva per ſalir ſù, e ſiedeva al pari di lui: ma Seneca, ſtando gli altri attoniti, gli diſſe che le andaſſe incontro, e con moſtrandole riverenza ripariò la vergogna. Nel fine dell' anno vennero nuove, che l' Armenia era di nuovo corſa da' Parti, cacciatone Radamiſto, già più volta entratovi, e fuggitone, e allora del tutto abbandonatoſi. Molti per la Città ciarlatrice domandavono, „ in che modo potrebbe quel
„ Principe fanciullo di anni diciaſſetta
„ tanto peſo reggere, o ſgravarſene.

„ che

*Etiam C. Caſaris turbata mens vim dicendi non corrupit. Nec in Claudia quidquam mediocre differuit, elegantiam ſequebatur. Nero puerilibus ſtatim annis, vividum animum in alia diſtulit. Colere & pingere, ſanctos aut regimen equorum exercere, & aliquando carminibus pangendis, inſſa ſibi elementa doctrinæ oſtendebat. Ceterum principatu triſtitiæ imitamenta, ratam ingreſſus, & de auctoritate Patrum, & conſenſu militum præfatus, conſilium ſibi & exempla aſſumpſit egregia. Imperii alumnaſuit: non juventam armis civilibus, aut domeſticis diſcordiis imbuam: nulla odia, nullas iniurias, aut ſupidinem ultionis afferre. Tum formam futuri Principatus deſcripſit, in quibus maxime diſtinctus quorundam ſtatus flagrabat invidia, „ Non enim
„ ſi magiſtrorum omnium judicem fore, ne
„ ſtantis unam intra domum accuſationibus,
„ & reis, paucorum potentia graſſaretur.
„ Nihil in penatibus ſuis venale, aut am-
„ biſum perviam: diſcerniem domum &
„ Rempublicam. Tenerit antiquam omnia Se-
„ natus, Conſulum tribunalibus Italia, &
„ publica provincia aſſiſterent. Illis Patrum
„ aditum præberem, ſe mandatis auctori-
„ bus conſulturum. „ Nec diſtuſi fidei. Multaque arbitrio Senatus conſtituta ſunt. Ne quis ad cauſſam orandam mercedem aut donis emeritus. Ne deſignatis quidem Quæſtoribus edendi gladiatores neceſſitas eſſet. Quod quidem adverſantis Agrippinæ, tanquam acta Claudii ſubverterentur, abſtinuere Patres. qui in Palatium ob id vocabantur, ut aſtaret abditis a tergo foribus velis diſerta, † quod vi- 5
ſum adſtaret, aditus non adimeret. Quin & Legatis Armeniorum ſuperſtans gentis apud Neronem aſcitibus, † oſtendere 6
ſuggeſtum Imperatoris, & præſidere ſimul putabat: niſi ſæteris pavore diſſitis, Seneca admoniſſet, venienti Matri occurreret. Ita ſpecie pietatis, obviam itum dedecori. Finem anni turbidis rumoribus prorupiſſe in ſuſpicionem Parthos, & ſæpe Armeniam allapſos eſſe, pulſo Rhadamiſte, qui ſupe Regna ejus potitus, dein profugus, tamen quoque bellum deſeruerat. Igitur in Urbe ſermonum avida, quinam modus Principi vix ſeptimumdecimum annum ingreſſus, ſuſcipere tam molem, aut propulſare poſſit: quid*

quod ſubſidium in eo qui a ſimina regeretur : num prudii quoque & oppugnationes urbium , & cetera belli per magiſtros adminiſtrari poſſent, anquirebant . †
7 „ *Contra alii miſtum cunctis differunt , „ quam ſi invalidus ſanctis & ignavis „ Claudii , militia ad labores vocaretur , „ ſervitibus juſſis obtemperaturum . Bu-„ rrhum tamen & Senecam multarum re-„ rum ſapientiſſimi cognitores : & Imperatori „ quicquam ad robur deeſſe ? cum octa-„ vum decimum annum Cn. Pompejus , no-„ nodecimo Cæſar Octavianus , civilia „ bella ſuſtinuerint . Pleraque in ſumma „ fortuna conſilia & conſilii , quam „ telis & manibus geri . Decimum plus „ decumanum honeſtis an locus amiſis „ uteretur , ſi Durem annus invidia ingre-„ ſum , quam ſi pecunioſum & gratia „ ſubnixum per ambitum diligeret .* „ *Hæc atque talia vulgantibus , Nero & invaſurus primas per provincias quaſi*
8 *iam* † *ſuppleudis Orientis legionibus* (a) *admoveri , legionesque ipſas propius Armeniam tendere juſſit . Duaſque veteres Regis Agrippæ & (b) ſocium ſtipendia ſopire , qui Parthorum finis ultro*
9 *intrarent :* † *ſimul pontes per amnem Euphratem jungi . Et minorem Armeniam Ariſtobulo , regionem Sophenen Sohæmo cum inſignibus regiis mandat . Exortuſque in tempore æmulus Vologeſi , filius Vardanes . Et abſceſſere Armenia Parthi , tamquam differret bellum . Sed apud Senatum omnia in majus celebrata ſunt , ſimulatis eorum qui ſupplicationes , & diebus ſupplicationum veſtem Principi triumphalem , utque ovans Urbem iniret , effigiſque ejus poſt magnitudine ac Martis Ultoris , eadem in templis ſtatuere : præter ſolitam adulationem Iuni , quod Domitius Corbulonem retinenda Armenia præpoſuerat . Videbaturque locus virtutibus patefactus . Copiæ Orientis ita diviſæ ſunt , ut pars auxiliorum cum duabus legionibus apud provinciam Syriam , & Legatum ejus Quadratum Vinidium remanerent : par vicenum ſeptimumque numerum Corbulo eſſet , additis ſubſidiis , aliſque quæ apud Cappadociam hiemabant . Socii Regis prona bella cuncterentur , parere juſſi . Sed ſtudia omnium in Corbulonem præmiſera erant .*

(a) *admoveri* (b) *Antiochum* qui

„ che ajuto dare chi è retto da una „ donna ? commetteranſi le giornate , gli „ aſſalti , e l'altre azioni di guerra a „ pedagoghi ? „ Altri dicevano : „ Du-„ rerà le fatiche della guerra meglio „ coſtui , che quel vecchio ſcimunito di „ Claudio comandato da ſervidori , di „ Burro , e Seneca ci ſon moltiſſimo „ eſperienze . E all' Imperatore quanto „ manca all' eſſer uomo ? eſendo Gn. Pom-„ peo di diciott' anni , e Ottaviano Ce-„ ſare di diciannove , retto le guerre ci-„ vili . Più fanno i Principi con la re-„ putazione , e col conſiglio , che con „ la mano , e con l' armi . Moſtrerebbe „ ſe egli ſi ſerve d' uomini dabbene o „ nò : ſe di Capitano valoroſo ſenza in-„ vidia , o tutto ab per ricchezza , e „ favori . „ Dicendoſi queſte coſe , Ne-rone mandò una bella fanteria ſcelta di vaſſalli vicini a rinfreſcare le legioni d' Oriente , e feće quelle accoſtare all' Armenia . E due antichi Re Agrip-pa , e Jocco ſtare in ordine con eſer-citi , per entrar nella campagna de' Parti , e gittar ponti per l' Eufrate . L' Armenia ad Ariſtobolo , la regio-ne di Sofena a Soemo con le reali inſegne commiſe . E venne a tem-po , che Vardane ſi ſcoperſe nimico a Vologeſe ſuo padre . e partironſi i Parti d' Armenia quaſi differendo la guerra . Erano queſte coſe in Sena-to aggrandite da quelli che propo-nevano far proceſſione ; il Principe s' andaſſe in veſte trionfale : entraſſe in Roma ovante : ſe gli faceſſe ſtatua nel tempio di Marte Vendicatore grande co-me la ſua ; tutto per l' uſata adula-zione ; e per l' allegrezza d' aver fat-to ſuo Luogotenente in Armenia Do-mizio Corbulone ; e parere aperta la porta alle virtù . Le forze dell' Orien-te furon diviſe in queſta guiſa , che Quadrato Vinidio rimaneſſe nel ſuo governo di Soria con le due legio-ni , e parte delli ajuti : altrettanti n' aveſſe Corbulone : e più i Colonnel-li , e la cavalleria che ſvernavano in Cappadocia : i Re amici , quelli ſecon-do che la guerra chiedeſſe , ubbidiſſe-ro . . ma eſſi amavan più Corbulone ,

il

il quale per acquistar nome, cosa nelle nuove imprese importantissima, camminando forte, riscontrò Quadrato to Egea città di Cilicia, che s' era levato innanzi per gelosia, che se in Soria entrava a ricever le genti Corbulone, di gran poteuza, di parole magnifico, atto, oltre alla sperienza, e al sapere, a muovere ancora con l' appatenza, non facesse tutti gli occhi in sè volgere. L' uno, e l' altro per messaggi confortavano il Re Vologese a voler pace, e non guerra: dare statichi, e continuare la reverenza portata dalli altri al Popol Romano. Vologese, o per apparecchiarsi con agio di forze a quella guerra, o per levarsi i sospetti di concorrenza, consegnò sotto nome di statichi i primi del sangue Arsacido a Ifteo Centurione, da Viridio per sorte mandato perchè al Re per detta cagione; il che come Corbulone intese, mandò per essi Arrio Varo Prefetto d' una coorte. Il Centurione ne venne seco a parole, e per non farsi tra que' sospettieri scorgere, la rimisero nelli statichi, e ne' loro conducenti. questi antepofero Corbulone per la sua fresca gloria, e benivoglienza ancor de' nimici. Onde nacque tra essi Capi discordia, dolendosi Viridio esfergli levato di mano l' acquistato per opera sua, e Corbulone vantandosi non essersi risoluto il Re offerire gli statichi se non quando seppe d' avere a far seco, e voltò la speranza in paura. Nerone per rappacciarli bandì, che i fasci dell' Imperadore per le prospere geste di Quadrato e di Corbulone si portassero con l' alloro, e queste cose tocearono dell' anno appresso. In questo presente Cesare domandò al Senato l' imagine a Gn. Domizio suo padre: e le insegne di Consolo ad Asconio Labeone stato suo tutore. Le statue d' argento, e d' oro massiccie a lui offerte rifiutò, e contro al voler de' Padri, che il mese di Dicembre, nel quale egli nacque, fusse capo d' anno, mantenne alle Calende di Gennajo l' antica religione. E non furono accettate le querele poste da uno schiavo a Celere Carinate Senatore, e a Giulio Denso Cavaliere di favorire Britannico.

Ea-

qui ut fama insurgeret, quæ in novis turbis validissima est, ultimum propere manifesto, † apud Ægeas civitatem Ciliciæ obvium Quadratum habuit, illuc progressum, ut si ad accipiendas copias Syriam intravissat Corbulo, omnium eius in se verteret, corpore iugeat, verbis magnificus, & supra experientiam sapientiamque, † etiam spretæ gloriæ vanissimus vanissimus. Ceterum utrique Vologesum Regem nuntiis monebant, pacem quam bellum malle, datisque obsidibus, fidissimum posteris seruitutem in Populum Romanum monstraret. † Ea Vologesus ita quo bellum ut commodo pararet, an ne æmulationis suspectus pro nomine obsidum amoveret, tradit nobilissimos ex familia Arsacidarum. † Auspicque eos Centurio Hesiodus ab Viridio missus, † forti prior ita de causa adito Rege. Quod postquam Corbulonì negatum est, ire Pansidium cohortis Arrium Varum, † & recuperare obsides jubet. Hinc ortum inter Præfectos & Centurionem jurgium, ut diutius ægerrime spectaculo esset, arbitrium rei obsidibus Legatisque qui eos educebant, permissum. Atque illi ob recentem gloriam, & inclinationem quandam etiam hostium Corbulonem præferebat. Unde discordia inter Duces: quæstus Viridio præreptæ quæ suis consiliis parauissent: usitatæ rentas Corbulonis, non prius aversum Regem ad offerendos obsides, quam ipse Dux bella delectus, spes ejus ad metum mutasse. Nero quo compositi discordes, sic vulgatum jussit: Ob res a Quadrato & Corbulone prospere gestas laurum fascibus Imperatoriis addi. Quæ ea alias Consulto agressa, sequuntur. Eodem anno Cæsus effigiem Cn. Domitio patri, Consulatus insignia Asconio Labeoni, quo tutore usus, petivit a Senatu; sibique statuas argenteas, vel auro solidas, adnuentibus offerentibus prohibuit. Et quamquam consuissent Patres, ut principum anni recuperet mutasse Decembribus, quo natus erat Nero, veterem religionem Kalendis Januariis inchoando anno retinuit. Neque multum fuit in ejus Carinas Cilo Senator, servo accusante, † aut Julius Densus Equestri, 16 cui favor in Britannicum crimini debebatur.

Clau-

Claudio Nerone, L. Antiſtio COSS. *cum ea olim Principum lenitate magiſtratus, in ſua alla collegam Antiſtium jurare prohibuit: magnis Patrum laudibus, ut juvenilia animos levium quoque rerum gloria ſubleſtat, majores cohortaretur. Senatuque laudibus in Plautium Lateranum, quem ob adulterium Meſſalinæ ordine ſenatorio, reddidit Senatui, ſententiam ſuam obſtringens crebro ſermonabatur, quæ Seneca,*
17 *teſtificando quem honeſta præciperet,* † *vel laudi ingrati, vota Principis vulgabat. Ceterum infeſta paulatim perniciei Matri, delapſo Nerone in amorem libertæ, cui vocabulum Alla fuit, primo aſſumptis in conſilium Othone, & Claudii Senecione adoleſcentiæ deditis, querum Otho familia Conſulari, Senecio libertæ Cæſaris patre genitus, ignaro Matre, dein fruſtra abnitente,*
18 † *præceps irrepſerat per luxum & ami-*
19 *citia ſecreta,* † *ac ſeverioribus quidem Principi amicis adverſantibus, multorum nulla cujuſquam voluptate cupidinem Principis explente, quando aucta ab Octavia, nobili quidem, & probitate ſpectata, ſed quæ prævalebat ritibus abhorrebat. moturbatoque ut in ſtupra feminarum illuſtrium prorumperet, ſi illa libidine prohiberetur. Sed Agrippina, libertam æmulam, parum cautam, aliaque eundem in modum mulieribres ſævitiæ, atque puniendam filii, aut ſatietatem opponere, quamquam fudentia exprobrabat, acriùs accendere.*
20 *donec vi amoris ſubactus,* † *exueret obſequium in Matrem,* (a) *Senecaque permitteret. Eo cujus familiaribus Annæus Serenus, ſimulatione amoris adverſus eandem libertam, primas adoleſcentiæ cupidines velaverat, præbuerunque nomen, ut quæ Principi furtim muneruula tribuebat, ille palam largiretur. Tum Agrippina verſis artibus, per blanditias*
21 *in luxuriam aggredi,* † *ſuum potius cubiculum, ac ſinum offerre contagiis quæ prima mali, & ſumma fortunæ ſperarent. Quin & ſatiabatur intempeſtivum ſævitiarem, & ſuarum opum, quæ haud procul Imperatoriis aberant, ſpem tradebat. ut nimia nuper coercendo filio, ita nunc intemperanter demiſſa.*

(a) *Senecaque* *Quæ*

Entrati Conſoli eſſo Claudio Nerone, e L. Antiſtio, giurando i magiſtrati negli atti de' Principi, non volle che Antiſtio ſuo collega giuraſſe ne' ſuoi. Laudandolo molto i Padri, che quel giovenile animo compiacentoſi nelle piccole glorie, continuaſſe nelle maggiori. Fu bisogno a Plauzio Laterano cacciato come adultero di Meſſalina del Senatorio ordine. in rimetterlovi, prometteva clemenza con ſue diceria ſpeſſe, che Seneca componeva, e pubblicava per la bocca del Principe per far moſtra delle virtù che gl' inſegnava, o di ſuo ingegno. La Madre cominciò appoco appoco a cadere, eſſendoſi Nerone intabarcato con Atte liberta: e fattone conſapevoli due be' giovanetti; Otone di famiglia Conſolare, e Claudio Senecione figliuolo d' un ſuo libertò. Queſti per la libidine, e per li ſegreti di pericolo gli entrarono in gran confidenza: nè poteoci ella, quando il ſeppe, rimediare; e parve meglio a' Conſiglieri del Principe, il quale la moglie Ottavia, benchè nobile, e ottima, per diſventura, o perchè le coſe vietate prevaglono, non poteva patire; laſciarlo sfogare in quella femmina ſenza offeſa d' alcuno, che nelle donne illuſtri. Sbuffava Agrippina d' avere una liberta per compagna, una ſervente per nuora: e cotali altre coſe, ſena' aſpettare il ripentere, o ſtucare del figliuolo, cui quanto più ſvergognava, più accendeva di queſto amore, dal quale ſoprafatto ogni ubbidienza levò a lei, e voltò a Seneca, de' cui famigliari un Anneo Sereno, facendo lo innamorato di queſta libertà, ricopriva da principio il giovane Principe: e ſotto nome di coſtui andavono i preſenti. Allora Agrippina mutò regiſtro: e cominciò a tentare il giovane con le luſinghe, e offerirgli la ſua camera per dare celato ſfogo a quello di che l'età giovanile, e la ſomma potenza gli faceſſe venir voglia. Confeſſava d' eſſergli ſtata troppo ſevera. Largivagli tutte le ſue ricchezze, poco minori di quelle dello Imperadore. quanto dianzi lo gridava rubeſta, tanto ora gli s' umiliava.

166

Di

Di tanto mutamento Neroni attriſe il fine, e gli amici ne temeano, e pregavanlo a guardarſi da quella ſempre atroci, allora ſeſſa donna. Rivigginndo egli un giorno le veſti, e gioje delle paſſate Imperatrici, mandò a donare alla Madre ſenza ritegno le più ricche, e care. Ella alzò la boce, „ Non „ di tali onori paſcerla il figliuol ſuo, „ ma toſle gli altri: a dell' Impero da- „ togli intero, e renderle queſto ſpecchio. „ Non vi mancò chi tutto rapportaſſe, e peggio. Neroni, che quelli non poteva patire per cui la donna era ſuperba, levò a Pallante il maneggio datogli da Claudio, col quale governava quaſi tutto 'l Regno. Dicono che partendoſi egli con gran comitiva; Neroni a propoſito diſſe che egli andava a render l' uficio. vero è, che egli aveva pattuito che ſenza rivedere i conti ſuoi pubblici, s' intendeſſero ſaldi, e pari. Agrippina inbeſtialiſce, e guida in modo che il Principe l' ode, „ Che Britannico era „ il figliuol vero, e degno, a d' età da „ tenere l' Imperio dal Padre, uſurpato- „ li per opera di lei triſta da quello „ adottato poſticcio con il ſcelerate noz- „ ze, e veleno. Deanſi pur fuora tutti „ i mali (dicev' ella) di quella caſa „ infelice, Mercè degl' Iddii, e ſua, „ il figliaſtro eſſer campato. con eſſo „ andrebbe in Campo ove s' udirebbe „ la figliuola di Germanico da una par- „ te, Burro, e Seneca, un monco, e un „ pedante dall' altra pretendere il gover- „ no del genere umano. „ Arroſtava le mani, diceva ogni male: chiamava Claudio da Cielo, l' anime de' Silani d' Inferno: i tanti peccati orrendi fatti ſenza alcun prò. Nerone ſe n' alterò, e compiendo Britannico quattordici anni tra pochi dì, conſiderava or la Madre rovinoſa, ora il giovane ſpiritoſo, che l' avea moſtrato, e acquiſtatone grazia in quelle feſte Saturnali, ove Nerone fatto Re de' giuochi, n' impoſe agli altri varii, e da non arroſſire: a Britannico, che nel mezo andaſſe, e cantaſſe improviſo. ſperando far ridere il popolo del fanciullo non uſato a cose oneſte, non che abbriachiſche.

Ma

Quæ ornatio neque Neronem fefellit, & proximi amicorum metuebant, † ora- 22
bantque (a) cavere inſidias muliebris ſuperbiæ ſemper atroci, tum & falſæ. Forte illis diebus Cæſar inſpecto ornatu qui Principum ſtemmata & paterna effulſerant, delegit veſtem & gemmas, miſitque donum Matri: nulla parſimonia, cum præcipua & rapta aliis, prono deferret. Sed Agrippina non his inſtrui ſubſidia ſua, ſed ceteris arceri proclamat, & dividere filium quæ cuncta ex ipſa haberet. Nec defuere qui in deterius referrent. Et Nero infenſo ilt quibus ſuperbia melioribus inardebatur, removit Pallantem cura rerum, quæ a Claudio impoſita, velut arbitrum Regni agebat. Ferebatur quos digredientem ea, magna proſequentium multitudine, non abſonde diciſſe: „ Ire Pallantem, ut ejus „ rapiat. „ Sane propigrat Pallas, ut cui- 23
ſque facti in præteritum interrogationi, pareſque rationes cum Republica haberet. Præceps poſt hos Agrippina, † vecors ad terrorem & minas, neque Principis auribus abſtinens, quo minus inſtaretur: „ Adultum jam eſſe Britannicum, ve- „ rum dignumque ſtirpem ſuſcipiendo Pa- „ terno Imperio; quod inſitus & adopti- „ vus, per invidiam Matris teneretur. Non „ abnuere ſe, quin cuncta infelicis domus „ mala profiterentur, ſed in primis nuptiæ, „ fatum veneficium. Id ſolum Dii & ſibi „ proviſem, quod viveret privignus. Inſu- „ per tam illi in ceſtro. Audiretur hinc 24
„ *Germanici filia, † inde (b) vilis „ rurſus Burrhus, & reſul Seneca, trunca ſiniſtra manu, & profeſſoria lingua, „ generis humani regimina expoſtulatu- „ ri.* „ *Simul intendere manus, aggreſſi probra: tranſferatum Claudium, inferas Silanorum manes invocare, & tot irrita fariuora. Turbatur his Nero, & propinqua die quæ quartumdecimum ætatis annum Britannico explebat, volutare ſecum modo Matris violentiam, modo ipſum indolem, ut quidem experimento nuper cognitam, quæ tamen favorem late quæſiviſſet. Feſtis Saturno diebus † inter alia æqua-* 25
lium ludere, regnum luſu ſortientium, conſtituit ea ſors Neroni. Igitur cæteris diverſo, nec ruborem illatum, ubi Britannico juſſi exſugere, progreſſuſque in medium,

(a) *caveret* (b) *debili* tan-

rentum aliquem inciperat, irriſum ſi
ea ſpectans pueri ſibilis quoque convi-
ſtor, nedum tumultuoſi ignoranti: ille
conſtantes exenſus iſt sermon, qui evo-
lutum cum fide patria rebuſque ſummis
ſignificabatur. Unde ortæ miſeratio ma-
nifeſtior, quis diſſimulationem nox & la-
ſciviæ ſummerat. Nero intellecta invi-
dia, odium intendit. Uigentibuſque
Agrippinæ meniis, quia nullum crimen,
unde cuique fratris palam exe-
ad *bat, occultæ molitur: † parantique ve-*
nenum jubet, miniſtro Pollione Julio
Prætoriæ cohortis Tribuno, cujus cura in-
ſtantibus damnatis veneficii nomine Lo-
cuſta, multa ſceleratum fama. Nam ut
proximus quiſque Britannico, unde fas,
ne *unde fidem penſi haberet, † olim pro-*
viſum erat. Primum venenum ab ipſis
educatoribus accepit, exanimiſſique ſimi-
lata alvo parum validum, ſive tem-
peramentum ingens, ut ſubito ſæviret.
Sed Nero lenta ſceleris impatiens, mi-
nitari Tribuno, jubere ſupplicium ve-
neficæ; quod dum ſuſpectum, dum
parant defingere, ſecuriorem moverentur. Promiſerunt ubi tam præ-
cipitem necem quam ſi ferro urgerent,
cubiculum Cæſaris juxta deſignatis vi-
ſus, cognitis antea ejus ſapidum.
Mos habebatur, Principum liberos cum
eſſeris adhuc ætate nobilibus ſolemne
viſi in aſſellis propinquorum, propria
& parciore menſa. Illis ſpoliatus Bri-
tannico, quæ cibis potuſque ejus de-
lecta ex miniſtris guſtu explorabat, ut
emiſſeretur inſtitutum, quæ ubi ſenſus
mortis præderetur ſcelus, calida dolus re-
pertus eſt. Innoxia adhuc ac præ-
libata guſtu potio tradita Bri-
tannico. Dein poſtquam fervore aſper-
28 *natus, † frigida in ea affunditur*
venenum; quod ita cunctis ejus artus per-
vaſit, ut vox pariter & ſpiritus ſui ſu-
perentur. Trepidatum a circumſidentibus,
diffugiunt imprudentes. At quibus altior
intellectus, reſiſtunt defixi, & Neronem
intuentur. Ille, ut ſuas ſolitus, & niſi-
ſimilis, Solitum ita, ait, per ſimulatam
morbum, quo primum ab infantia affligi
Britannicus, & redituros paulatim
viſus ſenſuſque. At Agrippina ut pavi,
ſe

Ma egli ſcioſtamente cantando accen-
nò, „ come del ſuo ſeggio, e fom-
„ mo Imperio cacciato foſſe; „ e moſ-
ſe pietà più manifeſta per aver la not-
te e l' allegria levato i riſpetti. Ne-
rone viſtoſi mal voluto per queſto fra-
tello, gli accrebbe l' odio: e per le 167
minacce d' Agrippina affrettò cagio-
ne di ſubito uccidere. Alla ſcoperta non
v' era, e non ardeva: penzò alle
fraude, e d' avvelenarlo per mezo di
Gielio Pollione Tribuno d' una coorte di
guardia, che teneva prigiona Locuſta
condannata per molti veleni, ond' era
maeſtra famoſa. e già ogni cuſtode
di Britannico era acconcio a fargli
ogni tradimento. Quelli gli diedero
il primo veleno, che gli moſſe
il corpo, e paſsò come poco poten-
te, o temperato a tempo. Ma Ne-
rone non potendo aſpettare, minac-
cia il Tribuno, comanda che ga-
ſtighi la femmina, poichè per pen-
ſare el dare del popolo, a ſcuſar
sè, tengono il Principe in perico-
lo. Promettoagli morte più ſubi-
ta che di coltello nel cuore. nella
ſua anticamera con con di più vele-
ni provati peſſimi on furioſiſſimo.
Uſavano i figliuoli de' Principi ſe-
dere in viſta loro appiè de' letti con
altri nobili di loro età, a menſa ſe-
parata, e men ricca. Così mangian-
do Britannico, uno de' ſuoi gli fa-
ceva de' cibi, e del bere la creden-
za, e per non mancare dell' uſa-
to, a non chiarire il veleno, mo-
rendo ambi, ſi trovò queſta aſtu-
zia: fu portato a Bretannico da be-
re ſenza veleno, e tuttogli la cre-
denza, non troppo caldo: perciò ri-
cuſato, e raffreddato con acqua,
ove era il veleno. Corſegli di ſot-
to per tutte la membra, e tolſe-
gli la voce, e 'l fiato. Que' gio-
vani ſi ſpaventarono, alcuno ne fug-
gì; ma gl' intendenti affiſaron Ne-
rone. Egli ſenza levarſi più, fattoſi
nuovo, diſſe: „ Daſegli quel
„ male del quale ſin da bambi-
„ no cadeva, e appoco appoco ri-
„ verrebbe. „ Quanto Agreppina,

che non più d' Ottavia ſorella di lui ne ſapea, ni rimaneſſe ſmarrita, le ſi leſſe nel viſo benchè acconcio: come colei cui era tolto ogni ajuto; e datone annunzio di ſua morte, Ottavia ancora, benchè di anni tenera, imparato aveva a naſcondere il dolore, l' amore, e ogni affetto. Così dopo un breve ſpazio, ſi tornò all' allegrezza del mangiare. La ſteſſa notte morì Britannico, e fu miſo con eſequie ſcarſe, e prima provedute. Fu ſeppellito pure nel Campo di Marte; con pioggia ſi tempeſtoſa, che parvero crucciati gl' Iddii: benchè molti ſcuſaſſero Nerone, incolpandone „ la natura de' fra- „ telli ſempre diſcordi, e del Regno, che „ non vuol compagnia. „ Molti Scrittori di que' tempi dicono aver prima Nerone ſpeſſe volte abuſato la ſciocchezza di Britannico, perchè non può parere affrettata nè cruda quella morte, benchè nelle ſagre menſe data, ſenza laſciarlo dalla Sorella abbracciare, in ſè gli occhi al nimico, al quale eſtinſe quel ſangue ultimo de' Claudii, prima da vituperio, che da veleno corrotto. Ceſare per bando le affrettate eſequie ſcuſò con dire „ Che „ gli antichi uſarono levarſe dinanni a- „ gli occhi, e non con le pompe, i de- „ cenze trattenerſi le morti acerbe. Man- „ catogli l' ajuto del fratello, ogni ſpe- „ ranza ſua era nella Repubblica. Del- „ la famiglia nata al ſommo Imperio ſo- „ manea ſolo: tanto più doveano i Pa- „ dri, e il Popolo tenerlo caro. „ A' principali amici donò largamente, e ſaſſati furono alcuni che ſtracca il grave, d' eſſerſi ſaſe, e nelle quaſi prede ſparſiti in tali ſtagione. altri dicano averli ad accettare ſornati dal Principe, che ſi ſentiva dal peccato rimordere, e con donare a' più groſſi ſperava perdono. L' irata Madre già non potè con neruna largheza attutare. Ella abbracciava Ottavia, aveva co' ſuoi confidenti gran ſegretezze, ſpiava oltre all' ordinario radicata nell' oſſa, per ogni verſo donata, quaſi per ajutatrice. Tribuni e Centurioni onorava; de' nobili che vi eran rimaſe di conto, venerava i nomi, e le virtù, come cercaſſe Capo e parte. Ciò veduto Nerone, mandò via le ſentinelle che

ea ſuſpicionis mœnia, quamvis vultu pro- miſcua, mœſtior; ne proinde ignaram fuiſ- ſe Octaviam ſororem Britannici conſtet- tuit. quippe ſibi ſi premium auxilium erep- tum, † & parricidii exemplum ineligen- 29 bat. Octavia quoque, quamvis ruditus om- nis, dolorum, ſenſuumque ſuorum effictus abſ- condere diſceret. Ita poſt breve ſilentium, ſuperſtite convivii lætitia, Nox eadem mortem Britannici & regnum conſumma, † proviſe 30 unxit funebri pompa, qui medicum fuit. † 31 In Campo tamen Martis ſepultus eſt, adeo turbidis imbribus, ut omnes iram Deûm portendi crediderint adverſus facinus, cui plerique etiam bonorum ignoſcebant, antiquæ fraternæ diſcordiæ, † & inſociabilis 32 Regnum exiſtimantes. Tradunt plerique eo- rum temporum Scriptores, credibile quo ſe- nium dictus, illuſtri puerilia Britannici Neronis. ut jam non præmatura, neque ſeva mors videri queat, quamvis inter ſo- cri menſæ, ne tempore quidem ad com- plexum ſororis data, ante oculos inimicæ propoſita ſit, in illum ſupremum Claudio- rum ſanguinem, ſupra primi quam ultimi pulimum. Feſtinatarum exſequiarum ædilio Cæſar defendit, id a majoribus inſti- tutum aſſerens: „ Subtrahere oculis aſper- „ ba funera, neque laudationibus, aut „ pompa detinere. Cetarum & ſibi amiſſe „ fratris auxilia, ſolamque ſpei in Repu- „ blica ſuæ: & tanto magis fovendum „ Patribus Populoque Principem, qui „ unus ſupereſſet e familia ſummum ad „ fulgorem genita. „ Exin largitione potiſſimos emiſerunt muri. Nec defue- runt qui arguerent vitæ gravitatem aſ- fectantes, quod domos villaſque ad tem- poris quaſi predas diviſiſſent. Alii me- ſtitiam adhibitam credebant ut Princi- pi, ſolutis ſibi omnia, & veniam ſpe- rantes, ſi largitionibus validiſſimum quem- que obſtrinxiſſet. At Mauris ita nulla munificentia lenitis; ſed ampliſſi Octa- viæ, tabra cum amicis ſecreta habenti. Supra ingurgitatus aquarundam, undique pe- cuniæ quaſi in ſubſidium corripiens, Tri- bunos, & Centuriones comiter excipere. Nomina & virtutes nobilium, qui etiam cum ſupereſſent, in honore habere: quaſi quærentis Ducem & partes. Cognitum id Neroni, incubiſſeque militum 33 animis

que

quæ ut conjugi Imperatoris olim, tum & ut Matri, ferrebantur, & Germani ſuper eumdem honorem inſidiis addiſci dixerit jubet. Ac ne cuncta ſaluantium frequentarentur, ſipiras domum, Matrimque tranſfer in eam quæ Antonia fuerat: quotiens ipſa illuc veniſſet, ſipiri turba Centurionum, & poſt breve oſculum digreditur. Nihil rerum mortalium tam inſtabile ac fluxum eſt, quam fama potentiæ, non ſua vi nixa. Statim reliſtum Agrippinæ limen. Nemo ſalutari, nemine adire, præter paucas feminas. † amore an odio, incertum. Ea quibus erat Junia Silana, quam matrimonio C. Silii a Meſſalina depulſam, ſupra vitulit, † inſignis genitu, forma, laſciuia, & Agrippinæ diu perexa. mox occultis inter ſe offenſionibus, quia Sextium Africanum nobilem juvenem a nuptiis Silanæ deterruerat Agrippina, impudicam & veiganiem annis diffidans; non ut Africanum ſibi ſpineret, ſed ne opibus & orbitate Silanæ maritus potiretur. Illa ſpe ablata, parat accuſatores ex clientibus ſuis Iturium & Calviſium, † non ultra, & ſapius jam audita defitans, quod Britannici mortem lugeret, aut Octaviæ injurias contegeret: ſed deſtinaverat tum Rubellium Plautum, per matrimonium originem pari de Nero gradu a divo Auguſto, ad res novas tollere; † conjunctum ejus animum potius, Reipublicam inſtet invadere. hos Iturius & Calviſius Aſiaticæ Domitiæ Neronis amitæ liberti aperiunt. Qui latus illatis (quippe inter Agrippinam & Domitiam inſenſa æmulatio intercedebat) Paridem ſubſtrionem libertum & ipſum Domitiæ impulit, ira propera, crimenque atrociter deferre. Proteſta non erat, & Neroni pro vindicta tarde fatebatur. Cum ingrederetur Paris, † ſiſtens alacrem id temporis lætum Principi intenderet; ſed nunc compoſitus ad maeſtitiam, lapſoque indicio ordine, ita exorſus eſtarret, ut non tantum Matrem Plautumque invaſiſſe; ſed Burrhum etiam dimiſiſſe Præfectum diſſimularet, tanquam Agrippinæ gratia prævalidum, & ultra indolentem. Fabius Ruſticus auctor eſt, ſen-

che ella teneva già come moglie, e ancora come Madre dell' Imperador, e oltre a queſta pompa la guardia de' Tedeſchi; e perchè molta gente le veniſſe a ſalutare, la fece uſcire di caſa ſua, e tornare in quella che fu d' Antonia, ed ei non v' andava ſe non in mezo a molti Centurioni: davale un freddo bacio, e partivaſi. „ Niuna coſa mor„ tale ſi toſto vola, come l' opi„ nione del potere aſſai, che non ha „ forze da ſè. „ La porta d' Agrippina diacciò ſubito. non l' andava a conſolare, a vedere, ſaorchè qualche donna; nè ſi sa, ſe per amore, o per odio; tra le quali Giunia Silana già moglie di C. Silio fatta rimandare, come dicemmo, da Meſſalina, di gran ſangue, belleza laſciva, tutta d' Agrippina un tempo, poi non ſi diceano punto, perchè Agrippina non la laſciò rimaritare a Sestio Affricano giovane nobile, dicendola diſonaſta, e vecchia; non per goderloſi ella; ma perchè egli come marito, non redaſſe lei ricca, e orba. Ella colto il tempo da vendicarſi, ordina che Iturio e Calviſio ſue creature l' accuſino non di piagnere la morte di Britannico, e contar gli ſtrapazzamenti d' Ottavia, coſe vecchie, e ſtracche, ma d' ordire novità con Rubellio Plauto diſceſo per madre da Auguſto in pari grado che Nerone, e forſe per marito, e di nuovo la Repubblica occupare. Iturio e Calviſio ſcuoprono queſta coſa ad Atimeto liberto di Domizia paterna zia di Nerone. coſtui lieto (perchè Agrippina e Domizia ſi cozavano fieramente) ſpinſe Paride ſtrione liberto anch' egli di Domizia, a correre, e riferire con atrocità queſta congiura a Nerone. Era gran pezo di notte, e Nerone la conſumava avvinazzandoſi. Paride, uſato a quell' otta a rinforzare l' allegria del Principe, entrò con viſo addolorato, e tontatogli tutto per ordine, gli miſe il ſatta paura, che deliberò ammazar la Madre e Plauto: Burro da lei fatto grande, a lei riconoſcente caſſare. Fabio Ruſtico ſcrive,

cha Cecina Tuſco fu fatto Prefetto da' Pretoriani, e mandatogli la patente. ma l' ajuto di Seneca raffermò Burro. Plinio e Cluvio dicono, che della fede di Burro non fu dubitato. ma Fabio loda Seneca volentieri, perchè lo fece grande. Noi dove s' accordano, affermeremo; dove nò, gli
169 citeremo. Nerone ſpaventato, e d' uccider la Madre avido, non la dava ſoſta, ſe Burro non prometteva levarle via, provata l' accuſa: „ Le difeſe „ dopo a ciaſcheduno, non che alla „ Madre; non ſi eſſera accuſatore, ma „ voce d' no ſolo, e di caſa nimica: „ conſideraſſe che oella notta, a fea 'l „ vino le deliberazioni poteran riuſci„ re indiſcrete, e temerarie. „ Scemata così al Principe la paura, a fattoſi giorno, a Burro fu commeſſo che andaſſe a eſaminar' Agrippina per aſſolverla, o dannarla. Egli, preſenti Seneca, e alcuni liberti, leſſe la querela, a gli accuſanti, e minacciolla. Ella più indragata che mai diſſe: „ Non è „ maraviglia che Silano ſtabile non co„ nofca l' amor de' figliuoli, i quali „ non poſſon la madre ſcambiare, co„ me le ribalde i bertoni. Nè Itu„ rio e Calviſo, che ſi ſon pappati loro avere, a ora per aver „ pane da quella vecchia mi fanno „ la ſpia, cagioneranno mai a me „ infamia, nè a Cefare colpa di par„ ricidio. Alla nimicizia di Domizia „ avrei obligo, ſe ella gareggiaſſe meco in amare Nerone mio: ma ella „ attende ora co' bei perſonaggi d' Atimeto ſuo drudo, e di Paris ſto„ rione quaſi a compor farſe; e pri„ ma ſi traſmutava a Baja co' ſuoi vi„ vai, quando io co' miei conſigli lo „ faceva adottare, far Vicecoonſolo, „ diſegnar Conſolo, a l' altre vie „ gli laſtricava all' Imperio. Bene „ ora contro gli avrò tentato guar„ die, ſollevato vaſſalli, corrotto „ ſchiavi, o liberti? forſe pote„ va io vivere regnando Britanni„ co? o ſe Plauto, o altri fatti pa„ droni m' aveſſero avuto a gin„ dicare, mancare forſe accuſatori,

„ non

ſcripſiſſe ad Cæcinam Tuſcum eodicillos, mandata ei Prætorianorum cohortium cura, fidē ope Senecæ dignationem Burrho retinuiſſe. Plinius & Cluvius nihil dubitatum de fide Præfecti proferunt. ſane Fabius inclinat ad laudes Senecæ, cuius amicitia floruit. Nos confuſum auctorum ſententiis, quæ diverſa prodidêre, ſub nominibus ipſorum trademus. Nero trepidus, & interficiendæ Matris avidus, non prius differri potuit, quam Burrhus mecum ejus promitteret, ſi facinoris coargueretur. „ Sed „ cuicumque, modum Paſſus, diſſimulatorem „ tribunadum. nec accuſatores adeſſe, ſed „ vocem unius ex inimica domo aſſeri. „ † *Reſtare tenebras, & vigilatum um-* 39
„ *vique noctem, omnaque remedia &* „ *inſidias propiora.* „ Sic Ioniæ Principio motus, & iræ orta, quæ ad Agrippinam, ut noſtrum obiectu, diſſolvereque, vel pœnas lueret. Burrhus ſibi mandata, Senecæ exitium, fingebatur. Adeunt & ex libertis arbitri ſermonis. Deinde a Burrho poſquam crimina & auctores ſuppreſſi, nunquam ad Principem reditum. Agrippinæ ferocia mentis, „ Non miror, „ inquit, „ Sila„ num numquam ſibi parta, matrum „ affectus ignotos habuiſſe. Neque enim pe„ rinde a parentibus liberi, quam ab „ impudica adulteri mutuantur. † Nec 40
„ ſi Iuniæ & Calviſiæ adeſſe omnibus „ fortunis, noviſſimum ſuſpiciendæ ac„ cuſationis operam annis ſuppendam; idne „ aut nobis infamiæ parricidii, aut Cæ„ ſari conſcientiæ ſubeunda eſt. nam „ Domitia immenſis gratiæ agerem, ſi „ benevolentiam meam in Neronem meum „ certaret. Nunc per concubinum Atti„ cum, & baſtrenem Paridem quæ„ ſi ſcenæ fabulæ componit. Bajarum „ ſuarum peſſimus conſultabat, cum meis „ conſiliis adepta, & Proconſulare jus, „ & deſignatio Conſulatus, & quæ„ ſa adipiſcendo Imperio præparaverun„ ne. Aut exiſtat qui obſtrepat in Ur„ be hominis, qui provinciarum fidem „ labefactaverit, denique ſervus vel li„ bertus ad ſtolum corruptus arguat? „ † Vivere ego Britannico poſſem? ne- 41
„ mine poteram? aut ſi Plautus, aut quis „ alius Reipublicæ juſtitiam obtinue„ ret, diſſimi ſolicite mihi accuſatores,

„ quē

„ *qui non verba impatientia invitatis ali-*
„ *quando instruxi, sed in crimina obtinuere*
„ *quibus nisi e filii matre absolvi non pos-*
„ *sim?* „ *Commotis qui aderant, ultroque*
spiritus ejus mitigantibus, colloquium filii
expositi. Ubi nihil pro innocentia quasi dis-
fiderat, nec beneficiis quasi exprobraret, dif-
ferendi, sed ultionem in diem & poenae
42 *tuicis obtinuit.* † *Praefectura annonae Fe-*
nio Rufo, cujus laborum quia Caesar pa-
tiebatur, Arruntio Stellae, Aegyptus C. Bal-
billi permittuntur. Syris P. Antisti distina-
ti: & variis mox artibus elusus, ad po-
strenuum in Urbe stetimus est. At Silani in
exilium acta. Calvisius quoque & Iturius
relegantur. De Asinio sacrificium sump-
tuum, nimidiore apud libidinis Principis
Paridi quam ut poena afficeretur. Plautius
ad praefinita flumina transmissus est. Defe-
runtur dehinc consulatus Pallas ac Burrhus,
ut Cornelius Sulla sanguine genere-
tus, & affinitate Claudii, cui per nuptias
Antoniae, gener erat, ad Imperium voca-
retur. Ejus accusationis auctor exstitit Pe-
tus quidam, sercendis apud aerarium fe-
nebribus famosus, & cum vanitatis mani-
festus. Nec tam gravis Pallantis innocentia,
quam gravis superbia fuit: quippe nomina-
tis libertis ejus, quos testibus haberet, re-
spondit, Nihil unquam se domi, nisi nutu
aut manu significasse, vel si plura demons-
tranda essent, scripto usum, ne vocem consu-
meret. Burrhus, quamvis reus, inter Judices
sententiam dixit. Exsilium que accusatori
irrogatum, & tabulae cunctae sunt quibus
obstrictas morti innumeras servabat. Fi-
nis anni statio taberna sedem Idibus solita,
demovetur, quo major spatiis libertatis ipsis
usque nulla theatrali licentia non permix-
43 *tus, incorruptior agere* †, *& plebi dare*
experimentum, an amotis custodibus, mode-
stiam retinerent. Urbem Principe lustravit:
responsi haruspicum, quod Jovis ac Miner-
vae aedes de coelo tactae erant. Q. Volusio,
P. Scipione COSS. otium fuit, finda do-
mi lascivit, qua Nero itinera Urbis, &
lupanaria, & diverticula, vestis servili in dissimulationem sui compositus pervers-
abat, comitantibus qui vaporem ad ven-
ditionem ostenderent, & obviis vultum in-
ferrent, adversus ignotos adeo, ut ipsi
quoque accipere illum, & ita praeferre.

Dein-

„ non di parole ſcappate per troppo
„ amore, ma di coſe da non perdonar-
„ le ſe non al figliuolo a me madre? „
Commoſſa qne' che v' erano, e cercavano di mitigarla, ella ottenne di parlare al figliuolo: col quale non entrò nè in ſua innocenza, quaſi le biſognaſſe, nè in ſuoi benefiej, quaſi gli rimproveraſſe: anzi ottenne gaſtigo alli accuſatori, e premio agli amici. Fenio Ruſo fu fatto Prefetto dell' abbondanza, Arrunzio Stella della feſte che Nerone ordinava, Gajo Balbillo Governatore d' Egitto. P. Aatejo deſtinato per Soria, ma dopo vari aggiramenti, alla fine fu arreſtato in Roma. Silana ſcacciata: Calviſio ed Iturio confinati: Atimeto giuſtiziato. Le libidini del Principe ſcamparon Paride: di Plauto per allora non ſi parlò. Pallante e Burro furon poi accuſati d' aver conſentito che Cornelio Silla di gran ſangue, marito d' Antonia figliuola di Claudio, fuſſe aſſunto all' Imperio. La ſpia del tutto rivoltò falſa, e fu un certo Peto, infame incettatore di beni di condennati che il Fiſco incantava. Di Pallanta non fu tanto cara l' innocenza, quanto ſtomacò la ſuperbia. Avendo detto quando ſentì nominar ſuoi liberti per teſtimoni; che in caſa ſua non comandava che per cenni: e biſognando ſprimer meglio, per non ſi trattenir coo eſſi parlando, ſcriveva: Burro, benchè reo, fu' Giudici diede il voto. Peto fu bandito, e arſigli i libri fiſcali, ove regiſtrando i debitori che avevan pagato. Al fine dell' anno ſi levò la guardia ſolita tenerſi alle feſte, per moſtrare più libertà, non inſegnare a' ſoldati quelle licenze alla plebe, e lei provare come ſenza guardia ſteſſe. Gli Aruſpici fecero al Principe ribenedire la Città, eſſendo in ab i tempii di Giove e Minerva cadute ſaette. L' anno di Q. Voluſio, e P. Scipione Conſoli fuori in quieto, nella Città ſcorretto: perchè Nerone per le vie, taverne, e ebbriſſi travestito da ſchiavo coo mala gente correva le coſe da vendere, e faceva taſſerugli ſi ſconoſciuto, che ne toccava anch' egli, e ne portò il viſo ſegnato.

Cla-

Chieritoſi eſſer lui che faceva queſti baccani, creſcevano gli oltraggi ad uomini, e donne di gran qualità, perchè molte quadriglie d' altri ſeeduce eſſer la ſua, affrontavano a man ſalva: e pareva le notte la Città ice a ſacco. Giulio Montano vinto per Senatore, venuto alle mani una notte col Principe, lo fece cagliare; poi conoſciutolo, e chieſtoli perdono, fu fatto morire, quaſi glicle aveſſe improverato. Nerone andò poſcia più avanto con miſnade di ſoldati, e accoltellanti, che lo laſciaſſer fare i primi affronte, ma riſcaldando la zuffa accorreſſer con l' armi. Converti la licenza del favoreggiare chi queſti, chi quelli ſtrioni, quaſi in battaglia col non punire, e col premiare; e ſtar eſſo a vedere ora aſcoſo, ora ſcoperto: alla qual diſcordia di popolo, e pericolo di ſollevamento, fu rimediato col cacciare gli ſtrioni fuor d' Italia, e nel teatro rimetter la guardia de' ſoldati. In queſto tempo ſi trattò in Senato delle frenda de' liberti, e che i padroni poteſſero per mali portamenti ritor loro la libertà. approvatori non mancavano. Ma i Conſoli non ardirono propodo ſenza ſapuca del Principe. ſcriſſergli „ che il Senato n' „ era contento; ne comendaſſe egli il „ partito, come tra pochi, e diſcordi. Fremevano alcuni, la libertà „ avecli fatti cale inſolenti, che trattino a diritto, o a torto, ſtanno a tu per tu col padrone, e quando gli vuol gaſtigare, te lo riſpingono, o manomettono. E un „ povero padrone offeſo, che può far „ altro al ſuo liberto, che diſcoſtaclo- „ ſi venti miglia in Terra di Lavoro? „ nel reſto procedon del pari, e conviene mettec loro un morſo che lo tenano. Non eſſer grave mancenerſi „ la libertà con la medeſima riverenza „ che l' ottennero. Chi erra, ritorni „ ſchiavo; e freni la panca, cui non „ muca il beneficio. „ Diceraſi all' incontro. „ La colpa di pochi dovec „ nuocere a quelli, e non pregiudicare a tutto il corpo degli altri,

„ il

Deinde ubi Cæſarem eſſe quæ graſſarentur parentii, augebantque audacia adverſus virorum feminaſque inſignes, & † quidam permiſſe ſenſi licentiæ ſub nomine Neronis, † imulti proprio cum globo eadem exercebant, & in modum expiſcinæ res agebatur. Julium quidem Montanum Senatorii ordinis, ſed qui nondum honorem ingreſſus, congreſſus forte per tenebras cum Principe, quia vim tentantem vetuſte repulerat, deinde ægnitum erubuerat, quaſi exprobraſſet, mori edictus eſt. Nero autem mutuentior in poſterum, militari ſibi, & plerumque gladiatorum circumdedit, † qui rixarum inimicitias modice, & quaſi privatas finirent: † ſi a leſis validius egeretur, arma inferrent. Ludicrum quoque licentiam, & factiones hiſtrionum velut in pralia converſit, impunitam & præmiis, neque ipſe occultus, & plerumque coram proſpectans: donec diſcordia populo, & gravioris motus terrore, nihil aliud remedium repertum eſt quam ut hiſtriones Italia pellerentur, militeſque iterum ad ſpectacula reſſiderent. Per idem tempus actum in Senatu de frandibus libertorum, aſſurgitumque ut adverſus male uſibus, revocanda libertatis jus patronis daretur. Nec deerant qui cenſerent. Sed Conſules relationem inſuper non auſi ignaro Principe, perſcripſere ſententiæ conſenſumque Senatus. † Ille enim conſtitutionis fieri, ut inter patres & ſententia adverſos, quibuſdam contumax libertas irreverentiam in principes frementibus, † „ ut ne æquo cum „ parentis jure agerent, ſententiam eorum „ conſulerent, at verberibus manus ultro inſenderent, impulere mi patronum „ ſuum deſtruentes. Quid enim aliud „ leſa patrono cenſeſſum quam ut vicefimum ultra lapidem, in eum Campaniæ libertum releget? Ceterum abſtinere „ premiſeras & parum iſſe. Tribuendum „ aliquid ſolum quod ſperni nequeat. „ Nec grave monumiſſe, per idem obſequium retinendi libertatem, per quod „ aſſecuti ſint. † At crudelium magiſtratuum „ vitaſſet, miſerio ad ſervitutem revocari; ut nitro mereantur, quos beneficia „ non tenuiſſent. „ Differebatur contra. „ Paucorum culpam ipſis exitioſam eſſe „ deberi, nihil univerſorum jure derogandum, quippe ſon ſuſuro id corpus.

„ Hinc

„ *Rem plerumque tribus, decuriis, ministe-*
„ *riis magistratibus & Sacerdotibus, laborem*
„ *aliam in Urbe conscriptas; & plurimis*
„ *Equitum, plerisque Senatoribus, non aliun-*
„ *de originem trahi. Si separatim liberti-*
„ *mi; manifestum fore pauciores ingenuo-*
„ *rum, nec frustra majores eum dignitatis*
„ *ordinem dividisse, libertatem in com-*
„ *mune profuisse. Quin & manumittendi*
„ *duos specie institutas, ne illequearetur*
„ *panitentia aut novo beneficio locus. Qui*
„ *quidem patrimi non liberaverit, velut*
„ *vinculi servitutis anteferi. Dispiceret*
„ *quisque modum, tardique concederent quod*
„ *datum non adimerentur.* „ Hæc sententia valuit. Scripsitque Cassi Senatui, privatim expendere si essent libertinorum, quos

51 illum i patronis arguerentur: † in commune

52 ne nihil designi. Nec multo post, † erepti amicis libertini Pari, quasi jure civili, non sine infamia Principis, cujus judicium erat. Manebat nihilominus quædam imago Reipublicæ. Nam inter Vibullium Prætorem, & plebei Tribunum Antistium ortum certamen, quod immodestos fautores histrionum & e Prætore in vinculi duxisset, Tribu-

53 nus emisit reposcitque. † comprobavere Patres, incusatæ Antistii licentiæ. Simul prohibiti Tribuni jus Prætorum & Consulum præripere, aut vocare ex Italia eum quibus lege agi posset. Addidit L. Pisi dissentientis Con-

54 sul, † ne quid ipsius diversus pro potestate animadverteret: nevi multam ab iis dictam, Quæstores erarii in publicas tabulas aut quæstui missis referrent: medii temporis contrahere licuit. Idque ex Consulis senatuscons. Cohibita item & Ædilium potestas, Elicitumque quantum Curules, quantum plebei pignoris caperent, vel pœna irrogarent. Ex Helvidius Prisus Tribunus plebis, adversus Obultronium Sabinum ærarii Quæstorem tantisper propius exercuit, quamquam jus hostis adversus imperitum asperet. Dein Princeps rerum tabularum publicarum e Quæstoribus ad Præfectos transtulit. Varii habitus, ac sæpe immutata ejus rei forma. Nam Augustus permisit Senatui deligere Præfectos, dein suffragiorum suspectæ, sorte ducebantur ex numero Prætorum qui præssent. Neque id diu mansit,

„ al grande, che le tribù in maggior par-
„ te, le decurie, e ministri de' magistrati,
„ e Sacerdoti, i soldati guardiani della Cit-
„ tà, infiniti Cavalieri, moltissimi Sena-
„ tori non essere usciti altronde. Levando-
„ ne i discesi di liberti, pochi restar gli altri
„ liberi. Non accaso i nostri antichi avere
„ onorato ciascun grado di sue proprie po-
„ destà, la libertà aver fatte comune a
„ ogn' uno. La quale inoltre ordinarono, 71
„ che si desse in due modi per lasciar luo-
„ go a pentimento, o a nuovo benefizio,
„ quei che non eran fatti liberi per mezo
„ del magistrato, rimanesi quasi in servitù:
„ esaminassesi poi i meriti, e non si cor-
„ resse a darla quando non si poteva ri-
„ torre. „ Piacque questo parere. E Cesare riscrisse al Senato, „ che in partico-
„ lar' a qualunque si lamentasse di sua
„ libertà si facesse ragione: in generale
„ niente si derogasse. „ Indi a poco non senza biasimo di Nirone fu tolto quasi di ragion civile Pario istitore alla zia Domizia, da lui fatto prima dichiarare ingenuo. Eravi pure di Repubblica un poco di somiglianza, perchè avendo Vibullio Pretore carcerato certi partigiani di Scrioni, e Antistio Tribuno della plebe comandato che fussero lasciati, i Padri approvato il fatto, sgridarono Antistio. A' Tribuni similmente vietarono l'entrar nella podestà de' Consoli, e Pretori, e avvocare a sè le liti d' Italia. Aggiunse L. Pisone eletto Consolo, che per podestà di condennare non usassero in casa, e che i Questori il mettere a entrata le condennagioni fatte da loro differissero quattro mesi: in tanto si potesse dir contro. e i Consoli giudicassero. E fu ristretta l'autorità, e tassate le somme egli Edili Curuli, a' plebei del pegnorare, e condannare. Onde Elvidio Prisco Tribuno della plebe, privatamente nimico d' Obultronio Sabino Questore dell'erario, l'accusò, perchè incarniava i beni di' poveri troppo crudamente. Il Principe tolsi di mano a' Questori i libri publici, e ne diede cura a' Prefetti. Questa cosa spesso variò: perchè Agusto faceva eleggere i Prefetti dal Senato: sospettandosi poi de' favori, si traevan per sorte del numero de' Pretori. Nè questo modo durò,

per-

perchè uſcivano molti inetti. Claudio ritornò e' Queſtori, e perchè non andaſſero adagio per tema d' offendere, diè loro per poi Pretorie fuor d' ordine. Ma perchè quei che aſcano quel primo magiſtrato, erono giovani, Nerone eleſſe perſone cimentate, e già ſtati Pretori. Queſt' anno fu condannato Veſſenio Lenata d' aver con rapacità retta la Sardigna. Di ſimil coſa aſſolato Ceſtio Proculo, cedendo li accuſatori. Clodio Quirinale, capo della ciurme dell' armata di Ravenna, per aver con luſſuria, e crudeltà maltrattato Italia come vilifſima tra le nazioni, innanzi alla ſentenza s' avvelenò. G. Aminio Rebio principaliſſimo in dottrina legale, e ricchezza, per ſuggir i dolori, in vecchiezza ſi ſegò la vena: che tanto cuore non ſi aſpettava in quel vecchio libidinoſo quaſi donne infame. Con fama ottima morì L. Volaſio di novantatre anni, giuſtamente arricchito, ſenza cadere in diſgrazia di tanti mali Imperadori. Nel Conſolato ſecondo di Nerone, e di L. Piſone poco fu da memorare, chi non voleſſe impiaſtrar le carte, lodando i bei fondamenti, e legnami dell' Anfiteatro che Ceſare edificò in Campo di Marte; ma per degnità del Popol Romano e' uſa negli Annali ſcriver le coſe illuſtri, e la
172 ſimili ne' giornali. Furono la colonie di Capua e Nocera rifornite di vecchi ſoldati, e dieci fiorini per teſta donati del pubblico alla plebe, e meſſo nell' erario un milion d' oro per mantenere il credito del Popolo; e li quattro per cento della vendita delli ſchiavi, levati più in viſta, che in effetto, perchè dovendo pagargli il venditore, ne voleva quel più. E mandato no bando che mano di magiſtrato, o Governator di provincie faceſſe ſpettacoli di caccia, accoltellanti, o altro: perchè prima non meno affliggevano i popoli con ſimil giuochi, che col rubargli, difendendo con sì fatte liberalità le loro ſcelereteze. Fu dal Senato fatto un decreto, a gaſtigo, e ſicurtà;

che

quin ſors detrahat ad parum idoneos. Tum Claudius Quæſtores rurſum impoſuit. † *iiſque ut motu effuſiorum ſignius cum-* 55
ſularent, antea ordinem honoris permiſit. Sed deerat robur ætatis † *eum* 56
primum magiſtratum capeſſentibus. † *Igi-* 57
tur Nero Puteana perfunctos, & experientia probatos delegit. Demum uti-
dem Conſulibus Veſpaſium Lenas, ob Sar-
diniam provinciam avare habitam. Ab-
ſolutus Ceſtius Proculus repetundarum,
reorum accuſatoribus. Clodius Quiri-
nalis, quod Præfectus remigum qui Ra-
vennæ haberentur, velut infimum mari-
num, Italiam luxuria ſævitiaque affli-
xiſſet, nomine damnationem antever-
tit. † *C. Aminius Rebius ex primori-* 58
bus peritiæ legum, & pecuniæ magni-
tudine, venarctus ægra ſenectu miſſa per
venas ſanguine effugit; haud ambitioſe
ſuffecere ad vitandam famoſam mortem,
ob libidines multebriter infamis. At L.
Voluſius egregiæ famæ conceſſit. Ejus vita
& prorogata ævi ſpatium revendi, præ-
cipuaque opes bonis artibus, inoffenſa
ſæpe Imperatorum moleſta fuit. Neronis
ſecundum, L. Piſone Conſulibus, pau-
ca memoratu digna occurrere, niſi cui li-
beat, laudandis fundamentis & exhibi-
tis, quæ molem amphitheatri apud Campum
Martis Cæſar adſtruxerat, molientibus in-
picere: cum ea dignitate Populi Roma-
ni reperiatur ſit, ut illuſtrem Annalibus,
ſalis diuturnis Urbis res mandare. Ce-
ſerunt coloniæ Capua atque Nuceria, ad-
ditis veteranis, firmatæ ſunt. † *plebei-* 59
que congiarium quadringeni nummi viri-
tim dati, & ſeſtertium quadringentiens
æraris illatum eſt, ad venundandæ Populi
fidem. Vectigal quoque quinti & vice-
ſimæ venalium mancipiorum remiſſum, ſpe-
cie magis quam re. † *quia cum venditor* 60
prudens juberetur, in partem pretii em-
ptoribus accreſcebat. Edixit Cæſar, ne quis
magiſtratus, aut Procurator qui provin-
ciam obtineret, ſpectaculum gladiatorum,
aut ferarum, aut quod aliud ludicrum
ederet. Nam ante † *non minus vali lar-* 61
gitione, quam corripiendis provinciis, ſub-
ſidia affligebant: dum quæ libidine de- 62
liquerant, ambitu propugnant. Fallum &
S. conſulum ultimi finem & ſecuritati,

ne

ut ſi quis e ſuis ſervis interfectus eſſet, ſi quoque qui teſtimonio mentiſſent ſub eodem tecto mentiſſimo, inter ſervos ſupplicia penderent. Redditur ordini Lucius Varius Conſularis, averſis criminibus olim perculſus. Et Pomponie Græcina inſignis femina, Plautio, qui vetus ſi de Britannia retulit, nupta, ex ſuperſtitionis externæ rea, mariti judicio permiſſa. Iſque priſco inſtituto, propinquis coram, de capite ſuæque ignominiæ ſignavit, & infontem renuntiavit. Longa huic Pomponiæ ætas, & continua triſtitia fuit. Nam poſt Juliam Druſi filiam dicti Maſ-
63 *ſalinæ interfectam, † per quinquaginta annos, non niſi in luctu, non niſi mœſta egit. Idque illi impunitum Claudii imperium, quo ed gloriam vertit. Idem annus plures reos habuit. quorum P. Celerem, exſtinctæ Aſiæ, quia abſolvere nequibat Cæſar, tranſii, ſimulque domui mortem obtulit. Nam Celer interfectæ, ut memoravi, Silano Proconſuli, magnitudine ſceleris intra fugitia obſcuris, Coſſutianum Capitonem Ciliciæ dotalium maculoſum ſudumque, & idem ſua audacia in Provinciæ rerum, quod in Urbe exercuerat. Sed pervicaci miniſterium conſilium, poſtremo deſuetudinem omiſit, ac lege repetundarum damnatus eſt. Pro Epiro Marcello, a quo Græci res repetebant, ne apud ambitus prædulcis, ut quidam accuſatorum ejus exitio mulierarium, ſenatum infeſtis periculum feciſſent, Nerva tertium Conſule finem inter Conſulatum Valerius Maſſalæ, cujus proavum Oratorem Cornelium, divo Auguſto ebore Neronis, collegam in eo magiſtratu fuiſſe, paucis ſenum meminerant. ſed nobili familiæ honor auctus eſt oblatis in ſingulos annos quingenis ſeſtertiis, quibus Maſſalla paupertatem innatam ſuſtineret. Auxilio quoque Cæſar, & Hatorii Aufonius annuum ſtipendium ſtatuit Princeps, quemvis per lucrum nullæ opes diſſipaſſent. Eius anni principio, mollibus adhuc initia prolectatum inter Parthos Romanoſque de obtinendo Armenia bellum, acriter ſumitur: quia nec Vologeſi ſineba ſtrenuum Tiridatem dari a ſe Regni capeſſendi eſſi, aut alium id patrium donum habuit:*

& che ammazzando li ſchiavi il padrone; i liberti per teſtamento ſtanti in quella caſa, portaſſono la medeſima pena. E' rifatto Senatore L. Vario ſtato Conſolo, e di rapine già accuſato, e caſſo. Pomponia Grecina donna illuſtre moglie di Plauzio, tornato d' Inghilterra ovante, querelata di eresia fu data a giudicare al marito, il qual co' parenti di lei al modo antico, della vita, e dell' onore l' eſaminò, e dichiarò innocente. Ella viſſe aſſai in continui diſpiaceri per Giulia di Druſo, uccisa per malvagità di Meſſalina: portò bruno quatordici anni, nè mai ſi rallegrò. del che vivente Claudio non portò pena, poi n' ebbe gloria. Molti furono quell' anno accuſati dall' Aſia P. Celere, il quale non potendo Ceſare aſſolvere, trattenne tanto, che ſi morì di vecchiaja, perchè la grande ſceleratezza di Celere dell' avere avvelenato, come diſſi, Silano Viceconſolo, tutte l' altre ſue ricoperſe. Dalla Cilicia, Coſſuziano Capitone, brutto vituperoſo, che preſe animo a rubare nella Provincia come in Roma; ma dalla pertinace querela confitto, abbandonò la difeſa, e fu dannato ſecondo la legge del mal tolto. Dalla Licia, Epirio Marcello del medeſimo; ma potette il co' favori, che alcuni delli accuſanti furon mandati in eſilio, come aveſſer meſſo in pericolo lo innocente. Nerone la terza volta fu Conſolo con Valerio Meſſalla, il cui biſavol Corvino l' Oratore, ſi ricordavano i vecchi (oramai pochi) eſſere ſtato in tal magiſtrato collega d' Auguſto zitavolo di Nerone. E per più onorare sì nobil famiglia gli fur dati ſiorini dodicimila cinquecento l' anno, per ſoſtentare l' innocente ſua povertà. Altre provviſioni aſſegnò il Principe ad Aurelio Cotta, e Aterio Antonino, benchè ſcielacquatori di loro facultà di antiche. Nel principio di queſt' anno la guerra co' Parti per l' acquiſto dell' Armenia leggiermente avviata, e ſoſpeſa, invelenì per cagione che Vologeſe, che data l' aveva a Tiridate ſuo fratel ſuo, non voleva ch' e' la perdeſſe, où riconoſceſſe da altra potenza.

e a Corbulone non pareva onore del Popol Romano gli acquisti già di Lucullo, e di Pompeo, non ripigliare. E gli Armeoi, di dubbia fede, chiamavano l' une, e l' altre armi. ma come co' Parti imparentati, e di paese, e di costumi più simili, non conoscendo libertà, più inchinavano a servir loro. Ma a
173 Corbulone più dava da fare la poltroneria de' soldati, che la perfidia de' nimici. Le legioni levate di Soria nella lunga pace imbolsite, insavano alle fatiche Romane. Videsi in quello esercito soldati vecchi che non avevano fatto mai guardia, nè scolta: steccato, o fossa ammiravano per cosa nuova, non elmi, non loriche portavano, ma col ben vivere, e mercatare finivano lor soldo per la castella. Là onde licenziati i vecchi, e malsani, chiese nuova gente, che si fece in Galazia, e Cappadocia: e di Germanie gli venne una legione di buoni cavalli, e sani. Tenne tutto l' esercito fuori sotto la tende, che per rizarle convenne zappare il terreno ghiacciato per lo verno crudissimo, onde a molti le membra rimaser secche, e alcune sentinelle intirizate. Un soldato che portava un fastello di legne, si lasciò le mani appiccare, e rimase monco. Esso Capitano mal vestito, e io succa, sempre dattorno era a lavorii, all' ordinanze: di vna lode a' valenti, conforto alli infermi, esempio a tutti. E perchè molti fuggirno quella crudeza di cielo, e di milizia, la severità fu rimedio. non perdonando, come negli altri eserciti, la prima fiata, nè la seconda; ma era subitamente chi lasciva l' insegna dicapitato: e fu la vera medicina, più che usar pietà; perchè di quel Campo ne fuggì meno, che d' onde si perdonava. Tenne Corbolone i nostri dentro, fino a mezza primavera, nel Campo: gli ajuti adattò in più luoghi con ordine di non venire i primi a battaglia: e accomendogli a Pazio Orfito fatto Primipilo.

Co-

& Corbulo dignum magnitudine Populi Romani videtur, parta olim a Lucullo Pompeioque recipere. Ad hoc Armenios ambiguum fide utrosque arma invitabant, sita terrarum, similitudines morum Parthis propiores, transfugisque permixti, ut libertatis ignota illuc magis ad servitium inclinarent. Sed Corbulonem plus mitis adversus ignaviam militum, quam contra perfidum hostium erat. Quippe Syria transmissa legiones, pace longa segnes, munia Romanorum asperrima tolerabant. Satis constitit fuisse in eo exercitu veteranos qui non stationem, non vigilias inissent: vallum fossasque quasi novas & mire visentes: sine galeis, sine loricis, nitidi & quaestui, militia per oppida expleta. Igitur dimissis quibus senecta, aut valetudo adversa erat, supplementum petivit. Et habili per Galatiam ac Cappadociam delectus. Adjiciuntur ex Germania legio cum equitibus alariis, & peditum cohortium: recentesque animi exercitui sub pellibus, quamvis hiems saeva adsit, ut obducta glacie, nisi effossa humus, tentoriis locum non praberet. Ambusti multorum artus vi frigoris, & quidam inter excubias examinati sunt; nuntiatusque miles qui fascem lignorum gestabat, ita prosiguisse manus, ut onere adhaerente, tenuisse hastilibus dicerentur. Ipse cultu levi, capite intecto, in agmine, in laboribus, frequens adsit: laudem strenuis, solatium invalidis, exemplum omnibus ostendere. Dubium quia duriciam coeli militiaque molli abnuebant, deferebantque, remedium severitatis quaesitum est. Nec enim, ut in aliis exercitibus, primum alterumque delictum venia prosequebatur, sed qui signa reliquerat, finem capiti pomoerii habuit. Idque usu salubre, & misericordia melius apparuit. Quippe pauciores illa Castra deseruere, quam se in quibus agnoscebamus. Interim Corbulo legionibus intra Castra habitis, donec ver adolesceret, dispositisque per idoneos locos cohortibus auxiliorum, ut ne paucos prima audentes, praedae. Cuncta praesidiorum Pazio Orphito Primipili honos perfunctis mandat.

Si

Is quamquam inſuetos Barbaros, & bene gerendæ rei cruſum offerri ſtrepſerat, tamen ſe nunciantibus, & majores vires opperiri jubetur. Sed vulgus imperite, poſtquam pauca e perfugis caſtellis turmæ advenerant, pugnamque impetrata poſcebant, promptiſque rem hoſtis fundituri. Et dum ea vana verentibus quæ ſubſidium ferre debuerant, ſua quiſque in veſtra ſtupida fugæ redeunt. Quod gravius Corbulo acceptit: increpitumque Pliſium, & Præfectos, mulcatique tendere tunicas vetere militum juſſu, inque ea contumelia detenti, nec niſi precibus univerſi exercitus reſoluti ſunt. At Tiridates ſuper præſentia victoriæ, ubi Volageſi ſuccurſu adjutus, non furtim jam, ſed palam bellum ſuſcipere Armenios, quæque fidæ nobis rebantur depopulari, & ſi copia veniret, ſtudere, huc quoque & illuc volitans, † plura ſumma quam pugnæ intervenere. Igitur Corbulo, quæſito diu prælio, fruſtra habitum, & vacuis hoſtium virtutem ſuorum vacuum, diſparſos ejus, ut Legati Præfectique diverſos locos pariter invaderent. Simul Artaxiam Regno avertit, proximas ſibi Præfecturas petere. Nam Pharnaces †, interfecto filio Rhadamiſto, quaſi prodidiſſe ſui; quæ fidem in ea ſeſtinatum, vetus adverſus Armenios odium promptius exercebat, † Tunc quæ primum illecti Inſueti gentis animi vitio ſocia Romanis, † avia Armeniis inſuetis, Ire trahebat Tiridatis in ſententiam vertebantur, Miſtebanque Oratores, qui ſua Præſentemque nomine expoſtulerent, „ Cur „ datis nuper obſidibus, redintegratio„ que amicitiæ, qua nihil quæque bruta „ ferit lucem reperiri, vetere Armenia „ poſſeſſum diripiretur? Ideo nondum „ ipſum Volageſen cruentum, † quia „ cauſſa, quem ea regere voluerat. Sin „ perſeverare in bello, non deſere Ar„ ſacidæ virtutem fortunamque, † ſupplices jam clade Romani repetunt. „ Ad ea Corbulo ſevit rumpere, Volageſen defectionis Hyrcanos accuſare, ſuadet Tiridati, precibus Ceſarem aggredi: poſſe illi Regnum ſervari, & vel ſervitutem vertere, ſi vincere ſpe longinqua & ſera, præſentia præterea ſequerentur.

Pli-

Coſtui benchè ſcriveſſe, i Barbari non ſi guardare, ed eſſervi da far del bene: gli fu comandato non uſcirſi, e aſpettaſſe più gente, non ubbidì. a venutoli di caſtella vicine pochi cavalli, chiedenti ſenza giudizio battaglia col nimico, l' appiccò, e fu rotto. E gli altri, che ajutar li doveano, impauriti dal danno altrui fuggirono ciaſcuno in ſuo alloggiamento. Corbulone n' ebbe gran diſpiacere. e dettone villania a Pazio, a' Capi, a' ſoldati, gli cacciò tutti fuori dello ſteccato. nè di quella vergogna levolli, ſe non pregato da tutto l' eſercito. Tiridate con li ajuti de' ſuoi raccomandati, e di Vologeſe ſuo fratello, non più copertamente, ma a guerra cotta infeſtava l' Armenia, e ſaccheggiava i credati a noi fedeli: e ſe gente gli veniva incontra, la ſcanſava: e quà, e là volando, ſpaventava col romore più che con l'armi. Corbulone adunque avendo aſſai cercato in vano la battaglia, tirato dal nimico a guerreggiare in più luoghi, ſpartì le forze, e mandò ſuoi Capitani ad aſſaltar più paeſi a un tratto, e il Re Antioco a' reggimenti vicini. Farasmane, ammazzato il figliuolo Radamiſto come di lui traditore; per moſtrarſi a noi fedele, eſercitava lo antico odio vivamente contro agli Armeni. E gl' Iſichi noſtri amici prima degli altri allora allettati corſero i luoghi aſpri d'Armenia. Così riuſcivano i diſegni di Tiridate al contrario. e mandava Ambaſciadori in ſuo nome, e de' Parti a intendere, 174
„ Onde foſſe che avendo poco fa dati oſtaggi, e rinnovata la lega, che ſuole eſſer „ la porta a nuovi beneficii, lui voleſſer „ cacciare dall' antico poſſeſſo d' Armenia. Non avere ancora eſſo Vologeſe „ pigliato l' armi, per trattare anzi con „ la ragione, che con la forza. Se par „ vorranno la guerra; non eſſer per „ mancar agli Arſacidi la virtù, e fortuna ſpeſſe volte con gran da' Romani aſſeggiata. „ Corbulone, che ſapeva, Vologeſe aver che fare con l' Ircania ribellata; conſiglia Tiridate a raccomandarſi a Ceſare: e conſeguire per queſta via piana, e corta il Regno ſtabile, e ſenza ſangue, a lasciar le coſe langhe, e malagevoli.

e non venendo per via di meſſaggi a concluſione, parve bene abboccarſi; e rimanere dove, e quando. Tiridate diceva, che verrebbe con mille cavalieri: veniſſe Corbulone con quanti voleſſe, ma venirſi ſenza elmi, e coraze a modo di pace. Avrebbe conoſciuto ognuno, non che quel Capitano vecchio, e ſagace, la frande penſata del Barbaro, vantaggio di numero offerente: perchè contro a mille finiſſimi arcadori, non vale qualunque moltitudine ignuda. ma infingendoſi di non l' avere inteſo, riſpoſe, meglio eſſere delle coſe di tutti, con tutti gli eſerciti inſieme conſaltare. e preſe un luogo, ove erano colline atte per li fanti, e pianura per li cavalli. Dato il giorno, Corbulone a buon' ora ebbe meſſo ne' corni le genti degli ajuti, e de' Re: nel mezo la legion Seſta, con otto mila ſoldati in corpo della Terza fatti venir di notte d' altri alloggiamenti, tutto ſotto un' aquila, per parere una legion ſola. Tiridate ſi preſentò tardi, e diſcoſto da poter' eſſer vedato, più che udito. Onde il noſtro Capitano ſenza abboccarſi rimandò ciaſcuno al ſuo alloggiamento. Il Re ſi partì a fretta, o dubitando di ſtratagemma, vedendo che in molti luoghi a un tratto s' andava: o per levarci le vettovaglie, che ci venivano dal mar Maggiore, e di Trabiſonda; ma quelle ſi conducevano per monti da' noſtri ben guardate: e Corbulone per forzare gli Armeni a difender le coſe loro, ſi mette all' eſpugnazione de' loro villaggi, ſcegliendo per sè Volando, il più forte, e i minori aſſegnò a Corbelio Flacco Legato, e Iſideo Capitano Maeſtro di Campo: e riconoſciuta la fortificazione, e provveduto il biſogno a pigliarla, e ſortì i ſoldati a ſpedir con preda, e gloria quel nimico ſcorrazzante, che non vuol battaglia nè pace: ma col ſaggire ſi conſeſſa traditore, e poltrone. Fece dell' eſercito quattro parti, una

Placitum dehinc, quia commeantibus invicem nuntiis, nihil in ſumma parte profuiſſent, tollique ipſorum tempus locumque deſtituerit. Multa equitum præſidium Tiridatem aſſuro ſibi dicebat: quantum Corbuloni cuiuſque generis militum aſſiſteret, non ſtaturos, dum poſitis lanciis & galeis, in faciem pacis venirent. Cuicumque mortalium, modum veteri & providu Duci, Barbara aſtutia potuiſſent. Ideo artum inde numerum finiti, † & hinc 71
majorem offerri, ut dolus pateret. Nam equiti fugitivorum uſu exercito, ſi detecta corpora abjecerentur, nihil profuturam multitudinem. Diſſimulata tamen intelligentia, cetera de his quæ in publicum conſulerentur, ratis exercitibus eorum deferturos reſpondit. Locumque delegit, cujus pars altera collis erant alioquin aſſurgentia, accipiendis peditum ordinibus; pars in planitiem porrigebatur, ad explicandas equitum turmas. Diequæ poſtquam, prius Corbula ſociis roborata & auxiliis Regum pro cornibus, medio Sextam legionem conſtituit: cui octava per ordinem aliis in caſtris, tria millia Tertiorum permiſtaverat, una tum aquila, quaſi eadem legio ſpectaretur. Tiridates vergere ipſo de principe aſſitio, unde videri magis quam audiri poſſit. Ita ſine congreſſu Dux Romanus abſedere militem ſuæ quemque in caſtra jubet. Ram ſuo ferendi ſuſpectam, quia plura ſimul in loco ſtarent, ſive ut commeatus noſtros Pontici maris, & Trapezuntia oppida advectantes interciperet, propera diſcedit. Sed neque commeantibus vim facere potuit, quia per montes diſtribuebantur præſidia ut ſtipata eſſent: & Corbulo, ne irritum bellum traheretur, utque Armenios ad ſua defendenda cogeret, raſcindere parat caſtella. Sibique quod valideſſimum in ea Præfectura cognoverat Volandum ſumit, minora Cornelio Flacco Legato, † & Iſi- 72
ſeo Capitoni Cetrorum Præfecto mandat. Tum circumſpectis munimentis, & qua expugnationi idonea, promiſſa; hortatusque militem, ut hoſtem vagum, neque pari aut prælio paratum, ſed perfidiæ & ignaviæ fuga inſtructum, reverent ſedibus, gloriaque pariter & præda tranſolerent. Tum quadripartito exercitu,

bos in teſtudinem conglobatos, ſubeundo malo induxit; alios ſcalas munibus admovere, malleis cementa facere & haſtes incutere jubet. Liberatoribus funditoribuſque arcebantur loca, unde eminus glandes torquerent: ut quo pars ſubſidium laborantibus ferret, pari undique metu. tamen inde ardor certaminis exercitum fuit, ne intra tertiam diei partem, nudati propugnatoribus muri, claſtra portarum ſubverſi, tepia effuſa munimenta, omneſque puberes cruciatui fine, nullo militi amiſſo, pauci admodum vulnerati. & imbelle vulgus ſub vetera vaſtabatur: reliqua præda victoribus teſſit. Pari fortuna Legatus et Præfectus aſi ſunt, tribuſque una die caſtellis expugnatis, cetera terrore, & alia ſponte incolarum, in deditionem venerunt. unde ira fiducia, caput gentis Artaxata aggrediendi. Nec tamen proximo itinere dirigit, quia ſi amnem Araxem, qui mœnia alluit, ponte tranſgrederentur, ſub iſtinas dabantur: procul & latioribus vadis tranſiere. At Tiridates pudore & metu, ne ſi conceſſiſſet obſidioni, nihil ejus in ipſo videretur: ſi prohibuiſſet, impedisset
73 *locis ſuque & equeſtres copias illigaret: † ſtatuit poſtremo offendere aciem, & date die proelium incipere, vel ſimulatione fugæ, locum fraudi parare. igitur repentè agmen Romanum circumfundit, non ignaro Duce noſtro, qui eum periret & pugnæ compoſuerat exercitum. Latere dextro Tertia legio, ſiniſtro Sexta incedebat, mediis Decumanorum delectis: ſarcta inter ordines impedimenta, & tergum mille equites tutabantur. quibus juſſum, ne inſtantibus cominus reſiſterent, refugos non ſequerentur. In cornibus pedes ſagittarii, & extera manus equitum erat,*
74 † *producitur cornuum ſiniſtro per ima vallium, ut ſi hoſtis circumviſſet, fronte ſimul & latere reciperetur. Aſſultare ex diverſo Tiridates, non uſque ad jactum teli, ſed tum minitans, tum ſpatio evadendi, ſi laxet ordines & diverſis confligant peſſet. Ubi nihil temeritate ſolitum, nec amplius quam Decumi equitum audentius progreſſus, & ſagittis confixos, cæteros ad obſequium raptim firmaverat, propinquis jam tenebris abſceſſit. Et Corbulo caſtra in loco metatus,*

una ſotto le teſtudini a zappar le trincee: altra a ſcalar le mura: molti a lanciar fuochi, e frecce con inſtrumenti. Tiratori di mano e fionda miſe in luoghi da poter da lungi avventar ciottoli; e così rendendo ogni luogo pericoloſo, vietava il ſoccorſo a' difenditori. Combattè queſto eſercito con tanto ardore, che innanzi la terza parte del giorno le mura foro ſpazate, ſcalata, e forti preſi, le porte abbattute, tutti i Barbari uccisi: pochi noſtri feriti, niuno morto: i fieboli venduti all' incanto: ogn' altro botino dato a' ſoldati vittoriosi. Pari fortuna ebbero il Legato, e il Maeſtro di Campo. tre caſtella preſero in un dì; l' altre ſi davano per terrore, e parte volentieri. ilchè diede animo d' aſſalire la metropoli Artaſſata, e paſsò l' eſercito il fiume Araſſe, che bagna le mura: non per lo ponte che ſotto quelle è, da poter' eſſer battuti, ma lontano, ove è baſſo e largo. Era a Tiridate vergogna non la ſoccorrere e a pericolo in qua' luoghi aſpri imbarazzata cavalleria. riſolvè di preſentarſi, e la mattina appreſtar la ſtaffa, o ſembrando fuggire, condurre in agguato. Circondò adunque a un tratto il Romano eſercito, che per avvedimento del Capitano marciava in battaglia. Andava nel lato deſtro la legion Terza; nel ſiniſtro la Seſta; nel mezo il fiore della Decima: le bagaglie tra le file: mille cavalli alla coda con ordine di menar le mani affrontati e allacciati laſciargli andare. Ne' corni andavano gli arcieri a piede, e il reſto de' cavalli, allungato più il ſiniſtro a' piè de' colli, per girare, ſa il nimico v' entrava, a ſignoreggiarlo. Tiridate s' aggirava intorno: loorano più d' un tiro d' arco, or minacciando, or moſtrando temere, per allargare, e sbrancati ſeguitare i noſtri. Vedato ſtare ogn' uno a ſegno, da un Capodieci di cavalli in fuori, che andò troppo innanzi, e caricato di frecce, inſegnò agli altri ubbidire, eſſendo preſſo a notte ſe n' andò. e Corbulone ivi accampatoſi,

an

ſti-

ſtimando, Tiridate eſſerſi ritirato in Artaſſata, penſò andarvi la notte con legioni ſpedite, a porle aſſedio. ma riſaputo gli ſpiatori, che egli aveva preſo la lunga verſo i Medi, o Albani, aſpettò il giorno, e mandò innanzi gente leggiere, che la mura rigueſſe, e cominciaſſe da lungi a batterle. Ma i terrazani le porte apersero, e diedersi a' Romani con tutto loro avere. queſto li ſalvò. Artaſſata fu arſa, e ſpianata: perchè tenere non poteaſi per lo ſuo gran cerchio ſenza gran gente, e noi non ne avevamo per lei, e per la guerra. e laſciandola in abbandono, che però, o gloria averla preſa? e per miracolo, un bruto nugolo battendo fuor delle mura il ſole, quanto quelle teneva ſcuò, e al vi balenò, che ben parve gl' irati Iddii darglielo a diſolare. Per tali ſucceſſi Nerone fu gridato Imperadore. Il Senato ordinò proceſſioni, ſtatue, archi, e continue Conſolati a Nerone: feſtivi i giorni delle vittorie otteunte, delle nuova venata, del Saorto tenzione, e altre coſe a tal diſmiſura, che C. Caſſio, che agli altri onori ſtette chiuſo, diſſe: „ Se ogni giorno che gl' Iddii ci hanno „ fatto bene, ſi dee ſpendere in ringraziarli, tutto l' anno non baſta: però „ convien che i giorni ſiano parte ſagri per lo divino culto, e parte proffani per l' umano commerzio. queſto „ per quello non dee guaſtarſi. „ Dopo varie fortune corſe, fu accuſato uno a ragion molto odiato uomo, non però ſenza carico di Seneca. Queſti fu P. Suilio, regnante Claudio, terribile, e vendereccio, e per li tempi montati abbaſſato: ma non quanto volrano i nimici; e minor noja gli dava eſſer chiarito reo, che l' emiliarſi. Credeſi per ſovinarlo eſſere ſtato rinovato il Decreto del Senato, e la legge Curia del non avocar' a prezo. Egli ſe ne doleva, feroce per natura, e libero per l' eſtreme età; e ſpeſſo di Seneca, „ che egli „ perſeguitava gli amici di Claudio per- „ chè in ſpreczò degnamente, e avvezo „ a inſegnare a' giovani lettere da „ traſtullo, aſſiava che difendeva i cit- „ tadini con viva, e ſolr eloquenza.

Ello

au ſpedit legionibus nolle Artaxata pergere, abſidemque circumdare agitavit, temereſſiſſe illuc Tiridatem ratus. Dein poſtquam exploratores ertulere longiquum Regia ter, & Medi an Albani peterentur, incertum, locum apperitur: premiſſaque levis armatura, quæ muros interim erabire, oppugnationemque omnem inciperet. Sed oppidani portis ſponte profecti, ſe ſuaque Romanis permiſere. quod ſolutum ipſis tulit. Arta xata igni immiſſa, dejectæque & ſolo æquata ſunt. quia nec teneri fine valida præſidio, ob magnitudinem mœnium; nec id nobis rerum erat, quod firmando præſidio, & oppoſenda bello diverſitas. Vbi ſi integra & incuſtodita relinquerentur, nulla in eo utilitas aut gloria quæ rapta eſſent. † Ad- 75 jectus miraculum velut Numen oblatum a Nam cuncta contra, tetlo halitum, ſole illuſtrio fuere: quod micabat fragebamus, ita repens atra nubs coopertum, fulgoribuſque diſcretum eſt, ut quaſi refulſiſſet Dirs irati videretur. Ob hæc conſalutatus Imperator Nero, & Statua conſulis ſupplicatione habita: ſtatuæque & arcus, & continui Conſulatus Principi: ut quis inter feſta referretur dies quæ patratæ victoria, quæ nuntiata, quæ relatum donis offert, eliaque in eandem formam diſcernuntur? adeo modum egreſſa, ut C. Caſſius de ceteris honoribus aſſenſus; ſi pro hac gratitudine fortunæ Dii gratiis egerentur, ne ſolum quidem annum ſuppliciis otium fuiſſe diſſerueriſ. quæ quotidie vota ſolvi & vicennalia Diis, quæ divina celebrentur, & humana non impediri. Vana ſi dicendi ſectatori jactatio, & multorum alia meritus reus, haud tamen ſine invidia Senecæ dominantis. Is fuit P. Suilius, imperitante Claudio ſæviliis ac venalis, & mutationi temporum, non quantum inimici cupiere demiſſus quique ſi nocentem videri, quam ſuppliciis noſſet. Ejus opprimendi gratia repetitum credebatur Senatuſconſultum, † punaque Cinciæ legis, adverſus eos qui pecuniæ cauſſas acceſſiſſent. ea Suilius quoſdam aut rapacitatis abſtinebat, præter ferociam animi, auctoritate ſanctis libri, & Senecam increpans, quod „ fraſum amicis Claudii, ſub quo valuiſſet „ mum exiſtimans perviſſet. Simul ſtudiis „ inveteratis, & juventam imperitiæ ſuæ tum, „ † Invera ita qui invidiam & interpretan- 76 „ eloquentiam lucendis reorum periculis „ Se

„ *Se Quæſtorem Germanici; illum domui*
„ *ejus adulterum fuiſſe. An gravius exſti-*
„ *mandum, ſpreto litigatoris præmium*
„ *honeſtæ operæ offici, quam litteram pre-*
„ *ve tabulæ Principum feminarum? Qua*
„ *ſapientia, quibus philoſophorum præ-*
„ *ceptis, intra quadriennium regia amici-*
„ *tia, ter millies ſeſtertium peroviſſet?*
77 „ *Roma* † *teſtamenta & orbos, velut*
„ *indagine ejus capi. Italiam & provin-*
„ *cias, immenſo ſumptu hauriri. At ſibi*
„ *labore quæſitam, & medicam pecuniam*
„ *eſſe. Crimen, periculum, omnia poſſe*
78 „ *tolerarentur,* † *quam unius ac diu*
„ *poſitam dignationem ſubita felicitati ſub-*
„ *mitterent.* „ *Nec deerant qui hæc iiſdem*
verbis, aut verſa in deterius Senecæ
referrent. Repertique accuſatores, direptos
ſuiſſe cum Sallio provinciam Aſiam regen-
tem, ac publica pecunia peculatum detu-
79 *liſſe.* † *Non quæ inquiſitionem animam*
impetraverant, brevitate viſum, ſuburba-
na crimina inſpici, quorum obvii teſtes
erant. Ita acerbitate accuſationis Q. Pom-
ponium ad neceſſitatem libelli invitis deve-
ſum: Juliam Druſi filiam, Sabinamque
Poppæam ad mortem actas, & Valerium
Aſiaticum, Lafium Saturninum, Corne-
lium Lupum circumventos: jam Equitum
Romanorum agmina damnata, omnemque
Claudii ſævitiam Sallio objectabant. Ille
nihil in ſe ſpreta ſuſceptum, ſed Prin-
cipi parendi defendebat, donec cum ora-
tionem Cæſar cohibuit, compertam ſibi re-
ferens ex commentariis Patris ſui, nullam
unquam accuſationem ab eo coactam.
Tum juſſa Meſſalinæ prætendi, & labori
defenſio. Cui enim neminem alium electum,
qui ſævienti impudica vultum præberet?
Puniendos ſerum arbitrium miniſtros,
ubi pœnæ ſcelerum adepti, ſolæ ipſa ſibi
delegent. Igitur adempta bonorum parte
(nam filii & nepoti pars relicta debatur,
quæ animadvertique etiam quæ teſtamenta
matris, aut avi acceperant) in inſulas Baleares pellitur non ipſi diſcriminis, non piſſ damnationem fractus animo: Ferebantque copioſa & molli victu, ſecretam illud tolerabiliſſ. Filium ejus Neronem aggreſſi accuſatoribus per invidiam patris, & crimine ſuſpiciendarum, interciſſe Principi, tanquam ſatis ſæpleta ultione.

Fu

„ Eſſo eſſere ſtato Queſtore di Germanico e
„ lui adultero di quella caſa. Che eſſer
„ peggio, o per oneſte fatiche accettar da
„ un clientolo cortesia, o lettri di Princi-
„ peſſe contaminare? qual ſapienza, qua'
„ filoſofi avergli inſegnato, in quatr' an-
„ ni che ai ſerve la corte raſpare ſetta mi-
„ lioni, e mezo d' oro? A' teſtamenti, a'
„ ricchi ſenza erede tendere le lungagne-
„ le per tutto Roma. L' Italia, e le
„ proviocie con le canine aſure ſeccare.
„ Quanto a sè, trovarſi pochi danari, e
„ bene ſtentati. Accuſa, pericoli, ogn'
„ altra coſa voler patire, anzi che ſot-
„ tomettere la ſua degnità in tanto tem-
„ po acquiſtata alla ſubitana felicità di
„ coſtui. „ Nè mancava chi rifeccaſſe que-
ſte parole medeſime, e peggiorate a Se-
neca. Ebbevi accuſatori che Sallio quan-
do reſſe in Aſia aſſaſſinò i privati, e ru-
bò il comune. ma perchè fu dato lor tem-
po un anno a giuſtificare, parve più bre-
ve farſi da' peccati fatti quà, che ci era-
no i teſtimoni pronti. Con acerba accu-
ſa avere ſpinto Q. Pomponio a guerra ci-
vile: fatto morir Giulia di Druſo, e
Poppea Sabina: tradito Valerio Aſiati-
co, Lafio Saturnino, Cornelio Lupo: le
centinaja de' Cavalieri Romani dannati,
e tutte le crudeltà di Claudio eſſer fat-
ture ſue. Egli riſpondeva, niuna di que-
ſte coſe aver di ſua volontà fatto, ma
ubbidito al Principe. Ceſare gli diè ſul-
la voce dicendo ſapere da' libri di ſuo Pa-
dre che non forzò mai alcuno ad accu-
ſare. Ricorſe a dire avergliele comanda-
te Meſſalina. Infebolì la difeſa, per-
chè, bene ſceſe lui, a non altri, quel-
la ſfacciata a far per lei le empietà?
Doverſi punire i miniſtri delle crudeltà,
che avendone ricevuto il prezo, le ad-
doſſino ad altri. Toltogli adunque par-
te de' beni, a parte concedutone al fi-
gliuolo, e alla nipote, e ravutone i le-
gati della madre, o avolo per teſtamen-
ti, fu confinato in Majorica. nè nel pe-
ricolo, nè condannato abbaſsò l' animo:
Perchè ivi tenne, come ſi diſſe, vita lar- 177
ga, e delicata. Accuſavano i medeſimi,
per l' odio del padre, Neroncino ſuo
figliuolo di mal tolto. Ma parve al Prin-
cipe a baſtanza quello che a' era fatto.

In

In questo tempo Ottavio Sagitta Tribuno della plebe impazzato d' amore di Ponzia maritata, con gran presenti la compera, e indi fattli promettere di ritrovare il marito, e lui prendere. La donna sciolta si lo trattenea, scusavasi che suo padre non volesse: e sperandone un altro più ricco, si ritirasse. Ottavio or piangendo, or minacciando, mostrava aver perduta la reputazione, e la roba: rimanergli la vita: facessene che volesse: ed ella sempre nò, chiedele d' una notte sola contento, per recarsi poi a pazienza. Data la posta, ella impone a una sua fidata fervente che guardi la camera. Egli entra con un liberto, e ona daga sotto, ivi, come avviene dove è sdegno, e amore, corsero contese, preghi, rimproveri, paci, e parte della notte abbracciari. Raccesa l' ira, lei tutta sicura trapassa di stoccata. la fervente accorsa spaventa con leggier ferita; e scappa fuori. La mattina n' andò il romore; l' uccidi tore era chiaro, provandosi l' esservi stato. Ma il liberto diceva averla esso uccisa, e vendicato l' ingiuria del padron suo. Mosse l' atto nobile alcuni: ma la fervente guarì, e disse la verità; e Ottavio uscito del Tribunato, chiamato dal padre della morta a' Consoli, fu condannato dal Senato per la legge Cornelia degli omicidi. Disonestà non minore fa principio quell' anno di maggior mali pubblici. Era in Roma Poppea Sabina figliuola di T. Ollio, ma prese il nome dell' avolo materno per la chiara memoria di Poppeo Sabino stato Consolo, e Trionfante. Non aveva ancora avuto onori, e l' amicizia di Sejano lo rovinò. Questa donna ogni cosa ebbe da onestade in fuori. Vanto, come la madre, della più bella donna di quella età: ricchezza bastevole al suo chiaro sangue: parlare dolce: era disonesta, e sapea fare la contegnosa: usciva poco fuori: coperta parte del viso, perchè stava meglio, o per farne bramosia:

fama

Per idem tempus Ottavius Sagitta plebi Tribunus, Pontiæ mulieris nupta amore vecors, ingentibus donis adulterium, & mox ut omitteret stratum emercatus; suum matrimonium promittunt, ac uniuersæ ejus pactus. Sed ubi mulier vacua fuit, nectere moras, adversum patris voluntatem causari, repertaque spe divortii conjugi, promissa exurere. Ottavius contra modo rogare, modo minitari, fimum præditum, pecuniam exhaustam obtestans: denique salutem, quæ sola reliqua esset, arbitrio ejus permittere. Ac postquam sperabatur, nullam aliam ad solatium posse, quæ deliniens, mitem in posterum adhiberet. Statuitur nox. Et Pontia consciæ ancillæ custodiam cubiculi mandat. Illa una cum liberto servum vasta occultum infert. Tum, ut assolet in amore & ira, jurgia, preces, exprobrationes, satisfactiones, & pars tenebrarum libidini sepositæ. Et quietæ incensus, nihil nocentium ferro transverberat, & accurrentem ancillam vulnere absterret, cubiculoque prorumpit. Postera die manifesta cædes, haud ambiguus percussor, quippe manifesti una convincebantur. Sed libertus suum illud facinus profiteri, si patroni injurias ultum esse. Commoveratque quosdam magnitudine exempli: donec ancilla ex vulnere refecta, verum aperuit. postulatusque apud Consules a patre interfecta, postquam Tribunatu abierat, sententia Patrum, & lege Cornelia de sicariis condemnatur. Non minus insignis ea anno impudicitia, † magnarum Republica malorum initium fecit. Erat in Civitate Sabina Poppæa, T. Ollio patre genita, sed nomen avi materni sumpserat, illustri memoria Poppæi Sabini, Consulari & Triumphali decora præfulgentis. Nam Ollium honoribus nondum functum, amicitia Sejani pervertit. Huic mulieri cuncta alia fuere, præter honestum animum. Quippe matre ejus ætatis suæ feminas pulchritudine superguissa, gloriam pariter, & firmamen dederat. Oppetit servitudini generis sufficientibus. † Sermo 21 comis, nec absurdum ingenium, modestiam præferre, & lasciviæ uti. ratus in publicum egressus, idque cultu parte oris, ne faciem aspectui, uti quia sic dissimulabat.

Fame

Femo unquam pepercit, maritus & adulter non diſtinguit: neque affectui ſuo, nec alienis obſtitit. Unde triſtitia oſtenderetur, illuc libidinem transferebat. Igitur agentem tum in matrimonio Ruſi Criſpini Equitis Romani, ex qua filium genuerat, Otho pellexit invitata ac luxu, & quia flagrantiſſimus in amicitia Neronis habebatur. nec mora, quin adulterio matrimonium jungeretur. Oſtit, ſive amore incautus, laudata formam uxoris apud Principem: ſive ut aſcenderet, ſi ſolam femina poſſeſſum, id quoque vinculum potentiæ ſibi adjiceret. Sæpe apud illum ſurgens

Sa *convivii Caſaris, ſi ire ad illam, † ſibi ſæpiſſime diſſitans nobiliſſimæ, pulchritudinem, vota omnium, & gaudia filiſſimæ. Hic atque talibus irritamentis, non longa ſanctæ interpoſitus. Sed ut cepit adire, Poppæa primum per blandimenta & aſtus obſequens, imperium ſuperbiæ ſi, & formæ Neronis capienæ ſimulans: mox ubi jam Principis amore ad ſuperbiam verſæ, ſi ultra unam alteramque noctis ſibi teneretur, unquam eſſe ſe diſſitans, nec poſſe matrimonium anteferre, devinctam Othoni per omnia vitia quæ uxor adæquaret. Illum animi & cultu magnificum: ſibi ſi ſumma fortuna digna viſere. At Neronem pellice uxoria, & aſſuetudine Actes devinctum, nil a ſervitio ſervili, niſi abjectum & ſordidum transſi. Dejiciunt familiaritatis ſuæ, poſt congreſſu & ſermonibus Othonis & poſtremo, ut in Urbe æmulatus ageret, Provinciæ Luſitaniæ præficitur. Ubi uſque ad civilia arma, non ut priore infamia, ſed integer ſanctique agit, provinciæ ſuæ, & poteſtatis temperantior. Ea ſimul Nero flagitia & ſtuprorum vilitatem quæſivit. Suſpectabat maxime Cornelium Sullam, ſocium imperium ejus in conſortium trahens, callidumque & ſimulatorem interpretando. Quem miſerat Gnæus in libertis Caſaris, uſu & ſenectæ a Tiberio uſque dominis Principum adhibitus, tali mandatis ſuadendis. Fama Mitvius in eo tempore exhibito nocturnis illecebris erat: ventitabatque illuc Nero, qui ſimilem Urbem extra laſciviret. Igi-*

fama non curò: nè mariti da' non mariti diſtinſe: amor ſino, nè d' altri non la ſtrigneva. Dove vedeva utile, là ſi gittava. Perciò ella moglie allora di Ruſo Criſpino Cavalier Romano, che n' aveva un figliuolo, fu adocchiata da Otone giovane ſplendido, e tenuto il cuore di Nerone. e ſenza indugio all' adulterio ſeguitò il matrimonio. Otone non finiva di lodar la bellezza e la grazia di queſta ſua moglie al Principe: o malaccorto per troppo amore, o per farnelo innamorare, e goderne, e con queſt' altra ſcala più alto ſalire. Più volte fu nel levarſi da tavola del Principe udito dire, Andarſene a quella a ſe concedutta nobiltà, beltà, diſtanza d' ogni uomo, gioja de' felici. Per tali ineſtamenti non paſsò 178
guari, che Poppea intromeſſa, prima con atti e luſinghe pigliava Nerone, dicendo, Sè preſa dalla ſua beltade, non poſſente a reſiſtere a tanto ardore. e quando il vide concio, inſuperbita, dalla prima, o ſeconda notte in là, diceva, aver mutato, non poterlo laſciare: eſſer da Otone trattata meglio che mai fuſſe donna, in lui vedere e d' animo, e di vita magnificenza: lui degno di ſomma fortuna: ma Nerone imbertonito d' una fanteſca, come Atte, non avere cavato dalla pratica di lei che viltà e ſchifezza. Nerone a Otone levò la dimeſtichezza, poſcia il cruciare, e il corteggiare: finalmente perchè in Roma non gli faceſſe il rivale, lo mandò Governatore di Portogallo, ove reſſe fino alla guerra civile con giuſtizia e ſantità, contraria alla infamia paſſata, eſſendo nell' ozio diſſoluto, nella podeſtà temperato. Inſino a qui Nerone cercò di coprire la ſue cattività, ſoſpettando maſſimamente di Cornelio Silla, cui tardo ingegno attribuiva a ſue ſtoltizie. Accreſcevagli il ſoſpetto Gratto liberto di Ceſare, cortigian' vecchio inſino di Tiberio, con queſta menzogna. Poote Molle allora era il raddotto la notte d' ogni baccano. Nerone vi veniva per andar meglio ſcavallando fuori della Città.

Tornandoſene per via Flaminia negli orti de' Salluſtii, Gratto forſe e dirgli, la forze averlo ajutato e non dare nell' imboſcata di Silla (avvegnachè a' miniſtri del Principe, che per l' ordinaria via tornavano, fuſſi da certi bajoni ſcherzando, come ſi fa, fatto paura) nè vi fa conoſciuto niuno ſervo, nè ſeguaci di Silla: uomo ſprezato, e non punto da ſimile ardimento. Nondimeno come foſſe convinto, gli fu detto che ſgombraſſi di Roma, e non uſcitli dalle mura di Marſilia. Nel detto anno da Pozuolo mandaro Ambaſciadori contra di; a dolerſi i Senatori delle violenze della plebe; e la plebe dell' avarizia de' magiſtrati, e di' grandi; ed eran venuti a' fatti e minacci di fuoco, che volean dire armi e ſangue. C. Caſſio eletto a queſtori parea loro troppo severo, e ne fu a' ſuoi preghi data la cura a due fratelli Scribonii con una coorte pretoriana; lo cui eſempio, e ſupplizio di pochi, accordò i Pozolani. Non dirò del decreto notiſſimo, che ſi fece di poter Siracuſa paſſare il noviſſimo terminato delli accoltellanci, ſe Traſea Peto non l' aveſſe contraddetto, e facciò biaſimare. „ Se egli eredi, la Repubblica aver biſogno che i Senatori parlino libero, perchè ente' egli in coſe sì deboli? e non „ dice più toſto della guerra, o della „ pace, dell' entrate, delle leggi, e „ dell'alte impoccature Romane, quelchè „ ſi dia fare, o nò? Potere i Padri, „ che hanno voce in Senato, proporre „ quanto vogliono, e chieder che ſi „ cimenti; non avervi egli altro da „ correggere, che 'l troppo ſpendere in „ feſte che fa Siracuſa? ſtare l' altre coſe per retto l' Imperio buono, „ e a capello ſi reggeſſe come Traſea, e non Nerone! ſe a queſte ſi chiude gli occhi, quanto dee 179 „ più alle vane! „ Traſea riſpondeva alli amici, aver corretto queſto erroruzo, non per ignoranza de' gravi, ma per onoranza de' Padri, perchè ſi vegga quanto penſano alle coſe grandi eſſi, che badano infino alle menome.

*Ignis ſegredienti per viam Flaminiam compoſitas inſidias, fatigatum curaſſe, quoniam diverſi iſſimus Salluſtianis in hortis ſtetiſſet, exiſtimaſſe: ſed ſe Sullam metuiſſe: quia forte redeuntibus miniſtris, quidam † per univerſam licentiam quæ tunc paſſim exiſtebatur, inſonum miſſum fuerant. Neque ſervorum quiſquam, neque ſignum Sullæ agitum: † maximoque diſpectu, & auditus eſſe ſupra notam, ac crimini obnoxius: perinde tamen quaſi ſuccenſor iſſet, ſedes patriæ, & Maſſilienſium mœnibus teneri jubetur. Iiſdem Conſulibus audita Puteolanorum Legatione, † quæ diverſa Senatorius ordo plebiſque ad Senatum miſerant, illi vim multitudinis, hi magiſtratuum & potentiæ vitia increpuere. Cumque fidutiæ ad ſpem & minas iguium progreſſi, necem & arma poſtſceret, C. Caſſius adhibendæ remedio dilectus, quæ ſeveritatem ejus non tolerabant, preces ipſe, ad Scribonios fratres ea tum tranſiſſus, dato cohortis prætoriæ; cujus terrore & paucorum ſupplicio, ſedata oppidani ſunt audacia. Non referam vulgatiſſimum Senatuſconſultum, quo ſimulatæ Syracuſanorum ægritudini mœrentium edendis gladiatoribus ſpatium permittebatur: uſque Patres Thraſea contradixiſſe, † præ- 86 hetiſque maximis abſtellentibus ſuaſiſſe finirentur, „ Cui enim ſi Reſpublica „ jam ægra libertatis ſanctionem evaderet, „ tam levia conſectatus! quin de bellis „ aut pace, de vectigalibus & legibus, „ quibuſque aliis Romana tractarentur, „ ſuaderet diſſuaderetve? Liceat Patribus, quotiens ſua diſſimulatione ſtatuminacciſſimi, quæ velint exprimere, „ ſilentioque in ea pellulare. An ſolum emendatione dignum, ne Syracuſis „ ſpectacula lætiora edentibus? Cæſaris pia „ manus Imperii partem perinde egregie, „ quam ſi nova Nero, ſed Thraſea ſegniter rerum curet? Quo ſe ſummus diſſimulationis tranſtulerunt, quanto magis inanibus abſtinendum! „ Thraſea curæ, veteremque preſumptionem amiſit, non preſumptum ignavum reſpondebat, ſenatusque conſultis corrigere: ſed Patrum honori data, ut maximum ſtatus, magnarum rerum curam non diſſimulationi qui animum etiam leviſſimis adverterint.

In

Et-

Eadem anno cribrit populi flagitationibus immodicam publicanorum arguentis, dubitavit Nero, an tantis vectigalibus imitis juberet: atque pulcherrimum donum generi mortalium daret. Sed impetum ejus, multum prius laudata magnitudine animi, attinuere Senatores: difficillimum Imperio detrahi, si fructus quibus Respublica sustineretur, diminuerentur. Quippe † sublatis portoriis, sequens ut tributorum abolitio postularetur. Plerasque vectigalium societates, a Consulibus & Tribunis plebis constitutas, acri etiam Populi Romani tum libertate. Reliqua mitia ita provisa, ut vasto quæstuum & accessus erogationum inter se congruerent. Transpadanis plena publicanorum cupidine, ne per ius annos finis querelis interiret, † novis actoribus ad invidiam verterent. Ergo edixit Princeps, ut leges tunc quæque publicæ occultæ ad id tempus, profiterentur: omissi petitionem, aut altra annum retinerent. Roma Prætor, per provincias qui pro Prætore, aut Consule essent, jura adversus publicanos aspera ordinarium addirent. Militibus immunitas servitiorum, nisi in ea quæ vana exercerent. Aliaque admodum æqua: quæ brevi servata diu frustra habita sunt. Manet tamen abolitio quadragesimæ quinquagesimæque, & quæ alia exactionibus illicitis animos publicani invenerant. Temperata apud transmarinas provincias frumenti subvectio. Et ne sanctus negotiatorum usus asperaremus, tributumque pro illis penderent, constitutum. Reos ex provincia Africa, qui Proconsulare Imperium illis habuerant, Sulpicium Camerinum, & Pomponium Silvanum absolvit Cæsar. Camerinum adversus privatas & paucas, sævitia magis quam saperum pecuniarum crimina obtinuisse: Silvanum magna vis accusationum circumsteterat, postulabatque tempus evocandorum testium, quos illius defensi periculum. Valuitque pecunia subitæ, & sanctæ, quam ultra eorum vitam produxit quorum ambitu euaserat. Quieta ad id tempus res in Germania fuerant, ingenio Ducum, qui pervulgatis triumphi insignibus majus ea ut decus sperabant, si pacem intemptassent. Paulinus Pompejus, L. Vetus, ea imperatoria exercitui præerant. Ne tamen segnem militem assuerent, ille inchoatum ante vim & fos-

In questo anno a Nerone, compendogli la testa il popolo dell' avanie de' pubblicani, cadde in animo di lasciare tutte le gabelle, e fare al mondo questo bel dono. Ma i vecchi alzata a Cielo la sua grandezza d'animo, eattennero il furore: mostrando che l' Imperio non si sostenterebbe scemandogli gli alimenti, e quasi ricolte dalla Repubblica. Conciosia che levati i dazii, anche i tributi si vorrebbon levare. le compagnie delli appalti furon create le più da' Consoli, e Tribuni nel maggior vigore della libertà, bilanciate l' entrate pubbliche con le spese. Ben doversi dare in sù le mani a' pubblicani, che non facciano maladire, per crudeltà nuove, le cose tollerate ab antico. Cesare adunque bandì, che le tariffe di tutte le compagnie de' pubblicani fino allora occolte si pubblicassero: le domande passato l' anno non si ciassumessero: le querele a quelli date in Roma, il Pretore, e fuori, il Vicepretore, o il Viceconsolo giudicassero sommariamente: a' soldati si mantenesse l' esenzione, fuorchè ne' traffichi da mercatanti. E altri giusti provvedimenti fece, durati poco, e poi sfaniti. Pure la quarantesima, la cinquantesima, e gli altri ingordi nomi trovati da' doganieri non furono ritornati: le tratte del grano alle provincie oltremare scemate: le navi mercantili non addecimate: Solpizio Camerino, e Pomponio Silvano dalle querele dell' Affrica da loro retta assoluti. Camerino ebbe pochi accusanti, e di crudeltà private, più che di latrocinii: Silvano n' ebbe un mondo: chiedevan tempo a far venir testimoni: a il ceo d' esser difeso allora, come fu, perchè era senza reda, e vecchio: ma quei che sopra vi disegnavano, morieon prima di lui. Le cose in Germania si stavano, per volere di Paulino Pompeo, e L. Vetere, allora Capitani; a' quali, perchè nel dare le trionfali si lagheggiava, il mantener la pace pareva più gloria. Ma per non infingardire i soldati, quegli fornì l' argine al Reno, che cominciò Druso prima

ſeſſantatrè anni: Vetere ordinò di tirar un foſſo dalla Moſella alla Sona, perchè gli eſerciti portati per mare nel Rodano, e nella Sona, per quel foſſo ſi traghettaſſero in Moſella, in Reno, indi in Oceano, e ſenza le tante diſtenzià de' cammini fere i lui di Settentrione, e Ponente in quà, e in là navigebili. Per invidia di ſi bell' opera Elio Graeile Legato de' Belgi avvertì Vetere a non mettere le legioni foe nella provincia d' oltri, e farſi le Gellie benivole; perciocchè all' Imperadore darebbe ſoſperto; e coal ſpeſſa volte a' impediſcono le im-
180 preſe onorate. Onde per lo coonmo ozio delli eſerciti, corſe fama, che a' Legati era levata l'autorità di uſcire contro al nimico. Talchè i Friſii per boſchi, e paludi la gioventù, e per laghi l'inferma età conduſſero alla riva; e ne' voti eampi, che i noſtri nutrivano, ſi piantarono; perſuaſi da Veresto e Melorige Capnaoi di quella nazioon, che allora era de' Germani. E già vi aveano rizato abitori, e fatto feminte come in lor patria. Quando Didio Avito preſo il carico da Paulino, minacciando d' adoperar la forza Romana, ſe i Friſii non isgombravano nel paeſe antico, o non ne ottenevano da Ceſare altro nuovo; moſſe Veresto e Malorige a chiederlo. Andaro a Roma: e aſpettando che Ceſare, in altro occupato, li udiſſi, furono tra l'altre coſe che ſi moſtrano a' Barbari, meſſi nel teatro di Pompeo a vedere lo gran popolo, ove ſtandoſi ſenza guſtme il giuoco, perchè non lo intendevano, domandano degli ſpettatori, delle differenze degli ordini, qua' foſſero i Cavalieri, ove il Senato. veone lor veduto certi veſtiti da foreſtieri ſedere tra i Senatori: e domandaro chi e' fuſſero; udito che tale onore ſi faceva agli Ambaſciadori delle nazioni più valoroſe, e più amiche a' Romani; alzano la voce, NIUNO MORTALE NE' IN ARMI, NE' IN FEDE, AVANZARE I GERMANI; e vanno, e ſi pongono tra i Padri. Applauderono i riguardanti, quaſi foſſe delle lor furie buona geloſia. Nerone gli fece ambi cittadini Romani, e comandò che i Friſii ſi levaſſono di que' terreni.

Non

ſexaginta annos a Druſo aggerem coercendo Rheno abſoluit e Vetus Moſellam atque Ararim, foſſa inter utrumque foſſu, connectere parabat, ut copia per mare, dein Rhodano & Arare ſubvecta, per eam foſſam, mox fluvio Moſella in Rhenum, exin Oceanum deveherentur: ſublatisque itinerum difficultatibus, navigabilia inter ſe Occidentis Septentrionemque littora fierent. Invidit operi Ælius Gracilis Belgica Legatus, deterrendo Veterem, ne legiones eiſena provinciæ inferret, ſtudiaque Galliarum affectaret. Formidoleſum id Imperatori diſſitans, † (*) *quo plerumque prohibentur cuncta honeſta. Ceterum continua exercituum otia feram inceſſit, erepſitque jus Legatis ducendi in hoſtem. Equi Friſii juventutem ſuſtribus, aut pelubus, imbellem ætatem per lacus adnatare cipit, agroſque vacuos, & militum uſui ſepoſitos infedere, auctore Veretio & Malorige, † qui ne- gu*
tionem eam regebant, ea quantum Germani regnabant. Jamque ſeverum domi, ſemina arvis imolerant, nisque patrium ſolum exercebant; cum Didius Auitus accepta a Paulino provincia, minitando vim Romanam, niſi abſiederent Friſii veterre ſu loces, aut novam ſedem a Cæſare impetrarent, pepulit Veretium & Malorigem preces ſuſcipere. Profectique Romam, dum aliis curis intenturn Neronem apperiuntur, inter ea quæ Barbaris oſtentantur, intravere Pompeji theatrum, quo magnitudinem populi viſerent. Illic per otium (neque animi ludicris, ignari, obtectabantur) dum conſeſſum cernunt, diſcrimine ordinum, quis Eques, ubi Senatus pertinaciter, advertere quoſdam infra extremi in ſedibus Senatorum: & quamvis forent regiarum, poſſeſſam cognoverant, eorum gentium Legatis id honoris datum qua virtute & amicitia Romana præcelleret, NULLOS MORTALIUM ARMIS, AUT FIDE ANTE GERMANOS ESSE, acclamant; † degre- 91
diuntque, & inter Patres conſidunt. Quod comiter a viſentibus exceptum, † quaſi imperii augmenti, & bona omi- 92
latione. Nero civitate Romana ambos donavit. Friſios decedere agris juſſit,

(*) *quomodo* *Atque*

Aequè illis aſperuantibus, exuiliasit equos ſuperus immiſſus, miſſiſtatem aſſulſi, capeis exſiſve qui pervicacius reſiſterent. Eſidem agros Anſibarii occupauere, validiſſi gine, non modo ſua copia, ſed adjacentium populorum miſericordiae: quia pulſi a Chaucis & ſedis inopes, tutum exſilium erabant. Adeoque iis clarus per illas gentes, & nobis quoque fidus nomine Bojocalus, vir-
93 *tutum ſi rebellione Cheruſci, juſſu Armenii referens, mox Tiberio & Germanico duci-*
bus ſtipendia meruiſſe, † quinquageſima annorum abſiſtere. Id quidquid adjungere, „ quod „ gentem ſuam dicioni noſtrae ſubjiceret.
94 *„ † Quotum partem tempus ſanet, in quam „ pecora & armenta militum aliquando*
95 *„ tranſmitterentur? † Servaſſent ſane re„ ſiſtente gregibus inter hominum famem; „ nudi ut vaſtitatem, & ſolitudinem „ mallent, quam amicos populos. Cha„ manorum quondam ea arva, mox Tu„ bantum, & poſt Uſipiorum fuiſſe. Sine „ Cultum Dive, ita eorum gravi mortali*
96 *„ tium dotes; † quinque vacuas, ne pu„ blicas eſſe. „ Solum deinde reſpicerent, & terram fidam vocant, quaſi rerum interrogabat, „ vellent ne cinnuere inane „ ſolum! poſſe mare ſuperfundi rurſus ad„ verſus exterarum ſuperbiae. „ Ea commotus hic Avitus, „ patrandis melioribus „ imperia. Id Dii quis implorantem pla„ citum ne abhorrentem penes Romanos ma„ neret, quid darent, quid adimerent; „ usque aliis judicem, quam ſuipſis pote„ ſtatem. „ Haec in publicum Anſibariis reſpondit, ipſe Bojocalo ob memorem amiſi*
97 *tiam deorum pretium, aſpernatus addidit: †*
„ Deeſſe nobis terra, in qua vivamus; „ in qua moriamur, non poſſe. „ atque ita infinſis animis deſeciſſent. Illi Bructeros, Tenctheros, ulteriores etiam motiones ſecum bello vocabant. Auctus ſcripto ad Curtilium Mancium ſuperioris exercitus Legatum, ut Rhenum tranſgreſſus arma a tergo oſtenderet; ipſe legione in agrum Tenctherum induxit, exſidium miniſtrat, niſi ſatisfactum ſtatim deſtreciarent. Igitur
98 *abſtinentibus hiis, † pari metu exteriores Bructeri. Et iiſdem quoque alienae periculo diſcrutinibus, ſita Anſibariorum gens uſque ad Uſipios & Tubantes emenſa.*

Non volevano ubbidire: mandaronſi cavalli foreſtieri a forzarli, ucciſi, o preſi i più pertinaci. Occuparonli gli Anſibarii gente più poderoſa, e per la ſua moltitudine, e per miſericordia de' vicini, eſſendo cacciati da' Canci di caſa loro, ſenza nidio, e chiedendo qualche ſicuro eſilio. Era tra loro un detto Bojocalo di gran nome, a noi fedele, che diceva, nella ribellione da' Cheruſci eſſere ſtato prigione d' Armunio: poi ſoldato di Tiberio, e di Germanico, e divoto noſtro cinquant' anni. di più ci offeriva quella gente per legge. „ Quanto pare di quei „ piani (diceva egli) ſervirà per paſture de' cavalli, e carnaggi per li „ noſtri ſoldati? Laſciaſſimovi tra le beſtie affamare anche que' poverelli, ſe „ già non gli voleſſimo anzi ſalvatichi „ e diſerti, che colti da' popoli amici. „ Già eſſere ſtati de' Camani, poi de' „ Tubanti, indi degli Uſipii. Il Cielo „ eſſer fatto per gl' Iddii, la terra per „ gli uomini: la vota eſſere di chi occupa. „ Volſeſi al ſole, e alle ſtelle, quaſi preſenti, „ domandando, ſe voleſſero vedere quel terreno perduto? ſgorgaſſervi ſopra anzi il mare, in onta „ di coloro che gli uomini privano della terra. „ Avito ſe ne alterò, e diſſe agli Anſibarii in pubblico: „ doverſi a' maggiori ubbidire; eſſer preſente agl' Iddii da loro invocati, che „ a' Romani ſtia il dare, e 'l torre „ ſenza renderne conto a Bojocalo; „ che darebbe a lui terreni per li ſuoi „ meriti proprii; „ il che egli, quaſi premio di tradigione, ricusò dicendo, „ Terreni poſſon mancare dove vivere, „ dove morire mancar non può. „ E così partironſi a roſſa, e chiamarono i Brutteri, e Tenteri in ajuto, e nazioni lontane collegate. Avito ſcriſſe a Curtilio Mancia Capitano dell' eſercito di ſopra, che paſſaſſe il Reno, e moſtraſſe loro l' arme di dietro. Egli condusſe le 98
legioni nel paeſe de' Tenteri, minacciando ſpiantarlo, ſe pigliavano le brighe d' altri. Laſciaronle queſti, e per la medeſima paura i Brutteri, e gli altri. Gli Anſibarii ſoli rimaſi, la danno addietro: negli Uſipii, e Tubanti.

ne

ne ſon cacciati. ne vanno a' Catti, poi a' Cheruſci, e dopo lungo aggirarſi, ſenza riſtoro, ſtrutti, in paeſi nimico; n' andarono i giovani a pezzi, il reſto in preda. In quella ſtate gli Ermonduri co' Catti volendo ambi per forza il dominio del fiume, che gli divide, e molto ſale genera, vennero a gran battaglia, sì per voglia di fare ogni coſa con l'armi, sì per ubbia, che quel ſito ſia il più preſſo al Cielo; e onde prima gl'Iddii odano i preghi umani. „ Perciò abbiano quel fiu- „ me, qu' boſchi, privilegiati di ſale non „ fatto come all'altre genti d' acqua ma- „ rina allagata, e raſciutta, ma di eſſo „ fiume veſſata ſopra cataſta ardente di „ quelli arbori, e dal ſuo contrario elemen- „ to fatta rappigliare. „ La guerra fu alli Ermonduri proſpera: e de' Catti ſterminio; perchè i vincitori fecer boto a Marte e Mercurio di ſagrificar loro i nimici, vincendoli: così cavalli, nomini, ogni coſa vinta fur vittime: e la minaccia nimiche tornavano loro in capo. Ma la comunità delli Inoni, noſtra amica, ebbe piaga non aſpettata. Uſciron fuochi di ſotterra, che s' appreſero a campi, ville, caſali, e paſſavano le mura della nuova Colonia. Nè pioggia caduta, nè acqua gittata, nè altro umidore gli ſpegneva. Certi contadini, per mancamento di rimedio, a iſa del danno, vi tiravano da diſcoſto de' faſci, a la fiamma caluvano: accoſtatiſi con perticlie, a baſtoni, quaſi beſtie, le corregievano; in ultimo tratoſi i panni di doſſo, a ſopra gittatiglivi, quanto più ſchifi, a logori, più il caſo per que' fuochi ammorzaſi. Nel detto anno al fico Ruminale poſto nel Comizio, ſotto il quale furon lattati Romolo e Remo ottocento quaranta anni fa, caduti le rami, ſi ſeccava il pedale; il che fu preſo per un mal ſegno, ſino a che non cominciò a rimettere nuove vermene.

Quorum terris vaſtis, cum Cattis, dein Cheruſcis peruſſine, errori longo, buſtorio, agreſti, buſtet in ſilente; quod juventutis erat, cæduntur: imbellis ætas in prædam diviſa eſt. Eadem æſtate inter Hermunduros Cattoſque certatum magno prælio, dum flumen gignendæ ſali fecundum, & conterminum ut trahunt: ſuper libidinem cuncta armis agendi, religione inſita, ut maxime ficti propinquare Cælo, preceſque mortalium a Dijs nuſquam propius audiri. „ Iſdo indulgentia Numi- „ num illo in amne, illiſque ſilvis ſalem „ provenire, non ut aliis apud gentes † 99
„ aluere maris vreſcentis unda, ſed ſuper „ ardentem arborum ſtruem fuſa, † ut 100
„ convaſtis inter ſe elementis, † igni 101
„ aquæ aquis conversum. „ † Sed bellum 102
Hermunduris proſperum, Cattis exitioſus fuit; quia vidêrent diverſam victimam Martis ac Mercurio ſacravere, quo voto equi, viri, cuncta victa occidioni dantur. Et mine quidem hoſtilia in ipſos verterentur. † Sed vicinas Jubonum ſocia nobis 103
malo improviſo affligit eſt. Nam ignes terra edidit, villas, arva, vicos, paſſim corripiebant, ferebanturque in ipſa celeritate nuper Coloniæ munia. Neque extingui poterant, non ſi imbres ruderent, † non ſi 104
fluvialibus aquis, aut quo alio humori nitiuntur: dum inopia remedii, & ira malis, agreſtes quidem cruinus falce valentes, dein reſidentibus flammis propius ſuggreſſi, ictu faſtium, aliiſque verberibus, ut feras, abſterrebant: poſtremo tegmina corpori diſcepta injiciunt, quaſi magis profana & uſu pollura, cuncta magis oppreſſura ignes. Eodem anno Ruminalem arborem in Comitio, qua ſuper allingentes & geminatas ante annos Remi Romulique infantiam texerat, mortuis ramalibus, & arreſcente trunco diminutum, prodigii loco habitum eſt, † donec in no- 105
vos fetus reviviſcerat.

IL FINE DEL TREDICESIMO LIBRO.

IL QUATTORDICESIMO LIBRO

DEGLI ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

CON LA TRADUZIONE IN VOLGAR FIORENTINO

DI BERNARDO DAVANZATI.

COSS. { C. Vipſanio, L. Fontejo Capitone.
Imp. Nerone W. Coſſo Cornelio Lentulo.
C. Caſſio Patt, C. Petronio Turpilliano.
P. Mario Celſo, L. Afinio Gallo.

CAſo Vipſanio, Fontejo COSS. dum inchoatum ſit lustrum, ultro Nero deſtitutus, vetuſtam Imperii cultrix auditis, & flagitiorum dira memor Poppæa, quæ ſibi in tristitiam, & diſſidium Octaviæ avunculum Agrippinam haud ſperans, crebris cruminationibus, & aliquando per ſpecies concordiæ Principem, & pupillum vocans, qui juſſis abſentis obnoxius non modo Imperii, ſed libertatis etiam indigeret. „ Cur tam deſertâ „ nuptâ, ſuaſque firmam ſcilicet diſpiceret, & „ Triumphales avos? „ Au ſecunditatem, & „ veterum remorum timere, ne unus ſalſus co„ jugii Patrum, jam populo adverſus ſuperbiam avaritiamque Matris experti? Quod ſi „ nurum Agrippina non niſi filia infeſtam ferre poſſet, reddatur ipſa Octavio conjugi, „ iterum quoque teſtamentum, ubi audierit potius „ conturbetur, at Imperatrix, quam viſerit pericula ſua immineta. „ Hæc atque talia lacrymis & arte ad literæ penetrantia, quem prohibe-

NEl Conſolato di C. Vipſanio, e Fontejo non ſoprattenne più Nerone il ſuo lungo, e ſcelerato penſiero; fatto audace per lo molto regnare; e ſpaſimando ogni dì più di Poppea. La quale non iſperando vivante Agrippina ch' ei la toglieſſe per moglie, e cacciaſſe Ottavia, a ogni poco il garriva, o motteggiava, che aglie ra ne' pupilli, ar eva il comparo: non che Imperio, non libertà. „ Per che al teo in„ dugiava a torla? forſe le parea brutta? „ ſenz' avolt trionfanti temea non foſſe ſte„ rile, o di poco animo, o ſi peritaſſe eſſen„ do moglie a ſcoprugli l' ingiurie de' Pa„ dri, l'ira del popolo per la ſuperbia, e ava„ rizia di ſua Madre? la quale ſe non pote„ va patir nuora ſe non odioſa al Figliuolo; „ rendeſſonla al ſuo Ottone; dile guerebbeſi „ in capo del mondo per udire, anzi che ve„ dere con ſuo pericolo gli ſmacchi dello „ Imperadore. „ Tali ſtoccate alla ſuperba

Ma-

Madre date, con lagrime, e arte concubinesca, piacevano a tutti per abbassarla, non credendo però, che il Figliuolo la dovesse ammazzare per qualunque odio. Cluvio narra, che l'ardore del mantener sua grandezza stigò Agrippina fino a presentarsi più volte a Nerone ubbriaco di mezo dì, quando egli nel vino, e vivande si riscaldava, lisciata, e pronta all'incesto: e già dalle carezze, e lascivi baci notati da' circostanti venivano all'atto, se Seneca non ripasava col mandargli Atte liberta, che per lo pericolo suo, e per l'onor di Nerone gli dicesse, che sua Madre si gloriava d'averlo godato: nè soffrirebbono i soldati al profano Imperadore. Fabio Rustico dice che Nerone, e non Agrippina, tal voglia ebbe, e che Atte lo distolse con astuzia. Ma gli altri scrivono come Cluvio: e credesi più tal bestialità venuta da lei, che giovanetta, per la speranza del dominare, s'era giuntata con Lepido; poi insino a Pallante sottomessasi; e moglie del Zio, fatto callo ad ogni obbrobrio, Nerone adunque fuggiva il trovarsi con lei a ristretto. Lodavala del ricercarsi ne' giardini, e ville d'Anzio, e Tusculano. Finalmente non la potendo in nessun luogo patire, risolvè d'ammazzarla: dubitò solamente se con veleno, o ferro, o altra forza. Piacquegli prima il veleno: ma a tavola sua non si poteva coprire, essendo stato così ucciso Britannico: famigliale dare si potea quale, perchè ella n'era di tradimenti usata, e n'avea cura, e pigliava contravveleni: uccisa con ferro non si poteva nascondere, e temeva di non trovare esecutore di sì gran fatto. Trovò il modo Aniceto liberto Capo dell'armata di Miseno, maestro già di Nerone fanciullo, e sarebbonsi egli, e Agrippina mancati col sale. Mostrò ch'e' si poteva congegnare una parte di nave che s'aprisse, e le succedesse all'improvviso cadere in mare, capacissimo di tutti i casi. Se ella affogasse, chi ne imputerebbe mai altri, che i venti, e l'onde?

183

Il

bibebat? Impositibus cunctis infingi Matris potestatem, & credente nullo, usque ad ensem ejus duratura Filii ira. Tradit Cluvius, ardere retinendæ Agrippinam potentiæ eo usque provisam, ut medio dari, cum id tempus Nero per vinum & epulas insatiatior explevisset, offerret si sapius temulento complexum, & incesti patuisset. † Jamque † 1
lascivo affatu, & prænuntiis flagitii blandissæ, annitentibus proximis, Senecam contra muliebres illecebras subsidium a femina petivisse: immissumque Atten libertum, qui simul sua pericula, & infamiæ Neronis narret, deferres, prævulgatum ipsi incestum gloriamur Matre, nec tolerarentur militibus profani Principis Imperium. Fabius Rustius non Agrippinæ, sed Neroni cupitum id memorat, ausumque liberius ejus dissertum. Sed quo Cluvius, eadem ceteri quoque auctores prodidere, & fama hucinclinat, sic concepit animo tantum immanitatis Agrippina, sic credibile non libidinis medium in ea vitæ ipsi, quæ pusillis annis stuprum cum Lepido per dominationis admissas, pari impudicitia usque ad libidinem Pallantis provoluta, & exercita ad omne flagitium, Patrui nuptiæ. Igitur Nero ubi nihil secretæ sibi congressus. Abhidentem in hortis, aut Tusculanum vel Antiatem in agrum, laudare quod ultro Incesserit. Postremo ubicumque haberetur, prægravem sanis, insidiis constitutis, hactenus consilium, ferrum, an ferro, vel qua alia vi. Placuitque primum venenum. Sed inter epulas Principis si daretur, referri ad ipsum non poterat, tali jam Britannici exitu. Et ministros tentari arduum videbatur, multorum usu fidelium adversus insidias suarum: atque ipsi præfumendi comedia munierat corpus. Ferrum & cædes qua nam modo occultaretur, nemo reperiebat: & ni quis illi sinus fatalem ictum, ruina sperneret, machinabat. Obtulit ingenium Anicetus liberius, classis apud Misenum Præfectus, & puerilis Neronis educator, ut mutuis edidit Agrippina invisus. Ergo navem posse componi dixit, cujus pars ipsi in mari per artem soluta effunderet ignaram. Nihil tam sapax fortuitorum quam mare, & si naufragio intercepta foret, quem adeo iniquum, ut scelera affingat, quod ventis & fluctibus deliquerint? Ad-

*Additurum Principem defuncta templum, & aras, † & ultro oblivianda petiit. Placuit follertia, tempore ipſo juvit, quando Quinquatruum feſtos dies apud Baias ſiquentabat. Illuc Matrem allicit, ſecundis parentum iracundiæ, & placandum animum adſimulans, quo ſæpius reconciliationis efficeret, † (a) ſuſceptoque Agrippinæ facili fomentorum credulitate, ad gaudia vertitur. † Dehinc obviam (b) littori (nam Antio advenerat) excipit manu & complexu, duxitque Bauli: id villæ nomen eſt, quæ promontorium Miſenum inter & Bajanum lacum ſuo mari illuſtrat. Stabat ibi navis aliis navibus ornatior, tanquam id quoque honori Matris datum. Quippe fuerat trierus, & claſſiariorum remigio vehi. At tum invitatæ id ipſum erat, ut occultando facinori nox adhiberetur. Sane ſuſtulit ſuſtitiſſe proditorem, & Agrippinam, auditis inſidiis, an credidit ambiguum, † fallimine ſilla Baias pervectam. Ibi blandimentum ſubleventis miſcuit, remiſſe excipit, ſuperque ipſum collocat. Nam pluribus ſermonibus modo familiaritas juvenilis Neronis, & ſuſpectæ reconciliatæ quaſi ferit confitiatur, trahit in longum convictum, proſequitur abeuntem, artius oculis & pectori hæret, † ſive * explenda ſimulatione, ſive præſentia Matris ſuprema ſpectus, quamvis ferum animum terrebat. Noctem ſideribus illuſtrem, & placidi maris quietem, quaſi convincendum ad ſcelus, Dii præbuere. Nec multum erat progreſſa navis, duobus e numero familiarium Agrippinam comitantibus: in quibus Creperejum Gallus haud procul gubernaculis adſtabat, Acerronia ſuper pedes ſubitantis reclinis, pauſantium Filii, & reſperatam Matris gratiam per gaudium memorabat. Cum dato ſigno, ſuper vetus loci multo plumbo gravi, † preſſuſque Creperejus, & ſtatim exanimatur, Agrippina, & Acerronia imminentibus tecti partibus, † ac forte validioribus quam ut oneri cederent, protecta ſunt; nec diſſolutio navigii ſequebatur, ſuſpenſis omnibus, & † quia plerique ignari etiam confuſio impediebat. † Inſſum dehinc remigibus, unum in latus inclinare, atque ita navem ſubmergere. Sed neque ipſis promptum in rem ſubitam conſenſus,*

(a) *diſperſique.* (b) *littore*

Il Principe gli farebbe i tempii, gli altari, e l'altre onoranze pie. Piacque l'avvedimento, e venne a tempo l'andata di Nerone a Baja alla feſta di Cinque dì, ove la invitò: e andava dicendo, che gli ſdegni della Madre ſi deon collocare, e placarli; per dar nome d'eſſerſi rappacificato, e accogliere Agrippina, che veniva (come ſon le donne preſte al credere) a rallegrarſi. Guanta da Antio al lito; le ſi fe incontro, e la preſe per mano, l'abbracciò, e conduſſe a Bauli, villa in ſu 'l mare, che gira dal capo di Miſeno al lago di Baja. Aſpettavala una nave più adorna dell'altre quaſi per onorarla, ov'uſando alla farſi portar da galee, o altro legno a remi. Allora la invitò a cena, perchè la notte copriſſe l'ecceſſo. Seppeſi che l'inganno le fu ſcoperto. Credeſſelo, o nò, ſi fece in ſeggiola portar'a Baja. Quivi paſſò la paura per la carezze che le fece Nerone: e mutata ad primo luogo, e ora con ſembianze ginnili, ora con ſcherzi la figlia quaſi conferendole coſe gravi, la cena allungò. Partendoſi ella, non ſi laſciava di guatarla, e ſtringerlaſi al petto, o per compiere l'inganno, o perchè l'ultima viſta di lei vivuta alla morte rattenneſſi quell'animo benchè di tigre. Parve che gl'Iddii facceſſero a poſta quella notte ſtellata, e quieto il mare per convincere il fatto. Non guari era camminata la nave, ove tra gli altri accompagnanci Agrippina, Creperejo Gallo ſtava preſſo al timone; e Aceronia a' piedi di lei, che giaceva, per allegrezza contata del Figliuolo ripentito, e della Madre cornata in grazia: quando fatto cenno, il tetto in quella parte caricato di piombo rovinò, e ſchiacciò Creperejo. Agrippina, e Aceronia ſi ſalvarono ſotto i fianchi del getto, che alti, e riuſciti gagliardi, reſſero al peſo. La nave non ſi finiva d'aprire, eſſendo ſoprapoſta ogn'uno, e quel che l'ordine non ſapevano, impedivano gli altri. Volevano i rematori mandar la nave alla banda, e ſommergerla: ma non furon d'accordo ſubito,

a gli altri col far forza in contrario, fue cagione che la cadata in mare fu più dolce. Aceronio, che, giacendo a rovescio, gridava, nè ellei' Agrippina, ajutassesi la Madre del Principe, con bastoni, e remi, e ciocchè venne alle mani fa morta. Agrippina cheta, però men conosciuta, pur fu ferita in una spalla. Notando s'avvenne a un battello, e fu portata al lago Lucrino in villa sua. Ivi rimaseva, che perciò era stata invitata da quella lettera traditora, più del solito onorata; la nave a proda, non per vento, nè scoglio, di sopra, come terrestre machina, esser caduta; Aceronio essere stata uccisa: lei ferita: e altro rimedio a quelli lacci non vedendo, che infingersi di non li conoscere, mandò a dire al Figliuolo per Agerino suo liberto, che per grazia degl' Iddii, e fortuna di lui, era scampata di gran pericolo. Non venisse per questo travaglio per allora a vederla; si volea riposare; e mostrandosi tutta sicura, attese a medicar la ferita, e ristorarsi. Fece trovar' il testamento d'Aceronio; e fuggellar le sue robe; ciò solo senza fingere, Nerone, che novelle aspettava dello affondamento, l'ebbe dello scampo con poca ferita, e che il caso era passato in guisa, che l'autore era chiaro. Basì di paura: gridando che ella verrebbe subito a vendicarsi, armare schiavi, accender soldati, chiamar' il Senato, il popolo, gridar del naufragio, della ferita, de' morti amici. che rimedio avrebbe? se già Burro, e Seneca non s'agguazzassono un poco; per cui tosto mandò; e forse prima il sapeano. Stettero un pezo muti, per non lo consigliare in vano, vedendo il caso in termine, che la Agrippina non *era* viuta della mano, Nerone era spacciato. Dipoi Seneca, prima sciolto, guardò Burro in viso, quasi domandandolo, se dovea mandarsi soldati a simile. Rispose, i Pretoriani aver' obblighi a tutta la casa de' Cesari, e memoria di Germanico: non ardirebbon toccare il suo sangue: fauffalo Anicato, che vi avea presso mano. „ Lascia„ te fare a me, „ disse egli incontanente. A questa voce Nerone sfiatato:

& alii contra nitentes † dedere faculcatum 13
lauerum in mare iactus. Verum Acerronia
imprudens, dum se Agrippinam affa; & se subleuantem Matri Principis clamitat, † contis & remis, & quo fors ob- 14
tulerat, naualibus telis confecturn. Agrippina silens, eoque minus agnita, unum tamen vulnus humero excepit. Nando deinde, accurfu lembi subleuatur †. Lucri- 15
num in lacum uecta, villa fuae inferitur. Illic reputans, idne sa fallacibus litteris accitam, & humore praecipue debilem, quodque brui suata non secuit alia, nisi fuae impulsa nauis, summa sui petens, vi-luti terrestia machinamentum, concidisset; obseruans etiam Acerronia mortem, simul fuum vultum aspicunt, solum infidiarum remedium esse, si non intelligerentur: mittit libertum Agerinum, qui nuntiaret Filio, benignitate Deum, & fortuna sua euasisse grauem casum; orare, ut quamuis periculo Matris exterritus, visendi curam differret; sibi ad praesens quietem esse. Aqua interim fecuritate fimulata, medicamina vulneri, & fomenta corpori adhibet. Testamentum Acerronia requiri, bonaque obsignata jubet. Id tantum non per simulationem. At Neroni nuntio patrati sceleris oppertanti, affertur euasisse illum leui fractura, & hortatur adita discrimina ne nulla dubitaretur. Tum pauore remissio, & jam tamquam offensa vltrices vindicta properam, seu seruitia armaret, vel militem accenderet, seu ad Senatum & populum peruaderet, naufragium, & vulnus, & trucidatos amicos obiicienda: quod contra subsidium sibi? † nisi quid Burrhus & Seneca super- 16
gisteruntur, quae flatim accierat, inattonita an & ante ignara. Igitur longum utrinsque silentium, ne inviti dissuaderent; † an eo deterrimum credebant, ut 17
nisi praeuenisset Agrippina, perpetrandum Neroni esset. Post Seneca, hactenus prompter, respicere Burrhum, ac si sciscitans, an militi imperando cadat assit. Ille, Praetorianos sui Caesarum domui obstrictos, & memores Germanici; nihil adversus progeniem ejus ausuros respondit, & perpetuarent. Amicitiae promissa. Qui nihil tumultuatus, posse summam sceleris. Ad illum vocem Neri,

illo sibi dia dari Imperium, sulleremque tanti muneris libertum profitetur. Ira prompta, ducentique promptissimos ad jussa. Ipsi audire, vinclis missu Agrippinæ manuque Agerinum, scenam ultro crimonia parare: gladiumque dum mandata perfert, abjicit inter pedes ejus. Tum quasi deprehensa, vincla injici jubet: ut visum Principi matricidii Matrem, & pudore deprehensi facinoris spontem mortem sumpsisse confingeret. Interim vulgata Agrippinæ pericula, quasi ictu evasisset, ut quisque acceperat, decurrere ad litus. Hi molium objectus, hi proximas scaphas scindere alii, quantum corpus fiebat, vadere in
18 *mare, quidam manus protendere, † questibus, votis, clamore diversa regionium, aut incerta respondentium, omnia ea complere: assultare lugens multitudo, cum lumenibus: usque ubi incolumem illi pernotuit, ac ad gratandum sese expedire, donec assultu armati & ministerio agminis dejecti sunt. Aditum villæ statim circumdat, refractisque januis, obvios servorum arripit, donec ad ferres cubiculi veniret: cui pauci adstabant, cæteris terrore irrumpentium attonitis. Cubiculo modicum lumen inerat, & ancillarum una:*
19 *magis ac magis anxia Agrippina, quod nemo a Filio, ac ne Agerinus quidem. † Aliam fore litore fusam, unam solitudinem, ac repentinus strepitus, & servorum malæ indicia. Abeuntis dehinc turbæ, „ Tu „ quoque me deseris? „ prohibuit, respexit Anicetum Triremis Herculeo, & Obaritum Centurionem classiarium comitatum. Ac si ad visendum venisset; sustinet nuntiare sese fessum passumque, nisi se de Filii crudeli, non imperatum parricidium. Circumstantium fustem percussoris, & prius Triarchum fusti sapra ejus affligit. Nam in mortem Centurionem ferrum distringenti, protendens uterum, „ Ventrem fe-*
20 *„ ri, „ exclamavit: multisque vulneribus confecta est. Hæc consensu traduntur. Asperavit ea Matrem exanimem Nero; & fieraum corporis ejus laudaverit, sunt qui vituperent, sunt qui ignorent. Cremata est nocte ea, convivali lecto, & vilissimo vasorum. † Nequa dein Neronis secum pocibatus sunguis, aut ignis humum; mox domestica cura, brevem tumulum acce-*

„ Oggi da te, o liberto mio, riconosco „ l'Imperio: corri con arditissimi, e fa- 185
„ l'effetto. „ Egli udito che Agerino messaggio d'Agrippina era giunto; gli ordì subitamente un atto da scena: mentre spoccva, gli lasciò cadere tra' piedi un pugnale. Allora, quasi colto in peccato, il fe ligare, come mandato dalla Madre a uccidere il Principe; per potere dar voce, che ella per vergogna della cosa scoperta, si fosse ammazzata. Intanto si sparse, come Agrippina avava corso pericolo per fortuna. corre ogn' uno al mare, chi monta in sù 'l molo, chi in sù le barche: altri guaza quanto oltre può, altri si spenzola, o sporge le mani: empiesi ciò ch'è, di lamenti, bovi, grida, domande varie, risposte dubbie: accorre con lumi gran popolo. E quando fo inteso il suo scampo, pignevano innanzi per rallegrarsi; fino a che non furono minacciati, e scacciati da gente armata. Aniceto accerchia di soldati la villa; e spezata la porta, piglia quanti servi riscontra. Giunto alla camera, i servi n' eran quasi tutti fuggiti per lo fracasso. Dentro era un lumicino, e una fervente, a Agrippina sempre più sbigottita con vedendo Agerino, nè altri tornare dal Figliuolo; la ripa spazata, non guernita come prima, strepiti repentini, e segni d' ultimo male. Andandosene la ferveote, „ Anche tu, „ disse, „ m' ab- „ bandoni? „ Vide Aniceto in mezo a Erculeo Capitano di galee, e Olsarito Centurione dell' armata, e disse: „ Se vieni a vedermi, dagli sh' io mi „ son ravuta; fa ad intendermi, non „ credo, che il mio Figliuolo il ti ab- „ bia commesso. „ Arrestatisi al fatto, Erculeo prima le diè d' un bastone in sù 'l capo. Perocchè al Centurione, che impugnava la spada, avea porto il ventre, gridando, „ Qui ferisci: „ e di molte ferite morì. Questi cose furono tutti. Che Nerone la vedesse morta, e sua bellezza lodassi, sbi il, chi nò. Fu arsa la stessa notte in letto di menta con povere esequie; senza sepolcro mentre Nerone visse. Poi le ne fecero i suoi di zolla un piccolo,

lungo la via di Miſeno, e la villa di Ceſare Dittatore, altiſſima, che guarda i golfi. Mueſtero liberto la acceſe il rogo, e ſi paſsiò fuor fuori; ſe per amor di ſua padrona, o per paura di sè, non è certo. Agrippina aveva molti anni prima intiſo, ma non atteſo, queſto ſuo fine; domandò i Caldei della ventura di Nerone, e diſſero ch' ei farebbe Imperadore, e ammazzerebbe ſua Madre. „ Ammazzila, diſſe, purchè „ ei ſia. „ Ma Ceſare al fine conobbe la grande ſcelleratezza, fatta che ei l' ebbe. Stette lo rimagnaota di quella notte affiſato, a motolo. ſpeſſo ſi rizava ſpaventato, e ſhalordito aſpettava con la luce del giorno la ſua rovina. I primi a rincorarlo furon certi Centurioni, e Tribuni mandatigle da Burro, a baciargli la mano, e rallegrarſi che ei faſſa ſcampato dal tradimento non mai aſpettato di ſua Madre. Corſero poi gli amici a' tempii; a dietro a loro le vicine città di Taora de Lavoro moſtrarono zoo ſagrifici, e ambaſcerie allegrezza. Eſſo al contrario ſi faceva meſto, e quaſi doliute del proprio ſcampo, 186 e piagueva la Madre ſua. E perchè i luoghi non ſi mettoo la maſchera come gli uomini, non potiva veder quel mare, qual' eſti: e alcuni credevano uſcir ſuoni di trombe da' colli vicini, e pianti dalla ſipoltura della Madre. Si n' andò a Napoli, e ſcriſſe al Senato: „ Eſſerſi „ trovato con l' arme Agerino liberto „ principale d' Agrippina mandato a oc„ cidarlo: lei sè ſteſſa per amoreſo di co„ ſcienza punitaſi per la ſcelerateza or„ denata. „ Aggiunſi peccati vecchi, e „ ſperato farſi la compagna: gi„ uarſeli ubbidienza da' Prerottiani: dal „ Senato, e dal Popolo il medeſimo „ vitupero. fallitole ogni diſegno, aveva „ tempeſtato lui a lavar' a' ſoldati i do„ nativi, alla pleba le mance, rovi„ nate i grandi, nimicarſi ogn' uno. „ Quanta fateca eſſere ſtata a teuerla „ de non entrar' in Senato, non riſpon„ der' alli Ambaſciadori? „ Per fianco biſſimò i tempi di Claudio, ogni mala apponendo alla Madre, eſtinta (diceva egli) per ventura pubblica, contando qual naufragio come agli andò; a chi ſaebbe ſtato il tondo, che l' aveſſi creduto a caſo!

accepit, viam Miſeni propter, & villam Caſarie Dictatoris, quæ ſubjectos ſinus editiſſima proſpectat. Accenſo rogo libertus ejus cognomento Muceſter, ipſa ferro ſe tranſegit, incertum coactane in paternam, an merita cædis. Hunc ſui finem multos ante annos crediderat Agrippina, conſcientiæque. Nam conſulenti ſuper Nerone, reſponderunt Chaldæi, fore ut imperaret, Matremque occideret: atque illa, „ Occidat, „ inquit, „ „ dum imperet. „ Sed a Cæſare perfecto demum ſcelere, magnitudo mali intellecta eſt: aſperque noctis, modo per ſilentium defuit, ſapina pavore aſurgens, & mentis inops lucem opperiebatur, tanquam extremam allaturam. Atque cum audita Burrho, prima Centurionum Tribunorumque adulatio ad ſpem fiduciæ, † prehenſantium manum, gratantiumque, ac quod deſcrimen improviſum, & Matris inſidias evaſiſſet. Amicis debita templa & capta exempla, peragitur Campanis municipes vicinia & legationibus lætitiam teſtata. Ipſa diverſa ſimulatione, maſtus, & quaſi incolumitate ſua infenſus, † ac mœrenti ac Parentis illacrymanti: quia lacrymæ non ut hominum vultus, ita lætitiæ facile mutantur, † obverſabatque ea mœrori illius & lætitiæ gravis aſpectus, (& grave quæ crederent, ſanitum tubæ collibus circum editis, planctuſque tumulo Matris audire) Neapolim conceſſit, literaſque ad Senatum miſit, quarum ſumma erat: „ Repertum cum „ ferro percuſſorem Agerinum, ex intimis „ Agrippinæ libertis; † & luiſſe eum „ pœnam conſcientia quæ ſceleri præveniſ„ ſet. „ Adjiciebat crimina longinqua repetita, „ quod conſortium Imperii, juratique „ eſſent in ſenium verba Præmiis tulerat, „ idemque dedilus Senatus & Populi ſperaveſſet: † ac poſtquam fruſtra „ oblata ſint, infenſa militibus Patribuſque „ & plebi deſunxiſſe donativum & mu„ neribus, perculſaque viris illuſtribus in„ ſenuiſſe. Quanta ſua labore perpetra„ tum, ut evertere Larem, ne generum „ Larentes reſponſa darent? „ Tum per cum quoque Claudianorum obliqua inſectatione, cuncta ejus dominationis flagitia in Matrem trenſtulit, publica fortuna aſſimilare referens. † Nemque & manſuetum narrabat. Quod ſortilegum ſuiſſe, quis adeo bebes inveniretur ut crederet?

o che

aui

aut a muliere naufragu miſſum unum telo unum, qui tabentis, & laſſis Imperatoribus perfringeret? Ergo nisi jam Nero, cujus immanitas omnium quæſtus antibat, ſed adverſus ſenuerit Seneca erit, quod erubescat tali confeſſionem ſcripſiſſe. Mero tamen certaminis procerum diſcernuntur ſupplicationes apud omnia pulvinaria, utque Quinquatrus, quibus ſpectu aſſiſtit inſidiis, ludis annuis celebrarentur. Auratum Minervæ ſimulacrum in curia, & juxta Principis imagi ſtatuerentur. Diu natalis Agrippinæ inter nefaſtos eſſet, Thraſea Pætus ſilentii, vel brevi aſſenſu, priores
27 adulationum tranſmittere ſolitus, † ut ſibi cum Senatu, ut ſibi ſatis periculi fecit, exercitii libertatis ſenſum nec præbuit. Prodigia quoque crebra & irrita interceſſere. Anguem cuna mulieris, & alia in conſtabulo mariti fulmine exanimata. Jam Sol repente obſcuratus, & tacta quatuordecim Urbis regionum. Quæ adeo ſine cura Deûm evenichant, ut multos poſt annos Nero Imperium & ſcelera continuaverit, Cæterum quo gravaret invidiam Matris, cæde domita, nullam lenitatem ſuam oſtentaturus, ſeminas illuſtres Juniam & Calpurnium, Præfecturæ functos Valerium Capitonem & Lolliam Gabolum, fidibus patriis reddidit, ab Agrippina olim pulſos. Etiam Lollii Paullini cineres exportari, ſepulcrumque exſtrui permiſit: quaſque ipſe nuper confiſcaverat, Iturium & Calviſium pœna exſilii. Nam Silana fato functa erat, longoque ab exſilio Tarentum regreſſo, lætatus jam Agrippina, tutus inimicitiis conſederat, vel tum mitigatam. Cunctanti an ſpectandis Campaniæ, quorum mo-
28 do Urbem ingrederetur, † an obſequium Senatui, an ſtudia plebis reperiret ſuus, contra deterrimus quiſque, quorum una alia regia ſecundis exſtitit, invaſum Agrippinæ nomen, & morti ejus acerrimum populi favorem diſſimulant. Ire intrepidus, & venerationem ſui coram experiretur. Simul præfecti expoſitam, & promptiora quam pronuntiaverant invenimus, obviam tribus, ſiſti ſubito Senatum, conjungunt ſe liberorum agmina per ſtatum & ornatum diſpoſita: exſtinctus qua quemque ſpectaculorum gradu, qua modo triumphi viſurus.

Hinc

o che una donna ripeſtata mandaſſe con l'arme un ſolo a romper le guardie, a l'armate dell'Imperadora? Levavanſi adunque i pezzi, non di Nerone già ſpacciato per moſtro infame, ma di Seneca, che ſcriveſſe in quella lettera la confeſſione del peccato. con tutto ciò que' principali con gara ſtipende ordinavano adorazione a tutti gli altari; e che ogn'anno ſi feſteggiaſſero i cinque dì, quando fu ſcoperto il tradimento: poneſſeſi in Senato una ſtatua d'oro a Minerva, accantole una del Principe: riponeſſeſi il dì che nacque Agrippina, tra gl'infelici. A queſta adulazione, Traſea Peto, che all'altre aveva tacciuto, o paſſatola coo poche parole, a' ufel di Senato; rovinò sè, e non fu agli altri principio di libertà. Apparſero ancora molti ſegni ſenza effetti. Una donna partorì una ſerpe; un'altra ſotto 'l marito morì di ſaetta; il Sole ſcurò a un tratto; in tutt'e quattordici regioni di Roma caddero fatti. Coſe avvenute tutto ſenza cura degl'Iddii, che Nerone continuò le ſcelleratezze, e l'Imperio molti anni. Per far più odioſa la Madre; e poter, levata lei, più benigno, fece tornare alla patria Giunia a Calpurnia gran donne, e Valerio Capitone a Lollio Gabolo ſtati in governi, ſcacciati da lei: e ritrovar le ceneri di Lollia Paulina, e farle ſepolcro. Ad Iturio e Calviſio dinanzi da lui confinati fè grazia. Silana tornando di lontano confino, n'era morta a Taranto conſolata, vedendo già cadere, o placarſi Agrippina, la cui nimicizia fu la rovina ſua. Trattenendoſi per le caſtella di Terra di Lavoro confuſo di come a' entrare in Roma; ſe doveſſe richieder l'incontro del Senato, o l'applauſo della plebe; i più ſciagurati, de' quali quella corte n'era la più fornita del mondo, dicevano che il nome d'Agrippina era odiato, e per la morte di lei, racceſo l'amor del popolo verſo lui; andaſſe ſicuro, ch'a' ſi vedrebbe adorare. Pregano a mettersi in via, e 187
trovano più prontezza, che non avean promeſſo. Venero le tribù; il Senato in veſte allegre, ſchiere di donne, e fanciulli ordinate ſecondo l'età, e ſeſſo; fatti gradi, per vederlo paſſare come a' trionfi.

Quan-

Quindi insuperbito, e della pubblica servitù trionfante, andò in Campidoglio a disgraziare. e si tuffò in tutte le libidini; sattenute pur' un poco da qualche rispetto a quella Madre. Avea umore antico di correre in rè le carrette, e non men brattamente, cenando, cantare sulla cetera a uso di giocolare. Diceva essere ciò usato da' Re antichi, e Dei: lodato da' Poeti, e onorato ne gl' Iddii: la musica consegrata ad Apollo: e questo gran Dio, e oracolo non pure nelle Greche città, ma ne' tempii di Roma vedersi celebrato. Parve a Burro e Seneca, non potendo medicarlo delle due pazzie, lasciargliene una. Fecesi in Vaticano un chiuso, dove egli facesse correre i cavalli ritirato. Poscia vi fu chiamato il Popol Romano, che lo alzava al Cielo: essendo de' piaceri vago; e pazzo, se il Principe ve l' invita. E dove prima concorsero con quella indegnità a pien popolo farneli uscir l' appetito, l' aguzzarono: e parendogli nettare sè, imbrattando altrui, indusse molti nobili scaduti a far lo strione a prezzo. Son morti, e non li nomino, per non disonorar le famiglie, perchè l' onta fu sua pure; che doveva più tosto pregarli acciò non facessero bruttare: perchè indusse ancora de' primi Cavalieri Romani a combattere nell' Anfiteatro con gran donativi. Ma questi importano necessità d' ubbidire, quando vengono da chi può comandare. E per non si vituperare affatto, giocando ancora nel teatro pubblico, trovò la nuova festa detta Giovenile, ove si scrisse gran numero. Esser nobile, vecchio, aver' avuto magistrato, non frenava alcuno dall' usare l' arte degli strioni Greci, o Latini, insino agli strattagemmi, e gesti non da uomo: anzi le gentildonne ancora studiavano in laidezze. E nelle selve che Augusto piantò intorno al lago navale, fece ville camere, e taverne, e vendere vivande da lussuria. Davansi per cotal festa danari; de' quali i buoni si servivano per forza: i dissoluti per gloria; onde crebbero le

flitus superbus, ut publici servitii victor, Capitolium adiit, grates exsolvit: sequi in omnes libidines effudit, quas malis coercitas qualiscumque Matris reverentia tardaverat. † Vetus illi (*) copia erat 29
turriculo quadrigarum insistere, nec minus sordidum studium cithara ludicrum in modum tenere, cum caneret: quod Regibus & antiquis Ducibus facilitatum memorabat. Idque Virtus laudibus celebre, & Deorum honori datum. Exarserat tantus Apollinis furor, reliqua ornatu assumere, non tarde Graecis in urbibus, sed Romana apud templa, Numis praecipuum, & priscum. Nec jam festa poterat, cum 30
Senecae ac Burrho visum, † ne utraque pervinirentur, alterum concedere. Clausumque valle Vaticana spatium, in quo equos regeret, haud promiscuo spectaculo. † Mox ultro vocato Populo Romano, laudabatque exsilire, ut est vulgus cupiens voluptatum; † & si eadem Praecepto- 31
rabat, lucrum. Ceterum evulgatus pudor non satiaverat, ut erubuerit, sed instrumentum accepit. † Ratusque dedecus 33
amoveri, si plures fecisset, nobilium familiarum posteros, egestate venales in forum deduxit: quos fata perfunctos ut annotatim referam, meretrices retinendum puto. Nam & equus flagitium est, qui pecuniam ob delicta patriae dedit, quam ne delinquerent. Neve quoque Equites Romanos operae arenae promittere subegit: deest ingenuitatibus: nisi quod merces ob id vel qui subire potest, cum necessitate affert. Ne tamen adhuc publicus theatro dehonestaretur, instituit ludos Juvenalium vocabulo, in quos passim nomina data, non urbilitas cuiquam, non aetas, aut alia honestae impedimenta, quo minus Graeci Latinive histrionis artem exercerent, usque ad gestus modosque haud virilis. Quae fortuna illustres deformia audiebant. Exstructaque apud mensas, quod navale stagnum circumpositus Augustus, convectantibus & caupona, & posita vana strepentesque luxus. debanturque stipes, quae boni necessitate, intemperantes gloria consumerent. Indi gliscere flagitia & infamia; nec ullis moribus corruptior olim plus libidinum concupivit, quam illa colluvies. Vix urbibus honestis

(*) *capite* *pudor*

pudor retinetur; nullum inter certamina vitiorum, pudicitia, aut modestia, aut quidquam probi moris reservatur. Postremo ipsi scenam infudit, multa turpi studio in lyram accinens, & prætereuntibus per fora tabernarum, assistentibus similiusmodi, ac lasciviæ cohors militum, Centuriones Tribunique, & mœrens Burrus, ac laudans. Tunc quoque primum conscripti sunt Equites Romani, cognomento Augustianorum, ætate ac robore conspicui, & per ingenia protecti, alii in spe potentiæ. Hi dicti ac visi plausibus personare, Formam Principis, vocemque Dei vocabulis appellantes, quasi per virtutem ejus bonestarique agere. Ne tamen indicta tantum Imperatoris artis existerent, seminium quoque studiis affectavit, consultis qui-

34 *bus aliqua pangenda (a) facultas. † Nec*

dum infignis & ætatis nati, confidere si-

35 *mul, † & alienis vel ibidem superesse ver-*

36 *sus tentantem, † atque ipsius verba quoquando prolata supplere. Quod speciem ipsa carminum dicet, non impetu & instinctu, nisi ars nos fallit. Etiam tripudiis dilectibus tempus impertiebat post epulas, †*

37 *unique contraria assererantium discordia erup-*

38 *erunt. † Nec desunt qui voce vultuque tristi inter oblectamenta regia spectari asperent. Sub idem tempus, levi contentione orta inter colonos Nucerinos Pompeianosque, gladiatorio spectaculo, quod Livineius Regulus, quem motum Senatu senatu, edebat. Quippe ipsidem lasciviæ impetum incessentes, probra, dehinc saxa, postremo ferrum sumpsere, validiore Pompejanorum plebe, apud quos spectaculum edebatur. Ergo reportati sunt in Urbem multi a Nucerinis truncato*

39 *per vulnera corpore, † ac plusque liberorum aut parentum mortes defletæ. Cujus rei judicium Princeps Senatui, Senatus Consulibus permisit. Et insuper ad Patres delata, prohibiti publice in decem annos cœtus Pompejani, collegiaque quæ contra leges instituerant, dissoluta. Livineius, & qui alii seditionem conciverant, exsilio multati sunt. Motus Senatus & Pedius Blæsus, accusantibus Cyrenensibus, violatum ab eo thesaurum Æsculapii, delectumque militarem pretio & ambitione corruptum. Iidem Cyrenenses reum agebant Acilium Strabonem,*

(a) *facultas nec* Præ-

le scelerateze, e l' infamia. Nè mai far costumi corrotti, quanto in quella canaglia. Appena non l' arti oneste, non cha gareggiando ne' vizj, si mantien pudicizia, modestia, o altre buone. Egli all' ultimo venuto in sul palco, con grande studio la lira accordava, a la voce a lume di torchi, presenti ancora una banda di soldati, Centurioni, e Tribuni, e Burro, cha di ciò dolente, pur lo lodava. Creossi all' ora un numero di Cavalieri Romani detti Agustani. Questi giovani disposti, e forti, chi v' entrò per bizarria di travello, chi sperando avanzarsi con applaudera di e notte alla belleza, e voce del Principe con titoli divini; erano grandi, e onorati, quasi per giro virtù. Per non parere questo Imperadore solamente strione, si diede ancora a far versi. Ragunava poetuzi novellini, 185
metteva loro innanzi, e faceva levare e porre, e rabberciare i versi suoi: e ben si pajono, allo stile stentato, rotto, e non di vena, nè d' un solo. Udiva ancora filosofi dopo mangiare, che scoprivano lor discordia bisticciandosi: nè mancava chi fra i passatempi del Principe desiderasse esser vedato con volto, a voce severa. In questo tempo, di picciola contesa ira i Nocerini, e i Pompejani uscì molto sangue nella festa degli accoltellanti che faceva Livinejo Rigolo, esso, come dissi, dal Senato. Imperocchè dalle insolenze castellana vennero alle villanie, a' fatti, all' armi; e vinse la plebe Pompejana, che aveva la festa in casa. Molti Nocerini furon portati in Roma feriti, o storpiati, o morti, e pianti da' lor padri, e figliuoli. Il Principe rimise la causa al Senato; esso a' Consoli: e ritornò a' Padri, i quali vietarono a' Pompejani tal festa per dieci anni; disfecero le compagnie fatte fuor di legge, e sbandirono Lavinejo, e gli altri primi rissanti. Fu raso del Senato anche Pedio Blaso accusato da' Cirenesi d' aver' imbolato il tesoro d' Esculapio, guasta la scelta de' soldati per danari, e favori. Essi Cirenesi ancora accusavano Acilio Strabone

stato

ſtato Pretore, e mandato da Claudio a giudicare de' terreni ſtati ab antico del Re Apioni, che gli laſciò inſieme col Regno al Popol Romano, come uſurpati da' vicini, e che difendevano l' iniquità col poſſeſſo lungo. Ei gli condannò a renderli; e quinci fu l' odio. Il Senato diſſe che non ſapeva che commeſſione gli aveſſi Claudio data: ricorreſſero al Principe; il quale confermò la ſentenza di Strabone; ma per ſovvenire gli amici, ne fece lor grazia. Morirono due cittadini chiari, e potenti per ſommi onori, e molta eloquenza. Domizio Afro famoſo avvocato, e M. Servilio prima avvocato, poi Scrittor nobile di Storie Romane. Queſti pari d' ingegno; di coſtumi diverſi, con vivere ſplendido ſi fe più chiaro. Nel Conſolato quarto di Nerone, e di Cornelio Coſſo ordinoſſi in Roma la ſeſta Cinquannale ſimile alla Greca Olimpia, e fu preſa variamente, come quaſi ogni coſa nuova. „ Aochè „ Gn. Pompeo, „ dicevano alcuni, „ fu da' vecchi biaſimato d' aver mu„ rato il teatro ſtabile, ſolendoſi al„ le feſte fare i gradi, e la ſcena po„ ſticci: e più anticamente il popolo „ ſtava ritto a vedere, perchè non ſi „ ſteſſe, ſedendo, a baloccare i giorni „ interi. Nè anche offervarſi l' antichi„ tà, la quale non forzava niuno a „ combattere, quando i Pretori face„ no i giuochi. Ma dalle uſanze buone „ della Città noſtra averne ſpento il ſe„ me a poco a poco la licenza foreſtie„ ra: vedendoſi introdotto, ſe nulla è „ al mondo da eſſer corrotto, e cor„ rompere; tralignar la gioventù, ſe„ guentando eſercizi ſtranieri, ſcuole, „ ozii, e brutti amori. Perchè il Prin„ cipe, e il Senato non ſolamente per189„ mettono i vizj, ma li comandano. I „ Primi di Roma ito viſta di recitare „ proſe a verſi, dire alle commedie; „ che altro mancare, che ſpogliar„ ſi, metterſi i guanti del piombo, „ e fare alle pugne in luogo di militar „ diſciplina? farà forſe veri Augu„ ri, buoni Cavalieri l' udire ſquartar „ le voci, e i nomi addolcire?

„ Im-

Prætoria poteſtate uſum, & miſſum diſceptatorem a Claudio agrorum quos Regis Apionis quondam fuerant, & Populi Romani cum Regno relictos, proximus quiſque poſſeſſor invaſerant, diuturnique licentiâ & injuriâ, quaſi jure & æquo utebantur. Igitur abjudicatis agris, vis adverſus judicem invidia: & Senatus ignaro filio uſſi mandata Claudii, & conſulendum Principem reſpondit. † Nero probata 40
Strabonis ſententia, ſe nihilominus ſubvenire ſociis, & uſurpata concedere ſcripſit. Sequuntur virorum illuſtrium mortes, Domitii Afri, & M. Servilii, qui ſummis honoribus, & multa eloquentia vigebant. Ille grandi cauſſas, Servilius diu foro, mox tradendis rebus Romanis celebris, † & elegantiæ vitæ, quam claſſi- 41
cem aſſecutus, ut pari ingenio, ita morum diverſus. Neronis quartum, Cornelio Coſſo COSS. Quinquennale ludicrum Romæ inſtitutum eſt, ad morem Græci certaminis, vetuſta fama, ut cuncta fermè nova. Quippe erant qui „ Cn. quoque Pompeium in„ ſultatum a ſpectaculis „ ferrent „ quod „ manſuram theatri ſedem poſuiſſet. Nam „ antea ſubſtantis gradibus, & ſæpe in „ tempus ſtatutæ, ludos ex ſublimi, vel, „ ſi vetuſtiorem repetas, ſtantem popu„ lum ſpectaviſſe: † ſi conſediſſet, libertati 42
„ diu ſuæ ignaviæ conſuluiſſet. Ne ſpe„ ctaculorum quidem antiquitus ſervatum„ que, † quotieſcumque Prætores ederent, nul- 43
„ la ſubjectum ſervium neceſſitate ſtandi. „ Circorum abolitor pantomimis petitis mo„ ver, ſpectandi ſociis † per ambitum 44
„ laſcivium, ut quod uſquam corruptum„ que, & corrumpens quæque, in Urbe vi„ ſetur, diſguiſitque ſpectatis externi in„ ventum; gymnaſia, & otia, & turpes „ amores exercendi, Principe & Senatu „ auctoribus: qui non modo ſilentium „ vitiis permiſerunt, ſed vim addidêre. „ Proceres Romani ſpectis orationum & „ carminum, ſicuti pollutantur. Quid ſu„ perfuit, niſi ut corpora quoque nu„ dent, & ceſtus aſſumant, eaſque pu„ gnas pro militia & armis meditentur?
„ † An inſtitutis auguſtis, (*) & decu- 45
„ mis Equitum, egregium judicandi mu„ nus explerunt, † ſi fractas fauces & 46
„ diſſimilem vocum pariter audiſſent?

(*) *inſtitutis Auguſtanis, &c.* Ne-

„ *Neſſit quisquam dedecori adjectas, ne quod*
„ *tempus pudeat relinquatur, ſed tuta*
„ *promiſſus, quod perdiſſimus quiſque*
„ *per dies contupuerit, pro ſtudiis au-*
„ *diat.* „ *Plurimus ipſe licentia plate-*
bat, ac tantum honeſta nomina pretendebant. „ *Majores quoque non abhorruiſſe*
„ *ſpectaculorum oblectamentis, pro fortu-*
„ *na qua tum erat; reges a Thuſcis ac-*
„ *citos hiſtriones, a Tuſcis iuventus cer-*
„ *tamina, & poſſeſſa Aſiaque Achaja ludos*
47 „ *turariae edidere.* † *Nec quemquam Ro-*
„ *mae honeſta loco natum, ad theatralis ar-*
„ *tis dignerauiſſe, ducentis jam annis a*
„ *L. Mummii triumpho, qui primus id ge-*
„ *nus ſpectaculi in Urbe probuerit. Sed &*
„ *conſulum parſimonia, quod perpetua ſe-*
„ *dile theatra locata ſint prius quam im-*
„ *menſi ſumptu, ſtinguis per annos con-*
„ *ſurgerent, ac ſtruerentur. Nec perinde*
„ *magiſtratus rem familiarem exhauſtare,*
„ *aut populi effligiandi Graeca certamina*
„ *a magiſtratibus tuaſſam fore, cum eo*
„ *ſumptu Reſpublica fungatur. Oratio-*
„ *nem ac Vitam vitiis inſtrumentum*
„ *ingeniis allamus: nec cuiquam judici*
„ *gravi, aut ſtudiis honeſtis, & vilu-*
„ *pratibus tantoſſi impertire. Laetitia ma-*
„ *gis, quam luſcivia dari patres tutius*
„ *quinquennii noctes, quibus, tanta luce*
„ *ignium, nihil illicitum occultari queat.* „
Sane nulla inſigni deshoneſtamento id ſpecta-
culum tranſiit. At ne modica quidem ſtudia pudoris attulere, quia reddita quam-
quam ſcena pantomimi, certaminibus ſa-
48 *cris prohibebantur.* † *Eloquentiae primas*
nemo tulit, ſed victorem eſſe Caeſarem pro-
49 *nunciatum.* † *Graeci amicti,* * *quos per ter-*
dies plerique ſpectaverant, tum refoluerunt. Inter quae & fidae concitae effulſit,
de qua vulgi opinio eſt, tanquam mutationem Regis portenderit. Igitur quaſi jam
depulſo Nerone, quis nam diligeretur in-
50 *quirebant.* † *Et ingenium ore Rubellii*
Plauti celebrabatur, cui nobilitas per matrem in Julia familia. Ipſi pluribus ma-
jorum colebat, habitu ſevero, caſta & ſtricta domo, quantoque metu occultior, tanto plus famae adeptus. Auxit rumorem
pari vanitate orta interpretatio fulgoris.
Nam quia diſcumbentis Neronis apud Simbruina ſtagna, rai Sublaqueum nomen eſt,

ille

„ Impiegarſi anche le notti in queſte in-
„ famie, per non laſciare alcun tempo
„ alla modeſtia, compiendo in quel
„ meſcuglio quel che da ogni reo no-
„ mo n' era il giorno agognato. „ A
molti cotal lecenza piaceva, e le copri-
vano con vocaboli oneſti. „ Non ave-
„ re anche gli antichi abborrito i pia-
„ ceri degli ſpettacoli conformi a que'
„ tempi, con iſtrioni chiamati di To-
„ ſcanoe, e auffe di cavalli da i Turii:
„ vinte l' Acaja e l' Aſia, eſſerſi fat-
„ ti più belli. Da dugento anni in
„ quà, che il trionfo di L. Mummio
„ c' introduſſe prima queſti ſpettacoli,
„ niuno Romano nobile eſſer diventato,
„ per eſercitarli, non nobile. Eſſerſi
„ ancora col teatro fermo evenzato groſ-
„ ſa ſpeſa, non avendoſi ogn' anno a
„ rifare: e ſe le Repubblica ſteſſa ſpen-
„ de ne' giuochi, non impoveriranno
„ quei di magiſtrato, nè avrà il popo-
„ lo cagione di chiedar loro le feſte al-
„ la Greca. I riportati doni di belle di-
„ cerie, e verſi aguzzerano gl' ingegni:
„ e volentieri i giudicatori aſcolteremo
„ no gli ſtudj oneſti, e paſſatempi con-
„ cedutt. Per rallegramento, non per
„ laſcivia, concederſi in cinque anni
„ poche notti: ove tra tante lumi, che
„ diſoneſtà poterſi fare? „ Veramente
la feſta paſsò ſenza notevole diſoneſtà,
o riſſa di plebe parteggiante. Perchè
i giocolari benchè renduti alle ſcene,
non entravano ne' ſacri ludi. Il vanto
del più bello parladore niuno riportò: ma fu dato a Ceſare; e gli abiti Greci, comincieti a vederſi in
que' giorni, ſi ripoſaro. Apparì allo-
ca una cometa, che il volgo crede ſignificar mutamento di Principi. On-
de come Nerone fuſſe cacciato, ſi ragionava dello ſcambio. Celebrava ogn'
uno Rubellio Plauto, che era di ca-
ſa Giulia per madre: oſſervava i coſtumi antichi: veſtiva modeſto: viveva oneſto e ritirato: e quanto più per
paura, naſcondeva ſue qualità, più
ſe ne diceva. Accrebbe il romore uo
ſegno venu altreal d' una folgore, la
quale, mugiando Nerone a Tivoli all'
acque Simbruine, luogo detto a Sollago,

mandò la menſa, e le vivanda fozopra. E, perchè Plauto traeva ſua origine quindi, ſi credeva che gl' Iddii il voleſſero. E favorivanlo molti per lo invido, e falluce aſpirare alle novità pericoloſe. Nerone da tali coſe commoſſo, ſcriſſe a Plauto, che per fuggire ſcandoli del popolaccio, che a torto lo caricava, ſi conſolaſſe in Aſia a godervi ne' ſuoi beni antichi in pace, e ſicuro la ſua gioventù. E così fece, con la moglie Antiſtia, e poca famiglia. In que' giorni la troppa delizia portò biaſimo, e pericolo a Nerone. Eſſendoſi bagnato nella fonte dell' acqua Marzia condotta in Roma; parve col notarvi, e lavarſi tutto 'l corpo, aver contaminato lo ſagro beveraggio, e la religione del luogo; e confermollo una malattia di pericolo, eh' a' ne cavò. Corbulone ſpiantata Artaſſata, ſi voleò a pigliare con lo ſparento freſco Tigranocerta: per più impaurire i nimici diſacendola; o perdonandole, nome acquiſtar di clemente: andarvi ſenza ſatle l' eſercito danno alcuno, per non torre la ſperanza del perdono: ſtando però in sè le ſue: ſapendo la voltabil gente che ell' è: a' perieoli tarda: vedendo il bello, traditora. I Barbari, ſecondo le nature, o ſi arreſero, o dilegarono, o naſcoſero in caverne con loro coſe più care. Co' primi fu Corbulone benigno: contro i ſecondi veloce: con gli altri crudele; con faſcine, e ſtipagli turò, è arſe là entro. Paſſando da' confini loro, i Mardi, uſati a rubare, a ſalvarſi ne' monti quando ſon rincacciati: Corbulone mandò Iberi a ſeonfiggerli; e col ſangue ſoreſtiero rendicò lo nimico ardimento. Niuno danno pativa egli, nè l' eſercito per battaglie; ma per careſtia, e fatiche uſandoſi di carne di pecore: careſtia d' acqua, ſtate ardeate, viaggi lunghi: conſolavali la ſola tollerenza del Capitano, maggiore che di qualunque fantaccino. Venneſi in paeſe dimeſtico, e ſi mietè delle biade. De' due caſtelli ove s' eran rifuggiti gli Armeni, l' uno al primo aſſalto, l' altro che 'l ſoſteone, n' ebbe per aſſedio.

Quin-

illa dapes, menſique dejecti erant; idque fuiſſe Tiburtum accidens, unde paterna Plauto ſtirps; hunc illum nunciat Deum deſtinari credebant, fovebantque multi quibus nova & incepta praceleri, avidi, & plerumque ſollicitæ ambitioſi eſt. Ergo permotus ea Nero compoſuit ad Plautum literas, 51
& ceſſuleret quietæ Urbi, ſique prave deffentientibus ſubtraheret. Eſſe illi per Aſiam vetera agros, in quibus tuto & tranquille juvenis fruereter. Ire illuc cum conjuge Antiſtia & paucis familiarium conceſſit. Iiſdem diebus ingens lacus rapido infamiam & periculum Neronis tulit, quæ fortuito aqua Martia ad Urbem deducta unde incoleret videbaturque potus ſacros & ſanctimoniam loci turpare toto palluiſſi; ſecutaque ſtirpis valetudo, ira Deum eſſe monuit. At Corbulo poſt delecta Armenia, utendum recuſi, terrore ratus, ad recuperanda Tigranocerta; quibus amiſſis, metum hoſtium intenderet, vel ſi perpreſſiſſet, clementiæ famam adipiſcerentur; illos pergit non infeſta ferentes, ne ſpem veniæ auferret: neque timoris quicquam, gerunt faciem mœſtam gentis, ac ſignum ad precandum, ita ut ſedam ad ora ſtirpes. Barbari pro ingenio quisque, alii pecora ferre, quidam deferre vitæ, & in tuta degredi, ac ſaltus qui ſe ſpelunciis, & cæſſimo ſecum tabulato. Igitur Dat Romanus devectis arcibus, miſeratione adverſus ſupplices, ſeverior adverſus profugos, inimica iis quæ latebris tuſedebant, ora & cuncta ſpecuum ſanguine virgultiſque complevit, igni cuncta. Atque illum finis ſuit ſpatio progrediendum incuſavere Mardi, latrocinare veterii, tentaque irrumpentem montibus defenſa. Quos Corbulo tumuliſſe Hiberos vaſtavit, hoſtilemque cruorem cruento ſanguine ultus eſt. Ipſe exercitusque, ut nullis ex prœliis detrimenti, ita per ſcabiem & labores fatigabat, tarde pecudum propulſare famem edoctus. Ad hæc penuria aquæ, ferendo uſus, longinqua itinera, ſola Duritia patientia nihil abnuit, nedum plura, quam gregatus militi, ſolabatur. Venerant adhuc in ſedes cultas, demiſſique fugitivi ex duobus caſtellis in quæ confugerant Armenii, alterum impetu capiunt; qui primum vim depulerat, obſidione cinguntur.

Un-

Unde in regionem Tarsentium transgressus, imprevisum periculum vitavit. Nam haud procul tentorio ejus, non ignobilis Barbarus cum telo reperitur, ordinem insidiarum, sequi auctorem & socios per tormenta edidit. Convictique & puniti sunt qui specie amicitiæ dolum parabant. Nec multo post Legati Tigranocertæ missi, portas muris offerunt, introitus populatis ad jussa. Simul hospitale donum, coronam auream tradebant. Accepisque cum honore, nec quidquam urbi detractum, quæ promptius obsequium integri
51 *retinuerat.* † *At præsidium regium, quod ferox juventus elusserat, arta fame terminis expugnatum est. nam & propulsi pro muris usque ad, & pulsi intra mu-*
53 *nimenta aggesti,* † *demum irrumpentium armis cessere. quæ facilius provenisse, quia Parthi Hyrcano bello distinebantur. Missique Hyrcani ad Principem Romanum fœderatum ritum, ut amicos a se Velogesen pro pignore amicitiæ attentatos, nec regnidantur Orobalo, ne Euphratem transgressi hostium custodiis circumvenirentur, data possidit ad lictora mortis Rubri deduxit. Unde vacuis Parthorum finibus, passim in fidem se moverat. Quin & Tiridatem per Medos extrema Armeniæ incessentem, præmissi cum auxiliis Vetulenus Legatus, signa ipse legionibus tulit, obire procul ac spem belli amittere subegit: quæque nubes ob Regem avorsis animis cognoverat, cædibus & incendiis perpopulatus, possessionem Armeniæ usurpabat. Cum advenit Tigranes, a Nerone ad imperandum Armeniæ delectus, Cappadocum et nobilissimo Regis Archelai nepos, sed quod diu obses apud Urbem fuerat, usque ad servilem patientiam demissus. Nec transfuga accipiebat, duxante apud quosdam favore Arsacidarum. At plerique superbiam Parthorum perosi, datum a Romanis Regem malebant.*
54 † *Additum & præsidium, mille legionarii, tres sociorum cohortes, duæque equitum alæ, & quæ facilius motum Regnum tuerentur, pars Armeniæ, ut cuique finitima, pari (*) Nipolique & Arsilo-*
55 *bolo atque Antiochia parere jussa sunt.* † *Corbulo in Syriam abscessit, morte Vinidii Legati vacuam, ut sibi promissum,*

(*) Mutila aut corrupta Ex-

Quindi passò ne' Tauranti, ove corse pericolo non aspettato d' un Barbaro, non ignobile, trovato poco fuori del suo padiglione con arme; e confessò per tormenti l' ordine dal suo tradimento, e i compagni, e quelli che come amici lo conducevano; che furon convinti, e puniti. Vennero poco a presso Ambasciadori da Tigranocerta, che gli apriva le porte: e il popolo era pronto a ubbidire; e presentarongli una corona d' oro, quasi a buono ospite: ei l' accettò con parole onorate. alla città nulla mutò; perch' e' servissono più volentieri. Ma la fortezza fu difesa da fiera gioventù per lo Re, innanzi alle mura, e poi dentro a' ripari. Finalmente cedè alla forza. Succedevano queste cose più agevolmente, per essere i Parti impacciati nella guerra con gl' Ircani, che avevano mandato al Principe Romano a chiedere lega: vantandosi per segno d' amicizia di tener Vologese impedito. Al ritorno loro Corbulone, accioè non fusseco, passato l' Eufrate, presa dalle guardie de' nimici, li fece bene accompagnati condurre al mar Rosso, per lo quale, sfuggiti li paesi de' Parti, a casa se ne tornarono. Sforzò ancora Tiridate, che, avuto il passo per la Media, entrava nell' ultima Armenia, mandatovi Vetulano Legato con gli ajuti, e corsovi esso con le legioni, a ritirarsi, e torsi già dall' impresa. E mettendo a ferro e fuoco qualunque aveva veduto pigliarla per lo Re, s' impadroniva dell' Armenia: quando vi comparì Tigrane eletto Re da Nerone: de' nobili di Cappadocia: nipote del Re Archelao, ma per lo essere tanto stato in Roma ostaggio, posillanime come schiavo. nè l' accettarono tutti, dando in alcuni l' amore agli Arsacidi. Ma i più odiando la superbia de' Parti, volevano anzi Re dato da' Romani. Gli fu dato per guardia mille soldati di legione, tre compagnie d' ajuti, e due bande di cavalli; e per sicurezza del nuovo Regno fu ordinato, che parte dell' Armenia ubbidisse a Trasetpoli, Arsilobolo, e Antiocia, secondo che con loro confinava: e Corbulone se n' andò in Soria, datagli in governo per la morte di Vinidio.

191

Mu a In

In quell' anno Laodicea, groſſa città dell' Aſia, rovinò per tremuoti, e ſi rifece col ſuo, ſenza noſtro ajuto. In Italia Pozzuolo terra antica fu rifatta Colonia, e da Nerone rinominata: e Taranto, e Anzio aſſegnati ſoldati vecchi; ma non però ſi popolarono, tornandoſi ne molti nelle provincie dove avevano militato; gli altri non uſati a maritaggi, e allevar figliuoli, ſpegnevano lor famiglie. Perchè non ſi rifornivano a legioni intere co' lor Tribuni, Centurioni, e ordini, come già, per fare unita e caritevole comunanza: ma alla ſpicciolata, di compagnie varie, ſenza capo, ſenza conoſcerſi, nè amarſi, quaſi d' un altro mondo raccogliticcia moltitudine, anzi che Colonia. La creazione de' Preſidi al Senato toccava: ma per la reſſa de' chieditori, il Principe ne contentò tre, che paſſavano il numero, facendoli Capi di tre legioni. Un altro onor fece a' Padri, che chi da privato giudice appellaſſe al Senato, (a che non era pena) foggiaceſſe, perdendo, a quella di chi appella all' Imperadore. Nel fine dell' anno Vibio Secondo Cavaliere accuſato de' Mori di governo iniquo, fu cacciato d' Italia per minor pena, per favori di Vibio Criſpo ſuo fratello. Nel Conſolato di Celonio Peto, e Petronio Turpiliano s' ebbe grande ſconfitta in Britannia, ove Avito Legato non aveva fatto altro che mantener l' acquiſtato: Veranio fu ſucceſſore alquanto ſcoſo: ſaccheggiato i Siluri, e per morte impedito di più avanzarſi: fu tenuto molto ſevero: nel teſtamento ſi chiarì vano col dire, dopo molto adular Nerone, che a' ſegli viveva due anni, gli ſoggiogava tutte quelle contrade. Eravi allora Suetonio Paulino, che per fama per di guerra, e grido del popolo, che niuno laſcia ſenza paragonarlo, competeva con Corbulone. Lo cui onore della ripreſa Armenia deſiando di pareggiare col domar que' ribelli, deliberò d' aſſaltare l' iſola di Mona poſſente di popolo, e ricetto de' ribel-

Eodem anno duæ illuſtribus Aſiæ urbibus Laodicia tremore terræ prolapſa, nullo a nobis remedio, propriis opibus revaluit. At in Italia vetus oppidum Puteoli, jus Coloniæ, & cognomentum a Nerone adipiſcuntur. Veteranî Tarentum, & Antium aſſidpi, non tamen infrequentiæ locorum ſubvenere, dilapſis plerisque in provincias in quibus ſtipendia explevere. Neque conjugiis ſuſcipiendis, neque alendis liberis ſunt, ubi ſine poſteris domos relinquebant. Non enim, ut olim, univerſæ legiones deducebantur cum Tribunis, & Centurionibus, & ſuis cujuſque ordinis militibus, ut conſenſu & caritate Reipublicam efficerent; ſed ignoti inter ſe, diverſis manipulis, ſine affectibus mutuis, quaſi ex alio genere mortalium repenti in unum collecti, numerus magis quam Colonia. Cenſitio Prætorum arbitrio Senatui haberi ſolita, quod accuſare ambitu recuſarant, Princeps compoſuit, tres, qui ſupra numerum perebant, legiani præſidendi. Antiquo Patrum honorem, ſtatuendo, ut qui a privatis judiciis ad Senatum provocaveriſſent, ejuſdem pecuniæ periculum facerent, inimi ii qui Imperatorem appellavere. Nam cauſa vacuum id, ſolutumque pœna fuerat. Finem anni Vibius Secundus Equeſ Romanus, accuſantibus Mauris, repetundarum damnatus, atque Italia exigitur: ne graviore pœna afficeretur, † Vibii Criſpi fratris ejus precibus victus. Conſulibus Petro, Paxæo Turpiliano COSS. gravis clades in Britannia accepta. In qua nihil Avitus Legatus, ut memoravi, niſi parta retinuerat, † & ſucceſſor Veranius, modeſte ſuccenſibus † Silvas populans, quin ultra bellum proferret, nuper prohibitus eſt: magna dum vivit ſeveritatis fama, ſupremum teſtamenti verbis ambitioſe manifeſtus. quippe multa in Neronem adulatione, addidit, † ſubjecto eum ei provincias fuiſſe, ſi biennii ſpatium vixiſſet. Sed tum Paullinus Suetonius obtinebat Britannos, fiducia militiæ, & famæ populi, qui neminem ſine æmulo finit, Corbulonis concertator? ſuſceptaque Armeniæ decus æquare domitis pertinacibus ingenio. Igitur Monam inſulam incolit validam, & receptaculum

per-

Goog

perfugarum aggredi parat, navesque fabricatur planæ alveo, adversus brevi litori,
60 *& incerto. † Sui pedites, equitis vada secuti, aut altiores inter undas, adnantes equis transmisere. Stabat pro littore adversus aciem, densi armis virisque, intercursantibus feminis; in modum Furiarum, veste ferali, crinibus dejectis, faces præferebant. Undique circum, preces diras*
61 *sublatis ad Cælum manibus fundentes † novitate aspectus perculere milites, ut quasi haerentibus membris, immobile corpus vulneribus præberent. Dein cohortationibus Ducis, & ipsi invicem adhortantes, ne muliebre, & fanaticum agmen pavescerent, inferunt signa, sternuntque obvios, & igni*
62 *suo involvunt. † Præsidium poſtea impositum victis, excisique lucі, sævis superstitionibus sacri. Nam cruore captivo adolere aras, & hominum fibris consulere Deos fas habebant. Has agenti Suetonio repentina defectio provinciam commi-*
63 *nuit. Rex Icenorum Prasutagus, † longa opulentia clarus, Cæsarem hæredem duasque filias scripserat; tali obsequio regnum, & domum suam procul injuria fore. quod contra versum. nam ut Regnum per Centuriones, domus per servos,*
64 *velut capta vastarentur. † Jam primum uxor ejus Boudicca verberibus affecta, & filiæ stupro violatæ sunt. Principes quique Icenorum, quasi cunctam regionem munere accepissent, avitis bonis exuuntur, & propinqui Regis inter mancipia habebantur. Quæ tantamclis & metus graviorum (quando in formam provinciæ cesserant) re-*
65 *pentè erant; † commota ad rebellionem*
66 *Trinobantes, † & qui alii nondum servitio fracti, resumere libertatem occultis conjurationibus pepigerant, asperrimo in veteranos odio. Quippe in colonium Camalodunum recens deducti, pellebant domibus, exturbabant agris, captivos, servos appellando: foventibus impotentiam veteranorum militibus, similitudine vitæ, & spe ejusdem licentiæ. Ad hæc templum divo Claudio constitutum, quasi arx æterna dominationis aspectabatur: delectique sacerdotes, specie religionis, omnes fortunas effundebant. Nec arduum videbatur, exscindere coloniam nullis munimentis septam: quod*

ribellati. I nevilj fabbricò piatti per quelle coſte di poco fondo, e non ſermo. Con eſſi paſsò i pedoni; ſegaitaronli i cavalieri a guazo, o per li fondi a nooto. Stavano i oimici in ſul lito armati, e ſtretti. Tra eſſi correvano femmine ſcapigliate con veſti nere, e facelle in mano come Forie. E i Druidi loro ſacerdoti coo le mani al Cielo ci pregavano coſe orrende; e taoto la nuova viſta ſtupefece i ſoldati, che ſtavan fermi come ſtatua a laſciarſi ferire. Ma 192
coofortati dal Capitano, e ſtimolatiſi tra loro a noo aver paora di donne, e di pazi, danno dentro, e gl' incootranti abbattono, e riavolgono nelle loi fiamme. Ne' boſchi furoo poſte le guardie, e tagliati i boſchetti fugiati a loro dieozioni orride, oee gli altari iocenſuvano col ſaogue de' prigioni, e dalle amaoe viſcere indovinavano de' caſi propri. Facendo queſte coſe Suetonio, ebbe avviſo che la provincia s' era in an ſubito ribellata. Praſutago Re delli Iceni di famoſa ricchezza laſciò erede due ſue figliuole, e Ceſare per metà: penſando che tal corteſia faceſſe riguardare il Regno, e le ſua caſa. S' appoſe male: i Centurioni gli ſaccheggiarono il Regoo, e gli ſchiavi, la caſa, come lor preda. Boudicea ſua moglie fu baſtonata: le figliuole ſforzate: i principali Iceni (come il laſcio comprendeſſe tutto 'l paeſe) ſpogliati de' lor beni antichi; i parenti del Re meſſi tra gli ſchiavi. Per queſti oltraggi, e paura di peggio, (eſſendo divenuti come vaſſalli) danno all' arme: ſuono ribellare i Trinobanti: alcri noo uſati a ſervire congiorano di ripigliare la libertà, odiando a morte i veterani meſſi ultimamente nella colonia di Camaloduno; che li cacciavoo di eſſa, e de' poderi, dicendoli lor prigioni, e ſchiavi, e umavaoo i ſoldati la loro inſolenza; per la ſomiglianza de' coſtumi, e ſperanza della medeſima licenza. Avevano anche in ab gli occhi il tempio a Claudio fatto per arce d' eterna ſervitù, e i ſacerdoti ſotta ſpezie di religiune ſi divoravano tutte le facoltadi. Nè pareva molta fatica abbattere quella colonia niente fortificata,

pee

per aver più atteso i noſtri Capitani a faſta amena, che utile. La ſtatua della Vittoria cadutavi ſenza veder cagione con le ſpalle voltate, quaſi cedeſſe a' nimici: donne infuriate, che gridavano finimondo: fremiti foreſtieri uditi nel lor Senato: cimbombi d' urla nel teatro: un' ombra apparita nel fiume Tamigi: figure di corpi umani laſciativi dal ceſſuſſo: e già l' Oceano, che parea ſanguinoſo; tutti erano ſegni che la colonia era ſpacciata, e davano ſperanza a' Britanni, e ſpavento a' coloni, i quali, perchè Suetonio era lontano, chiederon ſoccorſo a Cato Deciano Procuratore. Mandò loro non più che dugento, e male armati. eranvi pochi ſoldati, avendo fede che quel tempio ſi difenderebbe, in corpo avevano congiurati occulti, che guaſtavano i lor conſigli: e non avendo tirato foſſo, nè ſteccato: non mandato fuori i diſutili, e ritenuta ſola la gioventù; non penſato a nulla, come ſoſſono nella pace a gola, moltitudine di Barbari gli circondò: e tutto a furia entrò, arſe, e aſſediò, e in due dì preſe il tempio, ove s' eran ritirati: affrontò vittoriosa Petilio Ceriale Legato della legion Nona, che veniva al ſoccorſo: ruppe quella legione: e i pedoni ammazzò: Ceriale co' cavalli ſi ſalvò, e difeſe nel Campo. Cato Procuratore impaurito di queſta rotta, e dal maliſſimo talento della provincia meſſa in gnerra per ſua avarizia, ſi fuggì in Gallia. Ma Suetonio con maravigliosa fermezza per mezo i nimici paſſò a Londra, colonia non grande, ma gratta, e di gran traffico mercantile; 193 penſando ſe era bene piantar quivi la ſede della guerra. Conſiderato i ſuoi pochi ſoldati, la gran rotta, la temerità di Petilio più troppo coſtare, deliberò col danno d' una terra ſalvare il tutto, e ſenza udir prego, nè pianto, dette il ſegno del partire, mettendo ſeco chi volle andare: le donne, i vecchi, e gli amadori del luogo amaſivi furon oppreſſi dal nimico. La rovina medeſima patì la città di Verulamio: perchè i Barbari uſcati de' caſtelli, e fortezze guardate, ciò

quod Duribus noſtris parum proviſum erat, dum immunita prius quam uſui conſulitur. Inter quæ colle palam caſſa delapſum Cimbelduni ſimulacrum Victoriæ, ac verſo tergo, quaſi cederet hoſtibus. Et feminea in furore inſubita, edidiſſe triſtium conclamant. Exteræque feminæ in turba ceſum audiſſe, conſonuiſſe ululatibus theatrum, † viſamque ſpecies in æſtuario 67 *Tameſa ſubverſa colonia. Jam Oceanum ſtantem aſpectu; diſtrahente æſtu, humanarum corporum effigies relictas, ac Britannos ad ſpem, ita verſatam ad miſeram trahebant. Sed quia procul Suetonius aberat, petivere a Cato Deciano Procuratore auxilium. Ille haud amplius quam ducentos, ſine juſtis armis miſit: & tectæ modica militum manus, tutela templi fuit.* † 68 *Et impedientibus qui occulta rebellionis conſilia ſine bello turbabant, utque ſuſtulerant, nec vallum præduxerant, nudæ manus ſenibus & feminis, juventus ſola reſtitit: quæ media pars incauti, multitudine Barbarorum circumvenitur atque. Et ſitera quidem ſimpuli direptæ, aut incenſa ſunt. Templum in quo ſe tutius tenuerant, biduo obſeſſum, expugnatumque. Et Victis Britannis* † *Petilii Cerialis Legati* 69 *legionis Nonæ in ſubſidium advectæ obviam, fudit legionem, & quod peditum interfecit. Cerialis cum equitibus evaſit in caſtra, & munimentis receptus eſt. Qua clade & odio provinciæ, quam avaritia in bellum egerat, trepidus Proximus Catus in Galliam tranſiit. At Suetonius mixta auxiliorum militia inter hoſtis Londinium pervenit, ingentium quidem coloniæ, non inſigne, ſed* † *ſuæ magiſtratuum & rerum* 70 *communium nimia celebre. Ibi ambiguus an ſtatim fidum bello delegeret, circumſpecta infequentis exitio, ſeſeque magnis diſcrimatis temeritatem Petilii coercitam, unius oppidi damna ſervatis univerſis flatuit. Neque fletu, & lacrymis auxilium ejus ornantium flexus eſt, quin dicit præfectiſque ſignum, & ſemianimis ac partim agminis excipere. Si quos imbellis ſexus, aut feſſa ætas, vel loci delicia attinuere, ut haſtæ oppreſſi ſunt. Eadem clades municipio Verulamio fuit, quia Barbari* † *omiſſis caſtellis præſidiiſque* (*) *militarium,*

(*) militaribus

quid

† *quod uberrimum ſpolium, & diſcudiu-*
tibus intuſum, laſſi præda, & ſuorum
cæſignes putabant. Ad ſignaginta millia
virorum & feminarum, ſit quæ memorari lo-
cis, cecidiſſe conſtitit. Nigas enim capere,
aut venundare, aliudve quod belli commer-
cium, fid audax, pavidus, ignavus, cunctu,
73 † *tanquam reddunt ſupplicium, ad præce-*
pta ſeverum ultimæ, ſiſtebant. Jam Sue-
tonii Quartadecima legio cum vexillario
Vicſimanæ, & è proximis auxiliares, de-
cem ferme millia armatorum erant: cum
amiſſere cunctationem, & aggredi acie
parat. Deligitque locum arcis ſitucbus, &
a tergo ſilva ibanſum, ſatis ſpatioſo, nobil
hoſtium niſi in fronte, & aperiam planitiem
eſſe ſuæ mentis inſidiarum. Igitur le-
gionarios, frequens ordinibus, levi ſcutum
armatura ſimplicibus, pro curribus equi
aſtant. At Britannorum copia paſſim per
catervas & turmas inſultabat, quantæ
non alias multitudo, & animis adeo fera,
ut ſtatuiſſe quisque victos victoria ſuum
crederet, plauſibiſque imponerent, quæ
ſuper extremum ambitum ſæpti poſuerant.
Boudicca curru filias præ ſe vehens,
ut quemque nationem accederet,
„ *Solitum quidem Britannis feminarum*
„ *ductu bellare affirmabat; ſed tum ſua*
„ *ac ſuorum majoribus ortum Regnum &*
„ *opes, virum ac ſuam ſi vulgi libertati-*
„ *ſim amiſſam, inſectum verberibus cor-*
„ *pus, contumeliam filiarum pudoribus*
„ *illatam, ut proceſſit Romanorum cu-*
„ *pidines, ut non corpora, non ſenectam*
„ *quidem, aut virginitatem impollutam*
„ *relinquant. Adeſſe jam Deos juſtæ*
„ *vindictæ, cecidiſſe legionem quæ pug-*
„ *nam auſa ſit: ceteros ſatisfo occultare,*
„ *aut fugam circumſpicere. Ne ſtrepitum*
„ *quidem & clamorem tot millium, au-*
„ *dium impetus & manus perferunt. Si*
„ *copias armaverint; ſi ſaltem belli ſe-*
„ *cum expenderint; venturam illa acie*
„ *vel cadendum ipſi. Id mulieri deſtina-*
„ *tum: vivant viri, & ſervient.*„
Ne Suetonius quidem in tanto diſcrimine
filebat, qui quemquam confideret virtuti,
metum verecundiæ & preces miſcebat.
74 † „ *Ut ſpernerent ſexum Britannum*
„ *& animis unum, plus illic feminæ*
„ *quam juventutis eſſet, imbellis,*
„ *inter-*

ciò che trovano di buono, e mal difeſo, lieti raptſcono, e portano in ſalvo. ' * Da ſettantamila ettradtnt, e collegati morirono ne' detti luoghi, perchè quivi non ſi trattava di prigioni, o vendite, o altro traffico ſoldatiſco; ferro, fuoco, paſt, croci che aſpettavan da noi, ſi ſtudiavano renderci quaſi per anticipata vendetta. A Suetonio avendo già in arme la legione Quattordiceſima co' veſſillari della Ventiſima, e ajuti vicini da diecimila, non pareva da perder tempo; e s' ordina alla battaglia. Sceſſi luogo dinanzi ſtretto, e dietro chiuſo da boſcaglia, ſicuro d' agguati, ſapendo, tutti i nimici eſſer a fronte, e la campagna raſa. Ordinò la legioni in molte ſquadre: e leggieri armati d' intorno: e cavalli alle bande. L' eſercito Britanno, ſparſo per caterve e frotte di cavalli, brulicava più numeroſo che mai, e il fiero, che menaron le donne a veder la vittoria in carri che facevan corona a quella pianura, Boudicca in ſeggetta con ſue figliuole innanzi, andava a ogni nazione dicendo, „ Solere in Bretannia maneggiar le guerre le donne, ma ella „ allora non venire a difender quel Regno, e le ſue forze come nata di tanti Eroi, ma come una delle più plebee a vendicar le ſua baſtonate, la „ perduta libertà, e l' onor tolto a quelle figliuole: da che la libidine Romana era venuta a tale, che non le campava verginità, nè vecchiezza. Ma gl' Iddii aver meſſo mano alla giuſta vendetta: tagliato a pezzi una legione „ che andò ſur teſta: gli altri ſtarſi ferma nel Campo: o ſpecolare via da „ fuggirſi: non ſopportereſſeno il romore, e le grida, non che l' impeto, e „ le mani di tante migliaja. Quelle, e „ la tanta ragione sforzarle a vincere, „ o morire in quella battaglia: ella „ donna ci farebbe; vivanſi gli uomini, e ſervano. „ E Suetonio non taceva in tanto pericolo; ma, ſe bene confidava nella virtù, esortava, e pregava: „ Rideſſonſi delle minacce, e „ del fracaſſo de' Barbari; vedervi più „ donne, che gioventù: non guerrieri, e

non

„ non armati, tante volte rotti, che la
„ darieno a gambe, come vedessero i vin-
„ citori, s'el ferro. Ne' grossissimi eser-
„ citi ancora pochi esser quei che rom-
„ pano i sbaraglino; si essi pochi facel-
„ sero da grossissimo esercito, avrebbo-
„ no tanta più gloria. Serrati sempre,
„ e prima co' dardi, poi con la spada e
„ rotella, non finissero d'ammazzare: di-
„ menticassero il preda, e a vincendo,
„ sarebbe loro ogni cosa. „ Vennero per le parole del Capitano in tanto ardore, e sì bene s'adattavano a lanciare quei soldati vecchi di prova in molti fatti d'arme, che Suetonio certo dell'evento, sonò a battaglia. Primieramente la legione senza muoversi, e della strettezza del luogo servendosi per riparo, quando il nimico al presso le fu, che i lanciatti colpivano, ed sbbegli consumati, rovinosamente quasi conio lo fesse: e gli ajuti altresì fecero l'istesso: la cavalleria con le lancie ogni forte incontro abbattè: gli altri voltaron le spalle: ma que' corri facevan siepe alla fuga: e i soldati non risparmiavan le donne: le bestie anche trafitte crescevano i monti delle corpora. Gloriosa, a pari all'antiche fu la vittoria di quel giorno, non mancando chi dica esservi morti de' Britanni bene ottantamila: di nostri da quattrocento, e feriti poco più. Boudicca a' avvelenò: e Penio Postumo Maestro del Campo della legion Seconda, veduto il felice successo della Quattordicesima, e Ventesima, e aver tolto la medesima gloria alla sua, col disubbidir contro alla buona militia al Capitano; s'infilzò nella spada. L'esercito fu rassignato, e attendato per dar fine alla guerra. e Cesare damila soldati di legione vi mandò di Germania, otto coorti d'ajuti, e mille cavalli. i quali arrivati, la legion Nona fu rifornita di legionarj. Fanti, e cavalli messi in nuove guarnigioni, e tutti i paesani neutrali, o nimici messi a ferro e fuoco. Ma il peggio loro era la fame, essendo al seminare negligenti, così alla guerra d'ogni età: fatto assignamento da' nostri viveri, andava quella gente bestiale ancor più adagio alla pace, perchè

„ inermis, effusis fusim, ubi ferrum „ virtusque vincentium, sectam fusi „ ignaviam. Etiam in multis legionibus, „ paucos ipsi qui proelia profligarant, glo- „ riaque eorum aemulatum, quod modica „ manu, universi exercitus famam adepti „ videbantur. Conferti instant, & pilis „ emissis, post umbonibus & gladiis fu- „ gem cedentque transmurant, praeda „ immemores, parta victoria, cunctis ipsis „ tetius. „ In ardos verba Ducis figebant, ita si ad interquisendi pila expedierat vetus miles, & multis proeliorum experimentis, ut certus eventus Suetonium daret pugnae signum. At primum ligno praeda immissa, & angustias loci pro munimento sectantes, † postquam propius fug- † 75 gressus hostis cetus ictu vim sibi exhausisse, † 76 vulnus cauae crepit. Idem auxiliarium impetus, & equus proximus hostis, perfringit quod obvium & validum erat. Caesi tergo praebuere, dehinc ipsi effigie, quia circumstetis victoriae spem abesse. Et miles ac malierum quidam nec temperabat, confusique sibi ipsis (animus, corporum cumulum auxerant. Clara & insignis victoriae per ea die luce patuit. Quippe fuere qui perhibuerint quam obsignia millia Britannorum secidisse tradant, militum quadringentis firme interfectis, nec multo amplius vulneratis. Boudicca vitae venena finivit. Et Paenius Postumus Praefectus castrorum Secundae legionis, signifer Quartadecimanorum Vicissimarumque perfecta rebus, quia pari gloriae legionem suam fraudaverat, abnuentique contra vetitum militiae iussa Ducis, se ipsum gladio transfigit. Castrefius deinde omnis exercitus, sub priscis habitus est, ad reliqua belli perpetrandi. Auxiliique copiae Caesi, missi e Germania duobus legionariorum millibus, octo auxiliariarum cohortibus, ac mille equitibus: quorum adventu, Nonani legionarii militi supplesi sunt. Cohortes alaque veteribus hibernaculis locata, quaedam nationum ambiguum aut adversum fuerat, igni atque ferro vastatum. Sed nihil aeque quam fames afflictibus frugibus incusabatur, & omnes animi ad bellum versi, dum nostros commeatus sibi differunt, gentesque praeferoces tarditas ad pacem inclinat: quia

Giu-

Juliu

Julium Classicianum successorem Cato missus, & Suetonio defuncto, bonum publicum privatis simultatibus impedichat. Disperserunque, novum Legatum opperiendum esse, sine hostibus ira, & superbia victoriæ clementer audituros consulatum. Simul in Urbem mandabat, nullam prælii fuam suspicatos, nisi succedentem Suetonio, sequi adversa, prosperata ipsius, prospera ad fortunam Reipublicæ referebat. Igitur ad spectandam Britannicæ fidei missus est ex libertis Polycletus, magna Neronis spe, posse auctoritate sua, non modo inter Legatum Procuratoremque concordiam gigni, sed & rebellas Barbarorum animos pace componi. Nec defuit Polycletus, quin mirum in modum agminis Italici Gallicique graves, postquam Oceanum transmisserant, molestos quæque nostris terribiles intuderet. Sed hostibus insuper ipsis, apud quos flagrantia adhuc cum libertate, nondum cognita libertorum potentia erat, mirabantur, quod Dux & exercitus tanti belli confector sexcentis obedirent. Cunctis autem ad Imperatorem in mollius ardentibus, detentaque apud Suetonium, quod post pauca navis in littore, 77 *armigerique in ea amissi, † nunquam dimovit bello secundos exercitum Petronio Turpiliano, qui jam Consulatu abierat, jubetur. Is non tam bene hostem, atque lacessitat, beatissimi pacis nomen signi otio imposuit. Eadem anno Roma insignis scelere, atrocium Senatoria, servili alterum audacia, admissa sunt. Domitius Balbus erat Prætorius, simul longa senectæ, simul orbitate & procul infidiæ obnoxius. Hunc propinqui Valerius Fabianus crebris blandimentis destinavere, subdolis assentationibus, ultroneis Vitio Rufino, & Terentio Lentino Equitibus Romanis. Illi Antonium Primum, & Asinium Marcellum sectabantur. Autorat audacia promptus, Marcellus Asinio Pollione proavo clarus, neque meritam spectandus habebatur, nisi quod pauperrimum pessimum metuendum credebat.* 78 † *Igitur Fabianus crebris ictis quæ memorave, & alia minus illustribus, obsignat. Quod apud Patres convictum. Et Fabianus Antonius que cum Rufino & Terentio lege Cornelia damnantur,*

Mar-

Giulio Classiciano mandato successore a Cato, e mal d' accordo con Suetonio guastava il ben pubblico per l' odio privato: spargendo che aspettassero a darsi al nuovo Legato, che sarebbe lor cortese, non avendo ira di nimico, nè superbia di vincitore: e scriveva a Roma, non s' aspettasse mai fine della guerra alle mani di Suetonio: attribuendo alla malvagità di lui ogni male che seguiva, e ogni bene alla fortuna della Repubblica. Laonde Nerone mandò a riconoscere lo stato di Britannia Polieleto liberto con grande speranza che l' autorità di costui potesse non pure unire il Legato col Procuratore, ma co' Barbari, e ribellati fermare ne' prie. Egli non gran gente, e aggravio d' Italia, e Gallia passò il mare, temibile, essendo a' soldati nostri: ma i nimici nella libertade ancora ardenti, e non insomati della potenza de' liberti, si ridevano che quel Capitano, e quell' esercito vincitori di sì grau guerra ubbidissero alli schiavi. Fu nondimeno assenno il tutto all' Imperadore con più dolcezza. Avendo poi Suetonio mill' attender' a sue gravi cure perduto certe poche navi con lor ciurma in solito; gli fu detto che consegnasse l' esercito, come se la guerra durasse, a Petronio Torpiliano già assito di Consolo. Costui con lasciare stare il nimico, ed esser lasciato stare, pose al suo vile ozio, onesto nome di pace. Nel detto anno due brutte scelerateze aiduron fuoco in Roma, un Senatore, e uno schiavo. Era Domizio Balbo, stato Pretore, molto vecchio, senza figliuoli, e danaroso: e però soggetto a insidie. Valerio Fabiano suo parente destinato alli onori, gli falsificò un testamento: e chiamò Vitio Rufino, e Terenzio Leutino Cavalieri Romani, i quali chiamarono Antonio Primo, e Asinio Marcello: quegli ardito e sfacciato, questi illustre per Asinio Pollione suo bisavolo, e di non mali costumi; se non che l' esser povero stimava il maggiore di tutti i mali. Da questi, e altri di minor conto Fabiano fece suggellare il testamento, e fumne convinto in Senato; e dannati, Fabiano, Antonio, Rufino, e Terenzio nella legge Cornelia.

Marcello per la memoria di' suoi maggiori, e pregò di Cesare fu liberato più dalla pena che dall' infamia. E Pompeo Eliano giovane stato Questore, quel giorno non andò netto: ma come consapevole, fu cacciato d' Italia, e di Spagna, ove naeque. Pari vergogna ebbe Valerio Pontico, che per fuggire il giudizio del Prefetto di Roma, avea accusato i rei al Pretore, affinchè scampasser la pena, ora sotto colore delle leggi, poi per collusione. E natque decreto, che ogni operatore di simil baratteria s' intendesse condannato nella pena della falsa accusa. Indi a poco uno schiavo di Pedanio Secondo, Prefetto di Roma, l' ammazzò, perchè gli negava la libertà mercatata, o non potea patirlo rivale nell' amore d' un giovane. Ora dovendosi per antico costume far morire tutta la famiglia, che sotto quel tetto abitava; la plebe corse a difender tanti innocenti, e fece sollevamento. E nel Senato stesso ad alcuni non piacea tanta severità; ma i più niente voleva no rimutare; tra i quali C. Cassio per sua sentenza disse: „ Molte volta mi son trovato, Padri Coscritti, a sentir chiedere in questo Senato leggi, e ordinanze nuove contro all' antiche: e non ho contradetto, non per dubitanza che già non fusse a tutte le cose provveduto meglio, e più rettamente da non poterli, ritoccandole, se non peggiorare: ma per non parere d' innalzare con troppo amore questa mia antichità; e anche per non mi giocare, contradicendoci ogni dì, quella autorità che abbiamo; ma risparmiarla per servigio della Repubblica se mai bisognasse: come oggi, che il prode uomo Consolare è stato in casa sua assassinato da uno schiavo, lasciato fare, non iscoperto. e non è però ancora strucciato il decreto che tutta la famiglia n' abbia il supplizio. „ assolvaccia pure. Ma chi fia unqua „ difeso da sua dignità, se non ci basta l' esser Prefetto? Qual numero di „ schiavi fia tanto, se quattrocento „ non hanno difeso Pedanio Secondo? „ cui

Marcellum memoriæ majorum, & precibus Cæsaris, parta magis quam infamia exemere. † *Percullit & dein Pompejum Quintianum Ælianum juvenem Quæstorium, ratum quem flagitiorum Fabiæ quarum e provincia Italia, & Hispania, in qua ertus erat, intendebant.* 79
Post ignominia Paternis Pontius affectus, quod reos, ne apud Præfectum Urbis arguerentur, ad Prætorem detulisset, interim specie legum, mox pravitate vitiorum illusorum. Additum Senatusconsultum: Qui talem operam commentus esset, condidisset, † *perinde pœna teneretur,* 80
ac si publica judicia subdolum coarguissent. Haud multo post, Præfectum Urbis Pedanium Secundum servus ipsius interfecit: seu negata libertate, cui pretium pepigerat; † *seu æmuli exitium,* (a) *infensus* 81
ipse, & dominum æmulum non tolerans. Veterum cum vetere ex more familiam omnem, quæ sub eodem tecto mansitaverat, ad supplicium agi oportuit, tumultu plebis, quæ ad tuendos propinquos affuit, usque ad seditionem ventum est: (b) *Senatusque; in quo ipse erant sententiæ mitium severissimæ asperarentur, plurimis nobis Antiquandum existimabat. Et quibus C. Cassius sententiæ loco in hunc modum disseruit:*
„ *Sæpe numero, P. C. in hoc ordine interfui, cum contra instituta & leges nova Senatus decreta postularentur:*
„ *neque fui adversatus, ne quis dubitaret supra omnibus augeri meliora, atque recta alia provisum, & quæ nos vetustate in deteriora mutare; sed ne nimia cupido antiqui moris fundamenta nostra evelleret videretur.* † *Simul* 82
„ *quodcunque hoc in nobis auctoritatis est, crebris contradictionibus destruendum non existimabam, ut maneat integrum, si quando Respublica consilium* „ *quæsit. quod hodie vecors, Consulari viro domi suæ interfecto, per insidias servilis; quæ nemo prohibuit, aut prodidit, quamvis nondum vincula Senatusconsulti quod supplicium eorum familiæ minitaretur. Decernite licet impunitatem. At quam digne* „ *tur fuit defendere, cum Præfectum Urbis non præstiterit? Quem numerum servorum habuerit; cum Pedanium Secundum quadringenti non protexerint?*

(a) *Infensus* (b) *Senatusque is ipse* „ Cui

Google

83 „ *Cui familia ejus foret, & quæ ne in me-*
„ *tu quidem pericula nullos adverteret? An*
„ *(ut quidam fingere non erubescunt) in-*
84 „ *imicus suus ulcus eſt interfectus? & quid*
„ *de paterna pecunia transfugerat, aut quis*
„ *tam manifestum depoſcebatur?* Præmuniti
85 „ *mus ultro damnatum suum cæſum videre †,*
„ *Libet exquirere conquirere in eo quod*
„ *supremum deliberandum eſt. Sed & ſi*
„ *nunc primum ſtatuendum haberemus,*
„ *credidiſſe, ſervum interficiendi dominum*
„ *animum ſumpſiſſe, ut non vi manus ex-*
„ *cuſſerit? nihil per temeritatem in periculo-*
„ *ſum? Sane conſilium occultum, telum inter*
„ *ignaros paravit. Quam excubias tranſiit,*
„ *cubiculi fores reclusit, lumen inſtruit,*
„ *cædem patravit, omnibus meſciis? Multa*
„ *fidelium indicia prævenimus ſervi. Si pre-*
„ *dant; paſſurum ſingulos nemo plures, tu-*
„ *te, inter cunctos; paſſurumne ſi pecunidum*
„ *ſit, non inultis inter innocentes agere.*
„ *Suſpecta majoribus noſtris fuere ingenia*
„ *ſervorum, etiam cum in agris aut do-*
„ *moibus iiſdem naſcerentur, lactarentque*
„ *dominorum ſtirpem ex quemque. Quippe*
„ *vero nationes in familiis habemus, qui-*
„ *bus diverſi ritus, externa ſacra, aut*
„ *nulla ſunt, adluviem iſtam non niſi mi-*
„ *tu coercueris. At quidam infames peri-*
86 „ *cula. † Num & ex ſuſi exercitu, cum*
„ *decimus quiſque fuſti feritur, etiam ſtre-*
„ *nui non ſentiuntur? Habet aliquid exem-*
„ *plum omne magnum, quod contra*
„ *ſingulos, utilitate publica rependitur.*
„ Sententia Caſſii ut nemo unus contraire
auſus eſt, ita diſſona voces reſpondebant,
animum, aut timorem, aut ſocium, ac
plurimorum indubitam iunocentiam miſe-
rantium. Prævalui tamen pars quæ ſupe-
plicium decernebat. Sed obtemperari non
poterat, conglobata multitudine, ſaxa,
ac faces minitanti. Tum Cæſar populum
edicto increpuit: atque omnia ſervi
quæ damnato ad pœnam ducebantur, mul-
titudinis præſidio ſepſit. Cunctatus Cingo-
nius Varro, ut liberti quoque qui ſibi eo-
dem tempore fuiſſent, Italia depellerentur.
87 Id a Principe prohibitum eſt, & ut mi-
nus antiquas, quam miſericordia non minue-
retur, per ſenatum emendarentur. Damnatur
iiſdem Conſulibus Tarquitius Priſcus ve-
petundarum, Berbano interrogantibus,

magne

„ cui ajuterà la famiglia, ſe ora che in-
„ porta a lei altresì, ſe ne ſtà? Eſſi forſe l'
„ uccidítore vendicato (come alcuni hanno
„ faccia di fingere) del non avergli attentata
„ il padrone la libertà mercatata, qualche
„ gran teſoro paterno, o tolto gli uno ſchia-
„ vo de' ſuoi antichi? Giudichiamo adunque
„ che ei l'abbia uccíſo con ragione. Conſide-
„ riamo ora le ragioni perchè i più ſaggi
„ così determinarono, ma ſe noi al preſente
„ ſopra queſto caſo aveſſimo a deliberare
„ per la prima volta, crederemo, una ſchia-
„ va avere ardito ammazzar il padrone ſen-
„ za averne ſpiato prima qualche bottone,
„ o minaccia, o parola non ſaggia? oh e' 196
„ non ſi volle ſcoprire, naſcoſe l'arme come
„ potè egli paſſar le guardie, aprir la ca-
„ mera, portar il lume, ammazzarlo, che
„ mano ſottile? Antiveggonbene gli ſchia-
„ vi i ma' penſieri per molti indizj: ſco-
„ prendoceſi noi, potrem vivere ſoli tra
„ molti: ſicuri tra i mal contenti: e (ma-
„ gir biſognando) vendicati tra i tradi-
„ tori. Soſpetta a' noſtri antichi fu la na-
„ tura delli ſchiavi, quando ancor naſce-
„ vano con l'affezione a' padroni nell' iſteſ-
„ ſe caſe, o ville. Oggi che ne abbiamo
„ in famiglia le nazioni intere, di leggi e
„ religioni ſtrane, o nulle, non ſi tenere-
„ ſte tal feccia d'uomini ſe non con la pau-
„ ra. Morranno degl' innocenti. Anche
„ quando d' uno eſercito vigliacco ſi trae
„ per ſorte de' dieci l'uno a morir di baſto-
„ na, n' eſcono de' valenti. Ogni grande
„ eſempio ha qualche pò dell'iniquo contro
„ qualcuno, ma è contrapeſato dall' util
„ pubblico. „ Al parere di Caſſio niuno ar-
dì contraddir ſolo; ma uſcì un ſuono di voci
movente a pietà del numero, dell'età, del ſeſ-
ſo, e la maggior parte, ſenza dubbio, innocenti. Vinſe nondimeno la parte che vole-
va il ſupplizio: ma non poteva eſſer'ubbidi-
ta per lo popolo ragunato che minacciava
ſaſſi, e fuoco. Ceſare lo ſgridò per bando; e
poſe ſoldati per tutta la via, per la quale an-
dasse a menare i cattivi. Cingonio Varrone
voleva che anche i liberti trovatiſi in quel-
la caſa ſi cacciaſſer d'Italia: al Principe non
piacque con la ſeverità accreſcer la negli-
genza antica, cui non aveva ammollita la mi-
ſericordia. In quest'anno fu condannato Tar-
quizio Priſco di rapacità a danno de' Biti-

con gran piacer d' Padri, che si ricordavano che egli accusò Statilio Tauro suo Viceconsolo. Per le Gallie fecero il cataſto Q. Voluſio a Sallo Affricano, e Trebellio Maſſimo; i primi contendendo tra loro di nobiltà, e ſchifando Trebellio per compagno, l' ebbero per ſopraccapo. Morì Memmio Regolo, per autorità, fortezza, e fama, per quanto ſotto l' uggia dell' Imperio ſi può, tanto chiaro, che Nerone ammalato, adulando certi Che mancando egli, l' Imperio cadrebbe, diſſe „ Non man„ cava chi ſoſtenerlo. „ Domandando eſſi, „ Chi? „ riſpoſe, „ Mammio „ Regolo. „ E nondimeno lo campò il non s' ingerire, l' avere nobiltà nuova, e ſiachezza non invidiata. Nerone fiorì le Terme; e donò l' olio a' Senatori, e Cavalieri con ſorteſia Greca. Nel Conſolato di P. Maſio, e L. Aſinio, il Pretore Antiſtio, ſtato, come diſſi, licenzioſo Tribuno della plebe, ecoroſe Paſquinate contro al Principe, e pubblicolle a una cena fatagli Oſtorio Scapola. Coſſuziano Capitone rifatto Senatore per favore di Tigellino ſuo ſuocero, l' accusò di caſo di Stato. Parve rimeſſa sì allora queſta legge, perchè non tanto portaſſe rovina ad Antiſtio, quanto gloria all' Imperadore, accìò condennato a morte dal Senato, fuſſe ſalvato per intercedioone del Tribuno. Oſtorio teſtimoniò che non avava udito niente; e fu creduto a' teſtimoni contrari: e Giulio Marullo allora Conſolo ſentenziò che al reo ſi togliesſe la Pretura, e la vita al modo antico.

197 Quando gli altri acconſentivano, Traſea Peto con grande onore di Ceſare ripreſo Antiſtio agramente diſſe, „ Non tutto quello che merita il reo, „ doverſi, ſotto il buon Principe, „ ſe da neceſſità non è ſtretto il Se„ nato, deliberare. Capeſtro, e boja „ eſſer levati più fa: e per leggi „ ordinate le pene da gaſtigare, ſen„ za fare i Giudici ſandali, nè i tem„ pi infami. Meglio è, toltogli i beni, „ confinarlo in un' iſola, ove la vita „ a lui proprio ſia miſera, e al pubblico „ aſſem-

magno Patrum gaudio, quia accuſatum ab eo Statilium Taurum Proconſulem ipſius meminerant. Conſul per Gallias a Q. Voluſio, & Sal. Africano, Trebellioque Maximo alti ſunt, amulis inter ſe per nobiliſſimum Voluſio atque Africanum a Trebellium duos utraque deſignatur, ſuperbi uterque. Eo anno mortem obiit Mammius Regulus, auctoritate, conſtantia, fama, in quantum prægrandis Imperatoria faſtigia domus, clarus, adeo ut Nero ægro valetudine, & adulantibus circum qui ſuccum Imperio adeſſe dicebant, ſi quid fata properarent, ſuſpendereſt, Habere ſubſidium Reipublicæ. Ragantibus dehinc in qua poſſimum, addubitat, In Mammia Regulo. Vixit autem poſt hanc Regulus, quàm defeſſus, & quia nova generis claritudine, nulla invidioſa opibus erat. Gymnaſium ſo anno dedicatum a Nerone, publiumque olim Equiti ac Senatui Gratis facilitate. P. Maſio, L. Aſinio Conſulibus, Antiſtius Prætor, quem in Tribunatu plebis libellos manuſcripſiſſe, probroſa adverſus Principem carmina factitavit a vulgatumque celebri convivio, dum apud Oſtorium Scapulam epulatur. Ejus in Coſſutianum Capitonem, qui nuper Senatorium ordinem precibus Tigellini ſoceri ſui recuperaſſet, majeſtatis delatus eſt. Tum primum revocata ea lex erebuerat, quæ haud perinde animum Antiſtii, quem inopinatus gladius quæſivit, ut modernatum a Senatu, intercidimus Tribunitia manu animaverat. Et cum Oſtorius nihil audivisſe pro teſtimonio dixiſſet, adverſis ibi ſtibus madimus. Conſulque Junius Marullus Conſul deſignatus, adimendam rei Prætoram, ſecundumque more majorum, Cætera inde aſſentientibus, Prima Thraſea Peto cum honore Cæſaris, & acerrima increpita Antiſtii, „ Non quid„ quid nocens reus pati mereretur, ad„ egregio ſub Principe, & nulla neceſſi„ tate obſtricto Senatu, ſtatuendum diſ„ ſeruit. Carnificem & laqueum pri„ dem abolita: & eſſe penas legibus con„ ſtituas, quibus finis Judicum ſævitia, & „ omnium infamia, ſupplicia decerne„ rentur. † Quin ut inſula publicatis bo- 88
„ nis, quo longius ſenium vitam traxiſ„ ſet, ac privatim miſeriis, & publi„ cis

Google

„ *clementiæ maximum exemplum futurum.* „
89 † *Libertas Thraseæ silentium aliorum rupit. Et postquam destitutum Consul permiserat, pedibus in sententiam ejus iere, paucis exceptis: in quibus adulationi promptissimus fuit A. Vitellius, quemque jurgio lacessitum, & respondentem reticuit, ut pavida ingenia solent. At Consules perficere Senatûs Decretum non ausi, de consensu scripsere Cæsari. Ille inter pudorem & metum vacillans, postrema rescripsit:* „ *Nullo injuriæ provocatum Antistium gravissimis in Principem contumeliis dixisse. Earum ultionem a Patribus postulatam: & pro magnitudine delicti panam statui par fuisse. Ceterum ita se, qui severitatem decernentium impedivisset, moderationem non probare. Statuerent ut vellent.* † *datam etiam exsilvendi licentiam.* „ *Hic atque talibus verbis, & offensionis manifesta, ante ædes tot Consulis motavere relationem, cui Thraseæ deerant sententiæ, retulere, quæ prius verum deferuere; parti ne Principem obtrectâsse invidiæ viderentur,*
91 † *plures numero cuti. Thraseæ fuere firmitudini animi, & ne gloriæ tum deerant. Haud dispari crimine Fabricium Vejentonem confectatum est,* † *quod malos & probrosè in Patres & Sacerdotes composuisset, in libris quibus nomen Codicillorum dederat. Adjecerat Talum Geminum accusator, vendidisse eò eo munere Principis, & adipiscendorum honorum jus, quæ tradi Neroni fori suscipiendi judicii. Civesque Vejentonem Italiâ depulit, & libros uri jussit, conquisitos lectitatosque dum cum periculo parabantur: nunc levitate habendi, oblivionem attulit. Sed gravescentibus in dies publicis malis, subsidia minuebantur. Crescebatque vita Burrhus, interno valetudine an veneno. Valetudo ea ut conjectabatur, quod in fauces sentibus pauletim sanibus, & impedita cuncta, spiritum finiebat. Pluribus jussu Neronis, qui si venenum adhibuisset,*
93 *libentius,* † *illitum palatum ejus unctu medicamentum assovisse: & Burrhum intellecta simulasse,*
94 *ut tum ad visendum eum Principe venisset, aspectum ejus avertentem, & silentio quæsitum* † *ambiguè respondisse:* „ *Ego me bene habeo.* „

Cru-

„ esempio grandissimo di clemenza. „
La libertà di Trasea ruppe il silenzio degli altri, e andarono nel suo parere di licenza del Consolo: salvo alcuni pochi, tra i quali A. Vitellio prontissimo all' adulare, mordace di parole contra i migliori, e a chi mostrava il dente, mutolo, come i codardi usano. Ma i Consoli non attentati di fare il Decreto del Senato, scrissero il suo parere a Cesare; il quale stato alquanto tra la modestia, e l' ira, finalmente rescrisse: „ Antistio niente provocato aver „ da lui mordacemente sparlato: es„ sere stato a' Padri domandato il „ gastigo: e richiederlo delitto al gra„ ve. ma egli che non avrebbe con„ cedato il rigore, non vietava la „ moderanza: rimettevalo in loro; e „ l' assolverlo ancora. „ Veduto per tale rescritto lo sdegno manifesto, nè i Consoli proposero altramente: nè Trasea si rimosse per la solita fermezza d' animo, e per non ci mettere diriputazione: nè gli altri che l' avean seguitato, si volsero, chi per non parere di rendere odioso il Principe, e i più afficurati dal numero. Per simile peccato ebbe travaglio Fabbrizio Vejentone, che compose certi libri, intitolati Codicilli, pieni di vituperii di Sacerdoti, e de' Padri. E più diceva Talio Gemino accusatore che egli aveva venduto le grazie del Principe, e i magistrati. Perciò Nerone prese la causa: ed essendo Vejentone convinto, il cacciò d' Italia, e comandò che s' ardessero i libri: raccolti, e letti mentre si faceva con pericolo: la licenza per del tenerli, li fece sprezzare. Crescevano ogni dì i mali pubblici, e scemavano i rimedj. Burro morì di sprenanzia, che gli enfiò e serrò la gola: o gli fece Nerone ungere il palato d' olio avvelenato, quasi per medicarlo, come i più dicevano; e Burro, che se n' avvide, venuto il Principe a visitarlo, si voltò in là: e domandato come stesse, disse, „ Bene bene. „

La-

Lasciò in Roma gran desiderio di sè per la memoria delle sua virtù, e per lo paragone di due successori, l'uno buono, e dappoco, l'altro scelleratissimo, e disonesto. Perchè Cesare diede a' soldati Pretoriani due Generali, Fenio Rufo per favore del popolo, perchè egli governava l'abbondanza senza farne ricetta per sè: e Sofonio Tigellino, andatoli a sangue per le sporche infami sue antiche, e appariti costumi. Costui che segretario era delle lubidini, prese più l'animo del Principe. Rufo ebbe buon nome nel popolo, e tra' soldati;
1980 ma cadegli appresso a Nerone. La morte di Burro abbassò Seneca: perchè le buone arti non avean tanta forza, avendo perduto un de' Capi, e Nerone ederiva più a' peggiori: i quali rassaurono Seneca con varie calunnie. „ Che egli non „ rifiutava di accrescere le sue ricchezze grandi, e non da privato. Cercava d'aver seguito da' cittadini. In bei giardini, e ville magnifiche avanzava il Principe. Niuno bel parlatore teneva esserci, se non egli. Componeva versi tutto dì, poichè a Nerone venia la voglia del poetare. Era nimico palese de' diletti del Principe, schernendo sua valentia nel guidar cavalli, e ridendosi di sua voce, quando cantava. A che fine sfatare nella Repubblica ciò che non era dal suo cervello? Neruno oggimai è fuor di fanciullo, è giovane fatto, lasci il pedagogo; que' maestri migliori, che i maggiori suoi! „ Seneca, che rasapeva ogni cosa da quelli che pure avevan qualche zelo del bene, e scandonandolo Cesare ogni dì più; gli chiede udienza: e, ammessa, cominciò: „ Quattordici anni sono, o Cesare, che io fui eletto a indirizzare il gran prestigio che tu davi di te: uno, che tu fo' Imperadore: nel quel tempo mi hai ammassati tanti onori, e tesori, che alle mie felicità non manca, che moderarla. Altri legherotti nomini grandi pare tuoi, non miei; Agusto tuo bisavolo concedè a M. Agrippa il intuarsi a Metellino: a C. Macenate lo starsi come forestiero nella Città. L'uno compagno nelle guerre, e l'altro affaticatissimo in Roma, avevano avuto di lor gran meriti

„ ampia

Cæsaris grande desiderium sui mansit per memoriam virtutis, & successorum alterius segnem innocentiam, alterius flagrantissima stupra & adulteria. Quippe Cæsar duas Prætoriis cohortibus imposuerat, Fenium Rufum ex vulgi favore, quia rem frumentariam sine quæstu tractabat: Sofonium Tigellinum, virtutum impudicitiam, atque infamem in ea fecerat, † atque illi pro 95
cognitis moribus fuere. Validior Tigellinus in animi Principis, ut intimis libidinibus assumptus. Prospera populi & militum fama Rufus; † quod apud Neronem adversum reperiebatur. Mors Burrhi infregit Senecæ potentiam, quia nec bonis artibus idem usus erat, alium velut Duce amisso, & Nero ad deteriores inclinabat. His variis criminationibus Senecam adoriuntur, „ tanquam ingentes & pri- „ *vatum modum excedas opes adhuc augentem, quidquid studia civium in se vertant, hortorumque quoque amœnitate & villarum magnificentia quasi Principem superare deteriorem. Obtrectabant etiam* „ *eloquentiæ laudem uni sibi affectare, & carmina crebrius factitare, postquam* „ *Neronem amor eorum cepisset. Nam adeundis Principi palam aniquum, detrectare vino ejus equos regentis, illud vero artes quæstui exercere. Quem ad finem nihil in Republica clarum fore, quod non ab illo repente celebraretur? Certe finitimo Neronis principatui, & robustæ* „ *juventæ adesse: senuisse magistrum, fatigatis doctoribus instruebat, miserrimum fuisse. „ At Seneca cunctantium non ignarus, prudentibus, iis quibus aliqua honestæ curæ, & famæ haud contemptus ejus magis aspernanti Cæsare, tempus sumendi erat: & accepto, ita incipit: „ Quartusdecimus* „ *annus est, Cæsar, ex quo spei tuæ admovi manum, allevavi ut Imperium obtines. Media tempora tantum honorum atque opum in me congessisti, ut nihil felicitati meæ desit, nisi moderatio ejus. Utar nunc* „ *quæso exemplis, nec mea fortuna, sed tua. Avum tuum Augustus M. Agrippæ Mitylenas secretum; C. Mæcenati Urbe in ipsa, velut peregrinum otium permisit: quorum alter bellorum socius, alter Romæ plurimis laboribus fatigatus, impleverunt* „ *quidem, sed pro ingentibus meritis*

„ *pau-*

premia acceperant, Ego quid aliud tibi ni-
97 *ſi ſtentiæ adhibere potui, quam † ſpatia,*
ni ſe offerrent, in umbra educto? Quibus
bona tibi ſtrenue vivendi, quod juventæ tuæ in-
dimanſit affuiſſe videar, grandia tibi rei
98 *pretia? † At in gratiam communem, in-*
numerum pecuniam circumdediſti; adeo ut
plerumque laura ma ipſum voluam. Eg-
dine equeſtri & provinciali loco natus,
ſenatoribus Civitatis annumeror? Jacet ne-
bilis & longa dierum præſerentia, novi-
tas mea auxilio? Ubi eſt animus ille ma-
99 *dida contentus? † Tales Lucullorum ſuſtru-*
& per hos ſuburbana incedit, & tantos
agrorum ſpatio, tam late fumare aculeo-
rat? Una defenſio ſecurum, quod mu neri-
bus tuis abuti non debui. Sed mihique
menſuram implevimus, & an quarum
Principi tribuna amico poſſit, & aga
gratiam amicus a Principe accipere, Ce-
tera invidiam magnæ; quæ quidem, ut e-
mnia mortalia, infra tuam magnitudinem
jacet: ſed mihi incumbit, mihi ſubve-
niendum eſt. Qua modo in militia, aut via
feſſus adminiculum erutum: ita in hoc ſtu-
nere vitæ, fatis & ſenectæ quaque in-
vie impar, enim opes meas ultra ſuſtinere
non poſſim, præſidium peto. Jubi tui per
procuratores tuos adimpleri, ne tuæ
fortunam reſtipi. Nu me in pauperiem
ipſa detrudam, ſed tuæ ſi quorum fulgo-
re perſtringar, quod temporis hactenus
tibi tuitarum cura ſeponitur, in animum
revolabo. Superſit tibi robur, & tot per
annos vitam ſuſtigli regimen, poſſumus
ſenectæ amici, quiete reſpondere. Hæc
quoque in tuam gloriam cede, hos ill ſumi-
mos meruiſſe qui & modice tolerarent. „
Ad quæ Nero ſic ferme reſpondit: „ Quid
meditatæ orationi tuæ ſubitus occurram, id
primum tui miniveris debeo, qui me non
tantum præviſa, ſed ſubita expedita de-
ciſſi. Nunc mihi Auguſtus Agrippa &
Mæcenas ſuſtinenda olim poſt habuit tan-
ceſſit; ſed in ea ipſa mihi cuncta
florida fuerunt quidquid illud & qua-
lecunque tribuiſſet: utrumne ſtudium
animi in ſe primum tui, Bello & pe-
ricuſi meruerat. In hi enim juvenis
Auguſti verſatus eſt. Nec mihi tale &
habuit tuæ diſſenſui in armis agenti,
hoc quod præſens conditio poſtibat;

17 tanto-

numpia mercedi: ma io per tanta liberalità
tà che ho potuto dare a te oltre che ſtu-
dj, per così dire, nutrirati all' ombra? i
quali mi hanno dato ſplendore d' aver
ammaeſtrato la tua giovanezza: il aba vo-
le aſſai tiba tu me n'hai renduti favoi di-
miſurati, ricchezza infinita: onda io ſpeſ-
ſo mi conſidero, e dico: Io oato ſempli-
ce Cavaliere, fuor d' Italia, ſon fatto
uno de' primi di Roma? eſplendorra i no-
bili, e pregiati d'antichi onori, io mvo?
dove è quell'animo già contento del poco,
e ora vuola al bei giardini: vaſſette per vi
comode ville; tanti tarrani ha; tanti
danari a guadagno? Non riſpondarò al-
trò; ſe non che io non dovevà reſiſtera al-
le tua liberalità. Ma ciaſcun di noi ha
colmo il ſacco, tu di dare quanto può
Principe a un amico: io di ricevere quan-
to può uomo da Principe. Il ſovercbio
neceeſca l' invidia; la quale, come tut-
te le coſe mortali, nulla tua grandezza ſta
ſotto; e ma inſingne. me biſogna ſollevare. Si come io ſtraceo in guaira, o vinggio abiederei ajuto; così in queſto cammino della vità trovandomi vecchio, alle cure ancor leggieriſſime dabola, e ſotto il faſcio delle mie ricchezze anſante, ti prego che me ne ſcarichi; e le conſegni agli agenti tuoi, coma facoltà tua. Non dico di voler mendicare, ma dati via gli ſplendori, che mi ouocono, quel tempo che ſi perda nalla cura de' giardini, a delle ville, darò tutto all' animo: Tu ſe' nel ſommo vigora; nſſodato per tanti anni nel governare noi vecchi amici abbiamo riposo: tu avrai quest'altra gloria d'aver alzato al ſommo quelle che ſi contentano del moderato. „ A queſte coſe Nerone quaſi così riſpoſe: „ Al tuo penſato parlare riſponderò improviſo. Ià tua mercè, che inſegnato mi hai l' uno, e l' altro. L' arcavolo mio Agnſto con- 199
cedette ad Agrippa, e Mecenate riposo
dalle fatiche; ma in età che l' autorità
ſun difendeva queſto, e tutto ciò che a-
veſſe lor conceduto; e non tolſe loro i
guiderdoni maritati nalla guerra, e ne'
pericoli; in che da giovane s' impiagò
ſempre. Nè tu avreſti tenuto la ſpada
bel fodato, ſe io ſuſſi ſtato in arma.
Ma tu hai ſecondo i tempi, con la

19 ragio-

„ ragione, conſigli, e precetti tirato ſi
„ la mia fanciullezza, e poi la gioventù.
„ Queſti beneficii tuoi e mie dureranno
„ mentre avrò vita: orti, ecoſi, e ville,
„ che da me hai, ſon ſottopoſti a mille ca-
„ ſi; e qualunque gran doni paiano,
„ molti che non vagliono quel che te, ne
„ hanno ottenuti de' maggiori. Arroſſo
„ a nominare que' liberti che ſi veggono
„ tanto più ricchi e che tu da me lo
„ più amato, non ſi lo più ſtimato. Ma
„ tu ſei di buona età da mantenere, e go-
„ dere lo ſtato tuo: e io entro ne' primi
„ arringhi dell' Imperio; ſe già tu non
„ tenneſti da meno te di Vitellio, che fu
„ tre volte Conſolo, o me di Claudio.
„ Ma io non potrei tanto donarti, quan-
„ to ha con lo lungo riſparmio avanzato
„ Volnſio. Anzi ſe io talora ſdrucciolo
„ come giovane, tu mi reggi, e rattieni.
„ Non ſi dirà, che in me abbi rendute la
„ robba per tua moderanza, nè laſciatomi
„ per tua quiete: ma ogn' uno la darà
„ alla mia avarizia, alla paura della mia
„ crudità. E quando tu n' avetti gran
„ lode di continente, non ſarebbe da ſa-
„ vio, fare coll' infamia dell' amico sè
„ glorioſo. „ E qui l' abbiaccio, e ba-
cio, come nato, e uſato a coprir l'odio
con falſe cagioni, Seneca (conſuſion ſolita de' ragionamenti co' Principi) lo ringraziò; e riformò ſua grandezza. Levoſſi le viſite, l' accompagnature per la Città. uſciva poco di caſa ſotto ſpezie di malſanità, o di filoſofare. Battuto Seneca, poco ci volle ad abbattar Fenio Ruffo, apponendoli l' amicizia d' Agrippina. E Tigellino preſerva ogni dì, il quale penſando che le malvagità, per le quali ſole era potente, ſarieno a Nerone più grate, rutignendovi anche lui; fantaſticò che gli fuſſe più di tutti ſoſpetto, e trovò, che Silla e Plauto eran deſti, facciati dianzi, Plauto in Aſia, Silla in Provenza. Ricordò quanto erano nobili, e vicini alli eſerciti, quegli d' Oriente, quegli di Germania. „ Non temere eſſo, come Bur-
„ ro, il piede in più ſtaffe: ma l' occhio alla ſalute di Nerone ſolo. Il qua-
„ le con le preſenzia forſe poter difen-
„ derſi da' trattati delle Città; ma co-
„ me opprimere i movimenti lontani?

„ A uo-

„ ritum, conſilio, præceptis patritium,
„ dein juventæ meæ fovisti. Et tunqui-
„ dem ego tua munera, dum vita ſuppetet,
„ æterna erunt. Quæ mihi bona, bona, &
„ fama, & ville, ſubſtrata rhodanum ſunt, ac
„ licet multis videantur, plerique beneficia
„ quam ædibus tuis parce, pleraque emunxerunt.
„ Pudet referre libertinos, qui diuturna ſpe-
„ ctantur. Unde rerum ſuarum mihi eſt, quod
„ præcipuum tuorum, nondum tamen fortu-
„ nis æmulor. Verum & tibi valida ætas,
„ robuſque & fruendi rerum ſufficiens, &
„ non primum Imperii ſpatium ingreditur: † 100
„ niſi forte, qui te Vitellio Conſuli, qui
„ me Claudio parentem. Sed quantum Vitel-
„ lio longa parſimonia quæſivit, tantum in
„ te mihi liberalitas explere non poteſt. Quin
„ ſi quo in ponte lubricum vitioſcentia no-
„ ſtra declinant, ſuſtines, † ornamusque ru- 101
„ bur ſubſidio impoſitus regis. Non me ut
„ donaris, ſi reddideris pecuniam, nec quies,
„ ſi ſtipendia Pompeium, ſed me tuæ
„ vitæ, mihi tandiu ſuperſtiti in te munium
„ verſibilem. Quod ſi maximi momenti
„ tua ſtudia, non tamen ſupinam tibi de-
„ cuſum fuerit, unde amico infamiam pa-
„ ras, unde gloriam ſibi recipere. „ His
edictis ſimplicium & ſtulti, ſicut natu-
ræ, & ſtupefacientur veterum odium
ſtimulis blandiris. † Senece (qui finis 102
tyranni cum Damonibus ſermonum) gratis
agi. ſed inſtituit pretia patrimonia commu-
tare prohibere ſuæ ſalutationum: vitæ co-
mitatus: cetus per Urbem, quaſi valetu-
dini infuſa, aut ſupinum ſtudii, domi
retinerentur. Percalſi Senece, perpetuum fuit
Rufum Fenium imminuere. Agrippinæ
amiciſſimum in ea criminationibus. Vidiſſe-
que in deos Tigellinum, & malas artes, qui-
bus filios pellebat, gratiores vanas ſi Prin-
cipem faciendis ſuſtinendi obſtringeret, mi-
rum nemini videri. Comperisque, Plautum
& Syllam maximis genitos. Plautum in
Aſiani, Syllam in Gallia Narbonenſi nuper motos, nobiliſſimos eorum,
& propinquos huic Auguſto, illi Germa-
nico memoratos commemorat. „ Non ſi,
„ ut Rufum, diverſus ſpes, ſed ſo-
„ lum incolumitatem Neronis ſpectet.
„ ſi. † cui caveri nequeunt ab urbe 103
„ nis infidis proſumus; longinquis mo-
„ tus quemam modo comprimi poſſe?

„ Ero-

Google

„ *Exitio Gallis ad nomen diſſimum*, †
„ *nec minus ſuſpectus Aſia populis*, *ſta-*
„ *tionibus avi Druſi. Syllam*, *inſpem*,
„ *unde praeſipuum audacium*, *& ſimula-*
„ *torem ſegnitiae*, *dum temeritatis locum*
„ *reperiret*. *Plautum magnis opibus*, *non*
„ *fingere quidem cupidinem eius*, *ſed ve-*
„ *terum Romanorum inſitamentum praeferre*;
„ *aſſumpta nuper Stoicorum arrogantia*,
„ *ſiſtaque*, *quo ſubdita*, *& ingentium*
„ *appetentia facit*. „ *Nec ultra mora*.
Sylla ſexto die perculſis Muſſidium perfoſ-
ſoribus aeti mixtum & vanoſum interfe-
ciunt, *non epulandi cauſſa diſſumbere*.
Relatum caput ejus illuſit Neroni, *tanquam*
praematura ſenioſ. diſcrimini. *Plauto parci*
nocem, *non perinde oculiſque ſuis*, *quia*
plurimus ſalus ejus curabatur, *& ſpatium*
ſenectae ac maris, *ſimpuſque inſtituſtum*
moveras famam: *vulgoque ſingebant*, *pe-*
ſitum ab eo Corbuloni, † *magnis tum*
imperiis praeſidentem, *ſi clam atque*
inſcientibus imperatoribus, *principum ad pe-*
riculum. *quin & Aſiam favore juvenis*
animum impulſſe, *nec militem ad ſcelus miſ-*
ſum, *aut nuntios validos*, *aut animos*
promptos, *poſtquam juſſa efficere neglexe-*
rint, *ad ſpes novas tranſiſſe mala* †. *Hae*,
mox ſumma, *credentium otio augebamus*.
Cererum libertus Plauti celeritate ventorum
praevenit Centurionem, *& manda-*
ta L. Antiſtii facti attulit: „ *Effuge-*
„ *ret ſigaum miſſum*, † *ſuum*, *ſuffu-*
„ *gium*, *& magni nominis miſeratio-*
„ *nem*. *repertuſum brevi*, *ſimplicitatem*
„ *nudatis*; *nullum interim ſubſidium a-*
„ *ſperandum*, *ſi ſexaginta milites* (*tot*
„ *enim advenerant*) *praepulſiſſet*; *dum*
„ *reſertus nuntius Neronis*, *dum manum*
„ *alia parantur*, *multa ſimulare*, *quae*
„ *ad uſque bellum evaleſcerent*. *denique*
„ *quis aut ſalutem ſibi inutilis quaeſi*,
„ *aut nihil gravius audiens quam ignavo*
„ *petendum eſſe*. „ *Sed Plautum ea*
mora movere, *ſive nullam ſpem praevidebat*
inermis, *atque exſul*, *ſive ſedia ambigua*
ſpei, *an mitem conjugis & liberorum*,
quibus placabiliorem ſi ſe Principem re-
datus, *nulla ſollicitudine turbatum*.
Sunt qui dicta a ſocero nuntiis vemiſſa fe-
rant, *tanquam nihil actum immineret*,
doctiſque ſapientiae Cauſarum Graeci,
Muſo-

„ A nome di Silla Dettatore, aver'alzato
„ il capo le Gallie: nè meno ſoſpetti eſſe-
„ ra i popoli d'Aſia per la memoria di Dru-
„ ſo avolo di Plauto. Eſſer quello mende-
„ co: però arricchito: e fare il dappoco,
„ per poterſi eſſer temerario a ſuo tempo.
„ Queſte gran ricchezze anche fingere di vo-
„ lerſi ſtare: ma di fare acquiſto da quelle an-
„ tichi Romani. Eſſerſi fatto Stoico,
„ cioè arrogante, inquieto, e cupido di
„ maneggi. „ Non ci volle altro. Silla
il feſtin giovane, giunti gli ammazzatori a
Maſſilia, prima che aveſſero ſentore, o
paura, fu morto a menſa. Nerone quando
vide la teſta portatagli, la beffò, che
era meſchinetta innanzi tempo. L'ordine
d'uccider Plauto non andò sì ſegreto e
perchè a' più era a cuore la ſua ſalute:
e per lo ſpazio del cammino, e del mare, a del tempo n'uſcì fama; e dicevaſi 1200
che egli andò a dire a Corbulone, che
all'ora grande eſercito governava; che ſe
gli uomini da bene, e famoſi ſi doveano
così ammazzare, ei ſarebbe il primo. a
che l'Aſia preſe l'arme a favor del gio-
vane, e che i mandati a far l'effetto non
furon tanti, nè v'andaron de buone gam-
be; e poichè nol poteſſe fare, con lui a'
raccontarono, cercando nuove ſperanze.
Queſte coſe dicevano, a credevano gli ſfac-
cendati. Ma Antiſtio ſuo ſuocero per un
liberto di lui, che per vento proſpero giun-
ſe prima del Centurione, gli ſcriſſe: „ Non
„ voleſſe vilmente morire: ſtarſi a man
„ giunte: raccomandaſſi, far' riverenza
„ del ſuo gran nome: troverebbe de' buo-
„ ni: raguncrebbe de' bravi: non diſpre-
„ zaſſe niuno ajuto: reſiſteſſe a ſeſſanta ſol-
„ dati, che tanti Nerone ne mandava;
„ innanzi che ei lo ſapeſſe, e altra mano
„ veniſſe, naſcerebbono molte coſe atte a
„ fargli guerra; poteſſe in ſomma quel
„ partito o recar la ſalute, o nulla peg-
„ gio di ciò che, ſtandoſene, gli avveneb-
„ be. „ Ma Plauto non ſe ne moſſe, o per
non iſperare così diſarmato, e in eſſiglio, al-
cuno ajuto, o per non tentare coſa di dubbia,
o per amor della moglie, e figliuoli; verſo
i quale ſperava il Principe più dolce, mentre
ignorando. Alcuni vogliono che il ſuo-
cero gli mandaſſe altri avviſi, che non vi era
pericolo: e che due filoſofi Cerano Greci,

e Moſonio Toſcano il perſuaſero ad aſpettue' anzi la morte con forte animo, che vivere con pericoli, e ſpaventi. Ceto è che ei fu trovato ignudo di mezo dì a fare eſercizio. In cala ſtato il Centurione l' uccisa peſante Pelagone cannaco, da Nerone dato quaſi ſopraccapo regio al Centurione, e a' ſoldati. Quando il Principe vide la caſta poetatagli, diſſe queſte parole: „ Orà, Nerone, „ che non ſollecisi tu le nozze di Pop- „ pea, ora che que' cerebili che le ul- „ lungavano, non ci ſon più, e leviti „ dinanzi Ottavia, ſe bene modeſta, no- „ joſa per qual Padre, e per tanto amo- „ re del popolo! „ Al Senato ſcriſſe, ſenza confeſſare l' uccisione di Silla e Plauto, che ambi erano ſcandoloſi, e la ſalute della Repubblica gli ſtava in ſul quore. Per queſto conto furon' ordinate preciſſioni; e Silla e Plauto raſi dal Senato, con più ſcherno che danno. Avuto dunque queſto bel Decreto del Senato, e veduto che le ſimme ſcelerità paſſavano per fatti egregi; ne rimanda Ottavia, disandola ſterile; e ſpoſa Poppea. Queſta comandatrice di Nerone, lungo tempo concubina, e or moglie, forzò un miniſtro d' Ottavia a querelarla di tiarſi addoſſo uno ſchiavo detto Eucero Aleſſandrino ſonator di flauti. Le damigelle furon meſſe a' cormenti per dire il falſo; ma eone lo diſſero: le più mantennero, la lor padrona eſſer ſanta: e una ſervadola Tigellino, gli diſſe: „ Più caſta ha la natura Otta- „ via, che in la bocca. „ Fu nondimeno rimoſſa ſotto ſpezie di civile divorzio, e facole mal' uſoſi doni della caſa di Burro, e beni di Plauto. Indi confinata in Terra di Lavoro con guardia. Gran compianto, e non celato, ne fece il popolo ignorante, e pee poco avar tha perdete, più ſicuro. Pae queſto Nerone, e non pratо per rimorſo di coſcienza, richiamò la moglie Ottavia. Salgono in Campidoglio allegri: ringraziano gl' Iddii. Abbattono le ſtatue di Poppea: in ch le ſpalle portano quelle
205 d' Ottavia: ſpargonvi fiori: pongonla nel foro, e ne' tempii. Lodano il Principe: lo benedicono ch' e' la ripiglia.

E già

*Maſtonium Thaſi genere, conſcientiam apprehendo metu pro incerto & trepido vita ſuaſiſſe. Reperiur eſt certe per medium diei unduc ſervientes corpori. Talem cum Centurio invidevit, coram Pelagone ſpadone, quem Nero Cranionem & manipulo quaſi ſatellitibus miniſterum regium præpoſuerat, Caput interfecti relatum. cujus aſpectu (ipſa Principis verba referam) „ Quin, „ inquit, „ Nero, diſpoſita me- „ te, † impotes Peppea ob ejuſmodi terre- 208
„ ret dilatas inimicas penat, Octaviamque „ lenitagem amoliri, † quamvis modeſte 209
„ agat, † & mœnum Patrii, & ſtudia 210
„ populi gravem? „ Sed ad Senatum litteras miſit, de cade Sylla Plautique haud confeſſus. verum utriuſque turbidum ingenium eſſe, & ſibi inolumitatem Reipublicæ magna cura haberi. Decreta ea nomine ſupplicationes, atque Sylla & Plautus Senatu moverentur, gravioribus animi ludibriis quam malis. Igitur excepto Poſtumo Conſulto, † poſtquam cuncta ſceleratas ſuo- 211
rum pro egregiis accipi vidit, exturbat Octaviam, ſterilem diſſitans. Ea in Poppea connubia. Ea dia pellex, & adulteri Neronis, mox meriti patent, quamdam ea miniſtris Octaviæ impulit, ſervilem ſi animum abjicere. Deſtinaturque reus tegumento † Eucerus, natione Ale- 112
xandrinus, † cantus tibiis doctus. Alia 113
ob id de cubiculis quæſitum, & vi tormentorum victis quibuſdam, ut falſa annuerent, plures perſtitere ſanctiſſimam dominæ curæ. Ex quibus una taſtanti Tigellino, caſtiora eſſe malebrisæ Octaviæ oſcula, quam ei ejus †. (*) Mo- 114
vetur tamen primo civilis diſſidii ſpecie, dimittique Burri, & prædia Plauti, infauſta dona accepit. Mox in Campanum pulſa eſt, additis militari cuſtodia. Inde crebri queſtus, nec occulti per vulgum, cui minor ſapientia, & ex mediocritate fortunæ, proniora pericula ſunt. † Hic, hand quaquam Nero puniendis flagitiis, conjugem revocavit Octaviam. Ea læti Capitolium ſtrauere, Deoſque tandem venerantur. Effigies Poppææ prorumpunt. Octaviæ imagines geſtant humeris, ſpargunt floribus, forumque ac templa ſtruunt. Hæc etiam in Principis laudes, vigilium * venerantium.

(*) *Amentium* Jan-

Jamque & Prætorium multitudine, & ultamissibus complebant, cum missi milites globi verberibus & intento ferro turbam dissecere; mutatagnis quæ per fe-
116 *ditionem vesterant, † & Poppæa bonis repositis ibi. Quæ semper odio, tum & metu atrox, ne ad vulgi ardorem via ingrederetur, aut Nero inclinationi populi mansuesceret, prævalida genibus ejus:*
„ *Non eo loci res suas agi, ut de matrimonio certet, (quamquam id sibi vitæ potissimum) sed vitam ipsam in extremum adductam a desertore & servitiis Octaviæ; quæ plebis sibi nomen indiderint, ea in pace ausis quæ vix bello evenissent. Arma illo adversus Principem sumpta. Ducem tandem defuisse, qui mœstis urbis facilis experiretur. Omitteret modo Campaniam, & in Urbem ipsam properet, ad imperium nutantium sustentaturi. Quod ubique fumum debellatum! quam insignem offensionem! An quia veram prosapiam pessimis Cæsarum datura sit, mille Populum Romanum sibi simulavit Ægyptii fabulam imperaturo fastigio indui? Denique si id vobis tandem, libens, quam cunctis, accipio dominam, vel insinuet vos sagacitati justa ultioni. Et modestis remediis primos motus compescuit: si se disperem nuptæ Nero Octaviam, illi meritam daturus. „ Vana ferme, & ad nullum alias usum accommodatæ, lacrymæ fuere: dies & occasio. Sed pavor quibusdam suspicionis*
117 *in ferro, & † quæstionibus ancillarum illusa vis. Ego confessionem alicujus quasi placet, qui rerum quoque novarum crimen affingeretur. Et visus idoneus maxime uxoris patrator Anicetus, classi apud Misenum, ut memoravi, Præfectus, cui pelli admissum fratris gra-*
118 *tia, dein gravior odio: † quia gravissimum facinorum ministris quasi opprobrium aspicerentur. Igitur accitum sum Cæsar, opera prioris admonuit. Solum insolubilem Principia adversus insidiantem Matrem subvenisse, & locum beneficii gratiæ inferri, si Conjugem infensam deposuisset. Nec moram, aut scelus ultra. Fuerunt Octaviæ admirantium, Oc-*

E già pieno aveano il Palagio di moltitudine, e di grida, quando più mani di soldati a suon di bastoni, e volte le punte gli sbaragliarono oltre via, e rivoltosi ogni cosa, e l' onore perduto per la sedizione ritornò tutto a Poppea, la quale sempre velenosa per odio, e all' ora per paura di più fosta di popolo, o che il tanto fervore di esso non *aizzasse* Nerone, gittatagliſi alle ginocchia disse: „ Non trattarsi più (a tale essa *aidoita*) del suo matrimonio, benchè più in lecenso, che la sua vita; ma della stessa vita, messa all' estremo da' „ criati, e schiavi d' Ottavia, che fattisi „ chiamar plebe, odiavano nella pace quello che in guerra non si farebbe. Contro „ al Principe effesi quell' animo prese, „ mancatovi solo un Capo, che nel garbuglio si troverebbe agevolmente; ascitane che fusse di Campagna, e in Roma „ entrata colei che fuore d' cenni solleva „ il popolo, Quanto a sè, che peccato avere? che offeso? Voler forse il Popol „ Romano in vece di vera progenie, che „ ella era per dire alla casa de' Cesari, „ mettere nell' Imperiale stirpe la sua „ d' imo Egizio zufolatore! E, per concludere, chiamasse, se era pe lo meglio, questa sua padrona allegramente, e non per forza; o pensasse d' affligerarsene con gastigarla da dovero. quel „ poco, aver posto il primo romore: „ ma vedendosi Ottavia non dover' esser „ moglie di Nerone, li saria ben trovato un marito. „ Nerone per tali parole diverse, da metter pena, e ira, atterrì, e s' accese. Ma l' indizio non era verisimile con uno schiavo, e i tormenti delle donzelle l' avean purgato. Parve adunque da trarsi uno che lo confessasse, e appiccarsi un altro figaro di cercata novità. Non ci era miglio che Aniceto, che ammaestrò la Madre, Prefetto, come dissi, dell' armata di Miseno, e dopo il fatto cadde in disgrazia: indi in grave odio: perchè la faccia de' ministri de' peccati hanno si rimprovera. Chiamatolo adunque Cesare, gli ricordò il primo servigio: riserbo gli solo scampato dall' infidiatrice Madre, poternegli fare un altro, non minore, di levargli dinanzi l'odiata Moglie. Nè avesci posto di mani, o armi: confessar d'averla godute

promettegli premii segreti allora, ma grandi poi, e villa amene; ongandogli, l' uccidasabbe. chiama saoi amici quasi a consiglio, fallo esaminare: egli scimunito per natura, e già dirotto nel mal fare, agevolmente confessò, oltre alle dimandate, cose non mai sognate. Onde ebbe confino in Sardigna: sopportollo non povero, e morivvisi. Nerone bandì che Ottavia corruppi il Prefetto per aver l' armata dal suo, e mandato via i parti, sapendo eran bastardi (dimenticatosi che poco prima la cacciò per sterile) e che tutto aveva toccato con mano. Però la confinava nella Palmarola. Non andò mai alcuna in esiglio con tanto cordoglio de' riguardanti. Ricordavano alcuni che Tibario cacciò Agrippina, e Claudio Giulia più frescamente: ma eran donne fatte, avevano avuto dell' allegrezze; il ricordarsi del tempo felice, nella miseria le consolava. A costei il primo dì dille noze fu di mortorio: entrò in casa lagrimante per lo Padre, e tosto per lo fratello avvelenati; vi poteva più la serva, che la padrona: nè per altro che per lei spegnere, fu Poppea sposata: e per ultimo apposte fallo più grave, che nulle morti: tenera di vini' anni, messa tra Centurioni e soldati: per certezza di suo male tolta già da vita, non si riposava però nella morte: della quale pochi giorni dopo ebbe il comandamento, benchè dicesse esser vedova, e solamente sorella: e invocasse il nome comune di Germanico, e poi di Agrippina, che mentre visse, ben fu malmaritata, ma non uccisa. Fu strettamente legata, a segatole le vene: e non uscendo il sangue ghiacciato per la paura, messa in bagno caldissimo finì: ed essendo a Roma portato il teschio, Poppia per giunta d' atrocità lo volle vedere. A' tempi furono ordinate offerte per tal successo. Dicolo, perchè chi leggerà i casi di que' tempi scritti da me, o da altri, sia certo che per ogni cacciata, o morte che il Principe comandava, si correva a ringraziare gl' Iddii, e quelli che solevano esser segni di felicità, erano di miseria pubblica.

Nè

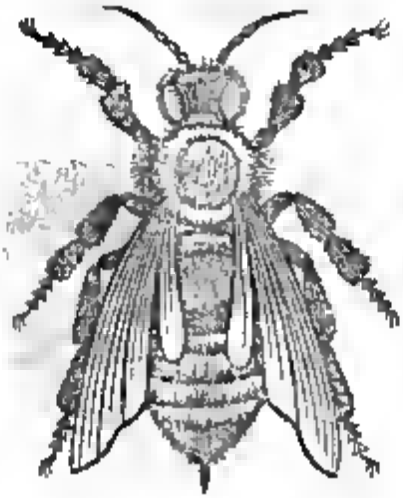
Osculia quidem ad præsens, sed magna ei præmia, & fictissus omnis promissis; vel, si negavisset, necem intentat. Ille infida vecordia, & facilitate prisinam flagitiosam, plura etiam quam iussum erat, fingit, fortasseque apud amicos, qui vetus consilii adhibuerat Principe. Tum in Sardiniam pellitur, ubi non inspe exsilium toleravit, & fati obiit. At Nero † *Præfectum ea spem fidendo classi ini-* 119
saptum, & incusata paulo ante sterilitate obtinet, absciss pectus confossania libidinum, † *cupus sibi compertæ, edicto mo-* 120
merat. Insulisque Pandateria Octavium claudit. Nec alia tamen vicentium oculis misit misericordia affectis. Meminerant adhuc quidam Agrippinæ a Tiberio, nimiisque Julia memoria obversabatur a Claudio pulsa. Sed illic robur animi affuerat. Hæc aliqua viderant, & *præsentem sævitiam* † *meliorir alim* 121
fortunæ recordatione levabant. † *Huic* 122
primus nuptiarum dies luctus funeris fuit, dedecus in quo nihil nisi luctuosum haberet, crepsi per venenum Petræ, & statim fracti. Tum ancillæ domui validissi: & Poppæa non nisi in perniciem uxoris nupta. Postremo crimini omni saltim gravius. Ac puella vicesima nondum anno, inter Centuriones & milites, præsidio malorum jam a vita sumpta, nondum tamen morte acquiescebat. Paucis diebus interjectis diebus, ossa cubitum: nam jam videbam si, & *tantum fessorem sustinuit,* † *nun-* 123
muniique Germanici, & potissimo Agrippinæ nomen fecit, quia incolumi infelix quidem matrimonium, sed finis miseriæ posuisset. Restringitur vinculis, venæque ejus per omnes artus exsolvuntur; & quia pressus pavore sanguis tardius labebatur, præfervidi balnei vapore enecatur. Additumque atrocitati ludibrium, quod caput amputatum lasumque in Urbem Poppæa vidit. Dona ob hæc simplici decreta. Quid ad eum finem memorabimus, ut quicumque ejus temporum illorum nobis, vel aliis auctoribus noscens, præsumptum habeam, quisnam fuga & cædes jussi Principis, ingens gratia Dii assis, quoque verum secundarum olim, tum publica cladis insignia fuissi.

Nique

Neque tamen ſilebimus, ſi quod Senatus conſultum, adulatione novum, aut ſervitio abjectiſſimum fuit. Eodem anno libertorum potiſſimos veneno interfeciſſe creditum eſt, Doryphorum, quaſi adverſatum nuptiis Poppææ, Pallantem, quod immenſam pecuniam longa ſenectâ detineret. Romanus ſecretis criminationibus incuſaverat Senecam ut C. Piſonis ſocium, ſed validius a Seneca eodem crimine percuſſus eſt. Unde Piſoni timor, & orta inſidiarum in Neronem magna moles, ſed improſpera.

Nè anco tacerò, quando il Senato avrà fatto ordini per adulazione noviſſima, o ſervitù abbiettiſſima. In queſto anno ſi crede che egli faceſſe morir di veleno due liberti ſuoi principaliſſimi, Doriforo, quaſi aveſſe contrariato le nozze di Poppea: e Pallante, perchè col troppo vivere, lo teneva dal ſuo teſoro ſtraboccchevole a diſagio. Romano accuſò Seneca in ſecreto di congiura con C. Piſone. Ma Seneca roveſciò quaſto rauno in capo a lui più rovente; onde Piſone impaurì, e nacquene congiura contro a Nerone grande, ma infelice.

IL FINE DEL QUATTORDICESIMO LIBRO.



IL

IL QUINDICESIMO LIBRO

DEGLI ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

CON LA TRADUZIONE IN VOLGAR FIORENTINO

DI BERNARDO DAVANZATI.

COSS. (C. Mammio Regulo, Verginio Rufo.
(C. Lecanio Baſſo, M. Licinio Craſſo.
(P. Silio Nerva, C. Julio Attico Veſtino.

203 IN queſto tempo Vologeſe Re de' Parti, veduto i ſucceſſi di Corbulone; dato all' Armenia Tigrane Re foreſtiero, ſpregiara, per eſſarne cacciato Tiridate ſuo fratello, la grandigia Arſacida; penſando alla vendetta, e all' incontro alla grandezza Romana, e alla ſtrettezza della continuata amicizia, ſi dibatteva. Tardo per natura; impacciato per molte guerre: per eſſargliſi ribellati gl' Ircani, gagliarda gente. Lo punſe di più novella vergognoſa, che Tigrane era uſcito d' Armenia a danni più alta a ſubatta degli Adiabeni, ſuoi confinanti, e duava. non potendo i principali ſofferire „ che gl' inſultraſſe con un Capitano Roma- „ no, ma uno ſtarico profuntuoſo, tenuto „ come ſchiavo ranti anni. „ E conquideval Monobazo, che governava gli Adiabeni, domandando „ quale ajuto chiedere, e „ onde: già l' Armenia eſſe' ita: giucarſi „ del reſto, non ſi difendrudo i Parti; men „ dura

INTEREA Rex Parthorum Volagaſes, regnitis Cubulonis rebus, Regemque alienigenam Tigranem Armeniæ impoſitum: ſimul, ſtatva Tiridate pulſo, ſpectam Arſacidarum faſtigium ira altam voltus, magnitudini rurſum Romanæ, & continuæ fœderis reverentiæ, diverſis ad tutas trahebatur: tardum ingenio, & defectibus Hyrcanorum, gentis validæ, multiſque in eo bello illigatus. Atque illam ambiguum novas inſuper contumelias exſtimulat: quippe egreſſus Armenia Tigranes, Adiabenos externorum natu finitimos, lætius, ac deciens quam per latrocinia vaſtaverat. Idque primores gentium aegre tolerabant, „ ne con- „ tumeliæ deſinerent, ut non Duce quidem „ Romano incurſarentur, ſed remiſſi obſi- „ dio, cui per annos inter mancipia habiti. „ Ac nobilitas dolorem totum Monobazo, quem præfecerat Adiabenum regimini, „ quid præſidium, „ aut unde peteret, „ rogitant. „ Jam de Ar- „ menia conceſſum, proxima trahi: & niſi de- „ fen-

„ *fendant Parthi, levius ſervitium apud Ro-*
„ *manos dedi*[illegible]*, quo m captos eſſe.* „ *Tiridatem*
1 *quoque Regni profugum, † pro ſilentium boni*
modice quærendo, graviorem eſſe. „ *Non enim*
„ *ignavia, magna Imperia* [illegible]*tineri; verum*
„ *armorumque faciendum certamen. Id ſe-*
„ *cundum fortunæ æquius, quod validius. Et*
„ *ſua retinere, proprium dominis alienis cer-*
„ [illegible]*, quam eadem ſibi*
Tiridatem conſurgere, quo ea ſedi-
tur? „ *Nunc ſua cuique morum patrio genio-*
„ *rumque, cum modo pro arcem ſummo munine*
„ *conceſſiſſet, in poſſeſſionem Armeniæ deduxi;*
„ *quæ [illegible] potentiæ gradus habebat. Nunc*
„ *Medos Pacorus antecepeſſet. Videbarque con-*
„ *tra veteres ſine tumultu, & ceſſantibus, ſimi-*
„ *lia noſtra penates ſuis compoſuiſſe. Prohi-*
„ *bent Romani, & pacem ipſis numquam pro-*
„ *ſpera lacceſſimus, nunc quoque in exitium*
„ *ſuum abrumpunt. Non ideo infidis, æquiores*
„ *quam ſi ſanguine,* [illegible] *quam armis vincere*
„ *poſſis. Mutabilibus malorum; ſi tumultuan-*
„ *doleant, vitiosa corrigam. Viſtra quidem*
„ *vis, & gloria in integro eſt, addita modeſtia*
„ *fama. quæ neque ſummis mortalium ſpre-*
„ *nenda eſt, & Diis æſtimatur.* „ *Simul*
diadema capiti Tiridatis [illegible] *vinxit, promo-*
ptis in æquiorem mentem, quæ Regem „ *mere*
fallebant, Monæſi nobili viro [illegible] *addi-*
dit, adjectis Adiabenorum auxiliis: mandatque,
Tigranem Armenia [illegible] *turbari, dum ipſe*
pergit [illegible] *Hyrcanos diſcordia, vires in-*
certos, molientique bello ſiet, Provincias Ro-
manis miniturus. Quæ ubi Corbulani
certa nuntiis audita ſunt: legiones duas
cum Veranio Severo, & Vettio Bolano,
ſubſidium Tigrani mittit, occultis præce-
ptis, compoſitum cuncta quæ fidem rerum
ageret: quippe bellum habere, quam ge-
rere malebat. Scripſeratque Cæſari, pro-
prium Ducem ipſi eſſe, qui Armeniam de-
fenderet; Syriam, ingruente Volageſe,
majore in diſcrimine eſſe. Atque interim
reliquas legiones pro ripa Euphratis lo-
cat [illegible] *immobilem promptis manum*
[illegible] *hoſtibus ingreſſus præſidia inter-*
cepit. Et quæ [illegible] *quarum regio eſt,*
ſubſidia fontibus impoſita, quoſdam rivos,
congreſſu [illegible] *cena obſidit. Et dum a Corbu-*
lone cuncta Syriæ parantur, [illegible]
[illegible] *Monæſes ut famam ſui præ* [illegible]
pro

„ dura ſervitù co' Romani avrieno arreſ,
„ che preſi. „ Tiridate ancora cacciato del
Regno, che in tacendo non poco ſi lamentava, il premeva. „ Non ſi reggere i gran-
„ di Stati con lo ſtarſi a man giunte; do-
„ verſi cimentar l' armi e gli uomini. La
„ ragion dello Stato ſtar nella forza. Man-
„ tenere il ſuo, eſſer coſa da privato: laude
„ regia, l' aſſaltar l'altrui. „ Volgeſe a- 204
dunque per tanti ſtimoli chiamò ſuo Conſiglio, e con Tiridate accanto così cominciò: „ Queſto mio fratello, che per l'età mi
„ cedette, inveſtii dell'Armenia, che è il
„ terzo grado del noſtro Regno. E aven-
„ do Pacoro già preſi i Medi; mi pareva
„ aver bene, e ſenza l' aſpro odio, e com-
„ battere de' fratelli, acconce le coſe no-
„ ſtre. Non ſe ne contentano i Roma-
„ ni, e tornano a turbarci la pace, non
„ mai turbata ſenza lor guai. Voleva io
„ (nol niego) mantener gli acquiſti de'
„ noſtri antichi con la ragione, non col
„ ſangue. Se io ho peccato con dimora,
„ l' ammenderò con virtù. Le forze, e
„ gloria voſtra non ſono ſcemate, e di più
„ avete ora fama di modeſtia, cha ne' più
„ grandi uomini più riluce, a gl' Iddii
„ è più cara. „ Così detto, in capo a Tiridate cinſe la diadema, e a Monese nomo nobile accomandò i cavalleggieri, ſolita guardia del Re, rinforzò d' ajuti Adiabeni, con ordine di cacciar Tigrana d' Armenia; io tanto a' accorderebbe con gl' Ircani, e aſſalirebbe con forze più vive, e con tutta la guerra le Provincia Romane. Alla certezza di tali avvi-
ſi, Corbulone ſoccorſe Tigrane di due legioni, ſotto Veruiano Severo, e Vettio Bolano, con ordine ſegreto di fare ogni coſa conſideratamente, anzi che preſto, volendo più toſto ſoſtener la guerra, che farla. A Cesare ſcriſſe, che l' Armenia voleva eſſer guardata da proprio Capitano: la Soria da Volageſe portare maggior pericolo. Mette l' altre legioni avanti alla riva dell' Eufrate: ragiona gente della provincia: pigia, e chiude i paſſi al nimico. E perchè quel paeſe patiſce d' acqua, mette guardie alle fonti, e con la ſua ritenopre i rivi. Mentre che Corbulone tali coſe ordina alla difeſa della Soria; Monese marciò a corſo per giugnere alla ſprovviſta;

e non

e non riuscì ; avendo già Tigrane preso Tigranocerta , città forte di popolo , e di mura , cinte parte dal fiume Nicefonte , assai largo , il resto da alto fosso . Fornita era di soldati , e vettovaglie . nel postutvele , alcuni troppo arrischiatisi , presi da' nimici , accesero nilli altri più tosto ira , che paura . Ma il Parto , che nell' assedio dappresso niente vale , con poche freccie , non fece al nimico paura ; e perdè tempo . Gli Adiabeni , che cominciaro a piantare scale e ordigni , furon tosto gittati giù , e da' nostri usciti fuori , accisi . Tuttavia Corbulone , le fortune sue moderando , mandò a Vologese a dolersi della forza usata alla Provincia , che un Re confederato , e amico assediasse i Romani ; se ne levasse tostamente , o l' aspettasse come nimico . Casperio Centurione espose l' ambasciata ferocemente al Re trovato in Nisibi , trentasette miglia discosto a Ti-
205 granocerta . Vologese a' cui animo prima risoluto di non la voler co' Romani , e le cose ora non gli andavano bene ; l' assedio vano : Tigrane con sua gente sicuro : gli assalitori saggiati : mosse legioni in Armenia : altre prouate a caso rovinose in Soria . La sua cavallaria essi debole per la fame , avendo infinità di giulli divorato ogni verzura . Celando adunque la paura , e mostrandosi agevole , rispose che manderebbe Ambasciadori all' Imperador Romano a chiedere l' Armenia , e fermar' una pace : a Monese fece lasciare Tigranocerta ; e indietro tornossi . Magnificavano molti queste cose , come avvenute per concordia del Re , e bravura di Corbalone . Altri contentavano essersi intimorito a loro , che senza guerra Vologese partisse , e Tigrane appresso uscisse d' Armenia : „ altramente , perchè le- „ var l' esercito Romano da' Tigra- „ nocerti ? abbandonar nella pace il „ difeso con guerra ? Forse svernarsi „ con più agio nel confino di Cappa- „ docia in capanne alla peggio , che „ nella sedia del dianzi tenuto Regno ! la

*non idia nisisium , aut insuetum Tigranis ssendis : qui occupaverat Tigranocerta , urbem sapia disinserum , & magnitudine munium validam . Ad hæc Nisepherius amore haud spernendo lætitudinis patrium murorum ambis . & dicta ingens fossa , qua fluvio diffidebatur . † Ineruntque milites , & 2 provisi anis simmunitum . quorum subvectu pinsi assidue progressi , & repentinis hostibus sissmoventi , sia magis , quam vim ceteros ascenderam . Sed Parthi ad sequendis obsidionis nulla cominus audacia : vasti signuis , neque clausis inferre , & famis fructurus . Admoti sum primum vera scalis & machinamentis inciperent , fessi diversi ; mox erumpentibus missi adunatur . Cæteris tamen , quamvis fiumdis rebus suis , moderandum fortuna rati , missi ad Vologesim qui expostularent vim Provinciæ illatam , fœdus amicitiamque Regem tibertes Romanas circumsidere . † 3 maiterii petitu obsidionem , aut si quisque in agris hostili castra posituram . Casperius Centurio ira eum ligatissimus delectus , apud oppidum Nisibin , septem & triginta millibus passuum a Tigranocerta distantem , edis Regem , & mandata ferociter edidit . Vologesi vitus & prudens ingenium erat , arma Romana vitandi : nec præsentia prospera fiebant . irritum obsidium , initas manu & copiis Tigranes , fugati qui expugnationem sumpserant , missi in Armeniam ligionis , & alia pro Syriæ pacem ultra erumpere , sibi imbecillum aquitem publi inopi . nam sterile vis lamentum ambiderat quidquid hostibus aut fundisset . Igitur missa abscessu , mississe obtendit , missurum ad Imperatorem Romanum Legatos super petenda Armeniæ , & firmanda pace , respondet . Mimesen omittere Tigranocerta jubet , ipse retro cum sidis . Hæc plurimi ut formidine Regis , & Corbulonis minis pacata & magnifica extollebant . Alii occultis principis interpretabantur , ut omissa utrimque belli , & obtinuit Vologesi , Tigranes quoque Armeniæ obsidione . „ Cui enim incertum „ Romanum a Tigranocertis deductum ? „ an discessu per vitium quæ belle desin- „ dissent ? an melius hibernaviss in ci- „ vitate Cappadocia , septim erectis tugu- „ riis , quam in sedi Regni modo servati ?

„ Dila-

„ *Dilata proſſus arma, ut Vologeſi tum*
„ *alie quam tam Corbulone certarent: Cer-*
„ *bulo metuta eo per annos gloria,*
„ *ne ultra periculum faceret.* „ *Nam*
ut retuli, proprium Ducem rurſus Arme-
niæ præfecerat, & adventare Cæſennium
Petum audiebatur: jamque aderat, copias
ita diviſit, ut Quarta & Duodecima legio-
nes addita Quintæ, quæ recens e Mœſis re-
cepta erat, ſimul Pontica, & Galaticarum
Cappadocumque auxilia Petæ obedirent:
Tertia & Sexta & Decima legiones,
proximique Syriæ milites apud Corbulonem
manerent. Cetera ea aciem aſſe ferrent,
præirentque. Sed neque Corbulo æmuli pe-
riculum, & Pætus, cui ſatis ad gloriam erat
ſi proximus haberetur, deſpiciebat geſta,
nihil cædis aut prædæ, aſſumptæ nomi-
nevenus urbium expugnatarum diſtinctus.
Se tribuna ac leges, & pro umbra Regis,
Romanum jus vellet impoſiturum. Sub
idem tempus Legati Vologeſi, quos ad
Principem miſſos memoravi, revertêre re-
gressi: bellumque propalam ſumptum a Parthis.
nec Pætus detrectavit: ſed duabus
legionibus, quarum Quartam Famiſulanus
Vettulianus, et ea tempore, Duodecimam
Calavius Sabinus regebant, Armeniam
intrat, triſti omine. Nam in tranſgreſſu
Euphratis, quem pontæ tranſmittebat,
nulla palam cauſſa, territum equum
qui Conſulatus inſignia geſtabat, retro evaſit.
Victimæque, quas manantibus hibernaculis
aſſiſtebat, feminea opera fuga perrupit,
ſegnis vallo extulit. & pila multum retro
relata, magis inſigni prodigio, quia
Parthus hoſtis miſſilibus telis decertat.
Ceterum Pætus ſpretis omnibus, ac dum
ſatis firmatis hibernaculis, nullis rei frumentariæ
proviſis, repit exercitum trans
montem Taurum, reciperandæ, ut ferebat,
Tigranocertis, vaſtandiſque vi-
cinitatibus quas Corbulo integras amiſiſſet.
Et capta quidem caſtella, glisceque & præda
modicæ parium, ſi aut gloriam cum modo, aut
prædam cum cura habuiſſet. Longaque itineribus pervaſatis quæ
abſciri nequibant, corrupta quæ capiuntur
ante reliquit, & laſſante jam hie-
me, triduo exercitum. compoſuit-
que ad Caſtrum Inferum, quaſi tranſacto
bello, verbis magnificis, rerum vacuas.

„ la guerra ſi è differita, perchè Volo-
„ geſe aveſſe appetto alcuni che Corbulo-
„ ne; nè ei metteſſe a zara la ſua glo-
„ ria in tanti anni acquiſtata. „ Perchè
egli avea chieſto, come diſſi, un Generale proprio per l' Armenia, e udivaſi che veniva Ceſennio Peto; il quale arrivato, ſi diviſero le forze: la legion Quarta, la Dodiceſima, e la Quinta tratta nuovamente di Miſia, e gli ajuti di Ponto, de' Galati, e Cappadoci ubbidiſſero a Peto: e la Terza, Seſta, e Decima, e di Soria i ſoldati di prima, rimaneſſero a Corbulone. L' alate genti le ſi ſpartiſſero, o preſtaſſero ſecondo i biſogni. Ma Corbulone non pativa compagno: e Peto, che ſi doveva gloriare d' eſſer ſecondo, ſfasava le coſe fatte, ſenza ſangue, ſenza preda: sforzate città in nome, metterebbe ben' egli tributi, e leggi a' vinti, e Romano giogo: levato via quell' ombra di Re. Gli Ambaſciadori, che io diſſi mandati da Vologeſi al Principe, tornarono allora ſenza concluſione; onde i Parti ſuppero la guerra, e Peto l' accettò, e con due legioni, tratte allora la Quarta da Famiſulano Vettoniano, e la Dodiceſima da Calavio Sabino, entra in Armenia con triſti agurj. Paſſando per ponte l' Eufrate, il cavallo che portava l' inſegne Conſolari, ſenza cagione che ſi vedeſſe, ombrò, diede a dietro, e ſcappò. Una beſtia per ſagrificio legata a certi padiglioni che ſi piantavano, a meza l' opera ſi ſuggì, e ſaltò lo ſteccato. Alzaro lamenti de' ſoldati; peggior ſegno; perciocchè il Parto combatte col lanciare. Ma Peto nulla ſtimando, ſenza aver ben fortificato gli alloggiamenti del verno, nè provveduto vettovaglie, corre con l' eſercito oltre al monte Tauro per ripigliare, come diceva, Tigranocerta: e guaſtare i paeſi che Corbulone non aveva. Preſe alcune caſtella, e n' avrebbe riportato qualche gloria, e preda, ſe l' una con modeſtia, l' altra con diligenza aveſſe guardata. Con ſoverchie cavalcate tentò coſe impoſſibili, guaſtò i viveri guadagnati; e già vinnatone il verno, ripoſe l' eſercito, e ſcriſſe a Ceſare, come ſe aveſſe vinta la guerra, parole gonfie, vote d' effetti.

206 Corbulone in tanto ſi tenne con più gaz-
die nella ſua ſempre ſtimata riva dell'
Eufrate. E perchè i cavalli nimici,
che già in quelle pianure ſvolazzavano
con gran moſtra, non impedirſero il
farvi ponte, miſe nel fiume groſſe na-
vi incatenate con travi, e ſoprevi tor-
re; onde i mangani, e balestre diſor-
dinavano i Barbari, ſpiantando ſaſſi, e
dardi più lontano, che non arrivaveno le freccie contrarie. Il ponte ſi
fece, e ſi paſsò, gli ejuti preſero le
colline; le legioni vi preſero il cam-
po, con tanta preſtezza, e moſtra di
forze, che i Parti abigottiti della So-
ria, voltarono ogni ſperanza all' Arme-
nia. Peto i ſoprastanti mali ignoran-
do, aveva la legion Quinta lontana in
Ponto, e l' altre fermate di ſoldati,
dando licenze a chi voleva. Udito che
Vologeſe vi veniva, e minaccioſo; chia-
ma la Dodiceſima, ma queſta, che
egli voleva che deſſi nome che l' eſer-
cito fuſſe ingroſſato, lo ſcoperſe ſcema-
to. E così poteva in Campo difender-
ſi, e con allungar la guerra beffare il
Parto, ſe Peto aveſſi avuto fermezza
ne' ſuoi, o altrui conſigli. Ma quan-
do i ſoldati pratichi l' avvertivano ne'
caſi urgenti, per non parer d' averne
uopo, faceva il rovescio, e male. E
allora uſci fuor del Campo gridando,
non eſſergli dato foſſo, nè palancato, ma
uomini, e armi per combattere il nimi-
co; e ordinò le genti quaſi a giornata.
poſcia perduto un Centurione con pochi
ſoldati mandati a riconoſcere l' oſte nimi-
ca, tornò dentro impaurito. E perchè
Vologeſi non veniva così ardente; ripre-
ſo vano animo, miſe nel monte Tauro vi-
cino trimila fanti ſcelti per torgli il paſſo:
i Pavoni, nerbo della cavallerie, già
nel piano; e in Arſamoſata caſtello la mo-
glie e 'l figliuolo, guardati da una coor-
te. Così ſparpagliò le forze, che unite a-
vrien ſoſtenuto meglio il nimico ſcorrazzan-
te: dicon che Tiridate con gli aiuti lo con-
feſsò a Corbulone, che gli era addoſſo: il
quale non ſollecitò: perchè foſſi (creſciuti
i periculi) il ſoccorſo più glorioſo. avviò
delle tre legioni fanti, milli per una, i ca-
valli ottocento, e delle coorti altrettanti.

*interim Corbulo nunquam negligibant. Expeditis ripam erebrioribus præſidiis inſidit: & ne pontis ſuſcipiendo impedimentum hoſtibile ſuimet offerret, (nam erant ſubjectæ campi, magnæ ſpeciei volitabant) navi magnitudine præſtantes, & contextas turribus, ac turribus auctas, igne per ſemina, catapultiſque & balliſtis protinus Barbaros. in quas ſine & baſſu longius permeabiles, quam ut contra ſagittarum jactu adæquarentur. Dein pons conſtratus, colliſque adiuſti per ſocias cohortes, poſt legionum ſuffris occupantur, tanta celeritate & oſtentatione virtutis, ut Parthi mutati parata invadendæ Syriæ, ſpem omnem in Armeniam verterent. Ibi Putus imminentium naſcius, Quintam legionem procul in Ponto habebat. Reliquas præſidiis militum commeatibus infirmaverat; donec adiuvantes Vologeſum magni & infeſti agminis audiuntur. Accitur legio Duodecima, & unde famam auctæ exercitus ſpiraret, prodita ſuffragantur: quæ tamen retineri caſtra, & illuſis Parthis tractu belli poterat, ſi Petus aut in ſuis, aut in alienis conſiliis conſtantia fuiſſet. Verum ubi a vocis militaribus adverſus urgentis caſus frementibus vocat, verſus ut alienæ ſententiæ indigens videretur, in diverſa ac diſcordia transibat. Et tunc velitibus hibernis, non fiſſum aggeri vallum ſibi, ſed ſepem & ulmos in hoſtem dare ſtatuit, ducit legionem quaſi prælio certaturus. Deinde amiſſo Centurione & paucis militibus, quos viſendis hoſtium ripis præmiſerat, trepidus remeavit. Et quia minus acriter Vologeſis inſiſtebat, vires ruſus fiducia, † tres mil- 4
lia delecta peditis proximo Tauri jugo impoſuit, qui exſtantem Regis aciem. Alas quoque Pannonios, robur equitatus, in parte campi locat. Conjugem ac filium caſtello, cui Arſamoſata nomen eſt, addidit, data in præſidium cohorte, ac diſperſo milite, † qui in una habuit, vigilem duſtem 5
promptius ſuſtenturi eſſent. † & neque con- 6
pulſum ferunt, ut ſuſtinentem Corbulonis fuerentur. Nec a Corbulone properatum, quo gloriæ minus periculi, etiamſi ſubſidio hoſtem angeretur. Expediti ſimul invenes ſagittis militis ex ſuis legionibus, & adverſus ſtringuntur, parem numerum a ſocietibus juſſit.*

Volo-

Al

ab Vologeſo quamvis obſeſſa a Paxo itinere hiemi prædicta, inde equos accepiſſe, nihil mutato conſilio, ſed vi ac minis claues extorſiſſe, hyemarium aperuiſſe, atque tantum Centurionem Tarquitium Creſcentem audacem in quo præſidium agitabat, defudiſſe caſa, ſubla ſæpius propulſione, & caſu qui Barbarorum propius ſuggrediebantur, donec ignium ictu circumueniretur. peditum ſi quis ſenex, longinqua & auia; vulnerati, cuſtra repetiere: virtutem Regis, ſeueritatem, & copiæ gentium, annilla mota mobilem, ſæpiſſi crudelitati eorum qui eadem patiebant. Ne Dus quidem omnia aduerſa, ſed paucis milibus numia deſeruere, miſſi ſimul ad Corbulonem precibus, ut mitteret propere, ſigna & aquilas, & numen reliquum infeſtis exercitus tueretur: † ſe fidem interim donec vita ſuppeditet retenturum. Illi ſimiliter, & parti ſupplicum apud Syriam relicta, ut maximum Euphratis impetum retinerent; quia proximum & commeatibus mox iturum, regionem Comagenen, mox Cappadociam, inde Armeniæ petiſſe. Comitabantur exercitum, præter alia ſueta bello, magna vis cantherium multo frumento, ut ſemel hoſtem famemque depelleret. Primum a perculſis Pathum Primipili Centurionem obuium habuit, dein plerosque militum: quos diuerſa fuga cauſſæ abtrudentes, reduxit ad ſigna, & clementiam Patis expoſiit monebat. Si miſi ueliberibus immitem eſſe. Simul ſuos hyemantes adire, hortari, priorum admonere, nouam gloriam oſtendere. „ Non uicos, „ aut oppida Armeniæ, ſed noſtra Romana, duoſque in ſit legiones pretium „ laboris peti. Si ſingulis manipularibus „ præſidia ſeruati ciuis corona, Imperatoris manu tribuerentur, quod illud, „ & quantum decus, † ubi par eorum „ numerus adſpiciatur qui amiſſent ſe„ ipſum, & qui accepiſſent?„ His atque talibus in commune alacres, (& erant quæ pericula ſtarent, aut propinquorum propriæ ſtimuli incenderent) nocturno duo noſtrorum properabant. Eoque intentum Vologeſi primam abſciſſe, modo noſtrum hyemem, † modo noſtrorum quo imbelli ægre defendebatur, adpugnare, perpeti inſidias, quam mox Pax-

Vologeſe, benchè avviſato de' paſſi preſi da Peto, di quà co' fanti, di là co' cavalli, ſeguitò innanzi: e ſuperò i cavalli, diſeccò i legionary, al che ſolo Tarquizio Creſcente Centurione ardì difenderſi nella ſua caſa: ſpeſſo uſcì fuori, e ucciſe i Barbari, che s' accoſtavano, ſino a che ſimaſe in mezo a molta fuoco che lanciatigli. Fuggironſi i pedoni; ſe alcuno fano ſcampò; fuor di ſtrada, e diſcoſto: i feriti nel Campo, i quali della virtù del Re, crudeltà, e numero de' nimiti contavano per panta le maraviglie; e credevala agevolmente chi n' era ſpaventato. Peto ſenza rimediare a' diſordini, abbandonati tutti gli uffici di guerra, mandò di nuovo pregando Corbulone che veniſſe toſto: difendeſſa l' inſegne, e l'aquile, e 'l nome di quel poco d' eſercito infelice che rimaneva. agli mentre aveſſe vita mantenrebbe la fede. Corbulone con franco animo, laſciata in Soria una parte di ſua gente per tenere i ſorti in ſù l' Eufrate, per la via più corta, e formita di vettovaglie, pervenne ne' Comageni, in Cappadocia, in Armenia. Veniva con l' eſercito, oltre all' altro ſolito bagagliume, gran numero di cammelli carichi di grano per cacciare infame il nimico, e la fame. Il primo degli ſpaventati ad incontrarlo fu Paxio Centurione Primopilo, e molti altri appreſſo, a' quali allegando varie ſcuſe della lor fuga diſſe che tornaſſero all' inſegne, e Peto, a' ſe voleſſe perdonar loro; ch' egli non perdonava, ſe non a chi vinceva. Viſita le legioni fan: confortale, ricorda le preterite azioni: moſtra gloria nuova racquiſto, e premio di lor fatiche, „ non di caſali, o caſtellucci d' Armenia; „ ma del Campo Romano, con due legio„ ni entroni. Se d' un ſolo ſoldatallo, d' „ un ſolo cittadino ſalvato ricaverebbe per „ mano dell' Imperadore la ſua corona, „ quanta gloria vi ſia veder pari numero „ d' incoronati, e ſalvati? „ Accoſi da tali parole, e maggiormente ch' vi avea fratelli, o parenti, marciavano di, e notte, tutte ſenza poſare; e Vologeſa ſtrigneva tanto più gli aſſediati: aſſaltava ora il Campo, ora il caſtello ove era la gente debole, accoſtandoſi più che non uſano

i Parti, per tenere col troppo udire il nimico a combattere. Ma essi a pena asciavano dalle tende: difendevano a pena i ripari, chi per ordine del Capitano, chi per custodia propria; aspettando Corbulone, o si fussero sopraffatti, prestò a valersi degli esempli della Caudina, o Numantina sconfitta. negavano avere avuto tante forze i Sannitti, popoli dell' Italia, nè i Cartaginesi, emuli all' Imperio Romano, anche la forte, e lodata antichità avere cercato salvarsi nelle fortune. Questa disperazion dell' esercito forzò Peto a scrivere al Re la prima lettera, non umile, ma quasi querelandosi, „ Ch' „ ei procedesse da nimico per li Armi„ni, che furon sempre dell' Imperio Ro„mano o ligi, o sotto Re dato dall'Im„peradore. la pace essi dal pari utile. „ non mirasse solo il presente. esso essere „ venuto contro a due legioni con entire „ le forze del Regno: a' Romani rimane„re per ajutar quella guerra il resto del „ mondo. „ Vologesi non rispose a propo„sito. „ Aspettò quivi d' ora in ora Paco„ro e Tiridate suoi fratelli, per risol„vere quanto fusse da far delle legioni „ Romane, e dell'Armenia, dalli Iddii „ aggiunta alla degnitade Arsacida. „ Poscia Peto chiedè per messaggi d' abboccarsi col Re: il quale vi mandò Vasace Generale di cavalli: a cui Peto encordò i Luculli, i Pompei, e se altri Capitani tenevero, o donarono l'Armenia: Vasace disse averla noi tenuta, e data in cirmonia; essi in affetto. Assai disputaro, e l' altro dì, persuase Monobazo Adiabeno chiamato per testimone, capitolano: Che l' assedio fu levasse dalle legioni, sgombrassero d' Armenia tutti i soldati, lasciassero le forteze, e i vivesi a' Parti; ciò fatto, potesse Vologesi mandar' Ambasciadori a Nerone. In tanto Peto gittò un ponte sopra 'l fiume Arsania, che innanzi al Campo correva, qua-
2086 per andarsene per di là: ma i Parti lo comandaron per segno d' aver vinto; perchè se ne servirono: e i nostri tennero altra via. La fama aggiunse, che le legioni furon messi sotto 'l giogo: e altre nostre sciagure, dalli Armini rappresentate, con l' entrar nel Campo prima

*Parthis, si se remittere hostium in praetium velivere. At illi vix tumultuarii vallo, nec aliud quam munimenta propugnabant: pars iussu Ducis, † & alii propria ignavia, 10 ut Corbulonem opperirentur, ac si vis ingrueret, praevisis exemplis Caudinae ac Numantinae cladis. Neque eandem vim Samnitibus Italiae populis, aut Poenis Romani Imperii aemulis. Validum quoque & laudatum antagonistam, quotiens fortuna vertere dixit, saluti timuisse. Quo desperatione extremum Deum subsidium primas simul litteras ad Vologesem, non supplices, sed in modum querentis composuit. „ Quid „ pro Armenia semper Romanaditionis, „ aut subjectis Regi quam Imperatori de„legisse, hostilia fecerit. Posse ex aequo „ nitere. Nec praesentia tantum spectare. Ipsum adversus duas legiones, „ satis regni viribus adventasse: ni Ro„mani ipsum terrarum orbem, quo „ bellum juverint. „ Ad ea Vologesis nihil pro iniuria, sed „ Oppressendo sibi „ fratres Pacorum ac Tiridatem vetusti„ssi. Illum laetum temporisque gratiis „ distinctum quid de Armenia censerent. „ Adjecisse Deos dignum Arsacidarum, „ simul & de legionibus Romanis gloriae sum. „ Missi post a Peto nuntii, & Regis colloquium petitum, qui Vasacem Praefectum equitatus iis junxit. Tum Pe- 11 tus, Lucullos, Pompejos, † & si qui Duces obtinenda dimandavi Armenia egerint: Vasacen imaginum ostentanda dimandare penitus ait, cum pene Parthis memorati. Et multum invisum disputatum. Monobazus Adiabenus in diem posterum actis iis quae peperissent, addictum. Placuisque libertati obsidia legionis, & decedere omnem militiam finibus Armeniorum, castellaque & commeatus Parthis tradi. Quibus perpetratis spatia Vologesi foret, mittendi ad Neronem Legatos. † Interim flumini Arsaniae (ripam is castris praefluebat) pontem imposuit, spem sibi aliud iter experiundi. Sed Parthi quasi dolumentum vitavia sufferunt. † (*) nunquam 13 iis usui fuit. Nostri per diversum iere. Addidit rumor, sub jugum missas legiones, & alia ex rebus infaustis: quorum simulacrum ab Armenia usurpatum est. Nunquam & munimenta ingressi sunt,

(*) atqui iis

antequam agmen Romanum succederet, & circumstetere viae, captiva olim mancipia, sui immunia agnoscunt, obsidentesque. Rapta etiam vestis, ultima arma, pavidi militis & timidum, ni qua proelii casus exstitisset. Vologesis armis & corporibus cassium aggregatis, quae oladium nostrum testarentur, visa fugientium legionum abscessu. Fama moderationis quaerebatur, postquam superbiam explevere. Flumine Arsania elephanti insidere, & proximum quisque Regi vi aquarum perrupere, quia rumor insederat, pontem adversum imori, dolo fabricatum. Sed qui ingredi ausi sunt, validum & fidum invenere. Castrum obsessi adeo suppeditavisse rem frumentariam constitit, ut horreis ignem injecerint: contagio praedatori Corbuloni, Parthis inopiae causarum, & pabuli asperitate, retinentes oppugnationem, neque si plus itinere absumpsit. Adesse, jusjurandum Paeti tantum apud signa, astantibus iis qui sacrificanda Regi misisset, nuntium Romanum Armeniam
14 *ingressurum, † donec referremus Neronis, an pacis anderet. Quae ut angusta infamiae composita, si alibi non in abscessu habemus: una die quadraginta millium spatium emensum ipsa Parthi, disertis passim fugae, neque minus dissonum illum fugientium stupidationem, quam si unus in eos ursisset. Corbulo cum suis copiis apud ripam Euphratis ibidem, non tam spectum insignium & armorum praesidii, ut diversitatem exprobraret. Mixti manipuli, ac victum communitatem miseratus, ut lacrymis quidem temperarent. Vis praesentium usurpata tantummodo. Decesserat certaminis cupidus, & ambitio gloriae, fortissimum hominum affectus. Sola misericordia valebat, & apud minores magis. Duorum inter se brevis forma fuerat, ut*
15 *† * hic unguentorum & crinium laborem, postremi bellum fuga Parthorum finiri. Illi integra utrique manu respondit, conversique equitas, & simili invaderent Armeniam, absistit Vologesis infamiam. „ Non se Imperatoris habere mandata, Corbulo: „ pervenisse legionum „ nomen, & provinciae signa. Quan-*

ma che i Romani n' uscissero: pigliar le vie di quà, e di là: riconoscere, e torsi li schiavi, e gimmenti presi già: strappar vestc e armi: dando i nostri del buon per la pace. Vologese dell' armi, e de' corpi morti rizò ao trofeo per memoria della nostra sconfitta. non si fermò a veder fuggire le nostre legioni, per dar fama di modestia; quando di superbia era sazio. Passò l' Arsania sopra uno elefante; e la guardia, a forza di cavallo; dicendosi che il ponte era fatto a malizia da cadere caricato; ma gli altri che s' arrischiarono, il trovaron sodo, e fidato. Certo è, che agli assedianti avanzò tanto grano, che l' abbruciarono: e per lo contrario Corbulone divolgò che a' Parti, per mancamento di vettovaglia, e guasto di pastare, conveniva levar l' assedio: e non era che tre giornate lontano: e che Peto promise, e giurò innanzi alle insegne, presenti i testimoni che vi mandò il Re, che mano Romano entrerebbe in Armenia fino alla risposta di Nerone, se egli accettava la pace. Cose da Corbulone abbellite per più infamia di Peto. E' ben chiaro che Peto corse più di quaranta miglia in un dì, lasciando per tutto i feriti; e più bruttamente fuggirono che se accesero voltate le spalle in battaglia. Corbulone lo riscontrò alla riva dell' Eufrate, con la gente, insegne, e armi meste per non rimproverargli la differenza. I soldati per compassione de' lor compagni non tenner le lagrime: per lo pianto appena si salutarono: non vi era gara di virtù, non desio di gloria, affetti di gajo cuore. sola compassione, e più ne' più bassi. Poche parole si dissero i due Capitani; l' uno si dolse d' aver perduto tanta fatica; essersi i Parti potuti metter' in fuga, e finir la guerra. L' altro, non esserci retto nulla: rivoltassero congiunti l' insegne a ripigliare l' Armenia rimasa debole senza Vologese. Replicò Corbulone „ Non „ aver tal' ordine dall' Imperadore: „ aver lasciato il suo carico commosso dal pericolo delle legioni: non „ si fa-*

„ ſi ſapendo ove i Parti ſi voglian gitta-
„ re, ſi tornerebbe in Soria. e Dielvoglia,
„ che la fanteria per gli lunghi cammini
„ ſpedita, tenga dietro alla cavalleria
„ pronta, e avanzanteſi per le pianure a-
„ gevoli. „ Peto fra poi per la Cappadoc-
cia. Vologeſe mandò a dire a Corbulone
che levaſſe via le fortezze oltre Eufrate: al
che il fiume come prima ſi divideſſe. Anch'
egli chiedeva che levaſſe le guardie laſciate
in Armenia. Il Re alla fine fu contento.
Corbulone allora ſmantellò quanto oltre
Eufrate avea fortificato. e gli Armeni
rimaſero in libertà. In Roma gli archi, e
i trofei ordinati dal Senato per la vittoria
de' Parti, mentre la guerra ardea, pur ſi
rizavano nel Campidoglio, avendo più ri-
209 guardo all' apparenza che al vero. An-
zi Nerone, per moſtrare ſicarezza delle co-
ſe di fuori, e dentro, gittò in Tevere
il grano vecchio, e guaſto dall' abbon-
danza, e nol rincrebbe: benchè da dugen-
to navi nel porto ſteſſo per gran tempe-
ſta, e certe altre condotte per lo Teve-
re, per la diſgraziata di fuoco n' andaſſer
male. Fece tre uffiziali dell' entrate pub-
bliche ſtati Conſoli, Lucio Piſone, Du-
cennio Gemino, e Pompeo Paulino, laſ-
ſando i paſſati Principi d' aver ſpeſo più
che l' entrata; dove egli donava l' an-
no un milione a meno d' oro alla Re-
pubblica. In quel tempo era creſciuta
una mala uſanza, che in cambio 'l fare gli
ſquittini, o icarre i reggimenti, mol-
ti ſenza figliuoli fingevano d' adottarne.
e avuti gli onori dovuti a ogni padre,
manceppavano i figliuoli adottati. On-
de i veri padri con grande ſtomaco ri-
corrono al Senato i ricordano la ſag-
gioone della natura, le fatiche dello al-
levare, contro alla frande, artifizi,
e brevità delle adozioni. „ Dover baſta-
„ re a chi figliuoli non ha, eſſer gra-
„ to, onorato, ricco di tutti i beni,
„ ſenza cacichi, o pericoli. Tornecan-
„ no ridicoli i promeſſi premii dalle
„ leggi a quel che gli aſpettan cent'
„ anni, ſe ſi donano i medeſimi in-
„ contanente a chi ha figliuoli ſen-
„ za fatica, e perdegli ſenza dan-
„ no. „ Ne nacque un partito del
Senato, che per adozione ſimulata

non

„ *Quando ſin inventa habeantur Paulæ-*
„ *nam tenuare, Syriam repoſcituros. Sic*
„ *quoque optimam fortunam mandare,*
„ *ne pedes confectus ſpatium itineris,*
„ *alacrem & facilitatis temporum præ-*
„ *mium equitem aſſequeretur.* „ *Enim*
Petus per Cappadociam hibernavit. At
Vologeſes ad Corbulonem miſſi nuntii, 16
deceſſeret caſtella trans Euphratem, †
amnemque, ut olim, medium faceret.
Ille Armeniam quoque diverſis præſidiis
vacuam fore expoſtulabat. Et poſtremo
conceſſi Rex. † *Dilatagea quæ ultra* 17
Euphratem commenerat Corbulo, & Ar-
menii ſua habere rebelli ſunt. At Ro-
mæ trophæa de Parthis antiquo mo-
do Capitolium imagis fixerunt, decre-
to ab Senatu integro adhuc bello, ne-
que tum omiſſa, dum aſpectui exſtitu-
runt, ſpreta negligentia. Quin & diſſi-
mulandis rebus intentatum curis Nero
frumentum plebi vetuſtate corruptum, in
Tiberim jecit, quo ſecuritatem annonæ
ſuſtinuerat; cujus pretio nihil additum
eſt, quamvis ducentas frumentarias naves pau-
cas in ipſo, violentia tempeſtatis, & ve-
tustum alvei Tiberi ſubvectas, fulmine
ignis abſumpſiſſe. Tum dein Conſulatu
L. Piſonem, Duronnium Geminum,
Pompejum Paullinum vectigalibus publi-
cis præpoſuit, cum inſtitutorum priorum
Principum, qui gravitate ſumptuum
juſtos reditus antiſſent. Si annuum ſu-
pererat ſiſtertium Reipublicæ largiti. Per-
crebuerat eo tempeſtate proviſſimus mos,
cum propinquis comitiis, aut ſorte pro-
vinciarum, plerique alii filio adoptionibus
adſcriberent filios. Penes quos & pro-
vincias inter patres ſortiri ſtatim emitte-
rent ceteros qui adoptaverant. † *Qui ma-* 18
gna jam invidia Senatum adeunt, ſine
natura, labores ſolandi, adverſus fraudem
& artes & brevitatem adoptionis
munerare. „ *Satis præmii eſſe ſibi,*
„ *quod multa ſecuriſet, nullis oneribus,*
„ *gratiam, honores, jucunda promptu &*
„ *obvia haberent. Sibi promiſſa legum*
„ *dia aſpectata, in ludibrium verti,*
„ *quando quis ſim ſolicitudine patrum,*
„ *ſim lucta alius, longa patrum vo-*
„ *ta ſpatia adæquarit.* „ *Factum eſt*
ut Senatuſconſultum, ne ſimulata adoptio

in

ne ulla parte munerie publici juvaret, ni
19 † *ni uſurpandis quidem hereditatibus prodeſſet. Exin Claudius Timarchus Cretenſis rem agens, ſtetit ex imminutis, ut fodent, provinciarum, & opibus amicis ad injurias numerum elati: nec non quo uſque ad concurſationem Senatus pervenerunt, quod dictuſſet, In ſua poteſtate ſitum, an Proconſulibus qui Cretam obtinuiſſent, gratiæ agerentur. Quem accuſationem Patres Thraſeæ ad bonum publicum vertere, poſquam de eo cenſuerat, provincia Creta depellendum, hæc addidit:*
„ *Uſu probatum eſt, P. C. lapſa egregia, exempla honeſta, apud bonos ex*
„ *delictis eorum gigni. Sic oratorum hu-*
„ *manitas, Cæciam regentium, ſandalio-*
„ *rum ambitus, Julios leges, magiſtratuum ſervilis, Calpurnias ſcire, peper-*
„ *erunt. Nam culpa quam pœna tempo-*
„ *re prior: emendari, quam puniri po-*
an „ *ſſumus eſt. Ergo † adverſus novum*
„ *provincialium ſuperbiam dignum fide*
„ *conſentaneque Romanæ cognomini con-*
„ *ſilium, quo tutela ſociorum nihil detri-*
„ *mento, nobis ipſis decori ſit, quali*
21 „ *quiſque habeatur, † alibi quam in ſe-*
„ *natus judicio eſſe. Olim quidem non*
„ *modo Prætor, aut Conſul, ſed privati*
„ *ultro interceſſere, qui provinciæ vi-*
„ *ſerent, & quid de cujuſque obſequio vi-*
„ *derentur, referrent; trepidabantque gen-*
„ *tes de obſtinatione ſingulorum. At nunc*
„ *colimus exteros, & adulamur, & quemodo ad nutum alienæ gratiæ, ita*
„ *principia accuſatio diſcernitur. Deſer-*
„ *untque, & metuat provincialibus*
„ *patrocinium ſuum vali modi oſtentandi.*
„ *Sed boni falſi & precibus expreſſi,*
„ *periculo cohibentur quam malitia,*
„ *quam crudelitate. Plura ſæpe peccantur,*
„ *dum demerentur, quam dum offenden-*
22 „ *tur. † Quarum imo virtutum odia*
„ *ſunt, ſeveritas obſtinata, invicta adver-*
„ *ſum gratiam animus. Inde initia magi-*
„ *ſtratuum noſtrorum meliora ferimus, & finem pejorem, dum in medium candida-*
„ *torum, ſuffragia conquirimus. Quæ ſi ex-*
„ *plerentur, ſequebatur utique conſentiens pro-*
„ *vincia regentes. Nunc, ni mera repe-*
„ *tundarum infrenis avaritia eſt, in vicia*
„ *gratiarum effluens ambitio cohibetur.* „

non ſi deſſe officio pubblico, né reità. Claudio Timarco Candiotto fu querelato di coſe ſolite a' potenti dalle provincie, che ſi mangiano i minori. Ma quel che toccò nel vivo il Senato, fu una parola, che il fare ringraziare, o nò i Viceconſoli che tornavan di Candia, ſtava a lui; la qual coſa Traſea Peto tirando all' utilità pubblica, poichè ebbe giudicato doverſi il reo cacciar di Candia, così ſoggiunſe: „ La ſperanza ha moſtrato, Padri Coſcritti, che le ſeute leggi e gli eſempi naſcono appo i buoni da' peccati altrui. La tirannia degli avvocati generò la legge Cincia: le pratiche de' „ candidati, le Giulie: l'avarizia de' „ magiſtrati, le Calpurnie. Perchè la „ colpa va innanzi alla pena: il peccare all' ammenda. Pigliamo adunque alla nuova ſuperbia de' vaſſalli „ rimedio degno della fede, e ſaldezza Romana; ſieno eſſi più che „ mai difeſi: ma il ſindacato che gli ha governati, ſtea a noi cittadini, „ non ad alcun di loro. Già ſi mandava loro oltre al Pretore, o Conſolo, Viſitatori, che referendo come ciaſchedun ſi portaſſe, tenevano i „ popoli in cervello. Oggi noi oſſerviamo i vaſſalli, e gli aduliamo; „ e a cui eſſi vogliono, corriamo a „ render grazie del ben ſervito, o a „ dare accuſa. Concedaſi loro, e moſtrino in tal modo la lor potenza. „ Ma le laudi falſe, o con preghi „ accattato raffrenanſi, non meno che „ la malvagità, e la crudeltà. Più „ ſpeſſo ſi pecca per non far bene, „ che per far male. Anzi odiamo „ alcune virtù; ſeverità coſtante e „ animo diſprezzante i favori. On- 210
„ de noi ſiemo migliori nel principio „ de' noſtri magiſtrati, che nel fine; quando ci andiamo raccomandando, come fa chi li chiede. Le „ quali coſe levandoſi, ſaranno le provincie rette con più giuſtizia, e „ riputazione. E perchè, al come la „ paura della legge del maltolto frenò „ l' avarizia, così ſi leveranno le pratiche col proibire ringraziamenti. „

Magna

Cela-

Celebrarono tutti queſta ſentenza. Ma non ſe ne fece partito; dicendo i Conſoli che ella non s' era propoſta. feceſi poi per ordine del Principe, che ne' conſigli delle provincie niuno proponeſſe di ringraziare del ben ſervito chi tornaſſe di reggimento; nè ma vaniſſe Ambaſceria. Sotto queſti Conſoli un folgore arſe la Terme; e la ſtatua che v' era di Nerone ſtruſſe interamente. Un tremuoto in Terra di Lavoro rovinò gran parte di Pompeja, terra groſſa. Morì Lelia Vergine di Veſta, a ſu rifatta Cornelia Coſſa. Nel Conſolato di Memmio Regolo, e Vergilio Rufo, Nerone d' una figliuola natagli di Poppea nella colonia d' Anzio, cosa agli fu gratiſſima, fece ſopr' umana allegrezza. lei, e la Madre chiamò Auguſta. Il Senato, che già il ventre aveva raccomandato agl' Iddii, e fatto gran voti, e preghi, li ſoddisfece moltiplicati. aggiunſe pricſſioni e ordinò tempio alla Fecondità: la feſta d' Anzio: in Campidoglio nel trono del tempio di Giove ſtatue d' oro alle Fortune: e in Anzio la feſta Circenſe per caſa Claudia, e Domizia, come in Boville per caſa Giulia. Nel quarto meſe la creatura morì, e tutto andò in fumo: nondimeno l' adulazione rimiſe il callo: e volevano farla Iddia, fagrarla tempio, letto, e Sacerdoti. Egli ne feo e mal' allegrezza, e nel dolore le parve. Notoſſi che quando poco dopo il parto entrò Seneca correva ad Anzio, Traſea, che non ſi fu laſciato andare, per ſalc affronto, maſſaggio di male morte, non ſi cambiò. Ceſare poi dicono che diſſe a Seneca, che la colloca con Traſea gli era paſſata: e Seneca con Ceſare ſe ne rallegrò. E gloria, e pericoli ne creſceano a queſti eccellenti. Entrando primavera vennero Ambaſciadori de' Parti con lettere di Vologeſe ſuperbe al ſolito, „ Che non volea„ no più trattare delle antiche preten„ ſioni ſopra l'Armenia, tante volte ci„ mentate; poichè gl' Iddii, arbitri di „ tutte le potenze, ne avevano dato il poſ„ ſeſſo a' Parti, non ſenza onta Romana.

„ Dall'

*Magno aſſenſu celebrata ſententia. Non tamen Senatuſconſultum perfici potuit, abnuentibus Conſulibus ea de re referendum. Mos noſtris Principe ſtuerat, ut quis ad conſilium ſiſtorum inferret, agendas apud Senatum pro Provinciis prave Conſulibus gratias, non quis ea Legatione fungeretur. Iiſdem Conſulibus gymnaſium ictu fulminis conflagravit, effigieſque ex ea Neronis ad inſtar ex liquefacta. Et motu terræ, celebris Campaniæ oppidum Pompeji, magna ex parte proſtratum. Defunctæque virgo Veſtalis Lelia, in cujus locum Cornelia ex familia Coſſorum lecta eſt. Memmio Regulo, & Vergilio Rufo COSS. eadem ſibi ex Poppæa filiam Nero edita mirabili gaudium accepit, appellaviſque Auguſtam, data & Poppææ eodem cognomento. † Locus puer- 23
peris inſulæ Antium fuit, ubi ipſi ſecundatus erat. Jam Senatus miſſum Poppæa commendaverat Diis, votaque publica ſuſceperat, quæ multiplicata reſolvuntur. Et additæ ſupplicationes, templumque Fecunditati, & † ceteraque ad 24
exemplum Antiæ religionis decretum. Utque Fortunæ aream effigies aurea in filia Capitolini Jovis collocaretur: Indictum Circenſe, ut Juliæ gentis apud Bovillas, ita Claudiæ Domitiæque apud Antium celebratum, quæ filia fuere, quorum infans mutuum defuncta infantes. Rurſuſque ludorum adulationes, lætantium honorem Divum, & pulvinar, ædemque & Sacerdotem. Atque ipſi, ut lætitia, ita moderatio immodicus agit. Adnitentium eſt, amiſſi Senatu Antium ſibi ſecretum petitum effuſi, Thraſeam prohibitum, immota animo præmunitam imminentis ſedis contumeliam accepiſſe. Secutam debinc vicem Cæſaris ferunt, qua reſtituebatur ſe Thraſea, apud Senatum jactaſſe verſa, ut Senatus Cæſaris gratiſſimum. † Unde 25
gloria egregiis viris, & pericula gliſcebant. † Inter quæ veris præmiſſa, Legati 26
Parthorum mandata Regis Vologeſi, Iuſtiſque in eandem formam exulare: „ Se pacem & retenta ſatis habere, ſi „ tiuendæ Armeniæ unas omittere, quia „ eam Dis quamvis parentibus populi„ rum arbitris poſſeſſionem Parthis non „ fas ignominia Romana tradidiſſe.

„ Nu-

„ *Nuper clauſum Tigrem, poſt Petum*
„ *legionesque eum opprimere poſſet, incu-*
„ *lumen dimiſiſſe. Satis oppidatim vino,*
„ *datum & lenitatis experimentum. Nisi*
„ *recuſaturum Tiridatem accipiendi dia-*
„ *demati in Urbem venire, niſi Sacerdo-*
„ *tii inſignia attineretur. Innuam ad ſi-*
„ *gna, & effigies Principis, ubi legioni-*
„ *bus coram, regnum aſſpectaret.* „ *Tribus Velogeſi literis, quia Petus di-*
verſa eamdem rebus integris ſcribebat, interrogatus Centurio qui cum Legatis advenerat, qua in ſede Armenia eſſet, Omnes inde Romanos exceſſiſſe, reſpondit. Tum inſolitis Barbarorum irriſu, qui paterent quid reputarent, inſultans inter
27 *primores Civilium Nero, bellumne ne-*
ceſſe, † an pax inhoneſta placeret, Nec dubitatum de bello. Et Corbulo tot per annos militum atque hoſtium genus gnarus præfectus, ut cujuſque alterius inſolentia rurſum poſſeret, quia Petus paguerat. Igitur triſti ſemiſermone, cum demiſſe ſimul, unde ſpes ſteterat, una fruſtra eadem retinentem Tiridatem, ſi preces ipſe miſiſſet. Spretaque reſecatis Cinnio, ſapiæ militaret Corbuloni promiſſa, & Quintadecimani legati, dantur Meſſi Celſo, & Pannonia adjecta eſt. Scribitur Tetrarchis et Regibus Præfectiſque & Procuratoribus, & qui Præterum finitimas provincias regebant, juſſi Corbulonis obſequi; in ſummam ferme modum nullis poteſtatibus, quam Populus Romanus Cn. Pompeio bellum Piraticum geſturo dederat, Regreſſum Petum, cum graviora metuerat, facetiis infeſtari ſerio habuit Cæſar, his fere verbis: „ *Ignoſcere ſi ſtatim, ut tam promptus*
„ *in pavorem legiones ſolicitudine agre-*
„ *ſtium.* „ *At Corbulo Quartam & Duodecimam legionibus, quæ firmiſſimæ quaque miſſæ, & tamen extenuatæ, parum habilis prælio videbantur, in Syriam tranſlatis, Sextam inde et Tertiam legionem, integrum militem, & crebris et proſperis laboribus intactum in Armeniam ducit. Additique legionum Quintam, qua per Ponticum agens, expers ſedis fuerat. Simul Quintadecimanos recens eductos, & veteres delectorum ex Illyrico, & Ægypto, quodque alarum cohortiumque, & auxilia Regum in unum conducta*

apud

„ Dall' averne laſciati andar ſalvi, Tigra-
„ ne, che era rinchiuſo, poi Peto con le
„ legioni, cui poteva opprimere; aſſai pro-
„ vvedi la ſua poſſanza, e benignità. Ti-
„ ridate ſarebbe venuto per lo diadema a
„ Roma, ſe non l' aveſſe ritenuto il ſuo
„ Sacerdozio. Andrebbe alle inſegne, e
„ immagini del Principe, e quivi, pre-
„ ſenti le legioni, s' incoronerebbe. „ Lo ſcrivere di Peto, molto diverſo a queſte lettere, che le coſe paſſavano egregiamente, fece interrogare il Centurione venuto con gli Ambaſciadori, in che ſtato fuſſe l' Armeoia. riſpoſe: Sgombrata da tutti i Romani. Allora inteſo il burlare de' Barbari, che chiedevano il toltoſi; Nerone co' principali fece conſiglio, qual foſſe meglio, prender guerra dubbia, o pace vergognoſa: diſſero, La guerra certamente. E ne fu dato il carico a Corbu- 211
lone, che per tanti anni conoſceva i ſoldati, e quei nimici, acciò l' ignoranza non faceſſe un altro peccare, come Peto. Così furon ſenza conſiglione gli Ambaſciadori rimandati: ma con preſenti, per moſtrare che Tiridate vencudo in perſona a chiedere il medeſimo, non verrebbe in darno. A Cinnio fu data l' amminiſtrazione in Soria: la gente a Corbulone: e mandatogli di Pannonia la legion Quindiceſima ſotto Mario Celſo; ſcritto a tutti i Signori, Re, Governatori, Procuratori, e Pretori reggenti le vicine provincie, che ubbidiſſero Corbulone: con poteſtà ſimigliante a quella che il Popol Romano diede a Pompeo per fare la guerra de' Corſali. A Peto tornato, ne parve materia breve, che al Principe beſtiò trafiggerlo con queſta facezia: „ Io ti perdono or'
„ ora; che ogni pò ch' indugiaſſi, tu be-
„ greſti per la paura. „ Corbulone in Soria mandò le due legioni, Quarta e Dodiceſima, che perchè poco atte a combattere, eſſendo i migliori perduti, e gli altri ſpauriti; e ne traſſa, e condulſe in Armeoia la Seſta e la Terza tutte intere, e in molti e proſperi travagli eſercitate. Aggiunſevi la Quinta ſtata in Ponto fuori delle rovine: e la Quindiceſima venuta ultimamente: le compagnie di quanti cavalli, e fanti ſcelti erano in Egitto, e Illiria, e gli ajuti de' Re. La maſſa fece

a Melitene, ove voleva paſſar l' Eufrate. Allora fatta l' uſata inſigna di tutto l'eſercito, gli parlò, magnificando primieramente l' eſſer ſotto tale Imperadore; poi le coſe che aveva fatte egli: i tacqui l' infelice ignoranza di Peto; con molta autorità, che a lui ſoldato valeva per eloquenza. Poi preſe il rammino che già fece L. Lucullo, aprendo i paſſi che l' antichitade aveva chiuſi. Nè diſpregiò gli Ambaſciadori venuti da Tiridate e Vologeſe a trattar della pace: e rimandolli con ſuoi Centurioni con riſpoſta non aſpra: „ Non occorrer per allora venire all' ultima battaglia; molte coſe proſpere avere i Romani avute; alcuni i Parti: però non doverſi inſuperbire, e „ faſi per Tiridate il ritenere in dono il Regno non guaſto. e Vologeſe farebbe il meglio per li Parti a conſervare la pace co' Romani, che danneggiarſi: ſapere quante diſcordie egli ha in caſa: e che nazioni regge ſuperbe, e beſtiali. Là dove il ſuo Imperadore ha pace ferma per tutto; e ſol queſta guerra. „ Al conſiglio aggiunſi il terrore; e traccia di caſi i Megeſtani, ſtati i primi Armeni a ribellarſi: loro forteze ſpianta: piano, e monti, forti, e deboli di pari ſpaventa. Era il nome di Corbulone ancora anzi grato a' Barbari, chi odioſo: però credevano al ſuo conſiglio. Nè Vologeſe fu sì duro alla pace generale; i per alcuni Stati ſaci chiedéo tregua; e Tiridate, giorno per abboccarſi, preſto, e nel luogo dove Peto ſu dianzi aſſediato con le legioni: per memoria ſcelto da' Barbari, e da Corbulone allettato per più ſua gloria; vincendovi in fortuna al diſtendere. Nè gli diede noja l' infamia di Peto, poichè fece il figliuolo di lui Tribuno capo di ſquadre a ſuppellire i morti nella 212 mala paga. Il dato giorno Tiberio Aleſſandro illuſtre Cavalier Romano ſtegente in quella guerra, e Viviano Annio genero di Corbulone, minore di anni venticinque, età Senatoria, ma fatto Vicelegato della legion Quarta, vennero nel Campo di Tiridate per onorarlo, e con tal pegno aſſicurarlo d' inganno. Preſero vinti Cavalieri per uno.

Il Re

*ipud Melitenen, qua ire aſſumitur Euphratem petebat. Tam laſtatum ejus iter ad tanctionem vocat, ordinatque magnifica de auſpiciis Imperatoriis, rebuſque a ſe geſtis, adverſum inſidias Parti deſtinasi: multa auctoritate, quæ vita militari pro facundia erat. Mox iter L. Luculli quondam penetratum apertis quæ vetuſtas obſeraverat, pergit. Et venientes Tiridatis Vologeſique de pace Legatos haud aſpernatur, adjungit ſit Centuriones cum mandatis ejus immittens. „ Non „ enim adhuc ad ventum ut certamine „ extremo opus eſſet. Multa Romanis ſecunda, quædam Parthis evenſſe, decreta tolerata ſuperbiam: proinde & „ Tiridati conducere, inviſum vaſtatis „ nibus Regnum dono accipere, & Vologeſen meliora ſuaderent Romana, quam „ damnis mavult, gente Parthorum vastatorum. Scire quantum intra diſcordiæ „ diarum, quamquam indomitæ & præ ferocia metuendæ regerent. Contra Imperatori ſuo immanem ubique pacem, & „ unum id bellum eſſe. „ Simul terrorem addidit, & Megiſtanes Armenios, qui primi a nobis defecerant, pulſis fedebat, caſtella eorum exſcindit, plures, idque validas, invalidaſque pari metu complet. Non infenſum, nedum hoſtili odio, Corbulonis nomen etiam Barbaris habebatur, neque conſilium ejus fidum credebant. Ergo Vologeſes neque aures in ſummum, * & quæ ad ſedem Præfecturis induſiæ petit. Tiridates locum dierumque colloquio poſcit. Tempus propinquum, locus in quo nuper obſeſſus cum Parte legione erat, tum a Barbaris delectus eſſet, ob monumenta lætaturi ſibi vel, non eſt a Corbulone victum, ut diſſimilando fortunæ gloriam augeret. Neque infamia Paeti angebatur: quod ea nocturni patuit, quæ filio ejus Tribuno ducere manipulos, neque operire reliquias nudo pugno imperarent. Dein poſt Tiberius Alexander illuſtris Eques Romanus † auxiliis 20 bello datus, & Vivianus Annius gener Corbulonis, nondum Senatoria ætate, ſed pro Legati Quarta legioni impoſitus, † in caſtra Tiridatis venere, honore 29 ejus, ut ne metuerent inſidias mali pignore. Pacem dehinc Equites affirmare.

Ei

Et viſi Corbulini, Rex prior ſque deſilit: nec ſuadentem Corbulo. Sed pedes nunquam dextras miſcuere. Exin Romanus laudat juvenem, omiſſis præcipitibus tuta & ſalutaria ſuaſurum. Illis de nobilitate generis multum præfatus, cetera imperentis adjungit. Iturum quippe Romam, laturumque novum Cæſari decus, non adverſis Parthorum rebus ſuppliſem Arſacidem. Tum placuit Tiridatem ponere apud effigiem Cæſaris inſigne regium, nec niſi manu Neronis reſumere. & colloquium ſecuto finitum. Dein paucis diebus interjectis, magna utrimque ſpecie, inde ſquitum compoſitus per turmas, & inſignibus patrum, hinc ſignibus legionum ſtetere fulgentibus aquilis, ſi-
30 *gniſque, † & ſimulacris Deum in modum templi. Medii tribunal ſedem curulem, & ſedi effigiem Neronis ſuſtinebat. Ad quam progreſſus Tiridates, ræſis ex more victimis, ſublatum ſepit diadema imagini ſubjecit. magnis apud cunctos animorum motibus, quos augebat infixa adhuc oculis ſtrages Romanorum acies, aut obſidio. At nunc verſus caſus: ſtultum Tiridatem ſtatui gentibus, quanto minus quam captivum? Addidit gloriæ Corbulo comitatem, ſpemque. & regiantis Rigæ cauſſas, quæſitus novum aliquid adventantis: ut, latis vigiliarum per Centurionum nuntio-*
31 *ve, † convivium bucinæ dimittit, &*
32 *† ſtantibus ante Augurale ſacra ſubdita faces accendit: cunctis in majus extollens,*
33 *admirantibus priſci moris affectu. † poſtero die ſpectam ſuavi, qui tantum itineris edituros, fratres ante, matremque viſuri: obſidem interea filium tradit, literaſque ſupplices ad Neronem. Et digreſſus Pacorum apud Medos, Vologeſen Ecbatanis reperit non incruentum fratris: quippe & proceres munitis a Corbulone paterat, ne quam imaginem ſervitii Tiridates perferret, neu ferrum tradaret, aut complexu proviſcentium obſtringendum arcerent, ſe-*
34 *vitutemque ſecum aſſiſterent: † tantuſque ſi Roma, quantus Conſulibus, honos eſſet. Stillitis guttarum ſuperbia fue-*
35 *to, non erat nimia noſtris: † apud quos jus Imperii valet, inanis tranſmittuntur.*

Eadem

Il Re viſto Corbulone, primo ſmontò: poi Corbulone ſubitamente, e ſi preſer per mano. Il Romano commenda il giovane, che laſciati i partiti precipitoſi l' attenéva al buono, e ſicuro. Eſſo dopo gran narrativa del ſuo alto legnaggio, temperatamente parlò; che andrebbe a Roma a portar' a Ceſare nuovo ſplendore; che un Arſacida ſe li rinchini, ſenza avere i Parti averſitade. fu rombruſo che Tiridate poneſſe la real corona a canto all' effigie di Ceſare, e non la ripigliaſſe che dalla mano di Nerone. e baciatoſi, ſi dipartirono. Indi a pochi giorni comparveco con ſuperba moſtra la loro cavalleria ordinata, con le loro inſegne, e le noſtre legioni con le folgoranti aquile, e ſimulacri, come in tempio divino: nel mezo era un trono; ſopravi in una ſedia curule l' immagine di Nerone. alla quale Tiridate arcoſtatoſi, e le vittime ſolite neciſe; di capo ſi levò il diadema, e poſelo ſotto l' immagine, coſa che commoſſe tutti gli animi, ſtando ancor negli occhi fitta la ſtrage, o l' aſſedio de' Romani eſerciti: e ora volgato varia, Tiridate andrebbe a faſe al mondo ſpettacolo, quanto meno che di ſchiavo? Aggiunſe Corbulone alla gloria piacevolezza, e convito: e domandógli il Re le cagioni delle coſe ch' ei vedea nuove; come, venutogli a dire il Centurione che entrava in ſentinella, licenziat' a ſuon di trombe il convito: e l' altare fatto davanti al luogo degli Auguri, abbruciarſi da fiaccole meſſavi ſotto; ogni coſa gli magnificava; e l' empiè di maraviglia delli antichi coſtumi. l' altro giorno chieſe tempo, dovendo far tanto viaggio, di riveder ſua madre e fratelli: e laſcia la figliuola per pegno, e una lettera umile a Neroue. Partiſſi, e trovò Pacoro in Media, e Vologeſe nelli Ecbatani impoſſeſſato di queſto fratello: avendo per meſſaggi pregato Corbulone che non gli fuſſe fatto alcuna ombra di ſervile indegnità: non poſaſſi già l' arme: foſſe da' Governatori le provigioni abbracciato: non tenuto alle porte: in Roma, come i Conſoli riverito; come quegli che avezo all' orgoglio foreſtiero, non ſapeva che noi teniamo conto della forza, e non delle vanità dell' Imperio.

Nel detto anno Cesare fece Latine le nazioni io sù l' Alpi massittime. E che nel Cerchio i Cavalieri sedessero dinanzi alla plebe, che prima si mescolavano. non avendo la legge Roscia provveduto se non a' quattordici gradi. Fecesi ancora lo spettacolo delli accoltellanti magnifico come i passati, se molte gentildonne, e Senatori non si fussero vergognati d' imbeattarsi in quelle pugne. Nel Consolato di C. Lecanio, e M. Licinio, a Nerone crescceva la voglia ogni dì più del cantare a tutte le commedie; perchè fin' allora aveva cantato in casa, ne' giuochi Giovenali, che gli parevan luoghi stretti, e indegni di tanta voce.
213 non ardì cominciare in Roma: elesse Napoli, come città Greca; indi passare in Achaja, e farvisi incoronare, come i sagri poeti antichi, per aver maggiore applauso da' circadini. Incontinente il centro di Napoli s' empiè di genti, che delle terre, e colonie vicine trasseno al grido, e di quelli che seguitaron Cesare per saegli corte, e altre bisogne, e di squadre di soldati ancora. Ivi avvenne caso, secondo i più doloroso, e secondo lui bene agurofo: che uscito tutto 'l popolo, il teatro voto cadde senza far male a veruno. Rendenne grazie agl' Iddii con canti musicali: e la fortuna del nuovo caso cantando, e verso il mare d' Adria avviandosi, si posò a Benevento; ove Vatinio fece la festa de' gladiatori bellissima. Costui fu uno de' più infami mostri di quelli tempi, allievo d' un farto, gobbo, buffon magro; ricevuto prima per ischerno, poi calmoniando i migliori, tanto potè, che in favori, danari, e possanza di nuocere, i peggiori avanzò. Il piacere di questa festa non divertì l' animo di Nerone dalle scelleratezze, e forzò a morir Torquato Silano, perchè oltre alla chiareza del sangue Giunio, riconosceva il divino Augusto per bisavolo. fu commesso agli accusatori, che gli apponessero che essendo prodigo in donare, non ispendeva un altro, che in novità.

Eodem anno Cafes nationem Alpium maritimarum in jus Latii transtulit. Equitum Romanorum locus fabellis plebis ante pofitis apud Circum. Namque ad eam diem indiscreti inibant, quæ lex Roscia nihil nisi de quattuordecim ordinibus sanxerat. Spectacula gladiatorium idem annus habuit, pari magnificentia ac prius, sed feminarum illustrium Senatorumque plures per arenam fudere fune. C. Lecanio, M. Licinio Coss. cetteri in diu cupidine edigebatur. Nero promissum ficinium fingultiendi. Nam adhuc per domum ejus hortos excineres Juvenalibus ludis, quos, ut pasim celebrat, & tenta voce cantaverat, sperabat. † Nam tamen 36
Roma suspensa cunctatur, Neapolim, quasi Graiam urbem, eligit. Inde initium fore, ut transgressus in Achaiam, insigne & antiquitus faciles coronas capiret, majore fama studia vitiosa illiceret. Ergo innumerum oppidanorum vulgus, & qui e proximis coloniis & municipiis ejus rei fama civerat, quique Cæsarem per honorem, aut ambitu ejus allecturus, aciem multitudo complevere Neapolitanorum complures. Illic, plerisque ut exhortabantur, tristi; ut ipse, providum pristini & secundis nominibus suasit. Nam ingressi quæ effusus populi, vastum & finis nullus nec theatrum collapsum est. Erga per compositos canere grates Diis, atque ipsum secundo cursu fortunam celebrare, proximosque mense Hadria transcitus, apud Beneventum interim sensit. † ubi gladiatorium munus e Vestinis celebre edebatur. 37
Vestinius inter familiares ejus adsumtus fuit, fastidium adolescentiæ, corpus distortum, facetus scurrilibus: primo in contumelias effumptus, deinde epulis injungus crimmatissimus, usque adeo ut, ne gratia, pecunia, † vi ne- 38
cendi item malos promereret. Ejus nuptiis frequentatis Neroni, ne inter voluptates quidem e fœdioribus effluebat. Isdem quippe illis diebus Torquatus Silanus nuper adigitus, quia super Junia familia clarissimum divum Augustum atavum ferebat. Jussi ab accusatoribus objicere, prodigum largissimum; neque aliam spem quam in novis rebus esse.

Tacit.

Quin-

quin tum nobiles habere, quos ab epiſto-
39 *lis & libellis & rationibus appellit*, † *nomine ſumma cura & moderatione. Tum intimus quiſque libertorum vinctî abripiuntur. Et cum damnatio taſſaret, hortatorum unus Tergetius interfidit, ſcientque Neronis animo eo morte Quamvis ſontium & diſſontium meritis diſſimum, victurum tamen fuiſſe, ſi clementiam iudicis taſtaſſet. Nec multo poſt emiſſa in praſſum Achaiæ (cauſſa in tutelæ fuere) Urbem revifit; Provincias Orientis maxime Ægyptum ſecretis imaginationibus agitans. Deûm edicto teſtificatur non longum*
41 *ſui abſentiam*, † *& tantiſper in Republica perinde immota ac proſpera fore; ſuper*
41 *ea profectionem edixit Capitolium*. † *Illic venerantur Deos, cum Veſtæ quoque templum iniiſſet; repente tantiſper per cuncta tremuit; ſeu numine reverentiæ, ſeu ſcelerum recordatione nunquam timore vacuæ, deſtituit incæptum, cunctæque ſibi tunc timoris patriæ levioris abſtinuit.* „ *Vidiſſe recens mœſtis vultibus, audire ſecretæ querimonias, quod tantum ſtudium ſuum eſſet erga, cujus ut morem quidem ingreſſum retinerent, ſolli adverſum fortuita aſperſa Principi teſſ fovere. Ergo ut in privatis neceſſitudinibus pretium pignora prævalerent; ita Populum Romanum vinci plaſſimum habere: patiendumque teſtiarati.* „
42 † *Hæc cuncta trifti plebi volutati fuere, voluptatum cupidine, & quæ præcipua cura eſt, tritiſ frumentaria anguſtiæ ſi abeſſet metuenti. Senatus & primores in incerto erant, pretul an terrore ſtrictior haberetur. debitæ, quæ naturæ magnæ timoribus, deteriora credebant quæ deſſerebant. Ipſi quo fidem requirerent,*
43 † *nihil uſquam perinde latum ſibi, publicis lætis ſtruere convivia, terere quæſſ domo uti. Et lucherrima luxu ſimaque epulæ fuere,* †
44 *quæ C. Tigellinus perfecit, ut exemplar noſſetur, ut ſupra eadem prodigentur intereunde ſit. Igitur in ſtagno Agrippæ*
45 *fabricatus eſſ ratem, † cui ſuperpoſitum convivium navium aliarum tractu moverentur. Naves cunctæ & ſtare diſſimilia. Remigeſque variæ, per ætates & ſcientiam libidinum compoſitæ,*

Volu-

tener nobili per ſegretari, compatiſti, cancellieri; nomi, e penſieri da Principe. Eſſendo i ſuoi liberti principali preſſi, e legati, la ſentenza diſteſa, Torquato ſi ſegò le vene delle braccia; e Nerone diſſe la ſua ſolita canzona, Che ſe egli aſpettava la ſua clemenza, benchè nocente, e diſperato della diſeſa, gli perdonava la vita. Non guari di poi differito il viaggio d' Acaja (non ſi ſa la cagione) tornò in Roma facendo delle Provincie d' Oriente, e maſſimamente d' Egitto, ſegreti diſegni. e per bando notificò che l' aſſenza ſua non ſarebbe lunga, e ne ſeguirebbe ogni coſa ferma, e proſpera alla Repubblica, e andò in Campidoglio a raccomandare agl' Iddii queſta ſua. Entrato ancora col tempio di Veſta, gli vanne un tremito per tutte la membra, forſe perchè l' atterrì quella Iddia, o la ricordanza de' gran peccati, che ſempre lo tenea ſpaventato. Onde laſciò l' impreſa i dicendo, „ per l' amor della patria, che ſuperava ogn' altro penſiero. Vedendo i meſti volti de' ſuoi cittadini, udendo le doglienze ſegrete del tanto viaggio imprender colui cui non avrien voluto perder d' occhio; „ ſolendo l' aſpetto ſuo conſortarli nelle „ avverſità: come adunque i più cari „ pegni ſtringono i privati, così il Po„ polo Romano sforzava lui a conſolarſi di non partire. „ Queſto voleva la plebe, che amava i piaceri, e temeva del caro (che è il ſuo maggior penſiero) ſtando egli aſſente. Il Senato, e i grandi dubitavano, s'ei ſarebbe, lontano, o preſente più atroce. poi credettero, come ſi fa ne' gran timori, che lo avvenato fuſſe il peggiore. Egli, per far credere di non veder coſa più gioconda che la Città, mangiava in publico, e ſervivaſi di tutta, come di ſua caſa. Famoſo fu 214
il convito ch' ei fece ordinato da Tigellino, il quale io conterò per un eſempio di ſuo ſcialacquare, che ſerva per tutti gli altri. Nel lago d'Agrippa fabbricò un tavolato mobile, ove poſe il convito tirato da galee tutte commeſſe d'oro, e d' avorio. remavano sbarbati giovani, collocati ſecondo l' età, e maeſtria di libidini.

Eranvi

Eranvi uccellami, e ſalvaggiumi di vari capi del mondo, e peſci inſin dell' Oceano: camere rizate in ſù la riva del lago piene di gentildonne; e a fronte puttane ignude con geſti, e dimenari ſporciſſimi. Venuta la notte, i boſchi, e le caſe d' intorno riſonavano, e riſplendevano di canti, e di lumi. Per non laſciar' alcuna nefandigia lecita, e non lecita, indi a pochi giorni tolſe per marito uno ſtallone di quella mandria detto Pitagora: fa celebrato lo ſponſaliato con tutte le ſagre cirimonie: meſſo in capo al noſtro Imperadore il velo giallo: fatti gli anganj: la dote: il letto geniale: acceſi i torchi: e finalmente veduto fare quanto cuoprono anco le femmine con la notte. Segnita la più grave, e atroce roviaa che mai avveniſſe in Roma per violenza di fuoco; non ſi sà ſe per caſo, o per frode del Principe; che dell' uno, e dell' altro ci ſono autori. Il fuoco s' appiccò nel Cerchio contiguo al monte Palatino e al Celio, ove nelle botteghe piene di merci che gli ſono eſca, levataſi ſubito gran fiamma, con vento, ſenza intoppo di muri, o tempii, o altro, corſe per tutto il Cerchio: allargoſſi nel piano: ſalì a' colli: fceſi, e compreſe ogni coſa ſenza dar tempo a' ripari la furia ſua. e fece quella Roma vecchia con ſue vinte ſtrette, e torte, e chiaſſuoli, ſubito un ſalò. Lo ſpegnere era impedito dalle donne, da' vecchi, e fanciulli ſpauriti e gridanti, e da quelli che brigavano di ſalvar ſè, e altri; ſtraſcinando i deboli, aſpettandoli, correndo, che ſpeſſo nel guatarſi a dietro, eran dinanzi, o dal lato ſopraprefi; o faggiti più oltre, vi trovavano più acceſa vampa. Nè ſapendo più che ſi fuggire, o cercare, cavalcavan le vie, giacevanſi per le campora, alcuni perduto ogni coſa, inſin da mangiare per un giorno: altri per non aver potuto i più lor cari trar del fuoco, vi rimaſero volontarii. E niuno ardiva ajutare ſpegnere, minacciando molti che ſi laſciaſſe ſtare;

altri

Vlularu & feras diverſis è turris, & animalia matris Oceano ab uſque perveniebat. Crepidinibus ſtagni lupanaria aſtabant, illuſtribus feminis completa: & modus ſpectandi viſibatur, nudis corporibus è jam geſtus motuſque obſceni. & poſquam tenebræ invidebant, quantum juventa numerat, & circumjecta vilia, conſonare cantu, & luminibus claraſcere. Ipſi per licita atque illicita fruebantur, nihil flagitii relinquebat, quæ corrumpios ageret, niſi paucis poſt diebus mas è illis ſuis ministerium geniti, ſui nimen Pythagoræ fuit, in modum ſollemnium conjugiorum diſpoſſi. Indicium Imperatoris flammam. † Viſa auſpicia, dos, & genialis torus, & facta nuptialia: tandem denique ſpectata, quæ ſtuprum in fortunæ nomen erant. Siquidem ædes, forte, in dolo Principis interpretatum: nam utrumque auctores prodidere: ſed annibus qui hanc Urbi per violentiam ignium acciderunt, gravior atque vocatur. Initium in ea parte Circi ortum quæ Palatino Cœlioque montibus contigua eſt. Ubi per tabernas quibus id mercimonium inerat qui flamma alitur, ſimul copiæ ignis, & ſtatim validus, ac ventis citus, longitudinem Circi corripuit. Neque enim domus munimentis ſepta, nec templa muris cincta, aut quod aliud moram interjectabat. Impetu pervagatum incendium, plana primum, deinde in edita aſſurgit, & rurſum infeſtavit populando, antiqua humida velocitate mali, & obnoxia Urbe artis ſinuoſiſque itineribus, hucque & illuc flexis, atque angiportibus victis, qualis vetus Roma fuit. Ad hæc lamenta paventium feminarum †, infeſa infantia, aut rudis puerilis ætas, quique ſibi, quique aliis conſulebant, dum trahunt invalidos, aut opperiuntur, pars morantur, pars feſtinant, cuncta impediebant: & ſæpe dum in tergum reſpectant, lateribus aut frontis circumvenichantur: vel ſi in proxima confugerant, illuc quoque igni correptis, etiam quæ longinqua credidierant, in eodem caſu reperiebantur. Poſtremo quid vitarent, quid petierent ambigui, complere vias, ſterni per agros: quidam amiſſis omnibus fortunis diurni quique victus, alii cariſtum ſuorum quos eripere nequiverant, quamvis patente effugia, interiere. Nec quiſquam defendere audebat, crebris multorum minis reſtinguere prohibentium,

&

& quia alii palam facta intibant, atque ipſi ſibi ſubſtrum vociferabantur; ſive ut captus locorum exercitum, ſeu juſſa. Et in tempora Neri Antii agenti, nec aliter in Urbem regreſſus eſt, quam domui ejus, qui Palatium & Mecenatis hortos continuaverat, ignis propinquaſſet. Neque tamen ſiſti poterat, quin & Palatium & domus & cuncta circum hauriretur. Sed ſolatium populo exturbato & proximi, Campum Martis ac monumenta Agrippæ, hortos quoque etiam ſua prætecit. Et ſubſidia adificia extruxit, qua multitudinem inopem acciperent. Subvectaque utenſilia ob Oſtia, & propinquis municipiis, pretiumque frumenti minutum, uſque ad ternos nummos. Que quamquam populum, in ſolatium tabebant, quia pervaſtus rumor, ipſi tempori flagrantis Urbis, inviſi cum dineſtiſſimo ſcenam, & cecinſſi Trojanum incendium, prælatis malis veteribus ſibi bus affimilatum. Sexto demum die apud imas Eſquilias flamma ſacienda ſedit, propulſa per immenſum edificiis, ac ſternina vicinitia impetu, &

49 *vaſtæ vacuum cuncta occurrere. † Nec dum poſiis metu, redibat levis rurſum graſſatus ignis, patuit magis Urbis locis, ea quaſi ſtringer hominum mimi, delubra Deum, & porticus inſumptui dicata lætius proſidere. Plaſus infamia id incendium habuit, quia prædia Tigellini Emilianis prætulerat. Videbaturque Nero ſtudenda Urbis nova, & ſignonimi ſui appellanda gloriam quærere. Quippe in regiones quatuordecim Roma dividitur: quarum quatuor integra manebant, tres ſolo tenus dejecta: ſeptem ſuperſunt pauca ædificiorum veſtigia ſuperſunt, lacera & ſemiuſta, domuum, & inſularum, & templorum, quæ amiſſa ſunt, nunquam enim haud promptum fuerit: ſed veluſtiſſima veſtigia, quæ Servius Tullius Luna,*

50 *& Magni Ara ſinumque, quæ † prælatus Hercuſi Arcas Evandri ſacravit, ædiſque Statoris Jovis vota Romulo, Numæque regia, & delubrum Veſtæ cum Penatibus Populi Romani cruſta, cum opes tot victoriis quæſita, & Græcorum artium decora, cum innumera ingeniorum monimenta & ſuperſtes, quamvis ſi tanta ejus*

51 *gentis Urbis pulchritudine, † multa ſi ſenectæ reminiſcitur quæ reparari nequibant,*

Fuere

altri vi lanciavano le fiaccole a poſta (gridando così aver' ordine) per meglio rubare, o per avuto comandamento. Nerone ſi ſtava in Anzio: e non tornò a Roma ſe non quando il fuoco s' appreſſava alla ſua caſa da lui unita al Palazo e al giardino di Macenate; ma non fu poſſibil tenerà, che non inghiottiſſe il Palazo, e la caſa, e quanto v' era d' intorno. Ma per conforto allo ſpaventato popolo, e fuggenta fece aprire Campo Marzio, il cimiterio d' Agrippa, i giardini ſuoi, e ſubiti ſpedali murare, ricettarvi i poveri: venir maſſerizie da Oſtia, e dalle vicine terre; ed avilliò il grano fino a un carlino; le quali coſe ſe gli 215
ſe, cantato tu sì la ſcena di caſa ſua l' incendio di Troja, e aggnagliato queſto male all' antico. Il ſeſto giorno finalmente il fuoco ſermò appiè dell' Eſquilie: non trovando pe' le ampiſſime aperture fatte, ſi non ſuolo, e aria. Rappreſſoſi non eſſendo paſſata ancor la paura, con minor danno, e morti per aſſerta le ſtrada più larghe. Rovinò tempii divini, e logge fatta per belleza, e più odioſo fu queſto fuoco ſecondo, perchè uſcì dagli orti Emiliani alloca di Tigellino; e perchè Nerone pareva volerſi far gloria di eſſer la Città tutta nuova; e chiamarla dal ſuo nome. Conciosiachè de' quattordici rioni, ne' quali è Roma divisa, ne rimaneſſero quattro intieri, tra ſpianati, ſette in caſolari poſti, e arſicci. Non è agevole raccorre il numero delle caſe, iſolati, e tempii rovinati. Aſſero i più rivarendi per antichità, conſagrati da Servio Tullio alla Luna, da Evandro d' Arcadia a Ercola preſente, col Grande Altare; e da Romulo a Giove Statora: il palagio di Numa: il tempio di Veſta con gl' Iddii Penati del Popol Romano; le ſpoglie di tante vittorie: i miracoli de' Greci artefici: le opere antiche, e conſervata de' grandi intelletti: e molte altre coſe, di che i vecchi ſi ricordavano; impoſſibili a eſſere; benchè in tanta bellizza della Città riſorgente.

Fu

Fu osservato che l' incendio cominciò il dì diciannove di Luglio, che i Senoni arsero Roma, dall' un fuoco all' altro i medesimi anni, mesi, e dì. Ma Nerone si servì delle rovine della patria a fabbricar la Casa colle stupende, che le gemme, e l' oro di miracolo erano niente, rispetto alle campagne, selve, laghi, eremi, aperture, vedute, fattevi da Severo e Celere, architettori d' ingegno, e ardire da tentare con l' arte cose sopra natura, e beffare le forze del Principe. Perchè gli promisero di cavare un fosso navigabile dal lago d' Averno a Ostia, per ive aride, e monti; non trovandovisi altre acque, che il lago d' Ufente da voltarvi: il resto son terre asciutte, o massi da non potersi rompere, o non portare il pregio della fatica intollerabile. Nondimeno Nerone vaghissimo delle cose incredibili, si provò a cagliare il monte vicino all' Averno, e sonvi di tal fallia i vestigi. Le case di Roma che la fiamma non occupò, furon rifatte, e non a ventura, come dopo l' incendio de' Galli, ma non si alzò. Fatte larghe, cavatone a misura, maggiori piazze, e dinanzi a ogni ceppo isolato, difese dalla sua loggia in
216 fronte, la quale Nerone offerse di fare a sue spese, e rendere il suolo bello, e netto, e pagare un tanto, secondo sua facoltade, e grado, a chi fra tanto tempo avesse rifatto sua casa, o ceppo. Per li vassalli che da Ostia portavano il grano a Roma per lo Tevere, fece portare in giù i calcinacci, e pattume, e gittare nelle paludi d' Ostia; e le case in certa parte senza travi incatenare di pietre Gabine, e Albane, che non pigliano fuoco, nè a muro comune, ma di proprie isolata ciascuno. All' acqua già da molti privati usurpata, pose guardie, che la lasciassero correre in pubblico in più luoghi grossa per lo fuoco spegnere, e a tutti manifesto. Questi provvedimenti utili abbellirono ancora la nuova Città.

Nondi-

Fuere qui annalibus, XIV. Kalendas Sextilis principium incendii hujus itemque; quo & Senonum captam Urbem inflammaverant. Alii eo usque sua progressi fines, ut isdem anno mensisque & dies inter utraque incendia numerarent. † Cæterum Nero usus 58
est patriæ ruinis, exstruxitque Domum, in qua haud perendi gemmæ & aurum miraculo essent, silvis pridem, & lucu variata, quam arvis & stagnis, & in modum solitudinum hinc silvæ, inde aperta spatia, & prospectus a magistris & machinatoribus Severo & Celere, quibus ingenium & audacia erant, etiam quæ natura denegavisset, per artes tentare, & vires Principis illudere. Namque ab lacu Averno navigabilem fossam usque ad Ostia Tiberina deprimendos promisissent, † squalenti litore, aut per 59
montis adversos. Neque enim aliud humidum gignendis aquis occurrit, quam Pomptina palus: cætera abrupta, aut arenis, si perrumpi possint, intolerandus labor, nec satis causæ. Nero tamen, ut erat incredibilium cupitor, effodere proxima Averni juga conisus est: manentque vestigia irritæ spei. † Cæterum Urbis 60
quæ domus superstant, non ut post Gallica incendia, nulla distinctione, nec passim erecta: sed dimensis vicorum ædificiorumque ordinibus, & latis viarum spatiis, cohibitum ædificiorum altitudini, ac porticibus area, quæ frontem insularum prosternerent. Easque porticus Neronis sua pecunia exstructurum, pollicitusque est. Additis præmia pro cujusque ordine, & si familiaribus cupiis; finitumque tempus, intra quod effectis domibus aut insulis, adipiscerentur. Ruderi accipiendo † Hostiensis 61
paludis (*) destinabat, neque † navis qua frumentum Tiberi subvectasset, aliter quam cremato tabulatorum, quo vectus foret, reverteretur. Ædificiaque ipsa certis modis, certa sublimia, spatia viis, fine obstantibus, sine Gabino Albanoque solidarentur: † quod is lapis ignes inperviis est. Jam aqua 62
privatorum licentia intercepta, quæ largius & plurimis locis in publicum flueret, custodes, & subsidia comprimendis aquabus, in propatulo quisque haberet; nec commeandi pateretur, sed propriis quæque manibus ambirentur. Ea ita utilitate accepta, decorem quoque novæ Urbi extulere,

(*) *destinavit* Erant

Erant tamen qui crederent, veterem illam formam salubriorem magis studuisse, quoniam angustiæ itinerum, & altitudo tectorum non perinde Solis vapore perrumperentur. At nunc patulam latitudinem, & nulla umbra defensam, graviori æstu ardescere. Ea hæc quidem humanis consiliis providebantur. Mox petita a Diis placanda, adiitque Sibyllæ libri, ex quibus supplicatum Vulcano, & Cereri Proserpinæque, ac propitiata Juno per matronas, primum in Capitolio, dehinc apud proximum mare. Unde hausta aqua, templum & simulacrum Deæ perfusum est, † & lectisternia ac pervigilia celebravere femineæ quibus maritis erant. Sed non ope humana, non largitionibus Principis, aut Deum placamentis, decedebat infamia, quin jussum incendium crederetur. Ergo abolendo rumori Nero subdidit reos, & quæsitissimis pœnis affecit, quos per flagitia invisos, vulgus Christianos appellabat. Auctor nominis ejus CHRISTUS, † qui Tiberio imperitante per Procuratorem Pontium Pilatum supplicio affectus erat. Repressique in præsens exitiabilis superstitio, rursus erumpebat, non modo per Judæam, originem ejus mali, sed per Urbem etiam, quo cuncta undique atrocia aut pudenda confluunt, celebranturque. Igitur primo correpti qui fatebantur, deinde indicio eorum multitudo ingens, haud perinde in crimine incendii, † quam odio humani generis convicti sunt. Et pereuntibus addita ludibria, ut ferarum tergis contecti, laniatu canum interirent, † aut crucibus affixi, aut flammandi, atque ubi defecisset dies in usum nocturni luminis urerentur. Hortos suos is spectaculo Nero obtulerat, & Circensi ludicrum edebat, habitu aurigæ permixtus plebi, vel circulo insistens. Unde quamquam adversus sontes & novissima exempla meritos, miseratio oriebatur, tamquam non utilitate publica, sed in sævitiam unius absumerentur. Initio confitendi pecunii pervulgata Italia, Provincias invasit, sociique populi, & quæ civitatium libera vocantur. Inque eam prudens etiam Dii esserc, spoliatis in Urbe templis, ædesque auro quod triumphis, quod votis omnis Populi Romani ætas posuerat, aut in metu fecerverat.

Nondimeno tenevano alcuni la forma vecchia più sana; perchè quelle vie strette, e case alte facevano qualche rezo alle vampe del Sole, che in queste larghe, e aperte diriture sferza, e rivarbera più ruvente. Dopo li umani ajuti si ricorse a' divini; e vedati i libri delle Sibille, fu suppliceto a Vulcano, Cerere, e Proserpine: e da matrone purna in Campidoglio, poi alla più pressa marina fatte Giunone favorevole, e di quell' acqua asperso il tempio, e l' immagine della Iddia: poi da maritate sertovi i letti, e le vigilie. Ma nè opere umane, nè prece divina, nè largheza del Principe gli scemevano l' istesso grido dell' avere esso arsa Roma. Per divertirlo adunque ne processò, e straniissimamente punì quelli odiati malfattori che il volgo chiamava Cristiani; da CRISTO, che, regnante Tiberio, fo crocifisso da Ponzio Pileto Procuretore. la qual semenza pestifera fu per allora soppressa; ma rinverziva non pure in Giudee, ove nacque il malore, ma in Roma, ove tutte le cose atroci, e brutte concorrono, e sollazzanti. Furono adunque presi prima i Cristiani scoperti, poi gran turba dinominati de quelli, non come colpevoli nell' incendio, ma come nimici el genere umano. Uccidevenli con ischerni; vestiti di pelle d' animali, perchè i cani gli sbranassero vivi; o crocifissi, o arsi, o accesi per torchi a far lume la notte. Nerone a questo spettacolo prestò i suoi orti, e celebravvi le festa Circense, vestito da cocchiere in sù 'l cocchio, o spettatore tra la plebe. Onde di que' cattivi, benchè meritevoli d' ogni novissimo supplizio, veniva pietà, non mostrando per ben pubblico, ma per bestialità di colui. In questo mezo gli arcarti, e belzebù sperperavan l' Italia. Vassalli, collegati, città libere in nome: gl' Iddii stessi non furono esenti da tal rapina: spogliati i templi di Roma; e sconfitto quantunque oro il Popol Romano per trionfi, preci, allegreze, e timori già mai consagrò.

Enim-

Re Per-

Per l' Aſia , e per l' Acaja rapivano
217 non che i dani , le immagini degl' Iddii
due noſtri commeſſani , Acrato liberto ,
cima de' ribaldi , e Cariniate Secondo ,
che aveva qualcha lettera Greca in boc-
ca , ma nulla bontà nell' animo . Di-
cevaſi che Seneca per levarſi il cari-
co di queſti ſagrilegi , ſupplicò di
ritirarſi in villa lontana ; e non l'
ottenendo , ſi fermò in camera , quaſi
per la gotta . Alcuni ſcrivono che Ne-
rone gli fece apparecchiare il veleno da
Cleonico ſuo liberto ; dal quale av-
vertito , o inſoſpettitoſi , lo ſchifò ,
vivendo di cibi ſemplici , frutte de'
ſuoi orti , acqua corrente . In que-
ſto tempo i gladiatori tenuti in Pre-
neſte vollero ſcappare : i ſoldati lo-
ro guardie li ritennero . E già il po-
polo paurofo , e ſpaſimante di noſtrà
comunciava a ricordare Spartaco ,
e i vecchi mali . Poco appreſſo s' in-
teſe una perdita di noſtra armata ,
non per guerra ; che non fu mai
tanta pace ; ma perchè Nerone avea
comandato che ella fuſſe tornata in
Campagna il tal dì , non eccettuan-
do tempeſta . Sciolſero i nocchieri da
Nola , quando il mare fremeva : e
mentre fanno forza di ſpuntare il Ca-
po di Miſeno , un forzato Libec-
cio gli battè nella ſpiaggia di Cuma ,
con perdita di molte galee , e gran
numero di legni minori . Nel fine di
queſt' anno vennero prodigi , annun-
zj de' ſopraſtanti mali . Saette non
mai tante . La cometa , cui ſempre
Nerone placava col ſangue di qual-
che grande : bambini , e fiere con
due capi , trovati nella ſtrade , o nel-
le beſtie che ſi ſagrifican pregne . E
nel Piacentino un vitello nato lungo
la via col capo in una gamba . diſſero
gl' indovini che il mondo avrebbe un
altro capo non durevole , e non oc-
culto : perchè ſi travolſe nel ventre ,
e nacque nella via . Entrati Conſo-
li Silio Nerva , e Attico Veſtino , nac-
que , e in un tratto crebbe una congiura
di Senatori , Cavalieri , ſoldati , e don-
ne concorſe in gara per odio con-
tro a Nerone , e amore a C. Piſone
di ca-

Enimvero per Aſiam atque Achajam non
dona ſanctam , ſed ſimulacra Numinum abri-
piebantur , miſſi in eas provinciæ Acrato ,
et † Secundo Carinati . Illi libertus cuicum- 62
que fugitivo promptus : hic Græca doctrina
ore tenus ſeruitus , animum bonis artibus
haud imbuerat . Ferebatur Seneca , quo in-
vidiam ſacrilegii a ſemet averteret , ſeneſ-
cendi ſpatio ſeceſſum orauiſſe : & poſtquam
non contingebat , filia valetudine quaſi
anger uterus , ſubeundum non egreſſus . Tra-
didere quidam , unumum ex pro libertum
ipſius , nomine Cleonicum , paratum ,
juſſu Neronis ; venenumque a Seneca per-
diſſimi liberti , ſui propria formidine , † 63
dum ſimplici villa , & agreſtibus pomis ,
ne ſi ſibi adimeretur , proſtante aqua
vitam tolleret . Per idem tempus gladia-
tores apud oppidum Præneſte , nonnulli erup-
perant , præſidio militis qui raſtos adeſſet ,
coerciti ſunt : jam Spartacum , & priora
mala rumoribus ferens populo , ne eſſet nova-
rum rerum cupidus providebat . Nec multo poſt clades rei navalis accepta ,
non bello , (quippe haud alias ea tranquillior
pax) ſed vetus ad diem in Campaniam
redire coëgiſſe Neronem affirmat , non excepiſſe
maris caſibus . Ergo gubernatores , quorum
ea ſcientia , a Formiis navem ;
& gravi Africo , dum promontorium Mi-
ſeni ſuperare contendunt , Cumanum lito-
reſque impulſi , triremium plerasque , &
minora navigia paſſim amiſerunt . Finem
anni vulgatum prodigia eventurorum ma-
lorum annuit . Vis fulgurum non aliàs
crebrior , & ſidus cometes , ſanguine il-
luſtri ſemper Neronis expiatum . Bicipi-
tem hominum alterumve animalium par-
tum abjecti in publicum , aut in ſacrifi-
ciis quibus gravidæ hoſtiæ immolare mos
eſt , reperti . Et in agro Placentino viam
propter natus vitulus , cui caput in crure
eſſet . Secutaque haruſpicum interpretatio ,
parari rerum humanarum aliud caput ,
ſed non ſine validum , neque occultum : quia
in uterum repreſſum , unde iter ſuum edi-
turum ſit . Ineunte anno Conſulatum Silius
Nerva , & Atticus Veſtinus , inter
ſimul & nulla conjuratione , in quam
certum nomen dederint Senatores ,
Equites , milites , feminæ item , cum
odio Neronis , tum favore in Piſonem .

Is

Is Calpurnie genere ortus, ac multas insignesque familias pariter nobilitate complexus, claro apud vulgum rumore erat, per virtutem, aut specie virtutibus similes. Namque facundum tuendis civibus reperiebant, largitionum adversus amicos, & ignotis quoque tam promtum & congressu. Aderant etiam forma, corpus proceram, decora facies. Sed prudentia gravitas morum, aut voluptatum parsimonia. Lenitati se magnificentiæ, & aliquando luxui tradebat; iisque plurimos probabatur, qui in tanta vitiorum dulcedine summum Imperium non restrictum, ut perfidiosum volunt. Justitiæ conjecturam ne a cupiditate ipsius fuisse. nec temere facile memoraverim, quis primus auctor, cujus instinctu crebrius fit, quod tam multos sumpserunt. Promptissimos Subrium Flavium Tribunum Prætoriæ cohortis, & Sulpicium Asperum Centurionem cognitos tenuitate vitæ decus. Et Lucanum Annæum, Plautiumque Lateranum Consul designatum, invida odia intulere. Lucano propria causa accendebant, quod finem carminum ejus premebat Nero, prohibuitque ostentare, vanus adsimulatorum. Lateranum Consulem designatum, nulla injuria, sed amor Reipublicæ sociavit. At Flavium Scevinum, & Afranium Quintianum, utrumque Senatorii ordinis, contra famam sui, principium tanti facinoris reperisse. Nam Scevino dissoluta luxu mens, & prorsus vita languida. 64 *† Quintianus mollitia corporis infamis, & a Nerone probrosis carminibus diffamatus, tantumelias ultum ibat. Et jam sceleris Principis, & finem adesse Imperii, deliberandumque qui fessa rebus succurrerent, inter se, ut cuique amicos jungunt, aggregavere Tullium Senecionem, Cervarium Proculum, Volcatium Ataricum, Julium Tugurinum, Munatium Gratum, Antonium Natalem, Martium Festum, Equites Romanos: et quibus Senecio e proximo familiaritate Neronis speciem amicitiæ etiam tum retinens, ea plurimos pervicaciæ confidebatur. Natalis participes ad omne secretum Pisoni erat. Cecidit spes ex novis rebus pendebatur. Adscitæ sunt super Subrium & Sulpicium, da quibus exuli, militiæ metus, Graviusque Silvanus & Statius Proximus, Tri-*

di casa Calpurnia, imparentato con le maggior nobiltà di Roma; in gran fama del popolo di virtudi, o lor somiglianze; facondo avvocato de' cittadini; donatore agli amici; piacevole, e compagnevole ancora co' non conosciuti: di statura alta, bella faccia; ma di costumi non grave; sottoposto a piaceri; dolce, magnifico; e talora sguazatore; il che piaceva a molti, che in secolo sì scorretto non umano Imperadore scarso, e austero. La congiura non nacque da sua cupidigia: nè saprei dire l' inventore d' impresa tale, seguita da tanti. Prontissimi furono Subrio Flavio Tribuno d' una coorte di guardia, e Sulpizio Aspro Centurione, come mostrò la loro sorte fine. co' degni la preser Anneo Lucano, perchè Nerone rifiutò, e proibì i suoi versi per vana competenza; e Plau- 218
zio Laterano eletto Consolo, non offeso, ma per carità della patria. fra i primi furono, Flavio Scevino, e Afranio Quinziano Senatori, non tenuti da tanto. Scevino perduto in lussuria, e sonno. Quinziano del corpo suo peggio che donna, e da Nerone con versi infami vituperato, se ne volea vendicare. Sbuffando adunque tra loro, e altri amici di al scelerato Principe, del cadente Imperio, e di trovar chi sostenerlo; tiraron nella congiura Tullio Senecione, Cervario Proculo, Volcazio Ararico, Giulio Tugurino, Munazio Grato, Antonio Natale, Marzio Festo Romani Cavalieri. Tra i quali Senecione, dimestichissimo di Nerone, andandogli intorno correva più pericoli. Natale era confidente di Pisone: gli altri speravano nella mutazione. Chiamarono persone di guerra, oltre alli detti, Subrio, e Sulpizio, Granio Silvano e Stazio Prossimo,

Re a Tri-

Tribuni di due coorti di guardia; Massimo Scauro, e Paulo Vaneto Centurioni: e Fenio Rufo Prefetto (che fu l'importanza) di buona vita, e fama, scavalcato di grazia al Principe per crudeltà, e sporcizie da Tigellino, e caricato di più cose, oltre al farlo credere adultero d'Agrippina, e per lo desiderio di lei intriso alla vendetta. Quando i congiurati seppero, anche non sua parola, chi il Prefatto era di loro; tutti di miglior gambe ragionaron dal quando, e dove far l'occasione; e dissesi che venne proferto a Subrio d'assalirlo quando cantava in su la scena, o quando ardendo la sua casa, la notte, scorrazzava quà, e là senza guardia. Quì l'averlo solo, quivi lo stesso cospetto di tanti testimoni infocarono qual bello animo, se non l'avesse raffreddato la voglia del salvarsi, a' nobili ardimenti sempre contraria; e tentennando, e allungando tra la paura, e la speranza costoro; una certa Epicari spillò la cosa; non si sa come; non essendo prima stata donna di concetti d'onore: e li riscaldava, e riprendeva di tanta lentezza, e non potendola più sopportare, stando in Campagna, cominciò a contaminare, e intignervi i capi dell'armata Misena. Uno era Volasio Procolo, trovatosi a uccidere la Madre di Nerone, e per tanta scelerateza non fatto grande quanto pensava: di che disperatosi con costei, che sua amica era, vecchia, o nuova; e dolutosi d'aver tanto servito Nerone, e senza prò; minacciò di vendicarsene a luogo, e tempo. Onde alla presa speranza di tirar lui, e molti altri nella congiura, a cui l'armata dava di grandi ajuti, e occasioni, perchè Nerone si sollazzava spesso nel mare di Pozuolo, e di Misseno. Così gli cominciò a contare tutte le ribalderie del Principe, e chi il Senato non se ne stava; ma aveva al vendicar la Repubblica rovinata trovato il modo; mettessecisi anch'egli, facessecì opera; tirassecì i soldati suoi più feroci: che buon per lui. E i nomi de' congiurati si tacque. Procolo rapportò il tutto a Nerone, e ad

*Tribuni cohortium Praetorianarum, Maximus Scaurus, & Vinicius Paullus Centriones. Sed summam robur in Fenio Rufo Praefecto videbatur, quem vita famaque laudatum, per servitium impudicissimique Tigellini in animo Principis amissum, fatigabatque criminationibus, ac saepe in metum adducebat, quasi adulteram Agrippinae, & desiderio ejus ultionis intentum. Igitur ubi conjurati Praefectum quoque Praetorii in partis discendisse, nec bono ipsius sermone facta fidei; promptius jam de tempore ac loco sedulo agitabant. Et saepius impetum Subrius Flavius ferebat, in ipsa cantantem Neronem aggrediendi, † cum 65 eum ardentis domus per noctem hos illuc cursare insuetudine. His accensi filiandi, ubi ipsa frequentia tanti decoris ipsis, pulcherrimum animum assimulabant: nisi impunitate cupidi vetuissent, magnis semper consiliis adversa. Interim cunctantibus, protrahentibusque spem ac metum, Epicharis quidam, interiam quonam modo sustinata (neque illi ante ulla rerum bonarum cura fuerat) accendere, & arguere conjuratos: ac postremo lenitudinis serum pertesa, & in Campania agens, primores classiariorum Misenensium labefecerat, & confirmabat illigata omnium ejus modi inter se. Erat Obultronio in ea classi Volusius Proculus, occidendae Matris Neronis inter ministros non ex magnitudine facinoris provectus, ac rebatur. Is mulieri olim cognitus, sive usitata arte amicitia, dum merita erga Neronem sua, & quam in irritum recidissent, aperit, adjungit questus & distinctissimum vindictae si facultas oblata, spem dedit posse impelli & plures consilium. nec leve auxilium in classe, crebras occasiones, quia Nero multo apud Puteolos & Misenum mare usu lasciviae. † Ergo Epicharis plura: & omnia 66 sceleris Principis vitium. Nequi Senatui, * quid mentis, sed pervisum † quonam 67 modo pessima evitasse Respublica daret: arcessendos modo, novasse spectata, & militum animos ad libertatem impulisse. Nomina tamen conjuratorum retinuit. Unde Proculi indicium irritum fuit, quamvis ea quae audierat ad Neronem detulisset.*

Acci-

Accita quippe Epicharis, & cum indice compoſita, nullis teſtibus immixtum facile confutavit. Sed ipſa in cuſtodia retenta eſt, ſuſpectante Nerone, haud falſa eſſe, etiam
68 *que vera non probabantur. † Conjuratis tamen metu proditionis permotis, placitum maturare eadem apud Baias, in villa Piſo-*
69 *nis † (a) cujus amœnitate ſæpius Cæſar crebro ventitabat, balneaſque & epulas ejus ambitu circumſtantium excubiis, & fortuna ſua mole. Sed obtentu Piſo, invidiam prætendit, ſi ſacra menſa, Diique Hoſpitales ejus quibuſcunque Principis cruentarentur. Malum apud Urbem in illa inveſti & ſpoliis civium inſtructa Domo, vel in publicis paſſuros, quod pro Republica ſuſcepiſſent. Hæc in commune: cæterum timore occulto, ut L. Silanum ſimia nobilitate, diſciplinaque C. Caſſii, apud quem educatus erat, ad omnium claritudinem ſublatum, Imperium invaderet, prompte daturis ſpeciem qui a conjuratione integri eſſent, quique non ſtiterentur Neronem tamquam per ſilium interfectum. Plerique Veſtini quique Conſulis acre ingenium vetuiſſe Piſonem*
70 *crediderunt, † ut (b) a libertate moveretur, vel dilecto Imperatore alio ſui muneris Reipublicæ fecerit. Etenim ſpernere ſuperbiſſimus erat, quamvis ſuper ea crimine Neronis vetus adverſus inſontem odium explevit. Tandem ſtatuere Circenſium Ludorum die, qui Cereri celebrantur, inſtantem*
71 *deſtinata: quia Cæſar ſæpius egreſſu, † domoque aut hortis clauſus, ad ludicra Circi vocabatur, promptiorique editus eam lætitiæ ſpectaculi. Ordinem inſidiis compoſuerant, ut Lateranus quaſi ſubſidium ei familiaris oraret, diprecabundus, & genibus Principis occidiſſet, proſtravereque ingentem primoreſque, animi validus, & corpore ingens. Tum facinoris & impediens, Tribuni & Centuriones, & cæteroſum ut quiſque audentia habuiſſet, accurrerent, truciderentque; primus ſibi pectus appetiſſet Scevinus, qui pugionem templi Salutis in Etruſcis, ſive, ut alii tradidere, Fortunæ Ferocanæ in oppi-*
72 *do detorſerat, † gliſcebatque voluptas magno operi ſacrum. Interim Piſo apud ædem Cereris opperiretur, unde cum Præfectus Fenius & cæteri centum ferrum in ſagulo, comitante Antonia Claudii Cæſaris filia,*

(a) *qui ejus* (b) *ad libertatem*

e ad Epicari meſſagli a petto, non producendo teſtimoni, fu riprovato: ma ella meſſa in carcere, dubitando Nerone che 'l non provato non foſſe vero. Onde i congiurate pavve per non eſſere ſcoperti, da ſollecitar d' ammazarlo in villa di Piſone a Baja, ove ſpeſſo Nerone per vaghezza di quella amenità veniva; entrava ne' bagni, e mangiava; laſciato il ſuo gran traino di guardia, e corte. Ma Piſone non volle carico d' imbrattar le menſe ſagre, e gl' Iddii Oſpiti, col ſangue del Principe, quantunque reo. Meglio in Roma, in quella odioſa, e delle ſpoglie de' cittadini edificata Regia, ovvero in pubblico, l' impreſa per la Repubblica comperiano. Così dicea loro: ma in ſe temea, non L. Silano di ſomma nobiltà, da C. Caſſio allevato, e ſollevato ad ogni ſplendore, e' inſignoriſſe dell' Imperio con gli ajuti che avrebbe pronti de' non intinti, e aventi compaſſion di Nerone, quaſi ſceleratamente ammazato. fu creduto che Piſone dubitaſſe anco di Veſtino Conſolo, feroce, a da voler rimettere la libertà, o dar l' Imperio a chi lo eſconoſceſſe da ſpi. Della congiura non ſapeva niente: benchè Nerone ſe ne ſerviſſe a ſfogare il ſuo antico odio. Fermarono finalmente de far l' effetto nel Cerchio il giorno della feſta di Cerere: perchè Ceſare uſciva poco fuori di caſa, e de' giardini: e quando nel Cerchio andava a rallegearſi de quegli ſpettacoli, era più agevole accoſtargliſe. L' ordine dato fu, che Laterano quaſi chiedendogli ajuto per vivere, gli ſi gittaſſe alle ginocchia: a fattol cadere, come grande di corpo, e d' animo, il pigliaſſe: correſſero Tribuni, e Centurioni, ciaſcuno ſecondo ſuo corraggio, e lui in terra, e intrigato ammazaſſero. Scevino chiedeo d' eſſere il primo con un pugnale tratto del tempio della Salute in Toſcana; alcri dicono della Fortuna in Ferento; e 'l portava quaſi conſagrato a grande opera. Piſone intanto gli attendeſſe nel tempio di Cerere: onde Fenio e gli altri il teneſſero, e poteſſero in Campo, accompagnato da Antonia figliuola di Claudio Ceſare, per gan-

da-

dagnarsi il popolo. Così dice C. Plinio; che non l' ho voluto tacere io a me non confuona, nè che Antonio preſtaſſe il ſuo nome a coſa tanto in aria, e pericoloſa: nè che Piſone innamorato della moglie, ſi prometteſſe a un' altra. ſe già l' amore del dominare non tira più ch' altro affetto. Fu in tanta diverſità di ſangui, gradi, ſtati, ſeſſi, età, ricchi, poveri, maravigliosa la ſegreteza: infino a che ne venne indizio di caſa Scevino, il quale il dì innanzi al deſtinato, fu con Antonio Natale molto alle ſtrette: tornato a caſa, fece teſtamento: sfoderò il detto pugnale mangiato dalla ruggine, e diello a Milica liberto, che lo arrotaſſe, e brunitſe. più riccamente del ſolito apparecchiò: a' più cari ſchiavi donò libertà, e ad altri danari. eſſo ſi vedeva ſcigliato, e fiſſo in gran penſiero, benchè moſtraſſe con vario ragionare letizia sforzata. In ultimo fece appreſtar faſce da ſtagnare il ſangue dal detto Milico, forſe conſapevole della congiura, e ſino allora fidato: e, come alcuna ſervono, da quelli andamenti ne ſoſpicò, e penſando qual ſervile animo che premii, che danari, e potenza gli darebbe la tradigione; laſciò da parte il debito ſuo, la ſalute del padrone, la memoria della libertà ricevuta: preſene anche parere dalla moglie, donnicciuola, e peggiore: la quale lo ſpaventava, che molti ſchiavi, e liberti avevan quelle coſe vedute: che gioverebbe tacerle egli ſolo? i premii avrebbe quel ſolo che foſſe primo a rivelarle. All' alba Milico ne và al giardino de' Servilii: a non eſſendogli aperto, diſſe che gran coſa portava, e atroce. i portinari lo menaro a Epafrodito liberto di Nerone; egli a lui. Comagli eſſerci urgente pericolo, gran congiure, e ciocchè aveva udito, a conghietturato. Moſtragli quel pugnale che doveva ammazzarlo. E domandò che Scevino foſſe condotto quivi. Rapitovi da' ſoldati, ſi diſeſe con dire,

ad ſtiticndum vulgi favorem. quod C. Plinius memorat. Nobis quoque modo tradituin non occultari in animis fuit, † 73
quamvis abſurdum videretur, aut inanem ad ſpem Antoniam nomen & periculum commodaviſſe, aut Piſonem uxorium amore alterius, alii matrimonio ſe obſtrinxiſſe: uſque ſi cupido dominandi cunctis affectibus flagrantior eſt. Sed mirum quanto inter diverſa genera, ordines, aetates, ſexus, dites, pauperes, laetantium triſtium omnia celebrata fuere: donec prodito cuncta: donec Scevino. Qui pridie inſidiarum, modo ſermone cum Antonio Natali, dein ergaſtulo domum, teſtamentum obſignavit: pompeium vagina pugionem, de quo ſupra rettuli, vetuſtate obruſum incruſtans, aſperari faxo, † *& mucro-* 74
nem acuiſſere juſſit: eamque curam liberto Militi mandavit. Simul abſtinentiae filios cruciatum intentum. ſervorum libertatis, & alii praemii dicati. Atque ipſi metus, & magna indignatio manifeſtus erat, quamvis laetitiam vultu ſermonibus fingerent. Piſonem voluptatibus ligurriens; † *quibuſque* 75
ſtillare ſanguis parare eundem Militem manus: ſed quarum inopinatione, & horroſque ſibimet, ſua miſeriam, & tunc primum arreptis ſuſpicionibus, ut plerique tradidere, de conſequentibus. Nam tum ſicuti ſervilis animus praemia perfidiae ſuppeditat, ſimulque immenſa praemia & potentia obversabantur, oblitus fidei, & ſalutis parentis, & ſumpta libertatis memoria. Etenim unusquisque quaſi ſubſidium aſſumpſerit, multiplex ſi diſcrimen, quippe ultro metum intentabat, multoſque adſtitiſſe liberos ac ſervos, qui eadem viderint: nihil profuturum animi ſilentium. ſi praemii penes unum fore, qui indicii praevenſſet. Igitur ſupra luxu Militem in hortis Servilianis pergit: & cum foribus arceretur, magna & atrocia afferre dictitans, deductuſque ab janitoribus ad libertum Neronis Epaphroditum, *mox ab eo ad Neronem,* † *urgere pericu-* 76
lum, graves conjurationes, & atrox quae audierat, conciliabulaque dicere. Talium quoque in horum ſimul paratum offendit, arreptique eum juſſit. Is ripas per milites, & defunctorum manus,

„ Ferrum cujus arguerimus, olim religio-
„ ne patrii ritûm & in cubiculo habi-
„ tum, ac fraudi liberti subjecerunt re-
„ spondit. Tabulas testamenti supinus si-
„ & incussadite deorum obsirmatione, si-
„ gnatas. Pecuniae & libertatis servis &
„ suis dona dasse; sed ideo tunc largiri,
„ quia nemi jam re familiari, & insan-
„ tibus creditoribus, testamenti diffidisset.
„ Enim vero liberalis semper splendi-
„ dusque, & vitam innocuam, & duris ju-
„ dicibus parum probatam. Famosi vel-
„ meribus nullis sussu suo, sed quia cete-
77 „ in palam vana objecisset, † adjungere
„ crimina, ut si sibi parcitur judicem, &
„ reum faceret. „ Adjicit dictis confiden-
tiam, ausum ultro intrepidum, & con-
scelerisem, simul visit ei vultus securi-
tatis, ut haberet indicium, nisi Milichum
uxor admonuisset, Antonium Natalem mul-
ta cum Scevino, ut secreto colloquutum,
& ipsi utrosque C. Pisonis instinctu. Ex-
go socius Natalis: & diversi interrogan-
tur, quis unus ex sermone, quo de re fuis-
set. Tum exorta suspitio, quia non con-
gruentia respondissent; indicesque vinsta.
Et terminiorum asperitas ac minae non
tulere. Piso timens Natalis istius conju-
vationis magis gnarus, simul arguendi pe-
ritior, ut Pisone primum fatente: deinde
adjecit Annaeum Senecam, sive intermi-
nantibus inter sum Pisonemque fuit, sive
ut Neronis gratiam pararet, qui infensus
Senecae, omnes ad eum opprimendum
artes conquirebat. Tum cognito Natalis
indicio, Scevinus quoque pari imbecillita-
te, in cunctis sum pavidis credens, aut
ultimo silentii emolumentum, edidit cete-
ra. Ea quibus Lucanus, Quintianusque,
& Senecio dum abnuere. Post pro-
missi impunitate corrupti, quo tardiorem
excussissent, Lucanus Atiliam matrem
suam, Quintianus Glicinum Gallum, Se-
necio Annium Pollionem amicorum praeci-
puos nominavere. Atque interim Nero
vocandum Volusii Proculi indicis Epicha-
rim jussit, ratusque mulieris corpus
impar dolori, tormentis dilacerari jubet.
At illum non verbera, non ignis, non
ira ex atrocitate torquentium ut a femina
sperneretur, promovere, quin objecta denega-
rent. Sic primus quaestionis dies consumptus.

Pisi-

„ Che aveva tenuto per antica reliquia
„ di sua casa quel pugnale in sue ca-
„ mera, onde l' empio liberto il furò:
„ fatto più testamenti, senza badare più
„ a uno che a un altro di: donato li-
„ bertà, e monete a' suoi schiavi altre
„ volte: ma più largo allora, perchè la-
„ sciando loro per testamento, e più
„ debito che avere, i creditori erano
„ anteriori. Tenuta vita sempre splendi-
da, e allegra, a poco approvata da'
„ severi censori. Non chiesto fasce per
„ ferite: avercì questa vanitade aggiun-
„ ta per l'altre malignatadi corrobora-
„ re: a spia fattasine, e testimonio. „
Alle parole accompagnò feroce animo,
volto, e voce, chiamandolo scelerato,
e insieme, con tanta efficacia, che l'
indizio svaniva. Me la moglie di Mi-
lico avvertì, che Antonio Natale, e
Scevino, ambi anima e corpo di C. Pi-
sone, avevano fatto un gran ragionare
in segreto. Fu mandato per Natale,
domandato in disparte di che ragionas-
sero; non si riscontrando, mison so-
spetto; e furon legati. alla vista del
tormento, e alle minacce calarono.
e prima Natale più sciente della con-
giure, e più atto a convincere, nomi-
nò Pisone, poi Seneca: o per aver
portato ragionamenti tra lui, e
Pisone: o per grazia di Nerone acquis-
tare, che recatosi a noja, cercava
con ogn' arte oppressarlo. Scevino,
istesso che Natale avea confessato, per
pari fiacchezza, o per credere scoperto
il tutto, e non giovare il tacere, nomi-
nò gli altri. Lucano, Quinziano,
e Senecione stettero alla dura: poi
guastatisi per promesso perdone; per
loro scusa d' aver penato, nomina-
rono Lucano, Atilia sua madre;
Quinziano, Glicio Gallo; Seneclo-
ne, Annio Pollione, i loro più ca-
ri amici. Nerone si ricordò di Epi- 221
cari, ritenuta per indizio di Proco-
lo; e non credendo che una don-
na reggesse al dolore, ne comandò
ogni strazio. Nè verga, nè fuoco,
nè ira de' martoriatori, dei non sa-
pere sgarare una femmina, la face-
ro confessare: e vinse il primo dì.

Por-

Portata il seguente a' tormenti medesimi in seggiola, non potendo reggersi sopra le membra lacerate, si trasse di sino una fascia, l'annodò alla seggiola, incalappiò alla gola, stringendosela col peso del corpo, e trassene quel poco di fiato che v'era. Esempio memoravole, che una femmina libertina, volesse salvare con tanta agonia gli strani, a quali non mai conosciuti; quando gl'ingegnei uomini, Cavalieri, Senatori, senza tormenti, scoprivano i più cari. non lasciando Lucano, Senecione, e Quinziano di nominare anche gli altri a dilungo. Onde a Nerone cresceva sempre più la paura: raddoppiò la sua guardia: le sentinelle tenevano la Città, a le mura: ronzavano per le piaze, a case, e ville, e terre, al mare, al fiume, schiere di fanti, e cavalli, mescolatovi Tedeschi; de' quali si fidava per essere forestieri. Tiravano al detto giardino le funate de' congiurati, che aspettavano fuori, e per terra, quando erano chiemati al tormento. L'aver fatto festa ad alcuno della congiura, favellato, incontrato, convitato, essere entrati insieme alle feste, eran peccati mortali. Oltre alle domande crudeli di Nerone, a Tigellino a' congiurati, Fenio Rufo, non ancora nominato, le faceva per non parer quel desso, atrocissime a' suoi compagni. E Subrio Flevio, cha gli era innanzi, gli accennò d'ammazarlo; ma Fenio lui già verso Nerone infuriato, a con la mano in sù 'l ponte, rattenne. Scoperta la congiura, v'ebbe chi consigliò Pisone, che mentre era ascoltato Milico, e titubava Scevino, andasse in Campo, o salisse in ringhiera a tentare il favor de' soldati, a del popolo: „ Se i compagni della „ impresa sea e' adunassero, anco gli „ altri andrebbero dietro a loro, a „ al romor grande del movimento, che „ nelle novità molto vale. A questo „ non aver pensato Nerone. Le cose repentine sbigottire i valenti; non „ che quel chitarrista con Tigellino, „ a sue femmine: movesse armi contro. Molte cose, mettendovisi, riuscire, che paiono ardue a chi si stà.

Silen-

*Pisone cum ad easdem cruciatus verterentur, gestamini sella (nam dissolutis membris insistere nequibat), vinclo fascia quam pectori detraxerat, in modum laquei ad arcum sellæ rigidæ, indidit cervicem, & corporis pondere commisso, strangulatum jam spiritum expressit: clarior exempli libertina mulier in tanta ministrorum virorum ac prope ignotos protegendo, cum ingenui & viri & Equites Romani Senatorisque insignes tormentis, † suorum quæ- 72
que pignorum prodiderint. Non enim multitudini Lucanus quisque & Senecio & Quinctianus possent confisus idem, magis magisque pavido Nerone, qui nequam multiplicatis indiciis simul suspectos. Quin & Urbem per municipalis occupatis mœnibus, insessa itinera mari & amne, vinclo in custodiam dedit. Visitabantque per foros, per domos, rura quique, & proxima maritimorum, pedites, equitesque permixti Germanis, quibus fidebat Princeps quasi externis. Cuncta hinc & tumulta agminum erabi, ac fixibus horrorum adjecere. Atque ubi deinde ad tantum invidiæ venere, latratum ergo conjuratis, si festinatis ferme & subiti accursus, si convivium, si spectaculum simul visum, pro crimine accipi; cum super Neronis, ac Tigellini suam percunctationem, Fenius quoque Rufus violenter urgeret, nondum ab indiciis nominatus, sed qui fidem infitiæ parasset, atque adversus fuisset. Idem Subrii Flavii assistenti, animantique † ea inter ipsam cognitionem distingerit 79
gladium undemque parasset, † simul, 80
infregisque impetum jam manum ad ictum referentis. Fuere qui prodita simulatione, dum auditur Milichus, dum dubitat Scevinus, hortarentur Pisonem pergere in castra, aut rostra ascendere, studioque militum & populi juvare: „ Si co-
„ natibus suis tribunis aggregaretur, si-
„ turos suam integros, magnamque
„ moræ vim fuisse, quæ plurimum
„ in novis consiliis valeret. Nihil ad-
„ versum his Neroni provisum, quam
„ fortes viros subitis terreri; ni dum
„ ille tremens, Tigellinus feliciter sum
„ pallentibus suis consultant, arma con-
„ tra capit. † Multa exponendo tem- 81
„ pori, quæ sequens ardua videmus.

„ Fin-

„ *Frustra filiorum & fidem in tot con-*
„ *fitiorum animis & corporibus sperari.*
„ *Crudelitatis sua præmia, sumpta pervia*
„ *ipsi. Vigintine qui ipsum quoque minis-*
„ *tros, pistorem indigna nuper afficissent,*
„ *Quarto laudabilius perissemus, dum am-*
„ *plectimur Rempublicam, dum invadit liber-*
„ *tatis immensa, dum milite petimus dextras,*
„ *& plebis disserimus, dum ipsi nostris-*
„ *bus, dum posteris, si nisa præviderimus,*
„ *mortem opprobriis?* „ Immissis iis, & *paululum in publico versatus, post domi*
81 *secessit,* † *animum adversus suspectos firmabat. donec manus militum advenirent, quæ Neronem tueretur, aut stipendiis vetustis diligeret. Nam vetus miles sustinebatur, nimquam favore imbutus. Obiit abruptis brachiorum venis. Tristissimum fuit videre Neronis adulationibus, amissi nuper dedit, quem dignerem, & soli suppositi forma immensissimum amici matrimonium absolvisset. Nimium multis Arrii Gelli; priori marito, Domitium Silium: hic patientia, illa impudentia, Pisonis infamiam propagavere. Proximum mœrem Plautii Laterani Consulis designati Nero adjunxit, adire propere, ni non complexi liberos, non illud brevi mortis solatium permittere. Raptus in hortos servilibus pœnis sepositus, manu Statii Tribuni trucidatus, plenus versibus silentii, nec Tribuno objicienti eandem conscientiam. Signator tandem Annæus Seneca luctissima Pisoni, non quia conjurationis manifestum comperisset, sed ut ferro grassantem, quando veneficium non processerat. Solus quippe Natalis, & hactenus promptus, missum se ad ægrotum Senecam, ut visere nunquam erubuerit cur Pisonem adiisset? melius fore si amicitiam familiari congressu sæpissime. Et respondisse Senecam, sermones mutuos & crebra colloquia neutri conducere: cæterum salutem suam inseparatam Pisonis amicis. Nec fefellit Gratius Silvanum Tribunum Pretoriæ cohortis, & an dixit Natalis, suaque responsa nisisset, percunctari Senecam jubetur. Is, forte ea profectus, ad villam dierum xx Campaniæ verterat, quarto tumque apud lapidem suburbani ruris subsistit. Illò propinquo vespera Tribunus*
83 *venit,* † *& villam globis militum sepsit,*

„ Silenzio, e fede in tanti cervelli con-
„ fapevoli non poterſi ſperare; torneu-
„ to, e premio ogni coſa ſnrzare. Com-
„ parirebbe gente a ſuccorrere anche
„ lui, e ucciderlo indegnamente. quan-
„ to morrebbe egli più lodato in ab-
„ bracciando la Repubblica, chiaman-
„ do ajuti alla libertà; e mancandogli
„ i ſoldati, abbandonandolo la plebe,
„ più a' paſſati, più alle avvenute giu-
„ ſtificato? „ Non ſe ne moſſe: e po-
co in pubblico dimorato, ſi chiuſe in ca-
ſa, e ſeconciolſi a morire. Eccoti ve-
nire da Nerone una mano di giovani e
novelli ſoldati, perchè de' vecchi, co-
me a Piſone inchinati, temeva. Segnſſi 222
le vene delle braccia. Laſciò un teſta-
mento pieno di brutte adulazioni a Ne-
rone per amor della moglie Aſia Gal-
la, bella e non altro; tolta a Si-
lio Domizio amico ſuo: la cui pa-
zienza, e la diſoneſtà de lui frutta-
ro a Piſone infamia. Il ſecondo a
morire fu Plauzio Laterano eletto Con-
ſolo, sì a furia, che non ebbe a-
gio d' abbracciare i figlinoli, ne d'
elegger' il modo. Aſſaſſato, e do-
ve ſi giuſtiziano gli ſchiavi ammazzato
da Stazio Tribuno, uno de' congiu-
rati: non lo ſcoperſe, non fiatò.
Dopo ſegnì la morte di Seneca con
allegrezza del Principe, per finirlo
col ferro, perchè gli era fallito il
veleno, e non perchè foſſe convin-
to della congiura: perchè Natale ſo-
lo diſſe apparo che Piſone lo man-
dò a viſitar Seneca ammalato: e a do-
lerſi, perchè non volle ve veniſſe egli,
farebbe meglio che ragionando inſie-
me ſi valeſſero dell' amicizia. e che
Seneca riſpoſe, gli ſpeſſo ragionamen-
ti fra loro non fan nè per l' uno,
nè per l' altro: ma la ſalute ſua
conſiſtere in quella di Piſone. Nero-
ne mandò Granio Silvano Tribuno d'
una coorte di guardia a interrogar Se-
neca, ſe Natale gli portò, e e' ei
riſpoſe quelle parole. Egli era quel
giorno, per ſorte, a ſuo agio, tor-
nato di Campagna da ſua villa fuor
di Roma quattro miglia. In ſul la ſe-
ra el Tribuno la circondò di ſoldati,

E trovarolo a cena con Pompea Paulina ſua moglie, e due amici, diſſe quanto il Principe comandava. Riſpoſe „ che Piſone gli mandò Natale „ a dolerſi del non averlo laſciato viſitare. ed egli ſi ſcusò che era in„ fermo, e ſi volea riposare: nè a„ vere avuto cagione di ſtimer più „ la ſalute d' uo privato, che la „ propria. Non ſapere addurre, nè „ ottano ſaperlo meglio di Nerone, che „ l' avea trovato più volte libero, „ che ſervile. „ Il Tribuno riferì, preſenti Tigellino e Poppea; queſti eſamo la conſulta delle crudeltà del Principe: il quale domandò ſe Seneca avea deliberato d' acciderſi. Nè paura, nè maninconia, riſpoſe, aver conoſciuto in ſue parole, o volto. „ Or„ sù „ diſſe „ torna, e digli che muo„ ja. „ Fabio Roſtico narra che egli non tornò per la medeſima, ma voltò a Fenio Ruſo Prefetto per ſapere ſe a tal comandamento da ubbidire era. riſpoſe, che sì; tanto fu in tutti fatale la viltà. Benchè Silvano era de' congiurati, e fomentava quelle ſcelerezze alla cui vendetta avea già conſentito, pure di dove il comandamento a Seneca non ebbe faccia, nè voce: a fece entrare un Centurione. Seneca riposatamente chiedeo il ſuo teſtamento; negandogliello il Centurione, ſi voltò alli amici, e diſſe: „ Poichè gli era tol„ to il riconoſcerli de' ſuoi meriti, „ laſciava loro oo bel giojello, fo„ lo rimaſogli: l' eſempio della ſua „ vita; della cui bontà ricordandoſi, „ avrebber lode di ſi ferma amici„ zia. „ Cacciando loro le lagrime, 223 li confortava, o riprendeva. „ Ove „ eſſer la filoſofia? i rimedi per tan„ ti anoi ſtudiati contro a' ſopraſtanti „ caſi? chi non ſapeva la crudeltà di „ Nerone? nè dopo la Madre e 'l Fra„ tello, rimanergli chi a ucidere, „ che l' Ajo, e 'l Maeſtro? „ Dette tali coſe quaſi a tutti; abbraccia la moglie, e alquanto intenerito l' ammoniſce, a prega „ che temperi il do„ lore; col tempo vi ponga piè; „ colle-

Tum ipſi cum Pompeja Paulina uxore & »militibus duobus ejuſmodi mandata Imperatoris »edidit. Seneca, „ *miſſum ad ſi Neronem,* „ *conjunctiſſimumque nomini Piſonis quod vi-* „ *ſendi ea prohiberetur,* † *ſeque* »»»»

„ *ſed in contemplatione vitæ per virtutem* „ *acta, deſideriam mariti falutis honeſtis* „ *tolerarem.* „ *Illa contra, ſibi quoque de-* *ſtinatam mortem adfeverat, manumque per-* *cuſſoris rogabat. Tum Seneca gloriæ ejus* *non adverſus, ſimul amore, ne ſibi unice* *dilectam ad injurias relinqueret:* „ *Vitæ,* „ *inquit,* „ *delinimenta monſtraveram tibi,* „ *tu mortis decus mavis. Ne invidias* „ *exemplo. Sit hujus tam fortis exitus con-* „ *ſtantia pœnæ utriuſque par, alacritudinis* „ *plus in tua fuit.* „ *Poſt quæ, eodem* *ictu brachia ferro reſolvunt. Senilia, quo-* *niam ſimilis inopia & parva victa tenuata* *bina effigia ſanguini prohibent, crura* *quoque & poplites venæ abrumpit.* *Sævitque ſuperſtitibus deſſis, ut dolori ſuo* *tandem uxoris ſubtrahatur, ejus ipſi ur-* *gendi ejus tormenta, ad impatientiam de-* *labereture, ſuadet in aliud ſubitulum ab-* *ſcederet. Et noviſſime quoque memoriæ* *ſapphicam eloquentiæ, advocatis ſcriptori-* *bus, plerasque vadidit, quæ in vulgus* *edita ejus verba, inverecunde ſapientiæ. At*

Nero, nulli in Paullinam propriæ odio,

89 † *ut ne gliſcente invidia ſubdiliſſet,*

inhibere maxime inſtat. Hortantibus mi-

92 *litibus, ſervi libertique † obligant bra-* *chia, ſiſtunt ſanguinem, incertum an* *ignara. Nam, ut eſt vulgus ad deteriora* *promptum, non defuere qui crederent,* *donec implacabilem Neronem timuere,* *famam factis cum mariti mortis præviſſe;* *dein ablata metus ſpe, blandimentis vitæ evictam. cui additi pauci poſtea* *anni, laudabili in maritum memoria,* *& ore ac membris in cum pallorem alben-* *tibus, ut effluxiſſe, nullum vitalis ſpiritus ignem. Seneca interim dura-* *ta tarditate, & lentitudine mortis, Statium Annæum diu ſibi amicum fidi & arti medicinæ probatum, orat provifum* *pridem venenum, quod damnatis publice Athenienſium judicio reſtinguendorum præbitum: allatumque hauſit fruſtra, frigidis jam artubus & clauſo corpore adverſum vim veneni. Poſtremum flagrum lo-* *tio aquæ tepentis, aſpergens proximos ſervorum, addita voce, LIBARE SE LIQUORE ILLUM JOVI LIBERATORI. Exin balneo illatus, & vapore ejus ſtatim ſuffocatus, ſine ullis funeris ſolemnibus crematur.*

Ita

„ tolleri il deſiderio del marito con l'o- „ norato piacere del contemplare la vita „ di lui virtuoſa. „ Ella afferma voler morir ſeco, e chiede il ferro. Allora Seneca per non le torre la ſua gloria, nè laſciare il amata donna preda alle ingiurie, diſſe: „ Io ti aveva moſtrato ad- „ dolcimenti alla vita: tu vuoi lo ſplen- „ dor della morte: nè io lo ti torrò. le „ noſtre morti ſiano coraggioſe del pari; „ la tua più chiara. „ Così detto, ſi fanno figer le vene delle braccia nel medeſimo tempo: Seneca di più quelle delle gambe, e ſotto le ginocchia, perchè il ſangue ſtentava a uſcire di quel corpo per vecchiezza, e poco cibo ſtecco. Vinto da que' dolori terribili; e per non ſtrazie ſtigorare la moglie, nè eſſo vedendo que' di lei, inquietarſi, la perſuaſe a ritirarſi in altra camera. e chiamando a ogni poco ſcrittore, dettò di vera eloquenza concetti, che per eſſerne divolgate le copie, non dirò lor ſuſtanza. Nerone, perchè a Paulina propria non voleva male, e per non s' accreſcere odio, manda ſoldati a non laſciarla morire: a' cui conſorti ſchiavi e liberti faſciano le braccia, fermano il ſangue; nè ſi sà ſe ella ſe n' accorſe. imperocchè, come il popolo va ſempre al peggiore, non mancò chi credeſſe, lei, mentre diſperò perdono, eſſerſi voluta far onore d' andarne col ſuo marito: venutale poi migliore ſperanza, averla vinta la dolcezza della vita; che durò pochi anni: con lodata memoria del ſuo marito: e col viſo ſmorto, e le carni abbandonate per lo molto ſpirito vitale uſcitole. Seneca ſtentando a morire, prega Annco Stazio, ſuo fedele amico, e medico, che gli porga certa cicuta molto prima ripoſtaſi, col qual veleno in Atene morivano i condannati. pigliato, e non fa; per eſſer già le membra fredde, e chiuſi i pori. Entrò finalmente in bagno d' acqua calda, e aſperſane agli ſchiavi d' intorno, diſſe: QUESTO LIQUORE CONSACRO A GIOVE LIBERATORE. Portato poi in una ſtufa; in quel vapore ſpirò: e fu uſo ſenza alcune eſequie: così aveva diſpoſto

Sſ a quan-

quando era ricchiſſimo e potentiſſimo. Si diſſe che Subrio Flavio co' ſuoi Centurioni fece conſiglio ſegreto, ſenza Seneca, che, morto Nerone, con l'ajuto di Piſone, s'ammazzaſſe anche lui, e ſi deſſe l'Imperio a Seneca, come innocente, ed eletto per chiariſſime virtù al ſommo grado. E andava attorno di Subrio queſto motto e „ Levarmi no Chi- „ riſſimo, e porvi un Tragediante, „ non ſarmmi vergogna. „ Perchè Nerone in ciò la luna, e Piſone da Tragico veſtito cantavano. Non poterono più frodare la congiura umana i ſoldati, ſtomacando quelli che avevano confeſſato, il vederſi da Fenio Rufo lor compagno ſtimulare. Minacciando egli, e ſtringendo forte Scevino a dir ſù; Scevino gli gittò dicendo, niuno ſapere più di lui; e lo conforta a tradere il cambio a ſì buon Principe. Fenio non preſtò, e non troppo; però gli ſi ſtrappò fuori le parole in bocca per lo ſpavento. Onde allora, e Cervario Proculo con l'arco dell'oſſo ſi miſero a tormentarlo. Lo Imperadore il fece da Caſſio ſoldato, che gli ſtava appreſſo, per la ſua robuſtezza, pigliare, e legare. E poi ſi voltarono a Subrio Flavio Tribuno, il quale allegava prima la diſformità che ou ſoldato prò d'armi, non ſi ſarebbe meſſo con poggio che dovea a cotanta impreſa. Dipoi eſſendo tocco bene, ſi riſolvè a generoſa confeſſione. e da Nerone interrogato per quali cagioni l'avea dimenticata la ſede giurata; „ Odiarti, diſſe: nè avrei più fedel ſoldato di me „ mentre meritaſti amore. Cominciai a „ non poterti patire quando occideſti tua „ Madre, e Moglie: fatti cocchiere, ſtrione, e ardeſti Roma. „ Ho meſſo le proprie parole, perchè non ſon divolgate, come quelle di Seneca. nè mai bello è ſapere i detti d'un ſoldato rozo, ma fiero. Niuna coſa di quella congiura tanto altierò Nerone; il quale quanto al reſto le ſceleratezze era pronto; all'udirſi le rinfacciare, non uſato. Commiſe il ſupplizio di Flavio a Veiroo Nigro Tribuno. coſtui fece far la foſſa nel campo vicino. Flavio biaſimandola, come piccola e ſtretta, diſſe a' ſoldati circonſtanti:

„ Nè

Ita tandiuſſe præſcripſerit, cum etiam tum præditus & præpotens, ſuprimis fait tonſulisſet. Fama fuit, Subrium Flavium cum Centurionibus reculis conſilia, neque tamen ignorante Seneca, deſtinaviſſe, ut † 91 *poſt interfectum ſpem Piſonis Neronem, Piſone quoque interfecto, tradereturque Imperium Senecæ, quaſi innocui, ſtatimque vicinum ad ſummum faſtigium delecti. Quin & verba Flavii vulgabantur: „ Non „ referre dicebat, ſi Citharœdus dimove- „ retur, & Tragœdus ſuccederet. „ Quin ut Neronem tibicen, ita Piſonem tragicus ornatus tenebat. Centurionum militumque quoque conſpiratis non ultra fidelibus, tormentis indidis ad prodendum Fenium Rufum, quem tandem reluctum & reſiſtentem non re- linquebant. Ergo* † *inſtantes minitantesque re-* 91 *medium Scevinum, nemorem eſſe plura ſcire quam ipſum. Hortatusque ultro tradidiſſe tum bene Principi virum. Nec vox adverſum ea Fenio, aut filentium, ſed vultus ſua prodebat, & pavitus manifeſtus, interſque, ut miniſtri Cervarii Proculi Equitis, ad torquendum tum tenuiſſet, jaſſo Imperatore: Caſſi mihi, qui ob inſignem corporis robur aſſumtus, territatur, violentiusque. † Mox truci-* 93 *dem audiere Subrium Flavium Tribunum perverſantem, primo diſſimulantiam morum ad diſſolutam audaciam, † neque ſe arma-* 94 *tum tam inermibus & effeminatis tantum fraudi ſtaturum. Dein poſtquam negabat, confeſſionis gloriam amplexus, interrogatuſque a Nerone, quibus cauſſis ad oblivionem ſacramenti pervenſſet: „ Odium, „ inquit. „ nec quiſquam tibi fidi- „ lius militum fuit, dum amari meruiſ- „ ti. occiſſe matrem poſtquam parricida Ma- „ neres & Uxorem, † auriga & hiſtrio* 95 *„ & incendiarium extitiſti. „ Ipſa ultima verba, quia non ut Scenica, vulgatum erant. Nec minus triſtis dicebat † militaris* 96 *viri ſenſus intemptus, ſed validus. Nihil in illo exanimationis gravius auribus Neronis accidiſſe conſtitit, qui ut facinoris ſibi conſcius promptus, ita audiendi qua faceret inſolens erat. Pauci Flavii Vi- ani Nigro Tribuno mandatur. Is præ- cipua in opere ſcribam effodi juſſit,* † 97 *quam Flavius ut humilem & anguſtam increpans, circumſtantibus militibus,*

„ Ne

„ Ne hoc quidem, „ inquit, „ ex diſci-
98 „ pline. „ † edmoniſusque ſuperbe protende-
„ ret ſervitem; „ Utinam, „ ait, „ in tam
„ fortem ferus. „ Et illi multum ſtrenue
ſumus, ſum vix duobus ictibus ſupra ampu-
taverit, ſuccinctum apud Neronem jactavit,
99 † ſi quis plagis interfectum ſi dicenda. Pro-
ximum conſtantia exemplum Sulpitius Aſper
Centurio præbuit. percuſtienti Neroni,
cur in cadem ſuam conſpiraviſſet, brevi-
100 ter reſpondens: † „ Nullum alium tot flagi-
„ tiis ſuis ſubvenire poſſe. „ Tam juſtam
penam ſubiit. Nec ſecus Centurionis ex
perpetrandis ſupplitiis dignatus erat. At
non Fenio Rufo par animus, ſed lamenta-
bilem ſuum in teſtamentum ſtatuit. Op-
perientibus Nero, ut Veſtinus quoque Con-
ſul in crimen tumberetur, violatum &
infectum ratus ſi ſecundi conſilium
Veſtini non miſiſſent, quidam vetuſtis
in eum ſimultatibus, plures quia præſpi-
cax & inſociabilem credebant. Ceterum
Nerone idem adverſus Veſtinum ex inti-
ma familiarite cuperat, diem his ignaviam
Principis pudere ſignorum diſpicit, ille
ferocem amici metuit, ſæpe aſperis face-
tiis illuſus; quæ ubi multum ex vere
trahunt, ſerum ſui memorant relinquunt.
Acceſſerat recens cauſſa, quod Veſtinus
Statiliam Meſſalinam matrimonio ſibi ju-
nxerat, haud noſcius inter adulteros ſeſe
& Cæſarem eſſe. Igitur ubi primum
non accuſatore indigebat, quia ſpecie in-
diciis indicere non poterat, ad vim domi-
nationis converſus, Gerelanum Tri-
bunum cum cohorte militum immiſit, e ju-
ſſugis prævenire conatus Conſulis, ac-
ſuperi vultu arcem ſeu, opprimere de-
lectam juventutem, quia Veſtinus im-
minentis fori adit, diſcretos ſervi-
tia, & pari uſtu habebat. Cunctis ex
102 die munia Conſulis implevisset, † convi-
vium quo celebrabat, nihil metuens, ac
diſſimulando metu. cum ingreſſi militis
vocari tum a Tribuno dicere. Illi nihil
demorantes exſurgit. & ſimul feſtinan-
tur, ſtudiosius ſubsidi, præſti iſſ au-
dicus, abſtringuntur vene, vigens adhuc
balneo infertur, ſolido aqua merſurus, nul-
le edite voce, que ſimul miſeratione. Cir-
ſumdati interim ſuſpecta qui ſimul diſcu-
buiſſet, nec niſi provicta noctis ſtrenuſſ ſuæ,
poſt-

„ Nè anche queſto ha ſapato fare. „
eſſendogli detto che porgeſſe il collo ani-
moſamente, riſpoſe, „ Così 'l tagliaſ-
„ ſù. „ tagliollo, tremando, a pena
en due colpé; e per daſſi vanto d' aver-
lo fatto patire, riferì avergli tagliato
la teſta con un colpo, e mezo. Se-
guitò altro eſempio coraggioſo di Sul-
pizio Aſpro Centurione. Interrogato
da Nerone perchè voleſſe con gli al-
tre ucciderlo; riſpoſe breve, „ Per
„ non poterſi n tante tue orrebiletà re-
„ parar' altramente. „ Allora con for-
te animo patì ſua pena. a gli altri
Centurioné non trallignarono. Fenio Ru-
fo fece il contrario, che infino al te-
ſtamento impeaſtrò di lamenti. Nero-
ne aſpettava che anche Veſtino Conſo-
lo fuſſe nominato, tenendolo per nè-
mico, e violento: ma è congiurati
nol vollero, alcuni per vecchie nimi-
ſtà; gli altri tenendolo precipitoſo, e
da non convenire: ma l' odio di Ne-
rone naeque dalla troppa ſtrinſicheza,
che li fece conoſcere, e ſprezar la vil-
tà del Prinçipe, ed ei temeva della fe-
rocità dell' amico, che ſpeſſo il mot-
teggiava con facezie amare; che quan-
do toccan nel viso, ſi conficcano nella
memoria. Ci' aggiunſe nuova cagio-
ne, che Veſtino, benchè ſapeſſe che
Ceſare era uno degli adulteri di Statilia
Meſſalina, la ſposò. Non potendoſe a-
dooque, ove non era peſcato, nè accu-
ſa, dar ſignio di giudizio, giocò d' au-
torità: e comandò a Gerelano Tribu-
no, che con una coorte de ſoldati an-
daſſe, e preveniſſe il Conſolo, pigliando
il ſuo palagio, ch' era a cavaliere alla
praza, quaſi una rocca. oppoſeſſe quel-
la gioventù ſcelta che e' teneva per
ſuo ſervigio, bella, e d' una ſteſſa età.
Avendo egli quel giorno fornite le ſue- 225
esende dal Conſolaco, faceva un convi-
to, ſenza alsun timore, o lo voleva
coprire. la ſoldateſca entrò: fu detto
che il Tribuno l' attendeva: e rittoſi,
e chiaſo in camera, venuto il cerusico,
ſegatogli le vene, e meſſo in bagno
caldo, tutto ſu uno, ſenza paſlare, o
moſtrar dolore: e convitaci fuſi pre-
ſi, e ſoſtenuti ſino a mezo notte e
quan-

quando Nerone immaginatoſi la battiſoffiola di que' poveretti aſpettanti la morte, ridendo diſſe, avere eſſi della vivande conſolati ben pagato lo ſcotto. Appreſſo comandò la morte di M. Anneo Lucano, che vedendoſi vaſare il ſangue, freddandogliſi i piedi, e le mani: partendoſi a poco a poco lo ſpirito dall' eſtremità, avendo ancora il petto caldo, e la mente ſana; recitò certi ſuoi verſi ſopra un ſoldato ferito, come lui morendo; e con queſta ultima voce ſpirò. Senecione poſcia, Quinziano, e Scevino viſſuti effeminati morirono virilmente: gli altri ſi naa detto, nè fatto memorevole. Roma era piena di morti; i Campidoglio di vittime. Cui morto era figliuolo, fratello, parente, o amico, ne ringraziavano gl' Iddii, ornavano le caſe d' allori, abbracciavano a Nerone le ginocchia, ſtraccavanlo co' baciamani. Ei credendo farſi per gaudio; perdonò ad Antonio Natale, e a Cervario Proculo per guiderdone de' toſto rivelati indizi. Milico fu fatto ricco, e ſi poſe quel nome Greco che ſignifica Conſervadore. De' Tribuni, Granio Silvano, benchè aſſolato, s' ammazzò di ſua mano. e Stazio Proſſimo ſi tolſe il perdono di Ceſare con fine ſtolta. Pompeo, Cornelio Marziale, Flavio Nipote, Stazio Domizio Tribuni, per aver' avuto nome, non fatti, d' odiare il Principe, furon caſſi. Mandati in eſiglio Nonio Priſco, come amico di Seneca: e Gluzio Gallo, e Annio Pollione, più bociati, che convinti. Antonia Flaccilla, moglie di Priſco, e Egnazia Maſſimilla di Gallo andaron con eſſi con gran ricchezze ſalvati loro, poi tolti; e l' una coſa, e l' altra accreſbe lor gloria. Furono ſcacciati Rufo Criſpino, ſotto ombra della congiura, ma per odio di Nerone, per eſſere ſtato marito già di Poppea; e Virginio Rufo per lo ſuo troppo nome, perchè egli inſegnando eloquenza, e Muſonio filoſofia, ſi tiravan dietro la gioventù. Date per confino l'iſole dell'Arcipelago, come in bianco, a Cluvidieno Quieto, Giulio Agrippa, Blizio Catulino, Petronio Priſco, Giulio Altino. Cacciati dall' Italia Cadicia moglie di Scevino, e Ceſenio Maſſimo, che

poſtquam † proceres cunctos imminens exitium apperiendum & imaginatur & invidet Nero, ſitis ſupplicii luſſi ait pro ſpoliis conſularibus. Exin M. Annæi Lucani eadem imperat, ut proſluentis ſanguinis, ubi frigeſcens pedes manuſque, & paulatim ab intimis ſedes ſpiritum, fervida adhuc & compos mentis poſſire intelligit; recordatus carmina a ſe compoſita, quæ vulneratum militem per ſimulatæ mentis imaginem ſibiſſe crediderat, verſus ipſos recitat, ſaque illi ſuprema vox fuit. Senecæ poſthæc, & Quinctianus, & Scevinus, non ut priori vita mollitia, mox ceteri ſunctiſſimam perere, nulla facti dictique memorando. Sed complures ingentem Urbi funeribus, Capitolium victimis: alius filii, fratre alius, aut propinqui, aut amici interfecto, agere grates Diis, ornare lauru domum, † genua ipſius advolvi, & diverſum ſimulia fingere. Atque illi gaudium id credidit, Antonii Natalis, & Cervarii Proculi feſtinata indicia impunitate remunerator: Militibus præmia dictata, Conſervatricis ſibi nomen Græci ſermonis vocabulo aſſumpſit. E Tribunis Granius Silvanus quamvis abſolutus, ſua manu occidit: Statius Proximus vitam, quam ab Imperatore acceperat, vanitate conſilii corrupit. Exuti dehinc Tribunatu Pompeius, Cornelius Marcialis, Flavius Nepos, Statius Domitius, † quaſi Principem non quidem odiſſent, ſed tamen vetuiſſent. Nonio Priſco pro amicitia Senecæ, & Gluvio Gallo atque Annæo Pollioni infamiæ magis quam convictis data inſula. Priſcam Antonia Flaccilla conjunx comitata eſt: Gallum Egnatia Maximilla, magnis primum & invidioſis opibus, poſt adempta, quæ minaque gloriam ſibi auxere. Pollius & Rufus Criſpinus receſſione conjurationis, ſed Neronis invidia, quod Poppææ quondam matrimonio tenuerat. Virginium Rufum ſtatim nominis ſplendor. Nam Verginius ſtudia juventutis eloquentiæ, † Muſonius præceptu ſapientiæ ſectabat. Cluvidienum Quietem, Julium Agrippam, Blitium Catulinum, Petronium Priſcum, Julium Altinum, velut in agmen & numerum, Ægæi inſulæ permiſerunt. At Cadicia uxor Scevini, & † Ceſonius Maximus Italia prohibiti ſunt,

102

103

104

105

106

Google

rent fuiſſe ſa, tantum pœna aperti. Atilla
107 *la mater Annæi Lucani, † ſini tibſolutione, ſine ſuppliciis diſſimulata. Quibus perpetratis Nero, & conſenſu militum habito, bina nummum millia virilim manipularibus diviſit, addiditque ſine pauci frumentum, qua ante ex modo annonæ alebantur. Tum quaſi geſta bello auſpicaturus veram Senatum, & triumphalia decora Petronio Turpiliano Conſulari, Coccejo Nervæ Prætori deſignato, Tigellino Præfecto Prætorii tribuit; Tigellinum & Neronem ita appellans, ut ſu-*
118 *per ſacrumphalem in foro imaginem, † apud Palatium quoque effigiem earum ſi-*
119 *ſtret. † Dedit etiam Conſularia inſignia Nymphidio, de qua, quia nimi primum obſcura eſt, pauca repetam. Nam & ipſa pars Romanorum ludibrium erit. Ipſius matre libertina ortus, qua corpore decorum inter famam libertinaſque Principum vulgaverat, ex C. Cæſare ſe genitum fabat, quoniam forma quadam habitu præcurrit, & nerva vultu ante a fine C. Cæſaris ſimilitudinem quoque capiebat, apud matrem tuam illuſit. Sed Nero veteri Sinitio, notiſſimo inter Patres lubrico, adiſtam apud populum, & ſellata in Iſidis indicia, confeſſionemque damnatorum adjunxit. Etenim crebro vulgo rumore locutabatur, tantumque virus infamiæ ab invidiam, ac metum exhauſiſſe. Civium ingenia, adulantique, & reviſſam conjurationem magna ex parte dubitaviſſe, quibus veram offendi cauſa aut; & fatentur qui poſt inauditum Neronis in Urbem regreſſi ſunt. At in*
122 *Senatu manſiſſe † ne iniquæ plurimum moroſis in adulationem deteriſſe, Junium Gallionem Senecæ fratrem mœſta populi, & pro ſua incolumitate ſuppliciter, increpuiſſe Saliarem Clementem, hoſtem & parricidam vocans; donec confuſis Patrum deteriora eſſe, ne publicæ malæ rerum*
121 *ad occaſionem privatæ odii viderentur, † nec compoſitam aut obliteratam manſuetudinem Principis novam ad ſæviciam retraherent. Tum decreta dona & grates Diis decernuntur, proprieſque honos Soli, cui eſt vetus ædes apud Circum, in qua ſacrum peragitur, qui ſacerdos ſortitione, nomine accepto a nigra*

che d' eſſer ſtati rei s' accorſero ſolo alla pena. Atilla madre di Lucano non fu proſciolta, ma paſſata. Fatto queſte coſe Nerone parlò a' ſoldati, e donò cinquanta fiorini per uno, e il grano, ſolito già da loro pagarſi al prezio corrente. Indi chiamato il Senato a conſeggli queſte quaſi gloriose fazioni di guerra, e dona le inſegne de' trionfanti a Petronio Turpiliano ſtato Conſolo, a Coccejo Nerva eletto Pretore, a Tigellino Prefatto de' Pretoriani; Tigellino, e Nerva ecciato innalzò, che, oltre alle immagini trionfali nel foro, rizò loro la ſtatua dinanzi al Palagio. Le inſegne di Conſolo die-226
de a Ninfidio. Di coſtui, non venutomi prima alle mani, darò breve notizia, come parte anch' egli dalle miſeria di Roma. Sua madre fu libertina, bella, e coſa di liberti, e ſchiavi de' Principi: facevaſi figlinolo di C. Ceſare, abbattendoſi ad eſſer grande, e d' aſpetto terribile: o forſe perchè C. Ceſare, che randagio era, con ſua madre ſi traſtullò. Nerone fatta a' Padri ſua dicerìa, bandì al popolo i condannati, e fece regiſtrare a' libri pubblici i lor proceſſi per l' appunto: per chetar le lingue che lo laceravano d' avere ſpento tanti nomini dabbene per odio, o paura. Ma del principio, progreſſo, e fine di queſta congiura non fu dubitato allora da chi volle ſaperne il vero, e confeſſato da quei che in Roma tornarono, morto Nerone. I Senatori, cui più toccava a piagnere, più adulavano: Giulio Gallione fratel di Seneca raccomandava la ſalute ſua pieno di ſpavento. Saliano Clemente il chiamava nimico, parricida; e tutti i Padri gli dettero in ſu la voce: non miſurraſſe l' occaſione de' mali pubblici contro agli odi privati: nè ſtimarono ſtringnigniſſe la piaga dello ſdegno del Principe già riſaldata. Ordinaronſi offerte, e grazie agli Iddii, e ſpeziale onore al Sole nel ſuo tempio antico preſſo al Cerchio, dove s' aveva a fare lo eccello: per averlo quella divina luce ſcoperto.

E che

E che a Cerere nel Cerchio più palii di barberi si corressero; e che il mese d'Aprile si chiamasse Neroneo: e' edificassi un tempio alla Salute in quel luogo onde Scevino cavò il pugnale. Il quale Nerone consagrò in Campidoglio, e scrisse, A GIOVA VINDICA. e non fu allora considerato: ma dopo la sollevazione di Giulio Vindice e' avvenì come augurio della futura vendetta. Trovo nelle Cronache del Sigonio, che Cerisle Anizio eletto Consolo disse per sentenza, che quanto prima a spese pubbliche si facessi uno tempio al divino Nerone, intendendo egli che Nerone dovessi esser' adorato dagli uomini, come più che uomo. ma sa rivoltato a ossa della sua morte, perchè ognuno Principe s' onora come Iddio mentre vive tra gli uomini.

usque Circenſium Cereſiorum ludicrum pluribus equorum curſibus celebratum: menſiſque Aprilis Neronis cognomentum accepit: templum Saluti exſtrueretur, in loco ex quo Sevinus ferrum prompſerat. Ipſi tum pugionem apud Capitolium ſacravit, inſcripſitque, JOVI VINDICI. In preſens haud animadverſum: poſt arma Julii Vindicis ad auſpicium & præſagium futuræ ultionis trahebatur. Reperio in Commentariis Senatus, Cerialem Anicium Conſulem deſignatum, pro ſententia dixiſſe, ut templum divo Neroni quam maximo publica pecunia poneretur. Quod quidem ille diverſus, tanquam mortali faſtigium ingeſſit, & venerationem hominum meruit: † quod ad omnia olim ſui 112
ætatis vertendum. Nam Deûm honor Principe nemine ante habetur, quam ejus inter homines deſierit.

IL FINE DEL QUINDICESIMO LIBRO.

IL

IL SEDICESIMO LIBRO

DEGLI ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

CON LA TRADUZIONE IN VOLGAR FIORENTINO

DI BERNARDO DAVANZATI.

COSS. C. Suetonio, L. Fontio Telesino.

1 *ILLUSIT dehinc Neroni fortuna † per vanitatem ipsius, & promissi Cesilii Bassi, qui arcigne Punus, mente turbida, nec ullum quietis imaginem ad spem haud dubiam vertens. Vetustique Romæ, Principis editum mercatus, expromit repertum in agro suo specum altitudine immensa, qui magnam vim auri contineret, non in formam pecuniæ, sed rudis & informis pondere. Lætus quippe progredi ac facere, effodientibus parce & sibi solummodo, † quæ per tantum ævi occulta, augendis præsentibus bonis. Ceterum, ut conjectura demonstrat, Didonem Phœnissam Tyro profugam, condita Carthagine, illas opes abdidisse, ne novus populus nimia pecunia lasciviret, aut Regis Numidarum, & alibi infusa, cupidine auri ad bellum accenderentur. Igitur Nero non auderet, non ipsius urgentis fidei satis specioso, ut missis explorandi per quos noscerat, in vera afferentibus, augeri ultro promittit, mittitque qui utilem partum prudens adveherent. Diutur navemus & dilectum navigium inusitatæ fictionis.*

nec

VOLLA di poi la fortuna 227
la burla di Nerone, al debole, che credette a un sogno d' un mezo matto Cartaginese detto Ciseilio Basso. Costui venne a Roma, e comperata l' udienza del Principe, gli rivela aver trovato in un suo campo una caverna altissima piena d' oro non comato, ma rozo, e all' antica. ella ve mazioni massicci, e da un' altra parte tutte colonne: il tutto stato occulto tanto tempo, per accrescere sua fortuna. Credesi che Didone di Fenicia fuggita da Tiro, quando ebbe edificata Cartagine, nascondesse quel tesoro, perchè quel nuovo popolo non insolentisse per la troppa ricchezza: o la cupidigia del rubarla non accendesse li Re di Numidia, nimici per altro, a far guerra. Nirone adunque senza intendere chi colai fusse: che riscontri dessi di tanto tesoro: senza mandare in sù 'l luogo a riconoscerlo, è il primo a pubblicarlo: e manda per esso, quasi per conquistata preda, galee rinforzate di ciurma, per più arrancare.

Il popolo non men corrivo, in que' giorni d' altro non ragionava; ma diversamente. E facendosi per ventura lo spettacolo de' secondi Cinqu' anni; presero quindi materia i dicitori di lodare il Principe, che gl' Iddii non pate gli faceano nella faccia della terra nascer le solite biade, e nelle viscere tra i metalli generar l' oro; ma con fecondità nuova gli rimanevano i tesori con altre adulazioni non meno che faconde, 228 servili, fidati in sua leggerezza. Accresceva con questo vano assegnamento lo spendio: fondeea le facoltadi antiche, quasi fornito per molti anni da spennazare le nuove, e già ne assegnava gran donnesi. e le ricchezze in erba impoverivano l' universale. Perchè Basso, rovigliato tutto il suo campo, e gran paese vicino, giurando esser qui, esser quà la prebibata caverna i ajutato non pure da' soldati, ma da' contadini popoli comandati; alle fine uscito del pecorecchio, con sua maraviglia d' avvet sognato il non vero, non mai più intervenutogli, per vergogna, e paura d' uccise: altri dicono che ei fu preso, e poi lasciato, toltogli i beni in vece del gran tesoro reale. Venendo il tempo di fare detto spettacolo, il Senato, perchè l' Imperadore non facesse la indegnità del montare in iscena, gli offerisce le corone dovute al sovrano cantatore, e dicitore. Rispose, che non le voleva per autorità, nè per favore, con far torto a veruno; ma per meritata sentenza. Prima cantò suoi versi, e giudando il popolo che mostrasse ogni suo sapere (così disse), osservò nel teatro tutte le regole del cetenizzare. Stracco, non sudare: il sudore con altro che con la vesta propria non rasciugare: non si spurgare, nè soffiare: e quando finito ebbe, s' inginocchiò al popolo, adorandolo con le mani gionte, e attendeva, tremoroso mottrandosi, la sentenza. La plebe Romanesca usata ajutare i gesti ancora degli strioni, gli rispondeau con le battute, tuoni, e applausi misurati, che parea lieta (a forse era) di questa vergogna pubblica.

† *nec aliud per illos dies populus credulitate productis diversa fama tulerat.* 3
At forte Quinquennale Iudicrum secundo lustri celebrabatur: † erantque 4
precipua materia in laudem Principis adsumpta est. Non tuum tantum felicitas fruges, nec metallis confusum aurum gigni, sed nova ubertate provenire terras, & ubique spes diferre Deos. quaque alia summa fatuudia, nec minora adulantes servilia fingebant, fecuri de facilitate credentis. Gliscebat interim humana spe inani, transmittebanturque vetera spes, quasi tibicis quot multos per annos prodigeret. Quin & inde jam largiebatur. Et devictarum ex spoliatis, inter confusa paupertatis publicæ erat. Nam Bassus effusa agri sui, latisque circum arvis, dum hunc vel illum locum promissi spectat adsevetet, siquantumque uti modo militet, sed populus egestatem efficiendo speri adsumpsit; crudum prisæ accendia, non falsa aurea semnia sua, siquc tunc premium clausum admotant, pudorem & metum mortis voluntario effugit. Quidam vinctum ac nix demissam traddidere, adempti bonis in locum regia gaza. Interea Senatus propinquo jam lustrali certamini, ut dedecus averterent, offert Imperatori victoriam cantus, † adsitisque fatuudia coronam, 5
qua ludicra deferuntur velerator. Sed Nec nihil ambitu nec pretiosa Senatus spes esse dilatum, † si æquum 6
adversus timuit, & religiosi judicium meritam laudem affectarunt, primo tantum in scena accitat: mox flagitante vulgo, ut omnia studia sua publicaret (hæc enim verba dicere), ingredieur theatrum, cunctis citharis legibus temperatis: ut sibi videretur, ne sudorem nisi † ea quam indutus gerebat veste detergeret: ut nulla acta aut sanctum sacramenta viderentur. Prostratus sicut genu, eamque illum manu venerantur, sententiæ judicium expectabatur silet pauore. Et plebi quidem Urbi histrionum quoque gestus juvare solita, prosiliebat certis modis, plausuque rumpebat. Credaret lætari (ac fortasse lætabatur) per inopiam publici flagitii, 7

Ma

Sed

8 *Sed qui remotis e municipiis, † severeque adibus, & antiquis moris retinentes Italiam,*
9 *† quique per longinquas provincias laborem exercuerant, officio legationum, aut privatis utilitatibus advenerant, neque ſpectum alium tolerare, neque labori inhonesto ſufficere: cum manibus noſtris fastiderent, turbarunt ingruentes, † ac ſupra militibus verberarentur, qui per cuneos ſtabant, ne quod temporis momentum imperii clamore, aut ſilentii ſigni praeverterent. Conſtitit plerosque Equitum, dum per angustias aditus, & ingruentem multitudinem vitant, obtritos: & alios dum diem noctemque ſedilibus continuant, morbo corripiendo correptos, quippe gravior inerat metus, ſi ſpectaculo deſuiſſent, multis palam & plurimis occultis, ut animus, ex vultus, electationem, triſtitiamque cuncti ex ſe rurſus exercerentur. Unde tenuioribus ſtatim ſtrepere ſupplicia: adverſus illuſtres diſſimulatum ad praeſens, & mox reddendum odium. Ferebantque, Veſpaſianum, ſomnum ſimul commiſeratione, a Phoebo liberto increpitum, egregiumque militum precibus obſequium: non immemorem pernicioſa majore ſibi effugiſſe. Poſt finem ludicri Poppaea mortem obiit, ſervatis maritis exemplis, a qua gravida ictu calcis exſtincta eſt. Neque enim venenum credidere, quamvis quidam ſcripſerint tradunt, odio magis, quam ex fide. quippe liberorum cupiens, & amori uxoris obnoxius erat. Corpus non igni abolitum, ut Romanus mos: ſed Regum externorum conſuetudine, differtum odoribus tenditur, tumulique Julianam inferitur. Duxit tamen publica exſequias. laudavitque ipſe apud roſtra formam ejus, & quod divina humanis parens fuiſſet, aliaque fortunae munera pro virtutibus. Mortem Poppaeae ut palam triſtem, ita vero dolentibus intra ob impudicitiam ejus ſaevitiamque nova inſuper invidia Nero complevit, prohibendo C. Caſſium officio exſequiarum. quod primum exitium mali, neque in longum dilatum eſt. Sed Silanus additur; nullo crimine, niſi quod Caſſus ejus avus vetuſtate, & gravitate morum, Silanus elevitudine generis, & modeſtia juventa praeſtiterint. Ignavi meſſu ad Senatum vocatur removendus a Republica arceſque diſſerunt. Obtrectavitque Caſſio quod ſuper imagines majorum, quam*

C. Caſ-

Ma i venuti per ambaſcerie, o lor faccende da lontane città, o provincie ritenenti ancora i coſtumi gravi d' Italia antica, o non pratichi a quelle follie, non le potevan vedere, nè ſapeano imitare. Non battevao le mani a tempo, guaſtavano gl' intendenti; e baſtonavangli ſpeſſo i ſoldati meſſi per li gradi, perchè non ſeguiſſe pur' un grido ſcordante, o traſcurato ſilenzio. Certo fu, molti Cavalieri nella calca, volendo paſſar' innanzi, reſtare affogati: altri, per lo diſagio continuato di e notte ammalati a morte. eſſendovi molti occulti, e paleſi appuntatori di chi vi mancaſſe, o ſteſſe triſto, o lieto. A' deboli ſubito ſur dati i ſupplizj: a' grandi, i frutti dell' odio poco tempo diſſimulati. Veſpaſiano, che per ſonno inchinava, dicono che ne toccò una grida da Febo liberto, e valſegli aver buoni amici, o ſopraſtargli maggior fortuna. Finita la feſta, Poppea morì d' un calcio datole il marito crucciato, nel ventre pregno. Alcuni ſcrivono di veleno: con più odio che verità, poichè n' era innamorato, e bramava figliuoli. Il corpo non fu al modo de' Romani arſo: ma da' Re ſtranieri imbalſamato, e ripoſto nel ſepolcro de' Giuli: ma con pubblicke eſſequia, ove egli la lodò in ringhiera dall' eſſere ſtata bella, madre della divina proſapia, e da altre fortune, in vece di virtù. Alla 229
morta Poppea, pianto di fuori, e riſa dentro, come donna diſoneſta e crudele. Nerone ſi rincappellò nuovo odio vietando l' interveoire all' eſſequie a C. Caſſio, come troppo ricco, e di gravi coſtumi, (che fu l' annunzio del ſuo poco indugiato male) e a Silano per niuno altro peccato, che per eſſer giovane troppo oneſto, e nobile. Mandò adunque una ſcrittura al Senato, che queſti due ſi levaſſero dalla Republica, perchè Caſſio teneva tra le immagini de' ſuoi maggiori quella di

C. Caſſio, intitolata CAPO DI PARTA, e cercava i ſemi di guerra civile, e ribellione dalla caſa de' Ceſari: e oltre alla memoria di quel ſuo nome fazioſo, metteva per capo alle novità L. Silano, giovane nobile, e riſoluto. e lui trafiſſe, che ſi dava già, come Torquato ſuo zio, penſieri da Imperio, tenendo liberti per ſegretarj, cancellieri, computiſti. coſe vane, e falſe: perchè la rovina del zio inſegnò a Silano guardarſene. Fece poi da falſi rapportatori accuſar Lepida moglie di Caſſio, zia di Silano, d' aver' aſtato con eſſo nipote ſuo, e fatto incantesimi. Aggiungevanſi come conſapevoli Volcacio Tullino, e Marcello Cornelio Senatori, e Calpurnio Fabato Cavaliere, i quali in ſù lo ſcocco della ſentenza contro, s' appellarono al Principe; che la più orrende ſcelleratezze invaſato, non li attese; e ſcamparono. Il Senato rimiſe Lepida a Ceſare: confinò Caſſio la Sardigna; ove andò, e s' aſpettava il ſuo fine. Silano come per condurlo in Naſſo, fu poſato a Oſtia: poi chiuſo in Bari, terra di Puglia; e ſoppottava il caſo indegno con prudenza. Venne il Centurione ad ammazarlo, e voleva che ei ſi ſegaſſe le vene. diſſe, voler morire, ma non già che egli ſe ne poteſſe vantare. Il Centurione vedendolo, ſe ben ſenz' arme, poderoſo, invelenito, e ſenza pausa, diſſe a' ſoldati che gli s' avventaſſero addoſſo. Silano ſi diſeſe, e con le pugna, quanto poteo s' ajutò, ſino a che dal Centurione con iſtoccate dinanzi, quaſi in battaglia, fu ammazato. Non meno coraggioſi moſtrorono L. Vetere, e Seſtia ſua ſuocera, e Polluzia figliuola: viſſ odioſi al Principe, che vivendo gli rinfacciavano la morte di Rubellio Plauto genero di Vetere. L' occaſione fu, che Fortunato ſuo liberto, avendo mandato male le facultà del padrone, ſi volſe ad accuſarlo, e preſe per compagno Claudio Demiano, incarcerato da Vetere Vicecuſolo in Aſia, come ribaldo; e Nerone lo liberò in premio dell' accuſa.

Il

C. Caſſii effigiem coluiſſet, ita inſcriptam: DUCI PARTHUM. Quippe ſimina belli civilis, & defectionem a domo Cæſarum quærſiam. At (a) ni memoria nominis ſui foret, nomine ipſo ad diſcordias uteretur, adſumpſiſſe L. Silanum juvenem genere nobilem, animo præruptum, quem novis rebus offenſare. Ipſum debuiſſe Silanum increpuiſſe ſiſdem quibus patruum ejus Torquatum, ne quando diſponeret ſum Imperii curas, præfecerentque rationibus & libellis & epiſtolis libertos. † inania ſimul & falſa. Nam Si- 11
lanus intentis metu, & exitio patrui ad præcavendum interritus erat. Induxit poſtea vocabulo indicium, qui in Lepidam Caſſii uxorem, Silani amitam, inceſtum cum fratris filio, & diros ſacrorum ritus confingerent. Trahebantur ut conſilii Volcatius Tullinus, ac Marcellus Cornelius Senatores, & Calpurnius Fabatus Eques Romanus: qui appellato Principe inſtantem damnationem fruſtrati, mox Neronis ſævitia ſummi ſceleris diſſimulum, quaſi miniſtri exiſtere. Tunc Senatuſconſultis, Caſſio & Silano exſilia decernuntur: ea Lepida Ceſſi ſtueret. Deportatuſque in inſulam Sardiniam Caſſius, † *& (b) Senatus jus* 12
in ſpoliabatur. Silanus itaque Naxum devehitur, Hoſtiam mox; poſt municipii Apuliæ, cui nomen eſt Barium, claudiur. Illic indigniſſimum caſum ſapienter tulerat, a Centurione ad eadem miſſo correptus. Sandapilam ille vetuſtam abrumpere, animum quidem morti deſtinatum fuit, ſed nec permittere percuſſori gloriam miniſterii. At Centurio quamvis inermem, prævalidum tamen, & ira quam timori propiorem ratus, primo militibus jubet. Nec timidi Silani habiti, & intendere illum gregarium militem nudis vulnus, donec a Centurione vulneribus adverſis tamquam in pugna caderet. Haud minus prompta L. Vetere, ſocruſque ejus Seſtia, & Polluctis filia necem fuere: invidi Principi, tamquam vivendo exprobrarent interfectum eſſe Rubellium Plautum generum Lucii Veteris. Sed initium diligendæ ſervitutis poſtea † *ſuccurriſſe patronæ rebus* 13
ad recuſationem tranſgreſſuris Fortunatus libertus, aſſiſo Claudio Demiano, quem ob flagitia vinctum a Vetere Aſiæ Proconſule, abſolvit Nero in præmium accuſationis.

(a) *ni* (b) *itaque* *Quod*

Quod ubi ſignitum eſt, ſignum & libertum pari ſorte ſimponi, Firmatum in agros diſgreditur. Illis cum milites occultis inſidiis circumdant. Aderat filia ſupra ingruentis periculum longo dolore amens, ut qui proſtratum Planti mariti ſui vidiſſet. Cruentamque cervicem ejus ſimplexa, fluentes ſanguineam, & veſtis reſperſas, vidua ſimplexa luctu conſiſtit, nec ullis alimentis, niſi quæ mortem arcerent. Tum humante patre, Neapolim pergit. Et quia adita Neronis prohibebatur, egreſſus obſidet, audiret infeſtissimo, ut ne Conſulatus ſui quondam collegam dedecus liberis; modo mulieri ejuſdem, aliquando ſuum ingreſſa, vim inſuſa clamitabat, donec Principe immobilem ſa precibus & invidia ſua ſtrideret. Ergo nuntiat patri abſcedere ſpem, & uti miſſitaret. Simul offertur parens cognitionem Senatus, & truculentam ſententiam. Nec deſuere qui miſerent magna ex parte hæredem Cæſarem nuncuparet, atque ita urgentibus de reliquo conſulere, quod ſperneret, ne vitam proximi libertatem odium nimiſſimo ſervitii ſudaret, largius in ſervos quantum aderat pecunia, & ſi qua aſportari poſſent, ſibi quinque deducere, tris modo lectulos ad ſuprema retineri jubet. Tunc eadem in ſubſidio, eadem ſerva abſcindunt venas, properique & ſingulis vinculis ad vinculandum vulnus, balneis infervefactis, pater, filiam, avia, nepotem; illa utriuſque inertes, & ſtatim præſentis labentis animæ celerem ſalutem, ut ſilinquerent ſuis ſuperſtites & mœſtiores. Servavitque ordinem fortuna: ac ſenior prius, tum cui prima ætas, ſuccumbunt. Aſſumſit poſt ſepulturam, dirisque

74 *quæ ut mox majorem pomerentur. † Et Nero ſuccreſſit, mortem ſua ſubſidia permittens. In cadibus peralbis ludibriis adjiciebatur. P. Gallio Equiti Romano, quod Finis Rufi intimus, & Vitelli non alienus fuerat, aqua ignis igni prohibetur iſti Liberto & accuſatori præmium ipſum, locus in theatro inter viatores tribunitios datur. Et menſis qui Aprilis nuncupatur, qui Neronem ſequebatur,*

75 † *Mijus Claudii, Junius Germanici, vocabulis mutatus: conſiſtiuſque Cornelii Orfito, qui id ſuaſerat, idſi Junium menſem tranſmiſſum,*

Il che come Vetere inteſe, d'avere a ſtare con ſuo liberto a tù per tù, ſe n'andò in villa a Mola, ove gli fu poſta guardia di ſoldati occulta. Eravi la figliuola, oltre a queſto ſpavento, piena di luogo, e rabbioſo dolore, avendo veduto dicollar Planto ſuo marito: abbracciato la teſta; raccolto il ſangue; ripoſto i panni tinti; preſo i vedovili; voluto viveſſe per piangere ſempre; maogiato ſolo quanto non la laſciaſſe morire. Il padre 230
le conſigliò inſieme a Napoli. Non avendo da Nerone udienza; aſſediava la porta: ora con dooooſche ſtrida, ora con traſitie punture ſi lamava: „ Udiſſi lo „ innocente: non deſſe chi fu seco Con„ ſolo, in preda a un ſceleſto. „ Con tutto ciò non moſſe il Principe a pietà, nè a paura d'odio. Onde ella rapportò al padre, che tagliaſſe ogni ſperanza, e s'accomodaſſe: e nel medeſimo tempo ſeppe che il Senato gli ſguainava orribil ſentenza. Alcuni volevano ch'ei faceſſe reda Ceſare d'una gran parte, per ſalvare il reſto a' nipoti. non gli piacque; per non macchiare nel fine di brutto ſervaggio la vita ſua, trovata poco meno che libera; e donò agli ſchiavi ſuoi tutto il danaro: con licenza di portarſine tutto l'arredo, fuor che tre letti per l'eſequie: e entrati in una camera, col medeſimo ferro ſi ſegano le vene; e toſto con una ſol veſta addoſſo, per ſaggir vergogna, entran ne' bagni, a guaraſſi: il padre la figliuola; l'avolo la nipote; ella loro; e fanno a chi più prega che il ſuo fiato ſia toſto, per laſciare gli altri ſopravviventi quel poco. La fortuna al morire oſſervò l'ordine dell'etadi. Dopo la ſepoltura furono accuſati, e dannati a morir di capeſtro. Nerone diſſe, „ Nò; avrojao pur' a „ los modo. „ così ſchernivano per giunta le oſtie. A P. Gallio Cavalier Romano fu tolto acqua e fuoco, per eſſere ſtato intrinſeco di Feoio Rufo, e non alieno da Vitelio: il ſuo liberto, che l'accuſò, ebbe in premio dell'opera il ſedere nel teatro tra' maneſtri de' Tribuni. Al meſe che ſegue Aprile (che diceſi Nerone) fu poſto nome Claudio, in vece di Maggio: e Giugno Germanico; mutato il nome di Giugno per conſiglio di Cornelio Orfito,

aven-

avendo due Torquati uccisi per iscelerateze rendutolo allora infelice. Questo brutto anno per tanti eccidi fu segnato ancora dalli Iddii con malattia, e tempeste. In Terra di Lavoro nodi di venti abbatterono ville, e arbori, e fiminati fin presso a Roma; dove orribile pestilenza fece d'ogni generazione mortalità infinita senza conoscersi unde corrotta. Erano li casi piene di cadaveri, le strade d'esequii, non sesso, non età ne campava. morivansi di subito li schiavi, e la plebe libera, molte mogli, e figliuoli guardando, e piangendo i morti loro, nella medesima catasta erano arsi. Cavalieri, e Senatori per tutto Rome gli altri morieno, ma mano lagrimevoli, come tolti dalla comune sorte alla crudeltà del Principe. Nel detto anno furon fatti per la Provenza, Affrica, e Asia nuove descrizioni di soldati, per risormar le Legioni d'Illiria in luogo di' vecchi e infermi, che si licenziavano. Furono i Lionesi sovvenuti dal Principe di centomila fiorini d'oro, per ristaurare l'ustione di quella città. tanti ne aveano essi offerti ne' travagli pubblici nel Consolato di C. Suetonio, e L. Telesino. Antistio Sosiano confinato, come dissi, per brutte pasquinate contro a Neroni, veduto essere tanto onorate le spie, e 'l Principe così pronto alle crudeltà: inquieto, e disposto alle occasioni, si fa amico a Pammene, quivi confinato anch' egli, famoso indovino, perciò
231 fornito di grandi amici, [illegible] degli venire tutto dì messaggi e tal consulte che non pensava essere a caso. Sente che egli è provvisionato da P. Antejo, il quale sapeva esser' odioso per amor d'Agrippina a Nirone: ricco da essere adorchiato, premuto, e rovinato come molti altri: e che sa? achiappa le lettere d'Antejo, e le nascite, e pronostichi che Pammeni avea fatto della vita di lui, e di Ostorio Scapola, e scrive al Principe, che si gli dava un pò di salvo condotto, gli porterebbe cosa importantissima alla sua salute: per-

quia duo iam Torquati eo festo interfecti † infaustum annum Junium fecissent. Tot 16
facinoribus sudum annum visum Dii tempestatibus & morbis insignivere. Vastata Campania ruebant villarum, qui villas, arbusta, fruges passim diruit, pestilitque ventosiam ad urbis Urbi. In qua omne mortalium genus vis pestilentia depopulabatur, nulla tali intemperie qua assurgeret oculis. Sed domus corporibus examinis, itinera funeribus implebantur. Non sanus, non usus periculo vacuus. Servitia perimebat, ac ingenua plebes sapius sustinguebat, suis conjugum & liberorum lamentis, qui dum assident, dum deflent, supe eodem rogo cremabantur. Equitum Senatorumque interitus quamvis promiscuus, minus flebilis erat, tanquam communi mortalitati saevitiam Principis praevenissent. Eodem anno defectus per Galliam Narbonensem Asiarcharum & Asiae habiti sunt, suppletis Illyrii legionibus, in quibus aetas aut valetudine fessi sacramento solvebantur. Eadem Lugdunensem quadrigis festivis ustum est Principe, ut amissa urbi reponerent. quam pridem Lugdunenses ante obtinuerant, turbidis rebus. C. Suetonio, L. Telesino COSS. Antistius Sosianus sacerdotio in Neronem carminibus probrosis, exilio, ut dixi, mulctatus, postquam id honoris indidit, inimicus principum ad iram Principem accepit, inquies animo, & occasionum haud segnis. Pammenem quidem Isidis sibi, & Chaldaeorum artis famosum, cognita malorum amicitia, similitudine fortunae sibi conciliat. † Vinc 17
tium id tum nuntio & consultatibus non frustra natum, simul annuum pecuniae a P. Antejo missitatum cognovit. Nuper nimium habebat, Antejum servisse Agrippinae invisum Neroni, ipsique ejus principatui ad explendam cupidinem, eamque saepius malis artibus usum. Igitur interceptis Antejo litteris, fusarum ultro libellos, quibus diis genialibus ejus, & evitaturae, fovesset Pammenes occultationes, simul repositae quae de ortu vitaque Ostorii Scapulae compositae erant; postremo ad Principem, magna si, & quae insolumiasset ejus condidisset, allaturum, si brevem sibi veniam impetravisset.

Resp-

Quippe Antistium & Obtorium imminere rebus, & sua Cæsarisque fata servari. Enim missis Britannia, advehitusque propere Sisinnas. Ac vulgato ejus indicio, inter damnatos magis quam inter reos Antejus Obtoriusque habebantur: adit ut testamentum Anteji nimis obsignare, nisi Ti-
12 *gellinus auctor suffugisset. † Manilius prius Antistius, ut supremas tabulas moriturus. At illi brusti venis, lardeatum ejus perfusi, incrementis vinis, mortem approperavit. Obtorius lingua quia in agris apud finem Ligurum id temporis erat, eo missus Centurio, qui sedem ejus maturaret. Causa festinandi ea ex oriebatur, quod Obtorius nullis militaribus famæ, & civicam coronam apud Britannos meritus, ingentis corporis robore, armorumque scientia, missum Neronis fiderat, ut invaderet, pavidum semper, & reperta nuper conjurationis magis intentum. Igitur Centurio ubi effugia villæ circumsit, fores Imperatoris Obtorii aperit. Is fortitudinem adversum hostis sæpe spectatum in se vertit. Et quia vena quamquam interrupta parum sanguinis effundebat, ballistæ manu servi usus, ut immitem pugionem evelleret, adprissit dextram ejus, inguinique occurrit. Etiam si brevi tristem, & obitus pro Republica mortem tanta casuum similitudine memoraverem, meque ipsum falsis cepisse, aliorumque sedium exspectarem, quamvis honestis civium animis, tristis tamen & sæpenumero asperandum. At nunc patientiæ servilis, tantumque sanguinis domi perdidimus, fatigemur animum*
13 *& molestiæ restringunt. † Neque aliam disciplinam ab illi quibus ista nascentur incessere, quam ne oderim sum significet pertinuisse. Ita illa Neronem in res Romanas fuit, quam non ut in cladibus exercitum, aut captivitate urbium simul ædium ironia licet. Detur hoc illustrium virorum posteritati, ut quando exitus a prioribus separatur, ita ea traditio supremum accipiat habeatque propriam memoriam. Paucos quippe intra dies, eodem agmine Annæus Mella, Cerialis Anicius, Rufus Crispinus, ac C. Petronius cecidere. Mella & Crispinus Equites Romani, degnitis Senatoria.*

Nam

perchè Antejo e Ostorio aspiravano allo Stato, e facevansi fare la ventura loro, e di Cesare. In fatti e'n furon sono spediti fuste. Sofiano è condotto. e saputosi il suo rapporto; Antejo e Ostorio furon tenuti più pei condannati, che rei. Niuno voleva suggellare il testamento d'Antejo, se Tigellino non era che prima or l'aveva sollecitato. Egli prese il veleno; e piucchè non faceva così presto, si tagliò le vene. Ostorio allora villeggiava ne' confini di Liguria. ove fu mandato un Centurioni, che l'ammazzasse subito: perchè a Nerone, codardo per natura, e allora spaventato pei le congiure, pareva sempre vedersi quel gran bravo alle vita, ornato in Britannia di corona civica, di gran persona, robustissimo, scaltritissimo so ancora. Giunto il Centurione alla villa, prese le poste, e fece il comandamento del Principe a Ostorio; il quale voltò in sè stesso la forteza sua, usatissima contro a' nimici; e perchè delle vene, benchè aperte, usciva poco sangue; si fece dar uno schiavo non dare, ma tenere un pugnale alto e fermo; presegli la destra, e s'ammazzò. Noioso, e dispiacevole sarei a me, e ad altri, a raccontare tanti, e simiglianti casi dolenti, e continui, quando fossero di giuste sofferire, e di morti per la Repubblica: non che di tanta fessa pazienza, e di tanto sangue straziato in casa, che mi travaglia, e m'aggbiaccia il quore. Ma io non addurrò a chi leggerà altra scusa, se non che odio alcuno non m'ha mosso contro a' morti così vilmente. Nè potrassi quell'ira divina contro i Romani dire in una sol volta, e passare, come quando sono sconfitti e feriti, e sforzate città. Dunque a' discendenti de' gran personaggi, che al come hanno sepolcri propri, e non con gli altri comuni, così abbiamo nella storia, memoria particolare di lor fine. Indi a pochi giorni quasi in branco morirono Anneo Mella, Cerial Anicio, Rufo Crispino, C. Petronio, Mella, e Crispino, degni Cavalieri, pari a' Senatori.

Que-

Queſti fu Preſetto de' Pretoriaoi, ebbe le inſegne da Conſolo, dianzi per la congiura ſcacciato in Sardigna, inteſo d' aver' a morire, s' ammazza. Mella, fratello di Gallione, e di Seneca, non chiede onori per fine vanagloria d' eſſer potente coſì Cavaliere, come i Conſoli: e piegli il maneggiar negozj del Principe più breve via d' arricchire,
232 Fa padre d' Aneco Lucano, grande ajuto al ſuo ſplendore, e quando fu morto, nell' inventariare minutamente la roba ſua, concitò Fabio Romano intrinſeco di Lucano a rapportar per congiurato anche lui, per lettere del figliuolo contraffatte; le quali come Nerone vide, le mandò a Mella, ſaſendo all' amore con quella roba, egli ſi ſegò le vene (modo allora di morire più pronto) fece teſtamento con groſſi laſci a Tigellino, e a Coſſuziano Capitone ſuo genero, per ſalvare il rimanente. diſſeſi in oltre aver' ſcritto, come lamentandoſi, „ ch' e' moriva ſenza ragione; e Raſo Criſpino, e Aniceto Ceſiale, nimici del Principe, „ trionfavano, „ ciò credutteſi finto: perchè Criſpino era già ſtato ucciſo; e acciò s' ammazaſſe Ceſiale; il quale non guari dopo s' ucciſe: e ne increbbe meno, ricordandoſi la briguta che egli ſteſſo la congiura a C. Ceſare. Di C. Petronio comincierò più da lunge. Il giorno dormiva, e la notte trattava le faccende, e i piaceri. Come agli altri l' induſtria; a lui dava nome la tracuranza: fondeva ſua faroltade non in pappare, e ſcialacquare, come i più; ma in morbidezze d' ingegno. quanto più ſuoi laſci e dereti pareano liberi, e naturali, tanto più, come non affettati, piacevano. Viceconſolo in Bitinia, e poi Conſolo, riaſcì deſto, e intendente. Ridato a' vizii, o lor ſomiglianze, diventò di' più intimi. Fu fatto maeſtro delle delizie. niuna ne guſtava a Nerone in tanta dovizia, che Petronio non ne fuſſe arbitro. Onde

Nam his quondam Praefectus Praetorii, & Conſularibus inſignibus donatus, ut nuper crimine coniurationis in Sardiniam exulans, accepto juſſu mortis mundi ſimul interfecit. Mella, quibus Gallis & Senecae parentibus natus, patritium honorem abſtinuerit, per ambitionem praepoſitionis, ut Eques Romanus Conſulibus potentia aequaretur. Simul acquirendae pecuniae breviorem iter credebat, per proximum adminiſtrandis Principis negotiis. Idem Annaeum Lucanum genuerit, grandi ſplendori claritudinis. qui interfecto, dum ejus ſimulatorem ejus ſcriptis requirit, accuſationem concivit Fabium Romanum ex intimis Lucani amicis. Miſſi inter patrem filiumque coniurationis ſcientia fingitur, effictis Lucani literis. quas inſpectas Nero, fiſſis ad eum juſſu, ſpiritus ejus inhibuit. At Mella, quae tum promptiſſima morti via, inciſis venis, ſimplici vinculo, quibus grandem pecuniam in Tigellinum, generumque ejus Coſſutianum Capitonem ſtatuit, quae cetera manentia. Additur vulgatum, tamquam de iniquitate teſtis querens in ſcripſiſſet, „ Si quidem mori nulli ſupplicii cauſſa; † Rufum 20
„ timen Criſpinum & Aniceium Ceſa„ rem vim ſuam, infenſos Principi. „ †
quae ſumpſiſſe credebantur. de Criſpino, quia interfectus erat; de Ceſare, ut interfecturo. Nequa ſatis multo poſt vim ſibi attulit, minus quam tutus miſeratione, quia praedixerat C. Caeſari coniurationem ab eo memoratam. De C. Petronio ſupra pauca diſperſa ſunt. Nam illi dies per ſomnum, † nec officiis, & oblectamen- 21
tis vitam conſumebat. Neque alios induſtriae, ſua haud ignavis ad famam protulerat, habebaturque non ganeo & profligator, ut plerique ſua haurientium, ſed erudito luxu. At dicti factique ejus quanto ſolutiora, & quaedam ſui negligentia oſtentantis, tanto gratiora in ſpeciem ſimplicitatis interpretantibus. Proconſul tamen Bithyniae, & mox Conſul, vigentem ſe ad parata negotiis oſtendit; dein revolutus ad vitia, ſeu vitiorum imitatione, inter paucos familiarium Neronis aſſumptus eſt, elegantiae arbiter, dum nihil amoenum, & molli oſtentui parum, niſi quod ſi Petronius approbaviſſet.

Unde

Unde invidia Tigellini quasi adversus æmulum, & flagitiis voluptatum potiorem. Ergo crudelitatem Principis, cui cetera libidinum cedebant, aggrediuntur, assiduum Scevini Petronio obsidium, corrupto ad indicium servo, adimptaque defensione, & magna pars familiæ in vincla rapta. Forte illis diebus Campaniam perierat Cæsar, & Cumis usque progressus Petronius illic attinebatur. Nec tulit ultra timoris aut spei moras, usque unum præceps vitam impulit; sibi incisas venas, ut libitum obligavit, aperiri vetuit, & allocuti amicos, non per seria, aut quibus tunc maxime gloriam pararet. Audiebantque lectarentes, nihil de immortalitate animæ, & sapientium placitis, sed levia carmina & facilis versus. Servorum alios largissimus, quosdam verberibus affecit. Intravit & vilas, somno indulsit, ut quamquam violenta mors, fortuitum simile esset. Ne codicillis quidem (quod plerique perculsum) Neronem, aut Tigellinum, aut quem alium potentium adulatus est: sed flagitia Principis sub nominibus exoletorum feminarumque & novitate cujusque stupri perscripsit, 23 *atque obsignata misit Neroni. † Fregitque annulum, ne mox usui esset ad facienda pericula. Ambigenti Neroni quonam modo nocentissimi fuerant ingenia astruxerat, offerturque Silia, matrimonio Senatoris haud ignota, & ipsi ad omnem libidinem adsita, ut Petronii pergnam familiaris, agitans in* 24 *exilium, † tanquam non fugisset quæ viderat perferetque, propriis odiis. At Numicium Thermum Prætura functum Tigellini simultatibus dedidit, quia libertus Thermi quædam de Tigellino criminosa dixerit, quæ cruciatibus terminatum ipsi, patronus ejus nec invenisse traxit. Trucidatis tot insignibus viris, ad postremum Nero virtutem ipsam insidiari cœpit,* 25 *† interfecto Thrasea Pæto & Barea Sorano, alias arrisque infensus, & accedentibus crimini Thrasææ quod Soranus egressus erat, cum de Agrippina referretur, ut memoravi: quodque Juvenalium ludicra pavum reputabilem operam posuerant: sæpe offensi alias pinxerabat, quia idem Thrasea Patavii, unde ortus erat, ludis Cassiis a Trojano Antenore institutis, habita regia sessione,*

Onde nacque invidia in Tigellino, che ei seco competesse, e de' piaceri fosse miglior maestro, adoperando adunque la crudeltà, più possente nel Principe d' ogn' altro appetito, sorrompe uno schiavo a sopportare che Petronio era tutto di Scevino. non gli è dato difesa: la famiglia quasi tutta rapita in prigione. Cesare per sorte era venuto in Terra di Lavoro; e Petronio giunto a Cuma, vi fa ritenuto: ma non corse a torsi la vita. fecesi tagliar le vene, poi legare, poi sciogliersi a sua posta, a diversi amici parole non gravi, nè da riportarne lode di costante. e fecesi leggere non l' immortalità dell' anima, non precetti di sapienti; ma versi piacevoli. ad alcuni schiavi donò: altri fa bastonare: andò fuori, dormì; acciò la morte, benchè forzata, paresse naturale. non, come molti che morieno, adulò nel testamento Nerone, o Tigellino, o altro potente: ma al Principe mandò scritte le sue ribalderie con tutte le sue disoneste foggie, sotto nome di sbarbati, e di femmine: e le sigillò, e ruppe l' anello, perchè non fusse adoperato in danno d' altri. Maravigliandosi Nerone in che modo le notturne invenzioni si risapessono, si ricordò che Silia, donna conosciuta come moglie d' un Senatore, e sua, tolta in ogni sporcizia, era tutta di Petronio, e cacciolla in esiglio per odio, ma sotto colore d' aver ridetto quanto aver veduto, e patito. All' ira di Tigellino fu significò Numicio Termo stato Pretore, perchè un liberto di Termo diede certa brutta accusa a Tigellino, della quale pagarono il fio, quegli con tormenti crudeli, e 'l padrone con morte iniqua. Fatto di tanti grandi uomini al crudo esempio; volle Nerone spiantare anco la stessa virtù, ammazzati Barea Sorano, e Trasea Peto: mal visti prima, e Trasea per nuove ragioni, dell'essersi uscito di Senato, quando si trattò d' Agrippina, come narrai, e dell' averlo ne' giuochi Giovenali poco servito: il che gli costò ancor più, perchè Trasea in Padova, sua patria, ne' giuochi del Cesto, ordinati dal Trojano Antenora, cantò in abito tragico.

Il giorno ancora che ſi condannava a morte Antiſtio Pretore per verſi compoſti contro a Nerone, fu da più dolce parere, e vinſe. E quando ſi decretavano diverſi onori a Poppea, non volle trovarſi all' eſſequie. le quali coſe ricordava Coſſuziano Capitone, rovinoſo al mal fare, e nimico di Traſea, che preſola per le Ambaſciadorei di Cilicia, querelatoſi delle rapine di Capitone, ſi fece con l' autorità ſua condannare. Rimproverava oltre a ciò a Traſea, che egli sfuggiva di dare il giuramento ogni capo d' anno. Sacerdote de' Quindeci, non veniva a fare i voti, oè mai ſagrificò per la ſanità del Principe, e ſua voce celeſte. Quel tanto affannoſo in dar a orma ad ogni parituro dal Senato, da tre anni in quà non vi capita. L' altrieri, che al gaſtigo di Silano, e di Vetere corſe ogn' uno; egli atteſe anzi a' fatti de' ſuoi ſeguaci. Ciò è ribellione, e fazione; e ſe troppi lo ſeguiteranno, farà guerra. Già per Roma, di diſcordie ragia, non ſi gridava altro che Ceſare, e Caeoe: oggi te, Nerone, e Traſea. Ha già ſuo ſeguito, o più toſto quadriglia, che non imitano ancora la ſuperbia de' ſuoi pareri: ma il veſtir grave, e il viſo burbero, e accigliato, quaſi rimproverano, che tu ſia diſſoluto. coſtui ſolo non t' ama ſano: non ammira le tue melodie. Delle coſe liete del Principe non fa ſtima: delle triſte anche non mai. fe' fazio? Viene dal medeſimo mal' animo il non credere, Poppea eſſere Iddia; il non giurare negli atti de' divin Giulio, e Agoſto. Sprezza le religioni: ſtrapaza le leggi: raccolgono le Provincie, e gli eſercitr ſurioſamente ciò che fa il Popol Romano dì per dì, per ſapere quel che non ha fatto Traſea. Oſſerviamo i ſuoi coſtumi ſe ſon migliori, o leviamo capo, e autore a chi vuol novità. Queſta ſetta generò anche alla vecchia Repubblica gli odioſi nomi de' Tuberoni, e Favonii. Per travoltar lo Stato gridano libertà: occuperanola, ſe ſi-rivoltano. che però l' avere ſpento Caſſio, ſe leſci formentare chi imita i Bruti?

Final-

Dii quique quo Prætor Antiſtius ob prohibita in Neronem compoſita ad mœſtem damnabant, miſtiſſimus ſunſtus, obſtinatique & cunctis Diuis honoris Poppææ decernuntur, ſpretis abſimi, funeris non interfuit. Quæ abſtinentiæ non ſatebat Capito Coſſutianus, propter animum ad flagitia præcipitem, † 26 inimicus Thraſeæ, quod auſteritate ejus timuiſſet jurgantis Ciliſſum Legati, dum Cipianum repetundarum interrogatur. Quin & ille abſtellebat: „ principii anni vitare Thraſeam ſtellarum injuriandum: „ nuncupationibus votorum non adeſſi, „ quamvis Quindecimvirali ſacerdotio præditus: nunquam pro ſalute Principis „ aut ſuiſſi voti immiſcuiſſi: „ aſſiduum olim & indefeſſum, qui vulgaribus quaque Patrum conſiliis ſumit ſimultas aut adverſarium offenderit, „ ſatisne non intereſſe curiæ: nuperrimeque eum ad coercendos Silanum & Vetium certamine concurrereme, priuſquam poſſet illorum negotiis vacuiſſe, ſeceſſionem jam id & partis: &, ſi mali idem audeant, bellum eſſe. Ut quondam C. Cæſarem „ ſequi; „ & M. Catonem; ita nunc ti, Nero, & Thraſeam avida diſcordiarum Civium loquitur. Et habet ſectatores vel potius ſectatos, qui nondum conſummatam ſententiarum, ſed habitum vultumque ejus ſectantur, † rigidi & triſtes, quæ 27 tibi laſciviam exprobrent. † Huic mei 28 „ calumniæ non ſine metu, ſine honore. „ Proſperat Principis res ſpernit: etiam ne lucubrationibus & deliciis meis ſcrutatur? Eandem animi eſſe, Poppæam deorum non videre, cujus in ede divi Auguſti, & divi Julii non jurari. Spernit religiones, abrogat leges. Divina Populi Romani per Provincias, per urbem, „ imaginibus leguntur, ne miſcetur quid Thraſea non fecerit. Aut tranſiimus ad illa inſtituta, ſi poſtrema ſunt: aut novæ „ impunitatis auferatur dux & auctor. Iſte ſcilicet Tuberones, & Favonios veteri, quique Reipublicæ ingratæ nomina „ gentis. Ut Imperium everterent, libertatem præferunt: † ſi perſeveraverint, ſe- 29 veritatis ipſum aggrediuntur. Eruptio Ciſſium excuſſi, ſi gloſſeri & vigere Brutorum animos paſſurus es.

„ Dein-

„ *Denique nihil ipſe de Thraſea ſcripſerit,*
„ *diſceptatorem Senatum nobis relinquo.* „
Extollit ira promptum Coſſutiani animum
Nero: adjiciſque Marcellum Eprium acri
eloquentia. At Baream Soranum jam ſibi
Oſtorius Sabinus Eques Romanus propoſuerat
reum ex Proconſulatu Aſiæ, in qua offenſæ
Principis nuncii, juſſitin atque in-
duſtria: & quia portui Epheſiorum aperiendi
curam aſſumpſerat: vinctus ſævitia
Pergamena, prohibentis Acratum Cæſaris
libertum ſtatuas & picturas auferre, vul-
tum emiſerat. Sed criminibus dabatur amici-
tia Plauti, & ambitio conciliandæ Provin-
ciæ ad ſpes novas. Tempus damnationi de-
lectum, quo Tiridates accipiendo Armenio
30 *regno adveniebat: † ut ad externa numi-*
na intentum ſcelus obſcuraretur, an ut
magnitudinem Imperatorium vade infignium
vinctum quaſi regis ſplendore oſtentaret. Igi-
tur omni Civitati ad ſuſcipiendum Principem, ſpectandumque Regem effuſa, Thraſeæ
occurſu prohibitus ora demiſſa animum: ſed reditum ad Neronem compoſuit, ſequutus ebriam, & aſperguturum oſſervans, ſi noviſſimi criminum & ſuperbiæ diluendi habuiſſet. Eas cædentibus Nero
31 *properanter accepit, ſpe † exterritum Thraſeam ſcripſiſſe, per quæ clariſſimum Principem extolleret, ſuumque famam diminueret. Quod ubi non evenit, vultumque & ſpiritus & libertatem infeſtis animis intuitus, vocari Petræ juſſit. Tum Thraſeæ inter proximos conſultavit, eaſdemne defenſiones, an ſperneret. Diverſa conſilia afferebantur. Quibus intentus cuncta placidæ,* „ *ſecuros eſſe de conſtan-*
„ *tia ajunt diverſum, nihil diſſimulatum, niſi*
32 „ *quæ gloriam augeret. † Signa & pa-*
„ *vidos ſupremis ſuis fuiſſe circumſe-*
„ *dere. Aſpexere populi virum mortis*
„ *ſolitum, audiere Senatus voces quaſi*
„ *ex aliqua Numine ſuperiore humanas: poſ-*
„ *ſe ipſi miraculo eſſent Neronem permo-*
33 „ *veri. † Fuit crudelitati inſiſteret, diſ-*
„ *cingui certa apud poſteros memoriam*
„ *honeſti exitus ab ignavia per ſilentium*
„ *percunctium.* „ *Contra qui oppetendum*
domi cruſibant, de ipſa Thraſea eadem,
„ *Sed ludibria & contumelias ſuminiſtrare,*
„ *ſubrahamus aures invicti & probris.*
Non ſolum Coſſutianum aut Eprium
„ *ad-*

„ Finalmente di Traſea non riſcriver nè
„ laſciane la determinazione al Sena-
„ to. „ Eſaltò Nerone il coloroſo ani-
mo di Coſſuziano, e gli aggiunſe per
compagno Marcello Epio di viva elo-
quenza. Già Oſtorio Sabino Cavaliere a-
veva querelato Barea Soranо, venuto in
più odio a Nerone per induſtria, e giu-
ſtizia uſata in Aſia Viceconſolo, d' apri-
re il porto d' Efeſo, e non gaſtigata la
città di Pergamo, che non laſciò ad Acra-
to liberto del Principe portar via ſtatue,
e pitture. Ma le accuſe erano l' amici-
zia di Plauto, e d' eſſerſi guadagnata quel-
la Provincia per far novità. Il tempo 234
del condannarlo fu colto, quando Tiri-
date veniva per la inveſtitura del Regno
d'Armenia, acciochè quel romore delle
coſe di fuori non laſciaſſe ſentire le ſce-
lleratezze di caſa, o per moſtrar maggio-
re la grandezza Imperiale; uccidendo i
gran perſonaggi, quaſi opera regia. Eſ-
ſendo adunque corſa tutta la Città a
fur corte al Principe, a riincontrare il
Re; a Traſea fu vietato. Non ſi per-
dè d' animo: ma ſcriſſe a Nerone, che
ſe ei vedeſſe la querela, e aveſſe le difeſe,
ſi giuſtificherebbe. Per quella lettera
Nerone penſò ſubitamente, che Traſea ſpaurito, ſi fuſſe riſoluto di alzar
la fama, e gloria del Principe, e ab-
baſſar la ſua. Il che non riuſcendo, ebbe
paura di quello ſpirito, e volto libero,
e innocente; e chiamò il Siorto. Tra-
ſea ſi riſtrinſe co' ſuoi, ſe doveſſe tentare, o ſprezzare la difeſa; e furon diver-
ſi. Chi voleva ch' ei compariſſe; „ e
„ aſſicuravа di ſua coſtanza: non direb-
„ be parole che non gli accreſceſſe glo-
„ ria: i dappochi, e timidi fur molto
„ oſcura: vedeſſelo il popolo incontrarla
„ udiſſe il Senato quelle voci ſopr' uma-
„ ne quaſi d'uno Iddio: potrebbe la ma-
„ raviglia muover lo ſteſſo Nerone: quan-
„ do nò; diverſamente ſtimarſi da gli
„ avvenire chi gloriosamente, e chi
„ per viltà tacendo muoja. „ Chi vo-
leva che egli non uſciſſe di caſa,
confermava di lui le coſe medeſime;
„ Ma ſe ei patiſſi ſcherni, e oltrag-
„ gi? eſſer pur mi' ſottrarnelo. Non
„ eſſerci ſoli Epio e Coſſuziano i

„ ma altri forſe pronti a manometterlo.
„ la beſtialità di Ceſare eſſer ſiguitata per
„ paura anche da' buoni. guardaſſe più to-
„ ſto eſſo Senato, cui egli ſempre ainò, da
„ tanto vergogno. laſciaſſe in dubbio quel
„ che i Padri vedutoſi innanzi Traſea reo,
„ ne avrebbero delibirato. Che Nerone
„ ſi virgogni delle ſue crudeltà, è folle
„ ſperanza: anzi die temere che perciò
„ egli non divenga più crudo contro la
„ moglie, la famiglia, e gli altri ſuoi più
„ cari. non oltraggiato, non macchiato,
„ ſeguendo quei ſaggi che gli ornaron la
„ vita, faceſſe no bel fine. „ Era in quel conſiglio Ruſtico Arulano, giovani ardente, e per deſio di laude offeſivo, come Tribuno della plebe, opporſi alla delibera zion del Senato. Traſea lo raffrenò, „ non en-
„ traſſe in vanità di non giovevoli al reo,
„ pernizioſi a sè. Non dovere eſſo nel fine
„ dell' età mutare lo tanti anni continovato ordine della ſua vita: a lui comunicare allora i magiſtrati: l' avvenire eſſer libero nel ſuo volere: conſideraſſe bene per
„ quale fantaſia voleva entrare in queſto
„ tempo a' maneggi della Repubblica. „ Quanto al venire in Senato i difenderſi, o nò, diſſe che ci penſerebbe. La dimane ſu preſo il tempio di Venere Genitrice da due Pretoriane coorti, e l' auditorio del Senato da più togati con arme ſotto, che ſi vedevano, e ſquadre di ſoldati per le piazze e tempi. Per lo mezo di queſti guardanti a traverſo, e minaccianti, entravano i Padri in Senato. a' quali voltato il Queſtore del Principe a nome di quello, ſenza nominare alcuno, diede un ſubbuffo, „ che e' non badavano alle faccende pubbliche, e inſegnavano a' Cavalieri Romani inſingardire. Che maraviglia che non venga chi è ne' paeſi lontani, ſe gli ſtati Conſoli, e Sacerdoti non attendono che a pettinare i giardini? „ Con queſto quaſi ſpuntone ſi fanno avanti gli accuſatori. Coſſuziano comincia, e Marcello con maggior forza grida: „ Coſa importantiſſima allo Stato: la diſubbidienza di' minori guaſta la dolcezza del Principe. Troppo hanno i Padri comportato la ſedizioni di Traſea, „ ed Elvidio Priſco ſuo genero entrato nella pazia medeſima, e Paconio Agrippino oditore di Principi, come il padre,
„ e Cur-

„ *ad ſtatus prompſit, ſuperſtiſ qui ſerſi-*
„ *tem minui itaſque per * immanitatem*
„ *Auguſti. vitam bonos multa ſigni. De-*
„ *ſiderii patres Senatui, quam perenna-*
„ *viſſet, infamiam tanti flagitii; & re-*
„ *linqueret incertum quid viſo Thraſea*
„ *reo decreturi Patres fuerint. ni Nero-*
„ *nem flagitiorum pudor caperet, irritis*
„ *ſpe agitari: multoque magis timen-*
„ *dum, ne in conjugem, in familiam,*
„ *in ſocios pignora ſui ſaviret. Proſu-*
„ *di inſuetus, impellentis, quorum*
„ *veſtigiis & ſtudiis vitam duxerit, re-*
„ *rum gloria poterit finem.* „ *Adiit con-*
ſilii Ruſticus Arulenus flagrans juvenili,
& cupidine laudis offerebat ſe intercef-
ſorem Senatusconſulto; nam plebis Tribunus
erat. Cohibuit ſpiritus ejus Thraſea, „ *ne*
„ *vana & ſibi non profutura, intercedendo*
„ *ſi initia ſua inſumeret. Sibi ſitum manere,*
„ *& ut per annos ſeptuaginta vitæ ordi-*
„ *nem non diſcrepandum: illi ſuorum me-*
„ *giſtratuum, † & integra quæ ſuperſint.* 34
„ *Multum adhuc ſtatus expendendus, † quod* 35
„ *ſoli in tempora capeſſenda Reipublicæ non*
„ *ingrederemur.* „ *Cæterum ipſe an venire*
in Senatum deceret, meditaturum ſuæ reli-
giqui. At poſtera luce dum Prætoria cohortis
armata templum Genitricis Veneris inſe-
dere. Adiitum Senatui globis togatorum ob-
ſideret, non auditis gladiis. diſperſique
per fora ac baſilicas omni militaris, intra
quorum aſpectus & minas ingreſſi curiam
Senatores. Et † orante Principis per Quæ- 36
ſitorem ejus audita eſt. Nemine nominatim
compellato Patres arguebat, „ *quod publi-*
„ *ca munia diſcerent, ſumerentque exem-*
„ *pli Equites Romani ad ſegnitiem verte-*
„ *rentur. Etenim † quod murum i longin-* 37
„ *quis Provinciis haud venire, cum pleri-*
„ *que adepti Conſulatum & Sacerdotia*
„ *horiorum penitus ammoniti inſervirent?*
„ *quid vetus illum erumpere accuſatores. Et*
initium faciunt Coſſutianus, majori vi
Marcellus, „ *Summum Reipublicæ agi*
„ *tamentibus;* „ *tantumne in inferiorum, le-*
„ *niendarum imperiendis diminui. Nimium*
„ *miſiſſe ad ſum diem Patres, qui Thra-*
„ *ſeam diſſiſſimum, qui generum ejus*
„ *Helvidium Priſcum in iſdem furori-*
„ *bus, ſimul Paconium Agrippinum pa-*
„ *ternis in Principes odiis ferentes,*
„ &

„ & Curtium Montanum deteſtanda ver-
„ mina fabricantem, laudare impune ſine-
38 „ rem. † Requiſiturum fuiſſe in Senatu Conſu-
„ larem, in vulgi Sacerdotem, in juran-
„ dando Civem: niſi contra inſtituta &
„ carmentalia majorum, proditorem patriæ
„ & hoſtem Thraſeæ judicaſſet. Denique
„ regere Senatorem, & Principis oberrantio-
„ nes prompte felices, monuiſſe, conſuluiſſe
„ quod corrigi, quæ mutari vellet: facilius
„ pluribus ſingula intrepidum, quam
„ nunc ſilentium perferre omnia damnan-
„ tis. Perdam illi per orbem terra, an vi-
„ ſibus ſuis damna exercituum diſplice-
„ re? Ne hominem boni publicis malum,
„ & qui eſſe, videre, templa per ſolitu-
„ dinem haberet, qui miſeriarum ſatietas
„ fuerat, exhibuiſſent prava compoſitum fe-
„ rentur. Non illis conſulta hæc, non magi-
„ ſtratus, aut Romanam Urbem videri,
„ Abrumpere vitam ab ea Civitate tu-
„ ſiſſe tristem olim, nunc & ſpectum
39 „ venuſſe. „ † Cum per hæc atque te-
ſta Marcellus, ut erat rerum & mo-
rum, voce, vultu, oculis aſſeverare, non
ille mœre & celebrando periculorum ſuorum
jam Senatus mœſtitia, ſed novus & ali-
or pavor, mœnus & tela militum cernentibus,
ſimul ipſius Thraſeæ venerabilis ſpecies ob-
verſabatur: & erant qui Helvidium quo-
que miſerarentur, innoxium effigiatæ pœ-
nas damnum. Quid Agrippinæ obſtitum,
niſi triſtem paſſæ fortunam! quando &
illi perinde ſæmulum Thraſeæ fuiſſe con-
ſtitiſſet. Enimvero Montanum probra in-
genia, neque famoſi carminis, quis præmi-
ſerit ingenium, tantarum agi. Atque inter-
im Oſtorius Sabinus Servæi cenſoris ingre-
ſum, exturbat de amicitia Rubellii Plau-
40 ti, † quodque Proconſulatum Aſiæ Servæus
pro claſſicis ſibi potius accommodatum,
quam ea utilitate communi egeſſet, abnue-
41 ſtitiſſet invidiam. Vetere hæc. † ſed
ſecuta, diſcrimini patris filium connecti-
bant, quod pecuniam Magni dilargi-
tus eſſet. Antiſtiæ fuit paterna Ser-
vilia (id enim nomen puellæ fuit)
quæ cognita ergo parentem, ſimul im-
prudentia ætatis, non tamen aliud con-
ſciverere, quam de ſuperſtitionis do-
mum, & an placabilis Noxe, an co-
gnitus Senatus mihi rimor efferre.

Ipſi-

„ e Curzio Montano, di verſi nefandi
„ compoſitore. Io direi che in Senato
„ manca un Conſolare, ne' voti un Sa-
„ cerdote, ne' giuramenti un Cittadino;
„ ſe Traſea contro gli ordini, e le ce-
„ rimonie degli antichi non ſi foſſe di-
„ chiarato nimico, e traditore. Veniſſe
„ finalmente egli, uſato a fare il Sena-
„ tore, e difendere chi lacera il Princi-
„ pe, a dar ſentenze di quel voglia ſi
„ muri, o correggano: dannando una coſa
„ per volta, ſora più ſopportabile, che
„ tutte ora facendo. Queſta pace per tut-
„ to 'l mondo, queſte vittorie ſenza ſan-
„ gue gli diſpiacciono? non ſi faccia con-
„ tenta la prava ambizione di chi de' be-
„ ni pubblici ſi contriſta; a ſoli, i tea-
„ tri, i templi ſieno per ſolitudine: mi-
„ naccia di volerſene andare. Queſti no-
„ ſtri non gli paion decreti: non ma-
„ giſtrati: non Roma Roma. Cacci
„ fuori di queſta patria, di cui pri-
„ ma levò l' amore, e or ne fugge l'
„ aſpetto. „ Marcello tali coſe dicen-
do, ſi ſcagliava con voce, volto,
occhi, minaccie infocato; il Senato ſi
vedea ſoprappreſo, non da quella ma-
linconia ſolita per li tanti pericoli; ma
da più alto ſpavento, e nuovo, del
vederſi le mani, e l' armi de' ſoldati
addoſſo. Rappreſentavaſi loro quella
immagine veneranda di Traſea: compa-
tivaſi del povero Elvidio: doveſſe mori-
re innocente per lo ſuocero, come già
Agrippino per la ſola fortuna rea del
padre per crudeltà di Tiberio: a di
Montano, buon giovane, ſcacciato per
fas moſtra del ſuo ingegno, non per ver-
ſi infami compoſti. Venne in campo O-
ſtorio Sabino ad accuſare Servano, prima
dell' amicizia con Rubellio Plauto, a
della ſedizioni nutrita nelle città dell'
Aſia, quando vi fu Viceconſolo, per
fasi grande, contro al ben pubblico.
Peccato vecchi: e' quali annullò que-
ſto nuovo: che Servilia ſua figliuo-
la avea dato danari a negromanti. El-
la come tenera di ſuo padre, e per
l' età ſemplicetta, gli avea domanda-
ti, non d' altro, che ſe reſterebbe
la caſa in piede; Nerone placato;
il giudizio del Senato non rigido.

Fu

Fu messa dentro in Senato dinanzi al tribunale de' Consoli: stette il vecchio padre a petto alla figliuola, minore di venti anni, maritata dianzi ad Annio Pollione, scacciato in esiglio: come vedova abbandonata, non ardita di guardar suo padre aggravato per lei. L' accusatore la domandò se avesse venduto le dovere, o il vezo per far danari per gre-
236 star l' arte. prima s' abbandonò, e distese in terra: e dopo lungo pianto, e silenzio, abbracciò l' altare, e le cose sante, e disse: „ Non ho dimonj scongiurato, nè incantato: pregato solo, misera me, „ chi tu, Cesare, e voi, Padri, salvasti questo mio ottimo padre, per lo „ quale avrei dato non pur le gioje, e „ veste; insegne della mia nobiltà; ma „ il sangue, se l' avessi chiesto, e la „ vita. Quanto a costoro, i cui nomi, „ e mestiere non mi son noti; cal sia di „ loro. Il Principe non ho io già mentovato, se non insieme con gl' Iddii. „ Mio padre misero non ne sa nulla. „ se e' è peccato; io l' ho. „ Sorano non la lasciò finire, e sclamò, „ che „ ella non era venuta seco in Asia: non „ l' avea Plauto per l' età conosciuta: „ non mescolata ne' delitti del marito: „ era accusata della troppa pietà. Separatasi da sè, che ebe di sè avvenisse. „ Avventandosi l' uno al collo dell' altro, e' infrangono i littori. Vennero i castimoni. e quanta compassione mosse la crudeltà dell' accusa, tanta ira concetò P. Egnazio testimone, già clientolo di Sorano: e ora per danari veniva contro alla vita dell' amico, faceva lo Stoico. s' era esercitato a parer' in abito, a volto ma santa; ma dentro perfido, maligno, avaro, e insaziabile. La pecunia mandò in fuori questi malori, i secoli esempio di quanto sia da guardarsi dalle scelerati, e traditori, che ti fanno il buono, e l' amico. Esempio contrario diede quel giorno Cassio Asclapiodoto tra i Bitinii ricchissimo, il quale come avea Sorano venerato potente, così l' ajutò rovinante. e ne perdè certo l' avere, e la patria: bontà delli Iddii * buoni, e mali insegnamenti.

Faro-

*Igitur accita est in Senatum, steterunque diversi ante tribunal Consulum, grandis ævo pater, causa filiæ juvenis vicesimum aetatis annum, nuper nuptæ Annio Pollioni in exilium pulsi, viduata disjunctaque: ac ni patrem quidem satuum, cujus unius periculo videbatur. Tum interrogatus accusator, an cultros dotales, an detestatum cervici similis unguem dedisset, qui pestiferis magicis sacris conscius esset; primum silentio humi, linguaque sicca & stupente, post, ubi sese & suos complexus: „ Nullos „, inquit, „ impios Deos, „ nullas devotiones, aut aliud sacrificiis precibus invocavi, quam ut hunc optimum „ patrem tu, Cæsar, & vos, Patres, servatis sæculorum. Sis geminis & vestis „ & dignationis insignia dedi, quorumdi si „ simulacrum & vultum poposcissem. Videant isti, quos hic mœror egerit, quæ amens fecerit, quæ astus excogitarit: nullis mihi Principis meritis, nisi tutis Numinibus fuit. Nisi sit unum miserrimus pater. & si crimen est, soli deliqui. „ Loquentis adhuc verba excipit Silanus, proclamatque „ non illum in provinciam secum „ profectum, non Plauto per ætatem nosci potuisse, non sollicitudinis missi innocuum, nimia tantum pietatis reum: separarent si, quocumque fortuna fabulam ire. „ Simul in amplexum accurrentia filia inhibat, nisi invicem lictores utriusque abstrusissent. Non datus testibus locus: & quantum misericordia favitis accusationis permoverat, tantum ira P. Egnatius testis concivit, Clitus hic Sorani, & tunc emptus ad opprimendam amicum, sublevatorem Stoica falsa præferebat, habitu, & vix † ad 41
exprimendam imaginem honesti exercitus, veterum animo perfidiosus & subdolus, vaniloquus ac libidinum sectator. Quæ possessio pecunia exclusi sunt, dedit exemplum præcavendi, quomodo fraudibus imitatur, aut flagitiis contaminatus; sit species bonarum artium falsa, & imitatio fallax. Idem tamen dii & bonitatem exemplum tulit Cassii Asclepiadæ, qui magnitudine opum præpotens inter Bithynos, quo obsequio florentem Soranum coluerat, laborantem non deseruit. Exutusque omnibus fortunis, & in exilium actus, aquatus Diis * ingo bona malique documenta.

Tac-

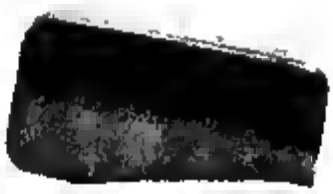
Thraſin Seranumque & Servilium datus mortis arbitrium. Helvidius & Paconius Italiâ depelluntur. Montanus pœne ignoſcitur, prodito ut in Republica haberetur. Accuſatoribus Eprii & Coſſutiano quingenties ſeſtertium ſingulis, Oſtorio duodecies & Quæſtoria aſſignata tribuuntur. Tum ad Thraſeam in hortis agentem Quæſtor Conſulis miſſus, viſo teſtimonii jam die. Illuſtrium virorum feminarumque cœtu frequentes ingreſſi, mirante introitu Demetrii Cynici inſtitutionis doctori, cum quo, ut cognitum erat intentiorem vultus, & auditu ſegnia clariùs proloquebantur, de naturâ animæ, & diſſentione ſpiritus corporiſque inquirunt: donec advenit Domitius Caecilianus ex intimis amicis, & ut quid Senatus cenſuiſſet, expoſuit. Igitur flentes quæ circumſtabant qui adierant, ſucceſſu propere Thraſea, non periculo ſuo miſcere cum ſuis damnati lacrymas vetat. Arriamque cunctantem mortis ſuprema, & exemplum Arriæ matris ſequi, meliùs ſenectæ vitam, filiumque communi ſubſidium unicum non adimere. Tum progreſſa in penſilem, illic a Quæſtore reperitur, lectulis propior, quia Helvidium generum ſimul Italiâ cunctum arceri cognoverat. Acceptis dehinc Senatuſconſultis, Helvidium & Demetrium in cubiculum indu-
43 *cit: † parietibuſque utrinſque hæſtibi venit, poſtquam cruorem effudit, „ ſanguinem ſuper ſpargens, propiùs vocati Quæſtor, Libamus, inquit, te JOVI LIBERATORI. „ Spectâ juvenis; & eorum quidem „ Dii prohibentur; ceterum in ea tempora*
44 „ *nati ſumus. † quibus firmare animum „ expedit conſtantibus exemplis. „ Poſt intentâdem exitus graves cruciatus aſſervata, obverſi in Demetrium * * *

Furono Teſea, Sociano, e Servilia dannati a morire a lor modo: Elvidio, e Pacomio ſcacciati d' Italia: Montano conceduto al padre, ma perdeſſi cittadinanza: premiati gli accuſatori; Eprio, e Coſſuziano di centoventicinque mila fiorini per uno: Oſtorio di trenta mila con dignità di Queſtore. Fu il Queſtore mandato la ſera dal Conſolo a Traſea, che ſi ſtava al giardino viſitato da molti uomini e donne illuſtri: e molto intento era a Demetrio Filoſofo Cinico: e, ſecondo s' attenſe dal volto, e da qualche parola più forte, e ſcolpita, il domandava della natura dell' anima, e dello ſpirito naſcente del corpo. Quando Domizio Ceciliano ſuo amiciſſimo gli venne a dire, quanto il Senato avea giudicato. Piangendo adunque e dolendoſi chiunque v' era, Traſea gli confortò a toſto partirſi, per non avvilupparſi nelle miſavventure d' un condannato. Arria ſua moglie, che voleva andarne ſeco, e imitare Arria ſua madre, conſiglia che viva: non tolga alla loro figliuola il ſuo ajuto unico. Vaſſene nella loggia: ove è trovato dal Queſtore, che gli porta il partito del Senato, in ſembiante lieto, avendo inteſo che altro che ſtar fuor d' Italia non ne vada a Elvidio ſuo genero. Col quale, e con Demetrio entra in camera: porge ambe le braccia: ſparge per terra del ſangue naſcito: e fatto il Queſtore accoſtarſi, diſſe „ Offeriamo „ queſto a GIOVE LIBERATORE. Pon „ mente, o giovane; gl' Iddii te ne „ guardino: ma tu ſe' nato in tempi „ che biſogna affrancare l' animo con „ forti eſempi. „ Dandogli poi l' aſcir' a ſtento il ſangue dolori eccellivi, voltatoſi a Demetrio * * *

Mancano tre annali.

IL FINE DEL SEDICESIMO LIBRO, E DEL TOMO PRIMO.

Vol. A 30.00



00364893